Sempre Avanti!...
Livorno (Italia)
Años 1890 / 1892-1894 / 1945

nº Unnico (22/06/1890) / nº1 (02/07/1892) /nº2 (16/07/1892) / nº3 (23/07/1892)
nº4 (30/07/1892) / nº5 (06/08/1892) / nº7 (20/08/1892) / nº12 (08/10/1892)
nº14 (22/10/1892) / nº17 (17/11/1892) / nº18 (03/12/1892)
nº19 (10/12/1892) / nº21 (24/12/1892) /nº22 (31/12/1892)
nº23 (07/01/1893) / nº26 (28/01/1893) / nº28 (11/02/1893) / nº29 (18/02/1893)
nº30 (25/02/1893) / nº31 (04/03/1893) / nº32 (11/03/1893) / nº33 (18/03/1893)
nº34 (25/03/1893) / nº35 (01/04/1893) / nº36 (08/04/1893) -incompleto-
nº37 (15/04/1893) / nº38 (22/04/1893) / nº39 (06/05/1893)
nº40 (14/05/1893) / nº41 (21/05/1893) / nº42 (28/05/1893) / nº43 (04/06/1893)
nº44 (11/06/1893) / nº45 (17/06/1893) / nº46 (24/06/1893) / nº47 (01/07/1893) /
nº48 (08/07/1893) / nº59 (23/09/1893) / nº60 (30/09/1893) / nº61 (07/10/1893)
/ nº61 Seconda Edizione (07/10/1893) / nº62 (14/10/1893) / nº63 (21/10/1893) /
nº64 (28/10/1893) / nº65 (04/11/1893) / nº66 (11/11/1893) / nº67 (18/11/1893) /
nº68 (25/11/1893) / nº69 (02/12/1893) / nº70 (08/12/1893) / nº71 (16/12/1893)
/ nº72 (23/12/1893) / nº73 Straordinario di capo d'anno (01/01/1894) / nº74
(13/01/1894) / Numero Unico (03/03/1893) / nº190 (31/08/1945) /

Digitalizado por Francisco de Paula Fernández Gómez
Fuente original: IISG Amsterdam

LIVORNO 22 GIUGNO 1890 NUMERO UNICO

SEMPRE AVANTI!...

1.° MAGGIO

Il primo Maggio è passato dinnanzi ai nostri occhi ed a quelli dei nostri padroni come una commedia antica e bastantemente seria, una commedia che ha avuto il suo prologo, i suoi atti, il suo epilogo.

Prologo l'arresto degli anarchici di tutti i paesi e i moti di Vienna, atti i giorni nei quali gli operai del mondo fecero mostra d' una solidarietà da quasi tutti insperata, epilogo i fatti di Praga, i fatti di Conselice.

Con questi s' è chiuso per ora la dimostrazione del primo Maggio 1890 e con questa s' è fatta sempre più fonda la fossa che separa abbienti da non abbienti, popolo da autorità.

Il primo Maggio dunque è passato, ma non senza lasciare dietro a sè delle speranze, dietro a sè dei timori.

Difatti a chi, come noi, soprattutto è internazionale la voce del lavoratore che non appena innalzata varca i confini delle patrie e dà la parola d'ordine al fratello sofferente come lui e incurante d' un amore ch' è la negazione dell' amore medesimo, c' è sembrato il primo passo pratico verso quell' ideale tanto discusso e tanto vagheggiato, verso quell' Ideale che impensierisce così fortemente Constans e i repubblicani di Francia.

E la voce del lavoratore innalzatasi non per reclamare un vano diritto politico, ma per protestare contro la tirannia del capitale mai stanco d' avvilirlo, mai di soggiogarlo, è sembrato qualchecosa di più grande e di più forte, e ci ha fatto persuasi che il popolo oramai ci ha capito, ci ha compreso e non aspetta che l' occasione propizia a reclamare tutti quanti i suoi diritti, dal primo all'ultimo dall'ultimo al primo.

E la freddezza colla quale egli ha accolto a Parigi ed altrove i legaritarii deputati e quegli aspiranti, il silenzio col quale ha ascoltato i fatti di Praga e di Conselice ci hanno rassicurati sempre più, perchè se col primo fatto ci si dimostra che massa popolare e legalità son due cose impossibili ad accordarsi, col secondo ci si afferma che a cose simili il popolo c' è già preparato, c' è già predisposto.

Difatti in lui non la sorpresa, nè il dolore della sorpresa quando vide la festa del lavoro farsi più bella, più varia, più multicolore dallo spesso apparire di fantaccini e di bersaglieri, di carabinieri e di cavalieri mostranti al sole di maggio il lucido acciajo degli squadroni e delle bajonette, in lui non la sorpresa quando seppe che il popolo (popolo di vent' anni!) avea sparato sul popolo.

Queste cose oramai egli le sa e senza averle imparate da nessuno.

È la pratica che gli ha insegnato questo, nello stesso modo che gli ha insegnato come le leggi fatte dai padroni sieno in favore dei soli padroni e come l' autorità con tutti sia d' accordo eccetto che con lui.

Lui è solo, solo colle sue miserie, co' suoi desiderii, colle sue aspirazioni e colla sua forza.

È solo ed è bene che resti così, perchè lui, il popolo, ha ora delle aspirazioni tutte proprie e non potrebbe collegarsi ad un' associazione politica di qualunque genere, senza che i suoi interessi fossero seriamente e fortemente danneggiati.

Per aggregarsi a qualcuno bisognerebbe che sapesse, conoscesse, distinguesse e lui invece non sa, non conosce, non distingue: soltanto indovina.

Egli non ha fede nè politica nè religiosa e se va, è perchè il solo bisogno lo costringe ad andare. Nè ateo nè deista il popolo è più che altro un vero epicureo. Che dio ci sia o non ci sia a lui non importa: che dio premi i buoni e castighi i cattivi in un mondo avvenire a lui non interessa, perchè sa di esser buono e di non offender nessuno quando scrive nella sua bandiera la sola scritta che sa e che ha marcia nel cervello: *Godere tutti, niuno eccettuato. Quanto si può, più che si può.*

È con tale scritta, che mossosi, egli andrà e molto lontano. Lontano perchè questa non conosce limiti di benessere e di Libertà, lontano perchè questa non gli dice e non può dirgli come certi politicanti borghesi: Fin qui era giusto che andassi, più in là no.

Impossibile?

I nostri avversari messi alle strette dai nostri ragionamenti, esaurite tutte le obbiezioni piccine colle quali sono usi a combatterci ci lanciano contro fuggendo la parola « Impossibile. »

Obiezione crudele, perchè irride alle nostre speranze: infelice, non solo perchè rivela la pochezza d'animo di chi la propone, ma perchè intende a scoraggiarci, a smorzare il nostro entusiasmo: insana, perchè si regge sulla ipotesi della necessità del male. Oh! è ben facile, sdraiati su d'una poltrona a fare il chilo dopo un lauto pasto, di esclamare fra una boccata d'avana e un sorso di Madera: Sogni, impossibilità, follie!? Ma v'è gente per cui questa cosa impossibile è d'una necessità imprescindibile, è questione d'essere o non essere, perchè questa gente non ha pane, non tetto, non lavoro, non dimane, e tutte le sue speranze sono risposte nell'*utopia* della quale parliamo. E oltre a costoro, v'è degli altri, che soffrono egualmente, se non sempre nel fisico, nel morale, e che hanno fatta in cuor loro la risoluzione d'agire, votando sè medesimi all' avveramento di cotesto sogno, come vi piace addimandarlo; e sebbene qua e la impicchiate qualcuno di questa sacra falange, e qualche altro ne consegniate alle patrie galere (il capestro e la galera per de' sognatori che il diavolo vi porti?), pure alla fine vi converrà, come convenne a Porsena, ritirarvi. Imperocchè dato un ideale nobile, sublime, umanitario, un ideale in cui si rispecchiano i migliori sentimenti dell'uomo; dato anche, se volete, un presente intollerabile, non vi pare, eh!, che una mano d' uomini risoluti e coraggiosi, incuranti di sè e della loro sorte, possa rendere *possibile* financo l'*impossibile*, o ciò che a voi conviene gabellare per tale?

Impossibile il Socialismo voi dite? impossibile dopo la Rivoluzione francese e il lavorio scentifico d'un secolo intero? impossibile dopo l'esaurimento di tutte le istituzioni apparse sotto gli auspici del monopolio? impossibile quando esso già palpita e vive e combatte dentro a noi e al fianco nostro, quando i militi che si raccolgono sotto la sua bandiera si contano a milioni e a poche centinaia i suoi avversarii?

Il Socialismo, cari miei, sale, sale, sale. Ne parlano i giornali: ne discutono i professori: ne sentenziano i pedanti: ne disquisiscono i teologi: ne arzigogolano i politici: ne almanaccano financo i lunarii.

Era utopia: si fece scienza; oggidì è rivendicazione popolare, e sta per divenire fatto.

In questo quarto d'ora esso è lo zimbello degli uomini di Stato. Chi lo stira, chi lo raccorcia, chi lo stringe, chi lo slava, chi l'impillacchera trascinandolo nel fango delle sue ambizioni, e lo insudicia colle mani madide di lagrime di operai. Insomma tutti gli si affaticano attorno per bene o per male. Segno è che qualcosa ne ha da nascere.

E questo qualcosa, possiamo ben essere sicuri, sarà in tutt'i casi un migliore assetto sociale. Se non sarà tutta la giustizia, tutto l'ordine tutta l'equità che noi agognamo, sarà un po' più di giustizia, di ordine, d'umanità, di benessere, di ragionevolezza nella società. Sarà l'abolizione delle classi, dello sfruttamento del lavoro, dello sperpero delle ricchezze, della rappresentanza politica falsa e bugiarda, dell'egoismo, della corruzione, dell'ignoranza, della superstizione e di almeno novantanove centesimi del delitto: sarà l'instaurazione sulle rovine del monopolio d'un sistema di economia razionale fondata sulla comunanza de' beni e sulla libera associazione degli operai.

LIVORNO 22 GIUGNO 1890 NUMERO UNICO

SEMPRE AVANTI!...

1.° MAGGIO

Il primo Maggio è passato dinnanzi ai nostri occhi ed a quelli dei nostri padroni come una commedia antica e bastantemente seria, una commedia che ha avuto il suo prologo, i suoi atti, il suo epilogo.

Prologo l'arresto degli anarchici di tutti i paesi e i moti di Vienna, atti i giorni nei quali gli operai del mondo fecero mostra d' una solidarietà da quasi tutti insperata, epilogo i fatti di Praga i fatti di Conselice.

Con questi s' è chiuso per ora la dimostrazione del primo Maggio 1890 e con questa s' è fatta sempre più fonda la fossa che separa abbienti da non abbienti, popolo da autorità.

Il primo Maggio dunque è passato, ma non senza lasciare dietro a sè delle speranze, dietro a sè dei timori.

Difatti a chi, come noi, soprattutto è internazionale la voce del lavoratore che non appena innalzata varca i confini delle patrie e dà la parola d'ordine al fratello sofferente come lui e incurante d' un amore ch' è la negazione dell' amore medesimo, c' é sembrato il primo passo pratico verso quell' ideale tanto discusso e tanto vagheggiato, verso quell' Ideale che impensierisce così fortemente Constans e i repubblicani di Francia.

E la voce del lavoratore innalzatasi non per reclamare un vano diritto politico, ma per protestare contro la tirannia del capitale mai stanco d' avvilirlo, mai di soggiogarlo è sembrato qualchecosa di più grande e di più forte, e ci ha fatto persuasi che il popolo oramai ci ha capito, ci ha compreso e non aspetta che l' occasione propizia a reclamare tutti quanti i suoi diritti, dal primo all'ultimo dall'ultimo al primo.

E la freddezza colla quale egli ha accolto a Parigi ed altrove i legaritarii deputati e quegli aspiranti, il silenzio col quale ha ascoltato i fatti di Praga e di Conselice ci hanno rassicurati sempre più, perchè se col primo fatto ci si dimostra che massa popolare e legalità son due cose impossibili ad accordarsi, col secondo ci si afferma che a cose simili il popolo c' è già preparato, c' è già predisposto.

Difatti in lui non la sorpresa, nè il dolore della sorpresa quando vide la festa del lavoro farsi più bella, più varia, più multicolore dallo spesso apparire di fantaccini e di bersaglieri, di carabinieri e di cavalieri mostranti al sole di maggio il lucido acciajo degli squadroni e delle bajonette, in lui non la sorpresa quando seppe che il popolo (popolo di vent' anni!) avea sparato sul popolo.

Queste cose oramai egli le sa e senza averle imparate da nessuno.

È la pratica che gli ha insegnato questo, nello stesso modo che gli ha insegnato come le leggi fatte dai padroni sieno in favore dei soli padroni e come l' autorità con tutti sia d' accordo eccetto che con lui.

Lui è solo, solo colle sue miserie, co' suoi desiderii, colle sue aspirazioni e colla sua forza.

È solo ed è bene che resti così, perchè lui, il popolo, ha ora delle aspirazioni tutte proprie e non potrebbe collegarsi ad un' associazione politica di qualunque genere, senza che i suoi interessi fossero seriamente e fortemente danneggiati.

Per aggregarsi a qualcuno bisognerebbe che sapesse, conoscesse, distinguesse e lui invece non sa, non conosce, non distingue: soltanto indovina.

Egli non ha fede nè politica nè religiosa e se va, è perchè il solo bisogno lo costringe ad andare. Nè ateo nè deista il popolo è più che altro un vero epicureo. Che dio ci sia o non ci sia a lui non importa: che dio premi i buoni e castighi i cattivi in un mondo avvenire a lui non interessa, perchè sa di esser buono e di non offender nessuno quando scrive nella sua bandiera la sola scritta che sa e che ha marcia nel cervello: *Godere tutti, niuno eccettuato. Quanto si può, più che si può.*

È con tale scritta, che mossosi, egli andrà e molto lontano. Lontano perchè questa non conosce limiti di benessere e di Libertà, lontano perchè questa non gli dice e non può dirgli come certi politicanti borghesi: fin quì era giusto che andassi, più in là no.

Impossibile?

I nostri avversari messi alle strette dai nostri ragionamenti, esaurite tutte le obbiezioni piccine colle quali sono usi a combatterci ci lanciano contro fuggendo la parola « Impossibile. »

Obiezione crudele, perchè irride alle nostre speranze: infelice, non solo perchè rivela la pochezza d'animo di chi la propone, ma perchè intende a scoraggiarci, a smorzare il nostro entusiasmo: insana, perchè si regge sulla ipotesi della necessità del male. Oh! è ben facile, sdraiati su d'una poltrona a fare il chilo dopo un lauto pasto, di esclamare fra una boccata d'avana e un sorso di Madera: Sogni, impossibilità, follie!? Ma v'è gente per cui questa cosa impossibile è d'una necessilà imprescindibile, è questione d'essere o non essere, perchè questa gente non ha pane, non tetto, non lavoro, non dimane, e tutte le sue speranze sono risposte nell'*utopia* della quale parliamo. E oltre a costoro, v'è degli altri, che soffrono egualmente, se non sempre nel fisico, nel morale, e che hanno fatta in cuor loro la risoluzione d'agire, votando sè medesimi all' avveramento di cotesto sogno, come vi piace addimandarlo; e sebbene qua e la impicchiate qualcuno di questa sacra falange, e qualche altro ne consegniate alle patrie galere (il capestro e la galera per de'sognatori che il diavolo vi porti?), pure alla fine vi converrà, come convenne a Porsena, ritirarvi. Imperocchè dato un ideale nobile, sublime, umanitario, un ideale in cui si rispecchiano i migliori sentimenti dell'uomo; dato anche, se volete, un presente intollerabile, non vi pare, eh!, che una mano d' uomini risoluti e coraggiosi, incuranti di sè e della loro sorte, possa rendere *possibile* financo l'*impossibile*, o ciò che a voi conviene gabellare per tale?

Impossibile il Socialismo voi dite? impossibile dopo la Rivoluzione francese e il lavorio scentifico d'un secolo intero? impossibile dopo l'esaurimento di tutte le istituzioni apparse sotto gli auspici del monopolio? impossibile quando esso già palpita e vive e combatte dentro a noi e al fianco nostro, quando i militi che si raccolgono sotto la sua bandiera si contano a milioni e a poche centinaia i suoi avversarii?

Il Socialismo, cari miei, sale, sale, sale. Ne parlano i giornali: ne discutono i professori: ne sentenziano i pedanti: ne disquisiscono i teologi: ne arzigogolano i politici: ne almanaccano financo i lunarii.

Era utopia: si fece scienza; oggidì è rivendicazione popolare, e sta per divenire fatto.

In questo quarto d'ora esso è lo zimbello degli uomini di Stato. Chi lo stira, chi lo raccorcia, chi lo stringe, chi lo slava, chi l'impillacchera trascinandolo nel fango delle sue ambizioni, e lo insudicia colle mani madide di lagrime di operai. Insomma tutti gli si affaticano attorno per bene o per male. Segno è che qualcosa ne ha da nascere.

E questo qualcosa, possiamo ben essere sicuri, sarà in tutt'i casi un migliore assetto sociale. Se non sarà tutta la giustizia, tutto l'ordine tutta l'equità che noi agognamo, sarà un po' più di giustizia, di ordine, d'umanità, di benessere, di ragionevolezza nella società. Sarà l'abolizione delle classi, dello sfruttamento del lavoro, dello sperpero delle ricchezze, della rappresentanza politica falsa e bugiarda, dell'egoismo, della corruzione, dell'ignoranza, della superstizione e di almeno novantanove centesimi del delitto: sarà l'instaurazione sulle rovine del monopolio d'un sistema di economia razionale fondata sulla comunanza de' beni e sulla libera associazione degli operai.

ITALIA

Quanti poeti cantarono questa bella penisola! Quanti ne ammirano il suo bel cielo azzurro, le sue montagne, i suoi laghi, le sue superbe città di marmo, il suo vesuvio, la sua bella chiesa di S. Pietro ecc., e come l'ammirano ancora. Essa fu decantata nel suo clima, nei suoi prodotti nei suoi paesaggi, nei suoi abitanti. La musa non trovava accenti abbastanza entusiastici per dipingere la bellezza delle sue donne, la fierezza dei suoi briganti l'agilità dei pescatori del suo Mediterraneo.

Ognuno d'essi evocava sulla propria lira il ricordo di Roma antica, si lamentava sulla decadenza e scomparsa delle repubbliche italiane cotanto celebri nel medio evo, e piangeva pensando alle tetre figure feudali scomparse da si lungo tempo.

I Visconti, i Medici risuscitavano nel pensiero i geni della pittura e della scultura, Michelangiolo e Raffaello.

Tutti salutavano questa bella la cui testa tocca le Alpi, e finisce presso le coste d'Africa, questa culla della musica, questa patria delle arti!...

Quanti ricordi terribili spaventosi il solo nome d'Italia fa sortire dalla notte dei tempi: l'inquisizione col suo triste corteggio di aguzzini, di scene barbare, di massacri sanguinosi, apparisce alla mente di colui che consulta la storia di questa terra fertile ai Borgia, e venti secoli di tirannia, di terrore, d'oppressione ricuoprono tutto.

— Cantate o poeti, fate vibrare tutte le corde della vostra lira gioconda; cantate il grazioso tipo delle donne di Napoli e di Venezia; accompagnate colle allegre vostre canzoni popolari il mormorio cadenzato dei remi ricadenti nell'acqua degli arditi pescatori dell'Adriatico e dei gondolieri della laguna, che la vostra immaginazione fa sfilare sotto i vostri occhi; la magnificenza dei palazzi un tempo abitati dai dogi, dai principi, dalla brillante signoria di una Italia oramai morta per sempre; la bellezza delle città dei ricchi proprietari italiani tutto ciò poco importa al pensatore, all'umanitario, all'uomo che si sente in cuore un briciolo d'amore e che il sentimento di giustizia fa agire.

Lasciateci o poeti. I vostri indolenti lazzaroni, i vostri briganti abruzzesi, il vostro cielo così puro, i vostri ricordi storici ci occupano pochissimo.

Eglino ci lasciano freddi e indifferenti, dal momento che i discendenti di questi figli di Roma *l'eterna*, di Genova la *superba*, di Venezia *la magnifica* hanno fame.

Questi discendenti della Roma antica, questi figli d'Italia *bella* hanno fame masticando tutte le delizie di cui abbonda la loro patria. I frutti succulenti, deliziosi che il sole del loro paese fa maturare, non sono per essi. Questi italiani hanno fame vicino ai ricchi prodotti del loro suolo.

Ah! cosa importa agli affamati della moderna Italia che essa abbia dato dei Cesari, dei Bruti, dei Cellini, dei Tasso, degli Ariosto ed una infinità grandissima d'uomini celebri; le colonne, le statue, le fontane, le cascate d'acqua che ornano le piazze delle grandi città fanno fare le spalluccie a chi è senza ricovero.

La miseria questa sinistra lebra, fa strage nel sud come nel nord; essa stringe i lavoratori sotto l'azzurro firmamento di Napoli come sotto il nebbioso e grigio cielo della Germania e dell'Inghilterra, ovunque, coloro che per vivere sono indotti a darsi ad un lavoro ed obbedire agli ordini del padrone, sudano sangue ed acqua, e mancano di tutto.

Spettacolo atroce, inaudito; mentre migliaia e migliaia di sventurati se ne vanno, la pancia vuota, portando in giro brandelli dei loro abiti lerci nelle vie ove abitano i loro signori, mentre che spinti dalla disperazione se ne vanno elemosinando ovunque e domandando per *carità* ciò che altri rigurgita, e mentre che l'esercito quest'idra personificata da legioni di carabinieri e reggimenti di altri soldati, li ricaccia nei campi, nelle *risaie*, nei tuguri, e risponde con piombo e sciabolate ai loro gridi, ai loro lamenti, che cosa fanno i patriottoni, i riformatori, i protettori della patria del sole e dei canti?

FRANCIA

Oggi ho tirato il mio numero e il mio numero è stato sfavorevole. Ho tirato il 5. Malgrado le proteste della Signora Lecautel, mio padre non vuole che sia soldato. Io non credo frattanto ch'egli abbia delle prevenzioni contro il mestiere militare; egli non si permetterebbe di sognare un altra organizzazione sociale anche più giusta, anche più umana di quella stabilita e che serve senza nemmeno discutere.

È per vanità ch'egli ha deciso così. Gli sarebbe dispiaciuto troppo che un figlio di Monsiu Giuseppe-Ippolito-Elfezio Roch fosse un semplice *cappellone*, come tutti gli altri. Mio padre m'ha comprato un cambio. Io rivedrò sempre la faccia di questo mercante d'uomini di questo trafficante di carne umana, quando mio padre e lui discutevano la mia ricompra, in una piccola sala del comume.

Courtand, bronzato, muscoloso, i capelli neri e inanellati, l'occhio bianco, il naso leggermente adunco, allegro d'una allegrezza sinistra, come quella degli schiavisti. Egli era coperto da un berretto d'astrakan, calzato di forti scarpe e il suo *pardessus* verdastro batteva i talloni imbullettati di quelle.

Essi mercanteggiarono lungo tempo, franco franco, soldo soldo, animandosi, ingiuriandosi, come se si fosse trattato d'una bestia e non d'un uomo, che io non conoscevo e che amo, d'un povero diavolo che soffrirà per me, sarà ucciso forse per me e ciò per l'unica ragione ch'è povero.

Venti volte io fui sul punto di fermare questa discussione così scoraggiante, così torturante e di gridare " Io partirò "! ma la vigliaccheria mi ritenne. In un rapido lampo intravidi l'esistenza orribile della caserma, la brutalità dei capi, il dispotismo barbaro della disciplina, questa megera che prende un uomo e rende una macchina. Abbandonai la sala, vergognandomi e lasciando mio padre e il negro discutere quest'infamia.

Una mezz'ora dopo mio padre mi ritrovò nella via. Egli era rossissimo e agitatissimo, e brontolava dimenando la testa.

Duemila quattrocento franchi! Non un soldo di meno!... È un furto! È un furto!...

. . . .

Tutta la giornata Pervenchères è stata in rumore.

Molte frotte di coscritti, il loro numero incollato superbamente al cappello, decorati di nastri svolazzanti e di coccarde tricolori, hanno percorso le vie cantando delle canzoni patriottiche.

Io fermo un giovanotto, figlio d'un fittajuolo di mio padre e gli domando:

— Perchè canti?

— Che lo so io?... Canto!

— Sei dunque contento d'esser soldato?

— No davvero... Canto perchè cantano gli altri.

— E perchè cantano gli altri?

— Che lo so io?... Perchè è l'abitudine quando si è coscritti...

— Sai tu che cos'è la patria?

Egli mi guarda instupidito. Evidentemente non s'è mai fatto una simile domanda.

— Ebbene, ragazzo mio, la Patria son due o tre *onnipossenti* che s'arrogano il diritto di far di te meno che un uomo, meno che una bestia, meno che una pianta: un numero.

E vivamente, per dare più forza al mio argomento, strappo il numero al contadino e, mettendoglielo sotto gli occhi, proseguo:

— Cioè a dire, che per delle combinazioni che ignori e che non ti riguardano, ti si toglie il tuo lavoro, il tuo amore, la tua libertà, la tua vita... Capisci?...

— Poco.

Ma egli non mi ascolta e segue d'un aria inquieta, il pezzo di cartone cui la mia mano fa fare dei zig-zag nell'aria e timido prega:

— Rendetemi il mio numero, Signor Sebastiano.

— Tu vi tieni allora al tuo numero?

— Madonna!... Sicuro che vi tengo... Lo metterò sul camino a fianco del ricordo della mia prima comunione.

Io glielo rendo, lui lo riattacca al suo berretto, ritorna fra i suoi, e si rimette a cantare.

Io l'ho rivisto, la sera. Era ubriaco e portava una bandiera i cui lembi trascinava nel fango...

Da SEBASTIANO ROCH, *di Ottavio Mirbeau*

... Il mio orrore o piuttosto il mio disgusto dello Stato militare è adesso così grande che io mi stimo felicissimo di non più parteggiare l'esistenza di quest'uomini, miei compagni, che vedo andare e venire per la camerata, subito che il colonnello è uscito, camminando sulla punta dei piedi, parlando a bassa voce, non osando mostrarsi alle finestre, perchè il gran capo passeggia ancora nella corte del quartiere.

Tutta la settimana hanno vissuto così. Mezzi affranti dalla ripetizione inutile delle stesse manovre e degli stessi esercizj, terrorizzati dai dogmi della religione soldatesca, inchinati e schiacciati sotto il rispetto e la paura che ispira loro la dottrina dell'obbedienza passiva.

Vere bestie da soma mal nutrite, mal loggiate, mal pulite e spogliate d'ogni specie d'idee usano sempre le stesse espressioni e le stesse locuzioni del loro linguaggio imbecille, non hanno più nulla che li preoccupi e han due soli bisogni: mangiare e dormire.

E oggi domenica, siccome hanno il permesso d'uscire, sono andati a trascinare le sciabole per le vie, bestialmente, due per due o tre per tre e parlando anche in quest'ore di falsa Libertà, del servizio, dei comandi, delle consegne. Poichè questi schiavi son così ben abituati al loro servizio che non sanno più, al momento del riposo, parlar d'altro all'infuori delle frustate che hanno ricevuto e della solidità delle loro manette.

Dopo eglino se n'andranno nelle scure gargotte e nelle sudicie vie dove si vende l'acquavite che brucia la gola e il vino che macchia il marmo dei banchi. Si sederanno là, cinque o sei davanti un litro, cantando a squarciagola...

[illegible]

e aspettando che la notte cada e che possano andare a infangarsi, urlando ben forte e dandosi il braccio, in questi letamai dove bisogna qualche volta aspettare, come se fossimo al teatro, davanti alla porta delle prostitute.

O bestiame cieco e senza pensiero, carne da cannone, ciccia da scudiscio, mandra inebetita da questa chiesa " la caserma ", e dalla sua cappella " il lupanare ", io raggiungerò presto e con piacere la prigione in cui uscito ieri, devo rientrare avendomi il rapporto punito con otto giorni di prigione per risposta insolente.

Dal BIRIBI *di Giorgio Darien*

Da Montenero a Piazza Grande

Chi di voi, facendo passo passo nei mesi di Maggio e di Settembre la salita di Montenero, non ha visto seduti presso il muro ed a quello poggiati una diecina di miserabili che mettono in mostra le piaghe più orribili e più schifose mentre che un uomo sano nel mezzo della via vi costringe ad osservarle e vi chiede, perchè si sanino, un po' d' elemosina?

L' elemosina, voi che siete buono e vi duole vedere un povero umano così sofferente, la fate e tornate a farla l'anno dopo, ma quando v' accorgete che coll' obolo vostro a nulla potete rimediare, mandate a quel paese il Cicerone che si mangia i quattro quinti dei danari accattati e di là sentite il bisogno di non passarci mai più.

Il loro male, dite voi con ragione, è insanabile. L' unica carità veramente sublime e fiorita che si potrebbe fare a quei miserabili destinati a soffrire in eterno sarebbe l' annientarli.

Però, siccome l' annientarli potrebbe esser chiamata e giudicata dai più una cosa crudele, e voi non siete Licurgo, nè Montenero è il Taigeto o sul quel monte non ci tornate più mai, e se ci tornate passate, come me, da Antignano.

Poveri voi e povero me! Abbiamo allungato d' un par di miglia la strada, ci siamo rotti i piedi fra i ciottoli e le spine per evitare una vista spiacevole, ed eccoti, alla sera, quando meno ce l' aspettiamo un amico che ci porge il braccio e ci porta in una sala elettorale.

Confessiamolo francamente: Io e voi siamo stati grulli, molto grulli, e l'amico, se non si fosse ricreduto, un vero birbante.

Ad ogni modo ci siamo stati e quel che abbiam visto e quel che abbiamo ascoltato è meglio riferire.

La sala era grande e tutta piena di seggiole. Di faccia a queste un banco, presso quello tre o quattro.... Ciceroni.

Uno di questi, ch'era in mezzo, prende la parola:

Elettori — Il nostro comune è malato. Senza un pronto rimedio egli morrà. Le tasse sono esorbitanti, la cassa vuota.

Poi aggiunge: Il comune è quì.... il comune è là.... Il comune ha male quì, là, più in là e più in là ancora. È un corpo tutto piagato e di piaghe terribili, di piaghe schifose.

Volete guarirlo? Dateci il vostro voto.

Corpo d' una bomba! Dite un pò, valeva proprio la pena d' allungare al mattino la strada, se alla sera siamo venuti spontaneamente e senza farci tanto pregare a sentire quello che avremmo sentito sulla salita di Montenero? Quello là ci chiedeva l' elemosina d' un soldo, questo quì d' un voto. Quello là, colla scusa di sanare, si pappava l' ottanta per cento delle palanche, questo quì, colla medesima scusa si pappa ora tutti i voti che gli daranno, e più tardi quello che si papparono gli altri — nulla più, nulla meno. Quello là per quattro, cinque, dieci anni, fino a tanto che sarà vivo e nel mondo ci saranno degli infelici pieni di mali e collo stomaco vuoto seguiterà a darci il poco gradito spettacolo, e questo quì, per quattro, cinque, dieci anni fino a tanto che il povero roso da mille verine, il Comune, resterà alla meglio o alla peggio su ritto, a noverarci le piaghe.

— —

Amici miei — Ho mutato parere.

Visto che ora come ora non si può fuggir la padella senza cader nella brace e la vista d' un male senz' incorrere nella vista d' un altro peggiore del primo, consiglierei a lasciar per adesso senz' obolo tutti quanti i Ciceroni e affrettare il giorno nel quale ai poveri infelici senza tetto e senza pane daremo un buon letto e una buona minestra e porteremo invece i famosi mostratori di gavine, di scabbia, di tigna ad ammirare le superbe e naturali bellezze di Calafuria, la quale potrebbe, quando ve ne fosse il bisogno, far quello che un giorno faceva il Taigeto.

A SBALZI

Dodici benefattori del popolo, dodici persone che poveretti trascurano i loro interessi per tutelare invece quello dei cittadini, sono usciti dalla per loro malaugurata borsa e così rimasti fuori.

È aperta dunque la gara per conquistare dodici brevetti da consigliere municipale.

Fra poco comincerà la lotta; di già si vedono i sintomi; sarà battaglia accanita a colpi di scheda, s' intende, i concorrenti sono persone di giudizio.

Vedremo grande sfoggio *d' imparzialità* e *d' indipendenza* e al solito il povero pantalon regalerà i suoi voti a chi più promette, poichè in questo principalmente consiste il giuoco dei contendenti, cioè nel saper inventare dei progetti e delle cose che paion vere, mentrechè in sostanza tutto si risolve come nei baracconi dei saltimbanchi: Gran cartelloni, frasi d' occasione, e colpi di gran cassa.

— —

Il repubblicano Constans, ministro di Francia pare che con gentil pensiero si occupi di noi.

Infatti egli ha pronto un progetto di legge che presenterà alle altre nazioni; la legge consiste nè più nè meno, in un concordato internazionale, cioè una stessa linea di condotta con la quale i governi dovranno comportarsi verso gli Anarchici.

Cosicchè quel pò d' ospitalità sulla quale ci sarebbe da fare le debite osservazioni, ma che un pò esiste pei reati politici d' ogni e qualunque partito a noi sarà negata.

La cosa però è naturale e noi possiamo aggiungere che qualunque governo non potrebbe fare altrimenti.

A un' organizzazione od a un partito qualsiasi per istinto della propria conservazione, incombe di eliminare tutti gli elementi sovversivi che tendono a sbalzarlo dal potere; anzi per affermare tal verità noi vediamo che certe misure repressive partono da un governo che almeno dovrebbe avere il pudore di essere più tollerante, da una Repubblica.

E quì ci par di sentire i repubblicani d' Italia ripeterci: Ma nò, ma nò, quella non è la repubblica che noi agognamo!

Ma com' è dunque la vostra Repubblica? Spiegatevi una volta.

— —

Alla fine, anche quà a Livorno s' è costituita una Associazione Liberale Monarchica. Qualcuno, veramente, ha trovato da dir qualche cosa di quell' aggettivo, qualcun' altro dovendo rammentare la summominata associazione ha soppresso intieramente e rimpiazziato il liberale con dei puntolini.

Noi invece che sappiamo come certi aggettivi, da un pezzo in quà, sieno indispensabili, come il vino ai Borghesi e l' acqua ai proletari, scriviamo tutto per intiero e passiamo avanti per domandare a questi signori un programma che ci faccia almeno conoscere quali sono i loro ideali e quali i limiti di progresso che assegnano alla Monarchia Costituzionale.

N' abbiamo interrogati tre, quattro, cinque tutti ben vestiti, tutti istruiti e nessuno di loro ci ha saputo dire qualche cosa, all' infuori di questo: Umberto è buono, Margherita buona, il principe buono.

Ma la Monarchia è buona? Non ci hanno risposto. E noi facciamo per questo domanda a tutti quei soci *monarchici* non *Umbertisti* affinchè voglian rispondere alla nostra domanda, ch'è giusta e benchè mossa da *canaglia* non *canagliesca*: ci pare.

— —

Anche Livorno come altre città d' Italia presenta tutte le buone disposizioni per diventare un cimitero.

Il 1. di Giugno festa dello statuto del regno, fu inaugurata una lapide in onore del principe Amedeo e collocata al Grand Hotel.

L' associazione liberale monarchica ebbe anch' essa il suo momento di *reclame*.

L' effetto della processione era imponente; apriva il corteo l' arma dei RR. carabinieri e chiudevalo le guardie di pubblica sicurezza.

— —

Agli ultimi di Luglio o ai primi di Agosto vi sarà il processo dei nostri compagni di Livorno imputati pei fatti del 1. Maggio. Sono 19 e quasi tutti furono arrestati al loro domicilio, anzi alcuni, vari giorni dopo che era cessata l' agitazione.

Insomma chi vivrà vedrà.

Abbiano essi il nostro saluto.

PER L' ARTE

Gl' Italiani hanno quasi dimenticato il Monti, gl' Inglesi non voglion più leggere il Byron, in Germania gli adoratori del Goethe scemano di giorno in giorno. Così, o quasi così, nel suo lungo soliloquio dice con un criterio che a noi sembra molto giusto il Panzacchi, ed aggiunge: Noi del secolo decimonono possiamo piuttosto vantare grandi artisti spicciolati, anzichè una forma d' arte essenzialmente nostra, stabile e ben definita.

D' un arte contemporanea mancano fino ad ora i caratteri sostanziali e costanti. Infatti tutti questi tentativi d' autori illustri passano rapidamente senza lasciare dietro di sè amori tenaci.

E la ragione di ciò il critico suaccennato la spiega nello stesso modo che noi abbiamo tante volte cercato spiegare quel continuo passaggio che va dall' impero alla repubblica, dalla repubblica all' impero, nel paese più civile e più rivoluzionario del mondo, forse.

Difatti egli dice: Trovammo la ragione di tutto questo nell' indole eccezionale dell' epoca moderna, epoca di trapasso faticoso dal vecchio al nuovo, ove il vento del dubbio agita ogni cosa e gli uomini non sanno bene ancora che cosa credere, che cosa sperare, che cosa volere di certo.

Quando dunque questo periodo sarà come-

chessia compiuto e la società, uscita come Dante dal lavoro di Matelda, proseguirà ringiovanita il suo cammino colle nuove conquiste della scienza assicurate nel lungo conflitto, allora il secolo avrà ancor' esso un arte sua e così grande forse quale nessun altro l' ha avuta ancora.

Beato chi la potrà salutare. »

Beato davvero chi la potrà salutare quest' arte nòva nata in un ambiente novissimo!

Beato davvero chi sul putridume dell' odierna società potrà vedere vigorose e sbocciate il fiore più bello che gli uomini abbian mai potuto immaginare e sognare !

E beato chi avendo in petto il cor gentil dell' artista non avrà gli sconforti, i disinganni di noi che cento volte in una forma d' Arte or ora apparsa, abbiamo creduto intravedere quella tanto aspettata, di noi che poco dopo fummo costretti a ricrederci e cercare, cercar sempre, senza che mai la trovassimo !

Quando nel campo scese a lottare la scuola naturalista e dette il segnale della pugna a suon di Vero e di pugna pel Vero con quale entusiasmo e con quale amore accorressimo noi sotto la giovane bandiera ve lo ricordate ? Ora però l' entusiasmo è morto, e l' amore decresce ogni giorno di più. Allora un nuovo romanzo di Zola era per noi l' acre odor della polvere che ubriaca ed incita alla lotta, era l' oggetto di tutte quante le discussioni nostre, e quel romanzo leggevàmo e rileggevamo fino a tanto che non s' era fitto interamente e incancellabilmente nella nostra memoria. Oggi invece i romanzi Zoliani che sempre ci piacciano son pochi, assai pochi: ce n' è invece dimolti che ci lasciano indifferenti ed altri che (il nostro antico *Dio* ce lo perdoni) ci fanno quasi ridere, specialmente se c' introducono, come la Bête Humaine, in un serraglio di bestie feroci guardate da un Cabuche mezz' uomo e mezza bestia anche lui.

L' arte dunque (arte vera, nòva e consentanea allo spirito moderno) non c' è e i pochi lavori che, grazie alla mano maestra di chi li fece, sono ancora leggibili e piacevoli, quantunque dimostrino una certa tendenza verso quel bello che tutti sentono e che nessuno ha saputo, credo, ancor definire a quel bello non giungono.

E la causa ?

La causa è quella di dianzi, quella accennata dal Panzacchi, amici cari.

Che si maturino i tempi e l' Arte sorgerà da sè, bella, spontanea, abbagliante !

Però, rammentiamocelo bene e sempre, essendo ella donna e non monaca, ha bisogno d' una stanza che non sia scomoda, che non sia inelegante: ha bisogno non di pochi adoratori, non di pochi sacerdoti, ma di un intiero popolo che plauda e che ammiri: ha bisogno, specialmente se vuol essere nòva, se vuol essere feconda, che tutto quanto le sta intorno di vecchio cada e rovini per cedere il posto a tutto quanto v' ha di giovane, di vigoroso, di sano.

Prepariamole la stanza, prepariamole gli ammiratori, prepariamole un ambiente nòvo e un era novissima, o amici: Ella verrà !

Verrà quando il vecchio mondo spettacolo lugubre di miserie e di vigliaccherie, d'intrighi e d'ambizioni sfacciate avrà fatto il suo tempo: verrà quando gli uomini tutti, liberi, intelligenti, felici sentendo il bisogno d' educare e allettare lo spirito, invocheranno o quella che oggi si chiamano Arte per Arte o un Arte altamente morale che infonda nòvo sangue e nòva vita nei giovani e felici abitanti la libera Umanità.

SIETE IMPOTENTI !

Pare impossibile che con tanti secoli di esperienza, la borghesia non abbia ancora imparato, che quando nell' umanità, un principio novatore, si estende vastamente e rapidamente, fino a informarne le agitazioni, non vi è forza, che possa sventarlo.

Or non è molto, per la manifestazione operaia del maggio, la reazione ha raddoppiato di zelo nel perseguitarci. In ogni angolo di quei paesi dove la manifestazione ha avuto un'eco, le carceri sono state gremite di prigionieri, la maggior parte anarchici.

Mentre col suo accanimento nel perseguitarci e imprigionarci che ogni altri, ha dimostrato di intravedere, nei nostri principii, quelli conformi all' aspirazione delle masse scioperanti, e che in esse noi abbiamo il nostro posto e possiamo essere ascoltati.

Così - ieri ci chiamavan - utopisti, malfattori ecc. ecc. oggi al contrario, affermano il valore pratico dei nostri ideali.

Brava perdio, cara reazione, sempre così.

E dire che non dandoci pace nè tregua e accumulandoci nelle prigioni, intende diminuire le nostre convinzioni, e allontanare il patatrac finale !

Ma iate, fate pure, non approderete a nulla.

Quand' anche ci aveste tutti distrutti, non allontanereste d' un passo l' avvenire.

Non è in noi la radice della Rivoluzione sociale e dell' Anarchia ; essa risiede nell' umanità. Noi ne siamo i frutti. Nascemmo fra l' urto dei bisogni coartati, e la tendenza della natura umana ad acquistare la libertà di muoversi e vivere come le sue necessità richiedono .

È questa la molla nascosta, che ha spinta l' umanità attraverso le rivoluzioni e gli sconvolgimenti tutti della storia. È questa la forza che sussistendo con essa, dovrà condurla inevitabilmente al suo fine. Non siamo noi che spingiamo l' umanità, ma è l' umanità che spinge noi. Non siamo noi che generammo i principii Anarchici, ma dessa.

E tutti i popoli d' un mondo ve l' hanno testè affermato.

Difatti non si sono essi innalzati come un sol uomo, al disopra delle barriere della patria, proclamando la solidarietà umana ? E non è questa l' esplicazione più giusta del Comunismo Anarchico ?

La comunanza delle ricchezze sociali, la spontaneità dell' organizzazione, l' applicazione della formola : da ciascuno secondo le proprie forze, e a ciascuno secondo i propri bisogni, l' interesse dell' individuo collegato a quello dell' intera società, sì che per fare il bene proprio è necessario far quello comune non costituiscono una società che incarna la solidarietà ?

Se dunque gli uomini hanno informata a tale principio, un' agitazione come quella del primo maggio, è evidente che questa è ormai la forza che dovrà dirigerli nella lotta per la conquista del comune benessere. Cosicchè l' Umanità, non per noi ma per impulso proprio schiacciando tutto ciò che sà di reazionario conquisterà il più alto ed immaginabile benessere.

E se di fronte alla sua marcia trionfale voi, o avversari d' ogni colore, vi sentite mal sicuri, e ne fate causa alle aspirazioni che l' agitano, se volete estirparle non vi basta perseguitar noi, ma dovrete estirpare l' umanità intera.

Siete impotenti ! La scienza, la storia sono là per dimostrarlo.

CONOSCI TE STESSO

Ci chiamano delinquenti e come tali i governi di tutti i paesi son disposti a trattarci.

Ci chiamano delinquenti e noi che di nomi ce ne siamo presi da quando principiammo ad esistere fino ad ora, tanti e poi tanti senza che mai una volta ci prendesse la smania di rigettarli, sentiamo ora il bisogno di una confessione inter nos e di domandare a noi stessi, se piuttosto d' un partito serio ed amante della giustizia e della fratellanza umana non fossimo per una combinazione qualunque null' altro che un branco di delinquenti nati, un branco d' infelici cui nacque un gobbo, invece che in sulla groppa, nel bel mezzo del cervello.

Veramente, se abbiamo da dire la verità, questa domanda ce la siamo fatta tante volte e la risposta, caso strano fra gente che ha il cervello ammalato non è stata mai dubbia.

Delinquenti, nello stretto e vero senso della parola, non siamo e, checchè dicano i grandi Ciceroni dell' antropologia, non possiamo mai esserlo.

E la ragione di ciò è chiara : Per essere tali noi siamo in troppi, e troppo è lo zelo, troppo l' amore che abbiamo riposto nell' idea nostra.

Che il mondo abbia della gente disposta al delitto, dei poveri infelici che meritano piuttosto dell' oltraggio la compassione noi lo crediamo possibilissimo e l' ammettiamo, ma che questa gente invece d' esser poca, rara, senza idee e senza scopo sia invece un esercito dei più numerosi, possa pensare e consacrare tutti i suoi affetti a un Idea e vedere, unanime in quella la meta del suo cammino e delle sue aspirazioni, come faremo noi a crederlo, e come lo potrete credere voi, se accusatori in buona fede ?

Delinquenti non siamo, no.

Siamo uomini che hanno il cervello al posto come gli altri, più degli altri, forse.

Siam gente che lavora, soffre, ama, ed appunto per questo sente il bisogno di dichiarare la lotta a chiunque non lavora, non soffre non ama.

Non siamo uomini disposti al delitto siamo uomini non disposti a ubbidire ciecamente, silenziosamente, ecco tutto.

Noi siamo l' avanguardia, il manipolo dei soldati che va avanti e scruta senza temere la morte senza temere la beffe di chi, pauroso, sta indietro e deride.

Siamo il nucleo che si ribella, la falange che disobbedisce a tutto quanto fu fatto dagli uomini, per obbedire invece a tutto quello ch' è consentaneo all' umana natura.

Non siamo intransigenti, non abbiamo confini perchè l' Idee non ne hanno, spaziano libere in alto e tanto più in alto, quanto più gli è possibile.

Siamo per questo delinquenti ? Crediamo di no.

Chi va avanti non commette un delitto.

Se l' Umanità appena costituita avesse fatto dei patti, creato delle leggi, e quelle avesse giurato intangibili e il giuramento avesse osservato, che sarebbe avvenuto di noi, come ci ritroveremmo, e con qual diritto ci saremmo potuti appropriare il nome pomposo d' animali ragionevoli ?

Ma l' umanità non fece leggi, l' umanità non giurò.

Non anco nata conobbe nel moto esser la vita, nel moto esser la forza, e si mosse amando e benedicendo a chi la spinse, odiando e maledicendo a chi la trattenne.

O voi che state fermi, o voi, per cui noi siam delinquenti, pensateci !

Oreste Grotta *Gerente Responsabile*

Livorno, Tip. Marchetti e Vannini

ANNO I. (Abbonamento postale) LIVORNO 2 Luglio 1892. (Abbonamento postale) N. 1.

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia: Anno L. 4 — Semestre L. 2 —
Estero: „ „ 6 — „ „ 3 —

Pagamento anticipato

In Livorno non si fanno abbonamenti.
Si ricevono in sua vece, sovvenzioni mensili.

Ogni numero Centesimi CINQUE in tutta Italia.

Estero Centesimi DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale: "Sempre Avanti!... „ Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

La REDAZIONE è costituita da TUTTI I COMPAGNI che vogliono occuparsi della compilazione del giornale.

PATTI CHIARI...

Non è questo un giornale di partito: esso non ha ambizione, nè alcuni interessi personali da difendere.

Fondato col danaro di operai esso si occuperà esclusivamente del loro interesse, e dell'idea da cui quei lavoratori sono ispirati. Accetteremo i consigli di tutti e a tutti diremo francamente la nostra opinione.

Riguardo ai metodi di lotta non ci siamo formati dei preconcetti, nè siamo sostenitori dell'organizzazione o della disorganizzazione, non siamo fautori del 1.° Maggio, nè nemici di quella data.

Se i compagni lo crederanno utile intavolino pure una discussione su questi argomenti. Pubblicheremo tutti gli articoli che ci perverranno e cestineremo solamente quelli in cui si faranno delle quistioni personali e s'adoprerà il sarcasmo e l'offesa invece della ragione.

Vogliamo per giunta che il «Sempre Avanti!..» sia veramente l'organo della massa: in conseguenza, tutti coloro che hanno da far palese qualche sopruso, o desiderano comunicare al pubblico le loro idee, vengano ad esporcele e noi ci faremo un dovere di pubblicarle.

* * *

Dappertutto è successo sempre così: qualcuno ha fatto l'Italia e qualcun'altro ha tentato (non sempre senza riuscirvi!) di divorarsela: qualcuno si sacrifica e si toglie quasi il pane di bocca per sostenere la nostra propaganda e qualcun'altro, invece, la sfrutta e l'uccide col non pagare l'importo degli opuscoli e dei giornali che gli vengono spediti.

Di fronte a questi messeri la pietà sarebbe un delitto: se prima che esca il secondo numero del «Sempre Avanti» non si saranno messi in pari colla nostra amministrazione, verranno per mezzo della piccola posta, esortati a farlo; se rimarranno sordi ancora a questo appello ne pubblicheremo i nomi in prima pagina.

Avevamo promesso di fare il giornale col ricavato degli opuscoli già pubblicati: a causa di loro e a causa del fisco che ci ha seguestrato l'*Evoluzione e Rivoluzione* di Eliseo Réclus dobbiamo invece raccomandarci alla solidarietà dei compagni, per sostenere il nostro periodico.

Tutto ciò è giusto, signori alleati del Regio governo?

LA REDAZIONE

AL POPOLO

Popolo che lavori e che soffri, la mia vita rassomiglia completamente alla tua.

Stretto fra le dure tanaglie della miseria, perseguitato dal Dio Capitale e dal Fisco, suo degno figliuolo, son costretto talvolta a tacermi: e il mio silenzio è lungo, il mio sonno rassomiglia quasi a un sonno mortale.

Che importa? Davanti agli occhi affascinati splende, ancora in quei momenti, l'immagine luminosa dell'idea, e nel petto rigermoglia l'ardore che ci darà nuova vita, ci spingerà a nuove lotte.

Popolo, parla: Lo stesso fenomeno non succede dentro l'anima tua?

Tu sopporti per lunghi anni, con rara pazienza, il giogo del più forte; tu tolleri, con santa rassegnazione, l'angarie più inaudite, i soprusi più sfacciati — e dopo, quando meno se l'aspettano, quando credono che il giogo ti abbia piegato il collo e frantumato il cervello, tu, simile al vecchio Giove, scuoti la testa e torni, furente come una volta, sul campo di battaglia.

È storia vecchia questa: prima che il fulmine scoppi bisogna che per l'aria si addensi l'elettricità necessaria allo scoppio, prima che il monte frani, bisogna che l'acqua ne roda silenziosamente le basi.

Ed è appunto nei momenti di quiete che si preparano le armi....

L'artista e il filosofo, lo scenziato e il sofferente, quante volte ripeterono fra sè e sè il motto «Sempre Avanti!...» prima che spiegassero coraggiosamente il vessillo innovatore e a lui si aggruppassero intorno per vincere o per morire?

* * *

La guerra che io sogno non è soltanto guerra di classi: è guerra tra vecchio e nuovo, tra regresso e progresso, tra verità e menzogna.

Non è un misero palliativo a qualcuno dei mali che affliggono maggiormente la società quello che io cerco; simile al chirurgo senza pietà e senza paura, io non applico empiastri — l'ammalato dovrà guarire completamente o sarà meglio che muoia.

Ma perchè la lotta sia feconda, perchè l'Umanità si prepari alla salutare operazione, è necessario che l'Idea si delinei, si spanda tra le file del popolo, e n'acquisti le simpatie, se ne procuri l'amore.

Gran parte dell'accennato lavoro è stato già fatto: cerchiamo di compirlo!

E se, durante questo periodo, non ci faranno difetto le persecuzioni dei padroni e dei governi coalizzati, noi rideremo.

I paurosi — si sa — son crudeli e io

la mia bandiera l'ho inchiodata all'albero
come una sfida al fulmine!

IL «SEMPRE AVANTI!...»

RAVACHOL

Il giornale «L'Italia del popolo» di Milano, nel suo N. 738, traduce testualmente, la dichiarazione che Ravachol si era scritta per leggerla ai giurati di Montbrisson.

Noi la pubblichiamo perchè sia più diffusamente conosciuta.

Ravachol all'Assise della Senna, era l'uomo che sacrava la sua azione al bene di un'ideale, ma Ravachol all'Assise di Montbrisson, non è più il soldato di un'idea; egli è una di quelle tante vittime, che la società spinge al delitto, negandogli altra via per procurarsi i mezzi di sussistenza.

Ravachol è cosciente di questo fatto e lo spiega al pubblico «o meglio, voleva spiegarlo» (giacchè il presidente glielo impedì) esortandolo a ben riflettere a quanto dice, e a persuadersi che non vale il punire chi commette il delitto, ma bisogna estirparne le cause.

Leggiamo:

Se io prendo la parola, non è già per scolparmi degli atti di cui mi si accusa, perchè solo la società che colla sua organizzazione mette gli uomini in lotta continua gli uni contro gli altri, è responsabile; e infatti non si vede oggi in tutte le classi delle persone che desiderano, non dirò la morte, perchè ciò suona male all'orecchio, ma la disgrazia dei loro simili se questo può recargli vantaggio? Un padrone non fa egli dei voti perchè un suo concorrente scompaia? e in generale tutti i commercianti non vorrebbero essere soli a esercitare il loro ramo di commercio? e l'operaio senza impiego non augura — per avere del lavoro — che per un motivo qualunque, quello che è occupato venga licenziato dall'opificio?

Ebbene, in una società in cui si producono fatti simili, non si deve essere sorpresi di atti del genere di quelli che mi si rimproverano, i quali non sono che la conseguenza logica della lotta per l'esistenza che si fanno gli uomini, costretti, per vivere, a impiegare ogni specie di mezzi. E poichè ciascuno è per sè, e quando è stretto dalla necessità non ha tanto da pensare, così io non ho esitato, quando ebbi fame, ad impiegare i mezzi che erano a mia disposizione, a rischio anche di fare delle vittime.

I padroni che licenziano degli operai, si inquietano se questi vanno a morire di fame? tutti quelli che hanno del superfluo si occupano della gente che manca del necessario? V'hanno taluni che danno dei soccorsi, ma essi sono impotenti a sollevare tutti quelli che sono nella necessità e che morranno prematuramente, in seguito ad ogni sorta di privazioni o volontariamente col suicidio, per mettere fine a una esistenza miserabile e non aver più a soffrire la fame, le vergogne, le umiliazioni innumerevoli, senza la speranza che esse finiscano.

Così hanno fatto la famiglia Hayem e la donna Soubeim, che diede la morte ai suoi bambini per non vederli più a lungo soffrire; e così fanno tante donne che nella tema di non poter nutrire un bambino, non esitano a compromettere la loro vita e salute, pur di distruggere nel loro seno il frutto del loro amore.

E tutto questo avviene in Francia dove regna l'abbondanza, dove le macellerie son piene di carne, le panetterie di pane; dove le vesti e le calzature sono ammassate nei magazzeni, dove vi hanno appartamenti vuoti: ma come ammettere che tutto va bene nella società, quando il contrario si vede così chiaro?

Ci saranno colore che piangono queste vittime, ma poi dicono che essi non ne hanno colpa, e che ognuno se la sbrogli come può. Ma che cosa può fare colui che manca del necessario, se non ha più lavoro non ha che a lasciarsi morire di fame. Si getterà qualche parola di pietà sul suo cadavere, e basta. Ora io questo ho voluto lasciarlo ad altri e ho preferito farmi contrabbandiere, falso monetario, ladro e uccisore, assassino. Avrei potuto mendicare, ma è degradante e vile: e ancora è punito dalle vostre leggi, che fanno un delitto della miseria.

Se tutti i bisognosi invece di attendere, prendessero dove ce n'è, non importa con quali mezzi, i soddisfatti capirebbero forse più presto che è pericoloso il voler consacrare lo stato sociale attuale, in cui l'inquietudine è permanente e la vita minacciata ad ogni istante; e si finirebbe più presto col comprendere che gli anarchici hanno ragione quando dicono che per avere la tranquillità morale e fisica, bisogna distruggere le cause che generano i delitti e i delinquenti, e non già sopprimere colui il quale, piuttosto che morire di morte lenta per le privazioni, preferisce — se ha un po' d'energia — prendere violentemente ciò che può assicurargli il benessere, sia pure a rischio della vita.

Ecco perchè io ho commesso degli atti che mi si rimproverano e che non sono che la conseguenza dello stato barbaro d'una società che non fa che aumentare il numero delle sue vittime col rigore delle sue leggi, le quali incrudeliscono contro gli effetti, senza mai toccare alle cause.

Si dice che bisogna essere crudeli per dare la morte al proprio simile, ma quelli che parlano così non pensano che non ci si decide a questo passo, se non per evitarla essi stessi. E voi pure, signori giurati, che certo mi condannerete a morte perchè credete che questa è una necessità e che la mia scomparsa sarà una soddisfazione per voi che avete orrore di veder colare il sangue, voi stessi, quando crederete che sarà utile il versarlo, non esiterete più di me a farlo: con questa differenza, che voi lo farete senza correre alcun danno, mentre al contrario io agivo con rischio e pericolo della mia libertà e della mia vita.

Ebbene signori: non vi hanno più dei delinquenti da giudicare, ma delle cause di delitti da togliere.

Creando gli articoli del Codice, i legislatori hanno dimenticato che essi non attaccavano le cause, ma solo gli effetti: le cause persistendo sempre, anche gli effetti sempre ne deriveranno: e sempre vi saranno dei delinquenti, perchè oggi voi ne distruggete uno, domani ne nasceranno dieci.

Che bisogna dunque fare? distruggere la miseria, questo germe del delitto, assicurando a ciascuno la soddisfazione di tutti i suoi bisogni. E come ciò sarebbe facile a realizzare! Basterebbe stabilire la società sopra nuove basi, in cui tutto fosse in comune, producendo ciascuno secondo le sue attitudini e le sue forze, e consumando secondo i suoi bisogni.

Allora non si vedrà più della gente mendicare un metallo di cui poi diviene lo schiavo, non si vedranno più le donne cedere le loro grazie come una volgare mercanzia in cambio di questo stesso metallo, che così spesso ci impedisce di riconoscere se l'affezione è sincera: non si vedranno più uomini come Pranzini, Prado, Anastay e altri che sempre per avere di questo metallo giungono a dare la morte. Ciò dimostra che la causa di tutti i delitti è sempre la stessa e che bisogna essere insensati per non vederlo.

Sì: lo ripeto: è la società che fa i malfattori: e voi giurati in luogo di colpirli, dovreste impiegare la vostra intelligenza a trasformare la società. Di colpo sopprimereste i delitti, e l'opera vostra rivolgendosi alle cause, sarebbe più grande di quello che non sia la vostra giustizia, che si sminuisce punendo gli effetti.

Io non sono che un operaio senza istruzione, ma ho vissuto l'esistenza dei miseri e sento l'iniquità delle vostre leggi repressive. Dove prendete voi il diritto di uccidere o di rinchiudere un uomo che, messo al mondo colla necessità di vivere, si è visto nella necessità di prendere ciò di cui mancava per nutrirsi?

Io ho lavorato per vivere e far vivere i miei, e finchè io e i miei non soffrimmo troppo, sono rimasto quello che voi dite onesto. Poi il lavoro è mancato ed è venuta la fame. Ed è allora che questa grande legge della natura, questa voce imperiosa che non ammette replica, l'istinto della conservazione, mi spinse a commettere certi delitti, che voi mi rimproverate e di cui mi riconosco l'autore.

Giudicatemi signori giurati, ma se voi mi avete compreso, giudicandomi, giudicate tutti i disgraziati di cui la miseria, alleata alla fierezza naturale, ha fatto dei delinquenti, di cui la ricchezza, o solo l'agiatezza, avrebbe fatto delle persone oneste; e una società intelligente avrebbe fatto degli uomini come tutti gli altri.

È INEVITABILE!

È noto a tutti che il giorno 18 nei locali del Consolato Operaio di Milano, mentre i candidati socialisti per le recenti elezioni amministrative, dovevano pronunziare al pubblico i loro discorsi elettorali, nacque fra di essi e i propri seguaci da un lato e alcuni anarchici dall'altro, una vera battaglia nella quale vi furono anche dei feriti.

Secondo il mio parere, questo accentuarsi così spiccato della scissione, già da lungo esistente, fra socialisti legalitari e anarchici, non può fare a meno di estendersi ancora di più e sopraggiungere *inevitabilmente* a termini sempre più gravi.

I socialisti legalitari dicono, o dicevano una volta: noi crediamo fermamente che la emancipazione umana non potrà avverarsi altro che effettuando il Socialismo, e che per far questo necessiti la rivoluzione. Ma per adesso il popolo non è pronto, *la pera non è ancora matura* (!) quindi bisogna propagarlo e gradatamente portarlo a compiere una serie continua di trasformazioni della società odierna, così che abbia il tempo di impregnarsi dei principj socialisti rivoluzionari, alimentandosi di una atmosfera vitale sempre più libera. (Questa la sua maturazione); dunque è necessario seguitare la propaganda dei nostri principii, ma pacificamente (giacchè con la violenza adesso non si è capaci di ottener nulla) e cercando poco a poco di elevar noi all'odierno potere amministrativo e politico, perchè gli si facciano subire tutte quelle trasformazioni che noi vogliamo.

Gli anarchici e i socialisti rivoluzionari in genere, anteponevano: Se è vero che la emancipazione dei popoli non potrà avvenire se non coll'attuazione pratica del socialismo, e che tutte le riforme delle quali le istituzioni odierne son capaci non possono produrre mai un vantaggio reale a nessuno, giacchè è la loro esistenza la causa di ogni male, e non già la forma che possono avere, così vuol dire che la nostra propaganda deve essere intesa ad illuminare tutte le menti su questa verità, per modo che ogni illusione, ogni fiducia che alcuno riposa per il suo avvenire su quelle istituzioni stesse, gli venga dissipata.

E preso questo punto di partenza, per ottenere il nostro principale scopo, è necessario incitare il popolo colla parola e collo esempio, a ribellarsi definitivamente con tutto il complesso delle ingiustizie sociali odierne, a discostarsene, a urtarle ad ogni istante coll'idea e colla forza e come meglio si può: affinchè abituandosi a questo stato di lotta continua, e sviluppandosi in essa il suo spirito di rivolta, senza curarci delle sconfitte per le quali dovremo passare, perchè inevitabili, giunga quasi inavvertitamente alla gran battaglia finale e quindi alla vittoria; così come avvenne per ogni altra rivoluzione che si conosce.

Adesso che cosa è accaduto? I legalitari perduti nell'abitudine di predicare le riforme, non guardano più il principio ultimo a cui dovevano costantemente inspirarsi. Non dico, qualche opuscolo, qualche articolo di giornale che parli di quei principii, di tanto in tanto lo fanno comparire; ma l'azione che svolgono nel movimento sociale non è mai indirizzata ad affermarli. Se il loro modo di pensare si estendesse a tutte le masse popolari, queste non saprebbero concepire le loro speranze di rivendicazione, al di là dei limiti consentiti dalle leggi, e per ciò mai penserebbero ad assalirle: in una parola diventerebbero addirittura conservatrici.

Di più, abituati ancora ad esortare continuamente alla calma e alla tranquillità sorgono sempre a combattere ogni proposito di violenza che parta da chiunque e dovunque; anche se si trovano dinanzi a un immenso esercito di operai, capace per la sua forza di imporre a tutto e a tutti il suo volere.

Ecco perchè alle mani di essi è facile organizzare le processioni di 50000 persone, le quali niente e poi di meno, fanno sfoggio di stendardi e di *pipe* (!) e compiono una *grave, dignitosa*, agitazione, per la giornata legale delle otto ore di lavoro, al fine di star lì *pacificamente* a vederle fare un magnifico fiasco ipso facto.

Se la *pera* deve maturare così (dicono gli anarchici) è certo che *resterà eternamente acerba*.

Inoltre con quell'affaccendarsi per innalzare al potere i candidati socialisti, escogitano negli animi di tanti uomini che sono con essi, quei sentimenti d'ambizione, troppo comuni a tutti per esser mossi in dubbio, e si creano in seno la cricca politicante, la quale a null'altro bada, a null'altro pensa che all'infuori di preparare il terreno alla buona riuscita delle elezioni in favor suo. È per questo che tale cricca cerca di dominare e imporre la propria volontà a tutto quanto il partito cui appartiene e portare il popolo a formare certe associazioni, dove possa manovrarlo a suo piacere facendogli da capoccia.

Gli anarchici prevedendo tutti questi fatti, hanno costantemente avversato il legalitarismo, e hanno sempre mostrato disprezzo

e odio verso i suoi capi in mala fede, non già verso tutta quella gran massa di illusi che li segue.

Essi dicono: la reazione borghese, ci arresta colla forza appena tentiamo di muoverci, il legalitarismo ci impedisce perfino di pensare e muoverci; tutti e due ci obbligano a restare eternamente schiavi; quindi tutti e due sono nemici della causa umana; e perciò bisogna combatterli entrambi, l'uno al di fuori e l'altro al di dentro di noi.

Data questa premessa, i fatti di Milano appariscono più che logici *incrollabili?* e non son nulla in confronto a quello che *inevitabilmente* accadrà, quando tutte le forze conservatrici da un lato, dal clericale al pseudo socialista, si urteranno in un cozzo formidabile contro tutte le altre rivoluzionarie e innovatrici, dal ribelle incosciente o per disperazione, fino all'anarchico convinto.

A SBALZI

Elezioni amministrative

Noi ci troviamo in tempi di estremo malessere. Ognuno di noi lo sa: qui e in tutto il mondo la miseria è al colmo, l'esercito dei disoccupati è immenso, i mendicanti non si contano più, e tutte le sofferenze di ogni specie e tutte le bruttture che questi mali, inevitabilmente generano sono indescrivibili. Dappertutto si sente il bisogno di un mutamento radicale e grandioso di tutto il sistema sociale odierno, dappertutto è pressante la necessità di finirla una volta con questa vita di tormento, perchè il diritto all'esistenza e al lavoro venga garantito per ogni essere umano.

Tutto ciò conduce alla necessità di pronte, e vaste agitazioni del popolo per le quali le grandi questioni che l'interessano vengano risolte.

Ed in simile frangente invece, ecco ergersi dinanzi la eterna baldoria elettorale; eccoci presenti alle già troppo ripetute gazzarre delle camarille ambiziose e politicanti, che tra loro si acciuffano, si accappigliano in lotte vergognose, dove il Tizio svela i fatti della vita privata del suo avversario Caio, perchè ne venga menomato il valore morale, e infine tutto il campo diventa un terreno di quistioni personali, piccine, ridicole, vere offese alla razza umana.

Ed è in questa sfera viziosa che il *grande, valoroso* campione delle *grandi* rivendicazioni sociali, il partito democratico, socialista legalitario, ecc. ecc. eccolo svolgere la sua azione, dalla quale l'umanità deve ricevere il più vigoroso impulso all'attuazione della Repubblica, del Socialismo ecc., ecc., ecc.,

E intanto vi è della gente che li piglia sul serio e distoglie le sue attenzioni dai veri mezzi, che possono condurci a una via di salvezza.

Nè il parlamento nè il comune, quand'anche vi si adoprassero, potrebbero lenire i mali che ci affliggono. Finchè esisterà la proprietà privata, ci saranno i ricchi e i poveri; l'operaio dovrà sempre lavorare per essere sfruttato, non godrà mai gli agi e i comodi che egli stesso produce col lavoro della sua mente e del suo braccio, non avrà mai l'indomani sicuro, nè per se nè per i suoi figli. Bisogna stabilire il Comunismo, chè allora ognuno lavorando secondo le sue attitudini e le sue forze, e consumando quanto gli abbisogna, diverrà un libero lavoratore. Allora non ci sarà più miseria, nè ignoranza, ne lotte di interessi fra uomo e uomo, nè delitto nè prostituzione, nè malattie che provengano dall'esistenza di quei mali. Sarà una vita con affetti nuovi impregnata da un'atmosfera balsamica di Libertà che oggi non si respira e non se ne conosce la soavità.

Ma tuttociò, nè il Parlamento nè il Comune possono procurarcelo. Ecco perchè noi non votiamo per i Bianchi nè per i Neri, e ci dispiace il vedere tanta gente che fa diversamente. A tutti coloro noi diciamo: l'avvenire è nostro ed è con noi, ma è fra di noi che bisogna conquistarlo; non occupiamoci di loro, e in risposta agli appelli che ci indirizzano pregni di bugiarde promesse non mai mantenute contrapponiamo il nostro grido: ASTENIAMOCI!

Nella passata e in questa medesima settimana si è svolto dinanzi il Tribunale di Livorno il processo contro il tenente Re Riccardi.

Non diremo nulla della condanna, nè dei commenti e delle proteste che la seguirono.

Per noi, la colpa del Tenente e quella degli altri soci del Club, è colpa non degli individui suaccennati ma bensì della cattiva organizzazione sociale e della non mai troppo lodata istituzione del matrimonio.

Una cosa sola ci piace di rivelare: quella gente là, che a notte giuoca, s'odia si calunnia — ubbriaca di vino e di amori pagati — di giorno invece scorazzerà le vie predicando morale, inveendo contro il piccolo ladro che rubò per fame, e contro la miserabile prostituta dalla carne floscia, dalle vesti logore e rattoppate.

E porrà la sua voce e il suo braccio al servizio delle odierne istituzioni: e proclamerà intangibile la proprietà, dacchè col danaro le sarà possibile di gettare il dolore e la disperazione in cento anime e in cento cuori; dichiarerà che la libertà goduta adesso è immensa dacchè l'orgie dei salotti dorati, piuttosto che condannarsi, s'invidiano dagli stessi reggitori del presente disordine di cose.

Un simile fatto non ha bisogno di troppi commenti — il popolo però lo ricordi e veda quanto siano degni di essere rispettati e serviti quegli *uominoni*, che si fanno, di quando in quando, difensori dell'onestà e della moralità pubblica.

Il giorno 28 un nostro amico riceveva la seguente cartolina:

Milano 27 Luglio 1892.

Carissimo compagno,

« Non posso corrispondere col tuo giornale perchè fra pochi momenti sarò morto.

« Mi uccido perchè sono stanco di sopportare tanti sguardi sospetti da parte dei compagni.

« Molte volte ho cercato di giustificarmi ma non ho avuto altro che da lottare col pregiudizio e con l'antipatia.

« Sono stanco, spossato, mi uccido protestandomi innocente e perdonando a tutti

Tuo ENRICO GIROLA »

Ora per mezzo di alcuni giornali veniamo a sapere che Enrico Girola ha tentato di tradurre in fatto la sua promessa.

Lontani da Milano, non informati da alcuno, ignari dei risultato di quel tentativo non possiamo, a questo proposito, parlare tanto diffusamente quanto vorremmo.

Siamo però costretti a biasimare la condotta di coloro che troppo leggermente accusarono il compagno nostro, e gli negarono perfino di scusarsi e di mostrare la sua onestà e la sua innocenza.

Povero Enrico! Noi speriamo che il triste proposito non ti sia riuscito di avverarlo e commossi ti mandiamo il nostro fraterno saluto, sicuri che insieme a noi lo manderanno i tuoi stessi detrattori profondamente pentiti.

Il nostro casissimo, compagno Ferroni, arrestato all'occasione del 1. Maggio e forzato per la malattia che lo affliggeva, di abbandonare la carcere per entrare all'ospedale ha cessato or sono pochi giorni, di vivere.

Noi lo conoscevamo, e lo sapevamo buono, generoso, leale. Quando ci pervenne la notizia del suo arresto tremammo per la sua salute e per lui. Ora i nostri sospetti si sono avverati: la malattia incrudelitasi durante la detenzione l'ha trascinato al cimitero.

E là l'anno accompagnato, colle lacrime agli occhi e l'odio nel cuore, i cittadini di Firenze, e là certamente dall'anima alle labbra degli astanti è salita la vecchia domanda:

Fino a quando?

MOVIMENTO SOCIALE

Spagna

Gli scioperi di Barcellona

Di questi importanti scioperi ci riserberemo di trattare più ampiamente, allorchè potremo fornire ai nostri lettori maggiori particolarità su quanto li riguarda, limitandoci per adesso a riassumere le notizie più importanti e più attendibili. Ecco brevi cenni sui fatti che motivarono lo sciopero:

Nel 1889, gli operai delle principali officine di Barcellona domandarono alle direzioni delle rispettive compagnie un aumento di salario: ma lì per lì furono pregati di non insistere nelle loro dimande, perchè non potevano esaudirsi: gli operai difatti sospesero le loro pretese e le ripresentarono nel 1891. Anche questa volta furono persuasi ad attendere ancora, almeno fino a che si fosse rinnovato il trattato di commercio colla Francia; e gli operai pazientarono, e quest'anno dopo la rinnovazione di quel trattato, hanno ripresentate le loro domande. Ma che risposero i proprietari? chiusero le officine, licenziarono alcuni operai che ritenevano provocatori di ribellioni, e quando riaprirono le officine, credendo di trovar gli operai deboli per la miseria, gli offersero una diminuzione sugli attuali salari e un aumento nelle ore di lavoro.

Fu un'esplosione di sdegno da parte degli operai; ma la polizia e la prefettura con l'esercito si posero subito a disposizione dei proprietarii, operando numerosi arresti. Non ci voleva altro. Subito fu proclamato lo sciopero generale fino dai suoi primi vagiti (dirò così) fu violentissimo.

E pur mantenendo questo carattere lo sciopero, trovò in un sorprendente spirito di solidarietà che si era sviluppato fra gli operai, la forza di estendersi fino ad abbracciarne 100 mila circa.

Fino al giorno 16, non avvenivano altro che assalti alle officine, saccheggio di negozi e case, conflitti con la polizia, uno dei quali gli scioperanti riuscirono a strappare i loro arrestati; conflitti gravissimi con la truppa; e quali resultati di questa spaventevole lotta si sono avuti moltissimi operai uccisi, insieme ad alcuni poliziotti e soldati senza contare gli innumerevoli feriti di ambe le parti.

Ma ciò nonostante, gli operai eran fra loro così pronti al sacrificio, così forti del reciproco appoggio, che mai io credo, in agitazioni consimili si ebbe, come in quella, così alta affermazione del principio di solidarietà.

Verso il 16 cominciarono le trattative per il ritorno al lavoro, e gli operai si mostravano propensi a rinunziare all'aumento di salario, ma erano saldi nel voler riammessi nelle officine i loro compagni che ne erano stati licenziati come sobillatori.

Ecco come concretarono essi le loro ultime pretese, che presentarono alle compagnie:

1. Che siano riammessi nelle officine tutti gli operai indistintamente:

2. Che non siano aumentate le ore di lavoro.

3. Che sia nominata una commissione composta di operai e di membri delle direzioni, la quale studi i miglioramenti possibili e reciprocamente vantaggiosi, da introdursi nell'attuale tariffa delle mercedi.

4. Che siano rimessi in libertà, tutti gli arrestati in causa degli attuali scioperi.

5. Che in caso di licenziamenti di operai, siano di preferenza licenziati quelli che proseguirono la lavorazione in questi giorni, non essendosi associati agli scioperi.

Si capisce che le compagnie hanno recisamente respinte le due ultime domande.

Il 19 una parte degli operai tornò al lavoro, e infine pare che adesso lo sciopero sia terminato; ma non la sovreccitazione degli scioperanti; si dubita anzi che un nonnulla basterà perchè la tempesta scoppi di nuovo.

Come intermezzo si ebbe lo sciopero occasionale dei telegrafisti, che durò dal 23 al 25, adesso è terminato, in seguito alla promessa che il governo ha fatto agli scioperanti di prendere in considerazione le loro domande.

È opinione generale che gli animi degli Spagnuoli erano tanto più disposti alla violenza in quanto che furono grandemente indignati per il fatto del garottamento dei quattro anarchici di Xeres, e delle gravissime condanne che toccarono a numerosi compagni di loro. Ora poi si aggiunge quella per i molti operai uccisi e feriti in questi scioperi.

Valladolid – Togliamo dalla *Rivolta* n. 38:

Gli operai ferrovieri si sono messi in isciopero. Perchè? Ve la do in mille! Per avere aumentata di un'ora la giornata di lavoro con accrescimento corrispondente di salario. Scommettiamo che otterranno l'ora in più di lavoro e il salario in meno!

Bilbao. 22 — Mentre non si sono ancora perduti gli ultimi echi dei recenti scioperi di Barcellona, ecco sopraggiungere lo sciopero dei lavoranti del porto di Bilbao.

La Spagna, già da un lungo periodo di tempo, si trova nello stato di un fermento eccezionale che percorre la più gran parte delle sue popolazioni e le dispone a compiere, in men che non si dica, atti frequenti di ribellione.

Il popolo Spagnuolo è stanco di soffrire e si agita, e si muove con lo slancio della sua natura calda e impetuosa, al fine di giungere alla sua completa emancipazione. Egli è già avanti su quella via di fatti che un popolo deve inevitabilmente percorrere, per imboccar nella rivoluzione; in quella via cioè, dove poco a poco si delineano le parti avversarie, si dissipano le confusioni di criteri sui metodi di lotta, si modificano e si sviluppano le aspirazioni e le speranze dell'avvenire, e dove lo spirito si ritempra nel calore della rivolta e ne esce più forte e più capace di azione.

In questo suo stato di sovreccitazione, il popolo spagnuolo, con vera frenesia, impugna lo sciopero che è fino ad ora l'unica arma da lui adoprata, e con vera frenesia gli operai reciprocamente si appoggiano concorrendo a estenderne le dimensioni e a svilupparne l'importanza numerica.

Intanto a Bilbao, gli scioperanti hanno manifestato a fatti di nutrire moltissimo odio verso quanto è caro alla conservazione delle istituzioni borghesi; sono stati violenti, e la polizia è stata accolta così malamente, che ha dovuto chieder l'appoggio della truppa; questa è intervenuta ma gli scioperanti hanno resistito a lei pure; ne è nata una gravissima colluttazione, nella quale sono rimasti uccisi dodici operai e quattro soldati, e feriti un gran numero da ambo le parti.

Ciò ha addolorato e al tempo stesso sovreccitato la popolazione. Quel che dispiace agli operai sono i conflitti coi soldati, che chiamano loro fratelli.

Adesso per atto di solidarietà anche gli operai del porto sembra che si porranno in isciopero fra poco.

Per adesso null'altro ho da dirvi, ma vi terrò immancabilmente informati, di quanto accadrà di importante. Abbiatevi i miei saluti.

Belgio

Liegi 27. — Il tribunale condannò a tre anni di carcere il compagno Moineaux e a quattro anni Jancolte.

Il coraggioso Moineaux non piegò di fronte alla condanna, e dichiarò ai giudici, che li compiangeva perchè la loro giustizia borghese dovrà essere a sua volta condannata dalla giustizia del popolo, quando questo si svincolerà dalla odierna schiavitù per conquistare la sua completa emancipazione. Rinchiuso nel suo nudo carcere, attenderà col cuore il rapido avvicinarsi del gran giorno, restando eterno nemico delle istituzioni vigenti.

Bruxelles 27. — Nella notte del 26 alcuni agenti di P. S. incontrarono un nucleo di socialisti coi quali altercarono. I socialisti risposero coll'arme, e tre agenti furono feriti.

Si eseguirono in seguito tre arresti.

Francia

Parigi 29. — In un deposito di vini a Bercy sarebbe stata scoperta una bomba di dinamite.

— 29. Ravachol ha rifiutato di ricorrere in cassazione contro la sua condanna a morte. Ora è spirato il tempo utile per presentare tale ricorso.

Rumenia

Minaccie di grandi scioperi

Budapest 29 — Un grande *meeting* operaio decise ieri di dichiarare lo sciopero di tutti gli operai delle grandi industrie, nel caso che il ministro del commercio approvasse il progetto dei padroni relativo alle casse di soccorso per gli operai.

Olanda

Torbidi socialisti

I torbidi socialisti continuano nella Viersloud in Olanda, dove si trovano attualmente le due regine olandesi.

Al Leuwardendeel un centinaio di socialisti riuscirono l'altro giorno a fermare la carrozza nella quale si trovavano le due regine: uno della folla ha anche insultato la regina reggente.

La polizia ha dovuto aprire un passaggio, in mezzo alla folla urlante, alla carrozza reale; si fecero molti arresti.

Un incidente simile è avvenuto anche a Imuck.

Svizzera

Lugano 29. — Ieri fu operata una perquisizione in casa del nostro compagno Edoardo Milano. Esso fu arrestato.

Italia

Sciopero di mietitori

Piacenza — Dice la *Libertà* che a Calendasco i contadini si rifiutarono di falciare il grano, se non si garantivano loro sei lire al giorno e otto ore di lavoro.

I compagni hanno preso parte attiva a questo movimento.

AVVISO

Tutti coloro ai quali son pervenute le schede di sottoscrizione per gli Emigranti della Colonia Socialista «*Cecilia*» del Paranà (Brasile) son pregati di rimetterle subito; dovendo aver luogo, fra breve, la partenza dei compagni che andranno ad unire la propria forza di volontà e d'energia a quella dei coraggiosi che già si trovano colà.

Per gli iniziatori
TANI ORAZIO
Via Garibaldi N. 30 P. 3. — Livorno

Avvertenze

Non spediremo più giornali, a tutti coloro che avendo ricevuto una o più copie del presente numero, non ci diranno di proseguire la spedizione.

Chi riceve più di 30 copie è pregato per cause facili a capirsi, di pagarle settimanalmente.

Preghiamo tutti i compagni d'Italia e dell'estero, a inviarci concise ma importanti notizie, di tuttociò che riguarda il movimento sociale delle loro località.

I compagni che hanno da pagare degli opuscoli della nostra biblioteca lo facciano al più presto possibile.

Ai rivenditori fuori di Livorno, si accorda lo sconto del 35 per ojo con resa.

Chi ha indirizzi di compagni e rivenditori *solvibili*, è pregato di procurarceli.

Per ragioni puramente amministrative siamo costretti a sospendere, per una settimana, la pubblicazione del giornale.

I lettori ci scusino: lo facciamo principalmente per migliorare il giornale e assicurargli LA VITA.

L'Amministrazione

PICCOLA POSTA

È Malatesta: *Londra* — P. Pensa: *Napoli* — X. Converti: *Tunisi* — P. Gori: *Milano* — E. Milano: Lugano — Attendiamo vostri scritti.

V. Grazzini: *New York* — Perchè non rispondi?

G. Rossi: *(Cardias) Colonia Cecilia* — Manda notizie molto desiderate dai compagni.

F. Serantoni: *Barcellona* — Mandaci frequenti corrispondenze. I giornali di quà mistificano tutto.

Biblioteca del SEMPRE AVANTI!...

La nostra Biblioteca ha finora pubblicato i seguenti opuscoli:

1. ATEISMO E MATERIALISMO.

Questo opuscolo, il cui merito principale sta nell'aver saputo conciliare la chiarezza del linguaggio colle verità scientifiche esposte e dimostrate dai più illustri cultori del materialismo e della scienza sociale, ha incontrato dovunque il favore del pubblico. Può dirsi un *vade-mecum* indispensabile a chi dubita o nega l'esistenza di un ente supremo. — Ne rimane ancora un numero ristretto di copie al prezzo di cent. 25.

2. LA SOCIOLOGIA ANARCHICA.

È un opuscoletto di 16 pagine e costa cent. 5. — Fu pubblicato per la prima volta nell'*Amico del Popolo* di Milano, in risposta a un articolo inserito nell'*Emancipazione* di Roma sotto il titolo: *La Sociologia Mazziniana* ec. ec.

L'arguzia delle osservazioni, l'esattà esposizione delle nostre idee, l'eleganza dello stile talvolta persuasivo, talvolta mordace, danno a questa piccola pubblicazione una importanza giustissimamente meritata.

3. ANARCHIA E COMUNISMO – di Carlo Cafiero.

L'edizioni di questo libretto sono state innumerevoli. Basta conoscere il nome e qualche scritto dell'Autore per desiderare ardentemente di leggere tutte le sue opere. — Costa cent. 5.

Il N. 5 è uscito adesso (1).

È un opuscolo di *Eliseo Reclus* intitolato: EVOLUZIONE E RIVOLUZIONE.

L'illustre scienziato, che non disdegna di combattere, a fianco del popolo, le più ardite battaglie, ha trasfuso in questo libretto la parte migliore del suo ingegno e del suo cuore. E in Francia ha visto i suoi sforzi coronati da uno splendido successo: l'edizioni dell'*Evoluzione e Rivoluzione* hanno superato il centinaio, e in tutti i paesi del mondo, l'operaio legge avidamente quest'opera dell'illustre geografo. — Costa cent. 20.

---

(1) Dobbiamo attenerci, per ora, a registrare le richieste, essendo stato SEQUESTRATO dalla r. Procura di Firenze.

Gaetano Balestri *direttore gerente responsa.*
Livorno, Tip. Francesco Marchetti.

ANNO I. (Abbonamento postale) LIVORNO 16 Luglio 1892. (Abbonamento postale) N. 2.

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia: Anno L. 4 — Semestre L. 2 —
Estero: „ „ 6 — „ „ 3 —

Pagamento anticipato

In Livorno non si fanno abbonamenti.
Si ricevono in sue vece sottoscrizioni mensili.

Ogni numero Centesimi CINQUE in tutta Italia.

Estero Centesimi DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale: "Sempre Avanti!... „ Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

Avvertenze

Siccome le spese di posta sono a carico nostro, preghiamo nuovamente tutti coloro che ricevono da 30 copie in più, d'inviarcene settimanalmente l'ammontare.

Tutti coloro che hanno ricevuto le schede per le sottoscrizioni e gli abbonamenti per il giornale, son pregati di rimetterle al più presto possibile.

Chi non intende abbonarsi è pregato di respingere il presente numero.

Ai soli venditori di mestiere si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

IL PROCESSO DI ROMA

La romana Corte di Appello ci ha giudicati.

E ai nostri compagni ha inflitto una pena tanto ingiusta quanto enorme: a tutti gli anarchici ha applicato il nome di *malfattori*.

Di una simile sentenza poco c'importa: la Borghesia, anche questa volta, ci ha trattati come nemici e nell'imminenza del pericolo, ci ha gittato in faccia una sentenza che vorrebbe parer coraggiosa ed è invece spavalda e ispirata dalla paura.

Ella non ha fatto il processo a della gente che, nel 1. Maggio 1891, cercò di promuovere disordini: ella non ha condannato chi, in quel giorno, tentò ribellarsi all'attuale stato di cose, ha invece piuttosto contro il pensiero, contro l'idea, e giudicando si è ispirata a qualche antica sentenza della Santa Inquisizione.

Nell'applicare la pena ella non ha domandato se gli accusati erano in Roma o fuori di Roma, in piazza S. Croce o lontani dal luogo del tumulto: ella ha chiesto soltanto se quegli uomini erano anarchici, e certa che lo erano, ha tentato d'imprigionare l'Anarchia in quella Roma che, pochi anni or sono, erigeva un monumento a Giordano Bruno personificante la Libertà del Pensiero

Ma il Pensiero non s'imprigiona; compresso da una parte balza fuori da un altra e quando la compressione è troppo forte, ne deriva uno scoppio violento, terribile.

E in quel giorno il Vero si mette in lotta col falso e il Cristianesimo, santificato dal sangue di milioni di martiri, innalza il vessillo vittorioso; in quel giorno la tirannide papale e feudale crollano urtate dalle verità di Galileo e dai nuovi bisogni di un popolo.

***

Quando si discuteva il sunnaccennato processo nel Tribunale dei Filippini, un nostro compagno disse che non riconosceva a nessun magistrato il diritto di giudicarlo; noi, ripetendo quasi interamente la sua frase, diciamo che non spetta al nemico, non spetta alla Borghesia di qualificarci col nome di malfattori.

Se siamo della gente dedita a malfare, lo dirà il popolo. Nati da lui, cresciuti in mezzo di lui, egli ci conosce e può giudicarci, spassionatamente, serenamente.

E il suo giudizio lo consideriamo come un ammonimento e un consiglio paterno; i nostri desideri debbono essere all'unisono coi suoi dacchè uguali sono i bisogni, le miserie, le sofferenze, i patimenti.

E se lui lo chiederà, noi studieremo meglio le sue aspirazioni e i suoi bisogni, ma se invece — e di questo non c'è da dubitarne — resterà con noi e insieme a noi vagheggerà un'èra più umana e più giusta, i magistrati di tutti i governi ci condannino pure: *non li temiamo!*

AMORE LEGALE

Se fra i tanti pregiudizi, oggi dominanti le masse, se fra le tante superstizioni infiltrate da una falsa educazione ed istruzione, ve n'è una che presenta maggiore difficoltà nel dissiparla è l'istituzione del matrimonio.

La società lega due esseri per tutta la vita, li costringe alla schiavitù più orribile, vieta ad essi passioni nuove e vuole atrofizzare i cuori.

Possiamo noi arrestare il progresso nella sua corsa attraverso i secoli? E non è parimente impossibile negare al cuore di amare, senza legge, senza schiavitù, senza vincoli imposti dalla religione o dal cosiddetto diritto civile?

I mali del matrimonio non sono occulti, ma si palesano ogni giorno, ogni ora, ogni momento.

Chi può negare all'amore le sue bizzarie? Chi può impedire al cuore le sue infinite stravaganze, i suoi innumerevoli desideri, gl'incontestabili suoi bisogni imperiosi? — Chi lo può? Chi è, che cosa ne è capace? L'adulterio ve lo dimostra.

E l'adulterio quante vittime e quanti infelici ha creato, crea e creerà finchè la libertà non sarà data al cuore? Quanti disgraziati ha inviati nelle patrie galere? — Negate se lo potete, ma badate che far questo sarebbe come negare la luce del sole.

L'adulterio non è il solo effetto del matrimonio, altri e forse più tremendi ve ne hanno.

— —

L'amore e l'oro vanno oggi di pari passo. La donna in generale, non si da volontariamente, si vende.

Il maggior offerente è certo di conquistarla, di renderla schiava.

E se questa infelice, nel corso della sua esistenza, è vinta dall'irresistibile bisogno di amore, ella non può, ella non deve; gli affetti della donna — così grida il moralista borghese — debbono sopirsi — ella deve soffocare intieramente tutti i suoi affetti o accettare, senza diritto di ribellarsi, il marchio della vergogna e dell'infamia più maudita, deve condannarsi dapprima al suicidio morale e invocare più tardi la morte che la liberi da un'esistenza crudelmente dura e ignominiosa.

— —

E un giovane, durante il più forte sviluppo delle sue passioni, mentre tutto gli parla al cuore, e sente il bisogno di espandersi e di abbandonarsi a una creatura che lo ami e lo comprenda, vede dinnanzi a se innalzarsi — fantasma spaventoso e crudele — lo spettro dell'avvenire, che gli domanda: Qual'è la tua posizione sociale? Come potrai mantener la famiglia? e non pensi che, unendoti a quella donna, procreerai un branco d'infelici, che più tardi senza pane e senza vesti, privi di ogni soddisfazione materiale e morale, saranno costretti a maledire suo padre, e quell'amore di cui sono il frutto?

Frattanto quel giovane soffre, e per conquistare la donna che adora, vende il suo genio, le sue speranze, le sue illusioni: prostituisce l'Arte che ama, e quando s'accorge che neanche tanta abnegazione è capace di dargli ciò che desidera, si abbandona ad amori mercenari, doventa un miserabile SOUTENEUR, un vigliacco seduttore un ipocrita raffinato....

E se invece in un momento d'ineffabile entusiasmo, ascolta soltanto la voce del cuore, e confonde i suoi baci e i suoi palpiti con quelli della sposa adorata, se le si abbandona completamente, egli fa di quell'angiolo una donna perduta, una miserabile che più tardi minacciata e ripudiata da tutti, dovrà ricorrere al postribolo o a un delitto orribile più d'ogni altro: l'infanticidio

Dinanzi a tante vigliaccherie e tante miserie, a tanti spasimi e corruzioni del corpo, a tante depravazioni di affetti e pervertimenti di ogni senso gentile, noi anarchici sentiamo un estremo impeto di ribellione e all'amore legalizzato e ridotto a contratto di compra-vendita contrapponiamo L'AMORE LIBERO senza vincoli e senza freni — quell'amore sincero che non sopporta alcuna tirannide ed è scevro da tutto quanto sa di menzogna e d'ipocrisia.

Per questo ci chiamano malfattori, e noi di questo titolo ne andiamo superbi.

Siamo malfattori perchè proclamiamo l'indipendenza del cuore....

Malfattori perchè predichiamo la libertà dell'amore, sicuri che la Libertà, è fiamma purificatrice, capace di elevare un cuore, di trasformare un'anima e renderla buona, renderla generosa....

Malfattori perchè desideriamo la soddisfazione di ogni umano bisogno....

Malfattori perchè non vogliamo l'inganno e l'adulterio....

Malfattori perchè stendiamo la mano alle povere vittime di questa tirannia organizzazione sociale.

Malfattori, infine, perchè non cerchiamo nel lupanare la voce del cuore, perchè siamo convinti che:

« In ceppi amore è morto »

PER RAVACHOL

Avendo letto sulla « *Tribuna* » e su altri giornali borghesi delle opinioni biasimatrici degli atti del compagno Ravachol, attribuite ad Eliseo Reclus, uno di noi gli scrisse in proposito, ricevendone questa risposta:

Sèvres, 28 6 '92

Carissimo,

Io non sono responsabile di ciò che dicono i giornali, parlando a caso, seguendo i capricci, le fantasie, le passioni del momento. Se voi leggevate il nostro giornale « La Révolte » nel quale scrivo qualche volta, e di cui divido le idee, avreste veduto che io sono ben lungi dal gettare l'anatema su Ravachol. Io ammiro invece il suo coraggio, la sua bontà, la sua grandezza d'animo, la generosità con cui perdona i nemici o meglio: traditori. Io non conosco quasi degli uomini che lo sorpassino in nobiltà . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . Io riservo la questione di sapere se

è sempre desiderevole di andare fino in fondo al proprio diritto e se altre considerazioni tratte pure dal sentimento di solidarietà umana non dovrebbero prevalere; ma io non resto meno per questo uno di coloro che riconoscono in Ravachol un eroe d'una magnanimità poco comune.

La mia opinione, del resto, importa poco. Quella dei giornali non significa nulla.

Cercate in voi. Per voi, la vostra opinione riflettuta e sincera, è la vera e la buona.

Aggradite i miei saluti

ELISEO RECLUS

Carissimo Reclus,

Il tuo periodo nel quale dimostravi il diritto di ribellarsi contro tutto e contro tutti, abbiamo dovuto surrogarlo con tanti punti.

Per tua regola, in Italia, i punti stanno a dimostrare la Libertà di pensiero e di stampa.

Moulbrisson 11. Stamane alle 6 Ravachol è stato ghigliottinato. Il suo ultimo grido fu: Viva l'Anarchia! troncato dalla mannaia.

È morto non smentendo mai fino all'ultimo i suoi ideali e la sua fermezza di carattere.

Gli Scioperi di Barcellona

Egregi Compagni,

Le notizie da voi pubblicate sui recenti scioperi di Barcellona e le conseguenti scammosse popolari, sono alquanto inesatte e del tutto incomplete.

Evidentemente voi siete stati mistificati dalle notizie che pubblicò la stampa borghese, la quale ha la bruttissima abitudine di falsare la verità dei fatti, riducendo quasi sempre alle proporzioni di meschine e ridicole chiassate le frequenti battaglie che combatte il proletariato.

Il movente vero della lotta generalmente e coraggiosamente impegnata da tutte le corporazioni operaie contro l'usura dei capitalisti e le prepotenze della polizia, non fu, come hanno detto i giornali borghesi, lo sciopero degli operai addetti alle ferrovie; ma sibbene quello grandioso e violento degli stampatori di tessuti, i quali da oltre quattro mesi lottano contro l'ingordizia dei padroni affrontando ogni sorta di privazioni ed impegnando, con eroismo, la lotta contro la sbirraglia che — messa a guardia degli opifici — si vide parecchie volte impotente a difendere la proprietà, attaccata continuamente dagli scioperanti.

Al contrario, gli operai delle ferrovie, consigliati e diretti dai legalitari, non fecero che mantenersi nei limiti della più stretta legalità, ragione per cui nulla, o molto poco, poterono strappare allo sfrenato egoismo delle compagnie ferroviarie.

Due grandi insegnamenti ne derivano dallo sciopero colossale recentemente terminato: la capacità del popolo per sapersi governare da solo e l'influenza nefasta che esercitano sempre, col fascino della parola, i soliti ciarlatani nei movimenti rivoluzionari.

Tutta questa massa di operai — e principalmente le donne — considerati finora incapaci di ogni organizzazione e la maggior parte indifferenti alle nostre teorie, hanno dimostrato, in questa lotta titanica, quanto è grande il tesoro d'energia che in essi trovavasi occultato: quanto sanno sentire ed esercitare la solidarietà, portando lo spirito di sacrificio sino all'eroismo.

Lo sciopero fu, come ho detto, iniziato dagli stampatori di tessuti, e poichè in alcune fabbriche i padroni avevano fatto occupare il posto degli scioperanti da operai estranei alla corporazione, da qui ebbero principio gli attacchi alle fabbriche, le colluttazioni e gli arresti.

Per colmare la misura dell'indignazione e determinare lo sciopero generale di tutte le corporazioni, bastò l'arresto di cinque coraggiosi figli del popolo, perchè dodici mila operaie abbandonassero compatte i propri opifici, senza nulla domandare per conto proprio.

Esse, divise in gruppi numerosissimi, si presentarono alle officine, agli opifici, al porto e dovunque, obbligando gli operai a seguire il movimento, impegnandosi in ogni dove la lotta a sassate e a colpi di rivoltella contro la gendarmeria.

Finalmente, dopo alcuni giorni di agitazione e di lotta, lo sciopero divenne generale e ben 100 mila operai disertarono le fabbriche. Era uno spettacolo attraente e sublime quello di vedere una grande massa operaia stretta dal sacro vincolo della solidarietà, e disposta a lottare contro ogni tirannide e ogni violenza. Una volta fattosi generale il movimento, la lotta s'impegnò accanitissima più che altro nelle vicinanze del porto e nei paesi limitrofi, ove gli opifici si contano a centinaia. I tram a vapore, gli omnibus e tutti i veicoli che comunicano con la città, sebbene protetti dalla forza pubblica, furono assaltati dagli scioperanti e costretti a sospendere il servizio. Gli scioperanti indignati per l'intransigenza egoistica dei padroni e per la brutalità della polizia, distrussero le macchine di alcuni opifici, ruppero i fili telefonici e telegrafici, accolsero a sassate i treni che conducevano rinforzi dalle provincie, assaltarono la casa dell'avvocato che patrocinava la causa dei capitalisti contro gli scioperanti, minacciarono di bruciare una nave carica di petrolio che rifiutava di sospendere i lavori di scarico; insomma tutti questi fatti, e molti altri che tralascio di enumerare per brevità, dimostrano eloquentemente, con quanta facilità può prodursi una rivoluzione e quanto sieno deboli i fili che sostengono l'organismo borghese.

Il governo visto che le forze di cui disponevano le autorità della provincia, erano impotenti per dominare il movimento operaio, si affrettò a proclamare lo stato d'assedio e l'odiosa legge marziale, facendo riversare su Barcellona oltre mille gendarmi, parecchi reggimenti di truppa e cinque corazzate richieste telegraficamente da Cartagena.

Malgrado però il decreto del Comandante in capo delle forze di terra e di mare, che sottometteva i ribelli al giudizio dei tribunali militari — che tutt'ora funzionano — gli scioperanti non mostrarono di spaventarsi del rigorismo militare; e sarebbe, davvero, bastata una spinta da parte degli anarchici perchè il movimento prendesse delle proporzioni serissime.

Ma gli scioperanti che fino dal principio avevano saputo organizzarsi da loro stessi e provvedere alle necessità del momento senza sottomettersi all'autorità di alcuno; dominati dal vecchio pregiudizio che senza capi nulla è possibile, si piegarono dinnanzi all'autorità di un comitato direttivo.

I membri di questo comitato — due dei quali anarchici, ma molto flessibili — erano nella loro origine uomini pieni di buona volontà e abnegazione; alcuni di essi avevano contribuito a dare incremento al movimento, ma elevati a governo si mostrarono subito gelosi della loro autorità, ebbero da altra parte, paura di contrarre delle responsabilità troppo gravi; furono sensibili alle carezze e agli elogi delle autorità superiori, si lasciarono abbindolare dalla stampa borghese, che parlava di essi come di gente onesta ed intelligente, e presto si sforzarono ad arrestare il movimento; parlarono, scrissero e dettarono ordini contro lo sciopero generale; difesero, infine, l'ordine e la proprietà con più energia e con più impegno degli stessi borghesi.

Questi fatti, mentre ci provano quanto sia corruttrice l'influenza che esercitano gli uomini chiamati a governare, ci devono spronare a combattere l'autoritarismo sotto qualunque forsi manifesti, e a persuadere le masse ad agire sempre per propria iniziativa senza attendere ordini da nessuna parte.

Le ultime sommosse popolari che hanno profondamente scosso il principio d'autorità; gli scioperi che, con carattere rivoluzionario, si succedono uno dopo l'altro, il malcontento generale nelle popolazioni operaie ed agricole; tutto, in una parola, ci dimostra che la rivoluzione stà per scoppiare in Ispagna.

Di fronte a questa possibilità, ai nostri compagni spagnoli diciamo:

Siate energici nei momenti supremi della lotta, e fate che i lavoratori non sieno anche questa volta tratti in inganno dai soliti ciarlatani.

Combattendo contro il reazionario aperto, non perdete di mira il reazionario mascherato da socialista legalitario, e le ultime cartucce sieno per coloro che sfruttando l'energia popolare, vorrebbero prendere il posto dei vecchi despoti e dei vecchi tiranni.

Vostro

SERANTONI

MOVIMENTO SOCIALE

Spagna

Barcellona 4 — Lo stato d'assedio continua con tanto lusso di precauzioni militari, che sembra essere alla vigilia della rivoluzione.

Per questo, ritarderemo le pubblicazioni del giornale *La Tribuna anarchica;* in questo bel paese quando ne è il caso, la legge sulla stampa colpisce non solo gli editori, ma anche lo stampatore.

Madrid 5 — In seguito ad una nuova imposta municipale, le rivendite di tutti i mercati si sollevarono in massa, percorrendo le vie della città, con alla testa una bandiera rossa e nera.

Una folla di oltre 2000 persone fra uomini e donne, impegnò una lotta con la gendarmeria; vi furono 4 morti e 47 feriti. Quindi si recarono al ministero dell'interno e ruppero a sassate tutti i cristalli del palazzo, impegnandosi un'altra battaglia colla gendarmeria.

Il ministro dell'interno, che erasi presentato al balcone per raccomandare l'ordine, fu colpito da una tremenda pietrata al petto e versa ora in pericolo di vita. Altri personaggi furono feriti, fra i quali un colonnello dei gendarmi e parecchi ufficiali.

Più tardi alle rivendite si unirono le sigaraje e le lavandaie, formando in tutto un'esercito compatto e minacciosissimo di 5000 donne.

In via Toledo la moltitudine invase i negozi rompendo le vetrine, frantumando tutto quanto eravi dentro. Nella stessa via la folla formò diverse barricate, avendo rovesciato alcuni carrozzoni del Tram e diversi carri e omnibus.

In piazza Cebada, la lotta fu accanitissima; uno squadrone di gendarmeria fu ricevuto a sassate, a colpi di rivoltella e obbligato a ritirarsi dopo aver lasciato sul terreno parecchi feriti. Un gruppo fortissimo di uomini e donne si diresse verso i pubblici macelli e vi distrusse completamente gli uffici di amministrazione.

La lotta durò più di dodici ore.

I quartieri bassi rimasero sabato notte nella più profonda oscurità, essendo stati rotti tutti i fanali del gas.

Il numero dei morti supera la diecina, quello dei feriti è immenso.

Il municipio ha ritirata l'imposta, che generò la sommossa, ma questa continua volendosi la libertà di tutti gli arrestati.

La intrepidezza e il furore dimostrato dalle donne, è veramente incredibile; può soltanto rassomigliarsi a quello dimostrato in Barcellona durante gli ultimi scioperi.

Lo stato d'assedio è proclamato.

Insomma; lo sciopero generale di Barcellona le recenti sommosse dei contadini di Andalusia lo sciopero dei telegrafisti, dei ferroviari, e la rivolta di Madrid, fan prevedere prossima una rivoluzione in Spagna.

Tanti saluti

FORTUNATO

Madrid 7 — Nelle piccole città di Almeria, Tabernas e Baifontes (Granata) avvennero tumulti simili a quelli di Madrid e per le stesse

cause. In tutte queste città la popolazione è riuscita vittoriosa, e i rispettivi municipj non solo hanno concessa l' abolizione della sopratassa sugli erbaggi, ma anche la tassa che fino allora consuetamente pagavano.

In tutti questi conflitti fra cittadini e polizia vi sono moltissimi morti e feriti, ciò che tiene sveglia negli animi una grande eccitazione.

Intanto il governo si appresta a rinforzare il contingente della gendarmeria destinata a risolvere quistioni simili alle suindicate e che il popolo riaccenderà fra poco.

Anche a Espinardas e a Alfano, provincia di Murcia, la popolazione operaia è insorta contro le autorità municipali in seguito all' imposizione d' un' altro odioso balzello sulla fame! Avvenne delle gravissime collisioni tra operai e gendarmi, resultando parecchi feriti.

Un telegramma in data del 10 corrente, annunzia che il sindaco e tutta la giunta municipale di Alfare fuggirono, lasciando nelle mani del popolo il palazzo comunale.

Tutti gli orticultori della provincia di Murcia, hanno deciso di mettersi in sciopero alla fine di questo mese.

Nelle prigioni di Barcellona stanno detenuti, da oltre cinque mesi, i compagni Schicchi, Ascheri, Bernard ed altri anarchici francesi e spagnoli arrestati arbitrariamente in seguito al fatto della bomba esplosa sulla piazza Reale di quella città, la vigilia del garottamento degli anarchici di Xeres.

La lentezza inesplicabile dell' *onesta* magistratura ed il modo vergognoso e brutale con cui viene amministrata la giustizia nella *civile* Spagna, oltrepassano di gran lunga la fantasia umana!

Ne riparleremo prossimamente.

Barcellona. 7 — (F.S.) In Almeria (Spagna) la popolazione si ammutinò contro le autorità municipali, ed un forte gruppo di popolani penetrò nelle sale del municipio, distruggendo tutto il mobilio e appiccando fuoco all' archivio.

In Calahrorra, provincia di Logrogno, è avvenuta una sommossa di popolo, risultando molti feriti e alcuni morti. La popolazione incendiò tre case ed il palazzo comunale, assaltò le prigioni e liberò tutti i popolani che erano stati precedentemente arrestati.

Anche in questa provincia è stato proclamato lo stato d' assedio, e tutti gli arrestati saranno giudicati da un consiglio di guerra.

In Andalusia aumenta il malcontento nelle popolazioni agricole, prodotto dalla miseria e dalle nuove imposte.

Il governo, temendo una sollevazione generale di contadini, ha riconcentrato molta truppa a Xeres, Cadice e Malaga.

Svizzera

Giorni sono furono sfrattati dal canton Ticino quattro nostri compagni perchè si dice privi di recapiti.

Essi lungo la strada che conduce alla stazione a parecchie riprese gridaron: Viva l' anarchia!

Tutto ciò nella libera Svizzera?...

Francia

Parigi. Il 5 dovevano comparire all'assise della Senna, Zo d' Axa, il pittore che dirige il giornale anarchico *Endehors*, Enrico Cholin redattore, e Matha gerente; per rispondere dell' accusa d' incitamento all' omicidio, mediante articoli specialmente contro i magistrati.

Il primo e il secondo si mantennero latitanti e furono assolti. Matha fu condannato a tre mesi di carcere.

I giornali parigini incolpano gli anarchici degli ultimi incendi scoppiati a Parigi e dintorni.

Dalla polizia son ritenuti causali.

All' Havre sulle cantonate furono affissi manifesti anarchici, uno dei quali termina così:

« Uno dei nostri cade nelle file, 500 si levano per vendicarlo. L' anarchia è la salute del popolo. Ravachol vive ancora.

Nel sottosuolo del caffè della Borsa avvenne due settimane fa un' esplosione che ferì il padrone.

Finora non si sa se l' esplosione avvenne accidentalmeate, oppure se sia dovuta a qualche attentato dinamitardo.

Venne destituito il capitano Nency, dei cacciatori a cavallo, perchè trovandosi in permesso dichiarò in una riunione socialista, che durante gli scioperi rifiuterebbe di marciar contro il popolo.

I giornali socialisti pubblicarono una lettera violentissima di Nency contro l' esercito, e il ministro della guerra Freycinet, e contro i suoi superiori.

I salvatori di Ravachol condannati

Parigi. 6 — Beala e la sua amante Marietta, imputati di aver sottratto Ravachol alla *giustizia* nel 1891, furono condannati dal tribunale di Saint - Etienne, il primo a un anno di prigione, e la seconda a sei mesi della stessa pena.

La Soubert alla lettura della sentenza ebbe una terribile crisi di nervi e gridò inviperita: *È vergognoso? Mi vendicherò anche se dovessi rimetterci la vita.*

Il tribunale le aggiunse un altro mese di carcere per queste parole. Venne trascinata fuori dell' aula in preda ad un eccesso di furore.

Una folla di amici e conoscenti acclamò ai due anarchici.

Marsiglia. — La sera del 29 Giugno a ore 9, ebbe luogo al Bar de Nice, una importantissima riunione, indetta dagli Anarchici disorganizzati, e alla quale prese parte un grandissimo numero di compagni e compagne stranieri e italiani.

Fu deliberato in essa, che nel mese venturo si sarebbe pubblicata, sotto forma di opuscolo, tutta intiera la difesa di Ravachol. In questo importante lavoro, il nostro compagno, fa una brillantissima esposizione delle teorie Comuniste Anarchiche; esposizione che secondo il solito, i giornali borghesi trascurarono di pubblicare.

L' opuscolo di 16 pagine, per la prima edizione sarà scritto in Francese e per la seconda in italiano. Non mancherò di dare le oppurtune informazioni della cosa, in una mia seguente lettera.

Tutti i sabati e le domeniche, vi è riunione al Bar de Nice — Quai du port 28 - Marseille.

Stati uniti d' America

Pitsbourg. — Gli operai scioperanti di queste miniere armati di revolver, fucili, dinamite e cannone, ebbero un sanguinoso conflitto con gli agenti di polizia armati di carabine.

Gli operai riuscirono vincitori e arrestarono 300 poliziotti e ne uccisero circa 20.

Italia

Catania — Il 6 si discusse la causa per il solito incitamento all'odio fra le classi sociali per un discorso pronunciato da De-Felice quando si recò colà Amilcare Cipriani.

Il tribunale ritenendo che il fatto non certificò reato, assolse gli imputati De-Felice e Zoppina.

Empoli 12. — Per cause ancora non conosciute, avvenne una grave rissa tra popolani e carabinieri con scambio di revolverate; un borghese rimase ferito.

A SBALZI

Dall' Ardenza

Uno dei soliti fatti, causati dall' interesse personale, ha rattristato in questi giorni il nostro villaggio.

Due operai, con moglie e figli, venuti a contesa fra loro, hanno trasceso alla violenza, ed uno di essi trovasi ferito ed in pericolo di vita.

Ecco i frutti di un sistema basato sull' ingiustizia, di una società che per vivere costringe gli uomini a strapparsi il pane di bocca, fomentando l'odio fino all'omicidio.

Due povere donne con molti figli, due famiglie insomma piombano nella più squallida miseria, mentre i padroni — sfruttatori del lavoro dell'operaio — ridono.

Noi anarchici, addolorati per il ferito quanto per il feritore, disprezziamo altamente il contegno di alcuni giovani che presenti al dissidio, anzichè portarvi la loro parola di concordia, cercarono d'incrudire la situazione e quasi scimmiottando i linciatori americani, inveirono contro il feritore, producendogli non lievi contusioni alla testa.

Pensino una buona volta coloro, a cui piace giudicare l'operato altrui, che la lotta fra uomo e uomo è il prodotto di questa bugiarda e falsa società, e che nessuno è completamente responsabile del male che può causare al suo simile.

Ecco perchè noi anarchici scusiamo questi fatti, convintissimi che in una società libera non si manifesterebbero certi delitti che ogni giorno vengono commessi.

Gli Anarchici Ardenzini

Elezioni Amministrative

Qualcuno ci domanda come mai noi che siamo astensionisti per principio ci interessiamo delle elezioni e degli uomini che si contendono il potere.

Lo diciamo subito: perchè nei periodi elettorali, l imbroglio, la falsità, la menzogna e tante altre belle virtù ci si manifestano in questi giorni in tutta la loro nudità; e noi c' interessiamo e parliamo di questa lotta appunto per ritrarne la nostra morale.

In fatti dove maggiore può vedersi l'incoerenza, o quasi diremmo la *comicità*, che in un comitato, il quale si fà chiamare *indipendente*, mentre non è altro che un' accozzaglia d' interessati al servizio ed agli ordini del sindaco Niccola Costella?

Quanto bene il detto signore in compagnia de' suoi fedeli, abbia fatto al paese, è indiscutibile; basti a provarlo il fatto che il benemerito Sindaco e compagnia, da poveri (o quasi) che erano, fra poco non vorranno più sapere nè di municipio nè di altre rompiscatole e si ritireranno dai gravosi uffici per godere in pace il *frutto dei loro sudori*?...

E così i democratici, oppure quelli che si fanno chiamare in questo modo, potranno inforcare le tanto sospirate poltroncine consiliari.

Gli ambiziosi devono, se lo possono, lottare e farsi largo da sè; noi non aiuteremo mai nessun uomo, nessun partito nel sali-scendi del potere.

Ai signori del comitato popolare che scrivono sui loro manifesti "*l' astensione non è giustificabile nemmeno nel nome di politici convincimenti*", rispondiamo che noi siamo anarchici, cioè uomini che lottano per il bene comune e non per bizze o interessi personali.

O il Costella non era un democratico?

E perchè voi tutti che v' atteggiate a riformatori, dovreste essere migliori di esso?

Giunto al potere il Costella ha fatto il proprio interesse, e per raggiungere lo scopo non ha badato tanto al sottile. Voi signori democratici, pur d' arrampicarvi, vi abbiamo veduti

stringervi in fraterno amplesso con preti, monarchici e simili porcherie.

E poi tutti in coro, voi del comitato indipendente, e voi del comitato popolare, a questo povero popolo non ancora bastantemente dissanguato, gli parlate di benessere, di istruzione e di benefici ricevuti o da ricevere. Ma via, vergognatevi!

Il fango che sollevate quando l'ambizione vi agita, ricade su voi stessi.

Noi astensionisti convinti, siamo soddisfatti dei due terzi degli elettori che non s'interessano mai delle vostre bugiarde promesse, ed al popolo additiamo la vostra sconcia commedia, con la coscienza di non averlo mai nè illuso nè mistificato.

LA CONQUISTA INTELLETTUALE

È un bisogno nuovo, potente, sviluppatosi in seno alle società moderne come una necessità storica, come caratteristica principalissima della dignità umana, come avviamento al limite massimo di libertà, cioè all'individualismo, quello che provano le classi inferiori, costrette a soggiacere sotto il peso della più completa ignoranza, senza essere in grado di partecipare col cuore e colla mente ai progressi grandiosi dei vari rami dello scibile, di potere anche loro aspirare alla compartecipazione, al moto ascendente del progresso, che è la risultante del lavorio cerebrale di milioni e milioni d'individui; e per conseguenza, vogliono potere esercitare efficacemente il cervello, perchè la natura che non ha fatto nulla d'inutile, ha dato loro quell'organo perchè ne usino collo studio, nelle opere di ricerca o di creazione, non per una inattività vergognosa e umiliante. Non è vero, come ad arte insinua taluno, che colla teoria comunistica si uccide la personalità per ridurre gli uomini a tanti anacoreti; questo errore madornale e grossolano deriva dal fatto che si considera il comunismo scientifico moderno come una stessa cosa col comunismo dei popoli primitivi o selvaggi. Noi vogliamo applicare questa maniera di connivenza sociale ai popoli tali quali sono, colle loro civiltà e i loro costumi; quindi libertà assoluta dell'individuo nella società, conservazione della personalità umana. Ma ciò non basta; il bisogno, cui abbiamo sopra accennato, sentito in diverso grado dai proletari d'ogni paese, privi d'istruzione e non ammessi perciò a quelle lotte nobili e grandi che arrecano soddisfazioni e conforti a coloro che sanno, non provando inoltre i piaceri del lavoro intellettuale, questo bisogno prepotente ed intenso di conoscere, di sapere, di vivere la vita del pensiero, s'impone agli occhi del sociologo e dello scienziato, che ne traggono buonissimi auspici per le teorie innovatrici. «Benchè chimerica, scrive il Rénan nell'*Avvenire della scienza*, ch'essa possa apparire dal punto di vista dei nostri costumi attuali, io ritengo come possibile questa simultaneità della vita intellettuale e del lavoro professionale.» E in realtà, quando si pensi quanto sia gravoso il lavoro manuale, spesso incosciente, protratto per lunghe ore, si capisce facilmente come il povero operaio muri con invidia i professionalisti e desideri, voglia, esiga, coltivare lo spirito e portare anche lui il suo contributo al patrimonio scientifico dell'umanità, riservandosi solo poche ore del giorno per fare un mestiere, liberamente scelto, che gli dia agio di sviluppare i muscoli e di produrre quel tanto di lavoro utile che le sue forze consentono. «Se mi s'obbietta, scrive sempre il Rénan nel libro sunnominato, che non v'è alcun mestiere al quale si possa bastare con quattro o cinque ore d'occupazione per giorno io risponderò che, in una società saviamente organizzata, in cui le perdite inutili, le superfluità improduttive fossero eliminate, in cui tutti lavorassero efficacemente, e soprattutto ove le macchine fossero impiegate non per far senza dell'operaio, ma per sollevare le sue braccia e abbreviare le sue ore di lavoro, in una tale società, io dico, io sono persuaso che un piccolissimo numero d'ore di lavoro basterebbero per il bene delle società e per i bisogni dell'individuo; il resto del tempo sarebbe consacrato alla mente» È verso questo ideale di vita libera e razionale che convergono gli sforzi degli anarchici, per questo ideale essi sacrificano la vita e sorridendo pongono la testa sul ceppo fatale. Concezione più ardita e meravigliosa mai fu formulata come questa, che pone come una base della società futura l'istruzione aperta a tutti; quindi aumento considerevolissimo dell'esercito dei lavoratori del pensiero e conquiste nuove e immense nel campo della scienza, dell'arte, della letteratura.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Da Lugo

(*Ittezzam*) Da questo oscuro angolo della Romagna mando un saluto al giornale *Sempre Avanti* — il nuovo combattente per le rivendicazioni popolari, augurandogli lunga vita pel trionfo del nostro sublime ideale: il *comunismo-anarchico*.

È poco più di un anno che in questa città, una diecina di giovani ribelli ad ogni ideale patriottico e legalitario si dichiararono anarchici. D'allora cominciò la caccia all'anarchico per parte della polizia; cominciarono pure le più vigliacche calunnie da parte di sedicenti repubblicani e le più stupide insinuazioni da parte di sedicenti socialisti. Ma il nostro sublime ideale cammina sempre e non si arresta a raccogliere la bava velenosa dei suoi nemici venali ed incoscienti. La propaganda anarchica in Lugo e circondario ha fatto progressi considerevoli: nella nuova generazione si è infiltrato l'amore agli oppressi, ai diseredati, agli affamati, e l'odio per gli oppressori. Un mese fà una ventina di giovanetti dai 13 ai 15 anni avevano formato un nuovo gruppo anarchico col nome di — *Antipatriotti*. Alcuni individui s'introdussero nelle famiglie di quei giovanetti e li accusarono di essersi associati con gente che vuol prostituire le proprie sorelle, e ruba, uccide, incendia. . . Le povere ed ignoranti madri di questi ragazzi furono seriamente impressionate da queste calunnie: cominciò la reazione dalla parte delle famiglie che misero sulla strada i giovani anarchici. Non giovarono le punizioni e l'ira paterna. Essi sono ancora impavidi ribelli, nonostante le arti subdole dei democratici pseudo-rivoluzionari.

L'Anarchia comincia a farsi strada anche nei cervelli superstiziosi delle ragazze; parecchie a Lugo si sono dichiarate anarchiche. Il Mazzianinismo fra gli operai muore di lenta etisia; quei giovani che si staccano dai vecchi mazziniani tentennano ancora fra la Repubblica ed il *vero* Socialismo, dichiarandosi collettivisti: una nuova specie di mistificatori che noi anarchici dobbiamo combattere coll'arma logica della ragione.

Questo è l'ambiente in cui noi dobbiamo lottare, e a poco per volta col suffragio della ragione e dell'esperienza lo distruggeremo. Il progresso colla sua luce luminosa ci addita una meta - *l'Anarchia*, e noi falange di ribelli la conseguiremo, non badando alle calunnie dei nostri avversari, alle manette della polizia, nè all'odio settario di uomini accecati da stupida ira di parte.

Da Santa Croce sull'Arno

Elezioni Amministrative. — Anche quà l'ambizione dei borghesi e le meschine passioncelle individuali, hanno agitato il paese, nelle passate elezioni amministrative.

I nostri padroni non contenti dei voti di chi lecca loro continuamente le scarpe, hanno tentato, colle promesse e colle minaccie, di corrompere i nostri compagni, alcuni dei quali non troppo convinti dei loro principi, o intimoriti, o illusi dalle false promesse di quei mistificatori, sono accorsi all'urne, e creandosi dei nuovi padroni, hanno meglio ribadito le catene da cui, fin dal suo nascere, furono avvinti.

Pur riconoscendo che la colpa, ancora in questo caso, deve attribuirsi a un sistema, nel quale il più forte s'impone al più debole e lo trascina dietro a sè, e lo aggioga e lo rende schiavo; noi però, non possiamo più considerare come compagni delle persone senza carattere, senza coerenza e senza fermezza.

E continueremo da soli la nostra propaganda, felici se riusciremo a convincerli che il piegarsi davanti a chi ci sfrutta equivale a tradire la causa del proletariato a rinnegare l'avvenire dei popoli.

E lotteremo da soli, senza transazioni e senza paure, dacchè soltanto ai forti e ai perseveranti son riserbate le future vittorie: e saremo sempre disertori dall'urne, dacchè l'esperienza ci ha dimostrato che perdurando l'attuale stato di cose, ogni speranza di migliorare le nostre sorti è vana e lusinghiera.

Alcuni Anarchici di S. Croce

AGLI ANARCHICI D'ITALIA

Partecipiamo a tutti i compagni ai quali inviammo la nostra circolare, che per motivi non dipendenti dalla nostra volontà siamo costretti a rimandare ad epoca indeterminata la pubblicazione del giornale «*La Tribuna Anarchica*.»

Frattanto, desiderosi di rendere sempre più popolare il sublime Ideale Comunista-Anarchico, abbiamo deciso di pubblicare una serie di opuscoli che tratteranno tutte le questioni di principio e di tattica, facendo seguire ogni opuscolo da una piccola appendice contenente uno scritto di palpitante attualità.

Tutte le nostre pubblicazioni saranno poste in vendita a benefizio delle famiglie degli anarchici garrottati a Xeres, nonchè di tutti quei compagni che gemono nelle orride galere della borbonica monarchia spagnola, per aver preso parte al moto insurrezionale che scoppiò a Xeres l'8 Gennaio 1892.

Il primo opuscolo di questa *Biblioteca* — che vedrà la luce il 15 corrente — è dovuto alla penna del compagno Pietro Krapotkine, dal titolo:

L'Espropriazione

Tale opuscolo sarà seguito da alcuni appunti sulle terribili esecuzioni dei quattro anarchici di Xeres, e si venderà al prezzo di centesimi 10 allo scopo suddetto.

Indirizzare le domande accompagnate dall'importo a: F. Seratoni, Calle San Olegario, 2 — Barcellona (Spagna).

Per le piccole somme si accettano in pagamento francobolli di tutti i paesi.

Preghiamo i giornali di parte nostra ad inserire la presente circolare.

Barcellona, 3 Luglio 1892

Il Gruppo Editore

PICCOLA POSTA

Circolo di Studi Sociali: *Ancona* — Perchè non ci avete anche inviato il vostro opuscolo: *Obiezioni in voga contro il Socialismo Anarchico?*

C. Agostinelli: *Ancona* — E tu sei morto?

A. Ferrara: *New York* — Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare sottoscrizione, però accusiamo ricevuta di L. 15.

P. Pagella: *Alessandria* — No?

D. Francolini: *Rimini* — V. Valbonesi: *Forlì* Dot. A. Bonignetti: *Macerata* - D. Gabbrielli: *Ancona*. — O. Maestrini: E. Zaccarini: *Montevideo (Uruguai)* Dott. Lippera: *Montemaggiore al Metauro*; attendiamo vostri scritti. — E. Pellaco: *Genova* — Potresti favorirci indirizzi di Nicolini e Ferrua? te ne saremo grati. — S. Pucini: *S. Croce* — Ricevuto.

Gaetano Balestri *direttore gerente responsabile*.
Livorno, Tip. Francesco Marchetti.

Anno . (Abbonamento postale) LIVORNO 23 Luglio 1892. (Abbonamento postale) N. 3.

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia: Anno L. 4 — Semestre L. 2 —
Estero: „ „ 6 — „ „ 3 —

Pagamento anticipato

In Livorno non si fanno abbonamenti.
Si ricevono in sua vece sottoscrizioni mensili.

Ogni numero Centesimi CINQUE in tutta Italia.

Estero Centesimi DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale: "Sempre Avanti!... „ Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

Avvertenza

Tutti coloro che hanno ricevuto le schede per le sottoscrizioni e gli abbonamenti per il giornale, son pregati di rimetterle al più presto possibile.

1.° Semestre 1892

Il bilancio degli avvenimenti sociali, occorsi nel primo semestre 1892, sembra non sia troppo favorevole alla nostra cara borghesia, ma che anzi la renda pensosa sul tempo che può rimanere ancora all'esistenza delle sue malferme istituzioni.

Stralciamo alcuni dei brani più importanti e vediamo:

Dapprima si hanno i tumulti degli operai disoccupati, a Berlino e a Varsavia, nei quali accadono dei conflitti sanguinosi con la polizia e la truppa col seguito di morti e feriti da ambo le parti.

Subito dopo scoppia il movimento insurrezionale anarchico di Xeres in Ispagna; vi sono anche qui morti e feriti fra le parti avversarie, e si crede che tutto sia terminato dopo che si sono mandati in galera parecchi anarchici e *garrottati* altri quattro.

Ma invece l'eco di quei fatti si estende a tutta Spagna e si manifesta con una serie interminabile di esplosioni dinamitarde. Ma come se queste fossero troppo fiebili vengono in loro soccorso le bombe di Parigi, e un gruppo di pochi audaci — uso Ravachol e Simon — riescono ad attrarre la più viva attenzione di un mondo intiero, sui loro fatti e le loro teorie, generando così, un' enorme propaganda di queste ultime, tanto pericolose per l'esistenza delle odierne istituzioni.

Mentre continua lo svolgimento di questi fatti e di altri numerosi e consimili in Italia, Belgio e Inghilterra, risorge ancora la Spagna e vi dà simultaneamente 3 o 4 colossali scioperi, fra i quali, quello violentissimo di Barcellona e l'altro minore di Bilbao, dove si hanno moltissimi morti e feriti fra operai, soldati e gendarmi.

Lo stato d'animo della popolazione Spagnola essendo a questo punto molto sovreccitato, basta l'imposizione di una nuova tassa negli erbaggi, perchè a Madrid prima e in altre 6 o 7 città subito dopo, avvengano delle sollevazioni tumultuosissime nelle quali restano uccisi e feriti moltissimi popolani, soldati e poliziotti, ma col risultato che le autorità superiori, non solo tolgono la sopratassa, ma anche quella che veniva pagata prima.

Non si è per anco acquetata questa burrasca che agita il nostro mondo Europeo; quando dalla lontana America, e mentre nessuno se l'aspettava, scoppia la rivolta dei minatori di Hornesteved e Spokave, (Stati Uniti), acquistando in breve, delle proporzioni del tutto straordinarie. 300 poliziotti che armati di tutto punto andavano contro i minatori, furono da questi arrestati e imprigionati: dopo un vivo combattimento nel quale, al solito, rimasero morti una cinquantina fra operai e poliziotti, oltre moltissimi feriti.

Il governo vuole inviar le truppe contro gli scioperanti affine di sedare il tumulto, ma questi si sono impadroniti del paese che abitano, ne hanno cacciati i commercianti che ritengono ostili alla causa del loro sindacato; hanno fatto prigionieri e ritengono in ostaggio i giornalisti, i capitalisti e i rappresentanti le autorità: hanno cacciato a viva forza gli operai che lavoravano in loro sostituzione, hanno distrutto a chilometri le strade ferrate, per le quali devono passare i convogli delle truppe, tagliati i fili telegrafici, fatto saltare i ponti colla dinamite, hanno minate le fabbriche e le miniere, pronti a distruggerle alla prima occasione, poi, quasi seguendo un piano strategico di guerra, si muovono a distaccamenti armati, andando a occupare villaggi e alture dove si trincerano, si fortificano, disponendosi alla difesa e all'attacco contro le truppe.

Questo stato di cose continua tuttora. Come finirà? Chi può dirlo?

Lo spirito rivoluzionario dei popoli, in questi fatti si va sviluppando, rendendosi capace di compierne sempre dei nuovi e più importanti; e sappiamo altresì che una rivoluzione procede sempre a scatti e a secondo l'imprevedute: intanto ci basta sapere che è a questo modo, che comincia il secondo semestre 1892, e se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, non credo che la borghesia abbia troppo da sperare nell'avvenire.

I « **Patti chiari** » pubblicati nel N. 1 di questo periodico, sono stati interpetrati malamente da moltissimi dei nostri amici.

In sostanza volevamo dire che il nostro giornale avrebbe aperte le sue pagine, egualmente, a quei compagni che favoriscono l'organizzazione, il 1. Maggio, ecc. e a quelli che ne sono avversari: tanto è vero che apriamo qui sotto una polemica sull'organizzazione, riserbandoci in ogni caso di esporre le nostre opinioni, le quali abbiamo salde e posate.

A proposito d'Organizzazione

Organizziamoci! è questo il grido che ogni tanto vien gettato fra noi, quasi ad avvertirci che da ciò dipende l'avvenire dell'Anarchia.

Organizzarci è presto detto; ma come dovremo, e potremo noi farlo?

L'organizzazione, nel senso che è intesa oggi e nel modo con cui è stata praticata fino al presente, è incompatibile col sentimento anarchico che vuole la libertà assoluta dell'individuo; perciò il raccomandare la formazione di comitati regionali, nazionali, od internazionali, mi sembra un contro senso tanto grosso come se si volesse mantenere un'esercito senza disciplina; poichè levate la disciplina dall'esercito e questo si sfascierà da sè stesso, così voi organizzatori tentate di introdurre una *regola* fra gli anarchici, e non riuscirete che a formare delle chiesuole, ed a creare delle personalità.

Nel vostro passato numero voi dite che non siete ne per l'organizzazione ne per la disorganizzazione. Prima di tutto mi sembra che voi invertiate la questione, poichè non è di disorganizzazione che si tratta, ma sibbene di non organizzazione, ciò che è ben differente; e quando un gruppo di individui si unisce per fare una data cosa, specialmente se questa unione è libera e spontanea, come nel caso vostro, debbono necessariamente sapere quel che vogliono e quel che non vogliono, poichè avere una idea precisa e determinata sopra una data questione, non vuol dir già volere imporre agli altri questa idea, ma sibbene far conoscere le ragioni per le quali secondo noi la crediamo utile e praticabile; dunque io combatto l'organizzazione perchè la storia è là ad insegnarci, (ed al di fuori della storia vi sono i nostri ricordi personali) che questa non è servita ad altro che a favorire lo spionaggio, ed a sacrificare dei buonissimi compagni, i quali avrebbero potuto impiegare la loro attività ed il loro coraggio in modo più proficuo per il principio.

Ma se io, e con me la maggioranza dei compagni di qui, siamo avversari dell'organizzazione, non vuol già dire che noi vogliamo lo scompiglio, e l'isolamento fra compagni e compagni, che al contrario noi potremmo dire con un aforisma « *noi non siamo mai tanto organizzati come ora che siamo disorganizzati.* » No! noi non vogliamo l'isolamento; cosa del resto inattuabile, contraria alla natura umana, poichè l'individui sono attirati verso un'altro o più individui per l'accordo sopra una data questione e per l'omogeneità delle idee, si uniranno fra loro per compire un dato fatto; ed ecco da qui un'oganizzazione spontanea, quella che noi crediamo sola possibile e nel tempo stesso coerente al nostro principio; ma questa organizzazione formatasi spontaneamente, poichè compiuto il fatto per il quale era sorta, non ha più ragione di rimanere come dunque possiamo concepire possibile un'organizzazione in cui vi sarà necessariamente bisogno di una *direzione* che detterà il da farsi?.. —

La libera iniziativa, e l'anonimo, ecco i due mezzi per combattere, se non con probabilità di riuscita, almeno con certezza di propaganda, la società attuale; e gli ultimi avvenimenti di Parigi, son là a provarlo; avvenimenti che nessun concistoro anarchico aveva preparati, anzi che qualcuno ha tentato scomunicare, han fatto più propaganda che 10 anni di declamazioni.

Volere in un modo qualunque regolare o irreggimentare il movimento anarchico, sarebbe secondo me opera da semplici o *da peggio ancora*. Il pensiero umano che fa delle, continue evoluzioni verso il Progresso ha decretata la distruzione del vecchio mondo, e per conseguenza delle vecchie usanze; e noi anarchici, che possiamo vantarci di rappresentare la parte più giovane ed attiva dell'Umanità, dobbiamo necessariamente romperla con tuttociò che è vecchio, o che rappresenta il passato.

Comincino adunque i sostenitori dell'or-

ganizzazione, a far conoscere le loro ragioni, senza farle precedere o seguire da nomi più o meno conosciuti, che posson far supporre qualche volta il desiderio di una reclame personale: e che spesso sono l'unica ragione per cui altri accettano o respingono le idee espresse. E sopratutto figgiamoci bene in mente questa verità: *non vi possono esser capi ove non vi sono indir dui che voglion esser comandati;* dunque non è per paura di *qualcuno*, che potrebbe ambire a divenir capo, che noi combattiamo l'organizzazione; ma perchè, ripetiamo questa com'è stata fin qui concepita è contraria al sentimento anarchico, e gli uomini capaci di grande iniziativa nel momento dell'azione sorgeranno da sè stessi come han fatto a Chicago; come è sorto Pini, e ultimamente Ravachol, i quali sconosciuti il giorno prima, si sono elevati al disopra delle masse, ed hanno gettato lo scompiglio, e lo spavento nella Borghesia.

Importanza della questione economica

Accade sovente di udire parole di sprezzo contro la parte animale dell'uomo e profondere invece lodi amplissime alla parte così detta spirituale ed umana per eccellenza, cioè all'anima e a tutte le sue estrinseche manifestazioni. Lo stesso Renan. (Avenir de la Science) afferma che la questione del pane degrada l'uomo, che lo scienziato deve preoccuparsi unicamente delle sue ricerche e concedere alla parte animale lo stretto necessario tanto da potere tirare innanzi la vita. S'intende bene che questi feroci asceti in TEORIA quando si tratta di PRATICA non ne fanno nulla ed anzi sarebbe nei loro desideri d'imporre la pratica agli altri, come appunto quel tale, di cui fa menzione argutamente Giosuè Carducci, che a parole odiava le donne e le serve grassoccie soprattuto, ma viceversa in pratica poi si dilettava a palparle e più erano butirrose e rotondette e più il dabben uomo se le spassava. Debolezze umane! Ad ogni modo in qualche scritto anche celebre, fa capolino di tanto in tanto il vecchio ascetismo. Contro questi Apostoli, i quali non curano che lo spirito e quindi nel bambino non badano che a coltivare le facoltà così dette superiori, sorse la scuola positiva la quale con solidi argomenti pose la formula «L'uomo innanzi tutto dev'essere un buon animale,» vale a dire che condizione dello svolgimento delle sue facoltà intellettuali e morali è appunto lo sviluppo della sua animalità. Trasportando questa formula dal campo dell'educazione a quello economico noi possiamo dire: L'Umanità deve innanzi tutto essere ben costituita per ciò che riguarda i mezzi di sussistenza, e perchè ne' suoi membri si sviluppino le facoltà intellettuali e morali e cresca integra e rigogliosa quella che Giuseppe Garibaldi chiamava la PIANTA UOMO, fa duopo porre a fondamento l'eguaglianza economica, altrimenti SCIENZA MORALE, LIBERTÀ e tutti gli altri sonanti paroloni dei quali i democratici specialmente fanno tanto sciupo, si riducono per la maggior parte degli uomini a nome vani.

La storia nello spazio di 1892 anni presenta quattro Rivoluzioni delle quali tre già compiute ed una in via di compiersi: la Rivoluzione cristiana colla quale s'apre l'era moderna, la Rivoluzione protestante o del libero esame, la Rivoluzione Francese e infine la Rivoluzione economica per la quale noi lottiamo e lotteremo fino a compiuta vittoria. Ciascuna di queste rivoluzioni contiene l'affermazione d'un'eguaglianza speciale, e d'ognuna di esse noi discorreremo partitamente.

Il Cristianesimo porta nel mondo l'uguaglianza di tutti gli uomini al cospetto di Dio, ma esso trascura l'uguaglianza economica ed avviene che poi in pratica neppure l'uguaglianza dinanzi a Dio esiste. Gesù Cristo nel suo immenso cuore per i discredati della terra aveva detto «Beati i poveri» e poi «È più facile che una gomena entri nella cruna d'un ago che un ricco nel regno de' Cieli» Ma in seguito i ricchi ebbero spirituali privilegi e maggior facilità di guadagnare l'eterna salute. L'edificazione d'un monastero, un dono fatto alla chiesa otteneva dal sacerdozio, e quindi dalla divinità, grazie speciali ed anche l'assoluzione di tutti i peccati. Di più quando si trattava di personaggi potenti, i Pontefici erano disposti a contravvenire (sempre in via d'eccezione s'intende) alle leggi religiose inflessibili per i poveri.

Basti citare i divorzi che i pontefici concedettero ed imposero in qualche caso ai regnanti. L'uguaglianza di tutti gli uomini al cospetto di Dio avrebbe dovuto produrre in pratica un uguale trattamento spirituale, ma rimanendo intatte le disuguaglianze economiche sembra che anche il Dio dei Cristiani si sia lasciato abbagliare dall'oro e vedesse con maggiore compiacenza le vesti di porpora che i cenci immondi di un accattone. Il privilegio economico portò seco il privilegio spirituale.

La Rivoluzione Protestante proclamava l'uguaglianza di tutti gli uomini al cospetto del vero. Il Papa era considerato nel Medio Evo come il portavoce di Dio e l'unico depositario della verità La protesta di Lutero esprime la ribellione contro questa tirannia dell'intelligenza e in essa si pone che ogni uomo può scoprire mediante le facoltà superiori e l'aiuto divino, il vero; e così sorge il libero esame. Ma anche questa sorta d'uguaglianza non si ottiene perchè non vè uguaglianza economica. Infatti se l'uomo per scoprire la verità deve servirsi del libero esame e se il libero esame richiede tempo e mezzi, ne segue che la verità sarà un privilegio dei ricchi e che per il povero la Rivoluzione del libero esame è pres'a poco che inutile. Il privilegio economico porta seco il privilegio della verità.

La Rivoluzione francese afferma l'uguaglianza di tutti gli uomini dinnanzi alla legge e scrive sulla sua bandiera «Libertà, Uguaglianza, Fratellanza» A cominciare dal 1789 uno spaventevole uragano sembra che debba spazzar via per sempre i privilegi e il regno che Jules Michelet chiamava della grazia divina. Non più nobili, non più clero, ma l'uomo con diritti uguali Si stabiliscono tribunali con egual procedura per il ricco e per il povero; si vuole che ognuno pigli parte alla vita politica, si concede anche al più pezzente tra gli uomini di entrare nel governo dello stato: tutti sono fratelli, tutti sono liberi. Però ognuno di noi che abbia occhi per vedere sa in qual maniera sieno stati messi in pratica i principii della Rivoluzione Francese.

Libertà?!... Ma è un'ironia; chi lavora è schiavo: è schiavo per chi lavora. Uguglianza dinanzi alla legge?... Or via, ditelo voi biglietti di banca passati con magica disinvoltura nelle mani di qualche coscenzioso magistrato e trasformanti sovente nell'aula severa della giustizia tante birbe matricolate in fiori di galantuomini. Fraternità? Ce ne scampi il demonio, basta dar un'occhiata a questo brigantaggio legalizzato che si chiama la libera concorrenza per barbottare tra i denti come Giuseppe Giusti: Bel gabbione di fratelli! Partecipazione alla vita politica??... Ah sì, il voto giurnito al povero da un truffatore di deputato con una promessa, fraudolenta o con pochi soldi. Partecipazione al governo??... Ma sapete pure che chi non sa leggere e scrivere non può essere deputato. Adunque per noi diseredati, l'uragano è scoppiato ma senza l'arcobaleno ed il sole vivificante che all'uragano tengon dietro, per noi invano tanti dolori s'accumularono, tanto splendore di pensiero sfolgorò negl'Enciclopedisti e nell'Assemblee Rivoluzionarie, tanti allori si meritarono, tanti capi rotolarono sotto la ghigliottina.

La Rivoluzione Francese non ha risolto il problema del pane, e il privilegio economico portò seco il privilegio dinnanzi alla legge e rese vani per la maggior parte degli uomini i principii della Rivoluzione. E questo avverrà egualmente per tutte le Rivoluzioni, se non si pone a base di esse, l'uguaglianza economica, i benefizi che da esse ne derivano saranno ristretti alla minoranza. A voi dunque Apostoli dell'umanità, repubblicani, democratici, ed altra roba simile, a voi che gridate fino a rompere i timpani che l'umanità è perversa, l'intelligenza è povera, la morale guasta, a voi che volete nell'operaio l'intelligenza, la morale, il sentimento della dignità umana, che lo volete pregno dei concetti di diritti e doveri e di altre astrazioni più o meno metafisiche per farne egli un degno cittadino della vostra repubblica, a voi la storia parla chiaro e dice: che come i nobilissimi principii proclamati dalle rivoluzioni passate non ebbero per il povero alcun effetto perchè a base di esse non fu posta la soluzione del problema economico, così i vostri ideali umanitari che debbono realizzarsi nelle moltitudini, saranno vani se dalla soluzione della questione economica non principiate. L'umanità deve essere trattata come l'individuo; bisogna cominciare dalla parte così detta materiale. E se all'operaio dite di essere intelligenti e onesti, se all'operaio gli ponete d'innanzi i vostri ideali di perfezione e di libertà, ha tutto il diritto di rispondere: si fa presto a parlare di doveri, d'intelligenza, d'onestà a corpo pieno, prima assicuratemi la felicità materiale col comunismo e allora anch'io sarò intelligente, onesto e libero.

L'umanità nelle sue Rivoluzioni le quali non sono altro che passi giganteschi fatti sulla via del progresso ha affermato a distanza di secoli certi principii che, per necessità delle cose non fruttarono che ad una minima parte degli uomini. Tuttavia quei principii sono conservati nella storia come un deposito sacro e l'umanità li porta seco attraverso i secoli aspettando il giorno di poter largire i benefici effetti a tutti gli uomini. Il giorno sembra ormai vicino. E quando avremo ottenuta l'uguaglianza economica allora, solo allora, o operai, i principii proclamati dalle Rivoluzioni Cristiana, Protestante e Francese diventeranno per noi una realtà.

RE E PARLAMENTO

« Ho veduto con profondo rincrescimento **continuare la penuria** nei distretti manifatturieri del paese. » Parole della regina Vittoria all'apertura del Parlamento.

Se qualche cosa può indurre i sovrani a riflettere, è questa: che spettatori più o meno impassibili delle calamità umane, essi si trovano, per la costituzione medesima della società, e l'indole del loro potere, nell'assoluta impossibilità di guarire le sofferenze dei popoli: è loro interdetto persino di occuparsene. Ogni questione di salario e di lavoro, dicono di comune accordo i teorici economisti e rappresentativi, deve rimanere fuori delle attribuzioni del potere. Dall'alto della sfera gloriosa, ove li ha collocati la religione, i troni le denominazioni, i principati, le potenze e tutta la milizia celeste, guardano, inaccessibili alle tempeste, la bufera che imperversa nella società; ma il loro potere non si estende ai venti e ai flutti Nulla possono i re per la salvezza dei mortali. E per verità, codesti teorici hanno ragione; il principe è stabilito per conservare non per sconvolgere, per proteggere la realtà, non per effettuare l'utopia. Egli rappresenta uno dei due principii antagonisti; ora, creando l'armonia, si eliminerebbe da sè, e ciò da parte sua sarebbe supremamente incostituzionale ed assurdo.

. . . . . .

Ed essendo impossibile che il principe e gli interessi che egli ha la missione di patrocinare, consentano a piegare ed annientarsi innanzi ai principii che novellamente emergono e ai diritti nuovi che si piantan lì, segue che il progresso, dopo essersi compiuto negli animi con moto irresistibile, si effettua nella società per via di scosse, e la forza, malgrado le calunnie che le si addossano, è pur sempre la condizione *sine qua non* delle riforme. Ogni società, nella quale la potenza dell'insurrezione è compressa, è una società morta pel progresso: non c'è nella storia verità meglio provata

Ciò che dico delle monarchie costituzionali è vero ancora delle monarchie rappresentative; dappertutto il patto sociale ha vincolato il potere e paralizzato la vita, senza che fosse possibile al legislatore di accorgersi che il suo lavoro contrastava al suo intento. Deplorevoli attori delle commedie parlamentari, monarchi e rappresentanti, ecco dunque quel che voi siete: talismani contro l'avvenire! Ogni anno vi reca le doglianze del popolo e quando vi si chiede il rimedio, la vostra sapienza si copre il volto! Se si tratta di sostenere il privilegio, cioè la consacrazione del diritto del più forte che tutti i giorni vi ha creati e tutti i giorni muta, ecco che al menomo cenno del vostro capo s'agita e corre alle armi e si ordina in battaglia una milizia numerosa. E quando il popolo si lamenta che, malgrado il suo lavoro, e precisamente a causa del suo la-

voro, è divorato dalla miseria; quando la società vi chiede i mezzi di vivere, voi gli recitate un atto di misericordia! Tutta la vostra energia è per l'immutabilità, tutta la vostra virtù svanisce in aspirazioni! Come il fariseo, in vece di sostentare vostro padre, pregate per lui! Ve lo vo' dire: noi possediamo il segreto della vostra missione, voi esistete solo per impedirci di vivere.

Nolite ergo imperare! Andatevene!

P. G. PROUDHON
« Sistema delle Contraddizioni economiche »

Al « Ventesimo Secolo »

Pochi anni fà — non mi rammento più dove, ma il fatto è vero — alcuni proprietari di terre incolte e non troppo facilmente dissodabili, chiamarono a sè dei coloni e tennero loro questo ragionamento: Se prenderete a coltivare i nostri terreni ve ne lasceremo, per dieci anni la padronanza più assoluta — trascorso questo periodo di tempo, o voi abbandonerete queste terre o resterete al nostro servizio, uniformandovi ai patti che ci piacerà d'imporvi.

I socialisti del " Ventesimo Secolo „ non tengono con noi un ragionamento molto diverso. Essi infatti pretenderebbero che noi — piuttosto di intralciarli la strada, e mostrare al popolo le nostre teorie e i nostri metodi di lotta — andassimo a seminare le nostre idee nei terreni vergini e dopo li abbandonassimo per lasciarli padroni del campo.

E, mal celando lo sdegno e la rabbia procreata dalle batoste avute a Milano e Venezia, chiedono a noi delle esplicite dichiarazioni e si raccomandano perchè, senza badarvi, lasciamo che la loro propaganda, sonnifera e micidiale per gli interessi dei proletari, seguiti a illuderli e a fargli sperare la completa salvezza da certi idoli, da certi capi-popolo, più falsi e più bugiardi di ogni divinità antica e moderna.

La dichiarazione che noi possiamo fare ai socialisti del " Ventesimo Secolo „ è molto esplicita: noi vi considereremo come nemici fino a quando, piuttosto che sacrificarvi per gli interessi del proletariato, vi adopererete per sacrificare quegli interesi alla vostra ambizione; fino a quando invece di adoprarvi alla prossima riuscita della rigenerazione sociale, cercherete di applicare dei cerotti e degli impiastri sul corpo della presente organizzazione borghese, eminentemente corrotta, gravemente ammalata.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Da Spezia

Egregi Compagni,

Vi mando questa mia corrispondenza per dirvi ciò che nessun giornale amico ha potuto farvi sapere, sia perchè la stampa borghese non si è degnata parlare nè *pro* nè *contro*, sia perchè forse nessun compagno si è informato di quanto accadeva sulle rive di questo amenissimo golfo.

Non vi meravigliate se vi narro una commedia primo-maggista, ora che il sollecone è vicino, poichè non si tratta di uno dei tanti processi andati in fumo, ma bensì di una sentenza degna di un governo ultra-borbonico, che mentre pochi anni fa erigeva a Roma in Campo di Fiori un monumento a Bruno, qui faceva processare e condannare *ventisei* lavoratori, rei del grave delitto di essersi lealmente confessati anarchici, cioé seguaci di un ideale di giustizia, di eguaglianza, ed amore.

Tuttociò ci dimostra che i governi cominciano a spaventarsi di noi, povera falange di utopisti e di sognatori, confermandoci inoltre nella idea che noi abbiamo di certa gente che si atteggiano *a sacri custodi* della giustizia.

Ventisei, ripeto, furono i compagni condannati a pene, varianti da un anno a quattro mesi, colle relative multe. La polizia, come sempre, imbastì il processo dipingendo gl' anarchici co' più foschi colori, dando a credere che in questa città, baluardo del militarismo marinaresco, la pubblica tranquillità era minacciata addirittura.

La magistratura, commossa dalle terribili deposizioni, per evitare serii guai a mezzo di un giudizio statario, ha adottato misure draconiane. La lunga ed elaborata sentenza, è tale un ammasso di fantasticherie, di supposizioni strane e ridicole, la cui sola discussione farebbe arrossire di vergogna i colossi della giurisprudenza passati e presenti.

Non a torto l'illustre Bovio ha ricusato la nostra difesa, adducendo la ragione che *sotto questi giudici* sarebbe stato inutile ch'egli avesse indossata la toga.

Ora abbiamo ricorso alla Corte d'appello di Genova. Ma se l'ordine della nostra condanna viene dall'alto, ci gioverà l'opera di parecchi e valenti avvocati che gentilmente si presteranno per la nostra difesa?

Lo vedremo fra poco. V.

Da Alessandria

(7 Luglio) In questa città la lotta col P. O. I. si accentua di giorno in giorno; è una lotta continua, corpo a corpo coi pontefici del medesimo. Già da qualche tempo essi si sono ritirati, lasciando le loro armi, cioè a dire la calunnia, la denuncia, la mistificazione, spuntate sul terreno; le associazioni popolari le hanno raccolte; gettandogliele poi loro in volto.

Forse quest'anno i soliti caporioni non avranno il coraggio di presentarsi come candidati nelle elezioni amministrative, e ciò in seguito al famoso fiasco che fecero l'altra volta, non ostante il connubio *clero-socialista*.

Se avete letto " *La nostra difesa* ", numero unico che uscì il 7 Aprile dell'anno passato, vi sarete potuti fare un'idea del movimento anarchico di questa località. DANNATO

Milano

(17) Il gruppo " *La libera iniziativa* " quanto prima darà alla luce un periodico di propaganda e battaglia col titolo " *Pensiero e dinamite* " Le richieste si debbono fare presso i giornali amici d'Italia.

Da Marsala

14 Luglio (*Libertas*). — È uscito il 10 corr. un nuovo giornale quindicinale dal titolo: L'uguaglianza Sociale. Esso combatte pel trionfo del proletariato.

Quì le idee anarchiche progrediscono immensamente. La propaganda a voce e per mezzo di opuscoli, libri e giornali anarchici vien fatta con grande attività in mezzo agli operai e contadini. — Quantunque si difetti di un circolo per le riunioni anarchiche, pure v'è un grande risveglio tra le masse operaie. Si può dire che non c'è un operaio che non sia infarinato del socialismo e dell'anarchia. Tutti chi più, chi meno, ne sanno parlare e mostrano una profonda avversione per la classe ricca borghese che li comanda a bacchetta, li disprezza e li maltratta. — Ora l'operaio non si fa facilmente trascinare come pecora dal suo padrone, ma incomincia a capire che non deve essere più schiavo, venduto, ma libero e forte dei suoi diritti!

Da Barcellona

10 — La situazione va facendosi sempre più grave tanto da far credere imminente lo scoppio della rivoluzione in tutta Spagna.

In questo caso gli anarchici avranno da invigilare assiduamente la cricca degli ambiziosi e dei politicanti, i quali pullulano in mezzo al popolo e non mancano di adoprarsi per trarre vantaggio per i loro fini, da ogni e qualunque suo atto.

Si continua a mantenere in prigione il compagno Schicchi, malgrado che le accuse imputategli siano affatto infondate.

Parigi

(13) Il giornale la *Cocard* dice che dodici giorni fa, gli anarchici, avevano concertato di rapire il figlio di Carnot, e di tenerlo in ostaggio, per non far cadere la testa di Ravachol.

Bruxelles

(18) Il tribunale di Liegi che deve discutere la causa dei dinamitardi, ha rigettato le proposizoni di uno degli avvocati difensori, il quale sostenne trattarsi di reato politico, e ritenne con l'avv. dell'accusa trattarsi di un reato comune.

Come si vede i governi tutti si piegano verso un attitudine uguale contro gli anarchici. Nel Belgio, come in Francia, in Ispagna, in Italia, si vuol munirsi di tutti i mezzi possibili, per gravare sopra di noi, le diffamazioni e le pene più gravi. Vani sforzi!

Stati uniti d'America

Anche nelle miniere Coeur d'Atene, è scoppiato uno sciopero violentissimo. Il governatore d'Idaho, ha chiesto l'intervento del governo per sedare l'insurrezione, la quale si è estesa a tutto il distretto.

Gli scioperanti fecero saltare due ponti della strada ferrata, affine di impedire l'avanzarsi delle truppe da un prossimo forte.

Vostro
FORTUNATO

A SBALZI

I fiori che gli amici di Firenze avevano sparso a piene mani sulla tomba del povero Ferroni non erano ancora avvizziti, quando in Livorno si apersero le carceri del Lazzeretto e fù resa alla terra la salma di un altro morto, di un altro infelice: ALCESTE DE-NOTTA.

Di lui non tesseremo gli elogi: la ragione per la quale fu condannato a 16 mesi di lunga e dolorosa prigionia, attesta, da sola, la generosità dei suoi sentimenti e dell'anima sua incorrotta e incorruttibile.

Quando la paura dei governanti imprigionò a Livorno una trentina dei nostri amici, essi l'han visto debole e appoggiato alle sbarre dell'infermeria, cogli occhi fissi sul mare, al quale serenamente sorrideva: essi l'hanno udito non lamentarsi della condanna, nè imprecare a quello spirito di solidarietà che l'aveva strappato dalle braccia della famiglia per gettarlo in un orrida cella.

Ora l'amico nostro non sorride più: dopo averlo pianto intensamente e sinceramente, siamo invece noi che, spettatori di tutte le vigliaccherie e di tutte le commedie borghesi, tristamente e sinistramente sorridiamo.

E c'è da sorridere, infatti! La borghesia dotta ineggia a Castore e Polluce, la borghesia che va al teatro applaude *i due sergenti*, la borghesia patriottica innalza le lodi più clamorose all'indirizzo di chi, in altri tempi, cimentò la vita per nascondere un fuoruscito o un emigrante politico: ma poi, tutta questa gente, tutti questi padre Zappata, gettano in una cella chi applaudendo meno agisce di più, chi, senza far tante boccaccie e tanti gesti più o meno tragici dinnanzi al simulacro dell'Amicizia, fortemente la sente e la professa.

Ed in tutto è così: ella predica la concordia e la pace nella famiglia... dopo strappa il padre dalle braccia dei figli, il marito da quelle della moglie, il figlio dalle carezze della mamma, e lo separa da loro, lo rinchiude in un luogo dove, per mancanza di espansione, il cuore si atrofizza, l'anima si fa perversa. Mentre, al di fuori, la famiglia presa dalla fame si sfascia, i figli si danno al vizio, e meditano nella disperazione e nel silenzio, le future vendette, i futuri delitti.

Commessi i quali, un Lumbroso qualunque, verrà a parlare di delinquenza ereditaria, degenerazione psichica e d'atavismo: e la folla batterà le mani al gran maestro, al sociologo illustre.

Anche noi glie le batteremmo le mani!

Non basta: uno in prigione, l'altro nel manicomio. Anche Carlo Cafiero è morto, pazzo, a Nocera.

Sulle colonne della Tribuna, così parla di lui Rastignac:

. . . Era giovane, era ricco, era generoso, era ardente di amore per gli afflitti e i miserabili e di giustizia per tutti i sacrificati della vita e della società. . .

. . . Il Cafiero era veramente una nobile e gentil tempra di filantropo e di sognatore. Al contrario del Lassalle, che, malgrado con la parola fatta di fiamma viva e gli scritti di acuminate punte di acciaio, agitasse il popolo e lo eccitasse alle grandi rivendicazioni dell'avvenire, pure si piaceva degli usi e delle grazie e delle dolcezze della società che combatteva, e amava i salotti aristocratici e amava le ricchezze fecondatrici di piacere e amava le donne negli adulteri e nei vizi che il suo romantico temperamento gli faceva desiderare e seguire; al contrario del Lassalle, il Cafiero era una natura austera e severa, una fibra superlativamente ascetica, una anima profondamente morale, una volontà tutta di un pezzo, una vera e solenne fantasia di apostolo e di martire.

Appena abbracciate le nuove idee socialiste, cominciò a dissipare a favore dei miseri, tutto il suo, a tal punto che la famiglia dovette farlo interdire; e abbandonò le prime giovandi abitudini di eleganza e di lusso; e soppresse dalla sua vita le donne ed il teatro, tutte le passioni e tutti i godimenti mondani. E colla preoccupazione dell'idea fissa — l'idea che nel Medio Evo spinse mezza Europa in Terra Santa alla liberazione del Santo Sepolcro, e spingerà nell'avvenire tutti i buoni e, tutti i nobili spiriti alla liberazione di tutti i Cristi della miseria che ora si agitano invano nelle loro tane, con la fame che li rode allo stomaco e la malaria che li soffoca nella gola — viaggiò in Francia, in Inghilterra, in Russia, per acquistare più esatte nozioni e più sicura conoscenza della classe operaia, per il bene della quale voleva muoversi ed agire; e ritornato in Italia, cercò di allargare la sua propaganda, di fare col giornale e coi discorsi, proseliti alle nuove idee, e di dare al suo programma la consacrazione del sacrifizio, magari con una spedizione e un conato di rivoluzione ridicola. . .

Ridicoli furono, è vero, la sua spedizione e il suo conato di rivoluzione nel mezzogiorno d'Italia — perchè non fortunati. »

Rastignac a un certo punto esclama: Povero Cafiero! la tua follia ti risparmierà almeno l'insulto di .. malfattore, con cui avrebbe bollato la tua generosità qualche tribunale d'Italia ».

E il collaboratore della Tribuna s'inganna: Anche il povero Carlo s'ebbe il bollo dell'infamia, e fu per anni ammonito e furono forse le incessanti persecuzioni quelle che ottenebrarono la ragione e lo spinsero al manicomio.

Povero Carlo! Quando l'ora della riscossa sarà suonata e il sistema di cose da te costantemente vagheggiato, avrà raggruppata l'umanità in una sola famiglia di liberi e di felici, la sommossa da te tentata non sembrerà più ridicola. . .

E allora sarai un grand'uomo: per oggi contentati d'essere un povero matto buono e generoso, come nessuno fu mai.

Alcuni compagni ci comunicano:

Il giorno 14 corr. moriva il nostro carissimo Dario Caparrini.

La indomabile intolleranza dei fanatici religiosi, contro tutto ciò che urta alle loro credenze superstiziose, ha avuto luogo anche in questa occasione, di affermarsi nuovamente.

La madre del nostro Dario sapeva quanto egli fosse convinto dei principii anarchici, ma vuoi per istigazione di alcune beghine sue amiche, vuoi per indubitabile pressione dei bottegai chiesastici, vuoi per il pregiudizio di salvar l'anima del figlio, allontanò dal letto di lui moribondo, i suoi amici, e malgrado la preghiera che egli le diresse, di non portare un ultimo sfregio alla sua fede, volle che se ne trasportasse la salma in forma religiosa.

Noi si compatisce la madre, perchè sappiamo che quanto fece è il frutto di una falsa educazione impartitale senza sua colpa. Ma ci preme di rilevare quanto il domma religioso, con tutto quel suo ipocrita aspetto di umiltà e rassegnazione, induca al contrario, al disprezzo di ogni libertà altrui, fin di quella più elementare del Pensiero.

Mentre i compagni nostri di Marsiglia, quando tengono delle conferenze, meeting ecc. ecc., invitano sempre alla discussione gli avversari e specialmente i repubblicani, questi non hanno esitato a dichiarare, che nei loro luoghi di propaganda non accettano contraddizione alcuna; così, proprio come fanno i preti.

Vuol dire che una volta attuata la Repubblica *sociale*, e vi fosse da trattare di quistioni di generale interesse, gli anarchici e con essi, tutta la gran massa che non è repubblicana, sarebbero esclusi, affinchè soltanto la loro volontà prevalesse.

E così via via, potrebbero comportarsi egualmente nei tribunali, nelle associazioni ecc. ecc. rendendo costante omaggi, alla Libertà, Uguaglianza e Fratellanza..... a discorsi.

Alle Assise di Casale di Monferrato è terminato un processo contro gli imputati di aver fatto saltare all'aria mediante la dinamite, la lapide Albertina di Pavia.

Il processo durato tre giorni ha dimostrato la più assoluta incolpabilità degli imputati, i quali, nell'ansia più crudele, avevano già sofferto 6 mesi di prigionia.

I giornali borghesi, a questo proposito, si sono contentati di chiamare questo fatto una *macchina mal montata o un granchio* della questura.

E nessuno ha avuto il coraggio d'inveire contro l'autorità politica che, preso di mira un anarchico, tende ad amareggiarne l'esistenza e rendergli difficile e insopportabile la vita.

Per questi messeri noi formuliamo un augurio: Possano essi essere segregati dalla famiglia per una diecina di mesi: dopo, forse, essi non saranno troppo condiscendenti verso certa gente che, pur conoscendone l'innocenza, condanna al carcere preventivo degli individui rei soltanto di non professare idee conformi all'attuale organizzazione borghese.

Ciò non ostante, un'associazione di lavoratori torinesi, ha offerto nella metropoli del Piemonte un banchetto all'onorevole Giolitti il quale, da buon democratico, ha parlato di questione sociale e d'interessi operai.

Esultiamo, esultiamo è arrivato il Messia!

Nel nome del Re e della Patria, il nuovo *babbo* degli operai, l'on. Giolitti, sanerà le grandi piaghe che affliggono le classi diseredate: non più disoccupati, non più miseria, ma lavoro e quattrini per tutti!! Non più scioperi nè sollevazioni violente in nome del pane, nè feroci repressioni: la quistione sociale fra poco sarà risolta, la concorrenza non avrà più la forza di lanciare gli uomini in lotta fra loro. Sotto il bel cielo d'Italia, sarà la ricchezza, la gioia, la Libertà!...

O legalitari esultate! Afferratevi al nuovo proselito, al neofita inatteso che vi si abbandona in braccio; insieme a lui incoraggiate la costituzione delle società di mutuo soccorso. ... fra i poveri; quella delle Casse di risparmio. ... per chi non ha che risparmiare; quella delle associazioni di resistenza... cui il capitalista risponde: chi ha più danaro la vince: infine, datevi la mano per mincchionare il popolo: avanti, avanti l'ora dell'azione è giunta per voi... per noi è giunta quella del brio e delle risate.

I poveri ce l'hanno da tanto tempo una cassa di risparmio. ... ella si chiama Monte di Pietà o, più popolarmente, Gesù pietoso...

IL RINCARO DEL PANE

Il prezzo del pane è aumentato, per il presente, di 3 centesimi al chilo. E di questo ne conosciamo anche le ragioni.

Gli operai fornai dopo aver lottato tanto con i loro sfruttatori per vedere abolito l'inumano lavoro notturno, oppure per ottenere un aumento sulla paga giornaliera, si sono uniti oggi in società coi padroni, favorendo così gli interessi di coloro, i quali, ne' momenti di sciopero hanno nel modo più assoluto, rifiutato di cedere alle condizioni richieste dai lavoranti.

I proprietari potranno ridere della cecità dei loro operai e avranno tutte le ragioni per farlo.

Noi prendendo atto di queste abbrutimento morale, in cui sono caduti i nostri fratelli trascinanti la loro esistenza fra un lavoro, molto peggiore a quello fatto dai carcerati per timore degli ozii forzati, degli stenti e delle privazioni, francamente gli diciamo:

Bravi operai! sono questi i mezzi atti a raggiungere l'emancipazione economica, politica e morale?

È questa la via del Progresso che dite di seguire?

Biblioteca del SEMPRE AVANTI!...

OPUSCOLI PUBBLICATI

1. **Vittime e pregiudizi** di P. Pensa (esaurito).
2. **Ateismo e Materialismo** - prezzo cent. 25.
3. **La sociologia anarchica** di P. Gori — cent. 5.
4. **Anarchia e comunismo** di C. Cafiero — cent. 5.
5. **Evoluzione e rivoluzione** di E. Réclus — cent. 20. (sequestrato)

In imminente pubblicazione:

L'AMORE LIBERO

Opuscoli reperibili presso la nostra Biblioteca:

Socialismo utopistico e Socialismo scientifico di F. Engels — cent. 25.
Il manifesto del partito comunista del 1847 di F. Engels e C. Marx. — cent. 25.
Alle fanciulle di A. M. M. — cent. 10.
Obiezioni in voga contro il socialismo anarchico di F. S. Merlino — 15 cent.

NB. Questi sono gli unici opuscoli reperibili presso la nostra Biblioteca. Ciò serva d'avviso per coloro che ci fanno richiesta di altre pubblicazioni.

Piccola Posta

E. Girola: *Milano* — Ti preghiamo ad inviarci corrispondenze.

E. Malatesta: *Londra* — Ti abbiamo spedito lettera: l'hai ricevuta?

S. Tabai: *Milano* — Ricevuto. Pubblicheremo prossimo numero. Invia l'altro.

F. D. Carpis: *Cardiff* — Scrivi e manda aiuti per il giornale.

G. Botti: *S. Paulo (Brasile)* — Ti sei dimenticato del "Sempre Avanti!„ scrivi.

A. Cappellaro: *Sampierdarena* — Se vuoi pubblicheremo notizie Colonia.

L. Missana: *Duvenstedt (Rendsburg)* — Ricevuto oggi, 22, L. 41.25 — P. Colombo: *Milano* — Troppo tardi corr. — Pubb. prossimo N. - Grazie — P. Tocci: *Spezia* — Ricevuto L. 4. Son pochi.

E. Pellaco: *Genova* — Perchè non ci favorisci cosa ti chiedemmo nel primo numero?

Gaetano Balestri *direttore gerente responsa.*
Livorno, Tip. Francesco Marchetti.

ANNO [illegible] (Abbonamento postale) LIVORNO 30 Luglio 1892. (Abbonamento postale) N. 4.

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia: Anno L. 4 — Semestre L. 2 —
Estero: „ „ 6 — „ „ 3 —

Pagamento anticipato

In Livorno non si fanno abbonamenti.
Si ricevono in sua vece, sovvenzioni mensili.

Ogni numero Centesimi CINQUE in tutta Italia.

Estero Centesimi DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale: "Sempre Avanti!... „ Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

L'ESPOSIZIONE ROMANA

Sette illustrissimi signori dell'alma Roma, sette vagabondi, che vita natural durante, vissero e vivranno alle spalle di chi sa quanti lavoratori, hanno pubblicato in questi giorni un manifesto smagliante per la forma e smagliantissimo per un certo ottimismo raffinatamente ipocrita. Con esso hanno invitato i lavoratori del beato regno Italico all'esposizione che verrà tenuta in Roma nell'anno 1895: con esso hanno eccitato gli operai dei campi e delle officine a partecipare a questa mostra, dove il genio del lavorante italiano dovrà sfolgorare.

Vi sfolgorino anche le sue miserie, almeno! E a Roma, sul gran colle plebeo dell'Aventino, convengano gli affamati e i cenciosi di tutta l'Italia, e all'esposizione della borghesia fannullona s'oppongano le miserie e le piaghe dei proletari schiacciati dall'immane lavoro, abbrutiti dalla fame e dai patimenti....

La mostra sarà bella: Avanti! Vengano le famiglie dei contadini Vercellesi che, quando trovano da lavorare guadagnano, se sono in molti, 500 lire all'anno: vengano quei contadini del Mantovano, che, nei mesi freddi, passano sull'altra riva del Po a raccogliere tuberose nere e a mangiarle, dopo bollite: vengano quei mondatori di riso che, nella bassa Lombardia, per una lira al giorno sudano ore ed ore, sferzati dal sole, con la febbre nell'ossa, sull'acqua melmosa che li avvelena e campati di polenta, di pan muffito, e di lardo rancido.

E venite anche voi, o proletari pavesi, che per vestirvi e procurarvi gli strumenti da lavoro, vendesti le braccia e vi riducesti a una schiavitù affamata e senza speranza; venite voi, *sciabordoni* delle concerie toscane, che per poche lire alla settimana marcite nell'acqua l'estate e l'inverno, e voi ancora, o miserabili contadini che vendete la vostra fatica a *sei orazie* il giorno.

E non manchino quei Calabresi che vivono di un pane di lenticchie selvatiche, somigliante a un impasto di segatura e di mota, e nelle cattive annate divorano, come i bestiame, l'erbacce dei campi e le cime crude delle *sulle:* non manchino i bifolchi che, nella Basilicata, dormono insieme alle bestie sulla nuda terra, e vengano pure i Pugliesi mangiatori di *pan-rozzo* e *d'acqua-sale*, i bambini che muojono consunti e avvelenati nelle zolfature della ridente Sicilia.

Avanti, avanti: sarà bella la mostra! E noi, insieme ai mutilati del lavoro, insieme a tutti gli accattoni che da Montenero a Loreto, vivono all'ombra delle chiese e de' santuari, mostreremo i nostri corpi consunti, e se potessimo mostreremmo ancora la nostra dignità calpestata, il cuore disseccato, l'anima infranta.

Il 1895 si avvicina: e a Roma due grandi, due solenni esposizioni s'inaugurano.

Noi vi andremo e quando avremo esposte tutte le nostre miserie, tutti i nostri dolori, ci recheremo là dove i gaudenti banchettano; e li guarderemo con occhio invidioso, ma non uscirà dalla bocca un rimprovero.

Perchè se dicessimo loro « La roba che voi mostrate è roba nostra, gli anchetti che fate sono imbanditi col nostro sudore, la gloria che oggi vi sorride doveva essere per noi e ce l'avete rubata » se anche noi gridassimo « Compagni in alto i cuori! » oh come presto, a scacciare certe fantasticherie dei nostri cervelli ammalati, quella gente che ora ci carezza e ci chiama col nome di compagno e di fratello, invocherebbe l'ajuto della Regia Questura e dell'esercito! idem!

CONCORRENZA E MONOPOLIO

La concorrenza — così parla la gran massa degli economisti politici — è l'anima del commercio, la fonte d'ogni ricchezza, il benessere delle nazioni. Mediante la concorrenza, le facoltà degli uomini si sviluppano, l'Industria si modifica e doventa migliore, le forze fisiche ed intellettuali attingono una perfezione finora sconosciuta. E i prodotti che s'accalcano sui prodotti, e la carestia degli alimenti, la penuria di quanto è necessario alla soddisfazione dei bisogni umani, saranno cose affatto ignote alle generazioni venture. L'Araba Fenice è trovata! D'ora in poi, non più miserie, non più digiuni, non più nudità. I magazzini abbonderanno di merci e il loro valore sarà considerevolmente diminuito. Tutti avranno di che mangiare, di che rivestirsi, di che riscaldarsi. La questione sociale è sciolta: viva la Concorrenza!

Evviva, invece, il genio e la mistificazione borghese! Gli economisti hanno promesso che le facoltà fisiche ed intellettuali degli uomini si svilupperanno sotto il nuovo regime economico, e intanto l'operaio, rinchiuso nelle grandi officine, vien condannato a fabbricare la decima parte di uno spillo o la ventesima di un chiodo. Hanno detto che l'operaio diventerà finalmente uomo e l'hanno convertito in macchina, l'hanno obbligato a un lavoro che non richiede un pensiero, nè una scintilla di genio. Aver dei muscoli, battere sul ferro o sul legno i colpi prescritti, far sempre questo eterno lavoro, fino a che non si trovi una macchina capace di rimpiazzarlo: ecco quello che bisogna, ecco quello che si vuole dal moderno operaio. Ei non deve pensare! Pensando si distrarrebbe — e la quantità del lavoro subirebbe una diminuzione e la qualità peggiorerebbe. Lui deve essere il complemento della macchina: nulla di più, nulla di meno. E siccome le macchine non parlano e non ragionano, anche lui non deve parlare nè ragionare.

***

Per dimostrargli che sotto il nuovo regime sarebbe più libero, l'economista ha detto: Quando il sistema della concorrenza venga a imperare, quando i piccoli opifici si saranno trasformati in grandi officine, non sarai più soggetto nè al malumore, nè al capriccio del padrone. Se farai il tuo dovere, se disimpegnerai con amore ai tuoi obblighi verso chi t'ha dato lavoro, non avrai da subire rimproveri o maltrattamenti di sorta. Il vecchio padrone che ti era sempre alle spalle; che riversava su te l'umor nero cagionato da dispiaceri di ogni genere, dovrà scomparire. Il nuovo padrone lo vedrai forse una volta l'anno, forse mai.

Lavoratore, sta' allegro! Il padrone è sparito, ma — vedi caso strano! — si è moltiplicato. Aguzzini e spie hanno preso il suo posto, e, quasi che fossero la tua ombra, costantemente ti perseguitano. Non un motto, non un gesto passerà inosservato. Però, nello stato odierno, un guadagno l'hai fatto: nessuno offenderà più la tua dignità e, al tuo indirizzo, non verranno più scagliati degli epiteti ingiuriosi. Il principale nuovo, essendosi avvisto che alle offese ci sei abituato e che l'ingiurie non ti fanno nè caldo, nè freddo, ha trovato, per meglio colpirti, un nuovo bersaglio: lo stomaco. Una volta, se ritardavi cinque minuti, il vecchio padrone, credendo che per la furia di recarti al lavoro non avessi avuto il tempo di lavarti la faccia, ti dava una solenne risciacquata; oggi, siccome le tue condizioni son tanto migliorate, il padrone nuovo attribuisce a una colazione troppo prolungata il tuo ritardo, e, a prevenire il rinnuovamento di una simile mancanza, ti toglie, con una multa, la colazione dell'indomani. La dignità è salva. . . . che importa dello stomaco? Il padrone è lontano. . che importa se una turba di sorveglianti ti circonda, se i tuoi moti son regolati dal suono di una campana o dal fischio di una macchina? Non è questa, forse, la libertà che ti lasciarono intravedere?

***

I magazzini rigurgiteranno di prodotti — tu sarai ricco: tal'è era la promessa degli economisti. L'hanno essi mantenuta? In parte sì, in parte no. Una quantità indecifrabile di merci allaga il mercato, migliaja di vestiti ammassati l'uno sull'altro aspettano invano un compratore. Ma, in mezzo a tanta ricchezza di prodotti, t'accorgi d'essere più affamato e più nudo di prima. Il padrone te l'ha detto: Colla merce già fabbricata, io posso eseguire tutte le mie commissioni, contentare tutti i miei clienti. L'opera tua non m'è più necessaria: vattene! . . E tu ora doventi un disoccupato, un vagabondo per forza. Tu ora sei costretto a pensare: Perchè c'è troppi alimenti io muojo di fame; perchè c'è troppe vesti io son costretto a andar nudo; perchè c'è troppe legna io tremo dal freddo; perchè ho creato tante ricchezze, la mia povertà è così grande?

***

E la concorrenza? E la grand'anima del commercio, l'inesauribile fonte di benessere, dove s'è andata a ficcare? Ella è morta. Nella gran battaglia industriale, il proprietario grosso ha mangiato il proprietario piccino, e dopo, l'unione dei capitali li ha divorati ambedue. Dal cadavere putrefatto del vecchio sistema di concorrenza è nato il monopolio. La guerra civile è finita, il massacro dei prigionieri è cominciato. Dieci Rotschild spadroneggiano il mondo. E intorno a loro, in-

torno al simulacro del monopolio trionfatore, milioni d'operai disoccupati vagano taciturni: tiraneggiati e vinti, gli antichi proprietari che invano tentarono l'ultimo sforzo e ingaggiarono l'ultima battaglia contro l'onnipotenza dei capitalisti codizzati, chiedon pane e lavoro. E il lavoro non c'è: ci sarebbe il pane, ma non si può regalarlo. Così la Concorrenza ci ha condotti al Monopolio, il benessere di tutti è stato messo in mano di pochi, e la macchina invece d'essere uno strumento di felicità per gli uomini, è divenuta un ordigno di tortura, un mezzo di affamamento.

« Ed è — grida il Proudhon — per far sorgere questo sistema che tanti milioni di lavoranti sono affamati, tante innocenti creature passano dal seno materno alla fossa, tante fanciulle e donne sono prostituite, tante anime vendute, tanti caratteri spezzati! Se almeno gli economisti conoscessero un' uscita a questo laberinto, una fine a questa tortura! Ma no: sempre! giammai! ecco quel che ripete, come l'orologio dei dannati, l'Apolicasse economica. Oh! se i dannati potessero bruciare l'inferno! . . .»

Quel che direbbe Victor Hugo intorno all' esecuzione di Ravachol

Ravachol fù messo a morte dalla Repubblica Francese, e alla morte andò incontro con la serenità di chi ha la coscienza del proprio diritto. Certo da molti anni mai vita più fortemente dolorosa fu chiusa da più tragica fine. Egli nuovo Capaneo, in faccia alla morte, torreggia con sua maschia figura in mezzo alla turba degli stipendiati governativi; alla società che pretende giudicarlo getta il guanto di sfida e erge maestosamente giudice di lei, egli stesso, Ravachol il malfattore!...

Nell' esecuzione di Ravachol ci troviamo in presenza di questi fatti: apparato di forze come se si trattasse di una sommossa; la moltitudine non ammessa allo *spettacolo* dell' esecuzione; il boia e compagni tremanti al cospetto di un inerme incatenato; a Ravachol si strozza la parola; un procuratore che ordina (coraggiosamente!) dopo la morte, di distribuire certi foglietti odoranti repubblicana polizia, in cui Ravachol raccomanda ai compagni di non vendicarlo; l'ebete servidorame dei giornalisti stipendiati affannantisi dietro l'ordine dell' autorità a trasformare quel « *Viva la Rè* » in Viva la Repubblica.

Questi sono i fatti: ora sentiamo quel che ha detto Victor Hugo nel 15 Marzo 1832:

« Ma voi, o che credete sul serio di dare un esempio quando sgozzate miseramente un pover' uomo nei luoghi più deserti?.... Non vedete voi dunque che le pubbliche esecuzioni si fanno alla chetichella? Che vi nascondete? Che avete paura e onta dell' opera vostra? Che balbettate in una maniera ridicola il vostro: *Discite justitiam moniti?* (1)

Che in fondo in fondo voi siete scossi, sgomenti, poco sicuri di aver ragione....? Non sentite almeno nell' intimo del cuore di aver perduto tutto il sentimento morale della missione del sangue che i vostri predecessori, i vecchi parlamentari, compivano con una coscienza sì tranquilla? La notte, non rivoltate forse più sovente ch' essi fecero, la testa sui vostri origlieri? Prima di voi, altri hanno ordinato pene capitali, ma essi si credevano nel diritto, nel giusto, nel bene. Jouvenal des Ursins si credeva giudice; Elie de Thorette si credeva giudice, Lauberdemont, Laroynie e Laffemas essi pure credevano d'esser giudici; voi nel vostro foro interiore, voi dico, non siete ben certi di non essere assassini. »

VICTOR HUGO

(Prefaz. all'opera « Ultimi giorni di un condannato a morte. » Opere, V. I. Bruxelles. Societé Belge de Librairie Hauman N. C. 1843).

(1) Voi con questo avvertimento imparate cos' è la giustizia.

IL CONGRESSO DI GENOVA

Nei giorni 14-15 del prossimo Agosto avrà luogo in Genova un *Congresso per l'organizzazione operaja in Italia.*

L'ordine del giorno proposto dal Comitato è il seguente:

1. Relazione del Comitato centrale e del Segretario internazionale del lavoro per l'Italia;
2. Discussione ed approvazione dello Statuto del Partito e nomina del Comitato centrale definitivo;
3. Giornale del Partito;
4. Adesione e proposte pel Congresso Operajo socialista internazionale di Zurigo dell'anno 1893;
5. Congressi speciali di mestiere;
6. Designazione delle località pel secondo Congresso del Partito dei lavoratori italiani.

A questo Congresso potranno soltanto partecipare quelle Associazioni o quei Circoli che accettano in massima l'idee approvate nell'ultimo Congresso e cioè: La Costituzione di un grande partito di lavoratori indipendente da tutti gli altri partiti; l'organizzazione operaja per la rivendicazione delle terre e dei capitali in mano alla collettività dei lavoratori; la conquista di poteri pubblici, come altro dei mezzi all'emancipazione del lavoro.

A chi, su questo programma trovasse qualche cosa da ridire o da opporre, verrà chiuso l'uscio in faccia.

Va bene: si vuol costituire un Partito indipendente da tutti gli altri partiti, si pretende che abbia forza e vitalità durature, si promette che avrà giovani e libere idee, e intanto il programma di questo partito si discute soltanto da quelle Associazioni e quei Circoli che hanno già delle idee vecchie e preconcette. Si vuol costituire una larga organizzazione delle forze operaje e si mette tanto di " proibito l'ingresso „ per quegli operai che non fanno parte di alcuna Associazione o appartengono a Circoli dissenzienti, per opinioni economiche-politiche, dal capoccia del nuovo Partito. Da quel capoccia si grida che nessuno ha il monopolio della verità e intanto si rifiutano di sentire i ragionamenti degli altri e convertono il Congresso in un semplice convegno dove il vescovo espone le teorie del nuovo Vangelo, due canonici lo commentano, due sotto-canonici ne tessono il panegirico, mentre la turba dei chierici, per non farsi vincere dal sonno e dalla quiete troppo monotona, batterà di tanto in tanto le mani.

Benchè sapessimo di far cosa inutile e di rubare, quasi senza scopo, lo spazio alla propaganda, noi abbiamo voluto riprodurre più sopra l'ordine del giorno proposto dal Comitato per l'organizzazione operaja.

Riproducendolo integralmente, ci siamo risparmiata la fatica di commentarlo. Infatti chi non ne vede tutta l'oziosità? Chi non s'accorge e non dice che tutto in quel Congresso verrà trattato, all'infuori dell'interessi operaj?

Ma se non parleremo di questo, discuteremo invece sui principii e sui cardinali (è la *Giustizia* che scrive così) approvati nell' ultimo Congresso del Partito Operajo.

E sorvoleremo, giacchè ne abbiamo già discorso, sulla costituzione di un partito indipendente e taceremo per ciò che riguarda la conversione della proprietà individuale in proprietà collettiva, dacchè su questo argomento ci vorrebbe un apposito articolo.

La Conquista dei poteri pubblici, come mezzo adatto a conseguire l'emancipazione del lavoro: ecco l'osso che ci rimane per la gola, ecco la gran mistificazione, contro la quale è necessario combattere a tutta oltranza.

Un arguto collaboratore del " Sempre Avanti!...„ mi diceva un giorno: Sarebbe stato curioso veder Lutero servirsi dei conciliaboli papali per affrettare la rivoluzione protestante! Sarebbe curiosa — soggiungo io — che la Borghesia ci volesse regalare le armi destinate a colpirla e ci desse i mezzi di affrettare quella rivoluzione che ostacola con tutte le sue forze!

Come mezzi di lotta il Congresso propone questo: e questo — se gli operai non apriranno bene gli occhi e, nel modo più energico, non si rifiuteranno di servire all'ambizione dei soliti mestatori — gli condurrà in rovina, questo scaverà la fossa e seppellirà tutti i suoi giusti desideri, tutte le sue generose aspirazioni.

Tra un Anarchico ed un Autoritario

. . . . . .

Y. — Vedi, caro il mio anarchico, io comprendo perfettamente il tuo ideale, ma appunto perchè è troppo nobile e bello, non lo credo attuabile. Le società umane sono sempre state rette coll'autorità, e la libertà assoluta, convienne meco, non è che una grande utopia.. .

X. — Piano, piano, il mio socialista .. per burla!... Anzitutto io non t'ho mai detto che noi anarchici si pretenda la libertà assoluta, nel senso metafisico della parola; soltanto, siccome le condizioni naturali danno all'uome dei bisogni che richiedono un libero soddisfacimento, così sicuri di fare il bene di tutti gli uomini, noi vogliamo distruggere tutti i legami artificiali, economici, politici o religiosi, che impediscono lo svolgimento delle loro funzioni.

Y. — Bene, ma.... come vuoi che, senza un sistema autoritario qualunque, si possa reggere un popolo non ancora educato alla libertà?!.. Prima insegnargli a vivere libero, e poi, coll'andar dei secoli, chissà che non si arrivi all'anarchia: sarà ad ogni modo la fine del mondo, l'ultima meta dell'umano progresso, e certamente nè tu nè io e nemmeno i nostri figliuoli potranno vedere realizzato il tuo sogno....

X. — Oh, ma bravo!... in verità m'hai tutta l'aria di un predicatore da pulpito, ma ti devi convincere che ne hai anche tutti i difettacci possibili. Assomigli davvero ad uno di quei pretonzoli di campagna, che cercano di darla ad intendere ai loro villani velando sotto una forma che ha tutta l'apparenza del giudizioso, del ponderato, e del vero, dei concetti fallaci ed insidiosi. Così tu ti fondi sopra una contradizione delle più marchiane. Perbacco! Anche i borghesi dicono che *prima* conviene educare il popolo alla libertà, e frattanto non glie ne concedono, e lo opprimono economicamente e politicamente. Ma tu, dimmi un po', come mai il popolo potrà educarsi alla libertà mentre è servo?... Legheresti forse i piedi al bambino perchè apprenda a camminare?..

Y. — No., ma capirai che se il popolo è senza istruzione, senza educazione, l'anarchia, ossia la libertà completa che voi gli volete conquistare, gli nuocerà invece di giovargli. Al benessere subentrerà un colossale disordine!...

X. — Oh bella, ho bella,... e tu chiami forse ordine lo stato attuale, con tutte le sue magagne, i suoi intrighi, i suoi delitti? Non t'accorgi che tutto oramai è conflitto, e che tutto si risolve in violenza? Si crede di sciogliere la questione sociale votando qualche riformuccia derisoria, o avvilendo gli affamati colla carità quando pure non si mandi contro di loro la cavalleria; si crede di rimediare agli atti antisociali, come il furto, facendo condannare il *colpevole* (?) da

alcuni mammalucchi in toga; si specula, si ginoca, si prostituisce, si stupra.... tutto questo è ordine secondo te?! — Togli invece le cause di tutti questi mali; proclamando l'anarchia abolisci per sempre ogni disuguaglianza di classe e di casta, abroga la proprietà individuale, e non avrai più nè l'affamato, nè il suo fratello in montura che lo fucili, nè il ladro (poichè non potrebbe rubare ciò che è già di tutti e quindi anche suo) e nemmeno il ricco banchiere che rimpinzi il portafoglio speculando sulla miseria dei lavoratori....

Y. — In tutto questo hai ragione: ma ti ripeto che bisogna cominciare ad istruire, ad educare il popolo, e allora egli, da sè solo, perfettamente conscio di ciò che cerca, potrà fare la rivoluzione per ottenere la libertà. L'anarchia, secondo me, non potrà venire che col passare dei secoli, e segnerà per così dire il termine di una lunghissima evoluzione.

X. — No, mio caro illuso, ti sbagli di grosso se credi che la Rivoluzione Sociale abbia a venire in conseguenza dell'educazione. Vi sono tante altre cause gravissime, palesi e recondite, che inevitabilmente la produrranno: ma poveri noi, se dovessimo attendere il nostro riscatto dall'istruzione del popolo, mentre vediamo che i governanti non pensano che a profondere milioni nei bilanci militari pel *prestigio della patria*, e soltanto quando si tratta dell'istruzione di intiere popolazioni di analfabeti chiude sogghignando ambedue gli occhi.... e adotta il sistema delle economie!...

Bisogna che il popolo comprenda al più presto possibile come nulla di veramente giusto egli possa aspettarsi dal sistema attuale: già conosce per prova come la scienza, l'arte, i comodi, e talvolta perfino il nutrimento siano ora il monopolio dei ricchi sfruttatori borghesi: comprenderà ben presto, speriamolo, che gli occorre conquistarsi intiera la sua libertà se vuole pane ed istruzione.

Ecco delineata la differenza che sta tra il concetto degli autoritarii e quello di noi anarchici; essi credono che l'anarchia sarà la meta ultima dell'umanità, noi invece crediamo che sia realizzabile subito, anzi che sia necessario di realizzarla quanto prima, giacchè, se anche non perfetta, segnerà il punto di partenza di un vero, efficace e libero progresso.

Essi fanno finire il mondo civile coll'anarchia, noi ve lo facciamo incominciare!

A SBALZI

L'eruzioni dell'Etna continuano sempre accompagnate da getto di bombe, di lapilli e di rombe che talvolta scuotono i vetri dei paesi vicini.

La lava quasi torrente infuocato, vi rompe nei campi e distrugge i vigneti, i casolari, i frutteti.

Certi vecchi proprietari attaccati al loro podere, come i personaggi della TERRA ZOLANA, vedendo distrutte, quasi in un attimo le loro proprietà, hanno tentato di gettarsi nella lava e di dare a lei, che tutto Egli aveva rubato, anche la vita.

Questa gente così impaurita e terrorizzata al pensiero della futura miseria, non aveva avuto finora un senso di pietà, un briciolo di compassione per i miserabili, di cui la ridente Sicilia sembra un grandioso formicajo.

Nemici d'ogni progresso, sprezzatori d'ogni umana miseria, attaccati soltanto alle proprie ricchezze, innalzano ora fortissimi lamenti e chiedono a Dio che li liberi colla morte da tante sofferenze.

E noi pensiamo: Quando gli eserciti del proletariato irromperanno, come lava, nelle città e nelle campagne, anche allora i ricchi vorranno venirle contro, ma anche allora dovranno arrestarsi.

E la lava andrà avanti... sempre avanti... fino a che il povero non abbia più miserie da sopportare, e il ricco non senta più il bisogno di rimpiangere le ricchezze perdute, gli ozii vergognosi.

Il 27 corr. è terminato a Liegi il processo dei dinamitardi.

Dopo il verdetto dei giurati che riconobbero la innocenza di sei e la colpabilità degli altri, la corte emise la sentenza.

Moineau fù condannato a 25 anni, Wolff a 20, Bouyeau pure a 20, Matheissen, Marcotti, Lacroise e Nassen a 15 anni di lavori forzati e gli altri sei furono assolti.

Il presidente dopo letta la condanna disse rivolgendosi agli imputati. « La corte mostrossi severa essendo suonata l'ora della severità; suonerà anche quella della grazia se la nostra condanna sarà buona per l'avvenire. » Moineau rispose « Non chiederò mai nulla ai borghesi! Viva L'anarchia. »

Ai Lavoranti Fornai

Ci piace che i lavoranti fornai nel rispondere alle poche parole inserite sul " Sempre Avanti!.. „ di Domenica scorsa, abbiano cercato di persuaderci che, pur alleandosi coi padroni, non avevano niente affatto perduti di mira gli interessi della classe operaja.

Dopo una simile dichiarazione sarà, per quello che riguarda il nostro giornale, più facile intendersi.

Essi, secondo quanto scrissero nel " Telegrafo „ non hanno troppe simpatie per l'attuale disordine di cose: essi sperano e s'augurano un avvenire migliore e non si trovano in buoni rapporti col Capitalismo che dapprima gli schiaccia e dopo li costringe a fare delle transazioni e dell'alleanze che, sotto l'apparenza di giovare ai loro interessi presenti, pregiudicano gravissimamente i loro interessi futuri.

Di una cosa si rammentino bene i garzoni fornai: quando il padrone stringe la mano al servitore e a lui si mischia, a lui chiede una fratellanza impossibile, è segno che i guadagni sperati da quella unione sono di gran lunga maggiori al suo orgoglio e la sua superbia. Si ricordino che quando il leone chiese, per impadronirsi di un cervo, l'alleanza di due bestie meno forti di lui, promise molto e dopo si prese per intiero la povera preda.

Per dimostrare che le affermazioni pubblicate sul numero scorso del nostro giornale non erano troppo *cervellatiche*; coloro che ci pregarono d'inserire quelle poche righe aggiungono, a meglio dimostrare quanto già dissero, dei *fatti* di non lieve importanza.

Da molto tempo i lavoranti fornai chiedevano i *turni* e mai una simile proposta fu accettata dai loro padroni. Ora, essendo i garzoni fornai andati a ripetere, pochi giorni fà, la loro domanda, i proprietari, risposero che avrebbero di buon grado accettato l'offerta, quando gli operai si fossero uniti a loro e non avessero ostacolato il rincaro del pane.

Fu fatto: e così mentre il padrone ha soltanto il disturbo di veder lavorare nel proprio forno ogni 27 giorni, un estraneo che vi rimane per tre miseri giorni, ha ancora la consolazione d'intascare, quando ha venduto un chilogrammo di pane, tre centesimi più.

Un simile fatto ha bisogno di commenti?

NOSTRE CORRISPONDENZE

Alessandria, 25 — Uno stabilimento in teoria, un reclusorio in pratica!...

Nella fabbrica di berretti di T. Reghezza sono occupate da circa una sessantina di lavoratrici, che ricevono giornalmente, come prezzo della loro giornata, somme varianti da L. 1,00 a L. 0,40, colla restrizione però, per quelle che lavorano in giornata, di lavorare ancora la domenica, fino a spedizione compiuta, motivo per cui spesso debbono prestare i loro servigi fino all'una dopo pranzo; e, tuttociò, *gratis*, s'intende.

Ma le angherie e i soprusi non terminano qui. Accade sovente che qualche lavorante venga sorpresa mentr'essa mangia o rivolge la parola alla vicina compagna, ed allora viene redargulta villanamente e le è imposta una multa di cent. 30. Quelle disgraziate poi, che lavorano a cottimo, son costrette a prestare l'opera loro per tutto il giorno, guadagnando soli 50 o 60 centesimi. Debbo però avvertire che le operaie dalle fattezze belle e dai facili costumi, che accondiscendono alle esigenze lussuriose del signor Attilio, il *capo operaio*, non vengono nè rimproverate nè multate.

Questo *bel tomo* si prende ancora la libertà di aprire le lettere indirizzate alle operaie, e non contento di ciò, recita pappagallescamente qualche frase in esse contenute, mettendo così in ridicole, di fronte alle compagne, la malcapitata ragazza a cui son dirette quelle frasi.

Il borghese Reghezza che conosce le gesta del suo sottoposto, non se n'è dato per inteso. Oh se invece di quelle infelici, fosse stato lo stesso Reghezza, vittima dell'indiscrezione criminosa del signor Attilio, siate pur certi ch'egli avrebbe preso immediatamente serii provvedimenti!

Lavoratrici, ricordatevi che alle ingiurie, si risponde con argomenti più persuasivi.

A voi, Reghezza, ed al vostro lecca scarpe Attilio, noi diciamo: continuate pure nella via intrapresa, continuate pure a mostrarvi inumani e a speculare sulla miseria; oggi siete i forti: badate al domani!

Roma, 25 Luglio — Per ordine del ministro dell'interno, il compagno Cipriani è stato vittima di uno di quegli atti brutali e abusivi che fanno rivoltare l'animo di tutti coloro che hanno del cuore. Un ispettore accompagnato da parecchi agenti entrò nella cella del nostro Amilcare, intimandogli di spogliarsi, ed essendosi egli ribellato, l'*egregio* funzionario gli disse di cedere alla forza. Cipriani allora rispose: " Alla forza cedo quando essa mi sovrasta. „ L'ispettore senza por tempo in mezzo, incaricò le guardie della trista bisogna. Nacque una lotta accanita fra gli agenti e il nostro compagno, il quale sopraffatto dal numero, fu tenuto immobile e gli furono tolte delle carte, inviate poi al ministro dell'interno. Cipriani riportò parecchie contusioni ed oltracciò trovasi ora in una cella di rigore, a pane ed acqua.

Torino — Deferiti all'Autorità giudiziaria, i compagni Luigi Lessona calzolaio, ed Edoardo Milano, fu svolto alla nostra Corte d'Assise il processo contro i medesimi. Erano entrambi accusati di avere, in Grugliasco nel Giugno e Luglio 1891, tenuto conferenze anarchiche in luogo pubblico ed alla presenza di più persone, facendo propaganda per eccitare al regicido, alla violenza, ecc. ecc. e di avere inoltre tenuto queste conferenze senza avere avvertito in tempo l'Autorità di P. S. Lessona, ritenuto colpevole di complicità non necessaria nel reato di eccitamento all'odio fra le varie classi sociali ed alla disobbedienza alle leggi dello stato, fu condannato a 72 giorni di carcere e a 50 lire di multa. Milano fu giudicato in contumacia e condannato ad un anno di reclusione, ma essendosi costituito recentemente, venne giudicato in contradditorio e fu assolto. I nostri compagni erano difesi dagli avvocati Gori e Podreider di Milano.

Milano, 25 — Giovedì doveva aver luogo al consolato operaio un'adunanza indetta dalla società di M. S. *lavoranti fornai*, alla quale potevano intervenire anche i non soci, allo sco-

po di trattare sulla disoccupazione.

All' ora fissata per la riunione, un 500 panattieri si trovavano nel salone, ma nulla si potè discutera, anzi dopo due ore di tumulti e proteste perchè la maggioranza degli adunati volevano alla presidenza un lavorante e non il mediatore Dragaioli, costui anzichè sacrificare il suo posto ad un operaio, per l' interesse dell' argomento da porre in discussione, proferì sciogliere l' adunanza.

Eppure il Dragaioli avrà ancora la faccia tosta di perseverare a dichiararsi *amico, padre e fratello* degli operai e di aver a cuore la loro causa.

Mistificatore!!

Ieri sera, per iniziativa della cooperativa giornalai, il carissimo Gori, nel salone del consolato operaio, davanti ad un affollato uditorio tenne una conferenza sul tema: *sfruttati e sfruttatori della stampa.*

Anche questa volta, come ultimamente per la conferenza dei sarti, la Camera del lavoro rifiutò il proprio locale; *forse*, come ben disse uno strillone presente all' adunanza, *perchè le parole di Gori a base di dinamite, avrebbero fatto saltare in aria le 15,000 lire del municipio.*

---

26. — Ieri alle Assise, difeso dagli avv. Gori e Podreider, è principiato il processo contro Arcangiolo Faccà, gerente dell' *Amico del Popolo*. Deve rispondere di reato di stampa per 32 articoli incriminati, contenuti nei Numeri 3, 4, 5, 6 e negli altri due numeri usciti in Aprile e Maggio u. s.

Oggi son principiate le difese, forse domani il processo terminerà.

Il 15 corr. il Tribunale penale di Bologna, condannava me, e il gerente G. Siboni a 45 giorni di reclusione per reato di stampa, per vari articoli incriminati, uno dei quali mio, apparsi su un numero unico in data del 14 Giugno dell'annoscorso. Naturalmente sfruttando uno dei mezzi che ci forniscono i nostri sfruttatori, ricorsi in appello.

Eue. — Le crisi che da qualche tempo travagliano la vecchia Europa, e le nuove industrie sorte altrove hanno quasi annientato le già fiorenti industrie, orgoglio e ricchezza di molti cantoni. L' orologeria che prima dava pane e lavoro a migliaia di operai di Locle e Chaux di fondi, è ormai condannata dalla terribile concorrenza che l' America le fa su tutti i mercati, e benchè lotti ancora, essa pure subirà la sorte comune.

Un ingegnere americano inventò ultimamente una macchina da ricamo (brodense). Ma la medesima, avrebbe gettato sul lastrico migliaia di famiglie, che l' industria del ricamo fa vivere nel cantone di Saint - Gall. Ed il governo ed i cittadini di Saint-Gall per impedire tale catastrofe, trattarono col benemerito ingegnere, per avere l' esclusivo diritto d' invenzione e di monopolio, della macchina suddetta.

A Basilea, gli operai di parecchi cotonifici si misero in isciopero. Chieggono aumento di paga e le sempiterne otto ore di lavoro. A Ginevra i lavoranti sarti sindacati, insorgono contro un padrone certo Crimieux, il quale paga i suoi lavoranti meno della tassa, cioè un salario infimo, derisorio. Le risse fra operai che lavorano e quelli che stanno in ozio, sono frequenti. La polizia interviene, in nome della libertà del lavoro!! Arresta a diritta e a manca. Ed i poveri operai si consolano, con papaveriche proteste in una pubblica riunione, in cui i caporioni radicali gli raccomandano come solo rimedio ai loro mali, la creazione dei famosi sindacati obbligatorii-!

Simili fatti, son più frequenti in Isvizzera che altrove. Scioperi, risse fra operai liberi o sindacati, intervento della forza pubblica alla quale tien dietro lo sfratto degli operai stranieri.

I partiti politici s' impradroniscono e sfruttano il movimento di rivolta. Dio ci liberi dai dottrinari politici oppure sociali!

L' operaio che si ribella, spesso non è svizzero, è tedesco. Sè scevro di pregiudizi, o animato di idee socialistiche, alla prima occasione è espulso. La legge di sicurezza pubblica è inesorabile, ed il potere poliziesco onnipotente.

È da notarsi quanto il popolo svizzero sia retrivo alle idee nuove. Benchè non misoneista per carattere, non è ardente, entusiasta, e piuttosto senza ideali vasti e grandiosi.

La Svizzera è stata sempre ricovero e soggiorno di tutti i naufraghi dalle lotte e sconvolgimenti moderni. Tutti vi passarono. Gli esuli patritti, i congressisti della celebre e feconda Internazionale, Bahounine, Reclus, Krapothine ed altri. Che resta di tante dottrine propagate dovunque? Pochi avanzi di anarchici intransigenti a Chaux - di fonde e al Locle. L' elemento socialista - democratico è al contrario numeroso a Zurigo, a Basilea, a Ginevra, ma come altrove è sfruttato da qualche Wogelsanger o Seidil, luogotenenti del pontefice Bebel. Il partito operaio, il *Grutli*, come qui lo chiamano, con duegentomila membri ben organizzato, ricco, sarebbe una vera forza, ma non si può sperar nulla da un partito senza programma proprio indipendente.

I partiti politici sappiamo quanto valgono, ne abbiamo fatta l' esperienza anche da noi.

Marsiglia — Il " *Sempre Avanti* „ è stato qui accolto favorevolmente, e tutti sono desiderosi che abbia lunga vita. La fame aumenta di giorno in giorno. Una immensa falange di diseredati, tutte le mattine alle 10 e 1[2, prende con avidità i morselli del pane, elargitigli dalla *bontà caritatevole* (leggi pelosa) dei signori filantropi repubblicani. Ave, dunque, res - pubblica!

Nella prossima settimana v' informerò della vita operaia nelle Raffinerie degli Zuccheri. —

I giornali ed opuscoli di propaganda anarchica trovansi in città al chiosco del Corso Belsuncie, presso il teatro Alcazar — Saluit.

MOVIMENTO SOCIALE

Italia

NAPOLI. — Furono qui distribuiti dei manifesti anarchici inneggianti all'operato di Ravachol. Il *previdente* questore fece perquisire le abitazioni di alcuni dei nostri compagni, ritenuti fra i più pericolosi.

È stato arrestato il compagno Gennaro Petraroja, condannato pei fatti del 1° Maggio u. s. Nella sua casa si rinvenne un manoscritto e dei manifesti.

MANTOVA. — La questura ha sequestrato molte copie del giornale anarchico rivoluzionario « *La Favilla* » per l' inserzione della poesia del Rapisardi: L' *inno dei uicitori*. Noi siamo sicuri che la criminabilità della suddetta poesia devesi, in gran parte, alla cattiva prevenzione dell'autorità fiscale verso quei periodici che hanno il gravissimo torto di dire la verità e di combattere per la medesima.

Spagna

Sommossa di donne

PONTEVEDRA, 22 Luglio. — Le contadine che si provvedono al mercato della città, stamani si ammutinarono. In numero di un migliaio e più assalirono l' ispettorato di pesi e misure, posto all'entrata del ponte del borgo al grido di: *abbasso il dazio consumo!* Gl' impiegati addetti al medesimo vollero resistere, ma invano. Una delle guardie fu tempestata di pugni e bastonate dalle ribelli campagnole. Padrone del campo, demolirono la casa del dazio e l'avrebbero puranco abbruciata, se alcune di loro non l'avessero eccitate a muovere verso gli altri ispettorati. Rapassando per il ponte gettarono nel fiume i pesi e le misure; poi marciarono verso la città, in cui giungevano alle 8 antim. Il loro drappello s'era intanto accresciuto di contadini e di operai, e entrati in piazza de Abastos, si divisero in gruppi, cominciando a tirar sassi contro i lampioni e le finestre. Il sindaco Ascal, comparso sulla piazza, volle esortare alla calma, ma s'ebbe una sassata che l'obbligò a ritirarsi. Ciò dimostra come su quelle nature ardenti e rivoluzionarie i propositi pacifici, le proposte gesuiticamente riparatrici, non facciano oramai più breccia. Entrate poi nell' ispettorato municipale centrale bruciarono quanti libri, registri e documenti poterono rinvenire, esportando inoltre molti valori

Si temono nuovi disordini (così per modo di dire).

PONTEVEDRA, 26. — Rinnovandosi i disordini temuti, è stato proclamato lo stato d'assedio. Il quale non servirà che ad inasprire maggiormente gli animi dei ribelli.

Francia

PARIGI. — Sono stati arrestati i compagni Parmeggiani e Dufournel, che secondo la versione della polizia francese, si sarebbero recati a Parigi insieme a Schuppe, ed a un altro, per mettere in esecuzione degli attentati alla dinamite. I due ultimi, avuto sentore delle mene poliziesche, riuscirone a varcare la frontiera; Parmeggiani e Dufournel furono arrestati in via della *Gaiclè*, dopo avere opposto validissima resistenza agli agenti di P. S.

Lungo il cammino tentarono a più riprese di svincolarsi e di radunar folla gridando: « Viva l'anarchia! Viva Ravachol! » ma inutilmente. Perquesiti, si trovò loro indosso pugnali e denaro.

Germania

Fermezza di una condannata

BERLINO. — La sarta Agnese Wabnitz, socialista berlinese, venne condannata a 10 mesi di carcere per delitto di lesa maestà e per insulti alla religione. La valorosa compagna, dal giorno della sua condanna, rifiutò di prendere qualsiasi alimento, avendo preditoriamente avvertito i suoi giudici, che le leggevano la sentenza, che si sarebbe lasciata morire di fame; come disse, così fa.

Le autorità hanno dato ordini perchè venga nutrita per forza. Due volte al giorno, due guardiani la tengono ferma, mentre un terzo le apre la bocca e le introduce il cibo nell'esofago col mezzo di un tubo di gomma.

Stati Uniti

PITTSBURG (Pensilvania, 24 Luglio. — Un nostro compagno tirò tre revolverate contro Frick, direttore delle officine Carnegie, ferendolo gravemente.

Piccola Posta

G. Manetti: *Poggibonsi* — Troppo tardi. C. Agostinelli: *Ancona* — Inviate 25 copie richieste. Attendiamo cambio. — A. Azzaretti: *Marsala* — Ricevuto.

E. Malatesta: *Londra* — Ricevuto; mandaci l' Anarchia. — M. Sullam: *Eue* — Manda corrispondenze. — T. Silvagni: *Marsiglia* — A quest' altro num. — G. Marzetti: *Lugo* — Ricevuto, spediremo.

A chi tocca!

Avvertiamo tutti coloro che hanno ritenuti i numeri passati e che riterranno il presente, non inviandoci questa settimana l' importo d' abbonamento, si vedranno sospeso l' invio del giornale.

Siamo intesi?

Gaetano Balestri *direttore gerente respons.*
Livorno, Tip. Francesco Marchetti.

ANNO I. (Abbonamento postale) LIVORNO 6 Agosto 1892. (Abbonamento postale) N. 5.

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia: Anno L. 4 — Semestre L. 2 —
Estero: „ „ 6 — „ „ 3 —

Pagamento anticipato

In Livorno non si fanno abbonamenti.
Si ricevono in sua vece sovvenzioni mensili.

Ogni numero Centesimi CINQUE in tutta Italia.

Estero Centesimi DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale: "**Sempre Avanti!...**„ Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

Avvertenza

Ai soli venditori di mesti re si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

Tutti coloro che vogliono indirizzare corrispondenze, son pregati di farcele pervenire non più tardi del mercoledì.

EMIGRANTI

Senza volontà e senza pensiero, senza speranze e senza dolci illusioni, 990 emigranti partivano. E andavano lontani, e senza un rimpianto abbandonavano la patria, resa per la sordida avarizia dei ricchi, una matrigna crudele.

Sul ponte della nave, tra il rumore monotono della macchina, sotto un cielo limpido e sereno, non un canto usciva dalle bocche di quei disgraziati: memmeno per un momento la gajezza osava aleggiar loro d'intorno.

Muto e triste, quell'ammasso di cuori e d'anime umane, non rideva e non pensava: il cuore glie l'aveva rotto la patria colle tanaglie della miseria, l'animo gli era caduto a brani sui solchi infuocati del Vicentino o s'era perduto tra l'aria micidiale delle risaje.

Andavano in *Merica* e non cantavano la balda canzone della speranza: anche laggiù — essi lo sapevano — nuovi soprusi e nuove angarie avrebbero dovuto tollerare, anche lassù l'uomo sarebbe mutato in bestia da soma, e la donna in istrumento da lavoro o da piacere, a seconda dei casi.

Partivano, perchè qui non c'era più pane e non c'era polenta: andavano lontani lontani, verso l'ignoto, dacchè i prodotti della terra se li prendeva tutti il padrone, e a loro rimanevano soltanto gli strazzi della fame e della fatica.

Vicino all'isole d'Hyères, tra la nebbia che impediva al capitano di vedere e di schivare il pericolo, il piroscafo investì: fu un cozzo tremendo: il primo compartimento rimase inondato e la via crucis dell'emigrante compì la sua prima stazione.

Andate, andate poveri fratelli di sventura e di miseria! Dopo il naufragio, vi attènde forse la fame, la febbre gialla, il tifo....

Conquistatela tutta, questa terribile Via Crucis, o poveri Cristi! Finchè vi è possibile, portate il fardello delle vostre miserie con santa rassegnazione: ma quando la misura avrà raggiunto il suo colmo e l'anima sdegnata diverrà intollerante d'ogni schiavitù e d'ogni freno, anche voi, come il povero di Galilea, date mano alle funi.

I nuovi farisei li troverete dappertutto, in Europa e in America, in Affrica e in Asia....

TEMPI VECCHI E TEMPI NUOVI

La vecchia famiglia, numerosa, patriarcale, autoritaria, è seppellita da un pezzo. Accentuatosi il bisogno di libertà e d'indipendenza, anche i piccoli despoti, i re in sessantaquattresimo, i capoccia avari e le massaje brontolone, hanno dovuto preparare i loro fagotti e scomparire dalla faccia del mondo.

Di essi non rimane più traccia: fra venti anni i curiosi delle cose passate, gli eterni laudatori *temporis acti*, domanderanno alle vecchie commedie o ai vecchi romanzi qualche notizia su questa istituzione scomparsa, e se ne faranno un'idea tutta differente dalla vera e crederanno bello e buono quello che, in realtà, era bruttissimo e cattivissimo.

Oggi invece, per farsene un idea, basta guardare a quelle poche famiglie, in cui, dopo avere abolita la carica di capoccia, tre o quattro fratelli, ammogliati o no, vivono insieme ai vecchi genitori, alle sorelle, ai cognati. Se noi le guardiamo di lontano e superficialmente, desse possono apparirci come un focolare di affetti santissimi; ma se noi vi penetrassimo dentro, se ne rovistassimo l'ire, i dispetti e i rancori nascosti, oh come presto l'illusione cadrebbe! Quella che si fanno là dentro, non è guerra aperta e irrompente ad un tratto: è guerra di tutte l'ore e di tutti i minuti, guerra sorda e implacabile, nella quale, il più debole doventa una vittima cui manca perfino la consolazione di mostrare le proprie piaghe e di piangere, insieme a qualche confidente, le proprie disgrazie. Non è di morte subitanea che si muore laggiù: vi si muore piano piano, d'etisia o di bile, e nessuno indaga, nessuno intravede l'origine di quella morte che costituisce un vero delitto.

Però anche questo secondo genere di famiglia è lì lì per scomparire: ella finisce qualche volta dopo una lite sanguinosa tra fratelli e sorelle, tra padre e figlioli, talvolta si sfascia per la stanchezza sofferta nell'assistere a tanti dispetti, a tanti rancori.

E ognuno allora va per conto suo, e ognuno, appena posto il piede fuori di quel *santuario familiare*, sente uscire dal petto un sospiro lungo lungo, e si sente felice come se gli avessero tolto di sullo stomaco un masso troppo duro e troppo pesante.

Dove stà dunque l'origine di questo fenomeno? È l'effetto di un bisogno nuovo, di un desiderio inesauribile di quiete e di libertà, oppure è l'effetto di un nuovo sentimento umano rassomigliante molto da vicino la musoneria e la misantropia?

Da quale delle due cause esso dipenda è facile accorgersene: si fugge la sociabilità coi parenti e si cerca quella cogli amici — si abbandona il tetto paterno e si accetta la convivenza cogli estranei — non si vuole partecipare alla mensa imbandita dalla famiglia e, chi può, frequenta volentieri gli alberghi e le tavole rotonde.

Non è dunque lo spirito di sociabilità quello che manca: il mondo benchè invecchiato, non si è fatto musone nè ha voglia di farsi eremita. Rifugge l'istituzione familiare perchè non è più conforme nè ai suoi gusti, nè alle sue tendenze; vuol vivere lontano dai parenti, perchè il desiderio di libertà fattosi più intenso, lo consiglia a isolarsi da chi vorrebbe, in qualsiasi modo, imporgli una legge o un regolamento.

PROPAGANDA

Un fatto che si collega strettamente all'idea dell'organizzazione, è la scelta dei mezzi di propaganda. Possiamo noi accettare o rigettare *a priori* un mezzo qualsiasi di propaganda?

Io credo di no!

Noi dobbiamo accettarli tutti, siano giornali, conferenze, od azioni che cerchino di porre in pratica le idee da noi professate; ma la difficoltà, stà nel sapere applicare a seconda dell'ambiente il nostro modo d'azione.

Infatti, in un'ambiente per la maggior parte composto di individui non ancora convinti delle teorie anarchiche, sarebbe superfluo, e potrebbe anche dirsi dannoso che noi scendessimo ad una discussione dei modi di azione; come sarebbe tempo perduto il discutere, e dimostrare lo stato di abbiezione in cui trovasi il lavoratore, in un'ambiente la cui maggioranza fosse composta di anarchici.

In questo caso bisogna cercare di stabilire, quale può essere il miglior mezzo da impiegare per dimostrare alla massa, « *con l'esempio* » come noi intendiamo di mettere in opera le nostre idee di rivendicazione sociale.

Come nel primo caso bisognerà limitarci a dimostrare all'operaio lo stato di abbiezione in cui si trova, e lo sfruttamento che esercita su lui la Borghesia per mezzo del Capitale, facendo conoscere che tutti gli altri partiti, non potranno giammai risolvere la questione sociale per la semplice ragione che essi rispettando la Proprietà individuale lascierebbero sussistere le cause che generarono il nostro sfruttamento.

E siccome la massa resta più facilmente convinta da un *fatto* che da una *dimostrazione scientifica*, così noi crediamo che sarà appunto dall'azione che verrà il maggior profitto per le nostre idee.

Allorché fu gettata la prima volta l'idea dell'azione violenta ed individuale buon numero di compagni sorsero a combatterla, cercando di dipingere sotto i più foschi colori chi come Gallo, Pini, Duval, e tanti altri, cominciarono la lotta isolata contro la società.

Ma oggi la maggior parte si son ricreduti dai loro giudizi, ed hanno veduto che l'azione individuale, era sostenuta non all'unico scopo di spogliare qualche capitalista, per fornirci dei mezzi di propaganda, ma sibbene per distruggere nella mente del popolo il rispetto alle istituzioni borghesi.

Ed in fatti essendo tutto l'edificio borghese basato sopra certe istituzioni che assicurano ad una minima parte il godimento, è evidente che quando la massa avrà capito che esse non sono poi tante sacre, ed invulnerabili come vorrebbero far credere,

avrà fatto un gran passo verso la Rivoluzione Sociale.

Ma per risparmiare delle vittime inutili bisogna rifuggire dai complotti, e dai comitati e lasciar che gli individui agiscano secondo la propria volontà, isolatamente, o collegandosi momentaneamente, con chi può essere adatto a compire un dato fatto. In generale si dovrà agire nel numero più ristretto che sia possibile, e non collegarsi che per l'esecuzione di un fatto qualunque; ben inteso che ciascuno riacquisti la propria libertà appena compiuto il fatto.

Così avremo il vantaggio di non sacrificare, in caso di non riuscita, che un piccolissimo numero di compagni, come pure diminuiremo grandemente la probabilità di esser scoperti, e denunziati. E che questa sia la miglior tattica a seguire, lo dimostrano i giornali borghesi, i quali sono spaventati pensando ai progressi che va facendo nella classe operaia l'idea dell'azione individuale, e fra gli altri *Le Petit Marseillais*, del 23 Luglio dice:

« Si vedono nella classe operaia degli uomini oltrare le nozioni di probità di cui questa classe è giustamente fiera. »

« Il ladro è restato odioso al popolo forzatamente onesto. Ma quando questo si dà come un rivoluzionario, la repugnanza che egli ispira può diminuire in certi ambienti. E questo è un pericolo. »

Ed il « *Petit Marseillais* » ha ragione: questo è un pericolo grande per la classe borghese, che il lavoratore cominci a comprendere, che le massime di onestà, non sono state create che dalla Borghesia per assicurarsi il godimento della Proprietà, la quale va sempre accumulando collo sfruttamento; massime del resto che la Borghesia si guarda bene dal seguire.

Ma « *Le Petit Marseillais* » non si arresta a ciò, ed esce in una confessione che sembra fatta appositamente per i fautori dell'organizzazione.

Infatti parlando di recenti arresti di compagni a Parigi accusati di un complotto, egli dice:

« Se questa istoria di Comitati è vera (comitati che sarebbero a Londra o a Bruxelles), il partito anarchico perde la sua originalità, esso diviene un partito di cospiratori, con i procedimenti classici. Ed ai procedimenti classici di cospiratori, la polizia oppone dei procedimenti egualmente classici, i quali riescono quasi sempre.

Se qualche cosa giustificava il terrore misterioso dei parigini, era appunto l'idea che essi non avevano organizzazione, e che la fantasia individuale era loro regola. »

La vera parola nella questione l'ha detta del resto Andrieux l'antico prefetto di polizia di Parigi, in occasione dell'esplosione del restaurant Very.

« La polizia, esso disse, sa sempre cosa voglion fare gli anarchici, quando questi sono organizzati, poichè possiamo mischiarci a loro; ma quelli che non sono organizzati noi non li conosciamo e per conseguenza, non possiamo sapere quello che vogliono nè quello che fanno ».

E dopo tuttociò vi saranno ancora degli individui che verranno a predicare la necessità dell'organizzazione, — volendo far credere che senza organizzazione non può farsi propaganda, mentre che i fatti son là a dimostrare tutto il contrario.

Noi non possiamo certamente pretendere, che tutti adoprino per la propaganda i medesimi metodi, no! noi fin da principio abbiamo detto, che non accettiamo nè rigettiamo *a priori* nessun mezzo; per conseguenza che ognuno adopri quello che crede consentaneo al proprio carattere ed all'ambiente in cui trovasi.

Ma si guardino bene coloro, le cui attitudini sono per la propaganda scritta od orale, di lanciar l'anatema o il discredito, su coloro che stanchi dalle sottigliezze delle discussioni, preferiscono l'azione alle chiacchiere.

Che ogni compagno adunque che si sente la facoltà di aiutare la Propaganda, lo faccia coi mezzi che crede più utili, e che riconosce più consentanei al proprio temperamento, senza erigersi a censore.

Noi, dal canto nostro, benchè partigiani dell'azione individuale, crediamo che tutti i mezzi sièno buoni, e che tutti portino i loro frutti, quand'essi abbiano per base la sincerità.

Per l'Organizzazione del Partito Operaio Italiano

Se il nuovo partito dovrà fondarsi sui due principii: *organizzazione per la rivendicazione delle terre e dei capitali alla collettività; conquista dei poteri pubblici per l'emancipazione del lavoro;* se al prossimo congresso di Genova, per la sua costituzione, saranno ammessi soltanto coloro che a quei principii aderiscono, è naturale che esso riuscirà un *partito legalitario.*

Lo statuto che sarà progettato, proclama che *l'adesione delle Società al partito, implica l'impegno di procedere fra loro di comune accordo in tutto quanto riguarda l'applicazione del programma comune;* e proclama ancora la nomina di un *comitato centrale* che rappresenti il partito davanti all'opinione pubblica, e ne *sorvegli* e *diriga* l'organizzazione e la propaganda; insomma un vero *governo* che necessariamente verra composto dai pezzi grossi del *legalitarismo.*

E a questa nuova forma di dominio si vuole assoggettare il popolo per educarlo alla ..... libertà.

Misurando tutta la gravità del caso, agli operai italiani noi diciamo:

Vi è facile vedere che gli attuali governanti appartengono alle classi privilegiate, ed hanno perciò due grandi ragioni per non farsi cacciare di dove sono: la prima, é la conservazione delle proprie ricchezze, l'altra è la potente ambizione che li anima.

Alleati con tutti i proprietari, essi hanno a loro disposizione legge, armi, galere e denari; e come hanno fatto di tutto per conquistare tanta potenza, fanno e faranno di tutto, per mantenersela.

Tutte le volte che voi gli chiedete una irrisoria concessione per alleviare le vostre sofferenze, essi vi rispondono in coro, negando; se insistete e minacciate, vi arrestano, se vi scappa la pazienza, e andate più in là vi fucilano; essi poi non ammettono nemmeno che pensiate di espropriarli a vantaggio della società; tanto è vero che basta far propaganda socialista, non che anarchica, per esser presi di mira e ferocemente perseguitati.

E i vostri amici di nuovo genere, voglion darvi a bere che basta il voto per liberarvi da nemici così forti e ostinati! E vorrebbero che vi raccoglieste in partito proprio per impugnare una tale arma, e, si capisce, senza mai usare la violenza, perchè *inutile, dannosa, ecc. ecc.*

Come nelle sue guerre di conquista l'Inghilterra si impossessa dei paesi a colpi di sterline; così nelle battaglie elettorali, i ricchi, comprano i voti del povero.

E più si va avanti e più facile riesce il giuoco, perchè in mezzo al proletariato la miseria si estende con spaventevole rapidità, il numero degli affamati cresce, e con questa gente l'oro è un gran mezzo di propaganda.

Alla fine dei conti poi, quando si vedessero persi, è certo che giuocherebbero tutto per tutto, e se non riuscissero a domarvi colle seduzioni, coll'inganno e con la mistificazione, userebbero la forza: a questo punto non vi resterebbe che piegare o ribellarvi; ma voi abituati dal metodo di lotta del *partito*, alla *dignità* della *calma*, chi sa se riuscireste ad abbracciare il mezzo migliore.

Quand'anche poi, prima di giungere a questi estremi, la vittoria vi arridesse e i vostri amici fossero insediati al potere, è certo che vi tradirebbero, perchè l'uomo che è salito in alto si dimentica di quello che sta in basso, e rare sono le eccezioni a questa regola.

Intanto, vedete, essi vi chiamano a raccogliervi in partito, ma non vi dicono già: la vostra azione guidatela da voi come meglio credete; ma al contrario, vi suggeriscano di farvi dirigere da dei comitati, che è quanto dire d.. loro stessi, e così oggi vorrebbero governarvi, valendosi della vostra sottomissione volontaria; domani possessori delle leggi, vi governerebbero con quelle, e gira e rigira, voi restereste sempre ribaditi fra governi e governi, e sempre umili pecore degli uni e degli altri.

Operai, elevatevi all'altezza della vostra dignità e non piegatevi dinanzi a nessuno: a tutti coloro, i quali vi propongono dei capi, rispondete che avete cervello abbastanza per saper guidare da voi i vostri atti: non abbandonate la causa dei vostri interessi in mano ad alcuno. Nessuno meglio di voi può conoscere i vostri bisogni, e ciò che vi riguarda trattatelo adunque da voi stessi. E quando avrete presa una deliberazione, quando volete compiere un atto che vi sia vantaggioso, siate forti e non arrestatevi davanti a nessun ostacolo, nè sopportate alcuna *violenza*, da qualunque parte vi giunga. Allorchè a questo modo comincierete a rendervi liberi da ogni servilismo, da qualunque istituzione o personalità, e nei vostri atti saprete affermare il diritto alla libertà individuale, e il principio della solidarietà umana negli affetti e negli interessi di ogni specie, allora potrete dirvi nella vera strada della vostra emancipazione.

Tutti i rivoluzionari i quali hanno a primo scopo dei loro principii, non gli interessi particolari di un partito, ma quelli dell'intiera Umanità, capiscono da sè che nel caso presente, si tratta di impedire la formazione di un *Partito Legalitario*, ciò che importa innanzi tutto.

Con ogni mezzo si faccia capire agli operai il pericolo che li sovrasta: se poi il partito verrà a formarsi, sarà necessario tener sempre viva anche nell'avvenire, una forte agitazione, la quale abbia lo scopo di farlo cadere o almeno di trasformarlo.

Bando adunque agli indugi e ai rispetti personali: i supremi interessi del popolo esigono da tutti una energica azione e noi dobbiamo spiegarla.

MEMORIE

Lettere sulla Rivoluzione di Luglio

Che tremendo libro è il CORPUS IURIS, la bibbia dell'egoismo!

Come i Romani stessi, così mi restò sempre odioso il loro codice giuridico. Questi ladroni volevano porre in sicuro le loro ruberie, e ciò che predavano colla spada, cercavano di tutelarlo colle leggi; per questo il Romano era in pari tempo soldato e avvocato, e ne nacque un miscuglio della specie più ributtante.

Di vero a quei ladri romani andiam debitori della teoria della proprietà, che da prima esisteva soltanto come cosa di fatto, e lo sviluppo di questa teoria nelle sue più spregievoli conseguenze, è quel pregiato diritto romano che giace a base di tutte le nostre odierne legislazioni, non che di tutte le moderne istituzioni politiche, quantunque stia nel più stridente contrasto colla religione, colla morale, col sentimento umano e la ragione.

Come gli Spartani preservavano i loro figli dalla ubbriachezza mostrando loro ad esempio un Ilota ubbriaco, così noi nei nostri istituti d'educazione dovremmo nutrire un Olandese, acciocchè la di lui ossatica, corpulenta natura di pesce, ispi-

rasse ai fanciulli l'orrore della sciocca indifferenza. In verità questa sobrietà olandese è un vizio ben più fatale della ubbriachezza d'un Ilota.

Helgoland, 10 Agosto.

Lafayette, la bandiera tricolore, la marsigliese...

Se n'è andata la mia brama di quiete. Oro io so di nuovo ciò che voglio, ciò che devo, ciò che mi bisogna... Io sono il figlio della Rivoluzione, e di nuovo impugno le armi fatate, sulle quali mia madre ha pronunciato la sua magica benedizione... Fiori! Fiori! Voglio inghirlandare il mio capo per la pugna mortale. E anche la cetra, porgetemi la cetra, ch'io ci canti una canzone di battaglia... Parole simili a lampeggianti giavellotti, che ronzino fin nel settimo cielo e vi colpiscano i più ipocriti, che vi si sono appiattati nel SANCTA SANCTORUM... Son tutto gioia e canto, tutto spada e fiamma!

Il pescatore che ieri mi tagliettò all'isoletta di sabbia dove ci si bagna, mi sorrise colle parole: « I poveri hanno vinto! » Sì, il popolo col suo istinto comprende gli avvenimenti forse meglio di noi con tutte le nostre cognizioni sussidiarie. A questo proposito, la signora von Varnhagen mi raccontò un giorno, che non conoscendosi ancora l'esito della battaglia di Lipsia, la serva le si precipitò a un tratto in camera col grido d'angoscia: « La nobiltà ha vinto! »

Questa volta han riportato vittoria i poveri.

« Ma non giova loro a nulla, se non vincono anche il diritto di eredità! » Queste parole le disse il consigliere di giustizia prussiano, in un tono che mi colpì vivamente. Io non so perchè queste parole che non capisco, mi sian rimaste così angosciose nella memoria: che mai egli vuol dire con esse, quello smunto allocco?

A Wartburgo visitai anche l'armeria, dove sono appese le antiche corazze, gli antichi, brocchieri, le alabarde, le scimitarre, ferrea guardaroba del medio evo. Mi aggiravo meditabondo per la sala con un amico d'Università, un giovin signore dell'aristocrazia, il cui padre era in quel tempo uno dei più potenti principi quartati della nostra patria, e signoreggiava tutto intero il tremante paesuolo. Anche i suoi antenati sono stati potenti baroni, e il giovine gavazzava in araldiche rimembranze alla vista di quelle armature ed armi, le quali, come faceva sapere un cartellino affissovi, avevano appartenuto a qualche cavaliere della sua parentela. Quand'egli staccò dall'arpione la lunga spada dell'avo, e per curiosità provò se poteva maneggiarla, ebbe a confessare che davvero ell'era un pò troppo pesante per lui, e scoraggiato lasciò andar giù il braccio. Quando io vidi ciò, quando vidi che il braccio del nepote era troppo debole per la spada de' suoi padri, pensai segretamente dentro di me: La Germania potrebbe esser libera.

NOVE ANNI DOPO

Fino dai primi giorni del mio arrivo nella capitale della Rivoluzione, notai che le cose nella loro realtà avevano colori ben diversi da quelli che avevan loro prestati da lontano gli effetti ottici della mia immaginazione. L'argentea chioma ch'io vedeva svolazzare sì maestosamente su gli omeri di Lafayette, l'eroi dei due mondi, considerata più da vicino si trasformò in una parrucca bruna, che copriva miserabilmente un angusto cranio. E persino il cane Medoro, ch'io visitai nel cortile del Louvre, e che sdraiato sotto le bandiere tricolori e i trofei lasciavasi tranquillamente cibare, non era niente affatto il vero cane; ma una comunissima bestia, che si appropriava i meriti altrui, cosa che spesso accade presso i Francesi, e al pari di tanti altri sfruttava la gloria della Rivoluzione di Luglio... Egli veniva accarezzato, curato, inalzato forse alle più elevate cariche; mentre il vero Medoro, alcuni giorni dopo la vittoria, se l'era modestamente svignata, come il vero popolo che aveva fatto la Rivoluzione...

Povero popolo! povero cane! È una storia oramai vecchiotta. Non per se, da tempo immemorabile, non per se ha sanguinato e patito il popolo, ma per altri. Nel Luglio 1830 conquistò la vittoria per quella borghesia, che vale così poco, come la nobiltà, nel cui posto si è impancata col medesimo egoismo... Il popolo non ha guadagnato altro con la sua vittoria, che pentimento e maggior miseria. Ma siate pur convinti che quando risuoni la campana a stormo e il popolo dia di nuovo di piglio allo schioppo, questa volta combatterà per se ed esigerà la ben meritata mercede. Questa volta il ver., genuino Medoro sarà onorato e nutrito... Dio sa dove ora si aggira, disprezzato, schernito e affamato...

Ma zitto, o mio cuore, ti riveli troppo...

A SBALZI

Leggiamo nel N. 211 della « Tribuna » una lettera del Prof. Elso Salvestrini, preceduta da queste parole: « Questa che pubblichiamo ci pare una buona lettera. Essa pone il dito sepra una *piaga vera*; quella cioè che paralizza tutte le *iniziative private*, per sostituire ad essi lo Stato o il bilancio dello Stato. »

O proteiformi redattori della « Tribuna » in guardia! Che davvero vorreste incominciare a diventarmi anarchici?

Popolo sovrano allegrati! È uscita la *Lotta di Classe*, gazzetta canonicale dei Pontefici del Socialismo, proponentisi un degno fine: impadronirsi dei poteri pubblici, *idest* mandare il Sig. Prampolini e compagni in Parlamento.

Sorvoliamo sui primi articoli immense quisquiglie rettoriche che fanno calar le brache, e veniamo a quello intitolato: *La speculazione sulla fame complice il Municipio*. Si tratta di un lamento del *Muratore* a cui la *Lotta di Classe*, da buona mamma, crede bene di dar sulla voce. Dice il *Muratore*: « Il Municipio aveva promesso di affidare ai membri della Camera del Lavoro l'atterramento del Castello, e invece i fratelli Bonomi, imprenditori, hanno diramato circolari agli operai del Mantovano che si contentano di una miseria, e intanto noi stiamo colle mani in mano. E la *Lotta*: « Che i fratelli Bonomi o qualsiasi altro imprenditore, facciano quello che fanno, ciò non dovrebbe sorprenderti punto, caro confratello *Muratore*. Essi fanno a loro modo la lotta di classe come voi pensate a fare la vostra; non è loro colpa, il dolersene sarebbe puerile. » Di chi è la colpa? Del Municipio, « quest'ente morale che quando stringe gli appalti, non ricorda e non pensa e non provvede a salvare gli operai dallo strozzamento industriale, introducendo nei capitolati (senti che parole!), clausole opportune, ecc. ecc., e non pigliando a opera, aggiungo io, i membri della Camera del lavoro. Degno Prampolini, o la logica?... Senti quel che potrebbe rispondere il Municipio: « Caro il mio on. anche noi avremo lavori da disimpegnare e se si piglia il vezzo di chiamare operai della Camera del lavoro, che costano un occhio, verrà poi anche la volta nostra e dovremo pagar forte noi pure. Se a scusare i fratelli Bonomi tu invochi la lotta di classe, l'argomento vale per noi pure. » E avrebbero ragione. Dunque di chi è la colpa? Di nessuno. Degno Prampolini, o la logica?!

A proposito del Tiburzi, noi ci troviamo dinanzi un brigante, il quale riscuote tasse, cioè adempie alla missione più importante che un governo si sia mai prefissa; e ci domandiamo umilmente se egli non sia dello stato una vivente personificazione. Soltanto egli la vince al paragone per questo lato: che il feroce bandito coll'infallibile carabina, tiene sicuri da ogni violenza i suoi contribuenti, mentre il governo quanto a tasse picchia da maledetto, ma poi, a testimonianza dello stesso Lombroso (Nuova Rivista), sopra 100 malfattori riesce a pigliarne 25 soli, i più imbecilli e meno pericolosi, s'intende. Voi dunque o contribuenti, che per disgrazia non avete a vostra disposizione un Tiburzi, continuate a pagare tasse e sopratasse, ma se vi preme salvare le spalle e la roba, date retta a noi: portatevi un *revolver* a 12 colpi. Evviva lo Stato!

A Roma da un gran numero di soci dell'Associazione tra fornai, fu dato un banchetto al compagno Pietro Calcagno, uscito or ora dal carcere, dopo aver scontata la pena per i fatti del 1° Maggio.

Una buona mangiata in cui Giuseppe Migliore si fa onore; brevi parole di Roberto di Giacomo, *applauditissimo;* brindisi del collega Coccuccioni a Cipriani; finalmente Calcagno ringrazia *commosso*. Insomma un banchetto in tutte le regole. Peccato che ci manchi il mènu!

Noi rispettiamo il compagno Calcagno perchè rispettiamo il sacrifizio; e rispettiamo pure il sentimento che fu sprone ai fornai a dare in onore di chi ha sofferto per un'alta idea, una dimostrazione d'affetto e di stima. Ma fra noi, da buoni amici, udite: smettiamola una buona volta coi banchetti che ormai sono un vera piaga sociale. Abbiamo banchetti monarchici, banchetti accademici, banchetti repubblicani, banchetti massonici (e questi sono il modello del genere, forti scorpacciate nelle quali si discute, oh ironia! della questione sociale sul più bello del chilo faticoso,... e poi fanno il *diretto*,... dopo Firenze, Roma e via, via); per carità adunque non cominciamo a far banchetti anarchici o per anarchici. O almeno chi vuol pigliarsi una sbornia, faccia il piacer suo ma non la pubblichi su pei giornali.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Milano — Il 29 u. s. terminarono alle assise i tre processi contro *l'Amico del Popolo*. I primi due contro il gerente Faccà difeso dall'avv. Gori, l'altro contro Brambilla e Rubini, quali editori dei 2 ultimi numeri usciti in Aprile e Maggio.

Nel processo, su 32 articoli incriminati nei num. 3, 4, 5, 6, i giurati risposero affermativamente per uno solo, quello del titolo " Prostituzione „ stampato sul Num. 5. e il gerente si buscò *20 giorni e 300 lire di multa*.

Nel secondo, i giurati, non più quei di prima, risposero *sì* a quasi tutti gli articoli sequestrati sui 2 num. e il Faccà venne condannato a *11 mesi, 10 giorni e 1500 lire di multa*.

Tale verdetto, vera contradizione grottesca a quello di due giorni innanzi, venne accolto dalla disapprovazione del pubblico e dalla stessa stampa borghese in una guisa punto benevola pei giurati.

Le difese pronunciate dal compagno Gori riuscirono brillantissime ed applaudite. Nella prima parlò per quasi 5 ore svolgendo tutti i concetti del socialismo anarchico, analizzando minutamente gli articoli incriminati, seguendo passo passo il P. M., e dimostrando come in quegli articoli non si contenesse che delle critiche aspre, ma pur sempre critiche agli attuali ordinamenti politici e sociali e che mutilando la libertà del pensiero, che riceve la sua estrinsecazione per mezzo della parola e della stampa, si sarebbero potuti condannare ma solo da giudici reazionari le espressioni nell'*Amico del Popolo* contenute.

In difesa degli articoli più forti che difendevano il gruppo Pini " gli espropiatori di Parigi „ egli fece una carica a fondo contro la iniqua distribuzione della ricchezza che provoca e determina i nullatenenti ad impossessarsi dei beni che sono esclusivo privilegio della borghesia, condizione di cose questo, in cui devesi ricercare la genesi del reato che le leggi chiamano furto. Ribattendo poi le insinuazioni del P. M. dimostrò, come il furto sarebbe un non senso in una società ugualitaria, in cui tutto appartenesse a tutti; inquantochè l'impossessamento per parte dell'individuo di tutto ciò che

è necessario ai bisogni della vita, non sarebbe che l'esercizio di uno dei più alti diritti consentiti dalle leggi di natura: *il diritto alla vita*.

Dimostrò poi, con esuberanza di argomenti, come il diritto alla vita affermato solo teoricamente dalle leggi borghesi, non sia oggi che un'amara derisione per coloro che nulla posseggono; e con una seria di stringenti argomentazioni dimostrò, come l'eccitamento all'odio fra le varie classi sociali, debba ricercarsi nell'antogonismo degli interessi esistenti fra proprietari e proletari, e non già sulle accademie dei partiti più o meno avanzati. *Sono i bisogni che creano le idee, e le idee che provocano sotto l'impulso dei bisogni i fatti rivoluzionari!* esclama il forte oratore fra gli applausi del pubblico, subitamente repressi dal Presidente.

Dopo essersi diffuso a dimostrare l'assurdità dei principali istituti economici e politici vigenti e l'ammasso delle menzogne convenzionali che formano la morale, oggi accettata dalla borghesia, concluse rispondendo al P. M. che aveva chiamato miracoloso il verdetto dei giurati, che mesi sono avevano assolto i primi due num. dell'*Amico del Popolo*, che lo spirito di libertà che anima talvolta anche le classi privilegiate quando non hanno paura e quando non si lasciano trascinare dalla rettorica liberticida degli accusatori, avrebbe spirato anche pel nuovo verdetto della Giuria milanese.

La seconda difesa durò circa sei ore in due udienze. L'oratore seguì punto, per punto l'analisi fatta dal P. M. agli articoli, dimostrando con argomentazioni poderose come gli articoli nei due numeri incriminati non fossero che attacchi teorici al diritto di proprietà, all'ordinamento dello stato ecc. ecc., anzichè offese ai cittadini appartenenti alle classi privilegiate, le quali non sono che il prodotto inevitabile delle condizioni storiche che hanno preceduto l'epoca borghese.

In difesa dei due articoli facenti l'apologia di *Ravachol e dei dinamitardi di Parigi*, riferì l'opinione di *Eliseo Reclus* e lesse le smaglianti parole con le quali *Emilio Zola* descrive e nobilita nel num. del 5 Aprile del *Figaro* questi forti caratteri che animati da un sentimento generosamente altruista, pure attraverso le opere d'una selvaggia distruzione, sognano l'ideale umano dell'uguaglianza e della fratellanza.

Combattendo poi altri zoppi argomenti del P. M., evocò i brani più salienti della letteratura rivoluzionaria moderna, e tratteggiando a grandi linee l'edificio sociale vagheggiato da questi franchi demolitori, (proto, non scrivere *franchi muratori*), conchiuse ricordando che i sequestri ed i processi non possono arrestare d'un sol passo il cammino delle idee; *se esse*, esclama l'oratore, *son false cadranno da se, ma se contengono degli elementi di verità e di giustizia, trionferanno malgrado ogni reazione del fisco e d'ogni verdetto liberticida delle giurie.*

L'applaudita arringa, benchè accolta favorevolmente dal pubblico affollato e ascoltata religiosamente dai giurati, invece di determinare un verdetto di assoluzione, come il precedente e come nessuno metteva in dubbio, fu al contrario seguita da uno strano ed incomprensibile verdetto affermativo su molte questioni. L'enigma però si spiega quando si consideri la condizione di grossi industriali, di vecchi pensionati e giurati barbogi che formavano il consesso giudicante.

Dopo il verdetto e dopo la domanda del P. M., l'avv. Gori osservò che avrebbe dovuto fare delle aspre ed amare considerazioni sulla contradizione grottesca fra il verdetto del giorno precedente, che assolveva per articoli più violenti e quello odierno; e chiedendo una diminuzione di pena, dichiarava che quasi quasi, avrebbe avuto più fiducia dei magistrati togati, che nei cosiddetti *giudici popolari*.

Il giorno dopo, la Corte d'Assise condannava in contumacia il tipografo *Brambilla* editore del primo numero a un mese e 300 lire di multa, ed assolveva il *Rubini*, pure contumace editore del secondo.

— L'altro giorno fu arrestata una compagna francese certa Rondani Maria perchè trovata in possesso di manifesti col titolo: *Vendichiamo Ravachol*. Fu però ben tosto rilasciata.

Bologna, 27 — Approssimandosi le elezioni politiche generali, i partiti politici legalitari di quì non perdono il loro tempo per preparare il terreno, ognuno per proprio uso e consumo.

I Socialisti evoluzionisti si preparano per tirar l'acqua al proprio molino, e a tale scopo fecero trasportare poi da Forlì, "La Lotta,, giornale socialista settimanale, per metterlo — dicono essi — in un ambiente più vasto, ma soprattutto più adatto.

I collaboratori sono i Deputati Socialisti italiani, che nelle prossime Elezioni, hanno una paura matta di rimanere in terra.

A questi, sono uniti alcuni, così detti caporioni del socialismo moderato, che da molti anni aspirano senza mai riescirvi al pomposo titolo di Onorevole.

E da ciò si può facilmente dedurre, che questo.... *battagliero* giornaletto, avrà vita relativamente breve, cioè, fino a dopo le Elezioni!

Ma se i partiti politici ed i socialisti evoluzionisti si agitanno per accaparrarsi dei voti per Essi e per i suoi amici alleati; i socialisti rivoluzionari non stanno inoperosi, acciò i compagni operai non si prestino in buona fede al giuoco di che, in mala fede, non vuole ingannarli con false promesse.

Ed è a tale scopo che alcuni compagni hanno presa l'iniziativa di costituire un *Circolo Socialista Anti-parlamentare*, senza distinzione di scuola, con *Programma esclusivamente Astensionista*. E dalle adesioni gia pervenute lascia sperare della felice riuscita.

Il nuovo Circolo, non si preoccuperà di sapere se dalle Urne Elettorali, usciranno vittoriosi i neri o gli azzurri piuttosto che i rossi; (sbiaditi) il necessario è, che quei Signori che entreranno nella stalla di Montecitorio, non possino vantarsi di essere Rappr-sentanti di chi lavora e suda nelle officine e nei campi; e se per tali si spacceranno, mentiranno sapendo di mentire.

Sieno essi di Destra, di Sinistra, o dell'estrema, a noi poco importa. Tutti questi uomini gli abbiamo visti alla prova: ieri repubblicani intransigenti, o internazionalisti rivoluzionari; oggi monarchici più del re, o socialisti democratici all'acqua di rose. Il popolo lavoratore, non pone più fede in questi uomini da parlamento, ma soltanto in quelli d'azione, e questi devono rimanere lontano da un ambiente che tutto e tutti corrompe.

Delle tanto decantate riforme politiche ed economiche, sempre promesse e mai mantenute, da codesti Onorevoli, noi non sappiamo cosa farcene; ben altre sono le nostre aspirazioni, e queste non ponno trionfare che per volere di Popolo.

La bandiera dell'astensione dalle Urne Elettorali politiche ed amministrative, che il nuovo Circolo farà sventolare fra i lavoratori di città e della campagna, e che gli avversari, non potranno abbattere con la logica e la lealtà; farà sì che essi ricorrino — come sempre — alla calunnia; ma come i milanesi del Fascio Operaio non vennero meno di fronte alle gratuite accuse dell'Onor. Cavallotti, così noi non retrocederemo di un sol passo dalla via intrapresa.

Chi sente il bisogno di prender parte a questa agitazione contro il Parlamentarismo, — che è la più gran mistificazione del secolo nostro — mandi la sua adesione al *Circolo Socialista Anti-parlamentare*, e nelle prossime Elezioni la vittoria sarà nostra, come nostra sarà la vittoria nel giorno della Riscossa.

Le adesioni si ricevono dal compagno Zaniboni Petronio, Calzolaio, da S. Stefano n. 4.

Poggibonsi. — Anche quì si é dimostrato che si comincia a capire cosa sieno le elezioni.

Nonostante le promesse e le manovre tutte dei partitanti delle elezioni, solo un terzo degli elettori si presentarono alle urne. Meno male.....

Barcellona, 31 Luglio. (*Fortunato*) — Il malessere generale che esiste in tutta la Spagna, la sua insopportabile situazione economica, la mancanza assoluta di lavoro, la spaventevole miseria che colpisce inesorabilmente i lavoratori, tanto delle città come delle campagne, si manifestano individualmente per mezzo del suicidio, del furto e della prostituzione; o collettivamente per mezzo della ribellione armata, della sommossa o della rivoluzione.

Non passa ormai un giorno senza che la stampa borghese non abbia da registrare una nuova sommossa, una sempre più importante dell'altra.

Dopo le sollevazioni di Madrid, Bilbao, Almeria, Alfano, Calahrorra e Murcia, è toccato il turno a Pontevedra e Redondela.

In queste due ultime città ha durato la sommossa nientemeno che tre giorni, il 22, 23 e 24 di questo mese, durante la quale vi furono, come al solito, parecchi morti e gran numero di feriti, vedendosi il governo obbligato a proclamare anche colà lo stato d'assedio.

A Pontevedra e Redondela, come nello sciopero di Barcellona e nelle ultime sommosse avvenute nelle diverse città della Spagna, le donne hanno preso parte attiva e principalissima, lottando con grande eroismo e abnegazione — senza punto spaventarsi nè delle cariche date loro dalla cavalleria, nè dei colpi di fucile sparati contro di esse dalla gendarmeria, nè degli attacchi alla baionetta.

A Redondela la sommossa fu iniziata da duecento donne, le quali al grido di *abbasso le tasse! morte agli affamatori del popolo!* fecero ammutinare tutta la popolazione operaia.

Gli uffici del dazio consumo furono completamente distrutti dalla folla; fuvvi anche un principio di saccheggio nei quartieri borghesi ed il conseguente incendio del palazzo comunale.

La stampa borghese dando la relazione della sommossa di Pontevedra, afferma che il popolo aveva già preso il sopravvento sulla forza pubblica della località, la quale avrebbe dovuto soccombere se non fossero giunti in tempo tre reggimenti di truppa.

Per la solita questione dei nuovi balzelli, oltre mille donne del contado, armate di bastoni, si presentarono alla barriera daziaria del *Puente Burgos*, al grido di *abbasso le tasse!* Assaltarono e distrussero rapidamente l'ufficio daziario, obbligando le guardie a capitolare e quelle che tentarono la resistenza furono massacrate dalla folla indignata.

Ingrossato il numero delle rivoltose e ajutate da un forte gruppo di uomini, penetrarono nella città e si divisero al mercato centrale dove diedero mano alla devastazione. Sopraggiunta la gendarmeria e la truppa per disperdere la moltitudine, furono ricevuti a sassate e a colpi di rivoltella.

Visto il contegno energico della folla, la gendarmeria fece fuoco contro di essa. Allora dalle finestre principiarono a volare ogni sorta di attrezzi contro la forza pubblica; la folla si barricò dentro il mercato ed impegnò una lotta terribile che durò parecchie ore, rimanendo in ultimo padrona del campo.

Dopo aver devastato il mercato centrale, la moltitudine si diresse compatta al municipio, il quale venne saccheggiato e tutti i registri dell'amministrazione furono bruciati in mezzo alla piazza.

Il Sindaco di Pontevedra che volle esortare la moltitudine alla calma, fu massacrato ed ebbe a presenziare l'incendio dell'amministrazione comunale.

Quello che più caratterizzò lo spirito di questa sommossa, fu l'attacco alla proprietà, poichè la folla, senza aspettare ordini da nessuno, si diede a saccheggiare gli uffici daziari ed alcuni magazzini e i danari della cassa comunale furono presi dal popolo.

E si noti che Pontevedra è una città importante e non sprovvista di truppa!

Sedato il tumulto, le autorità revocarono la deliberazione della giunta, e la nuova tassa è rimasta lettera morta.

In questo momento la stampa borghese annunzia altre due sommosse: una ad Albaceta e l'altra a Castnera, provincia di Murcia, provocate anch'esse dalle nuove tasse.

Un telegramma in data d'oggi assicura che una banda armata di oltre cento uomini, è comparsa nelle campagne di Murcia ed è diretta ad Albaceta.

La rivoluzione, come vedete, si avvicina in questo paese. Lo spirito di ribellione ha già percorso il suo cammino; esso è ormai nell'animo di tutti gli oppressi, di tutti coloro che compongono l'esercito dei diseredati.

Audacia, molta audacia, compagni di Spagna!

Gaetano Balestri *direttore gerente respons.*
Livorno, Tip. Francesco Marchetti.

ANNO I. (Abbonamento postale) LIVORNO 20 Agosto 1892. (Abbonamento postale) N. 7.

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia: Anno L. 4 — Semestre L. 2 —
Estero: „ „ 6 — „ „ 3 —

Pagamento anticipato

In Livorno non si fanno abbonamenti.
Si ricevono in sua vece sovvenzioni mensili.

Ogni numero Centesimi CINQUE in tutta Italia.

Estero Centesimi DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale: "**Sempre Avanti!...**„ Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

Annunziamo ai lettori che, per meglio sistemare l'amministrazione del "**Sempre Avanti!...**"*, abbiamo creduto necessario di sospenderne, per una settimana, la pubblicazione.*

Il nostro giornale uscirà immancabilmente *il 3 di Settembre, e la sua edizione sarà ingrandita e migliorata.*

Tutti coloro che hanno da regolare dei conti, lo facciano al più presto possibile e si ricordino che, per migliorare il giornale, andiamo incontro a spese maggiori.

LA REDAZIONE

IL CONGRESSO DI GENOVA

Benchè i compagni genovesi ci abbiano già scritto parecchie lettere sull'esito di questo Congresso, noi, nel darne il resoconto, ci atterremo a quello dato dall'"*Epoca*" mercoledì scorso.

E le ragioni sono due: l'*Epoca* è un giornale genovese e la sua redazione non ha troppo in simpatia gli anarchici.

La seduta riuscì burrascosa. Dapprima Alfredo Casati chiede che sieno assunti alla presidenza soltanto gli operai: Anna Kuliscioff si oppone, ed altri, facendo delle questioni personali e provocando dei vivaci dissensi, cercano di combatterla. Ciò nonostante la vittoria arride alla Kuliscioff.

La seduta è ripresa più tardi. Vengono eletti a far parte della presidenza Costa, Maffi, Bosco, Pellaco e Chiesa.

Maffi, assumendo la presidenza, dice, tra continui rumori e proteste in vario senso, che questo Congresso segnerà *un passo non infecondo nella marcia della classe operaja.*

Croce deplora che invece di un Congresso si tratta di una commedia e grida: Vergogna! vergogna! il denaro speso per mandarci qua costa sudore e sangue ai lavoratori.

Turati, essendo tornata un po' di calma, legge le lettere di adesione al congresso, e dopo — quando la parola spetta ai relatori — deplora la poco cosciente organizzazione dei lavoratori italiani.

Bertini, altro relatore, chiede che sia modificato lo schema dello Statuto. Maffi parla dell'organizzazione operaja e tenta dimostrarne l'utilità.

Finalmente si mette in discussione lo statuto del partito: Pellaco chiede che questa discussione sia rinviata a domani perchè varie società non ricevettero in tempo lo statuto da discutersi: Chiesa, suscitando una gran confusione, si oppone: Maffi, per stornare la burrasca, propone di staccare dallo statuto la parte riguardante l'intervento alle elezioni politiche e amministrative, ma Galleani, provocando una discussione vivacissima, si oppone.

Intanto il Turati grida che non subisce la tirannia di nessuno, e siccome, dicendo così, alludeva agli anarchici, da ogni parte della sala si urlava: no, no, no!

Tutti urlano e si teme che, da un momento all'altro, qualche seggiola voli.

Finalmente si vota la proposta del Pellaco (anarchico): la maggioranza è dalla sua parte.

Cabrini propone allora di votare per appello nominale: il pandemonio prende proporzioni maggiori.

Si alza allora l'onorevole Prampolini, e, fra una lagrimuccia e uno svenimento, invita gli anarchici e i socialisti a separarsi, dacchè non è possibile riunirsi per discutere in comune. Galleani gli risponde: Turati appoggia la proposta del Prampolini e Gori dice che gli anarchici hanno il diritto e quindi vogliono partecipare al Congresso.

E dopo un'altra po' di tempesta la seduta vien tolta — col santo accordo che i collettivisti si riuniranno a parte per discutere l'ordine del giorno proposto.

A chi, in questo Congresso, abbia arriso la vittoria non lo diremo. Quando si è votata la proposta del Pellaco, la maggioranza ha dato ragione al nostro compagno, quando il Turati ha alluso agli anarchici, la sala Sivori ha echeggiato di grida rumorose.

L'onor. Prampolini ha pianto e si è svenuto. Se questo *deputato del popolo*, avesse versato una lacrima di meno e avesse detto: « Noi non vogliamo discutere perchè le nostre forze sono troppo deboli per la discussione » non sarebbe stato più sincero e più veritiero?

Chi rifugge dalla lotta lo fa sempre per debolezza — non si sono dunque mostrati fiacchi e paurosi quei socialisti legalitari che tacitamente si sono accordati di riunirsi a parte, lontani dagli anarchici, delle cui giuste osservazioni troppo temevano?

* * *

La *Toscana* di mercoledì, *per tutelare la libertà*, invoca l'intervento della questura e l'eccita contro gli anarchici partecipanti al congresso genovese.

Non commenteremo delle simili bestialità. Che cosa potevamo aspettarci di meglio da un giornale che ruba il mestiere al più miserabile dei poliziotti?

PRIVILEGIATI

Tutto quanto consuma l'immensa falange dei ricchi — noi lo abbiamo già dimostrato nel numero scorso di questo giornale — è il prodotto delle fatiche dell'operaio: il povero ha seminato e il ricco ha mietuto, la pecora ha fatto la lana e il tosatore glie l'ha tolta di dosso, senza badare se, insieme al vello, la forbice strappava ancora qualche lembo di carne.

E i tosatori sono tanti. Questa lunga, interminabile schiera, principia dal ministro di stato e finisce col semplice usciere o col portinaio, comincia dal direttore di un officina o di una banca, e termina col cavallo da corsa o col cane da caccia.

È dal sudore del proletario, e del sangue versato da questo miserabile reietto che tutta questa gente si pasce. Lui solo è il gran produttore, il gran fornitore. Quand'egli, sdegnato rifiutasse di seminare o di fabbricare tutto quanto è necessario alla vita degli uomini, quella turba che s'atteggia ora a padrona onnipossente, morirebbe di fame e di stenti. E ripeterebbe invano la vecchia favola di Menenio Agrippa: lo stomaco, rappresentante le classi elevate, potrebbe liberamente languire — non languirebbero per questo le altri parti dell'umano consorzio.

È una storia conosciuta da tutti: il vero creatore e produttore di ogni ricchezza non soltanto ha dovuto subire finora lo sfruttamento delle classi più ricche — egli ha dovuto ancora umiliarsi e inchinarsi dinanzi a chi vantava una nascita più fortunata o un'educazione che lui, costretto fin da piccolo a lavori durissimi, non aveva potuto acquistare.

In quest'ultimi tempi, per il trasformarsi dell'industria, per l'accrescimento del numero delle macchine, per la gran moltitudine dei disoccupati, queste umiliazioni sono divenute sempre più necessarie. Chi per vivere, ha bisogno di faticare e di bussare all'uscio di qualche grande officina, non tarderà molto ad accorgersi che in quei luoghi gli uomini si considerano come il complemento di una macchina o come tanti militari i cui moti vengono regolati dallo squillo di una tromba, da un fischio o dal suono di una campana.

Non bastava che al padrone si regalasse la miglior parte della produzione — è stato necessario gittare ai suoi piedi anche la propria dignità di uomini, per irrisione, chiamati liberi e indipendenti.

* * *

Ma torniamo ai privilegiati. Che sono in molti lo abbiamo già detto: le ragioni, in grazia delle quali pretendono giustificare la loro più alta posizione sociale, le esporremo e le discuteremo adesso.

Il privilegiato dice: io, fin da piccolo, ho frequentato le scuole. Per conquistare l'attuale benessere ho dovuto torturarmi il cervello e sono stato costretto a passare la mia adolescenza e la mia gioventù fra mezzo a libri noiosi e a maestri più noiosi dei libri. I miei genitori — siccome lo studiare non dà nessun guadagno e richiede invece delle spese non indifferenti — hanno dovuto sacrificarsi, e ora, dopo tanto studio e tanti sacrifici, pretendereste voi che io fossi messo alla pari di un villano o di un facchino qualunque?

Signor privilegiato, andiamo adagio. Mentre voi studiavate, che cosa faceva il figlio del povero? Egli lavorava e sudava, per un guadagno irrisorio, per pochi soldi la settimana. E quando voi mettevate a tortura il vostro cervello, sapete cosa faceva quel disgraziato? Egli torturava il suo povero corpo, sotto il sole cocente o nelle tenebre di qualche miniera, o fra il rumore assordante di un officina; e lo torturava appunto per voi, lo torturava perchè il padrone e tutti i privilegiati pari vostro, avessero di che mangiare, di che vestirsi. Voi — poveretti! — per conquistare l'alta posizione sociale che adesso occupate, dovesti, da giovane, fra una

partita di bil.ardo e una corsa dietro qualche *cocotte*, rileggere le pandette o qualche libro di economia politica; lui — felice! — per conquistarsi la prigione, l'ospedale, o il ricovero di mendicità, dovette, fra i rabbuffi del padrone e gli strazi della miseria, abbandonarsi a fatiche immani e malissimo retribuite.

Signor privilegiato, facciamo un po' qualche altro conto fra noi. Se non erro, avete detto che vostro padre dovè sacrificarsi per mantenervi agli studi. Datemi retta: Che mestiere faceva vostro padre? Se era un proprietario, un industriale o un negoziante non era certamente col frutto del suo lavoro che vi ci manteneva: egli, in questo caso, dava a voi quello che aveva tolto ai propri operai o quello che aveva guadagnato alle spalle dei consumatori. Che mestiere faceva dunque? Egli non era certamente un operajo Degli operai ne ho conosciuti a centinaja: molti di loro erano laboriosi, sobrii e avrebbero, come il pellicano, squarciato il proprio petto per nutrire i figliuoli, per renderli felici. Ciò nonostante, ai figli toccò la medesima sorte del padre e nessuno l'udì mai schiamazzare davanti la porta di qualche liceo, e mai nessuno li vide in allegre brigate e con in capo il berretto dello studente universitario.

Chi fosse e che cosa facesse vostro padre non ci preme più di saperlo: a noi basta di aver dimostrato che tutti i vostri diritti si basano sulla forza accordatavi dalle leggi attuali e nell'assicurarvi che questa forza non regnerà eterna nel mondo.

LA RIBELLIONE INTELLETTUALE

COME ELEMENTO DEL PROGRESSO

Nello svolgersi delle idee, nella scoperta delle diverse leggi che spiegano e regolano i fenomeni naturali, noi vediamo come la scienza, nei diversi periodi della storia della civiltà, si manifesti assolutamente conservativa, alle nostre indagini e alle nostre osservazioni speculative.

Il perchè di questo fatto non resterà per noi un'incognita, quando riflettiamo alquanto all'azione deleteria, costante ed insistente, dell'autorità intellettuale nell'esplicazione dell'umano pensiero, e nella coraggiosa affermazione di teorie oppositrici, contrapposte a quelle che, in un dato tempo, hanno costituito la vita intellettiva e rappresentato il progresso di un popolo.

Anzichè assistere con compiacimento ed ammirazione al nuovo andamento delle discipline scientifiche, evolventesi verso nuovi e impreveduti campi d'investigazione, anzichè plaudire a colui che con larghezza di vedute e corredo grande di cognizioni, combatte con fine spirito di critica dimostrativa il servilismo intellettuale, ci si restringe nel vecchio ordine d'idee, respingendo con qualunque mezzo chi s'oppone alla scienza ortodossa e ufficiale.

Ed è così che nell'antica Grecia vediamo i membri della *lega pitagorica* spingere la loro devozione, la loro cieca credenza, la loro illimitata fiducia nel genio del maestro, nel supporre che qualunque cosa detta da lui non avesse bisogno di dimostrazione alcuna; ed è così che gli ammaestramenti aristotelici si conservano intangibili durante tutto il Medio - Evo e buona parte dei tempi moderni, finchè viene il Gallei, che, col suo metodo sperimentale, dà un nuovo indirizzo alle scienze tutte, e prepara il terreno a quei titani del pensiero che ci hanno dato la locomotiva, il telegrafo, il telefono, ecc.

Ma è ancora noto a tutti come prima, che il sommo Pisano osasse rivoluzionare il mondo scientifico, colle sue leggi meravigliose sulla gravitazione dei corpi, sulle oscillazioni pendolari, la superstizione e il feticismo intellettuale imperavano. Tutti sanno come venissero accolte le sue scoperte, la sua dimostrazione matematica del movimento della Terra, com'egli fosse torturato e deriso, com'egli terminasse i suoi giorni travagliosi, cieco, in Arcetri.

Ma la sua ribellione non fu infruttuosa, non restò infeconda; il progresso la vinse sulle idee assurde dei più, il progresso, come sempre, andò avanti, seguendo il proprio ciclo interminabile, attraverso il corso rapido del tempo

E di tanto in tanto c'erano state delle voci timide che avevano tentato di formulare un pensiero contradditorio, ma erano state soffocate, perchè non sorgevano battagliere, non seguivano con fermezza il loro impulso, perchè non partivansi da pensatori, da ribelli, come Galileo.

Il rivolgimento compiuto dal medesimo nelle scienze esatte, il Manzoni compiva nella letteratura, e, recentemente, il Lombroso nella scienza criminale, ma entrambi questi rivolgimenti incontrarono la recalcitranza dello stuolo innumerevole dei classicisti da una parte, dei propugnatori del libero arbitrio dall'altra.

Se essi, per caso, non si fossero iniziati colla protesta, colla ribellione, se non avessero scosso la folla, che, sotto l'egida di qualche nome, credè cosa naturalissima la stabilità, il conservatorismo della scienza, non si sarebbero prodotti; e l'orrore delle cose nuove avrebbe prevalso, per ora, sulle leggi eterne del progresso.

Ma il Manzoni cogl'*inni*; coi *Promessi Sposi*, coi *Drammi*, il Lombroso coi suoi studi profondi sui diversi fattori della criminologia, portarono dei benefici e immediati effetti sulle sorti intellettuali dell'umanità.

Ed è sempre la solita storia di Prometeo che rapisce il fuoco celeste, provocando l'ira del vecchio Giove e il supplizio atroce della rupe del Caucaso. Se il tiranno dell'Olimpo pagano, insieme a tutti gli altri dei, di tutte le religioni, è morto da un pezzo, colpito dagli strali della scienza materialistica, sussiste in sua vece il volgo misoneista, che tirannicamente, tenta ognora di porre un argine alla marea crescente dei riformatori, dei rivoluzionari del pensiero.

Il fenomeno è sempre lo stesso, e si ripete, sempre, nelle stesse condizioni, il che dimostra, come il principio che lo governa abbia una base razionale, che trova la sua esplicazione pratica nei fatti.

Nota — Nel presente articolo ci è occorso di ricordare il prof. Cesare Lombroso fra gl'innovatori, per la reazione energica opposta ai metodi sbagliati dalla vecchia scuola classica; noi riconosciamo, però, come egli abbia trasceso nelle sue conseguenze e raggiunto il ridicolo nell'*Uomo politico e le Rivoluzioni* e nei suoi *Pallimsesti del carcere*.

AMORE

ALLE DONNE

È a voi figlie del popolo, che rivolgiamo la nostra parola libera e spoglia da pregiudizi e menzogne, sperando che ci sarete cortesi della vostra attenzione; molto più se fosse questa la prima volta che certe idee risuonano al vostro orecchio, abituato, in casa, a udire la voce dei vostri parenti che vi considerano un oggetto anzichè una persona e bersagliato fuori, dalle sciocche e vane adulazioni, di chi poi v'insulterebbe se acconsentiste ai suoi desideri.

Noi vogliamo dimostrarvi, che lo stato passivo ed avvilliente al quale siete sottoposte, dipende dalla falsa educazione ricevuta; vogliamo infondervi la coscienza di ribellarvi all'autorità dei maschi che vi coprono di turpi nomi, dopo aver goduto i vezzi del vostro corpo; noi vogliamo infine che siate libere e felici nell'amplesso degli uomini liberi, e non più rassegnate a servire quale strumento di sensuali soddisfazioni.

I moralisti, le cosiddette persone per bene, che vi chiamano coi più dolci nomi, che scrivono nei sonetti inzuccherati *la donna è l'angelo ecc. ecc.*, scagliano su noi mille vituperi, perchè vi riconosciamo il diritto di non subire il comando di nessuno; e ci oppongono che la donna non ha il cervello bastantemente sviluppato, per prendere parte attiva ai rapporti sociali, e che le vostre più belle doti sono l'ipocrisia e la menzogna.

Ma essi cosa vi hanno insegnato col loro esempio, colla loro parola? Che vi ha insegnato di buono questa bugiarda società che vi mantiene ignoranti per tenervi schiave, che fa di voi tante puppatole meccaniche, e che v'impone tanti doveri senza riconoscervi nessun diritto? Forse la lealtà, la franchezza?

Fino da piccolina quando praticavate la scuola, la maestra, poi il prete, e i vostri genitori, invece di coltivare le facoltà del vostro intelletto, hanno contribuito incessantemente a schiacciarle; alla morale della natura che impone ad ogni individuo, sia nomo o donna, di esercitare ogni organo del corpo, vi hanno sostituito la morale dell'artificio, ed alla soddisfazione dei bisogni sessuali hanno opposto una barriera che si chiama l'Onore; vi si è proibito la lettura di certi libri, la compagnia di certe persone, il odore di certi abiti, e voi per vivere un po' tranquille, avete capito che bisognava che parlaste differentemente da ciò che pensavi; i libri che se non vi fossero stati proibiti non avreste degnato d'uno sguardo, hanno scaldato la vostra mente, acceso i vostri desideri, che però avete nascosto sotto quel velo chiamato pudore, e così gradatamente, senza accorgevene, la menzogna è divenuta naturalezza, l'ipocrisia carattere.

Giunte a quell'età in cui il vostro corpo ha raggiunto il completo sviluppo, e il sangue circola rigogliosamente nelle vostre vene, voi sentite di aver acquistato una sensibilità fisica e morale che vi sorprende: le linee audaci delle vostre forme, la lucidità della mente, vi avvertono che succede in voi un rinnovamento inesplicabile; siete divenute forti e gentili al tempo stesso; vi commovete a certe velleità che prima vi lasciavano indifferenti, provate un piacere intenso a scrutare il vostro cuore, ad interrogare i vostri sentimenti, a conoscervi: capitano perfino dei giorni che passate dalle sensazioni di gioia a quelle del dolore alternativamente, senza avvedervene, ed altri in cui vi sentite una gran voglia di piangere senza spiegarvi il perchè.

È l'amore — "*questo gentile sentimento che riveste di forme poetiche una legge ineluttabile di natura*" che fa l'ingresso trionfale in tutto il vostro essere e che chiede la sua completa soddisfazione.

Vediamo come sarà accolto:

Al manifestarsi di questo nuovo bisogno, il vostro cuore si è aperto alla speranza, alla felicità; tutti i vostri pensieri sono ora rivolti verso una figura forse a voi ignota, ma che vi siete abbozzata nella mente; e il vostro ideale, racchiude un giovane che sappia comprendervi, che sappia amarvi, ed al quale senza conoscerlo avete già promesso tante tenerezze, tanto amore. Cullandovi in questo sogno voi siete felici; ed altro non è che un sogno, un'illusione, povere fanciulle, e vostra madre penserà presto a richiamarvi alla realtà.

La vostra buona mamma, vittima anch'essa di una falsa educazione, non avrà nessuna coscienza, nessuna ripugnanza, a ribadirvi la dolorosa catena che per tanti anni ha trascinato.

Un giorno, forse, cogliendovi a mezzo delle vostre fantasticherie, vi si rivolgerà dicendovi: Figlia mia, io invecchio e morirei volentieri sapendoti collocata; non occupare il tuo cervello con tante sciocchezze, pensa che nel mondo di

poesia non si vive, e procura invece di trovare un uomo che possa darti un pezzo di pane, senza badare ad altro.

In altri termini ti si poteva dire: và a caccia all'uomo, al marito, però senza farne vista; ricorri a tutte le bassezze, a tutti l'intrighi, a tutte l'ipocrisie, spiega nella conversazione tutta la doppiezza de' tuoi sentimenti, misura i tuoi passi, tieni un contegno serio e dignitoso, perchè altrimenti l'uomo che cerca moglie, cioè una donna da casa, si allontanerebbe, chiamandoti fanciulla leggera o civettuola.

E tu, rassegnata, rinunzi all'ideale, aspettando l'uomo col famoso pezzo di pane.

Un giorno, mentre vai al lavoratorio o per le spese di casa, un giovane ti segue, forse non ti piace troppo, ma che importa? anche la mamma l'ha detto: non bisogna badare tanto pel sottile; i giorni successivi lo incontri alle solite ore, e un mutuo accordo, una mimica eloquente si stabilisce fra di voi, quando alfine incoraggiato dai tuoi sguardi a mezzo della strada, ti fa col solito impaccio, la solita ridicola dichiarazione, promettendo di venire a chiedere la tua mano, ai tuoi genitori.

Forse da questo primo colloquio tu hai ricevuto un impressione poco gradevole, ma t'hanno insegnato - e tu lo vedi con l'esperienza - che un marito a questi lumi di luna non è tanto facile trovarlo; i tuoi sensi è già un po' che reclamano di esser soddisfatti, e tu acconsenti di cedere per tutta la vita, il tuo cuore, il tuo corpo, ad uno sconosciuto che forse non saprà mai comprenderti, del quale non conosci nè i gusti nè le tendenze, e che ti tratterà da padrone, poichè quando ti avrà sposato il sindaco e il prete glie ne daranno il diritto.

L'Onorevole Bovio e la lotta di classe

La maggior parte degli aderenti al Partito operaio italiano hanno riconosciuto che, per rivendicare i diritti dei lavoratori, è necessario la lotta di classe. Noi abbiamo esortato e seguitiamo ad esortare gli operai perchè si tengano lontani da questo nuovo partito, nel quale la lotta di classe rimarrà un pio desiderio e verrà sopraffatta da un altro genere di battaglia: quella elettorale.

Ad ogni modo, però, noi riconosciamo che senza un urto potente fra poveri e ricchi, ogni miglioramento nelle condizioni dei lavoratori è assolutamente impossibile. Perchè il consorzio umano possa attingere la felicità tante volte sognata e invocata, urge che divenga un unica famiglia di liberi e di eguali, e che, dopo un urto terribile fra le diverse classi sociali, s'addivenga alla formazione di una sola classe, compito della quale sarà il lavoro e la soddisfazione di tutti gli umani bisogni.

Non è dunque per sentimento di malvagità, d'odio o d'invidia che noi cerchiamo d'affrettare quel giorno: se un giorno di battaglia porterà la pace eterna, se questo giorno è divenuto inevitabile come una fatalità storica, non facciamo noi un opera altamente umana cercando di approssimarlo?

Gli anarchici — tutti lo sanno — non vogliono che al posto del terzo subentri il quarto stato: essi chiedono che dopo la gran battaglia, cessi in eterno lo stato di guerra e l'Umanità viva felice, sicura e protetta dal gran vessillo della libertà e dell'uguaglianza.

* * *

L'on. Bovio, in risposta di una lettera a Luigi Minuti che gli aveva domandato il suo parere intorno a un simile argomento, ha scritto le parole seguenti: Questa lotta c'è nell'aria, potrebbe anche esplodere, *ma non può essere il disegno di un programma democratico e assai meno di un ideale umano.*

Lasciamo da parte la democrazia: Chi l'ha mai conosciuto il programma di questa sfinge, che oggi plaude al re e domani inizia un pellegrinaggio a Mazzini e dopo domani manda un saluto ai caduti della Comune?

Piuttosto domandiamo all'onorevole Bovio: Come concepite voi l'ideale umano? Quali sono, secondo la vostra opinione, le aspirazioni dell'umanità? Uomo di cuore, avete *inveito* — e non di rado e non lievemente — contro le miserie, le vigliaccherie, l'ipocrisia di questo sistema: filosofo, avete riconosciuto che *verso l'Anarchia va la storia;* pensatore e osservatore profondo avete scorto nella miseria l'origine e il fomite d'ogni umano delitto: e intanto maledicete a una lotta che, sola, può migliorare gli umani destini.

Nobile pensatore, ascoltateci: quando manterrete la vostra promessa e parlerete più diffusamente su questo argomento, ricordatevi di quanto avete scritto altra volta, vi ricorrano alla mente le miserie dei dominati, l'abbiezione dei dominanti e dopo, se lo potete, dite pure che il nostro non è uno splendido ideale umano, dite pure che la lotta di classe non è utile, necessaria, inevitabile.

ALLA "*RÉVOLTE*"

Nel N. 46 della «*Révolte*» leggiamo una corrispondenza dall'Italia nella quale è detto che una gran parte della stampa socialista e anarchica propugna l'alleanza e la pacificazione fra tutte le gradazioni socialiste e perfino dei repubblicani; e che gli inspiratori di una simile propaganda sono i compagni Merlino, Malatesta ecc., dei quali l'evoluzione verso i partiti legalitari si accentua di giorno in giorno.

La stampa socialista a cui allude la «Révolte», quaggiù in Italia è tutta legalitaria e niente affatto propensa ad alleanze e pacificazioni di sorta con noi anarchici; la stampa di parte nostra poi, è a sua volta spiccatamente antilegalitaria, e nemica di qualsiasi connubio con qualunque altro partito.

È vero, però, che a questa regola vi è un'eccezione, e crediamo appunto che essa sia dovuta alla propaganda organizzatrice, fatta da Merlino, Malatesta ecc., propaganda la quale vorrebbe la formazione di un grande partito, composto oltre che dagli anarchici, da tutte le masse proletarie.

Noi siamo avversari di quei compagni su questo terreno, ma neghiamo che essi volgano verso i partiti legalitarii; sarà più esatto il dire che si impigliano in mezzo a formulette ristrettive circa i metodi di propaganda e il compimento degli atti rivoluzionari, ma fino ad oggi li abbiamo sempre visti acerrimi nemici del legalitarismo.

A SBALZI

Il gruppo anarchico pisano di porta fiorentina composto di giovani studiosi e ribelli, si è proposto di mettere alla luce dei numeri unici, ed il primo uscirà alla metà di Settembre.

I compagni possono mandare articoli che verranno pubblicati se informati all'ideale anarchico.

Per ciò che riguarda il giornale rivolgersi a Cincinnato Venturi, fuori di porta fiorentina — Pisa.

Il commissario Dresch, quello stesso che arrestò Ravachol, ha riferito al prefetto di polizia di Parigi, che tutti i proprietari si rifiutano di affittargli un appartamento per tema di vendette anarchiche.

Dove alloggerà dunque questo signore

Nella miniera di Sales (Gironda) mentre i minatori trovavansi nella gabbia dell'ascensore si è rotta una fune ed otto di essi sono morti sul colpo.

A queste disgraziate vittime del lavoro il nostro ultimo saluto.

A Catania, la maestrina Francesca Vassallo è stata assolta da quell'assise avendo il pubblico Ministero ammesso l'irresponsabilità. Era accusata di mancato omicidio per aver esplosi cinque colpi di revolver senza colpirlo contro l'avvocato Aiaro, perchè da questo sedotta e resa madre con lusinga di matrimonio, l'abbandonava impalmando altra ragazza.

Il *gruppo Humanitas* di Molfetta ci prega di annunziare che per motivi indipendenti dalla sua volontà non ha potuto pubblicare l'opera intitolata "*Tramonto della democrazia ovvero staffilate anarchiche;*" verrà alla luce nel prossimo mese di Settembre, e tutti coloro che ancora ritengono schede sono pregati di restituirle al più presto possibile. Si avvertono pure i sottoscrittori i quali per caso non avessero le copie che loro spettano, di rendere informato il nostro gruppo indicandoci il nome del collettore. Se qualche compagno tipografo d'Italia o fuori avesse volontà di stampare il suddetto lavoro ci scriva, rammentando che noi esigiamo ci siano consegnate le copie prima di uscire le pratiche legali.

Essendo il compagno Sergio De Cosmo trasferito a Molfetta per motivi di propaganda, sono pregati quelli che corrispondono con esso e col gruppo Humanitas di rivolgersi fino da oggi al seguente indirizzo: Sergio De Cosmo - Molfetta (Bari).

Il compagno De Cosmo ci scrive per dichiarare che il suo ultimo arresto non avvenne per aver partecipato alla dimostrazione del 1 Maggio, come taluni hanno potuto credere, ma per ragioni di propaganda fatta con la parola e con gli scritti. Infatti l'accusa che a lui si fa è di mene anarchiche, ed il compagno nostro vuole che questo sia conosciuto per scanso di equivoci e per non essere tacciato d'incoerente da quei compagni che ritengono il 1 Maggio non corrispondere al punto di vista rivoluzionario.

Ci scrivono da Ancona che a Tolentino sere or sono vennero poste due bombe una nell'abitazione del curato Pascolini e l'altra nel palazzo dei Tacci. Nella notte avvennero l'esplosioni che allarmarono tutta la popolazione; in casa del curato sprofondarono i pavimenti del primo piano e rimasero feriti piuttosto gravemente il fratello e la cognata del reverendo, ed i danni subiti in casa Tacci sono di poca entità.

Nel comune di Sancono cinque *malfattori* scorazzavano spaventando gli abitanti.

Il Sindaco in compagnia di altri 13 cittadini armati si misero alla ricerca e riuscirono ad arrestarli.

"Bello questo Sindaco che armato muove alla caccia "all'uomo." Il governo del Re pensi a ricompensarlo per bene; se lo merita!...."

NOSTRE CORRISPONDENZE

LUGO. — Agli egregi socialisti che nel giornale "La Lotta„ di Bologna non sapevano come definirci, ripetiamo ciò che il corrispondente di qui scriveva nel N. 2 del vostro giornale, cioè che essi sono *sedicenti socialisti e vili calunniatori*. E come diversamente possiamo chiamare uomini, che da tre o quattro anni danno spettacolo di transazioni e connubi ibridi, e che pur di riuscire non disdegnano, puttaneggiando con la borghesia, *combattere le lotte elettorali* insieme a preti e monarchici? "*Siete vili calunniatori*„ perchè fin da quando abbiamo fondato qui in Lugo il Circolo Anarchico, non ci avete risparmiato nessuna ingiuria e la spudoratezza vostra è giunta al punto d'inventare una lettera del compagno Adamo Mancini d'Imola, nella quale egli proclamava di non conoscerci per anarchici.

"A questi innocenti socialisti, o meglio a quell'innocente monarchico camuffato da socialista, che, quale mandriano guida quel branco di pecore che sono i socialisti di Lugo alla perdizione, e trascina nel fango la bandiera sublime delle rivendicazioni sociali, rispondiamo che mai gli anarchici hanno incoraggiato ed applaudito la lotta che il giornale socialista (?) *l'Avvenire* (organo ufficiale del partito moderato contro l'amministrazione Bedeschi) aveva intrapresa "*contro la consorteria democratica inglese*„ (sic) perchè quella lotta era tradimento dei nostri principi, estrinsecandosi fra socialisti accozzati con preti e monarchici da una parte ed il partito repubblicano operaio dall'altra. Quanto alle decantate lotte presenti coi repubblicani ed al braccio da questi prestatoci siamo tenuti a dire che ciò è falso; ci affratella una completa armonia, e non varrà a romperla il vostro linguaggio banale nè le vostre contumelie.

Voi ci gabellate per rivoluzionari di carta pesta, ci accusate di non far mai niente, ma dite, che fate voi?

Il 1 Maggio avete pubblicato un manifesto

nel quale predicavi la calma ed esortavi gli esercenti a chiudere i negozi alle 10 antim. (proprio come avrebbe fatto un pubblico funzionario). — Pei fatti di Bologna col 50° Fanteria, inseriste una protesta nel giornale " l'Avvenire„: la protesta fu sequestrata ed il processo rimandato alle calende greche. Ci accusate di aver detto essere Garibaldi un mistificatore comune, ma perdio! non siete forse voi che offendete la figura dell'eroe, commemorandone l'anniversario della morte con manifesti che sono la negazione dello spirito ardente dei propugnatori di libertà ed eguaglianza?

Non siete forse voi che cacciaste dal vostro Circolo un tale che " guidando un somaro, cercava di passare avanti ad un altro che percorreva con un cavallo la medesima strada!„; cretini! finitela una buona volta, gettate la maschera, è tempo che cessiate dal mistificare il popolo favorendo gl'interessi della borghesia e cancellate dalla vostra bandiera quel nome usurpato, altrimenti la violenza lo restituirà a chi lo professa coscientemente.

" *Con voi l'abbiamo rotta completamente: a voi più nulla ci lega.*

GLI ANARCHICI DI LUGO

COLLE DI VAL D'ELSA. — Anco qui quattro o cinque capoccia con i loro bravacci, le loro spie, le loro drude, si permettono d'insultare la nostra santa idea e ci segnano a dito come malfattori, canaglia senza voglia di far bene. A capo di questi sta Rodolfo Klein direttore della ferriera anonima: circondatosi di operai, traditori della causa dei loro compagni di lavoro, questo bel tomo si è permesso di allontanare dallo stabilimento alcuni che si dice appartenevano alla società di resistenza. Nessuno, ben sapendo chi fossero le spie, fu capace di pagare come meritavano questi spudorati senza sentimento ne dignità umana, e rammentiamo con disgusto il carnevale del 1890-91 quando il defraudatore, il cane, col denaro dei nostri sudori comprava i vezzi e le occhiate di una bella e provocante fanciulla che recitava al teatro mercanteggiando i suoi baci e la sua carne. L'Adone sfolgorava abiti di lusso, anelli diamantati per conquistarsi le simpatie dell'attrice e nella serata di gala offrì ad essa regali di valore. Vi fu pure un altro regalo, cioè una corona di ghiande e malva circondata da cotenne di scrofa, ma, lo credereste! i soliti cagnotti uniti ad altre pecore, organizzarono una dimostrazione contro gli oltraggiatori ed accompagnarono a casa in mezzo agli applausi chi vi doveva esser condotto a legnate e sputi sul viso.

Noi per questo non ce ne stiamo, ne ci scoraggia la pusillanimità ne il servilismo dei più: abbiamo fede nelle nostre idee, di cui ci siamo fatti banditori, certi che i nostri operai un giorno o l'altro sorgeranno a dignità d'uomini ed allora, vergognandosi del passato, verranno a schierarsi nelle nostre file e combatteranno con noi per affrettare il gran giorno della redenzione umana.

INTRA, 17 — Quali e quante sieno le vigliaccherie che dobbiamo, a forza, subire, noi non siamo più in grado di poterle enumerare, tanto sono esse numerose. Da una parte è un padrone che licenzia un suo impiegato, nostro compagno, col pretesto (non lo dice apertamente, ma, in fondo.... eh!) che sia stato il sobillatore di uno sciopero; da un altra è un padrone che non licenzia, ma che continuamente umiliandone e mistificandone un altro, lo costringe, per difendere l'amor proprio, a licenziarsi; un'altro ancora è disoccupato e lo si impiegherebbe, purchè abbassasse il groppone ed abiurasse i principii anarchici. La questura poi, manco dire, manda continuamente i carabinieri dai padroni ove sono occupati i compagni nostri, e con pretesti più che ridicoli, per giustificare il loro intervento, hanno intanto il mezzo di far che i padroni si abbiamo a fare un pessimo concetto nella condotta morale dell'operaio ribelle, e poi questo, venire messo sul lastrico. Insomma è una guerra sorda, si, ma altrettanto vigliacca, sleale!

Noi non protestiamo, no; a qual pro? Enumeriamo, acciò il *ragioniere della ri.....ne* prenda nota sui *registri* per poterli presentare alla vigilia del *bilancio di chiusura*.

E facciamo al *ragioniere* calda preghiera di mettere su di una *pagina visibilissima* quest'altra angheria quì: cioè, che il pacco de' vostri giornali spediteci il *tredici corr. a grande velocità*, non ci fu consegnato che al *sedici*, cioè al Martedì, quando lo smercio ci fu impossibile. Pensate che erano 500 copie. Qual danno ci si abbia recato, si morale che finanziario, giudicatelo voi. Noi però mettendo da parte questa volta la protesta da registrare, abbiamo creduto di protestare con lettera indirizzata alla Direzione dell'ufficio d'Impresa di Navigazione onde ci si risarcisca dei danni patiti.

Ma che non ha da venire, perdio, il giorno del giudizio?...

COSE LOCALI

Ci viene riferito il fatto seguente.

Il 4 Agosto mentre il marinaio Giovanni Lariola era intento ad allestire gli arnesi da pesca, cadde in mare. Sapendo egli nuotare, risalì facilmente a bordo, ma la caduta improvvisa, determinando in lui una congestione cerebrale, lo costrinse a farsi accompagnare da alcuni amici all'ospedale civile per le cure immediate che si sogliono applicare in simili casi. Il dott. Argenti che in quel giorno era d'ispezione, sulle prime, ricusò di riceverlo, adducendo di non trovare nel Lariola malattia di sorta. Un appartenente alla " pubblica assistenza „ non medico, applicato al paziente il termometro, riscontrò la febbre a 38 gradi. A quest'evidenza l'Argenti lo ammise nell'ospedale, ma non gli prestò nessuna cura.

Il domani mattina il Lariola fu trovato morto.

Se tutto ciò fosse vero, dovremmo altamente riprovare il contegno del medico sunnominato: e sarebbe anche una prova di più, della fallacia che hanno i benefizi attribuiti a certe istituzioni fondate sulla *carità cittadina*.

Dei compagni ci comunicano:

Nei lavori per il tiro a segno nazionale, dove è accollatario un famoso filantropo, gli operai vengano bestialmente trattati: Quelli che lavorano alla terra e trascinano la carretta, sono i più colpiti: hanno alle spalle un vilissimo aguzzino il quale ha la spudoratezza di dirsi anarchico e che per farsi ben volere dal padrone, non lascia un momento di pace a quei poveretti e li minaccia, l'ingiuria e sarebbe anche felice di poterli bastonare.

Eppure ancora lui fu una volta operaio al pari di essi e conosce bene quali siano le gran sofferenze che subiscono. Ma si capisce, quando si ha in mano il potere, non si aiutano, ma si schiacciano i nostri sottoposti. Pensateci bene o proletari che sperate la vostra libertà da governi repubblicani e socialisti: essi saranno eguali a quelli monarchici, e come questi vi opprimeranno e vi terranno sempre schiavi.

MISURE D'ORDINE PUBBLICO

Benchè non troppo insistente, ma con molta severità commentata, corre voce in citta, che in occasione delle attuali *feste*, la polizia vuol fare una retata di quelle persone più conosciute per anti-monarchiche.

Inutile dire che un simile fatto, se da un lato ci inspira una profonda indignazione, dall'altro non ci meraviglia.

Inaugurando il monumento a Vittorio Emanuele, si vuol risvegliare nel popolo il ricordo di tutta un'epoca durante la quale, i padri nostri subirono le più infami persecuzioni, la galera, il patibolo e i disastri di una lunga guerra, per conquistare all'Italia l'indipendenza dal dominio straniero e la Libertà.

È naturale, adunque, che in tale circostanza gli attuali governanti, diano di questa *Libertà* un'affermazione solenne: e ci sembra che a tale scopo, non potrebbero scegliere un mezzo più opportuno ed efficace, di quello che è l'applicazione delle LIBERALISSIME *misure preventive d'ordine pubblico*, arrestando *provvisoriamente* chi è reo di aspirazioni avveniriste contrarie alle istituzioni odierne!

Bene speso davvero tanto sangue e tanto martirio per fare un'Italia come questa!.... Ma da parte gli scherzi: abbiamo avuto molte prove della *troppa bontà* di sentimenti da cui sono animati i poliziotti alti e bassi, verso i cittadini specialmente delle classi povere. Perchè hanno l'arma al fianco e la forza della legge, si credono in diritto di tenere davanti a tutti il più arrogante contegno: vi sfidano con lo sguardo, vi interloquiscono con tono di imperiorità, vi danno del voi con fare sprezzante, vi impongono il silenzio come a dei loro subordinati; se fate nulla nulla vi arrestano e quando vi hanno soli a soli vi ricuoprono di ingiurie e di percosse fino a rovinarvi la salute. Di questi fatti ne abbiamo molti esempi, e non li dimenticheremo giamai: e non dimenticheremo il 15 Marzo 1891 e l'assassinio di Amerigo Mori, e quello recente dei contadini di Rivarossa compiuto dai funzionari della *benemerita arma*, e quelli infiniti, commessi in tutte le agitazioni popolari.

Ma ci vorranno altre prove ancora, per dimostrare che quella gente non cura la pubblica sicurezza, ma al contrario la minaccia?

E il pretesto delle *misure preventive*, non serve ad essi come mezzo per sfogare più liberamente le loro brutali malvagità, su chi meglio credono?

Sotto quel titolo vi si perquisiscono la case, vi si tiene dei mesi in prigione senza motivo, e poi vi si tramano dei processi per Associazione di malfattori, e per altre accuse immaginarie, vi si gettano le famiglie nello spavento, nella miseria e nello sconforto!

Se ci resta ancora un poco di dignità potremo noi tollerare simili prepotenze?

Quando si violenta la Libertà anche di un solo individuo, la difesa più energica diviene un diritto e chi l'esercita *deve avere l'atto di solidarietà di ognuno!*

Altre volte avemmo esperienza che questo è un sentimento generale, e siamo fiduciosi che le affermazioni datene fino ad oggi dall'intiera cittadinanza, si ripeteranno ora e sempre, affinchè vengano impediti questi eccessivi atti di oppressione, dei quali si mostrano tanto appassionati i cosiddetti *custodi dell'ordine pubblico*.

NECROLOGIO

La mattina del 30 Luglio moriva in Lugano, per apoplessia, il nostro amato compagno Francesco Innocenti di Pistoia di anni 37. Egli militò sempre con indicibile ardore nelle file anarchiche: profondamente convinto, mai fece transazioni e fu amato e stimato da quanti lo avvicinarono e conobbero. Al trasporto intervennero i compagni di Milano, Como, Mendrisio, Capolago, Bellinzona la fanfara operaia.

Giorni sono moriva in Pisa il caro compagno Egisto Bellandi. Giovine e fiero dei suoi principii era pronto sempre a correre al suo posto quando la voce dei lavoratori lo chiamava. I compagni memori, numerosissimi, gli resero l'ultimo tributo d'affetto e sulla sua tomba furono pronunciati discorsi ispirati a quel santo ideale che è l'anarchia.

A CHI SPETTA

Ci sentiamo ogni giorno chiedere dai nostri corrispondenti, il perchè non abbiamo risposto alle loro lettere e cartoline oppure perchè non abbiamo spedito opuscoli e giornali che ci richiedevano.

È certo che siamo vittime di un abuso sfacciato, poichè è chiaro che la Redazione di un giornale non ha nessun interesse a trascurare la diffusione.

Da tuttociò resulta chiaramente che l'amministrazione delle RR. Poste obbedendo ad altro regio ufficio, ci tratta differentemente dagli altri contribuenti.

Le proteste legali sono inutili, nessuno più che noi ne è convinto; solo ci preme svelare al pubblico tanta spudoratezza.

Sottoscrizione permanente a favore del nostro giornale

Livorno — Collettore, V. Milanese, L. 1 — O. M. 1 — M. F. 1 — G. D. 0, 20 — D. P. 0, 20 — A. A. 0, 20 — Spuntato 0, 50 — V. C. 0, 50.

Collettore, N. Montanti, 0, 50 — Lupo 0, 50 — A. A. 0, 50 — A. D. 0, 50.

Collettore, A. Passani, L. 3, 50 — Collettore G. Arrighi, L. 2 — Rizza, 1 — Toti, 1 — compagni di S. Iacopo, 2, 40.

Collettore, Agile, L. 1. 75 — alcuni amici, 4 — T. A. 2 — Poggiali, 3, 90 — A. Cantini 9, 85 — Meo 1 — G. 1.

(Segue)

Piccola Posta

F. Serantoni: *Barcellona* — Ti scrivemmo lettera; l'hai ricevuta? — E. Milano: *Grugliasco* — Attendiamo le correzioni; mandaci tuoi scritti — P. Gori: *Milano* — E tu perchè non rispondi? Manda articoli — T. Lippera: *Montemaggiore al M.* Anche tu non hai adempiuto la tua promessa di mandarci gli scritti.

Gaetano Balestri *direttore gerente respons.*
Livorno, Tip. Francesco Marchetti.

ANNO I. (Abbonamento postale) LIVORNO 8 Ottobre 1892. (Abbonamento postale) N. 12

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia: Anno L. 4 — Semestre L. 2 —
Estero: „ „ 6 — „ „ 3 —

Pagamento anticipato

In Livorno non si fanno abbonamenti.
Si ricevono in sua vece, sovvenzioni mensili.

Ogni numero Centesimi CINQUE in tutta Italia.

Estero Centesimi DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale "**Sempre Avanti!...**„ Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

I compagni e rivenditori che hanno dei debiti verso la nostra amministrazione, sono invitati a mettersi in pari entro l'entrante settimana, se non vogliono vedersi sospeso l'invio del giornale.

LA DISORGANIZZAZIONE

Confessiamo la verità: fra noi e i partigiani dell'organizzazione esiste un malinteso e una certa diffidenza dannosissima alla causa, per cui combattiamo colla stessa forza e coll'amore medesimo. A scongiurare questo pericolo noi abbiamo esortato, anzi pregato tutti i compagni perchè promovessero sulle colonne di questo giornale una discussione fra organizzatori e disorganizzatori — e da questa discussione abbiamo sperato e speriamo che vengano per sempre dissipati quei malintesi che fra noi e tanti amici carissimi erano sorti. Perciò, ad evitare che il rimedio non sia peggiore del male, non risponderemo direttamente a quanto fu scritto nel numero scorso: ci limiteremo, invece, all'esposizione delle nostre idee intorno alla disorganizzazione.

E anzitutto dichiariamo questo: disorganizzazione non significa punto isolamento fra compagni e compagni disgregazione e quindi diminuzione delle nostre forze. I fautori della libera iniziativa non chiedono e non pretendono che ogni individuo agisca solo, senza l'appoggio dei compagni, e degli amici desiderosi d'apportare, anche loro, una certa dose d'attività necessaria all'incremento della nostra propaganda.

I partigiani della disorganizzazione non escludono punto la collettività degli atti: anzi la cercano tutte le volte che, per un dato lavoro, hanno bisogno dell'aiuto morale e materiale degli altri compagni. E fra noi non siamo punto disgregati: esiste invece uno scambio continuo d'idee e di propositi, ci uniamo, ci troviamo, ci consigliamo tutte le volte che ne sentiamo il bisogno, e — proprio come dovrebbe avvenire in Anarchia — esiste fra noi un vincolo morale prodotto dalla reciproca sempatia e dal comune interesse di portare a fine, nel miglior modo possibile, il lavoro iniziato.

Merlino disse, qualche tempo fà, che riuscendo a formare un'organizzazione delle forze anarchiche, avremmo dimostrato la possibilità di una società anarchica. E il Merlino, in quel momento, si dimenticò che altro è vivere nell'ambiente attuale e altra cosa sarà la vita di un ambiente ugualitario e senza autorità. Non pensò forse, alla terribile concorrenza che genera odi e rancori fra operai e operai — non gli sovvenne che uno dei popoli più civili del mondo, il francese, di tanto in tanto, costretto dalla maledettissima legge della concorrenza, si slancia contro gli operai italiani o contro i lavoratori del Belgio, rei soltanto d'aver lasciato una terra dove la vita era divenuta loro insopportabile.

E cosi, nonostante che per organizzare le nostre forze, si fosse fatto un congresso, nonostante che individui pieni d'energia e d'attività avessero iniziato questa organizzazione estesissima, le aspirazioni di tanti compagni rimasero lettera morta e l'organizzazione rimase allo stato ideale.

Dopo ciò, che restava da fare a quei compagni che sentivano il bisogno d'espandere le loro idee e d'impiegare la loro attività per il trionfo della causa umana? Dovevano disperare di sè stessi, del loro ideale, degli uomini? Dovevano racchiudersi in un mutismo anti-umano o dovevano guardare o cercare se un altra via, un altro mezzo di organizzazione potesse, in questi tempi, realizzarsi?

Quegli individui cercarono. E in quella che a torto vien chiamata disorganizzazione trovarono un mezzo di organizzazione che parve loro più pratico e più proficuo. Parve più pratico, perchè gli individui associandosi per libera simpatia, spontaneamente, senz'obblighi, potevano evitare alcune personalità, alcune inimicizie che sorgendo magari fra due soli compagni, era facile che originassero delle gravi scissioni: più proficuo perchè costringeva gli inattivi a muoversi e a farsi, se non volevano abbandonare del tutto la lotta, iniziatori di un impresa qualunque.

Insomma, l'unica differenza fra la nostra *disorganizzazione* e l'organizzazione degli altri compagni, consiste solamente nella maggiore o nella minore estensione. Essi vogliono formare un esercito capace d'incontrarsi con quello de'nostri padroni; noi vogliamo mischiarci al popolo, propagarlo, agitarlo, e per questo chiediamo continuamente il consiglio e l'aiuto dei nostri compagni. Noi crediamo che l'organizzazione di un esercito sia impossibile e pericolosa per gli anarchici e per l'Anarchia; se gli altri credono il contrario cerchino di mettere in pratica le loro teorie. Sarà questa pratica che taglierà tante discussioni e tanti malintesi: sara per questa pratica, che tutti potremo vedere da qual parte stà la ragione.

LA REPUBBLICA

Se per una settimana abbiamo interrotto la serie dei nostri articoli di propaganda, i compagni e i lettori del - Sempre Avanti!.. - ci scusino: credevamo allora che il nostro giornale dovesse polemizzare col *Dovere* e non volevamo mettere - come si dice in Toscana - troppa carne al fuoco.

Ma giacché il periodico repubblicano livornese, bazzicando un po' troppo nella sala del Comune, è stato attaccato dal mutismo che una volta era prerogativa esclusiva di certi *consiglieri pesci* e giacché un altro compagno, facendo nel numero scorso alcune considerazioni sulla proprietá riformata, ci ha tolto di sulle spalle una buona parte di fatica, torniamo oggi a parlare, senza sottintesi e senza scrupoli, della repubblica.

* * *

E - per principiare - facciamo un po' di storia. Che cosa furono le repubbliche dei tempi passati? Furono dei governi non troppo dissimili dai governi monarchici e assolutamente dispotici. La vera differenza fra gli uni e gli altri stava soltanto nei diversi nomi attribuiti a chi comandava. Sotto l'imperio di entrambi il proletariato avvilito doveva sopportare il giogo dei proprj padroni e del proprio governo: doveva, in ambo i casi, vendere le sue braccia al migliore offerente e doveva umiliarsi e rassegnarsi continuamente, eternamente, ad essere la loro vittima.

E quando la coscienza di quest'uomini si ribellava a tante angherie, quando questo innumere esercito, conscio dei proprj diritti, desideroso che la sua dignità per tanto tempo manomessa, venisse finalmente rispettata, dava di piglio all'armi o chiedeva colla forza quello che, mediante la preghiera, non aveva potuto ottenere, le due varie forme di governo gareggiano nella repressione feroce.

E così la Repubblica romana deve ancora render conto del sangue sparso dai Gracchi e da Spartaco; ed è all'imperio romano che si deve domandare quanti furono i martiri seguenti il cencioso di Galilea, quante furono le vittime che insieme alla vecchia religione pagana volevano abbattere ogni forma d'ingiustizia e volevano che tutti nel mondo fossero uomini e che la proprietà fosse posta in comune.

* * *

E le repubbliche presenti che cosa sono? Politicamente parlando possiamo dire che, se nell'apparenza il governo monarchico può sembrare un po' meno liberale del repubblicano, in sostanza, però, bisogna convenire che la libertà da loro elargita si equivale completamente. Sotto l'una e sotto l'altra forma governamentale, chiunque tenta di rilevare il fango di cui queste forme sono coperte, chiunque non si sente disposto a piegare il collo dinanzi a padroni che crede nemici della sua libertà e dannosi all'umano consorzio, è costretto continuamente a fare dei lunghi pellegrinaggi dalla questura al tribunale, dal tribunale alla galera. Se questa sia libertà noi nol diciamo: lo dicano, per noi, i compagni d'Italia e di Francia, di Spagna e d'America.

Economicamente parlando, la storia è assolutamente la medesima. Se il malessere, e la miseria di un popolo si possono arguire dalle agitazioni continue in cui questo popolo vive, se gli scioperi, i suicidi, le dimostrazioni dei disoccupati stanno lá a dimostrare le sofferenze e i dolori della gran massa operaia, bisogna convenire che tutto il mondo è paese e che dappertutto il Dio Capitale tirannéggia ugualmente i suoi poveri sudditi. Il rimedio a questi mali non si può trovare cambiando di governo: il governo - qualunque ne sia la forma - è, per eccellenza, conservatore; il governo, rappresentato da uno o più individui, non soltanto deve condannare, ma deve ancora proteggere quelli che, nati da una famiglia più ricca, s'arrogano il diritto di comandare su chi nacque da una famiglia miserabile. E il governo, se non vuole uccidersi, deve necessariamente mantenere intangibile l'istituzione della proprietà; e un governo qualunque non può - come sinceramente disse una volta l'on: Di Rudinì - far nulla per la questione sociale.

* * *

In Italia, però, c'è chi spera ancora in una repubblica avvenire, dove governo e libertà si daranno, per la prima volta, la mano - dove il capitalismo, per una combinazione affatto nuova, fraternizzerà col lavoro. Di questi controsensi imperdonabili a chi dice di rifuggire l'utopia, a chi si vanta e si proclama positivista n'ha già parlato, nel numero scorso, un nostro compagno. Noi, tutto al più, potremo ripetere a questo proposito il vecchio dilemma del povero Amleto: To be or not to be! - Essere o non essere!

Non c'è via di mezzo. Dopo l'urto dal quale dovrà nascere la futura repubblica italiana bisogna decidersi subito per l'intangibilità o per la tangibilità della proprietà individuale. O dovremo immediatamente abbattere il tronco o dovremo conservarlo.

Ma la repubblica mazziniana, benchè riconosca che il tronco è gobbo e che da questo benedettissimo tronco sprigionasi un profumo micidiale, non ha il coraggio di prender la scure e colpirlo; ella vuole piuttosto addirizzarlo a poco a poco, vuole, aspergendolo forse di liquidi antissettici, correggere la sua natura maligna.

E da fune e da antissettico serviranno le leggi; e faranno da agricoltori i nuovi rappresentanti del popolo. Riusciranno essi? Guardiamo.

Dario Papa, in un'articolo che può sembrare una lettera aperta a M.r Rothschild, scrive le linee seguenti,

" *Chi rende questa volontà rispettata e questa proprietà sacra? La legge. E la legge, chi la fa? La rappresentanza della nazione; essa è il resultato della coscienza nazionale. Ora facciamo una ipotesi molto verosimile e lecita anche di fronte al codice.* Quando questa folla di non abbienti, di affamati, di lavoratori non soddisfatti, quando tutti coloro che nulla possiedono fuor delle

loro braccia, si saranno educati e contati, crede proprio il signor Rothschild, che continueranno a mandare al Parlamento degli avvocati, dei banchieri, dei generali e dei professori?

Cercheranno chi li rappresenti nel loro seno, manderanno alla Camera uomini che conoscano le loro miserie.

Che cosa non potrebbe fare, un Parlamento così costituito, per attenuare le infinite miserie sociali?

Sì, è verò, potente imperatore del denaro. Ci saranno sempre ricchi, ma non crediamo sia proprio legge inesorabile di natura che vi siano sempre poveri, che si debba sempre morire di fame. Appunto l'esempio dei sani e dei malati ci conforta; la scienza non è forse riuscita a prolungare la vita media, ad abbreviare le malattie, ad attenuarne i dolori? Che cosa non deve l'umanità alla medicazione antisettica, all'anestesia, ai progressi della medicina e della chirurgia moderna? Ci saranno sempre malati, vero, ma sempre in minor numero, e soffriranno meno. Ora non promette il Virchow ai nipoti lontani di render perfino la morte un trapasso dolcissimo dell'essere al nulla? „

Noi, se fossimo Rothschild, risponderemmo a Dario Papa così: Voi mandate pure alla Camera degli uomini che conoscano le miserie della moltitudine oppressa; voi cercate pure di lenirne i dolori, a me tutto questo importa pochissimo. Ma badatevi bene dal toccare menomemente la libertà individuale. « *L'auri sacra fames* » non è ancora scomparsa dal mondo e io, nonostante la sua maggiore educazione, saprò sempre corrompere le masse. E se queste non si lasciassero corrompere, se queste non si lasciassero intimidire dalle mie minaccie, tanto peggio per loro - corromperò i rappresentanti. L'oro - amico Papa - ha dei bagliori strani e dinanzi a questo onnipossente metallo come facilmente si piegano anche le tempre d'acciaio, anche le virtù meglio provate!

Noi però non siamo dei Rothschild. Noi siamo dei poveri sfruttati e, come tali diciamo a tutti i Papa e a tutti i repubblicani d'Italia: Noi siamo malati - è vero - ma la nostra malattia non dipende dalla cattiva conformazione dei nostri corpi. Noi nascemmo sani e vogliamo rimaner tali, perchè vi abbiamo il diritto, perchè siamo noi che manteniamo tutti i medici e fabbrichiamo tutte le medicine del mondo. Della vostra pietà e della vostra carità non sappiamo che farcene: siamo uomini e vogliamo conservare integra la nostra dignità umana, siamo i produttori di ogni ricchezza e d'ogni ricchezza vogliamo essere i padroni assoluti.

I nostri mali non li vogliamo lenire, li vogliamo distruggere. Di boccette, d'impiastri e di sanguisughe ce n'avete applicate abbastanza - ora è tempo di smetterla!

IL CARCERE PREVENTIVO

Un uso frequentissimo di repressione del nostro liberalissimo governo, è quello del carcere preventivo.

Appena si ha sentore di qualche fatto o avvenimento — lo scoppio di una bomba, un furto di dinamite, l'inaugurazione di un monumento, una visita dei sovrani — si arrestano quanti anarchici capitano, siano pure capi di famiglia, nella speranza di trovare in essi gli autori del *disordine* e additarli così come malfattori.

Quindi, senza alcuna prova di accusa ed anche con prove a difesa, si tenta di far loro un processo o per il fatto accaduto o, in mancanza d'altro, per il reato di associazione di malfattori per il solo fatto che gli accusati sono anarchici.

E mentre si pensa al da farsi si tengono in carcere questi individui quanto più è possibile, cercando in ogni modo di togliere alle masse il miglior elemento propagandista e impaurire coloro che, aperti finalmente gli occhi, fossero disposti ad abbracciare l'ideale anarchico.

Vediamo intanto cosa succede della famiglia dell'operaio arrestato.

Essa — la famiglia — avendo in càrcere il padre o il fratello — i quali col loro lavoro, benchè mal retribuito, riuscivano a mantenere alla meglio la moglie e i figli e fors'anche i vecchi genitori — comincia immediatamente a mancare del sostentamento.

Nei primi tempi si mandano al Monte di Pietà (?) li oggetti di biancheria e di vestiario e se qualcuno fosse riuscito, a forza di privazioni, a raccapezzare un misero corredo per la figlia fidanzata, anche questo si trasferisce al Monte di Pietà.

Il padrone di casa, quasi sempre inesorabile ed avaro, vuol essere pagato della pigione e minaccia di mettere in istrada la povera famiglia.

Come si fa a pagare se manca perfino il necessario per vivere? dove si andrà a dormire?

Allora si fanno altri sacrifizi, si vendono le poche suppellettili e a casi estremi, anche i letti.

Finalmente, quando la prigionia si prolunga di troppo e tutti gli espedienti sono esauriti, viene la fame, l'atroce fame, l'eterna causa del delitto del povero.

Invano la moglie, la madre, si sforzano di fare un lavoro superiore alle loro forze, invano lottano contro l'orribile miseria; esse sono deboli, malaticcie, hanno sempre fame e freddo, non hanno mai riposo, mai aria, mai luce abbastanza.

Esse continuano a lavorare, finchè indebolite da una povertà omicida, le forze mancano affatto e quasi sempre, affette da malattie di consunsione si estinguono negli ospedali provvedendo così alle sale anatomiche.

E i figli?.....

Ah! non dico niente di questi disgraziati che molto facilmente si troveranno nel postribolo le femmine, e in carcere i maschi. L'istinto naturale della propria conservazione trionfa sul convenzionalismo della virtù.

Voi, o borghesi, che guardate con occhio sprezzante il miserabile che ha osato allungare la mano sulla roba che voi dite altrui, se investigaste la causa che condusse tanti diseredati sull'ultimi gradini della depravazione umana, trovereste che fù la società co' suoi governi e le sue istituzioni.

Pensate, grassi borghesi, quante deplorevolissime conseguenze, quanti dolori, quante miserie scaturiscono dalle repressioni de' vostri governi.

Pensate, ed esaminate se non è il governo che rende, quasi sempre, di un onesto ragazzo un ladro, di un onesta fanciulla una prostituta.

E di quest'ultima siete voi i primi a usufruirne, siete voi borghesi che comprate i suoi baci quando sono ancora innocenti e la trascinate poi alle depravazioni le più abbiette....

E poi, povera fanciulla, la disprezzate e adoprate per essa i termini i più schifosi e ributtanti. Quanto siete infami!

Cosa aspettiamo oppressi d'ogni classe a metter fine a queste sozzure? Eppure dipende da noi!.....

NOBILI SENTIMENTI

Il « *Der Anarchist* » di New-York pubblica la lettera seguente indirizzata da Alessandro Berkmann a Emma Goldmann:

Allegheny County Yail, 22 Agosto

Carissima Amica,

Ho ricevuto oggi la tua lettera del 15 e te ne ringrazio mille volte. Tu hai certamente ragione; i compagni agiscono in contradizione coi loro principii raccogliendo del danaro per pagarmi un difensore. Due avvocati di Pittsburg si erano offerti per difendermi gratis. Nella mia qualità di anarchico che respinge puramente e semplicemente ogni legge, lotta contro quelle che esistono e si rifiuta di riconoscerle perchè sono leggi di classe, io non ho bisogno d'un difensore che mendichi per me un'elemosina. Io non riconosco altra legge che la mia volontà.

È da individualista convinto, da anarchico, da rivoluzionario che ho compiuto la mia azione. Non cercherò di attenuarla dinanzi ai giudici; spiegherò loro francamente e liberamente ch'io non attendo da loro giustizia; che io sapeva compiendo quell'atto, che subirei tutti i rigori delle leggi fatte in favore di coloro che possiedono e contro i poveri.

Mi difenderò da me, cioè a dire esporrò i principii in virtù dei quali io voleva uccidere Frik e diró loro ciò che noi, gli anarchici, vogliamo e quello che abbiamo da fare. Io mi sento felice di potere gettare un'accusa in faccia al nemico, poichè mi considero, non come accusato ma come accusatore.

Non debbo aspettarmi nessuna giustizia da persone che ci abbassano al range dei bruti. In una società in cui gli uni gozzovigliano mentre gli altri muoiono di fame, in cui ogni istinto naturale è oppresso, in cui regna la più grande barbarie, non v'ha giustizia. Avrei molte cose da dire, ma necessiterebbero molto posto.

DIO

La materia è essenzialmente attiva, è eterna ed infinita, ci dicono le speculazioni della filosofia e le indagini della scienza. Essa è tutto, e di tutto ciò che vive, di tutto ciò che esiste, avvi nulla all'infuori di lei.

Il lettore noti bene che l'eternità della materia, l'infinità e l'attività intrinseca di essa, escludono recisamente l'idea d'uno spirito soprannaturale, dio, creatore e reggitore della materia stessa.

La teologia dopo tanti secoli di studi infruttuosi perchè basati su un tema assurdo, obbligato, la teologia, lambiccata alla quint'essenza, onde assumere, in qualche modo, l'apparenza d'una ragione nel combattere l'unità eterna ed infinita della materia, non trovando di meglio, escì in questa ormai famosa banalità: " La materia non può essere senza dio, perchè la materia si può benissimo supporre come non esistente. „ (1)

Ecco dunque l'eternità della materia annientata da questi titani del pensiero con una semplice quanto puerile supposizione, quasi che bastassero insulse supposizioni ad annientare la realtà delle cose.

Che dirà dunque la chiesa se il suo dio noi ci limitiamo non solo a supporlo come non esistente, ma con una logica da bambini, lo mettiamo bellamente nel sacco per spedirlo nel mondo dei sogni?

Difatti i teologi, sostengono dal proprio canto che il loro dio " ha l'essere e la realtà nel suo ideale concetto „. Il che vuol dire, e nessuno al mondo può contestare, che l'unico piedestallo di questo dio sono i miseri ideali dei teologi stessi.

Interroghiamo di grazia un dizionario qualsiasi in proposito. Esso ci dirà: " Ideale, dà mf. dall'idea, aspettante all'idea — che consiste soltanto nell'idea; immaginario, fantastico. „

È questa una splendida prova della impotenza assoluta dell'assurdo contro il vero indistruttibile della materia infinita.

E noti bene il lettore che su questo punto capitale della questione, null'altro vanno ad aggiungere di più serio i teologi.

Di più, è noto come i teologi delle chiese ebraica, cattolica, luterana, calvinista ecc., forzati dal progresso delle speculazioni filosofiche, ammettono che il loro dio si trova in ogni granello di pulviscolo, in ogni atomo di materia.

Perchè dunque non ammettere che dio è la materia stessa, governantesi di per sè, con leggi sue proprie, visto che un ente, un dio, uno spirito quale essi suppongono, è nemmeno più possibile il concepirlo fuori di essa, inquantochè la materia nella totalità dei proprii fenomeni, quale ci si appalesa dai dati astronomici, è cosa che l'umano pensiero non può intuire, è cioè infinita.

Ne consegue che bene spesso i teologi si imbrodano nel più puro materialismo senza neppure andarsene. È tanto vero l'asserto che le più ammirate definizioni della divinità fanno perfettamente al caso nostro.

Valgano alcuni esempi, ed avverta il lettore, che alla parola dio sostituiamo semplicemente quella di materia.

" È nella materia che noi abbiamo la vita, il movimento e l'essere. „ *San Paolo.*

" Tutto è nella materia, tutto viene da lei, e noi abbiamo comunione in essa, perchè essa è tutto quello che è. „ *S. Simoniani.*

Anche il Metastasio ci serve in qualche cosa; peccato che resta guasto il verso!

" Ovunque il guardo io giro
Materia immensa io (ti) vedo,
Nell'opre tue t'ammiro,
Ti riconosco in me.
La terra, il mar, le sfere,
Parlan del tuo potere;
Tu sei per tutto, e noi,
Tutti viviamo in te.

Questi versi mi fanno ricordare le scappatoie oratorie di nessun valore, continuamente usate dai predicatori, e sempre d'un effetto certo su un pubblico in gran parte infetto sino al midollo, dalla lue del soprannaturale.

Tolgo il seguente brano da una predica del padre Agostino: " Quando noi guardiamo il bell'ordine che risplende nei cieli, non troviamo noi l'opera di dio; non adoreremo noi dio? „

Nossignore!

In vero, quale plausibile ragione abbiamo di credere derivante da un dio, da un essere immaginario affatto, quell'ordine stabilito nell'universo per cui tutte le cose si muovono, nascono e muoiono? perchè faremo noi torto alla materia nel disconoscere questa di lei essenza prima?

" Ho in ogni guisa esplorato il cielo, diceva il celebre astronomo Lalande, ed

Dirò al processo tuttociò che è già pubblico.

Quanto agli anarchici che combattono sempre la legge e spendono in avvocati delle migliaia di dollari, dichiaro loro che non hanno il diritto di chiamarsi anarchici; quel danaro sarebbe molto meglio impiegato nella propaganda rivoluzionaria in cui il danaro è tanto indispensabile.

Prego i compagni ebrei di non raccogliere i denari per un difensore e se ne raccolgono di servirsene per una propaganda del genere della mia.

Ringrazio i miei più vicini compagni ed amici di quello che hanno fatto per me. Io sto bene e i miei nemici possono tenermi in prigione quanto vorranno: resterò sempre lo stesso.

Un saluto a tutti i compagni.

. . . . . .

Alessandro Berkmann

Il nostro valoroso compagno è comparso dinanzi alla corte d' Assise di Pittsburg, ove ha mantenuto la promessa. La sua difesa è stata una requisitoria contro l'odierna società. Era imcolpato di sei delitti; (?) è stato condannato a un anno di lavori forzati e a 21 anno di carcere.

La Redazione del « Sempre Avanti » manda un saluto al nuovo martire delle idee redentrici dell' umanità.

AL " GRIDO DEGLI OPPRESSI "

In uno degli scorsi numeri, dicemmo che la propaganda organizzatrice fatta da Merlino e Malatesta, mira alla formazione di un partito, nel quale siano comprese le masse proletarie e gli anarchici insieme. Merlino sul giornale di New-York « *Il grido degli Oppressi* » smentisce la nostra asserzione.

Ebbene, vediamo chi ha torto.

Nel suo opuscolo, « *Necessità e base di un accordo* » Merlino scrive:

« L' organizzazione operaia attuale è cattiva, autoritaria, ed ha scopi troppo limitati; sovente è dominata da i politicanti; ma ciò non pertanto è il germe dal quale sortirà l' organizzazione futura. Occorre dunque non abbandonarla a sè stessa, occorre lavorare per essa e con essa. »

Non abbandonare a sè stessa l' organizzazione operaia e lavorare con essa, ci sembra che voglia dire, entrare a parteciparne, impastarsi con essa.

E che Merlino vuol questo lo dimostra ancora approvando il contegno di quelli anarchici, i quali parteciparono alla formazione del Partito Operaio Italiano (Congresso di Genova) e che persistono a rimanervi per quanto esso non abbia nulla di anarchico.

Il Malatesta poi, si trova in tutto ciò, all' unisono col Merlino. Infatti nel N. 3 della « Révolte » egli scrive.

« Ma noi vogliamo che si organizzino ancora le masse, il più possibile delle masse, come deve volerlo chiunque non intravede nella rivoluzione uno scopo di dominazione personale o di partito. »

In seguito poi egli esprime le stesse opinioni di Merlino, intorno agli anarchici del partito operaio suddetto.

Infine, ciò prova che quanto scrivemmo non è che la pura verità, piaccia o no al compagno Merlino.

In quanto all' attendere che gli anarchici vengano fatti dallo spirito santo, si convinca pure che certi idealismi, non sono per noi.

É anche nostra convinzione che gli anarchici, devono farsi largo fra le masse, e partecipare della loro vita, perchè è questo il miglior mezzo per propagare fra di esse i nostri ideali. Se non che, noi intendiamo di avviarcisi non per la porta delle loro associazioni, ma per quella delle loro agitazioni; il che è ben diverso. Dunque, siamo disposti a organizzarci cogli operai non anarchici, ma quando si abbia a comune con loro, uno scopo di immediato conseguimento, inteso a portare immediate variazioni all' ordinamento sociale odierno. Abbiamo cominciato a sviluppare questi concetti e proseguiremo a farlo in avvenire: per adesso facciamo punto.

LA REDAZIONE

I Fatti d' Intra

INTRA — Avremmo forse mantenuto il silenzio sui fatti avvenuti in Intra la sera dell' 8 Settembre, senza badare gran fatto alla maniera che vennero riferiti da molti giornali, se non fosse ultimamente venuto alla luce in questa città un giornale numero unico " *L' indipendente,* il quale, usurpando il titolo e la buona fede degli operai, fingendo carezzarli, s' ingegna con arte lojolesca di aggravare la situazione di coloro che l' autorità ritiene responsabili dei fatti compiuti.

" *É vero che l' operaio è un po' troppo sfruttato, ma gli operai non dovevano fare quanto fecero che attiraronsi il biasimo di tutta indistintamente la popolazione* „

E allora, come va signori indipendenti?

Se riconoscete che l' operaio è sfruttato, se il Sig. Petroli non vuole acconsentire alle tariffe adottate dagli altri fabbricanti, con quale *indipendente* coscenza voi inveite vontro di essi, se stanchi di una vita piena di sofferenze e di privazioni si abbandonano ad un impeto di collera?

Da chi devono aspettare giustizia? dall' autorità che alle loro giuste lagnanze rispose inviando sul luogo un buon numero di baionette? oppure da voi che pur sapendo essere la causa di tali eccessi il sig. Petroli, riserbate la crudezza dei vostri vocaboli per coloro che sono vittime di uno sfruttamento sfacciato?

Il vostro giornale fù scritto appositivamente, lo ripetiamo, per aggravare gli accusati: i vostri tenerumi per il delegato di P. S. Manfroni Enrico, stanno là a dimostrarlo, e se ciò non bastasse, il vostro desiderio di avere in Intra un rinforzo di Carabinieri, può colmare la misura dalla quale trabocca tutta la vostra biliosità, tutta la vostra mala fede.

Ma il vostro giuoco è scoperto, e gli operai speriamo avranno tanto buon senso di non prestarvi orecchio. Voi cogliendo l' occasione dei fatti avvenuti a causa del malessere economico, avete voluto scagliare una gesuitica insinuazione contro i principii anarchici; tanto che avete scritto " *che questi atti non furono commessi da Intresi, ma da quelli che ascoltano la voce di coloro che vengono in Intra a seminare fra gli operai l' idea anarchica.* „

Questo, cari signori, significa rubare il mestiere ai poliziotti; se volevate attaccare o far della critica ai principii dell' anarchia, dovevate farlo da uomini leali, a viso aperto, e non gettare l' insulto e la derisione nel momento che alcuni nostri compagni sono nell' unghie dell' autorità, ed altri latitanti, dei quali non avete citato il nome per rimpicciolire la persecuzione alla quale ci siamo sottoposti.

Per questa volta basti, e giacchè in questa società falsa ed inumana, gli affamati si circuiscono di baionette, vengano pure a vostro dispetto i soldati, invece dei carabinieri.

I soldati sono nostri fratelli e come noi sono schiavi — i poliziotti sono *Indipendenti.*

MASCALZONI E CRETINI

MILANO. (*Elle. Gi.*) — Ci vien riferito, da fonte sicura, che i compagni Fraschini e Teresa Mocchetti, arrestati lunedì, perchè aggrediti dai poliziotti risposero a pugni ed a calci, trascinati a San Fedele (questura centrale, da non confondersi con quelle della camera del... lavoro), furono indegnamente battuti.

Non bastava agli eroi delle manette di aver trascinato in carcere, essi, i veri aggressori, i compagni nostri che non avevano fatto altro che valersi del diritto sacro della difesa, ma osarono anche, senza arrossire, imbrattare del loro contatto i nostri compagni, percuotendoli. Non si vergognarono, loro, i potenti, di battere una fanciulla arrestata, impossibilitata a difendersi, forse (chi sà!) ammanettata, per voler strapparle di bocca il nome dei suoi compagni; se pure è vero che gli ar-

---

in nessuna parte mi fu dato rinvenire le traccie di un dio. „

In chi dietro alla detta contemplazione ne subisce un fascino che lo spinge all' adorazione di un dio immaginario, il materialista, l' ateo, non vede che un effetto morboso dell' animo, frutto d'una speciale educazione nella fede del soprannaturale.

Quando io, materialista convintissimo, contemplo il quadro dell' immensa natura vivente, per cui la materia si manifesta in un' infinità di fenomeni meravigliosi, ne rimango appassionato come sotto allo sguardo d' una genitrice dilettissima. Quando la mente irradiata dal raggio purissimo della scienza, fisso lo sguardo nel polverio di stelle che nelle notti di perfetto sereno indora la volta celeste, la mia coscienza sull' ali dell' immaginazione s' abbandona in un fiducioso abbraccio della natura infinita, e m' invade un senso di giusto orgoglio, di gioia indefinibile che strappa lagrime di tenerezza dolcissime.

Allora l' idea d' un dio, quello stesso a cui gli uomini hanno dato i proprii sentimenti, la voce, l' aspetto, per dirla con Senofane, l' idea di questo dio mi si presenta sotto la figura d' un pupazzetto piccino, piccino, ora buono, ora strillante, ma il più delle volte taccagno, permaloso, capriccioso, ingiusto, e buffo sempre, checchè gli oratori dello stampo di Padre Agostino si industrino d' innalzarlo sui trampoli della rettorica. E rabbrividisco quando penso che la fede assurda in questo dio fu l' origine di tante intolleranze religiose, di innumerevoli carneficine.

Dio è il principio autoritario, è l' idea contraria ai principii più elementari di Giustizia, idea immorale al sommo grado.

Diffatti, dio che vede nell' avvenire perché non ha prevenuta la colpa del primo uomo? perché non l' ha creato perfetto, egli che dice essere perfetto e che conseguentemente non dovrebbe creare che delle cose perfette? Perchè fa cadere la colpa del primo uomo sui di lui discendenti? Dove troviamo noi un esempio di legge si barbara fra le tribù presenti e passate?

È falsa la luce del vostro dio, o preti, o teologi di qualsiasi chiesa! La luce vera e che viene mai meno, è quella che ci arreca il culto del vero, del giusto, della virtù priva d' ipocrisia.

Il nostro grido è essenzialmente grido di giustizia; giustizia ed amore del vero; nessun altro motivo spinge l' anarchico, gli dà lena e coraggio nella lotta all' ultimo sangue contro l' oscurantismo.

Sappiamo che di contro ci vien gridato:

" Mancando il popolo d' una sufficiente educazione, toglietegli il freno della religione, privatelo di quest' unica speranza in una ricompensa oltre tomba, che gli attempera i dolori atrocissimi della fame, e vedrete che ne avverrà dell' umano consorzio. „

Perchè dunque, non cercate, non studiate i mezzi che valgono a porli in condizione di educarsi? Perchè non cercate con ogni mezzo di por fine alla sempre crescente miseria di questi milioni di infelicissimi paria, che non vanno più considerati come cifra numerica, bensì come parte di quell' intero che chiamasi umanità? perchè tanto accanimento, tanto gesuitismo nel combattere i principii d' eguaglianza sociale da noi professati?

Perchè educare è sinonimo di emancipare. Lo disse quel buon uomo d' un Tommaseo. Perchè a voi preme invece di dominare, di sfruttare. L' ignoranza dei popoli, il loro abbrutimento: Ecco il segreto della vostra potenza nei secoli scorsi! Paradiso ed inferno: Ecco i vostri grandi maestri di morale!

Eterni alleati ai governanti, agli sfruttatori, colla lusinga d' un premio, colla minaccia d' un castigo, per migliaia e migliaia d' anni sfruttaste l' ignoranza del misero popolo che soffre e che lavora, e vorreste che ciò seguitasse. Vorreste che ciò seguitasse, ed acciecati dal sordido egoismo non v' accorgete che turbe innumerevoli di diseredati, stanchi di soffrire, abbandonate per sempre le fallaci speranze in una vita avvenire, oggi reclamano imperiosamente la parte di bene che quaggiù loro spetta . . . non v' accorgete che è prossimo il giorno in cui il popolo vi domanderà strettissimo conto, o preti, di si lunga quanto ignominiosa frode.

(1) Vedi " La Bibbia e scienze profane " libro di testo degli studenti del seminario metropolitano di Torino, edito dalla tip. Artigianelli. Vedi anche la II predica (Dio esiste) del padre Agostino, fatta nella chiesa di S. Giov. a Torino nell' anno 1890, stenografata e pubblicata dal " Corriere Nazionale " organo della Curia arcivescovile.

restati appartenevano alla comitiva degli schiaffeggiatori delle guardie.

Mascalzoni!....

.·.

Vengo pure a sapere che un tale, pensionato dalla famosa camera di lavoro [sic!] venuto a sapere dell'arresto d' una ventina dei nostri, ebbe a dire con una cert' aria di soddisfazione e di sollievo: Oh! questa volta ce ne avranno per un pezzo!

E così?

O ciuco incretinito nel lupanare di Piazza Castello, credi proprio che per l'arresto d'una ventina d'anarchici, l'anarchia, questo sole che v'offusca, questo gigante che vi schiaccia, e che come Spada di Damocle stà sospesa su voi, sia bell' e sbandata, oppressa, annichilita? Credi proprio che gli anarchici, a causa delle persecuzioni poliziesche, abbiano rinfoderata la loro bandiera, trasfughi ed apostati, come voi ed i vostri grand' uomini?

Credilo pure, che quand' anche ne fossero stati arrestati il doppio, il triplo, ve ne sarebbero stati ancora abbastanza per assordarvi a fischi il giorno in cui i tuoi capoccia sarebbero venuti a cercare il voto ai lavoratori che avete tradito.

Dico i tuoi capoccia, perchè tu sei un povero irresponsabile, comprato per un boccon d' pane, con una pensione mensile.

Irresponsabile?! — disse un giorno un nostro compagno: — Anche la vipera è irresponsabile del suo veleno, ma io la schiaccio, e il popolo vi schiaccerà, e noi saremo con esso nel giorno delle magnanime ire!

Note Forlivesi

FORLI' *(gavroche)* — Ospite caro e gradito avemmo nella decorsa settimana frammezzo a noi per brevi giorni il compagno avv. Luigi Molinari, di Mantova, direttore del battagliero periodico "La Favilla." A noi piacque cogliere questa occasione per far propaganda dei nostri principii, epperciò indicemmo una conferenza che fu da lui tenuta la sera del 2 corrente, nel luogo abituale di nostro ritrovo. Quantunque nei pressi di esso gironzassero accanitamente diversi carabinieri ed alcuni poliziotti — parte in uniforme e parte *vestiti da uomini* — pur non ostante il concorso fu abbastanza numeroso; e con molta compiacenza nostra scorgemmo fra l' uditorio — oltre che dei collettivisti legalitarii, anche dei repubblicani e degli indifferenti.

La conferenza durò circa un' ora e mezzo; e a noi spiacque solo che — come si diceva nell' invito — nessuno degli avversarii prendesse la parola in contradditorio. Decisamente le verità da noi propugnate incutono tale uno spavento agli incoscienti, sistematici o prezzolati combattenti di esse, da non metterli mai nel caso o nella volontà di discutere con noi, per la paura appunto di rimanersene colle pive nel sacco, pel motivo unico e solo che il *vero* e contro esso si spuntano tutti i sofismi e tutti gli arzigogoli più o meno abili ed elaborati. Le gesuiterie hanno fatto il loro tempo, ed il popolo che ne ha piene a josa le tasche pensa già di mandare in Emaus i predicatori bugiardi, i quali, [illegible]ndosi omai abbandonati dal proleta[illegible]ano camicie a dozzine per creare [illegible]rogrammi; per fabbricare nuovi partiti; per far emergere la loro nullità che par persona..., e non s'accorgono, poveretti, che omai suonano il tamburo alle passere.

Il compagno Molinari fu sobrio ed incisivo; egli dette prova di un bello ingegno e di una elevata cultura; e fu felice sopratutto quando con roventi parole stimmatizzò quel vituperio inverecondo che ha nome l' elezione politica, concludendo che si deve creare il vuoto intorno alle urne, ed esortando i lavoratori ad accogliere.... a colpi di stivale in quel dato posto i candidati e i loro fautori.

La tenacia nelle convinzioni; l'alto sentimento del nobile principio di cui è diventato forte propagatore e valoroso combattente il compagno nostro, faranno di lui uno dei più impenitenti nemici dell' odierno putridume sociale in ogni sua manifestazione.

E domenica nel pomeriggio ci recammo nella villa di S. Pietro in Vincoli — tuttora cittadella dell' esigua falange mazziniana-intransigente — a deporre un memore fiore sull' umile fossa del compagno *Cortesi Romeo*, mietuto anzi tempo dalla falce spietata della morte in causa di un incurabile morbo contratto nelle malsane paludi pontine ove si era recato per guadagnarsi il pane... Anche nel campo dei morti il compagno Molinari, e con lui il Bentini, e un altro forte lavoratore dei campi, pronunciarono acconcie parole, inneggiando all' Anarchia, alla Rivoluzione sociale, e facendo voti perchè la concordia dei lavoratori tutti — legati ad un patto e stretti in fratellevole amplesso — affretti il momento dell' umana redenzione.

In conclusione — per quanto possano ragliare in coro i farabutti che ci vorrebbero morti e sepolti — l' anarchia fa paesi da gigante; e crepi subito quell' astrologuzzo maligno il quale vaticinò che di qui a tre anni o quattro, in questa città un anarchico solo non si troverà nemmeno a pagarlo un occhio della testa.. Il pover' uomo non se n' è proprio accorto; ma se qualcuno è destinato a sparire dalla scena del mondo proletario gli è proprio lui, e tanti altri *onorevoli* fabbricatori di menzogne convenzionali, ingannatori del popolo, che vogliono travorgerlo fra le spire fatali della cooperazione, del voto, e di tanti altri amminicoli più o meno indecorosi che la decenza anarchica vieta di nominare.... No; *la mala semente* degli anarchici non verrà mai meno: essi sono come l' edera che si avviticchia intorno alla quercia, e che scure di boscaiuolo non vale a distruggere.

Ve ne accorgerete voi — signori belli — di qui a non molto, se gli anarchici sono una quantità trascurabile; una minoranza insignificante od un' accozzaglia di matti e di visionari.... Chi vivrà vedrà..., e nel vedere sarebbe certo grato alla natura se, prima di allora, madre natura gli avesse tolto il beneficio delle facoltà visive.

——

Proprio all' ultim' ora mi giungono informazioni sulla conferenza tenuta Domenica 2 corr., dall' *avv. Balducci* alla *Società dei mattonai* nel palazzo Mangelli. Attendo sapere qualche cosa di positivo per commentare quella parlantina cui non potei assistere perché ero altrove — Se però quel messere avrà detto corna degli anarchici — come alcuni compagni mi riferiscono — nel prossimo numero lo concierò per le feste.

Nostre Corrispondenze

S. CROCE SULL' ARNO — La settimana scorsa un mendicante affranto dalla stanchezza ed estenuato dalla fame si accostava alla casa di un commerciante per chiedere un po' d' elemosina, e non vedendo nessuno nell' ingresso si azzardava a salire qualche gradino della scala.

Non l' avesse mai fatto! Venuto il padrone della casa e visto quest' individuo, senza nemmeno sentire cosa volesse, afferra un bastone e barbaramente lo colpisce in molte parti del corpo. Quindi manda a chiamare i carabinieri e lo consegna ad essi dicendo trattarsi di un ladro entrato nella sua casa per rubare.

I *pietosi* Carabinieri ammanettano il malcapitato mendicante e senza curarsi dello stato in cui esso si trovava e per la fame e la stanchezza e per le bastonate ricevute dall' *onesto* commerciante, a forza di spinte e d' ingiuriose parole lo trascinano al picchetto per essere ivi trattenuto a disposizione dell' autorità.

Molto facilmente verrà condannato e così si troverà ancor più scacciato dalla società avendo sulle spalle una condanna per furto.

Vedete, operai, cosa vi tocca essendo anche disposti a degradarvi andando a stendere la mano? Pensateci!

——

COLLE DI VAL D' ELSA — Nella domenica del 25 Settembre un operaio bastonò certo Tognetti, capo stanza della Ferriera Klein. Un altro impiegato certo Poggi, ebbe anch' esso un pugno nella testa.

Sembra che gli operai della Ferriera siano stufi delle sevizie de' loro padroni e sorveglianti!....

——

FORLIMPOPOLI. — *(spartaco)* Qualche tempo fa la "Romagna„ organo di alcuni fanatici mazziniani intransigenti di Forlì, si congratulava colla gioventù repubblicana di questa città, che — mantenendosi fedele alle dottrine del *beato* Mazzini — continua a rimanere fossilizzata, malgrado che i bagliori di nuove idee rigeneratrici abbiano — negli altri paesi — attirata buona parte di gioventù. Noi frattanto chiediamo alla "Romagna„ se si fossero trovate parole meglio adatte a scolpire il cretinismo della nostra gioventù mazziniana. Se, di fronte al nuovo movimento sociale, in tutti i paesi i giovani si scuotono ed abbracciano con entusiasmo i nuovi ideali, che cosa vuol dire questo ostinarsi a rimanere stazionari come pali piantati? E non fù forse Mazzini il quale scrisse che la immobilità non è vita? E come conoscono a meraviglia i dettami del loro maestro questi riveriti signori!... Ciononostante si incaponiscono a mandare in giro degli apostoli a propagare dei principii diventati anticaglie da museo: e che volere o volare non hanno più diritto di esistere, ed ai quali arditamente si ribellano non solo le falangi proletarie, ma eziandio filosofi e pensatori che intravveggono tra le elucubrazioni della scienza *la nova idea* annunziatrice di tempi migliori al genere umano.

Questo è quanto, e basta per ora.

FIRENZE — Guido Pogni, gerente responsabile del cessato giornale *La Plebe*, venne condannato a *12 mesi di reclusione* e a *Lt. 1200 di multa* per varii articoli apparsi sul detto giornale. Il nostro bravissimo compagno volle anche nell' aula della *severa giustizia*, affermare le proprie opinioni, rispondendo all' avvocato difensore il quale aveva dipinto le sue aspirazioni tutt' affatto differenti da quelle dell' imputato.

Queste condanne stanno a dimostrare quanta libertà di stampa si goda sotto il *bel giardino d' Italia.*

Il miglior modo per aiutare un giornale è quello di procurargli molti abbonati.

COMUNICATO

Il sottoscritto avvisa i compagni tutti a non volere più indirizzare lettere, giornali, opuscoli, ecc. al suo indirizzo in Vicenza; e questo perchè si allontanerà presto dalla medesima, senza avere ancora stabilito il luogo di sua dimora. Fra poco, altro compagno farà noto ai compagni tutti, qual sia il nuovo indirizzo per corrispondere col gruppo C. A. Vicentino « *I figli dell' avvenire* ». Invita inoltre tutti quei compagni che hanno ancora debiti verso di lui, per gli opuscoli GALEOTTO E PROSTITUTA a volere mandare l' importo all' amministrazione del « SEMPRE AVANTI!.. »

Vicenza, Ottobre '92.

EUGERIO GIO. BATTISTA

L' Arresto di Paolo Schicchi

Ci giunge troppo tardi la notizia per parlarne diffusamente; soltanto possiamo dire che il compagno Schicchi trovandosi alla stazione di Pisa venne tradotto da alcuni poliziotti dinanzi al delegato Tarantelli. Questi gli domandò le carte personali e Schicchi gli presentò un passaporto col nome di Di Ciolo. Il delegato non contento domandò altre carte e lui facendo le viste di acconsentire alla domanda, si mise una mano in tasca e cavatone una rivoltella, sparò contro il delegato ma senza ferirlo, dandosi poscia a precipitosa fuga, non osteggiato dalle guardie astanti, confuse e sbalordite dal suo atto inaspettato.

Ma sulla via un individuo (vera stoffa di sbirro) gli si parò dinanzi e afferratolo, diè agio ai poliziotti di raggiungerlo e arrestarlo.

Sottoscrizione permanente

A FAVORE

DEL NOSTRO GIORNALE

Pisa, R. Bini l. 1,30 — Genova, *coll.* S. Sergi l. 4 — Sevres (Parigi) E. Reclus l. 5 — Paterson, *coll.* G. Negro l. 5 — Marsiglia, Diversi anarchici l. 10 — Grugliasco (Torino) *coll.* E. Milano l. 10. — Pisa, Gruppo anarchico di Porta a Piagge l. 2 — Sampierdarena, *coll.* E. Canepa l. 3 — Milano *coll.* G. Testa l. 5,50 — Birmingham, *coll.* V. Livi, A. Rusconi, L. Giardelli, l. 12,50; P. Villa l. 1,25, D. Devoti l. 1,25 — F. Lauria l. 2,50, V. Livi l. 1,25 — Londra, *coll.* L. Giardelli l. 3, A. Crivelli l. 3, T. Cereola l. 1. —

——

Livorno (Ardenza) Alcuni anarchici l. 5,30 — Compagni del Cantiere l. 5,45 — N. B. l. 5 — N. N. l. 1 — *coll.* Neri l. 1,30.

NB. Invitiamo tutti coloro che nel presente resoconto trovassero delle inesattezze, a volercene fare avvisati al più presto, e ciò per nostra regola.

Piccola Posta

Serantoni — Il comp. De Luca di Roma, prega che tu gli scriva avendo da comunicarti cose importantissime — Ricevuto tua.

Livorno — *Priamo* — Noi abbiamo fatto anche troppo per evitare pettegolezzi.

Ardenza (Livorno) — Per la ragione su espressa non possiamo pubblicare vostro scritto.

Lugo — *G. Marzetti* — Hai ricevuto tessera?

Rendsburg — *L. Missana* — Ricevuto L. 12. Spediremo opuscoli richiestici.

Trebiano Magra — *E. Valenti* — Abbiamo sempre spedito giornale a Sarzana.

Roma — *G. D Cristoforo* — Il giornale te lo spedimmo.

Marsiglia — *E. Vaccari* — Ricevuto tua, risponderemo.

Napoli — *V. Gaudiani* — Gli opuscoli li spedimmo costi. T' abbiamo spedito anche le 100 copie richieste

Padova — *G. Rigato* — Troppo tardi.

Schio — *S. P. Socialista* — Se volete conoscere le nostre opinioni su quello che scriveste, mandateci il vostro indirizzo. Della verità — tenetene di conto — non abbiamo mai avuto paura.

Verona — *P. Zanella* — Troppo tardi corrispondenza.

Gaetano Balestri *direttore gerente resp.*
Livorno, Tip. Francesco Marchetti.

ANNO I. (Abbonamento postale) LIVORNO 22 Ottobre 1892. (Abbonamento ... N. 14

SEMPRE AVANTI!..

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia: Anno L. 4 — Semestre L. 2 —
Estero: „ „ 6 — „ „ 3 —

Pagamento anticipato

In Livorno non si fanno abbonamenti.
Si ricevono in sua vece, sovvenzioni mensili.

Ogni numero Centesimi CINQUE in tutta Italia.

Estero Centesimi DIECI

AVVERTI...

Indirizzare lettere, vagl...
" **Sempre Avanti!...**

I manoscritti non si res...
Le lettere non affrancat...

Nelson F.
52 Overburg Street Clapton
Park
London N. E.

PROGRAMMI ELETTORALI

Che si chiamino mistificatori non vogliono; perchè li consideriamo più pericolosi degli stessi borghesi s' irritano; perchè diciamo loro che la lotta di classe è un pretesto, come fu pretesto una volta la candidatura di Amilcare Cipriani, ci guardano in cagnesco; e intanto trascinano, quanto più gli è possibile, nel fango la bandiera del Socialismo rivoluzionario. Lo scopo del quale era in altri tempi la rivendicazione dei diritti popolari, la collettività dell' istituzione proprietaria, il soddisfacimento di tutti gli umani bisogni. E mezzo era la lotta di classe, una lotta vera, combattuta fortemente e non a colpi di scheda e di programmi elettorali. A quei tempi la buona fede era la forza magica che portò il socialismo a un' altezza dapprima neanche sognata: a quei tempi gli uomini più attivi, più intelligenti e più forti pensavano alla Causa, non a sé medesimi. E alla borghesia non chiedevano nulla, dalla borghesia non volevano nulla: fra loro e lei stava di mezzo l'abisso e sulla bandiera dei vecchi internazionali era scritto a lettere di fuoco: " L'emancipazione dei lavoratori dev' essere l'opera dei lavoratori stessi. "

Oggi, invece, l' emancipazione dei lavoratori deve essere l'opera del suffragio universale e delle schede elettorali; oggi quella parte del proletariato che in faccia a tutti i padroni del mondo aveva alzato fieramente la testa, dovrebbe secondo certi capoccia abbassarla di nuovo e chiedere, invece di pretendere.

Oggi il proletariato — quasi che non avesse più fiducia nella sua forza e nella solidarietà di tutti gli oppressi — dovrebbe scendere a patti e tenere alla borghesia il seguente discorso: Voi, signori padroni, ci avete finora sfruttato e noi, se volessimo, potremmo con un colpo di spalle buttar giù la vecchia baracca, e al posto di quella costruirne una nuova, dove gli uomini vivrebbero tutti liberi e felici. Ma noi non vogliamo farlo; noi riconosciamo che perchè il mondo vada avanti bene, è necessario che ci sieno da una parte i ricchi, i privilegiati, i padroni, e dall'altra i poveri, i miserabili, i servi mascherati da uomini liberi. Come vedete, noi siamo buoni, nè vogliamo spossessarvi; quindi, anche voi, siate un po' più indulgenti colla classe nostra e tosate, tosate quanto vi piace, ma almeno, per carità, non ci intaccate la pelle. E accordateci in cambio della nostra bontà e magari della nostra abbiezione, la giornata legale di ott'ore, e prometteteci la espropriazione delle terre incolte da affidarsi in enfiteusi perpetua alla collettività dei lavoratori; il riscatto delle ferrovie e degli altri grandi servizi pubblici, e concedetene l'esercizio ai loro impiegati costituiti in cooperativa; la soppressione del debito pubblico e un' imposta fortemente progressiva sui grossi redditi e sulle successioni, sostituita a tutte le altre imposte che colpiscono il povero; l'abolizione dell' esercito e della nazione armata.

Che risponderà il borghese? Non dirà, forse, che certe minaccie non lo spaventano punto e che chiunque si sottomette lo fà perchè si sente più debole? Non considererà questi nuovi capoccia del partito socialista legalitario come simili del tutto a quella volpe che non potendo raggiungere l'uva si consolò dicendo ch' ella era acerba? E quindi non risponderà coll'ironia e col sarcasmo alle pretenzioni di questa gente che, mentre vorrebbe affermarsi, s' inchina e si raccomanda?

E noi, immensa falange di spostati e di disoccupati, d' operai alla ventura e di contadini affamati, che cosa risponderemo?

Il Comitato centrale del Partito dei lavoratori italiani non contento d'aver seminato, per l'ambizione di pochi individui, la diffidenza e l'odio fra i socialisti, vuol portare questa diffidenza e quest' odio ancora nel seno delle masse operaie. Quasi che i moderni privilegiati fossero pochi egli vuol crearne dei nuovi. Vuol fare dei lavoratori addetti ai servizi pubblici tanti piccoli borghesi, tanti aristocratici del lavoro; ai ferrovieri vuole che si conceda l' esercizio delle ferrovie: i ferrovieri vorrebbe che godessero dei vantaggi che può dare il lavoro collettivo e a noi non addita alcuna via di salvezza. S sa: gli impiegati all' uffici pubblici sono elettori: noi siamo per la maggior pa analfabeti o processati. Quindi perchè dovrebbero pensare a noi, se per opera nostra è impossibile impadronirsi degli scanni di Montecitori

*
* *

u ando firrà la commedia? Quando si vorrà riconoscere che questo nucleo di ambiziosi non ha nulla che fare col socialismo? Quando la pratica e l'esperienza della vita ci avranno fatto distinguere l' oro dall' orpello, i veri dai falsi seguaci di una idea nobilissima.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo. Se è giusto che tutti gli uomini sieno eguali e tutti possano soddisfare ai bisogni imperiosi della vita, questi bisogni devono reclamarsi in nome di tutti e tutti abbiamo diritto di godere delle ricchezze e della libertà elargita oggi a pochissimi. Creare dei nuovi privilegiati e allo stesso tempo proclamare l' uguaglianza; riconoscere la necessità di una lotta di classe e implorare dagli abbienti un po' di commiserazione per le nostre infinite miserie; trascinare il popolo per vie tortuose anzichè spingerlo per quella via che mena direttamente alla conquista degli ideali socialisti; far sì ch' egli s' illuda e creda ancora in un governo che non può far nulla per lui... significa tradire, vilipendere, abbandonare la vecchia bandiera, significa sacrificare gli interessi della gran massa lavoratrice al proprio interesse e alla propria ambizione.

DICHIARAZIONI DI ETIÉVANT

Conosciamo il tono preso da certi individui che vorrebbero versare tutto il loro fiele contro gli anarchici; ma che temendo di cadere in discussioni, troppo per loro svantaggiose, cercano di mascherare le loro calunnie. Gli anarchici, essi dicono, sono persone convinte, in buona fede, ma dei sognatori, che prendono le loro idee per realtà, quindi sono incapaci di ragionare.

Noi riportando le dichiarazioni che Etiévant si era proposto di leggere se i giudici di Versailles non glielo avessero impedito, crediamo che quelle siano la migliore risposta a farsi a quegli imbecilli che non conoscendo o fingendo di non conoscere, i nostri principi ci giudicano con la loro misura.

Pel fatto stesso della sua nascita, ogni essere ha diritto di vivere e di essere felice. Questo diritto di andare, di venire liberamente nello spazio, il suolo sotto i piedi, il cielo sul capo, il sole negli occhi, l' aria nel petto, — questo diritto primordiale, anteriore a tutti gli altri diritti + imprescrittibile e naturale, che noi acquistiamo pel fatto solo della nostra nascita, lo si contesta a dei milioni di esseri umani che vengono al mondo come gli altri.

Questi milioni di diseredati ai quali i ricchi hanno preso la terra — nostra comun madre e nutrice — non possono fare un passo a diritta od a sinistra, mangiare o dormire, e godere in una parola dei loro organi, soddisfare i loro bisogni e vivere, senza il consenso di altri uomini; la loro vita è sempre precaria ed alla mercè dei capricci di coloro che sono divenuti i loro padroni. Essi non possono andare e venire nel grande dominio umano senza, ad ogni passo, incontrare una barriera, senza essere fermati da queste parole: non andate in questo campo, poiché è del tale; non andate in questo bosco poiché è di costui; non raccogliete di questi frutti, non pescate ... pesci perché sono di coluì. E così di tutto!

E essi domandano: ma noi, cosa abbiamo dunque? Nulla, si risponderà loro. Voi non avete nulla — e, piccini ancora, col mezzo della religione e delle leggi, si sarà foggiato il loro cervello — affinché essi accettino questa grande ingiustizia.

Le radici degli alberi si assimilano il succo della terra, ma non è per voi, vien loro detto, è per costoro. Quantunque la pioggia vi bagni come gli altri, non è per voi che essa cade, ma per coloro; ed il sole non dardeggia che per dorare il loro grano e maturare i loro frutti.

La terra gira attorno al sole e presenta alternativamente ognuna delle sue faccie all' influenza vivificante di questo astro, ma questo grande movimento non si fa per tutte le creature, imperciocchè la terra appartiene agli uni e non agli altri, imperciocchè degli uomini l'hanno comperata col loro oro e col loro argento. Ma con qual sotterfugio, poichè l' oro e l' argento sono racchiusi nella terra, essi hanno potuto comperare la terra con questi metalli?

Come va che una parte del tutto possa valere quanto il tutto?

Come può darsi, se essi hanno comperato la terra col loro oro, che essi abbiano ancora tutto l' oro? Mistero!

E queste foreste immense seppellite da milioni di secoli da rivoluzioni geologiche, essi non possono averle comperate, nè averle ereditate dai loro padri perchè allora non c'era ancora nessuno sulla terra. È roba loro lo stesso, imperciocchè tutto a partire dalle viscere della terra ed il fondo dell' oceano fino alle più alte sommità dei monti, loro appartiene — ed è affinchè costui possa dare una dote alla sua figlia che queste foreste hanno germogliato altre volte; è affinchè colui possa dare un palazzo alla sua amante che le rivoluzioni geologiche hanno avuto luogo. — Ed è affinchè essi possano tracannare lo champagne che queste foreste si sono lentamente convertite in carbon fossile.

Ma se gli uni domandano: come faremo noi a vivere se abbiamo diritto a nulla? Rassicuratevi, verrà loro risposto, i possidenti sono della brava gente e per poco che voi siate savi, che obbediate a tutte le loro volontà, essi vi permetteranno forse di vivere, in cambio del chè voi dovrete lavorare i loro campi, fare loro degli abiti, loro costruire delle case, tosare le loro pecore, potare i loro alberi, fare loro delle macchine, dei libri, in una parola procurar loro tutti i godimenti fisici ed intellettuali ai quali essi soli hanno diritto. Se i ricchi vi permettono di scavare le loro terre di toccare le loro pietre, i loro gessi, i loro cementi, è per costruire delle case

er essi e non per voi; se essi hanno la bontà di permettervi di mangiare il loro pane e di bere la loro acqua, voi dovete ringraziarli infinitamente, imperciocchè la vostra vita loro appartiene come il resto.

Voi non avete il diritto di vivere che a loro buon grado, e se essi degnansi di permettervi di vivere è a condizione che voi lavoriate per essi. Essi vi dirigeranno, vi sorveglieranno sul lavoro, essi godranno il frutto del vostro lavoro, imperciocchè essi ne hanno il diritto.

Tutto ciò che voi potete mettere in opera nella vostra produzione loro appartiene medesimamente. Essi, nati nello stesso tempo di voi, comanderanno durante tutta la loro vita — durante tutta la vostra vita voi obbedirete; essi potranno riposare all'ombra degli alberi, poetizzare al mormorio della sorgente, ravvivare i loro muscoli nelle onde del mare, ritrovare la salute nelle sorgenti termali, godere i vasti orizzonti sulla sommità delle montagne, entrare in possesso del dominio intellettuale dell'umanità e conversare coi possenti signori dell'idea, gli infaticabili cercatori del di là di tutte le epoche — voi appena usciti dalla prima infanzia, voi dovete, forzati per diritto di nascita, cominciare a trascinare la vostra palla di miseria, voi dovrete produrre affinchè altri possano vivere oziosi, morire nella pena, affinchè altri possano vivere nella gioia.

Essi possono percorrere in tutti i sensi il grande dominio, godere di tutti gli orizzonti, vivere in unione costante colla natura, ed attingere a questa sorgente perenne di poesia le più delicate, le più dolci sensazioni che l'essere possa provare, — voi non avrete per orizzonti che i quattro muri delle vostre soffitte, dei vostri laboratorj, della galera o della prigione; voi dovrete, macchine umane di cui la vita si riduce ad un atto sempre lo stesso, sempre, indefinitamente ripetuto, ricominciare ogni giorno, il compito della vigiglia, e sempre e sempre fino a che una ruota si spezza in voi, o, che logori e vecchi, vi si getta nel rigagnolo come non procuranti un beneficio sufficiente.

Guai a voi, se la malattia vi atterra, se giovani o vecchi, siete troppo deboli per produrre a soddisfazione dei possidenti. — Guai a voi, se non trovate persona a cui vendere la vostra forza; se fra i possidenti nessuno si degna comperare il vostro sangue, i vostri nervi; se trovate nessuno a cui prostituire il vostro cervello, le vostre braccia, il vostro corpo; sarà finita per voi, voi rotolerete di abisso in abisso — vi si farà un delitto dei vostri stracci, — vi si farà un obbrobrio dei vostri stiracchiamenti di stomaco, la società intiera vi getterà l'anatema e l'autorità intervenendo colla legge alla mano, vi griderà: Guai ai senza-tana, guai a chi non ha un tetto per riparare il suo capo, guai a chi non ha un canile in cui riposare le membra indolenzite, guai a chi si permette d'avere fame mentre gli altri hanno mangiato troppo, guai a chi ha freddo allorchè gli altri hanno caldo, guai ai vagabondi, guai ai vinti! Ed essa, l'autorità, li colpirà per essersi permessi d'aver nulla quando gli altri hanno tutto. — Ed è giustizia, dice la legge. — E ciò è un delitto, rispondiamo noi, ciò non deve essere, ciò deve cessare d'esistere, imperciocchè ciò non è giusto.

Troppo lungamente, gli uomini hanno preso ed accettato per regola morale l'espressione della volontà dei forti e dei potenti; troppo lungo tempo la malvagità degli uni ha trovato dei complici nell'ignoranza e nella vigliaccheria degli altri; troppo a lungo, gli uomini sono rimasti sordi alla voce della ragione, della giustizia e della natura; troppo lungamente, essi hanno preso la menzogna per la verità. Ed ecco cosa è la verità: Cosa è la vita se non un perpetuo movimento d'assimilazione ne incorpora agli esseri le molecole della materia sotto le sue diverse forme e gliele strappa bentosto per combinarle nuovamente in mille altre maniere; un perpetuo movimento d'azione o di reazione fra l'individuo ed il mezzo naturale ambiente che si compone di tutto ciò che non gli appartiene: tale è la vita. Per la sua azione continua, l'insieme degli esseri e delle cose che costituiscono la natura, tende perpetuamente all'assorbimento dell'individuo, alla disgregazione del suo essere, alla sua morte.

La natura non fa del nuovo che con del vecchio, sempre essa distrugge per creare, essa non fa mai escire la vita che dalla morte, e bisogna che essa uccida ciò che è per dare nascita a ciò che sarà. La vita non è dunque possibile all'individuo che mediante una perpetua raazione di lui stesso sull'insieme degli esseri e delle cose che l'attorniano. Esso non può vivere che a condizione di combattere la disassimilazione che gli fa subire tutto ciò che esiste, per l'assimilazione di nuove molecole che egli deve prendere ad imprestito da tutto ciò che esiste.

Gli esseri, a qualsiasi grado della scala di perfezione essi siano collocati, dai zoofiti fino agli uomini, sono dotati di facoltà permettenti loro di combattere la dissimilazione del loro organismo incorporandosi dei nuovi elementi presi ad imprestito nel mezzo in cui vivono. Tutti sono provvisti di organi più o meno perfetti, destinati ad avvertirli della presenza di cause che possono cagionare una repentina disassimilazione del loro essere. Tutti sono provveduti di organi permettenti loro di combattere l'influenza disorganizzatrice degli elemenli.

Perchè avrebbero essi tutti questi organi se essi non dovessero servirsene? se non avessero il diritto di farne uso?

Perchè dei polmoni se non per respirare; perchè degli occhi se non per vedere; perchè un cervello se non per pensare; perchè uno stomaco se non per digerire il nutrimento? Si, ciò è così: coi nostri polmoni abbiamo il diritto di respirare, col nostro stomaco noi abbiamo il diritto di mangiare, col nostro cervello noi abbiamo il diritto di pensare, colla nostra lingua, noi abbiamo il diritto di parlare, colle nostre orecchie noi abbiamo i diritto di ascoltare, coi nostri occhi abbiamo il diritto di vedere, colle nostre gambe noi abbiamo il diritto di andare e venire.

E noi abbiamo il diritto a tutto ciò perchè col nostro essere noi abbiamo il diritto di vivere.

Mai un essere ha degli organi più potenti di quanto egli deve avere; mai un essere ha una vista troppo penetrante, un orecchio troppo fine, una parola troppo facile, un cervello troppo vasto, uno stomaco troppo buono; delle gambe, delle zampe, delle ali o delle notatoie troppo forti. *(Segue)*

Dal periodico "La Révolte" 15-21 Ottobre 1892.

Le corrispondenze per essere pubblicate non ci debbono giungere più tardi del Giovedì. Raccomandiamo inoltre ai corrispondenti di essere più concisi nell'esposizione dei fatti.

Arte e artifizio

Vivendo in questa società, avvinti in questa fitta rete di leggi, oh, sorge, sorge la ribellione! e violenta si manifesta ad ogni atto, in ogni momento. Perchè dunque l'Arte, specchio di tutte le umane passioni, ha ancora dei sacerdoti che le negano il fuoco de' loro arditi ideali politici sociali? Perchè?

Eppure tutto il vero d'oggi fuma le grandi miserie nostre, i nostri naturali desideri cozzati e infranti da' pregiudizi e dal codice: dove nasce una spiga di grano, un uomo ha lavorato, sudato, forse ha pianto: dove un vizio dilaga, la giustizia umana ha battuto lo scudiscio della legge per opprimere un desiderio: ogni cosa attorno a noi parla dei singhiozzi di tutto un esercito di lavoratori vissuti nella miseria e nel vizio, avviliti e vinti dalla prepotenza borghese. E l'artista non può non sentire il grido di ribellione che vibra nell'aria come l'inno funebre della presente società. Son gli alberi, gli animali, i venti che lo cantano, che lo suggeriscono, e l'aria n'è piena.

Come può dunque, l'Arte, vivere unicamente della fredda, muta riproduzione della forma? E come può riprodurre il vero tacendo le grandi umane aspirazioni? L'Arte, uccisa dalle ingegnose elaborazioni, fredde, acrobatiche, cede il posto all'artifizio.

TUTTI ANGELI

Svelato dall'analisi sperimentale tutto il falso che esiste nella presente società, e dimostrata l'inefficacia di tutti i palliativi d'illusorie riforme, l'ideale anarchico cammina a grandi passi acquistando aderenze simpatie anche nella classe borghese.

Gl'insulti, cui una volta erano fatti segno coloro che propugnano i nostri principii, sono meno frequenti poichè il pubblico che osserva, ha cominciato a capire che non possono essere briganti o malfattori, uomini che per i loro principii, sacrificano affetti, e libertà personale, ed alcuno la vita.

Restano però gli oppositori sistematici, gente che non ragiona nè discute. Sono quelli stessi che prima ci coprivano d'improperi, chiamando l'Anarchia il regno della brutalità e della violenza, mentrechè oggi esaudite tutte le obiezioni piccine, ci oppongono che siamo troppo ottimisti, troppo ingenui.

Borghesia magra

Nello sfacelo di questa ignobile baracca, che è la moderna società, nella lotta quotidiana che infierisce tra gli uomini, presi tutti da una strana febbre di antropofagia civile, le due classi che si contendono l'impero del mondo si delineano ogni giorno sempre più nettamente, assorbendo ognuna quella parte di elemento medio nel quale si fondono, temperandosi, gli eccessi che rendono impossibili si l'una che l'altra.

Tra le due forze potenti e contrarie, tra il capitalismo da una parte che fatto forte dalla soggezione secolare in cui tiene, e vorrebbe tenere, la parte più eletta dell'umanità, ed il proletariato che, conscio dei suoi diritti sacrosanti, cerca di conquistare coraggiosamente nel mondo il posto a cui dà diritto la sua importanza, la borghesia magra, formata di gente che uscita dalle file del popolo con pochi mezzi tende all'alto, originata dal capitalismo nè è respinta per la sua insufficienza a sopravvivere nella lotta di selezione, in questo delinearsi di classi; trovasi a disagio e si vede respinta verso il basso della scala sociale e costretta ad ingrossare, a malincuore, la numerosa falange dei diseredati.

Ma essa non sa adattarsi a sparire così miseramente nel buio fondo in cui si agita, come in una bolgia infernale, quella parte dell'umanità che per la sua importanza meriterebbe tutt'altra considerazione: e nello sforzo perenne di tenersi in piedi, mentre il pugno ferreo dei forti dell'oggi vuole prostrarla ad ogni costo, quanto strazio, quante lagrime, quanta miseria!...

Non avete pensato mai alla condizione infelicissima di tanta gente che nata in una relativa agiatezza ed abituata a vivere benino, nella concorrenza che le fa spietatamente il capitale, è costretta a rinunziare alle proprie abitudini ed ai propri ideali?

Ed ogni giorno che passa è una rinunzia alle dolci illusioni che hanno resa meno penosa l'esistenza, ogni giorno che passa è una speranza che cade; è un sogno che si spezza allo scoglio della cruda realtà.

Almeno la gente che è nata nella miseria, col cervello ottenebrato dalla ignoranza non ha l'elevatezza di paragonare l'infelicità del suo stato con la felicità dei gaudenti e non sente lo stimolo di un benessere che non conosce; ma un povero diavolo che, nato in una buona posizione, educato, istruito anche, si vede impossibilitato a raggiungere gl'ideali che i libri gli han fatto nascere nell'animo, e mentre guadagna meno di un operaio manuale, è costretto dalle esigenze convenzionali della società a dissimulare la sua povertà e a far mostra di un'agiatezza che non à—un povero diavolo che dopo aver chi sa quanto sudato per raggiungere una posizione ella ad un tratto si vede, con la concorrenza del più forte, respinto a valle, per ricominciare, novello Sisifo della leggenda, l'erta degli affanni e della miseria—questo povero diavolo è molto, molto più infelice del povero che nasce nell'abbrutimento e vi muor senza che nell'anima gli penetri mai il raggio di un nuovo desiderio, di un nuovo ideale.

Fino a quando la lotta tra il capitalismo è stata meno feroce, e la miseria meno sensibile, la magra borghesia vivacchiando alla meglio si è potuta mantenere in uno stato tollerabile, ma ora che le forze che si contendono la vita si personificano distintamente, e ad un polo del mondo si raccolgono i pochi che han la forza dell'oro, e all'altro i molti che han la forza del diritto, la magra borghesia respinta e prostrata si confonde col gran numero dei diseredati ed ingrossa la falange di quelli che son destinati a trionfare domani.

Bello, magnifico, essi dicono. il vostro ideale di una società senza birri, nè preti. nè padroni; ma appunto perché troppo bello, troppo ideale, esso è inattuabile: *Per vivere in Anarchia bisognerebbe essere tutti Angeli.*

Adagio, signori uomini pratici, e discutiamo, per quanto a voi il discutere vada poco a sangue; credete di aver trovato quel che ci voleva per tapparci la bocca? Sciocchi! noi dimostreremo che avete aggiunto un'altra e più grossa pàpera alle non poche che finora avete detto.

Ma come, vorreste più buoni di tutti i miserabili che percorrono le splendide vie delle città, laceri, scalzi, collo stomaco vuoto, che passano dinanzi alle trattorie esalanti i più grati odori, e non le invadono per calmare i crampi della fame? - Guardateli! I più audaci aprono l'uscio, e sul primo restando abbagliati dall'eleganza del luogo, si avanzano impacciati, girando fra le mani il cappellaccio bisunto, divorano cogli occhi le pietanze che i signori sbocconcellano gentilmente, ma non osano allungare una mano che per chiedere l'elemosina: e quando poi il signore nauseato dalla loro presenza gli rivolge il sacramentale *non c'è niente*, dando un'ultima occhiata al piatto desiderato se ne vanno senza una bestemmia, senza un'insulto, non rivoltandosi nemmeno al cameriere che spesso gli caccia fuori con uno spintone minacciando di chiamare le guardie.

Muti e rassegnati, passano dinanzi alle calzolerie e non si calzano; dinanzi alle sartorie e non si vestono; coi piedi nell'acqua, intirizziti dal freddo, traballando per fame, vanno in cerca di un pò di carità, scanzando a fatica le pariglie e le carrozze dove la gente ben pasciuta và a far la digestione.

Ah! in anarchia bisognerebbe essere tutti angeli voi dite? Ma è questa la società nella quale gli uomini sono arcangeli addirittura per sopportare tante miserie, tanti dolori.

Diteci un pò, quale interesse avrebbero gli uomini a farsi del male reciprocamente quando ognuno avesse assicurata la soddisfazione dei propri bisogni? Per affermare ciò necessiterebbe provare che la felicità fà l'uomo cattivo, anziché renderlo gentile e socievole.

Ognuno prendendo esempio da sè stesso, potrà benissimo osservare anche nello stato presente, che allorquando abbiamo soddisfatto ad un desiderio, o che ci troviamo a ricrearci o con gli amici o con la famiglia, e meglio ancora, nelle braccia di una donna amata, ci si sente tanto ma tanto più buoni, di quando l'animo è travagliato da tristi pensieri, o sotto l'impressione di desideri insoddisfatti.

In un sistema come noi propugnamo basato sul comunismo, cioè la messa in comune di tutto ciò che all'uomo necessita per l'esigenze della vita, l'odio, questa bava che avvelena la nostra società, e che produce tanti delitti, non avrebbe più ragioni di esistere perchè sparirebbero le cause che lo generano.

Stabilendo l'eguaglianza vera, e non l'eguaglianza a parole scritta sugli scudi borghesi, nessuno potrebbe imporre la propria volontà ad altri, e in cose riguardanti l'interesse generale il consiglio amorevole sostituirebbe il comando.

Allora gli uomini, non sarebbero più costretti ad augurare la morte del loro simile per impadronirsi o di una posizione commerciale, od offrire la produzione delle proprie braccia ad un prezzo inferiore, per scacciare altri fratelli dall'officina.

E il giovane operaio non sarebbe condannato all'astinenza o alla prostituzione, mentre un altro, che possiede dei soldi rubati al sudore d'altri lavoratori, gli ruba anche la donna del suo cuore.

Queste cose, cari Signori obiezionisti, dovete osservare avanti di rinchiudervi nella stupida ed ultima ironia che avete lanciato, e che ricade sopra di voi; e vedrete che gli uomini per sopportare tante sofferenze e tanti dolori sono anche *troppo angeli*, altrimenti l'inevitabile spazzata di tutti i ciarlatani e sfruttatori sarebbe già un fatto compiuto.

PAOLO SCHICCHI

Giovane dai grandi entusiasmi, dall'animo retto e gentile, dall'aspetto simpatico, dall'ingegno fervido, assai per tempo si era consacrato all'ideale anarchico, per esso lottava e viveva di esso.

Di posizione più che agiata, aveva disprezzato gli agi che gli offriva la casa Paterna e andava in randagio a dividere il suo pane con gli oppressi, ad instillare nei loro animi la ribellione contro ogni tirannide, contro ogni sopruso. Esule dall'Italia, condannato in Francia come sobillatore, cacciato dal Belgio, espulso dall'Inghilterra, catturato in Ispagna e tenuto più mesi in prigione per i fatti di Xeres, cui non aveva preso parte, veniva ora di soppiatto in Italia con l'intento — come coraggiosamente confessò — di far saltare l'ambasciata spagnuola di Roma per vendicarsi della prigione sofferta, per vendicare il sangue sparso a Xeres da quella monarchia. Arrestato a Pisa non ismentì sé stesso, non si smarrì d'animo, anzi, seguendo l'impulso del suo animo nobilmente gentile, dichiarò essere stato lui solo l'autore dello sparo della bomba di Genova, per cui più persone si trovavano in carcere.

Speriamo che il nostro compagno abbia presto a scappare dagli artigli del governo, ma la nostra non è che una speranza vana: giovani come lo Schicchi si trovano a disagio nel corrotto ambiente moderno e troppo in urto con la canaglia che sta in alto: per questo non tanto facilmente sarà rilasciato libero.

Sia a lui di conforto nella prigione la stima di quanti lo conobbero, la coscienza di aver combattuto per una causa giusta, il pensiero che se si imprigionano gli uomini non si può imprigionare l'idea, la quale tanto più si propaga per quanto più si cerca di circoscriverla.

L'ideale anarchico perde momentaneamente in Paolo Schicchi uno dei più buoni e più generosi soldati.

(*Dal N. 25, del 18 Ottobre corr. del giornale "Il Riscatto" di Messina.*)

GIUSTIZIA BORGHESE

(Quando lessi sull'*Italietta* l'esito del processo di Milano, non potei a meno di uscire in una rabbiosa esclamazione.) Alcuni nostri compagni, arrestati perché una sera avevano avuto la *terribile* idea di cantare degli inni, furono tradotti dinnanzi al tribunale sotto la solita, quanto stolida, accusa di eccitamento all'odio tra le classi sociali. Alla borghesia infatuata di mille timori e spaventata dagli invadenti principii anarchici, sembra troppo pericoloso che una comitiva di *sobillatori* esca di porta per sciogliere un libero canto in quest'aria appestata di autoritarismo: essa non può permettere che alcuni operai stanchi del diuturno lavoro delle braccia cerchino un ristoro, che è pure il minimo che possano a diritto reclamare, nell'innocuo lavoro delle corde vocali!

Voi penserete forse che, trattenuti per qualche giorno in guardina, i nostri compagni siano stati poi rilasciati in libertà: ma ciò non dovete nemmeno supporre. Una volta fatta quella ch'essi chiamano *retata*, ai magnati del governo e della questura (due istituzioni che si compenetrano) preme troppo di sfogare il loro odio malsano e vigliacco contro i ribelli alle loro prepotenze. Ed è così che questurini e magistrati, coalizzati nel servilismo verso i loro padroni, manipolano in comune i processi contro gli anarchici ed appioppano senza criterio alcuno, tranne quello della loro cieca brutalità e del loro basso interesse, condanne a destra e a sinistra. — Come nella maggior parte di tali processi, anche in quest'ultimo testi d'accusa erano tutti poliziotti e gareggiavano cone senpre nel rappresentare con disinvoltura la loro parte di r....: i testi di difesa, non essendosi lasciato agli imputati il tempo necessario per farne citare buon numero, erano solamente due. D'altronde, la questura quando tende i suoi agguati cerca la solitudine e l'oscurità, e non permette sul campo delle sue prepotenze altri testimoni, fuorché i suoi satelliti da una parte, e dall'atra i suoi nemici alle parole dei quali i giudici stipendiati dal governo si faranno senza dubbio un dovere di non credere. In seguito a queste testimonianze pagate, che eccitarono talvolta nel gabbione degli accusati e in tutta la sala vivissime proteste così da esser messi alla porta tre del pubblico ed arrestato un quarto, il P. M, con una calcolata freddezza, domandò per quasi tutti gl'imputati delle pene dai 3 ai 6 mesi! Dopo la difesa dell'avv. Vassalli che, naturalmente, reclamava una completa assoluzione, i giudici, ritiratisi, come è di prammatica, nel loro retrobottega, ne uscirono con un verdetto edificante che, assolvendo parte degli imputati, condannava la nostra compagna quindicenne Maria Roda a 3 mesi di detenzione e 50 lire di multa e i nostri compagni Trezzani ed Erlotti rispettivamente a 5 mesi e 83 lire il primo, a 6 mesi e 100 lire il secondo! La brutalità insensata di queste condanne fecero una ben triste impressione in tutto il pubblico, e nella gabbia tra condannati ed assolti, avvenne una scena di commozione: le strette di mano, gli abbracci, i baci scambiatisi da quei compagni che dovevano lasciarsi, suggellarono un *arrivederci* pieno di eloquenti sottintesi. Le vittime di un capriccio poliziesco dimostravano di confidare che i loro compagni liberati avrebbero continuato impavidi sul cammino della propaganda per la comune idea! Altro che eccitamento all'odio fra le varie classi sociali! Questo odio, chi lo eccita davvero, se non il padrone che maltratta il lavoratore, se non il poliziotto che allunga la mano liberticida su chi vuol far valere i suoi diritti, se non il giudice, che col codice della borghesia alla mano non esita a mandar in carcere per dei mesi chi non è colpevole se non di aver sollevato il capo indomito dalla sferza dei governanti? Altro che parlare dei ribelli come di canaglia, altro che additarci quali privi di senso morale e di cuore!

F. M.

Omegna 17 Ottobre 92.

A SBALZI

A conforto di quanto vanno strombazzando i socialisti legalitarii, cioé: che in Austria non c'è un anarchico a pagarlo una *lega di resistenza*, i giornali borghesi comunicano una notizia da Vienna, la qual notizia dice che in quella città é stato scoperto nelle file dell'esercito un complotto (?) Anarchico.

E sapete, quando i sentimenti anarchici si manifestano e si spiegano anche là dove vi é una disciplina ferrea, è segno evidente che per l'anarchia non vi sono barriere,..

Attenti ai tonfi! .. Leggiamo nei dispacci della Stefani che ad Aussig (Boemia) da un magazzino appartenente a un proprietario di cave di pietra sono state fatte sparire una cinquantina di cartuccie di dinamite.

Dal modo con cui la notizia vien data si sente che qualcuno... trema come febbricitante dalla paura di fare uno *scossone uso Very.*

Sempre a proposito di quella maledetta materia.... si ha da Vienna in data del 16 che a Pechernzio è stata mandata in aria la casa del Sindaco Hessel mediante una bomba di dinamite.

E non basta: non erano passati 10 minuti che una seconda detonazione si faceva sentire:

Cos'era stato? Un altra bomba fatta scoppiare in casa di un parente dell'Hessel.

Tutto questo é attribuito a vendette di contadini che non voglion sapere di pagar tante tasse.

Vedete, borghesi? In una società brutta e falsa com'è questa, neppur la vostra felicità è tanto sicura!.

A **Carmaux** gli scioperanti fanno ogni sforzo per mantenere lo sciopero, ed è ammirabile la solidarietà che li unisce in quella lotta contro capitalisti disumani e usurai.

I conflitti fra scioperanti e truppa, sono all'ordine del giorno. Ed a proposito di conflitti:

Un graduato di truppa, riuscendogli insopportabile quella vita di lotta in difesa d'ingiustizie e prepotenze, ha preferito togliersi la vita sparandosi il fucile sotto la gola.

Povera vittima! E dire che anche morto ha ricevuto l'onta infame di debole, perverso e vile...

È stato il *padre* del reggimento, i *valoroso* insultatore che ha rivolto queste parole a' suoi militari: L'orazione funebre del vostro conpagno sarà presto fatta, non si tratta che di una carogna„

Il suicida era socialista e aveva dichiarato più volte che non avrebbe sparato mai sugli scioperanti.

La vita nelle miniere, quale la devono trascorere oggidì i disgraziati cavatori, è oltremodo disastrosa e piena di pericoli.

Questa volta è toccato ai minatori della miniera Sala in contrada Satinella presso Petrolia.

Sprigionatasi una fuga di gaz e trovando gli operai con arnesi che la tecnica ha da molto tempo condannato, il gaz s'incendiò producendo una forte detonazione e la morte immediata di 5 minatori, una fanciulla e 2 generosi che si erano dati al salvataggio.

Eppoi non abbiamo ragione quando diciamo che sono maggiori le vittime che fa in poco tempo una societa basata sull'ingordigia e l'usura che una rivoluzione sanguinosa?!..

Francois è stato arrestato a Londra con l'accusa di complicitá

nell' esplosione del restaurant Very, dove venne arrestato il povero Ravachol.

Esso ha lottato violentemente prima di cedere ai 4 sbirri la propria libertà, e ha detto loro che se fosse stato in casa avrebbe venduta cara la sua vita.

Dice di non essere reo del fatto del quale viene accusato, altrimenti sarebbe andate al patibolo cantando una canzone rivoluzionaria come Ravachol.

Nella perquisizione che venne fatta in casa sua, la sua amante poco soddisfatta nel vedere gli agenti buttare sotto sopra la roba ed impossessarsi di 25 cartuccie, correva a prendere un revolver ed avrebbe fatto fuoco se non fosse stata vinta dalla forza del numero.

L' IDEA VA!..

Salutiamo con piacere il succedersi continuo, di *numeri unici* e periodici anarchici, che spogli dei vecchi metodi dell' organizzazione, si fanno propagatori dell' azione spontanea, della **libera iniziativa.** Fra questi, abbiamo "L' Ordine" di Torino; avemmo ancora i due numeri unici "I Raggi" di Spezia, preannunzianti "La Luce" che uscirà fra non molto; ed ultimamente, "La Gentaglia" d' Imola (numero unico) che ha riprodotto per intiero l'articolo, *La disorganizzazione* comparsa nel N. 12 del nostro giornale.

Era tempo davvero, che ci spogliassimo, una buona volta, del metodo di affermarci come partito, poichè non ci stancheremo mai di ripetere: **Noi Anarchici non lo possiamo costituire.**

Nostre Corrispondenze

VOLTERRA. — Sono imminenti le elezioni politiche, e pure a Volterra i caporioni, gl' intriganti e i pecoroni di tutti i partiti si destano, specie quelli ascritti alla Democrazia. E come fecero quattro mesi fa per le elezioni amministative (eppure l'ebbero una bastonata solenne — ma già, certa gente sono muli d' anima e di corpo — le scuotono e via) così ora si son dati alla Ricostituzione del Fascio Democratico. Sabato sera fu tenuta un' adunanza composta di sei individui, dico sei e cioè: due intriganti che scrocchieranno duecento lire per ciascheduno all' elezioni, un' imbecille, due pecore e un socialista legalitario (auf!) nella quale fu deciso che il Fascio Democratico, andato a rotoli per opera degli anarchici, deve riprender vita, con un articolo però che dichiari: essere la società eminentemente democratica (!), comprendente tutte le gradazioni del partito liberale (dal Re a Costa!!) e affermantesi sulla lotta elettorale politica e ammistrativa e in tutti gli altri atti proprj dell' evoluzione. Quel socialista legalitario che presenziava è poi il creatore (almeno se ne vanta lui) di una (presente, passata o futura?) associazione socialista legalitaria, di cui anzi comparve un' articolo sulla *Martinella.* (Povera *Martinella!* Cosa siei?.. un giornale di partito o un libro di sogni? In quest' ultimo caso possano almeno i tuoi squilli sfruttare un po' quel buon diavolo dello stato!)

Per simili ambiziosi e cretini le parole più roventi e il nerbo più solido non possono valere. Ma ormai sbraitano invano perchè nella mente e nel cuore di quasi tutti gli operai che hanno un po' di cervello nella zucca sono entrate e teorie anarchiche, propagate da una pleiade di giovani valorosi. Nonostante, per estirpare ancor più il mal seme del liberalismo e del legalitarismo raddoppierà l' agitazione anarchica in questi giorni, con manifesti, giornali e conferenze. E così si spera che la parte cosciente del proletariato volterrano si faccia onore nelle prossime elezioni: si astenga cioè interamente dal servir di sgabello ai suoi sfruttatori e mistificatori.

E badino quei signori intriganti che vogliono seguitare a corrompere ed ingannare gli operai — dando agli anarchici i titoli di matti e di citrulli e dipingendoli come dei farabutti — badino, perchè perduta la pazienza nel dar loro avvertimenti giusti e ragionevoli, non ci resta che trattarli da bestie quali sono e ciò gioverà forse di più. Ad ogni modo, questo per loro norma.

FORLI' — Ogni qualvolta il compagno Alcibiade Reggiani passeggia per la via Garibaldi è insultato e minacciato da alcuni Repubblicani. Noi domandiamo a questi Sigg. se questo sia un bel modo d' agire, e conforme ai dettami di Mazzini. L' altra sera il compagno nostro, mentre ne attendeva un altro, fu visto dal gerente del giornale la *Romagna,* che era con altri suoi amici, e fu da esso, (aiutato dagli altri) percosso con pugni e minacciato con armi, e per fortuna sua potè sfuggire al tranello che gli era stato teso. Di queste scene che si ripetono troppo di frequente noi siamo stanchi; e preghiamo quei disturbatori a tenere bene a memoria che la gatta che va tante volte al lardo finisce col lasciarvi lo zampino.

PAVIA. — Il 15 corrente uno degli odierni personaggi, un bellimbusto ufficialetto, accompagnante i soldati di ritorno dall' esercitazione, s' incontrava con la vettura postale.

La vettura si accingeva a spostarsi da una parte della strada affinchè, facendo l' ufficiale spostare i soldati dall' altra potessero passare tutti e due.

Ma il superbo ufficiale che voleva seguitare il suo cammino nel bel mezzo della via intimò al conduttore di fermarsi. E non avendo quest' ultimo dato retta alla sua intimazione, ordinò ad un caporale di fermagli il cavallo; quindi l' ufficiale avvicinatosi alla carrozza diceva ai tre impiegati che vi erano dentro: *siete tre stupidi.*

Stupid comè lu — rispondeva uno di essi.

Allora il *prode* ufficiale, dando quale uomo d' armi, prova del suo *coraggio,* alzata la sciabola faceva cadere un fendente su colui che aveva *osato* rispondergli.

Mercè la destrezza dell' impiegato che seppe schermirsi, il colpo andò fallito.

Che ve ne pare dell' agire di questi *signori,* dalle braccia gallonate, che ciondolano per le vie principali delle città battendo al suolo la sciabola con spavalderia, certi di valere un solo di essi per 20 cittadini?

Eh! sono abituati in caserma coi poveri soldati ai quali fanno ogni sorta di sevizie, e qualche volta prendono i cittadini per soldati.

State attenti però che qualcuno è pronto per farvela pagare per tutte....

VERONA. — *Altro stabilimento penitenziario.* — A Verona c' è un cotonificio il cui proprietario è certo Crespi. Vi lavorano ragazze, fanciulli e adulti.

Sentite le condizioni per tutti:

Lavoro gravissimo ed in locali e con mezzi poco igienici — Durata del lavoro 14 ore con una interruzione di 1 ora per mangiare — Direttore e sorveglianti che vigilano attentamente affinchè nessuno interrompa il lavoro se non che per un bisogno potentissimo.... — Multe in abbondanza, insolenze e qualche volta percosse specialmente ai fanciulli — Conpenso per tutta la roba che sopra, cioè paga giornaliera, ragazze e fanciulli 50 centesimi, operai giovani e perciò meno abili da 80 centesimi a 1 lira, operai abilissimi, (pochi di questi) da lire 1,50 a lire 2,50.

Ecco, è esagerazione se si dice che sarebbe più dignitoso rubare che lavorare in questo modo?

E pensare che per le prossime elezioni qualcuno degli operai del suddetto stabilimento, ingannati da ambiziosi mistificatori, correranno alle urne per dare il voto a coloro che gli trattano si barbaramente! È grossa sapete....

COSE LOCALI

La Candidatura Giuseppe Merga

I repubblicani livornesi pare siano questa volta decisi a portare il nome di Giuseppe Merga — condannato pei fatti del 15 Marzo '91 — nelle prossime elezioni politiche come voto di protesta.

In questa maniera essi vogliono dimostrare il loro affetto per un uomo colpito dalla brutalità delle leggi, affermando con la scheda la propria indignazione.

Però, noi anarchici, mentre riconosciamo giustissimo il sentimento dei repubblicani verso il loro compagno, cioè il ricordo vivo di tutti coloro che questa *libera società* perseguita, per aver dimostrato idee e principii non consoni all' attuale stato di cose, non approviamo tal genere di agitazione che serve più che ad altro ad abituare il popolo ad aspettare giustizia dagli oppressori stessi.

L' agitazione fatta in Romagna in favore di Amilcare Cipriani informi. I legalitarii, i farabutti, tutti coloro insomma che profittarono degli entusiasmi popolari per carpire il sospirato voto, dopo aver incoraggiato la lotta in favore del galeotto di Porto Longone, chiesero i voti anche per sè, e le masse abituate a servirsi della scheda come mezzo per ottenere il benessere sociale, prestarono facile orecchio a chi più gli promise e a chi seppe meglio mistificarle.

Pensino i repubblicani ed osservino bene, e non gli sarà difficile scorgere molti che presteranno l'opera loro sotto il manto di protestare contro un' ingiustizia, mentre invece, in un' altra occasione, chiederanno e vorranno essere pagati ad usura, per poi salire sulle spalle del popolo.

È specialmente ai giovani repubblicani che ci rivolgiamo: a quelli in buona fede che sentono il bisogno di un' agitazione rivoluzionaria e non di empiastri legali.

Dal canto nostro, come ci opponemmo l' ultima volta alla candidatura di Cipriani, non baderemo ai nomi, e la propaganda astenzionista colpirà senza riguardi personali, improntata non al pettegolezzo, ma alla coerenza dei nostri principii.

Ormai la storia è vecchia abbastanza e la candidatura-protesta sarebbe meglio chiamarla col suo vero nome di **candidatura-pretesto.**

In una riunione di compagni tenutasi la sera di Giovedì, fu deciso all' unanimità di propugnare con tutti i mezzi e specialmente con la stampa l' astensione dalle urne. Ciò dimostra che la coerenza dei principi anarchici è patrimonio comune, e che le candidature protesta, non alligneranno mai più fra di noi.

Sottoscrizione permanente

A FAVORE

DEL NOSTRO GIORNALE

Firenze, *Coll.* G. Gego: l. 1.80 — Alessandria, *Coll.* P. Pagella: l. 5 — Colle Mezzano, *Coll.* P. Griselli: l. 0.50, N. Morganti: l. 0.30, G. Guerrini: 0.30, L. Ciurli: l. 0.20, P. Trivello: l. 0.20, V. Cerri: l. 0.20 — Venezia, *Coll.* R. Eugenio: l. 1.50 — Marsiglia, *Coll.* E. Vaccari: l. 4. — Manerbio, E. M. l. 5 — Milano F. M. l. 5 — Alessandria di Egitto, *Coll.* C. Pichi: l. 2, Parrini: l. 5, G. G.: l. 5, Niccola: 1.25, Barsotti: l. 1.25.

Livorno, *Coll.* T. C.: l. 1 —

(Continua)

Errata Corrige — Nella sottoscrizione di G. Testa di Milano, invece di l. 5.50 fu mandato l. 6.50.

Somme *pervenuteci in pagamento dell' opuscolo 1.° della Biblioteca della* "Tribuna Anarchica" *di Barcellona:*

Lugo — R. Serafino l. 2 —
Catania — M. Carlo l. 7 —
Alessandria — D. Giovanni l. 2. 90.
Lucca — M. Nivardo l. 1 —
Milano — T. Silvio l. 1 —
Marsiglia — M. Pietro l. 3 —

Preghiamo coloro che hanno da pagare copie del detto opuscolo, di sollecitarne l' invio alla nostra redazione.

Fra giorni uscirà l'importantissimo opuscolo:

PRIMO PASSO

ALL' ANARCHIA

Dedicato agli oppressi di tutto il mondo

SOMMARIO

L'umanità attraverso ai secoli — Socialismo antico, Socialismo moderno, sua base e suo scopo — Collettivismo legalitario — Collettivismo — Comunismo anarchico — Comunismo — Libera associazione — Il Governo — Le Leggi — Legge morale naturale — Il Capitale — Le Macchine — La Patria — L'Esercito — Il contratto matrimoniale — La famiglia anarchica — La fede nel soprannaturale e la scienza — I segni dei tempi e le cose che hanno da succedere.

Elegante volumetto di circa 70 pagine. Prezzo Cent. 20 la copia.
Inviare le richieste accompagnate dal relativo importo alla nostra Redazione.

Piccola Posta

Lugano — *S. Cenci* — Ricevuto L. 5.
Ancona — *A. Smorti* — Attendiamo l' opuscolo promesso.
New-York — *A. Mosca* — Non abbiamo ancora ricevuto nulla.
Milano — *Gilliat* — Ci è giunta prima quella che vedi pubblicata.
Cecina — *P. Vanni* — In tutto copie 125.
Torino — *Ordine* — La tua ci è giunta quando avevamo già spedito - Accusaci ricevuta. Attendi risposta; ci troviamo nelle tue condizioni.
Manerbio — *Dott. E. M.* — Attendiamo tuoi scritti.
M. M. al Metauro — *Dott. Lippera* — Che significa il tuo silenzio?
Colonia Cecilia (Paranà) — *G. Rossi* — Ma lo ricevete il giornale? Perchè fino ad ora non abbiamo avuto vostre notizie?
Marsiglia — *P. Moretti* — Ricevuto.
Terni — *Lombardelli A.* — Avete ricevuto i giornali?
Marsala — *A. Azzaretti* — Sappici dire se ricevi...
Ancona — *E. Recchiani* — Scusa; avevamo perduto l' indirizzo.

Gaetano Balestri *direttore gerente resp.*
Livorno, Tip. Francesco Marchetti.

ANNO I. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO 19 Novembre 1892. (Abbonamento postale) N. 17

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia: Anno L. 4 — Semestre L. 2 —
Estero: „ „ 6 — „ „ 3 —

Pagamento anticipato

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 0[0 *con resa.*

Ogni numero Centesimi CINQUE in tutta Italia.

Estero Centesimi DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale "Sempre Avanti!... „ Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

Mercoledì 23 corr. uscirà l'importantissimo opuscolo:

PRIMO PASSO

ALL'ANARCHIA

Dedicato agli oppressi di tutto il mondo

SOMMARIO

L'umanità attraverso ai secoli — Socialismo antico, Socialismo moderno, sua base e suo scopo — Collettivismo legalitario — Collettivismo — Comunismo anarchico — Comunismo — Libera associazione — Il Governo — Le Leggi — Legge morale naturale — Il Capitale — Le Macchine — La Patria — L'Esercito — Il contratto matrimoniale — La famiglia anarchica — La fede nel soprannaturale e la scienza — I segni dei tempi e le cose che hanno da succedere.

Elegante volumetto di circa 90 pagine. Prezzo Cent. 25 la copia.
Inviare le richieste accompagnate dal relativo importo alla nostra Redazione.

I Pagliacci

Maestro Leoncavallo, ascoltateci. Noi siamo operai, abbiamo del cuore e soffriamo. Anche noi, come la brigata dei vostri pagliacci, andammo raminghi di paese in paese, d'officina in officina e lasciammo, un po' dappertutto, qualche pezzo di carne e provammo delusioni feroci, dolori terribili. Anche noi amammo: e dalle donne nostre — madri, spose, sorelle — ci vedemmo, quando meno ce l'aspettavamo, abbandonati. Eravamo troppo miserabili, però ci lasciarono. E qualcuna, presa la via dell'ospedale, andò a ricoverarsi in un cimitero: qualcun'altra, più giovane e desiderosa di vita, passando framezzo alle vergogne del postribolo, finì nel sifilicomio. Anche noi sapevamo d'essere uomini di carne e d'ossa, anche noi, come Pagliaccio, sentivamo l'odio nell'anima, il bisogno imperioso di libertà e abbiamo dovuto ridere, abbiamo dovuto curvare la schiena dinanzi al padrone. E abbiamo dovuto celare i nostri affetti, stracciarli, reprimerli: fummo costretti anche noi a infarinare la faccia, anche noi tramutammo in ismorfia il dolore e il singhiozzo, anche noi ridemmo sotto i colpi che infrangevano il nostro povero cuore, e recitammo la parte del coniglio quando ci sentivamo il petto lacerato da un odio tenace e implacabile.

Anche noi raccogliemmo sulla pubblica via un'orfanella senza pane e senza vesti... Anche noi le prodigammo mille carezze affettuose, l'alimentammo a forza di sacrifici. E questa Colombina, questa infame società alla quale dammo tutto, per la quale spendemmo tutte le nostre forze e rovinammo le nostre giovani vite, ci ha riso in faccia quando abbiamo implorato un po' d'amore, un po' di riconoscenza.

Ora siamo stanchi: anche per noi il tempo delle preghiere è cessato, anche nei petti nostri l'amore si è cambiato in odio, e quest'odio s'accentuerà sempre più fino a quando il gemito sommosso, il riso cinico non si sia trasformato in urlo feroce, in bestemmia potente.

Per ora..... *ridi pagliaccio!*

***

Maestro Leoncavallo, voi avete ragione. L'arte deve rappresentare la vita: all'infuori di questa c'è soltanto l'artifizio, il vuoto, il nulla. Nello stesso modo che la pittura e la scoltura debbono parlare al cuore e all'anima dell'osservatore, così il verso e la musica debbono dipingere e scolpire l'ambiente e gli uomini che volevano portar sulla scena. E quest'uomini è necessario che sien vivi, quest'ambiente è giuocoforza che sia minutamente osservato e descritto. Quindi a voi, che con lodevole iniziativa vi compiaceste di riprodurre un episodio della vita proletaria, l'Arte impone un obbligo, un dovere più che sacrosanto. Voi dovete stare col popolo e studiarlo ed amarlo, voi dovete conoscere i suoi bisogni, le sue sofferenze, le sue battaglie. È lui che deve ispirarvi: sono i suoi lamenti, le sue miserie, le sue bestemmie che debbono dare all'Arte moderna un sangue nuovo e una forza vivificatrice.

L'Arte borghese morì fin da quando divenne un mestiere più o meno lucroso l'Arte per l'Arte è troppo sterile e fredda ed insulsa: che rimane dunque?

Rimane l'Arte nuova, l'Arte capace, come il canto del Heine, a . . . . . (1), a illuminare le capanne: e voi che avete del cuore e che avete sofferto, prima o dopo ci darete quest'Arte.

Così almeno speriamo.....

(1) Vedi, *Memorie* -- Heine.

DICHIARAZIONI DI ETIÉVANT

In seguito alla pubblicazione delle "Dichiarazioni di G. Etiévant „ i redattori del Giornale "La Révolte „ ricevevano la lettera seguente:

Clichy, 2 ottobre 1892.

"Compagni,

Come avevo promesso, vi indirizzo a questa compiegata la prima parte delle "Dichiarazioni „ del mio Giorgio. Questa parte è tanto più necessaria in quanto che, essa delucida, lumeggia, la seconda, che, malgrado le irregolarità accennate, ha ancora l'originalità e il suo valore particolare.

I vostri lettori, generalmente istruiti, capiranno certamente, senza grande difficolta, il pensiero alcune volte male espresso dalla "Cocarde. „

Questa prima parte é garantita conforme all'originale. Solo vi ricordo che il tutto doveva essere riveduto da Giorgio, il quale m'ha detto che il tutto non era, per mò di dire, che un canevaccio, di cui egli aveva lo sviluppo nel capo.

Vostro devotissimo

ETIEVANT *père*

Noi — come i nostri carissimi compagni della *Révolte* — siamo felici di dare integralmente, il lavoro del nostro compagno.

Parte Prima

Nessuna idea è innata in noi; tutte esse ci vengono coll'aiuto dei sensi dal mezzo in cui viviamo. Ciò è tanto vero che se ci manca un senso, noi non possiamo farci nessuna idea dei fatti corrispondenti a questo senso. Ad esempio, un cieco nato non potrà mai farsi un'idea della differenza dei colori perchè egli manca della facoltà di recezione necessaria a percepire le irradiazioni degli oggetti.

Inoltre, seguendo le nostre attitudini, attitudini che portiamo nascendo, noi possediamo, sia in un ordine idee, sia in un altro, una maggiore o minore facoltà d'assimilazione proveniente dalla più o meno grande facoltà di recezione che noi abbiamo a nostro riguardo.

È da ciò, ad esempio, che gli uni imparano facilmente le matematiche, e che gli altri hanno maggiore attitudine alla linguistica.

Questa facoltà d'assimilazione che è in noi può svilupparsi in una proporzione variabile all'infinito da ciascuno a ciascuno, in seguito alla moltiplicità di sensazioni analoghe ricevute.

Ma, nella stessa guisa che se noi ci serviamo quasi esclusivamente delle nostre braccia, queste acquisteranno maggior forza, ma a spese di altre membra o parti del nostro corpo, e che esse diverranno più atte a compiere il loro officio, guisa a guisa che le altre diverranno più inette, più la nostra facoltà d'assimilazione si eserciterà in seguito alla moltiplicità delle sensazioni analoghe sviluppate in un ordine di idee, più, relativamente all'insieme delle nostre facoltà, noi presenteremo della forza e della resistenza all'assimilazione delle idee provenienti da un ordine contrario. Ne avviene che se noi giunti a credere la tal cosa o la tal idea vera e buona, ogni idea contraria ci urterà, e noi opporremo alla sua assimilazione una grandissima forza di resistenza, allorchè questa stessa idea parrà ad un altro tanto naturale e tanto giusta che egli non potrà immaginare che, in buona fede, si possa pensare altrimenti. Di tutti questi fatti noi possiamo avere ogni giorno degli esempi, ed io non credo che si possa seriamente contestarne l'autenticità. Ciò premesso ed ammesso, e come ogni atto è il risultato di una o più idee, ne consegue che, per giudicare un uomo, per giungere a conoscere la responsabilità di un individuo nel compimento d'un atto, bisogna poter conoscere ognuna delle sensazioni che hanno determinato il compimento di quest'atto; apprezzare la forza di ognuna fra esse, sapere qual'è la facoltà di recezione o la forza di resistenza che ognuno ha potuto incontrare in lui, del pari che il lasso di tempo, durante il quale egli sarà stato sottomesso all'influenza di ciascheduna dapprima, di parecchie in seguito, e poscia di tutte.

Ora, chi vi darà la facoltà di percepire e di sentire ciò che gli altri percepiscono e sentono, oppure hanno percepito e sentito? Come potrete voi giudicare un'individuo se voi non potete conoscere esattamente le cause determinanti de' suoi atti. E come potrete voi conoscere queste cause e tutte queste cause, del pari che la loro relatività fra esse e la più o meno grande facoltà di recezione che sarà in lui, se voi non potete penetrare negli arcani della mentalità di ognuno, ed identificarvi a lui, in modo da conoscere perfettamente il suo io? Ma bisognerebbe, a tal uopo, conoscere il temperamento di ognuno, meglio di quanto bene spesso si conosce il proprio, avere di più un temperamento somigliante, sottomettersi alle stesse influenze, vivere nello stesso mezzo durante un lasso di tempo analogo a quello che sarebbe trascorso, solo mezzo che voi possiate avere per rendervi ragione del numero e della forza delle influenze di questo mezzo, proporzionatamente alla facoltà d'assimilazione che queste influenze hanno potuto incontrare in lui.

Avvi dunque l'impossibilità di giudicare i nostri simili, risultante dall'impossibilità in cui noi ci troviamo di conoscere esattamente le influenze alle quali obbediscono e la forza delle sensazioni determinanti dei loro atti, proporzionatamente alle loro facoltà d'assimilazione od alla loro forza di resistenza.

Ma se questa impossibilità non esistesse, noi non arriveremmo per tal modo che a renderci un conto esatto del giuoco delle influenze alle quali essi avrebbero obbedito e della relatività esistente fra esse e la più o meno grande facoltà o potenza di recezione che essi possono possedere per reagire contro queste influenze o per assimilarsele; ma non potremmo con ciò conoscere la responsabilità nel compimento d'un atto, per questa buona e bellissima ragione che questa responsabilità non esiste.

Per rendersi bene ragione della non esistenza della responsabilità, basta considerare il giuoco delle facoltà intellettuali nell'uomo. Affinchè la responsabilità esistesse, bisognerebbe che sia la volontà che determinano l'idea e quella l'atto. Ma tutto al rovescio, sono le sensazioni che determinano la volontà, che le danno origine in noi, e che la diri-

gono. Imperciocchè la volontà non è che il *desiderio* che abbiamo del compimento d' una cosa destinata a soddisfare uno dei nostri bisogni, vale a dire, a procurarci una sensazione di piacere e ad allontanare da noi una sensazione di dolore, e, conseguentemente, bisogna che queste sensazioni siano o siano state percepite affinchè nasca in noi la *volontà*. E la volontà, creata dalle sensazioni, non può essere cangiata che da nuove sensazioni, vale a dire che essa non può prendere una nuova direzione, perseguire un nuovo scopo, che quando delle nuove sensazioni fanno nascere in noi un nuovo ordine d' idee, o modificano l' ordine di idee prima esistente. Ciò è stato riconosciuto in ogni tempo, e noi lo riconosciamo in noi stessi tacitamente, imperciocché, far litigare avanti a voi il *pro* ed il *contro*, non è provare che delle sensazioni nuove, arrivantevi per l' organo dell' udito, possono far nascere in voi la volontà d' agire in un modo o in un altro, o modificare la vostra volontà preesistente. E, come ho detto dapprincipio, se si è abituati, in seguito ad una lunga successione di sensazioni analoghe, a considerare la tal cosa o la tal idea come buona e giusta, ogni idea contraria ci urterà e noi presenteremo alla assimilazione una grande forza di resistenza.

É per questa ragione che le persone agiate adottano meno facilmente le idee nuove, atteso che nel corso della loro esistenza esse hanno percepito una quantità di sensazione emanante dal mezzo nel quale esse sono vissute, sensazioni che li hanno condotti a considerare come buone le idee conformi alla concezione generale di questo mezzo sul *giusto* e l' *ingiusto*. È del pari per questa ragione che noi possiamo constatare che la nozione del giusto e dell' ingiusto ha variato continuamente. Ma, in un modo o nell' altro, colui che l' argomento avrà colpito non potrà fare che la sua volontà non sia determinata in un senso, e colui che l' argomento avrà lasciato indifferente non potrà fare che la sua volontà non sia stata la stessa, e conseguentemente, l' uno non potrà impedirsi d' agire in un modo e l' altro in modo contrario, a meno che delle nuove sensazioni non vengano a modificare la loro volontà. Per quanto ciò abbia sembianza d' un paradosso, noi facciamo nessun atto buono o cattivo, sia pure minimo, senza che noi siamo forzati di farlo, imperciocchè ogni atto è il risultato della relatività esistente fra una o più sensazioni provenentici dal mezzo nel quale viviamo, e la più o meno grande facoltà d'assimilazione che è in noi. Ora, come noi non possiamo essere responsabili della più o meno grande facoltà d' assimilazione che è in noi, relativamente ad un ordine di sensazioni o ad un altro, e come noi non possiamo egualmente essere responsabili dell' esistenza o della non esistenza delle influenze provenienti da un mezzo in cui noi viviamo e delle sensazioni che ci provengono, e come ne consegue che noi non possiamo essere responsabili della relazione che c' è fra esse e la nostra più o meno grande facoltà di recezione o di resistenza, noi non possiamo del pari essere responsabili del risultato di questa relazione, in quanto che essa è non solo indipendente dalla nostra volontà, ma è *determinante*. Dunque ogni giudizio è impossibile ed ogni ricompensa, come ogni punizione, è ingiusta, per quanto minima essa sia e per quanto grande possa essere il beneficio od il misfatto.

Non si possono dunque giudicare gli uomini, ma solo gli atti, a condizione che si abbia un criterio sufficiente. Ora, questo criterio non esiste. In ogni caso non è nelle leggi che si potrebbe trovare, imperciocchè la vera giustizia è immutabile e le leggi sono cangianti. Le leggi sono come tutto il resto. Ora, se queste leggi sono buone, perchè dei deputati e dei senatori per cangiarle? E, se esse sono cattive, perchè dei magistrati per applicarle?

COSE DEL POPOLO

Al signor Coppèe.

Un giorno voi rimproveravate ai giovani la loro tristezza, la loro melanconia, il loro pessimismo, e vi meravigliavate di non aver mai veduto quelle cose tristi e dolorose che noi cercavamo di far vivere nelle nostre storie dei poveri. — Voi ci trovavate ancora troppo crudeli nella descrizione delle angoscie, degli orrori, delle disperazioni dei paria della società, mentrechè sarebbero stati necessarii dei pianti e dei singhiozzi, per ritrarne al vivo le sofferenze inenarrabili.

Si, noi, i figli del popolo, abbiamo il diritto di essere crudeli, noi che abbiamo veduto la nostra miseria moltiplicata dalle miserie vicine e, qualche volta, centuplicata dall' indifferenza e dallo scetticismo dei borghesi nostri padroni.

Noi siamo crudeli perchè, dappertutto, abbiamo veduto la povertà immeritata, perchè, mai, il nostro cielo, sempre fosco, s' è rischiarato con un bagliore di speranza, e quando, qualche volta, essa ci ha arriso, l' abbiamo sempre veduta tramutarsi in disillussione.

Noi siamo crudeli perchè nostro padre e nostra madre, tormentati aspramente dalla lotta per l' esistenza, che sta a quella del Daudet come gli uomini alle scimmie, trasformavano la nostra casa in un bolgia infernale.

Noi siamo crudeli perchè i nostri fratelli e le nostre sorelle si toglievano l' un l' altro il guadagno giornaliero, perché abbiamo veduto i vecchi scoppiare sui canti delle strade come le mosche; siamo crudeli perchè l' estate abbiamo avuto troppo caldo e l' inverno troppo freddo, perchè abbiamo avuto le scarpe rotte, scarsità di abiti e d' istruzione, perchè siamo stati lanciati nudi in un mondo, ove bisogna essero armati da capo a piedi.

Da piccini abbiamo già sentito le ingiustizie che creano le ribellioni, da piccini siamo stati inzaccherati dal lusso dei bimbi ricchi, e li abbiamo invidiati quando, ben vestiti, ben nutriti, ben carezzati, varcavano la porta del collegio, non aventi altra pena che quella di nascere per meritare tutte queste belle cose.

Noi li abbiamo invidiati quando la domenica o durante le vacanze, se ne andavano gai, spiranti il benessere in tutta la persona, a vedere i campi, i boschi, i fiumi e il mare.

Noi restavamo là, mal nutriti, mal vestiti, poco accarezzati, non conoscendo altri boschi all' infuori degli alberi etici dei bastioni esterni, altre rive di fiumi che le spiagge murate della Senna, altri oceani che i laghi formati dalla pioggia nei nostri quartieri miserabili.

Divenuti uomini abbiamo maggiormente sofferto.

Abbiamo sofferto coll' assenza di quella staffa in cui mette i piedi ogni giovane borghese, venendo al mondo, staffa che porta queste tre denominazioni: Fortuna, relazioni, istruzioni.

Noi abbiamo sofferto di vederli occupare degli stati sociali che per noi sono al sommo della scala, di vederli esordire laddove finiscono i più privilegiati fra noi.

Noi li abbiamo veduti fare dei quadri, modellare delle statue, pubblicare dei libri, e tuttociò per l' onnipotenza della triade sunnominata, triade di cui si può sopprimere il terzo termine, senza alterare i due primi.

E durante quel tempo noi vivevamo malamente, lottando da disperati per aquistare tante cose necessarie, logorando il nostro corpo in un duro lavoro seguito da lunghe veglie, logorando la nostra mente contro difficoltà sempre nuove, contro l'enormezza del compito assuntoci.

Quanti, fra noi, son rimasti sulla via!

Quanti, anche fra i meglio dotati, non hanno potuto finire di arrampicarsi sulla montagna, e l'hanno veduta tramutarsi in un calvario, di cui ogni tappa era fatta di un dolore?

Non è per prender posto nella piccola falange degli arrivati, dei felici, che noi lottiamo, gli uni colla parola, gli altri colla penna ed altri anco coi fatti. Noi combattiamo acciocchè l' Ingiustizia sparisca una buona volta dalla terra, perchè non possano più esistere oggetti d' invidia e, per conseguenza, più invidiosi.

Quelli fra noi che scrivono non vi presenteranno mai cose ideali, confortanti, perchè è impossibile di essere allegri quando si dipingono dei dolori. Ve lo figurate un becchino danzante sopra una tomba? Ebbene la tomba è quella in cui noi abbiamo successivamente sepolto la nostra famiglia, i nostri amici, le nostre illusioni, le nostre speranze. Il becchino siamo noi, sono tutti coloro che raggiungeranno un giorno speranze, illusioni, amici e famiglia, ultimo straccio da gettare framezzo al mucchio d'orpelli mentitori nei quali s' è svolta la loro giovinezza, credendoli veri, sinceri e puri.

Quanto poi al dare dell'ideale i poveri ai disgraziati, è semplicemente puerile. La caduta che ne seguirà, sarà più terribile. Sognare il cielo e svegliarsi sopra un paglíericcio, discendere dalla propria estasi sul lastrico d'un cortile malsano e sini-

IL NEGOZIANTE

Tanto ci stà per una spazzatura come per una lavata di piatti. Là dove suona un soldo, là si appiatta per raccoglierlo. Non stà un istante in riposo. Nacque per negoziare, e nel traffico di cose e persone trova il suo maggior diletto. Non parlategli dell' ultima produzione teatrale, nè dell' ultimo libro pubblicato, nè dell' ultimo quadro esposto; parlategli dell' ultimo carico di grano, della quantità che tiene in contratto, dell' appalto della manutenzione dei prigionieri, dell' uccisione di porci o del contrabbando in grande scala. Allora vedrete come si entusiasma e ringiovanisce, come si trasforma, come brillano i suoi occhi. Egli si crede la persona più onorata che c'è sotto la cappa dei cieli. Morirebbe di fame colla bocca incollata alla parete prima di fare un' azione vile....

Tutto deve al lavoro. Sin da qnando era in una fabbrica di tessuti si distinse per il suo amore all' economia. A forza di accumular centesimi, giunse a riunire alcuni soldi che imprestava agli operai della fabbrica con una regolare prima mensile. Quest' uomo estese il volo verso limiti senza fine; comprò con grandi ribassi dei Buoni di Cuba; ebbe cura di riscuotere pigioni; fu socio in un caffè dove si cantava, si giuocava e si faceva qualche altra cosa.. trafficò col contrabbando, e poscia monopolizzò il consumo di un villaggio..; più tardi intraprese opere del Municipio; somministrò farina all' ospedale militare, concorse a tutte le subaste del Comune e della Deputazione unicamente per sfruttare un servizio pubblico, per raccogliere premî.... Quando credè bene di ammogliarsi non consultò per nulla il suo cuore, non avendo mai creduto all' amore che mise sempre in burletta; egli prese una moglie carica di difetti, ma avente del denaro; convertì per tal modo il matrimonio in una speculazione come tutte le altre, considerandolo un contratto di più.

Però il fatto più eroico fu quando presentò la propria candidatura a consigliere municipale... Gli costò lavoro; però a forza di adulazioni e promesse formali di aiutare gli altri negli imbrogli amministrativi, ottenne il seggio desiderato... D' allora in poi si è trasformato. Alla sua attività meravigliosa unisce l' influenza che gli dà la carica di consigliere... Per lui non ci sono ormai più ostacoli. La sua ambizione lo esalta sino al punto di sognare le più elevate cariche... Vive contento e soddisfatto. I suoi affari più importanti ora sono: certe speculazioni *incompatibili* colla sua *posizione* elevata... e si dà anche ad operazioni più lecite: alla compra e vendita di terreni, alla rappresentanza di case estere; ad imprese amministrative di vaglia; è azionista dell' alta banca... ed è grande la sua influenza alla borsa.

Veste come un cavaliere, e le persone che lo conoscono lo segnano a dito come per dire: " Quest' è una persona che la sa lunga. „ L' antico apprendista della fabbrica di tessuti si è convertito in un borghese coi fiocchi e colle frangie. Sapete — dice egli — in qual modo sono giunto ad accumulare tanto denaro? Sudando goccioloni giorno e notte! „ Se alcune volte sente a parlare di socialismo o di anarchia, dà in una risata di soddisfazione che gli fa un capitale di buon sangue... " Tutte queste - esclama - sono cianfrusaglie. Gli anarchici sono nè più nè meno che quattro tipi di ambiziosi i quali non sanno che cosa sia lavoro, e, senza sottintesi, non posseggono nulla: ciò che sentono essi è invidia verso di noi che abbiamo guadagnato qualche cosa lavorando. „ Posa a protettore dell' infanzia, a liberale, ed alcune volte si dice persino indipendente in politica. Grida contro i cattivi governi e l' immoralità amministrativa. È sempre premuroso e gli piace parere persona di prestigio... Le persone che lo conoscono non sanno più a che attenersi. Sanno che nei rap-

stro, bere l'ambrosia e ritrovarsi in faccia ad un signore che vi reclama dei denari, è una di quelle decadenze di cui non possono farsi un'idea coloro che conoscono solamente il popolo per sentito dire, che non l'hanno veduto che a traverso degli occhiali di cristallo cerchiati d'oro.

Ma quello che noi vogliamo, si è di presentare al popolo quali sono, piccoli o grandi, i membri della borghesia; noi vogliamo dimostrare che nel mondo borghese, tutto è menzogna, cattiveria, egoismo, vanità e aridità di cuore; noi vogliamo che gli infelici trovino nei nostri libri un soggetto di confronto fra le virtù che si esigono da loro e quelle che praticano gli altri, la nostra sperenza è di farne dei ribelli, non degli invidiosi

E che non ci accusino di essere pessimisti!

Questo è un lusso che costa caro, un piatto che solo i Bougert ed altri possono gustare.

Come è bello, non è vero, quando si hanno rendite, cavalli, villeggiatura a Nizza, i bagni a Tronville, di scrivere delle cose tetre e dolorose, e di atteggiarsi ad uomo del cuore spezzato?

Come è piacevole di udire da mille voci: Lo vedete quel signore che possiede tutto? Ebbene, egli non crede più a nulla.

È bello, è elegante, è distinto, è ultimo genere.

Si conosce la vita per averla letta nei romanzi dei propri colleghi, ignoranti quanto noi stessi, e si parla di fisiologia, di psicologia, di stato d'animo e di nevrosi, come se si fosse vissuto e sofferto cento anni. L'ideale del genere è di essere un po' disordinati, e di cicalare di spiritismo, 'ipnotismo e d'esoterismo. Dopo ciò la vita non ha più secreti pel lettore.

Mucchio d'imbecilli, autori e compratori.

Se voi volete davvero studiare la vita, rompetela col vostro mondo e, sopratutto, colle vostre rendite. Venite nel sobborgo, vivete con tre franchi al giorno, e guadagnateli; voi vedrete ben presto che il vostro pessimismo dorato, che la vostra psicologia dalla pasta di mandorle, sono d'una scempiaggine da far piangere, e che, sulla soglia del vostro gabinetto, comincia per voi un **mondo inesplorato.**

porti interni de' suoi negozii è uno scroccone, e che colui che cade fra le sue zanne viene scorticato, spremuto, senza compassione. Sanno che non si mette in arcioni se non per rovinare il prossimo ed accrescere le sue ricchezze.

Queste persone hanno due faccie: da un lato paiono sinceri, espansivi, liberali; dall'altro vi spiano, vi assediano, vi derubano. Disgraziatamente simili tipi abbondano nèlla società attuale, e sono un vero frutto dell'albero borghese. Il popolo colla sua grafica espressione li ha battezzati col nome di " Zingari bianchi „ e veramente la parola calza a meraviglia. Essi diconsi sinceramente loro stessi " uomini d'affari. „

Di quale utilità sono nella società? Nessuna. — La loro missione consiste nel vivere comodamente ed ammassare una fortuna negoziando con ciò che producono gli uni e con ciò che consumano gli altri; comperare a vil prezzo e vendere caro; utilizzare tutta la miseria della società a proprio profitto, senza nessuna compassione; e tutti sfruttano, derubano, ingannano, truffano... Sempre in cerca del soldo che riposa nella borsa del prossimo, inventano mille modi onde spillare denaro, operando ciò non di meno *in piena legalità*.

Il tipo di cui ci occupiamo deve sparire da ogni società bene organizzata. Il predominio che esso esercita è assai manifesto e col suo contatto la ammorba completamente. La " persona di negozio „ si infiltra in tutte le fessure della società e tutti scrocca onde attingere nuovo sugo da ciò che rimane già scroccato da pesci più grossi di lui. Ma ciò non toglie che la maggioranza del volgo li consideri di grande talento, precisamente per la loro bravura nello spillar denaro. Esiste una preoccupazione, sfortunatamente assai radicata, che consiste nel credere che solo questa classe di persone siano da imitarsi perchè vanno unicamente in cerca di denaro, ed il denaro può tutto.

Senza dubbio attualmente così vanno le cose, poichè non è strano vedere un tavernaio, ad esempio, liquidare, nel termine d'un anno, con più guadagno di uno scrittore o di un dottore in medicina. In ciò nulla vi sarebbe di particolare se non si burlassero della gente che si dedica agli studi superiori, questa caterva di aventi null'altro scopo che di mangiare bene, bere meglio, ingrassare, e fare il sordo al rimanente. E, se ben si osserva, tutta questa gente ammirata dal basso popolo, fa ben poco, intellettualmente parlando. All'infuori dei loro negozii e dei loro traffici non hanno un'opinione formata su nessuna cosa: sono, come si dice, dei mentecatti.

Se loro si parla di socialismo, rispondono che tutti gli uomini non possono avere la stessa statura; se loro si parla di religione dicono che la credenza in dio è già molto vecchia; in una parola, che non sanno nulla, che non hanno studiato nulla, che non sono capaci di non capire nulla.

Se loro si lancia sul viso l'affermazione che sono stupidi, allora si scuotono maestosamente e domandano con grande prosopopea: " Dica il Signore: io potrò essere uno stupido, però dove è il denaro che lei ha guadagnato?. „ E restano soddisfatti.

Credono in buona fede che chi non fa del danaro è una bestia, e non è strano udire sovventissimo questa frase mortale: " Fulano pareva molto accorto e finisce di rimanere un semplice impiegato. „ Le persone che così si esprimono dicono che non è necessario essere un sapiente per negoziare. Basta avere sufficiente audacia e spudoratezza onde spacciare gatto per lepre. È così che si fà il denaro.

Pertanto si può affermare che è incompatibile l'essere " negoziante „ coll'essere onorato, e che farassi un'opera buona lavorando per la formazione di una nuova società in cui non sia possibile l'esistenza di tali tipi. In ciò guadagnerà la morale e la decenza.

VERSO LA LIBERTÀ

Per quanto i conservatori di ogni tinta si sfiatino a urlare che le odierne istituzioni rispondono perfettamente ai concetti di Libertà e di Giustizia comunemente intesi, e che la legge consolidandole viene a garantire l'armonia nella quale esse raccolgono gli interessi individuali e quelli sociali; pure vediamo luminosamente come in pratica la libertà individuale è assolutamente violata, giacchè a ogni uomo fino dalla nascita, si impone alla soddisfazione dei suoi bisogni, un assieme di condizioni economiche e politiche, di principii morali e religiosi, di obblighi e doveri, che urtà costantemente colle sue naturali attitudini e inclinazioni. E vediamo ancora, che oggidì nessuno trova i proprii interessi in armonia con quelli altrui, ma che invece fra i due esiste contraddizione e lotta.

La società odierna si fonda su di un principio, per il quale si vorrebbe sottoposta la natura umana, a regole che la violentano e la falsano nelle sue manifestazioni; e perciò tutti viviamo falsamente, tutti poveri e ricchi senza distinzione. La differenza principale esistente fra questi due si è: che i primi vivono nell'eccesso delle privazioni e della fatica, e i secondi in quello delle soddisfazioni e dell'ozio.

Così è che per la grande maggioranza degli uomini il nutrimento non è mai nella quantità e qualità che gli abbisogna, mentre i pochi si guastano lo stomaco coll'eccessiva abbondanza di vivande rimpasticciate in mille guise. Per gli uni, il lavoro è un dovere e lo compiono in modo superiore alle loro forze e troppo spesso contrario ai loro gusti; e per gli altri l'ozio è un obbligo di etichetta, una convenienza sociale a cui debbono uniformarsi, anche se non ne hanno voglia. I lavoratori abitano nelle vie più sudicie ed oscure, nelle case umide e vuote; gli oziosi vivono nei luoghi igienici, nelle vie più belle, dispersi negli immersi e sontuosi palazzi traboccanti di ricchezze. Le vesti dei primi sono rotte e grossolane, mentre i secondi si ricuoprono di seta e di pellicce. Così pure nella vita sessuale, da un lato si ha astinenza forzata, dall'altro abuso del sensualismo; Da una parte degli affetti pieni di ardore e di gentilezza, morire insoddisfatti, riempiendo di dolore una giovine esistenza, cui aveva arriso la dolce illusione di passar la vita felice in braccio all'essere adorato e che lo amava, ma al quale la morale e la miseria gl'impedi di congiungersi; altrove è un cuore che si insozza nelle depravate passioni del trivio, vivendo refrattario a ogni amore gentile.

Questi gli splendidi contrasti della società odierna, secondo i quali le due grandi classi in cui si divide, manifestano distintamente la propria esistenza. Fra di esse l'antagonismo degli interessi e dei beni, costituisce la base dei loro rapporti, poichè l'una alimenta la propria potenza e il proprio ozio, sfruttando la povertà e l'opera attiva dell'altra. E mentre in forza di cio la seconda vive infelice, colpita dai tormenti della miseria, l'altra va accumulandosi d'intorno insieme alle ricchezze, l'odio intenso degli oppressi, finche nello scoppio di questo, in mezzo alle periodiche rivoluzioni, scontano con la morte precoce l'eccesso di vita consumata fino allora.

Entrambe mancano della naturalezza del vivere e perciò trascinano seco nella loro esistenza infelice, il germe della propria degenerazione.

La natura umana reclama la più completa Libertà per tutti.

Questo é ciò che ognuno desidera, ed è per questo che l'umanità ha sempre combattuto.

La battaglia è stata lunga e seguita ancora, si è sempre cercato di frenarla ma invano; e si manifesta ad ogni momento, in ogni atto contro le istituzioni della proprietà e dell'autorità e contro ogni convenzionalismo morale e religioso.

Le più atroci pene non hanno mai impedito che l'uomo senza pane abbia rubato e ucciso per affermare il suo diritto all'esistenza. Che lo schiavo si sia rivoltato al padrone per reclamare l'eguaglianza sociale: e il rivoluzionario abbia rovesciato il potente ferendo in esso il principio di autorità. Come pure nella manifestazione degli affetti umani, la intrasigenza del mondo moralista, non ha mai impedito che la vergine si sia data in braccio all'amante e a lui vincolata dal solo legame dell'affetto; e non ha impedito che la sposa sia mancata alla fedeltà coniugale, riprendendosi davanti all'uomo la propria indipendenza che questi le aveva tolta. Come la cieca furia del fanatismo religioso non ha impedito che dopo lunghe e tremende lotte, lo scenziato abbia irradiato di luce il vero problema della creazione dei mondi, cui i mistici della teologia avevano architettato le loro teoriche sull'esistenza di dio.

Sono stati contini sconvolgimenti nell'ordine politico - sociale, nei principii religiosi, e che susseguendosi e sviluppando incessantemente, ci hanno condotto di più in più all'elevare a principii di libertà la conquista del benessere individuale, principio che assume le sue più alte esplicazioni nel concetto del Socialismo moderno, per il trionfo del quale, e isolatamente e a schiere sterminate, tutti gli uomini del mondo civile, si agitano e combattono.

Sono tutte ribellioni che insieme alle più orribili manifestazioni della lotta per l'esistenza, combattuta fino ad oggi fra uomo e uomo, dimostrano che la pace, la fratellanza sociale non potranno mai realizzarsi fino a che un individuo vedrà nell'altro un ostacolo alla libera soddisfazione dei bisogni suoi.

E' necessario che ogni individuo possa consumare quel che gli abbisogna, produrre quel che crede più utile e più corrispondente alle sue forze e attitudini. E' necessario che la concorrenza esistente oggi fra i lavoratori delle diverse nazioni, e nelle nazioni stesse, venga sostituita dai vincoli della solidarietà e del nostro appoggio *universale*: è necessario che sia data la libertà di unirsi a quelli che si amano, ma pur non avendo l'uno il diritto di imporsi all'affetto dell'altro, giacchè l'amore e null'altro che l'amore deve esser la causa e la guida delle nostre unioni sessuali.

Occorre che sia dato ad ognuno di manifestare le sue facoltà intellettuali in quel càmpo di studi e di attività più confacenti alle sue inclinazioni.

Ma se i mezzi necessari alla vita debbono concedersi a tutti gli uomini, vuol dire che la terra, gli strumenti di lavoro, di studio, ecc. ecc. debbono essere di proprietà comune, e non già privata di un Tizio o Caio qualunque. Occorre perciò l'abolizione dell'odierno privilegio della proprietà privata, e l'edificazione del Comunismo, nel quale ciascuno dovrà produrre e consumare a seconda della sua *volonta'*. E se inoltre, nessuno deve impore agli altri il suo volere sotto forma di legge e facendosi puntello della forza, ma solo esprimerlo sotto forma di parere o di consiglio da accettarsi o no secondo la volontà di quelli, significa che è necessaria l'abolizione dell'autorità e quindi del governo con tutte le sue istituzioni complementari, per edificare in sua vece l'Anarchia.

La società odierna adunque significa l'oppressione e la degenerazione della specie umana; l'Anarchia significa la Libertà e là rigenerazione di essa!

Al Giornale « La Favilla »

In un bell'articolo dal titolo « Evviva l'Anarchia » pubblicato nel N. 17 del giornale la *Favilla*, di Mantova, leggiamo con meraviglia il seguente periodo.

« Ieri il proletariato ha mangiato ed ha bevuto vendendo il suo voto al miglior offerente .... vuol dire che ha capito che facendo ciò non commetteva un atto disonesto, ma sem-

plicemente un atto di espropriazione .. .. egli povero ed affamato ha fatto bene ad approfittare della circostanza per satollarsi in barba alla morale borghese ».

Contrariamente al nostro confratello noi pensiamo che quanti si rendono sgabello di chi aspira a diventar loro padrone, e lo invitano a raggiungere il suo scopo, solo perchè egli li paga, compiono un atto avvilente, indegno d' uomini che si rispettano, e perciò tutt'altro che meritevole di lode.

Se si deve predicare l' astenzione cerchiamo che essa si manifesti col fatto, e a tal' uopo infondiamo negli animi di tutti la forza di farlo ; ma se invece l' astenzione non si compie, a noi poco importa di sapere il perchè, sappiamo solo che il nostro scopo non è ottenuto. Applaudire a questo risultato da qualunque causa dipenda, è come smentire la propaganda precendemente fatta per evitarlo, quando non fosse manifestazione di mancanza di carattere.

Infine poi se i candidati o chi per per loro, pagano i voti degli elettori, essi non fanno altro che tentar una speculazione, diremo così, politica ; lo scopo della è quale la riuscita delle elezioni. Chi si fa adescare non li espropria per nulla, ma viene espropriato prestandosi al loro giuoco; e non in barba alla morale borghese, ma in barba alla propria dignità avvilita, si satollano costoro.

Colpire il borghesismo da tutti i lati e sotto tutti i suoi aspetti sta bene, ma non con armi, le quali si rivoltano contro di noi: e non in modo da far credere che l'opera nostra sia intesa a distruggere per distruggere, senza nulla riedificare.

Siamo certi che il nostro confratello saprà comprendere il pensiero al quale ci inspirammo, nell' indirizzargli queste brevi parole, terminando le quali siamo lieti di inviargli il nostro fraterno saluto.

A SBALZI

Pei martiri di Chicago — A Livorno il Sig. questore. dubitando di compromettere la pagnotta, proibì la frase *martiri* che era sul manifesto sommario che settimanalmente annunzia la pubblicazione del nostro giornale.

Ad Ancona furono affissi numerosi manifesti inneggianti ai martiri dell' ideale anarchico appiccati dalla repubblicana borghesia.

La questura sguinzagliò subito i suoi cagnotti.... e fece lacerare i manifesti.

Che paura ! ..

A Roma — i nostri compagni per commemorare la data di Chicago si recarono al cimitero di Campo Verano e deposero varie corone sulla tomba del povero Piscitelli, ucciso dal *patrio piombo* in Piazza S. Croce in Gerusalemme il 1o maggio dello scorso anno.

Noi, per quanto di processioni non se ne brami che una — quella per la conquista della completa libertà — vediamo benevolmente questa che con gentile sentimento di ricordo han fatto i compagni nostri di Roma.

A Berlino il movimento anarchico, latente secondo un dispaccio della Stefani, si affermò il 10 corr.: colla pubblicazione del giornale *Arbeiterzeitung* — Gazzetta dei lavoratori — il quale fu subito confiscato dalla polizia impadronendosi di 4000 copie, del redattore e della composizione.

Osservate come gli accaniti difensori della proprietà, difendono questa quando loro non conviene !

A Vienna una riunione di operai *radicali* condannò all' unanimità gli attentati commessi ultimamente a Parigi.

Impariamo cosa vuol dire *radicali*....

A Parigi erasi costituita una società per bastonare gli anarchici, a causa degli ultimi attentati. ed a tale scopo questi ultimi furono invitati ad una riunione.

Lo credereste ? Gli anarchici andarono, ma i bastonatori rimasero invisibili.....

A Firenze un povero giovine - Ettore Caciagli - stanco delle sevizie di caserma tentava togliersi la vita con un colpo di revolver.

Di chi la colpa ?...

Anarchici nell'Esercito. -- Alla partenza dei coscritti da Compiègne, uno di essi, un giovine bello e fiero, acceso d' entusiasmo per l' ideali di amore e libertà, uscito dalle file dei compagni di sventura, si slanciava su colui che gli faceva fare il burrattino, gridando: viva l'anarchia !.

A Nancy e in altri luoghi della Francia proclami rivoluzionari ed appelli ai fratelli soldati ne furono fatti a migliaia.

All' Eliseo in Parigi il consiglio dei ministri decise di riformare la legge sulla stampa allo scopo di prevenire la propaganda anarchica.

Come s' arrabattano, poveretti !

Dopo le Elezioni

Di chi debbo parlarvi ? d'elezioni ? Ma ormai ne abbiamo piene le tasche e ne siamo stucchi e ristucchi. Quantunque l' oro e le minaccie sieno piovute ben fittamente da ogni dove, pure l' astenzione fu larga ; così che i due terzi degli elettori si son tenuti lontani dalla buffa e iosca gazzarra e dall'arsenale di promesse bugiarde e di mistificazioni potenti.

Del terzo degli elettori che andarono a deporre nelle urne, una massima parte è della gente opportunista, destituita d'ogni moralità, senza coscienza e senza ideale, che mette all'asta il suo voto e, come di un prodotto qualsiasi, lo concede all'ultima ora al miglior offerente.

Nè questo stato di cose della «Conca d'*oro*» è unico in Italia, poichè si può dire, senza tema di errare, che, più o meno, la va dappertutto così. Di maniera che, fatto il conto, la base di questa istituzione menzognera - che ufficialmente rappresenta il responso del popolo - poggia di fatto sopra uno strato di metallo, cementato dalla pecoraggine di una maggioranza di operai. Per lo meno a Palermo è così, altrove non so. Dunque : Viva l'oro !! Apriamo il varco alla Plutocrazia che si avanza, alla Dea che, come Cesare, trae dal corno e butta in faccia alla folla le sue dovizie.

* * *

« Al tempo degli dei falsi e bugiardi» le metamorfosi erano comunissime, tanto che Ovidio ne ha ripieno un volume. Se fossi sicuro della esaudizione, non esiterei un momento a rivolgere la seguente preghiera a Vulcano ;

«O Dio del fuoco, che lavori e trasformi il metallo e fabbrichi i fulmini a Giove statore, fa che tutto quell'oro che la bionda Dea Plutocrazia sparge sul suo cammino, si muti in saette roventi che facciano scempio della folla famelica, abbruttita e plaudente ».

Questo scherzo, forse, vi parrà un pò troppo pesante; ma statene certi, il torto non è mio se ho assistito ad una dimostrazione di parecchie migliaia di operai meccanici, fatta al Principe di Trobia, che è uscito vittorioso dalla lotta.

La vista di quel greggie che si lasciava guidare come uno stuolo di tacchini chioccianti, mi ha stomacato, m'ha indisposto talmente che mi sono sentito invadere da un' onda di scetticismo fin sotto il labbro inferiore, e mi si è affacciato alla memoria il famoso detto di quel monarca romano che tutti sanno.

Se non avessi una fiducia illimitata nella evoluzione progressiva dell'umanità e se non vedessi splendermi così chiaro come fa, l'ideale dinanzi agli occhi, avrei da disperare.

C'è una speranza però che apre l'animo e che rinfranca. La folla che oggi va dietro Cristo domani andrà dietro l'Anti - Cristo. Bisogna affrettare il *domani*.

Tersite — *Palermo, 15 11 '92*

Nostre Corrispondenze

FAENZA. — Anche qui nulla era stato risparmiato per imbrogliare il popolo e farlo accorrere alle urne, ma di 5469 elettori inscritti, soli 1488 hanno votato.

Ciononostante è stato eletto il candidato della democrazia.

Esultate malvestiti, indigenti di Faenza, il candidato della democrazia, il simbolo della *onestà borghese*, ha trionfato.

Esultate, ed attendete da esso i rimedi alle vostre piaghe . . . . . ; noi anarchici esultiamo pensando ai 3981 elettori che malgrado le arti tutte de' politicanti si sono astenuti dalle urne.

BARCELLONA *(Spagna).*

Da un ferocissimo consiglio di guerra, che funziona sin dall' epoca dell'ultimo sciopero generale, è stato testè condannato il compagno Giuseppe Vega Sanchez alla pena di *dodici anni di lavori forzati* per aver dato alle stampe — durante lo stato d' assedio — un manifesto anarchico indirizzato ai lavoratori e all' esercito.

L' accusato difese energicamente i principii del comunismo anarchico dinanzi a quel consiglio di belve togate, che in questo come nei precedenti processi, applicarono la legge marziale con tutto il suo brutale rigorismo, in odio, s' intende, ai nostri principii.

La rabbiosa sentenza ha provocato immensa indignazione nella classe operaia di Barcellona.

* * *

A queste continue infami borghesi il popolo spagnolo oppone però la ribellione, disprezzando le leggi e coloro che le rappresentano.

A Granata e a Caceres gli operai stanchi di soffrire la fame, sono insorti contro il governo e la borghesia, saccheggiando tutti i magazzini, bruciando gli uffici del dazio e ricevendo a sassate e a colpi di rivoltella la *benemerita* gendarmeria, che intervenne, come al solito, per ristabilire l'*ordine*.

Tanto a Granata come nella provincia di Caceres è stato proclamato lo stato d' assedio.

Una vittima di più si registra nel casellario dei martiri delle persecuzioni poliziesche.

BERNARDI GIOVANNI

uno dei processati del 1° Maggio 1891, è morto il 9 corr. mese all'ospedale di S. Spirito.

Al trasporto della di lui salma presero parte circa 200 anarchici.

In Via Tiburtina i compagni Calcagno e Monetti pronunziarono poche ma vibrate parole.

Un ultimo e sincero saluto alla vittima della *giustizia* borghese.

Nuove Pubblicazioni

A cura di varii nostri compagni, uscirà in Alesandria (Piemonte) un opuscolo dal titolo.

RAVACHOL

TEORIA E AZIONE

Lo scopo di detta pubblicazione é quello di far conoscere al pubblico quest' uomo che fa il sacrificio della vita per il proprio ideale.

Sarà composto da una cinquantina di pagine e verrà messo in vendita al prezzo di cent 20 —

Mancando ai carissimi compagni editori una parte del denaro per fare questa pubblicazione, si rivolgono a tutti gli amici, acciocchè voglian pagare loro delle copie anticipate per affrettarne la pubblicazione.

Rivogersi a Pagella Paolo — Vicolo Merula 4-6 Alessandria. (Piemonte)

Col 27 Novembre useira in Roma.

L'ASINO,

giornale settimanale illustrato a colori, che si prefigge di riuscire in qualche modo utile alla causa del popolo, frustando col sarcasmo e la satira, gli implacabili sfruttatori d' ogni genere e colore.

« Dirigere lettere e vaglia alla Redazione dell' Asino. » — Roma.

Biblioteca del Sempre Avanti!..

OPUSCOLI PUBBLICATI

1. **Vittime e pregiudizi** di P. Pensa (esaurito).
2. **Ateismo e Materialismo** - prezzo cent. 25.
3. **La sociologia anarchica** di P. Gori -- cent. 5.
4. **Anarchia e comunismo** di C. Cafiero -- cent. 5.
5. **Evoluzione e rivoluzione** di E. Réclus -- cent. 20. (sequestrato)

Opuscoli reperibili presso la nostra Biblioteca :

Il Salariato di P. Kropotkine -- cent. 10.

Socialismo utopistico e Socialismo scientifico di F. Engels - cent. 25.

Manifesto del partito comunista del 1847 di Engels e Marx - cent. 25.

Un malfattore ai lavoratori di G. Reymond - cent. 15.

Obiezioni in voga contro il socialismo anarchico di F. S. Merlino cent. 15.

Piccola Posta

Milano — *R. Fantuzzi* — Tuo fratello l'ha ricevuto un pacco opuscoli ? se si, attendiamo cambio.

Colle Val d' Elsa — *F. Camici* — Ricevesti nostra cartolina ? attendiamo ciò che ti chiedemmo.

Venezia — *A. Nodari* — Avete ricevuto ?

Birmingham — *V. Livi* — Ricevemmo tua cartolina, attendiamo ciò che ci hai promesso.

Pisa — *R. Bini* — O le bacchette ? — *F. Capocchi* — E allora ? attendiamo. — *A. Ruglioni* — Ma insomma, ci paghi o non ci paghi?

West Hobokein — *Mosca A.* — Manda aiuti pel giornale.

Orange Valley — Ricevete il giornale ? Pensate a noi.

Marsiglia — *O. Bertani* — L' hai anche ricevuti gli opuscoli ? Che la repubblica abbia voluto dare una prova del come rispetta la *liberté* ?

Verona — *P. Zanella* — Ricevesti a suo tempo 20 opuscoli di E. Malatesta che ti spedimmo noi ?

Terni — *V. Santini* — Attendiamo risposta.

Volterra — *Colivicchi* — Il prezzo degli opuscoli è indicato sulla copertina e lo sconto è del 25 0[0.

Sevres (Parigi) — *E. Réclus* — I compagni che vi mandarono la « Tribuna » aspettano da voi una smentita da pubblicarsi sul « Sempre Avanti !.. »

Faenza — *A. Chiusi* — Ricevuto L. 10. Mandaci l' indirizzo preciso di Vassura.

Londra — *C. Cova* — Ricevuto L. 25 per mezzo di A. Ceretti. Ti ringraziamo. Segue lettera.

Gaetano Balestri, *direttore gerente resp.*
Livorno Tip. Francesco Marchetti.

ANNO I. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO 3 Decembre 1892. (Abbonamento postale) N. 18

SEMPRE AVANTI!..

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia: Anno L. 4 — Semestre L. 2 —
Estero: „ „ 6 — „ „ 3 —

Pagamento anticipato

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 0/0 in rese.

Ogni numero Centesimi CINQUE in tutta Italia.

Estero Centesimi DIECI

Indirizza[illegible]aglia ecc. al giornale " Semp[illegible]anti!... „ Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

É PUBBLICATO

l'importantissimo opuscolo:

PRIMO PASSO

ALL' ANARCHIA

DEDICATO

AGLI OPPRESSI DI TUTTO IL MONDO

Elegante volumetto di circa 90 pagine. Prezzo Cent. 25 la copia.

Inviare le richieste accompagnate dal relativo importo alla nostra Redazione.

TATTICA

Della nostra partecipazione alle agitazioni ed organizzazioni operaie.

È il logico, naturale scopo di tutti i partiti religiosi e politici: guadagnare le masse. Cosi, il partitante di un principio qualsiasi, nutre, accarezza questo unico proposito: propagarlo, fare il maggior numero possibile di aderenti. E' nella soddisfazione di questo bisogno, è nell' accoppiamento delle forze necessarie all'attuazione di quel dato principio, che convergono gli sforzi di chi se ne fa paladino, propagandista. - Cosi di noi: vogliamo l'Anarchia come scopo, la Rivoluzione come mezzo - avvicinarla con tutti i mezzi possibili, è il nostro proposito. La nostra propaganda è diretta all'elemento operaio, alla classe proletaria; è il suo concorso che ci abbisogna, è per essa, è con essa che vogliamo, che dobbiamo combattere.

Da vario tempo, qualche nostro compagno, avendo creduto poter constatare il poco cammino fatto dai nostri principii in mezzo alle masse operaie, è venuto osservando che, causa prima di si meschino risultato, era la marcata trascuratezza, il disinteressamento che noi anarchici abbiamo spesso testimoniato alle associazioni od agitazioni operaie; facendo quindi risaltare che là ove la nostra azione, la nostra propaganda, fu più costante, più tenace (in mezzo alle masse), più vasti e più legittimi risultati s'ottennero - fin quà nulla di straordinario.

Ma v'ha di più. - Qualcuno fra essi, non s'è limitato naturalmente a delle platoniche constatazioni, ed ha formulato alcune proposizioni che meritan d'esser ben esaminate. Riassumiamole.

I. - Poichè la nostra propaganda è diretta alla classe operaia, e poichè la classe operaia è oggidi generalmente organizzata in associazioni più o meno autoritarie e quindi sfruttata da mistificatori e politicanti, non ci resta altro che incorporarci nelle medesime associazioni, fare le concessioni necessarie al caso, ciò che ci permetterà di introdurvi la parola libertaria, il principio anarchico.

II. In tutte quelle località ove l'elemento operaio sarà ancora vergine, - cioè non ancora organizzato - organizziamolo noi anarchici: e siccome avremo bisogno, per dare a detto elemento una certa forza di coesione, d'una certa procedura un tanto autoritaria, adottiamola: faremo poi il lavoro di emancipazione morale, abitueremo poi la massa cosi raggruppata, all'esercizio della più completa libertà.

Facciamo ora un po' d'esame. — Anzitutto ci sembra che le conclusioni fatte da certi conpagni, per rispetto alla propaganda fatta, siano troppo pessimiste. Certo; é tanto grande il nostro ideale, ci tarda tanto di vederlo in pratica, che sempre ci pare aver fatto troppo poco e facilmente diamo la colpa a noi stessi se l'ideale non è già una realtà

La verità è che: il cammino che hanno percorso i nostri principii - se teniamo conto del tempo e dei mezzi limitatissimi a nostra disposizione e delle condizioni economiche, morali, ed intellettuali del proletario, - è veramente prodigioso. La preoccupazione, *l'imbarazzo in* cui abbiamo messo tutti i governanti d'Europa, lo prova sufficientemente, e la convinzione è oggi incontrastata che il capitale e l'autorità si trovano omai dinnanzi questo unico e terribile nemico: " l'Anarchia „ che porta sulle sue spalle tutto il peso della futura Rivoluzione - che racchiude, che incarna tutte e intere le rivendicazioni proletarie.

E tutto questo a che lo dobbiamo? Non è forse al metodo che abbiamo seguito finora? Non è alla propaganda individuale - la migliore di tutte - fatta nelle officine, nei caffè, nelle osterie, per le strade, sulle piazze, dovunque ci trovammo al contatto di altri operai? Non è la propaganda fatta dall'opuscolo, dal giornale, dal manifesto? La conferenza, il discorso, c'entrano pure per qualche cosa, benché non dobbiamo farci troppe illlusioni sulla loro portata. - La tribuna è più sovente uno strumento di attrazione, d'agitazione e d'eccitazione che di propaganda.

Gli atti di rivolta individuale, il magno sacrificio di molti nostri compagni un po' dappertutto, richiama più che altro, insieme al terrore borghese, l'attenzione delle masse sofferenti verso di noi e dei nostri principii, tiene sveglio in noi il carattere rivoluzionario strappandoci sovente dal bizantinismo pestifero di certe discussioni pretenziose e a perdita di vista in cui ci lasciamo spesso cadere.

Ah il bel tempo che abbiamo perduto, le belle tempre che abbiamo guastate, straviate a proposito di certe morali! Bisogna essere cosi e cosi dicevano gli uni; giusto il contrario, dicevano gli altri - e nessuno a comprendere che ognuno non può essere che quel che è, non può fare che quel che sa, che quel che può.

Ci fu un momento in cui stavamo per credere all'invenzione di una specie di misurino di spirito anarchico. Ancora oggi vedrete taluni non parlarvi che del tale o del tal altro compagno, non bere che alle tali sorgenti, non vomitare che alle tali altre. - E la propaganda, e la massa indifferente? - Bah! Verrà da sè. In fatto non c'è nulla di più grottesco e di più sudicio che la *cucina*; ma poi taluni non vedono che per l'occhio della personalità. Caio espone un punto di vista differente a Tizio; non mancherà chi vi " dirà è una: questione tutta personale, son due nemici accanitissimi. „ Maledettissima mania!

Basta, veniamo a noi.

Non è certamente osservando dall'alto delle nostre concezioni filosofiche la massa abbruttita e schiava che sbarcheremo all' Anarchia, ma è meschiandoci ad essa, vivendo della sua vita. In quanto poi all' utilità di incorporarci alle associazioni operaie esistenti a scopo di propaganda, ci sembra molto problematica.

E ancora prima di occuparci dei risultati, è solamente un tal fatto, possibile, praticabile? Dato il nostro carattere, i nostri principii, come potremo tanto facilmente derogare alle nostre più intime convinzioni e cominciare per sottometterci a tutte quelle meticolose, pedanti e autoritarie pratiche alle quali ognuno di noi verrà sottoposto affine d'essere solamente accettato come socio?

Dinnanzi a queste prime e vergognose concessioni, la maggior parte di noi lascierà l'impresa.

Ma chi sarà entrato, che potrà farci? La sua prima parola sarà una infrazione al famoso ed inevitabile statuto fondamentale: ciò che gli varrà prima un richiamo all'ordine, che più tardi si cambierà in minaccia di espulsione. La persona influente della combriccola non mancherà certo di mettervi in cattivo odore, di descrivervi come sospetto, come essere pericoloso, come agente provocatore, ecc. ecc. E allora che farete? Se vi resterà ancora un po' di sangue nelle vene, un po' d'energia, vi troverete naturalmente in questa inevitabile alternativa: Sloggiare l'autorità o lasciare il campo - se no ... farete delle nuove e più vergognose concessioni. E cosi di volta in volta, cedendo sempre che resterà del vostro carattere, della vostra originalità?

Quello che resta generalmente a un socialista detto rivoluzionario dopo una legislatura o ad un soldato dopo tre o cinque anni di servizio militare. Qui dichiariamo subito che tutti i temperamenti non sono eguali e che qualcuno anche riuscirà a conservarsi intatto. Ma quanti, e quali? In tutti i casi si converrà con noi essere questo un lavoro solo possibile a certi temperamenti poco trovabili d'altronde nelle nostre file.

Troviamo ora inutile di enumerare tutte le lusinghe, tutti i casi di corruzione ai quali si trova naturalmente esposto chi, sopra tutto, trova un campo onde esercitare una certa influenza, attirare una certa ammirazione. ...

E d'altronde, perchè dovremo noi far atto di sottomissione, far concessioni, in una parola, farci autoritarii allo scopo di distruggere l'autoritarismo? Perchè dovremmo noi allo scopo di attirare le masse organizzate autoritariamente, andare a loro, imprigionarci volontariamente?

È forse andando alla messa e facendoci sacrestani, fabbriceri, beghini o preti che potremo combattere efficacemente l'idiotismo religioso? È forse facendoci poliziotti che potremo emancipare questa categoria di ciechi e, per questo, terribili strumenti di oppressione?

Ci faremmo, si, cappuccini o poliziotti ma per mettere in pratica tutt'altri progetti ....

Noi abbiamo pure provato che presi individualmente, a tu per tu, gli uomini mostrano spesso tutt'altre convizioni o credenze di quelle che ostentano nei loro santuarii e sempre una certa buona disposizione (data la buona fede), per discutere.

Cosi un religioso, un fanatico in chiesa od in processione sarà, se molestato, se sfregiato nella sua credenza, una bestia terribile, un bruto. Cosi d'un soldato, d'un demagogo, d'un semplice credente o partitante *nell' esercizio delle sue funzioni.*

Concludendo crediamo che l'associazione operaia tal quale esiste, si chiami essa socialista o rivoluzionaria, sia il posto meno adatto, il terreno meno propizio all'impianto dei nostri principii. In ogni caso però ci dichiariamo partigiani di prender parte a tutte le manifestazioni della vita operaia, *pur di poter conservare con questo piena ed intera la nostra indipendenza morale.*

Esaminando ora la seconda proposizione: Occupiamoci di organizzare le masse vergini foss' anco con burocrazia autoritaria, e più: « Organizziamo noi stessi dello stesso modo » sotto protesto nel primo caso di strappare un dato pascolo ai politicanti, nel secondo di esser noi più forti — diremo: È un ben strano metodo quello di voler educare la massa alo la libertà la più completa, incominciando per servirgli dell' Autorità. Non dimentichiamo mai che le più piccole, le insignificanti, le più inoffensive forme burocratiche han servito di base ed hanno sviluppato le più feroci autocrazie. Confrontate soltanto i socialisti d'oggi coi socialisti di dieci anni fa.

In ogni caso, come non si può tracciare una linea di condotta e di tattica valevole per tutti i paesi e per tutti gli ambienti, è ben probabile, e lo dichiariamo francamente, che un dato metodo, anche se cattivo, applicato *temporariamente* in un dato luogo, possa in seguito dare i migliori risultati. — Aggiungeremo qui che dopo tutto « la verità intera e completa » non si può, non si deve troppo a lungo nascondere: farebbe un ben cattivo giuoco chi cosi facesse.

In quanto poi al dare a noi stessi una organizzazione generale del genere di quella *tentata* ultimamente in Italia, non ne parliamo — che già se n' è detto abbastanza.

Aggiungeremo qui che in termine generale la nostra intervenzione sarà utile, buona, ovunque si darà un conflitto di qualsiasi genere, fra capitale e lavoro, fra autorità e libertà.

Dipenderà soprattutto dalla nostra condotta, dal nostro disinteresse, dalla nostra energia, la prevalenza dei nostri principii.

È coll'abnegazione, col coraggio, col disinteresse che si guadagna quel che più dobbiamo ambire: « La simpatia, la fiducia delle masse. »

Londra 23 Novembre 92.

UNA VOLTA PER SEMPRE

La spudoratezza, il cinismo ributtante, coi quali i barattieri della penna hanno, a più riprese, fatto pompa delle loro buone attitudini poliziesche: l'ignobile apostolato di menzogne, d'insinuazioni, di vigliaccherie, colle quali hanno preteso di snaturare e di ricoprire di fango gli atti audaci, inspirati alle più nobili ed alte rivendicazioni, sino al punto di trasformarli, agli occhi del pubblico ingenuo, in rappresaglie brutali e senza scopo d'individui anormali; le insolenze, gli epiteti ingiuriosi, gli aggettivi plateali con cui han creduto d'imbrattare la memoria dei più bei tipi del sacrificio disinteressato, hanno raggiunto recentemente, nell'occasione dell'ultima esplosione di Parigi, il colmo della sfrontatezza.

I mezzi deplorevoli, a cui han dovuto ricorrere per non mancare alle loro tradizioni vergognose, ne mostrano ciò non ostante la debolezza e l'esiguità degli argomenti di confutazione del nostro ideale umanitario.

Già per due volte han fatto sconfessare atti attribuiti ad anarchici, da un anarchico, ed han prescelto, forse per produrre sensazione in una certa classe di persone, uno scenziato, Eliseo Reclus.

Il giornalismo vendereccio ed ermafrodità ha cominciato col dire che il nostro compagno è un anarchico teorico, una di quelle anime candide e sognatrici, che, nauseate delle ingiustizie sociali, elaborano fra le pareti del loro studio, una società nuova, d'amore reciproco, in cui le brutture d'oggi non esisteranno più, ma che s'arretrano spaventate e inorridite dinanzi all'opera di demolizione dell'odierno sistema borghese.

Suvvia, imbecilli, non v'accorgete della ridicolezza, che ricade tutta sulle vostre spalle, quando cercate di fare certe distinzioni puerili? Non vedete che il vostro giuoco è mal combinato, che accade a voi come ai pifferi di montagna?

Dove finisce la teoria? dove comincia la pratica? E voi, che con tanta leggerezza qualificate il compagno Reclus per un *teorico*, dimenticate il comunardo del' 71, che insieme a tanti altri generosi, affermava *praticamente* sulle *barricate*, il diritto di tutti gli oppressi, di tutti i diseredati, al convito della vita?

In quanto alla lettera statagli attribuita, ecco cosa ci scrive il nostro compagno.

Compagni,

Sevres, 22 - 11 - 92

Voi mi domandate di smentire una lettera che mi ha attribuita un giornale di Parigi e che la *Tribuna* di Roma ha riprodotta.

Ma, a che prò questa smentita?

O sono anarchico, e credo allora « che il diritto di rivendicazione dello schiavo contro il padrone è eterno », oppure sarei un codardo, indietreggiante dinanzi agli insegnamenti della storia e ai pericoli della lotta, ed allora cosa potrebbe importare la mia opinione?

Sarei un uomo in mare; la nave continuerebbe il suo cammino, senza perder tempo nel ripescamento del cadavere.

Vi saluto cordialmente

ELISEO RECLUS

Siamo stati una settimana senza pubblicare il giornale, perchè quei pochi soldi che disponevamo, ci furono tutti assorbiti *dal pagamento dell' opuscolo* **Primo passo all'anarchia.** *Riprendiamo la pubblicazione, con una settimana di* esperimento *sui compagni che di pagare il loro debito, pare, non ne vogliono sapere. Perciò, nelle località dove il nostro giornale verrà a mancare, vorrà dire che chi lo riceveva non ci ha anche pagati.*

È chiaro?

O con noi, o contro di noi

Nello svolgersi e nel progredire dell'umana società notarono gli storici dei periodi di transizione i quali preannunciano il passaggio da un stato di cose divenuto incompatibile coi nuovi bisogni e colle nuove tendenze, ad un modo di società alquanto dissimile dal precedente e più consono alle aspirazioni dei tempi mutati. In tali periodi, mentre piccole minoranze si disputano con audacia e accanimento il trionfo pei propri ideali o dei propri interessi, va sempre notato nelle moltitudini un sintomo poco confortante quanto inevitabile: « l'indecisione. »

La maggior parte degli uomini, in tali momenti, arrivano appena a percepire una vaga sensazione di ciò che avviene in seno alla loro società ma non hanno la franchezza e il coraggio di rendersi responsabili e solidali coi vecchi elementi che tentano mantenere la loro preponderanza, nè coi nuovi che a quelli si contrappongono e che di quelli vogliono decisamente la disfatta.

Noi attraversiamo uno di tali periodi, e l'osservazione dei fatti giornalieri ci presenta un tal quadro dinanzi agli occhi.

Dall'una parte stanno i conservatori, attaccati indissolubilmente alle consuetudini di vita tramandate dagli avi, dall'altra gli innovatori, i rivoluzionari insofferenti delle regole liberticide e dei bavagli che la società oggi mantiene e che sono l'infausta eredità di un sistema sociale ormai odioso e decrepito: nel bel mezzo l'innumerevole gregge non degli autonomi ma degli automi, che vegetano piuttosto che vivere, che accettano gli avvenimenti senza discuterli, che non hanno una mente propria, un cuore proprio, e che modellano pedestremente il loro animo alle contingenze le più disparate. Poi un gran numero di persone che riconoscono il male, che criticano l'attuale organismo della società, ma che esitano e si ritraggono al pensiero di una pronta risanazione oppure che additano, quasi sbigottiti e paurosi di una risurrezione troppo vigorosa del genere umano, i mezzucci tranquilli, indecisi e inconcludenti come il loro carattere.

E intanto gli affannati singhiozzano, i malvestiti tremano pel freddo, i milioni dei proletari che sgobbano e lavorano da mane a sera soffrono ogni sorta di pene e di umiliazioni, mentre i fannulloni, cui uno stolido giuoco di fortuna ha favorito, si beano nelle voluttà imprevidenti dell'ozio. La canaglia sbrandellata provvede minuti piaceri della canaglia dorata.

La moltitudine osserva e tace: tace per indolenza ma anche per raccapriccio. I faccendieri di quel giuoco d'azzardo che è la « politica » s'arrabattano per dichiararsi difensori dei deboli, sostenitori dei diritti inculcati, ma non hanno per essi che frasi sdolcinate e promesse insostenibili. Solo i rivoluzionari della scuola moderna osano svelare in tutta la loro nuda crudeltà le piaghe sociali e additarne senza titubanze i radicali e veri rimedii: e appunto per questo essi vengono perseguitati dalle camarille degli sfruttatori, e come tutti i precursori di una grande idea vengono calunniati o derisi dalle moltitudini incoscienti.

Gli anarchici crescono continuamente di numero in tutti i paesi; ogni giorno qualche nuovo milite viene ad ingrossare l'esercito dei rivoluzionari, il quale se non di numero almeno di entusiasmi e di convincimenti è già forte abbastanza per poter porre il dilemma • *O con noi, o contro di noi* ». O con noi, e cioè colla *libertà*, o contro di noi, e cioè coll'*autorità*.

Questi due principii che per tanto tempo si vollero collegare e fondere insieme con una serie luttuosa e innumerevole di mistificazioni e di sfruttamenti ora si riconoscono in perfetto antagonismo fra di loro. Non può esservi libertà laddove l'autorità ha fissato le sue basi.

La libertà per noi o esiste completa o non esiste: non v'è restrizione, benchè minima che non basti a violarne l'intima essenza.

I BISOGNI DI LUSSO

L'uomo non è un essere che possa vivere esclusivamente per mangiare, bere e procurarsi un'abitazione. Dopo che egli avrà soddisfatto le esigenze materiali, quei bisogni ai quali potremo attribuire un carattere artistico, si presenteranno in esso molto più ardenti; quindi tanti individui, tanti desiderii: e quanto più la società è civile, più l'individualità si sviluppa, più questi desideri sono svariati.

Oggi stesso vediamo uomini e donne privarsi del necessario, per acquistare la tal bagatella, per procurarsi tal piacere, tale divertimento sì intellettuale che materiale. Un cristiano, un asceta possono riprovare quei desideri di lusso, ma in realtà sono precisamente quelle piccolezze che rompono la monotomia dell'esistenza, che la rendono attraente.

La vita varrebbe essa la pena di essere vissuta con tutte le sue sciagure inevitabili, se mai, all'infuori del lavoro quotidiano, l'uomo non potesse procurarsi un solo piacere secondo i suoi gusti individuali?

Se noi vogliamo la rivoluzione sociale è certamente, in primo luogo, per assicurare il pane a tutti; per rinnovavare questa società esecrabile, nella quale vediamo ogni giorno dei lavoratori robusti, con le braccia ciondolanti, girovagare di luogo in luogo per non aver trovato un padrone che voglia bene sfruttarli; donne e fanciulli passare le notti senza ricovero; famiglie intere ridotte nella miseria; uomini, donne, fanciulli morire per mancanza di cure e di nutrimento. È per metter fine appunto a queste iniquità che noi ci rivoltiamo.

Ma però aspettiamo altro dalla rivoluzione. Il lavoratore, che noi vediamo costretto a lottare penosamente per vivere, è ridotto a non conoscere giammai quegli alti piaceri -- i più grandi che siano accessibili all'uomo -- della scienza, e soprattutto delle scoperte scientifiche dell'arte e infine della creazione artistica. È per assicurare a ognuno queste gioie, riservate oggi a un piccolo numero, è per lasciare il comodo, la possibilità di sviluppare le proprie capacità intellettuali, che la rivoluzione deve garantire a ciascuno il pane quotidiano. L'agio — dopo il pane — ecco l'intento supremo.

Certamente, ora, allorchè centinaia di migliaia di esseri umani mancano di pane, di carbone, di vestimenti e d'alloggio, il lusso è un delitto: per soddisfarlo é necessario che il figlio del lavoratore non mangi! Ma in una società nella quale tutti mangeranno a loro volontà, i bisogni di ciò che oggi noi chiamiamo lusso non saranno che più vivi. E, siccome gli uomini non possono e non debbono rassomigliarsi, poichè le varietà dei gusti e dei bisogni è la principale garanzia del progresso dell'umanità, vi saranno — ed è desiderabile che vi sieno sempre — degli individui i cui bisogni si troveranno al di sopra di una media in una direzione qualunque.

Tutti non potrebbero avere bisogno di un telescopio: perchè, quantunque l'istruzione fosse generale, vi sono delle persone che preferiscono gli studi microscopici a quelli del cielo stellato. — Vi sono di quelli che amano le statue e altri le pitture; tale individuo non ha altra ambizione che quella di avere un eccellente pianoforte, mentre l'altro si contenta di una chitarra.

Il contadino decora la sua camera con immagini grossolane, e, se il suo gusto si sviluppasse, vorrebbe metterci di belle incisioni. In questa società colui che ha dei bisogni artistici non può soddisfarli, ammenochè non possegga una grande fortuna; ma, lavorando accanitamente e assimilandosi un capitale intellettuale che gli permettarà di darsi a una professione liberale, sempre ha la *speranza* di soddisfare un giorno più o meno i suoi gusti. Così si rimprovera alla nostra società comunista ideale di avere per unico scopo la vita materiale di ogni individuo: " Voi avrete forse il pane per tutti, ci dicono, ma non avrete nei vostri magazzini comunali le belle pitture, gli strumenti d'ottica, i mobili di lusso, gli ornamenti, insomma, quelle mille cose che servono a soddisfare la varietà infinita dei gusti umani. E voi sopprimete, con ciò stesso, ogni possibilità di procurarsi qualunque cosa siasi, all'infuori del pane e della carne che la Comune può offrire a tutti e della grigia tela della quale vestirete i vostri cittadini. "

Ecco l'obiezione che si presenta davanti a tutti i sistemi comunisti — obiezione che i fondatori delle giovani società che andavano a stabilirsi nei deserti americani, non hanno mai saputo comprendere. Essi credevano che se la Comunità ha potuto procurarsi tanta stoffa per rivestire i singoli individui, una sala da concerti dove possano scorticare un po' di musica o rappresentare ogni tanto un pezzo di teatro, tutto è detto. E dimenticavano che il senso artistico esiste tanto bene presso il coltivatore che presso il borghese, e che se le forme dei sentimenti variano secondo la differenza di cultura, il fondo ne è sempre lo stesso. E la Comunità aveva un bel garantire la carne al fuoco; essa aveva un bel sopprimere nell'educazione tutto ciò che poteva sviluppare l'individualità; essa aveva un bell' imporre la Bibbia per comune lettura, i gusti individuali si facevano strada col malcontento generale: le piccole dispute sorgevano sulla compera di un pianoforte o di strumenti di fisica e gli elementi del progresso si fossilizzavano: la società non poteva vivere che alla condizione di uccidere ogni sentimento individuale, ogni tendenza artistica, ogni sviluppo intellettuale.

La Comune anarchica sarà anch'essa trascinata nella medesima via?

Evidentemente, no! previsto che essa compendia e cerca di soddisfare qualunque manifestazione dell'ingegno umano nello stesso tempo che assicura la produzione di tutto ciò che è necessario alla vita materiale.

Dal libro:

" *La conquista del pane.* "
di P. KROPOTKINE

I monarchici-assolutisti dicono che l'autorità suprema di un solo è necessaria per reggere una nazione: i monarchici-costituzionali ed i repubblicani asseverano che l'autorità di un capo ottemperata e regolata dall'azione direttiva di un consesso legislativo è unico mezzo di tutela delle libertà cittadine, i socialisti-legalitarii-collettivisti s'affannano a predicare un futuro *Stato* socialista i cui amministratori dovranno fissare le ore di lavoro, e valutarne l'equivalente in boni ....

Tutti costoro vengono a sussurrarci continuamente nelle orecchie la fatidica parola " autorità „ come se questo fosse il *sine qua non* di una società umana e non comprendono, o meglio non vogliono comprendere, che non solo non si tratta di un elemento necessario, ma si tratta di un elemento dannoso.

Tutti i progressi fatti dall'umanità ebbero la spinta dalle volontà di minoranze, e nei principii furono sempre avversati da chi rappresentava l'autorità. È un continuo conflitto, nella storia, tra le libere iniziative feconde di innovazioni salutari e le tendenze retrocessive di chi essendo al potere, ha interessi diametralmente opposti a quelli dei suoi subordinati e sfruttati.

La libertà crea tutto: l'autorità ferma o distrugge l'opera di quella.

Sarà dubbia la scelta per chi soffre o per chi sente le miserie della moltitudini?

Certamente non lo può essere; passino gli irresoluti e i titubanti le barriere che li dividono da noi, vengano a combattere nelle nostre file per la libertà completa, senza restrizioni, senza freni, senza bavagli di nessuna maniera, oppure si ritraggano nei baluardi del conservatorismo se hanno grossi interessi da conservare o magagne ignobili e piaghe da nascondere. La battaglia già si annuncia da lontano, poichè nessuno può rimanere indifferente davanti allo spettacolo miserando delle disugualianze sociali, nè scrollare le spalle ascoltando l'eco delle imprecazioni, sia pure isolate e sparse, ma prossime a divenire universali e terribili.

Con noi adunque e colla libertá chi ama realmente il popolo, chi ne comprende gli urgenti bisogni, ma badino i nostri nemici che le fortezze dell'autorità sono corrose dal tempo e le nostre giovani artiglierie non tarderanno a smantellarle!

F. M.

L'ANARCHIA

L'anarchia non è dogma, nè religione sociale: è al contrario negazione dei dogmi, avversione all'autorità sotto tutte le sue forme, eliminazione dell'assoluto.

Cio che significa la parola **Anarchia** non è *disordine,* ma conformemente all'etimologia, *assenza di governo, sostituzione nelle relazioni politiche ed economiche, del libero contratto all' autorità.*

Non abbiamo bisogno di un governo che decreti e legiferi, e ci sottometta alla volontà di quelli in cui esso s'incarna, per associarci, organizzarci, regolare i nostri interessi, e garantire a ciascuno la libertà, la sicurezza e la giustizia.

Tutto questo lo possiamo ben fare noi stessi. Diciamo meglio: con un governo, cioè con una forza costituita all'infuori ed al disopra di noi come una minaccia permanente, non lo possiamo più. Allora v'è fatalmente antagonismo fra governanti e governati, antagonismo col quale tosto o tardi, non meno fatalmente, ci rimettono i governati.

Noi non intendiamo di esser governati... neppure di cambiar padroni.

La Repubblica non ci offrirebbe di meglio che quanto può dare la monarchia. Basta che vi sia *governo* per esservi *giogo* e *sfruttamento.*

Le tirannie repubblicane, la storia ce lo insegna, non sono dissimili dalle monarchiche. C'importa poco chi c'imporrà le sue volontà. Non sono quelle degli altri che noi vogliamo fare, sono le nostre.

Tutte le discussioni sul punto di sapere chi guiderà i nostri cervelli e le nostre braccia, chi ci farà la legge, chi terrà il potere, chi distribuirà sovranamente le funzioni e gli strumenti del lavoro, ci portano a rispondere che ciò lo faremo noi stessi, che fra tutti abbiamo certo più intelligenza di quanta possa averne un eletto di uomini sapienti, se pur *sapienti* possan sempre chiamarsi i nostri governanti.

Altrimenti nessuno sarà contento, e non avrà ragione di esserlo: perchè ciò che fa il vizio di tutti i governi è precisamente l'*insicurezza del domani.* Supponiamo pure che i governanti siano animati dalle migliori intenzioni, professino le nostre teorie e tendano allo scopo cui noi tendiamo: supponiamo infine che tutte le nostre idee, tutte le nostre aspirazioni, tutte le nostre rivendicazioni siano state codificate, tradotte in leggi, in decreti, in istituzioni... chi ci garantirà che ciò durerà così? chi ci garantirà che in otto giorni, in un mese, l'indomani stesso, il governo non muti intenzione? se ne videro ben altre, prodotte dalla sete del potere....

E siccome il governo dispone della forza perchè precisamente è governo, noi resteremo nella posizione dell'uccello sulla frasca, sempre alla vigilia di essere oppressi, vessati, arrestati, giudicati, condannati, imprigionati, deportati, fucilati -- in una parola *governati!*

Anco gli autoritari, socialisti legalitari, dall'intolleranza di cui danno prova contro gli anarchici, si può arguire che al potere non facanno molto meglio di quanto hanno fatto gli altri partiti. Imporranno colla forza la loro volontà e tenteranno di eliminare chi l'imbarazza. Sarebbe questo il ritorno al dispotismo, ad una nuova forma della tirannia. Non parliamo poi di Repubblica e di repubblicani.... Chicago, Fourmiers informino!

Vi sono ingenui che s'immaginano non si possa fare senza un governo: sia pure. Ragione di più per dirlo e combattere questo funesto pregiudizio. Fuvvi un epoca in cui la religione passò egualmente per un legame sociale per eccellenza; ora ci siamo disingannati. Coll'andar del tempo ci disinganneremo pure del *feticismo al governo.*

RECRIMINAZIONI INSIPIENTI

La recente esplosione della « Rue Bons Enfants » ha prodotto un altro momento di timor panico nelle file borghesi, come se lo spettro di Ravachol fosse risorto per terrorizzarle di nuovo.

Naturalmente la Borghesia s'è vendicata sfogandosi con una sequela d'ingiurie e di maledizioni verso « les terribles dinamiteurs » che, con proteste non tutte cartacee, vogliono disturbare la tranquillità de' suoi ladrocini e delle sue gozzoviglie.

E la stampa borghese, questo mercato di coscienze vendute, questo putridume di pennaroli offerentisi a chi meglio li paga, giù a scagliare insulti agli anarchici; e operai inebetiti dalle ciarle socialiste-democratiche a far eco ai poliziotti di ogni conio, e agli sfruttatori di ogni risma nel lanciare l'anatema di scomunica contro gl'*infami delinquenti.*

La Camera Francese poi n'è stata commossa, i suoi deputati hanno imprecato e gridato a bizzeffe, chiamando il partito anarchico un'orda di furiosi e di pazzi; e fra gli urli e i pettegolezzi, a cui tenevano bordone i ragli stonati dei socialisti parlamentari, hanno votato una legge sulla stampa per restringere la sua libertà! Vane repressioni! *tas de imbeciles*! direbbe qualche compagno parigino - ma quando mai è stata libera?

* *

Il Carlyle una volta disse essere una gran sventura per l'Umanità, che le lezioni della Storia vadano così inutilmente disperse. Si, questa maestra della vita, da tutti invocata, nelle sue leggi e nelle sue manifestazioni viene poi dalla maggior parte disconosciuta.

Che cosa infatti si è creduto di fare il governo francese mettendo altre restrinzioni al diritto di stampa? Spera forse di porre un freno alla protesta continua e impenitente degli affamati? O si pensano, questi signori repubblicani, di aver chiuso la bocca agli anarchici, con lo spauracchio di alcuni mesi di prigionia e la multa di qualche migliaio di lire?

Oh no perdio! Gli anarchici non sono uomini da impaurirsi per si poca cosa; ciò che non fece la forca russa, il patibolo tedesco, la garotta spagnola la corda americana, l'ergastolo italiano e la guigliottina francese, sancita dall'istituzione repubblicana, non riescerà a te, o impotentissima borghesia di Francia che non ti è rimasto altro che il veleno e il fiele della reazione.

E tu hai fiducia che delle leggine più e meno dispotiche, ma sempre irritanti, abbiano la potenza di arrestare la corsa dell'idee?

Non si vuole la libertà di stampa in Francia (l'Eden per i repubblicani italiani), quando essa non vi ha giammai esistito. Questo bel paese infatti, anche nel passato, ha dato, riguardo a libertà di pensiero, lezioni di repressione alla stessa Russia.

Non sono bastate tutte le condanne, che son piovute addosso, nello spazio di pochi mesi, ai gerenti del « Pere Peinard », a quelli della « Régolte », ai firmatari di manifesti innocentissimi, a Faure ed a molt'altri conferenzieri, no; fa d'uopo ancora l'accrescimento di pene! E nei giorni stessi in cui la Camera discuteva questa legge, il pubblicista Zevaco a Parigi veniva condannato a 6 mesi di prigionia e a parecchie centinaia di lire di multa!

Per verità la borghesia ci muove a compassione, e comprendiamo benissimo cha sono gli ultimi sforzi inconcludenti, solo ispirati dalla paura, con i quali questa classe decrepita tenterebbe arrestare l'evoluzione delle monadi sociali.

Vigliacchi! É nel nome della libertà che si espellono gli anarchici, è nel nome di questa « vergine incontaminata » - come la chiamò Saint Just - che si affamano, che s'incarcerano, che si martirizzano: una lotta senza tregua è quella che ci ha dichiarato la Borghesia, e guerra sia, guerra a morte!

Imprigionateci, incarcerateci, strozzate le nostre voci, chiudeteci ogni via di propaganda... poco c'importa: più forti e più ardimentosi vi risponderemo, poichè — scriveva il « Riscatto » di Messina — più eloquente, parlerà la di..... Oh si! Noi non verremo meno anzi raddoppieremo d'audacia nei sobborghi, nelle catapecchie, è là allora che getteremo la semenza rivoluzionaria.

E con Cladel grideremo: alla *Revanche*! ...

Dalla Spagna

Quelle stesse belve feroci - in veste di giudici militari - che condannarono il 7 cor. il carissimo compagno Gius. Vega, alla bagattella di 12 anni di lavori forzati per un semplice manifesto anarchico, devono in questi giorni nuovamente riunirsi in consiglio di guerra per giudicare altri due operai, colpevoli di essersi rivoltati alla vile sbirraglia, la quale durante l'ultimo sciopero generale prendeva a sciabolate i lavoratori. Anche questi due ribelli saranno inesorabilmente condannati a delle pene mostruose, inquantochè bisogna -- dicono i signori borghesi -- salvare il *prestigio* delle sacre istituzioni, costantemente minacciate dai lavoratori stanchi ormai di sopportare più a lungo l'oppressione dei capitalisti e le prepotenze del governo.

E frattanto, mentre la selvaggia borghesia invoca la galera e la forca per puntellare la putrida e cadente baracca, l'odio si accentua sempre più nelle masse e rende imminente lo scoppio della rivoluzione sociale.

Infatti, il proletariato spagnolo nelle recenti sommosse, che fecero allibire la borghesia, seppe sdegnosamente respingere tutti quei mezzi legali predicati dagli ambiziosi aspiranti alla deputazione, convinto che alla forza fa duopo opporre la forza e che la sua completa emancipazione non sarà possibile che col trionfo del comunismo-anarchico.

Il lavoro di propaganda prettamente anarchica, senza restrizioni sofistiche, comincia a svolgersi rapidamente anche in questo paese.

Contro quel vecchio e funesto pregiudizio che senza capi nulla è possibile, da cui sono imbevuti la maggior parte degli operai, è stata ora iniziata una fiera campagna da quella balda ed intelligente gioventù anarchica, che -- emancipatasi dal rancido sistema di piegarsi alle volontà dei capoccia, -- confida solamente nella libera e vigorosa iniziativa dei singoli individui e dei gruppi liberamente organizzati.

Questo salutare risveglio nella nuova gioventù ha dato per risultato l'iniziativa di frequenti escursioni di propaganda nelle campagne, conferenze di controversia e grandi riunioni pubbliche nelle città, nonchè la pubblicazione d'una serie di opuscoli di somma utilità per la propaganda anarchica.

Per meglio convincere gli anarchici di Spagna della utilità di questa nuova linea di condotta, ha visto la luce un battagliero periodico a Sabadell, dal titolo: *Ravachol.*

Come vedete, il nostro sublime ideale -- l'anarchia -- fa passi giganteschi anche in Spagna, malgrado le feroci persecuzioni del governo e le sfacciate mistificazioni del partito socialista legalitario.

Non vi sembra un' ottimo augurio, compagni?

.˙.

Al *meeting* anarchico, che ebbe luogo la sera dell' 11 novembre, intervennero oltre cinque mila persone. Gli oratori, contrariamente all' abitudine invalsa nelle precedenti commemorazioni, di parlar cioè troppo di martiri e di martirio rivaleggiando talvolta i sacerdoti delle bugiarde religioni, fecero invece una chiara esposizione dei principii anarchici, ed ogni loro frase era una severa condanna contro la decrepita società borghese, contro coloro che mistificano il popolo con mendaci ed irrisorie promesse e la nota vibrante in ogni discorso fu sempre l' appello alla rivendicazione umana.

Fu un trionfo anarchico, quasi inaspettato, che diede maggior vigore ai propagandisti di parte nostra.

.˙.

La dinamite viene a turbare nuovamente i placidi sonni alla borghesia spagnola.

L'altro giorno avvenne una forte esplosione di dinamite a San Feliu de Guixoes, nella casa del giudice di quel tribunale correzionale.

I danni materiali furono grandissimi, ma disgraziatamente quel *mostro* di magistrato ebbe la fortuna di rimanere illeso.

Furono arrestati, come al solito, alcuni anarchici sospetti autori di questo attentato dinamitardo.

Hasta luego, compagni!

Rubio

Barcellona, 20 Novembre 92.

Nostre Corrispondenze

FORLI'. — Un modello di sindaco - gendarme lo abbiamo nella vicina cittadella di Santa Sofia. Codesto messere la sera del 6 corrente in cui ebbe colà luogo la elezione a deputato del moderatissimo Brunicardi, pretendeva che la banda municipale avesse suonato in piazza per festeggiare *il fausto avvenimento.*

Ma di tutti i componenti quel concerto, appena una diecina si prestarono ad ammorzare i furori uterini di quel signore, il quale venuto in piazza con così minuscolo corteo, fece dar fiato alle trombe e suonare la marcia reale. La quale fu accolta da poderosi fischi, di guisa che il Sindaco Bellini — montato su tutte le furie. e pienamente consapevole di essere un pezzo... *molto grosso,* si mise alla testa dei carabinieri, con una posa da disgradare Rolando a Roncisvalle.... e cinto del tricolore sottopancia fece operare diversi arresti. Questo signore che certo anderà molto lontano e molto *in alto,* noi lo raccomandiamo al ministro dell' interno perchè gli prepari la meritata onoreficenza. — Diavolo! Quando si salvano in tal modo le istituzioni ed il prestigio di esse, si ha ben diritto ad una ricompensa...

Badi però quel signor sindaco che il troppo sale guasta la cucina: e che quando si vuole adattare una sella inglese all' asino di un gessaiuolo si corre pericolo o di doventare ridicoli o di cadere a gambe levate.

.˙.

Qui da noi nulla che possa interessare, se ne togliamo il banchetto offerto dalle società cooperative all' *onorevole* Fortis... Che degli operai brindino alla salute dell' uomo fatale, e che pendano dal suo labbro quand' egli con macchiavellica frase e con curialesco argomentare declama di diritti e di doveri, a me non fa meraviglia, avvezzo pur troppo a tollerare in santa pace le chiacchierate bugiardemente sonore dei ciarlatani che mostrano continuamente la lanterna magica; ma quello che mi meraviglia è il fatto che mentre il Circolo Mazzini — questa volta astenzionista, e non si sa perchè — ha cacciato dal suo seno una ventina de' suoi membri che sono andati a votare pel maestro e donno di ogni cosa forlivese — e ha fulminato sopra di essi la scomunica maggiore; le società cooperative — alle quali pure appartengono molti che di quel circolo fanno parte - abbiano lietamente banchettato con colui che si vorrebbe cacciare nella polvere, mentre invece lo si solleva sugli altari.

E a darmi ragione, se non in tutto almeno in parte, viene una lettera stampata su pei giornali dal mio buono amico personale Tonino Fratti che stimatizza con roventi parole l' operato del consiglio direttivo del Circolo su ricordato. Io mi compiaccio di questi licenziamenti e di queste espulsioni, perocchè i reietti, i dannati all' ostracismo verranno senza dubbio ad ingrossare la nostra falange.

E non s'avvede il circolo Mazzini che così facendo si dà la zappa sui piedi? Beato lui!

.˙.

Le ammonizioni quì fioccano come la gragnuola: e i colpiti sono in massima parte degli anarchici. D' altronde non ci ha via di mezzo; i poliziotti rimangono quel che sono sempre stati, e con esso loro puntelli diversi delle putride istituzioni sociali vigenti... Faccia il comodaccio suo messer l'ispettore Stagni; non saranno le sue denuncie od il rabbioso furore de' suoi accoliti che faranno dimenticare a noi ed ai nostri compagni che siamo anarchici tenaci e convinti... Tutt' altro, imperocchè l' appetito viene mangiando....

— —

PALERMO. — Come vi ebbi a dire altre volte, la propaganda anarchica andava a vele gonfie fra i soci del Fascio dei Lavoratori. A reazione di tale movimento, di tale risveglio di coscienza, si formò un nucleo di socialisti legalitarii, che, usando ed abusando delle amicizie parsonali e della carica, indusse l' assemblea, presa alla sprovvista, a pronunziarsi sulle elezioni, quale metodo di lotta. L' assemblea in maggioranza accettò l' intervento alle urne, nella lusinga di andare alla conquista dei poteri; il solito sogno da malati, il solito mezzo dei socialisti rivoluzionarii a parole.

E fin quì nulla di anormale, nulla che facesse desistere i nostri compagni dal propagare le nostre idee e la nostra tattica rivoluzionaria.

Vuol dire che la maggioranza sarebbe andata a lordarsi la coscienza nel fango elettorale e la minoranza avrebbe continuato, mantenendosi l' animo, le mani e le tasche nette, a far proseliti intorno ad essa.

Vedete bene che questo solo sarebbe stato una vittoria di Pirro per i capoccia del Fascio; quindi c' era da prevedere che un ulteriore sviluppo dovesse prendere la bisogna,

" l' anfora cominciata esce in orciuolo ,

e seguì quello che sto per dirvi.

I socialisti si armarono di una intolleranza da chiericotti, schivando la discussione, impedendo e coprendo con baccano la libera parola, respingendo domande di sfruttati, perchè anarchici convinti e sinceri, e riempiendo di firme una lista, intesa a protestare contro l' azione degli anarchici.

La sacrestia non lasciava un solo mezzo intentato, anzi ne escogitava e ne metteva in atto dei nuovi, dei non mai sentiti. In ultimo, facendosi appoggio di un articolo dello statuto sociale — che riconosce l' elezione come metodo, escì in questo dilemma secco secco, esclusivista, intollerante, poco o nulla socialistico: " O accettate la conquista dei poteri o ci lasciate in pace „ Di fronte a questo, santo Giobbe in persona avrebbe perduto la leggendaria pazienza; e qualcuno dei nostri volea perderla, respingendo la *conquista* e la *pace.* Ma poi, fatto meglio il conto dell' entrata e dell' uscita, si vide che si sarebbe guadagnato nulla e, preso accordo, si decise di dar le dimissioni in massa. Ecco come avvenne che gli anarchici disertarono il Fascio.

Ora volete dei commenti?

Leggendo fra le linee, bisogno non ne vedo, perchè i fatti son tanto chiari, tanto espliciti, che si commentano da sè soli.

Però non posso fare a meno di dirvi come stanno le cose attualmente; cioè per chi sia stata, in ultima analisi, la vittoria o la sconfitta.

Quando i nostri compagni facevano parte del Fascio, esso viveva, perchè la vita è moto, è agitazione, è lotta. Ora essa langue e l' evoluzione ha dato posto alla dissoluzione, che noi possiamo affrettare quando vogliamo.

Si chiama, questa, vittoria o sconfitta per i socialisti legalitarii?

Giudicatelo voi.

Quando l' avversario è sconfitto, l' altro resta vinto o è vincitore?

Risolvetelo voi.

*
* *

Per finire. — Si dice che il Questore voglia proibire ai soci del Fascio la processione in massa per riprendere il gonfalone, dato loro dagli operai milanesi, e che si trova per ora al Palazzo Municipale.

E vogliono andare alla conquista dei poteri, quando non possono andare, nè anco alle,.. conquiste del... Vessillo !!!...

Tersite.

— —

ROMA. — Galileo Palla, uscito dal carcere di Roma, si portò a Carrara — suo paese natio — e, sempre desideroso di fare della propaganda, indirizzò in occasione delle passate elezioni un manifesto ai suoi compaesani esortandoli a disertare dalle urne.

Ciò andò poco a fagiolo ai socialisti di Massa i quali, con un articolo tutto bava e veleno, inserito nel N. 44 del " Risveglio, „ si sono scagliati contro il Palla dicendolo, fra le altre cose, *ripudiato dai suoi correligionari e compagni di causa.*

E seguitando l' articolista — questo bel tipo che risponde al nome di Raffaele Strenta e che, dicono, è un rinnegato dalle nostre file — finge dimenticarsi che parla del Palla, e scrivendo in plurale dice che *gli anarchici predicando l' astensione fanno l' interesse dei preti e della questura* (?!)

Noi non siamo abituati a rispondere a certe basse accuse, ma questa volta siccome viene anche colpito direttamente un nostro buon compagno, pretestiamo contro la spudoratezza dello Strenta e ad esso rivolgendosi diciamo:

Sappi che Galileo Palla fu ed è uno dei nostri migliori compagni ed anzichè essere stato ripudiato è ben veduto perchè d' animo grande generoso.

Sappi che il Palla, predicando l' astensione, resta coerente ai suoi principi, a differenza di te che, solo per propria convenienza, puoi aver rinnegato i principii anarchici.

Sappi inoltre che se noi rispettiamo le opinioni, non rispettiamo davvero le vigliaccherie. Guardati adunque.

——

MILANO. — Lunedì ebbe luogo alla sezione terza del nostro correzionale il processo contro il compagno Santo Caserio, arrestato il 27 Aprile ultimo scorso, alla caserna di S. Ambrogio, mentre distribuiva l' opuscolo di Sivieri: " Fra Militari „

Il P. M. chiese pel compagno nostro la piccola bagattella di 25 mesi.

Il tribunale, accogliendo in parte le ragioni della difesa, condannò Caserio a 8 mesi.

Al P. M. pare però che ciò non sia bastante e perciò ricorre in Appello.

Comunicazioni

Il compagno Griselli Pietro di Colle Mezzano avverte le redazioni che gli spediscono giornali opuscoli ecc. ecc. di cessarne immediatamente l' invio dovendosi recare in altra località senza *potere* per ora dichiarare quale.

Domenica 4 Decembre a ore 11 ant. il compagno **Pietro Gori** terrà una *privata*

CONFERENZA

nella sala della Fratellanza Artigiana.

NB. Non si accede senza biglietto d' ingresso.

Piccola Posta

Barcellona — *A. Bacherini* — Lo vedi se ti abbiamo scavato! Manda articoli, corrispondenze, e adoprati per il tuo vecchio amicone « Sempre Avanti !..»

Bologna — *G. Bagnaroli* è uscito di carcere?

Buenos-Ayres — « *Perseguido* » — Milanese dice che non occorre gli spediate il giornale; bastano quelli di cambio. Se volete opuscoli sappiaticelo dire Salute.

Mantova — « *La Favilla* » — Come sopra.

Venezia — *A. Nodari* — Ha ricevuto? Attendiamo.

Pisa — *Niccolo V.* — O che per dar dietro alle *leprine* ti dimentichi perfino delle promesse fatte?!

F. Capocchi — Siamo nuovamente a pregarti!

P. Sbrana — Ti abbiamo sospeso l' invio del giornale perchè paghi... co' gomiti!

Milano — *S. Baretta* — Prima di respingere il giornale non era meglio che tu ci avessi avvisati, e nel medesimo tempo pagati?

S. Paolo (Brasile) — *G. Botti* — Abbiamo ricevuto giornali. Quando ti vien voglia di scrivere, pensa al Sempre Avanti!. del quale sei stato *padrino*; e, raccontaci qualcosa — magari da rendersi pubblico, per farlo sapere a tutti — della vita che menano costà gli schiavi bianchi (non quelli *cartacei*, . . s' intende!)

Faenza — *A. Chiusi* — Ricevuto L. 10.

Lugo — *G. Marzetti* — Ricevuto cart. di L. 5.50. Compatisci; anche noi dobbiamo per fare il giornale, approfittare di quelle poche ore che ci restano di riposo dal lavoro.

Di questo numero ne abbiamo fatta la spedizione come ci hai indicato. Salute.

Terni — *G. Cesarini, V. Santini* — Vi abbiamo scritto due cartoline chiedendovi ciò che dovete; ma voialtri avete fatti i sordi. È vergogna via..

Biella — *A. Colpio* — Ricevuta tua con vaglia L. 10, non 12,50. Spediremo opuscoli.

Alessandria — *P. Paolo* — La tua ci è giunta quando il giornale era al completo.

Foligno — *A. Sparisci* — Ricevute L. 4. in saldo tuo dare.

Buenos-Ayres — *E. Zuccarini* — Non si può negare che bisogna invecchiare per sapere quello che ci si dice; questo siamo obbligati a riconoscerlo maggiormente, dopo aver letto il giornale da te redatto. Perchè volere buttare all' aria il mondo per il benessere dell' umanità, mentre che basterebbe levare di mezzo que' tre o quattro banchieri *disonesti* per avere a tutti assicurato il bene stare?

Si vede che nell' *Humanitas* scrivevi tanto per fare, perchè non è da credersi che così presto tu ti sia persuaso che tutto quello che sostenevi non sta. Intanto noi che siamo giovani, ma che pure vogliamo tenerci al vero, ti si prega a non farci mancare il giornale, che siamo certi ci persuaderà che siamo in errore:

Noi, d' altra parte, per ricompensarti cercheremo un buonissimo scultore (quà non mancano) che sia capace *di ridurre a stemma l'onore per farlo scolpire sulla tua sepoltura* (si capisce quando sarai morto!) ne sei ben degno.

Gaetano Balestri, *direttore gerente resp.*
Livorno Tip. Francesco Marchetti.

ANNO I. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO 10 Decembre 1892. (Abbonamento postale) N. 19

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia: Anno L. 4 — Semestre L. 2 —
Estero: „ „ 6 — „ „ 3 —

Pagamento anticipato

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 0[0 con resa.

Ogni numero Centesimi CINQUE in tutta Italia.

Estero Centesimi DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale "Sempre Avanti!... „ Livorno.

noscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

Siamo intenzionati di pubblicare per la FINE DEL CORRENTE ANNO una specie di

ALMANACCO

per il quale, molti dei nostri migliori compagni scrittori e professori in disegno ci hanno promesso il loro concorso.

Chi avesse dei buoni scritti informati ad uno stile letterario, figure allegoriche, o qualunque altra cosa, corrispondente allo scopo, è pregato farcene prontamente lo invio.

Terremo conto altresì, di proposte e consigli, che ci venissero dati, e che volentieri accettiamo DA TUTTI.

LA REDAZIONE

GIORNALISMO BORGHESE

Nel numero scorso, a dimostrare la sfacciataggine e l'ipocrisia di certi giornaloni borghesi, abbiamo riprodotto nel nostro periodico una lettera del compagno Reclus: oggi, invece, cercheremo di mostrare per quali cause i suddetti *giornaloni* si fanno gli alleati più potenti di madama Menzogna.

E l'andare in traccia di questa causa non è impresa difficile: come Rastignac della "Tribuna, „ tutti i borghesi del mondo sanno di quanto fango siasi lordata quella classe, che, or sono cent'anni, s'impose a forza d'eroici sacrifici, alla nobiltà. Dalla storia hanno imparato che quando il fango giunge a un livello troppo alto e la mala fede, l'ipocrisia, l'inganno s'impongono a tutto ed a tutti, l'ora dei travolgimenti è vicina e pel cielo cominciano a guizzare dei lampi forieri d'una poderosa tempesta. Sanno che le cause della Rivoluzione francese debbono, più che altro, ricercarsi nella corruzione della nobiltà e della corte di re Luigi: sanno tutto questo e, fatti i debiti confronti, s'accorgono che la borghesia corre inevitabilmente al suicidio e alla morte.

E conoscitori della storia e della sua filosofia non vedono in certi attentati più o meno dinamitardi la semplice *brutalità* dell'individuo: vi scorgono invece una seria minaccia alla loro tranquillità e temono - come il principe di Bismarck - che quei *tonfi* rari e isolati sieno come l'accordo che suole precedere le gran sinfonie.

E Rastignac, — con una candidezza imperdonabile a un giornalista capace come lui — parlando delle truffe del Panama, si dimentica di attribuire a qualche cervello squilibrato o a qualche delinquente nato, il monopolio degli scoppi dinamitardi e, al contrario, ne da la colpa ai cenciosi, agli sfruttati, ai paria delle repubbliche e delle monarchie.

Però, l'esempio di Rastignac è seguito da pochi. La stampa conservatrice, quando non invoca feroci repressioni contro tutti gli anarchici, tiene, su per giù, questo ragionamento: L'anarchia è un ideale santissimo. L'abolizione d'ogni autorità, la comunanza della proprietà è l'idea più nobile che abbia mai immaginato la mente degli uomini. Però è un sogno, e la nobiltà di questo sogno è costretta a scomparire dinanzi alla ferocia dei Ravachol, o dinanzi gli appelli della Michel e del Kropotkine.

E con questa specie di ragionamento la borghesia crede d'arrestare per un altro po' di tempo quella nuova corrente d'idee che mette tutto il vecchio mondo a soqquadro e un giorno o l'altro ne proclamerà solennemente la irreparabile caduta.

Noi, frattanto, diciamo ai borghesi:

Una volta l'Italia era disunita e divisa. Un branco di straccioni, di spostati, di malfattori, si misero in testa di riunire le sparse membra della loro patria e congiurarono contro lo straniero e contro tutti i despoti della penisola. E i più baldi, i più coraggiosi di quella falange che ingrossava tutti i giorni di più, a un certo tempo s'accorsero che le congiure eran buone a mandare la gente in galera e a provocare rancori personali, discussioni bizantine.

E pensarono allora di agire da soldati in pochi: e pur sapendo che la vittoria non poteva arridere mai al loro sacrificio e al loro coraggio, si prepararono a insorgere e, insorgendo, e morendo da forti, affrettarono il giorno nel quale la redenzione venne compita.

Di quegli uomini, di quegli eroi non importa che qui si ricordino i nomi: voi li sapete.

A noi basta rammentare al popolo e a voi che l'azione di pochi individui isolati provocò quella d'un immenso numero d'italiani: basta rammentare che l'opera di quei valorosi fu allora osteggiata, vilipesa, calunniata dalla maggioranza di quei pitocchi che vanno oggi per l'Italia a mostrare - come direbbe il Heine - le piaghe fetenti del loro patriottismo.

E anche allora i sedicenti rivoluzionari, l uomini della pri a, disapprovarono quelle nobili imprese e negarono agli incarcerati, ai fucilati, agli uccisi, perfino quella meschina pietà che talvolta non fù negata agli oppressori o alle spie.

∴

Non va sempre ad un modo la storia?

Quella legge d'evoluzione che guida alla rivoluzione non è sempre la medesima?

Se stabiliamo un confronto fra i primi moti che condussero l'italiani a conquistare la propria indipendenza e quelli che condurranno le plebi alla sua gran redenzione, non vediamo noi succedere i fatti medesimi e quasi entrare sulla scena i medesimi eroi?

Non vediamo nell'un campo e nell'altro, degli individui che dapprima s'aggruppano, s'organizzano per il migliore andamento della loro propaganda e dopo, quando l'idea ha cominciato a infiltrarsi nel cervello delle masse, si staccono dall'organizzazione, diventata palestra di discussioni vuote ed insulse, e corrono a sacrificare la loro libertà e la loro vita, senza speranza di una vittoria o di un bene immediato?

E tutto questo, insieme a noi, non lo vede ancora la borghesia? E non è per ciò ch'ella trema, si dibatte, e s'attacca, come un naufrago disperato, a tutto ciò che crede capace di tenerla, per qualche altro minuto, sopr'acqua?

PROSTITUZIONE BORGHESE

Chi non credesse allo sfacelo della Borghesia, basterebbe che n'esaminasse la morale per accertarsene. - In Francia, cogli scandali del Panama, oggi abbiamo un esempio lampante di quanto il livello della moralità nelle classi dominanti sia sceso in basso. Ministri, senatori, deputati, giornalisti, tutti sono stati corrotti colla forza del l'oro per favorire un'impresa che ha fallito con quasi *due miliardi di deficit*. È stato sopratutto un colpo tremendo per la piccola proprietà, che adescata da giuochi di banca, aveva confidato molta parte dei suoi risparmi neil'ardua impresa. - Un terzo dei deputati della Camera Francese fu comprato con questo denaro; anzi bastarono solo cinque milioni, perchè l'Impresa potesse accquistare le grazie di questi signori ***rappresentanti del popolo.***

Tale scandalo ormai segna il tramonto del Parlamentarismo, e rende inutile la critica la più schiacciante contro di esso.

∴

Ma per verità, sul soggetto degli scandali del Panama, noi non ci saremmo soffermati, se non ce ne avesse offerta l'occasione un giornale borghese della più bell'acqua.

Il N. 355 della « Tribuna » ha un articolo intitolato: *Bruto ha ragione,* e tale scritto ci dà materia di fare alcune considerazioni d'ordine generale.

Infatti, l'articolo non nega le prevaricazioni degli *onorevoli* a proposito del taglio dell'Ismo di Panama, tutt'altro; ma cerca di difenderle con una morale tutta borghese, in cui l'egoismo ed il cinismo non potrebbero essere più ributtanti. Ne riportiamo per prova il seguente brano.

« Non un avvenimento politico, non un fatto storico, non un partito, non un uomo che abbiano cooperato alla grandezza della Repubblica che non siano innanzi al Codice penale, convinti di reità. - Tunisi, il Tonkino, il Panama, Gambetta, Ferry, Grevy; Costans: son tutte cose, sono tutti uomini, riprovevoli innanzi alla morale pura, di fronte al puro significato degli articoli del Codice penale. »

Quale ipocrisia! Ah! dunque bisogna convenirne che il codice è fatto per gl'imbecilli e per i poveri? È dunque vero, come dicono gli anarchici, che coloro che si arrogano il diritto di governare e che fanno delle leggi, sono i primi a trasgredirle pur tuttavia rimanendone impuniti? E perchè ciò non sarà permesso a chi non le fa e non le viola? Oh! la legge!. la legge!..

Però il redattore della « Tribuna » si deve essere accorto di aver fatto una delle più amare confessioni, e e quasi per diminuirne l'impressione aggiunge:

« Ma che per ciò? Ognuno di quei fatti, ognuno di quei tipi ha prodotto qualche beneficio, ha assicurato qualche fortuna al suo paese. »

Eccovi un altro paradosso falsissimo; poichè se la Francia malgrado tante bancarotte, tanti ladrocinii non s'è impoverita, si deve al lavoro di quel popolo per eccellenza industriale e produttrice, all'invenzioni de' suoi genii, allo slancio dei suoi figli. Oh! non sono stati i Grevy, i Carnot, i Costans che hanno impedita la rovina di questa nazione... ce lo potrebbero dire il minatore, con il sospiro faticoso dall'asma e con la sua esistenza giornalmente minacciata dal *grisou*, il contadino che lavora assiduo intorno al suo campicello e gli operai delle galere capitaliste, chi davvero l'ha arricchita. — E si capisce ancora, come voi articolista del foglio romano ciò non avete voluto riconoscere: sarebbe stato, come si dice volgarmente, un darsi la zappa sui piedi.

Dunque avete compreso, o proletarii, a voi il lavoro, lo stento, l'osservanza delle leggi: ai governanti il trasgredirle rubando e manomettendo a lor talento ogni cosa, se volete il vostro paese ricco e potente

∴

E con tutti questi scandali — si

domanderà qualcuno — vi sono ancora degli illusi che credono nel Parlamentarismo? Quando là, in Francia, dove non ci si potrà obiettare che tale regime sia giovane, si è giunti con cinque milioni a comprare un terzo dei deputati.

La risposta è breve. Il popolo all'elezioni si contenta di promesse... parole, sempre parole.

Ne volete un esempio? Qui da noi, in Maremma, giorni indietro venne il deputato del nostro collegio, che è un democratico. In ogni paese che si condusse, fra il suono degl'inni patriottici e le ovazioni, non mancò mai nei suoi discorsi di promettere la Bonifica delle Maremme! E gli elettori che non desiderano altro, ad applaudirlo freneticamente — Noi intanto, mentre egli parlava sul tema in questione, pensavamo che altri sei deputati avevano promesso questo, e malgrado tante promissioni lo stato di queste contrade è sempre infelicissimo e più che mai rattristante. Nè ci scordammo di notare che coloro che battano le mani, erano quelli stessi che avevano applaudito alle parole degli altri eletti, oggi dimenticati.

* * *

Ma che importanza ha tal cosa sul movimento di disgregazione sociale? Alcuna; e oggi è più che mai il caso di ripetere la sentenza dello Spencer: « l'avvenire ci riserba delle forme sociali da render ragione ai più intrepidi utopisti. Non è il popolo che spinge il regime borghese al suo sfacelo, son le classe dominanti medesime che ve lo affrettano. Governo, proprietà, religione, morale crollano per opera dei loro sostenitori. Il popolo, questo figlio dal momento, questa potente forza a pochi conosciuta, al lavoro di demolizione non verrà che in seguito, trascinato dalla fiumana degli eventi e dall'ebrezza della battaglia. »

Noi allora, come adesso, daremo gli ultimi colpi di piccone, perchè il vecchio mondo sparisca completamente.

Il miglior modo per sostenere un giornale è quello di procurargli molti abbonati.

Dalla Spagna

Nel gran libro del martirologio anarchico, nel quale si contano ormai a migliaia le vittime immolate dalla bastarda giustizia borghese, dobbiamo oggi registrare i nomi di ben'altri 29 compagni nostri, condannati vigliaccamente a trascinare la catena del forzato nelle galere della borbonica monarchia spagnola.

In questi giorni dinanzi allo stesso consiglio di guerra, che dieci mesi or sono fece innalzare, con voluttà selvaggia — l'odioso *garrotte* per assassinare, all'ombra della legge, gli sventurati compagni Zarzuela, Silva, Lamela, e Fernandez, è stata trattata a Xeres la causa dei 46 anarchici detenuti in quella città sin dall'epoca dell'insurrezione dell'8 gennaio del corrente anno. Dei 346 individui arrestati in seguito ai noti fatti di Xeres, quattro, come sapete, furono *garrottati* e quattro condannati ai lavori forzati a vita nel febbraio scorso; 292 furono posti in libertà dopo alcuni mesi di detenzione, e gli altri 46 sono stati giudicati questa settimana dal consiglio di guerra, con tale ferocia che ricorda i tempi nefasti dell'inquisizione.

La maggior parte degli accusati, convinti che non può esservi giustizia vera laddove havvi oppressione e privilegi, si negarono a nominare i loro difensori, nè vollero nemmeno assistere al dibattimento.

La giustizia borghese, rappresentata dai giudici militari, è molto spiccia: dopo un simulacro di accusa e di difesa, dopo due giorni cioè di commedia recitata dagli sgherri del governo, quei poveri compagni nostri furono condannati a marcire nelle patrie galere.

Il rappresentante la legge sostenne l'accusa di *sedizione militare* contro 18 accusati, per avere l'8 gennaio scorso tentato di assaltare, a mano armata, il picchetto di guardia alle carceri di Xeres, allo scopo di liberare i detenuti; per la quale imputazione domandò per questi 18 compagni la *galera a vita*. Sostenne quindi l'accusa di *cospirazione contro lo stato* per altri 10 compagni, per appartenere a dei gruppi anarchici e per aver fatto propaganda rivoluzionaria in mezzo ai lavoratori del campo. Per questi 10 compagni il fiscale militare chiese la pena di 15 anni di reclusione. Finalmente per il carissimo compagno Flaminio Salvoechea, il simpatico e coraggioso direttore del *Socialismo* di Cadice — l'anarchico più temuto dal governo e dalla borghesia che si conosca in Spagna, quella belva di P. M. chiese la pena di 12 anni di reclusione per considerarlo come *istigatore* del movimento. E si noti che Salvoechea si trovava in carcere sin dal primo maggio del 1891, e quindi impossibilitato di prender parte, come istigatore, al movimento scoppiato a Xeres, l'8 gennaio 1892.

Vista l'attitudine turbolenta dei lavoratori del campo, alla cui corporazione appartengono la maggior parte dei processati, e pel timore di probabili tumulti a Xeres, la sentenza del consiglio di guerra non è stata ancora resa pubblica. Ma, date le selvaggie consuetudini di coloro ai quali è affidata l'applicazione della legge marziale, è opinione generale che la sentenza — finora sconosciuta — sarà conforme alle richieste del fiscale militare.

Appena sarà resa pubblica la sentenza, vi scriverò.

Rubio

Barcellona 4 Decembre, 92

INVERNO

Cacciati dalla tormenta che rugge sulle native montagne, inseguiti dal vento che fischia e li spinge verso luoghi più abitati e meglio riparati dal freddo, scendono a frotte i montagnoli tremanti, li zampognari che dovranno più tardi cantare le malinconiche novene del Natale e canzoni da bivacco o da trivio.

E insieme a loro, dalle vette dei monti nevosi, scende veloce la Fame e allaga le compagne, invade le città, penetra nei tuguri e nelle soffitte, nelle cantine e negli angiporti. Scende la terribile Idra e donde passa s'illanguiscono i corpi più vigorosi, si spengono le deboli vite.

E intanto i rejetti, gli affamati, i cenciosi di tutto il mondo s'aggirano talora vergognosi e tremanti, talora serii e minacciosi per le vie meno popolate della città, e tendono la mano al primo passante che capita, ed entrano, quando la disperazione e gli strazi dello stomaco vuoto hanno vinto la paura e la vergogna, nelle tepide sale dei caffè e dell'osteria.

Allora non sono solamente i miserabili quelli che tremano: sentono correre per l'ossa un brivido di freddo ancora i borghesi accuratamente coperti, mollemente sdraiati sulle poltrone più soffici.

Tremano e invocano (come il cittadino *Telegrafo*) l'applicazione della legge sul vagabondaggio: tremano e sperano di provvedere alle miserie di tutti i disgraziati ed accrescere i carabinieri, collo spalancare le porte delle prigioni, momentaneamente convertite in ricovero di mendicità.

Sempre uguali i borghesi e sempre stupidi e sempre incoerenti! Incapaci d'amare, indegni d'essere amati hanno convertite le supreme idealità dell'amore in matrimonio e in mercimonio: incapaci a sopprimere la fame si scagliano contro le sue povere vittime, e invocano contro di loro l'intervento degli agenti di pubblica sicurezza.

E dimenticano così, che al disopra di una legge scritta sta una legge naturale e infiessibile, che impone ad ogni individuo la conservazione dei

VENDETTA

Quando Giovanni Larne uscì di prigione, egli aveva in saccoccia una trentina di lire, che rappresentavano trecento giorni di lavoro; di dieci ore per giorno: — un centesimo all'ora!

Egli era un grande *colpevole*, un *indegno malfattore*, come si vedrà in appresso.

Quest'operaio aveva subito fino ad un certo dì senza lagnarsi, le infamie sociali. Egli trovava naturalissimo che ci fossero dei padroni e dei servi: degli sfruttatori e degli sfruttati.

Il suo principale guadagnava duecento franchi al giorno sul lavoro di cinquecento braccianti, che esso pagava in ragione di 2.75, tanto che non crepassero di fame.

Era pure nel suo diritto, pensava Larne.

Essi non avevano mestiere, non avevano strumenti di lavoro, erano dei non valori.

Se prendevano poco, tanto meglio. Non sarebbero andati all'osteria a guastarsi lo stomaco con del cattivo vino!...

Senonchè, un giorno, il principale avea trovato che gli utili diminuivano. Ond'egli si diceva costretto a mettere alcuni operai alla porta, a gettarli sul lastrico; e, tra questi, Larne.

Giovanni Larne visse come potè alcune settimane. Aveva un po' di credito; sua moglie e sua figlia avevano guadagnato qualche soldo lavando un po' di biancheria: i suoi camerati gli avevano prestato tre o quattro lire. Ma ben presto queste povere risorse furono esaurite.

Sua moglie cadde ammalata, e la figlia disparve dal tetto paterno.

Allora la nera miseria, la fame cronica s'installarono nella sua casa.

E il lavoro non veniva.

Per colmo di sventura, il proprietario della casa dove abitava lo fece espellere e, in una mattina di gennaio, la sua povera mobilia venne buttata sulla pubblica via.

Per lui era finita.

Invano corse ancora tutta la giornata in cerca di quel lavoro che sembrava gli sfuggisse dinanzi. Alla sera, affaticato, estenuato, si lasciò cadere su di una banchetta del boulevard.

E si addormentò. Di un sonno pesante, tenebroso, pieno di funebri visioni; ma che, infine, era per esso un'ora di riposo, di tregua, l'oblio della fame, la calma della sua disperazione.

Ebbene, neanche quello gli era concesso! Una mano brutale gli battè sulle spalle:

— " Andiamo, alzatevi. Che fate su quel banco? „

— " Vedete bene mi riposo. „

— " Quando si vuol dormire si va " a casa. — Dove dimorate? „

Giovanni Larne fece un gesto vago.

— " Ah, riprese il poliziotto, voi " non avete domicilio! Ora ne avrete " uno. Upp! al quartiere! „

Ivi lo si perquisisce, lo si colma d'ingiurie, lo si caccia in una camera oscura insieme ad un ubriaco che cantava a squarciagola e che gli agenti tempestavano di pugni sul capo per imporgli silenzio.

All'indomani un poliziotto lo interrogò, *pro forma*, e lo spedì alle carceri.

Ivi si trovò con gli *habitués*; e, per tre giorni di seguito, sembrò come perduto in mezzo a quella folla di delinquenti, o indifferenti, o rassegnati, o cinici.

Alcuni ridevano della sua mestizia.

— " Come, tu patisci la fame alla " tua età e con delle mani come le tue! " Avresti potuto far la festa a un signo- " re. Non sei un uomo perdio! „

Infine lo condussero dinanzi al giudice istruttore.

Egli vide un vecchio dalla faccia di scimmia, che spiegazzava delle cartaccie che si levava, passeggiava, si fermava dinanzi ad uno specchio, per adattarsi sulla fronte i quattro peli che gli rimanevano in capo, e si lisciava i magri e sporchi favoriti.

— " Voi siete accusato di vagabondaggio. — Ma signore! — Silenzio. siete stato mai condannato? — No, signore. — Ebbene, lo sarete adesso. — Io non ho fatto nulla. — Come! non avete fatto nulla? Ma il vagabondaggio? Un delitto previsto dal codice penale, articolo ecc. Basta così. — Ma — Basta così. Usciere, riconducietelo. A un altro.

La settimana dopo, il Tribunale gli infliggeva un mese di carcere.

— " Un mese solo, disse il presidente, con un risolino malizioso, perchè i vostri precedenti non sono cattivi. Ma state in gamba, perchè un'altra volta il Tribunale sarà più severo. „

E parlava così quel giudice, verso un pover'uomo, reo soltanto di non aver un domicilio, mentre lui, il miserabile togato, ne aveva parecchi, senza contare gli altri beni immobili, provenienti dalla dote della moglie: un milione prelevato sulle rendite di un banchiere che avea parecchie volte fallito.

— Un mese? gridò Larne; ma è una ingiustizia, un'infamia. Assassini!

— Ah! voi insultate il Tribunale? Aspettate.

Il rappresentante l'accusa fa una nuova proposta e il Tribunale condanna il prevenuto a un anno di prigione per mancanza di rispetto alla magistratura.

— Come a titolo di concessione, soggiunge il presidente, la prima pena ver-

domanderà qualcuno — vi sono ancora degli illusi che credono nel Parlamentarismo? Quando là, in Francia, dove non ci si potrà obiettare che tale regime sia giovane, si è giunti con cinque milioni a comprare un terzo dei deputati.

La risposta è breve. Il popolo all'elezioni si contenta di promesse... parole, sempre parole.

Ne volete un esempio? Qui da noi, in Maremma, giorni indietro venne il deputato del nostro collegio, che è un democratico. In ogni paese che si condusse, fra il suono degl'inni patriottici e le ovazioni, non mancò mai nei suoi discorsi di promettere la Bonifica delle Maremme! E gli elettori che non desiderano altro, ad applaudirlo freneticamente — Noi intanto, mentre egli parlava sul tema in questione, pensavamo che altri sei deputati avevano promesso questo, e malgrado tante promissioni lo stato di queste contrade è sempre infelicissimo e più che mai rattristante. Nè ci scordammo di notare che coloro che battano le mani, erano quelli stessi che avevano applaudito alle parole degli altri eletti, oggi dimenticati.

. · .

Ma che importanza ha tal cosa sul movimento di disgregazione sociale? Alcuna; e oggi è più che mai il caso di ripetere la sentenza dello Spencer: « l'avvenire ci riserba delle forme sociali da render ragione ai più intrepidi utopisti. Non è il popolo che spinge il regime borghese al suo sfacelo, son le classe dominanti medesime che ve lo affrettano. Governo, proprietà, religione, morale crollano per opera dei loro sostenitori. Il popolo, questo figlio dal momento, questa potente forza a pochi conosciuta, al lavoro di demolizione non verrà che in seguito, trascinato dalla fiumana degli eventi e dall'ebrezza della battaglia. »

Noi allora, come adesso, daremo gli ultimi colpi di piccone, perchè il vecchio mondo sparisca completamente.

Il miglior modo per sostenere un giornale è quello di procurargli molti abbonati.

Dalla Spagna

Nel gran libro del martirologio anarchico, nel quale si contano ormai a migliaia le vittime immolate dalla bastarda giustizia borghese, dobbiamo oggi registrare i nomi di ben'altri 29 compagni nostri, condannati vigliaccamente a trascinare la catena del forzato nelle galere della borbonica monarchia spagnola.

In questi giorni dinanzi allo stesso consiglio di guerra, che dieci mesi or sono fece innalzare, con voluttà selvaggia — l'odioso *garrotte* per assassinare, all'ombra della legge, gli sventurati compagni Zarzuela, Silva, Lamela, e Fernandez, è stata trattata a Xeres la causa dei 46 anarchici detenuti in quella città sin dall'epoca dell'insurrezione dell'8 gennaio del corrente anno. Dei 346 individui arrestati in seguito ai noti fatti di Xeres, quattro, come sapete, furono *garrottati* e quattro condannati ai lavori forzati a vita nel febbraio scorso; 292 furono posti in libertà dopo alcuni mesi di detenzione, e gli altri 46 sono stati giudicati questa settimana dal consiglio di guerra, con tale ferocia che ricorda i tempi nefasti dell'inquisizione.

La maggior parte degli accusati, convinti che non può esservi giustizia vera laddove havvi oppressione e privilegi, si negarono a nominare i loro difensori, nè vollero nemmeno assistere al dibattimento.

La giustizia borghese, rappresentata dai giudici militari, è molto spiccia: dopo un simulacro di accusa e di difesa, dopo due giorni cioè di commedia recitata dagli sgherri del governo, quei poveri compagni nostri furono condannati a marcire nelle patrie galere.

Il rappresentante la legge sostenne l'accusa di *sedizione militare* contro 18 accusati, per avere l'8 gennaio scorso tentato di assaltare, a mano armata, il picchetto di guardia alle carceri di Xeres, allo scopo di liberare i detenuti; per la quale imputazione domandò per questi 18 compagni la *galera a vita*. Sostenne quindi l'accusa di *cospirazione contro lo stato* per altri 10 compagni, per appartenere a dei gruppi anarchici e per aver fatto propaganda rivoluzionaria in mezzo ai lavoratori del campo. Per questi 10 compagni il fiscale militare chiese la pena di 15 anni di reclusione. Finalmente per il carissimo compagno Flaminio Salvoechea, il simpatico e coraggioso direttore del *Socialismo* di Cadice — l'anarchico più temuto dal governo e dalla borghesia che si conosca in Spagna, quella belva di P. M. chiese la pena di 12 anni di reclusione per considerarlo come *istigatore* del movimento. E si noti che Salvoechea si trovava in carcere sin dal primo maggio del 1891, e quindi impossibilitato di prender parte, come istigatore, al movimento scoppiato a Xeres, l'8 gennaio 1892.

Vista l'attitudine turbolenta dei lavoratori del campo, alla cui corporazione appartengono la maggior parte dei processati, e pel timore di probabili tumulti a Xeres, la sentenza del consiglio di guerra non è stata ancora resa pubblica. Ma, date le selvaggie consuetudini di coloro ai quali è affidata l'applicazione della legge marziale, è opinione generale che la sentenza — finora sconosciuta — sarà conforme alle richieste del fiscale militare.

Appena sarà resa pubblica la sentenza, vi scriverò.

Rubio

Barcellona 4 Decembre, 92

INVERNO

Cacciati dalla tormenta che rugge sulle native montagne, inseguiti dal vento che fischia e li spinge verso luoghi più abitati e meglio riparati dal freddo, scendono a frotte i montagnoli tremanti, li zampognari che dovranno più tardi cantare le malinconiche novene del Natale e canzoni da bivacco o da trivio.

E insieme a loro, dalle vette dei monti nevosi, scende veloce la Fame e allaga le compagne, invade le città, penetra nei tuguri e nelle soffitte, nelle cantine e negli angiporti. Scende la terribile Idra e donde passa s'illanguiscono i corpi più vigorosi, si spengono le deboli vite.

E intanto i rejetti, gli affamati, i cenciosi di tutto il mondo s'aggirano talora vergognosi e tremanti, talora serii e minacciosi per le vie meno popolate della città, e tendono la mano al primo passante che capita, ed entrano, quando la disperazione e gli strazi dello stomaco vuoto hanno vinto la paura e la vergogna, nelle tepide sale dei caffè e dell'osterie.

Allora non sono solamente i miserabili quelli che tremano: sentono correre per l'ossa un brivido di freddo ancora i borghesi accuratamente coperti, mollemente sdraiati sulle poltrone più soffici.

Tremano e invocano (come il cittadino *Telegrafo*) l'applicazione della legge sul vagabondaggio: tremano e sperano di provvedere alle miserie di tutti i diseredati [illegible] carabinieri, [illegible] spalancare le porte delle prigioni, [illegible] convertite in ricovero di mendicità.

Sempre uguali i borghesi e sempre stupidi e sempre incoerenti! Incapaci d'amare, indegni d'essere amati hanno convertite le supreme idealità dell'amore in matrimonio e in mercimonio: incapaci a sopprimere la fame si scagliano contro le sue povere vittime, e invocano contro di loro l'intervento degli agenti di pubblica sicurezza.

E dimenticano così, che al disopra di una legge scritta, [illegible] una legge naturale e inflessibile, che impone ad ogni individuo la conservazione dei

VENDETTA

Quando Giovanni Larne uscì di prigione, egli aveva in saccoccia una trentina di lire, che rappresentavano trecento giorni di lavoro; di dieci ore per giorno: — un centesimo all'ora!

Egli era un grande *colpevole*, un *indegno malfattore*, come si vedrà in appresso.

Quest'operaio aveva subito fino ad un certo di senza lagnarsi, le infamie sociali. Egli trovava naturalissimo che vi fossero dei padroni e dei servi: degli sfruttatori e degli sfruttati.

Il suo principale guadagnava duecento franchi al giorno sul lavoro di cinquecento braccianti, che esso pagava in ragione di 2.75, tanto che non crepassero di fame.

Era pure nel suo diritto, pensava Larne.

Essi non avevano mestiere, non avevano strumenti di lavoro, erano dei non valori.

Se prendevano poco, tanto meglio. Non sarebbero andati all'osteria a guastarsi lo stomaco con del cattivo vino!...

Senonchè, un giorno, il principale avea trovato che gli utili diminuivano. Ond'egli si diceva costretto a mettere alcuni operai alla porta, e gettarli sul lastrico; e, tra questi, Larne.

Giovanni Larne visse come potè alcune settimane. Aveva un po' di credito; sua moglie e sua figlia avevano guadagnato qualche soldo lavando un po' di biancheria: i suoi camerati gli avevano prestato tre o quattro lire. Ma ben presto queste povere risorse furono esaurite.

Sua moglie cadde ammalata, e la figlia disparve dal tetto paterno.

Allora la nera miseria, la fame cronica s'installarono nella sua casa.

E il lavoro non veniva.

Per colmo di sventura, il proprietario della casa dove abitava lo fece espellere e, in una mattina di gennaio, la sua povera mobilia venne buttata sulla pubblica via.

Per lui era finita.

Invano corse ancora tutta la giornata in cerca di quel lavoro che sembrava gli sfuggisse dinanzi. Alla sera, affaticato, estenuato, si lasciò cadere su di una banchetta del boulevard.

E si addormentò. Di un sonno pesante, tenebroso, pieno di funebri visioni; ma che, infine, era per esso un'ora di riposo, di tregua, l'oblio della fame, la calma della sua disperazione.

Ebbene, neanche quello gli era concesso! Una mano brutale gli battè sulle spalle:

— " Andiamo, alzatevi. Che fate su quel banco? „

— " Vedete bene mi riposo. „

— " Quando si vuol dormire si va " a casa. — Dove dimorate? „

Giovanni Larne fece un gesto vago.

— " Ah, riprese il poliziotto, voi " non avete domicilio! Ora ne avrete " uno. Upp! al quartiere! „

Ivi lo si perquisisce, lo si colma d'ingiurie, lo si caccia in una camera oscura insieme ad un ubriaco che cantava a squarciagola e che gli agenti tempestavano di pugni sul capo per imporgli silenzio.

All'indomani un poliziotto lo interrogò, *pro forma*, e lo spedì alle carceri.

Ivi si trovò con gli *habitués*; e, per tre giorni di seguito, sembrò come perduto in mezzo a quella folla di delinquenti, o indifferenti, o rassegnati, o cinici.

Alcuni ridevano della sua mestizia.

— " Come, tu patisci la fame alla " tua età e con delle mani come le tue! " Avresti potuto far la festa a un signo" re. Non sei un uomo perdio! „

Infine lo condussero dinanzi al giudice istruttore.

Egli vide un vecchio dalla faccia di scimmia, che spiegazzava delle cartaccie che si levava, passeggiava, si fermava dinanzi ad uno specchio, per adattarsi sulla fronte i quattro peli che gli rimanevano in capo, e si lisciava i magri e sporchi favoriti.

— " Voi siete accusato di vagabondaggio. — Ma signore! — Silenzio, siete stato mai condannato? — No, signore. — Ebbene, lo sarete adesso. — Io non ho fatto nulla. — Come! non avete fatto nulla? Ma il vagabondaggio? Un delitto previsto dal codice penale, articolo ecc. Basta [illegible] Basta così. Usciere, riconducetelo. A un altro.

La settimana dopo, il Tribunale gli infliggeva un mese di carcere.

— " Un mese solo, disse il presidente, con un risolino malizioso, perchè i vostri precedenti non sono cattivi. Ma state in gamba, perchè un'altra volta il Tribunale sarà più severo. „

E parlava così quel giudice, verso un pover'uomo, reo soltanto di non aver un domicilio, mentre lui, il miserabile togato, ne aveva parecchi, senza contare gli altri beni immobili, provenienti dalla dote della moglie: un milione prelevato sulle rendite di un banchiere che avea parecchie volte fallito.

— Un mese? gridò Larne; ma è una ingiustizia, un'infamia. Assassini!

— Ah! voi insultate il Tribunale? Aspettate.

Il rappresentante l'accusa fa una nuova proposta e il Tribunale condanna il prevenuto a un anno di prigione per mancanza di rispetto alla magistratura.

— Come a titolo di concessione, soggiunge il presidente, la prima pena ver-

suo corpo e della sua vita.

Si dimenticano che anche i cenciosi sono uomini e hanno anche loro il diritto di vivere, e batte anche a loro nel petto un cuore, nel quale si ripercuotono dolorosamente i pianti delle loro donne e i gemiti dei loro bambini morenti

Un giorno o l'altro, anche da quei petti deve uscire un eco. O borghesi panciuti, o pietoso *Telegrafo*, invocatore di manette, vi siete qualche volta immaginati la musica di quell'eco santissimo?

***

Voi che scendete dai monti, voi che salite il ponte della nave e andrete raminghi pel mondo con la fame ed il freddo alle calcagna, imparate. La Borghesia vi sa forti, numerosi, e vi teme. La sua crudeltà è l'effetto d'una immensa paura. E tutte le ricchezze di questo mondo sarebbero vostre, se in voi fossero più vivi i sentimenti d'umana dignità

Quando dunque, o forti lavoratori delle città e delle campagne, rifiuterete d'abbandonare le vostre figlie e le vostre madri, quando proclamerete in nome di tutti e per tutti il sacrosanto diritto alla vita?

E voi, o montagnoli vigorosi, o validi zampognari, quando scenderete nelle nostre città cantando un inno tutto nuovo e splendidamente umano - la Marsigliese de' lavoratori?

A SBALZI

Eppoi si vuole che l'amore sottostia a delle regole! Perfino un grande aristocratico - il principe Carlo di Monaco - non potendo frenare l'impulso del cuore, ha preferito rinunziare agli agi *ed onori* della sua condizione pur di soddisfare i bisogni dell'amore, ed è fuggito con un'artista teatrale.

Molti certamente grideranno - allo scandalo »; noi invece esultiamo che l'a more vinca l'artificiosa morale e si ribelli a tutte le regole convenzionali che vorrebbe imporgli la falsa società attuale.

——

A Liegi l'autorità municipali vedendo poco di bon occhio le passeggiate che i minatori scioperanti facevano per le vie e nelle campagne, la sera del 30 Novembre faceva affiggere un manifesto col quale le proibiva. Non l'avesse mei fatto!

Gli scioperanti, che fino a quel giorno erano stati calmi, si scagliarono per le vie lacerando l'ordinanza e tirando sassate contro chi l'affiggeva e, sempre minacciosi, si portarono fino al commissariato.

Al commissario che intimava ai furibondi scioperanti di ritirarsi - venne risposto con revolverate, e gli sarebbe andata male se non fossero sopraggiunti i carabinieri, i quali tirando sulla folla, uccisero un minatore e ne ferirono molti altri, compreso una donna.

Con ciò i signori dell'*ordine* credevano aver soffocato lo sdegno di quei disgraziati, quando.... una bomba di dinamite annunziava che non è con le cariche di cavalleria e le fucilate che si mantiene l'ordine.

——

Civiltà. — Da un consiglio di *belve umane* è stata emanata sentenza di morte contro 23 disgraziati, mediante impiccagione, condanna di 38 ai lavori forzati da scontarsi nelle steppe della Siberia, e di altri 18 alla prigione.

Queste enormi condanne sono state inflitte perchè gl'imputati presero parte alle sommosse di Saratow in causa della carestia dei generi alimentari, mentre infieriva il cholera e gli speculatori capitalisti approfittavano dell'occasione per accumulare oro.

Una scena straziante è successa in tribunale mentre si leggeva la sentenza.

Abbracci e pianti da una parte, grida contro i giudici dall'altra, ed uno si è suicidato battendo con tant'impeto la testa nel muro da restarne immediatamente cadavere.

Belli spettacoli in nome della giustizia!

——

A Vienna i disoccupati cominciano i *meetinghes*.

Come al solito, la benemerita fa il suo servizio e, come dicono i giornali borghesi quando gli oratori parlano di fare qualcosa di più del presentare mozioni e mandare le solite commissioni, che vengono sempre o impaurite o corrotte, la polizia fa il suo mestiere.... spazzando gli affamati riuniti.

——

A Pietroburgo, nonostante le feroci condanne di Saratow, è stata scoperta una congiura, avente per iscopo di togliere la vita allo Czar.

Ciò prova che le condanne per quanto feroci esse siano non fanno paura al terribile leone della Russia - il nihilismo.

——

A S. Gervasio. (Basilicata) c'è stata una rivoluzione in tutta l'estenzione del termine.

Quel popolo, spaventato dall'approssimarsi dell'inverno, ha tentato se in qualche modo poteva attenuare le sofferenze ed ha colpito.

Ha colpito male però perchè s'è sacrificato senza andare in fondo.

Ha messo in fuoco e fiamme il municipio, ha liberati i detenuti dalle prigioni, ma poi... non ha saputo cosa fare quando il paese era nelle sue mani.

Ciò dipende perchè ancora un alito delle idee nuove non è penetrato in quelle popolazioni rurali.

——

L'estradizione di Francois dopo la commedia recitata non tanto bene dal tribunale Londinese, è stata accordata.

Così l'Inghilterra, che fino ad ora aveva dato prova di essere fra le nazioni la più ospitaliera pei proscritti politici, ha questa volta infrante le sue tradizioni.

Niente rispetto quando trattasi d'anarchici, e noi.., faremo altrettanto quando si tratta di borghesi.

——

Dicono i giornali che i compagni di Londra attendono di sapere il giorno che Francois verrà consegnato all'autorità francese per fare uno dei soliti *tironi*.

Guà, vedremo se quei giornali son bene informati....

Frattanto lord Dufferin - magistrato inglese - è stato minacciato di fare un salto in *alto* coll'espediente ormai famoso.... la dinamite.

——

Il giornale "**La Lotta**„ che da Forlì aveva trasportato le tende in Bologna, è morto fra il compianto generale degli.... azionisti.

Nell'autopsia fattale è stato constatato esser morta d'indigestione elettorale; e di fatto nel ventre le furon trovati molti Gnocchi... Viani

Nostre Corrispondenze

CROCE - MOSSO (BIELLA) — Domenica scorsa 27 Novembre a Croce - Mosso i Socialisti Autoritari e legalitari tennero una conferenza allo scopo di partecipare ad una Federazione Generale delle arti tessili, promossa da quelli di Milano, Schio ecc. Dopo ch'ebbero svolte le condizioni generali degli operai tessitori, presentarono una sequela di dati statistici, nonchè un appello alla indifferenza dei presenti, per un appoggio pecuniario e per la formazione di un Comitato provvisorio.

Il Compagno Armignago chiese ed ottenne la parola domandando quale fosse stato lo scopo finale di questa Federazione — Gli fu risposto che lo scopo finale mirava a disciplinare gli operai e condurli alla loro emancipazione (una vera organizzazione Autoritaria coi relativi idoli) e il nostro compagno fece loro osservare, che prima di impegnare gli operai in una lotta disciplinata, sarebbe stato prudente discutere e far loro conoscere preventivamente i passi più importanti, affinchè non camminassero colla testa nel sacco. — Gli fu risposto che prima si avrebbe pensato a organizzarli e poi si avrebbe pensato (*a mistificarli*) sul da fare.

Evidente emergeva, sebbene in buona fede, l'intenzione ambiziosa ed autoritaria di questi socialisti, che abituati come pel passato a menare pel naso i

---

rà compresa nella seconda.

Giovanni Larne fece il suo tempo.

Quel giorno che uscì libero, fu preso da uno stordimento.

Gli pareva di essere uscito da una gabbia di belve, la sua pupilla si dilatava; e i suoi occhi, che aveano perduto l'abitudine della luce, si gonfiavano di lagrime.

Aveva sofferto dodici mesi di prigione, senza colpa alcuna!

Si fece coraggio. Entrò in un modestissimo *restaurant* e comandò da colazione.

Mangiò con appetito. Poi, rifatto un po', partì alla ricerca della moglie, della figlia, degli amici.

Ma la sua donna, poveretta era morta. E non la trovò.

E sua figlia?

Ah! questa egli la poteva incontrare quando voleva....

Alla sera, vestita dell'abito professionale delle sgualdrine, col nero sotto gli occhi, col *belletto* alle gote, col rosso sulle labbra, era solita passeggiare, tra la via Drouot e la via Montmartre in atto di offrire sè stessa ai passanti.

— Vieni con me, bel bruno, bel biondo; io sarò teco condiscendente. Vedrai!

In tal modo la disgraziata strappava ai borghesi un pezzo di pane, che divideva poi con un essere immondo, di cui a sua volta, pagava la protezione e le carezze.

E gli amici?

Essi sapevano ciò che gli era toccato. Non ricambiavano con affetto la sua stretta di mano. Gli dicevano subito; Non c'è lavoro, mio caro.

Che fare dunque?

E, mentre agitava mille strani pensieri nel suo cervello, pareva che alcuno si incaricasse di renderli conto reale della sua situazione.

— Ascolta, gli diceva una voce, tu sei venuto in un mondo, dove c'è troppa gente. La tua famiglia non hai il mezzo di nutrirla e la società non ha il bisogno del tuo lavoro! Tu non hai il diritto di reclamare un pezzo per quanto piccolo di pane. Non c'è coperto per te al banchetto della vita. Sei un intruso. Vattene.

E sopratutto hai avuto torto di procreare.

L'amore come il pane, ti è interdetto.

La terra è di alcuni privilegiati.

Ma Giovanni Larne cominciava a ribellarsi.

Un anno di privazioni, di sofferenze e il quadro spaventoso dell'esistenza sua e della sua famiglia, avevano prodotto una trasformazione de' suoi sentimenti.

Intorno a lui si agitava la vita rigogliosa di Parigi.

Le botteghe, i caffè, i restaurants, erano popolati di persone liete sorridenti.

Egli aveva consumato il suo peculio, e la fame lo tormentava ancora.

— Dovrò andarmene? Dovrò uccidermi?

Sarei un vigliacco, che approverebbe il decreto di questa società d'egoisti. Darei ragione ai gaudenti.

Io ho pur diritto di vivere!

E questo diritto è talmente superiore a qualsiasi altro diritto che non vi può essere paragone.

Il padrone che mi ha gettato sulla paglia è un grande colpevole.

Volesse egli riparare tutto il male che mi ha fatto, non lo potrebbe.

Come pagare le mie sofferenze di dodici mesi di carcere?

E lui che ha ucciso la mia donna: è lui che ha spinto mia figlia alla prostituzione.

Quand'anche dovesse darmi un anno della sua vita e metà della sua fortuna, non m'avrebbe pagato ancora!

Uno di noi è di troppo al mondo. Io l'ucciderò.

Ma la voce arcana replicò: — Tu non lo ucciderai. Se oserai farti giustizia da te stesso, noi ti uccideremo alla tua volta, imperocchè noi siamo la legge. Così il tuo supplizio servirà d'esempio ai temerari.

Giovanni Larne camminava senza uno scopo predeterminato, sperando solo che la freschezza della notte lo liberasse dall'angoscia che gli stringeva la gola.

Istintivamente egli giunse dinanzi alla porta del suo ex padrone, di colui che l'avea lasciato senza lavoro.

Al pianterreno, dietro delle cortine di lusso, per una finestra rischiarata internamente dalle lampade, si vedeva la sala da pranzo.

A quell'ora l'onesto industriale digeriva accanto al fuoco.

Giovanni Larne era delirante: la voce arcana che gli aveva parlato sino allora non la udiva più. Intendeva invece una voce nuova che pareva gli dicesse: Tu devi vivere e tu hai diritto di vendicarti. Al di sopra della giustizia legale, c'è una giustizia vera, quella che dà a ciascuno ciò che gli abbisogna Quel tuo ex principale ha rubato, ha demoralizzato, ha assassinato. Essa esige che egli espii le sue colpe e sia soppresso.

Giovanni Larne non vedeva più chiaro: i suoi occhi si erano iniettati di sangue; la sua mano stringeva un coltello senza tremare....

L'onesto industriale usciva di casa per andare al teatro.

Giovanni Larne gl'impedì di godere dello spettacolo, piantandogli il ferro nel cuore.

più ingenui, (pare ve ne sia ancora qualcuno che non sia ancora disingannato abbastanza) e veggendo sorgere inaspettati investigatori, non poterono frenare la stizza. Allora il compagno prese a confutare l'inutilità delle loro federazioni ed organizzazioni stante la concorrenza e l'infinità di interessi tutti in antagonismo l'uno coll'altro per cui ben a ragione viene il detto: — Non va mai bene per uno senza che porti il danno ad un altro — e che in causa questi antagonismi riuscirà inutile ogni tentativo nell'ambiente sociale presente. Inoltre confutò la loro organizzazione autoritaria che sebbene in buona fede essa è odiosa nella sua essenza, perchè promossa da una forza artificiale che tenta di far muovere delle forze incoscienti, cioè delle macchine, mancando di quella spontaneità e coscienza individuale e conservando la brutalità di una forza macchinaria cieca per gli uni, interessata ed ambiziosa per gli altri, cioè pei capoccia semi borghesi hanno cento mezzi per cavarsela e farsi anzi sgabello per alzarsi, sia per la loro condizione sia per l'influenza che esercitano: sicchè invece di unire disgrega e mistifica.

Concludendo disse: Intendete emanciparvi dalla schiavitù, conquistare la libertà, la giustizia e fare della propaganda utile? — Incominciate a dar l'esempio di essere liberi, che si può agire e camminare senza guida e senza disciplina, col solo istinto naturale: insegnate coll'esempio che siete capaci di reggervi, comandarvi, dirigervi da voi stessi senza l'intervento della disciplina altrui, ne credersi di essere in grado di imporla agli altri. Intendete di addivenire ad una rivoluzione? Incominciate a rivoluzionare le vostre case, i vostri pregiudizi, la falsa morale; e poi troverete un'impulso potente che vi spingerà alla vera Rivoluzione per la conquista del regime naturale comunista Anarchico.

ALESSANDRIA. — Nella orefficeria Gallo e Barberis, volendo fare in una delle scorse settimane una mezza giornata di festa, fu detto dai padroni che per sopperire al lavoro di questa mezza giornata si lavorasse un'ora di più per giorno, nella settimana stessa, dichiarando però che quei lavoranti che fossero voluti andar via all'ora solita erano liberi di farlo.

In seguito a questa dichiarazione il lavorante G. Riva con altri 3 o 4 se ne andarono all'ora consueta, ma i padroni fecero chiamar subito il Riva, ed approfittando che nessuno sentiva lo caricarono d'ogni sorta d'ingiurie, — quindi il licenziamento.

Sappiamo che colui che ha ricevuto sì bella azione, il Riva, era uno dei lavoranti de più *onesti* non solo, ma de più servili, e perciò diciamo ad esso di essere d'ora in avanti non servile ma ribelle addirittura con coloro che... lo struttano.

CAGLIARI. — E sempre infamie!

È già molto tempo che nella stagione invernale arrivano in Sardegna migliaia e migliaia di lavoratori provenienti la maggior parte dall'Alta Italia e dall'Italia centrale.

La *via crucis* di questi disgraziati comincia dal momento che abbandonano il proprio paese; in viaggio, specialmente in mare, vegon trattati come il bestiame spedito colla relativa richiesta.

Ed essi sopportano con rassegnazione, affrontano tutti i disagi e qualche volta incontrano anche la morte, in conseguenza del clima malsano e delle febbri micidiali.

Arrivati al luogo del lavoro, il furbo e panciuto accollatario, che ha in mano le esistenze di questi infelici, approfittando della loro miseria sborsa una meschina caparra per poi sfruttarli come meglio gli talenta dando loro una vile ed insufficiente retribuzione.

E mentre quei poveri lavoratori logorano la vita privi del necessario, l'accollatario vive borghesemente, ingrassa pancia e cassa, abita in appartamenti comodi ed igienici cavandosi ogni soddisfazione a barba di quelle povere braccia che lavorano....

E se qualche volta questa gente, dalle mani callose, reclama il frutto esatto del proprio lavoro allora... allora il gendarme serve macchinalmente l'astuto mercenario soffocando i giusti reclami di quegli affamati.

Quando cesseranno queste vergogne? quando cadranno sotto i colpi dei ... degli stessi oppressi?

Quando quest'ultimi stanchi di tante scelleraggini verranno ad ingrossare l'esercito ribelle rivendicando così le tirannie dell'insaziabile ed inumano appaltatore?...

——

COTIGNOLA. — Ieri fu tenuta in questo paese, ove domina il pretume in veste da progressista, una conferenza, ad iniziativa dei compagni di Lugo, col Circolo Anarchico del paese. Quantunque fosse una conferenza privata, pure l'uditorio era abbastanza numeroso, e così ringraziamo quei repubblicani e collettivisti che v'intervennero, dispiacenti però che nessuno accettasse la discussione. Non credete già di essere importuni o prepotenti, no, giacchè noi la desideriamo, la cerchiamo la discussione, beninteso, quella serena, pacifica, alla buona, col rispetto reciproco, quale si deve avere fra avversari in buona fede.

Noi vi cerchiamo o *repubblicani*, e voi *collettivisti*, per convincervi, che noi non siamo quelle spie, quei ladruncoli, quei malfattori che la borghesia, o qualche ambizioso, sparge con arte e che voi *operai* vergognosamente accettate vere e ci rinfacciate, ma che invece siamo al pari di voi operai che soffriamo la miseria, le tribolazioni dei salariati e l'egoismo dei padroni, noi siamo proletari che abbiamo compreso, che tutti questi mali derivano dalla odierna organizzazione, e siccome questa ha per massima una forma di governo, così noi siamo convinti che siffatte massime si debbano *combattere* ed *impedire* perchè cause dei nostri mali morali.

Perchè o repubblicani, o collettivisti vi siete astenuti nelle ultime elezioni politiche?

Se vi siete convinti che il parlamentarismo è questione d'interessi e d'ambiziosi, dovrete comprendere eh'é per la medesima questione che vi si parla di repubblicanismo e di collettivismo o socialismo legalitario, perchè *essi*, i capi, sanno che in tale forme rimane sempre a loro un posticino un po' più elevato per dominarvi, e così soddisfare il loro orgoglio e le loro ambizioncelle...

Ma, o compagni d'infortunio, cessate d'essere *pecore*, mostratevi uomini che non avete bisogno ne di presidente nè di Direttori e che le leggi le avete nel cuore col bel pensare e nella coscienza col ben fare.

Dateci la mano e con noi venite, ed allora uniti e compatti, conosceremo gli *sfruttatori* ed i *politicanti*... vedrete come si arruoleranno nelle file dei borghesi quando si troveranno smascherati ed isolati.... allora potremo rivolgerci ai sofferenti della campagna e dir loro: con noi venite e non abbiate timore di perdere il pane, giacchè siamo forti e se il vostro padrone vi scaccia perchè la pensate da lui diversamente, quantunque facciate il vostro *dovere*, ebbene noi c'imporremo al vostro padrone momentaneo.

Dall'Inghilterra

Birmingham 30 Novembre, 92

In queste regioni è sorta una nuova specie di sfruttatori.

Sono individui suonatori d'organo, ammaestratori di scimmie e simili che riusciti a mettere assieme qualche soldo vanno in cerca di infelici operai disoccupati, li scritturano per 2 o 3 anni e se ne servono per mandarli in giro.

Questi infelici debbono fare 25 e 30 miglia al giorno, trascinando grossi organi ed alla sera vengon pagati con un piatto di fagioli o di pesci marci ed alla fine del mese una retribuzione di poche lire.

A questi schifosi sfruttatori da noia la propaganda di qualche volenteroso che cerca aprir gli occhi a que' miserabili sfiatati e temendo di vedersi privati *degli strumenti di speculazione* osano far guerra a chi da loro alle gambe.

Speriamo però che questi poveri schiavi nonostante l'abbrutimento in cui si trovano riescano a conoscere i loro diritti e si ribellino una buona volta contro i loro bassi speculatori.

COSE LOCALI

Di ritorno da un giro di propaganda, il carissimo compagno Pietro Gori, domenica passata si trattenne fra noi; e nella sala della Fratellanza Artigiana tenne una brillante conferenza.

Prendendone argomento dalla morte di Amerigo Mori, morto tutti ormai sanno in qual modo, passò in rivista le principali cause di questi conflitti, rilevando, che è doloroso constatare come la borghesia avida sfruttatrice del popolo, trovi nelle file di questo i suoi fratelli, esercito, sbirri, insomma i mantenitori dell'ordine, *così per modo di dire*. Dimostrò assurda la taccia di violenti a noi, che lottiamo per la rivendicazione dei diritti naturali, ed essere violenza solo quella che con la forza consacra il privilegio.

In ultimo slanciandosi con la mente nell'avvenire, ci descrisse una società, nella quale la proprietà individuale essendo distrutta, non esisteranno più gli antagonismi fra gli uomini, ma ognuno cooperando al benessere suo e di tutti avrà la piena soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e d'affetto.

In quella società conferire ad un dato numero di persone il compito di *sostenitori dell'ordine* diviene inutile, mancando le cause a che l'ordine sia turbato. E poi se vi fosse un pazzo, ogni individuo, facendosi agente dell'ordine, potrebbe porlo in condizione di non nuocere: non come facevano nel Medio Evo, abbruciandolo, ma conducendolo in una casa di salute dalla quale in seguito potrebbe esser reso sano alla società

AIUTI PERVENUTICI
PER SOSTENERE
la lotta anti - elettorale

Gruppo anarchici di *Cucigliana*: l. 2.50 - Nucleo anarchico di Fuori di Porta Magenta, *Milano*: l. 2. - Anarchici di Perugia: l. 3.40 - V. Garibaldini, *Napoli*: l. 2, - Anarchici di *Lorenzana*: l. 3.4 - Anarchici di Firenze (coll. V. B.): l. 2. - Anarchici di Milano (coll. G. Testa) l. 4 - Figline Val D'Arno. Resto da pagamento Manifesti. l. 0.75 -

Livorno

Compagni di Porta a Colline: l. 2.10 - Anarchici via Solferino: l. 7.50 - Anarchici di Borgo Cappuccini (coll. Nencioni, G. Penco - A. Amedei) l. 7.60 - Gruppo anarchico « La gioventù ribelle » di fuori P. S. Garibaldi: l. 2 - Anarchici dei subb.: Origine: (Coll. Fagiolini) l. 2.90 - Anarchici del Pontino. l. 2. - Anarchici del subb. S. Iacopo: l. 2.15 - Anarchici di Borgo S. Iacopo: (coll. Spadoni) l. 1.15 - G. Andrei l. 1 - Tani e 20 Compagni dell'Ardenza: l. 1.75 - Alcuni Anarchici (coll. Danesi) l. 1, - Gruppo Anarchico: (coll. A. P. - A. G.) l. 2.40 - Alcuni Compagni (coll. A. Neri) l. 3.50 - Alcuni Anarchici: l. 4

N. B. questi sono gli *unici* aiuti pervenuti alla redazione. Chi vi riscontrasse delle inesattezze di cifre, oppure non vedesse pubblicata la nota su cui avesse versato il proprio obolo, è pregato di farcene avvisatiche noi, o correggeremo l'errore, oppure chiameremo all'*ordine* il collettore. Diciamo ciò, perchè ci possono essere degli individui che truffano sulla buona fede dei compagni.

Biblioteca del Sempre Avanti!..
OPUSCOLI PUBBLICATI

1. **Vittime e pregiudizi** di P. Pensa (esaurito).
2. **Ateismo e Materialismo** - prezzo cent. 25.
3. **La sociologia anarchica** di P. Gori -- cent. 5.
4. **Anarchia e comunismo** di C. Cafiero -- cent. 5.
5. **Evoluzione e rivoluzione** di E. Réclus -- cent. 20. (sequestrato)

Opuscoli reperibili presso la nostra Biblioteca:

Il Salariato di P. Kropotkine -- cent. 10.

Socialismo utopistico e Socialismo scientifico di F. Engels - cent. 25.

Manifesto del partito comunista del 1847 di Engels e Mar - cent. 25.

Un malfattore ai lavoratori di G. Reymond - cent. 15.

Obiezioni in voga contro il socialismo anarchico di F. S. Merlino cent. 15.

Gaetano Balestri, *direttore gerente resp.*
Livorno Tip. Francesco Marchetti.

più ingenui, (pare ve ne sia ancora qualcuno che non sia ancora disingannato abbastanza) e veggendo sorgere inaspettati investigatori, non poterono frenare la stizza. Allora il compagno prese a confutare l'inutilità delle loro federazioni ed organizzazioni stante la concorrenza e l'infinità di interessi tutti in antagonismo l'uno coll'altro per cui ben a ragione viene il detto: — Non va mai bene per uno senza che porti il danno ad un altro — e che in causa questi antagonismi riuscirà inutile ogni tentativo nell'ambiente sociale presente. Inoltre confutò la loro organizzazione autoritaria che sebbene in buona fede essa è odiosa nella sua essenza, perchè promossa da una forza artificiale che tenta di far muovere delle forze incoscienti, cioè delle macchine, mancando di quella spontaneità e coscienza individuale e conservando la brutalità di una forza macchinaria cieca per gli uni, interessata ed ambiziosa per gli altri, cioè pei capoccia. Rilevò di quanto la loro organizzazione era pericolosa e dannosa, come si sa per esperienza, che fa dei più deboli e miseri tante vittime, mentre i capoccia semi-borghese hanno cento mezzi per cavarsela e farsi anzi sgabello per alzarsi, sia per la loro condizione sia per l'influenza che esercitano: sicchè invece di unire disgrega e mistifica.

Concludendo disse: Intendete emanciparvi dalla schiavitù, conquistare la libertà, la giustizia e fare della propaganda utile? — Incominciate a dar l'esempio di essere liberi, che si può agire e camminare senza guida e senza disciplina, col solo istinto naturale; insegnate coll'esempio che siete capaci di reggervi, comandarvi, dirigervi da voi stessi senza l'intervento della disciplina altrui, ne credersi di essere in grado di imporla agli altri. Intendete di addivenire ad una rivoluzione? Incominciate a rivoluzionare le vostre idee, i vostri pregiudizi, la falsa morale; e poi troverete un'impulso potente che vi spingerà alla vera Rivoluzione per la conquista del regime naturale comunista Anarchico.

ALESSANDRIA. — Nella oreficieria Gallo e Barberis, volendo fare in una delle scorse settimane una mezza giornata di festa, fu detto dai padroni che per sopperire al lavoro di questa mezza giornata si lavorasse un'ora di più per giorno, nella settimana stessa, dichiarando però che quei lavoranti che fossero voluti andar via all'ora solita eran liberi di farlo.

In seguito a questa dichiarazione il lavorante G. Riva con altri 3 o 4 se ne andarono all'ora consueta, ma i padroni fecero chiamar subito il Riva, ed approfittando che nessuno sentiva lo caricarono d'ogni sorta d'ingiurie, — quindi il licenziamento.

Sappiamo che colui che ha ricevuto si bella azione, il Riva, era uno dei lavoranti de' più *onesti* non solo, ma de più servili, e perciò diciamo ad esso di essere d'ora in avanti non servile ma ribelle addirittura con coloro che... lo sfruttano.

CAGLIARI. — E sempre infamie!

È già molto tempo che nella stagione invernale arrivano in Sardegna migliaia e migliaia di lavoratori provenienti la maggior parte dall'Alta Italia e dall'Italia centrale.

La *via crucis* di questi disgraziati comincia dal momento che abbandonano il proprio paese; in viaggio, specialmente in mare, vegon trattati come il bestiame spedito colla relativa richiesta.

Ed essi sopportano con rassegnazione, affrontano tutti i disagi e qualche volta incontrano anche la morte, in conseguenza del clima malsano e delle febbri micidiali.

Arrivati al luogo del lavoro, il furbo e panciuto accollatario, che ha in mano le esistenze di questi infelici, appofittando della loro miseria sborsa una meschina caparra per poi sfruttarli come meglio gli talenta dando loro una vile ed insufficiente retribuzione.

E mentre quei poveri lavoratori logorano la vita privi del necessario, l'accollatario vive borghesemente, ingrassa pancia e cassa, abita in appartamenti comodi ed igienici cavandosi ogni soddisfazione a barba di quelle povere braccia che lavorano....

E se qualche volta questa gente, dalle mani callose, reclama il frutto esatto del proprio lavoro allora... allora il gendarme serve macchinalmente l'astuto mercenario soffocando i giusti reclami di quegli affamati.

Quando cesseranno queste vergogne? quando cadranno sotto i colpi dei ... degli stessi oppressi?

Quando quest'ultimi stanchi di tante scelleraggini verranno ad ingrossare l'esercito ribelle rivendicando così le tirannie dell'insaziabile ed inumano appaltatore?....

——

COTIGNOLA. — Ieri fu tenuta in questo paese, ove domina il pretume in veste da progressista, una conferenza, ad iniziativa dei compagni di Lugo, col Circolo Anarchico del paese. Quantunque fosse una conferenza privata, pure l'uditorio era abbastanza numeroso, e così ringraziamo quei repubblicani e collettivisti che v'intervennero, dispiacenti però che nessuno accettasse la discussione. Non credete già di essere importuni o prepotenti, no, giacchè noi la desideriamo, la cerchiamo la discussione, beninteso, quella serena, pacifica, alla buona, col rispetto reciproco, quale si deve avere fra avversari in buona fede.

Noi vi cerchiamo o *repubblicani*, e voi *collettivisti*, per convincervi, che noi non siamo quelle spie, quei ladruncoli, quei malfattori che la borghesia, o qualche ambizioso, sparge con arte e che voi *operai* vergognosamente accettate vere e ci rinfacciate, ma che invece siamo al pari di voi operai che soffriamo la miseria, le tribolazioni dei salariati e l'egoismo dei padroni, noi siamo proletari che abbiamo compreso, che tutti questi mali derivano dalla odierna organizzazione, e siccome questa ha per massima una forma di governo, così noi siamo convinti che siffatte massime si debbano *combattere* ed *impedire* perchè cause dei nostri mali morali.

Perchè o repubblicani, o collettivisti vi siete astenuti nelle ultime elezioni politiche?

Se vi siete convinti che il parlamentarismo è questione d'interessi e d'ambiziosi, dovrete comprendere ch'é per la medesima questione che vi si parla di repubblicanismo e di collettivismo o socialismo legalitario, perchè *essi*, i capi, sanno che in tale forme rimane sempre a loro un posticino un po' più elevato per dominarvi, e così soddisfare il loro orgoglio e le loro ambizioncelle...

Ma, o compagni d'infortunio, cessate d'essere *pecore*, mostratevi uomini che non avete bisogno ne di presidente nè di Direttori e che le leggi le avete nel cuore col bel pensare e nella coscienza col ben fare.

Dateci la mano e con noi venite, ed allora uniti e compatti, conosceremo gli *sfruttatori* ed i *politicanti*... vedrete come si arruoleranno nelle file dei borghesi quando si troveranno smascherati ed isolati.... allora potremo rivolgerci ai sofferenti della campagna e dir loro: con noi venite e non abbiate timore di perdere il pane, giacchè siamo forti e se il vostro padrone vi scaccia perchè la pensate da lui diversamente, quantunque facciate il vostro *dovere*, ebbene noi c'imporremo al vostro padrone momentaneo.

Dall'Inghilterra

Birmingham 30 Novembre, 92

In queste regioni è sorta una nuova specie di sfruttatori.

Sono individui (suonatori d'organo, ammaestratori di scimmie e simili) che riusciti a mettere assieme qualche soldo vanno in cerca d'infelici operai disoccupati, li scritturano per 2 o 3 anni e se ne servono per mandarli in giro.

Questi infelici debbono fare 25 e 30 miglia al giorno, trascinando grossi organi ed alla sera vengon pagati con un piatto di fagioli o di pesci marci ed alla fine del mese una retribuzione di poche lire.

A questi schifosi sfruttatori da noia la propaganda di qualche volenteroso che cerca aprir gli occhi a que' miserabili sfruttati e temendo di vedersi privati *degli strumenti di speculazione* osano far guerra a chi da loro alle gambe.

Speriamo però che questi poveri schiavi nonostante l'abbrutimento in cui si trovano riescano a conoscere i loro diritti e si ribellino una buona volta contro i loro bassi speculatori.

COSE LOCALI

Di ritorno da un giro di propaganda, il carissimo compagno Pietro Gori, domenica passata si trattenne fra noi; e nella sala della Fratellanza Artigiana tenne una brillante conferenza.

Prendendone argomento dalla morte di Amerigo Mori, morto tutti ormai sanno in qual modo, passò in rivista le principali cause di questi conflitti, rilevando, che è doloroso constatare come la borghesia avida sfruttatrice del popolo, trovi nelle file di questo i suoi fratelli, esercito, sbirri, insomma i mantenitori dell'ordine, *così per modo di dire*. Dimostrò assurda la taccia di violenti a noi, che lottiamo per la rivendicazione dei diritti naturali, ed essere violenza solo quella che con la forza consacra il privilegio.

In ultimo slanciandosi con la mente nell'avvenire, ci descrisse una società, nella quale la proprietà individuale essendo distrutta, non esisteranno più gli antagonismi fra gli uomini, ma ognuno cooperando al benessere suo e di tutti avrà la piena soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e d'affetto.

In quella società conferire ad un dato numero di persone il compito di *sostenitori dell'ordine* diviene inutile, mancando le cause a che l'ordine sia turbato. E poi se vi fosse un pazzo, ogni individuo, facendosi agente dell'ordine, potrebbe porlo in condizione di non nuocere: non come facevano nel Medio Evo, abbruciandolo, ma conducendolo in una casa di salute dalla quale in seguito potrebbe esser reso sano alla società

AIUTI PERVENUTICI
PER SOSTENERE
la lotta anti - elettorale

Gruppo anarchici di *Cucigliana*: l. 2,50 - Nucleo anarchico di Fuori di Porta Magenta, *Milano*: l. 2. - Anarchico di Perugia: l. 3,40 - V. Gaudiani, *Napoli*: l. 2, - Anarchici di *Lorenzana*: l. 3,4 - Anarchici di Firenze (coll. V. B:) l. 2. - Anarchici di Milano (coll, G. Testa) l. 4 - Figline Val D'arno. Resto da pagamento Manifesti. l. 0,75 -

Livorno

Compagni di Porta a Colline: l. 2,10 - Anarchici via Solferino: l. 7,50 - Anarchici di Borgo Cappuccini (coll. Nencioni, G. Penco - A Amedei) l. 7,60 - Gruppo anarchico « La gioventù ribelle » di fuori la B. Garibaldi: l. 2. - Anarchici del subb: Origine: (Coll. Fagiolini) l. 2,90 - Anarchici del Pontino. l. 2. - Anarchici del subb. S. Iacopo: l. 2,15 - Anarchici di Borgo S. Iacopo: (coll. Spadoni) l. 1,15 - G. Andrei l, 1 - Tani c. 20 - Compagni dell'Ardenza: l. 1,75 - Alcuni Anarchici (coll Danesi) l. 1, - Gruppo Anarchico: (coll, A. P. - A. G.) l. 2,40 - Alcuni Compagni (coll, A. Neri) l. 3,50 - Alcuni Anarchici: l. 4.

N. B. questi sono gli *unici* aiuti pervenuti alla redazione. Chi vi riscontrasse delle inesattezze di cifre, oppure non vedesse pubblicata la nota su cui avesse versato il proprio obolo, è pregato di farcene avvisatiche noi, o correggeremo l'errore, oppure chiameremo all'*ordine* il collettore. Diciamo ciò, perchè ci possono essere degli individui che truffano sulla buona fede dei compagni.

Biblioteca del Sempre Avanti!..

OPUSCOLI PUBBLICATI

1. **Vittime e pregiudizi** di P. Pensa (esaurito).
2. **Ateismo e Materialismo** - prezzo cent. 25.
3. **La sociologia anarchica** di P. Gori -- cent. 5.
4. **Anarchia e comunismo** di C. Cafiero -- cent. 5.
5. **Evoluzione e rivoluzione** di E. Réclus -- cent. 20. (sequestrato)

Opuscoli reperibili presso la nostra Biblioteca:

Il Salariato di P. Kropotkine -- cent. 10.

Socialismo utopistico e Socialismo scientifico di F. Engels - cent. 25.

Manifesto del partito comunista del 1847 di Engels e Mar - cent. 25.

Un malfattore ai lavoratori di G. Reymond - cent. 15.

Obiezioni in voga contro il socialismo anarchico di F. S. Merlino cent. 15.

Gaetano Balestri, *direttore gerente resp.*
Livorno Tip. Francesco Marchetti.

Frammenti

ANNO I. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO 24 Dicembre 1892. (Abbonamento) N. 21

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia: Anno L. 4 — Semestre L. 2 —
Estero: „ „ 6 — „ „ 3 —

Pagamento anticipato

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 0[0 *con resa.*

Ogni numero Centesimi CINQUE in tutta Italia.

Estero Centesimi DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale " Sempre Avanti!... „ Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

Raccomandiamo caldamente a tutti coloro che hanno da pagare delle copie del giornale, opuscoli, ecc., di farcene il pronto invio, pregando di indicare sul Vaglia le copie invendute e quelle che intendono saldare.

Ciò, servirà ad evitare per noi, un disturbo non lieve.

SECONDO SEQUESTRO

Il nostro giornale ha ricevuto, nel numero scorso, le carezze poco gradevoli del R. Fisco.

Pretesto a questo strappo palese alla cosiddetta libertà di stampa, e che diamo perciò a meditare ai difensori accaniti delle franchigie regalatici dalle istituzioni vigenti è stata una corrispondenza dalla Spagna, la quale narrava cose vere e perciò molto moleste ai nostri buoni borghesi che, seguaci della filosofia ottimista di Bastiat vivono nelle nuvole, nel regno dei sogni e delle fate, e scuotonsi perciò dalle loro dolci contemplazioni, quando la verità nuda e cruda irride e ghigna satanicamente al mondo ideale del loro cuore

Non facciamo, no, vane recriminazioni, nè suppliche umilianti, né siamo tampoco animati da acredine bizzosa, pei vostri dispettucci impotenti, per le armi esili e irruggimite che servono a sfogare in una maniera ridicola la paura immensa che avete voi, uomini del passato, di noi, uomini dell'avvenire.

No, perdio, non è a ciò cui miriamo con queste parole! Vogliamo solo dirvi che bisogna sia molto avariata la baracca di cui voi siete i puntelli, per giungere a soffocare coi vostri sequestri ogni scritto che tratteggi alla meglio i casi miserandi lugubri e dolorosi che avvengono sotto questo sole splendido, in questa terra ubertosa e sorridente, in questo bel giardino d'Europa. Eh via, quando si giunge al punto di reputare criminosa l'esposizione di fatti della vita quotidiana, che rientrano ancora nel repertorio della stampa prezzolata, è segno evidente e manifesto che l'ordine della società non è poi tanto salvaguardato e regolato simmetricamente, come date a credere agli ingenui, dalle vostre istituzioni!

Voi riconoscete, in tal modo, che ciò che succede di triste nella vita di questi popoli tutelati e diretti dalle vostre leggi sociali, è disarmonico ed offende ogni concezione più elementare della vita organica e bella, quale si conviene ad uomini liberi.

AI COMPAGNI

Non stracciate mai libri, opuscoli e giornali riguardanti la nostra propaganda.

Fate invece che circolino quanto più è possibile, anche fra coloro che hanno idee differenti.

Così qualcuno potrà decidersi a riflettere sulle nostre verità e la propaganda si farà strada.

DALLA RUPE CAUCASICA A CHICAGO

Par destino o fatalità! — ma la via del Progresso Umano è stata sempre cosparsa di dolori e martirii. — Dalla finzione mitologica che i Greci — uno de' popoli più immaginosi ed intelligenti che abbia avuto la terra — si crearono con Prometeo, punito dall'ira divina per aver voluto dotare di pensiero l'uomo, noi abbiamo per tutte l'epoche rispecchiato l'avvenire e la ricompensa che ogni genio d'ardimento e d'innovazione si deve attendere.

E *Prometeo* aneor langue sul Caucaso con l'avvoltoio che gli divora le viscere; perchè in lui è simboleggiata l'umanità sofferente e nell'uccello rapace i tiranni, i prepotenti, gli sfruttatori che la dilaniano: ieri in nome di Iddio. oggi di due miti: Proprietà e Governo.

Però l'Ercole che la redimerà sollevandola a nuova vita sta per sorgere e già le plebi ne intuiscono l'avvenimento.

∴

La Storia fin qui non è stata che l'apoteosi de' potenti, l'apogeo delle classi privilegiate e il panegirico a pochi uomini cosidetti grandi, i quali, dopo avere schiacciato sotto i tallioni dei loro stivali l'intelligenza umana, ne ricevettero in cambio onori, allori e statue.

Le sofferenze delle povere classi, i sudori dei lavoratori, tanti eroismi di forti proletari restano cosa ignorata da essa poichè tutta intenta a glorificare gli spogliatori, i carnefici, gli assassini dei popoli.

Nella Grecia, la cui storia tanto decantata da retori borghesi sotto le parvenze rivoluzionarie, e che ci si fa apprendere nelle scuole come esempio di un popolo libero e felice, noi troviamo invece in quelle repubblichette, con guerre continue fra loro, la più grande schiavitù e un'oppressione irritante.

In Roma poi — quel popolo così innalzato dagli ambiziosi e che portò alle popolazioni *barbare* la sua civiltà a forza di carneficine, d'estorsioni e di devastazioni — sotto il manto di un presunto liberalismo albergarono trivialissimi abusi e un servaggio schifoso.

Ecco nella sua essenza in che consisteva la grandezza di questi popoli, i governi dei quali la Storia, sempre bugiarda ed adulatrice de' vincitori, con vero anacronismo ha qualificato per liberi e magnanimi.

∴

Or sono diciannove secoli sul *Golgota* un giovane biondo spirava sulla *croce* annunziando alle genti l'*Era Novella*.

Noi siamo di coloro che spogliano Gesù Cristo di un'areola rivoluzionaria che non ha mai avuto, poichè la sua dottrina fu tutta umiltà e rassegnazione Per noi non è che un mistico il quale piuttosto raffrenò lo slancio rivoluzionario del popolo giudeo, che era già preparato alla riscossa per opera di un suo predecessore veramente ribelle, *Giovanni* il *Battezzatore*.

Quindi non conveniamo con coloro che chiamano Cristo un'anarchico pacifico, per la ragione che se il cristianesimo prese una forma socialista con tendenze rivoluzionarie nella sua letteratura come l'aveva al suo nascere, fra le turbe, fu in grazia degli apostoli e de' discepoli del maestro stesso e che vennero in seguito, quali S. Cipriano, S. Basilio e diversi altri.

Ma l'Era Novella ben presto si risolvette in una nuova delusione per gli oppressi, e anzi non servì che a ribadirne maggiormente le catene.

Quella religione che al dire del suo profeta e martire doveva redimere le plebi, fu per opera de' suoi continuatori messa al servizio dei potenti e ne difese i loro privilegi.

∴

Fin con S. Paolo stesso un'altra corrente si manifestò nel cristianesimo che tentava aprirsi il potere e conquistare le classi pagane spogliandosi di que' vagiti di ribellione e dell'aspirazioni d'eguaglianza che avevano scosso la civiltà romana, in modo che questa, prevedendo in esso la sua morte, l'aveva dichiarata una guerra spietata.

A mezzo di una lenta evoluzione tale corrente riuscì vittoriosa, ma amalgamandosi alle istituzione de' dominanti per dividerne il potere, oh! quanto mai la nuova religione ne rimase trasformata!

Di grido di riscossa che per i reietti era stata, essa divenne il segnacolo della tirannide e della reazione, ed entrando nel dogmatismo si ridusse alla sua volta intollerante e stazionaria.

Da qui la tremenda notte di sangue del Medio-Evo, i roghi, le carneficine dell'Inquisizione e le guerre religiose che funestarono quei tempi. Fu una persecuzione spietata a tutti gl'innovatori, a tutti gli atleti del pensiero, a chiunque insomma che avesse voluto credere diversamente.

L'elucubrazioni ascetiche e teologiche dei sacerdoti, dei vescovi e dei papi, costarono all'umanità torrenti di sangue; onde alla veduta di tanto strazio bene a ragione gridava un poeta.

Tantum religio potuit suadere malorum?

∴

Ma in mezzo a tante vergogne, a tante nefandezze, come raggio di luce fra le tenebre risplende la sollevazione degli Anabatisti di Germania, gli anarchici del Cristianesimo. Che cosa sono le innovazioni di Lutero, di Huss, di Calvino a petto delle loro?

Nessun governo, proprietà comune, libere amore: ecco le rivendicazioni di questi settari, e si capisce come tutti gli storici abbiano gettato l'anatema d'imprecazione su tali ribelli.

Fu una rivoluzione d'indomiti, di forti e l'ecatacombe di Munster è là negli annali storici per attestare che essi caddero pugnando intrepidamente per i loro principii d'eguaglianza sociale.

∴

Noi abbiamo trascorsi parecchi secoli e sempre abbiamo veduto dolori, carneficine e delusioni a danno dei più umili..., i vinti! — Altre ancora ce ne rimangono da scorrere prima di giungere a' nostri giorni: è una Via Crucis lunga quella del Proletariato!....

Tutti queste disfatte non ci scoraggine però, non essendo che il fomite di una futura vittoria colossale, universalizzantesi ad ogni gente e paese, "imperciocchè — scrive Flammarion — il progresso delle idee e della libertà non procede senza far vittime e ognuno paga il suo tributo all'ascensione dell'Umanità verso uno stato che si desidera senza posa più perfezionato. „ (1)

(Continua)

(1) Flammarion — « Il mondo avanti la creazione dell'uomo. »

LA QUESTIONE RELIGIOSA (1)

Più l'uomo è religioso e più crede, più crede e meno sa, meno sa e più abbrutisce, più abbrutisce, e più facilmente si lascia governare.

Se è vero che la questione sociale è la grande questione del secolo, la questione per eccellenza, la questione delle questioni, e per la sua importanza universale e per la sua urgenza sentita dalle varie classi sociali che attendono ansiose di speranze o di paure, non è men vero che per avere la soluzione di essa fa bisogno non tralasciare la soluzione di altre questioni che sono secondarie, va bene, ma che hanno una importanza maggiore in ordine di tempo, in quanto — sgombrando il cammino alla prima — ne rendono il successo più facile e più utile.

Che si direbbe di un capitano che impegnasse tutte le sue forze alla espugnazione di un fortezza senza tener conto dei fossati, dei sotteranei, delle mine, dei bastioni, dei forti, di tutto le fortificazioni accessorie insomma che quella sorreggono? Le sue forze venendo decimate alle spalle, il risultato dell'impresa sarebbe nullo seppure non fosse una sconfitta; per un criterio sbagliato di tattica egli sacrificherebbe inutilmente le forze belligeranti, seppure non desse — come succede spesso - coraggio e vantaggio all'avversario

Ora gli scettici, i facilisti, gl'indifferenti

commettono un errore nel trattare con dispregio, anzi col non occuparsi affatto della questione religiosa, e di questi ce ne sono molti nel partito anarchico, forse moltissimi, se giudicare dobbiamo dal generale silenzio su tale argomento. Essi lottano tuttodì con molta fede e con molto accanimento - è vero - per espugnare la cittadella della borghesia, ma lottano con poco profitto e quasi inutilmente, perchè il clericalismo batte loro alle spalle e li tiene separati dal corpo dell' esercito proletario ancora religioso e quindi ancora lontano e dubbioso della nuova propaganda.

Questo ci pare un errore imperdonabile.

Senza cessare di combattere la fortezza principale - la borghesia - dobbiamo più che mai raddoppiare i nostri colpi contro la chiesa, nata ed alleata sempre coi potenti ; dobbiamo più che mai accelerarne la scomparsa, perchè la chiesa è la istituzione più borghese che si possa immaginare. Contro la chiesa - sia detto ad onor del vero - il partito radicale in Europa, cosi *fieramente avverso a nostra parte*, fece molto, prima e dopo il 1870, cioè fino a quando negli anarchici trovò avversarj più pericolosi dei clericali alla propria esistenza. I radicali però in generale combatterono solo il clericalismo e specialmente il clericalismo politico, protestando contemporaneamente la loro credenza in dio, che appellavano testimonio dei loro atti, che invocavano in loro ajuto e che rese quasi inutile il loro lavoro.

Il pretismo è l' avanguardia della borghesia : difatti mentre i governi - che della borghesia sono la quintessenza - si fanno pagare da tutte le classi e da tutte le caste sociali, dai professori di Università fino alle bagascie, esercenti pubblico meretricio, pagano alla lor volta i preti e sono loro larghi di ogni sorta di privilegi ; e se di quando in quando si appropriano i beni ecclesiastici lo fanno per gelosia di potenza, lo fanno per tenerli sottomessi, lo fanno per restituirgliela a poco a poco - secondo il noto precetto che Macchiavelli prescrive, -- lo fanno per disimpegnarli nella missione pretesca, ch'è quella di implorare perdono sulle colpe e sui delitti di una classe feroce e rapace, predicare la pazienza ai miserabili necessariamente sovversivi, attribuire a dio, alla Natura e alle vittime stesse le infamie della borghesia che -- come un corvo ingordo e loquace -- dilania le carogne umane.

(1) Togliamo questo brano da un opuscolo — ANARCHIA ED ATEISMO — che quanto prima sarà pubblicato per cura dell' Ugualianza Sociale di Marsala.

I CONQUISTATORI
dei pubblici poteri

Leggo nei N. 19 e 20 della " Lotta di Classe " due corrispondenze da Palermo sul movimento socialistico in Sicilia e sulla propagazione di una nuova forma di nevropatria, degna delle cure del Prof. Charcot, il sommo nevropatalogo della Salpêtrière.

Io, secondo il mio modesto discernimento e la pochezza delle mie cognizioni, immagino che il contagio di queste malattie, che interessano il sistema nervoso, debba avere una certa relazione collo sbadiglio.

Potrà darsi che mi sbagli; ma tale è stata l'impressione che vi ho ricevuto, e, da impressionista caparbio ed ostinato che sono, durerei fatica a diradarmelo dal cervello.

Infatti io faccio questo ragionamento: Quando si è in campagna, solo che uno cacci fuori uno sbadiglio più o meno pronunziato, ed ecco che tutti gli altri son costretti, volenti o nolenti, a sbadigliare.

Uno ci fù che pensò di organizzare un fascio di lavoratori a Palermo, e tosto parecchi altri, dai diversi punti della Trinacria, ad imitare questo atto, questo ballo di Santo Vito, questa forma di socialismo *fin de siècle*. Ma rientriamo in argomento.

Questi fasci di lavoratori, in fondo in fondo, non sono che comitati elettorali, da servire di sgabello alle ambizioni, più o meno larvate, di pochi facinorosi i quali, avendo capito quanto sia lunga la *via crucis* per arrivare al Parlamento o al Consiglio Comunale, si camuffano da proletari e tentano questa scorciatoia che -- noi possiamo dirlo anticipatamente -- non riescirà al loro scopo; e ci spieghiamo.

Le associazioni regionali e nazionali di lavoratori, affine di andare alla conquista dei poteri, sono una pianta esotica che può solo germogliare alle rive del Reno, come l'*edelweis* sulle Alpi. Resta a vedere se pure in quelle lande fiorirà questa pianta. Finora, dopo quarant' anni di vita, non ha dato alcun frutto ; ha messo sì fuori rami e ramoscelli, foglie e foglioline, ma frutto niente.

I Botanici più esperti, quelli che la vedono lunga e che perciò si attivano l'odio dei gonzi e dei mistificatori, dicono che oramai bisogna stabilire che quella lì è una pianta di fantasia, una pianta che serve solo per ornamento: come il platano, il *ficus elasticus* e il *pinus sylvestris*.

Generalmente in Italia, e in ispecie in Sicilia la tradizione popolare è rivoluzionaria. Or, per mettere questo popolo nella via legale dei poteri, bisognerebbe che gli si cambiasse la natura circumabiente, che si cancellasse dal suo organismo ogni traccia ereditaria ; infine bisognerebbe che prima si dissanguasse per bene e poi lo si mandasse volta a volta, dal Sig. Pasteur per iniettargè il sangue delle popòlazioni Renane. Questo inoculamento e questa rivoluzione tellurica e climatica, a parte le difficoltà d'ogni genere che si parano dinanzi, non riescirebbe che a far germogliare la pianta ; la fruttificazione resterebbe sempre nn problema da risolvere, un nuovo Messia che i novelli Ebrei aspettano. Diamo dei dettagli.

Il popolo Siciliano è indolente, e su di ciò possiamo dire che ha il bacillo dell' Orientale, dell' Arabo.

In politica pratica l' indifferentismo e poco si cura se al governo ci siano la destra, la sinistra o i trasformisti. È un tantino scettico e totalmente sfiduciato di questa gazzarra di politicanti che gli parlano di elezioni ; perchè sa, per dura esperienza, che è un saliscendi, un *levati tu chè mi ci metto io*, un mutar di padrone con con una persistenza di balzelli, di frusta e di manette. Se gli mostrate le ingiustizie della società attuale e gli parlate della rivoluziene, come mezzo per migliorare le sue condizioni economiche, intellettuali e morali, egli allora vi presta orecchio, aggrotta le ciglia, vi fissa colle sue pupille nere e scintillanti, stringe i denti e stride un prolungato *magari* !. che vi fa prevedere tutta la terribilità della *révance*.

Questo è il popolo della Sicilia.

Comprendiamo anche noi che tanta e tale forza viva sarebbe buona per il giorno della rivolta, e che sarebbe poco suscettibile di adattamento per l'indomani. Ad ovviare ciò, quindi, bisogna formare la coscienza a queste masse. E questo è quello che noi anarchici ci sforziamo di fare. Nè crediamo ci sia bisogno di abituarle al voto per renderle coscienti ; perchè anzi, cosi facendo, si viziano, si sfiduciano più che mai e si allontanano dal giorno fatale.

Ma torniamo ai fasci e passiamo in rassegna alcuni dei capi-fascio.

A capolista abbiamo il Sor Marchese di Montemaggiore, *vulgo et alias* Testi Licata, il giovane patrizio convertito alle nuove idee per forza di studi (?), come dice il corrispondente della " Lotta di Classe. „ Vedete un po' contraddizione!

Una volta, quando questo biondo marchesino era un radicalofobo e non un socialistofobo dei più arrabbiati e si dicea anarchico — ma in verità non lo era affatto! — in mezzo a certi credenzoni di anarchici, quegli stessi socialisti, che ora gli fanno la ruota e la *reclame*, lo dividevano e gli davano la baia!

Ora ha messo senno il marchesino,

I BISOGNI DI LUSSO

(Continuaz. Vedi N. 20)

III.

È forse un sogno concepire una società nella quale tutti, essendo divenuti produttori, ricevendo tutti un' istruzione che permetta loro di coltivare le scienze o le arti, e avendo tutti il piacere di farlo, si associeranno per pubblicare le loro opere, soddisfacendo ancora la parte di lavoro manuale che spetta a ciascun individuo ?

Oggi stesso si contano già a migliaia le società sapienti, letterarie od altre. E queste società sono nondimeno delle unioni volontarie fra persone che si occupano in tal ramo del sapere, associate per la pubblicazione dei loro lavori.

Gli autori che collaborano per le raccolte scientifiche non sono pagati; le raccolte non si vendono, ed essi se ne vanno gratuitamente in tutti i canti del globo, ad altre società che coltivano la medesima branca. Alcuni membri della società vi inseriscono una nota d' una pagina riassumente tale osservazione; altri vi pubblicano lavori estesi, frutto di lunghi anni di studio: mentre tal' altri si limitano a consultarli come punto di partenza di nuove ricerche. Sono dunque associazioni fra autori e lettori per la produzione di opere alle quali tutti prendono interesse.

Sicuramente ora la società sapiente— proprio come il giornale di un banchiere— si indirizza all' editore, che assolda degli operai per fare il lavoro di stampa.

Delle persone esercitando professioni liberali mistificano il lavoro manuale, che infatti si compie oggi in condizioni assolutamente brutali. Ma una società dispensatrice a ciascuno dei suoi membri dell' istruzione larga, filosofica e scientifica, saprà organizzare il lavoro corporale in tal modo da farne l' orgoglio della umanità ; e la società sapiente diverrà un' associazione di ricercatori, d' amatori e d' operai, tutti conoscienti un mestiere domestico e tutti interessantisi alla scienza.

Se fosse, per esempio, la geologia che li occupa, essi contribuiranno tutti ad esplorare i letti terrestri e tutti apporteranno la loro parte di ricerche.

Dieci mila osservatori, invece di cento, faranno più in un anno che non si faccia ai nostri giorni in venti. — E quando si tratterà di pubblicare i diversi lavori, diecimila uomini e donne, professanti differenti mestieri, saranno là, per addirizzare i fogli, per incidere i disegni, comporre il testo, stamparlo. Concordemente, tutti insieme, essi daranno i loro aiuti, in estate per l'esplorazioni, in inverno pel lavoro dell' officina. Allorchè poi i loro lavori saranno usciti, non troveranno più cento lettori soltanto, ma mille tutti interessati all' opera comune.

E d' altra parte è il cammino del progresso che ci indica questa via.

Anche ora, quando l'Inghilterra si è voluta dare un dizionario della sua lingua non ha aspettato che nascesse un letterato per consacrare la sua vita in quest' opera ? Essa ha fatto appello a tutti i volenterosi, e mille si sono offerti spontaneamente e gratuitamente per sfogliare nelle biblioteche e terminare in pochi anni un lavoro al quale la vita d' un uomo non sarebbe bastata. In tutti i rami dell'attività intelligente, lo stesso spirito si fa strada; e bisognerebbe conoscere ben poco l' umanità per non riconoscere che l' avvenire si annunzia in questi tentativi di lavoro collettivo, in luogo e posto del lavoro individuale.

Affinchè quell' opera fosse stata veramente collettiva, sarebbe stato necessario organizzarla in modo che cinque mila volontari, autori, stampatori e collettori avessero lavorato in comune ; ma questo passo in avanti però è stato fatto grazie all' iniziativa della stampa socialista che ci offre già esempi di lavoro manuale e collettivo combinati. Spesso avviene di vedere l' autore di un articolo stamparlo da sè stesso per i giornali di lotta. Il saggio è ancora minimo, microscopico anzi; ma non pertanto addita la via nella quale camminerà l' avvenire.

É la via della libertà. In avvenire, allorchè un uomo avrà da dire qualcosa di utile, in una parola che si elevi sulle idee del secolo, non cercherà un editore che gli fornisca il capitale necessario Egli troverà dei collaboratori fra quelli che conoscono il mestiere e che avranno gustata l' importanza della nuova opera, e insieme pubblicheranno il libro o il giornale

Il giornalismo e la letteratura cesseranno allora di essere un mezzo per fare fortuna e di vivere alle spalle altrui. Vi è nessuno fra coloro che conoscono la letteratura e il giornalismo che non faccia voti per un' epoca in cui la letteratura potrà finalmente liberarsi dai Mecenati, da quelli che ora la sfruttano, e dalla folla che, salvo rare eccezioni, la paga in ragione diretta della sua banalità e della facilità con la quale si accomoda al cattivo gusto del gran numero?

Le lettere e la scienza prenderanno il loro vero posto nell' opera dello sviluppo umano, soltanto il giorno in cui, libera da qualsiasi servaggio mercenario, esse saranno coltivate esclusivamente da quelli che le amano e per quelli che le amano.

organizzando il *Fascio di Favara* e promovendo la *Lega dei lavoratori delle miniere.*

E sapete perchè tutto questo ben di dio? Per fare la guerra ad un patrizio come lui, il marchese Contarini, candidato alle recenti elezioni politiche. *Ab uno disce omnes.* Ecco quale è lo scopo unico cui mira la costituzione dei fasci dei lavoratori! Ed ora ha messo proprio senno il marchesino, ora che, per opera sua, s'è avverata alla rovescia la profezia del Rapisardi nell' *Ode al Re*:

Avviticchiali ignudi, in foggia orrenda
Salteranno ebbri contesse e coloni,
Sara' un'orgia, una festa, una tregenda
Di cenci e di blasoni.

A Trapani abbiamo il minuscolo Montalto, *tantillus homo* in diciottesimo, inteso *Tappareddu*, un seguace accanito della teoria dell' evoluzione di Turati e Compagni. Chi è costui? Il direttore del giornale l' *Esule*, che val quanto dire, del giornale che ha preso nome da quell'esule che si trova a Sydney, dal sig. Sceusa, il quale in un lettera dall' Australia alla *Lotta di Classe*.., fa una paterna concessione, dicendo che in fine dei conti, gli anarchici sono pure antiborghesi. Questo farabutto e buffone, chè non è altro!!

A Marsala si prepara per la riconquista (?!) dei Poteri il Prof. Vincenzo Pipitone, il Pontefice Massimo della radicaliciazia Marsolo — Trapanese, un radicale-socialistizzante-borghese, una sfumatora sfuggevole, un *coso* mascherato, imbellettato e incipriato di polvere socialista.

A Catania si ha il sig. Onorabile De Felice-Giuffrida, il novello Cesare per ridere, che ultimamente ivi fece l' entrata del *Nannu* in un carro trionfale.

Il deputato socialista che ha raccomandato al Ministro degli Interni perchè mandasse in Sicilia buoni funzionarii di P. S. — leggi strozzini — per distruggere il brigantaggio! Il deputato doppio che ha barcollato da Cavallotti ad Imbriani per trovare a chi concedere il collegio vacante, lasciando in asso Andrea Costa, poverino!!.

In ultimo viene il Pezzo Grosso di Castrogiovanni, l' on Napoleone, il repubblicano seguace di Carlo Cattaneo e di Alberto Mario, come si è dichiarato egli stesso in parecchi discorsi elettorali al Politeama e alla *Santa Cecilia* di Palermo. Ora si dice (o meglio lo credono alcuni] collettivista [sic], e non fa che il politicante in Parlamento e fuori, dispiacentissimo, come è, di non trovarsi a fianco l' ex on. Pantano.

Il deputato socialista che in uno degli ultimi numeri della defunta « Isola » di... carta, scriveva un *entrefilet*, raccomandante la Candidatura di Barzilai !!!... .

Il sig. Colajanni barcolla dubbiamente dalla Republica al socialismo e di lui si può ben dire:

" E il poveretto non se n' era accorto,
Andava combattendo ed era morto. „

É da questi tipi di ambiziosi e di sfruttatori, da queste maschere che i proletarii della Sicilia debbono sperare aiuto per la rivendicazione sociale? Manco per sogno!?..

Ha da passare questo Carnevale socialistico - legalitario - borghese, ed allora verrà il tempo di gridare.

Giù le maschere, pagliacci!?

Tersite.

Palermo 17 Dicembre 92

Perchè ??..

Perchè sul Cielo così terso e limpido
Risplende ognora più lucente il sole?
Perchè cantan gli augelli e odor balsamici
Mandano i fior dalle lor mille ajuole?

O dunque il sol, gli augelli e i flor che olezzano
Non veggon della vita i tristi quadri?
Non veggon che chi suda è scalzo e lacero
Per mantener nell' agiatezza i ladri?

E i ladri passan sui corsieri rapidi
Schizzando fango sulla vil plebaglia,
Che curva, macilenta e in cenci luridi
Per un tozzo di pan soffre e travaglia;

Soffre e travaglia da ben mille secoli
La plebe senza nome e maledetta;
Ma giu nel cor, ma giù nel fondo all'anima
Cova l' odio tremendo e la vendetta:

E l' odio e la vendetta sprigionandosi,
Faran crollare questo Vecchio mondo
Dove è tutta ingiustizia, è turpitudine
E dove sol c' é l' onesta nel fondo.

E il sol, gli augelli, i mille fior che olezzano
Vedranno allor la societa novella,
Dove sovrano venerato e nobile,
Sara' l' amor che gli uomini affratella

ROTHSCHILD

Mayer - Anselmo Rothschild è quel l' ebreo che cominciò a formare le basi della piramide di milioni posseduta ora delle diverse case Rothschild d' Europa e specialmente da quella del barone Adolfo residente a Parigi in via Lafitte.

Eravamo alla fine del 1793 quando la Convenzione francese lanciò contro le altre nazioni Europee un' armata conquistatrice di 300,000 uomini — I piccoli principi tedeschi fuggivano spaventati, il più delle volte senz' aver il tempo di salvare i lor tesori. Più furbo fu il principe di Hesse-Cassel, Guglielmo il quale senz' attendere l' invasione dei francesi, raccolse i suoi diamanti con due o tre milioni di dollari e partì per Francoforte dove trovavasi allora un piccolo usuraio ebreo: Mayer - Anselmo Rothschild [nato in quella città da genitori poveri nel 1743 dove studio letteratura e numismatica] fornitore delle medaglie di quel principato. Guglielmo I gli consegnò in uno scrignetto tutta la sua sostanza, raccomandandogli di conservagliela che sarebbe poi venuto a ritirarla in tempi migliori. L' usuraio fece però osservare al principe che non più tardi di otte giorni le orde repubblicane avrebbero invaso anco Francoforte e quindi il saccheggio di ogni casa era inevitabile. Il principe dopo qualche riflessione, si decise a lasciargli i suoi tesori senza ricevuta, limitandosi a chiamar testimonio Iddio.

Una settimana dopo Francoforte si era arresa alle truppe francesi e la casa di Rothschild fu pure completamente saccheggiata. — Quando però i francesi si ritirarono L' usuraio ebreo riaprì la sua bottega e mostrava a tutti la sua miseria raccomandandosi ovunque acciò l' aiutassero nelle sue piccole operazioni bancarie. A poco a poco la sua proprietà diviene sempre più apparente e già nel 1802 viene considerato come il più ricco banchiere della Germania.

É facile immaginarsi cos' era accaduto: lo scrigno del principe era stato nascosto in un angolo più occulto della cantina. Il banchiere senza punto curarsi di avvisare il principe, si diede alle più azzardose speculazioni, nelle quali il capitale avuto in deposito invece che decuplarsi poteva anche andar perduto. Egli pensò che in ogni modo, non avendo rilasciato alcuna ricevuta, ed avendosi ovunque parlato del saccheggio della sua casa, non restava obbligato verso nessuno, salvando così in apparenza il suo onore. — Ma nel 1801 il principe di Hessen, Guglielmo I fu creato grande elettore dell' impero germanico; e trovandosi sprovvisto di capitali si recò dal banchiere Rothschild esponendogli le sue condizioni, causa il saccheggio dei francesi che gli avevano rubato anche le proprie sostanze Lo pregò quindi d' un favore, se cioè volea prestargli una piccola somma quale acconto sull' appannaggio che gli spettava dalla corte germanica. Il banchiere che oramai era divenuto potente, aspirava da parecchio tempo a diventar il confidente finanziario dei grandi principi tedeschi, e scorse subito nel suo cliente un grande strumento di *reclame* per la sua casa, sicchè tentò un colpo da maestro per arrivare a questo scopo.

Disse al principe ch' era inutile ricorrere ad un' inprestito giacchè egli teneva ancora intatto il deposito che sua Altezza gli avea confidato, e siccome se n'era servito, così ora glielo rendeva con aggiuntovi i frutti di otto anni al 5 0[0. Il principe commosso e piangente abbracciò il banchiere e per riconoscenza gli lasciò in mano ancor quasi tutto il suo tesoro senza ricevuta e chiedendogli solo un' interesse del 2 0[0. — Il colpo del Rothschild riuscì perfettamente e d' allora in poi il principe ne fece la più clamorosa *reclame* in tutte le corti raccontando testualmente il fatto, sicchè divenne il banchiere di molti re e principi nonchè quello della santa Alleanza e degli innumerevoli milioni che questa mise in moto.

(*Continua*)

GIÙ LA MASCHERA

A rendere l' atmosfera maggiormente pregna di pestilenziali mistificazioni, si pubblica a Barcellona — sotto la direzione del sedicente anarchico Giuseppe Llunas — un giornale dal titolo la *Tramontana*, che vorrebbe conciliare i principii anarchici colle borghesi aspirazioni della Massoneria, alla cui rancida ed ormai sfatata istituzione il sullodato *anarchico* appartiene.

Posto questo breve preambolo, non vi recherà meraviglia se vi diciamo che tale illustre arruffapopoli sale auch' egli in bigoncia per condannare, come fecero i lenoni della stampa borghese, gli atti audaci compiuti da quei nobili ribelli — che morirono sul patibolo o andarono a popolare le galere per un ideale altamente umano — osandoli ingiuriare coi nomi di *selvaggi*, *assassini* e *traviati!*

E lo confessiamo francamente: non ci saremmo occupati delle spudorate insolenze che questo *venerabile* pontefice ha lanciato all' indirizzo dei veri rivoluzionari, se costui non avesse la faccia tosta di chiamarsi anarchico e se alcuni operai, anarchici per giunta, non avessero la stupida dabbenaggine di seguirlo con pecorile pazienza, nelle tortuose vie della più sfrontata mistificazione.

Ometteremo, per brevità, i fatti di vecchia data, sebbene fra questi ve ne fossero alcuni che da soli basterebbero per colmare la misura delle vigliaccherie.

Ci riferiamo al fatto cinicamente codardo di avere egli, in occasione del primo maggio del corrente anno, organizzato un comizio cosidetto anarchico, per oltraggiare — rubando il mestiere ai magistrati — quei compagni che credettero utile impiegare altri argomenti in opposizione alla forza di cui la borghesia dispone per incivilire il buon popolo.

E ciò non è tutto; quando la polizia dava una caccia selvaggia agli anarchici stranieri, e che alcuni di essi si trovavano detenuti nelle carceri di Madrid e Barcellona, il saltimbanco direttore della *Tramontana* pubblicava un articolo nel quale, fra le altre cose, attribuiva alla propaganda " esagerata „ fatta in Spagna da alcuni anarchici Italiani e Francesi, le ribellioni e tutti gli atti audaci avvenuti in quella regione; aggravando in tal modo la posizione dei compagni detenuti e facendo più difficile la dimora in quel paese agli anarchici stranieri.

E non basta ancora: quando, or non ha guari, avvenne la esplosione della " Rue Bons Enfants „ pianse la perdita dei cinque poliziotti, e chiamò ancora una volta " mostruoso e selvaggio „ quell' atto eminentemente rivoluzionario.

Di fronte a questa vituperevole condotta, al procedere codardo del direttore della *Tramontana*, la cui missione prediletta è quella di mistificare le masse propagando un socialismo anarchico manipolato sotto le alcove della massoneria; che osa dipingere come pazzi o assassini tutti gli uomini d' azione e stima poi prudente raccomandare la calma e la rassegnazione ai lavoratori, col ridicolo pretesto che i *tempi non sono ancora maturi*, domandiamo: perchè il *Productor* e la *Anarquia* che pretendono di essere l'espressione dell' anarchismo e vanno talvolta a trovare il pelo nell'uovo quando si tratta di confutare le baggianate della stampa borghese, non hanno ancora trovato un mezzo di smascherare il direttore della *Tramontana*?

Che significa dunque questa loro compiacenza verso colui che in tal modo agisce? Non sono forse convinti che chi mistifica le masse e tenta, sebbene invano, di arrestare il carro della rivendicazione nella sua corsa sfrenata, non può nè deve essere considerato come amico nostro? Non si accorgono i compagni redattori del *Productor* e dell' *Anarquia* del grave danno che arreca alla causa sinceramente rivoluzionaria, quella loro evangelica tolleranza, quel loro deplorevole sistema di tacere per non disgustare certe vecchie amicizie?

E perchè, domandiamo in ultimo, gli anarchici di Spagna, almeno quelli che pensano col proprio cervello e che pure seppero mettere al posto i pontefici del socialismo legalitario, non si decidono a disinfettare il campo nostro spazzando via anche questo falso apostolo dell' anarchia, forse ben più pericoloso di qualunque altro saltimbanco politico?

In quanto a voi, o misticatore emerito, che la paura e il vile tornaconto vi rendono incapace di comprendere l' alto significato di quelle audaci proteste, che fecero allibire, di spavento la

borghesia, continuate la vostra turpe commedia sulle scene della pulcinellesca *Tramontana ;* continuate pure a fare il giuoco dei borghesi e dei politicanti: ma ricordatevi che giorno verrà in cui la folla degli spettatori, dato mano al piccone demolitore, abbatterà il putrido edificio della menzogna e dell' affarismo mandando per sempre alla malora tutti i ciarlatani, mascherati da *amici* del popolo!

F. Serantoni.

MISERIE

L'inverno è alle porte. L' aria incomincia a soffiare fredda e tagliente, ridestando, vivo ed acuto, il desiderio d' un cantuccio profumato e caldo, d' un soprabite ovattato e pesante.

La folla dei gaudenti e dei ricchi spasciuti e coperti, s' agita nelle tiepide sale dei teatri, nei quali, sotto un fascio di raggi elettrici, sfolgoreggiano le gemme e le spalle ignude delle belle e compiacenti damine.

E di fuori scalpitano i focosi cavalli, traendo scintille dal selciato, anelatni di ricondurre ai banchiere ed il principe alle molli piume, testimoni di inaudite lascive e di ineffabili ozii.

Ma là, nel cantuccio, sdraiata sulla nuda pietra, carezzata dalla brezza tagliente ed acuta, dorme uua povera vecchia.

I raggi che il fanale del cocchio signorile proietta, illuminano quell' involto di cenci che coprono l' infelice. Guardiamola.

Qual' è la sua età? Chi può dirlo? Forse ha 70 anni, forse di meno.

Il cocchio parte; il felice annoiato sublimamente ritorna alla dorata sua mensa e l'infelice é sempre là.

Ora le ombre della notte son discese sopra di lei ed hanno ricoperta la pevertà delle vesti sue.

Passa un nottambulo. Le mani in tasca, la sigaretta in bocca, ringhiando tra i denti la canzone in voga, non s'avvede di quel corpo steso a terra, che dorme lottando col freddo e forse colla fame.

Ecco la floraia che batte febbrile ed agile il tacchetto sul selciato e torna a casa, l' occhio pieno di strani bagliori. Ella ha veduto la povera vecchia, ha messo un argentino grido di ribrezzo ed è corsa a raccomandarsi al braccio del zerbinotto elegante che l' attendeva da un' era.

Le guardie hanno cambiato strada.

Solo un povero sciancato s'è chinato sul povero corpo e l'ha scosso.

Ma la vecchia ha spalancato gli occhi smorti occhi e gialli, ha dischiusa la bocca sdentata ed ha messo fuori due parole: - Che freddo!

Lo sciancato ebbe un sorriso; poi esclamò: Tò: è della leggera! Dopo tutto ho freddo anch' io - E le si sdraiò accanto

Al mattino due bachiferi svegliarono colla punta del bastone i dormienti e li mandarono a spasso.

I due si levarono, si guardarono a lungo e non riconoscendosi pigliarono ognuno una strada diversa. Un qualche angolo lo avre bbe trovato alla sera

Una fruttivendola crollando il capo disse: Quante miserie!

Il miglior modo per sostenere un giornale è quello di procurargli molti abbonati.

A SBALZI

Annunziamo con piacere l' assoluzione dei compagni Milanese, Domanico e Pulci imputati d' instigazione a delinquere per aver stampato e diffuso l' opuscolo **Evoluzione e Rivoluzione** di Eliseo Reclus.

Il pubblico ministero del tribunale di Firenze nella sua requisitoria avea tentato, come al solito, di cucinare gli accusati chiedendo 9 mesi e 300 lire di multa pei primi due e 8 mesi e 250 lire per il terzo.

Ma di mesi e di lire non si ebbe più il coraggio di parlare dopo la difesa del Valentissimo Ferri e si parlò invece di non farsi luogo a procedimento.

Osserviamo che il compagno Reclus avea scritto una lettera al Ferri dicendosi a disposizione della *Giustizia Italiana* poichè esso voleva prendersi in tal processo la sua parte di responsabilità, e siamo certi che ciò abbia dato a pensare ai *Sigg. Giurati.*

Questo tratto nobile e generoso del compagno Reclus é cavalleria anarchica, di quella cavalleria che non conoscono *i cavalieri.*

A Rieff in Russia è morto avvelenato il capitano Bekdensky il quale fece parte del tribunale che condannò i nikilisti.

La polizia arrestó in diversi paesi 40 fra studenti ed ufficiali che facevano parte di una società segreta destinata ad eseguire le vendette nikiliste.

Un altro tonfo — A Pesaro nella notte di Lunedi scoppiò una bomba nel portone della casa del deputato Vaccai.

Si fecero, si capisce, diversi arresti.

A Napoli una guardia di finanza scoprì 6 individui che trasportavano dei pesanti oggetti.

Erano 20 bombe d' artiglieria di grosso calibrio rubate nel forte di Castel dell' Ovo.

O cosa ne volevan fare!!..

Un consiglio — A Vienna nel sobborgo Sechseans riunironsi sabato scorso circa 3002 operai disoccupali, accompagnati dalle loro donne e dai figli.

L' operaio Poltzer, dopo aver fatto la descrizione delle misere condizioni dei disoccupali morenti di fame e di freddo insieme ai loro cari, invitò i compagni a non fare più dimostrazioni tumultuose al Municipio. al Parlamento e alla sede della polizia ma ad agire colla violenza e a saccheggiare i palazzi dei milionari.

Avviso al R. Fisco. Questa è tutta pari parilai giornali borghesi ; la incriminerete ?

Nostre Corrispondenze

PONDERANO. — Ecco un esempio che comprova le idee espeste nell' articolo " Tattica „ pubblicato nel N. 18 del *Sempre Avanti.*

Alcuni compagni membri delle società di Mutuo Soccorso di questo paese si misero all' opera per trasformare detta società e riuscirono ad abrogare alcuni articoli, ad aggiungervene dei nuovi (vedi anarchismo!) a togliere l' autorità alla direzione, ecc.

Per ottener ciò potete immaginare a quali alleanze e transazioni dovettero scendere essendo stato necessario avere dalla loro parte la maggioranza senza la quale non avrebbero fatto nulla.

Li elementi disparati dettero luogo tra i soci a serie baruffe ed ora il partito vinto sta lavorando per dividersi; ed ecco che per frutto avremo due società invece d' una, con doppi articoli, doppi seggi ecc.

A questo noi anarchici non dovremmo mai ricorrere; perchè le nostre idee fruttino dèvono essere seminate colla buona propaganda e non col valersi di stupide maggioranze, altrimenti diventeremo incoerenti.

Se vogliamo il comunismo-anarchico non facciamo del legalitarismo altrimenti invece d'affrettare il giorno del trionfo lo ritarderemo colla nostra incoerenza.

S. REMO — Abbiamo in questo paese una combriccola di persone le quali van predicando il benessere del popolo non pensando poi di fatto che ai loro interessi e alle loro ambizioni.

Essi seguendo la scala graduale sono arrivati a spacciarsi per socialisti legalitarii; ed han raccolto una quantità di giovani senza esperienza, coll' intento di servirsene a tutto loro profitto.

Noi anarchici, consci delle mire di questi mistificatori, esortiamo l' illusi ad aprir gli occhi, affinchè non seguitino a servir di sgabello a questi ambiziosi assetati d'oro e di croci, rammentando che nulla potran mai fare per la classe sofferente questi borghesi camuffati da amici dell' operai.

VERONA — Sabato 17 scorso fu tra noi il carissimo compagno L Molinari e tenne una conferenza sul tema: LE MENZOGNE CONVENZIONALI, tratto dal libro omonimo di Max Nordau.

Con parola franca ed efficace il Molinari passò in rassegna tutte le ipocrisie che spudoratamente si compiono nella nostra società *civile.*

Patria, religione, proprietà, parlamento, esercito, tutto passò sotto l' incisiva critica delle teorie del comunismo anarchico, riscuotendo ad ognuna delle sucitate menzogne, applausi dalle 500 persone che trovavansi nell'ampia sala.

Terminata la conferenza il compagno Rossi invitò chiunque volesse a confutare gli stringenti argomenti esposti dal conferenziere (vi erano presenti anche molti legalitarii) ma nessuno....parlò.

COSE LOCALI

Delizie Poliziesche

Riceviamo e pubblichiamo:

Il giorno 20 Decembre, ricorrendo la commemorazione di Guglielmo Oberdan, furono affissi alcuni manifesti di occasione.

Due agenti di Questura passando di via dello Studio, ne videro uno e lo staccarono. Un ragazzo che stava sull' uscio di una bottega vicina, vedendo ciò e non conoscendo i due poliziotti domandò il perchè staccavano quel manifesto; e allora i due eroi, voltandosi contro di lui cominciarono a percuoterlo, volendo obbligarlo a svelare il nome di chi l' aveva affisso.

Risultato della brillante operazione è che il ragazzo in seguito alle percosse ricevute si trova ancora ammalato in letto, ciò che appunto ha permesso ai bravi agenti di tutelare sicuramente l' ordine pubblico.

Silvio Simonti

Questo fatto non ha bisogno di troppi commenti, ma d' altronde dobbiamo più riconoscere quanta ragione abbiano i nostri simpatici questurini di agire in tal modo, e di buon grado diciamo loro, ingiuriate, percuotete, ammaccate pure questa razza odiosissima che si chiama popolo é cio che merita poichè è tanto stupido da tollerarvi.

COMUNICAZIONI

A Napoli uscirà quanto prima l' opuscolo: LA SOCIETA' AVVENIRE per Emilio Darnaud, traduzione dal francese di Giovanni Bergamasco, al prezzo di cent. 5 con sconto del 30 per cento ai rivenditori.

Inviare domande al traduttore, ferme in posta, Napoli.

Si avvertono i compagni che la Redazione del giornale il *Grido degli Oppressi* ha trasferita la sua residenza in Chicago.

Per tutto ciò che riguarda il giornale rivolgersi d' ora innanzi al seguente indirizzo: — Grido degli oppressi, 75 Illinois St. cor Franchlin -- CHICAGO.

Biblioteca del Sempre Avanti!..

OPUSCOLI PUBBLICATI

1. **Vittime e pregiudizi** di G. Pensa (esaurito).
2. **Ateismo e Materialismo** - prezzo cent. 25.
3. **La sociologia anarchica** di P. Gori — cent. 5.
4. **Anarchia e comunismo** di C. Cafiero — cent. 5.
5. **Evoluzione e rivoluzione** di E. Réclus - cent. 20.
6. **Primo passo all'Anarchia** cent. 25.

Opuscoli reperibili presso la nostra Biblioteca:

Il Salariato di P. Kropotkine — cent. 10.

Socialismo utopistico e Socialismo scientifico di F. Engels - cent. 25.

Manifesto del partito comunista del 1847 di Engels e Marx - cent. 25.

Un malfattore ai lavoratori di G. Reymond - cent. 15.

Obiezioni in voga contro il socialismo anarchico di F. S. Merlino cent. 15.

I costumi del popolo di Taiti cent. 5.

È PUBBLICATO

l' importantissimo opuscolo:

PRIMO PASSO

ALL' ANARCHIA

DEDICATO

AGLI OPPRESSI DI TUTTO IL MONDO

Elegante volumetto di circa 90 pagine. Prezzo Cent. 25 la copia.

Inviare le richieste accompagnate dal relativo importo alla nostra Redazione.

Gaetano Balestri, *direttore gerente resp.*
Livorno Tip. Francesco Marchetti.

Anno I. (Sottoscrizione permanente) Livorno, 31 Dicembre 1892 (Conto corrente colla posta) N. 22

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA — Anno . . . . . L. 4.— Semestre . . . » 2.—
ESTERO — Anno . . . . . L. 6— Semestre . . . . » 3—

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti !...** » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

Nettoy F.
50 Cambert Street Clapton
London N. E.

L'anno che muore...

Il '92 stà per morire, e materialmente sulla faccia di questo piccolo globo nulla è cambiato.

Le stesse miserie e gli stessi dolori affliggono la gran massa dei lavoratori e dei sofferenti: le vecchie querimonie e l'antiche bestemmie erompono tuttora dal petto di milioni di miserabili.

Quella farragine di leggi sociali che gli aspiranti alla deputazione avevano, dappertutto il mondo, promesse, non hanno levato un ragno da un buco e la Fame seguita a invadere le città e le campagne di questo civilissimo mondo.

Per ogni dove è sempre la medesima storia: le vittime della fame e del freddo abbondano in Italia ed in Francia, in Russia e in Inghilterra, in Prussia e in Austria. Dell'America, poi, non ne parliamo: laggiù, in quelle beatissime repubbliche, lo sfruttamento ha preso delle misure veramente terribili — laggiù la prepotenza dei ricchi può soltanto paragonarsi alla vigliaccheria di chi tollera tante repressioni e tante angherie.

Ciò nonostante, la Borghesia non può chiamarsi contenta. Moralmente parlando, questo piccolo mondo è cambiato e non poco. I gridi di protesta e d'indignazione si son fatti, in quest'ultimi mesi, più frequenti ed hanno preso talora delle proporzioni capaci di spaventare le classi più agiate. E il sentimento di solidarietà tra gli oppressi di tutta la terra s'è infiltrato, più che mai, nelle masse, e se finora a poco o nulla ha giovato, verrà il giorno in cui a questo sentimento dovremo attribuire la gloria principale delle umane rivendicazioni.

La Borghesia invece, per la sua stessa organizzazione e nonostante l'alleanze dei suoi governi e delle sue polizie, si sente sempre più slegata e incapace di resistere a quella forza vertiginosa che l'attira a sè e dovrà, presto o tardi, inghiottirla.

La sete del danaro, la mania d'ammassare milioni sopra milioni e quindi la necessità di spogliare gli altri per arricchire sè medesimi, ha creato, in mezzo alle sue file, delle scissioni oltremodo profonde. Perchè ora — bisogna convenirne — l'alta Borghesia non vive più dei guadagni ricavati nell'industrie e nei commerci, non si contenta più di mangiare e gozzovigliare alle spalle dei proprï operaj: ella vuole, ora, dei guadagni più celeri e giuoca, specola, inganna e mangia, come Saturno, i proprï figliuoli.

Se andremo avanti così ne vedremo delle belle: una diecina d'arci-milionari comanderanno, da soli, la terra e s'imporranno a tutto e a tutti.

E quest'epoca non sarâ molto lontana: di questo nuovo periodo storico e sfacciatamente immorale ne vediamo già l'alba nella vicinissima Francia, e la vedremmo forse anche qui, se Giolitti, Crispi, Di Rudinì, dimenticati i vecchi rancori, non avessero, in nome della patria oltraggiata, chiesto che il buio più profondo regnasse intorno a cento banche e a certi banchieri.

Ma non basta: la Borghesìa comincia a non essere più la celebre attrice dei tempi passati. A poco a poco la maschera è caduta dal suo volto, le vesti le sono cascate di dosso e quella che credevamo una Venere c'è apparsa una miserabile prostituta tisica e sifilitica.

Nemmeno una infinitesima parte del suo povero corpo è rimasta incolume: la tabe comincia a corrodere per intiero il suo misero organismo e un *pus* oltremodo malefico la circonda, la penetra, la uccide.

Era tempo! Per questo fenomeno punto nuovo nella storia dell'umanità, noi anarchici, abbiamo tutto il diritto di chiamarci contenti. I fiori più belli sbocciano sul letame, e sul corpo incancrenito di questa società dovrà, un giorno o l'altro, innalzarsi l'albero forte e incontaminato del Comunismo-Anarchico. al cospetto del quale oggi tremano gli abbienti e sorridono, cogli occhi luminosi per una dolce speranza, i paria e gli oppressi di questa immensa plaga terrena.

Imperocchè da quando essi scorsero, in ogni governo la negazione della propria libertà, da quando videro che il padrone non era punto migliore dello schiavo, da quando riconobbero che tutti hanno il diritto di vivere e di godere, fu al Comunismo e all'Anarchia che tesero, entusiasmati, le braccia.

E d'allora, insieme alla Borghesìa, cominciarono a cadere i vecchi partiti, le antiche illusioni. E alla religione della patria subentrò un immenso amore per l'Umanità; della fittizia libertà repubblicana prese il posto un prepotente desiderio di libertà sconfinata.

E la parola Socialismo ha penetrato dappertutto; nelle reggie e nelle capanne, nei parlamenti e nelle gargotte. Dappertutto ella fa sentire la sua potenza, dappertutto è — a seconda dei casi — benedetta o oltraggiata, amata o mistificata.

In Italia, combattuto dalle nuove teorie socialistiche, il Mazzinianesimo è morto, l'irredentismo è già sotterrato. E l'idea repubblicana ha dovuto — per le forza medesima delle cose e dei tempi — trasformarsi o allearsi al collettivismo autoritario.

D'una simile trasformazione se nulla hanno guadagnato le idee nostre, nulla ancora hanno perduto. Dalla mezza fusione di questi due partiti nati con indole, con destini, e programmi diversi deve, forzatamente, scaturire una nebulosità capace di fargli perdere ogni simpatia popolare. Ed essi, infatti, l'hanno perduta. Poichè se dal nostro campo talvolta diserta qualche ambizioso o qualche affarista, intorno a noi, per contrario, s'aggruppano le forze giovani d'ogni partito, intorno alla nostra bandiera convengono sempre proseliti nuovi, forti, entusiasti.

E ad essi e a tutti i compagni, a tutti gli oppressi del mondo mandiamo oggi, mentre l'anno stà per morire, un saluto e un augurio: Che possa, fra non molto, precipitare nel nulla quest'epoca ingloriosa: che possa, al più presto possibile, inaugurarsi nel mondo un' èra novissima, e sventolare al disopra d'ogni umana miseria il fiammante vessillo del Comunismo e dell'Anarchia.

UN ABBOCCAMENTO CON BERKMANN

I giornali borghesi francesi pubblicano a più non posso delle *interviste* sollecitate dalla peggiore marmaglia parlamentare e giudiziaria; tutti in quella bella truffa del Panamà, si son fatti la loro parte, ed è incredibile immaginarsi quanto i banchieri, gl'impresari e i fabbricanti di leggi siano stati voraci.

In faccia a tutte le storie dell'alta stampa, ci piace riportare l'abboccamento avuto con Alessandro Berkmann, il 24 Novembre, da un compagno nostro, redattore dell' « *Anarchist.* »

La prigione di Pittsburg é una grande costruzione massiccia, sulla riviera, difesa da alte muraglie e da guardiani superbi e brutali. Dopo una mezz'ora d'attesa si decisero a introdurre il visitatore munito d'un permesso in regola, non senza averlo però accuratamente frugato; condotto in un laberinto di lunghi corridoi, attraversati ogni tanto da colossali porte di ferro, giunse finalmente ad una cella, aperta la quale, il guardiano gridò « È là. »

Il compagno esita e indietreggia sulla soglia, tanto lo spettacolo é doloroso; » sopra uno sgabello col suo berretto nelle mani, bianche e trasparent... stro amico se ne stava seduto; ... aspetto era tanto cambiato che io non lo riconoscevo. Il viso era giallo come cera, le guance cadenti, il corpo scarno, ridotto ad uno scheletro; solo gli occhi, ardenti di audacia e di coraggio, facevano riconoscere il Berkmann di una volta. Io non poteva comprendere come in tre soli mesi si potesse cambiare in tal modo; e ciò mi attristiva tanto che non potevo dire una parola, mi sentivo paralizzato dallo sgomento..... Ci guardammo pertanto con stupore; alfine uno dei due bruti che ci sorvegliavano urlò: « Che cosa avete a guardarvi in codesta maniera? avete soltanto venti minuti e non potete parlare che in inglese. »

Berkmann, nonpertanto, parlò russo; ogni poco riprendeva l'inglese: « Ebbene, disse, la mia vista ti fa paura? Credi tu che le prigioni americane siano migliori di quelle russe? Ah! le classi dirigenti d'America pagan bene i loro sbirri, affinchè essi accomodino i loro prigionieri all'usanza russa; e, davvero, il trattamento è qui più duro e più brutale che in qualunque prigione di Russia. Là almeno gli aguzzini hanno ancora qualcosa di umano, perchè il russo è sensibile; qui invece non si riscaldano che coi dollari. Ma che importano le nostre sofferenze alla crapula borghese? A noi, dunque! Non mi toglieranno le mie convinzioni; e, dimmi, il movimento di Europa e d'America? »

Ciò soprattutto stava a cuore del prigioniero che si mostrò pieno di gioia alla nuova dell'attentato di Parigi; ogni sua parola svela l'energia, la fiducia, l'indomabile speranza nell'avvenire della causa. Ma il tempo passa presto; una vigorosa stretta di mano e « Salute ai compagni! » gridò egli ancora. Poi lo portarono via e si perdette nei cupi corridoi, dove procedeva con passo fermo, la testa alta e cantando la *Carmagnola*.

ESSI ...

Non sono i leoni di Tartarin, non sono gli abitanti del deserto: sono vicino a voi — eppure voi non li conoscete!

Non li conoscete, perchè voi sorridete d'incredulità, voi, che non siete mai stato un giorno senza pranzo.

Voi avete avuto sempre un piatto condito sul desco familiare, avete sempre avuto un letto sotto il tetto paterno.

Voi ignorate, beatamente, la lotta per la vita, la lotta per la lira, per il soldo, per il sigaro.

Voi non pensate forse neppure che vi sono degli uomini col colletto inamidato con le scarpe apparentemente sane, che fanno colazione con due soldi di pane, che pranzano con il ri-

cordo della colazione, e cenano con la speranza di mangiare l'indomani.

Questi eroi della fame, una volta avevano anche essi, lo ricordano con desiderio, un desco bianco sul quale fumavano le vivande, avevano un letto soffice con le lenzuola candide rimboccate dalla mano prevegente della mamma.

E lasciarono il desco ed il letto per correr dietro ad una larva, ad un ombra che fugge, all'ideale.

Quando erano ricchi del paterno mensile lo divisero co' bisognosi, lo dilapidarono in una sera di entusiasmo, lo largirono per la propaganda delle idee abbracciate.

Ed ora che sono poveri, ingenuamente, non sanno credere come non vi sia della gente che li aiuti.

Hanno bussato a tante porte, hanno fatte tante anticamere, hanno salite le scale di tanti uffici per domandare un soccorso, per offrire il loro lavoro, la loro attività, e per non ammazzare del tutto la speranza, ripetono che nell'umanità c'è qualcuno che ha cuore, e che essi non lo sanno trovare.

E mentre ricercano questo salvatore, lottano, passo per passo, palmo per palmo, contro un nemico che fanno molto di rado prigioniero: il denaro.

La mattina è la padrona di casa che aspetta sull'uscio imbronciata.

Ed essi lottando contro il loro pudore devono inventare la venuta di un vaglia da uno zio d'America, tra due o tre giorni.

Giù v'è la portinaia che ricorda la nota del bucato.

Ed essi muovono alla conquista di venti lire per soddisfare i debiti di casa, e col primo amico che si spaventa della enormità della richiesta, transigono per *cinque* per *una*, per *spiccioli*.

Buona pesca allora, buona giornata!

Vanno in trattoria e mangiano alla carta *quindici* centesimi di brodo, venti di lesso, trenta una frittura, cinque al cameriere.

L'hanno fatto quattro volte il conto prima di dirigersi alla trattoria; si son toccati la tasca per accertarsi che c'erano davvero i soldi. Hanno anche bene osservato se fra quelle monete di rame vi fosse qualche soldo del papa o della repubblica argentina.

I giorni magri, i giorni neri, quando il bilancio non giunge a mezza lira, comprano del pane e degli aranci che mangiano per via, dandosi l'aria di forestieri.

In quei giorni hanno bisogno di fumare per aiutare la fame: e comprano *un toscano* che bucherellano con una spilla perchè duri di più.

Ma qualche giorno non c'è niente assolutamente e lo stomaco reclama i suoi diritti; e allora quale lotta tra la fame e la dignità! questa dignità che hanno portato dalla provincia, questa dignità che rimane ancora, malgrado tutto — questa dignità che li ha perduti, ma non li ha fatti prostituire.

Quante reticenze, quanti tentennamenti in quei giorni! Qualche volta transigono con l'onestà, poichè fanno fare dei debiti che son sicuri di non poter pagare.

Quando raggranellano poche lire, contano di spenderle con grande economia e di pagare qualche debituccio più noioso.

Ma senza volerlo la privazione dei giorni precedenti reagisce violentemente e addio restituzione, addio trattati di economia!

E si resta al verde con il rammarico di non aver adempiuto alle promesse e fanno nuovamente il giuramente del marinaro.

E se domani....

Ah! domani sarà come oggi, come ieri, come sempre. Essi oramai sono perduti, naufragati, sommersi in questo mare.

I flutti li portano, ma non li ricacciano al lido. — Aspettano solo che siano sbattuti contro uno scoglio — ed allora soltanto voi vi accorgerete di loro — allora soltanto, quando il loro corpo sarà infranto e il loro sangue rosseggierà sui flutti.

Chiunque c'invierà L. 1, potrà ricevere 100 copie dei numeri arretrati del nostro giornale che potranno essere distribuiti *gratis* per le città e le campagne.

IL NOSTRO FINE

Un eminente oratore americano W. E. Chaming che, come vedremo, si può annoverare fra i precursori del Socialismo Anarchico, quantunque non si dichiari nemmeno socialista, in un discorso tenuto a Boston l'11 Febbraio 1840; preconizzava l'elevamento delle classi operaie, come la grande missione del nostro secolo.

Per elevamento delle classi operaie, diceva l'oratore, *io non intendo però*, che esse sieno sottratte alla necessità di lavorare, che debbano buttare lungi da sè la vanga e il badile e passare la vita in un ozio perpetuo.

Il lavoro manuale, purchè sia equo, è un bisogno dell'organismo, è la migliore scuola, alla quale l'uomo possa educare e sviluppare la sua intelligenza, la sua energia, tutte le sue facoltà. Povero colui, che dipende per la sua sussistenza dal soccorso altrui, e che non ha gustato la gioia che succede alla fatica!

Per elevamento delle classi operaie, aggiungeva Chaming, non intendo neppure che gli operai divengano altrettanti borghesi; che si vestano all'ultima moda di Parigi e frequentino le scuole di ballo e i circoli dell'alta società. L'alta società è una meschina vocazione. Il suo *credo*, che l'ozio è un privilegio e il lavoro un onta, è il più pernicioso errore. Senza profondità di pensiero, nè sincerità di sentimento, vivendo una vita falsa, sacrificando la sostanza all'apparenza, sostituendo l'artificiale al naturale, scambiando una folla per società, compiacendosi nel ridicolo e scervellandosi per ammazzare il tempo, l'alta società non è proprio l'ambiente che un uomo, il quale si rispetta e comprende gli scopi dell'esistenza, sceglierà.

Neppure intendo per elevamento delle classi operaie che gli operai debbano diventare de' pretensiosi politicanti: *che debbano impossessarsi, come individui o come classe, unendo i loro voti, dell'amministrazione del governo e volgerla ai loro particolari interessi.* Andare al potere non vuol dire elevarsi: tutt'altro. Governare sè medesimo, non altri, è vera gloria. Giovare ad altri per amore, non già comandargli è vera grandezza. L'ufficio non è dignità. I peggiori uomini, appunto perchè senza fede, senza principii e servili all'opinione del maggior numero, si trovano al potere.

Per elevamento delle classi operaie io intendo qualcosa di più alto, di più nobile, di più imponente: l'esercizio, lo sviluppo, l'energia dele sue facoltà, l'espansione del suo essere. Un uccello si eleva allargando le ali e mettendo in opera il proprio potere vitale — un uomo si eleva ascendendo con liberi sforzi ad una più elevata ragione di pensiero e d'azione.

Il lavoro manuale è un bene, ma soltanto in giusta misura. Un lavoro eccessivo è grandemente dannoso. Il lavoro, che occupa tutta l'esistenza, è un male. Il lavoro, che non è congiunto con più alti mezzi di miglioramento, degrada invece d'elevare l'uomo. L'uomo ha una natura complessa che richiede una varietà di occupazioni e di esercizio per svilupparsi. Egli ha intelletto, cuore, immaginazione, gusto, come ha ossa e muscoli, e gli si fa un gran torto, costringendolo a prostituirsi per la sola esistenza corporea. La vita dovrebbe essere un continuo avvicendarsi d'occupazioni così diverse da mettere in moto l'intera macchina umana. Ma la civiltà presente, lungi dall'attuare questa idea, tende ad accrescere la quantità di lavoro manuale, al tempo stesso in cui lo rende meno compatibile con la coltura della mente. La divisione del lavoro, che distingue la vita civile dalla selvaggia e a cui noi pur dobbiamo la perfezione delle arti, tende ad intaccare le facoltà intellettuali, limitando l'attività d'un individuo ad un lavoro isolato, a pochi particolari, come alla testa d'uno spillo, alla punta d'un chiodo, al ricongiungimento d'un filo spezzato.

Cosicchè mentre il selvaggio acuisce le sue facoltà variando le occupazioni ed esponendosi a circostanze e a pericoli diversi, l'uomo civile mena una vita monotona, stupefaciente, compiendo sempre la stessa funzione. Questo sistema di lavoro, che mina la salute, abbrevia la vita, isterilisce l'intelletto, deve cessare. La varietà delle occupazioni, corrispondenti alla varietà della facoltà umane capaci di svilupparle tutte, è il più importante elemento della civiltà umana.

Ogni uomo dev'essere un pensatore: la qual cosa non vuol dire che egli debba chiudersi fra quattro mura, e curvarsi col corpo e con la mente sui libri. Gli uomini pensarono prima che si scrivessero libri, e alcuni dei più grandi pensatori non entrarono mai in biblioteca. Chiunque cerca la verità con fermo proposito appartiene alla schiera dei pensatori. Viceversa, l'amore della verità non sempre accompagna lo studio: spesso questo non serve che ad ammassare ricchezze, a dissimulare i vizi, ad insegnare sofismi. che ingannino il prossimo.

Ogni operaio deve avere tutte le cognizioni relative al suo lavoro, affinchè la mente accompagni la mano. Il contadino deve intendersi di chimica; il meccanico di meccanica, disegno, ecc. tutti e due coltivare il loro senso estetico. Ogni uomo deve comunicare alle sue opere l'attrattive della bellezza. Senza l'abitudine di pensare, un uomo lavora piuttosto come un bruto e come una macchina, che come un uomo. Tenendo l'intelligenza sveglia durante il lavoro, l'operaio segue con l'occhio scrutatore i processi del suo mestiere, cerca mezzi di abbreviare il lavoro, intravede importanti scoperte e talvolta riesce a perfezionare la sua arte. Anche adesso dopo tutti i miracoli d'invenzione, che onorano la nostra età, noi appena sospettiamo quali nuove invenzioni potranno sorgere dall'intelligenza e dal diffondersi della scienza tra gli operai.

E non solo l'operaio deve avere quella che si dice un istruzione tecnica, ma egli dev'essere in grado di formarsi un opinione propria in tutti i grandi problemi che agitano la mente umana.

Ben vi sono di quelli che pretendono essere ufficio di pochi scuoprire la verità per il resto della specie umana, che un uomo debba servire colla mente, l'altro con le mani, e ogni classe abbia un proprio lavoro. Protestiamo contro questa dottrina, secondo la quale il mondo sarebbe la tomba dell'intelligenza per la maggioranza degl'individui. Nessun uomo può arrogarsi il monopolio del pensiero, nessuno ha ricevuto il mandato di pensare per gli altri, di plasmare a suo modo l'intelletto delle masse, e stamparvi sopra, come su cera, la propria immagine.

Si dice ancora che il mezzo sapere è cosa pericolosa e peggior male dell'ignoranza assoluta. Oh, la gran scienza di coloro che parlan così! Ma qual'è l'uomo il cui sapere non è poca cosa? chi di noi ha scandagliato le profondità di un solo oggetto nella natura, e di un solo evento nella storia? chi non è rimasto confuso dai misteri che si contengono in un granello di sabbia? E le costre cognizioni saranno inutili, perchè nosì limitate?

Infine, l'operaio deve espandere tutte le sue facoltà, accrescere i suoi bisogni, avere aria, luce, alimento sufficiente: vivere insomma una vita umana, non occupata solamente dalla fatica, non brutale, ma circondata da tutti gli agi e i conforti che la civiltà dei tempi comporta. La ripartizione più che leonina, secondo la quale i vantaggi tutti della società ricadono su una minoranza privilegiata e i pesi sulla maggioranza oppressa, deve cessare. La società non deve esser più frazionata in caste o ordini; nè un certo numero d'uomini deve arrogarsi una superiorità sugli altri e tenersi in disparte, come se fosse una razza separata. Gli uomini lavorano in differenti modi, ma si onorano reciprocamente e si mantengono in amichevole comunione. *Certamente essi preferiranno per amici e associati quelli coi quali essi simpatizzano di più, ma non per ciò formeranno ordini o caste separate.*

Se pur fosse vero che la società dovesse riposare sulla depressione della moltitudine, la moltitudine non si lascerà più calpestare impunemente, ma domanderà la sua parte di bene sociale. L'epicureo egoista e l'uomo d'affari possono bene scoprire una naturale necessità per uno stato di cose, che accumula a loro favore tutti i godimenti, e a danno del vicino tutti i mali della vita.

Ma nessun uomo può giudicare ciò che è utile e necessario per la moltitudine, eccetto quegli che sente simpatia per essa e la cui equità e benevolenza sono urtate dallo spettacolo di tutti i vantaggi sociali monopolizzati da una classe e gli svantaggi addossati ad un altra.

Niente è più manifesto della peculiarità ed eccezionalità della presente condizione del mondo. *Nuovi poteri e nuovi principii sono all'opera.* L'applicazione della scienza all'arte stà compiendo una rivoluzione universale. La condizione materiale e morale dell'operaio in parecchi luoghi è grandemente migliorata. Abusi, che prima si credevano essenziali alla società e intrecciati nelle sue fibre, sono stati rimossi, mentre altri si rinnoveranno. Il problema è posto. Le moltitudini hanno aperto gli occhi ai loro veri interessi, hanno compreso la vera idea del Progresso e hanno risoluto di ridurla in realtà. *Questo pensiero opererà miracoli. Da esse stesse deve venire la loro salvezza.* Poco può esser fatto da altri, finchè una molla non sia toccata nei loro cuori e, fatto questo, esse non potranno fallire. *Il popolo, come la storia insegna, può compiere miracoli sotto l'influenza d'una grande Idea.* Quanto non ha esso sofferto per la patria per la religione? Perchè non potrebbe oggi agire e soffrire per sè e per il Progresso?

Allo stato della coscienza popolare, le istituzioni che un tempo servivano a mantenere il popolo tranquillo e sottomesso, oggi sono di peso. Il vecchio mondo cade e *la società deve passare per una serie di rivoluzioni pacifiche o sanguinose, finchè un ordine più naturale prenda il posto di quello originato dalla forza.* E' impossibile degradare per sempre la natura umana e sovvertire per sempre i principii di libertà e di giustizia.

Crescendo il potere intellettuale e morale della comunità, la capacità produttiva crescerà, l'industria sarà più operosa, la ricchezza crescerà per una più saggia economia e saranno scoperte nuove risorse dell'arte e della natura. I mezzi di vita saranno più abbondanti; gli effetti dell'aumentata energia mentale non possono essere preveduti nemmeno. In tutti i casi la felicità d'un paese dipende assai più dalla distribuzione, che dalla somma della sua ricchezza.

*
* *

Così parlava un uomo di gran cuore e di forte ingegno nel 1840. E vi sono

giovani in Italia, per cui questi principii sono ancora utopistici? Ve ne sono che affettino ancora di trattarli con disprezzo?

ROTHSCHILD

(*Continuaz. vedi numero preced.*)

Il vecchio Rothschild morì nel 1812 lasciando 5 figli che si stabilirono nelle cinque capitali d'Europa: Anselmo a Francoforte, Salomone a Vienna, Natan a Manchester e più tardi a Londra, Carlo a Napoli (nato 1788), Giacobbe a Parigi (nato 1792 morto 1868) padre dell'attuale barone Alfonso, il quale è nato nel 1827. — Anselmo a Francoforte morì nel 1855 e gli successe il figlio di Carlo di Napoli. Nathan vien presentato dai biografi come lo speculatore senza scrupoli, e fu l'uomo dei grandi colpi. Trovandosi a Bruxelles nel 1815 il giorno della battaglia di Waterloo, salta immediatamente sopra un cavallo ed a corsa sfrenata si porta al mare, attraversa lo stretto con una barca, ed arrivando 24 ore prima della notizia officiale a Londra, acquista sul mercato tutte le rendite che può trovare ed in meno che si dice guadagnò 35 milioni di franchi, essendo montate le azioni da 53 franchi la vigilia di Waterloo a 66 e ad 81 franchi dopo la battaglia. Questo famigerato vampiro morì nel 1836 e la banca passò nelle mani dei suoi figli a Londra. — Giacobbe, il banchiere di Parigi, approfittò pure dei disastri francesi dopo la guerra di Waterloo, per accumulare dei milioni con il 60 e l'80 per cento d'interesse con loschi e criminosi affari nell'indennità che la Francia dovette pagare all'Inghilterra. Naturalmente venne in ciò aiutato dal suo buon fratello di Londra, col quale avea anche fatto un prestito di 125 milioni alla Prussia (1823) e nel periodo di 30 anni ha maneggiato circa 8 miliardi della Santa-Alleanza (1846).

Le speculazioni le più infami da lui fatte provocarono un disgusto tale nella popolazione che l'esser suo amico era sufficiente per far fiasco nelle elezioni, come accadde a Giacomo Lefebore reggente della banca di Francia prima del 1848.

Che dire poi dell'ingorda speculazione sulle ferrovie del Nord in Francia a datare dal 1845 e dalle quali, unitamente ad altri banchieri ugualmente avidi, ne cavarono un profitto di circa 500 milioni con ogni sorta di corruzione dentro e fuori del parlamento e colla rovina di migliaia d'individui? Giacobbe morì nel 1868 e lasciò un suo degno continuatore, il figlio barone Alfonso, che ancora tutt'oggi a Parigi in Via Lafitte tien alto l'onore dei briganti della finanza.

Dopo aver succhiato il sangue per tanti anni al popolo francese, quando nel 1870 Jules Favre voleva entrare in trattative colla Germania, invadente il territorio francese, per trovare Bismark dovette cercarlo in casa di Rothschild a Ferrières. Per dimostrare la potenza internazionale di questo nuovo Dio dell'oro basti ricordare un telegramma che Rothschild indirizzava al ministro delle finanze d'Ungheria intimandogli di fare ogni suo possibile per soffocare l'affare Tizza-Eslar; che se poi il governo non avesse tenuto conto di questa sua esigenza avrebbe fatto ogni suo possibile per rovinare il credito finanziario dell'Ungheria, (Telegrammi dell'*Antisémitique* e della *Neue Deutsche Volhs-Zeitung*).

Leon Say, il famigerato economista borghese, più volte ministro di Francia non è altro che un « *buon servitore* » come lo chiama Rothschild, della banca di Via Lafitte.

—

Se quei miliardi che i Rothschild hanno accumulati sono stati guadagnati col lavoro e col sudore della fronte, lo lascio giudicare ai nostri poveri contadini ed operai che lavorano *realmente* già da parecchie generazioni e tutti si sono avanzati..... la miseria la più squallida!

Ben verrà il giorno della liquidazione dei conti ed allora vedremo se tutti questi milioni coi loro possessori verranno rispettati come li rispettò stupidamente la Comune di Parigi nel 1871! Altri tempi, altri costumi!....

ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI (?!)

Rileggendo per caso taluni giornaloni borghesi del 1891, nei quali è riportato lo svolgimento del processo pei fatti del 1 Maggio dell'anno stesso; mi capitò sott'occhio la deliberazione presa dalla suprema Corte di Cassazione, la quale annoverava gli anarchici fra gli associati a delinquere. A quell'epoca io era un conservatore, un monarchico della più bell'acqua, e perciò ritenni tal sentenza giustissima, perchè mi erano state inculcate nella mente idee avverse all'anarchia, dipingendomela con le più nere e le più fosche tinte.

Ora però che il mio criterio mi ha saggiamente consigliato a far parte io pure di questa associazione di malfattori, per debito di umanità, mi rivolgo a tutti coloro che hanno cuore e mente atti a concepire delle idee proprie, cioè a non pensare col cervello altrui, per spiegare, con i miei parchi mezzi descrittivi — e di ciò chiedo venia ai miei cortesi lettori, — i sommi capi di questa associazione, (?) dell'Anarchia, — e più di tutti mi rivolgo a coloro che assoldati da luridi speculatori, rischiano la loro vita per farne la ricchezza, a coloro che sono operai, lavoratori indefessi, sfruttati da manopolizzatori, da vagabondi, da ladri in guanti gialli, infine a tutti coloro che portano indosso l'impronta dei disastri del lavoro, a tutti coloro che soffrono.

Da che mondo è mondo, io credo che mai sia stata emessa una sentenza più sciocca e malvagia, di quella della predetta Corte di Cassazione.

Malfattori!

Vediamo un pò che cosa può giustificare questo titolo agli anarchici.

Sono innumerevoli gli uomini e più ancora le donne, che vedono nella parola - Anarchia - tutto ciò che vi può essere di orribile. di spaventevole, e le loro idee sono convalidate da coloro che pur la comprendono ma la temono, e cercano di soffocarla per tema di venire sbalzati dalle nicchie d'oro che si sono fatti a spese del popolo, e nelle quali credono di trovarsi a loro agio. Ma nessuna forza umana varrà a soffocarla, perchè - come dice Reclus - « Gli « sforzi per fare argine alla rivoluzione, pos- « sono in apparenza riuscire, ed i reazionari « allora mandano grida di gioia e di felicita- « zione... ma la loro gioia è vana, poiche il « movimento represso in un punto si riproduce « in un altro: se un Encelade riuscisse a get- « tare un frammento di montagna in un cra- « tere, la eruzione non avverrebbe dal crater « ad un tratto chiuso; ma la montagna si « squarcierebbe altrove, ed il fiume di lava « irromperebbe dalla nuova apertura » E così sarà dell'anarchia; verranno soppressi gli uomini, si cercherà di annientarla, ma l'idea risorgerà più forte di prima e con più forza si divulgherà fra il popolo solo, se solo, padrone di questo mondo e dei suoi prodotti.

Che cosa vuol dire Comunismo Anarchico?

Uguaglianza completa! Abolizione di padroni, di despoti, di proprietà, di valori.

Dappoichè in massima siamo tutti uguali di forme, che tutti abbiamo un sangue che circola nelle nostre vene e ci da vita, ed un cervello che ci da diritto a pensare a modo nostro, l'anarchia non vuole che esistano superiorità.

Fù ben stolto quel *tale* che in corte d'assise richiesto se credeva l'anarchia attuabile rispose: « L'ideali a cui aspirano gli anarchici, sono troppo alti per poterli raggiungere, se tutti gli uomini fossero angioli, allora forse sarebbe attuabile. »

Di grazia: e chi è che fa oggi degli uomini, dei bruti e dei delinquenti?

La società attuale con tutte le sue false convenienze, con tutti gli stupidi pregiudizi, con le sue parole pompose, ma vuote di senso: l'onore, la proprietà, l'autorità, la morale e tanti altri falsi pregiudizi che ripugna perfino lo scrivergli.

Date all'uomo di poter appagare tutti quanti i bisogni dei suoi organi, fate che null'abbia da desiderare, e poi vedrete se continuerà ad essere un ladro ed un assassino.

Chi è che ruba oggi?

E' forse un Rotschild o uno di quei tanti milionari che guazzano nell'oro? Son forse essi che aggrediscono, armata mano, il passeggiero e lo uccidono per non essere denunziati dopo averlo svaligiato per sfamarsi?

Chi ruba, ruba perchè ha fame, perchè gli manca il necessario; e se commette delitti si è per mantenersi perchè la voce della natura gl'impone di vivere; la fà per riuscire vittorioso dalla orribile lotta per la vita.

In breve:

In Anarchia spariranno tutte le piaghe sociali che infestano la nostra povera umanità, che l'anno ricoperta di fango da capo a piedi, che l'anno sbrandellata, che la martorizzano un giorno più dell'altro, e che continuerebbero a martirizzarla, se questa umanità stessa non rialzasse il capo per scuotere il giogo che da tanti secoli l'opprime.

In Anarchia spariranno: Miseria, delinquenza prostituzione, e malattie veneree, una delle principali cause di deperimento del corpo umano.

La miseria, perchè la proprietà non sarà più privata ma comune, ognuno potrà disporre e consumare fino a sazietà dei prodotti della terra poichè se tutti ne respiriamo l'aria che la circonda, godiamo dei benefici raggi del sole che la illumina, così tutti abbiamo ugualmente diritto di usare dei suoi prodotti. Non mi si venga a dire come tanti sciocccamente dicono, che l'uomo non vorrebbe più lavorare, e che ognuno vorrebbe godersi la vita nel dolce far niente. E' un'assurdità. Ogni uomo ha bisogno di lavorare, è il suo organismo che glielo impone. Provatevi a star lungo tempo senza applicarvi ad occupazione di sorta e vi sentirete invadere dall'apatia, dalla fiacca, e dallo scoraggiamento, non godrete più come prima i divertimenti che vi prendevate dopo avere in qualsiasi modo lavorato. E di ciò ne offrono un esempio i carcerati stessi, specie quelli segregati per un dato tempo; non sapendo come potersi occupare, fabbricano un mondo di gingilli col pane, ed al mattino, appena un poco di chiarore permette loro di vedere, si alzano e si rimettono indefessamente al lavoro abbandonato la sera innanzi.

Ogni uomo lavorerà, produrrà e consumerà a suo piacimento, senza odiosi controlli o capi che ve lo obbligheranno; che è appunto il lavoro forzato, quello che viene in uggia; quando il lavoro vien fatto per bisogno di attività non tedia, diletta.

Sparirà naturalmente con la miseria la delinquenza, perchè sono sorelle gemelle, e raramente vanno separate. Mi dirà taluno: E le questioni private?

Rispondo:

Quel tal giudice francese aveva per assioma « Cherchez la femme » Io vi dico: - Cercate il denaro - perchè in tutte le dispute, sia pubbliche sia private, dove più dove meno, entra il denaro o la disuguaglianza sociale che da esso proviene.

Sparirà la prostituzione con le malattie veneree, figlie di lei, infatti chi è oggi che fà di una donna una prostituta?

Il bisogno, la fame e l'avidità di denaro; per conseguenza, per le stesse ragioni che spariranno miseria e delinquenza, sparirà pure la prostituzione con tutte le sue nefaste conseguenze.

L'amore sarà libero!

Ecco la frase che fà oggi inorridire i puritani!

Ma non sanno gli stolti che con le convenienze e gli scrupoli della loro società borghese, sono stati la causa del gran deperimento che da secoli ha invaso la razza umana?

Tanto l'uomo che la donna giunti all'epoca del loro sviluppo hanno bisogno assoluto di esercitare gli organi della riproduzione, che sono i più interessanti del corpo umano, perchè appunto servono a conservare la specie. (1)

Dice il Mantegazza che un'assoluta astinenza è causa di sterilità.

Sopra cento donne nubili, è un fatto indiscutibile che ve ne sono per lo meno ottanta che sono affette da clorosi, da anomia, da isterismo, e questo perchè? Perchè non possono avere lo sfogo che il loro corpo, e la loro natura imperiosamente richiedono. Mentre all'uomo tutto è permesso, alla donna tutto è vietato! Oh! giustizia umana! La misera donna è costretta a soffocare nel suo seno tutte le passioni naturali che l'agitano, perchè altrimenti la società, la chiamerebbe una disonorata, una prostituta.

L'essere più gentile della creazione, a parole è tenuto in alto e rispettato, ma di fatto è l'essere più infelice che esista, causa i falsi scrupoli sociali e le cretinerie religiose. Obbligata spesse volte ad unirsi ad un nomo che non ama, deve uccidere nel suo seno l'amore che ivi divampa per un altro uomo, uccidendo se stessa. E guai se dimentica i doveri di moglie, guai se disonora, se trascina nel fango il nome del despota che suo malgrado l'ha fatta schiava.

Ecco, o sublimi, o gentili creature, come vi tratta la società presente! Quella società che vi fà disprezzare gli ideali anarchici, incutendovi terrore col dirvi che in Anarchia la famiglia sarà abolita, facendovi credere che diverrete ludibrio degli uomini, che vi saranno tolti i figli. E' falso! Non credete loro! I vostri figli non vi verranno strappati dal seno, potrete anzi vedergli crescere a vostro fianco vegeti e robusti, perchè non saranno privati di niente.

Il padre loro farà con voi vita comune vi amerà e lo amerete più d'ora, perchè ve lo sarete scelto a vostro piacimento, e vi sarete uniti per reciproca simpatia, per reciproco e libero amore.

E fra gli uomini celibi, quanti se ne trovano sani, vegeti e robusti?

E' grossa se il trenta per cento; ed anche qui perchè? Perchè la maggior parte sono rovinati dalle malattie veneree, oppure per timore di queste, si abbandonano (peggio ancora) ai piaceri solitari. Se rifuggono da quest'ultimo mezzo, consci di rovinare con ciò la loro salute, allora gli vedrete pallidi, intontiti, indolenti in ogni loro movimento, incapaci di poter fissare luogamente la loro attuazione su qualsiasi cosa. incominciano cento cose, e cento ne lasciano a mezzo, non trovano mai il verso di por mano ad un lavoro, noiati della vita, timidi dinanzi alle donne affetti da continue perdite notturne che gli spossano, incapaci di pensare, di creare e di procreare.

---

(1) Vedi *Elementi di Scienza Sociale*

Ecco le delizie della società borghese!

E questo non è tutto. Come ho accennato più sopra, parlando della donna, questa società, ha imposto il matrimonio legale. Stupenda invenzione!

Quando due esseri si sono uniti, debbono essere legati l'uno all'altro per tutta la vita; è la catena che il condannato all'ergastolo porterà attaccata al suo piede fino alla tomba, perchè le leggi così vogliono, e se con l'andare del tempo i caratteri non si confaranno, ditemi voi tutti, che meglio di me lo sapete, a quali delizie di famiglia sono riserbati.

Il « sì » per la vita apre di rado il paradiso: schiude piuttosto l'inferno.

La « voce del cuore, imponente legge della natura, è spesso soffocata dall'ambiente stranamente stupido ed egoistico della società attuale — dall'ambizione, dalla avidità e dalla superstizione sociale.

« Il pregiudizio, assorbito col latte, rafforzato dall'esempio e dalla falsa educazione, fa vittime tutti i giorni e tutte le ore.

« L'uomo rinuncia alla felicità assai spesso — per essere fedele alle convenzioni — ed arriva alla fine della vita, sfiduciato, stanco e pentito della propria irrimediabile stupidità. »

Dateci la libertà di fare a nostro piacimento, e vedrete d'un tratto risorgere ad una nuova, ad una felicissima vita questo povero mondo, così tartassato da leggi stupide, da convenzioni ridicole.

« Fuori della legge di natura, non devono esistere altre leggi! Di fronte a quelle, queste divengono nulle; » sono dei despoti che le hanno fatte, sono uomini. « Qual'è quel bruto che detta legge ad un altro bruto? Nessuno! Così l'uomo non deve dettar legge all'uomo!

« Ecco che cosa vogliamo noi anarchici, noi malfattori associati a delinquere! (!?) »

Dateci pure questo titolo a vostro piacimento!

L'umanità avvenire saprà riconoscere giustamente, ed apprezzare con criterio i nostri intendimenti, senza bisogno di fare di noi degli idoli, perchè non è a tale scopo che combattiamo per le nostre idee, ma semplicemente per debito di umanità, per il ribrezzo che ci ispira la falsa e subdola società borghese.

L. D. P.

A SBALZI

Inseriamo, tal quale ci è stato riferito, questo fattarello che prova a luce meridiana quanto si stia bene a stomaco qui nella città.

In via della Coroncina una donnetta si guadagna (!) la vita vendendo *chicche* e *polenta di granturco;* ora avvenne (così principiavano i nostri nonni) che la mattina del 25 corrente la *mercanzia,* calda calda, era già scodellata e fumava aspettando i soliti consumatori.

La mercantessa, essendosi voltata per altre faccende, quando ricercò la sua polenta (tableau!) si accorse che era sparita e non rimaneva, miracolosamente, che il tavolino.

Se questa non è fame, dicano, i gaudenti, qual'è la vera causa del terribile furto?

—

Mentre che gli scrocconi del Parlamento francese finiscono di digerire le loro bottiglie di champagne, essi non si dimenticano di gonfiare le tasse che i buoni contribuenti devono pagare. Sotto pretesto di liberare i vini da un'imposta di alcuni centesimi, e, in realtà, per ingrassare i grossi fabbricanti e i proprietari dei dipartimenti viticoli, essi hanno testè votato quasi 200 milioni di nuove imposte, che graveranno naturalmente sui lavoratori.

Ma ciò avviene nell'ordine, e i ruffiani avrebbero ben torto di privarsene, visto che il popolo si lascia tosare, e magari spellare, senza mormorare.

—

A Cadice, uno dei principali centri anarchici di Spagna, furono sequestrate nei giorni scorsi alcune bombe e vennero eseguiti parecchi arresti.

La stampa borghese spagnola asserisce che quelle bombe erano destinate per *salutare* la Regina, al suo arrivo nella capitale dell'Andalusia.

—

Delizie del militarismo. — Il soldato Schavinghedaw detenuto nel penitenziaro di Bicêtre visto nel prato destinato alla passeggiata dei detenuti un avanzo di sigaretta si mosse per raccoglierla.

Il sergente (degno tipo di Guardia carceraria) volle impedirglielo e si ebbe dal soldato un pugno.

Il 2. consiglio di guerra di Parigi ha condannato alla PENA DI MORTE il soldato Schavinghedaw.

Ciò per mantenere alto il prestigio della disciplina.

*
* *

A Perugia nella caserma di Sant'Agostino il sergente Peruzzi si è fatto saltare le cervella con un colpo di fucile.

Questa è la fine di coloro che comprese le..... delizie del militarismo non si senton capaci di subirle.

*
* *

A Nantes il consiglio di guerra ha pronunziato sentenza di morte contro il soldato volontario Revè per insubordinazione e vie di fatto contro un SUO SUPERIORE.

—

La corte d'assise di Vienna ha condannato Friedländer (direttore del periodico *Avvenire*) a 18 mesi di carcere duro e all'espulsione da Vienna, perchè con articoli contro i borghesi commemorava i quattro anarchici impiccati a Chicago.

—

A Montlucon una cartuccia di dinamite fece saltare in aria una parte del palazzo appartenente alla società Commentry-Fourchambault.

Credesi sia una vendetta contro un guardiano ex maresciallo d'alloggio di gendarmeria.

—

A Vienna i disoccupati solennizzarono il Natale con un *meeting* di circa 3000 persone, tenuto in un ristorante popolare del quartiere Hernals.

Parecchi oratori si scagliarono contro il governo e la borghesìa; il commissario di polizia sciolse il meeting e ne successe un indescrivibile tumulto.

—

A Parigi non posson dimenticarsi di quella maledetta materia che fa fare tanti scossoni ai pacifici borghesi.

Il giorno 28 fu trovata una cartuccia di dinamite davanti al palazzo di Reinach.

Forse volevan salutare l'anno cadente!

—

La provincia di Toula, in **Russia,** è travagliata da una spaventevole fame, molto più terribile di quella dell'anno scorso, perchè allora la popolazione possedeva le riserve del denaro e delle granaglie che ora non ha più.

Oltre alla mancanza del pane, la povera gente soffre della mancanza di combustibile che le obbliga a bruciare, per riscaldarsi i tetti delle capanne, i carri ed altri arnesi da lavoro e da uso domestico.

Si aggiungano a ciò il tifo ed altre malattie epidemiche che fanno strage fra la popolazione così martoriata dalla fame e dal freddo, e si avrà un'idea dello stato di quella regione.

Entro capanne umide, fredde, dalle pareti tappezzate di muffa, e nelle quali la neve cade dal soffitto sfondato sul suolo fangoso, sono stesi cinque o sei individui, in preda al delirio tifoico, privi di cure di ogni specie e di qualunque nutrimento. Ed un lungo inverno deve ancora trascorrere.

Avvertiamo *tutti* indistintamente che col primo dell'anno sospenderemo l'invio del giornale a chi non ci ha ancora mandato il prezzo d'abbonamento, ed ai rivenditori che non si saranno messi in pari con la nostra amministrazione.

NOSTRE CORRISPONDENZE

FORLÌ. — Pochi giorni or sono fu trovato cadavere nel suo troppo umile stambugio, un povero vecchio, del quale non mi è riuscito sapere le generalità -- forse perchè a bella posta si cerca di tacere ai giornalisti anarchici il nome di ogni sventurata vittima della vigliacca *civiltà* borghese; -- ed il medico -- chiamato dai vicini e dalla così detta autorità, arrivata, *more solito,* colla vettura di Negri -- ebbe a constatare che quell'infelice era morto DI FAME E DI FREDDO!!!... Orribile, raccapricciante, oscenamente iniquo tale avvenimento nel grembo di una città che si pavoneggia del titolo di democratica; che traspira da tutti i pori un alito di filantropia inorpellata; che si vanta di aver dato i natali ad uomini che compresero davvero le miserie ed i bisogni della umanità sofferente..... Immorale spettacolo codesto nella terra che fece già la lunga prova, perocchè i *liberalissimi* che seggono sulle cose municipali e sovra gli istituti di..... beneficenza, hanno *dodicimila lire* da gittare nelle fauci ingorde di un impresario teatrale, perchè ai nobili palati borghesi ammanisca uno spettacolo di opera e ballo con cui refiziarsi delle quotidiane *sudate* fatiche!....

Dunque gli è proprio vero!... La storia della umanità sofferente non è mai altro tranne che un'odissea continuata di miserie e di dolori senza nome!... Dunque là dentro a quei miserabili abituri ne' quali nemmeno penetrano l'aria e la luce, nessun conforto discende giammai....; e nemmeno fin là giungono le revisioni del regolamento d'igiene che qui da noi sembra fatto soltanto per guarentire il troppo sensibile olfato delle nobili damigelle di ambo i sessi..... Quel vecchio è morto stoicamente, fra gli strazii della fame crudele, fra i rigori del freddo pungente; nè a lui erano serbati nella straziante agonìa un tozzo di pane od un brandello di coperta!!...

E gli accusatori degli anarchici -- i borghesi — sono i rei di questa dolorosissima fine di un uomo, che dopo aver dato i verdi anni, la vigoria delle forze, l'attenzione al lavoro a quella casta perennemente oziosa e parassita che se ne stà in panciolle divorando il prodotto delle fatiche altrui; questo povero vecchio *è morto di fame* mentre in tanti *circoli* popolati da persone *per bene* s'ingollavano a crepapelle i tradizionali cappelletti di natale; questo vecchio *è morto di freddo*, mentre i magazzini rigurgitano di preziose stoffe, e mentre coloro che lo sfruttarono vivo e della sua carne fecero empio mercato, hanno superbe pelliccie, guanti imbottiti, stufe perfezionate e stivali a doppia suola e col sughero!....

Ti sia leggiera la terra — o nuovo e sconosciuto martire della vigliaccheria borghese; -- e possano tutti gli atomi d composti del tuo corpo, trasformarsi in altrettanti vendicatori delle tue sofferenze e delle tue miserie! Tu non puoi più sputare in faccia alla .... borghesìa -- satolla, oziosa e prepotente -- il fiele che avevi nel petto.... Noi faremo le tue veci; e ricordando te *che moristi di freddo e di fame*, ripeteremo con terribile voce ai nostri perenni sfruttatori, che non si aspettino pietà o compassione nel giorno tremendo dell'ira eterna, imperocchè per tale razza di delinquenti ci vuole.....

SOTTOSCRIZIONE PERMAMENTE
a favore del nostro giornale

Arturo C. Milano lire 2 - Felix, Milano lire 4. - Coll. G. Prestandrea, Messina lire 5. - Coll. Agide F. Cagliari lire 5. - Coll. N. Ponzio Tunisi lire 1. - G. Chiari lire 0,50 L. Bernardelli lire 0,30 G. Dicarlo lire 0,75 A. Corridi lire 0,50 F. Lopinto lire 1. - F. Canino lire 0,50 P. P. lire 0,50 F. Granimatico lire 0,50 Martini lire 0,30 Coll. Rubio Barcellona lire 1,50 P. Bandinelli lire 1,50 C. R. lire 2. - La gioventù anarchica di S. Giovanni Val D'Arno lire 1.30 E. Damerini Coll. Forlì. Alcuni compagni lire 2. - V. Mongelli Finale lire 0,60 L. Armignago coll. Valle Inf. Mosso. Fra compagni lire 5 - Coll. Sergi S. Geno a alcuni compagni lire 4.

—

Preghiamo tutti quei compagni che non hanno ancora pagato l'importo delle copie dell'opuscolo 1. della « Tribuna Anarchica » di Barcellona, di inviarcelo prontamente.

BIBLIOTECA DEL « SEMPRE AVANTI! »

OPUSCOLI REPERIBILI

—

Ateismo e Materialismo prezzo centesimi 25.

Evoluzione e Rivoluzione di E. Reclus. — Cent. 20.

Primo passo all' Anarchia. - Centesimi 25.

Il Salariato di P. Kropotkine. — Cent. 10.

Socialismo utopistico e Socialismo scientifico di F. Engels. - Centesimi 25.

Manifesto del partito comunista del 1847 di Engels e Marx. — Centesimi 25.

Un malfattore ai lavoratori di G. Reymond. — Cent. 15.

Obiezioni in voga contro il socialismo anarchico di F. S Merlino. — Cent. 15.

I costumi del popolo di Taiti. — Cent. 5.

Abbasso gli anarchici? — Cent. 10.

L' Anarchia di E. Malatesta. — Cent. 20.

Il Canto dei lavoratori di F. Turati. — Cent. 5.

PICCOLA POSTA
E COMUNICAZIONI

Livorno. - *Un ribelle.* La tua poesia non va.

Sampierdarena. - *Panzacchi.* Mandaci il tuo indirizzo.

Barcellona. - *F. Momo.* Ricevuto F. Serantoni. Idem.

Vercelli. - *L. Rei.* Mandaci il tuo indirizzo.

Londra. - *E. Malatesta.* N. Ponzio dice che ti ha spedita lettera e vaglia senza avere da te risposta. Scrivigli.

Amilcare Pomati avverte i compagni che corrispondono con lui che il suo nuovo indirizzo è: 112 High street Islington. Londra.

S. Pietro in Vincoli. - *P. Zoli.* L'opuscolo che chiedi non è stato anche pubblicato.

Roma. Giornale l'*Asino.* Ci ha sorpreso moltissimo il Popolo-bestia con l'orecchi alzati.

Volterra. - A. P. Il tuo articolo non si è pubblicato perchè ci era già quello di fondo.

Causa la mancanza di spazio siamo costretti a rimandare la pubblicazione di varie corrispondenze al prossimo numeso.

Gaetano Balestri, *Diret. ger. resp.*
Livorno, Tipografia Tartufari.

100 Biglietti da Visita L. 0,80.
CONSEGNA IMMEDIATA
Dirigersi alla Tipografia Tartufari, Via delle Commedie N 3, piano primo.

o II. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO, 7 GENNAIO 1893 (Conto corrente colla posta) N. 23

Giornale El Productor
Calle S. Olegario 2
Barcellona

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

NDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA . . . . L. 4. — » 2. —
ESTERO
Anno . . . . . L. 6 —
Semestre . . . . » 3 —

i venditori di mestiere, si accorda lo sconto del per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale
« **Sempre Avanti !...** » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

L'*Almanacco* che avevamo intenzione di pubblicare, non uscirà più, causa il ritardo degli scritti promessici e del sequestro del N. 20 del nostro giornale.

Gli scritti che ci sono pervenuti, li utilizzeremo per la

RIVISTA SOCIALE

che comincierà a pubblicarsi coi primi del prossimo febbraio.

Ai compagni!

Come nacque il nostro giornale' donde trasse l'origine, da quali fonti attinse i denari indispensabili alla sua vita, tutti lo sanno, oramai: tranne il soccorso dei compagni più volenterosi e più amanti della nostra propaganda, tranne il ricavato dalla vendita di circa 20,000 opuscoli, noi non avemmo altri guadagni, altre risorse. Anarchici convinti non ci pentiamo della condotta tenuta nel passato: rivoluzionarï senza reticenze e senza paure chiediamo, di quando in quando, al Fisco regissimo una grazia soltanto — *il sequestro*.

E ciò nonostante noi siamo certi della simpatia dei compagni e dei lettori; durante il *putiferio* delle ultime elezioni politiche la nostra tiratura si elevò a 6,000 copie: oggi, dacchè la mancanza di lavoro ha messo sul lastrico centinaja e centinaja di compagni, la nostra tiratura supera di poco le tremila copie.

Però noi fidiamo sempre nella maggior diffusione del nostro giornale: chi ama la propaganda chiara, spigliata e logica dell' Ideale Anarchico, chi desidera di leggere la verità, scevra da ogni superstizione ed ogni paura, ajuterà, con tutti i mezzi che gli sono possibili, il nostro periodico, scopo del quale è la lotta continua ed accanita contro tutti i mistificatori del popolo, contro tutti gli ambiziosi vestiti, come Arlecchino, di tutti i colori.....

Noi, qualunque sia la forza del vento che spira, non muteremo bandiera, nè c' inginocchieremo davanti a nessuno. Soltanto ai compagni Livornesi chiediamo che l' apatìa dalla quale, per un certo periodo di tempo, furono soggiogati si scuota e si converta in una forza capace d' intimidire i nostri padroni, di dare al nostro ideale quella forza e quella solidarietà, senza di cui tutte le vittorie future sono rese impossibili.

Uno per tutti, tutti per uno: ecco la nostra bandiera. Sorretti dalla simpatia e dal buon volere dei nostri compagni, noi sapremo sfidare gli uomini e i tempi, noi sapremo sventolare, sù in alto, la bandiera del Comunismo-Anarchico.

E, — quando la suddetta simpatia non ci venga a mancare — noi principieremo la pubblicazione di una rivista mensile, ove raccoglieremo gli scritti e le illustrazioni di tutti coloro che insieme all'amore dell'arte, nutrono un affetto grandissimo per la causa del proletariato moderno!....

E, nella compilazione di questa rivista, noi penseremo agli interessi di tutti, noi tratteremo tutte le questioni inerenti al Comunismo-Anarchico. Non soltanto i figli del popolo dovranno trovarsi contenti: si troveranno contenti ancora tutti quei borghesi che amano di svincolarsi dalle pastoje, alle quali li condanna questa società perversa ed ipocrita.....

Il nostro compito noi l'esponemmo: tocca ora agli amici e ai compagni d'ajutarci nella difficile impresa.

LA REDAZIONE.

L' ANNO CHE NASCE

Condividendo pienamente il grato augurio che *l' Asino* rivolge al bambino, non possiamo fare a meno di dare ancora uno sguardo pietoso al defunto 1892; anno che per noi segnò un rapido progresso nell'ideale che propugniamo.

Se la ghigliottina fece la sua lugubre comparsa in Montbrisson, se la garrota funzionò a Xeres, se le galere si aprirono davanti ai nostri compagni più audaci; se la borghesia assetata di vendetta e di rabbia ci scagliò gli anatemi e le calunnie più infami; siamo però stati lungi dall'abbatterci. Le nostre file accrebbero a dismisura, e come si verificò in ogni tempo, dalla reazione più brutale, si sviluppò più forte e sereno l'ideale anarchico.

Ormai non siamo più un mito pel mondo borghese, perchè essi si occupano sempre di noi, e l' *utopia* convince o spaventa con rapidità progressiva.

Ah! si o borghesi di Parigi, si lo sappiamo, voi preferireste le migliaia di volte scandali peggiori di quello del Panama che un altro scoppio. Si, voi chiedete premurosi che i cittadini Ribot e Bourgeois vi sappiano dare in mano gli anarchici che voi non avete potuto trovare, gli anarchici che turbano i vostri sonni tranquilli, che si beffano delle vostre leggi e dei vostri segugi, si allora voi saresti contenti quand' anche il 1893 fosse nei suoi primordi macchiato di sangue, perchè l'incubo che vi tormenta sparisse ad un tratto... Si queste sono le promesse i giuramenti che voi fate per l'anno che è nato... ma ricordatevi che non abbiamo per voi un doloroso riscontro.

NORD WEST.

TEMPORALE

Il 10 alla riapertura della Camera francese, Guesde, il Capitan fracassa, proporrà riforme a base di cocaina; ma pare che la maggioranza del popolo di Parigi la intenda diversamente. Ormai la fiducia nella repubblica è scossa ed i rappresentanti della *Grande Nation* hanno perduto l'intero loro prestigio.

Panama ha tagliato i fili alle marionette e si è visto di tanti colori formarsi un iride sporco, un iride giallastro dall'oro e dall'ingordigia, di cui i più fanatici del parlamentarismo hanno avuto ribrezzo.

La borghesia intanto s'illude: Se la repubblica cade vi sarà un Napoleone qualunque che si prenderà l'incomodo di salire sul trono.. per incominciare da capo.

Ma il popolo stanco, nauseato di tante alternative, di tante metamorfosi in cui egli fa costantemente la parte dell'asino, ha echeggiato nel grido formidabile di: *abbasso la Camera, il Senato, la presidenza, il capitale*. E la canaglia dorata s'accusa o s'insulta a vicenda e vede con terrore avvicinarsi il giorno d'una battaglia decisiva. Allora si... rifaranno la pace.

Ma l'aria è fosca e satura d'elettricità, armatevi d'ombrelli e coraggio; le baionette, chi sa!... poco vi potrebbero riparare... Fate presto poichè lontano rumoreggia il tuono.

COMUNISMO ANARCHICO

L' Universo — l'abbiamo già detto e dimostrato nel secondo opuscolo della nostra biblioteca — è retto soltanto da una legge fisico-meccanica, eterna e immutabile. Fra le varie parti dell' Universo esistono dei rapporti costanti, tra loro regna l'armonia più perfetta. E la ragione di questo fenomeno, che manda in estasi tutti l'ignoranti delle cose naturali, facilissimamente si trova e si scuopre: nessun despota, nessun re, nessun presidente regola e comanda questa infinità di pianeti, d'astri, di mondi — l'arbitro d'un Dio non turba questa sublime armonia — e la legge che governa l'universo, la gran legge naturale e immutabile, non tollera altre leggi artificiali, nè l'ingerenza di un'altra forza, o di un' altra potenza.

Se agli uomini fosse possibile di mettere in cielo un imperatore qualunque, o mandarci un certo numero di deputati buonissimi e santissimi tutti, vedreste come celermente questo Universo così armonico si muterebbe in un caos e quanto presto le tenebre della notte più nera e profonda prenderebbero il posto della luce solare! La legge capace di reggere milioni di mondi esiste di già: perchè dunque dovremmo mandare lassù dei nuovi legislatori dei nuovi tiranni?

Il ragionamento è chiaro, mi pare; ma la maggior parte delle volte accade che i ragionamenti meglio rispondenti alle esigenze della logica facciano l'effetto del libeccio — lascino, cioè, il tempo che trovano. La medesima legge naturale che governa e collega le varie parti dell'universo, governa e collega ancora gli uomini di questa terra e sarebbe capacissima di stabilire fra loro dei rapporti oltre ogni dire armonici e perfetti, se alla prima legge di conservazione e d'evoluzione non si fossero contrapposti mille codici e milioni di leggi buone soltanto a paralizzare e distruggere i suoi benefici effetti.

Fra i diversi mondi, da cui l'universo è popolato, non esiste il minimo antagonismo, la minima lotta: ogni mondo, invece, trova nell' esistenza degli altri mondi la sua ragione d'esistere. Se un mondo solo potesse, da un momento all'altro distruggersi, anche l' equilibrio universale sarebbe distrutto, e l' armonia fra le sue varie parti cesserebbe, *ipso facto*, d'esistere.

Lo stesso dovrebbe succedere tra gli uomini; ognuno dovrebbe cercare nella felicità degli altri la sua stessa felicità ognuno dovrebbe capire, insieme a Bakounine « che nessuno individuo umano non può riconoscere la sua umanità, nè per conseguenza realizzarla, se non la riconosce ancora negli altri e non coopera a realizzarla ancora per gli altri. » E con lui dovrebbe gridare; Nessun uomo può emanciparsi, se insieme a lui non emancipa tutti gli uomini che lo circondano. La mia libertà è la libertà di tutti, perchè io sono realmente libero, libero nell' *idea* e nel *fatto* soltanto quando la mia libertà e il mio diritto trovano la loro conferma, la loro sanzione nella libertà e nel diritto di tutti gli uomini divenuti miei uguali.

E perchè gli uomini divenissero tutti liberi e uguali basterebbe sopprimere

tutte le pastoje, tutte le leggi, tutti i governanti del mondo. Basterebbe riconoscere che una legge naturale e capace di guidare l'Umanità attraverso i secoli infiniti, esiste ed è nata quando il primo uomo venne alla luce. Nascendo insieme a lui, s'è infiltrata nel suo sangue, nella sua carne, nel suo sentimento, e il bisogno di progredire continuamente, il bisogno d'attinger sempre una felicità che gli antenati non osavano nemmeno sognare, l'incita e li spinge a farsi più buoni, più sapienti, più forti e più sani.

A ciò, disgraziatamente, s'opposero e si oppongono tuttora le diverse istituzioni sociali che si sono succedute negli anni e nei secoli. Costretta dalla forza e quindi dall'ipocrisia di pochi malvagi, l'Umanità dovette un giorno abbandonare la via diritta e muovere i suoi passi per un oscuro laberinto nel quale l'uguaglianza, la fratellanza, la libertà giacevano moribonde. Fu allora che il Consorzio umano s'accorse dell'errore commesso: fu allora che si agitò, si dibattè per tornare all'antico. Fu da allora che gli uomini divennero anarchici senza saperlo: poichè ogni semplificazione delle leggi artificiali, ogni riforma, ogni rivolta fu un passo verso l'uguaglianza e verso una maggior libertà — quindi, verso l'Anarchia.

E la tappa fu lunga, fu dolorosa; e l'Ideale, per quanto sia vicino, non è stato ancora raggiunto. A raggiungerlo, forse, occorreranno nuove lotte e nuovi martirî: prima di piantare la bandiera sul lido sospirato altri soldati dovranno cadere, altri naufraghi dovranno precipitare negli abissi marini.....

Che importa?

Sulli scogli l'onde s'infrangono, ma il mare va avanti: diceva lord Byron.

RIMEDI FUTURI

Dalle tendenze al male e dagli istinti cattivi chi ci potrà salvare?

Ecco l'ultima obiezione che ci vien mossa contro da coloro che pur ammettendo il bisogno d'una riorganizzazione sociale, non sono del pari convinti circa al rimedio indicato da noi anarchici.

Senza ricorrere a disquisizioni filosofiche per dimostrare la poca solidità di simili accuse a carico dell'individuo in generale, basterà per sommi capi chiarire la questione, onde convincere chi non è avverso per partito preso.

Dissi di tendenze e istinti cattivi innati nell'individuo, ma per chi ben osserva, facilmente troverà che cause ed effetti son posti a fascio e presentati sotto un aspetto unico.

Nella stessa guisa che natura ci dà individui deformi di corpo, così pure produce altri deformi di spirito; due cause strettamente collegate derivando appunto dalla conformazione fisica dell'uomo.

Per un deforme di corpo è presto fatto: lo si consegna al medico che lo rattoppa, lo raddrizza, lo piega, lo buca a seconda del bisogno, ed è raro il caso che non lo restituisca accomodato, semprechè l'operazione venga fatta a tempo opportuno, cioè abbia potuto cogliere il male al suo nascere. È certo però che nel caso di cattive riuscite l'operato non viene punito pel delitto di lesa estetica.

Orbene, se è accertato che la scienza è padrona assoluta nel campo delle derivazioni naturali, è fuori di dubbio che essa pure potrà rimediare ai mali morali come rimedia a quelli materiali.

Qualche contradditore impenitente obietterà ancora che case di correzione ed altri istituti consimili ne abbiamo già, e nonostante ciò il guaio non accenna a diminuire.

Adagio; le cosiddette Case di Correzione, patronati, ecc., istituti ufficiali che pretendono rimediare a quanto non arriva la società isolamente, anzichè raggiungere lo scopo dal quale prendono nome, fanno di peggio: sotto la ferula dell'aguzzino aizzano gli odii, rinvigoriscono le avversioni, sia pel falso sistema reclusorio, come per la falsa educazione impartita — la medicina dell'anima.

E' solo col mezzo dell'educazione accompagnata dalla scienza non mistificata che si potrà, non dirò raggiungere la perfettibilità, cose impossibili, ma almeno attenuare le funeste conseguenze che derivano dall'esserne privi; ed è dovere di ogni individuo, il cooperare, affinchè ognuno possa essere fornito di quelle cognizioni suppletive ai difetti naturali, e raddolcendone l'animo porlo in grado di sollevarsi dalla corruzione.

A chi poi piacesse osservare quante cause spingono a commettere delitti o male azioni, troverebbe che traggono origine, o almeno incentivo, da quel mostruoso corruttore che è il Capitale, e così è, non cause naturali, ma effetti di una causa che richiede nel sistema capitalistico stesso; ed è appunto per tal ragione che noi ne vogliamo l'abolizione proclamando il Comunismo.

Dalla Rupe Caucasica a Chicago

(*Coulin. vedi n. 20.*)

II.

È innegabile che la rivolta degli Anabatisti fu il movimento più profondo e d'origine più sociale in que' tempi; finchè non accadde la Rivoluzione Francese.

Però questo grande movimento sebbene nelle sue prime manifestazioni avesse fomite dalle condizioni economiche delle classi diseredate, misere quanto mai, pure venne interamente messo a profitto di una nuova classe uscita dal terzo stato stesso; ma che in breve se ne distaccò per far parte a se. — Così ebbe origine la Borghesia.

Sia detto a dispetto di quasi tutti gli storici moderni, la rivoluzione francese non fu di sollievo alcuno al popolo e se ne riconobbe l'eguaglianza politica (?!), tuttavia nè ribadì nella peggior maniera la schiavitù economica, aprendo l'adito alla grande proprietà e al monopolio di ogni ricchezza naturale suscettibile d'appropriazione. Per quanto venisse scritto e si scriva su di essa, nessuno ha voluto parlarne con severità e con critica imparziale, se ne togli il Michelet e qualche altro. — Invero il maggior numero degli storici non vi ha scorto che una lotta di personalità: Mirabeau che dà passo a Barnave, questi a Desmoulins e Danton e alla loro volta a Marat e Robespierre. Le loro storie non ci riferiscono che la presa della Bastiglia, le sedute della Convenzione, i discorsi che vi si pronunziarono — quasi tutti un impasto di vuote declamazioni — e il supplizio di Luigi XVI, — ma non ci dicono che dal 1788 al 1793 ben trecento rivolte di contadini ebbe la Francia (l'ha scritto un borghese di primo stampo, M. Taine) e che fu appunto in forza del movimento delle masse rurali, se le grandi città nel seguito degli eventi insorsero e distrussero il regime feudale. Esse ascrivano la presa della Bastiglia, al coraggio di Desmoulis; però non narrano che giorni avanti il popolo affamato e immeserito più che mai nel subborgo Saint Antoine era già insorto e assaliti i grandi magazzini li aveva saccheggiati: la quale azione facendo entrare un fremito rivoluzionario nelle file della plebe rese possibile la vittoria del 14 Luglio.

Certamente studiando con attenzione i fatti, e non le conclusioni a cui pervengono intorno a questa rivoluzione, tanti scrittori ad uso Prudhomme; noi per forza dobbiamo rimaner sorpresi come, ad onta della gran parte che ebbe la plebe in quelli avvenimenti, dell'azione rivoluzionaria che v'esercitò e dello spirito di ribellione — scintilla del tremendo cataclisma — che vi gettarono i terribili Jacques; i resultati poi di tale conflagrazione tornassero a vantaggio di pochi affaristi ed ambiziosi. Ma la causa n'è presto conosciuta. E' assioma

PIETRO KROPOTKINE

I BISOGNI DI LUSSO

(*Continuaz. vedi numero 21.*)

IV.

La letteratura, la scienza e l'arte, devono essere servite da volontarî: soltanto a questa condizione perverranno a emanciparsi dal giogo dello Stato, del capitale e della mediocrità borghese che le soffoca.

Quali mezzi ha oggi in mano il sapiente per fare le ricerche che lo interessano? - Domandare il soccorso dello Stato, che non può essere accordato a più di un aspirante su cento e che nessuno otterrà senza percorrere forzatamente le vie già tracciate e battere le vecchie rotaie! Ricordiamoci dell'Istituto di Francia che condannò Darwin, dell'Accademia di S. Pietroburgo che respinse Mendèlèeff, e della Società Reale di Londra che rifiutò di pubblicare, come « poco scientifica, » la memoria di Joule che conteneva la determinazione dell'equivalente meccanico del calore. (1)

Ecco perchè tutte le grandi ricerche, tutte le scoperte che hanno portato interessanti rivoluzioni nella scienza, sono state fatte al di fuori delle Accademie e delle Università; sia da persone abbastanza ricche per rimanere indipendenti, come Darwin e Lyell, sia da uomini che sacrificavano la loro salute lavorando a disagio e spesso nella miseria per mancanza di laboratorio, perdendo così un tempo immenso e non potendo procurarsi gli istrumenti o i libri necessari a continuare le loro ricerche, ma perseverando contro ogni speranza, e sovente anche morendo per disperazione. Il loro nome è legione.

E del resto il sistema di soccorsi accordati dallo Stato è così cattivo che la scienza in tutti i tempi ha cercato di liberarsene. È precisamente per ciò, che l'Europa e l'America sono coperte di migliaia di società scientifiche, organizzate e mantenute da volontarii. Alcune di esse hanno preso uno sviluppo così formidabile, che tutte le risorse delle società sussidiate dallo Stato e tutte le ricchezze dei banchieri non basterebbero per la compera dei loro tesori. Infatti nessuna istituzione governativa è tanto ricca quando la Società Zoologica di Londra mantenuta solo da quote volontarie.

Essa non compra gli animali che, a migliaia, popolano i suoi giardini; le sono inviati da altre società e da collezionisti di tutto il mondo: un giorno è un elefante donato dalla Società Zoologica di Bombay; un altro è un ippopotamo un rinoceronte offerti da naturalisti egiziani, e questi magnifici regali si rinnovano giornalmente arrivando dai quattro canti del globo: uccelli, rettili, collezioni, e questi magnifici regali si rinnovano giornalmente arrivando dai quattro canti del globo: uccelli, rettili, collezioni d'insetti. Queste spedizioni comprendono spesso animali che non si comprerebbero con tutto l'oro del mondo: uno fra essi, per esempio, fu preso col pericolo della vita da un viaggiatore che vi si è affezionato come a un figlio e che l'offre alla Società perchè è sicuro di saperlo trattato con cura.

Il prezzo d'entrata pagato dai numerosi visitatori, è sufficente al mantenimento di questo grandioso serraglio.

Ciò che manca soltanto al giardino zoologico di Londra e ad altre società dello stesso genere, è che le contribuzioni non si acquistano col lavoro volontario, è che i guardiani e i numerosi impiegati di questo immenso stabilimento non sono riconosciuti come membri della società; è che molti abbiano per solo stimolo a divenirlo, che per potere scrivere sui loro biglietti le iniziali cabalistiche F. Z. S. (membri della Società Zoologica). In una parola ciò che vi fa difetto è lo spirito di fratellanza e di solidarietà.

Possiamo ripetere in generale per gli inventori ciò che abbiamo detto riguardo ai sapienti. Chi non sa quante e quali sofferenze sono costate tutte le grandi invenzioni che hanno potuto vedere la luce? Notti insonni, privazioni di pane per la famiglia, mancanza di strumenti e materie prime per gli esperimenti, ecco la storia di coloro che hanno arricchito l'industria di ciò che fa l'orgoglio della civiltà presente.

Ma, che cosa è dunque necessario per uscire da queste condizioni che tutti sono di comune accordo nel ritenere cattive? Si è tentato il *brevetto*, e ormai ne conosciamo i risultati: l'inventore affamato lo vende per poche lire, e colui che ha solo prestato il capitale intasca i benefizii, spesso colossali, dell'invenzione. Inoltre il brevetto isola l'inventore, obbligandolo a tenere nascosto le sue ricerche che il più delle volte non mettono capo a nulla; mentre la più semplice suggestione, venente da un altro cervello meno internato nell'idea fondamentale, basta talora per fecondare l'invenzione e a renderla pratica. Come qualunque altra autorità, il brevetto infine, non fa che arrestare i progressi dell'Industria.

Ingiustizia palese in teoria — il pensiero non potendo essere brevettato — il brevetto, come risultato pratico, è uno dei grandi ostacoli allo sviluppo rapido dell'invenzione.

(*Continua*).

(1) Noi lo sappiamo dall'illustre scienziato Playfair, che lo ha riferito recentemente alla morte di Joule.

ormai più che provato che ogni rivoluzione che non mira a distruggere completamente il regime proprietario insieme a qualunque potere costituito, sarà sempre a favore di coloro i quali ne conquisteranno il governo; onde l' origine di una nuova classe di dominanti. e perciò — data l'essenza dell'autorità — oppressi ed oppressori. E la Rivoluzione Francese ignorando questo principio per forza dovette venir meno al suo intento: così ancora e per il medesimo motivo cadde la Comune Parigina (1871). Concludiamo adunque col dire che il 1789 fu un'altra delusione all'aspettative del popolo, e quindi lasciamo declamare su di esse i retori repubblicani — specialmente quelli d' Italia, vera caterva — eccezione degli illusi — di plagiari e superbi, che vorrebbero ricondurci alle declamazioni del passato; ma che noi cercheremo d' impedirlo ad ogni costo combattendoli come i peggiori reazionari.

*
* *

Però nella Rivoluzione Francese in mezzo alle lotte insipienti dell' Assemblee e della Convenzione — ispirate solo da sete di dominio — alle vuote declamazioni di pseudo-tribuni, lo storico di profonde vedute comincia a segnalarvi la caratteristica sociale ed economica.

Se i Girondini e i Montagnardi nulla fecero in favore dell'emancipazione del proletariato, sono però gli *Hebertisti* che vogliono sospingere la rivoluzione alle sue ultime conseguenze, e chiamano i bassi strati sociali alla riscossa, ma che Robespierre, il difensore « enragè » dell'ordine borghese, per tutta risposta invia al patibolo.

Sono in seguito i comunisti della Societè des Egaux, fra cui Babeuf, Darthè, Buonarotti, Marèchal, che lanciano il famoso Manifesto in cui fra le altre era detto di volere per tutti la terra, l'alloggio, il vitto e le vesti, come a tutti sono l'aria e la luce.

Però la reazione vegliava per strozzare tale idea generosa e Babeuf l'ispiratore e Darthè « pagarono colla loro vita questo bel sogno », tributo fino ad ora di ogni ardito innovatore.

Tuttavia la semenza rivoluzionaria era stata gettata fra le genti e non poteva più morire, anzi innaffiata dal sangue ben presto germogliò.

Il « Socialismo » era nato! — Nato è vero con un comunismo mistico autoritario e che si fondava più sull' ispirazione e sul cuore che sulla fredda ragione; ma date le condizioni economiche dei popoli e gli studi positivi moderni doveva in breve sbarazzarsene per divenire scienza e organizzazione, e come tale vessillo di redenzione per gli oppressi.

Così infatti fu — ed è ciò che dimostreremo nell'articolo che seguirà.

Chiunque c'invierà L. 1, potrà ricevere 100 copie dei numeri arretrati del nostro giornale che potranno essere distribuiti *gratis* per le città e le campagne.

I CAVALIERI DA CAFFÈ

I cavalieri da caffè, lettor mio, sono i piu famigerati democratici di questo mondo. Stanchi della piazza, ove portano in giro la gonfia nullità delle loro spiccate persone, s' aggruppano poi ne' caffè a parlare e a sparlare di tutti, a fare e a disfare l' organismo sociale, a costruire l' avvenire, di cui sarano i creatori non anche compresi e adorati. L' Ideale, il Progresso, la Libertà, la Repubblica, la Giustizia, la Scienza, lo Stato, sono gli argomenti intorno al quale si accentra la folla turbinosa dei loro alti pensieri — la Repubblica specialmente, quella è la gran dea che aprirà le porte fulgide dell' Avvenire, e della quale son essi i sacerdoti devotissimi, sacri ed infallibili. Ed hanno tale un' aria di positività canonicale ed un parlare di cose alte gravi ed immense, che il mondo è troppo angusto a contenerli; sui lori volti regna perpetuamente grave una tale passione mistica di martirio, e intorno ad essi aleggia tale un soffio di grandezza incompresa, che sembrano numi asiani vigili sul destino degli uomini e delle cose. Ma, talvolta, in mezzo a quella bonaria austerità sorge la forza dell' azione, e s' aprono addirittura come l' Antro di Eolo: promuovono comizii, fondano associazioni, sfidano tribunali, suonano le trombe e chiamano il popolo a raccolta. E al popolo parlano, su per giù, a questo modo: « Popolo, noi veniamo dall' Eternità ove i numi siedono a consiglio, e muoviamo verso l' Immortalità ove i martiri del pensiero e dell' azione ci attendono. Noi abbiamo un gran maudato a lasciarvi, ch' è tutto una rivelazione alla quale informerete le vostre idee e la condatta. Il nostro mandato, o popolo, sarà l' eterno codice delle vostre leggi e delle vostre coscienze — la vostra morale incomincia e finisce in questo codice, che i secoli han maturato e che noi, per impulso magnanimo del nostro animo vi consegniamo. Noi spariremo poscia oltre l' Essere, nella luce; e voi seguirete il cammino glorioso che mena alla repubblica, la quale sarà come l' Età dell' Oro nel mondo!!! » Ma il popolo non applaude e non crede quasi mai; e i profeti usano il miracolo, cercano il prodigio, affrontano il martirio. Ma i giudici non vogliono carcerarli, ed essi crepano di dispetto e ringhiano per la bile e scorrono in lungo e in largo affannosamente le piazze e protestano e gridano che sono *destinati*. O magri ed afflitti cavalieri da caffè a cui nessuno vuol dare l' elemosina d' uno sguardo, impiccatevi! Almeno così salverete dall' ultimo scherno la vostra gloriola, povera ciana vagante e zoppicante da giornale a giornale.

Avvertiamo i compagni che l'opuscolo

RAVACHOL

che doveva essere pubblicato in Alessandria (Piemonte) — per ragioni indipendenti dalla volontà di quei compagni — non uscirà più.

A SBALZI

Grave delitto. — Il consiglio di guerra a Massaua ha condannato il fuochista Antonio Sprovaro di Messina a 7 anni di reclusione.

Sapete cosa aveva fatto?

S'era rifiutato di obbedire all'ordine che gli aveva dato un sott'ufficiale, di raschiare, cioè certe caldaie e, in seguito a diverbio, minacciò e insultò il sig. sott'ufficiale.

—

A. S. Barja paese della provincia di Rio Grande nel Brasile annunziano essere scoppiata la rivoluzione.

Non è stato il popolo che l'ha fatta; ma un reggimento di cavalleria, composto di 400 soldati che si sollevarono con lo scopo di punire gli assassini del capitano Mediros dello stesso corpo, il quale fu ucciso a pugnalate per essersi mostrato contrario al governo.

Furono rovesciate tutte le autorità e dichiarato lo stato d'assedio; quindi.... fu nominato nn nuovo governo.

Peccato che quell'animi ribelli non abbiano anche capito che dovrebb' esser finito il tempo dei governi.

—

Lo sciopero dei minatori nel distretto del Saar è uno dei più importanti che siansi avuti fin ora in Germania.

Nato da una protesta contro i nuovi regolamenti del lavoro entrati in vigore col nuove anno si allargò dall' uno all' altro centro minerario causa l'indignazione suscitata e tenuta viva dalla propaganda.

Malgrado le minaccie dei governi son già cominciati quà e là dei *disordini* e se ne temono dei ben peggiori, essendo gli operai in possesso di armi.

Il numero dei ribelli tra minatori e disoccupati ascende a 55 mila.

Non sappiamo l'esito che avrà questo sciopero, ma in ogni modo non sarà mai a danno della classe sofferente.

—

In omaggio alla libertà — La polizia di Trieste sequestrò presso la redazione del giornale anarchico *Il Proletario* una quantità di scritti e stampati provenienti da Londra e Parigi, e arrestò il redattore responsabile Giuseppe Rovigo.

—

A Budapest nel sobborgo di Ulizar fu scoperta una stamperia anarchica e furonvi sequestrate tre casse di stampati rivoluzionari.

Sette operai furono arrestati due dei quali dopo un accanita lotta con li agenti di polizia suicidaronsi a revolverate.

—

La fame in Russia — Tolstoi in una lettera diretta alla baronessa Suttner calcola a 2 milioni i russi che soffrono attualmente la fame.

Egli calcola inoltre a 500 la media dei russi che moiono giornalmente di inedia.

***

Nel dipartimento di Kasan la gente muore per le strade di freddo.

Avvengono orribili delitti causati appunto dalla fame.

Il brigantaggio risorge ed è scoppiato il tifo cosidetto della fame facendo numeroso vittime.

D'estatè: esauriente lavoro; d'inverno: O la fame o la Siberia.

***

La fame a Lisbona non è a meno di quella che soffrono in Russia.

« Varie corrispondenze ai giornali locali fanno un quadro tristissimo della terribile miseria che regna attualmente in quella capitale. Gli ospizi di mendicità sono quotidianamente invasi da turbe di operai disoccupati che implorano qualcosa per sfamare sè e le proprie famiglie » E per ora, contentatevi che *chiedano*....

—

Parricidio. — Un tristissimo fatto ha vivamente impressionato la popolazione di Jatrinoli.

Un certo Longo Salvatore, da Cittanova, provocato da suo padre, l'uccise a colpi di scure. Si dice che il disgraziato giovane fu condotto all'eccidio del proprio genitore dalle intemperanze ed ingiustizie patite.

Commesso il delitto nell' impeto dell' ira cadde svenuto bocconi sul cadavere del padre ed ivi fu trovato in quell'atteggiamento dal pretore corso per le prime indagini.

Risollevato, chiamava ad alto nome suo padre, ch' egli aveva ucciso con un colpo di scure.

Specchiatevi, signori nemici della libera famiglia; questa è opera vostra.

—

Dinamite. — A Parigi la notte del 28 Decembre avvenne una nuova esplosione di dinamite. Questa volta è toccata alla prefettura.

La bomba esplose dove vi dormono gli allievi agenti in attesa dell'accettazione.

Fra le altre cose dicesi che l'autore di tale attentato sia un *agente* licenziato.

V'è poi una versione singolare:

C'è chi afferma che la bomba sarebbe stata raccolta sulla pubblica via da un agente e portatala in prefettura l'avrebbe provvisoriamente deposta in un armadio.

Questa sarebbe allora una *seconda edizione della Rue Bons Enfants.*

Carina davvero!....

—

A Caserta il corrispondente del « Sempre Avanti » presentavasi all' usciere del tribunale colla tessera di riconoscimento per assistere a un processo.

Non solo non gli venne concesso d'assistere al processo ma vi mancò poco non lo mettessero nella gabbia degli accusati.

—

A Cagliari alcuni compagni volevano far stampare un manifesto in occasione della morte d' un anticlericale.

Lo credereste?!

Non trovarono un tipografo che stampasse il manifesto.

—

A Parigi i capi del partito operaio socialista rivoluzionario (!?) affissero un manifesto in cui, dopo aver stigmatizzato l'attuale regime, chiedesi *la revisione della Costituzione mediante.... la Costituente.*

Ecco a che grado di rivoluzionarismo son giunti questi imbroglioni!

I nostri compagni, però, affissero un manifesto per combattere quello dei soclalisti, (all'acqua di rose....) che concludeva così: « Il popolo non intende sostituire la peste col colera. » Bravi!....

—

A Milano il procuratore generale Celli nel discorso fatto all'apertura dell'anno giuridico alla corte d'appello, fra le altre cose si estese a parlare degli anarchici e della loro propaganda, rilevandone i pericoli (sic!).

Fu severo anche contro la stampa socialista, che — com' egli disse — troppo vivacemente attacca la borghesia di cui enumerò le *benemerenze* (?).

Il pubblico eletto e numeroso — scrive la « Tribuna » — ascoltò senza dare alcun segno di approvazione, il discorso, che parve generalmente troppo pessimista e reazionario.

Immaginino i nostri lettori che brutto effetto abbia fatto l'eloquente silenzio del pubblico sul *pezzo grosso* che forse erasi prefisso di convincere la gente con delle meschine bestialità.

La giriamo a chi spetta

—

Carissimi Amici,

. . . . . .

Il Giornale *Gli Schiavi Bianchi*, che è il primo giornale di propaganda che vede la luce in queste regioni, al suo sorgere destò un entusiasmo che non me lo sarei mai creduto.

Lessi, quando uscii dalle carceri repubblicane, il vostro *Sempre Avanti!* Procurate di farci avere il cambio dai giornali amici e di tenerci informati sui fatti che succedono e che riguardano le classi operaie.

Quando avrò un poco di tempo farò qualche corrispondenza attinente a ciò che avviene nel Brasile.

Un saluto a tutti ed una stretta di mano dal vostro

Galileo Botti

Indirizzo:

Giornale *Gli Schiavi Bianchi* — 162 Avenida Rangel Pestana (Braz) — S. Paulo-Brasile

IL CONTADINO

E' la parte più numerosa della classe dei lavoratori: è la schiera infinitamente grande ma debolmente illuminata dalla fiaccola benigna che rischiara e squarcia le tenebre che nascondano i malanni ributtanti di questa barcollante società.

E' una falange innumera quella dei contadini, come innumeri sono i loro mali.

Lavorano tutto un giorno in mezzo ai campi ardenti che li abbrustoliscono; lavorano senza posa per un misero salario che li procura la più travagliata esistenza,

Ma che importa alli ingordi ed iniqui proprietari se ad essi tocca morire di stenti e di privazioni inaudite? Colpiti dal flagello, la pellagra — la pellagra che impazzisce il povero paria e lo costringe al suicidio.

Che importa a voi che avete le coscienze irrigidite dall' egoismo del danaro? Soltanto a voi preme che i vostri schiavi lavorino e producano sempre per riempire le vostre casse ed i vostri granai maledetti.

Le loro casupole sono basse, umide, nere, fangose, fetenti e fredde come una grotta delle Alpi. Là, in quell' antro umano, il proprietario non entra: là il ricco elegante sviene e fugge, fugge a respirare l' aria pura e libera de' suoi verdi e lussureggianti prati.

Non hanno mobili, non hanno letto, onde riposare il povero corpo stanco dal lavoro infernale della lunga giornata.

Ai ricchi non importa se muoiono di fame e di pellagra, ai borghesi non importa se manca loro il pane, e la libertà.

Ed il pane, la luce, la libertà lo darà ai sofferenti il Socialismo Anarchico.

Un contadino

NOSTRE CORRISPONDENZE

VOLTERRA, 2. — Sabato sera, alla società « Gli scamiciati » del sobborgo di S. Lazzero, davanti a una sessantina di lavoratori, quasi tutti contadini, il compagno Bulleri Amerigo parlò circa due ore sull'origine delle religioni e sul loro sviluppo attraverso i secoli trattenendosi specialmente su Cristo e la religione chiamata cristiana. Dimostrò come solo l'irragionevolezza degli uomini primitivi produsse la credenza in un essere soprannaturale — e solo l' infame e terribile connubio della proprietà, della tirannia e della religione abbia, a mezzo del continuo sfruttamento, giogo e abbrutimento sulle masse lavoratrici, conservato quel cancro velenoso che ancora rode le viscere dell'Umanità. Parlò di Cristo come di un martire che soffrì, travagliò e morì per la redenzione sociale, sebbene le sue dottrine siano a questa insufficienti: e spiegò l'evoluzione delle vere dottrine di Cristo a quell' insieme di infamie e di buffonate che è la religione di Stefano II, di Gregorio VII, di Clemente VIII e di Pio IX. Il tema gli offrì inoltre di entrare sull'origine della ricchezza, origine che non può divergere un passo dal furto più o meno legale: sia sanzionata cioè da una cambiale o da un testamento o da un brevetto o dai giurati della Corte d'Assise.

Il bravo compagno riuscì ad entusiasmare tutti quei bravi lavoratori di campagna — e così possiamo ora essere ben sicuri che l'idea è penetrata anche in quei rustici luoghi dove parevano fin qui essere elevate dighe insormontabili all' invasione dell' idea stessa e affermare più che mai coscientemente che per « l'ideale del vero non esistono barriere. »

*
* *

REGGIO CALABRIA. — Alcuni compagni sapendo che il reverendissimo padre Agostino da Montefeltro sparlava, durante le sue prediche, degli anarchici e dell'anarchia si recarono in quella chiesa e si ribellarono al predicatore.

Furono arrestati certi Olandese e Pompeo e condannati dal tribunale a sette mesi il primo e cinque il secondo. Ricorsi in appello a Catanzaro vennero assolti.

Imparino a conoscere una buona volta quelli che ancora non lo sanno che il governo è tutto *pappa e ciccia* coi musi neri.

*
* *

MILANO. — Lunedì 2 corr. essendo stati aggrediti 6 giovanetti nelle vicinanze della cascina Boscaiola, la questura, non sapendo su chi mettere le sue *sante mani*, arrestò 4 nostri compagni i quali trovavansi a lavorare al momento dell'aggressione come fan fede i padroni degli stabilimenti.

Ma... sono anarchici e basta!

*
* *

VERONA. — *Reclame.* Esortiamo coloro che han voglia di dilettarsi, a leggere il N. 5 dell'ebdomalario radicale *Verona del popolo.*

Quivi sentiranno come il signore B. Bertarelli si scandalizzi (ed a ragione!) perchè un altro giornale ha dato ad esso dell'anarchico — come con manifesta ostentazione faccia sapere che tra socialista ed anarchico c' è differenza (cosa della quale gneno siamo gratissimi) — come i socialisti siano gliene di studiare e birichini (!) gli anarchici.

Quindi sentiranno come il detto giornale si meravigli della comparsa degli anarchici in Verona, e come questi abbiano tenuta una pubblica conferenza — come sia ad esso giornale dispiaciuto che il conferenziere (l'avv. Molinari) abbia chiamati legalitari i socialisti — sentiranno la critica alla conferenza tutta e come in ultimo concludano col dire che il conferenziere ha fatto della propaganda socialista e non anarchica.

Tutta questa roba per soli 5 centesimi, costo del giornale.

*
* *

ALESSANDRIA. — **Carità pelosa.** È sotto questo nome ch' io voglio dimostrare quanta impudenza abbiano avuta i nostri pretesi filantropi borghesi iniziatori dell' Albero del Natale.

Sabato 14 dello scorso mese, alle ore 2 pom. il Comitato per l'albero del Natale invitava, con apposito manifesto-programma, il pubblico al Teatro Municipale per assistere alla distribuzione della carità borghese, a favore d' una parte dei bimbi poveri dell' Asilo Infantile e della 1. 2. e 3. classe elementare.

Per assistere a sì ributtante commedia, bisognava esser munito di biglietto che costava, per la platea L. 0,50 e cent. 20 pel *loggione.*

Duecento erano i bimbi che cantavano il seguente inno, — che nel suo insieme è una vera mistificazione — scritto espressamente dal Prof. C. Iachino.

Scende viva dal puro zaffiro
benedetta una face d'amor,
che trasporta in un dolce sospiro
verso i giami i benefici cor....

Non è vero perchè quella carità l'avete strombazzata ai quattro venti; perchè avete fatto una commedia in tre atti, ed in faccia al pubblico pecorone (meno qualcuno che dotato di un po' di buon senso e di dignità v'ha fischiati) l'avete distribuita — proprio come i ciarlatani — a suono di povera musica.

E quel preteso atto di filantropia, compiuto dagl' iniziatori dell'Albero del Natale, non è altro che una impudente commmedia, uno sfacciato insulto gettato in faccia a quelle povere ed innocenti creature ed ai loro genitori!

Il mio bimbo per fame tapina
trema tutto pel rigido gel....
Scalza e lacera ho questa piccina
chi sostienmi nel fatto crudel?!

Se vi è quel *bimbo per fame tapina* e che *trema tutto pel rigido gel*,... se vi è la *scalza e lacera piccina*, è per voi, o borghesi che rubate ai loro padri i frutti del lavoro!

È per voi, pasciuti e ben vestiti borghesi, che vi è della gente che ha fame e freddo, mentre i magazzini rigurgitano di grano e di vestimenta.

Così sclama l'artiero infelice,
a cui manca l'atteso lavor;
così geme la pia genitrice,
mentre il pianto le piomba sul cuor.

Il lavoro manca all' operaio perchè voi borghesi con la concorrenza che vi fate create la sopra produzione alla quale sta di fronte la sottoconsumazione; ciò che permette di produrre 100 mentre si consuma 25 e per la quale potete riempire con quel 75 0[00 d' avanzo i vostri magazzini, i quali sono la causa della disoccupazione forzata di migliaia e migliaia di lavoratori.

Ma la fonte celeste si schiude;
n' accoglieste voi pronti l' ardor,
Voi pietosi, copriste le ignude
membra, e mite si fe lo squallor.

Vergogna!... Avete la sfacciataggine di dirvi pietosi?! E' proprio con quel corpettino o con quel paio di calzettini, che voi avete coperte le *umide membra* e fatto *mite lo squallor?!* No! Quel corpettino che gli avete dato a titolo di carità, in faccia al pubblico, a suon di musica, non è altro che la resa di una minuscola parte di ciò che avete *tolto* a loro, affamati e macilenti fanciulli cui avete perfino reso ignude le membra, e che ora vorresti farvi credere per uomini dabbene. Ma noi anarchici lo sappiamo quanto siate filantropici, non dubitate!

Or del povero il figlio saluta
meno triste il rivivo Natal;
e la mamma in sorriso tramuta
degli altr'anni lo schianto fatal...

No, buffoni! non è con quel meschinissimo dono che diventa « meno triste il rivivo Natale, come non è con esso che la « mamma in sorriso tramonta degli altri anni lo schianto fatale, » ma bensì dopo il giorno della r...ivendicazione umana, cioè quando i viventi saranno politicamente ed economicamente liberi ed uguali, e non divisi in sfruttati e sfruttatori, in ricchi e poveri, governanti e governati.

O pietosi, se giorni dolenti,
se mai l'ora del pianto verrà,
la preghiera di tanti innocenti
all'Eterno per voi salirà.

Lasciate che quelli innocenti fanciulli vengan grandi e la preghiera gliela insegneremo noi anarchici.

E guai a voi! quando i figli della fame e del freddo avranno imparato la nostra preghiera!.....

SOTTOSCRIZIONE PERMAMENTE

a favore del nostro giornale

Alessandria d'Egitto. - C. Pichi, *Coll.* 1 compagni lire 31,50

Milano. - A Ceretti lire 2 - P. Colombo lire 1.

Napoli. - G. Bergamasco, *Coll.* Alto cent. 50 - N. N. cent. 50 - Rubinacci cent. 50 - Giusto P. cent. 20 - Mareschi M. cent. 25.

Roma. - Alcuni compagni A. De Luca *Coll.* lire 2,50.

Savona. - G. B. Musso, *Coll.* lire 2,90.

S. Croce Sull'Arno. - S. Puccini *Coll.* lire 1.

Sevres. - Eliseo Reclus lire 5.

Faenza. - Bettoli P. *Coll.* Fra compagni lire 2.

S. Remo. - R. Cicognani, *Coll.* 1 compagni lire 2,50.

Alessandria (Piemonte). - P. Pagella, *Coll.* lire 3,05.

Courgnè (Torino). - A. Vaira, *Coll.* lire 1.

BIBLIOTECA DEL « SEMPRE AVANTI! »

OPUSCOLI REPERIBILI

Ateismo e Materialismo prezzo centesimi 25.

Evoluzione e Rivoluzione di E. Reclus. — Cent. 20.

Primo passo all' Anarchia. - Centesimi 25.

Il Salariato di P. Kropotkine. — Cent. 10.

Socialismo utopistico e Socialismo scientifico di F. Engels. - Centesimi 25.

Manifesto del partito comunista del 1847 di Engels e Marx. — Centesimi 25.

Un malfattore ai lavoratori di G. Reymond. — Cent. 15.

I costumi del popolo di Taiti. — Cent. 5.

Abbasso gli anarchici? — Cent. 10.

L' Anarchia di E. Malatesta. — Cent. 20.

La Società futura di Emilio Dardaud - cent. 5.

PICCOLA POSTA

Trapani — *Cassisa Francesco di Giuseppe* (collettivista rivoluzionario): Pei pazzi, in Toscana, c'è Siena!....

Milano — *Bibl. dell' Ordine:* Mandate tutte le altre copie dell'opuscolo. Presto!...

Roma — *A. De Luca:* Ti abbiamo spediti quelli per ora; quando ci verranno, completeremo il numero che ce ne hai chiesti.

Marsala — *A Azzaretti.* Mandaci subito cento copie del « Malfattore ai lavoratori » e cento della « Peste Religiosa ».

Napoli — *G. Bergamasco.* Perchè non ci hai ancora risposto in proposito a ciò che ti domandavano nelle due cartoline?! Attendiamo.

Forlì — *V. Valbonesi.* Perchè non abbiamo ricevuto articolo promessoci?

Grugliasco — *M. Edoardo.* Fin ora non hai adempiuto alla promessa di mandarci scritti. Saluti dai compagni. Scrivi.

Milano — *Gilliat.* Ricevemmo le due cartoline, Manda più frequenti corrispondenze.

Foligno — *A. Sparisci.* Di' al dott. Casalini che ci mandi suoi scritti.

Ginevra — *M. Sullam.* Cosa significa il tuo silenzio?! Scrivi e manda corrispondenze.

Teglia. — *S. Parodi.* Vi abbiamo sempre spedito giornali.

Palermo — *Tersite.* Ricevesti lettera? Scrivici.

Gaetano Balestri, *Diret. ger. resp.*

Livorno, Tipografia Tartufari.

Avvertiamo *tutti* indistintamente che con la pros. settim. sospenderemo l'invio del giornale a chi non ci ha ancora mandato il prezzo d'abbonamento, ed ai rivenditori che non si saranno messi in pari con la nostra amministrazione.

Anno II. (Sottoscrizione permanente) Livorno, 14 Gennaio

SEMPRE A

ESCE OGNI SA

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4. —	Anno	L. 6 —
Semestre . . .	» 2. —	Semestre	» 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARAT
Centesimi 5 Cente
in tutta Italia

Estero Cent. DIEC

Oltre d'aver migliorato il formato del nostro giornale, con la nuova tipografia che ci siamo procurati, possiamo accettare scritti, articoli e corrispondenze fino a TUTTO IL GIOVEDI' SERA. Tanto i primi quanto le seconde preghiamo che sieno succose e di somma importanza per la propaganda.

Chi non ci paga ogni quaranta copie, non ne attenda altre, perchè non glie ne spediremo più.

Staffilate

La famosa dimostrazione contro la Camera, promossa dai rivoluzionari (sic), a Parigi, non avrá più luogo. Bravi adunque i nostri rivoluzionari, che s'erano subito affrettati a respingere ogni solidarietà cogli anarchici. Hanno deciso di starsene a casa e di serbarsi a migliori occasioni. Che furbi!

Del resto noi lo prevedevamo che la dimostrazione sarebbe abortita; basta conoscerne i promotori per giudicarne negativamente.

É Guesde l'uomo pieno di paura, e che ne' momenti di pericolo è sempre pronto a ritirarsi nella sua « petite chambre ». Sono Lafargue, capace magari di additare alla polizia i perturbatori dell'ordine pubblico, l'arlecchino Basly, insomma tutti i deputati « en blouse » o aspiranti tali.

Amici della rivoluzione, a parole, (tanto per dare un po' di polvere negli occhi agli ingenui) nel fatto poi ne sono i peggiori avversari, temendone le conseguenze. Si comprende per ciò come questi rivoluzionari da burla, ripudino l'intervento degli anarchici, il solo campo logico e sinceramente rivoluzionario.

Decisamente le smanie del potere, o Guesde o Chirac e compagnia bella, vi rendono pure imbecilli!

O popolo francese, quando la finirai con questi pagliacci? Non ti sei accorto ancora che sono i migliori alleati della borghesia?

*
* *

A Napoli, Imbriani commemorando Oberdan, ricordò i Girondini.

Reminiscenze preistoriche, signor ex deputato, e che lasciano il tempo che trovano. Ci vuole altro che ricordi della convenzione! Il popolo è stucco del Parlamentarismo, il Panama Francese e tanti panamini italiani, spagnoli e tedeschi di recente data, gli bastano per ammaestrarlo.

Che cosa fecero in prò del popolo questi famosi Girondini, veri tipi di declamatori inconcludenti, chiacchieroni quanto mai, che per farli tacere - dice Laverdays - bisognò mozzar loro il capo?

Oh! le bellezze dell' irredentismo

Dalla Rupe Caucasica a Chicago

(Continuaz. e fine vedi numero 23.)

III.

Frattanto, passati i primi furori rivoluzionari, venute le disillusioni per il popolo che si era sacrificato mentre le sue condizioni economiche non n' avevano ricevuto miglioramento alcuno, la Reazione trionfava.

Nel tempo però che il mondo politico taceva sotto le strette della Santa Alleanza, una rivoluzione profonda aveva luogo nel campo economico-sociale.

Questa rivoluzione atta a favorire lo sviluppo della Borghesia — allora nata - la portava a separarsi più che mai dal proletariato, del quale ne peggiorava di gran lunga l'esistenza.

Invero l' invenzione del vapore, trasformando radicalmente i rapporti di scambio e di produzione nella vita commerciale, creò i vasti mercati europei e mondiali, dette origine alla grande industria e insieme all' aumento del proletariato ebbero vita le immense armate delle galere capitaliste. Parrebbe che ciò avesse dovuto condurre un aumento di prosperità nelle sorti dei popoli; ma invece fu tutto il contrario.

Colla sovrabbondanza di braccia il regime borghese rese possibile la concorrenza fra gli operai; quindi l' abbassamento dei salari e le crisi permanenti. (1)

Da quì adunque la distinzione di due grandi classi. in cui adesso si dividono tutti i popoli cosidetti civili e la sparizione sempre più marcata dei ceti intermedi. Si, è inutile arzigogolare: oggimai nella nostra società sono di fronte due sole classi, una delle quali potente padrona di ogni manopolio e di tutta quanta la produzione il cui numero diminuisce in ragione dell' aumento delle

sue ricch
mero, con
del neces
mentre og
Che do

E' cert
origine i
della gran
do migliai
città, ha
do il cont
e proletari
Tale co
vite uman
sato num
conflitti, s
dignazione
cuore. Per
do della I
sti, voller
cercare d
l'elaborazi
o meno ut
mento alla
nomico.
Infatti S
Cristianesi
Ginevrino
Owen nel
descritti i
e le rapine
Borghesia,
zione radic
venimento
cietà chiam
Fourier,
veva: « Il
spogliare s
e povere a
e ricche, l
operano a'
il loro svilu
servitù colle
zano rapida
mercantile
Quali pro
assumono t
e la sua ev
vergate che
nascere di

Ormai il
sull'orizzonte
zazione del
sulla terra.
insomma tut
gioia l'emble
Qui ha p
derno, dove
sacrifica all'

iando dalla ca-
nie di tutte le

donerà a voi
tempo in cui
dalle bandiere
Eguaglianza »

talia repubbli-
icani-socialisti,
al pari di un
mpi che non
panna e crede
streghe; es-
ll' ambiente e

a dei giovani
, non si può
ammettendo
da rigettare
oni pratiche, o
aspirazione di
ll' attuale go-

893

I

11 Gennaio dopo
venne tradotto
pagni si reca-
le solite can-
ra addosso ai
alutare il loro

i, intervennero
lli, affermando
rincipio di li-
liberalissimo
o tre.
ima avanti alla
l' imputazione
S. nonchè per
lasse borghese,
Giustizia.
nesi di reclu-
a 70 giorni.
licina per met-
ti *pazzi* d'a-

che ebbe luogo
i socialisti.
avendo chiesto
gata (nemmeno
all'assalto della
ui, onde impa-
poter parlare

do tafferuglio;
iotti interven-

rii, coloro che
che vogliono
i scheda, rassi-
ifiutano la di-
za. — Finiremo
che ci vedrà e-
arà costretto a

senza lavoro,
, la mattina del
e della città re-
ive la paurosa
iana — non vi

ai non vadano a
te nelle braccia
itore di pane e
imo atto d'inge-
ano — a dispetto
r valere le loro

giuste ragioni coi mezzi che meglio si prestano a soddisfare i loro stomachi vuoti.

—

Sciopero. Gli scioperi sono all'ordine del giorno. Ciò vuol dire, adunque, che la classe lavoratrice col lavoro che la *benemerita* borghesia le procura, trovasi pienamente *soddisfatta*.

Ieri l'altro furono 1800 operai delle officine metallurgiche di Rivid Gier (Parigi) che si misero in isciopero.

Peccato però che anche questi ricorrano, in tali momenti di lotta contro il capitalismo, alle commissioni Sindacali ed altre porcherie!

—

La Neve. Già da vari giorni quasi per tutta Italia, specialmente nella parte settentrionale, nevica e gela incessantemente con gran dolore e a gran danno delle classi diseredate che oltre patire il freddo, con varii casi di morte, patiscono anche la fame per mancanza di lavoro.

A tante *delizie* si unisce l'insulto atroce dei ricchi borghesi pei quali non importa che venga il rigido inverno per gelare i cuori, poichè per questo loro organo la temperatura è sempre a zero.

A Milano i 3600 operai disoccupati che cercavano di guadagnarsi un tozzo di pane spalando la neve dovettero far posto, sul corso Vitt. Eman. ed altri corsi, ad alcune slitte eleganti trascinate da superbi cavalli sulle quali stavano parecchi ben pasciuti e grassi borghesi con pelliccie e berretti alla russa.

Bel contrasto, vero?.....

—

A Brescia gli operai accorgendosi che la loro Camera del lavoro non portava nessun sollievo hanno saggiamente approvato lo scioglimento della camera stessa.

Ma la saggezza è durata poco, poichè trattando la questione dei disoccupati han deciso, come al solito, di mandare una commissione dal prefetto e al municipio per ottenere lavoro.

NOSTRE CORRISPONDENZE

CASTEL BOLOGNESE — In questo continuo svolgersi e progredire delle idee verso un fine più nettamente chiaro, umano e giusto, parebbe impossibile che operai che militano da anni nel campo socialista e si professano apertamente per la Rivoluzione Sociale, dovessero subire anch'essi l'influenza della ormai troppo sfacciata mistificazione, al punto di ridurli a commemorare i martiri della patria.

E davvero, è il caso di affermare che la nebbia della confusione, colla quale hanno offuscato la loro mente, li abbia acciecati al punto tale da non lasciar loro comprendere piu nulla, nè principii, nè coerenza verso essi stessi, e ridurli a semplici strumenti nelle mani di pochi astuti, che mistificano e ingannano tutto e tutti, pur di poter raggiungere lo scopo loro.

Ma veniamo al fatto: Il 20 Decembre scorso dalla sede di questo locale circolo Socialista, sventolava la bandiera sociale abbrunata commemorante Guglielmo Oberdank.

Noi non intendiamo, esponendo questo fatto, di erigerci a giudici di nessuno; rileviamo, soltanto il fatto per dimostrare ai buoni operai, che inconsciamente si resero solidali in ciò, quale errore abbiano commesso e loro dimandiamo, qual frutto ne avrebbe avuto il proletariato se Oberdank fosse riescito nel suo scopo?!

Noi crediamo che un vero Socialista che senta veramente l'amore per l'umanità e riconosca l'ingiustizia delle patrie, non possa senza mancare ai suoi principii, commemorare chi per le sue idee, avrebbe potuto provocare una guerra fratricida, e col dirvi ciò, non intendiamo già di menomare il rispetto che si deve avere per ogni martire che immola la propria vita per i suoi principii, soltanto vorremmo dimostrarvi quanto facilmente si può errare seguendo e lasciando la propria responsabilità in mano di chi non ha altro interesse che a traviarvi.

Comprendeteci adunque, considerate l'errore che fate seguendo chi ha interesse a tenervi lontani dalla retta via, aprite una buona volta gli occhi e accorgetevi che non siete altro che lo sgabello degli ambiziosi; e venite finalmente a noi fra chi veramente vuol lottare per la vostra emancipazione, venite all'Anarchia che, scevra di loschi fini e ambiziose mire di potere, redimerà l'umanità, inaugurando l'èra di Pace, amore e giustizia: il Comunismo Anarchico.

—

AREZZO — Oggi la falange dei moderni malfattori, a ore 2 1|2 pom. ha perduta una delle vittime del 1 Maggio 1891. Pietro Mancini compromesso nei fatti di S. Croce in Gerusalemme.

A soli 22 anni il morbo inplacabile la tisi lo ha tolto alle persecuzioni poliziesche.

COMUNICATI

I compagni che si trovano in possesso di opuscoli e giornali, possono spedirli ai compagni di Reggio Calabria che li utilizzeranno per la propaganda nella città e per le campagne.

Indirizzo: Davide Pompeo — Corso Garibaldi 15.

Reggio Calabria

—

Il quindici di questo mese uscirà in Pisa il numero unico

IL PARIA

che fa seguito alle altre pubblicazioni fatte dai nostri carissimi compagni.

Per tutto ciò che riguarda il medesimo scrivere a:

Batacchi Giovanni — Via Vittorio Emanuele 35 — Pisa.

E' uscito a cura dei compagni di Napoli l'importantissimo opuscolo — traduzione dal francese di G. Bergamasco:

LA SOCIETA' AVVENIRE

di

EMILIO DARNAUD

Centesimi cinque la copia

Inviare le richieste — accompagnate dal relativo importo alla Redazione del giornale *Sempre Avanti!* Livorno.

SOTTOSCRIZIONE PERMAMENTE

a favore del nostro giornale

Vercelli. L. Rei *Coll.* lire 1.

Schio. G. F. *Coll.* Fra compagni lire 1.

Lucca. A Lavagna *Coll.* Fra compagni L. 1,65

Lugano. C. S. *Coll.* Fra compagni lire 2,50.

Faenza. P. Bettoli *Coll.* cent. 50, Bettoli Luigi cent. 50, P. Vassina cent. 50. A. Corsi cent. 20, A. Coilo cent. 50.

Voltri. P. B. lire 3.

Recanati. V. Condulmari, lire 1.

Reggio Calabria. P. Davide *Coll.* Fra compagni lire 2,35.

Novi Ligure, L. Bagnasco *Coll.* Alcuni amici lire 2.

Lugo. G. Mazzetti, *Coll.* Circolo S. A. di Cotignola lire 1,50. Fra compagni lire 1,50.

Tunisi. De Salvarelli *Coll.* lire 4, G. Gerra lire 2, Alcidi Mori lire 1, Antonino Flul lire 1, F. M. lire I.

Livorno. U. A. P. lire 2, D. G. lire 1.

PICCOLA POSTA

Volterra. Al prossimo numero.

Parigi. *B. Milanaccio*. Ricevuto lire 5. Spiegati meglio intorno all'opuscolo. Fai come hai detto riguardo a pagamento.

Spezia. *P. Tocci*. Manda aiuti.

Napoli. *G. Bergamasco*. Hai ricevuto vaglia? Attendiàmo.

Marsala. *A Azzaretti*. Non abbiamo ancora ricevuto opuscoli richiesti. Perchè?

Chiunque c'invierà L. 1, potrà ricevere 100 copie dei numeri arretrati del nostro giornale che potranno essere distribuiti *gratis* per le città e le campagne.

Gaetano Balestri, *Diret. ger. resp.*
Livorno, Tipografia Tartufari.

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO, 28 GENNAIO 1893 (Conto corrente colla posta) N. 26.

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4. —	Anno	L. 6 —
Semestre . . .	» 2. —	Semestre	» 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti!...** » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

Terzo sequestro

Per la terza volta il R. Fisco ha voluto fare delle gradite carezze al « Sempre Avanti!... » sequestrandolo per i due articoli: *La Miseria nera*, *In guardia* e per uno *sbalzo* riguardante il comizio dei socialisti parolai di Parigi e l'operato dei nostri compagni parigini.

Però, l'unghie del R. Fisco non sono arrivate, questa volta, a prendere nemmeno una copia del giornale sequestrato; ciò che ha fatto montare su tutte le furie poliziesche gli agenti dell'*ordine*.

E ciò non ci meraviglia affatto. È ben naturale, che gli integerrimi amministratori della eterna, infallibile *Giustizia*, tronchino in gola al reo anarchico, il grido ribelle contro le vigliaccherie e le ingiustizie che si compiono sotto i suoi occhi, riempiendogli l'animo di indignazione.

Non si deve, no, rilevare come accanto alle orgie e al lusso sfrenato dei bancarottieri e Panamisti e sfruttatori di ogni risma, le innocenti e innumerevoli vittime dei loro sfacciati ladroneggi, languono nella miseria e muoiono di fame, e che un patrio esercito sta là a impedirne la rivolta contro una tal vita inumana e atroce. Un patrio esercito, ormai fulgente di sempre nuova, aurea gloria, dopo che sui campi di Caltavuturo, ha saputo eroicamente uccidere gli inermi ed affamati contadini, rei di marciare alla riconquista delle terre che i loro padroni gli avean rubate; di quelle terre, dove nacquero e dove, peggio che a belve, gli è impedito di togliere i vitali alimenti.

*
* *

Dopo 4 mesi dalla data del primo sequestro, finalmente abbiamo avuto il piacere di conoscere la decisione della Camera di Consiglio.

Non ci sembra opportuno di spendere troppe parole su questo soggetto, ma ci piace di rilevare come anche nella costituzione dei processi le classi dirigenti si siano molto avanzate nella via degli eccessi di reazione. Così, mentre fino ad ora si era usato di discutere i processi per opuscoli, giornali ecc. ecc. in Corte d'Assise, ieri si svolse quello per l'opuscolo *Evoluzione e Rivoluzione* di Elisèe Reclus al tribunale correzionale di Firenze, e oggi si vorrebbe far lo stesso in Livorno contro di noi.

Sappiamo però dalla storia che questi periodi, per così dire critici, precedettero sempre in ogni tempo e da vicino, tutte le rivoluzioni dalle quali gli ordini e poteri vigenti furono rovesciati. E se diamo uno sguardo retrospettivo allo stato di precipitosa corruzione per cui si avviano le nostre classi dirigenti, e il deplorevole spettacolo che ci offrono con i loro innumerevoli scandali, è d'uopo convincerci che la loro rovina è ben prossima.

In quanto a noi, entrati in lotta preparati a tutte le sue vicende buone o cattive e alle sue inevitabili difficoltà, non abbassiamo il nostro grido, espressione di una volontà fortemente decisa e irremovibile, pari alle convinzioni che ci inspirano. E se la solidarietà, coll'aiuto dei nostri compagni, non ci abbandonerà no, trascurando le ire del R. Fisco, continueremo imperterriti la nostra opera. Sempre Avanti!

L'ORDINE REGNA!....

Scriviamo, ma la penna ci freme nelle mani e il rossore ci divampa sul viso, ripensando all'inutilità di una protesta cartacea, anche vergata a parole di fuoco.

A Caltavuturo (Sicilia) il weterly « ha fatto le meraviglie »; è una nuova data, di cui bisognerà chiederne conto alla borghesia.

La stampa officiale tace più che le sia possibile sull'infame carneficina provocata dall'autorità, schiva di narrarne i particolari, n'attenua la gravità, e nel suo cinismo, che vorrebbe ammantarsi sotto le bende della giustizia, invoca tutt'al più un'inchiesta per accertarne i responsabili.

Però intanto le zolle di quella terra sono irrigate dal sangue proletario; e molte famiglie gemono nel lutto.

Tu magari, o povero lavoratore, sei ignaro di ciò che succede nella vita quotidiana del tuo paese; giacchè non leggi i giornali, privo come sei di denaro per comprarli, e poi come ne potresti avere il tempo e la volontà?

Eppure, oggi abbiamo un altro Conselice, laggiù nella Trinacria, in un modesto paesello.

Le cause ne son ben presto conosciute. La miseria avendo invaso quelle popolazioni rurali, esse avevano chiesto di dissodare i terreni del Comune, onde poter occuparsi. Ma ciò venne loro negato dai consiglieri comunali (gli eletti del popolo!); forse, dice un giornale borghese, per favorire gl'interessi di qualche grande proprietario.

I contadini allora marciarono in massa con badili e zappe, nell'intento di lavorare per forza.

Era il semplice *diritto al lavoro* che imploravano que' meschini e su terre proprietà del loro Comune, e quindi appartenenti a tutti, anche dal lato cosidetto legale, ossia del Codice. Come fu loro risposto ce l'hanno detto i giornali: il piombo omicida di birri e soldati ha spezzato otto esistenze, ferendo altrettanti individui.

Sì, i militari, figli del popolo, tirarono tranquillamente sui fratelli perfino inermi! Se grande non fosse l'abbrutimento dei reietti, certe turpitudini non sarebbero mai possibili. A che vale dunque il nostro grido d'indignazione?

*
* *

Quanti dolori saranno ancora riserbati ai diseredati, proseguendo su questa strada! Noi l'abbiamo detto le mille volte, che la sola via di salvezza per le classi lavoratrici è un momento di sublime disperazione che rivendichi tante ingiustizie e tanti dolori, trasformando tutto questo sistema fittizio di cose.

Qual giustizia faranno per i fatti di Caltavuturo? Oh! gl'ingenui che vi credono! Verrà ordinata un'inchiesta *pro forma*, qualche parola di biasimo a un capro espiatorio (salvo poi a promoverlo alla prima occasione) e quindi tutto terminerà in santa pace; mentre la Borghesia, contenta come una Pasqua, si rallegrerà in cuor suo di aver dato un altro esempio.

E quegl'infelici morti? Ma si! Quella lì è « viande à mitraille »; erano dei riottosi che non volevano crepare tranquillamente di fame, e che il fucile, a innovazione Vitali, ha ridotto al silenzio.

Intanto i socialisti sul sistema Colajanni se ne varranno a scopo di reclame elettorale, presentando un cumulo d'interpellanze inconcludenti e spargendo lagrime di coccodrillo sulle povere vittime.

Però le famiglie orbate dei loro cari, immiserite più che mai, e i feriti che giacciono nell'ospedale, non sperino che una mozione di un onorevole, sia pure imbellettato di socialismo, porrà fine alla loro odissea: queste dolorose tragedie si ripeteranno finchè esisterà quel regime che l'han provocate.

Ci vuol altro che discorsi parlamentari!

*
* *

E ciò succede tranquillamente nella bella Italia, sotto questo bel Sole che, anche ne' massimi rigori dell'inverno, sparge un'onda di verzura e d'abbondanza su per le liete colline, nei suoi campi ridenti e nelle sue vallate ubertose.

In quest'Italia, le cui ricchezze naturali, strapparono sempre un canto d'ispirazione sublime a tutti i grandi poeti che la visitarono; in questa regione che Natura ed Arte, in una gara divina ne fecero la delizia d'Europa, un giardino d'eterna primavera, capace di sostentare con grande agiatezza il triplo della sua popolazione presente, della quale — vedi contrasto rivoltante — i sei decimi attualmente vivono nella più squallida miseria.

Tuttavia l'ordine regna!.....

Per la Francia

In Francia e specialmente a Parigi, la giustizia borghese per quanto assolva e proclami innocente un Wilson, e cominci a rendere candidi come neve i ladri del Panama, pure non dimentica di condannare a dieci mesi di prigione un povero vecchio che si appropria un cavolo e tre carote; essa rinchiude un ragazzetto che prende un giornale in un chiosco.

Un poliziotto abominevole cade nella strada; un bambino si burla di lui e questo bruto gli scaraventa un calcio: il padre s'interpone, viene arrestato e si getta in carcere per oltraggio agli agenti.

La folla di fronte a questi atti ha perso il rispetto della *giustizia*, e tutti gli altri rispetti; infatti la condotta dei passanti davanti al corteggio ufficiale del 1. Gennaio è stata molto provocante.

Meglio così; questo prova che l'idea di libertà fa il suo cammino: si è stanchi di salutare l'*autorità*. La società attuale sguinzaglia i suoi sbirri contro coloro che si rivoltano per prendere le terre che i borghesi si sono appropriate, ma tutte le sue forze non possono nulla contro l'anarchia morale, contro la ribellione sorda e permanente delle menti ulcerate dall'ingiustizia. Un po' di riflessione, di energia ed esse ancora diverranno coscienti.

*
* *

Il governo repubblicano francese per leccare sempre più le scarpe al suo alleato, lo czar, ha fedelmente obbedito ad una sua ingiunzione, facendo condurre alla frontiera cinque polacchi nihilisti; essi non avevano commesso

nessun delitto, e la polizia non ha trovato ai loro domicili nulla che potesse giustificare questo brutale arbitrio.

I lavoratori capiranno finalmente che, monarchia o repubblica, i governi sono tutti simili, non avendo altra funzione all' infuori di quella di assicurarsi del buon andamento della macchina che serve a sfruttarli!

Forse l'espulsione di quei rifugiati *stranieri* impedirà agli onorevoli truffatori del Panama di far la pelle d'oca per paura delle rivelazioni dei loro complici, e di precipitare sempre più nel disgusto generale?

Voi, seguendo la logica che meritabilmente vi trascina al precipizio, mettete i vostri nemici fuori della legge. Sia; ma quelli che allontanate, si faranno gli *ebrei erranti* della rivolta, una razza che si stende a poco a poco sul vecchio mondo e che lo divorerà.

Mazziniani e Collettivisti

Una Circolare dell' A. U. R.

In una Circolare dell' A. U. R., il C. C. O., che è poi il pontefice massimo Andrea Giannelli, a nome dell' *immortale fondatore* scaglia la sua scomunica sui « fratelli dubbiosi che immemori dei giuramenti loro, » ardiscono occuparsi della questione sociale, andando timidamante fino al Collettivismo; e con un tuono da sbirro repubblicano severamente ammonisce.

« Chi entra a far parte dell' A. U. « R. deve sapere ciò che fa, e non può « ribellarsi al proprio solenne giura- « mento di fedeltà alla famiglia nostra, « senza esporre sè stesso a subire le « conseguenze in genere, che egli ben « conosce. Così è! » (Sic!)

Dunque avete inteso? Chi entra a far parte dell' A. U. R., deve, come coloro che entrano nella Compagnia di Gesù, rinunziare perfino a pensare, poichè per loro pensò il *divino maestro* Giuseppe Mazzini, e *pensa* e *ponsa* continuamente il sommo pontefice, l' *in...temerato patriotta* Andrea Giannelli.

In questa Circolare si svela l'odio che portano questi conservatori mazziniani-repubblicani, a tuttociò che è progresso e libertà. Voi scomunicate coloro che ingannati da false apparenze sono entrati a far parte delle vostre associazioni repubblicane, credendo che la Repubblica potesse dare veramente il benessere al popolo che lavora, e che dopo, avvedutosi che voi non volete la Rivoluzione che a parole e che in voi non è che ambizione di comandare, hanno cercato di unire al nome di Mazzini quello del socialismo, che sono come il diavolo e l'acqua santa.

Poichè il primo vuol fiducia cieca dei suoi adepti, e per conseguenza è sinonima di autorità, mentre che il secondo non impone nessun obbligo, e riconosce in tutti gli individui una libertà assoluta.

Credetemi, onorevole Giannelli, la vostra scomunica lanciata su quei vostri fratelli che passarono nelle file dei collettivisti, non è stato un atto di sana politica, ed io credo che questa volta il *divino maestro* sotto forma di spirito santo, non sia disceso ad ispirare la vostra pontificale memoria, poichè molti dei vostri fratelli che erano passati nel campo collettivista, han visto che questo non era che la medesima mistificazione riveduta e corretta della Repubblica, ed hanno tutto abbandonato per abbracciare l'ideale Comunista-Anarchico, come fanno tutti coloro che *vogliono a fatti* e non *a parole* la soluzione della Questione sociale, ostinandosi a fossilizzarsi in vecchi partiti, soltanto chi ha per guida l'ambizione e l'interesse personale, o chi è stato dotato da natura da un comprendonio troppo duro.

Ah! voi dite: « Di teorie economiche- « sociali benchè mazziniana l' A. U. R. « si occupa quasi diremmo in ordine « secondario: poichè soltanto nella con- « quista *anzitutto* della libertà repub- « blicana, per mezzo della rivoluzione, « vede riposta e possibile la salute del « popolo. »

Che il Giannelli e compagnia bella vedano nella proclamazione della Repubblica in Italia la propria salvezza, lo crediamo benissimo; poichè qualche posticino saprebbero bene procurarselo, ma che lo veda il popolo questo no.

Il popolo non è più un branco di pecore, come voi fingete credere: egli « vuol « sapere perchè deve fare la rivoluzione; « vuol sapere cos' è che deve fare il gior- « no e il domani della rivoluzione... » E voi repubblicani con la vostra aria da saccenti, venite a dire a questo popolo: « Non vi occupate ora di dottrine sociali, pensiamo a far la rivoluzione, dopo ma solamente a rivoluzione vittoriosa potranno essere seriamente discusse, e - se ne sarà il caso - attuate. »

Ma non vi siete ancora accorti che il vostro partito, ad onta del retaggio lasciatovi dal Divino Mazzini, non è mai riuscito a fare, non dico una rivoluzione, ma neppure una sommossa?

E questo perchè? Perchè il popolo *vuol sapere perchè e per cosa* si deve battere. Perchè il popolo ha visto che tutte le rivoluzioni che sono avvenute sono state sfruttate dagli ambiziosi; appunto per la ragione che il popolo dopo la vittoria *non ha mai saputo* il motivo per cui si era battuto.

Ah! voi vi meravigliate che le vostre file vadino assottigliandosi: e questo dimostra la vostra ignoranza sulle passioni che agitano il popolo. Ma non avete ancora compreso che il popolo vuol, si, fare una rivoluzione, ma non una rivoluzione politica come vorreste voi, sibbene una rivoluzione-economica?

Ma non capite che al popolo non importa nulla che gli sbirri si chiamino carabinieri reali o guardie repubblicane?

Che non trova nessuna differenza tra lo sfruttamento del capitalista monarchico, e lo sfruttamento del capitalista repubblicano?

Il popolo non vuol più saperne delle *mascherate delle cospirazioni segrete, nè di solenne giuramento di fedeltà*, e vi abbandona a voi stessi non per darsi al Collettivismo, ma per darsi all' Anarchia che *(almeno per ora)* è l' ultimo portato del benenessere per tutta l' Umanità.

Noi sappiamo benissimo che una rivoluzione quale noi la vogliamo non potrà esser circoscritta nè all' Italia nè alla Francia, ma bensì dovrà essere universale, e che perciò occorre un lavoro immenso di propaganda; ma siccome noi non ci guida nè ambizione di potere, nè personale interesse, così seguitiamo imperterriti la nostra opera di estirpamento dalle menti del popolo, di tutti i pregiudizi e di tutte le idolatrie; e se non potremo veder sorger l' èra di Libertà e di Fratellanza cui miriamo, i nostri figli compiranno l' opera nostra.

Marsiglia 17 Gennaio 1893

AI COMPAGNI DI FEDE

Aver vissuto dieci anni in un partito politico, aver dato a questi gli entusiasmi della gioventù, l'opera continua e tenace, ed accorgersi un bel giorno che tutto ciò non corrispondeva allo scopo prefissosi, di lavorare per il benessere del popolo e col popolo, è la più amara delle disillusioni. Ma sembrerebbemi colpa, se riconosciuto di aggirarmi in un circolo vizioso che trascina all' approvazione e fors'anche al conseguimento di un errore politico-economico, non l' abbandonassi per passare a militare sotto il vessillo dell' idea *comunista anarchica* che io credo la sola propugnante i veri e salutari rimedi per *l'emancipazione totale* di quella classe, che schiava, serva, e salariata, stanca alfine, impone oggi alle classi che s'arrogarono per tanto tempo il diritto di sfruttarla, il proprio avvento ai diritti naturali comuni.

Repubblicano fino ad ora, riconosco che con la forma repubblicana manterrebbesi intatti i privilegi e gli arbitrii digenti attualmente, la differenza fra sfruttati e sfruttatori, fra padroni e salariati. L' epoca presente è epoca eminentemente economica, e la borghesia ridotta a mal partito dalla propagazione dell'idea anarchica, tenta invano riacquistare il dominio che giorno per giorno va perdendo sulle masse, e vacilla buffonescamente fra il dogma repubblicano e il socialismo empirico dei collettivisti, cadendo in evidenti contraddizioni, perdendosi in principii opposti.

Ma la scienza ha detto ormai la sua parola. Il potere dello stato borghese non è che un fenomeno umano che trova la sua ragione di essere nell'ignoranza degli uomini.

La classe adunque degli sfruttati è l'effetto dell'ignoranza, e cessera solo di esistere quando le masse seguendo le teorie del *comunismo-anarchico*, riconoscendo le leggi naturali governanti l'umanità, imporranno i proprii bisogni.

Intanto fra le turbe anelanti giustizia si fa strada luminosa la rivendicazione degli oppressi che anarchicamente contrappongono all' idea gretta e meschina della patria, quella grande e benefica dell' umanita, agli entusiasmi patriottici e irredentisti risponde il grido degli operai di tutto il mondo che incuranti di fron-

Storia triste

« Dei vecchi santi un sol nei voli audaci
« del mio pensier s' india,
« credo sempre all'amore, ed ai tuoi baci
« söavi, o madre mia. »

Gori - *Prigioni.*

Alto, robusto, dalla faccia maschia ed intelligente, egli era il più simpatico fra tutti gli operai dell'officina ed il più buono. I suoi compagni l'amavano con l'affetto rispettoso che si porta al fratello maggiore, perchè egli, non ostante che l'avaro padrone lo pagasse con un salario irrisorio, pure trovava sempre modo di soccorrere i più bisognosi e ciò con un suo fare gentile che non offendeva la suscettibilità dei beneficati, ma anzi li commuoveva e rendeva più buoni. Una volta un giovane ingegnere che si piccava di liberale, passando in ispezione gli operai dell'officina, gli aveva detto: « Guarda che faccia da marchese! Caro ragazzo, voi eravate nato per aver pariglia, non per fare il meccanico! » ed egli, fissandolo arditamente in faccia coi suoi occhi espressivi, gli aveva risposto: « La mia, signore, non è anima da tarlo! » e l' ingegnere aveva sorriso bonariamente, senza capire! Ma ad un tratto, non si sa come, aveva cambiato umore, ed in un momento il suo fare allegro e piacevole si era trasformato nella malinconia più tetra, e più d' una volta l' ispettore l'aveva sorpreso immobile dinanzi al suo banco di lavoro con lo sguardo rivolto con insistenza alla porta che dall'officina conduceva in casa del padrone, e la fronte accigliata, quasi fosse tormentato da un' idea fissa e penosa. « Perdio! Roberti, che cosa fate lì fermo? — gli urlava negli orecchi il superiore infuriato; ed allora lui dava in uno scossone come uno che sia svegliato di soprassalto da un sonno pesante e si rimetteva al lavoro, serio e taciturno. I suoi amici gli eran tutti d'attorno per veder di guarirlo da quella tristezza, di cui invano cercavano la causa; ma egli fuggiva la loro compagnia, e la Domenica nell'ore di libertà si rinchiudeva in casa come un misantropo e non voleva veder nessuno. Un giorno Cecco, un ragazzetto malizioso che era la bestia da soma dell'officina, all' uscita, chiamati tutti gli operai intorno a sè, ammiccando con gli occhi con aria maligna, esclamò: « Ebbene, lo volete sapere cosa ha il Roberti? » « Cosa? cosa? » chiesero ansiosi gli altri, stringendoglisi curiosamente addosso. « Indovinate?!.... È innamorato della figliuola del padrone, della signorina! L'ho visti io stamani che discorrevano in fondo al corridoio! » Gli operai mandarono un: Ah! di stupore e si allontanarono crollando il capo e mormorando: « Innamorato della sora Matilde! poveraccio! » Infatti c'era proprio da compiangerlo. Il padrone era un nobiluccio arricchito dal dire al fare, che aveva più boria che capelli in capo e convinto che, all' infuori di ciò che non è nobiltà e ricchezza, il resto del mondo sia stato creato per un di più, o, al massimo al massimo, per servire ai nobili ed ai potenti. Superbo, tirannico, propenso alle sue idee era sempre pronto a far sentire rudemente il peso del suo volere; la sua linea principale era la tenacità e insuperbiva di questa sua *virtù* tanto che amava paragonarsi a Napoleone. La rassomiglianza c' era infatti, inquantochè ambedue eran tiranni. Figuratevi se, con questo carattere, avrebbe voluto un semplice meccanico per genero! Secondo lui *popolo* era una parola vaga, che nel suo vocabolario aveva su per giù lo stesso significato di gregge o di mandra. Il Roberti per l'appunto era uno dei figli di codesto gregge, e, orrore a dirsi! aveva osato di levare gli occhi fino in faccia alla sua figliuola, la quale, che non condivideva in nulla le idee del babbo, ma amava tutto ciò che era bello ed era buono, dovunque lo trovasse, non aveva saputo resistere al fascino di quello sguardo, ed aveva corrisposto all'amore dell' umile operaio nello stesso modo e con lo stesso slancio con cui avrebbe corrisposto il figliuolo d' un re.

Così eran passati alcuni mesi. Roberti, che si sentiva forte dell'affetto della sua Matilde, a poco a poco tornava all' usata gaiezza, quando un giorno la delazione, rappresentata da un ingegnere invidioso e maligno, che aveva scoperto il suo segreto, venne a turbare la sua pace, svelando tutto al babbo della fanciulla. L'orgoglioso nobile dapprima non voleva persuadersi che sua figlia, sangue del suo sangue turchino, avesse dato ascolto alle lusinghe di un meccanico qualunque; ma quando l'altro, insistendo, gli giurò sul suo *onore* che la cosa era proprio come egli raccontava, allora tutta l' ira del bilioso signore, avvezzo a veder curvare sotto il suo sguardo insultante tante povere fronti avvilite, scoppiò come la folgore contro questa

tiere anelano vera eguaglianza e libertà, ai grandi che pretendevano sintetizzare nelle loro individuali aspirazioni, i bisogni di milioni di proletari, si sostituiscono i modesti apostoli dell'idea sociale che oscuri e operosi nei campi e nelle officine additano ai loro compagni nuovi orizzonti e gli sussurrano: Avanti!

Di fronte a questo stato di cose, mi sento il bisogno di seguire l'ideale anarchico, le sue aspirazioni sono le mie, e la pochezza del mio io sento di doverla immedesimare nel gran concetto del cosmopolitismo, entro senza esitanza e pieno di fede nelle file anarchiche; al conseguimento di questa idea consacrerò da questo momento il mio braccio e il mio pensiero, convinto di servire la più giusta, la più santa delle cause.

Agli amici repubblicani d'ieri l'augurio di averli compagni non tardivi nella lotta, ai compagni d'oggi un saluto e la speranza che l'ideale per il quale umili gregari offriamo l'opera nostra esca presto vittorioso da questa putredine borghese che ci soffoca e ci opprime fino a farci dimenticare che siamo uomini e come tali abbiamo il diritto nell'umano consorzio.

Enrico Petri

Ex-direttore del giornale *La Luce*.

DALLA SPAGNA

Il generale malcoltento delle classi lavoratrici, sommerse nella più straziante miseria, aumenta spaventevolmente in tutta la Spagna allarmando seriamente la borghesia la quale credeva di aver trovato la pietra filosofale per risolvere il problema della miseria, mediante la rancida retorica parlamentare, o sibbene innalzando l'obbrobrioso patibolo o popolando le galere.

Se dobbiamo giudicare dall'attitudine energica dimostrata dagli operai privi di lavoro nelle recenti manifestazioni con cui essi hanno salutato il nuovo anno, è probabile che il novello 93 sia destinato a registrare nella storia non pochi e terribili avvenimenti.

Oltre alle piccole sommosse prodotte dalla fame, agli scioperi e ai furti che si moltiplicano giornalmente, la stampa borghese annunzia ora la comparsa di oltre 300 affamati nel comune di Panadès, la quale percorre la campagna effettuando l'espropriazione ed eccitando i miserabili a seguire l'esempio.

Le campagne di Subirats, Lavero e Aviuyanet nella Catalogna, sono invase da oltre due mila braccianti che assalgono le fattorie impossessandosi dei generi di prima necessità.

Le autorità, temendo che la faccenda potesse assumere, da un momento all'altro, un carattere ancora più grave, hanno adottato *energiche* misure, inviando sul *luogo della fame* alcune compagnie di truppa.

Da altra parte la stampa borghese, con accento compassionevole, raccomanda al governo e a tutti i comuni, di aprire prontamente dei pubblici lavori, ed esorta i ricchi a mostrarsi generosi verso gli affamati dando loro l'obolo della carità.

Stolta! è passato il tempo in cui i proletarii si contentavano dell'umiliante elemosina! Oggi chiedono invece la restituzione di tutto ciò che venne loro rubato; lo chiedono ad alta voce, energicamente, alla società borghese, non per carità ma per diritto!

L'esercito dei senza pane e senza tetto non ha più il vieto pregiudizio di credere che la proprietà sia *sacra ed inviolabile;* ma insorge invece minaccioso a reclamare il suo posto al banchetto della vita.

Confortiamoci dunque, o compagni; imperocchè sarà precisamente dalle file di quest'esercito di miserabili che uscirà ben presto il genio benefico della R... ivendicazione umana.

*
* *

Il coraggioso e bersagliato periodico *El Eco de Ravachol*, che si pubblica a Sabadell, la cui redazione è fatta segno alle più vigliacche persecuzioni per parte della sbirraglia di quel paese, trasporterà quanto prima le sue tende a Barcellona, dove — a cura di un forte gruppo di anarchici — continuerà energicamente l'efficace opera di propaganda prettamente anarchica e rivoluzionaria.

El Eco de Ravachol, piantando la bandiera dell'anarchia a Barcellona — cittadella dell'industrialismo borghese spagnolo — farà udire la voce minacciosa degli sfruttati, metterà in piazza tutte le brutture della decrepita società borghese, e frusterà a sangue — senza pietà — tutti coloro che mistificano le masse e tentano di ritardare il trionfo dell'anarchia.

E poichè nell'anarchismo spagnuolo serpeggia pur troppo il rettile velenoso del tradimento e della mistificazione, così è che *El eco de Ravachol* saprà dare una severa lezione a chi veramente ne è meritevole, cominciando a mettere al posto l'arlecchino direttore della *Tramontana*, sedicente anarchico e venerabile massone, che, anche in occasione dell'ultimo comizio dei disoccupati, non ha disdegnato di allearsi ai repubblicani e ai socialisti legalitari nell'opera nefasta di mistificazione e di aperto spionaggio.

Che vi sembra di un anarchico a cui battono le mani i borghesi e con cui si felicitano i repubblicani e i socialisti legalitari?

Disinfettare il campo nostro e liberare il proletariato dai miasmi che esalano dal ciarlatanismo, è opera anarchica ed eminentemente umanitaria.

Affrettiamoci!

*
* *

Non già per imitare le bugiarde ed ipocrite religioni nel culto degli anniversari; ma unicamente a scopo di propaganda e di agitazione rivoluzionaria, avranno luogo nelle principali località di Spagna, il 10 febbraio prossimo, delle grandi manifestazioni per ricordare ai proletari l'assassinio legale, consumato dalla selvaggia borghesia spagnola, l'anno scorso, a Xeres. Nelle conferenze e nei pubblici Comizii, non solo si ricorderanno i garottati di Xeres, i trucidati di Satory, gli impiccati di Chicago, i martiri innumerevoli che gemono nelle galere e nelle deportazioni; ma si ricorderà al popolo che havvi, altresì, nel mondo dei milioni di vittime ignorate che muoiono d'inedia e di sofferenze nella officine, sui campi, nelle miniere, nelle soffitte, nei postriboli e all'Ospedale.

RUBIO

Barcellona 22 Gennaio 1892

A SBALZI

Scandali bancari. — Per quanto i giornali cosiddetti giornali ufficiali si scandalizzassero per le truffe dei governanti francesi nell'affare del Panama, pure le loro grida furibonde sono state disperse dal noto *panamino* italiano, dimostrando loro che la cancrena di dissoluzione non è in questo o in quest'altro governo, ma comune a tutti.

Questi fatti son divenuti così comuni che non stupiscono affatto nessuno: la società ormai è costituita in tal modo che mentre taluni rubano le loro ricchezze, molti altri, sur un canto di strada crepano di fame. Gli uni godono, gli altri si rassegnano: quelli poi che vogliono rovesciare questo bell'ordine sociale, sono miserabili, assassini, anarchici dei quali si spera distruggere quanto prima il germe malefico. Però la sbagliano grossa attaccandosi a questa speranza, poichè noi avremo molto tempo ancora per alleati la fame, il freddo, la mancanza di vestimenti, la miseria nera!

Un giorno o l'atro i deseredati si stancheranno di questa vita atroce; e allora i governanti non se la passeranno troppo bene.

—

A Milano la benemerita questura s'è messa in testa di suicidiare gli anarchici.

E quanti ne capitano vengono arrestati e processati.

Anche Domenica scorsa un nuvolo di delegati e birri presero d'assalto una casa dove parecchi compagni discutevano, e ne arrestarono diversi.

Badiamo, che per ora gli anarchici a Milano sono aumentati e... diventati più audaci.

—

Siamo in Carnevale e..... bisogna divertirsi. Che importa se migliaia di famiglie soffrono la fame, il freddo, gli stenti?

Il carnevale va fatto. I borghesi han bisogno di gozzovigliare, di far feste, veglioni, di gettarsi a corpo morto nell'orgia e..... come fare per non urtare chi ha fame, per non provocare

---

fronte che si elevava a livello di sua figlia « Cacciatelo via! cacciatelo via! » urlò entrando come una bomba nell'ufficio del direttore, « cacciatemelo via quella faccia da patibolo! » « Chi? » domandò quegli, inchinandosi profondamente, « chi dobbiamo scacciare, signor padrone? » e dopo che questi, più furente che mai ebbe appena masticato quel nome maledetto del Roberti, che gli bruciava le labbra: « Subito, subito! » aggiunse, inchinandosi nuovamente, quel servo degno di un padrone simile. Infatti il nostro povero giovane venne immediatamente chiamato in direzione e lì, sul tamburo, senza che gli dicessero nemmeno un: « Guardati! », valendosi di quel santo diritto che il codice di tutte le nazioni conferisce ai signori, per il quale essi possono congedare dall'oggi al dimani l'operaio più assiduo che abbia logorato per parecchi anni la sua vita nei loro campi e nelle loro officine, egli fu mandato via, nello stesso modo con cui si scaccia un cane idrofobo. « Eh, perdio! » esclamò egli quasi per consolarsi « ho buone braccia e un lavoro me lo troverò dappertutto, senza che con ciò mi abbiano levato l'amore della mia Matilde; il peggio sarà per lei, poveretta! »

Ma, ohimè! quella speranza doveva andar ben presto delusa! Tutti i proprietari a cui egli domandava lavoro gli chiedevano come mai egli fosse venuto via dall'officina dove era prima occupato, e siccome egli, che non sapeva mentire, raccontava semplicemente la sua storia, quella buona gente, timorata di Dio, facevano sempre questa pia riflessione; « Corpo di bacco! un meccanico che fa la caccia alla figlia del principale — Ma è roba da finimondo! Alla larga, bimbo mio, alla larga!... » e dopo tal pauroso soliloquio, rispondeva con aria addolorata, l'eterna antifona: « Ci dispiace, giovinotto, ci dispiace... ma per ora... Se poi si potrà...., guà! vedremo! » Ed il povero Roberti se ne tornava ogni sera a casa, sempre più sconsolato e perdendo sempre più quella balda speranza giovanile che lo aveva soccorso fino allora. Lassù, in quella povera soffitta che ora abitava per sprecar meno danari nella pigione, in quella povera soffitta dove i venti danzavano come in piazza le loro ridde infernali, e che il proprietario ingrandiva col pomposo nome di *quartierino*, lo aspettava ansiosa una madre, una povera vecchia cui i dispiaceri e il lavoro continuo avevano rubata la salute e la gaiezza e, appena il figlio, con la sua faccia addolorata compariva sulla soglia, essa, crollando mestamente il capo, quasi certa della risposta, domandava con la sua voce tremolante: Nulla, non è vero, figlio mio, nulla nemmeno oggi? E l'altro, più amareggiato ancora all'aspetto di quel dolore e di quella miseria che a poco a poco entrava in casa sua, mentre l'angoscia gli lacerava l'anima, crollava la testa e ripeteva anche lui quel « Nulla! » straziante. Così di bottega in bottega, di officina in officina, egli percorse l'intera città mendicando un tozzo di pane per la sua povera mamma.

Intanto quei pochi risparmi messi da parte con tanti sudori nel tempo in cui il lavoro non gli mancava, a poco a poco, per quanta fosse grande la parsimonia loro nelle spenderli, pure finivano ed egli vedeva avvicinarsi a passi di gigante il giorno spaventoso in cui la sua povera vecchia avrebbe cercato invano con che sfamarsi. Matilde, sorvegliata severamente non aveva potuto più dar sue notizie al giovane ed egli, cui mancava ancora quest'ultimo conforto, sentiva un giorno più dell'altro ingigantirgli dentro all'anima un odio crudo, implacabile per tutto ciò che eravi di felice intorno a lui, per tutto ciò che eravi di ricco.

—

Una sera, mentre dal cielo plumbeo la neve, fredda ed insistente, cadeva a larghe falde e il vento sibilava e gemeva, mal coperto da quei pochi cenci che al Monte di Pietà non avevan voluto accettare perchè troppo laceri, egli se ne tornava a casa coll'animo esacerbato da tante corse inutili e con lo stomaco contratto dagli spasimi della fame.

I suoi risparmi, i suoi mobili, la sua biancheria, tutto tuttò era finito ed egli, da più di due giorni, si contenteva, di poche briciole di pane. col timore angoscioso che questo venisse a mancare a sua madre. La poveretta, un pò pel dolore di vedersi obbligata a vender tutta la sua roba, un po' per il cattivo e scarso cibo, era nuovamente caduta ammalata e notte e giorno si lamentava nel suo letto di dolore pel freddo e per le sofferenze. « Chi è stato colui che ha creato un mondo così giusto? » mormorava il Roberti, mentre questi pensieri gli colpivano l'anima come tante lame acute e diacciate, poi stringendo i pugni: « Ah! aggiungeva, se almeno sapessi il nome di colui che mi ha fatto la spia!.... » Ad un tratto una voce

questi cenciosi che chiedon pane?

Eccola: la filantropia, la beneficenza!

Feste, fiere, veglioni, tutto sarà fatto a scopo di beneficenza. I manifesti, i giornali ve lo annunziano.

Lavoratori aprite gli occhi, fate almeno vedere che non credete a quei pretesti sfacciati, smascherate questi borghesi camuffati da amici del popolo e non date ascolto alle loro bugiarde promesse.

—

Tonfi in Italia. — Verso le 10 di Domenica scorsa, Roma veniva salutata da uno scoppio terribile che fece tremare le vetrate di parecchi edifizi.

Si trattava di una bomba metallica posta sul pianerottolo della scala di un palazzo in Via S. Claudio.

Mentre la gente si abbandona ad ogni genere di commenti ed ipotesi un altro scoppio più alto, seguito da rombo piu intenso, rintrona per tutta la città.

È una seconda bomba scoppiata in Via Borgognona sotto le finestre dell' Albergo d' Inghilterra.

La polizia sguinzagliò subito numerosi agenti ma..... non trovarono che frammenti metallici appartenenti alle macchine esplosive scoppiate.

Anche a Siena è scoppiato un petardo sotto il portone del palazzo Marsili producendo un gran panico nei pacifici borghesi.

Che forse l'eplosioni di Francia hanno destato anche i *pazientoni* italiani?

—

Le gesta di un prode — A Caltavuturo presso Termini i contadini erano giunti ad un punto da non poter più vivere, essendo loro perfino impedito di raccogliere nei campi la *ministredda* (erba selvatica) che bollita mangiavano col pane, e 700 di essi, uomini e donne, recaronsi nelle terre di proprietà comunale per lavorarle.

La prefettura avvisata mandò soldati e carabinieri comandati da un ufficiale.

I contadini accolsero a fischi la truppa che voleva farli desistere, ed allora il *prode* ufficiale, il personaggio dalle spalline d' argento fedele a' suoi doveri, ordinò di far fuoco uccidendone 10 e ferendone moltissimi.

Bella prodezza!...

E sempre così.

Impariamo almeno a conoscere questi *nostri fratelli*, che sotto il pretesto di esser pronti per la patria, sono invece pronti per ordinare il massacro di chiunque osa reclamare un diritto; impariamo a conoscere questi illusi (ufficiali e sott' ufficiali) che al posto del cuore hanno un fiero regolamento di disciplina e, sebbene vittime anch' essi della falsa società attuale, consideriamoli e trattamoli come nemici fino da ora, fino da quando si presentano a fare i galanti fuori di caserma.

E non pensate che ve ne siano de' buoni, che ci sia l' eccezione, no, perchè ai buoni ripugna quella vita e non posson seguitarla.

—

Il nostro compagno Palla — sottoposto anch' esso a quel mostro spaventevole, il Militarismo, fu appena uscito di carcere, inviato come soldato a Chieti.

La sera del 18 corr. in seguito ad insubordinazione — provocata in gran parte dalle autorità militari, (lo dice il *Secolo*) — venne condotto in una compagnia di disciplina, scortato, s' intende, da 2 reali....

—

Vittime dello sfruttamento borghese -- A Ponty Pridd (Londra) una miniera di carbon fossile crollò uccidendo numerosi operai.

Presso Dux in Boemia in un altra miniera è avvenuta un' esplosione di gaz.

Circa 100 operai tra morti e feriti.

Di chi la causa?!

NOSTRE CORRISPONDENZE

NOVI LIGURE — Un risveglio, un soffio di vita novella va manifestandosi in modo palese nelle coscienze degli operai della nostra città finora in preda alla più scoraggiante indissenza.

Le masse lavoratrice, qui come altrove, sfruttate, derise, abbruttite dall'ingordigia borghese, incominciano ad atterrare i feticci della politica, incominciano a comprendere come da costoro, sia vano sperare un miglioramento alla loro condizione economica-morale, ed ogni giorno che sorge è un novello gregario che viene ad accrescere le nostre file, in grazia della costante propaganda dei compagni anarchici.

Domenica scorsa ebbe luogo una conferenza del compagno Galleani Luigi, e malgrado che che la questura apponesse all' ultim' ora il suo veto acchè si tenesse pubblica, allegando il motivo della poca solidità dell' edificio, pure, benchè si avesse dovuto tenerla in forma privata, il concorso degli operai superò l'aspettativa nostra, e il vasto Salone Teatro Cavanno capace di 700 persone era letteralmente gremito.

Presentato dall' operaio Frattoni, il caro conferenziere parlò per quasi 2 ore, facendo la genesi dell' ideale Comunista Anarchico compendiandone gli scopi e gli istinti, scalzando con logica stringente i pregiudizi sociali che avviucono l' operaio; interrotto ad ogni tratto da applausi calorosi, rivelandosi un eloquentissimo oratore.

Parlarono pure applauditi diversi operai esponendo le loro miserie e i mali trattamenti sofferti dai padroni.

In ultimo il compagno Ravaglio, uno dei malfattori del 1. Maggio a Roma, che si trovava di passaggio, esule per la Svizzera per sottrarsi alla persecuzione della sorveglianza, disse poche parole, incitando gli operai alla rivendicazione dei diritti conculcati.

Il risultato morale che si ottenne dalla conferenza dell' amico Galleani, fu quello di lasciare la convinzione nell' animo dei nostri operai, della inutilità delle lotte elettorali, ma invece di altre lotte, ben più feconde.

Come pure è generale il desiderio in tutti gli intervenuti di poterlo udire altra volta.

SPARTACO

—

FAENZA — Finalmente anche quest' anno è sorta una voce di soccorso per tutte quelle esistenze minacciate dal rigore dell' inverno: sono state aperte le cucine economiche.

Esultate affamati, lavoratori che coltivate i campi, che fabbricate palazzi, stoffe per vestiti, che empite i granai e le cantine, che tutto, infine, procurate ai vostri padroni. Questi intendono restituirvi una parte di ciò che vi rubano facendovi un elemosina per andare a ristorarvi lo stomaco con una scodella di sbavatura.

Eppure tanti di voi eterni lavoratori affamati direte, che i padroni non son poi tanti cattivi, n'evvero?....

Quando dalle fessure della vostra umida stamberga soffia il vento che penetra fino nel cuore indebolito dalle fame e dai dolori, i padroni sguazzano nell' orgia, scialacquando in un solo quarto d' ora quanto a voi servirebbe per vivere un anno.

E dopo, sazi del divertimento, ben pasciuti e mancanti di niente, riflettendo a quello che vi rubano v' insultano sfacciatamente con un'elemosina.

E voi non v' accorgete dell' insulto e sottomessi e rispettosi seguitate a soffrire e a farvi sfruttare.

Quando vi sveglierete?

E' uscito a cura dei compagni di Napoli, l' importantissimo opuscolo — traduzione dal francese di G. Bergamasco:

LA SOCIETA' AVVENIRE

di

EMILIO DARNAUD

Centesimi cinque la copia

Inviare le richieste — accompagnate dal relativo importo alla Redazione del giornale *Sempre Avanti!* Livorno.

Chiunque c'invierà L. 1, potrà ricevere 100 copie dei numeri arretrati del nostro giornale che potranno essere distribuiti *gratis* per le città e le campagne.

BIBLIOTECA DEL « SEMPRE AVANTI! »

OPUSCOLI REPERIBILI

Ateismo e Materialismo prezzo centesimi 25.

Evoluzione e Rivoluzione di E. Reclus. — Cent. 20.

Primo passo all' Anarchia. - Centesimi 25.

Il Salariato di P. Kropotkine. — Cent. 10.

Socialismo utopistico e Socialismo scientifico di F. Engels. - Centesimi 25.

Manifesto del partito comunista del 1847 di Engels e Marx. — Centesimi 25.

I costumi del popolo di Taiti. — Cent. 5.

Abbasso gli anarchici? — Cent. 10.

L' Anarchia di E. Malatesta. — Cent. 20.

La Società futura di Emilio Dardaud - cent. 5.

Un malfattore ai lavoratori di G. Reymond. — Cent. 15.

PICCOLA POSTA

Milano. *E Girola*. Ti abbiamo spedito giornali ed opuscolo. Non teniamo « l'Obiezioni ecc. »

Napoli. *V. Gaudiani*. Ricevuto L. 5.

Milano. *M. Calvi*. Spedimmo opuscoli; fanne ricerca.

Marsiglia. *E. Vaccari*. Manda aiuti e raccogli soldi dai rivenditori.

Nizza. *E. Vezzoni*. Ricevesti opuscoli? Scrivi e manda aiuti.

Marsala. *A. Azzaretti*. Ricevemmo pacco opuscoli.

Recanati. *V. Condulmari*. Non abbiamo indirizzi richiesti. Neppure un aiuto da Ancona. L'indirizzo di Fortunato S. è: *Isibel Candela Calle de Cabanes 63(Barcellona.*

Rendsburg. *L. Missana*. Ricevemmo cartolina vaglia di cui ci parli. Guarda di mandarci aiuti.

Londra. *Enrico*. Più sopra troverai l' indirizzo di Serantoni. Ti ringraziamo del come ci tratti.

A. Pomati. Hai ricevuto? L'articolo per quest' altra volta. Mandaci indirizzi richiesti.

Il compagno Alfredo Bacherini prega quegli amici che conoscessero l' indirizzo del compagno Vittorio Guastapaglia a inviarglielo: *Calle S. Olegario 2. 1. Barcellona.*

Lampedusa. *Romolo G.* Le idee sono buone, ma la forma espositiva non è alla loro altezza. Crediamo che farai molto meglio in prosa. Potresti così svelare specialmente tutte le sofferenze della vostra vita.

Gaetano Balestri, *Diret. ger. resp.*
Livorno, Tipografia Tartufari.

---

conosciuta lo chiamò ed egli, volgendosi meravigliato scorse nell' ombra la scarna figura di Cecco, il ragazzetto beffardo che era la bestia da soma dell' officina.

Gli si avvicinò con premura, e la prima parola, il primo nome che gli corse alle labbra fu quello di Matilde. « Ah! ah! » esclamò il fanciullo ridendo, tu vuoi avere notizie della signorina? I compagni dicono che lei non voleva; ma, sai, ha sposato l' ingegniere! » Cosa?... urlò Roberti afferrando il ragazzo per un braccio e stringendoglielo tanto violentemente che quegli gridò: « Ahi! ahi! mi fai male, perdinci! » diede una stretta e svincolatosi da quella morsa: « Già, aggiunse, ha sposato ieri l' ingegnere, quello che ti fece la spia, sai! » e contento dell' effetto che le sue parole producevano sul compagno, dette in una bella risata e se la svignò correndo e cantando allegramente:

« E in verità ci vuol la compagnia!
« Tricche, tricche, larirullà! »

Quella sera il Roberti entrando in casa trovò che il vento aveva sganghe rato l'unica finestra della stanza dove giaceva sua madre e che essa era morta di freddo e di fame! . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

* * *

Dinanzi alla Corte d'Assise si discute un processo che ha commosso la città intera. L' aula della corte è continuamente stipata di curiosi, i quali vi passano le loro giornate, tenendo dietro con ansia a tutti i minuti particolari della causa. L'imputato, che si chiama Alberto Roberti, è accusato di avere, nella notte dal 15 al 16 Gennaio, ucciso in casa sua l' ingegnere X.... Egli siede freddo e tranquillo su quel banco che è l' anticamera della galera come se quei giudici arcigni e severi che lo guardano nello stesso modo con cui il cacciatore punta una selvaggina prelibata, quell' avvocato chiamato d' ufficio a difenderlo e che si accomoda con fare di donnina vezzosa i merletti della toga, quel pubblico che spia tutti i suoi movimenti e tutte le sue parole e che non gli cava mai lo sguardo curioso d'addosso non fossero venuti per lui, gli uni per spedirlo ad aumentare il numero dei galeotti, gli altri per gustare l'effetto che gli farà questa condanna. Allorchè il presidente gli domanda come mai egli che non fu provocato, commise un delitto così atroce, Roberti, che fino allora ha risposto distrattamente, si anima d'incanto e parla con voce sonora e penetrante, con occhio sereno e risoluto, con gesto sempre uguale, ma pieno d' impero: « Io non fui provocato? » esclama. « Come! io non gli avevo fatto nulla a quell'uomo, a quell'ingegnere ed egli, in ricompensa del rispetto e dell'ossequio che avevo sempre nutrito per lui, mi fa scacciare da un luogo dove a stento guadagnavo un tozzo di pane per me e per mia madre, povera vecchia inferma, la quale toltami così l'unica risorsa che mi permetteva di mantenerla, è morta di freddo e di miseria.

Quindi quell' uomo, quell' ingegnere, quasi che quello che mi aveva fatto soffrir fin allora non bastasse, mi rapisce la donna che amava, mi rapisce l' unico affetto che mi rimaneva sulla terra! Ed io l'ammazzo! Il far patire la fame ad uno che vi ha sempre rispettato, il rubargli la sposa e l' uccidergli la madre, come lo chiamate se non col nome di provocazione? »

Qui si tacque e dopo lui parlò il pubblico ministero, che gridò come un tuono che la società sarebbe andata in rovina di galoppo se la severa rigidità della giustizia non avesse colpito un malfattore come quello che sedeva al banco degli accusati. Poi parlò il difensore e, secondo il solito, tanto il primo quanto il secondo, fecero, ciascuno a sua volta, quei discorsi cavillosi, quelle evoluzioni che si sogliono fare nella pista battezzata al fonte col nome di *processo criminale*. Poi i giurati si ritirarono e quell' accozaglia di persone fra le quali poche sanno quello che voglia dir giustizia, ma che son tutte convinte di essere obbligate a mandare qualcuno in galera, fecero si che, per le loro dichiarazioni, il Roberti fosse condannato ai lavori forzati a vita. Egli durante la lettura della sentenza rimase calmo e tranquillo, poi esclamò senza fuoco: « Va bene! ma ditemi, di chi la colpa se l'ho ucciso? »

Già! di chi la colpa, povera società barcollante e tarlata, di chi la colpa, se colpevole si può chiamare uno che libera il mondo da una spia e da un vile e che rende ad una donna la libertà che quella spia gli ha rapito? No! non è colpa e se domani io mi incontrassi in un galeotto come lui gli direi, tendendogli la destra: « Qua! sventurato, quà una buona stretta di mano! »

(Cecinese)

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO, 4 FEBBRAIO 189

SEMPRE AV

ESCE OGNI SABA

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4. —	Anno	L. 6 —
Semestre . . .	» 2. —	Semestre	» 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

La Situazione

La situazione economica dei popoli non potrebbe essere più critica. Una crisi poderosa su tutti i rami commerciali arresta l'energia della produzione, bancarotte e scandali a bizzeffe.

L'Inghilterra, la cui attività produttiva trovasi incagliata dalla concorrenza mossale dalle altre nazioni, vede avanzarsi minaccioso coll'accrescimento della miseria, il risveglio delle classi operaie. È un evoluzione lenta, ma evidentissima, che colà si matura, la quale non mancherà di portare i suoi frutti: infatti le stesse pacifiche « Trades-Union » ne risentono l'influsso.

In Francia il putridume della vita politica non potrebbe essere maggiore e il trionfo del protezionismo, inaugurato con la rottura di quasi tutti i trattati commerciali con i governi limitrofi, avvicina più che mai il cataclisma economico dello Stato francese.

La Germania ancora ha avuto i suoi *panamini* col processo Loewe e il fondo dei Guelfi, nè la sua posizione finanziaria è delle migliori. Il ribasso dei salari perfino nelle sue miniere governative, produsse di recente uno sciopero colossale da impensierire il governo: però, mercè le buone grazie dei pontefici socialisti-democratici, non avvenne nulla.

Nell' Austria poi la miseria è giunta al suo colmo, e ogni giorno le gazzette stampano resoconti di riunioni tumultuose d'operai disoccupati che, perduta la fede nel parlamentarismo, invocano una conflagrazione sociale.

Rivolgendo uno sguardo alla Russia, noi là scorgiamo la prossima ed inevitabile bancarotta governativa, la carestia latente nelle sue popolazioni rurali, e gli sforzi eroici della gioventù nikilista, che finiranno per rovesciare il regime assoluto degli Czar.

Che dire della Spagna? Senza tema di essere da alcuno smentiti, si può scrivere che in quella regione la monarchia crolla ogni momento, ma non sarà per far posto ad una Repubblica più o meno illusoria, come darebbe a credere il recente destarsi del partito repubblicano. No, le condizioni estremamente misere del popolo spagnolo, produrranno uno scatenamento di furori e di passioni rivoluzionarie, su cui si librerà minaccioso la spettro anarchico. Invero, specie in Andalusia, tutti i giorni son rivolte di contadini che reclamano, come nei fatti di Xeres, la trasformazione sociale.

E anche in Olanda l'idea del socialismo trionfante a mezzo della R....., a quanto ne narrano i giornali, si fa strada a gran passi.

Qui da noi finalmente, ciascuno le vede le condizioni economiche della penisola, e ognuno comprende che non si può andare oltre.

Il credito scosso, l'imminente scandalo bancario di cui non siamo che ai primi sintomi e che trascinerà nel fango la riputazione di molte notabilità politiche destre e sinistre, termineranno collo sgretolare il sistema parlamentarista già finito.

E quando poi non sono le rapine della Borghesia che attraggono la nostra attenzione; sono le *meraviglie* del Weterly il quale, come a Caltavuturo, semina la strage fra proletarii affamati, solo colpevoli di voler « vivere lavorando. »

*
* *

Ecco disegnata a gran tratti una situazione delle più gravi per i sostenitori dell'*ordine* borghese. Qual mèsse di pronostici per l'Avvenire!

L'ora del malessere sociale che avvolge tutto e tutti, e che fa presagire novelli avvenimenti, è adunque venuta.

Fra i popoli si sente quel rumoreggiare confuso, simile al mormorio vago ed indefinito che precede la tempesta.

Che ben venga il temporale! Noi nello scatenamento degli elementi sociali resteremo a fronte serena, sollevando alto il nostro vessillo. Ed intorno ad esso chiameremo a combattere tutti i forti, tutti gl' ico
terosi, che
senza birri
governanti

Così acce
lidarietà, i
da ogni le
barriera, a
nazione « I
no a diven
niverso.

Coraggio

Questo nun
per chi lo leg
listico e di a
le, nel liberal
delliano conte
que o più pe
per commette
e la proprieti

Lasciamo s
un pochino d
le acute scan
comune, prod
voratori pere
rennemente p

In tutte le
discorsi inaug
quisitorie, nel
dannare l'affa
satollarsi, tutt
loro sottomulti
tente - e con
gni sul banco
dev'essere app
i quali sono -
ominoni arrog
care altrui - t
un'accozzaglia
di facinorosi e
dicabile ha re
nuove perver
invadono e da
che la causa d
cedentisi, null'
ganda anarchi
imbottiti di pr
nalismi — ha
tro Ellero — c
zione a Roma
« prietà è la f
« i delitti... e
« se che il ric
« fratelli ! »

Intanto una
tisi dal 1874 fi
loiolescamente
archivii delle q

ttura centro Spen-
iglio direttivo; ma
a tempo, e si è
ssico.

nde, e il popolo,
nti ladri, soppor-
mie, compientesi
ssime istituzioni.

scoppi di dina-
muni; perciò tal-
urarne alcuno.
re, però, quello
lino del palazzo
altronde, potreb-
ti di Caltavutu-
ttere sarebbe di

e recenti ferocis-
stati fatti segno
no valso a ridurli

operto un nuovo
le partecipavano

urono arrestati,
di dinamite.
ndo intero, l'e-
manda il grido
un' unica mèta
e, fidente in una
artirio de' suoi,
proseguire la

NDENZE

e il morbo Pa-
Italia e infatti
olontà dei pezzi

tori, ma uomini
età. Il Commen-
he aprì la brec-
apoli di due mi-
Senatore Tan-
aroni in quella
milioni, rappre-
li ed emissione
utto ciò è ve-
dei pezzi grossi
arecchio tempo
ella Banca Ro-
i d' un ministro
diceva che la
era al disopra
parlava se certi
avessero rotto le

arresto, e la
— polvere negli

o stati arrestati
erò in qual ma-
ello furono fatti
Delegato di Pub-
lle carceri ove
e con i segni
pagnò alle ri-
ustizia deve es-
oncesso un ma-
cibi e vini pre-
che passate.
o disgraziato, a
are il lunario,
tti questi segni

sotto i voraci
già un materasso
ndolenzite dalle
, ma solo un mi-

sero giaciglio ed una brocca d'acqua, se pur ve n'è.

Intanto si rubano due milioni e mezzo per mantenere il lusso di donne galanti, mentre migliaia di famiglie muoiono di stenti e di privazioni; si falsificano e si truffano 61 milioni per aumentare la propria borsa, mentre centinaia di piccoli commercianti debbono domani dichiarare fallimento, non avendo più ove scontare le loro cambiali, con l'unica prospettiva, dopo il fallimento, della miseria e della fame.

E questi ladri aristocratici a quali pene credete che verranno condannati?

Siatene certi, essi troveranno la via da non incapare nel codice penale; perchè il pesce grosso riesce sempre a sfondare la rete, e il piccolo vi rimane impigliato.

Del resto penso che tutto il male non viene per nuocere; infatti il colpo che hanno fatto i sopra citati, ha toccato l'edificio borghese; rendendo inevitabile una crisi che porterà dietro a sè fallimenti, aumenterà la disoccupazione, la miseria e il malcontento; e avvicinerà sempre più il giorno, dopo il quale non si ripeteranno questi fatti scandalosi.

—

MILANO. — (Gilliat). Di giorno in giorno la caccia all'anarchico si fa sempre più spiccata da parte dell'autorità. Infatti la scorsa Domenica (15) mentre si trovavano in un'osteria in Via S. Vito, nove nostri compagni vennero arrestati. Poco dopo cinque di essi furono rilasciati; gli altri dovettero comparire davanti al tribunale che li condannò a pene variabili fra uno e tre mesi, con l'imputazione di eccitamento all'odio fra le classi sociali e per porto di armi.

***

Domenica 22 una quarantina di agenti dell'*ordine*..... borghese invasero, quali arpie, un locale dove si riuniscono i compagni fornai, arrestandone parecchi, dopo aver messo a soqquadro ogni cosa e portato via ciò che capitò loro fra le mani.

Il giorno dopo gli arrestati furono rilasciati.

***

Come già sapete i compagni Frattini e Parodi erano usciti liberi dall'imputazione di aver commesso l'aggressione della Cascina Boscaiola; ma nonostante questo, siccome si voleva condannarli, venne fuori l'accusa di resistenza alla forza..... pubblica, per non aver voluto farsi mettere le manette dagli sbirri polizieschi; ed essi furono tradotti dal pretore che diede loro 25 giorni di carcere.

Ormai è un fatto già da tempo constatato: basta essere anarchici per incorrere nelle..... carezze della *giustizia* borghese.

Anche il compagno Brusa, che lanciò in tribunale i sassi contro il delegato Eula, verrà oggi giudicato per aver gridato « Viva l'Anarchia! » dopo la lettura della sentenza che lo condannava a due anni e tre mesi di reclusione.

***

Per quanto queste persecuzioni ci vengano fatte per estenuare le nostre forze, pure noi non temiamo le basse vendette di chi governa e comanda; e continueremo impavidi la nostra propaganda per affrettare più che è possibile il giorno della r....edenzione sociale.

25 Gennaio '93.

E' uscito a cura dei compagni di Napoli, l'importantissimo opuscolo — traduzione dal francese di G. Bergamasco:

LA SOCIETA' AVVENIRE

di

EMILIO DARNAUD

Centesimi cinque la copia

Inviare le richieste — accompagnate dal relativo importo alla Redazione del giornale *Sempre Avanti!* Livorno.

COMUNICATI

—

A cura dei compagni di Palermo uscirà fra breve un periodico bimensile col titolo.

L'Anarchista

Indirizzare tutto ciò che concerne detta pubblicazione, al compagno FRANCO DOMENICO Via Castro 191 Palermo.

—

Carissimi compagni,

Essendomi recato oggi dal direttore provinciale delle poste per lagnarmi del cattivo servizio postale, egli mi dichiarò che spesse volte venivano ordini appositi per... ficcare il naso nella mia corrispondenza. Si tengano adunque per avvisati i compagni, e sieno cauti.

Vostro *G. Bergamasco*

Napoli 31-1-93.

Chiunque c'invierà L. 1, potrà ricevere 100 copie dei numeri arretrati del nostro giornale che potranno essere distribuiti *gratis* per le città e le campagne.

PICCOLA POSTA

Colle Val d'Elsa. *F. Camici*. La spavalderia e l'arroganza dei proprietari è ormai all'ordine del giorno; ma appunto per ciò è necessaria da parte dei lavoratori un'azione massimamente energica e non a base di *commissioni*.

Col fatto che ci esponi nella tua corrispondenza è palese la fiacchezza degli operai, ed è per questa ragione che non abbiamo creduto conveniente pubblicarla.

Alessandria. *P. Paolo*. Spediremo giornali a chi ci hai detto; procura però che il pagamento venga fatto ogni settimana; sistema questo che terremo da ora in avanti con coloro che ricevono un numero di copie superiori a 40.

Milano. *Amedeo D. D.* Spediremo settimanalmente alle condizioni come sopra.

Roma. Troppo tardi corrispondenza. Può servire per il prossimo numero?

Londra. *Amilcare*. Ricevesti cartolina?

BIBLIOTECA DEL « SEMPRE AVANTI! »

OPUSCOLI REPERIBILI

Ateismo e Materialismo prezzo centesimi 25.

Evoluzione e Rivoluzione di E. Reclus. — Cent. 20.

Primo passo all' Anarchia. - Centesimi 25.

Il Salariato di P. Kropotkine. — Cent. 10.

Socialismo utopistico e Socialismo scientifico di F. Engels. - Centesimi 25.

Manifesto del partito comunista del 1847 di Engels e Marx. — Centesimi 25.

I costumi del popolo di Taiti. — Cent. 5.

Abbasso gli anarchici? — Cent. 10.

L' Anarchia di E. Malatesta. — Cent. 20.

La Società futura di Emilio Dardaud - cent. 5.

Un malfattore ai lavoratori di G. Reymond. — Cent. 15.

La peste religiosa di G. Most - Cent. 5.

Gaetano Balestri, *ger. resp.*
Livorno, Tipografia Tartufari.

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO, 11 FEBBRAIO 1893 (Conto corrente colla posta) N. 28.

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4. —	Anno	L. 6 —
Semestre . . .	» 2. —	Semestre	» 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti !...** » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

1892 - X FEBBRAIO - 1893

Spira oggi un anno che la paolotta borghesia Spagnola immolava a difesa delle sue opprimenti istituzioni i qnattro giovani audaci

Antonio Zarzuela Granja
Emanuele Fernandez Reina
Giuseppe Fernandez Lamela
Emanuele Silva Leal

in seguito al movimento insurrezionale anarchico scoppiato a Xeres l'8 Gennaio 1892.

Ma uon sazia del sangue di questi entusiasti, faceva ancora condannare da' suoi ferocissimi Consigli di Guerra molti altri alla galera a vita e a pene enormi.

Ricordando al popolo questa data come un delitto di più perpetrato dalla borghesia, non dimentichiamo quelle innumerevoli vittime oscure che languono per la causa dell'Umanità!

I QUATTRO COMMENDATORI

Se i nostri lettori non lo sanno, ne li imformeremo noi. Si tratta di due direttori di Banche.... sbancate da uno sciame di deputati, di ministri, di senatori nell'interesse esclusivo delle loro..... saccoccie, nonchè di quelle elezioni politiche che ogni tanto servono a riempire Montecitorio di pecore..... governative.

Dicevamo trattarsi di due Direttori, di un Cassiere e di un alto funzionario del Ministero d'industria e commercio..... borghese.

Per la storia, aggiungiamo che si chiamano rispettivamente così: Lazzaroni - Tanlongo - Cuciniello - Monzilli. Tutti e quattro sono commendatori, appunto perchè sono tutti..... commendevoli per avere rubato..... molto. — Già, perchè se avessero rubato poco, un cavolo o una pagnotta, non sarebbero che dei..... Lazzaroni. E come tali, rinchiusi per qualche anno nelle patrie galere senza tanti complimenti.

Invece gli altri, i ladri di grosso taglio — si tratta di sessanta biglietti da un milione l'uno — gli altri, dicevamo, sono condotti in una prigione, che è una.... reggia, in carrozza; e vengono provvisti di buoni pranzi e di migliori letti, nonchè di una speciale servitù. Si parla anche di una procace cameriera....!

E come l'attenzione di tutta la stampa, e delle persone *ben pensanti*, segue le loro vicende!

Ogni giorno i giornali sono zeppi di racconti minuziosi sul..... *come se la passano gli arrestati nel carcere di Regina Coeli.*

La magna *Tribuna* vi dà addirittura delle notizie stupefacenti. Cuciniello si è dedicato alla lettura amena. Già, è il solito mattacchione, quel Cuciniello, cui non dispiacciono le belle donnine.

La signora Marchesa, che lo ospitò camuffato da prete..... informi!

Il sor Bernardo Tanlongo, invece, legge *Le vite degli uomini illustri* di Plutarco. Spiritoso l'amico. Ma non le poteva leggere prima? Avrebbe almeno imparato a procedere da.... galantuomo.

Il Lazzaroni un trattato di *Economia Politica*. Ho capito: egli vi cerca la giustificazione del furto. Non avrà da cercar molto.

Il sig. Monzilli, infine, legge la *Storia d'Italia* del Botta. Ho arcicapito: egli vuol ritemprare quel rispetto ed obbedienza verso le istituzioni e verso i suoi..... superiori che non l'abbandonarono mai nell'esercizio delle sue funzioni!

*
* *

Queste le notizie più importanti che ci ammannisce la stampa quotidiana. Ma noi, come periodica, siamo in gradò di fornirne anche delle più edificanti.

Si dice che Montecitorio sia diventato addirittura una gabbia di.... galantuomini.

Sarà vero? Io propendo a crederlo, perchè fra un mesetto al più tutto sarà finito, e le cose procederanno per la loro china.

L'Italia sarà sempre il migliore dei paesi possibili!

Le leggi

Dimostrare che l'uomo può vivere senza leggi pur non venendo meno alla civiltà, è togliere uno dei più volgari pregiudizi che si levano contro le teorie anarchiche.

La combinazione della materia alla forza nelle sue molteplici applicazioni ci dà per resultato ciò che noi chiamiamo legge naturale o fisica. Infinite come l'universo, molte sono conosciute, altre ancora sfuggite all'occhio indagatore della scienza. Basterà rammentarne le più ovvie. Un sasso lasciato libero a sè cade, perchè non può che cadere per la legge di gravitazione universale dei corpi. La terra gira intorno al sole e non può cadere su di esso per la forza centrifuga; legge anch'essa di natura. I pianeti hanno tutti la forma sferoidale perchè per legge di formazione non possono avere che quella.

Compito arduo ed improbo sarebbe il dimostrare o semplicemente enumerare quelle che noi chiamiamo leggi naturali o fenomeni, sebbene questi non siano che altrettante leggi, poichè fenomeni non esistono in natura. — È così perchè non può che succedere che così — questo è l'assioma della scienza. Il capriccio non ha luogo in natura — la fantasia dell'uomo vedendo e monti e valli, terre fertili e incolte, mari e deserti, suole alle volte esclamare: la natura è capricciosa. Se vi è cosa anzi imparziale, perchè priva di discernimento, se vi è un ente che agisce in quella data maniera perchè in quella maniera solo può agire, è giust'appunto la natura. Varia può essere, capricciosa mai. Ripetete le circostanze di tempo, di spazio, di moto, di forza e di elementi ed avrete gli stessi resultati; laddove invece esistesse il capriccio ciò non succederebbe.

Sfuggire alle leggi naturali non è opera di nessuno, e la mente non arriva nemmeno a concepirne la loro abolizione.

Le altre leggi che diconsi morali possono dividersi in due rami: leggi di convenienza o sociali e leggi civili. Le prime sono il prodotto della consuetudine, come le seconde lo sono delle prime. Le leggi di convenienza non ànno un codice, ma si basano sull'educazione, sulla moralità, sel rispetto reciproco degli uomini. In nessuna pena incorrete se voi a tavola vi pulirete le unghie colla forchetta, ma pure se siete educato, cioè se avete una cognizione delle leggi di convenienza, vi asterrete dal farlo.

Nessuno v'impedisce di vestire di rosso, di verde, di turchino, ma pur sapendo che cadreste nel ridicolo vi astenete dal farlo. Queste leggi, che pur essendo la parte più essenziale della vita umana, che non hanno bisogno di un codice che le regoli, vengono tuttavia rispettate dagli uomini educati e civili, giust'appunto perchè sono un bisogno dell'uomo, dell'uomo che tenta per impulso naturale nascondere quei difetti e mettere in evidenza quelle doti che possiede, sfuggendo così di rendersi triviale, goffo o ridicolo al cospetto degli altri.

Alcuni oggi possono sentire bisogni opposti, ma questo non è che il frutto della depravazione in cui li ha condotti la società borghese.

Allorchè l'uomo violò i bisogni di un altro, inventò la legge civile; e siccome dove esiste la violenza abbisogna la repressione, figlio della legge fu il codice. L'obbligo di rispettare le leggi si è chiamato Dovere, l'invocazione delle stesse, Diritto. Diritti e Doveri non sono dunque che affini della legge civile o della violenza.

Contrariamente alle leggi naturali, quelle civili non dipendono nella loro applicazione che dal capriccio dell'uomo. Per quanto una di esse sia dettagliata darà, in due luoghi diversi, diversi resultati. Date per esempio a cento pittori i connotati di una persona e vi faranno cento ritratti differenti fra loro. Non si può credere all'imparzialità della legge senza ricorrere alla perfezione umana.

I primi abitanti di Roma non ebbero leggi, ma consuetudini. I Galli, i celti e le tribù germaniche vissero senza leggi civili, ma le imposero ai vinti (1).

Mosè per fare accettare leggi scritte al popolo ebreo dovè fingere che gliele avesse date Iddio sel monte Sinai. I selvaggi dell'Africa equatoriale della Terra del fuoco, gl'indigeni della Nuova Guinea non hanno leggi.

Se un popolo selvaggio o primitivo può vivere senza leggi, perchè non potrà vivere e prosperare una società civile ?.... E al giorno d'oggi cosa rappresentano queste leggi ?..... Prevengono esse un delitto ?..... No, se uno deve uccidere uccide in barba alle leggi, se uno deve rubare ruba lo stesso. Tizio ammazza Caio, e quello va in galera, ma Tizio ritorna forse in vita ?..... Alla di lui famiglia, agli amici, ai congiunti, poco importerà, anzi non importerà affatto che Caio sconti la pena. Se vi provassero consolazione ciò non sarebbe che un odio selvaggio, un bisogno di vendetta morale indegno di un popolo civile.

Ripeto: la legge non evita nemmeno oggi un delitto, nè molto meno lo previene, solo serve a punire il reo o in altri termini a vendicare l'offeso.

Come la generalità degli uomini temono vivere senza un Dio che li protegga, temono pure in una società completamente libera senza leggi che li garantisca. Ma che speranza è questa? Somiglia essa al filo di seta con cui si legasse un aereobata sul suo trapezio.

Se adunque al giorno d'oggi dove si manomettano sempre i bisogni dell'uomo, e malgrado tanta ignoranza e superstizione si riconosce l'inutilità di queste leggi, cosa non sarebbe allorchè tutti gli uomini possedessero quelle qualità che li ponessero al livello comune ?.... Tolte le cause non si avrebbero a deplorare che rare eccezioni. In fine alla generalità degli uomini non deve essere imposto il sacrifizio delle leggi che ne ristringono le proprie attitudini, in considerazione di chi, anche colla legge propizia, cadrebbe nello stesso delitto.

NORD-WEST.

Napoli, 2 Febbraio 1893.

(1) Die Conventionellen Lùgen der Kultmenschheeit.
Nordau che chiamò l'Anarchia fisima da cervelli confusi, nega però le leggi civili e giuridiche.

Risposta

al P. R. I. L., al giornale « Il Dovere » e ad Andrea Giannelli.

—

Tutti i *cospiratori* affigliati all'A. U. R. si son destati di soprassalto, vedendo un documento *segreto*, emanato dal C. C. O., commentato e discusso sopra un giornale anarchico.

Andiamo, hanno esclamato, in questo modo non esistono più rispetti umani! E come! noi, i figli dei Carbonari del 21, i figli adottivi del Gran Maestro G. Mazzini, non possiamo più passarci la nostra parola d' ordine senza che gli anarchici vi ficchino il naso?

Ed il sig. Andrea Giannelli scrive ai compagni dell' A. U. R. di Marsiglia una Cartolina, ove, domandando loro conto del come mantengono *segreti i documenti ufficiali*, li prega pure di cercare almeno di sapere chi sia il *coraggioso delatore.*

Il P. R. I. L., scandalizzato che gli anarchici ardiscano combattere e discutere le deliberazioni prese dal C. C. O. che esso è uso rispettare e ricevere senza discussioni — come deve fare un buon affigliato verso un superiore eletto *liberamente* — chiama *libello anonimo* il mio articolo, mentre sa benissimo, *o almeno dovrebbe sapere*, che un giornale di lotta, quale è il *Sempre Avanti!*, è solidariamente responsabile di quello che pubblica. Dunque dov'è l' anonimo, signori R. I. L.?

Ed ora due parole al signor Andrea Giannelli.

Se non firmai l' articolo non fu perchè temeva di mettere il mio nome, ma perchè noi anarchici non vogliamo creare delle personalità; perchè quello che io ho scritto si pensa e si sente da tutti coloro che *vogliono davvero* l'emancipazione dei lavoratori, sbarazzandosi delle vecchie cianfrusaglie, dei Comitati e dei Direttori più o meno democratici ed incontaminati.

E visto che il partito repubblicano in Italia, elevando il Giannelli agli *ultimi gradi*, sintetizza in un uomo il principio, noi, analizzando i suoi atti e dimostrando quanta meschinità d'idee si racchiuda nella sua mente, tendiamo a far conoscere al popolo che soffre, che questi ciarlatani della politica son tutti eguali, e che mentre hanno di « Libertà » piena la bocca, si ostinano a rimanere aggrappati ai vecchi programmi, scomunicando ed anatemizzando tutti quelli che vogliono pensare con la propria mente, senza assoggettarsi ciecamente ai voleri di Comitati o di Evangeli.

Quando poi il Giannelli, nella sua Cartolina, scappa a parlare di *coraggioso delatore*, mi ha fatto fare propriamente una risata.

Infatti non ci pensate punto che io, col mio articolo, svelai alla polizia questo segreto di Pulcinella, cioè che il Giannelli è il capo del partito repubblicano in Italia? Una tal cosa mi ha non poco meravigliato; e, come ho dichiarato ad un Consigliere di Vigilanza delle Associazioni Repubblicane Italiane Confederate — e per conseguenza Ministro Plenipotenziario del Partito — io non avrei fatto il nome del Giannelli se avessi potuto supporre che quello *che tutti sapevamo, e che si pubblica tutti i giorni su pei giornali, dovesse essere un segreto tanto terribile e così ben custodito.*

E' inutile che i componenti il P. R. I. L. facciano delle insinuazioni gesuitiche; i loro fratelli di fede di quì lo sanno ora da dove viene l' articolo, e potranno assicurare che noi non abbiamo mai avuto nulla di comune con la polizia, *neppure se questa è comandata e diretta da un assessore comunale repubblicano-socialista che và a tenere le sue conferenze nel Circolo G. Mazzini di Marsiglia.*

A che prò, dunque, tali supposizioni quando è chiaro che noi vi abbiamo sempre combattuto a viso aperto e ripetuto, anche in un altro mio articolo che « è scusabile vi siano ancora in Italia degli operai repubblicani, essendo questo il frutto dell'ambiente in cui vivono; ma il vedere ancora in Francia degli operai che si dicono repubblicani, non può spiegarsi in altro modo che ammettendo il loro cervello così ottuso da rigettare le più semplici dimostrazioni pratiche, o che abbiano la meschina aspirazione di ottenere un impieguccio dall'attuale governo repubblicano »?

Siccome è stato ripetuto a sazietà da tutti i mazziniani che la loro repubblica non è simile alla francese nè a quelle d'America o di Svizzera, ma una repubblica veramente democratica e sociale, teniamo a far sapere al giornale " Il Dovere „ , *che gli uomini d'ordine che hanno dilapidato il pubblico denaro, per soddisfare a tutte le loro più sfrenate ambizioni, per corrompere migliaia e migliaia di coscienze,* appartenevano appunto alla *gloriosa schiera* dell'estrema sinistra, che ha sempre dichiarato quì in Francia, come voi in Italia, che non è questa la repubblica che essi volevano. Infatti Clemenceau, ladro della bagattella di 3 milioni, è il capo della *vera democrazia* francese, come appunto Giannelli è il capo della *vera democrazia* italiana,

E sia pur certo " Il Dovere „ che i *veri democratici italiani* farebbero quello che hanno fatto Clemenceau, Floquet, e tutti *i veri democratici francesi,* quando se ne presentasse l' occasione (1) : e se negli scandali bancari non han potuto mettere lo zampino, è solo perchè il governo italiano voleva disporre meglio de'suoi danari.

Inoltre non mi parlate d' incorruttibili; la storia di Crispi, Nicotera, Fortis e tanti altri è la per smentirvi; e ciò non per colpa dell'uomo, ma per colpa della costituzione attuale della società che dà al governo — sia desso monarchico, repubblicano, o democratico sociale — tutta l'autorità concentrando in poche mani la proprietà che dovrebbe essere patrimonio di tutti, e che voi, signori repubblicani mazziniani del " Dovere „ volete, con Mazzini, sacra ed inviolabile, e sacro ed inviolabile il principio dei *rappresentanti la Nazione* e per conseguenza del governo con tutti i suoi abusi e tutte le sue turpitudini.

Appunto per questo noi anarchici, volendo eliminare quanto i partiti politici vogliono conservare, combattiamo ogni ambizione e ogni personalità, cercando di far penetrare nel popolo la convinzione di fare a meno di qualunque capo o direttore, ora e sempre, poichè i governi non potranno mai soddisfare gli svariati bisogni dell' Umanità.

ERMENEGILDO VACCARI.

Marsiglia 7 Febbraio "93.

(1) E l'occasione si presentò or non è molto ai democratici di Cesena, i quali facendo parte di quell'amministrazione comunale, vuotarono *umanitariamente* e *democraticamente* le casse delle Opere Pie.

(N. d. R.)

L' articolo da noi pubblicato nel N. 26 riguardante una circolare inviata da Andrea Giannelli all'A. U. R., ha indotto il P. R. I. L. a risponderci dalle colonne del « Dovere ».

In questa risposta il P. R. I. L. crede bene di trascurare i documenti citati, nei quali l'articolo tutto si fondava; e, con tono di superiorità che davvero ci lascia affatto indifferenti, passa a deplorare, a riprovare e insinuare l'insulto verso l'autore *anonimo.*

Ma questi invece ci invia adesso un altro articolo pubblicato quì sopra e dal quale i repubblicani potranno apprendere, anche una volta, come gli anarchici, più che dell'insulto, son forti di prove e d'argomenti per sostenere le loro asserzioni.

Intanto per conto nostro dichiariamo che non saranno essi quelli che ci insegneranno quale sia la nostra missione, giacchè non la conoscono; altrimenti — in gran parte almeno — l'abbraccerebbero e si unirebbero a noi per adempierla. Non consiste essa nel volere l'affratellamento dei partiti popolari!

Noi vogliamo che fra gli uomini non si possano contrarre rapporti di qualsivoglia specie, senza che ne risieda la causa nei loro personali bisogni; l' aspetto dunque della società, dell'insieme cioè di questi rapporti, deve essere libero di seguire la inevitabile, incessante svariatezza dei bisogni che li motivano, e nessuna legge irremovibile deve star là ad impedirglielo.

Cosicchè l'individuo, nell'idea di Libertà da noi concepita, deve potersi adottare all' ambiente in cui vive, senza aver mai offesa alcuna delle sue naturali attitudini, nessuno di di quei caratteri dai quali rimane distinta l'originalità della sua persona. Possa alimentarsi e produrre come i suoi bisogni lo richiedono, come gli permettono le sue capacità e simpatie; sia libero di agire sotto l'impulso dei suoi affetti, esigendo fortemente di essere rispettato in ciò, e facendo altrettanto lui verso gli altri.

La compagine degli interessi generali, basta da sè a produrre quei rapporti dai quali l'organizzazione sociale prende aspetto.

Tutte le volte che in qualsiasi ordine dei suoi bisogni un uomo è impedito nella loro libera manifestazione e nel loro soddisfacimento, egli è oppresso ed esiste una causa da combattere. Non ci interessa se questa causa dipende in primo luogo dell'inviduo stesso o da altri; così per noi è parimenti da combattere tanto l'oppressione economica sociale, che forza degli uomini alla miseria e all'inedia, come la spontanea abdicazione ai propri pensieri e sentimenti di uno o più uomini verso un altro per una pregiudiziosa idea di idolatria.

In tutti i suoi atti ciascuno non deve rinunziare mai alle proprie forze e infine deve mantenere rigorosa, e sviluppi ancora nell' esercizio, la sua potenza d' iniziativa. E come di questo principio noi vogliamo farne la base della società umana, lo vogliamo anche affermato nella battaglia che sosteniamo per raggiungere un tale scopo.

Noi siamo d'accordo, adunque, con tutti, dove questo principio si affermi, e in disaccordo quando non si affermi; ed assumiamo per ciò un aspetto che non è quello di un partito: giacchè i nostri principii non si ispirano agl' interessi particolari di una classe qualsiasi di uomini, ma prendono motivo dai bisogni umani in genere, ne sono la più sincera espressione, ne raccolgono la voce di rivendicazione.

Con nessun partito noi abbiamo ragioni di unione, segnatamente poi con quello repubblicano- mazziniano che, nei suoi scopi e metodi di lotta, non mira por nulla ad abolire le istituzioni odierne e i pregiudizi morali, su cui si fonda principalmente la schiavitù dei più verso i meno.

In generale poi, i partiti popolari, ai quali allude il « Dovere », hanno sempre degli Statuti e Regolamenti ispirati a interessi restrittiti di una o di altra classe operaia, che vincolano all' uniformità dell' azione tutti i componenti. La loro forza d' iniziativa, priva d' incorraggiamento e d' esercizio, si fiacca; e la loro attività si subordina obbediente alle idee ed ai cenni di alcuni più intelligenti, eletti ai gradi di capoccia. Per questa ragione, ordinariamente, anche potentissime associazione operaie, sorte con intendimenti di comune rivendicazione, son ridotte a farsi strumenti delle ambizioni di quegli stessi capoccia.

Il Partito Democratico Sociale germanico stà là a provare quanto ciò sia vero. Infatti non lo agita più il modo per attuare il Socialismo, ma bensì quello di mantenere deputati i Bebel, i Liebkneckt, ecc., e per cercarne dei nuovi.

Anzichè all'affratellamento dei partiti noi miriamo alla loro dissoluzione, e ciò per raggiungere prontamente il reale affratellamento dei popoli. Nè qui si arresta la nostra missione: essa vivrà sempre coll' Umanità, seguendola in tutte le sue future trasformazioni. La figura dell'anarchico, dopo la fine di quelle istituzioni delle quali questi è il più acerrimo e più agguerrito nemico, non è destinata a scomparire: sempre nuova e con nomi diversi continuerà ad essere in tutti i tempi. La troveremo personificata in quella dell'artista, dello scienziato, di quanti infine con le loro opere, daranno alle passioni degli uomini, indirizzo tale per cui i vincoli di solidarietà e d'amore fra essi vengano incessantemente a moltiplicarsi e si renda ognor più grande e intima l'armonia fra i bisogni individuali e quelli collettivi.

In quest' ultimo principio, che esprime la naturale tendenza di ogni umano progresso, si riassume la missione nostra.

A voi repubblicani, che raccogliete nelle vostre file una forte schiera di uomini disinteressati, a voi lo studiarla; e allorchè avrete comprese le verità in essa racchiuse, troverete che soltanto combattendo per il suo adempimento si potrà soddisfare la vostra impaziente brama di lotte grandiose e feconde per il benessere umano.

LA REDAZIONE.

I socialisti in Parlamento

L'avversione che la cosidetta *lotta di classe* — intesa dai nostri socialisti tedeschegianti nel senso della conquista dei poteri pubblici — l' avversione, dicevo, che un metodo di lotta così tiepido inspirò sempre e inspira agli anarchici, costituisce pur sempre, per chi è al corrente del movimento socialista, la principale linea divisoria delle due tendenze del socialismo moderno.

È una lotta codesta che non cesserà sì presto, se il proletariato non si eleverà a giudice dopo aver osservata e considerata l' azione pratica dei due metodi.

Colla dipendenza economica non è possibile la libertà politica da parte del proletariato, e i deputati socialisti oltre all'impossibilità di diventare al Parlamento una maggioranza anche in un tempo lontano, non potranno mai *pacificamente* volgere le leggi a favore dei diseredati, perchè lo Stato che le sintetizza, dal più antico al più moderno, è il rappresen-

tante e difensore della classe dominante. Oggi abbiamo uno Stato borghese come nel medio-evo e nell'antichità uno stato feudale e di schiavitù.

Queste e cent'altre ragioni oppongono gli anarchici a quei socialisti che nella conquista della deputazione vedono non solo il vantaggio materiale immediato, ma altresì quello morale che il proletariato può ricavarne facendone oggetto di propaganda.

Non è questo il momento di sciorinare in bell' ordine le repliche e contro repliche, spesso brillanti, che s' incrociano nell' arringo socialistico: ciò può essere argomento di uno studio a parte; noi vogliamo invece, pel momento, ammmettere come giuste le teorie, dianzi esposte, de' nostri avversari; ritenere, cioè, come utile la presenza dei socialisti a Montecitorio. Donde possano, in una parola, difendere gl' interessi e i diritti degli operai, e smascherare i sotterfugi, le sozzure e le mene liberticide dei governanti e delle istituzioni, e far sì che l'eco delle loro proteste ripercotendosi da un angolo all'altro d' Italia, mantenga vivo nelle masse il sentimento della dignità e delle proprie rivendicazioni.

« Il posto del nostro partito — per dirla con la *Lotta di Classe* — dei nostri deputati, pochi o molti non monta, nell' aula di Montecitorio, è quello dell' *Avvocato generale della società* ! »

E sta bene. Ma siamo daccapo : se ciò è giusto in teoria (è un ipotesi che facciamo) è altrettanto giusto in pratica, e non hanno invece ragione gli anarchici di sostenere che dall' ambiente parlamentare il proletariato non ha nulla a sperare, e che è meglio spendere interamente in mezzo a lui la nostra attività di propagandisti ?

Ciò forma oggetto del nostro scritto.

Valgano i fatli.

Succedono gli scandali bancari noti ormai a mezzo mondo. Da tutta Italia sorge un grido d' indignazione contro i ladri in guanti gialli più o meno decorati di croci e di commende. Il momento non era più propizio per sfatare moralmente le istituzioni mediante una pronta e feconda propaganda socialista. Che fanno i Prampolini,i Maffei, gli Agnini e compagnia ? Sono fra le masse ? Oibò !- se ne rimangono a Montecitorio a godersela senza fiatare, senza dire una parola di protesta. Uno solo, il Colajanni, trattò la questione, ma così tiepidamente e con un tono da *persona per bene e ammodo*, che le cose rimasero quali erano. L' inchiesta venne respinta.

Sarebbe successo così, se i deputati avessero gridato un po' ? Se il Colajanni si fosse trovato presente alla lettura del verbale della seduta in cui avvenne il famoso *voto*, ed avesse protestato contro l' omissione, all' ordine del giorno, della sua interpellanza tendente a risollevare all' indomani la questione bancaria? Non c' era e *pour cause* ! — è un uomo che deve far carriera !

Andiamo avanti. — Avviene l' eccidio dei poveri contadini di Caltavuturo. Chi ne dice una parola ? Parecchi deputati monarchici, ed un solo socialista. Ma che socialista d' Egitto ! De Giuffrida è un borghesuccio dal cervelluzzo piccino piccino, che fa del socialismo ad uso papa Pecci. — Nientedimeno ch' egli « deplora il fatto di Caltavuturo come quello che può autorizzare i poveri contadini a credere di essere vittime di una vera lotta di classe. »

O candidissimo ed asinissimo Onorevole collettivista-socialista-imbrianista, ti dispiacerebbe forse che i contadini sapessero che chi li sfrutta è appunto la classe borghese ?

E poichè siamo in Sicilia, rimaniamoci. L' On. Colaianni, sullo stesso argomento, è d' *avviso* che ad ovviare al malandrinaggio ed ai massacri come quello di Caltavuturo, sia mestieri di modificare le leggi di ripartizione dei demanî Comunali, in guisa da costituire *proprietà collettive*.

Lo *credete* ? Di ciò, un socialista vero dovrebbe essere profondamente *convinto*, e come tale avrebbe dovuto sostenere la proposta a spada tratta. Invece, all' obbiezioni di S. E. Panamidone Giolitti, egli si mette la coda fra le gambe limimitandosi a raccomandare di proteggere le piccole proprietà, che il ministero ha in animo di costituire, contro le *esigenze* dell' usura ! Santa ingenuità del più . . . grande dei sociologi d' Italia ! Ma non scompaiono appunto ogni giorno centinaia e centinaia di piccole proprietà impossibilitate di sostenere l' usura privata e l' imposta governativa ?

Questa è l' azione parlamentare dei nostri socialisti. I quali però, eccoli a rimbeccarvi che coteste le sono calunnie, e che dopo tutto la loro missione è tutto un lavoro di assidua organizzazione e di propaganda nel popolo.

Già, proprio così. — Ne volete una prova ? Eccovi cosa insegna nelle sue conferenze una di queste teste quadre.

La scenà si volge a Broni. Pubblico immenso. Applausi ed inno Garibaldino ogni cinque minuti. L' oratore, sempre l' illustre De Felice . . . Sciosciammocca, *pardon*, De Felice Giuffrida auspica l'unione per il lavoro e la preparazione alle future lotte della Civiltà, con questi mezzi e in questa guisa . . . esprimendosi:

« Ne occorre la cooperazione come « mezzo d' attuazione degli ideali sociali « e l' organizzazione del fascio dei lavo- « ratori col programma di *mutuo soccor- « so* materiale e morale e coll' istituzione « delle *Casse Operaie* di assicurazione « collettiva ! »

Bum ! Va là che puzzi di conservatore lontano un miglio.

E dopo ciò, i nostri troppo buoni e ingenui compagni operai continuino pure a lottare a colpi di . . . scheda a favore di quattro ambiziosetti.

SAVARIN

L' INVERNO

Nella società attuale le classi lavoratrici non vedono senza rammarico avvicinarsi l'Inverno. E' una nuova serie di dolori che s'aggiungono ai molti che continuamente soffrono. Allorquando poi questa stagione, si mostra nella sua recrudescenza maggiore, come l'attuale, un senso di tristezza non può risparmiarsi chi ha cuore, ripensando alle tante sofferenze che colpiranno i poveri diseredati.

Oh! Se son brutte le giornate trascorse nelle catapecchie umide, senza combustibile per riscaldarle, e con la dispensa vuota d'alimenti!

Quando l'operaio privo d' occupazione, dopo aver girato invano l'intero giorno in cerca di lavoro, alla sera si riduce a casa digiuno, stanco, intirizzito senza un denaro per il pane, con l'angoscia nel cuore, e con l'ignoto del domani che gli si presenta sempre più minaccioso. Quando i suoi bambini — cari fiori di speranza — scarni e smunti, si attaccano alle sue gambe chiedendogli quel cibo che egli non può loro dare! — Mentre la sua compagna sfinita dalle fatiche, scoraggita per aver dato fondo fino agli ultimi spiccioli dello scarso peculio di riserva, con gran parte dei mobili al Monte di Pietà, lo guarda mesta, quasi con le lagrime agli occhi, e non osa interrogarlo sulle sue ricerche, già presaga del loro esito infelice!

***

Cade la neve: i bei fiocchi candidi, soffici lentamente imbiancano le strade. Come dall'alto dei palagi, accanto ad una stufa accesa, dev'essere magnifica tale veduta! Ma chi ramingo s'aggira per le città, chi mendico e mancante di ricovero vive d' accattonaggio, quanto in cuor suo l'odierà!

Sofferenze ignorate, pur a noi sconosciute allora, più che mai accasciano gli abitatori delle stamberghe.

I giornali ci riportano particolari strazianti sulle condizioni economiche in cui versa il proletariato.

Per tutto la caduta delle nevi, interrompendo le comunicazioni, aumenta in maniera spaventevole la miseria. V'è della gente che letteralmente crepa per fame!

Ed i lavori sempre più diminuiscono, i commerci si ristagnano, le officine si chiudono all'improvviso e i grossi mestieri — quelli appunto che danno pane alle moltitudini — ne ricevono contraccolpo terribile.

***

Eppure, davanti a questo spettacolo rivoltante, la borghesia prosegue le sue orgie e i suoi divertimenti consueti.

Nelle gazzette, accanto alle notizie dei suicidi, dei delitti avvenuti per miseria, trovansi ampie descrizioni di « festival » splendidi, di allegri banchetti, come se una grande abbondanza regnasse nella società. E bisogna vedere questi pennaroli di cronisti affaticarsi a sfoggiare tutto il loro repertorio di frasi convenzionali, descrivere il fulgore delle vesti seriche, gli splendori delle collane di perle e diamanti e la bellezza delle *toilettes* delle signore gentili.

Anzi, noi riconosciamo che in quest' ultimi tempi la Borghesia — quasi presaga della sua sorte — è divenuta più cinica e più spietata.

Guai a chi solleva un grido di protesta, o si ribella contro questo stato di cose! Mentre nei tribunali si condannano con ferocia i piccoli furti di legna e di pane, commessi da qualche lavoratore a spasso e carico di famiglia, i ladri poi di milioni passeggiano impuniti. E se abbisognano dei capri espiatori per dare un po' di polvere negli occhi agli ingenui, si arrestano con gentilezza, si trattano con cortesia e nelle prigioni s'usa per loro un regolamento particolare.

***

Frattanto i filantropi approfittano delle penurie popolari, e fingendo di commuoversi alla vicende della triste stagione, nella loro vanità, girano a spargere meschine elemosine, raccolte a mezzo di oblazioni che signori di cuore hanno sottoscritto, per vedere il proprio nome riportato sui giornali.

Sono i rimasugli del festino borghese.

La stampa salariata chiede l'apertura di cucine economiche, affinchè all' operaio affamato sia somministrata una zuppa, come se fosse un automa che avesse da soddisfare solo dei bisogni materiali.

Rimedi inefficaci, e già sfatati!

E noi ci vergogniamo per coloro che l'accettano. Conprendiamo, che le sofferenze abbrutiscono, che la fame degrada e abbassa il morale; ma infine un senso di dignità i pezzenti una buona volta dovrebbero averlo!

***

Del resto oggi è maggiormente il tempo, in cui il proletariato deve attendere la sua salvezza dalle stesse sue forze.

Delusioni, tradimenti, carneficine a josa, per opera di quelli medesimi che aveva eletti a difenderlo, e sui quali riponeva ogni fiducia, avrebbero dovuto ammaestrarlo.

Quando noi sentiamo che i disoccupati non sanno far altro che eleggere delle commissioni, che si rechino dai prefetti o dalle rispettive autorità perchè sia loro dato da lavorare, un senso di rammarico ci assale.

Non è quello il rimedio, nè il modo per migliorare l'andamento sociale! Fa d'uopo cessare d' aspettare la manna dal cielo, e di sperare in parlamenti e in consigli municipali di qualunque colore essi siano. Bisogna che nelle masse s'infiltri l'idea di far da sè stesse, che riconoscano la propria forza, e che tutto si potrà, se esse decisamente lo vorranno.

E gli eventi attuali sono proprio a proposito per la propaganda di questo nostro principio.

Farebbe tanto bene una parola vibrata, di slancio e d' incoraggiamento che si pronunziasse in mezzo al popolo, là, fra tante miserie, tante sofferenze e tant'odii repressi!

Se i vecchi non ne avranno il coraggio, noi giovani dovremo dirla si, ad ogni costo.

A SBALZI

I rimedi dei giornalisti di Livorno!...

Questa la rileviamo dal giornale locale il « Telegrafo » pura pura:

Le guardie Nieri Francesco e Palizzi Vittorio presero una donna in via del Tempio N. 3 secondo piano e la condussero all'Ospedale insieme ad un bambino.

Rimasero in casa altri cinque piccini nella più squallida miseria.

Il babbo trovasi all'ospedale da 5 mesi, affetto da tubercolosi polmonare.

Dopo questa notizia, il prefato giornale aggiunge delle sue considerazioni esortando i *pietosi* a prender nota del numero e del piano della casa per portarvi un soccorso qualunque!!

Ci vuol altro, caro signor cronista! Il mezzo che voi indicate non serve che a voler guarire la piaga con l'acqua fresca.

E' il marcio che necessita espellere, ed il marcio è nella società borghese.

—

A Barcellona, al terminare del Comizio anticlericale del 5 Febbraio, promosso dagli studenti, è scoppiato un serio tumulto contro la polizia e la truppa.

La causa di ciò si deve all'avere impedito che nel Comizio parlassero gli anarchici. Vi sono molti feriti. Fuvvi pure un'esplosione che ferì diversi agenti. Sono stati eseguiti diversi arresti, fra cui quello della compagna *Teresa Claramunt*. Tutti gli arrestati saranno sottoposti al Consiglio di guerra.

Continua l'agitazione.

—

L'On. Rocco De Zerbi, il quale voleva che l'Italia facesse un bagno di sangue, ha fatto un tuffo nell'oro.

Ma si, proprio, un deputato capace di tanto?

Figuratevi, che egli n'è rimasto indignato, e ha pregato la Camera che accordasse subito l'autorizzazione a procedere contro di lui, sentendosi immune da qualsiasi macchia.

Che commedia!..

—

Le gioie dei corrispondenti socialisti!

Carino quel gioiello di corrispondente della *Lotta di Classe* (N. 5 anno II.) che, a proposito del l'andata a Broni del socialista banchettante, on. De Felice Giuffrida, tenterebbe spargere un po' di bava sugli anarchici!

Egli scrive che «a Broni dove il movimento socialista oscillava nell' indeterminato, e dove le idee dei contadini fluttuavano in una specie di mazzinianismo socialista confinante quasi all'anarchismo, la parola calda, vibrante del del deputato siciliano ha gettato semi che fruttiferanno. »

Il mazzinianismo confuso coll'Anarchia! Proprio *granchi* fin de siècle! Decisamente quel citrullo di corrispondente dev'essere uno, che le smanie di una candidatura l'hanno affatto rincoglionito. Che bella filippina a parti posteriori che si meriterebbe!

*
* *

La conferenza del De Felice a Broni, (c'è da immaginarselo) ha dato occasione ad un altro banchetto in suo onore di 500 coperti (che miseria!) a scopo di propaganda. E l'onorevole ha brindato, ha declamato quanto ha voluto sulla lotta di classe.

Evviva la cuccagna parlamentare!

—

Leggiamo nella Freedom (N. 73). — Una critica amichevole. I. W. Sullivan nel *Ventesimo Secolo* di cui egli n'è editore, ha scritto una serie d'articoli molto interessanti, intititolati: « Is Homestead Portentous of General Class War. »

In essi è francamente riconosciuto il progresso dell' idee anarchiche, e le simpatie che si sono acquistate.

Lo scrittore ammette che gli anarchici sian penetrati nella società del mondo civilizzato; e comparando la moralità del governo americano con quella anarchica, da la preferenza a a quest'ultima.

Avanti sempre, che la verità si fa strada.

—

Un altro saggio della coerenza dei deputati socialisti. — Colaianni alla Camera ha detto che invece di spendere i denari nelle fortificazioni sarebbe meglio impiegarli nella flotta.

Un sociologo che discute sulla scelta dei mezzi guerreschi, è una cosa da strabiliare; eppure è così! Continua Ianni-Cola!

—

Il morbo Panama continua a far vittime.

Anche alla Borsa di Roma fuvvi un po' di panico perchè un agente di cambio, notissimo sulla piazza, cointeressato con un altro uomo d'affari ugualmente noto, venne meno ai suoi impegni ascendenti a circa 260,000 lire. Si afferma che avessero circa 3000 titoli in liquidazione. L'agente di cambio sarebbe personalmente impegnato per circa 140,000 lire. Meno questa defezione la liquidazione procedette regolarmente.

*
* *

Dall' ispezione fatta al Banco di Napoli sarebbe risultato che il numero delle cambiali di uomini politici presso quell' istituto non è inferiore a quello presso la Banca Romana.

Fra quelle cambiali ve ne sarebbero di parecchi capoccioni di Montecitorio.

*
* *

A Macerata è stato arrestato il *conte* (dai!) Augusto Caccialupi per un *deficit* verificatosi nella cassa della tesoreria di quel paese da esso diretta.

—

A Roma le autorità proibirono di cantare nei luoghi pubblici canzoni riguardanti i ladri di milioni.

A Parigi sotto il bel cielo della repubblica è stata proibita la rappresentazione di una nuova commedia dei nostri compagni Paul Adam e Maurice, perchè in questa vi son ritratti incidenti come quelli di Fourmies e Carmaux.

A Roma vogliono che i ladri della loro classe siano rispettati, a Parigi non vogliono che le *prodezze* militari vengano riprodotte col mezzo della scena.

Tutte uguali queste autorità!

—

A Milano al teatro della Scala è andato in scena il *Falstaff* di Verdi.

Per una sedia si sono spese duecento lire ed un prezzo enorme per un palco.

Eppure in teatro non c'era un posto vuoto.

Ciò si fa mentre milioni d' uomini si agitano perchè non hanno da empirsi la pancia!

—

Ancora del militarismo. - Un nostro compagno che trovasi a Varignano nel corpo reale equipaggi, ci scrive raccontandocene delle belle sul trattamento delle povere reclute.

Fra le altre cose alla mattina alle 5 c'è il cosidetto lavaggio e i militi devono trovarsi sul piazzale col *petto nudo* qualunque sia il grado del freddo per fare il lavoro ordinato.

Per ora la polmonite ne ha uccisi quattro e l'ospedale rigurgita d'ammalati.

Esultate madri!..... I vostri figli muoiono.... per la patria.

—

A Nizza è stato arrestato il compagno Canigiani Gino di Livorno che, dicesi, con altri compagni era risoluto di far saltar in aria il Casino di Montecarlo.

All' atto dell' arresto oppose una viva resistenza tentando di uccidere una guardia.

—

A Berlino la disuccupazione, e per conseguenza la miseria, cresce di giorno in giorno. Centinaia di operai si recano sul piazzale ove si scaricano le immondizie per raccogliere qualche putrido avanzo di vivande per sfamarsi.

Avvengono continuamente lotte fra operai e poliziotti.

—

A Santafè tremila contadini armati di fucili si sollevarono protestando contro la tassa sul grano.

Il repubblicano governo mandò numerosi soldati per reprimere il moto.

Come son significative queste proteste!

—

A Godet un esplosione di dinamite fece crollare una casa mettendo lo spavento in tutti i possessori..... di beni.

NOSTRE CORRISPONDENZE

ROMA — Un altro arresto per l'affare delle Banche è stato quello dell' avv. Gaetano Bellucci Sessa — intermediario tra la Banca e l'*Onorevole* De Zerbi, per il quale il giudice istruttore ha chiesto l'autorizzazione a procedere alla Camera. A valore dei fatti che l'autorità mette contro l'On. De Zerbi, sembra che costui abbia ricevuto 400.000 lire, acciocchè si facesse propugnatore d'una legge in favore della Banca.

L'autorizzazione è stata concessa. Resta però a vedersi, quando saremo alla fine dei conti, se la Camera approverà il suo arresto. Infatti nella tornata del 3 febbraio non gli sono mancati dei difensori; e d'altro canto come non difendere la carne della loro carne?

L'*Onorevole* Colajanni e l'On. Martini misero in campo una triste questione, che cioè l'istruttore del processo è quel Capriolo che con tanta *serenità* d'animo seppe gonfiare il processo pei fatti del 1. Maggio; e siccome parve loro che in quell' epoca non desse le migliori prove delle sue funzioni, proposero alla Camera la scelta di un altro.

Questi uomini, questi rappresentanti del popolo — dicono loro — che sortono fuori ora a dire francamente che il Capriolo non era adatto all' istruttoria del 1. Maggio perchè fu un'enormità, e lo dicono precisamente adesso che ogni rimedio è nullo e quando già tre vittime sono scese nella tomba, mentre le loro famiglie moiono di privazioni; ci fanno una ben triste figura!

Perchè non difesero gl'innocenti? Perchè non protestarono prima? Ma già, stolto che sono, cosa importa a loro delle migliaia d'affamati se non al momento delle elezioni?

*
* *

Le rivelazioni del Tanlongo hanno messo bene in chiaro che i milioni sono andati precisamente a beneficio del governo che li spese nelle elezioni. Tutti i ministri, dei passati gabinetti fino al presente, hanno protestato energicacamente. Ma, poveri illusi, ci credono davvero tanto ingenui da pensare che l'elezioni siano la vera espressione della volontà popolare, quando i fatti ci provano che le medesime non sono fatte che a suon di danaro?

E volete sapere come andrà a finire tutta questa esalazione di cloaca? — Entrerà nel Parlamento un nuovo Cristo, il quale ripetendo le parole del vecchio « chi è senza peccato scagli la prima pietra » come per incanto placherà la marea che sale e soffoca, e il denso velo della dimenticanza assorbirà tutto.

—

Dopo lunga e penosa malattia contratta fino dai primi giorni del suo arresto per i fatti di S. Croce in Gerusalemme, il giorno 28 Gennaio cessò di vivere *Roberto Albanesi*, nostro carissimo compagno di fede.

Per colmo di sventura lo stesso giorno moriva la madre sua, *Maddalena Gonnelli* in *Albanesi*, dopo solo tre giorni di malattia. Estenuata dalle privazioni, rese più dolorose alla vista dello stato straziante del figlio, essa più che per malattia moriva di crepacuore, non potendo apprestare tutti quei conforti e cure, che avrebbe voluto al suo Roberto.

L'accompagno funebre, ebbe luogo Domenica scorsa 29 Gennaio ed i cari estinti furono portati a spalla dai compagni. I giornali locali calcolarono a circa 4000 le persone componenti il corteo, che attraversò buona parte della città, a dispetto della Questura che aveva disposto un brevissimo itinerario allo scopo di nascondere agli occhi della borghesia quella grande manifestazione resa fiera dal dolore.

Tutto ciò non impedì che giunti a Campo Verano prendessero la parola alcuni compagni spiegando agli astanti la necessità di farla finita con il presente sistema sociale, che tante vittime miete nelle file del proletariato, e con gentil pensiero uno degli oratori mandò un saluto alle vittime tutte, parlando in special modo dei caduti di Caltavuturo. E quella moltitudine ascoltò religiosamente i nosti compagni, mentre visibilmente commossi lasciavano scorgere la volontà decisa d'agire. La forza pubblica fu costretta a mordere il freno vedendo l'atteggiamento ostile e fiero di tanti lavoratori, ma si capisce che volentieri avrebbe molestato quella cerimonia, tanto più che fra i convenuti eranvi tutti i sorvegliati per i fatti del 1. Maggio.

Alla cara vedova ed ai figli del compianto nostro compagno mandiamo il nostro pietoso saluto

Gli Anarchici di Roma

Alessandria (Egitto)

Tempo fa, circa dieci compagni del nostro gruppo anarchico « *I Pezzenti* », mandarono una dichiarazione al giornale « *La Rivendicazione* » di Forlì (Italia), di cui eccovi il tenore:

« Noi qui sottoscritti, dichiariamo di non voler far più parte del gruppo « *I Pezzenti* », perchè intendiamo d'essere associati coi veri socialisti, ed accettiamo a tal uopo le risoluzioni del Congresso Marxista di Parigi (1889), formando un nuovo gruppo dal titolo « *Il Progresso.* »

(Seguono le firme)

Ecco quale fu il frutto che diedero questi firmatari che, dopo tanti anni di fede anarchica, si chiamano *veri* socialisti! Bello fu il vedere il Capoccia di questi, girare in carrozza per far firmare le surriferita dichiarazione!

Il gruppo « *Progresso* » morì nel suo nascere, e, dei suoi componenti, chi entrò in Società operaie di Mutuo Soccorso, patrocinate dal Console italiano, chi nuota nell' inerzia e s'è fatto vero calunniatore di professione, e chi, finalmente, va a portar ghirlande ed accompagna funerali religiosi, dietro la tetra figura del prete.

Vi era poi un altro gruppo anarchico, denominato « *Ferro e Fuoco* », i di cui componenti sono entrati nelle Loggie Massoniche, coll' intenzione, essi dicevano, di trasformare i massonici in anarchici. Il loro Capoccia, poi, si è fatto eleggere consigliere al Collegio italiano di qui, a scopo (dice lui) di mettere all'ordine tutto il consiglio di detto collegio, per far sì che non si facciano dei soprusi agli alunni. Questo consigliere, andò, il giorno dopo la sua elezione, alla testa di sei giovinetti (rappresentanza del collegio), ad accompagnare un trasporto religioso. Dunque, alla larga da certi anarchici *veri!*

N. d. R. — O piuttosto alla larga da quell' idea fissa dell'organizzazione, inveterata ormai nei cervelli di parecchi nostri compagni, che credono necessaria l'esistenza del gruppo, della federazione od altro, mentre tali istituzioni non fanno altro che indebolire il sentimento d' iniziativa propria nelle menti degl' individui.

Il 10 corr. è cominciato il processo in Corte d' Appello di Firenze, contro i nostri compagni Giovanni Domenico, Virgilio Milanese e Pucci Alfredo, per la pubblicazione dell' opuscolo EVOLUZIONE e RIVOLUZIONE di Elisèe Reclus.

Li difenderà l'avv. Enrico Ferri, insieme all'avv. Collaini, e l'autore presenzierà il dibattimento, essendo venuto appositamente dalla Francia.

Il procuratore Hermitte, pronunzierà così dinanzi a lui, l'*alto* giudizio che si è formato del suo breve e splendido lavoro, in forza del quale ha creduto bene ricorrere contro la sentenza assolutoria, emessa in un primo processo dal Tribunale di Firenze il 20 Decembre.

Gaetano Balestri, *ger. resp.*
Livorno, Tipografia Tartufari.

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO, 18 FEBBRAIO 1893 (Conto corrente colla posta) N. 29.

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA
Anno . . . . . L. 4. —
Semestre . . . » 2. —

ESTERO
Anno . . . . . L. 6 —
Semestre . . . . » 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti !...** » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

Le manifestazioni anarchiche
IN ISPAGNA

Il primo anniversario del garrottamento degli anarchici di Xeres, è stato commemorato in tutta la regione spagnola senza che si abbiano avuti a *deplorare* — dice la stampa borghese — quei disordini *dolorosi* che il governo temeva e che ha saputo *scongiurare*, mediante istruzioni severissime in prevenzione di sommosse anarchiche.

Intatti nelle principali città, ma più specialmente a Xeres, Cadice e a Barcellona, furono spiegati immensi apparati di forze.

A Xeres la sbirraglia non permise agli anarchici l'entrata nel cimitero: permise solamente l'accesso ad una commissione di cinque individui e al fratello del povero Lamela, per depositare alcune modeste corone sulla tomba dei compagni *garrottati*.

Il cimitero e tutte le strade adiacenti erano state occupate militarmente: Xeres presentava l'aspetto d'una città assediata da un esercito formidabile che attende il momento della battaglia.

I magazzini furono tutti chiusi e i pacifici borghesi, temendo molto dall'audacia degli anarchici Andalusiani, rimasero rintanati nei loro palazzi durante tutta la giornata!

Alla manifestazione, che fu imponentissima, vi presero parte gli anarchici delle diverse località. La propaganda fatta in questa occasione ha superato ogni aspettativa, avendo risvegliato immensamente lo spirito rivoluzionario della massa proletaria dell'Andalusia.

La imponenza delle manifestazioni di Madrid, Cadice, Valenza, Siviglia, Saragozza e di parecchie altre località, ha impensierito talmente le classi dirigenti, ed ha obbligato la stampa borghese a constatare — sebbene a malincuore — i rapidi progressi fatti dall'anarchismo in quest'ultimi tempi.

A Barcellona, dove in seguito ai fatti avvenuti la domenica anteriore, si dubitava che le autorità avrebbero vietata la convocazione del comizio anarchico; questo, invece, ebbe luogo ieri nel teatro Calvo-Vico alla presenza di oltre quattro mila persone.

La gendarmeria e la truppa avevano occupato tutte le posizioni *strategiche;* i ricchi palazzi da cui è circondato il teatro riboccavano di poliziotti, timorosi di qualche possibile..... *volatura*.

Gli oratori per quanto attaccassero le *sacre* istituzioni, non furono mai interrotti dall'Ispettore di polizia.

Fu tale la *prudenza* e la *tolleranza* di cui dettero prova le sbirresche autorità, che contribuirono a che il comizio terminasse pacificamente. Sarebbe bastata una sola provocazione poliziesca per dar fuoco alla miccia e cominciare la battaglia, forse ben più seria di quella avvenuta la domenica passata.

Del resto gli anarchici in questa come in altre occasioni, non ci hanno menomamente scapitato: essi propagarono i loro principii, sfidarono alla discussione i rappresentanti della stampa borghese, ivi convenuti, che non ebbero il coraggio di articolare una sillaba; esortarono infine i lavoratori ad occuparsi seriamente delle questioni che li riguardano e suscitarono tale entusiasmo da obbligare la polizia a..... tollerare tutto.

Chi ha dunque scapitato se non la borghesia che deve oggi consigliare la prudenza ai suoi sgherri, per non affrettare l'ora della sua caduta?

RUBIO.

Barcellona 13 Febbraio '93.

COLAIANNI E LA QUESTIONE SOCIALE

Abbiamo letto il resoconto delle parole, pronunziate dal deputato di Castrogiovanni alla Camera sull'eccidio di Caltavuturo, e potremmo esprimere il nostro giudizio su di esse, assicurando, che se grande non fosse la nostra convinzione contro il sistema parlamentare - da non avere bisogno d'altri argomenti in proposito - il discorso del Colajanni più che mai ci avrebbe persuasi dell'inefficacia del voto, servendosene come mezzo di propaganda dalle classi operaie.

Infatti, al solo riflettere alla ferocia spiegata nell'infame repressione, qual requisitoria si sarebbe potuto fare verso la Borghesia! Eppure nella sua eloquenza, il deputato siciliano non ha mosso che dei vani rimpianti ed è giunto perfino a dire che « se anche ci fosse stata ragione di arrestarli, si poteva benissimo aspettare che durante la giornata zappassero, eppoi alla sera arrestare alla spicciolata quanti contadini si voleva. »

Questa è tipica davvero! Un socialista che insegna la maniera di reprimere gli ammutinamenti dei proletari, che giustamente chiedono lavoro! Ma così è il modo in cui dovete parlare, signori legalitari, e non dubitate che il governo ve ne sarà grato, per avergli insegnato come dovrà comportarsi un'altra volta.

Del resto, vecchi merli, sapete scegliere il vostro terreno, e simili frasi, che ben vi riguardereste dal pronunziarle in una riunione popolare, per tema che certi sibili non tanto graditi vi risonassero agli orecchi, vi fate lecito dirle là, a Montecitorio dove non è permesso imprecare all'istituzioni.

Che tattica da gesuiti!

Abbiamo spiegato le mille volte i motivi per cui il proletariato non avrà giammai nell'assemblee parlamentari una maggioranza socialista, e su tale questione quindi non ritorneremo sopra. E tralasciamo pure di notare che in molti municipi, specialmente di Francia, i quali essendo composti di quasi tutti consiglieri socialisti, fu si grande il malcontento che escogitarono, che gli elettori alla fine vi rimandarono i moderati! Ciò per dare un'idea di quel che potrebbe resultare da una costituente collettivista, dove i mezzi di corruzione sono maggiori, e il miraggio del potere attrae irresistibilmente.

Soltanto vogliamo rispondere ad un'obbiezione che i paladini del Suffragio Universale ci muovono spesso.

Costoro all'ultimo, trovandosi perduti, sostengono che non importa se anche in Parlamento saranno sempre una minoranza debole; ma che il necessario è di fare una costante opposizione.

Invero s'è veduto come all'opera sono stati bravi i vostri eletti! E qual resultato n'abbiamo avuto!

Nel discorso in questione, Colajanni, malgrado tutti i suoi paroloni, non ha saputo che chiedere delle meschine riforme. Egli ha detto che se la borghesia vorrà evitare i mali di una rivoluzione, intanto cominci a trasformare i terreni dei Comuni in proprietà collettive.

Si, e crede con ciò, l'on: sociologo, di aver tolte le cause della miseria?

Il proletariato nell'insieme non ne risentirà alcun beneficio da questi *pannicelli caldi*. E poi in qual maniera tali piccole proprietà collettive, disseminate quà e là per l'Italia, resisteranno alla concorrenza che loro farà la grande proprietà, e all'artigli del capitale?

Ognuno conosce la sorte di tante banche e di tante associazioni cooperative, i cui resultati hanno chiaramente dimostrato che il regime borghese è refrettario all'esplicazione del sistema collettivista.

Lo sappiamo che la forma della proprietà che l'avvenire ci riserba sarà quella collettiva; ma per accedere ad essa occorre un rinnovamento radicale dell'economia e dell'istituzioni sociali.

Inutile sperarla a mezzo di riformette e di leggine, che lasciano il tempo che trovano; e se anche la Borghesia, costretta dagli eventi, si ricorderà delle proposte di Colajanni, le quali attualmente ha già poste nel dimenticatoio essendo cessata l'impressione dei fatti di Caltavuturo; non per ciò i contadini cesserebbero dal venire sfruttati e baionettati.

Solo la forza degli avvenimenti, e il peggiorare continuo delle loro condizioni, al fine l'additeranno la vera via per riparare a tanti mali; quindi avete ragione di concludere con le parole, di cui anche noi cè ne serviamo per chiusa.

« Domani le domanderanno come di diritto, le domanderanno in nome della forza; ed allora noi non potremo opporre nulla, perchè essi avranno con loro non solo la forza, ma anche il diritto. »

REPUBBLICA O ANARCHIA?

Ero giovane e repubblicano convinto. I miei ideali acquistavano sempre in tenacità quanto più venivan contrariati dal regime monarchico. Mi mancavano due anni al servizio militare, e tanta era la fede nella repubblica e nella gioventù italiana, da assermi convinto che prima di quell'epoca sarebbero successi tali cambiamenti politici in Italia, da non obbligarmi a mangiare nella gamella reale. Ero giovane, e la fantasia dava un grande slancio a questi voli del pensiero. Le mie idee si delineavano a grandi tratti, senza però approfondirsi nei dettagli: aspiravo ad una repubblica dove non vi sarebbero più re nè deputati monarchici; il presidente veniva a rappresentare veramente il popolo ed avrebbe costato meno del re; si sarebbe stati completamente liberi nel parlare, nello scrivere ecc. ecc. Il popolo pure sarebbe stato completamente libero e ciò sembravami il più grande dei vantaggi che avrebbe potuto acquistare. Avevo insomma un'idea molto vaga di questa repubblica; ero nella massima buona fede e mi sembrava si dovesse con essa arrivare al tempo della vera e più grande giustizia sociale. Non mi ero mai domandato però se il popolo avea diritto solo a libertà o se avea diritto anche alla proprietà della terra e delle macchine; non mi ero mai occupato di sapere come mai le ricchezze del mondo si fossero accumulate nelle mani di un numero relativamente piccolo di uomini a danno della gran maggioranza, che pur lavorando da secoli, restava sempre nella miseria più squallida. Non ero religioso, nè avrei potuto credere che ciò fosse stato destinato da un dio sino dalle origini del mondo!

Non mi ero mai domandato se dando ai lavoratori tutta la libertà possibile avrebbero potuto goderla pur rimanendo schiavi economici dei ricchi. Non mi ero mai domandato se in repubblica vi saranno ancora i delinquenti come in monarchia, nè cercai mai della vera causa della delinquenza. Non pensai mai se in repubblica come in monarchia vi sarà ancora quella infelice e numerosa classe di donne vendute, nè cercai mai la causa di questa piaga sociale.

Tuttavia ero un fanatico e convinto sostenitore dell'idea repubblicana e colla massima buona fede sostenevo che solo la repubblica poteva affratellare gli uomini.

Un giorno le benigne autorità regie mi costrinsero ad abbandonare l' Italia. Partii per la Svizzera e non appena il treno giunse alla frontiera, pieno di commozione mi spinsi colla testa fuori dallo sportello ed a squarciagola gridai: Viva la Repubblica!, beato di potermi sfogare senza che qualcuno della regia benemerita fosse dietro alle mie spalle per agguantarmi. Aveo scelto la migliore repubblica, per mia dimora, quella più antica, quella più decantata per le sue libertà e leggi di giustizia, quella più solidamente costituita, essendo entrata nell'intima convinzione della quasi totalità degli abitanti, quella repubblica che era il vero modello materiale ed ideale sognato da tanti giovani italiani.

Vi rimasi quattro anni e quando partii eran già succeduti grandi travolgimenti nelle mie idee. La migliore repubblica del mondo, per la quale ero così ottimamente predisposto, avea ucciso in me l'ideale repubblicano! Un primo avvenimento che vidi subito dopo il mio arrivo nella città più democratica di tutta la federazione, scosse un po' le mie convinzioni.

Un giorno attraversando la città vidi agglomerati all'ufficio di polizia, migliaia d'operai che gridavano ed imprecavano contro le guardie. M'accostai e vidi al suolo un giovane operaio trapassato al petto da due palle di revolver. Un poliziotto pochi minuti prima dopo averlo atterrato gli sparò a bruciapelo due revolverate. Era uno degli episodi d' uno sciopero di calzolai! Vi fu un meeting di 10.000 persone per protestare contro simile brutalità, ma lasciò il tempo di prima. — Nell' inverno successivo avvennero due altri fatti molto caratteristici. L'operaio Gockler carico di famiglia venne messo sul lastrico da un capo fabbrica notoriamente tiranno. Per quanto implorasse di esser ammesso nuovamente al lavoro, non riuscì a scuoter quel bruto. Dopo qualche tempo, spinto dalla fame di tutti i suoi figli, ancor piccini, si vendicò del suo maltrattatore attendendolo alla fabbrica e colpendolo con un palo di ferro alla testa. In giornata venne arrestato e poscia condannato a 15 anni di galera. Poco tempo dopo, per un bisticcio in fabbrica fra un operaio ed un ingegnere, quest'ultimo con una revolverata uccise l' operaio. Non per questo l'ingegnere, fu tenuto in arresto; ma solo gli si fece un processo e venne condannato a lieve pena.

La cittadinanza indignata, si adunò in gran comizio di circa 15 mila persone per protestare contro simili ingiustizie, e con numerose petizioni domandò la grazia dell'operaio Gòckler. Tutto fu inutile, la giustizia repubblicana dovea esser rispettata! Ma i malumori della classe operaia si manifestavan sovente e con forme più o meno violenti, non solo a Zurigo, ma in tutta la Svizzera. Io non ero capace di mettere d'accordo i miei ideali repubblicani con questi fatti e già cominciavo a domandarmi il perchè di simili incompatibilità fra il popolo e le autorità dirigenti. Fu allora che fui spinto a studiare la parte economica della questione sociale e cominciai a capire l'origine della proprietà e l'accumulamento continuo delle ricchezze. Mi accorsi che economicamente, reggono le stesse leggi e privilegi tanto in monarchia che in repubblica, e così mi spiegavo l'antagonismo fra operai e signori, comune ad ambedue le forme di governo. M'avvidi poi che anche in repubblica il sistema militare differiva di poco da quello degli altri paesi. Regna lo stesso autoritarismo, la stessa disciplina ferrea, la stessa brutalità verso gl' inferiori, lo stesso maltrattamento verso i soldati, lo stesso disprezzo verso quelli meno istruiti provenienti dalle campagne. Oh! quante piccole infamie si commettono nelle caserme svizzere, che ora hanno tutto il *confortable* di quelle prussiane! Non mancan più gli epiteti i più ingiuriosi, gli schiaffi, i calci, la prigione, il vitto pessimo ecc.! Basterebbe, per averne una minima idea, leggere le rivelazioni fatte di recente da diversi soldati di Berna.

La prostituzione in quel paese si manifesta sotto le più svariate forme ma con un' intensità raggiunta forse in nessun altra nazione. Certo se stiamo alle statistiche ufficiali non trapela nulla di ciò; basta però vivere in quella città per persuadersi che oltre ai postriboli legali, sonvi le birrerie quasi tutte, e le si contano a centinaia e forse a migliaia in certe città, che non sono che succursali di lupanari legali. E l'adulterio può forse riscontrarsi più sfacciato ed intenso come in Isvizzera? Vadan pure i signori borghesi a riempirsi il rispettabile ventre di birra ed a godersela colle kellerine, ma si tranquillizzino perchè le loro mogli intanto non stanno contemplando il cielo! — Prima di andar in Isvizzera, mi si era decantato tanto il sistema di piccola proprietà che procurava il benessere e l' indipendenza ad ogni famiglia e rappresentava una giustizia distributiva della proprietà veramente modello.

Una volta all'anno ha luogo a Zurigo una gran fiera alla quale concorre tutta la popolazione di provincia. Domandai degli schiarimenti su questo grande concorso e movimento di campagnoli e mi si disse che la fiera ha luogo nell'occasione che i contadini vengono in città per pagare i frutti alle banche. Seppi che tutti i lor terreni sono ipotecati, ed alcuni per somme che superavano quasi il valore del terreno stesso, sicchè quasi tutti i campi si trovano nelle mani di pochi banchieri che furbescamente si fingon benefattori delle classi agricole.

Una conferma poi che la decantata giustizia distributiva delle terre non è altro che una mistificazione, la troviamo oltre che nel fatto precedente, anche nell' enorme contingente che fornisce la popolazione agricola svizzera all' emigrazione, causa la miseria sempre crescente! — Che in Isvizzera poi non vi sia neanche la benchè minima parte della tanto decantata libertà, basta ricordare che in quasi tutte le città è proibito portare la bandiera rossa per le strade! Poveri repubblicani italiani, come si troverebbero male, essi che ci tengon tanto alle bandiere!! Del resto le continue e numerose espulsioni ed imprigionamenti di emigrati politici hanno messo la Svizzera ad un livello inferiore a qualsiasi altra monarchia, ed è divenuta la vassalla degli imperi centrali. Si domandi ai poveri numerosi emigrati russi e tedeschi, ed essi vi sapran dire qualcosa dell'ospitalità svizzera, la quale si manifesta sovente, più che come espulsioni, in vere estradizioni! In quella terra decantata della libertà, formicolano le canaglie della polizia politica di tutte le monarchie, e vengon dalla repubblica protette ed aiutate nelle loro più infami imprese. Dopo quattro anni di soggiorno in Repubblica sorse in me un vero disgusto per tale istituzione, la quale è da detestare più di qualsiasi altra, perchè sotto belle apparenze, annida tutti i difetti ed i mali delle monarchie, collo svantaggio di mistificare più spudoratamente il popolo ritardandone la vera emancipazione sociale. Io in Repubblica divenni anarchico; eppure quella era la migliore, anzi il modello delle repubbliche. Figuriamoci poi che letamai devon esser le altre!....

I contadini in Sicilia

A coloro che ancora, per mala fede od ignoranza, dicono che la miseria è dovuta alla sovra-popolazione, è un' eloquente risposta lo spettacolo che la nostra Sicilia offre a chi ne riguarda le triste condizioni dei contadini. Costoro fuggono il loro paese, abbandonano le famiglie e vanno a incontrare nuove miserie e nuove sventure al di là dell' Atlantico.

L' emigrazione è tale che molte terre rimangono incolte, e feudi interi da anni non hanno ricevuto l' azione fecondatrice del lavoro, e, pieni di erbacce e di cardi, sembrano insultare gl' innumerevoli infelici che nulla possiedono. Non è il caso adunque di parlare di sovra-popolazione. Eppure la miseria è grande e tende ad aumentare!

In Sicilia il padrone dà al contadino un pezzo di terra per coltivarlo, i semi e il frumento per il vitto dell' anno, il tutto da restituirsi al raccolto con tali interressi da farne arrossire il più disumano usuraio: 25 per 100 ogni mese; calcolate a quanto ammontino in capo a otto o nove mesi. Il lavoro dei contadini è dei più faticosi; dall' alba all' avemaria devono tutti stare all' opera: uomini, donne, vecchi e financo i fanciulli. Le conseguenze di questo lavoro da bruti si vedono nelle donne magre e stecchite a trent' anni, negli uomini piegati ad angolo retto a cinquanta!

Le loro abitazioni, negli immensi feudi senza case, sono pagliai circolari da essi stessi costruiti sia con rami di alberi, sia con pannocchie di canna, e ove in uno spazio ristrettissimo vive ammucchiata un' intera famiglia, quasi sempre numerosa, e qualche volta più d' una famiglia! Entro la capanna che non ripara nè dal sole nè dal freddo, nè dall'acqua, nè dal vento non si vede che una bisaccia per il pane, una brocca e uno strame di foglie secche o di paglia putrida per giaciglio, e delle pietre per capezzale. Nessuna coperta, nessuna comodità per la vita più modesta. Il loro nutrimento si compone di pan nero, fatto ogni dieci e nell' inverno ogni 15 giorni: acido nell' estate, velenoso in ogni tempo: e questo nella migliore ipotesi, perchè ho vedute molte famiglie nutrirsi per dei giorni di erbe selvatiche, di cipolle e di fave bollite. Sembra che il progresso, sì spesso invocato, nulla faccia per i lavoratori dei campi, e che riservi tutti i suoi benefizii ai benemeriti, per i lunghi ozii, prediletti padroni.

Infatti dopo di avere faticato un lungo anno, dopo essere riusciti ad ammucchiare sull' aia un monticciolo di grano, frutto di tanti sudori, di tante cure, di tanti travagli, assistono torvi e muti al *gradevole* spettacolo di vederselo tolto quasi tutto, caricato sui carri e portato a riempire i magazzini del padrone. Ho visto io, nel passato raccolto, ben molti che si rifiutavano di mietere e di trebbiare le messi, sapendo bene che avrebbero lavorato inutilmente; ho udito con le mie orecchie i minacciosi mormorii di tutti: « Ah non può durare, non può durare più a lungo!... La barca non può più andare!... Ci trattano come muli, anzi peggio di muli... »

E nelle notti stellate e silenziose di quando in quando risonavano delle fucilate: erano i guardiani che, sorprendendo dei poveretti a nascondere qualche covone, frutto delle proprie fatiche, per sarvarlo dalle grinfe del proprietario, li salutavano col piombo !Ma intanto siamone lieti, chè nessuno è ancora sciocco da creder sacra la proprietà: e la voce della natura, che reclama imperiosamente la soddisfazione dei bisogni, comincia ad esser più potente di quella del prete e del giudice. È passato il tempo in cui i miseri imploravano la carità, perchè vanno comprendendo che hanno diritto a tutto ciò cui fa loro bisogno.

E infatti nel mio contado una sola povera donna è andata ad implorare il padrone: gli si inginocchiò ai piedi, e piangente invocò la sua pietà, non per lei, ma per i figli laceri, per i quali non aveva un tozzo di pane! E il borghese con una derisoria elemosina, fè mostra di generosità!...

Ci vorrebbe un libro per descrivere tutti i fatti che giornalmente la miseria dei lavoratori dei campi addita al nostro cuore; le malattie de' bimbi scalzi e dei vecchi pellagrosi, i morti di fame e di freddo, i mitragliati dalla sbirraglia (Caltavuturo)!

Termino con le parole che un povero zappatore mi rivolgeva un giorno di gennaio, indicandomi una lunga distesa di terre incolte: « Ah se quelle terre fossero nostre! Credete che sarebbero abbandonate?.. Credete che i nostri figli dovrebbero andare in America?.. credete che ci coricheremmo negli umidi pagliai e mangeremmo fave?.. Ah se queste terre fossero nostre, come a quest' ora sarebbero verdi di frumenti!.. ah, se fossero nostre!....

- « E non dubitate - risposi - non dubitate, saranno nostre!

Intanto ai proprietarii poco importa che parte delle loro terre rimanga incolta perchè, aiutati dalla rassegnazione e obbedienza tradizionale delle masse, continuano a dettar patti e leggi ai miseri.... Ma diffidino i feudatarii, perchè sotto la calma s' asconde il lavorio di un germoglio, del germoglio del *redde rationem*!

Palermo 7 Febbraio 93

FRUSTATE SETTIMANALI

È roba da morir dalla pazza gioia.

Nientemeno che il mazzinianismo si fa . . . collettivista!

Ma il vecchio sarà sempre vecchio, checchè faccia per mettersi in ghingheri. Sotto il belletto vi scorgerai sempre le rughe.

Ascoltare per un istante l' *organo* del partito repubblicano-collettivista romagnolo-marchigiano, che ha cominciato la sua prima *suonata* a Ravenna, e persuadersene, è tutt' uno.

È una musica che essendo tutta del passato, non può riuscire nemmeno . . . dell' avvenire ; nè italiana e tanto meno tedesca, per quanto s' affacendino ad appaiare Mazzini, Bovio, Fratti, Pennesi, Albani e . . . la Repubblica Romana a Carlo Marx.

Mazzini di fronte a Marx ! Il metafisico, il credente in dio padre creatore, regolatore e salvatore di tutte le umane cose, sposato al più geniale demolitore d' ogni autorità divina e terrena ; il più dichiarato *nemico* in compagnia del più sincero *amico* del socialismo!

Che branco di . . . burloni, i redattori del *Collettivista !*

E v' ha ancora chi li sopporta.

Da una parte vi proclamano l' abolizione della proprietà individuale ; dall' altra vi stendono giù una prolissa apologia della Repubblica Romana co' suoi decreti sulla *spartizione* dei terreni delle Corporazioni religiose, e sulla tassa del . . . . sale, del pepe e della . . . cannella.

E perchè non anche il decreto sul santissimo sacramento ?

Eccolo quà :

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Al primo suono della campana a stormo, sarà esposto nelle principali Chiese il SANTISSIMO, par implorare la salute di Roma e la Vittoria del buon Diritto.

Dato dalla nostra residenza del Triunvirato, li 30 Aprile 1849.

I Triunviri

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi.

Allelluia !

***

E tanta bella roba da conquistarsi tutta a colpi di . . . scheda!

Avanti, avanti sempre operai : correte alle urne, che la vittoria è vostra. E, per carità, non fatevi traviare da quei mattoidi d' anarchici colla loro rivoluzione.

Quelli là son canaglia ; una canaglia che, a dir vero, va qualche volta in galera ed anche sulla forca per voi, ma nondimeno è sempre . . canaglia e peggio!

—

Ancora della repubblica,

Pei nostri repubblicani non v' è paese ove si godano meglio giustizia, libertà e benessere come negli Stati Uniti.

Ognuno, infatti, è libero di dir ciò che gli pare e piace. E anche gli uomini di governo godono della stessa libertà.

Ecco quà il discorsetto tenuto giorni sono al Congresso (Parlamento) dal ministro della Guerra Signor Elkins :

« Cogli indiani tutto è terminato. Il « paese è sì bene colonizzato dai bian« chi, e gli indiani sono così poco nu« merosi, che noi non abbiamo più a « temerli. Le truppe dell' Unione non « sono più impiegate a profitto della « civiltà contro gl' indiani. Si può quin« di richiamarle. Ma ora, nelle grandi « città e nei centri industriali, i sala« riati fanno correre un nuovo e grande « pericolo all'*ordine* e alla *proprietà*. « I socialisti e gli anarchici rendono « necessaria la presenza di numerose « truppe. I funzionari locali, governatori « di Stato, Sindaci, sceriffi ed altri e« letti sono troppo fiacchi nella repres« sione dei moti operai..... Chi ha grossi « capitali impiegati deve sentirsi al co« perto e sicuro. Bisogna dunque che « le truppe stazionino nelle vicinanze « dei grandi centri industriali, perchè « non si può altrimenti tenere a posto « i socialisti. — Ogni città che voglia « essere protetta, dovrà dare un terreno « di circa mille aeri sul quale si potrà « stabilire il campo militare. »

In monarchia le truppe hanno lo stesso ufficio, e lo eseguiscono puntualmente non solo contro i socialisti, ma anche contro chi — come a Conselice, Calatabiano e Caltavuturo — domanda pane e lavoro. Ma sinora nessun ministro ebbe la faccia tosta di dichiararlo così apertamente.

Ma si capisce : in repubblica c'è piena libertà di..... parola.

***

Sempre in repubblica..... francese.

Il processo contro gli amministratori del Panama è finito. L' ingegner Eifel, che rubò la bagattella di 27 milioni, fu condannato a due anni di carcere, e molto probabilmente la Corte d'Appello l'assolverà. Ora, nella cronaca del *Matin*, leggiamo che certo Carlo Pinton, per aver involato un portamonete contenente *tre* lire e *cinquanta* centesimi, si buscò un annetto e mezzo di reclusione.

Un mio ex compagno di scuola, molto forte in..... matematica, mi dice : Vedi ? Se quel povero Pinton avesse, come Eifel, rubato 27 milioni, in proporzione lo avrebbero condannato a circa 771,428 anni di carcere.

Ingenuo amico. — Chi ruba molto, in Francia, viene decorato della Croce d'onore, ed in Italia, fatto a dirittura..... Commendatore !

***

Dal Panama al... Panamino.

La stampa borghese continua a gridare come aquile. Le accuse contro questo o quel pezzo grosso ; contro questo o quel deputato o ministro, si moltiplicano e s'allargano come una goccia d'olio.

Luce, luce! — grida da tutte le parti la gente..... onesta. — L'onore, si salvi l'onore nostro e della patria. Bum, bum, zum, zum.. ...

Da che pulpito ci vien la predica !

Una borghesia, che si fonda interamente sulla spogliazione sancita dal costume, dai codici e da tutta una letteratura, ti scappa fuori a bandir la crociata contro i ladri.

È una vera..... autocrocifissione.

L'onore ! Che è la borghesia ?

Che è ? Un tipo palpitante.... d'attualità ne l' incarna : *Falstaff*.

Menzognero, ghiottone, bordelliere, vigliacco, bravaccio, millantatore e maldicente : ecco *Falstaff ;* ed ecco la *borghesia*.

« L'onore ? — esclama Falstaff — che ciancia ! Può l'onor riempir la pancia ? No. »

Perchè, allora, perseguitare que' poveri Lazzaroni.... di deputati, ministri e commendatori ?

—

Non è colpa loro. E ce lo dice un giornale borghese : il *Secolo*.

« Non si tratta di una banca, ma di « tutte ; non di un funzionario o due o « tre, ma di tutto un sistema ; non di « pochi uomini, ma dell'*ambiente*. »

Ma è tanto che lo diciamo, noi !

E continua : « A mali supremi, su« premi rimedi, e..... l' inchiesta si do« vrebbe fare. »

Qui gli casca l'asino. — Ma andiamo avanti.

« Ma l' inchiesta è impossibile, troppe « radicali riforme bisognerebbe attuare. « La bancocrazia si difenderebbe ad ol« tranza abbattendo uomini e governi. « Perciò nulla di buono sperare, finchè « l' *impreveduto*, la onnipotente *fatalità* « politica non intervenga per salvare, « coll'onore, la fortuna d' Italia.

La fatalità ! Già, anche Vittorio Emanuele, un giorno, disse che quando i denari del popolo vengono sperperati, la rivoluzione è vicina.

Ah si ? Fate presto, allora : spogliateci sino all'osso.

***

Per finire... male.

La vera missione dell' ispettore di banche.

Ispezionarle quando.... i milioni hanno preso il volo.

SAVARIN.

I Fossili

« Il vero è questo - il vero è la sua storia,
« Peggio per voi - se nol volete tale !

Pare impossibile, ma pur è vero ! I pontefici massimi della ortodossia mazziniana, e con essi il servo pecorame imitatore, si ostinano a mantenersi attaccati al dogmatismo convenzionale, che ha fatto di essi un branco di eunuchi, propriamente come l' ostrica si appiccica allo scoglio, dal quale la tolgono a mala pena gli sforzi riuniti de' palombari audaci.

Dimentichi pur anco dei dettami del loro *santo maestro*, il quale scrisse che la immobilità non è vita, e che bisogna camminare innanzi a qualunque costo, costoro non sentono l' alito vivificatore che dall' uno all' altro polo si espande, e, poveretti, si cristallizzano, elucubrando un sistema di cose e di riforme sociali rinnegati dalla civiltà e dall' ambiente, i quali camminano di pari passo coi bisogni e con le aspirazioni di tutti gli esseri umani.

—

Pare impossibile, ma pur è vero ! I mazziniani si incaponiscono a voler esser ancora una quantità considerevole, ment' essi, se bene interrogano sè medesimi, e l' andazzo de' tempi, e il vaticinio delle plebi, debbono persuadersi bentosto appartenere a quella categoria di dannati, che il gran padre Dante chiamò *gli sciaurati che mai non fur vivi . .*

—

Anzi mi correggo ! . . Essi furono vivi un mezzo secolo indietro, quando la cosidetta *voce della patria* evocava i figli suoi al sagrificio ; quando i cosidetti *minuscoli* tirannelli si disputavano lembo a lembo i pezzettini dell' italico stivale ; quando la quistione scottante era la politica, e il grande, lo sconfinato problema della emancipazione economica non aveva per anco raggiunto se non il suo apogèo, certo nemmeno aveva attirata l' attenzione e richiamato lo studio profondo, analitico, positivista di scienziati, di martiri, di pensatori !

—

Ma oggi non è più così ! ! . . Le plebi anelano un più equo assetto sociale ; esse vogliono il pane, prodotto dal quotidiano infruttifero lavoro : esse si arrovellano per la conquista del pane, ed altamente s' infischiano di governi e di governanti, imperocchè tutti sono un branco di.. Panamidoni legalizzati, che all'ombra del loro codice consumano ogni giorno eccidi le vigliaccherie a danno del proletario che langue, suda e crepa d' inedia per mantenere le orgie ed i vituperi di una classe oziosa, parassita, sfruttatrice, la quale in un batter d' occhio divora il prodotto delle fatiche di migliaia di lavoratori.

—

Ora ditemi proprio in vostra fede, e senza il preconcetto di convenzionalismo e di scuole — ditemi in vostra fede, o mazziniani intransigenti, — credete proprio di non ingannare il popolo, sapendo di ingannarlo consciamente, quando asseverate con faccia tosta che raggiunta la repubblica da voi vaticinata non vi saranno più disuguaglianze, dolori, miserie, obbiezioni, sfruttamenti, persecuzioni ? *Fourmiers, Conselice, Caltavuturo, la Comune di Parigi, gli scioperi giganteschi d' America e d' Inghilterra* stanno là — come faro luminoso — a provare che tutti i governi si assomigliano, per la sola ragione che tutti si puntellano sulle baionette, sui codici, sui poliziotti, sui magistrati venduti e venderecci.

—

Fatela una buona volta questa vostra repubblica sotto la protezione *dell'anima grande* di Giuseppe Mazzini ; fatela questa vostra repubblica da voi decantata in manifesti sesquipedali ed in foliuncoli più o meno accuratamente stampati . . . fatela un pò la vostra repubblica, che almeno la vedremo all' atto pratico . . . Intanto tutti i paesi retti secondo il sistema di cose da voi predicato fanno una molto cattiva prova . . Voi, tanto per dire qualche cosa stampicchiate e ripetete che la vostra repubblica, molto *in fieri*, sarà qualche cosa di nuovo, di straordinario, di eccezionale ; un qualunque *qualchecosa* che si allontanerà dalle formule e dai teoremi attuali . . . E qui proprio vi casca l' asino, signori repubblicani, giacchè voi sapete, quanto noi, di essere diventati cadaveri ambulanti.

Voi non vedete, o non volete vedere, il carro del progresso che minaccioso e imponente si avanza, apprestandosi a stritolare sotto le sue ruote fatali tutto quanto significa oscurantismo, privilegio, differenza di ciassi, superiorità dell' uomo sull' uomo.

—

Voi, repubblicani intransigenti, siete proprio come i sacerdoti del cattolicesimo, i quali, sotto il mistificume di bugiarda religione e con l' innalzamento di tarlati santi all' altare della superstizione, si sforzano di mantenere tuttora in piedi una baracca vacillante, destinata a crollare al primo risveglio salutare di popolo, precisamente come la vecchia Bastiglia del 1789 !... Voi avete fatto il vostro tempo, o mazziniani intransigenti, perocchè tutto vi rinnega ; dall' aria che vi spira d' intorno al postulato de' maggiorenti vostri, i quali, intuendo i nuovi tempi e camminando di pari passo con la civiltà invadente, vi hanno relegati, e ben vi

sta, fra le anticaglie da museo o fra le *ciùnfrusaglie* del rigattiere...

—

Questo che io vi espongo oggi così alla buona, e senza fronzoli od artificii rettorici, null' altro è se non il prodomo di una seria battaglia che mi appresto a darvi in processo di tempo, a confutazione seria, a critico inesorabile delle vostre dotrtine — passate fra i vecchiumi e le anticaglie di tempi trascorsi e già piombati nel baratro del nulla, da dove non sapranno certo trarli i vostri paroloni e la vostra prosa a base di irredentismi o di sentimentalità.

—

L' umanità sofferente - quella che davvero sente i bisogni, gli stimoli, le acutezze della fame quotidiana, appunto pel fatto che un esercito di ladri legali le succhia perfino la midolla - quella parte di umanità, che trascina la vita fra gli stenti e le privazioni per causa di uno stuolo d' immonde sanguisughe, puntellate da gendarmi e da poliziotti, vi ha scomunicati; nè a rialzare il vostro prestigio possono valere le giaculatorie dirette ai fratelli abitanti oltr' Alpe od oltre mare; vi ha scomunicati, dico, per la ragione appunto che gli uomini sanno di essere fratelli, e non vogliono più oltre saperne di sfuttatori in clamide, in tiaria od in berretto frigio.

—

Per oggi basta!.... Ai vostri organetti settimanali che battono sempre la stessa nota e che arcigni si sforzano di atterrare tutto quanto significa marcia forzata alla conquista del meglio, non volgo per oggi che uno sguardo di compassione; e passo — altero e baldo frammezzo a' farisei che sulla riva seggono — senza curarmi de' loro sibili o de' loro sogghigni, inquantochè io rappresento il vero, tetragono ai pettegolezzi ed alle meschine gare di parte.

GAVROCHE

Idolatria!....

È infinitamente doloroso, per noi, il dover constatare che le traccie dell' idolatria non sono ancora del tutto scomparse!

Così ci avviene spesso di leggere sui nostri giornali delle comunicazioni come la seguente: « A Padova si è costituito un gruppo dal nome di Pietro Kropotkine. »

Incontratomi giorni fa col compagno Kropotkine gli mostrai la « *Favilla* » dov' era tale comunicazione; e la lettura di ciò lo sconcertò moltissimo. — « D'altronde, mi disse, che colpa ne ho io se vi sono ancora alcuni compagni non abbastanza emancipati? E poi si dirà che sono un *pontefice!* » E seguitando sempre sullo stesso soggetto, ebbe a dire: « Ci sono degli amici che mi chiedono articoli che, forse, non pubblicherebbero se non fossero firmati!..... »

Londra 31 Gennaio 1893.

Chiunque c'invierà L. 1, potrà ricevere 100 copie dei numeri arretrati del nostro giornale che potranno essere distribuiti *gratis* per le città e le campagne.

A SBALZI

Da un ladro a un altro. - La camera accordò l'autorizzazione a procedere contro Pietro Lucca compromesso anch'esso nell'affare bancario.

***

Un altro dei Lazzaroni è stato arrestato poco tempo fa; questi, nientemeno è *barone!..*, ed è imputato di aver tenuto il sacco a quell'altro dei... Lazzaroni, suo zio.

***

A Torino è fuggito, portando seco un buon cruzzoletto in danari, il cassiere del comitato di beneficenza, Giulio Giulioli, maresciallo delle guardie municipali.

***

Uno che non nega di aver ricevuto delle somme dalla Banca Romana è il comm. Zammarano, ex-capo del gabinetto Grimaldi, il quale, però dice che questi gli erano dovuti come compenso di alcuni articoli di giornale...

Che c'è bisogno di commenti?

***

Si annunzia che nell'ispezione fatta da Busca al Banco di Sicilia, egli abbia trovato per *otto milioni di sofferenze*. Fra queste, per due milioni, figurerebbe un *senatore* siciliano e per circa 100,000 lire un *sottosegretario di Stato*.

Non c'è poi tante male!!

***

Si parla per Roma che alcuni Panamidoni abbiano preso il volo.

Fra questi ci sarebbero un *onorevole* e un patrizio romano.

***

Sicchè un giorno si dice: « E' stato scoperto il portafogli politico della Banca Romana. » Un altro giorno: « E' scappato un deputato compromesso: » Un terzo: « Una grossa bomba è prossima a scoppiare: parecchi pezzi grossi andran dentro presto. » E un altro giorno ancora: « Son cento deputati compromessi; lo scandalo sarà enorme. »

Poi i giorni passano e di quelle bombe e di quegli arresti nessuno parla più. Comincia qualche giornale ufficioso a gettar fuori la supposizione che nelle carte sequestrate non si trova niente di grave: gli arresti si sospendono: e si fa di tutto per spargere la calma e mantenere il silenzio.

Davvero che in questo caso Giobbe avrebbe invidiato maledettamente il popolo italiano, che così placidamente assiste a questa ributtante commedia in diversi quadri e moltissime scene!...

***

Sempre tenera la migistratura italiana verso i ladri di milioni!

Figuratevi che a Roma ha pure vietato una mascherata allegorica agli scandali Bancari.

Non è vero che permettendola, sarebbe stato un offendere l'alta dignità commendatizia?

—

Le chiacchere del On. Giuffrida seguitano ancora; ha parlato a Paternò e a Belpasso. Sfogati, De Felice, che il tempo è tuo!

—

A Brünn (capitale della Moravia) furono arrestati sette operai e due donne per mene anarchiche. Si sequestrarono loro tre casse di stampati rivoluzionari provenienti da Londra.

Che la duri sempre a questo modo?...

—

Mentre i retorici umanitari parlano di pace e di arbitrati internazionali, i governi a queste intimazioni, rispondono armandosi fino ai denti.

L' Austria intanto sta fabbricando, in gran segreto, un nuovo fucile di ucinqe millimetri e mezzo di calibro, e che ha la portata di 2500 metri.

Eccovi i frutti delle declamazioni di Bonghi e del repubblicano Mazzoleni!

—

Anche l'Australia ha il suo Panama. - Spinto dalla voce unanime dell' opinione pubblica di Londra e d'Australia, il Gabinetto dello Stato di Victoria ha deciso di mettere in istato d'accusa gli ex direttori della *Mercantile Banck*, accusati d'avere, nel mese di novembre, pubblicata una situazione finanziaria assolutamente falsa.

Fra i direttori processati vi sono sir M. D. Davies, *ex presidente* della Camera legislativa di Victoria, recentemente fatto nobile dalla regina, e J. Bell, *ex ministro* di Victoria.

—

Sempre la dinamite. - A Palermo scoppiò, alcuni giorni or sono, una bomba dentro il palazzo Carini, mentre si teneva una festa da ballo.

Tutti i ballerini ebbero uno spavento del diavolo!

Sulle scalinate della chiesa di S. Caterina, fu rinvenuta una cassetta di latta contenente materie esplodenti e della dinamite.

Arresti a bizzeffe.

—

A Roma il 9 u. s. ne sono scoppiate altre due: una avanti l' ufficio di polizia, un'altra davanti la caserma dei carabinieri.

L' autorità di *pubblica sicurezza*, credendo trattarsi di una manifestazione anarchica - ricorrendo il giorno appresso l' anniversario del Garottamento degli anarchici di Xeres - fece circondare da guardie e carabinieri il palazzo dell' ambasciata spagnuola e invitò l' ambasciatore, che si doveva recare la mattina all'udienza del papa, ad anticipare l'ora annunziata.

Sono state operate numerosissime perquisizioni in casa di nostri compagni, gli unici presi di mira fra tutti i *rivoluzionari* di Roma.

—

A Caltagirone (Catania) il giorno 10 u. s. una folla immensa di operai tumultuò contro il municipio. Parecchi erano armati di zappe e di altri istrumenti da lavoro.

Il tumulto ad un certo punto prese delle proporzioni allarmanti per quelle autorità.

Intervenuta la forza fu accolta a sassate, e avvennero accanite colluttazioni fra soldati e dimostranti.

Causa di questi disordini è la miseria.

Le autorità quando videro il caso brutto presero le loro *carabattole* e lasciarono per tre ore il paese nelle mani dei rivoltosi.

Con un treno speciale, furono spedite alla volta di Caltagirone due compagnie di soldati con molta forza.

Ora l'*ordine* e... la *fame*, regna colà!

—

A Cefalù un povero operaio che lavorava nelle costruzione della ferrovia, assalito da delirio, col revolver in mano scese in piazza e cominciò a tirar colpi per aria, seguito ed insultato da una folla numerosa. Un caporale del distretto, gli viene incontro col fucile spianato, e gli ordina di consegnare l' arma, l' operaio non gli bada ed esplode in aria, l'ultimo colpo. Il caporale, forse memore dei suoi degni fratelli di Caltavuturo, lo mira col suo fucile a mitraglia. Un pallino uccide sul colpo l'infelice operaio, altri feriscono uno spazziuo ad un braccio, e un garzone di macellaio ad una gamba! E intanto alcuni giornali borghesi, compreso un giornaletto socialistizzante di quì acclamarono e lodarono il coraggio del *prode* in divisa! Canaglia!

I nostri processi

Sebbene ormai sia di pubblica conoscenza, non vogliamo esimerci dall' annunziare che il ricorso in Appello a Firenze contro i nostri compagni inputati per la pubblicazione dell' opuscolo **Evoluzione e rivoluzione** ha avuto esito felice.

Elisèo Reclus, presente al dibattimento, dovette limitarsi a far la parte di semplice spettatore, malgrado che desiderasse di essere coinvolto nell'accusa.

L'avv. Collaini e l' avv. Enrico Ferri, sostennero valentemente la difesa, riuscendo ad ottenere la conferma della sentenza assolutoria e contrariando perciò il procuratore del Re avv. Hermitte.

Il giorno 24 corr. è citato a comparire dinanzi a questo tribunale il nostro gerente, per rispondere di reati di eccitazione a delinquere, ecc. ecc., per mezzo di stampa, in seguito ai quali furon sequestrati due numeri del nostro *Sempre Avanti*.

Fra le altre curiosita delle citazioni stesse, ve ne è una singolarissima: essendo scritto nell' articolo ineriminato *r... ivendicazione*, la procura ha creduto bene di attribuire alla parola il significato di *rivoluzione*, soltanto per il modo con cui è scritta. É questo il reato caposaldo dell' accusa, la quale perciò non ha esitato a fondarsi sopra una semplice supposizione, anzichè sopra delle prove innegabili. Ma questo e ben altro è permesso verso gli anarchici!

Si presteranno gentilmente alla difesa del nostro gerente gli avvocati Enrico Ferri, Pietro Gori e il giovane avv. Vittorio Vaturi.

NOSTRE CORRISPONDENZE

CAGLIARI. È un fatto ormai indiscutibile L' idea anarchica sta facendosi strada ovunque e dappertutto trova proseliti tetragoni e audaci.

Nell' apatica Cagliari che per le sue tradizioni è sempre stata la terra dell' indifferenza -- su ciò che riguarda la causa dell' oppresso proletariato -- oggi invece non solo si discute quotidianamente la questione anarchica, ma si vede la classe prettamente operaia, che si agita in mezzo a noi, provando la più forte simpatia per l' idea anarchica.

Infatti fra giorni verrà alla luce il nuovo battagliero anarchico, che si presenterà sotto il nome il **Lavoratore.** Sarà un giornale settimanale che aprirà tutte le sue colonne in difesa degli oppressi.

Speriamo che i compagni tutti ci aiutino nella difficile impresa, e noi faremo quello che abbiamo sempre fatto a favore della nostra propaganda.

PICCOLA POSTA

Savona. *G. Portunato.* A quale indirizzo dobbiamo spedire le 100 copie arretrate?

Nizza. *E. Vezzoni.* Ricevuto.

Firenze. *V. Balena.* Ricevemmo cartoline. Salute.

Schio. *Costantino.* Non abbiamo mai ricevuto nulla da *Gaglielmo Falconi* che, a quanto pare, è un *molto* vorace divoratore di danari della propaganda..... La corrispondenza ci giunse tardi.

Paterson (America). *L. Pasquale.* Accusammo ricevuta di lire 10 nel n. 20. Ora ti accusiamo altra di lire 10.

Alessandria (Piemonte). *C. Vincenzo.* Ricevuto cartolina vaglia di lire 5,95. Grazie.

Il giornale, preferiamo che venga pagato ogni settimana.

Torino. « *L' Ordine.* » A. P. a Londra aspetta. Avete ricevuta sua?

Roma. *A. De Luca.* Ti ringrazio e conserverò grata memoria tua generosità. Ora stò discretamente. Serantoni domanda se ricevesti ritratti. La tua al p. n. Salute. (V. Milanese).

Londra. *E. Malatesta.* F. Serantoni domanda se hai ricevuto sua.

Palermo. *G. Andrea.* Non abbiamo ricevuto nulla. Manderemo il numero che ci chiedi.

Palermo. *G. Grisafi.* Troppo tardi tua.

Birmingham. *V. Livi.* Non abbiamo mai ricevuto denari.

Londra. *Amilcare.* Ricevemmo lire 20. Manda resoconti promessi.

Marsala. *Azzaretti.* Attendi cambio.

E' uscito a cura dei compagni di Napoli, l' importantissimo opuscolo — traduzione dal francese di G. Bergamasco:

LA SOCIETA' AVVENIRE

di

EMILIO DARNAUD

Centesimi cinque la copia

Inviare le richieste — accompagnate dal relativo importo alla Redazione del giornale *Sempre Avanti!* Livorno.

Gaetano Balestri, *ger. resp.*

Livorno, Tipografia Tartufari.

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO, 25 FEBBRAIO 1893 (Conto corrente colla posta) N. 30.

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4. —	Anno	L. 6 —
Semestre . . .	» 2. —	Semestre	» 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale
« **Sempre Avanti !...** » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

IMPORTANTE PUBBLICAZIONE

Entro la prima quindicina del prossimo marzo escirà il periodico mensile,

Rivista Sociale

Conterrà articoli diversi, riferentesi agli studi più recenti sulla Sociologia, sulla Criminologia, sull'Agricoltura, ecc. — Vi abbonderanno i bozzetti, le poesie e la critica d'arte. — Il formato sarà in 16.mo, adorno di illustrazioni.

I compagni e rivenditori che hanno dei debiti verso la nostra amministrazione, sono invitati a mettersi in pari entro l'entrante settimana, perchè col prossimo numero sospenderemo l'invio del giornale a tutti coloro che ci devono più di quaranta copie.

Siamo intesi?

—

Chi ci fà invio di danaro, procuri di indicarci — se va in pagamento di giornali o opuscoli — le copie che intende saldare.

—

Coloro che in qualche modo vogliono portare il loro aiuto al giornale, si rammentino che uno dei migliori è quello di scriverci sempre CON RISPOSTA PAGATA, anche se questa non occorre loro.

Vedremo così ALLEGGERITO il bilancio dalle spese di corrispondenza che ci apporta una vera dilapidazione di danaro.

È UTILE E MORALE PER GLI OPERAI la Cucina economica?

Voi volete i poveri soccorsi :
noi vogliamo soppressa la miseria.
V. HUGO.

Quel che abbisogna per guarire i mali della società non è tanto la *beneficenza* quanto la *giustizia*.
E. GEORGE.

Il sistema capitalista odierno è così armonico e razionale, che ogni anno periodicamente l'industria va soggetta ad una crisi spaventosa, ogni anno periodicamente intere moltitudini di operai sono gettate colle loro famiglie sul lastrico, in balìa del più imperioso bisogno e dei rigori della stagione. E per tenere a bada questa turba minacciosa di disoccupati, che si agglomera nei bassifondi, la borghesia non ha saputo trovar di meglio che il *passatempo* della beneficenza, a base di *ballo in maschera* e di *cucine economiche*.... Oh sì, bisogna confessarlo: questi divoratori di lauti pietanze sono il *non plus ultra* del bravo nell'applicar l'economia alla mensa del povero. Una buona cupetta di cicerchia, non è vero? e poi, che pretende di più — per pranzo e cena — il miserabile lavoratore?...

***

Non sarà quindi inopportuno soffermarsi un pochino ad esaminar la questione. A che cosa serve realmente questa benedetta Cucina economica? Serve forse a sanare la piaga cancrenosa della disoccupazione forzata e della miseria?... No: per quante cucine economiche s'impiantino ogni anno la miseria non solo rimarrà allo stato di prima, ma anzi s'accrescerà.

Ora se chiunque ha fior di senno ammette che la nota straziante dell'indigenza debba scomparire dalla società umana, si dovrà dire una cura provvida ed assennata quella del medico, il quale avendo dinanzi una malattia non cronica, non si studii già di guarirla, ma solo di occultarla agli occhi degli indiscreti e di sopirne lo spasimo, perchè l'infermo non si lamenti?

***

Ma il fatto si è che la cucina economica non raggiunge neppure questo intento. Chi sono in realtà quelli che ricorrono alla cucina economica; sono forse i veri bisognosi, o invece, in molta parte, sono benestanti, impiegati e persino... *usurai*?... E gli operai che vi ricorrono costituiscono forse tutto il vero contingente dei bisognosi della città e della campagna?... Tutte le famiglie bisognose dispongono *realmente ogni giorno*, di tanti centesimi da procurare *a tutti i loro membri* una minestra?... Per vivere, si ha poi bisogno solamente di una misera minestra, o anche di qualche cos'altro: di un po' di letto meno anti-igienico, di un po' di vestimento, di un po' di fuoco, di un po' di cure, di un po' di vita intellettuale, di un po' di lavoro?...

***

Nè basta: la cucina economica è per parecchie ragioni una istituzione *immorale*. E qui noi non ci basiamo su affermazioni di socialisti, ma su quelle di economisti ortodossi, i quali deplorano che la beneficenza *non preventiva*, invece di combattere, fermenta il pauperismo e l'accattonaggio (ciò che possiamo vedere pel fatto delle cucine economiche), e sulle parole di un moderato come l'on. conte Antonelli, che rispose al Ministro Nicotera (il quale per risolvere la questione dei disoccupati si rivolgeva alla beneficenza e ai boni delle cucine economiche): « *non bisogna dimenticare che l'elemosina demoralizza gli operai.* »

***

Sì; la *Cucina economica* è una vera elemosina ed una *scandalosa* elemosina, perchè mostra (contrariamente alle affermazioni dei *bempensanti*) come in realtà non basti il solo onesto lavoro per vivere, e perchè, mentre la *carità cristiana* veniva almeno esercitata gratuitamente, su ben più vasta scala, con delicatezza fraterna, senza ostentazione e in modo che *la sinistra non sappia quel che faccia la destra*, la filantropia borghese invece, tanto meschina quanto ciarlatanesca e a colpi di grancassa, produce l'umiliazione e il rossore e offende la dignità in chi la subisce.

Ora, se si considera che la dignità umana è tanto più sacra quanto è più esposta alle cadute, non si può che dar ragione a quegli operai disoccupati che nello scorso anno protestarono vivacemente a Milano, a Roma, a Reggio Emilia, a Vienna contro l'elemosima delle Cucine economiche, reclamando *lavoro*, reclamando (come dice il gran romanziere russo Tolstoï) non la carità che non guarisce nulla e approfondisce la piaga, ma la *giustizia*, la quale vuole che tutti gli uomini abbiamo la stessa somma di pene e di gioie. »

IL PROGRESSO

Oggimai si conosce la storia della Creazione della Terra e con essa l'origini della vita.

Il nostro sistema planetario, prima di essere qual'è, fu una pallida nebulosa, un ammasso di materia cosmica che, mercè un moto di rotazione su sè stessa e in forza della legge d'attrazione, cominciò a condensarsi al suo centro, dando vita al Sole. Dall'insieme del cosmos, però se ne distaccarono dei frammenti che, dotati delle stesse qualità di movimento e per le medesime leggi fisiche, formarono i pianeti. Da uno di questi nacque la nostra Terra.

Ma la Terra allo stato di nebulosa era uno strato di materia amorfa, un gas più assai leggiero dell'aria che respiriamo, quindi anche informe. Solo grazie al suo moto di rotazione su sè stessa, e della forza di gravitazione insieme al principio di affinità, nacquero al suo nucleo le prime associazioni d'atomi, e fu permesso alla Terra di definire sempre con maggiore evidenza la sua forma sferica. Tuttavia la condensazione di queste particelle costitutive la nebulosa planetaria, produssero uno sviluppo di calore, spiegabilissimo colla teorica moderna del calorico; onde divenendo focolare di potenti reazioni chimiche, il nostro pianeta brillò di luce propria e fu Sole. Però, movendosi in uno spazio freddo e gelato, esso dovette a mano a mano abbassare la sua temperatura; e la sua luce, prima candida, poi d'un giallo d'oro, in seguito aranciata; si ridusse infine a un cupo rossastro; finchè non si spense del tutto. È certo che tali abbassamenti di temperatura produssero dei vapori, che gravarono intorno alla terra come un'atmosfera intensa, e che alla loro volta si disciolsero in pioggie diluviali. Queste, causa il forte calore che le rimaneva, evaporizzarono subito; mentre il pianeta acquistava un grado maggiore di raffreddamento, per cui le evaporazioni si resero sempre meno precipitose e violenti, fino ad un punto che non furono più possibili.

Intanto si formarono i primi corpi semplici, in gran parte metalli, cioè quelle materie composte, secondo la fisica attuale, di semplici atomi della medesima specie; e nel periodo delle grandi pioggie ebbe origine il primo suolo, un leggero strato di granito quasi incadescente, che fu il fondo dei mari primitivi. La Terra era dunque nata!

Questa teoria or fa più d'un secolo preconizzata dall'immortale filosofo tedesco E. KANT, pochi anni dopo veniva magistralmente confermata dal matematico LAPLACE nella sua opera *La Meccanica Celeste*, e, presentemente viene ammessa da tutti i maggiori scienziati.

***

Nè meno modesta fu la genesi della vita.

Abbiamo detto che le prime associazioni d'atomi formarono le molecole dei corpi composti; così in seno alle acque tiepide, non estranea l'elettricità, come potremmo ampiamente dimostrare, unendosi alcune particelle di carbonio, d'idrogeno, d'azoto originarono un corpo albuminoide, gelatinoso che, quantunque appartenente al regno minerale, era dotato di sensibilità, che è l'essenziale per far conoscere le fonti da cui scaturì la *Vita*.

Quest'organismo che noi chiamiamo *protoplasma* fu appunto il primo punto di partenza degli esseri organici.

La forza di riproduzione, affermatasi con esso per fissi parità e in seguito per gemmazione, non accadde che dopo una lunga evoluzione che si delineò con sessi distinti e separati in due esseri.

In conclusione perciò, l'organismo primitivo fu una cellula dotata di movimento rotatorio, di scissione e di locomotività: e di cellule sono infatti composti tutti i tessuti animali.

Abbiamo dunque tentato di sintetizzare l'origini della vita per mezzo della teoria darwiniana, la sola che corrisponda all'esigenze del progresso; quindi ne resulta che l'idea di un Iddio dominatore, supremo dell'Universo viene abbattuta per far posto in tutta la sua grandezza alla natura, quest'incognita la cui forza s'estrinseca nella materia.

L'uomo, il più bel resultato della selezione naturale, o dell'evoluzione organica come vogliasi chiamare, giunse l'ultimo sulla terra, già pronta a riceverlo.

***

I primitivi uomini erano allo stato di bruti, privi magari di un linguaggio qualsiasi, perchè le loro facoltà intellettuali dovevano essere proprio allo stato rudimentario. Essi lottarono coll'orso delle caverne, contesero la preda alle belve; ma a poco a poco la loro brutalità si modificò; e il cervello umano, progredendo costantemente venne ad acquistare tutte quelle qualità morali e fisiche le quali fecero dell'uomo, quasi un essere a parte della scala animale.

***

Come nacquero le prime società?

E' questa una domanda molto ardua, a cui non si può rispondere con certezza assoluta. E' probabile però, che le prime unioni sessuali sviluppando l'affezione reciproca fra il maschio e la femmina, dettero principio alla famiglia e con questa ebbero ancora adito gl'istinti sociali. Di più possiamo aggiungere che le necessità della lotta per l'esistenza, abbiano spinto gli uomini ad unirsi in comunità onde aiutarsi scambievolmente. Invero i vantaggi che offre l'esistenza sociale, in ispecial modo dal lato della difesa mutua, devono ben presto esser venuti a conoscenza delle creature umane; perchè se ne siano potute valere, fondando in embrione la base delle società future.

***

Le prime agglomerazioni d'uomini si ressero colla forza brutale, - che anche attualmente è il cardine su cui poggia la stabilità dei nostri consorzi moderni. I più forti conquistarono i deboli e se ne valsero per esser serviti. La storia dell'umanità è sempre stata, in maggior modo a quell'età barbare, un avvicendarsi di lotte nelle quali i meno atti soccombevano facendo posto ai vincitori. Si può compendiare in una guerra di conquista; tribù bellicose che invadono intere contrade, le saccheggiano assoggettandosi i pacifici coltivatori, insomma è il diritto della forza che s'impone.

Perciò l'istituzione della proprietà privata ebbe origine dall'asservimento dei conquistati e dalle prepotenze de' guerrieri che incatenarono le popolazioni impotenti a resister loro. E su ciò siamo approvati da quasi tutti gli economisti.

*
* *

L' idea governativa medesima nacque col regime proprietario. Infatti, colle possessioni private, era necessario anche un regime che le perpetuasse, sanzionandole e riconoscendone la legalità, per poi magari difenderle da chiunque avesse voluto violarle. E subito degli accorti s'elessero giudici, governanti i quali, mentre si divisero coi proprietari la miglior parte della produzione, assicurarono ai ricchi il rispetto dei loro privilegi. Così si crearono le leggi ed i codici che, colla scusa di proteggere la tranquillità della vita sociale, non sono che il fomite di ogni discordia e di ogni male.

*
* *

Non parliamo delle religioni, poichè esse furono ispirate dal concetto della perfettibilità umana, la quale, non trovandola l'uomo sulla terra, la cercò nel cielo. E poi tanti fenomeni del mondo fisico, incapace com'egli era di spiegarseli colle leggi naturali, l'avranno colpito; e il concetto dell' ignoto, penoso alla sua indole, lo avrà persuaso a popolare la volta azzurrina d'esseri a lui superiori. Del resto è affatto certo, che lo sviluppo del sentimento religioso è dovuto in gran parte all' influenza dei sacerdoti, questi furbi, che approfittandosi della credulità delle moltitudini ignoranti estrinsecarono misteri e superstizioni innumerevoli, per vivere alle spalle degl' ingenui. Intanto i governanti ed i signori si valsero della loro opera, e li accettarono per alleati; affinchè con l'autorità del cielo, santificassero i privilegi istituiti proclamandoli sorti per il volere degli Dei.

*
* *

Tralasceremo ancora di discutere sulla morale, non essendo stata sempre che la determinazione della ricerca dell' utile presso ogni società.

Così molti popoli barbari praticano l' infanticidio, per evitare i mali della carestìa e gli eccessi di una sovrabbondanza d' individui, i quali, dati gli esigui mezzi di produzione che cola sono posseduti, non potrebbero essere tutti sostentati, causa che non mancherebbe di apportare un disquilibrio economico dannosissimo.

Alcune tribù poi sono dedite al cannibalismo, mangiandosi tranquillamente i vecchi e gl' impotenti ai servigi della vita; e ciò per penuria d'alimenti.

In conclusione ormai si conosce da ciascuno, poco che sia approfondito negli studi positivi, come risulti leso nell' Umanità il senso della morale.

*
* *

Per quanto adunque ce lo permettano le colonne d' un giornale, abbiamo cercato di mostrare le origini del Progresso umano. Metchnikoff, nella sua opera (1) — pochissimo conosciuta, ma di profonde vedute filosofiche — l'ha riassunto in tre periodi.

1. Periodo inferiore. - Quello dei raggruppamenti imposti, basati sulla coercizione.....
2. Periodo intermediario. - Quello dei raggruppamenti subordinati, basati sulla differenza e sulla divisione di lavoro di più in più specializzata ed intima.
3. Periodo superiore. - Quello dei raggruppamenti coordinati, fondati sulle simpatie personali e sulle comunanze sempre maggiormente coscienti degl' interessi (2).

Però, il trionfo di quest' ultimo periodo non è avvenuto. « Esso appartiene all'Avvenire, e stà per essere inaugurato; ma le prime parole che ha balbettato sono *Libertà*, negazione legale di ogni coercizione; *Eguaglianza*, abolizione normale di ogni differenza sociale e politica; *Fraternità*, coordinazione solidaria delle forze individuali, sostituite alla lotta, alla disunione condottaci dalla concorrenza vitale » (3).

Insomma non è che l'Anarchia, con il suo sistema di libertà illimitata.

*
* *

Ci facciamo lecito di riportare la conclusione a cui perviene l'eminente sociologo russo, perchè riassume l' intento che ci eravamo proposti scrivendo quest'articolo.

Certo; le nostre società hanno grandemente cambiato dalle primitive: i costumi dell'uomo si sono raddolciti, un grande progresso ha avuto luogo e fa d' uopo riconoscerlo. Nè il genere umano può fermarsi a questo punto. La tendenza dei popoli che noi ricaviamo, meditando sulla Storia Universale, è sempre verso la diminuzione del potere governativo e del regime proprietario individuale per far posto alla solidarietà degl' interessi.

L'Umanità, passando dalla famiglia al clan, da questo alla tribù, poi alla provincia, in seguito alla nazione e quindi alla razza, tende adesso a costituirsi in un solo ente sociale, in cui la formola *tutto a tutti*, sarà l'applicazione del più ampio Comunismo.

* *
*

Comprendiamo: a coloro che vivono nell'ambiente attuale, resta sommamente difficile concepire una società d' eguaglianza, senza distinzione di sorta alcuna, senza codici e senza governo. L' uomo libero da ogni freno economico e politico, e abbandonato all' inclinazione delle sue passioni, loro ispira timore, non a noi però che conosciamo qual madre d' ordine sia la Libertà vera, non corrotta da sistemi fittizi di cose.

Chi abbraccia con sguardo sicuro il campo del progresso, può pretendere questo e altro.

V' è incomparabilmente meno cammino da percorrere, onde dal regime presente giungere a quello anarchico, che dal feudalismo passare all' istituzioni borghesi.

Si, malgrado i momenti di sconforto e di scetticismo, l' Umanità progredisce sempre verso la via dei subblimi ideali.

Noi la paragoniamo a quel fanciullo -- cantato da Longfellow -- che, buia la notte, mentre imperversa la bufera, e scroscia la valanga, pure non ristà dall' ascendere il culmine del monte che ha da guadagnare.

Ravvolto nei lembi del suo vessillo che lo accarezzano, sale, sale imperterrito su per le roccie scoscese al grido:

EXCELSIOR! EXCELSIOR!

(1) Leon Metchnikoff - La civilisation et les grands fleuves historiques.
(2) Opera citata.
(3) Leon Metchnikoff - Opera citata.

Il miglior modo per aiutare un giornale è quello di procurargli molti abbonati.

Un programma Repubblicano-Socialista

AL GIORNALE « IL DOVERE »

I repubblicani-mazziniani-socialisti-collettivisti-intransigenti-italiani di qui, hanno pubblicato un Programma Politico Sociale della Federazione Repubblicana Socialista, e sezioni aderenti di Marsiglia, ch' è un *capo-lavoro* di incomprensibilità e di controsensi.

Non mi occuperò perciò del suffragio universale esercitato da uomini e donne; della nomina di un' assemblea legislativa che *dovrà dettare al popolo le sue leggi;* del *referendum*, che fà tante buone prove di sè nella vicina e *libera repubblica svizzera.* Non mi occuperò neppure della *assoluta libertà* di pensiero, di parola, di stampa, di riunione, e di associazioni, che promette purchè, si capisce bene, *ciò non offenda o sia contrario alle leggi che l'assemblea legislativa abbia create ed imposte.*

Tutti, senza che noi vi facciamo commenti, possono da sè stessi immaginarsi *qual razza di libertà assoluta* si godrebbe in questa repubblica-sociale modello!

Ma dove si manifesta in tutta la sua pienezza la poca lucidità di mente di questi *cittadini repubblicani-socialisti ecc ecc...* è in questi punti del Programma.

« Abolizione mediante..... di tutte le dinastie; sostituzione a queste dello stato libero con forma repubblicana. »

Questo nella parte politica; per la parte sociale, poi, ecco un *vero gioiello.*

« Socialismo significa repubblica sociale, cioè repubblica cambiata in una sola ed immensa società cooperativa. « Avente un solo ed indivisibile capitale sociale; costituito da tutti i cosidetti strumenti di produzione, terre, miniere, edifizi, macchine, mezzi di trasporto, ecc. *per forza di leggi tolte alla proprietà individuale.* »

Ecco! povero lavoratore come pensano, e come penserebbero a te, i *buoni socialisti-repubblicani-mazziniani* quando facessero la loro repubblica ideale! Vogliono che tu cambi il governo attuale; perchè essi possano poi andare al potere: ma però devi rispettare la *proprieta' dei tuoi padroni,* non dovendoti riguardare la tua emancipazione economica; chè quando tu li avrai eletti come tuoi rappresentanti alla Camera Legislativa, si occuperanno di *fare delle leggi* che regolino la questione economica.

E passando sotto silenzio che in questo Programma — di una Federazione che si dice collettivista — non vi è nemmeno una parola di collettivismo (probabilmente perchè non lo conoscono neppur di nome), mentrechè si cerca tutti i mezzi per insinuare e far credere al popolo che « socialismo significa una repubblica come quella che il Partito Repubblicano d' Italia, raccolto intorno al nome di Giuseppe Mazzini, ha sempre posto a base della sua fede » — rispondiamo:

Il popolo sa bene che l' *austero* Giuseppe Mazzini, scomunicò, plaudendo all' odio ed alle persecuzioni delle polizie europee verso l' Internazionale dei Lavoratori che fu la culla del Socialismo, e che i Mazziniani in Italia, ed i repubblicani in tutte le parti del mondo, *non hanno mai risparmiato alcun mezzo* per combattere i suoi membri. E questi son fatti tanto recenti che non occorrono esempi per provarlo.

Ma che volete! essi hanno l' ambizione di essere *qualcosa*, e veduto che il mazzinianismo è ormai una teoria tanto usata, da non adattarsi più ai nuovi tempi, hauno cercato di gettare su queste *cianfrusaglie* il manto del Socialismo affinchè ne nasconda le brutture, Però questo manto troppo pesante per la meschinità del partito mazziniano, farà tutto il contrario di ciò ch' essi si eran proposti; e invece di nascondere i difetti ne stritolerà il debole organismo. e l' idea mazziniana diverrá una questione di archeologia.

Resterà sempre qualche *austero*, qualche *intemerato,* e qualche *incorruttibile;* noi lo sappiamo benissimo, poichè essi stessi si vantano di non aver mai letti i nostri scritti, e si fanno un dovere di sfuggire la discussione. Il popolo, però, li abbandonerà cominciando a convincersi che non è col Suffragio Universale, non è con la Costituente, nè con un' Assemblea Legislativa che potremo combattere il Capitalismo e risolvere, per conseguenza, la questione sociale, ma con . . . . . ; e comprenderà che le leggi sono sempre in favore del più forte.

Tutto quello che scriviamo non è rivolta ai *capi del partito*, no! Sarebbe troppo ingenuità da parte nostra il credere che si lascino convincere; ma lo indirizziamo a quei giovani che in buona fede sognano una repubblica, differente dalle attuali, cercando di dare ad essa una tintura di collettivismo. Abbandonate i politicanti, aggiungiamo, pensate che il popolo non potrà essere veramente libero che emancipato economicamente, e che a ciò non servono delle leggi qualsiasi; e non vi ostinate a mantenere intatto un Programma che non si accorda più coi bisogni e le aspirazioni del popolo.

—

Ed ora per non dar luogo al giornale « *Il Dovere* » di fare una delle sue *solite* insinuazioni, lo avverto che lo avere io dichiarato che esiste a Marsiglia una Federazione Repubblicana-So-

APPENDICE DEL **Sempre Avanti!...**

Miseria nera

Chi sono? dove vanno? qual' è la loro strada? da dove vengono? Invano si domanderebbe qual' è il loro indirizzo, la loro meta: non saprebbero rispondere. Di sera, di giorno, a qualunque ora della notte, l' incontri rasenti ai muri, sui marciapiedi umidi di pioggia o di rugiada. Le mani in tasca, il collo curvo, quasi la testa fosse un peso enorme, il logoro cappello calato fino alle sopracciglia, i calzoni laceri, le scarpe bucherellate da ogni parte. I più non hanno suola alle scarpe; all'antico cuoio consumato aggiungono pezzi di cartone, avanzi inutili d'una bottega di calzolaio. Passano rapidi, muti; i loro occhi talvolta sono smorti, e talvolta lanciano lampi di sdegno e d' ira.

Dove vanno; da dove vengono? Camminano, camminano sempre con i piedi nel fango, con la rabbia nel cuore, con il ventre digiuno. Passano dinanzi le vetrine delle trattorie, ove fanno bella mostra i capponi allesso, le aragoste fresche, i *rinfreddi* seducenti, le frutta avvolte in carta velina. Passano e non si soffermano; con un solo sguardo hanno abbracciato tutto, forse avranno avuto lo stimolo potente che consiglia la fame: rubare; ma no, sono gente onesta, non vogliono andare in carcere per una *genovese* rubata o un paio di salsiccie.

Avanti, avanti, per strade equivoche, per vicoli oscuri; avanti vittime disgraziate, lungi dai raggi solari; una taverna di Porta Capuana vi aspetta — là con quattro soldi di carne cotta, mezzo litro di vino e due soldi di pane potete passare un' intiera giornata.

Dimorano delle ore gettati in un angolo della taverna; ingannano il tempo o contando le travi della soffitta o tagliuzzando le buccie di una melarancia, che si trovano su quelle tovaglie da più mesi passate a bucato. Quante persone entrano in questo frattempo! Ora è un manovale che ha faticato 16 ore per 75 centesimi, ora una cucitrice che dalle 8 alle 5 si ammazza per la lauta paga di mezza lira, ora un professore di musica che non ha lezioni, ora un artista in ribasso, ora una levatrice senza clienti, ora un letterato senza libri, perchè in un giorno di maggiori ristrettezze, barattò per poche lire la biblioteca paterna. Chi più, chi meno, questi avventori non spendono che una mezza lira, tracannano il vino a grossi sorsi, quasi temendo che il vicino lo rubi. Non discorsi, non parole; di tratto in tratto altro non si ode che « mezzo litro di 4 soldi », oppure « due soldi di baccalà. » Il letterato, mentre legge il giornale, tira piano piano di tasca le castagne abbrustolite, l' una dopo l'altra, mangiandone una ogni cinque minuti. La levatrice che va in cerca di un partito cristiano adocchia gli avventori, ma quei visi scarni, quei pranzi ultra-democratici promettono poco.

Si è fatta sera; Pasqualino, il garzone della taverna, accende, brontolando, i lumi di latta. Brontola perchè il tempo è umido, o perchè quegli avventori straccioni ancora non hanno lasciato libera l' unica sala della bettola? Queste vittime che, quasi sempre, hanno abbastanza sagacia, hanno capito a volo, e si stringono il più che possono per lasciare spazio disponibile agli altri; ed ecco che i cenci si toccano, si baciano, la giacchetta umida del manovale aderisce allo *stiffelius,* una volta nero, del professore di musica; le pantofole della levatrice toccano le scarpe senza suola del letterato,

cialista, non può esser da nessuno creduto, in « lingua italiana, far delle confidenze e dei piaceri alla polizia » ; poichè il capo della polizia di Marsiglia è amico intimo di tutti i componenti la Federazione ed anzi crediamo ne sia socio onorario.

Se poi « *Il Dovere* », come ha *prudentemente* stabilito, non vuol mai più occuparsi del « Sempre Avanti » (che ha persino paura di nominare) faccia pure il comodo suo; ciò non sappiamo cosa voglia dire « in lingua italiana » ma nel linguaggio popolare significa « aver paura della discussione perchè sa di aver torto. »

In quanto all'A. U. R. sappiamo benissimo che non esiste che di nome, e di esso si servono tre o quattro ambiziosi per far credere agl' ingenui che il Partito Repubblicano Mazziniano in Italia possa fare qualcosa; ma il popolo sa che tutto ciò che potete fare è di seguire i vostri capi, i quali, dal 59 a oggi, si son *venduti* alla Monarchia di Savoia: Crispi, Fortis, Nicotera, Imbriani, Cavallotti, Barzilai, e tutta l'estrema sinistra son là a provarlo.

***

Credo di più avere scoperta un'altra delle ragioni che oltre la *prudenza*, consiglia « *Il Dovere* » a non rispondere: ed è il troppo spazio che gli occorre per render conto dei banchetti che organizza e che i redattori divorano, assieme ai consiglieri comunali democratici-repubblicani-socialisti-pagnottisti, intanto che il popolo muore di fame, o che un operaio, dopo aver per tanto tempo lavorato un campo, è costretto a suicidarsi, come ha fatto il povero Persico vittima della proprietà individuale.

E. Vaccari.

Marsiglia 21 Febbraio '93.

N. d. R. — Sottoscriviamo a quanto ha detto sopra il nostro compagno; e se è vero che « *Il Dovere* » ha paura della discussione per le ragioni da lui esposte, è anche vero che di certe questioni non può occuparsi. Possiamo invece occuparcene noi, perchè il *Sempre Avanti*, al contrario del periodico *Il Dovere*, non è un giornale di speculazioni..... politiche elettorali; ed è sempre pronto a smascherare tutti i mistificatori di qualunque specie, come ha fatto fino ad oggi: ragione per cui dà tanto noia a quel giornale la *rèclame* che va facendosi.

Chiunque c'invierà L. 1, potrà ricevere 100 copie dei numeri arretrati del nostro giornale che potranno essere distribuiti *gratis* per le città e le campagne.

Tutto il lordume, tutta l'iliade dei cenci antichi, delle scarpe rotte, si raggruppano insieme, quasi la miseria volesse le sue vittime tutte strette in un punto, affinchè i suoi morsi sembrino più terribili, affinchè l'ironia sia più atroce.

Fuori la pioggia cade a ciel rotto, le strade sono allagate; corre voce che l'acqua ha invaso un bassofondo, ove abita un calzolaio con la moglie e tre bambini. Pasqualino grida al soccorso a squarciagola e corre pei pompieri. Le vittime a quel grido di aiuto hanno un sussulto, s' interrogano con uno sguardo solenne: bisogna far perire miseramente quegli infelici in mezzo all'acqua? La soluzione del quesito è difficile, perchè uscendo dalla bettola bisogna esporsi al freddo, bagnarsi nuovamente, e poi chi sa come poter asciugare le vesti. C'è un silenzio profondo; intanto fuori da tutti si grida al soccorso, niuno si muove.

LIBERTA'!....

Dal crine aurato e dal divin sembiante,
Sospiro degli oppressi;
O bianca dea dall'ali di diamante
Dai fulgidi riflessi.

Dall'almo sguardo e da la fronte altera,
Dal volto risplendente
Sogno e desìro di chi soffre e spera...
D'un popolo gemente!

Vieni: e stendi i tuoi fulgenti vanni
Sul popolo negletto
Che soffre degl'ignavi e de' tiranni
Sotto l'impero abjetto.

Vieni, o d'amor di pace e di giustizia
Suprema apportatrice,
E fia che innondi l'orbe di letizia
L'idea rinnovatrice!

S'infonda e ferva in questo basso mondo
Un *ben* tanto agognato,
Che l'egra plebe de' decorsi secoli
Nemmen sognare ha osato!...

E affranta dagli stenti e dall'inedia
Or fia che più non langua,
Nè più data in balìa d'umane piovre
Che l'ange e la dissangua.

E pèra alfin, cagion di tant'affanni,
La turpe orda gaudente
Di *ladri*, di *furfanti* e di *tiranni*
Che impera onnipotente!

Ancona, Febbraio 1893.

DALLA SPAGNA

La miseria, questa creazione immonda dell'attuale organizzazione sociale; questa cancrena putrida che corrode l'umano intelletto, che genera l'idiotismo e l'abbrutimento nelle masse, aumenta smisuratamente in tutta la cattolica Spagna: mentre questa cretina e paolotta borghesia solo pensa a fare edificare chiese, conventi e nuovi collegi religiosi; organizzare processioni e pellegrinaggi, solennizzare tutte le turpitudini del cattolicismo e spendere oggi 75 mila franchi in un *Te-Deum* per solennizzare a Barcellona — alla presenza delle autorità civili e militari — il recente giubileo episcopale di Leone XIII,

In mezzo però a questo tripudio inverecondo a cui si abbandona la borghesia; in mezzo a questa oscena gazzarra di preti, monache e frati perpetuanti l'ignoranza, il privilegio e lo sfruttamento, penetra il grido minaccioso degli oppressi che stanchi di soffrire stupidamente le inenarrabili torture della fame, si agitano in ogni angolo della penisola, terrorizzando la vile camorra dei parassiti.

Il torrente ingrossa!

Oltre alla grave sommossa di Motril, dove il popolo affamato saccheggiò il palazzo comunale ed uccise il Sindaco, vi sono migliaia di disoccupati che rumoreggiano; abbiamo in piedi parecchi scioperi e ferve ora, in tutta la Spagna e con sintomi abbastanza gravi, l'agitazione dei venditori ambulanti, ridotti completamente alla fame in seguito alla recente promulgazione della legge sulla privativa dei fiammiferi.

***

Alla Corte d'Assise di Cadice è stata discussa in questi giorni la causa contro gli anarchici, accusati di aver lanciato delle bombe il 1° Maggio 1891, che produssero la morte di due borghesi e ferirono gravemente tre poliziotti.

Fra gli accusati figurava pure il compagno Fermin Salvoechea, testè condannato a dodici anni di galera come istigatore del movimento insurrezionale anarchico di Xeres. Come nei precedenti processi dinanzi al Consiglio di guerra, il simpatico ed energico direttore del « *Socialismo* » di Cadice, sprezzando la giustizia borghese, non volle mai rispondere alle interrogazioni del presidente.

Il pubblico ministero al terminare la sua rabbiosa requisitoria, chiese la bagattella di SESSANT'ANNI DI GALERA per ciascuno degli accusati!

Durante i dibattimenti furonvi delle tumultuose manifestazioni contro la magistratura e le conseguenti ribellioni contro la forza pubblica. Il presidente, per evitare le dimostrazioni di simpatia da cui venivano fatti segno gli accusati per parte della popolazione, dispose che questi permanessero nel locale dell'assise fino al termine del processo.

Da certe deposizioni fatte da alcuni poliziotti, resultarono ben chiare tutte le macchinazioni ordite dalla polizia e dalla magistratura, provocando un serio tumulto nell' uditorio.

In base al verdetto assolutorio, emesso dai giurati, gli accusati furono posti in libertà, meno il compagno Salvoechea che é condannato, come ho detto, pei fatti di Xeres.

Più di tre mila persone accompagnarono fino alle carceri l'amico nostro, gridando *viva l' . . . . . ! viva Salvoechea!*

***

Ho appreso or ora dai giornali la triste notizia che nelle miniere di Mazarón, provincia di Murcia, è avvenuta una terribile catastrofe che ha prodotto la morte di cinquanta lavoratori, vittime dell' ignobile sistema di sfruttamento capitalistico. A queste povere vittime devonsi aggiungere altri cento infelici operai rimasti terribilmente mutilati e resi inabili al lavoro. La stampa borghese, versando lagrime da coccodrillo, riferisce delle scene strazianti: i cadaveri di quegl' infelici si trovano nientemeno che a mezzo chilometro di profondità!...

Poveri minatori, che trascinate la vostra esistenza in tenebrose caverne, per estrarre dalle viscere della terra quei prodotti che solo servono ad arricchire i vostri sfruttatori, è ben doloroso che la mina dove vi logorate la vita debba servirvi di tomba!

Alla morte lenta prodotta dalla insufficienza di nutrimento e dalle penose fatiche; alla morte violenta che quasi sempre per incuria dei capitalisti, getta nel dolore e nella disperazione tante sventurate famiglie, auguriamoci che succeda ben presto l'armonia sociale ed il benessere per tutti, il trionfo cioè dell'anarchia e del comunismo.

Minatori, aiutatevi ad affrettare il giorno della giustizia vera!

***

Dunque avete sentito? Anche il cittadino Angelo Sommaruga, il famoso editore delle note *sfuriate* sbarbaresche, colui che fu condannato dai tribunali d'Italia per estorsione e libello, ha esploso ha Buenos-Aires, il mese scorso, un petardo... panamista che supera i due milioni di franchi.

Tutto a un tratto il manovale, il letteratto e il professore si slanciano fuori sotto un' acqua che spezza le reni. Il professore, liberatosi dalla tuba e dallo *stiffelius*, si getta in mezzo a l'acqua, si tuffa più volte, salva quei cinque disgra- e quando rimonta alla superficie abbrancato al calzolaio, un plauso sonoro scoppia dalla gente che assiste. Forse tali applausi, — pensa il professore — non meritai nemmeno quando feci rappresentare la mia operetta!

Pompieri, guardie municipali, carabinieri, persone in tuba, arrivati troppo tardi, assistono a quell' opera di salvataggio; popolani e donne del vicinato plaudiscono il professore bagnato come un pulcino.

Un signore, armato di caramella, gli si avvicina e chiede il nome.

— Mi chiamo, sibila tremando dal freddo il disgraziato, Pietro Maretti, professore di musica: ho studiato a S. Pietro a Maiella, sotto la direzione di....

— Basta — conchiude il signore scrivendo quel nome sul taccuino — qual' è il vostro indirizzo, caso mai il signor Sindaco volesse conoscervi?

— Il mio indirizzo? — ripete spaventato per tre volte il professore senza casa.

— Si, fate presto, non ho tempo da perdere.

— Io abito... in via... bene, abito fermo in posta; tutti i giorni vado a ritirare la corrispondenza — aggiunge il professore asciugandosi i capelli bagnati con il dorso della mano.

La turba ufficiale parte, i popolani si diradano, il calzolaio e la sua famiglia son ricoverati da un vicino; il professore, il manovale e il letterato ritornano alla bettola bagnati fino alle ossa; ma Pasqualino ha chiuso il portone di prima ora. E allora che fare? Si guardano in viso, si comprendono, un ironico sorriso sfiora quelle labbra paonazze, si lasciano seguendo direzioni diverse senza salutarsi, senza dirsi un « arrivederci! »

La notte è profonda, la pioggia cade sempre, e quegli infelici battono continuamente le strada, con i cenci bagnati e con lo stomaco quasi digiuno....

P. B.

Napoli febbraio 93

Complici di Sommaruga, in questa *brillante* operazione, sono alcuni *illustri* patriotti che sulle sponde del Plata tengono alto il nome della *nostra* bella Italia!

Oltre alle importanti e molteplici truffe, patriotticamente fatte nelle alte sfere della politica argentina, nelle banche, nel commercio e nelle farabuttesche associazioni italiane del Plata, il Sommaruga e complici seppero pure gabbare — tanto per fare del socialismo *speculativo* — alcune centinaia di lavoratori che ebbero la stupida dabbenaggine di affidare a simili affaristi, quel danaro — frutto di un lavoro opprimente e di tante privazioni — e che doveva servire per dare uno scarso alimento alle loro famiglie, morenti di fame sotto il bel cielo d' Italia.

Bisognava aver sentito con quanto orgoglio il Sommaruga parlava e scriveva di sovranità popolare, di rettitudine amministrativa, di onestà e moralità politica e di tutte le altre trappole di cui è tanto ricco il repertorio della democrazia! Bisognava sentire con quanto orrore, con quanto sfrontato cinismo egli e i suoi complici scrivevano contro gli anarchici nelle colonne della spudorata *Patria Italiana*, di Buenos-Aires!

Ma diteci, o lavoratori incretiniti dalla miseria: quando vi deciderete a.... trattare come si meritano tutti quei buffoni che vi parlano di onestà, di morale, di patria e di democrazia.

Sarebbe tempo, per dio!

RUBIO.

Barcellona, 20 febb. "93.

Libertà.... Repubblicana

Senza volerci soffermare di troppo sull'argomento, ci preme accennare al fatto deplorevolissimo, accaduto alla conferenza di domenica scorsa, data da Andsea Giannelli nella sala dei P. R. I. L.

Dopo che il conferenziere ebbe terminato il suo discorso, alcuni nostri compagni domandarono la parola. L'avessero mai fatto! I repubblicani presenti si sollevarono tumultuosamente e gridando come ossessi, impedirono ai *profani* di spiegarsi chiaramente.

Ricordiamo che mesi or sono, nella stessa sala, il nostro compagno Gori dette una conferenza, terminata la quale, invitò chi lo avesse voluto, a muovergli le obbiezioni che credevano. Infatti alcuni parlarono e la folla di anarchici ch'era presente, stette tranquilla ad ascoltarli.

Un tale contegno noi lo abbiamo sempre usato tutte le volte che abbiamo avuto da spiegare le nostre idee, allo stesso modo che nelle medesime circostanze i repubblicani hanno usato sempre la stessa insuperabile intolleranza.

Nè potrebbe essere altrimenti: partigiani di principii che sono negazione di ogni libertà, non possono praticarla nei loro atti.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al p. n. la pubblicazione delle *Frustate Settimanali* e di alcune corrispondenze.

A SBALZI

E ripicchia! -- Pel furto di sessantamila lire, commesso al Monte di Pietà di Maddaloni, fu arrestato alla stazione di Napoli il barone Tommaso Apperti tesoriere del Monte e uomo dovizioso. Qual recrudescenza di truffa blasonata!

***

Al Commendatore Tanlongo è stata scoperta una corrispondenza clandestina con la famiglia e con altre persone infarinate dagli ultimi scandali.

Ma per noi niente meraviglia; o stà a vedere che un barone imputato per furto o cose simili dovrà essere trattato come un ladro qualunque!

***

Ma la concorrenza, che è l'anima del commercio, ha tirato in ballo anche il clero, poichè si narra che in una Archiconfraternita romana, posta sotto la protezione dell'Austria, è stato involato e conseguentemente venduto un ricco tappeto orientale, donatole dal principe Odescalchi, e che il priore poveretto innocente!!! dovè sborsare per ricuperarlo L. 5.500 perchè se n'era immischiata la questura.

Ma bravi! ora tocca a voi bitorzoluti fratacchioni a farci assistere alla *gran via*.... dei danari dei minchioni!

—

A Belfast fu arrestato e poi lasciato libero (ciò era da prevedersi), contro cauzione, l' ex deputato Decohain accusato di un turpe reato.

E chi sa quest'*onorevole* quante leggi avrà votato sulla morale!

—

L'On. Lafargue a proposito dell'interpellanza Leydet alla Camera Francese ha parlato in nome del partito operaio; ma la Camera -- dicono i giornali -- durante il suo discorso si rassomigliava a una riunione pubblica nella quali tutti parlano e niente si capisce.

Nessuno lo ha ascoltato.

Che figura barbina! Seguita pure Lafargue a questo modo, che farai ridere perfino i polli!

—

Il giornale la " Freedom „ nel suo ultimo numero ha una biografia del poeta David Edelstadt nostro bravo compagno morto agli Stati Uniti in età giovanissima.

Nei suoi poemi egli cantò sempre le sofferenze degli oppressi e desiderò il tempo in cui ogni schiavo diverrà uomo e ogni uomo un eroe.

Un saluto al caro compagno!

—

Seguita la Via Crucis delle catastrofi minerarie. - Nelle miniere di Shalis avvenne un'esplosione di gas.

Otto operai rimasero morti. sette feriti gravemente e sette leggermente. Altri sette operai mancano ancora.

Di questi infortuni perchè la borghesia non se ne cura? Eppure si preoccupa tanto dello scoppio d'innocui petardi?

—

A Brunn (Boemia) è scoppiato un vastissimo sciopero nelle miniere di carbone.

Otto pozzi furono completamente abbandonati: seimila minatori sono in isciopero.

Essi domandano che siano licenziati i capi aguzzini, e che venga accordato loro un salario *minimum*, al disotto del quale il padrone non possa più scendere.

Gli scioperanti non si lasciano intimorire dalla truppa, mandata sul luogo per tutelare.... il disordine, e son disposti a non piegare se non si concede loro quanto domandano.

—

A Berlino l'imperiale polizia, per far piacere alla vicina potenza, ha arrestato sei giovani studenti, perchè sospetti d'essere cospiratori nichilisti.

E su altri 17 e 3 donne ha saputo mettere la mano la Russia che paurosa e stupida come tutti gli altri governi, tenta di salvarsi dall'azione energica dei nichilisti.

—

A Nimes alcuni coscritti rifiutarono energicamente di estrarre il numero, dicendo c'hessi non riconoscevano il ristretto amor di patria, ma bensì quello più vasto: l'amore dell' umanità intera.

Casi consimili accaddero in molte altre città francesi; onde si può dire, senza tema di errore, che il militarismo in Francia è profondamente scosso, e che in una prossima catastrofe il governo borghese poco potrà contare sul l'esercito.

—

A Lione alcuni giovani si presentarono all'ufficio di Leva portando nel cappello dei biglietti colla scritta: « Abbasso le frontiere, ecc. ecc. »

Alla sera poi, sessanta coscritti intervenivano ad una riunione anarchica ove si discusse appunto la condotta che devono tenere gli anarchici nell'esercito.

—

Dal Penitenziario di Cadice hanno tentato di evadere alcuni detenuti, fra cui due anarchici condannati a vita pei fatti della tanto temuta *Mano Nera*. Hanno sostenuta una lotta accanitissima ed hanno ferito gravemente due guardiani e il direttoro.

—

Fra operai.

-- Hai inteso? È morto un deputato.

-- E di che male?

-- Ah... niente, un' indigestione di..... denari della Banca Romana!

SAVARIN

E' uscito a cura dei compagni di Napoli l'importantissimo opuscolo — traduzione da francese di G. Bergamasco:

LA SOCIETA' AVVENIRE

di

EMILIO DARNAUD

Centesimi cinque la copia

Inviare le richieste — accompagnate dal relativo importo alla Redazione del giornale *Sempre Avanti!* Livorno.

NOSTRE CORRISPONDENZE

CASALE-MONFERRATO. — La lega dei lavoratori, onde fare propaganda dei nostri principii, decise di aprire una serie di conferenze per scuotere dal letargo i lavoratori dei Monferrato.

La prima venne tenuta Domenica 19 corr. nella sala della Lega, sul tema: *Gli scandali bancari e la questione sociale*. Conferenziere era il carissimo compagno Giacinto Ferrarone, il quale parlò applaudito per oltre un' ora, innanzi ad un numeroso uditorio composto di operai e studenti.

Con arguta finezza accennò agli scandali bancari, desumendo da questi l' agonia della società attuale; parlò dei partiti politici, dimostrando che non dalla politica, il popolo si emanciperà; ma bensì dall' accordo spontaneo delle braccia lavoratrici.

Fece una splendida critica degli ambiziosi politicanti, e con eloquenza spiegò chi sono e cosa vogliono gli anarchici, terminando fra applausi all'ineggiamento dell'umanità.

La calda ed eloquente parola del nostro compagno, fece nei presenti buona impressione - e si spera fra poco di sentire dal Ferrarone altre conferenze.

Assistevano pure molti compagni di Vignale Frassinello - ed altre località del Monferrato.

—

S. CROCE SULL' ARNO. Esulta o popolo! Finalmente i tuoi padroni hanno aperto il Ponte sull' Arno, ed ora... se hai necessità di andare dall' altra parte bisogna che tu paghi.

Il cretinismo, le subdole superstizioni, il connubio della borghesia col più accerrimo nemico dell' umanità, il prete, hanno dato oggi in questa circostanza, il più ributtante spettacolo di degradazione morale e civile che immaginar si possa. Ed infatti pare incredibile che alla fine del secolo decimonono si debbano vedere assessori e Sindaco uniti al clero in tutta la sua manifestazione religiosa, con tutti gli arredi chiesastici e municipali, andare ad aprire un ponte per essere benedetto e sacrato da un prete qualunque, quasichè abbia più forza per resistere all' intemperie ed al tempo, facendo così sfregio all' arte. E tu popolo, *che tutto vedi eppur ci credi*, te ne stai muto ed estatico, quasi entusiasmato ad ammirare tanta degradazione, e mentre soffri affamato ed esausto di forze, resti nell' inerzia e nell' apatia.

Scuotiti, per dio! fai conoscere che coloro che ti tengono schiavo non hanno il diritto di insultarti con sfacciate mascherate politico-religiose, digli che la ragione solo e la materia governarono il mondo, e che il dio da museo vecchio e decrepito è sparito dalle menti dei forti, che ai miracoli di *illo tempore* è subentrata la scienza e l' arte.

IL NOSTRO PRIMO PROCESSO

Come annunziammo nel numero della settimana scorsa, ieri 24, ebbe luogo il processo a carico del nostro compagno Gaetano Balestri e del tipografo Francesco Marchetti.

Siedevano al banco della difesa il nostro carissimo compagno Gori e il giovane avv. Vittorio Vaturi.

Malgrado la loro splendide difese il tribunale, respingendo anche l' incidente della propria incompetenza, sollevato dal Vaturi, accoglieva in parte le *ragioni* del sostenitore l'accusa e condannava il gerente a **105** giorni di carcere e 100 lire di multa e il tipografo all' ammenda di lire 50.

BIBLIOTECA DEL « SEMPRE AVANTI! »

OPUSCOLI REPERIBILI

Ateismo e Materialismo prezzo centesimi 25.

Evoluzione e Rivoluzione di E. Reclus. — Cent. 20.

Primo passo all' Anarchia. - Centesimi 25.

Il Salariato di P. Kropotkine. — Cent. 10.

Socialismo utopistico e Socialismo scientifico di F. Engels. - Centesimi 25.

Manifesto del partito comunista del 1847 di Engels e Marx. — Centesimi 25.

Un malfattore ai lavoratori di G. Reymond. — Cent. 15.

La peste religiosa di G. Most - Cent. 5.

PICCOLA POSTA

Milano. *P. Ferrario.* - Mandaci indirizzo per spedirti nuovamente opuscoli. *De Dionigi.* Mandaci del danaro. Esigiamo pagamento ogni settimana. *Rivadersa.* Attendiamo risposta e..... quattrini.

Cagliari. *Agide.* - Siamo dispiacenti di non poter pubblicare, per esuberanza di materia. *F. Pisano.* Attendiamo.....

Orange Walley. *G. Spirito.* - Ricevuto lire 15; grazie.

Torino. *Ordine.* - Abbiamo ricercato invano alla posta.

Tunisi. *Demetrio.* - Accusammo ricevuta di lire 10 nel N. 25 sequestrato. Scrivemmo a Patti senza ricevere alcuna risposta. Perchè?

Spezia. *P. Tocci.* - E sicchè?!...

Biella. *Colpio.* - Mandaci soldi.

Brasile. *Colonia S. Cecilia.* - (G. Rossi). Pubblichiamo *Rivista;* mandaci adunque tuoi dettagli. Saluta tutti i compagni.

Rosignano, Serredi - *Figline Val D'Arno*, Piccioli - *Colle Val D'Elsa*, Camici - *Trapani*, Sammartano - *Messina*, Prestandrea - *Pozzuoli*, Pittaluga - *Volterra*, Colivicchi - *Firenze*, Bragi - *Orvieto*, Ferracchiati - *Palermo*, Giardina - *Reggio Calabria*, Pompeo David - *Cecina*, Gemignani - *Castagneto*, Capra - *Uliveto*, Anguillesi - *Lipari*, Ziino - *Carrara*, Ghio - *Massa*, Tognini - *Fossombrone*, Carloni - *Schio*, Rospuni.

Dovendo far fronte a moltissime spese, vi preghiamo di farci pronto invio di danaro. Per l'avvenire procurate di mandarci l' importo ogni 40 copie.

Ancona. *Savarin.* - Troppo tardi. Procura che ci giungano il mercoledì o alla prima posta del giovedì mattina. *Rombolesi, Anselmi:* spedimmo opuscoli; reclamate.

Gaetano Balestri, *ger. resp.*
Livorno, Tipografia Tartufari.

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO, 4 MARZO 1893 (Conto corrente colla posta) N. 31.

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA
Anno . . . . . L. 4. —
Semestre . . . » 2. —

ESTERO
Anno . . . . . L. 6 —
Semestre . . . » 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti !...** » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

de « El Productor »
Barberà 18 1.1
Barcelona

IMPORTANTE PUBBLICAZIONE

Entro la prima quindicina del prossimo marzo escirà il periodico mensile,

Rivista Sociale

Conterrà articoli diversi, riferentesi agli studi più recenti sulla Sociologia, sulla Criminologia, sull'Agricoltura, ecc. — Vi abbonderanno i bozzetti, le poesie e la critica d'arte. — Il formato sarà in 16.mo, adorno di illustrazioni.

Corrotti e Ribelli

Lo spettacolo che dà di sè stessa la Borghesia è dei più degradanti: pettegolezzi e arbitrii, ecco con quali parole si può riassumere la vita politica nell'attualità.

A Roma scoppia uno scandalo bancario: si grida, s' impreca da tutti gli onorevoli che si vuole la luce su tanti ladrocinii, si arresta qualche commendatore e poi tutto alla Camera termina con una serie di battibecchi e d'insulti, che i nostri deputati si scagliano, incolpandosi a vicenda di aver rubato i milioni e dilapidato le banche.

Tutti i giornali — perfino l' *Opinione* — rimarcano un grande sfacelo nel regime parlamentare; e un deputato di destra nella tornata del giorno 22 corrente, ha dovuto confessare che la nostra politica finanziaria nuotava nel fango. Non è essa sola che affoga nella putredine, ma tutte quante le nostre istituzioni.

La *Tribuna* scriveva:

« È triste, è sconfortante un simile spettacolo; specialmente quando lo vediamo offerto da una Camera che ha pochi mesi di vita.

Triste e sconfortante sopratutto — esso ci appare — perchè la colpa in diverso grado, e per diverse ragioni, è di tutti — del Governo, della maggioranza e dell' opposizione » e di quell' imbecilli, aggiungiamo noi, che sono andati a votare.

Pur troppo lo sapevamo, senza che il giornale romano s'affrettasse a dichiararlo con il suo tono accademico. Nell' opera di corruzione nessun partito attualmente n'esce libero, in maggior modo quelli patriottici, e, su tutti, i parlamentari gravitano i più neri sospetti.

E son sospetti fondati, giusti e che non si possono distruggere.

Se in Italia sono stati i monarchici che hanno rubato e in Francia i repubblicani, nell' Austria sono stati i socialisti, che hanno fatto una prova infelicissima della loro capacità di governare.

Tutto sembra che torni a dimostrare l' impossibilità dell' Autorità, e questo sofisma cade a brandelli.

*
* *

Però i popoli si meritano peggio!

Ah! Voi, proletari, avete voluto dei padroni, poichè dite che senza di essi non si potrebbe mangiare; ebbene abbiatevi queste sanguisughe e questa miseria spaventevole!

Voi volete dei governanti? Si, e prendetevi adunque tutti questi ministri concussionari, tutti questi deputati prevaricatori, e tutte queste camarille di ladri blasonati. Non strombazzate le mille volte ai quattro venti, che senza governo è impossibile vivere tranquillamente?

Voi chiedete gli eserciti per l'onore della patria, e perchè allora lamentarvi se quando reclamate i vostri diritti, venite massacrati e baionettati dai vestiti da schiavo?

Desiderate i birri e le prigioni! Ma non vi pentite allorchè, non volendo pensarla come i vostri sfruttatori, verrà il questurino a prendervi per il petto e vi getterà nelle galere.

Forse che nei comizii elettorali non avete applaudito al primo venuto — magari un farabutto di fino conio — e lo avete proclamato vostro rappresentante, perchè vi ha fatto un monte di promesse? Non avete abdicato alla vostra dignità eleggendovi dei padroni, i quali vi governassero e vi facessero lavorare? Che cosa adunque ricercate?

*
* *

Ma in Roma, per distrarre il popolo che incomincia a pensare seriamente e affinchè non riflettesse sulla gravità della sua situazione all'idea di tante infamie, occorreva qualcosa a *sensation*.

E si è subito trovata con lo scoppio d'innocui petardi, messi lì a casaccio tanto per aver motivo di arrestare i pregiudicati, gli anarchici ravacholliani - così chiamava gli arrestati la giolittiana *Tribuna*.

Tuttavia ormai è noto il procedere della questura italiana, complice la magistratura; e la gente che pensa non crede più a questo *deus ex-macchina* poliziesco.

E' necessario che a que' giovani sia resa la loro libertà, ridonandoli alle loro famiglie e ai loro figliuoli che soffrono la fame.

Costoro non hanno rubato milioni, non hanno eletto commendatori ladri alla dignità senatoriale, nè hanno favorito il furto come tanti ministri: son solo rei di professare un principio.

Perseguitateli, incarceratelì, ammoniteli; ma non intendiate con ciò di arrestare la fiumana dell'idee emancipatrici che da tutte le parti allaga.

L'opinione popolare è unanime nel riconoscere in questi attentati la mano della polizia, e gli stessi organi officiosi hanno confessato che « quel Raul Santangeli presso il quale sono state trovate due bombe, come s' è raccontato, non è affatto conosciuto dagli arrestati. »

Chi sa che non si voglia distrarre l'attenzione popolare, rivolta verso gli odierni scandali, con certi scoppi insipienti?

All' aria gli stracci, perchè le simpatie dei reietti sono per coloro che voi onorate col titolo di *malfattori!*

Si, noi siamo malfattori, e n'andiamo superbi d' esserlo. Credete forse, signori borghesi, d' impaurirci colle persecuzioni e colle manette? Che le classi dirigenti anzi spieghino contro di noi tutto il rigore e tutta la ferocia di cui sono capaci! Resteremo impavidi, e al *redde rationem* loro risponderemo: *dente per dente, occhio per occhio e pezzo per pezzo!*

Nessuna pietà s' aspettino dai cuori inveleniti da tanti odii repressi e da tante ingiustizie!

E voi dilapidatori di casse forti, speculatori di onorificenze, complici di truffe e di bancarotte, che siedete negli stalli di Montecitorio o di palazzo Madama, invece vi chiameremo gli onesti e i galantuomini.

Vedremo poi. al resultato finale, a chi di noialtri torneranno meglio i conti.

I compagni e rivenditori che hanno dei debiti verso la nostra amministrazione, sono invitati a mettersi in pari entro l' entrante settimana, perchè col prossimo numero sospenderemo l'invio del giornale a tutti coloro che ci devono più di quaranta copie.

Siamo intesi?

CONTRADIZIONI

Mentre la falange anarchica ingrossa ogni giorno le sue file, che gli altri partiti, nel loro sfasciamento progressivo, pare si incarichino di rinforzarle, noi abbiamo anche la dolce consolazione di vedere come gli stessi governanti cadano, senza accorgersene, nelle contradizioni più ridicole. Ieri, per esempio, ho assistito all' arresto di uno di quei disgraziati che si nutrono si o no cinque o sei volte la settimana, e che aveva commesso l' enorme delitto di non trovar lavoro. La questura, buona madre protettrice, ha così procurato un' occupazione a quel povero ragazzo, il quale, fra tante disgrazie, si caverà almeno la fame ed imparerà che a questo mondo non bisogna mai esser vagabondi, nemmeno quando non si trova da lavorare. Ed io mi metto nei piedi dell' arrestato e mi immagino che laggiù, nella tetra solitudine del carcere, dove, a dispetto del codice, rimarrei sempre senza far nulla, dei pensieri piuttosto strani mi galopperebbero pel cervello.

Penserei per esempio che c' è un gran numero di persone che hanno la fortuna di esser nati ricchi e di chiamarsi coi dolci nomi di banchieri, capitalisti o milionari e che passano gran parte dei loro giorni indeffessamente occupati a non far nulla; non si può dir che essi abbiano un domicilio ben definito, perchè oggi sono ai bagni, domani in collina, domani l' altro a Monte Carlo; ma vicecersa si può affermare che il non far nulla come loro e il non aver domicilio fisso sieno appunto i requisiti del perfetto vagabondo: ciò non ostante la questura non li arresta, questi signori, ma anzi li guarda con occhio paterno e li chiama la parte eletta dallo stato. Rifletterei che altre persone, dette ministri e deputati, possono darsi l' aria di sudar sangue per la fatica di dover stare una cinquantina di giorni all' anno seduti nelle morbide poltrone del parlamento ad udire i discorsi, certe volte di piombo, dei loro compagni riformatori e cosidetti *liberali*, ma mi lambiccherei invano il cervello per poter concepire quale sia il mestiere che fanno questi stessi onorevoli, allorchè, venute le guadagnate vacanze, alcuni se le consumano ad ammirare la serena maestà del mare azzuro e tranquillo, e le gambe nude, più piacevoli del mare azzurro, delle bagnanti aristocratiche e gentili; altri a rifarsi l' appetito e il buon sangue in una verde collina, in mezzo al profumo della natura in fiore e all' aria imbalsamata; e, forse forse, dopo aver cercato lungamente, finirei per trovare adatta, a definire questo loro mestiere, soltanto la parola *vagabondaggio*, e per meravigliarmi come mai il questore, invece di ar-

restare questi *perdi-tempo* in guanti gialli, li protegga paternamente ed ascolti come tanti oracoli. Poi chissà che non pensassi ad un' altra classe di vagabondi i quali per circa tre anni rimangono senza sapere che cosa significhi la parola « *lavorare.* » Essi, per la maggior parte, faticano per tutto il resto della loro vita, ma in quel periodo di essa, son costretti a caricarsi sul dorso un sacco, simile su per giù ad una valigia, e gettarsi sulla spalla un fucile, del quale non si servono nemmeno per la caccia. Quindi, dopo tale equipaggiamento, i nostri padroni fanno correre questi poveri ragazzi da un capo a l' altro dell'Italia, e di tutti gli altri paesi perchè la malattia è generale. Oggi sono quà, domani là; mai rimangon fermi più di un paio di mesi nello stesso luogo, ed in certe speciali condizioni, dormono pochi momenti fra i grani, fra i boschi, nei prati, sempre svegliati di soprassalto e costretti a correre di nuovo pei campi, per vie mai praticate, o troppo praticate. Essi non hanno domicilio e le stelle sono spesso il loro tetto, e l' erba il loro letto; una buona guardia di polizia, che facesse coscienziosamente il suo dovere, avrebbe tutto il diritto di domandar loro qual sia la professione che esercitano, il mestiere che fanno, perchè essi non ne hanno alcuno, ed è anzi loro proibito severamente di attendere ad un lavoro qualunque, tanto che la maggior parte sono stati strappati dai campi e dalle officine. Essi errano, errano mattina e sera senza scopo e senza domicilio, ed i governanti che incarcerano quelli che son vagabondi, perchè non trovano occupazione alcuna, si servono invece di questi eterni disoccupati per gastigare coloro che non fanno niente o che reclamano con troppa vivacità, un lavoro che li sfami, come poco tempo fa è successo a Caltavuturo. E questi oziosi involontari, che si chiamano soldati, e che i despoti di tutto il mondo incitano, sotto l' egida del patriottismo, a star colle mani alla cintola, il questore non li arresta, ma anzi li benedice e si fa proteggere da loro.

—

Questa è una delle contradizioni dei nostri uomini politici, e, grazie a dio, non è la sola; la mano si stancherebbe ben presto a voler registrarle tutte. — In Italia, per esempio, quando si trattava di scacciar gli Austriaci, vi immaginerete facilmente che i Depretis, i Crispi, i Nicotera, i Rudinì e tutti gli altri ministri, deputati e senatori che presero una parte qualunque alle cosidette guerre dell' indipendenza, avranno, chi sa quante volte, gridato che era un' infamia, una barbarie senza nome quella di un popolo che, abusando della sua forza, ne soggiogava un altro. Oggi, che gli Austriaci non ci son più, l' andare ad uccidere in casa sua della povera gente che non ci ha fatto nulla non è più una barbarie, non è più un' infamia il rubare paesi, terreni ad un popolo che non ci ha fatto nulla, ma si chiama invece onore nazionale, e questo onore bisogna assolutamente conquistarselo, e perciò si gettano vite e milioni nelle desolate lande dell'Affrica, mentre il popolo, ironia sanguinosa, muore di fame e cerca di scapparsene da questa bella terra che ha un cielo così azzurro, che conta tante glorie antiche, ma che però non ha da nutrire i suoi figli!

EMIGRANO!

—

Su li scogli del molo bianche l'onde
Con rumorio s'infrangono,
E iroso il vento nel mio core infonde
La nota melanconica.

I gabbiani per l'aer maestosi
Solitarii s'aggirano
E, con rapido volo, i minacciosi
Flutti muggenti sfidano.

Laggiù, laggiù, lontano in mezzo al mare,
Fra l'onde che si rompono,
Corre, in cerca di terre meno avare,
Un bastimento rapido.

Vi son colà dei padri che piangenti
La patria lor salutano,
Quella terra matrigna, sol di stenti
E di miseria prodiga.

Eppur su quella riva desiata
Che confusa disegnasi,
Nelle città ridenti ov' han lasciata,
Fra le più calde lagrime,

La loro sposa e i loro figli cari,
Non regna sol miseria!
Oh no! forse felici i ricchi avari
Faran feste e tripudii,

E canteranno osanna all'abbondanza,
Mentre sopra un giaciglio
Morrà di fame in un'oscura stanza
Un misero operaio!...

E voi emigrate, o illusi, o paurosi
Con lo sperar nell'anima,
Emigrate lottando coi marosi
Che fieri vi deridono.

Mentre su quella terra che lasciate
I padroni tripudiano
In grasse cene, che somministrate
Voi, dispregiati e laceri.

Ma se non siete vili, se nel core
D'ardor sentite il fremito,
O se pur vi commuove un po' l'amore
Dei vostri figli teneri,

Cessate deh, cessate di fuggire
E qui dove sorridono
Le grasse genti, qui stiamo a morire,
Nella grande catastrofe!

FRUSTATE SETTIMANALI

Non siamo più soli a picchiare sulle istituzioni.

Oggi, la stessa borghesia, per la penna del *putto dal forte ingegno*, come lo chiamò Prati, si flagella da sè.

Bonghi ha sciorinato al sole tutto il fango in cui s'avvoltola il presente sistema economico-politico-morale.

L'Europa borghese, scandalizzata, fa fuoco e fiamme.

Faccia pure.

Noi, gli eterni scherniti, ci prendiamo a nostra volta, un' innocente rivincita sbellicandoci dalle risa. Ne avevamo proprio bisogno!

Ma il bello è che il sapiente traduttore di Platone non si arresta lì.

Egli, che, da buon botolo borghese, ringhiò sempre alle calcagna degli anarchici, accenna a far loro della *rèclame*.

Trovandosi, sere sono, in casa Pallavicini, il nostro uomo non si peritò d'affermare che ormai non esistono più socialisti. Che gli anarchici soltanto sono a temersi, perchè stanno organizzandosi nell' intento di sostituire alla propaganda delle chiacchiere, quella dei fatti.

Racconta il *Corriere della Sera* che, mentre Bonghi così parlava, per tutto Roma s' udì lo scoppio formidabile di una bomba.

Che Bonghi avesse detto il vero? O che Giolitti per stornare l'opinione..... pubblica dalle turpitudini bancarie, abbia in animo di far colpo con una retata di.... malfattori?

***

Ma l'ometto nostro continua.

Alla minaccia di destituzione da Consigliere di Stato, rispose ne' seguenti termini:

« Dal giudizio che darà, sul mio operato, il « Consiglio, saprò se e quanta libertà resta « nel mio paese. E se, per la viltà degli uni e « la corruttela degli altri, non ve ne resta « punta, andrò vecchio, per il mondo, cercan- « done altra. »

La cercherebbe invano!

—

Di libertà non ve n'è che una. Quella di morir di fame.

La Francia informi.

Colà, nel 1891, morirono ben *novantasettemila* persone di miseria.

Bertillon, il capo della Statistica di Parigi, calcolò che la stessa causa fa, in media, 195000 vittime all'anno!

***

La miseria, parimente, offre un' altra specie di libertà.

Nel 1892, agli Stati Uniti, si ebbero 6791 assassini, ciò che corrisponde ad una media di 20 per giorno.

Di più, 240 persone arrestate, e che tentarono di svignarsela, furono dagli agenti dell'ordine uccisi a fucilate.

A completare il conto, non resta che segnalare la bellezza di 3860 suicidi.

Evviva la Repubblica, perdio!

***

Proseguiamo sullo stesso metro.

La libertà ci ammanisce risultati ben più significanti.

Il cav. Cocchi, capo dell' ufficio di Statistica a Roma, ci fornisce il seguente specchietto.

	Figli illegittimi	esposti
Nel 1891	840	836
» 1892	1285	977

Le cifre riportate sono per sè stesse eloquentissime.

Quali le cause di tante nascite..... illegali?

È sempre la libertà che hanno i borghesi di comprare sul.... mercato, la *merce* umana.

Chi popola, infatti, i postriboli, se non le madri di quei bimbi illegittimi?

Quante, di queste povere donne, rimaste vittime delle seduzioni di una fungaia di vigliacchetti in guanti gialli, non son costrette d'abbandonare alla *beneficienza* borghese il frutto dell'amore? E quante altre, per buscare un tozzo di pane per sè, e, magari, per la madre che sta morendo lassù nella soffitta scura e squallida, o pei fratelli ancor piccini che battono i denti per la fame e il freddo....?

C'è, perdio, da ammattire dal dolore e dalla rabbia....

***

Non tenermi il broncio lettore, se, questa volta, le mie frustate non schioccano allegre.

Egli è che non si può rider sempre.....

A Berlino, giorni sono, è morto un banchiere, lasciando un patrimonio di *Cento milioni*.

Ad Ancona, invece, nello stesso giorno fu trovato stecchito entro un vecchio forno, un pover' uomo che si era rifugiato per ripararsi dal freddo. I medici dichiararono che era rimasto vittima della fame.

C'è da ridere?

***

L' inno alla libertà continua.

Al deputato socialista Baudin, che lo rimproverava di essere, negli scioperi, *intervenuto sempre a favore dei padroni*, S. E. Ribot, Presidente del Gabinetto francese, rispondeva *d'aver fatto rispettare la libertà di lavoro.*

Per chi sa qualcosuccia di economia politica, la frase è chiara.

È il *Lasciate fare* e il *lasciate passare* della vecchia scuola di Manchester, sia in economia che in politica.

Due parole di spiegazione non faranno male.

Secondo questa scuola, il massimo benessere economico, tanto per la produzione che pel consumo e la ripartizione dei beni, escono dall'assoluta libertà economica, dalla uguaglianza *giuridica* degli individui e della libera e illimitata concorrenza.

Lo Stato, perciò, non ha altra funzione che di tutelare il libero movimento dei produttori.

Nel caso che ci interessa, è chiaro che alle *esigenze* degli operai si rispondesse coll' intervento del *potere*, cioè, delle.... truppe!

Cosiffatto intervento significava, in parole più facili, nè più nè meno che questo: *Voi, operai, liberamente contrattaste, coi vostri padroni, di lavorare a queste e queste condizioni; siccome oggi violate il contratto, esigendo un aumento di salario ed una diminuzione di ore di lavoro, io, colla mia forza, vi costringo a mantenere l' impegno preso, onde l' interesse e la libertà del.... capitalista siano garantite.*

Il ragionamento non fa una grinza.

Però, noi ci domandiamo: può esservi libertà di contratto fra due che non si trovano nelle stesse condizioni? Se l'operaio per *vivere* è costretto di rivolgersi a chi ha in mano *tutti i mezzi necessari a produrre ciò che gli occorre*, e cioè, terra, denaro e istrumenti di lavoro, può essere considerato libero?

Questa è la libertà che il signor Ribot e la borghesia concedono al proletario!

***

Si capisce subito, adunque, che la proprietà, nella sua forma moderna, non è il prodotto del lavoro, bensì dello sfruttamento dell'operaio da parte del Capitalista.

Ma questa forma nuova di rapina ne include e ne richiama un' altra affatto primitiva.

Difatti è risaputo che gli sfruttatori, in principio furono pochi uomini, indi furono gli Stati, le bande di ventura e i re sino alla borghesia che nell'89 si appropriò i beni della nobiltà e del clero.

Del come si forma la proprietà privata, ne abbiamo, del resto, una prova recentissima.

Intendo alludere all'annessione delle Isole Hawai compiuta giorni sono dalla Repubblica degli Stati Uniti.

Un giornale borghese americano, *Il mondo*, ce lo spiega in due parole.

« La furia, scrive il giornale, con cui il go- « verno degli Stati Uniti si annette la proprietà « degli hawaiani, *senza il loro consenso*, e « senza fornir loro opportunità di essere al- « meno ascoltati, è poco meno che una *pira- « teria.* »

Che è quanto dire che la proprietà deriva dal furto.

Il quale, naturalmente, viene sancito dallo Stato, dai codici e dall'esercito!

***

Ma l'andrà sempre così?

Frattanto, sotto il cielo, v' è gente che si sbraccia a favore di una lotta di classe..... *politica.*

V'è gente ancora cui il voto fa andar in solluchero, e dei deputati come un De Felice Giuffrida, che perdono il loro tempo a raccomandare al Parlamento *a che, lungo le linee ferroviarie, le segnalazioni ai treni vengano fatte regolarmente*, o a patrocinare questa o quella leggina sul..... petrolio e sulle convenzioni marittime.

Havvi altresì degli uomini e giornali, che, come, ad esempio, *Il Collettivista*, pur ammettendo la necessità storica e razionale della socializzazione d'ogni proprietà, dichiarano spudoratamente di rimanere *mazziniani.*

E codesti ermafroditi del pensiero trovano ancora chi li ascolta!

Altro che repubbliche e costituenti occorre per purificarci della putredine che ne circonda!

Il proletariato se lo rammenti.

—

Fra i tanti regali inviati al Papa pel suo giubileo, ce n'è uno di Carnot.

Sulla base dei due magnifici vasi di Sèvres si legge la dedica seguente:

CARNOT
Presidente della Repubbblica francese
a Sua Santità Leone XIII

Non c'è dì che. Stato e Chiesa non possono star disgiunti.

Di tratto in tratto fanno mostra d'accapigliarsi, ma finiscono poi col trovarsi perfettamente d'accordo allorchè si tratta di assoggettare e di viemmeglio sfruttare la *vil moltitudine.*

Ciò accade in monarchia come in repubblica.

L'autorità civile ha assolutamente biso-

gno di quella temporale.

Domani, in collettivismo, sarà lo stesso.

—

È proprio così.

Se dal presente è lecito indurre l'avvenire, penso che autoritari e intolleranti come i collettivisti non fuvvi mai nessuno.

Il seguente amenissimo biglietto d'invito ce ne offre una prova lampante.

Circolo collettivista Anconitano

Il Socio . . . . . è invitato alla Festa da Ballo che avrà luogo ecc. ecc.

LA COMMISSIONE.

N. B. — Ogni socio è munito di due biglietti. Uno per sè e l'altro per un compagno *aderente*.

Gli anarchici non sono..... *aderenti*, e bisogna escluderli!

Non si sa mai..... potrebbero guastar le uova nel paniere di qualche aspirante a un posto di Consigliere Comunale o di Deputato.

Secondo me però quel *Nota Bene* potrebbe essere modificato in questo senso.

— Ogni socio è munito di due biglietti: uno per sè e l'altro per un compagno *ostrica*.

Come l'ostrica, i signori collettivisti *aderiscono* allo..... scoglio mazziniano.

Evviva! Evviva!

—

« Il giovine tredicenne Giovanni Kern che dimostrava un grandissimo talento pel disegno, se ne valeva per falsificare delle banconote da cinque fiorini. Ciò faceva perchè i suoi genitori versavano in così grande miseria da non poter sostentare la vita.

« Il figlio ed i genitori furono arrestati. »

Il fatterello l'abbiamo tolto di peso dal *Secolo*, il quale si guarda bene, da buon borghese, di farlo seguire da qualche commento!

Frattanto, quel ragazzetto, che avrebbe forse potuto diventare un grande artista, se non fosse nato povero, diverrà un grande..... galeotto.

Ma alla giustizia borghese poco importa.

—

Per finire.

Fra operai.

— Sai che è morto un deputato?

— E di che male?

— D'indigestione di buoni da mille della.... Banca Romana.

— Davvero? Ma allora aspettiamoci di rimanere senza deputati!

Savarin.

IL GOVERNO POPOLARE

L'Emancipazione di Roma venendo a riconfermare il suo programma, stampa « che nulla, assolutamente nulla, potrà farsi di serio e di duraturo nella questione sociale, se prima non precede l'avvenimento del governo popolare. »

Ecco, noi vorremmo sapere che cosa intende, il giornale repubblicano, per governo popolare.

Intenderà forse una Costituente, un'Assemblea Legislativa?

Ebbene, come, questa Costituente o Assemblea Legislativa che sia, potrà sciogliere la Questione Sociale?

Ammettiamo che, succeduto il trionfo della causa popolare, si proclamino i comizii elettorali perchè i cittadini si scelgano i proprii rappresentanti.

Chi saranno codesti eletti?

Sarebbe mai possibile che proprio allora il Suffragio Universale non fosse favorevole nella maggior parte agli ambiziosi, ai mestatori e simili lordure? Ma che diamine si dicono questi poveri mazziniani!

Eppoi dobbiamo considerare che, estendo sempre il regime proprietario e capitalista, i signori avrebbero tuttora a loro disposizione mezzi potenti per corrompere i proletari i quali, per ignoranza o per miseria, crederebbero alle promesse menzognere dei padroni.

Del resto noi non possiamo concepire un governo popolare, giacchè gl'interessi dei governanti non saranno mai in armonia con quelli dei governati.

Createmi un'autorità qualunque, e voi subito mi darete pure un contrasto d'intenti e di scopi, di cui se ne varranno coloro che avranno la forza, a scapito dei deboli.

Non è l'uomo in sè stesso cattivo, ma è l'ambiente che lo rende tale: perciò investitemi un invividuo di un certo potere e vedrete che vorrà usufruirne anche contro volontà a danno degli altri.

Ci dimostrino infatti i redattori dell'*Emancipazione*, che non scriviamo il vero!

Però v'è di più ancora. Come mai la Costituente Italiana dovrebbe resultare differente da tutte le altre? Forse per virtù del *misticismo mazziniano?*

Guardiamo nella Storia contemporanea, e ci accerteremo che le Assemblee parlamentari non hanno giammai curato il benessere del popolo; anzi sono state di sgabello alle peggiori reazioni.

Perchè la convenzione del '93 — la più radicale — sottoscrivesse un misero decreto economico, fu d'uopo puntarle contro i cannoni!

Chi rese possibile l'uomo del 2 Dicembre, se non l'Assemblea Repubblicana di Francia?

Tuttavia non c'è bisogno d'andare tanto lontano.

Fu l'Assemblea di Versailles, quella appunto sorta dal suffragio popolare, che affogò nel sangue la Comune Parigina, massacrando 35,000 comunardi!

È da qualche tempo che i repubblicani d'Italia s'aggirano nell'ambiguità; quindi una discussione leale non ci dispiacerebbe, poichè vorremmo dimostrare al popolo: che un governo il quale veramente lo rappresenti è impossibile, che tutti i poteri sono uguali, e che solo avrà benessere e libertà, quando farà da sè e non confiderà ad alcun potere costituito i suoi interessi, le sue ricchezze e la sua forza.

A SBALZI

La fusione della Banca Toscana di Credito, con quella Nazionale e l'altra Toscana, pare non si effettuerà a causa dei dissensi fra i rispettivi interessati e più che altro fra i direttori, cassieri etc.

C'era da prevederlo: ognuno sgrana bene nella sua cuccia, e se per caso un giorno avrà bisogno di un passaporto c'è chi glie lo porta fino a casa!

Se poi dovesse andare, pro-forma, in carcere, ci sarà sempre un onor. Finocchiaro-Aprile che, per punirlo, lo vorrà senatore a tutti i costi.

—

Fino alle quaranta mila lire ascende il vuoto che il sig. Ernesto Nagni, amministratore della ferriera di Colle Val d'Elsa, ha lasciato spiccando il consueto volo.

Così ogni giorno si scuopre qualche nuova magagna.

Da ora innanzi i cassieri bisognerà classificarli fra i volatili!

—

Più di cento deputati e senatori sono compresi nell'odierno scandalo bancario.

— Il *Secolo* lo attribuisce a mancanza di carattere nei nostri uomini politici. — Altro che carattere: è questione d'ambiente! Cavallotti, Fortis, Marcora, insomma tutta l'estrema (sic) al posto di Miceli, Crispi, Rudinì e Giolitti scommettiamo che avrebbero fatto anche peggio.

Alla larga da certe *radiche!*

—

L'On. Miceli votò l'inchiesta parlamentare, dicendo che le dava il suo suffragio perchè ebbe la disgrazia di essere stato due volte ministro.

La chiama disgrazia papparsi un lauto stipendio con relativi incerti! E allora per qual motivo accettò il ministero? Che faccie!

—

A sentire il « Ventesimo Secolo », nel Canton Ticino dietro il resultato dell'urne che hanno dato la vittoria ai liberali, la miseria e la fame son già spariti. E trova il modo di rimproverare gli elettori italiani, perchè non andarono a votare. *Rèclame* infruttuosa e colpi di grancassa inutili, caro confratello! Il popolo non crede più al Suffragio Universale.

—

La Tribuna aspira, oltre all'alto onore di esser l'organo ufficiale, anche a quello di giornale poliziotto. A proposito dello scoppio dell'innocui petardi di Roma, la cui causa dovrebbe trovarsi nelle magagne questurinesche, scrisse, il foglio romano, un articolo in cui invitava il governo a prendere seri provvedimenti. E la polizia rispose subito arrestando ventisei individui.

Bravi i redattori della *Tribuna!*

—

Un altro mistificatore in giro. — L'on. Berenini - deputato socialista di Reggio Emilia - tenne Domenica a Pavia, una conferenza sul tema « La Donna e il socialismo. »

Dopo d'aver inneggiato all'amore libero terminò dichiarandosi « *evoluzionista e non rivoluzionario.* »

Sicuro, la parola rivoluzione oramai per questi onorevoli socialisti è diventata uno spauracchio, come lo è per i borghesi.

È forse perchè temono che il popolo - allorchè sarà giunto alla perfetta conoscenza dei propri diritti - gli abbia a sb....arazzare dai seggi di Montecitorio, sui quali ora ingenuamente li ha messi?

Via, non fate i buffoni!

—

Il governo tedesco chiese alla Svizzera l'estradizione del socialista Koester arrestato l'otto Febbraio a Zurigo.

Il Koester è accusato d'avere in una birraria di Magdeburgo, davanti al busto dell'imperatore germanico, pronunciate le seguenti parole:

« Levate via quel monco d'un braccio. »

Niente di più facile sarà alla compiacente Svizzera, ben a ragione detta « La serva delle nazioni europee » l'accordare l'estradizione di Koester.

—

In Russia regna una miseria orribile ed i morti di fame si contano a migliaia specialmente in Siberia; perciò il governatore siberiano raccomanda che si sospenda l'invio dei giovani nikilisti al « paese dove più non si ritorna. »

—

Ci addolora la notizia della morte del partito legalitario capitanato da Alfredo Casati.

Noi però ce lo aspettavamo da un momento all'altro, e non ci facevamo più illusioni per la sua vita. Povera bestia! puzzava di cadavere anche quando era vivo!

—

L'assalto al Municipio di Catania. — Stralciamo dal giornale catanese il « Pulicano »:

« Martedì verso le ore 5 mentre il corso era più affollato e la cagnara più accentuata, vennero fatti due arresti causati da una baruffa ivi avvenuta; ma un forte nucleo di persone si era assembrato dinanzi la questura chiedendo la liberazione degli arrestati; una guardia uscita dalla questura venne assalita dalla folla fino al palazzo del Municipio dove rivolse maggiormente il suo furore.

Fu fatto un'altro arresto, ma il popolo sempre più inasprito, frantumando vetri e finestre, questa volta volle che fosse rimesso in libertà.

Il delegato di servizio condusse da sè stesso l'arrestato fuori della questura tenendolo *gentilmente* per mano, e salito su di una sedia arringò il popolo raccomandando la calma e l'ordine, ma la cagnara e la sassaiola diventarono (dice il « Pulicano ») sempre più furibonde.

Allora molte voci chiesero l'inno reale, ed anche lì pietrate alla musica che prudentemente si squagliò.

Diversi agenti furono feriti, e la città è stata per tre ore in balia dei riottosi. »

I commenti li faccia chi vuole e chi può; se li facciamo noi il Fisco c'infischia.

—

L'Anarchismo in Ispagna. — Dai giornali borghesi di Spagna togliamo la seguente notizia:

« Grazie alla grande *energia* spiegata dalle autorità civili e militari, è fallito un movimento insurrezionale anarchico che doveva scoppiare in Alcoy, la notte del 23 febbraio.

Gli anarchici si proponevano di saccheggiare i magazzini, prendere possesso delle fabbriche, incendiare l'archivio notarile, le banche, il municipio e di assaltare le prigioni allo scopo di liberare i detenuti.

Da Alicante furono inviati due battaglioni di fanteria e uno squadrone di gendarmeria, per rinforzare la guarnigione. Durante la notte furono eseguiti un centinaio d'arresti ed operate moltissime perquisizioni domiciliari. Parecchi anarchici non vennero trovati nelle proprie abitazioni e si crede che abbiano organizzato una banda armata nelle vicine campagne.

In Alcoy gli animi sono eccitatissimi a causa delle misure di rigore adottate dalle autorità. Il numero dei disoccupati è immenso, e frattanto la miseria aumenta ».

*
* *

Nello stesso tempo ci capita sott'occhio quest'altra edificante notizia:

« Il governo spagnolo è fermamente deciso di presentare alla Camera un progetto di legge contro gli anarchici, allo scopo di mettere un freno alla propaganda delle loro idee e di limitare sempre più il diritto di riunione alle classi lavoratrici. »

Non bastan le vostre leggi, o governanti, per arrestare la propaganda anarchica! Vi sono ostacoli contro cui vengono a rompersi tutte le arti che la borghesia mette in giuoco!

Ad ogni modo, provatevi!....

*
* *

In Ispagna è cominciata la gazzarra elettorale. Approssimandosi il giorno delle elezioni generali, i politicanti d'ogni risma e colore, dal carlista inneggiante all'Inquisizione al socialista legalitario che predica la *lotta di classe*, tutti si affannano per mandare al parlamento i loro candidati.

Gli anarchici non se ne stanno però colle mani alla cintola: essi hanno diffuso in mezzo al popolo delle migliaia di manifesti astensionisti, ed ora stanno organizzando dei comizii contro la commedia degli aspiranti alla deputazione.

Un cattivo augurio l'hanno ricevuto i repubblicani spagnoli all'apertura di questa nuova campagna elettorale: mentre a Saragozza il cittadino Salmeron, pontefice massimo dei *centralisti*, predicava in un pubblico comizio l'eccellenze della repubblica e del parlamentarismo, la presidenza si accorse che sotto la tribuna era stata collocata una bomba di grosso calibro, che non esplose perchè arrivarono in tempo a spengere la miccia.

Questo fatto produsse grande panico nel pubblico, calmò alquanto i bollori..... elettorali da cui erano in preda i repubblicani e..... fece terminare il comizio senza poter proclamare le candidature del loro partito.

Povera repubblica!....

—

Il compagno Giuseppe Frangiolini, condannato con altri compagni a 20 anni di lavori forzati per la *bomba di Sotto gli Uffizi* a Firenze, ha cessato di vivere in Sardegna, dopo 14 anni di sofferenze nelle patrie galere!

—

Otto marinai, il capitano e il secondo, perirono miseramente nel naufragio del veliero italiano *Paolo*, presso lo scoglio di Amfraques, al nord dell'isola di Kerm.

Osserviamo con dispiacere che questa classe del proletariato è trattata con noncuranza nella vita pubblica, anche da coloro che hanno a cuore la causa di tutti li sfruttati.

—

Per aver gridato viva l'anarchia, il compagno Antonio E. Caspani di Milano, è stato condannato a 25 giorni di carcere.

—

Buffoni i legalitari di Palermo, non dissimili a quelli di tutti i paesi: « Una circolare « firmata anche da qualche persona seria, in« vita a costituire un circolo radicale legali« tario: l'associazione vuole il graduale mu« tamento del sistema sociale vigente fino alla « sparizione del proletariato: si dice socialista « volendo migliorare la sorte dei lavoratori, « sostiene però *strenuamente* la conservazione « della proprietà privando mirando al allargarla.

Il *giornale di Sicilia* si augura che « il no« vello circolo tolga la confusionismo politico « che esista in Palermo. »

Noi crediamo molto fortemente che il novello circolo l'accrescerà e non poco, poichè il confondere e il mistificare, è l'unico beneficio che le radiche legalitarie-repubblicane-socialiste etc. hanno sempre portato alla classe diseredata.

—

CAMERA DEI DEPUTATI

(SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1893)

Finocchiaro Aprile. — Domando perchè l'on. Presidente del Consiglio, non abbia ancora dato ragione della nomina a senatore del comm. TANLONGO!

AL « DOVERE »

Sotto il titolo: « Il così detto principio di autorità e gli anarchici ». *Il Dovere* pubblica nel suo numero 122, un articolo riguardante i nostri principii.

In esso si comincia col distinguere gli anarchici in *logici* ed *illogici*.

I primi, i *logici*, sono « gli individualisti assoluti, i quali non vedono che l'uomo isolato con i suoi bisogni e i suoi sfrenati desideri, che debbono essere — ad ogni costo, presto e bene — soddisfatti. »

Dunque punto di partenza del *Dovere* si è che l'anarchico veramente detto, nei suoi ideali deve mirare all'isolamento dell'uomo.

Appunto perciò segue col definire illogici quelli « che pur chiamandosi anarchici e nemici di ogni autorità, parlano tuttavia, con evidente contraddizione, di organamenti, di libere associazioni e perfino di federazioni di associazioni. »

Ora fra questi *logici* e *illogici* un *illogico* almeno c'è di certo, e questo è il *Dovere*, il quale, facendo tale distinzione, dà un'altra prova di non conoscere i principii anarchici, mentre imprende a confutarli.

Difatti qualunque divergenza di opinioni possa esistere nel nostro campo, mai nessuno ha mostrato di pensare a voler l'isolamento dell'uomo nella società; mai nessuno, parlando di autonomia individuale, ha voluto esprimere una simile idea. Intendiamo invece, per autonomia individuale, la condizione da noi voluta che ognuno *produca e consumi a seconda della sua volontà*.

Persistendo nel primitivo errore, causa della sua inesatta distinzione, *Il Dovere* mostra di credere che per noi è *autorità* tutto ciò che impedisce l'azione isolata degli individui; ragione per cui egli si accinge a dimostrare agli anarchici *illogici*, come senza autorità non vi può essere organamento sociale. (!)

Suppone prima di tutto che una rivoluzione sociale abbia fatto sparire i *capitalisti* e, conseguentemente, l'*autorità*; che la terra, gl'istrumenti di lavoro siano divenuti la proprietà collettiva degli operai che li impiegano: « l'autorità sarà per questo scomparsa totalmente o non avrà fatto che cambiar di forma? »

Questa è la domanda che si fa il periodico « Il Dovere » e a questa cerca di rispondere.

Comincia col prendere ad esempio una filanda di cotone e servendosi delle parole usate dal tedesco Federigo Engels, dice, fra le altre cose, che tutti gli operai quivi impiegati, « *uomini, donne e fanciulli sono obbligati a cominciare e finire a ore determinate dall'autorità del vapore, il quale si infischia dell'autonomia individuale.* »

Supposto per un istante che il vapore costituisca un'autorità, il fatto che sia necessario sottomettersi ad essa, non implica la necessità di dover mantenere quella dei capitalisti; perchè se l'azione del vapore è indispensabile al migliore andamento delle moderne industrie, non la è parimenti, come non la fu e non sarà mai, quella dei capitalisti.

Del resto *Il Dovere* - e con esso Federigo Engels - guardino di non attribuirci una logica che non abbiamo mai seguita; chè se per rendere l'uomo autonomo volessimo sottrarlo al dominio delle forze naturali, le quali col progresso non fanno che variare nella forma dei rapporti che hanno con le forze della natura umana, non basterebbe nemmeno predicare il suicidio sociale.

Non è l'autorità del vapore e della macchina che ci dà noia e che vogliamo abolita; ma è l'autorità che ha fondamento nel privilegio economico e politico, e che mai valse a favorire l'adempimento e lo sviluppo di nessuna industria, di nessun ramo dell'attività umana.

Perchè gli operai si trovino d'accordo sulle ore di lavoro, nel modo di costruire e di adoprare gli strumenti di produzione e sul modo di consumare quanto hanno prodotto, non è necessario che vi sia un nucleo di uomini i quali saltino su a dire: « la terra, le miniere, le macchine, le mercanzie tutte, sono roba nostra e vogliamo che si lavorino le une e si consumino le altre come pare a noi. »

Le stesse istituzioni che hanno resa quella classe dominatrice non solo delle ricchezze materiali dell'uomo, ma anche delle sue braccia, della sua mente e del suo cuore, hanno portato in lei il germe della propria distruzione. La legge della concorrenza spinge i proprietarii in una lotta tremenda, nella quale sono pure coinvolti gli operai che lavorano per essi. Ciascuno cerca con ogni mezzo di spogliare l'altro delle sue ricchezze ed accumularle nelle proprie mani; intanto gli operai, mentre seguono il padrone nella sua rovina, nulla guadagnano dalla sua vittoria, ma egli anzi cerca di retribuirli con un salario sempre minore, aumentando loro contemporaneamente le ore di lavoro.

In ciò viene favorito dalla concorrenza che agli operai occupati fanno gli altri disoccupati.

È la lotta feroce fra l'uomo e l'uomo, e che tutti i giorni ci si manifesta sotto nuovi e sempre tristi aspetti, ed alla quale risalgono gli odierni scandali bancari e Panamisti, e le truffe di ogni specie.

Ma in mezzo a questa tempesta, la scienza ha già levata da tempo la voce dell'amore fra gli uomini, *forse perchè la scienza è, e sarà sempre, anarchica.* Lo stato delle industrie moderne, le relazioni commerciali fra popolo e popolo ci chiamano ad impiegar tutti la nostra opera per un comune intento. E questo invito trova eco nei sentimenti di solidarietà internazionale, che già sentiamo svilupare grandioso nei nostri cuori, e di cui già demmo solenni affermazioni. Che i nostri rapporti sociali siano riformati radicalmente; loro scopo sia direttamente le soddisfazioni dei bisogni umani d'ogni specie. Mezzo adunque, che presieda alla produzione ed alla circolazione della ricchezza, non siano più gli interessi particolari di una classe ma il complesso dei bisogni di consumazione di tutti.

Questi vincoli di interessi e anche quelli affettivi, siano determinati dalla volontà libera degli individui, volontà che esprime i loro sentimenti; a quei vincoli, ciascuno di essi si adatti secondo che si conviene al suo naturale, produca e studi quello che crede utile e più conveniente per lui e per gli altri, consumi quel che gli occorre, ami come il cuore gli detta. Avremo così degli uomini liberi e per conseguenza buoni e generosi. Se volete ancora regolamentare i pensieri, i sentimenti e gli atti dei più, alla stregua dei giudizii di alcuni uomini sia pure di grande ingegno e di gran cuore, avrete sempre degli schiavi e inevitabilmente dei ribelli.

Riguardo poi al modo di risolvere le quistioni che possono sorgere sul lavoro, in generale si riscontra che in momenti difficili la maggioranza si rimette al giudizio di chi conosce per il più capace.

L'autorità di capi ufficiali potrà esser necessaria oggi che gli operai son ribelli al lavoro, ossia in mezzo a una società di schiavi, ma non in mezzo a uomini liberi.

ALLO "*SVEGLIARINO*„

—

Indirizziamo quì poche parole allo "*Svegliarino*„, giornale repubblicano di Carrara.

Raccomandiamo, in primo luogo, al suo corrispondente livornese *Erreci*, di essere più esatto nelle sue informazioni.

Lo studente anarchico a cui egli allude, e che *tentò* di parlare alla Conferenza di Andrea Giannelli, non solo non ebbe da questi nessuna risposta, non solo nessuno lo convinse a nulla, ma si ebbe soltanto le proteste dei repubblicani presenti, i quali furono così intolleranti da impedirgli di esprimere le sue opinioni.

Ciò non accade mai a costoro quando intervengono alle conferenze anarchiche. (1)

D'altra parte, se le confutazioni che facciamo alle vostre idee vi muovono le risa, ciò denota che non capite nulla. E se non vi date cura di risponderci, questo significa che siete impotenti a farlo.

In quanto poi a parlare della Repubblica Romana, che prendete a modello di quella futura da voi preconizzata, lo faremo nel prossimo numero, giacchè in questo ci siamo occupati anche troppo di voi e dei giornali vostri.

(1). Ed a questo proposito se il cittadino *Erreci* e tutti i suoi « fratelli » vogliono averne ancora una prova, si procurino un biglietto d'ingresso per la Conferenza che terremo questa sera 4, nella quale avranno piena libertà di parola.

NOSTRE CORRISPONDENZE

——

SPEZIA. — Provocato a discutere dai microcefali del *Pensiero*, il compagno Gori tenne domenica al Politeama duca di Genova una conferenza privata alla quale furono invitati moltissimi cittadini e specialmente i componenti il cosiddetto partito repubblicano.

Immenso fu il concorso e non mancarono molte persone colte, non esclusi i rappresentanti la stampa.

Alle 2 1|2 pom. il vasto teatro presentava un aspetto imponente e in mezzo alla calma solenne e maestosa di quasi duemila persone, l'oratore cominciò a parlare. Dopo avere splendidamente tratteggiata la questione sociale e toccato le varie scuole politiche, le quali coi loro metodi diversi si contendono il primato, fermossi specialmente sulla scuola mazziniana, che disse non adattarsi ai tempi moderni in cui il proletariato, camminando a grandi passi verso l'abolizione del salario, la proprietà privata è necessariamente condannata a sparire, per dar luogo al comunismo-anarchico, unica maniera di convivenza sociale che possa assicurare a tutti il massimo benessere morale e materiale. Provò all'evidenza come la repubblica non sia altro che una mistificazione ed un fantasma dietro al quale corrono ingenuamente coloro che, vittime dell'ambizione di pochi, sperano di trovare in questa vieta forma di governo l'eguaglianza, la giustizia e la libertà. Dopo aver parlato più di due ore e mezzo, invitò gli avversarii, più o meno leali, a prender la parola, rivolgendosi specialmente ai preti e ai chierici mazziniani.

Fra questi ultimi sorsero due: il primo, con una discorsa inconcludente ed insulsa, ebbe la strana pretesa di provare che oggi è urgente risolvere la questione politica prima di quella economica. Il secondo qualificatosi per l'*anti-gatto* (?), noto pseudomino del *Pensiero*, non seppe far altro che cantare il vecchio ritornello, come, cioè, potrà organizzarsi la società anarchica, pretendendo gli fosse minuziosamente dimostrato tutto ciò che si farà dopo la rivoluzione.

Il compagno Gori, manco a dirlo, senza grande fatica rispose come doveva alle sciocche dimande rivoltegli, diffondendosi a lungo in dimostrazioni che forse non erano all'altezza dell'intelligenza dell'*anti-gatto*, che (poveretto!) non sapendo come fare ad uscire d'impaccio, troncò la discussione dicendo (testuale!) che *essendo già notte, l'anarchia non si era veduta ancora.*

Dopo queste parole, fuga generale dei pretonzoli e chierici mazziniani, e fischi assordanti del numeroso uditorio, ma.... (intendiamoci bene) all'indirizzo dei *coraggiosi* che scappavano e, forse, ancora non si sono fermati....

—

ANCONA. — *Compagni Carissimi*, — Accortomi fin dalla mia prima età che lo stato attuale di cose basasi su un ingiusto sistema, feci parte per parecchio tempo nel partito repubblicano, nella fiducia che rispondesse all'idea d'emancipazione umana.

Ma quando mi persuasi che il privilegio, cioè la proprietà privata, causa d'abbrutimento, di dolori e di miseria, sarebbe rimasto anche all'indomani della repubblica, abbracciai con entusiasmo le idee del collettivismo propugnante l'abolizione di tutto il sistema borghese con mezzi affatto nuovi e razionali.

Ora però, eccomi a nuovi disinganni.

Mentre, con me, altri abbandonarono il vecchio campo perchè stanchi di essere sgabello di *pontefici*, e nello stesso tempo della borghesia, eccoci nuovamente a dover pensare esclusivamente colla testa degli altri; ciò dico anche riflettendo a quanto lessi nel *Collettivista* di Ravenna, organo dei nuovi lottanti per la conquista dei Municipi, delle Provincie e del Parlamento.

A questo riguardo mi chieggo:

Quest'idee non servono a soddisfare la loro vanità piuttosto che a redimere gli sfruttati?

Io lo credo fermanente, perchè non è coi metodi di lotta dei legalitari che ci emanciperemo. E perciò abbandono anche costoro.

Sone persuaso che soltanto lottando per l'idea anarchica e col metodo anarchico, si potrà raggiungere la mèta, cioè l'uguaglianza, la fratellanza e la libertà vera.

Io mi auguro inoltre di vedere presto i miei vecchi compagni seguire il mio esempio per trovarci uniti su un terreno ben diverso da quello del passato.

Tanti saluti a voi, cari compagni, ed abbiatemi vostro e delle rivendicazioni sociali.

MORZICHERA ANACLETO

Gaetano Balestri, ger. resp.
Livorno, 1893. Tip. Tartufari.

Giornale «El Productor»
Barcellona
Barbarà 18-1-1

(Sottoscrizione permanente) LIVORNO, 11 MARZO 1893 (Conto corrente colla posta) N. 32

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA ESTERO
. . . . L. 4.— Anno . . . . L. 6—
re . . . » 2.— Semestre . . . » 3—

Ai venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 25 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale
« **Sempre Avanti!...** » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

IMPORTANTE PUBBLICAZIONE

Verso la fine del corr. mese escirà il periodico mensile,

Rivista Sociale

Conterrà articoli diversi, riferentesi agli studi più recenti sulla Sociologia, sulla Criminologia, sull'Agricoltura, ecc. — Vi abbonderanno i bozzetti, le poesie e la critica d'arte. — Il formato sarà in 16.mo, adorno di illustrazioni.

Le leggi sociali in Inghilterra

Giorni sono il ministro degl'Interni presentava alla Camera dei Comuni, fra gli applausi della sua mandra di *onorevoli*, un progetto di legge, precedendolo da queste parole: Lordi e Signori; si dice, ed a ragione, che le questioni che più interessano oggi d'ambo le parti del parlamento britannico, siano le *questioni sociali*. E' quindi con gioia che presento ora all'approvazione di questa Camera un progetto di legge sociale, la cui suprema importanza e magnificenza ognun di voi, onorevoli colleghi ammetterà senza dubbio. Intendo parlare della questione della *Temperanza* applicata alle classi proletarie...

Indovinate, o diseredati, che cuccagna! Nientemeno che si tratta, per aiutarvi, d'ordinare la chiusura totale, nei giorni festivi e domenicali, di tutti i public-houses (osterie).

Mentre la piaga del pauperismo, mentre la miseria e i suoi satelliti, fame e prostituzione, prendono delle proporzioni enormi nel popolo inglese, mentre la legione dei disoccupati raggiunge delle cifre inaudite, (40,000 a Londra soltanto), figuratevi che il genio sociale e l'immenso amore dell'umanità dei legislatori inglesi fu tanto fortunato da trovare la pietra filosofale delle miserie umane in questo semplice ragionamento: « Il popolo è povero, ha fame, non ha lavoro e quindi si agita e minaccia terribilmente le istituzioni, ma è perchè... beve troppa birra e liquori. Chiudiamo i public-houses la domenica, e i mali spariranno, almeno in gran parte. »

Si può infatti avere un genio più fecondo un più alto sentimento di umanità?

La borghesia inglese affibbiando il nome di legge sociale a un simile parto, merita una volta più della sua fama di « prima borghesia del mondo.

La cosa però non è tanto superficiale, e in *fondo* c'è la sua *morale*.

Già da molti anni la Chiesa Anglicana batte la campagna per la chiusura dei luoghi pubblici. È quindi alla chiesa, questo potentissimo strumento di abbruttimento, di prostrazione e di servaggio morale che si cerca di ricondurre le pecorelle smarrite, che vanno a farsi lupi nei *meetings*, nelle dimostrazioni della piazza sempre più frequenti, più numerose, e più minacciose, data l'energia e lo sviluppo colossale dei principii e dell'elemento anarchico.

Intanto è con leggi di temperanza e di digiuni che la borghesia si figura frenare il torrente minaccioso degli affamati, ed allontanare lo spettro del... giudizio universale. Il sistema dei *digiuni*, tanto sfruttato dalla Santa Madre Chiesa vien messo ora in attività dal Santo Padre Governo. Queste due istituzioni sfatate che tanto si combatterono per disputarsi il primato.... nel manopolio della stupidità umana, sentono ora il bisogno di allearsi, e in questi giorni stessi avrete potuto vedere gli austeri seguaci di Lutero, di Calvino, John Bull, l'impiccatore di Russia, l'imperatore *socialista* e Carnot, il panamista, baciare la pantofola del 13.° Leone.

Fino ad oggi la speculazione della *temperanza* applicata ai *crepa-di-fame* inglesi fu lasciata all'iniziativa particolare dei *filantropi* cristiani, il governo si contentava di appoggiarli moralmente e finanziariamente. Pullulano a Londra e nelle provincie i *Cocoa Rooms*-restauranti delle società di Temperanza, ove si serve esclusivamente thè, caffè, aringhe e patate a 5 e 10 centesimi, ove si legge la bibbia e i giornali religiosi. Nelle provincie i pastori evangelici vi fanno anche delle predic he. V'è il *Salvation Army* (Esercito della Salvezza) i cui membri proclamano che non si salveranno in cielo coloro che avranno bevuto vino, birra o liquori in terra, sfatando in tal modo la buon'anima di Noè, l'eletto del Signore, che primo fra gli uomini (lo dice la Bibbia) piantò la vigna e s'ubbriacò *in nomine patris*, non *figlis*, perchè allora Dio non aveva ancor partorito!

Non si parla più ai poveri che di Dio, di temperanza e di risparmio.

Aspettiamo dal governo, quando avrà finito di elaborare le sue leggi sulla Temperanza, vale a dire su quel che gli operai saranno obbligati a mangiare e bere, le leggi sul risparmio. Gelosi della Francia dove i politicanti assorbirono due miliardi del risparmio proletario, i governanti inglesi meditano forse il Panama della temperanza?

Chissà! Un tempo la scuola e la chiesa erano le due più grandi officine in cui la borghesia modellava i suoi schiavi, non bastandole più ha inventato i Work-Houses, gli asili di notte, le cucine economiche, le leggi di temperanza, le società di *Beneficenza*, l'elemosina e simili altre istituzioni *sociali*. E così la borghesia che con tanto fracasso rende *per forza* e *con una mano* quel che ha rubato con *mille*, ha l'astuzia di farsi credere dagl'imbecilli, filantropica, generosa, umanitaria e il beneficio d'impoltrire, d'avvilire, di render schiava una legione di miserabili che fa dell'elemosina un metodo d' esistenza, quando sola, questa legione, basterebbe, se cosciente, a convertire i *benefattori* in *volgari mendicanti*.

Non c'è che dire, il socialismo è in voga ovunque, e i borghesi intelligenti arrangiano tutte le loro pastoie alla *salsa sociale*. Abbiamo già un Papa ed un Imperatore sociale; e se questo vento sociale continuerà, tutto diventerà sociale: avremo le chiese sociali, la polizia sociale, i padroni sociali, le banche sociali, le prigioni sociali, i patiboli sociali, i boia, le spie, ecc. ecc. Rallegratevi adunque, o socialisti deputati od aspiranti, che il vostro sogno sarà presto una realtà! E così quando il popolo ha fame e reclama, i governanti umanamente vi consigliano e vi impongono l'economia. È un modo di dirvi: « serratevi il ventre, economizzate e starete bene!

Nel campo politico succede lo stesso. Più il popolo reclama delle libertà e più i governanti rispondono con nuove leggi.

Ogni qualvolta si presenta alla Camera un progetto in un senso così detto liberale, il ministro vi farà un elogio ma non mancherà di aggiungere: « sarebbe buono, ma il popolo non è ancora abbastanza maturo. Della libertà è come delle frutta, non bisogna abusarne, e siccome il popolo è ancora un gran ragazzaccio, un'imbecille, così è meglio privarnelo completamente, almeno per ora. »

È un modo di farvi morir di fame, temendo di darvi un indigestione. Che il popolo matura lo provano questi ultimi tempi.

I governi tanto per seguire la corrente incrudeliscono sempre più le leggi esistenti sulla libertà di stampa e di parola e ne fanno delle speciali contro gli anarchici. Presto adunque, o governanti, colle leggi sociali, giacchè l' ora in cui il proletario farà la sua.... sta per per suonare.

INTENDIAMOCI

Adoperarsi attivamente a che sparisca dal campo anarchico quel funesto antagonismo che causa rancori e produce snervamento di forze; invocare cioè la concordia ed il reciproco rispetto fra tutti coloro che vogliono ugualmente il trionfo del socialismo anarchico, che rifuggono dai mezzi legali e dalle formole ambigue, che respingono sdegnosamente ogni alleanza coi repubblicani e coi socialisti legalitari, è opera sinceramente rivoluzionaria e di somma utilità per la causa che disinteressatamente e con entusiasmo difendiamo; tanto più oggi che il popolo, l'eterno zimbello dei barattieri della politica, si agita rumoreggiando da un capo all'altro del mondo ed aspetta solo che una vigorosa iniziativa scaturisca dalle nostre file, per rompere le catene che lo tengono avvinto al carro del privilegio e dell'oppressione.

Ma quello però d' invocare sinceramente la concordia e il reciproco rispetto fra noi; quello di riconoscere come esiziali le continue polemiche fra i partigiani e i contrari all' organizzazione, specie quando degenerano in vuote ed inconcludenti impertinenze; quello, infine, di sentire il bisogno di rendere più compatte le file anarchiche allo scopo di affrettare il momento fatale, non significa di dover convertire in dogma di fede il criterio rivoluzionario o la linea di condotta preconizzata da questo o da quel compagno; non significa tampoco che tutti dobbiamo rigorosamente seguire la stessa tattica, abdicare cioè alla propria iniziativa per obbedire alla voce del comando; e, molto meno, significa che si debba dogmatizzare sulla scelta delle armi con cui combattere la borghesia. Tutto questo, per noi, sarebbe assurdo, incomprensibile ed anti-rivoluzionario, oltrechè non corrisponderebbe affatto allo spirito di libertà e di uguaglianza che informa i principii nostri.

Dal momento però che venga mutuamente rispettata l' indipendenza della propria personalità; riconosciuto che la varietà dei metodi e le diverse correnti di pensiero sono sintomi della vitalità che si manifesta nel nostro campo, domandiamo: perchè gli anarchici — partigiani o contrari all'organizzazione — non dovrebbero potere agitare energicamente la bandiera dell'anarchia in mezzo alle masse, attaccare di fronte la borghesia, combattere senza tregua l' invadente ciarlatanismo, pur dando prova di concordia, di reciproco rispetto e di mutua solidarietà nella lotta contro i

comuni nemici? Non ci anima forse lo stesso grande ideale di giustizia e di umana emancipazione, non siamo tutti disposti a morire ravvolti nella nostra bandiera prima di transigere colla borghesia, o far causa comune con coloro che han messo all'asta il Socialismo sul mercato di Montecitorio? Non siamo tutti ugualmente perseguitati dai governi, calunniati e ridotti alla fame dalla borghesia, qualificati come pazzi ed insensati dai ciarlatani che fanno a gara per ingannare il popolo con mendaci ed irrisorie promesse?

Di fronte dunque all'efferatezza dei governi, alla tracotanza dei borghesi, alle sfrontate mistificazioni dei rivoluzionari da palcoscenico, inneggianti alla repubblica o avidi di conquistare i pubblici poteri, urge che diamo ora maggiormente prova di compattezza e che si cessi di offrire ai lavoratori lo sconfortante spettacolo di attacchi indecorosi e di mordaci polemiche fra compagni.

Questo nostro desiderio, espresso con franchezza e sincerità, senza alcuna pretenzione ed artificio, vorremmo vedere condiviso da tutti coloro che, come noi, lottano per l'emancipazione umana, per il trionfo cioè dell'Anarchia e del Comunismo.

—

Ed ora sentiamo il bisogno di rivolgere anche al compagno Amilcare Cipriani la nostra modesta parola.

Nemici acerrimi dell' equivoco, che genera confusione e produce scoraggiamento, dove abbisogna chiarezza di concetti e fermezza di propositi, dobbiamo manifestare, per quanto a malincuore, il profondo disgusto che ci ha causato la lettera di adesione che Cipriani ha testè diretto alla redazione del giornale repubblicano *Il Collettivista* di Ravenna.

Cipriani, facendosi adescare dalle frasi idolatre, con cui lo incensano i repubblicani imbellettati di collettivismo, e continuando — come prima — ad invocare *l'organizzazione di tutti i partiti e l'unione di tutte le forze per combattere coloro che ci opprimono*, mostra di aver completamente dimenticato il fraterno avvertimento che ricevette dal giornale « L' Associazione » di Londra, nel 1889.

Credevamo che si fosse convinto delle ragioni a lui esposte da quel giornale il quale, fra le altre cose, gli diceva che per essere utile alla causa bisognava che « smettesse quel sistema, tutto garibaldino, di approvar tutto, simpatizzare con tutto, senza badare all' opposizione delle varie tendenze nè alla intima contradizione delle cose. » Ma dopo letta la sua lettera, pubblicata nel n. 2 del *Collettivista*, abbiamo veduto che ci eravamo ingannati.

E lo deploriamo sinceramente perchè questi amoreggiamenti coi repubblicani e questi frequenti appelli all' unione di tutti i partiti, per quanto fatti con tutta la buona fede del mondo, creano funeste confusioni e provocano disgustose polemiche, mentre farebbe d' uopo seguire speditamente il nostro cammino, senza piegare — neppure per un momento — la nostra bandiera dinanzi al comune nemico.

I compagni e rivenditori che hanno dei debiti verso la nostra amministrazione, sono invitati a mettersi in pari entro l' entrante settimana, perchè col prossimo numero sospenderemo l'invio del giornale a tutti coloro che ci devono più di quaranta copie.

FRUSTATE SETTIMANALI

Gli scandali bancari s'allargano.

Perquisizioni, sequestri di documenti, di registri e arresti di pezzi più o meno grossi, sono all'ordine del giorno.

Ora è la volta del vice cassiere della Banca Romana.

Di che è imputato Giovanni Agazzi?

Una bagattella.

D'essersi appropriato, due anni or sono, di novantasettemila lirette.

Ma nessuno fiatò.

L'Agazzi venne licenziato.

Egli doveva saperne qualcosa delle marachelle di Tanlongo e compagnia!....

Quindi fra ladri non ci si morde.

C'è dell'altro.

Benchè non prestasse più servizio, l'Agazzi figurava nei ruoli degli impiegati della Banca Romana con uno stipendio di 350 lire mensili, che passavano a deduzione del *deficit!*

Capite?

Si tappava il buco con un nuovo.... furto.

*
* *

Intanto i partiti democratici, legalitarii e conservatori, scandalizzati, reclamano con manifesti e comizi la famosa inchiesta parlamentare.

I moderati, a Milano, ne hanno data l'iniziativa.

È proprio così.

Gli uomini delle Regie dei tabacchi, delle Ferrovie Meridionali e dei processi Lobbia d'infame memoria, ti si atteggiano a paladini della moralità e del buon nome italiano!

Un oratore, l'avvocato Cannetta, è idrofobo contro Giolitti.

— Egli, dice, mi fa l'effetto di una donna che vuol frodare il dazio nascondendo dei generi di contrabbando sotto le vesti, e alle indagini dei doganieri essa oppone il pudore femminile. Noi dobbiamo essere i doganieri vigili e voler vedere in fondo alla valigia dell'Onor. Giolitti.

Spiritoso l'avvocatino!

Guardare in fondo alla valigia per..... sfruttarne il contenuto!

Criticare, abbattere e sostituire il governo attuale. Questo è l'intento dei politicanti.

È il solito: levati tu che voglio mettermici io.

Ah! burlone e figlio di un Can....netta.

Quando potremo prendervi tutti a calci in c...?!

*
* *

Mentre la ridda dei milioni continua, e il fango borghese ci appesta, gli operai e i contadini muoiono di fame e di pellagra.

Nondimeno c'è ancora della gente che crede nel governo, che invoca provvedimenti e leggi, e che predica ai lavoratori calma e rassegnazione.

Gli effetti di tale educazione, impartita alle masse dagli omenoni della nostra democrazia sociale, si vedono tutto giorno.

A Finale d'Emilia, i braccianti privi di lavoro, nell'*intento di alleviare le necessità degli associati e di evitare qualunque atto d'illegale rimostranza*, con apposito ordine del giorno segnalano alle classi dirigenti le loro misere condizioni, e deliberano di *effettuare una seconda ripartizione del dividendo sull'esercizio corrente in lire sei.*

Con sei franchi c'è proprio d'andare avanti un pezzo!

Ma non monta: bisogna mantenersi nella legalità.

Il governo, come al solito, non muoverà un dito, e i braccianti per rispetto alla legalità, e per far piacere a certi socialisti sdolcinati, dovranno rassegnarsi a crepar di miseria.

E dire che i negozi rigurgitano di roba!

*
* *

Ma il governo si muoverà.

L'ha formalmente promesso S. E. Panamidone Giolitti.

Giorni sono l'on. Agnini raccomandava caldamente al ministero, la sorte dei contadini del basso modenese.

Giolitti calmo calmo gli rispose: *Manderò due battaglioni di soldati.*

Ecco come si muoverà il governo.

Caltavuturo e Caltagirone informino.

Il piombo, sempre il piombo!..

E noi continueremo a rispondere a colpi di.... scheda.

*
* *

A proposito di piombo borghese.

A Serra di Falco, in Sicilia, i carabinieri rinnovarono, ieri, l'eccidio di Caltavuturo.

Due morti e due feriti.

E sai, lettore, perchè quella gente s'è fatta fucilare?

Per sostenere la candidatura di un *Commendatore* contro un altro *Commendatore*.

È chiaro.

I commendatori seguitano ad entrare in Montecitorio invece che in galera!

*
* *

Di Caltavuturo non si parla più.

Chi ha avuto ha avuto.

La punizione esemplare che si diceva sarebbe stata inflitta ai responsabili dell'eccidio, si riduce ad una semplice sospenzione del Sindaco del paese, del Segretario e di un Consigliere comunale.

Le cose dovevano finire così.

E noi non protestiamo.

Ma mi piace rilevare il lato comico della cosa.

Intendo parlare dei motivi per cui il Prefetto della Provincia si decise alla grande punizione.

Eccoli qua.

1. Il Sindaco per non aver avvisato in tempo le autorità di ciò che bolliva fra i contadini.
2. Il Segretario perchè li autorizzò a ritornare pacificamente al lavoro delle terre.
3. Il Consigliere per aver colle sue *appropriazioni indebite* provocato i disordini.

In altri termini, i contadini avevano bensì ragione di lavorare i terreni demaniali, perchè roba loro; ma per amore dell' *ordine* dovevano starsene a casina zitti e tranquilli e lasciare che il Consigliere *ladro* continuasse a sciarsela.

Concludendo: pei lavoratori c'è un *diritto*, ma non possono pretenderlo nè rivendicarlo.

In ciò si riassume tutta la logica e la giustizia borghese.

*
* *

Ho detto che si muore di pellagra.

A Sanguinetto, in quel di Verona, il contadino Drovandi Giovanni, settantenne, affetto da tale malattia, viveva nella più squallida miseria.

E si suicidò.

Alla Camera, intanto, il deputato Suardi svolge un' interpellanza circa i provvedimenti contro la pellagra.

Lacava — ministro d'agricoltura — risponde che provvederà a che negli ospedali speciali e nelle cucine economiche sieno introdotti miglioríe.

Sono i soliti palliativi.

Ci vuol ben'altro!

Si tratta semplicemente di un *buon* salario.

Può darlo la borghesia?

No: il salario è regolato da tutto un sistema di produzione basato sulla concorrenza e sullo sfruttamento che lo riducono ogni giorno più al *minimo necessario* all'esistenza dell'operaio.

Le piccole riforme lasciano quindi il tempo che trovano.

La questione non potrà essere risolta che colla socializzazione della terra e degli strumenti di lavoro.

Vani riescono perciò gli sforzi dei deputati anche più volenterosi e disinteressati.

In Inghilterra, che è il paese in cui la classe operaia è meglio organizzata, e la legislazione del lavoro un fatto compiuto, (ad onta non vi sieno che pochi deputati socialisti) vi è Londra nella quale su quattro milioni di abitanti, due e mezzo non sanno come vivere.

*
* *

Ancora il suicidio!

A Gardone, sul lago di Garda, certo Paolo Festi, di circa 70 anni, che per la tarda età era inabile al lavoro, si tolse la vita sparandosi quattro revolverate al cuore.

Nello stesso giorno, un giovanotto dell' alta società s'impiccava ad un albero dopo aver perduto mezzo milione alla bisca di Montecarlo.

Però il primo avrebbe avuto lui il diritto d'i..... il giovane signore.

Forse questi si era giuocato i suoi sudori di tanti anni di lavoro del povero vecchio!

—

Costantino Lazzari - un caporione collettivista - ha scritto due articoli di fuoco contro i deputati socialisti.

Li chiama *inetti, fiacchi, languidi, cauti*, e gente che « si aggira nelle tortuose faccende legislative lasciandosi raggirare felicemente dai furbi e dai potenti. »

Racconta, inoltre, che una volta un deputato socialista rispondeva a' suoi rimproveri, « che i suoi amici dell' estrema sinistra gli avevano suggerita la sua linea di condotta, e che del resto bisognava farsi stimare. »

La *stima* dei borghesi!

Buffoni, buffoni mille volte!

E voi operai continuate a... votare!

*
* *

Una bella sartina, l'altra sera, si buttò nel Cavo Borgognone presso Milano, e scomparve nell'acqua.

La poveretta si suicidava perchè contrastata nel suo amore per un giovane che la voleva sposare, ma che era privo di fortuna.

Tali fatti che le cronache dei giornali registrano quotidianamente, scomparirebbero qualora non ci fosse di mezzo la solita questione del *denaro*.

In una società anarchica, in cui le ricchezze fossero di tutti, la bella sartina avrebbe potuto unirsi liberamente coll' uomo de' suoi sospiri.

L'eguaglianza economica eliminerà delitti, prostituzione, infanticidi e tutte le turpitudini onde s'abbella la moralissima societa borghese.

E dire che ci sono ancora degli operai che non sanno decidersi a saltar il fosso e venirci ad aiutare nella nostr'opra demolitrice!

—

Certo Kapel Marco di Spadua (Austria), ventiquattrenne, girava su e giù pei paesi della provincia di Brescia guadagnandosi la vita miseramente facendo il giocoliere.

Entrava nelle osterie, si faceva dare un coltello e se lo cacciava in gola fino a farlo sparire completamente.

L'altro giorno, il coltello gli scivolò nello stomaco.

Dopo poco moriva tra gli spasimi atroci.

Frattanto c'è chi si rimpinza di tartufi e di costolette!

*
* *

Per finire.

Fra operaio e dottore

— Il Prof. Lombroso ha detto l'altro giorno che tutti gli uomini di genio sono affetti da rachitide. Che male è?

— Una perturbazione nella *nutrizione* di tutti i tessuti....

— Davvero? Ma allora si spiega facilmente come tutti questi commendatori, ministri, deputati, senatori, artisti ecc., siano un branco di affamati.... panamisti!

Savarin.

ALLA "MARTINELLA„

Nel capitolo « Comunismo anarchico » dell'opuscolo *Primo passo all'Anarchia*, della biblioteca del '*Sempre Avanti!*... è detto:

Abbattuti i presenti governi, abolita la proprietà individuale, proclamata la proprietà comune, la fratellanza e solidarietà universali, noi ci guarderemo bene dall'eleggere nuovi rappresentanti — deputati — ci guarderemo bene

dal formare un nuovo Governo. Più nessun rappresentante rivestito del potere autoritario, più nessun governo, in comunismo-anarchico. La parola anarchia significa assenza assoluta di governo.

Ammessa l' assenza assoluta di qualsiasi governo, in qual modo verrà organizzata la società in comunismo anarchico?

« Se pretendessimo dare una soluzione ufficiale a tutti i problemi che si presenteranno nella vita della società futura, dice il Malatesta, noi intenderemmo l' abolizione del governo, in un senso strano davvero. Noi ci dichiareremmo governo e prescriveremmo, a mo' dei legislatori religiosi, un codice universale pei futuri. »

Abolite le sorgenti principali dei presenti malanni, quali sono, la proprietà individuale ed il governo, qual mente sarebbe capace di predire le necessità che s'imporranno alla comunità avvenire liberamente organizzata?

Noi dobbiamo dunque limitarci a dare degli esempi, a presentare delle soluzioni transitorie, le quali possono variare all'infinito.

Valga l'esempio.

Abolita ogni sorta di governi, proclamata la proprietà comune, in comunismo anarchico, ogni comune, ogni gruppo, penserebbe alla propria amministrazione, al proprio governo; ogni comune, ogni gruppo sarebbe, cioè, autonomo, indipendente; farebbe da sè. Per produrre, i cittadini dei diversi comuni, dei diversi gruppi, si associerebbero liberamente in squadre divise per arti e mestieri, come oggi abbiamo un esempio nelle società cooperative di lavoro.

Negli stessi comuni, apposite associazioni provvederebbero all' amministrazione dei magazzini alimentari, delle scuole.... Ma, si noti bene, anche nei comuni anarchici dovrebbe assolutamente essere abolita ogni autorità, ogni codice, ogni tribunale, non essendo strettamente necessario. un potere autoritario, una legge scritta, per garantire la società contro i pochi che in comunismo anarchico avessero predisposizione al delitto.

« I cercatori d'oro nelle miniere dell'America Occidentale e dell' Australia, dice Max Mordau, incaricaronsi essi stessi della loro protezione formando dei cosidetti « comitati di vigilanza », e, senza alcuna pompa autoritaria, regnò fra essi ordine perfetto. »

Orbene il dott. Biel nella " Martinella „ di Colle d'Elsa in una critica del Comunismo-anarchico, si esprime in questi termini:

« Abbenchè nel precedente capitolo siasi tentato di dare un'idea delle norme secondo le quali nella futura società potrebbero funzionare gli istituti di produzione e di distribuzione dei prodotti, non sarà mai troppo ripetuto che il socialismo scientifico, cioè basato sulla evoluzione storica delle società attuale, è oltremodo alieno dallo stabilire fin d' ora, anche nelle loro più grandi linee, i futuri ordinamenti sociali. Sappiamo soltanto che essi avranno per base *la proprietà collettiva dei mezzi di produzione.*

Il socialismo anarchico sembra invece avere principalmente in mira la costituzione della futura società. La qualifica di *anarchico* che significa *senza governo, senza autorità*, accenna appunto allo scopo precipuo di questa specie di socialismo. Abolita ogni sorta di governo, proclamata la proprietà comune, dicono gli anarchici, ogni comune, ogni gruppo penserebbe alla propria amministrazione, al proprio governo; ogni comune, ogni gruppo sarebbe, cioè autonomo indipendente. Per produrre, cittadini dei diversi comuni si associerebbero liberamente in squadre divise per arti e mestieri. Il prodotto del lavoro collettivo verrebbe dichiarato proprietà comune, e quindi più nessuna estimazione del prodotto del lavoro, più nessuna spartizione, più nessun valore di cambio. »

Resta adunque inteso che noi anarchici abbiamo « *principalmente in mira la costituzione della futura società e che all'incontro i cultori del socialismo scientifico, oltremodo alieni dallo stabilire sin d' ora, anche nelle loro più grandi linee, i futuri ordinamenti sociali, sanno soltanto che essi avranno per base la proprietà collettiva dei mezzi di produzione.* »

Il Dottore Biel della *Martinella* dice inoltre che « l'esempio tanto caro agli anarchici, delle formiche, delle api, e di tanti altri animali socievoli, non prova nulla (1). Per questi animali, dice esso, *la solidarietà* è questione vitale; i loro istinti sono divenuti tali e tali si mantengono, in forza di selezione naturale; chi fra essi fosse nato con istinti diversi sarebbe stato e sarebbe immediatamente condannato a sparire senza discendenti, ma nell'uomo ciò non si è verificato sino ad ora; l'uomo ha potuto vivere e riprodursi anche fuori della società. Solo da poco tempo *l' associazione* è divenuta per esso *questione vitale* e non vi ha dubbio quindi che in avvenire l' istinto di solidarietà si svilupperà in lui in grado sempre maggiore. »

Resti del pari inteso che nel passato la società nostra non fu questione vitale come per certi animali, l'uomo, in casi eccezionalissimi, avendo potuto vivere e riprodursi anche fuori di essa.

Resti inteso che solo da poco tempo l'associazione è divenuta per l'uomo questione di vita o di morte.

Ma, e della *libera associazione* su cui lo scrittore dell' opuscolo citato fa un mondo di chiacchiere, e che, folle, crede a sua volta sia divenuta per l'uomo, se non questione vitale, almeno di benessere di libertà?

Libera associazione?! al Dottor Biel la libera associazione, fa tanto paura, che si guarda persino da menzionarla.

Di più, si è detto le migliaia di volte non essere possibile avere una società d'uomini assolutamente perfetti, fisiologicamente parlando. Il Dottor Biel, cionondimeno, afferma che « gli anarchici ritengono possibile la instaurazione *immediata* d' una forma di società nella quale tutti dovrebbero essere *ottimi*, mentre vogliono vedere nell' uomo un impasto tale di nequizie e di egoismo che neppure l' ambiente tanto migliore del collettivismo varrebbe a sanarlo. »

L'ambiente del collettivismo, varrebbe a sanare l'impasto di nequizie e di egoismo della società presente?! E siete voi che lo affermate, voi Dottor Biel e compagnia, che consigliate come mezzi di lotta contro la borghesia, *la conquista del potere politico ed amministrativo!* Voi, che sapete soltanto che i futuri ordinamenti sociali, avranno per base la *proprietà collettiva dei mezzi di produzione!* Voi, che fate sembiamza di sdegnarvi quando vi denunziamo francamente alle turbe degli illusi diseredati come borghesi ambiziosi, o alleati dei borghesi! Voi gli eterni farisei, i gesuiti moderni, voi repubblicani che ieri ancora gridavate *crucifige* al socialismo e che oggi che la questione sociale si impone, scorgendo nel socialismo il mezzo per vivere a capo di una seconda universale mistificazione come quella dell' 89, tacitamente d'accordo con i monarchici, coi preti, gridate: evviva il socialismo, morte all'anarchia?!

(1) Vedi opuscolo **Primo passo all' Anarchia** capitolo *Libera Associazione e Solidarietà.*

INVERNO

Manca il lavoro, ognun si lagna, il pane
costa sempre più caro,
e il giorno che mangiamo è giorno raro,
raro e splendente di speranze vane.

Dan la colpa del male al freddo e sano
inverno biancheggiante,
come se l'aria gelida, frizzante,
ne' magazzini distruggesse il grano,

il vino, il legno, le vesti di lana,
calde calde e pesanti;
come se i nostri affanni e i nostri pianti
li provocasse un po' d'acqua piovana!

Danno la colpa a lui, povero inverno,
come se nell'estate
non ci fosser le barbare, in....vocate,
leggi briache, l'oro ed il governo!

ALLO "SVEGLIARINO„

Nel numero 10 dello « Svegliarino » leggiamo una corrispondenza, firmata da un Ricciotti Ceccarelli, a nome dei mazziniani intransigenti di questa città.

Essa non è che una rivoltante diatriba, diretta principalmente contro il nostro compagno E. Vaccari, per aver egli pubblicato alcuni scritti sul nostro giornale, riguardanti Andrea Giannelli.

Incontrato solo il detto Ceccarelli, da alcuni di noi, e richiesto delle ragioni che lo autorizzarono a usar simile linguaggio, rispose di non saper nulla, di non conoscere il Vaccari e niente di lui: che aveva scritto in base a relazioni fattegli da persone di sua piena fiducia, (i suoi mandatarii.)

Incotrato una seconda volta insieme ad alcuni suoi fratelli di fede, ripetè la solita dichiarazione, e nessuno degli altri seppe dire diversamente da lui continuando a ritenere come spia il Vaccari, svelatore del segreto di... Pulcinella!

Dunque dopo che mandanti e mandatarii confessano di scrivere senza cognizione di causa, è palese quale carattere di bizzoso pettegolezzo prenderebbe la discussione, quando volessimo rispondergli.

Ragion per cui non solo ci rispiarmiamo di pubblicare la lettera inviataci dal compagno Vaccari, in risposta al Ceccarelli, ma dichiariamo di non occuparci più della continuazione, che altri volesse dare a tale polemica. Siamo pronti invece ad accettare la discussione sui nostri principii ed altieri, con chiunque lo voglia, appunto come abbiamo fatto fino ad oggi

Inoltre seguiteremo sempre a combattere in nome e per il trionfo della verità; e se ciò facendo dovremo svelare gli scopi occulti (presunti segreti) di persone o istituzioni di sorta, non ce ne daremo pensiero.

Agli urli e guaiti rabbiosi di protesta, che ci lancierà ai piedi, chi si sentirà colpito sul vivo, risponderemo insieme al poeta dell' opera nostra;

Il vero è quello, il vero è la sua scusa,
Peggio per voi se lo faceste tale.

La Redazione

A SBALZI

Sabato scorso, mentre i RR. Carabinieri presentaronsi da una povera donna, abitante in via delle Galere, onde eseguire lo sfratto per morosità di pigione, uno di essi, il più giovane, e non graduato, alla vista della squallida miseria e della faccia smorta della povera donna, si rifiutò di compiere l' atto inumano e disse al suo superiore che preferiva andare in prigione piuttosto che sopportare oltre la scena straziante.

Ma la legge non transige: furono chiamate due guardie di P. S. e il misero letticciuolo e la donna traballante per la fame, furono gettati in mezzo di strada.

—

I repubblicani spagnoli rimasti corti di argomenti al comizio di Toledo tenuto il 26 scorso, si sono manifestati quali veramente sono, assetati del potere ed hanno levato la maschera. Un oratore facendo l'apologia della repubblica, e citandola come la migliore forma di governo, ha fatto osservare che il Papa mostra amore e predilige la rèpubblica francese più che tutte le altre nazioni.

Segno evidente, che questi signori rivoluzionari emancipatori del popolo, non sdegnerebbero spartirsi il potere coi preti che fino ad ora hanno perseguitati (a discorsi)....

Via! Noi lo sapevamo; cane non mangia cane.

* * *

E i socialisti adunati in un teatro di Valenza, riscossero una salva di... fischi e di improperi nel momento che il caporione Sglesias si accingeva a svolgere il programma della mistificazione operaia.

Un forte stuolo di anarchici invase il teatro qualificando i legalitari d'imbroglioni e pagliacci

Si impegnò la solita baruffa; i pugni corsero, le seggiole volarono, e gl'imbroglioni dovettero riunirsi in un altro locale.

—

Confronti utili, è il tilolo di uno scritto pubblicato dalla *cocottesca Tribuna*, dal quale apprendiamo che in uno stesso giorno, hanno avuto luogo due riunioni politiche, non nello stesso luogo o paese, ma con li stessi propositi e intendimenti.

A prima vista non parrà perchè gli adunati di Bologna si piacciono di farsi chiamare liberali. mentre quei di Milano si dicono conservatori.

Meno male, però, che l'intervento dell' on. Alessandro Fortis ha potuto condensare il resultato dei due meeting, ed era cosa da prevedersi che liberali e conservatori si trovassero d'accordo in faccia al pubblico, cioè *conservare liberamente* la miseria e l' ignoranza della nazione.

—

Si dice che il cassiere della Banca Romana di S. Giovanni Val d' Arno abbia creduto necessario per la propria salute fare un viaggettino in Grecia, e che per sbaglio, nella furia di partire, si sia messo in tasca L. 80.000!!! Che linguaccie!....

* * *

Il rappresentante della società « Equitable. » Luigi Tagliapietra, è stato arrestato per l'imputazione di truffa di L. 15.000, e poi, e poi..., l'affare pare non si fermi lì.

* * *

Il cav. Giovanni Agazzi, ex cassiere dell' ormai celeberrima Banca Romana, è anch' esso in trappola per una piccolezza di L. 97.000.

Da due anni erasi scoperto il vuoto e i commendatori Lazzaroni e Tanlongo si limitarono a licenziarlo dall'ufficio, seguitando a passargli uno stipendio di L. 300 mensili.

I commendatori mettevano in pratica: Ama il prossimo tuo come te stesso.

* * *

Una perquisizione è stata operata anche al commendator Mortera che aveva un conticino di circa tre milioni con la Banca Romana.

—

De Felice Giuffrida non è soddisfalto della risposta datagli a proposito degli scandali bancari.

Povero Felice! Noi ti si capisce: tu invece di interrogare vorreste rispondere!...

—

Due bombe sarerbbero scoppiate a Roma se una mano prodigiosa non ne avesse spenta la miccia.

Una accanto al casotto di sentinella delle Carceri Nuove, ed un'altra nel palazzo Odescalchi vicino all' appartamento del ministro Brin.

—

Una miseria spaventevole decima la popolazione di Londra. In una statistica recente troviamo che 1.292.375 individui sono sprovvisti di qualunque risorsa, e 2.166.503 disgraziati che guadagnano appena di che vivere.

Così, la metà degli abitanti di Londra vive nella privazione e la più completa; un quarto è appena al riparo dalla miseria, e l' altro quarto..... possiede tutte le ricchezze!

Questa statistica non ha bisogno di commenti; essa è tanto schiacciante per la società borghese, quanto i più violenti discorsi.

Ma quello che è veramente mostruoso è l'incompatibile rassegnazione di quei morenti di fame!

—

Trascriviamo testualmente dal " Pasquino „:

« Il tribunale di Livorno ha condannato — giorni sono — un giornale che si intitola *Sempre Avanti!* e ch'era diretto..... da un calderaio!

Ah ! anche i calderai si mettono ora a fare il giornalista !

Non bastavano i consiglieri di Stato, i travet, e gli scolari bocciati ; nossignori ! Ci volevano anche i calderai.

Quando verrà la volta dei ciabattini ?

Intanto il *Sempre Avanti !* è tornato indietro, e il suo calderaio per quattro mesi e mezzo, starà dentro.

Meno male. »

Povero *Pasquino !*

E dire che esprimendo certe idee non puoi vederle riportate in queste colonne, se non a titolo d'amenità !

VENDUTI, ECC.... ECC....

Quante volte e quante si è predicato a tutti, e specialmente ai repubblicani, di non *gonfiare* le persone più o meno illustri, o più o meno oscure, altrettante hanno fatto da sordi, omai cocciuti e fossilizzati in idee ed opinioni d' *in illo tempore.*

Così, si sono visti abbandonare dai loro capoccia o direttori o pastori ; dagli ominoni ed ominini patriotti, dai grandi e piccoli rivoluzionarii del momento.

Così, hanno servito sempre di sgabello a' furbi e agli ambiziosi, che sconosciuti e impopolari prima, hanno di poi fatto come si suol fare agli sgabelli inservibili : *una pedata e via !*

Così, si sono prestati, coscentemente o no, al gioco di minuscoli e pretenzionosi cervellettuttacci giovanili ed adulti, i quali incominciata a gustare la soavità del potere e del comando nelle piccole e grandi associazioni repubblicane o socialiste, ch' esse fossero, hanno ambito dopo a qualche cosa di più concreto, a qualche potere meno fittizio ; e venduti od allettati dal denaro o da *onori* maggiori, sortendo *dal mazzo* dei galantuomini hanno, con una certa spudoratezza, voltata bandiera.

***

Un bimbo dalla faccia e dal cuore più di prete che di ribelle, mingherlino, segaligno, allampanato ; un finto puritano che « nutriva un sacro orrore per i passatempi mondani » da voi, signori repubblicani, portato ai sette cieli, insuperbito, circondato da applausi e feste ; dopo essersi fatto un tantino di popolarità, dopo aver dato a bere ai *fratelli di fede* panzane e marronate di quelle grosse ; dopo essersi camuffato da rivoluzionario, tanto da subire anche un processo nel quale ridicolosamente e da pusillanime si raccomandò ai giurati in nome di *mammà ;* dopo aver calunniato perfidamente e vigliaccamente giovani che tutti conoscono, mentre stendeva loro la mano ; dopo aver posta la discordia fra i proprii amici ; dopo un gesuitico raggiro degno di Rabagas, oggi vi ride sul grugno per la vostra balordaggine. Ed ha ragione di ridere il microscopico *Tartufo,* poichè meglio di così non vi poteva menare per il naso !

***

Buona carriera dunque Signor Ernesto Dalmazzo, ex conferenziere sconclusionato, ex ribelle *dalla gamba lesta !*

Scriva pure per chi lo paga, ma, lo avvertiamo lealmente, non stuzzichi il can che dorme.....

Si diverta pure a *pupazzettare* il mondo : questo mondo in cui abbondano *preti, ruffiani* e *sbirri* (taluni dei quali dalla tunica nova nova !)

Cerchi far sovvenzionare il suo *multicolore* giornale ad uso « Gazzetta Livornese », e sia almeno un tantino riconoscente verso coloro che da misero e non tanto felice studentuccio di Scuola Tecnica, lo hanno innalzato (?) all'alta carica (??) di Direttore del « Calambrone » e scribacchino del « Telegrafo » degni periodici di un tipo simile !

NOSTRE CORRISPONDENZE

Le corrispondenze che ci perverranno e che saranno più lunghe del contenuto di una cartolina postale, siamo costretti a non pubblicarle, causa i tanti articoli di propaganda che aspettano il loro turno.

Ciò serva di norma ai nostri corrispondenti.

—

MILANO 2 Marzo. — Ieri sera per cura del « Circolo Educativo » (?) di P. Genova, ebbe luogo la prima di una serie di conferenze, ad uso predicozzi quaresimali, onde far penitenza dei peccati commessi nello scorso carnevalone. Il prof. Francisi era il conferenziere e svolse il tema, « Ravvediamoci » con molta eleganza è vero, ma anche con molta *sbobba* repubblicana. Come al solito, dichiaratosi ultimo forse dei seguaci di Mazzini, e per di più socialista, cercò di conciliare l'uno con l' altro, cosa da far orrore anche ai sassi. Terminò invocando la repubblica redentrice e simili altre pappolate, fra gli applausi di gioventù eunuca e d'intelligenza e di cuore. Terminata ch' ebbe, il quaresimalista, la sua predica, un nostro compagno domandò la parola, onde far vedere e dimostrare che tutti i governi son compagni, che la vera repubblica è l'Anarchia, che Mazzini e socialismo sono fra di loro antagonisti, e che Proudhon non era repubblicano: (sicuro, perchè il prof. conferenziere ebbe la spudoratezza di paragonare Proudhon a Cattaneo!) Allora i radicali urlarono come tanti ossessi, e a dir il vero ci avevano fatto venir la voglia di muovere le sedie. Parlò poi De Franceschi il noto socialista legalitario, che, poverino, finì per dire che è vero che in repubblica si starà meglio. Buffoni!

—

COSSATO (Biella). — Domenica 26 u. s. febbraio ebbe luogo una riunione dei soliti azzeccagarbugli politicanti, coll' intervento del famoso deputato Guelpa socialista-repubblicano-clericale ! Lo scopo di questa riunione..... operaia (composta di borghesi e leccapiedi) era di studiare il mezzo per..... risolvere la questione sociale.

Premesso che alcune domeniche prima, il compagno *Giacinto Ferrarone* avendo in una sua conferenza smascherato l'agire di questi farabutti, lasciando nei presenti favorevole impressione, questi burattini presero ogni precauzione acciocchè gli anarchici non potessero entrare. Infatti ordinarono al Sig. Borrino, conduttore dell'albergo in cui si riunirono, di non lasciar passare nessuno di noi.

E questo bel tipo adempì la consegna da vero poliziotto al servizio del ciarlatano Guelpa che aveva impartito quelle severe prescrizioni !

La riunione lasciò il tempo che trovò ; e noi possiamo rallegrarci che nel collegio del Guelpa, i lavoratori capiscono già che costui li mena pel naso, che i suoi degni satelliti sono ambiziosi del potere e che tutti insieme rimangono degni del nostro scherno e disprezzo !

—

BRONI. — Il compagno Galleani terrà Domenica 11 corr. una conferenza qua fra noi sul tema : L'odierna società in rapporto al Socialismo-Anarchico.

Era nostra intenzione che la conferenza fosse pubblica, ma a questi chiari di luna, grazie alla tanto decantata libertà saremo obbligati a contentarci di tenerla privata. In ogni modo abbiamo invitati i rappresentanti delle associazioni locali e qualunque altro che vuol discutere sui principii anarchici.

—

SANTA CROCE sull'Arno. — Dal tribunale di S. Miniato sono stati condannati quattro nostri compagni a sei mesi di carcere e 200 lire di ammenda per essersi rifiutati (oh orrore!) di scoprirsi il capo al passaggio del viatico accompagnato da uno strascico di superstiziosi credenti.

E parlate di libertà di pensiero e di giustizia ? Fino a quando ?

Il compagno Gori che era venuto a difendere quegli *eretici* ha tenuto qui e nei paesi circonvicini varie conferenze, destando dappertutto un vero entusiasmo per l' ideale anarchico, fra i nostri lavoratori.

—

NAPOLI. — In corte di appello si svolgerà il 23 corrente la nostra causa pei fatti del 1. Maggio 1891. Fra giorni uscirà in Napoli il secondo opuscolo della nostra biblioteca. « Lettera di un borghese » tradotto dal francese da G. Bergamasco.

Costa 5 centesimi ; ai rivenditori si fa lo sconto del 30 0[0, rivolgersi a Giovanni Bergamasco fermo in posta.

—

LUCCA. — Il nostro compagno carissimo Nivardo Fumelli Monti (*Piccone*) al seguito della pubblicazione del *Giù la Maschera* è stato passivo pochi giorni fa di un'arbitraria ed illegale perquisizione domiciliare per parte della *solerte* polizia ; tentò respingere la violanza che gli veniva fatta, ma dovette subirla protestando però sempre contro l'abuso di potere.

E' per assai degno di nota il silenzio della stampa locale e della sedicente *liberale* in ispecie. « Il Figurinaio », vera associazione di figuri, non parla affatto di questo fatto *anticostituzionale* ma s'infanga in volgari pettegolezzi campanilistici e personali ed inneggia all'*ottimo, innocuo* e *correttissimo* Bonanno Ispettore di P. S. Non ci ha fatto però alcuna meraviglia ; conosciamo assai a *fondo* il « corazziere luna piena, amico degli amici e delle amiche alla Serao » e tutti i più o meno cloratici occhialuti redattori del giornale che hanno avuto in certi momenti — fors' anco allo scopo di scoprir paese — l' impudenza di dichiararsi socialisti. Alla larga da certi figuri e figurini di gesso : scuotiamo i nostri abiti se per avventura li avessimo accostati ; fortunatamente abbiamo delle buone mani... per battere la polvere!

COMUNICATI

—

Per ragioni indipendenti dalla propria volontà, i compagni di Palermo, non possono, per ora, mettere alla luce il giornale

L'Anarchista

come era stato annunziato.

—

L'Uguaglianza Sociale

ha dovuto sospendere, per ora, le sue pubblicazioni perchè il tipografo, forse perchè spaventato dalle minacce dell'autorità, s' è rifiutato di stamparla.

Pertanto la Redazione del sunnominato giornale prega i compagni che hanno conti da saldare a farlo prontamente.

—

Tutti i giornali anarchici che si pubblicano in Italia, e quelli in lingua italiana che si pubblicano all' estero, sono invitati a spedirne 10 per volta al rivenditore Gregorio Testa Vittoria (Sicilia).

Un nostro compagno colà residente salderà mensilmente il conto con ogni amministrazione.

—

Un compagno ci ha domandato l' opuscolo **Una pagina di Verità.** Chi ne ritenesse una copia è pregato inviarla alla Redazione del giornale.

DICHIARAZIONE

La sottoscritta, vedova del compagno Amerigo Mori, ucciso dagli agenti della pubblica forza, dichiara di aver ricevuto dai compagni Giuseppe Daveggia e Fortunato Nencioni, la somma di lire centoundici e dieci centesimi (dico Lire 111, 10) ricavato d' una conferenza tenuta il 4 Dicembre 1892 nella sala della *Fratellanza Artigiana* di Livorno.

Gemma Mori

Chi ci fà invio di danaro, procuri di indicarci - se va in pagamento di giornali o opuscoli - le copie che intende saldare.

—

Coloro che in qualche modo vogliono portare il loro aiuto al giornale, si rammentino che uno dei migliori è quello di scriverci sempre CON RISPOSTA PAGATA, anche se questa non occorre loro.

Vedremo così ALLEGGERITO il bilancio dalle spese di corrispondenza che ci apporta una vera dilapidazione di danaro.

Piccola Posta

Paris. *La Rèvolte.* Envoyez-nous cinq copies de la brochure : « Les produits de la terre. » Nous desirions lire le « Dinamite et Anarchie. »

Livorno. *Savaria.... Ardenzino.* Non sappiamo dove tu abbia scavato che i collaboratori del giornale siano tanti laureati. Francamente i tuoi versi non ci solleticano ; scrivi in prosa, forse farai meglio.

A. M. C. G. Il soggetto è molto *stantio* : la forma.....vuole la riforma !

Londra. *Enrico* Ci prometti nulla per la *Rivista ?*

Ballardini Domenico. I compagni di Campiano desiderano tue nuove. Dove ti sei *ficcato ?*

Carrara. *E R.* Ma che forse non pensavi che qui abbiamo un fisco *liberale ?*

Casale M. *P F.* Ha un carattere troppo privato e locale.

Milano. *Milano.* Nella tua cartolina non ci si capisce un' *acca.*

Marsiglia. Come vedi dalla nostra dichiarazione, resta inutile il pubblicare la tua lettera.

Sampierdarena. *E C.* Resta per opuscoli lire 2,15

S. C. Sull' Arno *V G.* Gli opuscoli costano 15 centesimi, ma siccome li dai gratis, così li pagherai quanto puoi. Non abbiamo l' opuscolo « Ai Giovani »

Lugo *Marzetti.* Non abbiamo ricevuto traduzione.

Schio *Matteo.* Troppo tardi e troppo lunga.

Padova. *R. F.* Di poco interesse e giunta troppo tardi.

Milano. *Gilliat.* Troppo tardi.

Lugano *T U.* Ma tu ci vuoi mandare in galera !...

BIBLIOTECA DEL « SEMPRE AVANTI ! »

OPUSCOLI REPERIBILI

Ateismo e Materialismo prezzo centesimi 25.

Evoluzione e Rivoluzione di E. Reclus. — Cent. 20.

Primo passo all' Anarchia. - Centesimi 25.

La donna e il socialismo di F. Stackelberg. — Cent. 10.

Un malfattore ai lavoratori di G. Reymond. — Cent. 15.

La Società futura di Emilio Darnaud - cent. 5.

La peste religiosa di G. Most - Cent. 5.

Canto dei lavoratori di F. Turati — Cent. 5.

Inviare le richieste accompagnate dal relativo importo alla nostra Redazione.

Per maggior sicurtà di ricevere le copie domandate, aggiungere dieci centesimi per la raccomandazione postale.

Gaetano Balestri, ger. resp.
Livorno, 1893. Tip. Tartufari.

Anno II. (Sottoscrizione permanente) Livorno, 18 Marzo 1893 (Conto corrente colla posta) N. 33

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA — Anno . . . . . L. 4. — Semestre . . . » 2. —
ESTERO — Anno . . . . . L. 6 — Semestre . . . . » 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto de' 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti !...** » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

XVIII MARZO 1871

LA COMUNE

Ancora per la *ventiduesima* volta l'*anniversario* della Rivoluzione proletaria di Parigi si ripresenta più vivo e più significativo: al popolo lavoratore come l'alba promettitrice dell'emancipazione umana: alla coalizione borghese come il minaccioso *mane, techel, phares* che ne predice la imminente caduta!

Ancora una volta ricorderemo il sacrificio degli sconosciuti mitragliati in massa a Satory, l'ardente fede dei combattenti, la nobiltà degli atti degli insorti; ma ricorderemo pure le atrocità dei vincitori, la ferocia dell' esercito, le menzogne e le calunnie lanciate dai ministri *repubblicani* contro le vittime della settimana sanguinosa. E ricorderemo pure che il *Maestro* de' repubblicani d' Italia aggiunse le sue scomuniche e le sue invettive a quelle di tutti i reazionarii d'Europa!

Ricorderemo le speranze ispirate dal popolo di Parigi al primo sorgere del movimento, i suoi entusiasmi, e quindi la lotta disperata degli ultimi giorni, quando entrati i versagliesi a Parigi, la lotta diventò accanita di uomo contro uomo, e l'operaio preferì morire al Père Lachaise anzichè ritornare sotto il giogo dei trionfatori.

*
* *

La storia *parlamentare* della Comune è stata fatta e rifatta; si conoscono tutti gli atti, tutti i decreti, fin' anco le discussioni del Consiglio. Ma la storia *popolare* della rivoluzione non è ancor fatta.

« Voi non potete immaginare » — mi diceva un superstite di Satory — voi non potete immaginare come e sino a quanto il popolo si rivelò *anarchico*.

E mi raccontava come una massa d' insorti si recassero senza capi nè comandanti agli avamposti, e si dividessero il lavoro della difesa con ordine mirabile.

Quella scena intima del popolo insorto che, sotto alla pioggia degli obici, si organizzava silenziosamente come se fosse stato un esercito da lunga pezza organizzato dovea essere sublime! Ecco là un cannoniere improvvisato che piazza un cannone trovato e semina la morte nelle fila versagliesi con lo stesso colpo d'occhio sicuro di un vecchio artigliere. Ecco quà una frotta di birichini che improvvisano un' ambulanza, od un gruppo di donne che mettono sù una cucina sulla piazza e ripartiscono i viveri ai combattenti estenuati!

Oh! se guardiamo dettagliatamente quel grande dramma popolare, noi vi troviamo in ogni piccola cosa, la rivelazione di una grandezza d'animo poco comune, di uno spirito pratico di organizzazione, le quali dimostrano come nel caso di un prossimo sconvolgimento rivoluzionario, lasciando agli avvenimenti il loro corso naturale, il popolo si porterebbe inevitabilmente alla formazione di una vera società anarchica.

Ciò non accadde per la Comune, giacchè le aspirazioni dei tempi non erano giunte alla necessaria altezza, e racchiudevano ancora gran parte di principii autoritari, come del resto lo provano le opere compiute dalla Comune stessa durante la sua breve ma gloriosa esistenza.

Nè sembra lontano il momento in cui il popolo si troverà nuovamente impegnato alla prova, e non già in una, ma sibbene in tutte le nazioni del mondo civile.

E tutto fa credere che questa volta, la borghesia non potra più sperare in un' altra settimana sanguinosa.

SERRADIFALCO

Serradifalco! Io me lo immagino, questo povero paese dove gli abitanti sono a tal grado di cretinismo e di abbrutimento morale da farsi fucilare come stupidi per i begli occhi di un candidato al Parlamento, io me lo immagino lassù, sopra una rude montagna inaccessibile, tagliato al di fuori di tutto il resto del mondo come un isolotto sperduto nella vastità dell'oceano. Il prete vi avrà seminato a larghe mani l' ignoranza, ed essa, sotto la cura solerte del rappresentante di un *Dio*, che dicono padre di misericordia, avrà messo radici profonde ed inestirpabili su quelle dure teste di montanari; la miseria, di cui, come dappertutto, si saranno fatto arma potente i cinque o sei signorotti, che regneranno da despoti nel paese, la miseria, la fame, i patimenti avranno tanto inebetiti quèi disgraziati da convincerli che il ricco è l'unico padrone di tutto e di tutti e che dovere del povero è di rispettarlo e farsi calpestare da lui. Così, cresciuti in mezzo a questi pregiudizi malsani, che io mi sono immaginati, ma che devono esser realtà, ci giocherei la testa! in mezzo a questo abbrutimento morale dell'uomo che doventa bestia paziente e devota, la quale umilmente serve un suo simile, un uomo come lui, ma di lui più furbo e più birbante, tagliati dal resto del mondo come in un deserto, i contadini, i senza-pane, i diseredati, avranno, sa dio con quale entusiasmo, accolto le parole auree e allettatrici di un despota qualunque, che, innamorato di sentirsi chiamare onorevole e di viaggiare gratis su e giù da un capo all' altro d' Italia, in una comoda prima classe, si sarà *abbassato* fino a trattarli da pari a pari e avrà fatto brillare ai loro occhi le idee abbaglianti di diminuzione di tasse, di miglioramento dello stato economico, di libertà, di patriottismo, di progresso e immaginate voi di quali altre bugiarde fantasticherie. E quei disgraziati, al luccichio di tutto quell'orpello, alla dolcezza di tutte quelle promesse, che ormai gli elettori sono avvezzi a non veder mantenute, affascinati dalla speranza di una vita meno piena di triboli e di aspre lotte con la fame, avranno giurato, con tutto il candore dei loro animi primitivi, di mandar quel messia al parlamento a salvarli o di morire!

E, come gli stessi giornali officiosi riportano, mantenendo il loro giuramento, due di quegli infelici ci hanno lasciato la pelle, per conservare alcuni voti che si volevano contestare al loro futuro onorevole: l'uno trapassato dalla palla del revolver di un delegato, come confessò prima di spirare, l' altro ucciso nel colpo dal weterli di un carabiniere; e, quasi ciò non bastasse, molti altri, una trentina circa, sfuggiti alla morte per caso, sognano ora tristamente in carcere che forse avrebbero fatto meglio a rimanersene a letto.

Trovare in altra maniera una spiegazione a questo fatto tragicomico mi è assolutamente impossibile, perchè io, che mi entusiasmo al santo eroismo dei martiri di Caltavuturo, che si fanno uccidere per conquistarsi un pane, non so persuadermi che, a questi lumi di luna, vi sia ancora della gente sana di cervello la quale rischi la pelle per il solo piacere di mandar Tizio invece di Caio a raspare nel *mare magnum* delle corruzioni parlamentari.

Come! o poveri illusi di Serradifalco, o che forse non sapete nulla degli scandali del Panama in Francia, delle banche in Italia, del fondo dei Rettili in Germania e di tutti gli altri che hanno, come un' onda limacciosa e fetida, ravvolto il regime parlamentare di tutti gli stati?

Non sapete dunque nulla di tutte queste storie nauseabonde di corrotti e di corruttori, venute ora a galla in così gran numero e che esistono nascoste in ogni governo da che mondo è mondo, di tutte queste storie di salvatori della patria, di onorevoli in guanti gialli, di commendatori o cavalieri illustri che d' un tratto sono stati spogliati del loro manto di gloria posticcia, e, in quella nudità, sono apparsi quali erano realmente, vale a dire ladri onorevoli e commendatori ladri?

Non sapete dunque che coloro che mandate lassù, ai parlamenti di tutti i paesi, son uomini ben pasciuti a cui nulla manca e per i quali la terra è così prodiga di dolcezze, mentre per noi, loro eguali, è così larga di patimenti; uomini cui l' unico scopo è la vanità e il desiderio di conservare, o mutar forma, a questo ordine di cose dal quale sono protetti e aiutati e che è causa invece dei nostri dolori e della nostra miseria?

O gente accecata di Serradifalco, o gente infelice di tutti i paesi, apri dunque una buona volta gli occhi da questo abbrutimento, da questa prostrazione in cui dei tuoi simili ti hanno piombata! Guarda! Tu sei la forza, tu sei l'anima del mondo, tu sei il tutto quaggiù ed un tuo soffio potente basterebbe per gettare nel fango tutti questi tirannucci tisici che ti opprimono e dissanguano!

UNA LETTERA DI BERKMAN

Traduciamo dalla « Solidarity » N. 16 una bellissima lettera del caro compagno Berkman. I nostri amici non la leggeranno senza commuoversi. In essa il nostro compagno apparisce sempre l' istesso, fidente nell' avvenire e non scoraggiato per la sua enorme condanna.

Cari compagni della « Solidarity »

L' anno 1892 è terminato, comincia invece il 1893. Ma non è per augurarvi il « felicè nuov' anno » d'uso, che io vi scrivo queste righe, poichè non vi può esser felicità per nessuno di noi nella sola consapevolezza del fatto che un « nuovo anno » è cominciato, non essendovi nè probabile, nè possibile aspettazione che l' anno ora principiato sarà felice. Felice! Che cosa significa questa grande e nobile parola? Significherà per l' intelletto di un uomo di mente e di cuore, di principiare un anno felice, che apporterà più « profitto » più felicità, alle spese dell' infelicità dei suoi simili? Per parecchi è ciò che essi desiderano

sempre, e più specialmente sul Nuovo Anno. È l' augurio di ottenere più mezzi di felicità — di danaro — nonostante il fatto che questa si può ottenere soltanto coll' opprimere i loro simili. « Essere felici ! » questo è il grido (aperto e segreto) della maggioranza degli uomini nel sistema attuale ; essere felici ad ogni costo ! Ma chi può essere felice nel tempo in cui il potere — forza — significa ragione, e debolezza torto ? Quando è una vergogna essere povero, perchè il povero è il debole, e il debole ha sempre torto? Chi, io domando, può essere felice mentre milioni di esseri umani sono poveri, deboli e miserabili, gli stessi esseri che costituiscono la parte salubre della società ; mentre i felici, i ricchi, ne sono gli organi malati, la pestilenza, il pericolo dell' intero corpo sociale? Per noi non vi è felicità nè nel vecchio, nè nel nuovo anno. Noi saremo felici, allorchè non vi saranno più oppressi ; noi non possiamo essere felici, finchè questo mondo avrà un uomo solo infelice, finchè vi saranno così tante lagrime, che il mondo n' è inondato ; ma finchè la terra rimarrà un inferno per tanti milioni d' uomini e donne, noi non possiamo, nè saremo felici. E rignardo a fare noi stessi felici (perchè io sono un egoista assoluto) io parlo di una felicità, che consista nella vista e nella consapevolezza della felicità del nostro prossimo, una felicità che non può essere disturbata colla veduta dell' infelicità degli altri, o dalla consapevolezza della sua esistenza. E affine di condurre questa felicità, noi adopreremo, nell' anno venturo, le nostre energie più che in quello passato, a favore della grande festa fraterna (l' unione dei popoli) ; in breve noi faremo tutto ciò che sarà in nostro potere, per raggiungere la realizzazione di tal sistema, che trovasi in uno stato delicato, alla sua nascita.

Ed è solamente in questa conoscienza che noi possiamo — in un certo punto — essere grati che un anno di più sia trascorso alle spese dell' eternità ed esser grati che la venuta del nostro Messia — il Messia dei reietti — è un anno più vicino.

Ma quando noi percorriamo in rivista l' anno 1892 dobbiamo ammettere che noi abbiamo avuto molte delusioni che si potrebbero attribuire alla cieca ed irragionevole fiducia nelle personalità, mentre le personalità devono e tradiranno sempre i loro entusiasti.

Io avverto tutti i compagni rivoluzionarii che per non restare delusi, procurino di non perdere la loro individualità, per una cieca credenza e speranza nelle personalità.

I miei saluti a tutti i rivoluzionari.

Viva sempre l' individualismo !

Alessandro Berkman

Ore 7 ant,ne 5 Gennaio 1893

Western Penitentiary

Alleghany City Pa

La traduzione di questa lettera non ci dissimuliamo che, specialmente dal lato della dizione letteraria, non sia senza mende ; ma ciò si deve all' aver voluto noi tradurre esattamente il pensiero sempre alto e nobile del nostro amato compagno.

Chi ci fà invio di danaro, procuri di indicarci - se va in pagamento di giornali o opuscoli - le copie che intende saldare.

—

Coloro che in qualche modo vogliono portare il loro aiuto al giornale, si rammentino che uno dei migliori è quello di scriverci sempre CON RISPOSTA PAGATA, anche se questa non occorre loro.

Vedremo così ALLEGGERITO il bilancio dalle spese di corrispondenza che ci apporta una vera dilapidazione di danaro.

NATIVITA'

O preti che piangete eternamente
Perchè il vostro Signor nacque sul fieno,
Provate un po' se vi si muove in seno
Il cuor, per questa sorte più dolente.

Io so che l'altro giorno fu trovato
Dentro un fosso disteso un fanciulletto,
Nessun cencio copria quel corpo enfiato,
E l'acqua e il gelo gli servian di letto.

E' notte oscura..... In tutta la città
Niuna vicina all'accattona errante
Un pane ed un ricovero offrirà,
Chè in paese straniero è la gestante.

Dopo l'ultima tappa, ella si trana
Tremante e stanca, a passi barcollanti
E va, bestia che cerca la sua tana,
Con gli occhi per la febbre luccicanti.

E le pesano i lombi e la mammella,
Gonfia di latte, danzale sul petto,
Déntro il figlio le reni le martella,
« Il figlio della colpa maledetto. »

Ella ancor va, col piede sanguinante
Senza mèta e speranza.... Urla ghiacciato
Il vento di decembre, e la gestante
Madre rotola affranta in un fossato.

Ecco, nasce il fanciullo. — Ella lo fascia,
Al ciel rivolge e nel dolor sospira,
Quindi col pugno il bimbo suo minaccia,
Si scontorce sul suolo urlando e spira!

Aspra è la notte e nell'azzurro cielo
Nessuna stella il suo venir saluta;
Nudo, disteso in mezzo all'acqua e al gelo,
Alla madre vicino, ormai perduta,

Senza magi d'intorno e senza doni,
E d'ambrosia e di mirra, incenso ed oro,
Senza della zampogna i dolci suoni
E dei pastori l'ossequioso coro,

Or guardatelo, preti, il neonato
Steso sul ghiaccio invece che sul fieno,
E riditemi poi se il disgraziato
Del vostro buon Gesù sofferto ha meno!

Dal francese di JEAN RICHEPIN

Anarchico cristiano

Nessuno più di me ammira il conte Leone Tolstoi, l'anarchico cristiano, il sapiente romanziere slavo. L' ammiro nelle ardenti descrizioni della terra, nella forte passione del lavoro, nel grande amore per gli uomini e per i campi. Però, in vero, come credo sbagliati i rimedi che porge per i grandi mali della nostra società !

Il generoso scrittore, troppo buon cristiano, vorrebbe che ogni uomo umilmente rifiutasse il cosiddetto superfluo e si ritirasse in un angolo di campagna a lavorare tanta terra quanta ne può lavorare. E così vede crescer le messi per tutto il mondo : grosse spighe dorate e pesanti grappoli vermigli che assicureranno da vivere a tutti. Oh, grande generoso scrittore, come mi fa respirare bene la tua poesia, e quante idee salutari dilaga ! Io fortemente ti ammiro, ma non accetto davvero l' idea di questa unica famiglia d'agricoltori, perchè dall'anarchia esigo qualche cosa di più. Non voglio il ritorno alle epoche remotissime de' patriarchi ; ma un' epoca nuova, mai esistita e soltanto sognata, carezzata nella mente di molti. Una società che offra il soddisfacimento d'ogni umano bisogno e favorisca, con la più completa libertà, lo sviluppo delle varie e, non di rado, preziose tendenze umane, oggi perdentesi in un labirinto di leggi, di pregiudizi, di convenienze ; o, come più spesso accade, soffocate, col danaro, per interessi borghesi. Io vedo questa società avvenire purissima, ricca di forti ingegni, approfittare de' portentosi frutti della scienza — oggi in mano di ingordi speculatori — per il generale benessere ; vedo questa società avvenire purissima adoprarsi per la salvezza ed il trionfo dell'Arte, sano alimento dell' intelligenza, ed unico sollievo a' nostri

Poema d' inverno

Rubicondo borghese che sbadigli di noia nei tuoi saloni scintillanti di lumi e zeppi di trine, di seta e di capolavori artistici, vieni ; noi andremo a fare una passeggiata che ti distrarrà dalla tua malinconia e ti mostrerà quanta differenza c'è fra la casa elegante che abiti e la nuda stamberga di una di quelle famiglie dei cui sudori t' ingrassi: Vieni, non ti dispiaccia, per una volta almeno, la compagnia di un pezzente ; io ti darò il braccio se la stanchezza ti assalirà prima di esser giunto alla fine dei cinque piani che dobbiamo montare. Vedi, quassù in questa squallida soffitta un povero lettuccio sgangherato, due o tre panchetti e un tavolino che zoppica rappresentano la mobilia dei morenti di fame ; là in un canto sta accasciata una povera vecchia che in vita sua non conobbe nemmeno uno solo dei tuoi giorni di allegria e di ricchezza, e tremando pel freddo, come se avesse la quartana, guarda con occhio pieno di lagrime un uomo, suo marito, che si è quasi spogliato per ripararla dal freddo, e che ora, a causa di questa sua bontà, batte i denti e si soffia invano sulla punta delle dita intirizzite. Fuori, la strada è tutta ricoperta di un bianco lenzuolo di neve e borea fischia ghiacciato e taglia la faccia ai rari passanti.

Ad un tratto l' uomo si volge alla moglie e le dice:

— Se discendessimo ?

La donna scuote malinconicamente la rugosa testa incanutita e borbotta, rannicchiandosi nei poveri cenci, con un brivido che le gela le ossa :

— A che scopo ? Certamente non staremo molto meglio nella strada.

Ma il vecchio, ancora vivace, replica:

— Si, ci avvicineremo a un ufficio d'omnibus per riscaldarci i piedi, e, forse alle porte di un' osteria, potremo raggranellare qualche soldo..... Andiamo, proviamo, vieni !

— Io sono stanca, ho fame ; lasciami !.... Ah ! potessi crepare in questo momento !....

— Perdio ! sei ben disgustata, tu ! crepare !.... come fai presto ! Bisogna aiutarsi ancora per crepare tranquillamente ! È spaventevole, davvero, soffrire, voler morire e non avere neppure un braciere con quattro soldi di carbone !

— Andiamo, vecchio, non pensare a queste cose. Tu almeno sei sempre robusto ! E se la mia carcassa è arrugginita, la tua può ancora agtre, povera me ! non è più come al tempo che portavo le pietre nei cantieri ! Ma se il disgelo venisse, occorrerebbero degli spazzini, e allora, chi sa ? con della fortuna !.... potrei forse avere la forza per spingere una granata.

— Ho troppo freddo, brontola l'uomo; sono quasi nudo ; guarda, mi si vede la pelle. Ah ! disperazione ! a settantadue anni, dopo aver sofferto tutta la vita, non poter finire tranquillo sopra un po' di paglia, nella mia nicchia, con una scodella di zuppa, come i cani... Via, vieni, ti dico ; discendiamo, ci faranno almeno l'elemosina giù, importunando la gente con la nostra miseria ; mentre qui schianteremo senza soccorsi. Ti dico di alzarti, hai capito ?

— Vengo, vengo, piagnucola essa gemendo ; ma tieni per certo, vecchio mio, che non risalirò più !....

* * *

Che freddo !.... Il ghiaccio ricopre i marciapiedi, le magnifiche lumiere dei magazzini sono impallidite dietro i cristalli appannati ; l'aria punge le carni peggio d' un colpo di spino. I passanti galoppano, fasciati fino agli occhi ; e i superbi cocchieri, impacciati nelle loro pelliccie, stimolano i cavalli fumanti, che si fermano ora davanti a porte socchiuse, ora alla luce calda degli alberghi e delle grandi trattorie.... Di là si slanciano poi, rapidi, fuggenti la tramontana che pela, i grassi gaudenti, i sazii, le donnine nascoste sotto pelli voluminose ; e così rapidi che i due vecchi tremanti non hanno neppure il tempo di stender loro la mano intirizzita e mormorare : — Pietà.

L'uomo, imbestialito, finì col dire:

— Avesssi un coltello!..

Ma essa lo portò via, la vecchia ansante, tormentata da una tosse violenta, accompagnata da spasimi; essa lo trascinò, dolcemente, prendendo le strade che conosceva, verso un punto della città; e dopo poco davanti a loro, fra il nebbione denso, traspari il corso nero nero del fiume, fiancheggiato, come se fosse un grande catafalco, da lampadari dalle fiamme d'oro.

Il vecchio però aveva capito, e retrocedendo come un cavallo che s' impenna davanti ad un precipizio, rantolò:

— No, ah questo poi no!

— Perchè? disse ella in tono di lusinga e tirandolo pel braccio; sarebbe finita tanto presto! Come dormiremmo bene questa notte, vecchio mio!

— Ho freddo, rispose egli resistendo, mentre i denti stridevano; e, macchinalmente, con l' occhio fisso, in preda ad un'idea che gli venne all'improvviso, ripetè:

— Questo no; questo no, e scoppiando in un riso rauco, che parve sfuggisse dal fondo del suo ventre affamato, aggiunse: ah bene! andremo a divertirci, vecchia mia; aspetta un po'! Te li voglio preparare io i funerali!

* * *

Dal gran freddo si eran dovuti interrompere quasi dappertutto i lavori, e specialmente nei dintorni della stazione dove la compagnia delle ferrovie aveva intrapreso delle modificazioni che richiedevano lo sventramento di una strada fiancheggiata da ville.

Per fuggire i rumori assordanti e i pericoli delle demolizioni, gli abitanti più ricchi e più minacciati di tali ville erano partiti; però in esse, essendo mal chiuse, vi si poteva accedere dai giardini. Infatti gli operai che avevano lavorato

mali morali; vedo infine, questa società purissima, forte e sana vivere e godere del perfezionamento continuo, infinito. E per ottener questo non è necessario, come vorrebbe il Tolstoi, prescrivere un regime di vita modesto — prescrizione dannosa allo sviluppo delle migliori tendenze umane — quasi che la natura, così ricca e così varia, non servisse a soddisfare ampliamente i bisogni di tutti. Diamine! le provvide leggi naturali che reggono l'equilibrio dell'universo danno a sperare abbastanza, senza bisogno di lambiccarsi il cervello, in calcoli vaghi, fantastici!

Certamente il Tolstoi dice delle cose bellissime riguardo al danaro, alle leggi, al lavoro e col potente ingegno mostra chiaro quali sieno le cause dei tanti delitti che si compiono e della corruzione crescente. Però giunto a parlare dei mezzi per l'attuazione di questa società, provando ripugnanza per la conquista violenta, per la rivoluzione, spera nell'efficacia dell'esempio.

Consiglia i ricchi ad abbandonare i loro averi che, come giudiziosamente spesso ripete, rappresentano il lavoro del povero; e, per il primo, — esempio meraviglioso! — si ritira in campagna a lavorare la terra, rifiutando gli splendori che la sua nascita gli permetteva.

Leggendo le sue opere, si capisce facilmente, la sua ripugnanza pe' mezzi violenti, e la fede nel volontario abbandono, per parte dei ricchi, del loro di più. Tempra fortissima d'artista, ed altruista per eccellenza, dimentica i guasti gravi che fanno nel cuore umano, il danaro, le leggi, le ineguaglianze sociali, e credendo tutti simili a sè, si rifiuta con terrore ad ogni spargimento di sangue. Egli vive d'amore e pel suo grande amore (lo dice egli stesso) sacrificherebbe anche l'Arte. Ha splendidi pensieri, assersioni lucidissime ed addolora vederlo così cieco nella sua fede.

Con questo non voglio aver la pretesa di erigermi a critico di tanto ingegno. Dico solamente ciò che penso delle sue idee, perchè mi accorgo che da molti, anche in Italia, in questi ultimi anni vengono accettate come oro colato.

RIVISTA DEI GIORNALI

In lingua Inglese.

Che la libertà degl'individualisti deve essere raggiunta come scopo libero e possibile, nessuno lo contrasta.

Ma la cooperazione è la legge fondamentale delle società.

La cooperazione (dice *Metchnikoff* nella *Civilisation et les grands fleures historiques*) è il cardine futuro della vita sociale. Se nel dominio della biologia i più o meno esseri individualizzati, dalla cellula all'uomo, lottano per la vita o per qualche mira egoistica o personale, nel dominio della sociologia — invece — essi uniscono i loro sforzi per un intento comune.

(Solidarity 21 Gennaio 1893).

In Londra il movimento anarchico è in pieno progresso.

Gli anarchici si son fatti molto cospicui nell'agitazione dei disoccupati. Essi hanno pubblicato e distribuito a migliaia un manifesto « Che cosa bisogna fare? » ed hanno tenuto e preparano un gran numero di *meetings*. Il gruppo « Commouweal » tiene settimanalmente delle riunioni nel Mercoldi a sera in 6 Wendmill street; e il gruppo la « Freedom » ha organizzato una serie di conferenze a " Grafton Hall „ per l' istitizione di un Circolo Educativo.

(Solidarity 9 Febbraio 1893.)

In lingua Spagnola.

Le reclamazioni del proletariato s'accentuano sempre più; le ribellioni si succedono, la ferocità borghese aumenta. I gridi di protesta, di esigenza e di vendetta si fanno ogni volta più generali, più potenti e arditi.

Ciò che cominciò con debole mormorio, prodotto dai lamenti di coloro che soffrono, si è convertito in un assordante clamore in imprecazioni violente contro le classi dominanti.

(El Despertar 15 Febbraio 1893).

Essendo la libertà la forza d'attrazione, che produce l'associazione, ed essendo la schiavitù la forza di repulsione che disgrega, non possiamo trovare l'associazione, che dentro la libertà. Ogni regolamentazione della libertà è contraria alla libertà stessa, e per conseguenza, invece di produrre elementi socievoli produce elementi ribelli alla sociabilità.

(El Perseguido, Gennaio 29 1893).

L'attuale civilizzazione non è che apparente, e i procedimenti che oggi s'impongono contro gli anarchici, sono gli stessi che s'usavano in altri tempi, contro i liberi pensatori; allora si applicava il tormento, a coloro che non volevano adorare il Dio del Sinai e del Calvario, oggi si fa lo stesso a coloro che negano riconoscere l'onnipotenza del dio capitale. Talvolta evvi chi crede quest'affermazione esagerata, però i fatti che riferiremo dimostreranno l' esattezza di quanto asseriamo.

El Productor, 2 Marzo 1893).

In lingua Portoghese.

A proposito dell'abbassamento dei salari nell'opere pubbliche, per cui gli operai non possono vivere con i salari irrisori che loro si danno, un organo del partito socialista esclama:

Molta pazienza bisogna avere!

Sta bene.

(A Revolta, 12 Febbraio 1893).

A SBALZI

Il Secolo batte sempre sulla necessità dell' inchiesta parlamentare, riguardo allo scandalo Bancario.

Ma che inchieste d'Egitto!

I milioni son bell' e pappati, e a quest' ora già digeriti.

Sono incerti, queste sofferenze bancarie, dei nostri uomini politici, che in fin dei conti muoiono tutti poveri! Oh! l' ingenuità del giornale di Sonzogno!

—

Scetticismo invadente. — A Milano un giovinetto di 15 anni si è suicidato, per noia della vita. Il Secolo da buon giornale borghese si domanda: come a 15 anni stanco dell' esistenza?

È sempre quistione di « ciclo vizioso » — sosteniamo noi — e mancanza di fede nei sublimi ideali, che ritemprino alla vita, malgrado i suoi dolori e le sue disillusioni.

—

E ancora Panamite! — I governatori di Brooklyn, una repubblica modello, in occasione delle feste a Colombo rubarono dalle casse municipali mille dollari.

Vergogna sporcarsi per sì poca cosa!

—

L'On. De Felice è andato a dar di picchio anche nel Fascio Ferroviario. Banchetti e conferenze a bizzeffe.

Che mattaccione quel deputato siciliano!

—

Industrie borghesi. — A Budapest furono arrestati 180 impiegati postali, che staccavano i francobolli dalle lettere e se li appropriavano.

Questa si che è proprio carina!

—

Piano! — Siamo in un altra repubblica modello, agli Stati Uniti: tanto basta.

Un telegramma da Austin, Texas, annuncia che il signor Brown presentò alla legislatura di quello Stato un suo emendamento alla legge Lynch.

Quest'emendamento prescrive che il linciaggio, che la legislatura di quello Stato chiama *permissible homicide* — omicidio autorizzato — debba aver luogo il giorno stesso in cui avvenne il delitto. Trattandosi però del reato di stupro violento e ratto di minorenni, allora il linciaggio potrà avere effetto entro un termine di 6 giorni dalla data del delitto.

Senza commenti, esclama il Secolo. Che pezzi di sfacciati i redattori del foglio milanese!

—

Una cambiale di L. 70.000 in sofferenza appartiene ad un ministro. Apposta il governo spruzzava tanto polverino sui registri delle Banche!

—

A Mardzieroff, sul confine polacco i gendarmi arrestarono due nihilisti, che entravano in Russia portando manifesti e bombe.

Essi confessarono che queste ultime, erano destinate per un attentato contro la czar.

---

laggiù, vi sarebbero entrati come in casa loro.

Un poco prima di mezzanotte due ombre ridicole gironzolavano intorno ad una di quelle abitazioni solitarie e tristi; procedevano così lentamente, barcollanti di fatica e di fame, i due vecchi, che sembravano appena muoversi nel nero intenso della via. Ma intanto l' asse di una porta scricchiolò avendo senza dubbio il legno sfondato, tarlato; poi il silenzio ricadde di nuovo sul velluto argenteo della neve.

I miserabili erano in un recinto; e l'uomo che conosceva la strada, andava avanti, seguito dalla donna curva che si sforzava di trattenere la tosse molesta. Ancora una volta, il rumore di alcuni vetri spezzati, e fu tutto.

L'uomo, che era passato per un vano di una dispensa, riapparve sulla soglia della porta dove la vecchia lo aspettava: e tutti e due, appena entrati, si barricarono.

Trovarono la cucina a tastoni, accesero un lume e si misero ad esplorare. Cercavano essi da mangiare? no, poichè non andarono nè in cantina, nè alla credenza; ma nella stanza delle legna. Nella gonnella ripiegata la donna raccolse del carbone, l' uomo si caricò di stipa per farlo accendere; e ne rimpinzarono il braciere del salotto, fino alla bocca.

Poveretti, finalmente si riscaldavano! Oh! quel caldo benefico che a poco a poco scioglieva le loro membra irrigidite! Essa piangeva dalla gioia, lui rideva.

Accoccolata, sfiorando con la mano la fiamma, la vecchia borbottava:

— Questo riscalda, questo riscalda!..

Ed egli, contento di vederla felice, esclamava ridendo:

— E' una sfortuna che non ci sia nulla; potremmo fare le nozze! poi, dopo essersi guardato invano d' attorno, riprese sghignazzando:

— Bah! chi dorme desina. Vieni, vecchia, sdraiati quà....

Le trascinò una poltrona vicino al fuoco, l'aiutò a distendercisi, l'accomodò e, un po' commosso, la baciò sulla fronte. Lei sorrideva, già sonnecchiante, e mormorava, stirando le sue gambe scarne:

— Oh! quanto sei buono....

— Non è vero? disse lui. Eccoci quà come due borghesi, in questo momento; e anch' io mi voglio dare un posticino accanto a te; non me lo rifiuti mica eh? vecchia amica!

Lei quasi addormentata sussurrò:

— Si, vicino a me, molto vicino, come....

— Come altre volte, eh? quando eravamo giovani; ma allora lavoravamo, e tutti giorni potevamo mangiare. Poi, carina, venuta la sera, dormivamo i nostri sonni tranquilli nel letticciolo e ci scaldavamo abbracciandoci.

La vecchia balbettò con rincrescimento:

— Ah! ora siamo vecchi; la bella vita passa tanto presto!.... Ho fame, disse ancora a bassa voce; non c'è nulla qui dentro da bere o da mangiare?

— Dormi! replicò lui, non mi tormentare; anch'io ho fame!.... E si abbassò con la bocca aperta sul braciere come per berne il calore; e ne ebbe uno scossone in tutto il corpo; intanto la donna russava dolcemente.

— Meglio così! disse fra sè alzandosi con lentezza e senza far chiasso; poi girò per la stanza, assicurandosi che fossero chiuse tutte le finestre e le porte e, fatto ciò, ritornò al braciere, lo scombuio, e subito un fumo acre, giallastro, salì, e si sparse per la stanza.

Il vecchio si rimise allora tranquillamente nella sua poltrona, stendendo le gambe sul velluto ricamato d'arabeschi d' oro, accosto accosto alla donna addomentata, con la faccia rivolta verso lei e lo sguardo fisso e malinconico.

Così, piombato in quell' estasi e in quella immobilità, sognò: forse alla vita che stava per abbandonare? oh! no; ma alla rabbia che avrebbe preso i borghesi. rientrando un mattino in casa loro, nel trovare là quei due cadaveri scarni, schifosi, puzzolenti; e al come sarebbero rimasti disgustati, e come avrebbero mangiato male allora, in quell'elegante sala dove brillavano, dietro gli specchi della credenza, i cucchiai e i piatti finissimi d'argento.

Il poveretto avrebbe voluto scusarsene, e dir loro, umilmente, col berretto in mano:

— Perdonatemi, cari signori, quando si deve morire e non si ha in casa quello che è necessario per andare all'altro mondo, perdio bisogna cercarselo, non è vero? Dunque, ecco; noi, come vedete, siamo entrati nella vostra abitazione furtivamente; ma per il semplice e buon motivo, certo il migliore, di liberare la società — che devvero non se ne occupa punto — delle due nostre vecchie carcasse inutili, le quali erano, d'altronde, ripugnanti a vedersi in una bella e grande città come questa, nella quale ognuno si diverte, balla, canta, ride e crepa d' indigestione. Al macello i vecchi poveri!..., Perchè non c' è un ricovero per i miserabili senza casa nè pane? là si darebbe loro per un' ultima volta la zuppa, e poi, addio!.... Un bel ritrovato simile bisogna convenirne che in un buon governo non dovrebbe mancare!.... Allora, ecco.... ma io soffro maledettamente. .. non ci voleva che questo ora.... ma, rallegriamoci, sta per finire! Buona notte mia vita, sacra pezzente!.... Riposa in pace, tu, o mia vecchia.... mio amore!.... È la nostra ultima notte.... oh! come eri bella e forte a vent'anni!.... Te ne ricordi?.... era una primavera.... alla campagna.... pei prati verdeggianti.... ohimè! soffoco! Tu, buon dio, se sei in qualche luogo.... io ti.... è finita! io ti maledico!

Il fumo acre e denso saliva, saliva, ravvolgendo i due vecchi che russarono un poco, poi si tacquero, spenti, la mano nella mano, la loro bocca sdentata, larga, aperta, ridente beffardemente agli angeli!

—

Un borseggio, di 15 lire e centesimi, parlavasi per Livorno, sabato 11, che fosse stato operato da un agente dell'*ordine*, in danno di una prostituta.

Nello stesso giorno alcuni nostri compagni, dagli agenti del solito ordine, furono *invitati* a recarsi in questura per..... farsi perquisire; - malgrado - si noti - non ci fossero ordinanze di autorità superiori.

O che si volesse tentare un altro borseggio?

—

Si annunzia che fu arrestato a Bruxelles il compagno Schouppe, il quale fu già condannato assieme al Pini, e con lui relegato a Caienna, da dove era riuscito a fuggire.

Anche il fratello di Schouppe si dice che sia arrestato e abbia subita una perquisizione, per la quale rinvennero nella sua casa una grande quantità di esplodenti.

Manchiamo di precise informazioni. Intanto si vocifera che i due fratelli facessero parte di un gruppo dinamitardo di Bruxelles.

—

Si parla di nuove esplosioni avvenute in Ispagna, in questi tempi di feste e frenetiche gioie dei repubblicani legalitarii, le quali, vengono a confermare lo spiccato contrasto fra l'agitazione di questi ultimi, tutta intesa a creare sempre nuovi padroni al popolo di color più o meno stabilmente vario dagli altri monarchici ma pur sempre padroni, e l'azione prettamente rivoluzionaria ad oltranza degli anarchici.

Si capisce che la borghesia spagnola si intimorisce più della serie non interrotta di scoppi e di tentativi rivoluzionari anarchici, che della proclamazione di 50 o più deputati repubblicani e delle conseguenti sbornie, che alla salute della patria e della repubblica, amano prendere i rispettivi elettori.

—

A Marina di Campo fu inviato, or'è qualche po' di tempo, un distaccamento di R. Carabinieri per la tutela dell'ordine, ordine che da qualche centinaio di mesi regnava: se ordine vi è in una società quando si muore di fame. Ebbene lo credereste? da dopo che ci sono i carabinieri due reati di sangue si son dovuti deplorare, e lo sapete da parte di chi? dei carabinieri stessi!

Valgano i fatti.

Nel mese di Gennaio dell'anno scorso, nella caserma, il carabiniere Bonvalle, accusato di sottrazione di un registro da altri suoi compagni, prese la carabina, sparò contro di essi, ferendone uno (certo Mazzoni) alla spalla sinistra.

Il giorno 19 Febbraio, il brigadiere della *benemerita* incontrato il medico Fantocchietti, senza tanti discorsi, lo assalì e a colpi di daga lo ridusse agonizzante.

I contadini in Sicilia

II.

Nel N. 29 del giornale, mi sono intrattenuto a parlare di una parte sola dei campestri lavoratori; ora voglio terminare l'abbozzo del miserabile quadro.

Una numerosa categoria di contadini è formata dai così detti *giornalieri*, la condizione dei quali è più misera ancora di quella dei primi. Essi abitano generalmente nelle stalle calde e putride, ove i buoi, i cavalli, gli asini, i polli, i maiali appestano l'aria col fiato e colle esalazioni dei loro escrementi depositati in mezzo alla paglia ammuffita; oppure fanno servire la cucina da camera da letto. Nella stalla si coricano sulla paglia polverosa, nella cucina il letto è costituito da uno strato di rami, buono solo a rompere le costole e non già a confortarle col riposo dalle giornaliere fatiche.

In inverno, poco rifocillati dal magro cibo e assiderati dal freddo, accendono un gran fuoco nel centro della cucina e si addormentano..... intanto il fuoco si spenge, riempiendo la stanza di un fumo denso e soffocante, che soltanto un sonno durissimo e un'abitudine inveterata può far sopportare. Fortuna che le mal connesse tegole e le fessure della porta e delle finestre senza vetri, danno gradatamente sfogo al micidiale acido carbonico.

Un meschino salario deve bastare ad essi e alle famiglie, non solo per il tempo delle colture, ma altresì per i molti giorni e i lunghi mesi in cui sono costretti a l'ozio forzato dal tempo cattivo o dalla mancanza di lavoro.

Quest'anno poi, l'inverno è stato così ostinatamente crudo, che durante la metà di dicembre e tutto gennaio, i miseri sono rimasti in un ozio opprimente, senza un soldo, costretti a mettere in pegno le vesti e i miseri cenci delle loro donne e dei figli!

All'ora dei pasti divorano silenziosi e tristi, il loro pezzo di pane e le brucianti cipolle, mentre sentono l'odore delle non mai gustate vivande dei padroni, ascoltano le allegre baldorie che vengono dalle loro sale da pranzo.

Con quale audacia i borghesi inneggiano al vino e alla gioia, innanzi agli stomachi vuoti e ai cervelli assiderati? Come possono credere che i miseri mirino senza rancore il loro benessere, senza provare un senso d'invidia, e emettere un'imprecazione di rabbia?

È passato il tempo in cui i colli e le vigne echeggiavano dei canti allegri, de' suoni, dei balli degli agricoltori e delle brune contadinelle, ora echeggiano sì, ma di tripudi più rumorosi ancora, dei soddisfatti borghesi. I contadini son troppo preoccupati, osservano, pensano un po' più e trovano che non v'è ragione mostrarsi lieti.

« I contadini dormono! » si dicono i borghesi. Ma credano a me che non dormono: sotto le loro sonnolenti figure c'è un ventre che si ribella, un cuore che sanguina, un cervello che medita.....

E credano a me che un giorno non lontano questo intenso lavorio interno, prorompera sublime per disperazione, sereno per giustizia. E le larve e i dormienti, sorgendo: « Avete ballato troppo — diranno — sulle nostre miserie!.... Via di quà, razza di vipere e di ortiche! via! » E i mietitori che falciano le bionde messi, e le vendemmiatrici che riempiono di uva le grosse ceste, canteranno poi perchè non morranno com'oggi di fame, di freddo e di..... sete!

III.

Poche parole mi restano a dire dei contadini che ancora un pezzetto di terra posseggono: sono molti, ma il loro numero diminuisce a vista. Il censuario, il governo li vanno gradatamente assorbendo; e l'affascinante America fa abbandonare per una miseria il magro campo insufficiente oramai a soddisfare i sempre crescenti bisogni.

La condizione di costoro che d'un tratto vengono privati del necessario, di costoro che fin qui han goduto un relativo benessere, che spesso hanno un po' d'istruzione, è terribile; ed essi portano i loro rancori e i loro odii nella massa dei lavoratori, e fanno diventare più intenso in lei il sentimento della.... dignità.

—

Tutto contribuisce a ben disporre i contadini siciliani ad abbracciare i nostri principii, a seguire la via che loro additiamo per raggiungere il generale benessere.

Palermo, Febbraio.

Ai mazziniani intransigenti livornesi e al loro mandatario Ricciotti Ceccarelli. (1)

Io nel mio articolo pubblicato nel N. 30 del « Sempre Avanti » mi indirizzavo infatti ai giovani, perchè si liberassero da l'idolatria dei *capi partito*, i quali, non hanno mai avuto altro scopo che mistificare il popolo ed abbandonarlo e tradirlo appena se ne presenta l'occasione, come han fatto quasi tutti i capi del Partito Repubblicano dal 59 ad oggi, ultimo esempio il cittadino *Ernesto Dalmazzo* divenuto un' ausiliare del giornale „ *Il Telegrafo.* „ E se noi anarchici ci rivolgiamo ai giovani, è perchè vorremmo vederli abituarsi a pensare colla propria testa, senza aspettare l'imbeccata da' Comitati Direttivi, e dà Venerandi qualunque. Però come non scriviamo per i *capi partito* i quali hanno *interesse* od un *malinteso puntiglio di amor proprio* a restar quello che sono o che furono i loro padri, tanto meno scriviamo per una specie di imbecilli come il *cittadino* Ricciotti Ceccarelli, che con vera arte loiolesca, scaglia l'insulto a chi stà lontano ed adula ed accarezza chi gli stà vicino, per paura di qualche buona lezione: *e se il cittadino Ceccarelli porta a taluni anarchici una profonda affezione e si onora di praticarli* (per paura certo) io credo che nessuno anarchico stimerà un imbecille simile.

E siccome nel tempo ch'io sono stato a Livorno, conoscevo dei repubblicani intransigenti che sapevano al bisogno scrivere un'articolo, sarei portato a dubitare che il loro partito, non entri per nulla col cittadino Ricciotti Ceccarelli, a meno che il partito stesso, non sia caduto tanto in basso, d'esser costretto a dare il mandato ad un imbecille di quella specie; il quale in luogo di confutare qualcuna *dell' asserzioni* ch'io *son pronto a provare con i fatti*, insulta *coraggiosamente* perchè lontano, chi non può rispondergli, come si meriterebbe, con uno sputo in faccia.

Ma se i mazziniani intransigenti, hanno veramente incaricato il cittadino Ceccarelli, di vomitare quella diatriba sconclusionata, cerchi uno fra i *tanti* repubblicani mazziniani intransigenti che sono qui a Marsiglia che voglia assumersene la responsabilità e vedrà se io saprò rispondergli a dovere.

Al giornale « *Lo svegliarino* » che *coraggiosamente* declina ogni responsabilità col Ceccarelli, e pubblica con gioia i suoi vigliacchi insulti, non rispondo neppure poichè so che è bastantemente conosciuto dai compagni di Carrara, perchè questi sappiano trattarlo col disprezzo che si merita.

E. Vaccari.

Marsiglia 7 Marzo 1893.

(1) Qui si allude alla famosa corrispondenza pubblicata nel N. 10 dello « Svegliarino » del giorno 5 Marzo, firmata dal Ceccarelli stesso.

—

DICHIARAZIONE

Conoscendo i fatti che hanno dato luogo agli articoli pubblicati dal compagno E. Vaccari sul vostro giornale e riguardanti l'A. U. R., ed il P. M. I. L.. come pure l'articolo pubblicato dallo « Svegliarino », firmato da Ricciotti Ceccarelli, qual mandatario dei repubblicani intransigenti livornesi, non possiamo esser soddisfatti del modo con cui voi, compagni del « Sempre Avanti » avete creduto terminare questa polemica. E teniamo a dichiarare, come il voler far credere che costituisce una delazione lo aver pubblicato che il sig. Andrea Giannelli è il capo del Partito Repubblicano in Italia, è una cosa tanto strana da muovere il riso; poichè possiamo affermare che questo non fu mai un segreto per nessuno, salvo che non lo fosse per i signori repubblicani intransigenti di Livorno.

Dichiariamo inoltre, che la famosa circolare *segreta* dell' A. U. R. fu a noi data da un loro fratello di fede mazziniana *appartenente ancora* al Circolo G. Mazzini di Marsiglia (che fra parentesi non esiste che di nome) e che se ocorre noi vi nomineremo, non avendolo fatto fino ad oggi per questioni di lealtà (1)

Dalla diatriba poi del sig. Ceccarelli, rileviamo questo: che i repubblicani peggiori dei monarchici vorrebbero *sacre ed inviolabili* tutte le individualità dalle quali sentono il bisogno d' esser comandati, mentrechè in monarchia si contentano di aver sacra ed inviolabile la famiglia reale, e che non potendo rispondere a nessuna delle verità che noi andiamo dicendo, si servono dell' insulto, e della calunnia, fidandosi nella lontananza e dando il mandato ad un imbecille qualunque, quale è il Ceccarelli che non sa quello che scrive. Davvero che a Livorno devono esser caduti molto in basso i repubblicani intransigenti per aver bisogno di un simile difensore!

Noi intanto, conoscendo personalmente ed essendo personalmente conosciuti, da tutti i repubblicani mazziniani o repubblicani socialisti di quà, vogliamo sperare che se quelli livornesi, intenderanno rispondere con nuovi insulti, incaricheranno di farlo i loro fratelli di fede di Marsiglia.

Moretti Pietro
Giuseppe Baldi

Marsiglia 14 Marzo 1893

(1) N. d R. E se possiamo darvi un consiglio, cari compagni, sarebbe quello di indurvi a non farlo neppure adesso, non essendone il caso.

—

Ci piace far rilevare ai compagni di Marsiglia e a tutti indistintamente, come con la nostra dichiarazione da loro citata, intendemmo spiegare che troncavamo la nostra polemica con il corrispondente livornese dello *Svegliarino*, Ricciotti Ceccarelli e i repubblicani suoi mandanti, perchè essi avevan mostrato di abbandonarsi in un battibecco nel quale non avrebbero mai saputo portare una ragione a loro prò, ma si sarebbero profusi nel ripetere all'infinito le solite sozzure, e forsanche aggiungendovene delle nuove volta a volta: un pettegolezzo infine, che se può trovar posto nelle colonne dello *Svegliarino*, come giornale democratico, non può trovarlo in quelle del *Sempre Avanti!* come giornale anarchico, e perciò inteso principalmente a discutere delle quistioni di interesse sociale.

Così francamente diciamo al Vaccari e agli altri, che non crediamo fosse opportuno il dare, come loro hanno fatto, tanta importanza alle corrispondenze di quel periodico, perchè ci sembra che certe discussioni è bene siano condotte con calma e serenità, o che piuttosto si tronchino quando gli avversari non ne son capaci.

Fu per queste ragioni che dichiarammo di non pubblicare la lettera suesposta, ma dal momento che a nostra sorpresa, leggiamo sul N. 11 dello *Svegliarino*, una dichiarazione del circolo R. R. *La Giovane Italia* di quì, dove con mulesca ostinazione, si rinnuovano le ormai esauste insinuazioni contro il compagno Vaccari; ora che questi ci invita nuovamente a pubblicare quella lettera medesima, il farlo diventa per noi debito di lealtà e di coerenza; quindi le abbiamo dato corso insieme alla dichiarazione che la segue: nello stesso tempo che ben volentieri ci uniamo ai compagni anarchici di Livorno, nel fare pieno atto di solidarietà con i compagni di Marsiglia.

Terminiamo facendo osservare ai repubblicani, che se asserirono esser falso quanto fu stampato in questo periodico, a riguardo del Giannelli e dell' A. U. R. dovevano averne le prove e quindi in un modo o in un altro, dovevano citarle. Qaesto non lo fecero e questo fu il loro torto principale.

E se di conseguenza si erano tenuti fino ad ora, in un campo falso di discussione, nel quale rinunziarono a ogni sorta di ragioni e di ragionamenti, per afferrarsi soltanto alla brutalità dell'insulto bestiale, non stava proprio a loro il ritornarci sopra. La conseguenza di questo è il giusto risentimento, che i nostri compagni esprimono negli scritti precedenti. Conseguenza che certo non dovrà avere alcun seguito; ma che non avrebbe avuto nemmeno origine, se i molti repubblicani, da noi pure conosciuti per la loro indiscutibile assennatezza, non avessero abbandonata la quistione alla mercè dei troppo giovanili bollori, di chi assumendosi la responsabilita di scrivere in pubblico, non sa valutarne tutto il valore.

La Redazione

Gaetano Balestri, ger. resp.
Livorno, 1893. Tip. Tartufari.

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO, 25 MARZO 1893 (Conto corrente colla N. 34

SEMPRE AVANTI!

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4. —	Anno	L. 6 —
Semestre . . .	» 2. —	Semestre	» 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia e [illegible] e
« Sempre Avanti !... »

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

Giornale « El Productor »
Barbará 18-1-1
Barcellona

LA NOSTRA AZIONE

Sarebbe inutile farsi delle illusioni. Noi siamo alla vigilia di un cataclisma, le cui conseguenze nessuna mente di grande filosofo potrebbe neppure in maniera vaga preconizzare.

Questo sfacelo dell'ambiente borghese si può dire che si sia operato da per se stesso, gradatamente e per opera di quelle classi medesime che usufruiscono dell'attuale stato di cose.

Chi non comprende ormai che la religione è un impasto di aberrazioni metafisiche e di pregiudizii? Chi non sa che il matrimonio d'oggi è un mercato, la famiglia borghese un ibrido convezionalismo, il patriottismo un commercio?

Al regime individualista dell'economia politica subentra lo Stato accentratore, la proprietà diviene sempre più un monopolio di pochi privati, il Capitalismo succhia ogni energia produttiva, e noi ci troviamo soffocati da questo ambiente, viziato.

La Società presente noi la paragoniamo a un corpo umano pieno di cancrena e di piaghe, o meglio, a una carogna in putrefazione.

Tutti chiedono un rinnovamento della compagine sociale: i partiti sorgono come per incanto, i politicanti vegetano come i funghi, e i mestatori *fin de siècle* pullulano nell'acque fangose e stagnanti del mare *magnum* dei popoli.

La fame e la miseria contribuiscono a tenere sempre più in fermento le turbe dei reietti, e il *budget* degli eserciti — questo mostro — divora miliardi e miliardi.

Giorni sono sfogliando la « Vita di Gesù » scritta da Renan, leggevamo: « la grand' èra di pace in cui s' entrava, e quel melanconico sentimento che invade le anime dopo un lungo avvicendarsi di risoluzioni, suscitarono da per tutto illimitate speranze. »

Non vi sembra che tali parole s'attaglino perfettamente ai nostri tempi?

Infatti la guerra — malgrado che i governi s'armino sino ai denti — è più lontana di quello che non si crede, e i potenti son troppo furbi per non accorgersi che questa sarebbe la loro fine.

Son 23 anni — si può dire — che il cannone non tuona in Europa; e chi potrebbe contare le rivoluzioni che si son succedute dal 1815 alla Comune Parigina (1871)?

Sebbene gli Stati cerchino di sborsare il soprappiù della loro popolazione nelle colonie, create in lidi lontani, pure la miseria non è diminuita; anzi è cresciuta con una sorprendente celerità.

Tuttavia, i diseredati, oggi maggiormente accampano le loro giuste pretese di diritto alla vita; oggi più che mai aprono i loro cuori alla speranza, alle sublimi rivendicazioni, ineggiando ai *Nuovi Orizzonti*.

E tutto si trasforma: nelle arti, come nelle scienze, si precede con audacia ammirabile, salvo poi ad essere i più arditi filosofi, i grandi scienziati — i primi conservatori nella politica.

Ma il sistema borghese crolla, l'evoluzione verso il Socialismo è continua; si cammina, si progredisce, anche ad onta dello scetticismo e dell'indifferenza di coloro stessi i quali dovrebbero interessarsi a questo cambiamento sociale.

***

Ma quale sarà quell'ideale che avrà diritto all' Avvenire? Sarà forse quello repubblicano? No, di certo, perchè esso agonizza.

Se non bastasse l'evocazione della corda di Chicago, delle fucilate agli scioperanti dei Grigioni e della carneficina di Fourmiers, gli scioperi di Homestead, e l' odierno scandalo del Panama, son prove più che sufficienti alle nostre asserzioni; e ormai il concetto della Repubblica lascia indifferenti le plebi. Quale adunque? L'ideale di Marx? No: stupenda come lavoro di demolizione e di critica economica, l' opera del profondo materialista tedesco non può inneggiare alla sua realizzazione come sistema sociale.

Due soli partiti — secondo le nostre vedute — si contendono il trionfo.

I possibilisti e gli anarchici — ma quest' ultimi son quelli che daranno il crollo finale all'edificio borghese.

Per gli anarchici milita tutto: scienza, arte, audacia, devozione, sacrificio, martirio e simpatie generose.

Bisogna adunque rinvenire il modo di esplicare la nostra azione.

Si parla di Congressi! — Al diavolo questo vecchio fondo di parlamentarismo, che abituerebbe i giovani che vengono, a un vago preconcetto d'Autorità.

A che organizzarci artifiziosamente, se l'unità d'idee e di sforzi produce la solidarietà materiale?

Nostro programma dev'essere agitarsi, agitarsi sempre in mezzo al popolo — autonomi in noi stessi — solidali negli intenti.

Ed è in mezzo al popolo che dobbiamo parlare, dimostrandogli con la sua lingua che il Comunismo è possibilissimo, e che anzi verso di esso cammina l'andamento economico delle società.

Dobbiamo provargli che senza governo è arcipossibilissimo andar d'accordo, e vivere e lavorare in comune fraternità.

E per lo svolgimento di quest' idee approfittiamo di qualunque occasione che si presenti, anche se c' incorra sacrificio e derisione.

LA COLONIA CECILIA

Un ben strano concetto dell' amor libero lo tengono Cappellaro e i celibatari della Colonia Cecilia. In una lettera, che fra altri, il « Productor » e la « Rèvolte » pubblicarono, Cappellaro ci informa che: « quello che più preoccupa i poveri celibatari della colonia, è il provare che l' amor libero non ha ancor potuto penetrare nel cuore delle donne.... » e aggiunge: « ciononostante le donne godono della più completa libertà senza che nessuno venga loro a mancar del dovuto rispetto. »

Troviamo la necessità di venire su questo argomento, non per istinto ostile ai nostri compagni della Cecilia, ma semplicemente per fare un *distinguo* tanto più necessario, che la stampa e i nostri avversari in generale non si lasciano mai passar l' occasione di combattere le nostre idee, dimostrandole impraticabili, appigliandosi alle corbellerie che talvolta escono dalla bocca o dalla penna di qualcun di noi. Dopo tutto nessun di noi può pretendersi la infallibilità personificata, ma quello che ognun di noi può pretendersi è questo: che tutti abbiamo lo stesso diritto di dichiararci solidali o contrari ad una qualsiasi idea esposta da un compagno qualunque, d' appoggiarla quindi o di combatterla. — È per questo che siamo anarchici.

I borghesi e i loro giornali lo sanno perfettamente che noi non abbiamo dogmi nè dogmatici, ma fingono d' ignorarlo quando torna loro il conto, e tentano di gettare sulle spalle dell' anarchia e degli anarchici le corbellerie che ognun di noi particolarmente può fare e dire.

Così fecero in Francia e nel resto di Europa i giornali borghesi quando si trattò di Pini, Ravachol, ecc., ecc., e della condanna che certi compagni inflissero a' loro atti; e così fanno ora i giornali *L' Eclair*, il *Paris* ed altri a proposito della lettera di Cappellaro e del suo modo di credere l' amor libero.

Anche F. Coppèe — il grande letterato borghese — se n' è immischiato ed esagerando anche il pensiero esposto dal Cappellaro, ha trovato degna della più dura barbarie questa pretesa degli anarchici a che le donne si prestino a tutti i servizi che gli uomini possan da loro reclamare.

La nostra consorella la « Rèvolte » ha risposto come si meritava.

Noi crediamo che Cappellaro abbia molto infelicemente espresso il suo pensiero, perchè non un solo anarchico potrà intendere per amore libero l' obbligazione morale per parte di una donna o di un uomo di prestarsi a tutti gli appetiti, o di cambiare più o meno sovente d' affezioni. Anzi crediamo che in un regime anarchico l' unione dei due sessi, che allora solo potrà essere il frutto della libera scelta, le ragioni di classe, di casta, di posizione sociale o d' interesse non esistendo più, sarà più duratura e meno variabile che non lo è in realtà al giorno d' oggi. In ogni caso però ognuno godrà pienamente del diritto di disporre della propria persona.

E dacchè stiamo parlando della colonia Cecilia, prendiamo l' occasione per dire di passaggio quel che ne pensiamo, o almeno quel che ne pensa chi scrive.

Non ho mai creduto alla possibilità della riuscita di un' impresa di questo genere in mezzo a questa società, e molto meno alla utilità che potesse derivarne alla propaganda dei nostri principii.

In primo luogo é un errore profondo che noi commettiamo ogniqualvolta crediamo che il solo fatto d' essere anarchici basti per garantire un perfetto accordo fra di noi. Noi sappiamo o dobbiamo sapere che un perfetto accordo non è possibile fra diversi individui, se non esistono fra di loro le affinità necessarie di carattere e di gusti, affinità indispenzabili al buon andamento di una qualsiasi impresa. Ora come potete riscontrarle, dette qualità, fra individui che si danno convegno in un paese sconosciuto, e senza nemmeno essersi mai visti fra di loro?

D' altra parte, l' anarchico, se cerca una società in cui non esista nè padrone, nè autorità, è appunto per poter godere, gioire, divertirsi, istruirsi, usufruire insomma nella più gran misura possibile dei prodotti e delle ricchezze tutte della natura, come dei prodotti e delle ricchezze dovute al lavoro di tutte le generazioni proletarie passate e presenti, tesori che sono ora nelle mani di pochi e a cui — è questo il nostro compito — dobbiamo riprenderli, approprirarceli.

Perchè abbandonare i campi fertili, le miniere, le macchine, i palagi, le belle posizioni climateriche, igieniche, perchè in una parola abbandonare tutto quel che è bello e buono per andarci a rintanare nei posti più ingrati della terra, i meno attraenti e produttivi? Se i borghesi non li hanno ancora sfruttati, non è stato certo per farci piacere a noi, ma è perchè non tornava loro il conto. E noi dovremo prendere i loro rifiuti? Noi non siamo nè vogliamo essere anacoreti o eremiti: è perchè siamo stanchi di praticare le astinenze e i digiuni, che rivendichiamo la nostra parte al banchetto della natura; è perchè siamo stanchi di polenta, di fagiuoli neri e di mandioca brasilera che reclamiamo la nostra parte di vino, di carne, di pane.

Ma, mi diceva il Rossi (il fondatore della colonia) al Brasile dove lo incontrai 30 mesi fa, per ora la va così, ma poi verranno i frutti, i risparmi e allora potremo aiutare la propaganda e ricevere gli invalidi dalla lotta anarchica.

Son passati tre anni, e la Colonia è riuscita ad.... emettere delle azioni o biglietti da 25 franchi pagabili, ecc., ecc. Ma anche ammettendo fosse possibile rinforzarsi e creare per tal modo uno strumento di propaganda efficace, credete che il governo brasiliano starà lì a contemplarvi? Un mese fa a Rio de Janerio la polizia ha arrestato quanti anarchici le capitò fra le mani: li imprigionò e li espulse sotto l' accusa d' essere anarchici (furono sette).

Nel '91 a me toccò egual sorte.

Per poche parole che dissi in un comizio a Rio de Janerio, la polizia mi arrestò, mi fece fare fortunatamente un mese di prigione e m'espulse - fortunatamente, dico, perchè si trattava di relegarmi nell'isola di S. Fernardo Uoronka, vicino a Cayenne! Dunque c'é il caso, e più che il caso la grandissima probabilitá, che non vi mandino a spasso anco i coloni, una volta che avranno ben fertilizzato il terreno s' intende.

Ancora sembrami che più efficacemente si può attaccar la borghesia e propagare l' anarchia stando quì in mezzo ad essa e alle masse, che non relegandoci in una colonia.

Creare una comunità anarchica in mezzo alla società presente è impossibile; è però possibilissimo a certe corporazioni operaie di fare insieme vita comunistica, senza bisogno per questo d' andare in Affrica, in America, od in Australia.

La nuova Comune di Montreuil presso Parigi n' è un esempio.

Le pentole o « marmitte sociali » ne sono un altro ed offrono questo vantaggio: che si fanno e si disfanno con facilità grandissima — uno entra ed esce quando non ci si trova in buona compagnia o per qualsiasi altra ragione senza bisogno di far dei mesi di viaggio e cambiando d' ambiente quanto gli piace.

Ora siccome immagino che certe mie considerazioni non possono essere del gusto di tutti, ciò che sarebbe molto male se tutti adottassimo la stessa tattica in materia di propaganda, tengo a dichiarare che facendole non ho fatto che usare del diritto inerente ad ognun di noi di dire ciò che pensa e ciò che crede nel bene della propaganda.

Chè gli anarchici, manco a dirlo, quando sentono il bisogno di far qualcosa non hanno a domandar permesso a chicchessia. E ho detto questo in risposta a certi compagni ai quali basta esporre una idea contraria o semplicemente diversa alla loro per sentirsi subito trattare da dogmatici. Son loro i veri dogmatici.

FRUSTATE SETTIMANALI

Prima erano due. Poscia quattro, ed ora la *Capitale* ci annunzia che sono 29 i deputati che hanno cambiali in sofferenza presso la Banca Romana.

Si dice inoltre — ma chi lo crede? — che il plico di documenti allegati alla relazione sulle truffe bancarie, ce ne fara sentir delle belline.

—

A titolo di saggio ecco due letterine edificanti.

Caro Bernardo,

Per domani necessita assolutamente ciò che sai..... (firma di un ex ministro)

Più giù, di pugno di Tanlongo:

« Ha voluto altre 30 mila lire oltre le 156.000 « avute per suo conto l' 8 Febbraio, dicendo « che così il Governo avrebbe tutto pagato; « ma non ha voluto rilasciare nemmeno la ri« cevuta. »

E più sotto:

Domani altre 10.000 lire. Mercoledì altre 10.000. Verrò io stesso a prenderle.

(firma dell'ex ministro).

Dell'ex è già noto il nome.

È l'ex rivoluzionario, l' uomo che pel 1 Maggio '90 avrebbe fatto calpestare dalla cavalleria donne e fanciulli.....

È il baroncino Nicotera.

È il benefattore delle istituzioni: e i malfattori siamo noi, sempre noi!

*
* *

A proposito di 1 Maggio.

Il direttore generale della P. S. invierà alle autorità una circolare per avere dei ragguagli esatti circa l'organizzazione dei partiti sovversivi e sui preparativi per solennizzare la gran data.

Non s' incomodi Commendator Ramognino.

Le cose, noi, non le facciamo a scadenza fissa: dorma perciò tra due guanciali.

Ah.... Ella è Commendatore?

Perchè ancora a piè libero?

*
* *

Ma si vede che i nostri sgovernanti hanno in corpo una paura maledetta!

Il re, in occasione delle nozze d'argento, avrebbe voluto ricevere liberamente il popolo in una sala del palazzo reale insieme con la regina, senza guardie, senza cerimonie.

Niente di più naturale. Il capo dello Stato si è ormai persuaso che il popolo suo è un grande.... asino.

Se le recenti turpitudini bancarie non ebbero la potenza di commuoverlo, perchè dovrebbe alzar un dito sul capo dei.... galantuomini?

Purtuttavia, al progetto del Sovrano (levatevi il cappello) il Consiglio dei ministri si è opposto per ragioni d'ordine pubblico.

L'ordine?

Ah! ironia del nome!

*
* *

Le società operaie romane hanno indetto un comizio di protesta contro gli scandali bancari, che fu poi proibito dalle autorità.

Stralciamo un periodetto dal manifesto rivolto al popolo.

« Gli attuali ordinamenti politici — imperi, monarchie, repubbliche borghesi (togliete quel *borghesi*) con i loro parlamenti, leggi, eserciti, burocrazie amministrative e giudiziarie, non sono che emanazione e presidio del sistema borghese.....

« Invano perciò si chiederebbe a siffatti istituti di rivolgersi contro la classe a cui servono.....

« Non da altri che da sè medesimo può il popolo sperare salute. »

Benissimo.

Ma allora perchè incitate le masse a correre alle urne?

Perchè volete andar in Parlamento?

Giù, giù la maschera, perdio..... e siate rivoluzionari!

*
* *

L'aristocrazia borghese.

Trentadue persone appartenenti alla nobiltà e alla società più brillante di Berlino, sono sotto processo per truffa al giuoco e per usura.

Nel numero dei processati figurano non pochi ufficiali di *artiglieria* e di *cavalleria*.

Le alte sfere sono impressionate.

Dopo tanti scandali, non c'è da..... scandalizzarsi nè da impressionarsi.

Siamo in panamite acuta, ed è naturale che la borghesia tiri gli ultimi *colpi* per correre al *galoppo* verso la rovina.

Era tempo.

*
* *

Giorni sono mentre molti operai, a Vienna, lavoravano ad una casa in costruzione, crollò tutto il fabbricato.

Trenta operai rimasero sotto le macerie.

Non è niente.

Le leggi sugl' infortuni del lavoro provvederanno alla sorte delle vedove e dei miseri orfani.

Buffoni, buffoni!

*
* *

Risulta che a 103 milioni ammonta la proprietà fondiaria del noto clericale ed ex repubblicano Fazzari, che dalla Banca Romana ebbe a prestito tre milioncini.

Il Fazzari è un antico sarto che abbandonò l'ago per il fucile nel 60, senza essere padrone d' un quattrino.

Ed è un ignorante tale che nel 76 la *Gazzetta d'Italia* fece ridere sinanco i polli pubblicando autografi e lettere sue.

Tutti i suoi affari li fece collo Stato.

Dimodochè è pantalone, sempre lui, che l'ha così ben ingrassato.

Si dirà ancora che la proprietà non è il furto?

Popolo asino..... quando ti stancherai di portare il basto e di farti.... bastonare?

—

L' Estrema Sinistra è in pieno pettegolezzo.

Colaianni, Socci, Bovio da una parte, Ferrari, Marcora e Mussi dall' altra non fanno altro che disputare su chi meglio di loro segue le tradizioni di Agostino Bertani.

Ma che vi credete che il sociologo rimproveri ai trasfughi l' ambizione di andare al potere? Neppure per ombra! Dice che bisogna aspettare una maggiore *opportunità*.

Diavolo eh! O Janni-Cola non scrivesti l' articolo: « Se fossi ministro! »

Ti ci vedremo: lascia fare, e sarai insignito pure di qualche cordone... a meno che gli eventi non ti preparino la sorpresa... d' una corda. Tas de farceurs!

*
* *

Fernero Giovanni del distretto militare di Torino si precipitò da una finestra per sottrarsi al servizio militare.

Non c'è di che: l' amore alla patria se ne va a spron battuto come il rispetto alla proprietà ed alla legge.

Ma perchè suicidarsi?

Soldati: protestate o.... altrimenti.

—

L'esercito!

A Potsdam — in Germania — un soldato fu picchiato in modo tale che perdette in parte l'udito. Se ne lagnò, ed altre botte lo fecero diventar sordo a dirittura.

Un sergente tenne fermo un soldato presso una stufa tanto che l' uniforme e il corpo arsero.

Nel 13. fanteria un soldato fu obbligato a mangiare ciò che un appuntato aveva vomitato.

A Schwerin un sottufficiale svegliò i soldati di notte, li fece manovrare in camicia e terminò col far loro seppellire le mosche.

Un altro sergente obbligò un soldato ad inghiottire delle patate tanto calde che l'infelice morì.

In Italia ancora quanti e quanti fatti consimili succedono e rimangono ignorati!

Soldati: fate... il dover vostro.

*
* *

Dai giornali degli Stati Uniti.

« In certi Stati, i prigionieri sono consegnati ad intraprenditori pei lavori più duri.

« I primi pagano allo Stato tanto per giorno e per condannato, e da quel momento quest' ultimo appartiene loro anima e corpo.

« Nell'Atlanta, i proprietari di miniere sono d'accordo coi giudici, e questi condannano il maggior numero possibile d'individui a 3, 5 e 10 anni di lavori forzati.

« I magistrati intascano la grossa somma e gli intraprenditori fanno affari d'oro.

« Quanto ai condannati, si fanno marcire nelle miniere, ed al minimo lamento un colpo di revolver tronca la questione.

« A quelli che non vengono uccisi sull' istante, vengono inflitte le torture più atroci, vengono appesi per i pollici in maniera che colla punta dei piedi tocchino appena il suolo. »

Ecco la sorte degli operai nella *libera* America!

*
* *

Ancora ad onore della repubblica americana.

Il trattato d'estradizione fra gli Stati Uniti, e la Russia, viene rettificato in questo senso.

« Sarà estradato chiunque avrà commesso un attentato contro la vita dello czar, o di uno dei membri della famiglia imperiale, *senza che sia necessario approfondire i motivi che l'avranno fatto agire.* »

Prima la Francia, indi la Svizzera ed infine gli Stati Uniti.

Unitarie o federali, le repubbliche non sono da meno delle monarchie.

Non sarebbe lo stesso quella di Mazzini?

Avremmo una nuova forma di repubblica: la teocratica.

*
* *

« Dichiaro di non essere forzata da mio marito a questo passo, ma dal *bisogno*, dalla *fame*.

« Di lavoro non ne trovo, a cercare la carità non son buona, non posso. Se mi taglio le vene mio marito non lo sa; è per non veder morire lui per il primo. Povero uomo, è stato tradito, calunniato, danneggiato. In tutti i modi è buono, senza un vizio.

li 5 Marzo 1893.

In fede
COSTANZA SMITH FRANZ

—

In occasione del 48. anniversario della sua nascita, lo czar di Russia ha ricevuto gli omaggi de' suoi sudditi sul *trono* di *diamanti!*

Così va il mondo.

Ma l'andrà sempre così?

*
* *

L'on. De Felice sciosciammocca ha optato pel collegio di Catania.

Pantano e Bonajuto, ambedue appoggiati dal De Felice, si contendono il posto rimasto vacante.

Una radica legalitaria ed un monarchico di quattro cotte.

Che ne dicono gli omenoni della *Lotta di Classe* del carettere... socialista di Don Felicino?

Don Felicino se ne impipa delle raccomandazioni de' suoi compagni in collettivismo.

E fa benone.

E le masse faranno ancor meglio a non portarlo nella cloaca di Montecitorio.

La Lotta di Classe sopprime la minuta vendita.

I rivenditori non pagano.

Esso sperava nell' aumento degli abbonamenti.

Ma purtroppo, *finora* — aggiunge piangendo la poveretta — l'aumento non è sufficiente.

Collettivisti ingrati!

Abbandonare un così bel... giornalone!

Tuttavia il Partito dei Lavoratori Italiani è fortissimo.

Altro che!

—

Ma consoliamoci: abbiamo in compenso gli hoch!... e i *viva* fatti ai rappresentanti del partito socialista tedesco in occasione della loro visita a Milano.

Nientemeno, che quei democraticoni, entrati nei locali della *Lotta di Classe*, si misero subito al lavoro... appiccicando sul giornale in spedizione, gli indirizzi degli abbonati.

La grande notizia l'ebbi dall' *Italia del Popolo*.

Io rimasi interdetto.

Afferrai immantinenti *La Lotta di Classe* a cui io pure sono abbonato.

Non potevo distaccare gli occhi dal mio nome.

Un dubbio atroce mi attraversò il cervello.

Che il cartellino non fosse stato appiccicato da Singer o da Bamberger?

Volli assicurarmi, ed.... annusai.

Mi si allargò il cuore.

Puzzava proprio di... socialismo tedesco.

*
* *

Per finire.

Fra operai.

— Hai inteso che il figlio di don Ciccio è stato rinchiuso in una casa di corr.... ezione?

— E quando rinchiuderanno il padre in una casa... di pena?

Savarin

IL MIO ED IL TUO

È questo il titolo di uno scritto abbastanza curioso, di Aristide Gabelli, inserito nel libro « Prose e Poesie Moderne » del Morandi, e che viene prescritto come libro di lettura a' giovani studenti dell' Istituto Tecnico di Milano.

L'articolo sullodato incomincia col seguente esempio:

« La roba è di tutti, dicono, Dio l'ha « messa al mondo perchè serva a tutti! « Sicuro! È di tutti quello che non ap« partiene a nessuno, e di cui nessuno « se n'è impadronito. Così è di tutti una « lepre, una starna nel bosco, o un pe« sce in mare. Ma quando io, sopra un « terreno che non ho preso a nessuno, « ossia al quale nessuno ha maggior « diritto di me, d' una spica ne ho fatto « colle mie braccia venir su trenta, « qual'è l'estraneo che possa pretendere « di raccogliere quelle trenta spiche in« vece mia? Io ho comperato il terreno « co' miei denari, l'ho vangato, vi ho « sparso il concime, vi ho inserito la « mia sementa, ho in certa maniera le« gato la pianticella alla mia persona « colle mie sollecitudini e colle mie cure: « ed il diritto di raccogliere il frutto « spetterà ad uno, che in tutto questo « non è entrato per nulla, e si fa vivo « soltanto per portarlo via a me? »

Invero l'autore può godersi pacificamente le trenta spiche, frutto del suo lavoro e de' suoi sacrifici, senza che alcuno glielo vieti o glielo tolga. Il Comunismo garantisce la completa eguaglianza congiunta alla maggior libertà possibile, e le sue mire sono dirette non a privar l'uomo del frutto del proprio sudore, come crede o finge di credere il Sig. Gabelli; ma bensì a togliere e ad estirpare completamente quei pregiudizi e quei privilegi che assicurano ricchezze, felicità ed onori a chi vive sfruttando i suoi simili, o a chi — favorito dalla sorte, pel solo merito di esser figlio di suo padre — trova a sua disposizione un ricco patrimonio, costato chissà quanti patimenti, quante lagrime e forse quanto sangue ai lavoratori che contribuiscono a costituire, a favore di un terzo padrone, quel patrimonio.

Il Sig. Gabelli procede dicendo: « che tutti sentono — tanto gli onesti che i birbanti — quanto sia ingiusto rapire agli altri il frutto del loro lavoro. »

E qui l'autore si tira la zappa sui piedi. Infatti, chi è che rapisce al lavoratore il frutto del suo lavoro, se non il capitalista — possessore delle terre e delle macchine — il quale stando senza far nulla, si gode la vita fra gli agi ed i divertimenti, mentre l'operaio, il contadino che tutto produce, vive nella più squallida miseria, lavorando da mane a sera per un salario derisorio?

Non sono certamente i Comunisti che vogliono *rapire al lavoratore il prodotto delle sue fatiche,* perchè questi vogliono che: LA TERRA SIA DEL CONTADINO, GLI UTENSILI DELL'OPERAIO, IL LAVORO PER TUTTI, ma sono invece i capitalisti, i ricchi signori; e voi, Sig. Gabelli, che volete che la terra e gli utensili siano in mano agli sfruttatori che dal lavoro degli altri, traggono oggi, i mezzi per vivere lautamente ed insultando vigliaccamente la miseria del lavoratore.

Ma il bello viene quando il nostro autore dice che:

« La proprietà — privata s'intende — è un' istituzione umana; ma un' istituzione necessaria alla società, alla pace, al benessere, alla prosperità degli uomini, e ciò basta per renderla rispettabile. »

Che la proprietà sia un' istituzione umana nessuno lo dubita, ma bisogna esser ben ciechi per prestar fede all'apoteosi che le fa il Sig. Gabelli.

La proprietà è un furto, disse Proudhon, quindi non può essere il frutto del lavoro, — come dice erroneamente il nostro autore — ma è il frutto invece dello sfruttamento del povero, dell' oppressione dell'uomo sull'uomo.

Gian Giacomo Rousseau scrisse: « Maledetto il primo uomo che cinse di siepe la terra e disse: — Questo è mio. — Egli creò la proprietà e distrusse l'eguaglianza, e con essa la pace ed il benessere umano. » E infatti questo barbaro privilegio, fu ed è la causa di quasi tutti i mali che afflissero ed affliggono tuttora la società umana. Esso nacque dall'oppressione del forte sul debole prima, del vincitore sul vinto poi, e colle violenze, e coll' infamie, e colle guerre, e cogli eccidi si mantenne sino adora, avendo sempre per fida ancella lo sozza idea della religione. Per esso l'amor del luogo nativo degenerò nell'amor di patria e da questo negli antagonismi nazionali, origini delle nefande guerre di conquista.

I Proletarii, i nove decimi del genere umano, sino dal loro nascere sono condannati dalla società borghese a servire l'altro decimo di privilegiati fannulloni. La borghesia, — ipocrita sempre, — non li obbliga colla forza, non colla ragione — perchè ha con sè i mille torti — ma li tira a sua discrezione colla fame e col lasciarli nella più crassa ignoranza.

Avendo la proprietà privata la sua origine dall'oppressione e dalla violenza — come ho dimostrato sopra — vien distrutta perciò completamente l'ipotesi del Sig. Gabelli, cioè: *che la proprietà privata è necessaria alla società,* alla pace, al benessere ecc.

Infine il Sig. Gabelli termina dicendo, che: « Chi ripudia le disuguaglianze so« ciali, ripudia senza accorgersene, il « progresso civile da cui dipendono, ar« restando l'umanità alla condizione de« gli animali, o, tutte al più, di quei « selvaggi, che avanzando con un moto « lentissimo e quasi impercettibile, paio« no rimanere sempre gli stessi. »

Il nostro autore asserendo ciò, mostra di avere una ben falsa idea del Comunismo.

La madre natura, è vero, non dispensa a tutti la stessa quantità di fosforo nel cervello, ma devono gli uomini perciò accrescere queste disuguaglianze naturali e farne nascere delle nuove più profonde e più mostruose? E' forse logico, è forse giusto ciò?

In una società Comunista-anarchica, l'uomo non avendo più a combattere contro la fame, disporrà del suo ingegno a favore dell'intera umanità, ed il progresso invece di fermarsi o di proceder lento, come dice il Sig. Gabelli, camminerà sempre più spedito, allo scopo di rendere meno pesante il lavoro all'uomo.

Milano 18|3 1893.

PRIMA DELLA PARTENZA

CANTO DEI PESCATORI

Beviam, beviamo! Nel liquore limpido,
Che del sangue ha il colore,
Affoghiamo un istante i nostri spasimi,
Le tristezze del cuore.

Domani, allor che dietro ai monti pallido
Sorgerà nuovo il giorno,
Del mare alla mestizia, agli aspri triboli
Noi faremo ritorno.

Noi faremo ritorno alle implacabili
Lotte coi flutti irati,
Di nuovo soli, in mezzo al vasto oceano,
Saremo abbandonati.

Beviam! Domani, onde adornare il niveo
Seno d'una duchessa,
Per una perla rischieremo impavidi
Il ben di vita stessa,

E che importa se a morsi ci dilaniano
Gli squali in seno all'onda?
Beviam! Che dolce quel morir dev'essere
Per voi, duchessa bionda;

Per voi, che se passate accanto al povero
Sollevate la vesta
Onde della miseria il fango fetido
La gala non v'investa.

Beviam, beviam! Dei pescatori naufraghi,
Che in fondo al mare dormono,
Dimentichiamo gli strazianti gemiti
Che vendetta ci chiedono.

Coloro che in qualche modo vogliono portare il loro aiuto al giornale, si rammentino che uno dei migliori è quello di scriverci sempre CON RISPOSTA PAGATA, anche se questa non occorre loro.

Vedremo così ALLEGGERITO il bilancio dalle spese di corrispondenza che ci apporta una vera dilapidazione di danaro.

All' Ill.mo Sig. ANTI-GATTO.

Leggendo il « Battagliero », numero unico di Spezia e rilevandovi non poche inesattezze, per non dire menzogne, mi saltò il ticchio di rispondere all' *Anti-gatto* per consigliarlo a non scrivere più certe sciocchezze.

Ha fatto bene innanzi tutto il signor *Antigatto* a sorvolare sulle campagne dell' amico Gori, ma nel tempo stesso ha fatto male, molto male a citare certe *barbare uccisioni* che non servono ad altro che ad attizzare gli animi di due partiti ed a suscitare quistioni che fanno ridere i nostri nemici.

Non sto a citare dunque fatti di simile specie perchè non tengo a recare alcuna soddisfazione alla polizia.

L' *Anti-gatto* e i suoi correligionari dicono non essere punto amanti nè teneri per le repubbliche esistenti. Essi vogliono, almeno lo dicono, una *repubblica mazziniana,* cioè secondo il programma di G. Mazzini.

O perchè allora il partito repubblicano italiano inviava in forma solenne ed ufficiale i suoi rappresntanti, due o tre anni or sono, ad ossequiare la Repubblica francese, scappellandosi ed inchinandosi innanzi alle autorità di quel governo?

O quella repubblica vi aggrada, ed allora mentite negandolo; o, se non vi aggrada, siete dei servi, dell'ipocriti che v'inchinate ad un potere che voi biasimate, non volete e non riconoscete.

La repubblica dunque che vorrebbe l'*Anti-gatto,* e tutti coloro che la pensano come lui, non sappiamo precisamente se sia quella predicata da G. Mazzini, od una repubblica foggiata sul campione di quelle che fanno tanto bella prova (?) fra diversi governi che infestano il vecchio e nuovo mondo.

Ma dato pure che i repubblicani tutti (1) vogliano una *repubblica mazziniana,* credete voi che saranno eliminate tutte le *cause* di malcontento, corruzione e, quel che è peggio, di delinquenza?

Io sono convinto che no; ed è per dimostrare questa mia convinzione ch'io mi sono accinto a raccogliere tutte le benedizioni sciocche e salate del proto burbero.

L' *Anti-gatto* chiamandoci utopisti ci dice poi: *Per legge intendiamo l' espressione della* VOLONTA' GENERALE, *il Patto liberamente accettato da* TUTTI INDISTINTAMENTE. Ciò che vorrebbe dimostrare, dico io, che in repubblica TUTTI la pensano in un sol modo e con un sol cervello, e TUTTI accettano una data cosa spinti da una volontà che chiameremo *automatica*....

Ma via Ill.mo Sig. *Anti-gatto,* voi prendete delle solenni cantonate contro le quali un giorno o l'altro vi potreste rompere la testa o, viceversa, rompere il muro.

Ammettere che milioni d'individui si regolino liberamente *secondo la propria volontà ed i propri bisogni* si chiama utopia: pretendere che milioni e magari migliaia d'individui *la pensino tutti in un sol modo o maniera ed abbiano tutti la stessa volontà* non è utopia no; è verità chiara, lampante, anzi repubblicana!

E l' Ill.mo Sig. *Anti-gatto,* per rendere sempre più evidente questa sua verità (?), paragonava lo Stato ad una macchina il di cui carbone simboleggi la legge ed il macchinista il Popolo!

Eccovi un esempio ad *hoc,* dice *le citoyen Anti-gatto:* un esempio che non dimostra nulla, dico io.

Occorre riflettere che il Popolo è un ente collettivo il quale potrà avere un solo sentimento, come mi diceva un giorno il compagno Reclus, ma non si può negare che abbia più idee e molto disparate fra loro.

Il Popolo è un gigantesco macchinista, composto di tanti atomi rappresentanti altrettanti macchinisti, la volontà dei quali non può essere omogenea, e speriamo che non la sarà mai, altrimenti si diverrebbe un branco di pecore *perfezionate* tutte non solo moralmente ma pure fisicamente, cosa che la scienza ritiene assurda ed impossibile.

—

Diceva molto bene e giustamente, l'amico Gori, che la Legge (anche in repubblica) *è l'emanazione delle classi possidenti,* perchè, esistendo sempre ineguaglianze economiche e disparità di "borsellini„ ritorneremo al vecchio e presente ritornello che i pesci grossi mangiano i piccoli; oppure che chi avrà maggior denaro se ne prevalerà (come oggi) per comprare coloro che ne avranno meno, a scopo di elezioni od a scopo di approvazione o disapprovazione di qualche legge comoda o scomoda per i compratori.

La Legge poi non sorte sempre quell'esito sperato; ciò è naturale. Essendo essa un ammalato curato da mille dottori, un parto di tanti cervelli, ne risulta che in certi momenti e in certi luoghi, questa legge dimostri ai suoi fattori che non è buona perchè vecchia, o perchè monca, o perchè belloccia e scollacciata, o perchè addirittura inservibile, causa una malattia organica.

Zanardelli, deputato al Parlamento, più volte ministro, e non certo d' idee anarchiche, nel suo discorso agli elettori del collegio d' *Iseo* il 23 Ottobre 1892, affermando ciò che precedentemente io ho affermato, cita alcuni esempi in proposito:

« ..... in Inghilterra la grande riforma elettorale del 1832 schiuse la via « del potere ai *tory* i quali l'avevano « accanitamente combattuta, e poscia il « corpo elettorale, sorto dalla legge del « 1867, del quale le classi artigiane « formarono il maggior numero, mandò « in Parlamento una maggioranza *tory*, « (*equivalente d'argent*), quale presso« chè mai aveva data il corpo elettora« rale della classe media. »

Speranze deluse!

—

Conclusione: Possiamo definire la Legge « la volontà della maggioranza che s'impone colla forza alla volontà della minoranza, » non badando poi se questa maggioranza è comprata o mistificata!

Dico con la *forza,* poichè, se un individuo o più individui osano od osassero manifestare un po' vivamente le loro ragioni (per il diritto che ha ciascuno di prender parte al banchetto o *pancaccio* della vita), allora la santa repubblica caccierà in piazza il suo « corpo di volontari » ben disciplinato e ben armato che saprà far rispettare la *volontà generale(?)* con una buona scarica alla mazziniana!!...

E notate questo, che se oggi in un conflitto con la truppa c' è da sperare nella generosità e nelle convinzioni di quei poveri giovani, (perchè tutti forzati contro la loro volontà a prestare un servizio da schiavi ed inumano), dimani, in repubblica, dai bravi *volontari* non vi sarà d'attendersi delle carezze certo, poichè al pari dei pretoriani, di *dolce memoria,* venduti o datosi *spontaneamente* al potere, rappresenteranno con

(1) Per norma dei lettori avverto e premetto che quando nomino i *repubblicani,* intendo parlare dei *repubblicani italiani,* poichè i repubblicani delle altre nazioni hanno intendimenti e scopi tutti diversi dai primi e per costumi, e per indole, e per tradizioni e per.... cocciutaggine.

volontà e crudeltà la parte che loro sarà assegnata.

Non era dunque l'amico Gori che *falsava* la verità, bensì siete voi, Ill.mo sig. Antigatto, che volete fare parer bianco quel ch'è nero e viceversa.

—

L'Anti-gatto, parlando poi dei Comunisti e degli Anarchici, fa una curiosa distinzione e cita Schaeffler senza riflettere che l'autore intende parlare di « comunisti autoritari. »

La testimonianza da voi citata delle *seggiolate* è una prova maggiore della vostra ignoranza, permettete che da buon avversario ve lo dica, poichè dovreste sapere che i comunisti e gli anarchici, accapigliatisi nel Congresso di cui intendete parlare, erano i primi « comunisti autoritari » ed i secondi « anarchici comunisti. »

Se poi dalle seggiolate traete argomenti per vostro comodo, io potrei citare, pure, come uno dei tanti *fedifraghi*, le seggiolate e qualche cosa di peggio scambiatesi fra *repubblicani mazziniani* e *repubblicani mazziniani* in molti circoli, di cui feci parte anch'io, e per ragioni puerili, stupide, vanitose, inconcludenti.

Sono stato testimone di scene ed episodi stomachevoli! Ho assistito a rappresentazioni di pugillato fra persone, o meglio, cittadini dello stesso « Seggio Direttivo » per voler scrivere in un modo piuttosto che in un altro una dicitura su certe ghirlande! (E la volontà generale?)

Mi ricordo che in un circolo, composto *quasi tutto* di studenti, furono spese *due adunanze* per discutere *sul colore* della bandiera!

Non vi salti dunque mai più il ghiribizzo di citare certi esempi, altrimenti ve ne racconterei delle cotte e delle crude, cosa che non voglio fare, per evitare attriti e pettegolezzi sempre dannosi per la classe dei diseredati.

Amo la discussione, ma quella discussione calma, serena, quale si conviene fra persone educate e che sentono la vera dignità di rivoluzionari.

—

Ora faccio punto, promettendo però all'Ill.mo sig. Anti-gatto di riprendere questi miei frammenti a quest'altro numero del *Sempre Avanti!* al quale ho già tolto non poco spazio. Risponderò pure a quel sermoncino da voi fatto al Politeama di Spezia in occasione della conferenza del carissimo compagno Pietro Gori, sicuro, anzi, sicurissimo che non farò che ripetere quello ch'egli avrà risposto alle vostre ingenue e poco savie domande.

ANTI-OSTRICA

(1) Legga l'Antigatto il resoconto del Congresso.

NOSTRE CORRISPONDENZE

FOLIGNO. — Impadroniamoci del comune e ci saremo aperta la via per tante conquiste — dicevano i democratici di Foligno ai nostri compagni di là per le elezioni comunali del 1890.

Qualcuno dei nostri abboccò all'amo ma, manco a dirlo, ha servito per renderlo ammonito che anche queste radiche democratiche non possono amministrar diversamente da quelli di Caltavuturo.

Infatti saliti al potere essi, declamatori moralisti, non hanno saputo distinguersi dai loro predecessori se non nel modo d'imperare più assoluto ancora. Ciò che serve però a persuadere gli illusi che questa gente ha per guida la massima: « essere quel che si vuole, basta non parere. »

Ed ecco come operano questi sedicenti redentori.

Nella parte montuosa del comune vi sono dei terreni comunali coltivabili che per lo addietro sono stati il sostegno di molte centinaia di famiglie diseredate. Il capriccio dell'amministrazione cessata interdisse questa risorsa alla povertà di quei disgraziati luoghi, la quale sprofondò ancor più nella miseria in cui vivea. Saliti all'amministrazione i repubblicani, si sono talmente occupati della sorte di quelle povere genti da non degnarsi neppure rispondere alle molteplici istanze che in proposito sono state loro rivolte.

Questa la virtù praticata da questa razza di poli.... ticanti! Eppure continuano a gabbare la bonomia di tanti poveri diavoli!

Ma quando sarà, o lavoratori di Foligno e della campagna, che non darete più retta alle chiacchiere di questi venturieri? Ormai vi sarete accorti che si tratta di quell'affarismo con le sembianze del più generoso disinteresse.

Vedete: molti di essi hanno abbandonato le loro occupazioni abituali per darsi a quella più.... facile del consigliere. — E mentre voi lavorate senza mangiare, essi scialacquano senza lavorare! Il padrone del vostro municipio, il pontefice del democraticume folignate, spende pel vitto di un sol giorno quanto basterebbe ad una famiglia per vivere modestamente una settimana.

Eppoi, non v'ha del misterioso fra essi? — Voi potete vedere delle famiglie in cui siedono cordialmente a tavola un fratello repubblicano a fianco dell'altro monarchico, con il padre clericale. — Da un'altra parte un incantapopolo, predicatore di uguaglianza e giustizia, che afferra tutte le più.... comode amministrazioni che gli arrivano a portata di mano, che dispensa impieghi a capriccio a chi potrebbe vivere di mestiere e lascia a godere la fame i poveri padri di famiglia abilissimi, ma che però non puzzano di.... sottoprefettura!

Sì, i suoi favoriti, gli emissari suoi, specie della campagna, sono tutte.... conoscenze della sottoprefettura!

Quest'è l'opinione pubblica, questi i fatti.

Ne parleremo ancora, ma intanto diffidate!

—

MILANO. — Questa volta, baldoria socialista in gran gala, sicuro! ma perchè? come non lo sai? È arrivato il deputato Singer del Reichstag, il grande uomo che non ebbe vergogna di stigmatizzare gli atti ribelli della plebaglia affamata di Berlino, in virtù dei principi *socialisti rivoluzionari*, insieme al suo segretario Bambeger, altro famoso socialista: occorre farli i nostri onori da buoni compagni di fede, festeggiarli, e dimostrar loro che anche gl'Italiani socialisti sanno fare meglio degli altri i cortigiani, e sanno comportarsi a modo negli eleganti caffè, in barba ai senzaquattrini.

Ecco ciò che i babbei scimmiotteggianti il socialismo germanico, avevano in capo in questi giorni di visita di due dei loro vescovi. Se si vuole riescì completo il ricevimento d'onore! Si banchetta al Ristorante Orologio, e se il pranzo non sarà stato succolento come tant'altri, non è nascosto certamente la bogordia socialista.

Si brinda alla salute comune, alla rivoluzione *delle pietanze e del vino certamente*, al trionfo del proletariato, che ancora applaude troppo spesso, a pancia vuota magari, ma che non tarderà a risvegliarsi veramente.

Terminato il pranzo, si va in massa agli uffici della « Lotta di classe » e burlando il lavoro vanno a gara, questi dilettanti di socialismo, a piegare, ad appiccicare indirizzi, e preparare la spedizione del famoso giornale — organo centrale — pieno di dottrina sofistica e cretinizzante.

Si canta l'*inno dei lavoratori*, si termina la baldoria in una birraria aristocratica, ed evviva si grida ai *modesti* amici dello scamiciato che da senza letto dimorano all'Hotel Coutinental, il più elegante albergo della città.

—

CAGLIARI. — La borghesia sarda, egoista e codarda come tutta la borgesia del continente bianco e nero, è restata impressionata nel sentire la prossima pubblicazione di un giornale anarchico.

Il nostro "*Lavoratore*„ escirà a marcio dispetto di questi panciuti, avvezzi alla vita tranquilla e pacifica dell'isola, e alla quotidiana umiliazione di questi paria i quali mai, come ora, furono solleticati al sentimento di dignità.

Essi adesso abbandonano il letargo e vengono ad ingrossare l'esercito ribelle, sicuri di approdare alla mèta desiderata, cioè, al trionfo dell'umana giustizia.

Si prega intanto tutti quei compagni che vogliono collaborare sul nostro periodico di mandare le loro adesioni ai compagni.

BARI. — L'Idea Anarchica, come Faro grandioso in questo immane naufragio sociale, splende dappertutto. Anche in questa città, corrosa e marcia dal tarlo chiesastico e dal miasma massonico e radicale, un risveglio salutare si nota da qualche tempo. Prima con la Società Giordano Bruno, poi col Circolo di Studi Sociali, e da ultimo col *Gruppo « Compagni dell'Avvenire »* amici affezionati alla causa degli oppressi, baldi e coraggiosi agitano in mezzo ai lavoratori la fiaccola della Rivendicazione, e l'Ideale cammina, il proselitismo cresce.

A cura del predetto Gruppo, domenica 19 marzo corr., la gloriosa Comune parigina ebbe il suo grato ricordo anche qui da noi, nella società dei sarti, il cui gentile presidente pubblicamente ringraziamo per la concesssione fattaci del locale.

Pronunziò brevi ma efficaci parole il compagno Toni, inneggiando ai principii comunisti-anarchici, di cui ci abbozzò un egregio catechismo. Un discorso tenne anche lo studente Sbano, un socialista (della scuola Boviana) che, ce lo auguriamo, non tarderà a saltare il fosso. Ed il vostro corrispondente, infine, s'intrattenne a lungo sul *come liberarci una buona volta dal brigantaggio legale* — facendo una carica a fondo contro i tre *p*, nemici del benessere universale — proprietario, potere, prete — e dimostrando come unico mezzo di salvezza per il proletariato sia l'appello al salutare risveglio; non mancò di rilevare gli errori in cui cadde la Comune e come avrebbe potuto evitarli, e finì con un quadro fugace della società futura e con un evviva al Comunismo anarchico.

—

SPEZIA. — Poichè i rettili della stampa borghese anche qui, come altrove, quasi sempre si fanno un dovere di coprire colla cuffia del silenzio le infami persecuzioni alle quali siamo fatti segno dalle cosidette autorità, vi dirò qualche cosa io.

Tempo fa un clericale arrabbiato, amministratore dell'*ingiustizia* presso questa Pretura, per dare una prova della sua profonda simpatia verso gli anarchici spezzini, condannò tre giovanetti nostri compagni a tre mesi di reclusione perchè *rei* di aver cantato un inno supposto sovversivo: egual pena colpì altri due compagni per *eccitamento a delinquere*, dopo che (questa è la pura verità) essi ebbero la disgrazia di cadere in un agguato loro teso da un'orda massonica, la quale, vigliaccamente e come non farebbero neppure i zulù, li percosse ferendone uno gravemente.

L'altro ieri però il Tribunale di Sarzana, presso il quale i compagni avevano interposto appello, mercè le splendide difese dei valenti avvocati De Nobili e Zacchia, li mandò assolti.

Chi montò questi processi fu un famigerato tenente della *benemerita* arma; a questo *eroe* che non infesta più questa città, perchè traslocato, mando le mie condoglianze per tanto fiasco.

Al SEVERO pretore raccomando di offendere meno il *buon* dio, amministrando più giustamente che può la giustizia....

—

FORLI'. - Agli amici del periodico socialista *Risveglio* un consiglio spassionato, affettuoso, sincero.... Si liberino essi una buona volta - giovani baldi e vigorosi e miranti alla conquista dell'avvenire - di tutte le pastoie legalitarie che atrofizzano le attività; da tutte le conquiste de' poteri che creano degli ambiziosetti e de' macchiavellini; si ribellino al culto di un idolo socialistico come si ribellarono al culto di un idolo mazziniano o repubblicano; non abbiano essi un sistematico o santo orrore per l'Anarchia....; si slancino arditamente ove infuria la mischia plebea; non abbiamo rispetto nè a personalità discutibili nè ad ideali trapassati (che non si possono rappezzare con le toppe di certi palliativi che rendono la rattoppatura peggiore del buco); e allora ci troveremo di buon grado con loro a combattere le supreme battaglie dell'umana emancipazione....

*
* *

E poichè piacemi dare ad ognuno quel che si merita in omaggio all'antico detto *unicuique suum* dirò subito e franco che anche gli anarchici - o coloro che questo nome si appropriano - non compiono in nessuna maniere il loro dovere.... Io sembrerò pessimista o malevolo dicendo queste parole; ma i fatti, la verità mi danno ragione, ed io son contento.... Non so se il malaugurato antagonismo fra individualisti ed organizzatori sia stata la causa unica e sola del vituperoso letargo che regna fra mezzo a noi... Constato un fatto, ma non lo commento... I commenti riuscirebbero troppo amari e troppo spiacevoli!... Ma il vero è uno; e noi - ad esempio - abbiamo lasciato trascorrere l'anniversario della *Comune* facendo la voce del pesce... Brati i neghittosi!.. D'altronde - miei cari compagni - perchè ricordare i morti, se non ci sentiamo la forza ed il volere di emularli?..

*
* *

Queste brevi note per oggi... Alla prossima settimana - se la vostra ospitalità cortese non mi verrà meno - mi riservo dire tutto il resto: fotografare insomma la situazione nostra di fronte alle altre regioni dello stivale italiano, e ciò perchè lungi di quì - e mentre si confida nella Romagna *nostra* - nessuno debba farsi delle illusioni, le quali sarebbero a mille milioni di chilometri, lontano dalla realtà dei fatti.

Dura veritas, sed veritas!!

GAVROCHE

NOTIZIE A FASCIO

*** È morto Ferry! Noi fra i rimpianti menzogneri della stampa venduta, alle lagrime comprate dei coccodrilli officiali, ricordiamo che fu l'ispiratore della spedizione del Tonchino; sacrificando così un gran numero di giovani esistenze.

*** L'on. Chindano, eletto nel collegio vacante di Rocco De Zerbi ha promesso di seguire l'orme preziose del suo predecessore.

Elettori cretini, bestia d'un popolo, peggio vi meritate!

*** Il « Secolo » scrive a proposito dello scandalo bancario:

« Frattanto l'istruttoria si trascina lentamente e più che mai incompleta.

« Vi sono colpevoli contro cui non si può procedere: sonvi dei testimoni che non si possono citare; risultanze che si devono sottacere, fatti lampanti che non si vogliono vedere. »

Decisamente il « Secolo » ha dei redattori che sono un vero.... modello d'ingenuità! O nella Francia repubblicana si fa forse qualche cosa di meno schifoso e vergognoso? Tacete faraboloni!!

*** Apprendiamo dai giornali quotidiani che il processo, contro il compagno Schicchi accusato per l'esplosione di Genova, e di mancato omicidio sulla persona di un delegato di P. S.; si discuterà per motivi di *legittima suspicione*, (vulgo, paura) alla Corte di Assise di Viterbo.

*** A Firenze sono stati condannati, i compagni nostri, Bargigli e Fioravanti, il primo alla enorme pena di 11 mesi e 7 giorni di prigione e lire 500 di multa, ed il secondo a 10 mesi e lire 600, per avere affissi dei manifesti inneggianti alla Comune di Parigi.

*** La « Freedom » narra che in Berlino sugli ultimi di Gennaio fu tenuto un meeting dai socialisti indipendenti. Discorsi violentissimi furono pronunciati contro i socialisti imbroglioni del Reichstag.

È la verità che si fa strada!

*** A Berlino, nella miniera detta di Volksmarskeller, vi fu un esplosione di dinamite e 7 minatori rimasero uccisi. Vorrete continuare sempre a morire sfracellati per i vostri sfruttatori?

*** A Monteverde — circondario di Sant'Angelo de' Lombardi — s'incendiò in un bosco, una capanna di carbonai. Accorsi molti contadini, rinvennero tra le macerie della capanna, sei cadaveri carbonizzati.

Povere vittime! E dire che i materiali per la costruzione di case comode e salubri servono soltanto per i fannulloni!

*** A Mosca venne scoperto un nuovo complotto contro la vita dello Czar. Furono arrestati 16 individui fra' quali vi sono studenti, ufficiali e professori; anche questi verranno mandati a morire nelle steppe della Siberia.

*** Disgrazia o attentato, si domanda la « Tribuna » per il deviamento del treno che recava il re e la regina all'inaugurazione dell'ospedale di Caldas?

Si noti, che colà, ferve un gran movimento rivoluzionario.....

Piccola Posta

Paris. *La Rèvolte.* Bien recu. Merci.

Foligno. *Ottavio.* Impossibilitati fare manifesti.

Livorno. *Giulio. Plusiofago.* R. M. A. Come *esercizi* c'è del buono. Studiate.

Milano. *Enrico G.* Il compagno Fraschini G. domanda se hai ricevuto *una delle quattro sue cartoline*; se no, scrivigli all'indirizzo: Via II Emanuele. Trattoria « La Pace » Nizza.

Gaetano Balestri, ger. resp.
Livorno, 1893. Tip. Tartufari.

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO, 1 APRILE 1893 (Conto corrente colla posta) N. 35

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4. —	Anno	L. 6 —
Semestre . . .	» 2. —	Semestre	» 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti !...** » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

I CONGRESSI

Alcuni compagni vorrebbero approfittare dell'Esposizione Mondiale che avrà luogo prossimamente a Chicago per convocare in detta città un Congresso Anarchico generale.

Appena presentatasi questa proposta la nostra stampa si è intrattenuta sulla più o meno opportunità dei Congressi e la « Freiheit » e « Die Autonomie » se ne son mostrate decisamente avversarie; in special modo quest' ultima nostra consorella, l'ha combattuta con una solidità d'argomenti invidiabile.

Parecchi altri giornali invece, e fra questi il « Grido degli Oppressi » e la « Solidarity » l'hanno approvata facendosene entusiasti sostenitori, invitando tutti i compagni a cooperare per la realizzazione di questo futuro Congresso.

Anche noi, poichè quasi tutti i fogli anarchici ne hanno parlato, abbiamo voluto esternare la nostra opinione sull'argomento, e, lo scriviamo francamente, l' idea di un Congresso ci rimane molto ostica.

Ma è possibile — domandiamo — che davanti a tutta questa miseria, davanti allo stato morboso della Società intera, non si sappia da alcuni compagni altro che ricorrere all'espediente di una riunione più o meno dogmatica? Non in altra maniera, nè con altri mezzi potremmo manifestare la nostra energia? Che cosa dovrà risolvere questo Congresso?

Vi si farà tutt' al più dell'accademia, si parlerà d'organizzazione, vi succederà qualche disputa per istinto di personalità; e poi, anche il Concilio Anarchico lascierà il tempo che avrà trovato.

Noi, del resto, credevamo che l' idea dei Congressi fosse già divenuta, nelle nostre file, un pensiero *stantio*, un mezzo di tattica e di propaganda ormai sfatato; invece, a quanto sembra, ci siamo ingannati. Però ci faremo lecito domandare che cosa intendono per congresso gli organizzatori della Conferenza di Chigago.

Costoro ci risponderanno che nella futura riunione non vi sarà permesso fare del dottrinarismo, non vi saranno sollevate questioni bizantine, soltanto si discuterà sull' idee.

Ebbene, ci troviamo di faccia sempre a un concilio più o meno accademico, e sempre dell'accademia, magari un chiacchiericcio frugoniano; perchè le chiacchiere son sempre chiacchiere, nè posseggono la virtù magica dell' azione demolitrice.

È da presumersi che dato lo sviluppo attuale del principio anarchico, i nostri compagni non si porranno di mira la discussione dell'organamento di un partito anarchico.

Gli anarchici oggimai è accertato che come partito organizzato non possono, nè devono esistere: e che l'organizzazione, tirati i resultati, ci è stata dannosa e nociva più che altro.

Noi non anderemo a ricordare la questione dei pontefici, diremo soltanto che l' idea dei Congressi dimostra che nella mente di parecchi compagni non si è sradicato completamente il pregiudizio del parlamentarismo. Sono, infatti, i congressi una reminiscenza dell' istituzioni parlamentari, oltrechè fan conoscere, che nel cervello di chi li approva, esiste ancora un vecchio fondo d' istinti autoritari. E il parlamentarismo e l'autorità, appunto, son que' mostri che noi dobbiamo cercare di combattere ognora, senza tregua, sotto qualunque aspetto si presentino, e sotto qualunque mistificazione tentassero di risorgere. Questo è il cardine principale per assicurare il trionfo dell'Anarchia.

Infine i Congressi non servono nemmeno a dilucidare le idee; il miglioramento di un ideale essendo continuo, i principii evoluzionano sempre, e perciò come afferrarne il loro progresso continuo, in un programma stazionario discusso in una riunione di qualsiasi genere? Facendosi dei congressi è un volersi cristallizzare in un involucro dogmatico; e del resto per la discussione dell' idee c' è la stampa, e a ciò basta.

Se i congressi si possono spiegare sul nascere di un' ideale nuovo, non si possono però ammettere, allorchè questo ideale si è bastantemente sviluppato da esser discusso, e ha preso una certa estensione.

Si comprendono quelli dell' Internazionale, in quel generale ribollimento di sistemi sociali, in quella confusione di mezzi e scuole socialiste, affinchè da quelle riunioni pletoriche n' uscisse un po' di lucidità all' idee e una nettezza di programmi e di rivendicazioni.

Ma adesso che si sa da tutti press' a poco chi siano gli anarchici e che cosa vogliono; ora che le nostre idee son ben delineate e schiarite, e che non ci mancano argomenti scientifici per corroborarle e farle uscire nella discussione sempre più vittoriose e attraenti, ogni pensiero di congresso risulta ovvio e autoritario.

Però, v' è pure un' altra cosa.

Noi dobbiamo curarci di abituare i giovani che vengono ai nostri principii a farli pensare colla propria testa, e ad espellere dai loro cervelli ogni vago preconcetto d' autoritarismo. E se sotto tutti i rispetti, un congresso non può liberarsi dall' autoritario e dal dogma, quale esempio noi offriamo a queste giovani reclute! Guai, a cominciare una sola volta sulla via delle transazioni, si finisce coll' andare in fondo!

In ultimo i congressi non danno mai que' resultati che si dovrebbero aspettare dietro i sacrifizi morali e materiali a cui ci sottopongono. Si spreca inutilmente il denaro e l' energia che, impiegati in altra maniera, potrebbero assai meglio giovare all' estensione della nostra causa, e ad ottenere un più sostanzioso profitto.

Adunque, noi non riponiamo nessuna fiducia nel futuro congresso di Chicago, se pure accadrà; e ci limitiamo a dire, che sarebbe tempo cessassero certe questioni assurde, fra gente che si è dedicata al trionfo di un ideale sì sublime!

Sarebbe l' ora che terminassero certi schifosi pettegolezzi fra compagni, e che molti impiegassero un po' meglio la loro energia, sprecata fino ad ora in diatribe personali; sarebbe il momento che ognuno cercasse di fare ciò che può, e di discutere e di pensare con la propria mente. Allora, il sole dell' armonia illuminerà i nostri cervelli, e nella nostra autonomia ci sentiremo più forti, perchè solidali e fidenti nell' avvenire.

Anarchico è sinonimo d' uomo, e l' uomo, se vorrà divenir tale nel senso vero della parola, deve conquistare la sua libertà; deve ripulirsi da qualunque dogmatismo e proclamarsi un iconoclasta cosciente, scevro da ogni convezione.

La migliore organizzazione è la solidarietà umana portata agli ultimi estremi, e conciliata con l' autonomia individuale la più estesa di pensiero e d' azione.

La nostra tattica deve risultare dal concorso spontaneo di tutte le energie e di tutte le facoltà individuali.

Con questi sentimenti è sorto il « Sempre Avanti! » ed ha arditamenle spiegato il suo vessillo — vessillo tutto idea le — che nella sua autonomia rinviene la più gran somma di solidarietà e di simpatia verso ogni atto generoso, che tenti redimerci da quest' ambiente corrotto e corruttore.

LA DIAGNOSI DELLA SOCIETA' MODERNA

fatta da Cesare Lombroso

Quando gli anarchici inveiscono contro il regime borghese, ne sfrondano i falsi allori ed orpelli e svelano alla turba degli sfruttati

« di che lagrime grondi e di che sangue »

ci si risponde: oh, son le solite querimonie pessimiste dei malcontenti, a scopo sovversivo!

Ebbene, ascoltiamo che cosa è costretta a confessare « nella sua serenità scevra da odi di parte » la stessa vostra scienza patentata, per bocca dell'illustre psichiatra e penalista C. Lombroso, *regio* professore nella *regia* Università di Torino.

Egli nel suo libro « Il delitto politico e le rivoluzioni » esce in considerazioni cosi gravi ed esplicite che riteniamo superfluo ogni ulteriore commento.

« Molte istituzioni sociali e politiche, che si credono moderne non sono se non l'avanzo di altri tempi e per questo soltanto richiamano l' ammirazione dei più, venendo a costituire delle vere menzogne convenzionali, come le chiama il Max Nordau; che pur hanno i loro credenti e i loro apostoli.

« Menzogna è la fede nel parlamentarismo, che ogni giorno mostra a nudo la sua triste impotenza, e la fede nell'infallibilità di uomini, che spesso sono a noi inferiori; menzogna la fede assoluta in una giustizia che, con enorme dispendio degli onesti non colpisce che appena il 20 0[0 dei rei, per lo più non altro che imbecilli, mentre lascia gli altri liberi e spesso ammirati ed obbediti in mezzo agli inermi ed innocenti destinati a loro vittime.

« Fatto è che gran parte di queste menzogne restano vive ed inespugnate, perchè tramandateci di generazione in generazione, sono diventate una abitudine nostra, nè possiamo spogliarcene malgrado ne sentiamo la completa vanità; ed è questa la causa per cui, malgrado i divieti legali, permangono i duelli che sono l'avanzo dell'età primitiva, eppure servono persino a risolvere questioni politiche (come avvenne tra Floquet e Boulanger): e malgrado l'opposizione dei pensatori, i popoli sono sempre inclini alla battaglia, come quasi ad una festa; ed il bilancio improduttivo della Guerra è. senza contrasto, sempre accetto da tutti, in confronto a quello della pubblica istruzione e dell' agricoltura...

« Nella vita politica noi latini giuriamo per un uomo, per Cavour, per Mazzini, in piena rivoluzione; ogni partito ha un uomo per cui giura..,

*
* *

« Abbiamo oggidì, si dice, la libertà, la giustizia per tutti; ma in fondo i privilegi non fecero che cambiare da una all'altra costa; non sono più i sacerdoti ed i nobili, ma pochi avvocati politicanti che predominano ed al cui vantaggio lavorano tutti — senza o quasi senza compenso — gli onesti e i disonesti. La giustizia non è spesso che una parola: poichè come scrive Max Nordau, l' uomo civilizzato moderno non solo deve innanzi tutto proteggersi da sè, come fa il barbaro, ma deve altresì compiere sacrifici pecuniari per la protezione, che lo stato crede impartire realmente, ma non impartisce che teoricamente; e quei sacrifici costan sempre assai più di quello che costi la cosa da proteggere.

« Tutta l'opera della legge, non è a chi ben riguardi che un meccanismo a favore degli avvocati, a cui prò, grazie a lei, l'oro carpito agli onesti dai rei, si trasforma in capitale fruttuoso, come la terra si trasforma in *humus* sotto l'azione digestiva dei vermi. Agli Stati Uniti, paese pur democratico, il popolo veramente sovrano si riduce a due o

trecentomila individui che cercano e trovano nella politica, i mezzi da vivere e per i quali il prezzo dell'elezioni è il bilancio: cosicchè mentre 30 anni fa gli impiegati erano 3000, ora ve ne sono 100,000.....

« Anche la Rivoluzione dell' 89 che pareva dover essa abolire tutti i privilegi, rovinò i grandi proprietari, ma vi sostituì i grandi borghesi; i piccoli proprietari ne furono ben poco avvantaggiati.

« Al tempo di Targot solo un quarto dei lavoratori apparteneva al suolo, ora non più che un ottavo. *Telle quelle se prèsente avant 89. telle nous retrouvons la terre au siècle après,* scrive Maurice.

« E i nostri operai, al dire di Letourneau, Molinari, Vaccaro, i nostri contadini, a quanto uno di noi ha osservato *de visu,* stanno forse peggio degli antichi schiavi.

« Villari crede peggiorate colla libertà le sorti della nostra plebe. Secondo Pani-Rossi e Turiello le distinzioni di un tempo tra i feudatari ed i vassalli esistono ora tra le plebi e i borghesi. »

FRUSTATE SETTIMANALI

Banca Romana 72
id. Napoli 50
id. Nazionale 30
id. Sicilia 8
Complessivamente 160 milioncini.
Chi li ha goduti?
Amministratori, governo e politicanti.
Chi li paga?
Pantalone.
Oh... che bella festa! che bella festa!

—

Frattanto - mentre la borghesia s' ubbriaca di champagne co' soldi nostri - il *bel paese* ha:
1454 comuni con acqua scarsa e cattiva.
4877 senza fogne.
1700 dove si mangia di rado il grano.
4965 dove solo gli *abbienti* mangiano carne.
600 che non hanno medico condotto pei.... poveri.
386 che mancano di cimiteri.
27203 abitazioni sotteranee.
100,000 pellagrosi.
9 milioni di abitanti in regioni malariche.
La Statistica ufficiale continua.
E noi continuiamo a far gli asini.

*
* *

Caro Jacques,

..... Io non so come facciate voi altri repubblicani (è chiaro: c' è più libertà di ... rubare): ma da noi poveri monarchici, le cose vanno più adagio... Per la concessione ad Herz Cornelius (il capo del panamismo francese) del gran *Cordone Mauriziano,* necessitano spese urgenti.

Vostro
F. Crispi

Vili menzogne, grida don Ciccio per le colonne della *Riforma.*

Ma « l' Italia Reale » ripicchia.

Caro Crispi,

Eccovi 50,000 lire che chiedete. Spero che vi metterete subito all' opera.

Ne va, come già vi dissi, della mia tranquillità morale e materiale.

Barone Reinach
(intermediario di Herz..!)

Caro Jaques,

Ho ricevuto la favorita vostra col noto documento (documento? Che birba...)

Mi metto subito all'*opera* e spero che riesciremo presto.

Vostro
F. Crispi

Morale.

Don Ciccio ha fatto l'Italia per far.... quattrini.

Ed è logico.

*
* *

Lettore perdonami.

L'argomento mi tirannegg a.

Un ex ministro dichiarò in Tribunale di avere avuto un solo affare colla **Banca Romana.**

Una cambialuccia, cioè, di 40,000 lire senza i... rotti, pagata appena nominato ministro.

Dai registri risulta che l'effetto venne ritirato dalla Banca stessa... per farne un dono... al creditore!

Maiali...

L'ex Ministro sapendo che Giolitti possedeva documenti compromettenti, gli ingiunse di non rilevarli, minacciandolo di denunziare in piena camera la sottrazione fatta da Panamidone di certi documenti dal... famoso plico.

Il re chiamò l'ex ministro.

Questi dichiarò che il denaro della Banca Romana era servito a coprire le magagne di un illustre estinto.

Il re si commosse e coi danari.... nostri tolse le sofferenze dell' ex, accrescendo, s' intende, quelle di Pantalone.

Che ne dite?

A me sembra di vivere in mezzo ad una banda di..... persone in guanti bianchi.

*
* *

La sicurezza pubblica bisogna tuttavia garantirla.

Dalle provincie sono arrivati a Roma sessanta delegati ed uno sciame di poliziotti e carabinieri per le nozze d'argento.

Non si sa mai: l'asino potrebbe, da un momento all'altro, perder la pazienza e sferrare maledettissimi calci.

Tanto più poi che *les dieux e.... les rois s'en vont.*

—

Era terra o m.....?

Io non so.

E' certo però che per la stampa seria, Luigi Berardi è un matto e papalino per giunta.

Che per la ragion di... Stato si voglia darci a bere che fu sfregiato e non s.....to, passi; ma che lo s.....re sia un pazzo e papalino, nego.

— Capite tutta l'odiosità del vostro atto?

— Lo rifarei - se non m'agguantavano li infilavo tutti.

— Perchè?

— Vi odio. Siete assassini. Ci vuole lo sterminio e la strage.

— Di dove siete voi dunque?

— Mia patria è il mondo, a cui sono stato condannato per mio tormento.

Vengo dall'America. Nemmeno là, dove arrivai dopo tanti sacrifici, trovai pace.

— Perchè vi andaste?

— Perchè in Italia, dove si dice esista una società di patronato pei liberati dal carcere, guai a quel disgraziato che avrà commesso un fallo o scontata una pena; egli non troverà misericordia, chiederà invano lavoro, dovrà morir di fame e tornare in carcere.

Così Berardi al questore Falzani.

Se tutti i savi ragionassero così!

Ma la consegna e di... dir che è matto.

E' inteso: tu Berardi, non hai voluto protestare contro la società che t' ha ridotto alla m....iseria.

No: sei un matto.

E così sia.... in nome di Umberto, Margherita e Borghesia.

*
* *

Alla Camera dei Comuni d' Inghilterra, il *bill* d'indennità ai deputati sarà, a giorni, presentato dal governo.

Quando verrà la volta d'Italia?

Spero presto.

E per una ragione semplicissima.

I venticinque franchetti giornalieri saranno il palladio della.... libertà borghese dei nostri onorevoli socialisti.

Che gente, questi anarchici!

Perchè non lasciarli divertire un po'?

Hanno sofferto tanto....

E poi ce la godremo anche noi.

Si capisce: che forse non scapperà la cazzottatura?

Per diventar deputati faremo a.... pugni.

*
* *

Dall'Argentina sono giunti in Italia bastimenti pieni di monete di rame da *due soldi.*

Nell'Argentina valgono due centesimi.

Si capisce che i.... negozianti realizzano guadagni enormi.

Ed il governo che fa?

Qualcosa: confessa candidamente che non può impedire la losca speculazione!

E la ragione?

È chiara come l'argento.

Le monete di rame circolano soltanto fra il popolino.

Detto ciò, è detto tutto.

Che importa ai nostri governanti se la *vil moltitudine* non potrà spendere i suoi soldi?

Se invece di baioccacci si trattasse di marenghi o buoni di grosso taglio, allora sì che lo vedreste darsi d'attorno.

Ma si capisce.

La proprietà borghese è legittima, e dev' essere garentita.

La canaglia crepi!

*
* *

Edison ha presentato al papa un apparecchio fonografico.

Sua Santità rimase meravigliato ascoltando la ripetizione di diversi discorsi di uomini *il lustri.*

Meravigliato?

Ma me li figuro.

Il fonografo dovrà ornare l'Esposizione di Chicago. I discorsi saranno quindi recenti, tutti palpitanti d'attualità.

E poi bisognerà bene informare l' America di ciò che accade in Europa!

Benchè, del resto, tutto il mondo sia paese.

Ma non monta: ascoltiamo.

Crispi — Popoli degli Stati Uniti: io *sono* (si può cantare sull' aria della *Gran Via*) il *primo ladrone.*

Nicotera — *Io il.... secondo.*

De Zerbi (voce uscita dalla tomba): *Il terzo io sono.*

Tanlongo, Cucinielio, Lazzaroni — (voci in coro uscite dal carcere): *Noi siamo i commendatori e.... baroni.*

Deputati, senatori, ministri, banchieri tutti insieme:

Tutti siam ladroni.
Bam bam bari bom bom bom.... ba.

La ci vorrebbe proprio.

*
* *

Restiamo in America.

Non si sta meglio in repubblica!

Valgano i fatti.

Per l'insediamento della Presidenza agli Stati Uniti, ci fu ballo.

Gli invitati erano *undicimila* borghesi.

Ecco cosa mangiarono.

65000 ostriche.
2700 litri di minestra.
10000 crocchette di pesce.
7000 *sandwichs.*
675 di gamberini salati.
1500 litri di *ragout* di tartaruga.
1500 polli.
150 tacchini in galantina.
700 litri di punch al rhum.
800 libbre di pasticcio di fegato grasso.
5700 litri di sorbetto.
16000 litri di birra.
5000 litri di vini diversi.
3200 sigari.
6000 sigarette.
100000 bicchierini di cognac.

Proletari italiani: scopritevi!

In America i borghesi repubblicani digeriscono bene.

*
* *

Eppure la repubblica è tutt'altro che la monarchia.

Quindi bisogna fare la rivoluzione.

L' ha detto l'on. Fratti, e basta.

Al Comizio privato contro le Banche tenutosi a Roma, c'era anche lui.

Una volta, nell' 84, era tutto... polvere e fuoco.

Adesso, sapete che vuole? Una rivoluzione *morale.*

Fortuna volle che ci fosse anche quell'*Asino* di Podrecca.

Ascoltatelo:

« Provai soddisfazione nel sentire parlare di fratellanza; ma non so cosa sia la rivoluzione morale.

« Anzi non l'ammetto. Non domando che galantuomini anche perfetti amministrino il frutto del lavoro del popolo.

« È il popolo che deve amministrarsi da sè ».

Senti: sei il più intelligente degli *Asini.*

*
* *

Il Tribunale penale di Firenze condannò due anarchici, Bargilli e Fioravanti, autori di scritti commemoranti l'anniversario della Comune, ad undici mesi di carcere e 600 lire di multa (a dieci lire il giorno sono altri due mesi).

Un giornale borghese le chiama condanne infami.

Ingenuo: e l'*Ordine*?

*
* *

A proposito di Comune.

Ne è morto, ieri, il ministro delle finanze.

La stampa borghese rende unanime omaggio all' intemerato uomo.

Egli, Jourde, ebbe in mano - mentre che la reazione meditava la *settimana sanguinosa* a Versailles - ben 240 milioni di franchi.

Ma non un centesimo s'appropriò, non una... *sofferenza* egli ebbe.

—

Maxime Du Camp, il celebre scrittore francese racconta, nella rugiadissima « Rivista dei due Mondi » che la moglie del Ministro Jourde continuava ad andare a lavare della biancheria al lavatoio pubblico; che suo figlio era stato mandato alla scuola gratuita, e che egli stesso prendeva i suoi pasti in un umile Ristorante.

Ministri monarchici e repubblicani giù il cappello, sangue del... panamismo!

—

Pur annunziandone le gesta e l' onestà, il « Corriere della Sera » qualifica i comunardi parigini *gente pazza.*

Ha ragione.

Si fecero appunto sfracellare le cervella perchè amavano *pazzamente* l' umanità.

*
* *

Per finire.

Fra operai.

- Non si parla che di tornei, di luminarie. e di feste. Mi sai dire che roba è queste *nozze d' argento*?

- Che stupido! Ascolta. Sai bene che l'*argento* è ... *denaro*, no?

- Lo so: ebbene?

È chiaro. I Sovrani e la borghesia si divertono coll' *argento* del popolo.

Savarin

ALLA " *MARTINELLA* „

—

Il dottor Biel della « Martinella » dice di non capire nulla di quanto ho detto nel n. 32 del « Sempre Avanti! » in risposta al suo articolo (Martinella n. 8.)

Darò degli schiarimenti.

Per amore della propaganda ho riportato gran parte del capitolo dell' opuscolo « Primo passo all' Anarchia » su cui il dottor Biel si era basato per fare il suo saggio critico sull' Anarchia. Riportai inoltre alcuni brani dell'articolo del dott. Biel e lasciai al lettore la cura dei commenti. Potevo altrimenti, senza dilungarmi più quanto l' importanza del sopracitato articolo richiedeva? Avrei potuto limitarmi a riportare quanto segue: « Ammesso l'assenza assoluta di qualsiasi governo, in qual modo verrà organizzata la società in comunismo anarchico?

« Se pretendessimo dare una soluzione ufficiale a tutti i problemi che si presenteranno nella vita della società futura, dice il Malatesta, noi intenderemmo l'abolizione del governo, in senso strano davvero. Noi ci dichiareremmo governo e perscriveremmo a mò dei legislatori religiosi, un codice universale pei futuri. »

Abolite le sorgenti principali dei presenti malanni, quali sono la proprietà individuale e il governo, qual mente sarebbe capace di predire le necessità che s'imporranno alla comunità avvenire liberamente organizzata?

Noi dobbiamo dunque limitarci a dare degli esempi, a presentare delle soluzioni transitorie, le quali, possono variare all'infinito. » (1) Coll'aggiunta « Resta inteso che noi anarchici abbiamo principalmente in mira la costituzione della futura società e che all'incontro i cultori del socialismo scientifico, oltremodo alieni dallo stabilire sin d'ora, ap-

che nelle loro più grandi linee, i futuri ordinamenti sociali, sanno soltanto che essi avranno per base, *la proprietà collettiva dei mezzi di produzione.*

Mi spiace immensamente di non essere in possesso del n. 7 della Martinella in cui il dottor Biel dice « di aver tentato di dare un' idea delle norme secondo le quali nella futura società potrebbero funzionare gli istituti di produzione, e di distribuzione. »

Poichè il dottor Biel dice di non avermi capito, gli domanderò in altri termini: È più che mai convinto che nel passato la società nostra non fu questione vitale come per certi animali, l'uomo, in casi eccezionalissimi, avendo potuto vivere e riprodursi anche fuori di essa?

E' più che mai convinto, che solo da poco tempo l'associazione è divenuta per l'uomo questione di vita o di morte?

Finalmente, poichè il dottor Biel dice di non sperare nulla dalla *libera associazione*, abbia la cortesia di dire « qual razza d' associazione da poco tempo è divenuta per l'uomo questione vitale. »

Gli assicuro che dopo non lo secchero più.

Oh, i socialisti! Costoro che anco oggi hanno la spudoratezza di confessare, che sanno soltanto, che i futuri ordinamenti sociali avranno per base la *proprietà collettiva dei mezzi di produzione; che vogliono vincere con la conquista del potere, politico ed amministrativo...* E fanno sembianza d' andare fuori dei gangheri quando li chiamiamo *francamente* borghesi ambiziosi, o alleati di borghesi... eterni farisei, gesuiti moderni, utilisti ambiziosi, repubblicani che, tacitamente d'accordo coi monarchici e coi preti, preparano una seconda universale mistificazione come quella dell'89!

(1) Vedi *Primo Passo all'Anarchia* pag. 17.

Avanti! Avanti!

Balleremo il trescon, la ridda e poi...
Poi falcerem le teste a lor signori.
RAPISARDI — *Canto dei mietitori.*

Essi, che del lavoro ci han rubato
Avidi i frutti, che dai nostri cuori
E la pace e l'amore hanno involato,
Essi disser che noi siam malfattori!
Ebben sia pure! Questo nome infame,
Che non ci tocca, placidi accettiamo,
E, malfattori che soffriam la fame,
Frementi d'odio contro voi sorgiamo!
Lo stolto schiavo che le sue catene,
Rassegnato al dolor, tranquillo porta
La plebe più non è! Dentro le vene
Freme vendetta e la pietà le è morta!
Avanti! avanti! tanti dì curvati
Sotto il giogo noi fummo; oggi la luce
Del vero e dell'amor ci ha rischiarati!
Avanti! il dritto avrem per nostro duce!
Mentre i campi spargemmo di sudore,
E per loro del mar fummo ai perigli,
Le nostre donne han spinto al disonore
E colla fame ci hanno ucciso i figli
Pane! pane! pregammo, ed i gaudenti
In faccia riso e scherno ci han gettato,
Come Lazzaro più non siam pazienti
E il dì della vendetta oggi è suonato!
Avanti! avanti! questi campi verdi,
Che fatica e lavor ci son costati,
Questi bei piani dove il guardo sperdi
Saran di chi fin' or l' ha coltivati!
Avanti! avanti! È Spartaco che infrange
Altero i ceppi ed un'arma afferra!
Avanti! avanti! Sprezzo a quei che piange
Il suo servaggio e non discende in guerra!

Osservazioni ad una conferenza

di ETTORE SIGHIERI

Alcuni giorni fa, fu data in Riglione dal Sig. Ettore Sighieri, una conferenza a invito per propaganda del partito repubblicano; e noi, che abbiamo sempre piacere di discutere seriamente quelle idee che crediamo allontanino il giorno della vera redenzione umana, andammo anziosi di udire le parole dell' ex-candidato.

La conferenza cominciò coi pistolotti Guerrazziani, col riandare cioè alle glorie (?) della nostra antica storia romana, a dire che nelle nostre vene scorre il *sangue repubblicano* ed altre frasi ad effetto più o meno dette bene.

Naturalmente è la stessa commedia: I monarchici dicono che abbiamo nelle vene il sangue dei re Romolo, Numa, Prisco, ecc.; i repubblicani dicono invece — non con queste parole ma col medesimo senso — che nei nostri globuli del sangue, fra gli atomi dell'albumina vi è l'impronta della corazza umana o dei comuni medioevali, e così, questa benedetta storia che Cicerone disse esser la maestra della vita, doventa invece il pistolotto a canna corta per incitrullire il popolo che, poveretto, plaude nel sentire che molti secoli fa esisteva in Italia una *repubblica*, ma che non capisce — e non per colpa sua — che quelle repubbliche sostenitrici della *fame e del privilegio* sarebbe bene non portarle nè accennarle sul tappeto della discussione, se si vuole parlare con alquanta serietà.

Ma sorvoliamo su questo terreno, ed andiamo, sebbene rapidamente, a riposarci su quell'argomento che, nella conferenza di cui si parla, formò il nocciolo della questione.

Ricordatevi, o egregio conferenziere, che le osservazioni cominciarono quando voi, forse dimenticando le rigide formule del vostro *mazzinianesimo-collettivista* (?) cominciaste a lavorare come il baco da seta e a tesservi il bozzolo intrigato di una « repubblica sociale » che volevate far partorire dalle viscere del vostro Giuseppe Mazzini.

E ricordatevi che, quando noi vi facemmo osservare che il vostro *filosofo* non aveva mai pensato a questa repubblica *sociale* ma bensì ad una puramente *italiana* e *patriottica*, voi ci rispondeste che Mazzini parlava a tutti gli operai, senza distinzione di patria, mentre fino dalla prefazione ai suoi « doveri dell' uomo », da voi tante volte citati, si rivolge agli operai d' Italia e in altro capitolo dà il tracollo al vostro ragionamento dicendo: « la patria sola, la vasta e ricca patria italiana che si estende dalle Alpi all'ultima terra di Sicilia, può compiere queste speranze. »

Ma oltre a questo *parto* fantastico di una repubblica sociale, avremmo da fare tante e tante confutazioni se sapessimo a chi rivolgerle; cioè se al Sighieri mazziniano, oppure al Sighieri collettivista, perchè mentre nella conferenza vi teneste chiuso nelle formule del maestro, trovatovi poi *fuori il giorno dopo*, vi manifestaste collettivista e ci veniste con l'abolizione della proprietà, con i buoni di lavoro, ecc.

Perciò noi vi diciamo: siete colletivista?

Ed allora perchè quella sera, quando noi vi facevamo osservare che la proprietà privata è il « prodotto del lavoro degli altri », che è l'unica causa della miseria e della abiezione umana e che perciò il popolo deve abolirla, vi dilungavi in tante chiacchiere senza concludere l'abolizione?

Perchè quando noi vi dicevamo che ogni *effetto* dipende necessariamente da una *causa* e che perciò per abolire la miseria, che è *effetto*, bisogna abolire la *causa*, cioè la proprietà privata, voi invece, vi perdevate a rivolgere altre domande che non concordavano con la nostra osservazione?

Perchè voi, che nella lotta elettorale avevate accettato il *programma minimo* del congresso di Genova, non diceste nella vostra conferenza che non si tratta come dice Mazzini « di avviare la società verso basi più eque di rimunerazione (?) fra il proprietario o capitalista e l' operaio », ma bensì di trasformare la società e di far si che questo parassita di proprietario più non esista e che la proprietà sia data a tutti i lavoratori?

Se siete *mazziniano*, dite, quando mai il vostro maestro vi parlò di buoni di lavoro?

E se non credete a tutto quell' insieme di religione metafisica all'uso di Augusto Compte, a quelle credenze fantastiche, a quelle illusioni d' oltre tomba che Mazzini scriveva, perchè — come dice lo Stefanoni — non era ben fondato nelle scienze naturali, come fate a chiamarvi mazziniano quando Egli vi dice: « non vi siano atei fra voi, se ve ne fossero sarebbero degni non di maledizione ma di compianto »?

Come fate ad esser mazziniano ed ateo quando egli vi dice: « Per me l' ateismo riesce inintelliggibile e parmi un avvelenamento parziale dell' animo, che ha in sè tutte le nozioni di Dio e che non potrebbe averle se Dio non esiste »?

Come potreste esserlo quando egli vi dice: « senza Dio non intendo dovere nè martirio, senza Dio non avrei avuto fede nell' opera mia e l' avrei troncata magari col suicidio »?

Perciò prima di confutarvi vorremmo sapere chi siete: se collettivista, se mazziniano, o seppure *due persone* in *uno* spirito solo.

Ed ora mandiamo un saluto sincero a tutti i lavoratori di Riglione, siano essi compagni o non compagni.

Ai primi diciamo: propagate la vostra fede se la sentite nobile ed alta nel cuore, senza rancori personali, e pensate che, come il fiocco di neve rotolando sui fianchi della montagna diventa la valanga sterminatrice, così voi, pochi ma forti, spargendo i semi benefici di una serena propaganda fatta con amore, farete accrescere questo manipolo che

come la vecchia guardia
Il posto non dtserta e non s' arrende.

Agli altri, cioè ai non compagni, noi diciamo di tenere gli occhi aperti su tutti gli adulatori che stemprano laudi al popolo, e di vedere se, sotto quelle parole di falso benessere vi è invece la borsa per raccogliere i voti e per ribadire poi le catene della schiavitù.

Pisa, 27 Aprile '93

Coloro che in qualche modo vogliono portare il loro aiuto al giornale, si rammentino che uno dei migliori è quello di scriverci sempre CON RISPOSTA PAGATA, anche se questa non occorre loro.

Vedremo così ALLEGGERITO il bilancio dalle spese di corrispondenza che ci apporta una vera dilapidazione di danaro.

RIVISTA DEI GIORNALI

In Lingua Inglese

Noi, anarchici, crediamo che nessuna Rivoluzione trionferà con pieno successo se i popoli non prenderanno la materia produttiva nelle proprie mani. Essi devono agire da sè stessi.

Le *trades unions* e le Associazioni vecchie e nuove, devono prendere rispettivamente possesso delle terre, miniere, ferrovie, fattorie, macchinario che loro abbisogna ed accordarsi in ciascuna località sopra un piano di produzione e di distribuzione a seconda delle circostanze. Ciò deve farsi senza aspettare ordini o permessi da un Congresso o Governo che sia; senza istituire nessun Governo o nominare nessun Congresso, e senza permettere a nessun corpo d'uomini; qualunque sia il loro carattere, d'usurpare le funzioni di un Congresso o di un Governo.

(*Solidairty* Febbraio 25 1893).

Lasciateci sperare che l' esperienza del 1871 avrà insegnato che una Comune non deve essere la riproduzione su piccola scala di uno Stato con il suo Parlamento, Ministri, ed il suo potere esecutivo. Che ormai si comprenderà esser necessaria una nuova organazione della vita economica come in quella politica, che una Comune può vivere solamente come una libera unione fra tutti coloro che producono e consumano, incominciando dai più piccoli gruppi di produttori e consumatori, e terminando in una federazione intera per il soddisfacimento dei comuni bisogni.

Lasciateci sperare ciò, e sarà per il nostro meglio che tale speranza possa essere realizzata.

(*Freedom* Marzo 1893).

In Lingua Tedesca

L' Anarchismo è « un' idea criminale, e prenderà cinque anni di Casa di correcione colui che ha la generosità di professarla! » In quali tempi e dove noi viviamo?

Si, cinque anni di casa di correzione sono stati inflitti ai nostri compagni Nold e Bauer nella « libera terra » degli Stati Uniti per il solo delitto di essere anarchici!

(*Freiheit* 4 Marzo 1893)

In Lingua Francese

L'Anarchia non è che una parte la più importante della nostra maniera generale di concepire la natura, di questa filosofia che s' annunzia e che potrebbe esser designata sotto il nome di filosofia sintetica, se Spencer non avesse già impiegato questo nome per designare un sistema da cui egli vi ha tirate conclusioni si incomplete e si contraditorie e pertanto sì sovente opposte alle nostre.

Il pensiero anarchico non è che una delle branche del pensiero filosofico del mondo civilizzato.

(*La Rèvolte* 18 Marzo 1893).

In Lingua Spagnuola

Abbiamo conseguito di distruggere nella generalità la vendita degli schiavi neri, adesso dovremo prenderci la cura d' evitare, che si vendino li esseri umani, che appartengono alla razza mangolica.

Questa considerazione la suggerisce un dispaccio di Tsien-Tsien (China) nel quale, si dice, che nella parte settentrionale del Grand'Impero la miseria è così grande che gli abitanti per mantenersi si vendono i loro figli e le loro donne.

Se la rivoluzione non vi pone un rimedio marciamo direttamente all'antropofagia.

(*Anarquia* 23 Marzo 1893)

Senza essere sospinto per l' egoismo del capitale, l'uomo opererà per il solo istinto naturale, provando per l'esercizio della sua attività, le medesime soddisfazioni che prova per l'esercizio delle medesime funzioni vitali.

Crescendo per tal sistema incalcolabilmente il numero degli uomini che si troveranno nel loro vero elemento, e non avendo altri ostacoli che i segreti della natura, contro di essi si dirigeranno tutte le forze sociali, risultando da questa doppia lotta, che le scoperte e i perfezionamenti saranno tanti e tali che, se fossero paragonati a quelli fatti fin quì, ap-

parirebbero, quest'ultimi, un insignificante meschinità.

(*El Perseguido* 26 Febbraio 1893)

Simile ad una valanga, per la quale ogni ostacolo è nullo, e che anzi da esso stesso prende forza e vigore; la rivoluzione s'avvicina a passi giganteschi — e qual vento impetuoso spezza tutto ciò che non si piega al suo passaggio — per proseguire la sua marcia trionfante, purificando l'ambiente e rompendo le tenebre dell'oscurantismo, onde dar passo ai vivificanti raggi della ragione e della giustizia.

(*Manifesto del Gruppo Martires de Zerez*, Patagones.)

NOSTRE CORRISPONDENZE

ROMA. — Le bombe sono quì all' ordine del giorno; dirò meglio i petardi - più o meno anarchici - si succedono gli uni agli altri spingendo, di *santa ragione*, la Questura a continue e raddoppiate persecuzioni e prepotenze contro i compagni tutti.

Scandali bancarii, nozze d' argento, esposizione, tutto viene quasi dimenticato per commentare le *gesta anarchiche* (!) Il bello si è che mentre in principio l'opinione pubblica ci vedeva l' opera dei compagni arrestati, ora si ricrede e, fra uno scoppio e l' altro, vi scorge l' altalena di un giochetto che arriva ad addebitare alla Questura stessa.

Pare incredibile, tuttavia havvi chi assicura che a S. Marcello, causa l'eccessiva ambizione di far rumore intorno a sè che domina ispettori e delegati, l' opinione pubblica forse si attenga al vero. Giudizio temerario quanto imprudente, ma se si considera la gelosia e l' invidia che regnavi nelle file della polizia, induce a crederlo.

Comunque sia, le persecuzioni raddoppiano e le chiamate ai sorvegliati in ufficio arrivano due a due, senza che là giunti nè ispettori nè delegati riescano a concretare una domanda, salvo a chiedere: « quanto si guadagna e si spende al giorno ? »

Roba da Sant' Uffizio è il via vai di guardie in divisa come in borghese presso le abitazioni dei compagni, i portoni delle case piantonati, le numerose pattuglie girovaghe e spaventate al più lieve rumore, invogliano il pubblico ad occuparsi di noi e rivolgerci domande su domande riguardo al nostro Ideale.

Come vedete si è aperto avanti a noi un' occasione per propagare i nostri principii; è proprio il caso dell' antico proverbio « tutto il male non vien per nuocere. »

* *
*

Nell' occasione della Comune e fino dalla domenica antecedente distribuimmo 15 mila manifesti, gli uni accennanti le ruberie bancarie e l' assassinio di Caltavuturo, gli altri facenti l' apologia della Comune.

Cosa rara, la polizia non arrivò ad averne una copia, così fu pienamente battuta; ma credè prendersi la rivincita arrestando altri quattro nostri compagni.

Dopo tutto siamo soddisfatti; non così il Questore che in questi giorni esclamava: « Perdo la testa io; acc,. all' anarchia. » — noi però senza perdere la testa e coll' entusiasmo che viene dalla convizione gridiamo: Avanti col nostro ideale!

—

NOVI LIGURE — Un ingegnoso trovato per mistificare gli operai venne escogitato dai democratici Novesi. - Essi credono in buona fede che il lavoratore sia sempre così gonzo da non avvedersi delle loro gherminelle.

Il 17 corr. si svolgeva al nostro Tribunale Penale, con verdetto assolutivo, un processo montato dal Sindaco, basato su rapporto delle guardie, in cui venivano imputati cinque operai di aver disturbato con schiamazzi e minaccie le discussioni del Consiglio Comunale

Fra gli imputati era compreso il compagno Dellachà G. B.

Il non farsi luogo a procedere era generalmente previsto, e nessuno annetteva grande importanza al processo, a motivo di un precedente giudicato dello stesso Tribunale che mandava assolti per insussistenza di reato certi campagnoli di Rocchetta Ligure, imputati di un' accusa consimile.

I consiglieri Comunali democratici e liberali, ma essenzialmente borghesi, che ora rappresentano la minoranza del Consiglio, per spirito d' opposizione all' Amministrazione attuale moderata, da cui dissentano — è bene il dirlo — non per un principio amministrativo, ma per bizze personali e per l' ambizione del potere, vedendo come l' astensione propugnata da noi, abbia fatto dar di secco ai loro candidati nelle ultime elezioni amministrative, si valsero del processo per ingannare gli operai e per far credere come stia loro a cuore la classe diseredata.

Senza badare a spese, e tutte addossandosele, scritturarono per l' occasione tre avvocati. L'avv Bocca, il trombato delle elezioni, l' avv. Pellegrini e il compagno Gori; questi all' ultimo.

Con questo i democratici hanno voluto far credere all' interessamento disinteressato che hanno per gli òperai, e sperano che i socialisti per un senso di gratitudine, per quanto hanno essi fatto a prò d' un loro compagno, ci diano appoggio nella lotta elettorale, o per lo meno si mantengano neutrali.

Si disingannino: sappiamo come la loro trappola è sventata. Si persuadano che l' operaio non è più così credenzone da prendere per oro colato tutti i loro atti e paroloni, e che conosce per prova come nascondano ognora secondi fini e un tornaconto molto interessato.

E si persuadano che noi non facciamo questioni di persone; ma la nostra lotta è al sistema borghese — che siano d' essi bianchi, azzurri, rossi o neri, per noi è lo stesso sono tutti eguali nell' opprimere il lavoratore.

E che per questo non verrremo mai meno al nostro programma; ma li smaschereremo sempre, sia oggi che domani all' elezioni.

Il compagno Gori s' è acquistato le generali simpatie, e tutti si è ansiosi di udirlo, alla prossima conferenza che ci ha promesso di tenere il 16 del prossimo Aprile.

DALLA SPAGNA

A Barcellona mentre il compagno Francesco Momo stava occultamente caricando delle bombe all'Orsini, in una soffitta dell'officina dove egli lavorava in qualita di operaio, ebbe la disgrazia di esplodersene una che colpendolo in pieno petto lo rese immediatamente cadavere.

In seguito a questo fatto la polizia eseguì delle perquisizioni nell'officina e nel domicilio della vittima, sequestrando alcune bombe, parecchi manifesti anarchici e diversi documenti che — secondo la stampa borghese — provano l'esistenza di un complotto anarchico internazionale.

Sono stati fatti parecchi arresti a Barcellona e nei paesi limitrofi, e continuano tutt' ora le persecuzioni contro gli anarchici e specialmente contro gli stranieri, a cui si vuole attribuire la colpa delle diverse esplosioni recentemente avvenute in Ispagna.

Il compagno Francesco Momo, morto in seguito all'esplosione della bomba, era di Torino ed aveva vissuto diversi anni a Buenos Ayres dove propagò sempre con attività ed energia i principii del socialismo anarchico.

Arrivato da poco tempo a Barcellona, si mise con entusiasmo a lavorare per il trionfo dell'emancipazione umana, militando nelle file più avanzate dell'anarchismo.

La notizia della morte del povero Momo sarà profondamente sentita da tutti, specialmente dai compagni residenti a Buenos Ayres che ebbero occasione di apprezzare la fermezza del carattere e il grande entusiasmo da cui era animato l'infelice amico nostro nella lotta contro l' usura ed il privilegio.

—

Siccome nelle perquisizioni fatte nel domicilio del povero Momo, la polizia rinvenne alcuni documenti che hanno causato l'arresto di alcuni compagni nostri, non è mai troppo raccomandare a tutti gli anarchici in generale di distruggere qualsiasi documento e di non tenere l'assurdo sistema di conservare le lettere e le liste dei nomi che solo servono a compromettere i compagni.

Occhio, dunque!

Per esuberanza di materia siamo costretti rimandare al prossimo numero la continuazione della risposta all' Anti-gatto e vari altri articoli e corrispondenze.

NOTIZIE A FASCIO

*** Ma quali infamie! — Presso Tomsk è accaduta una nuova tragedia.

Una comitiva di trecento deportati, marcianti per la loro destinazione in Siberia, si rivoltarono contro gli agenti che li accompagnavano.

A cinque dei deportati riuscì di spezzare i lacci e di impadronirsi delle armi di alcuni carcerieri. Avvenne una lotta orribile a revolverate e a colpi di daga.

Otto sorveglianti furono uccisi.

Dei prigionieri, quaranta caddero per non più rialzarsi. Gli altri furono incatenati come belve e frustati a sangue: quindi obbligati a riporsi in cammino.

A destinazione non giunse che la metà degli infelici. L'altra metà, per le inaudite sofferenze, rimase sulla strada, in pasto ai lupi.

Qual'è quel cuore, che non palpita violentemente a questa narrazione scheletrita, che riporta il « *Secolo* »? Il grido d'indignazione ci muore nella strozza!

Lo Czar continua a trionfare... su mucchi di cadaveri, come i tiranni delle storie orientali.

*** Togliamo dalla « *Tribuna* » un giornale, di certo, non sospetto d'amoreggiamenti verso i socialisti, la seguente corrispondenza.

« Forlimpopoli è stata teatro di un' altra scena disgustosa a cui pare non siano estranei i soliti attriti fra repubblicani e socialisti.

La sera del 23 corr: potevano essere le cinque e mezza pomerid. quando tre repubblicani andarono nella «cameraccia» o circolo, dei socialisti per accomodare una divergenza sorta precedentemente.

Nell'uscire, uno dei detti repubblicani incontratosi nella moglie di un socialista, la minacciò (senza sapere perchè) col revolver in pugno. Quindi chiamò i repubblicani che stavano aspettandolo e ordinò il fuoco contro la cameraccia » dei socialisti.

Certa Celli Giuseppa, moglie di un altro socialista, mentre tentava di trattenere il marito, venne dai repubblicani colpita con un colpo di revolver a un braccio che le causò una ferita guaribile in 20 giorni. »

Anime abbiette! siete sempre que' volgari assassini che uccideste a tradimento il protomartire dell'Internazionale italiano, Francesco Piccinini e di fresco ci toglieste il povero Battistini!

Si, bisogna che sempre vi dimostriate i correligionari degli sgozzatori dei 35.000 comunardi, i fratelli del boia, che estinse le vite generose degli eroi di Chicago...

*** A San Michele (Francia) venne arrestato insieme a due altri compagni Gustavo Mattieu.

Egli oppose una vivissima resistenza cercando anzi d'uccidere col revolver i gendarmi.

*** Confermiamo la notizia data nel numero 34 del nostro giornale, riguardo al luogo ove verrà fatto il processo al compagno Paolo Schicchi; poichè il giorno 23 u. s. - accompagnato da un grande stuolo di carabinieri - partì per la volta di Viterbo.

*** Il compagno Fortunato Aldi che ritornava da Marsiglia - non avendo trovato il lavoro che colà era andato a cercare - a Orbetello, fu arrestato con l'imputazione di essere l' autore d' un furto di dinamite che veniva commesso, contemporaneamente al suo arrivo, in quel paese.

Tratto davanti ai Giudici di Grosseto senza un testimonio a carico - ad eccezione di un delegato di P. S. è stato condannato a *4 anni di reclusione!*

L'accusa si basò sull'essere esso un anarchico e quindi ne ritraevan la *logica* che egli era « nella piena coerenza coi principi professati, rubando la dinamite per far la guerra alla « Ravacholiana, » contro la borghesia. » E difatti, non è mica tanto illogico il sig. P. M! Ma però pensi che non si possono condannare inquisiti se a loro carico non si hanno prove bastanti per poter provare la loro colpabilità. Dunque, prove non c' e n'erano e anche questa è una infamia di più, della quale nè dovrà un giorno render conto la borghesia.

*** A Londra venne condannato a un anno di carcere il deputato Willian per attentati contro il pudore.

Chissà quante volte questo deputato avrà gridato dalla tribuna, che si facessero delle leggi affinchè si migliorasse l' osservanza dei buoni costumi!...

*** A Pavia proprio per lo stesso reato venne condannato a due anni di carcere il negoziante in ferramenta Trotti.

Costui, è un notissimo clericalone di Pavia Casi strani!...

*** Si dice che l'on. De Felice, abbia raccolte 15 MILA LIRE e che con quelle voglia impiantare un giornale. Questa notizia presa dèll' *Italia del Popolo*, ci stupisce non poco e ci fa domandare: o che forse la *Lotta di Classe* lo serviva male? E anche un altra domanda ci viene la volontà di farci ed è: che le 15 mila lire - a questi lumi di luna! - sieno proprio state tutte raccolte fra coloro che vogliono davvere la lotta di classe?!!..

C' è da sembrar linguacce, ma che volete?..

*** Ci scrivono da Palermo che le autorità di quel paese non danno un minuto di tregua ai nostri compagni. A Teglia succede lo stesso. A Valle Inferior Mosso, tutti i giornali e opuscoli che colà abbiamo inviati, non sono stati consegnati al destinatario. A San Giovanni Val D'Arno, pure seguestri di giornali opuscoli e perquisizioni a josa. A Milano, Roma - e un pò anche a Livorno - i compagni son costretti vedersi continuamente pedinati dai cagnotti delle rispettive questure; e, a tutte queste persecuzioni si aggiunga la mancanza di lavoro che giornalmente miete le sue vittime col privarle del necessario alla vita; insomma una situazione economica morale, delle più irritanti e il popolo... osserva tutto questo, con mulesca fiaccona.

—

Un'altra vittima delle tristi condizioni, nelle quali gli operai sono abbandonati, dalla ingorda speculazione capitalista. l'abbiamo nel nostro compagno **CESARE BRUNARI** di Rimini il quale è morto in Alessandria d'Egitto, in seguito a malattie acquistate nel compiere lavori esaurienti, sotto i cocenti razzi di sole affricano.

La sua vita di lavoratore è stata un lungo martirio; fu bersagliato dalla tirannia dei padroni, i quali al solito, se lo tennero finchè servì loro, e non esitarono a metterlo sul lastrico appena si ammalò.

È morto senza che la società nuova, in cui tante infamie non saranno capaci, alla quale egli anelava, sia ancora stabilita.

Ai lavoratori tutti per la propria salvezza spetta marciare alla sua conquista.

COMUNICATI

Essendo desiderio nostro di fare uscire ai primi di Aprile il numero unico:

Humanitas

preghiamo tutti quelli che hanno ricevuto *Il Paria* d' inviarci i denari e invitiamo coloro che hanno promesso scritti di mandarceli al piu presto possibile all' indirizzo di: Giovanni Batacchi — Via Vittorio Emanuele 35, Pisa.

La Redazione.

—

Il periodico:

El eco di Ravachol

che si pubblicava a Sabadell, in Ispagna, a trasferito a Barcellona la sua Redazione.

Per tutto ciò che lo concerne rivolgersi in Calle de San Gil N. 18 piso 2.do puerta 3.

Piccola Posta

Torino. *Ordine.* Per gli opuscoli che ci avete chiesti potete rivolgervi a: G. Domanico, *Prato.* (Toscana).

Verona. *Z. P.* - **Maccagno.** *R. B.* - **Milano.** *F Fantuzzi.* - **Caltanissetta.** *D. D. L* - **Spezia.** *M. F.* - **Firenze.** *F. T.* - **Savona.** *Z. L.* Avete ricevuti opuscoli? Vi abbiamo spediti quelli che tenevamo

Lisbona. *A. Revolta.* A. P. di Londra vi prega indirizzargli il giornale presso « La Rèvolte », Parigi.

Roma. *C. Ciurri.* Manda nuovo indirizzo.

Intra. *G. A.* Non abbiamo l'opuscolo « Fra contadini ».

Fossombrone. *Un malfattore,* Di bauchetti non ce ne occupiamo, e tanto meno di arresti che ormai sono all' ordine del giorno.

Desideravi forse che fossero arrestati anche gli *ignoti*?

Roma. *Podrecca.* (Asino) Perchè non mandasti il « Socialismo integrale di Malon. a *Savarin* d' Ancona che tempo fa ti mandava spiegazioni... centuplicate di sciarade? Favoriscilo se puoi.

Gaetano Balestri, ger. resp.
Livorno, 1893. Tip. Tartufari.

Anno II. (Sottoscrizione permanente) Livorno, 8 Aprile 1893 (Conto corrente colla posta) N. 26

Giornale « El Productor » Barcelona 18-1-1

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA
Anno . . . . . L. 4. —
Semestre . . . » 2. —

ESTERO
Anno . . . . . L. 6 —
Semestre . . . . » 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti !...** » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

La pubblicazione del periodico mensile

Rivista Sociale

che doveva uscire negli ultimi di Marzo p. p., siamo costretti a rimandarla a tempo indeterminato, per ragioni indipendenti della nostra volontà.

REPUBBLICANI ESULTATE!

Dovuto a quell' ibrido e vergognoso impasto che fecero i repubblicani spagnoli alla vigilia delle elezioni politiche; dovuto al tacito consentimento delle classi privilegiate, che nella forma repubblicana vedono la salvezza dei loro egoistici interessi, sembra ormai certa e molto prossima la proclamazione della Repubblica nella cattolica Spagna.

All'annunzio del prossimo quanto *fausto* avvenimento, esultate pure di gioia e di contento, o repubblicani d' Italia! Date dunque fiato alle trombe, organizzate banchetti ed affrettatevi, soprattutto, a mandare le vostre congratulazioni ai correligionari di Spagna, che vi precedono nel potere, nel governo cioè della cosa pubblica!

Coalizzati nel nome della repubblica — che significa oppressione e privilegio — gli affaristi della politica, della banca e del commercio; i borghesi d'ogni risma e colore, dal repubblicano federale al cattolico imbellettato di liberalismo, hanno deciso — per puntellare la pericolante baracca — di cambiare pacificamente il nome alle istituzioni borghesi, senza bisogno di fare appello — come altre volte — all'insurrezione popolare per abbattere la borbonica monarchia.

Sono furbi i borghesi!

Collo spirito di rivolta da cui sono oggi giorno animate le classi lavoratrici; colla fame e l'odio che aumentano a dismisura e minacciano di scatenarsi contro gli affamatori del popolo, una rivoluzione politica — a base di barricate — sarebbe un impresa avventurosa, un pericolo gravissimo contro la proprietà individuale, a cui i lavoratori hanno perduto ormai ogni rispetto.

Il popolo spagnolo, ammaestrato dall'esperienza e convinto che il suo benessere non dipende da un semplice cambiamento di forma di governo, non si farebbe più condurre al macello per soddisfare l'ambizione di Castelar, Zorrilla, Pi y Margall e Salmeron, come accadde nella rivoluzione del 1873 e nelle successive sommosse repubblicane, che costarono la vita a tanti poveri ed infelici proletari, illusi dalle bugiarde promesse dei ciarlatani in berretto frigio. Questo buon popolo non ha dimenticato che gli uomini che aspirano oggi alla presidenza o al governo della futura repubblica, sono quelli stessi che venti anni or sono — saliti al potere in forza dei sagrifici fatti da lui — fecero poi massacrare i lavoratori chiedenti pane e lavoro, fecero ridurre in cenere l'eroica Cartagena, fecero soffocare nel sangue la rivoluzione socialista di Barrameda ed Alcoy e decretarono la fucilazione di parecchi affigliati all'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

I borghesi lo sanno perfettamente: quando il popolo lavoratore si decida a menare seriamente le mani, sarà unicamente pen emanciparsi da ogni oppressione, da ogni privilegio e da ogni sfruttamento.

Per abbattere un padrone e sostituirne un' altro, giammai!

Ma come avverrà dunque la repubblica in Ispagna?

Salmeron l'ha confessato: sarà un colpo di stato parlamentare, una di quelle tante commedie che servono solamente per cambiare di nome alle istituzioni borghesi, senza però spostare menomamente le funzioni dello stato.

E se a qualche povero illuso restava ancora la speranza che la futura Repubblica avrebbe risolto, se non completamente, ma almeno in parte la questione sociale, il cittadino Pi y Margall si è affrettato a disingannarlo.

Infatti, il capo dei repubblicani federalisti, da buon borghese ed uomo d'ordine, ha fatto sapere che la futura Repubblica rispetterà religiosamente i diritti acquisiti.

La terra continuerà ad essere proprietà dei capitalisti oziosi; il contadino e l'operaio saranno sempre sfruttati dai padroni; la scienza sarà, come oggi, un privilegio di pochi; la fame e la miseria tormenteranno sempre le classi lavoratrici; il clero con tutte le sue turpitudini formerà la gloria della repubblica; vi saranno gli stessi magistrati, gli stessi sbirri, le stesse leggi, le stesse infamie.

E pei ribelli, per coloro che aspirano al trionfo dell' umana emancipazione, funzionerà il *garrotte!*

Repubblicani, esultate!

RUBIO.

Barcellona, 3 Aprile '93.

Il primo Maggio

L'avvicinarsi di questa data, come negli anni scorsi, suol mettere in apprensione gli animi delle moltitudini, getta in grande allarme i governi, e per ogni dove si prendono dall'autorità precauzioni esagerate, temendosi il finimondo.

Al certo questo stato di cose ci avvisa che la borghesia non si sente tanto bene in gamba, e che del marcio nelle istituzioni vigenti ce n'è abbastanza, per poter, già da ora, prevederne il loro crollo finale! Però, non sono tanto ingenuo da credere, che a data fissa sia possibile effettuare i desideri di rivendicazione degli operai; e siccome un tal giorno fa ridestare troppe speranze nei cuori di molti compagni, perciò esprimerò il mio giudizio spassionato sull'opportunità di quella manifestazione.

Ad essa credo che noi dovremmo restare completamente estranei; e ben disse un giornale conservatore, che questa data sarebbe terminata col divenire una festa di più nel calendario operaio.

Difatti, in origine, questo dì fu scelto appunto, in ispecial modo dai marxisti, per avere un giorno di festeggiamento degli operai, e per stringere maggiormente i legami di solidarietà fra i lavoratori. Ed invero, tale idea fu subito ben' accolta, ed ebbe tutte le simpatie delle masse proletarie. Naturalmente da una simile manifestazione gli anarchici non potevano astenersi, ma anzi s' intromisero, perchè assumesse un carattere rivoluzionario puro, carattere che intendeva di darle ancora il popolo. Ciò spaventò i pacifici legalitari, e tutte le combrincole socialiste; e quindi costoro s'affrettarono a dichiarare, che in questo giorno non ammettevano violenze, e che doveva considerarsi quale una Pasqua Operaia; tanto per sbarazzarsi di ogni responsabilità eventuale.

Ne seguirono allora conferenze, riunioni, banchetti a bizzeffe, convocati dai collettivisti, mentre gli anarchici, i soli nella generalità sinceramente rivoluzionari, cercavano di eccitare il popolo ad agire. Per cui fu facile, ai governi, di comprendere dove avrebbero dovuto colpire; ed infatti, lasciando la più completa libertà sì ai repubblicani come ai socialisti (ad eccezione di alcuni veramente in buona fede) cominciarono subito le persecuzioni contro gli anarchici, additati come la bestia nera della società. Ed in ciò, bisogna aggiungere, che i governi furono in maniera ammirabile aiutati dai capoccia del partito socialista che, cogliendo qualunque occasione, respingevano ogni solidarietà coi sostenitori dei mezzi violenti, poichè dichiaravano, che loro intenzione era di mantenersi sempre nei limiti stretti della legalità.

Di più, l' anno scorso, l' on Lafargue, il marxista si profferì garante dell'ordine in tale giornata, e promise anche di additare alla polizia coloro che avessero pur tentato di turbare la quiete pubblica.

N' è resultato adunque che, approssimandosi il Primo Maggio, le autorità raddoppiano di persecuzioni contro gli anarchici, e che questi soli rimangono vittime della brutalità poliziesca, e sono nella maggior parte rinchiusi in carcere. Ma non è la persecuzione che ci spaventa giacchè, per uomini fortemente compresi del loro ideale, essa non è che un nuovo rinfocolamento alla lotta. Quel che però ci preme è che il sacrificio sia adeguato al compenso e che, da buoni tattici, non si perda cento per guadagnare dieci.

Il Primo Maggio a me sembra che ci apporti più perdite che altro, e se, malgrado il sacrificio di molti ed eroici compagni, i nostri principii sono stati discussi nei Tribunali e nella stampa borghese, tuttavia un simile profitto non può compensarci da certe delusioni, che abbiamo subite. Per esempio: nel processo di Roma, sebbene i nostri compagni vi abbiano fatto una bellissima figura, e le idee nostre vi abbiano acquistato molto: pure, è d'uopo confessare che tutta quella gran somma d'energia andò nella maggior parte sprecata, e di sicuro, in altro modo impiegata, avrebbe dato migliori resultati.

Del resto tutti comprendono l'impossibilità di una rivoluzione a scadenza fissa — non si tratta perdio di una cambiale! — e tutti sanno che essa è un'idea sbagliata, e che ad eccezione di qualcuno, tutti i movimenti rivoluzionari di quel genere, sono nella loro quasi totalità sempre abortiti; e a sostegno di questa nostra asserzione potremmo citare un' infinità d'esempi storici inconfutabili.

In conclusione però, anche il popolo ha ciò compreso, e per quanto questa manifestazione aumenti in carattere festivo, pure va sempre perdendo dal lato della impronta rivoluzionaria.

Perchè nessuno può precisare con certezza l'avvenimento della R. S., per il motivo che esso forse dipenderà da cause impreviste, e da una sequela di circostanze fortuite; che, a primo giudizio, sembreranno estranee al movimento economico delle nazioni.

Si accertino adunque i compagni, che i governi non desiderano altro che di queste dimostrazioni ad epoca stabilita. Così, prese tutte quelle precauzioni possibili ed immaginabili, approfittando del panico popolare, con la stampa salariata che invita alla reazione, la polizia afferra tutti coloro che le sono indigesti e i sinceri rivoluzionari, tanto per avere il gusto matto di metterli a riparo per qualche po' di tempo.

Non voglio intendere con questo di lanciare una scomunica a que' compagni che ci vorran prender parte; ma soltanto, ripeto, ho inteso esternare, la mia opinione in proposito.

Tuttavia sono più che convinto, che la nostra opera di propaganda non deve

Oh ! Ianni Cola, oh ! Trampolini bisogna proprio..... alla lanterna per farvi smettere la professione di mistificatori ? !

— Domenica 8, all'Alhambra per iniziativa del Comitato repubblicano avrà luogo un comizio contro gli scandali bancari.

Inutile aggiungere che i legalitari della Lotta di Classe stan da più giorni occupati a ungere con spicchi d' aglio la gran Cassa per sfruttare il Comizio ai loro scopi di mistificazione elettorale.

Suonate pure il tamburone, altri suoneranno strumenti diversi la cui musica se è insensibile all'orecchio è sensibilissima alle spalle di tutti i mistificatori d'ogni partito !!

—

BRONI. - Leggo nella « Lotta di Classe » N. 13 una corrispondenza da Pavia, che riguarda un pochino la conferenza tenuta qui il giorno 26 Marzo p. p. dal compagno Galleani. È appunto per questo motivo che mi prendo la briga di rispondere ad « Artorige », corrispondente pavese del suddetto giornale, il quale dopo aver narrato l' assiduo lavoro di propaganda che il Circolo Socialista intraprende in quella città, aver parlato del divieto posto dal prefetto ad una rappresentazione « drammatico-umoristica », a favore d' una tipografia socialista che intendono impiantare, tenta di liberarsi dal malcontento e dall' indignazione provata causa la censura prefettizia, dicendo che « la giornata non fu punto sprecata, poichè ci fu dato occasione di ribattere le solite tirate e *fandonie* degli anarchici contro la conquista dei poteri, lo stato socialista, ecc., ecc., spacciate dal Galleani in una privata conferenza. »

Dunque il Sig. « Artorige » implicitamente lascia intendere che se il Circolo Socialista Pavese ha subito qualche danno per la sbirresca proibizionè, guadagnò d' altra parte in seguito alla discussione sorta tra uno studente ed il compagno Galleani!

Niente di meno vero, poichè le obiezioni sollevate dallo studente pavese, tendenti a dimostrare l' utilità della « Lotta di Classe per .:.. la conquista dei poteri pubblici » predicata ai lavoratori per panacea contro tutti i mali che li affliggono, e la necessità del « buon stato socialista » servirono assai bnee di argomento, all' amico Galleani per fare una nuova ed elevata scarica contro questi due pregiudizi, mostrando con logica stringente l' inutilità di uno stato in una società nella quale gli uomini si associno liberamente, con l' unico intento di lavorare pel benessere sociale.

Parlando della questione politica, disse essere una vera *fandonia*; e come riesca dannosa alla causa socialista, poichè gli uomini che entrassero nei parlamenti anche con la migliore volontà, sarebbero travolti nell' ambiente di corruzione che infiacchirebbe i loro animi ; e quest' asserzione è tanto giusta che ogni giorno abbiamo occasione di citare degli esempi.

Concluse che oggi, più che mai, si sente la necessità di un' efficace propaganda rivoluzionaria, da farsi in mezzo al popolo. E tutto questo venne accolto da segni di vera approvazione non solo per parte dei « buoni contadini » presenti, ma ancora da un grandissimo numero di coloro che assistevano alla conferenza, e che si sentono la forza di mettere nei ferravecchi tutti questi palliativi, avanzi di una democrazia fallita.

NOTIZIE A FASCIO

*** A Parigi l'anarchico Zo d'Axa fu condannato a sei mesi di carcere per un vecchio articolo sull'affare Ravachol, che vide la luce nel giornale « Endehors. »

Evviva la repubblica francese !

*** A Saint-Denis i socialisti, in occasione delle prediche religiose, provocarono nella Chiesa un grande tafferuglio. Seggiolate a bizzeffe ! Il vescovo Richard venne fischiato perfino dai monelli !

*** Il « Secolo » che giorni indietro aveva annunciato, che a Ginevra s'era scoperta una gran congiura anarchica, s'è affrettato a smentire la notizia. Quanto sarebbe meglio, che il giornale di Sonzogno ritornasse a descrivere i viaggi dell' imperatore d'Austria ; allorquando giungeva nel vicereame Lombardo-Veneto acclamato sovrano !

*** Bellina ! Il sarto Dorve (tedesco) ha inventato l' uniforme a prova di palle. Allegra carne da macello !

*** Leggiamo nel *Secolo* : Mandano da Berlino al « New-Jork Herald » di Parigi questo telegramma:

Abbiamo qui alle viste uno scandalo che farà molto chiasso e del quale si occuperà il Tribunale, dove, ben' inteso, la cosa non venga soffocata prima. Trattasi d' intrighi erotici su vasta scala. Fu rivelato che molte signore maritate di buona società, e ritenute finora senza macchia, solevano da qualche tempo incontrarsi coi loro amanti di Wilhelmstrasse. Gli amanti formavano una banda organizzata di scapestrati, a capo della quale c'era uno scultore.

Tutto l' intrigo fu scoperto per caso : fu propalato da un servo dello scultore, che aveva qualche dispetto da sfogare verso il suo padrone. Quel servo dice che le orgie che avvenivano in quella casa erano simili a quelle per cui fu condannato il banchiere Hugo. Fra le donne implicate in questo affaraccio vi sono le mogli di direttori di giornali e le figlie di generali ed avvocati.

Il processo dovrebbe avvenire dopo Pasqua. Quel pourriture ! E questa gente ha il coraggio d' inveire contro gli anarchici, perchè, va dicendo, vogliono distruggere la famiglia, e ridurre la società in un lupanare ? Sfacciati !

*** Negli Stati Uniti seguitano i linciaggi. È il più gradito passatempo di que' bravi repubblicani. Ultimamente sono stati linciati due negri. Che bellezza vivere sotto le ambite istituzioni di una Repubblica ! Proprio un incanto e una meraviglia !

*** L' 11 Aprile il compagno Francois, accusato principale dell'esplosione del ristorante Very, Briacou e l'amante di questi, compariranno alla Corte d'Assise della Senna. Si prendono grandi precauzioni, temendosi tentativi d' intimidazione da parte degli anarchici. Malgrado le sue ostentazioni la *frousse* della Borghesia è immensa !

*** A Berlino lo sciopero dei sarti è terminato. La maggior parte dei lavoranti sono ritornati al giogo abituale, mercè concessioni illusorie accordate loro dai padroni. Oh che bella cosa la legalità !

*** Il « Secolo » a proposito degli scandali bancari, invoca il « risanamento.... politico » d' Italia; ma pur troppo è costretto a confessare che sarà impossibile, e che anche l'opera del Comitato inquirente, per lo spoglio del famoso plico, riuscirà vana, infruttuosa ed impacciata, per causa che vi sono implicati molti dei cosidetti pezzi grossi.

Che ingenuo quel Bovio ! — avrebbe dovuto aggiungere il giornale di Milano — Ma allora la confessione sarebbe stata completa, e ..... troppo amara !

*** Giorni indietro morì Giorgio Sackville Russel duca di Bedford, che era l' uomo più ricco d' Inghilterra. Ebbene con una rendita di centinaia e centinaia di mila franchi all'anno, possessore di tenute immense, egli aveva paura di morir di fame, e quindi non faceva altro che speculare sui redditi dei suoi beni, cercando sempre quale Banca gli desse maggiore utile e fosse più sicura.

Qui sì che è proprio il caso di esclamare: *auri sacra fames !*

*** Pare che lo scandalo Bancario accenni a rifiorire. Nicotera, si dice che abbia dei documenti compromettenti per Giolitti, e questi alla sua volta, n'abbia altri schiaccianti contro Nicotera e contro Crispi.

Speriamo però che il buon Panamidone termini il diverbio con l'espediente della coniugazione di qualche tempo, di un verbo tanto caro alle bocche fameliche ; e rivolgendosi a Crispi gli dirà : « Se tu hai pappato — poi accennando Nicotera — ed egli ha pappato, ho pappato ancor' io ; e così seguitiamo a pappare, finchè Pantalone ci permetterà questa baraonda. » E, bravi !

*** E di nuovo coi ladri in guanti gialli! Tre dei quattro amministratori della società per costruzioni *Liberator* furono condannati complessivamente a 29 anni di *penal serritude*. Le loro frodi sommano a sette milioni di sterline. Il capo di questo gruppo di ladri era il deputato Sprenger-Balfour sottrattosi alla giustizia colla fuga.

Hobb uno dei tre condannati era *mayor* (sindaco) di Croydon e sedeva come magistrato in Tribunale a punire dei furtarelli. Migliaia di famiglie furono da queste truffe ridotte nella miseria. Questa sola notizia tolta di peso da un giornale borghese basterebbe per dimostrare a qual grado di abbiattezza e di sfacelo son giunte le classi dominanti. Legislatori, giudici, amministratori, impiegati, tutti un' orda di corrotti e di barattieri. Quando, o popolo, sarai stanco di queste sanguisughe?

*** Il barone polacco Kraciusko si è suicidato, avvelenandosi colla stricnina, in un Hôtel di Odessa, dopo aver perduto al giuoco nelle aristocratiche bische di Mosca, più di un milione di dubli in otto giorni. E pensare che intanto v' è della gente che letteralmente crepa di fame? Chi non si sente la voglia di finirla con un ambiente così cinico?

*** A Sofia arrestaronsi quattro ufficiali e tre impiegati alle ferrovie accusati di partecipazione a un complotto contro la vita del principe Ferdinando.

Trattavasi di far scoppiare una bomba nel vagone stesso, dove il principe prenderà posto per recarsi a Viareggio nella prima settimana di Aprile.

*** Il deputato Guelpa ha confessato che le istituzioni parlamentari son bell' e già liquidate. Ma allora voi, signore onorevole, che cosa ci rimanete a fare in Parlamento?

*** Si calcola che in Russia vi siano attualmente 25 milioni di affamati! Intanto il cholera mena strage fra quelle popolazioni. Fino a quando questo doloroso martirio?

*** La dinamite non rispetta nemmeno il *santo sepolcro !*

A Valenza (Spagna) il « giovedì santo » avvenne una forte esplosione nella chiesa dei gesuiti.

Una parte dell' edificio cadde ed i fedeli uscirono assai malconci.

*** A Piacenza venne arrestato il compagno Mazza Emilio gerente del « Ribelle », condannato ad un anno di reclusione ed a mille lire di multa per - il solito - eccitamento all' odio fra le diverse classi sociali.

*** Il numero 13 del nostro confratello « L' Ordine » ha subito le simpatiche carezze del Fisco torinese.

*** A Spezia il giornale « L' Operaio » ha riprese le sue pubblicazioni ; e da Milano ci scrivono che la vita del « L' Amico del Popolo » è assicurata.

Ai nostri due vecchi confratelli, mandiamo il « benvenuto ».

*** A Ravenna circa ottocento operai disoccupati armati di badili ed altro hanno assaltato i negozzi e i forni portando via pane e quant' altro loro abbisognava.

*** « A Macerata, alla popolare festa della città, avvenne giorni sono una grave ribellione ai carabinieri. Stante l' affluenza della popolazione, era stato organizzato un servizio d' omnibus. In uno di questi, sul finire della festa prese posto una comitiva di anarchici che passando davanti a due carabinieri, gridarono: *Viva la rivoluzione sociale !* I carabinieri chiesero il nome ai gridatori, ma essi rifiutandosi, li dichiararono in arresto. Gli anarchici si ribellarono.

Ne nacque una lotta durante la quale i carabinieri ebbero la peggio insieme al furiere Bossi, accorso per aiutarli, che ne uscì molto malconcio. »

Il buon Fisco sappia che l' abbiamo presa pari pari dal simpatico giornale « La Tribuna «

*** E ritonfa ! È fallita la Banca Commerciale d'Australia che aveva un capitale nominale di cinquecentomila lire sterline. È il regime borghese che si sgretola da tutte le parti.

*** In Russia il raccolto invernale meridionale è stato distrutto dal gelo. Temesi che sopraevvenga una carestia maggiore di quella del 1891.

*** L' Ingegnere Eiffel — quegli compromesso nello scandalo Bancario — è giunto in Isvizzera, dove ha comprato una bellissima villa per condurvi la vita campestre, se la Cassazione di Parigi non annullerà la sua condanna.

Vedete, se i ladri in guanti gialli hanno anche il tempo di mettersi in salvo !

*** A Berna si è chiuso il congresso operaio svizzero, così la *Tribuna*, al quale parteciparono 300 delegati (?) tra nazionali ed esteri, rappresentanti insieme 80,000 operai.

Il congresso adottò le proposte concernenti un nuovo progetto di assicurazione obbligatoria contro gli accidenti sul lavoro e le malattie in senso più esteso del progetto ufficiale; nonchè una proposta tendente alla creazione di sindacati professionali obbligatorii.

Il Congresso appoggiò la propaganda per la legislazione internazionale sul lavoro, raccomandando agli operai cattolici di mettere in pratica le idee contenute nell'enciclica di Leone XIII sulla questione operaia - figli di c... !

COMUNICATO

—

Annunziamo a tutti i compagni che il 1. Maggio uscirà in Pisa, a cura degli anarchici un numero unico che prenderà il nome

PRIMO MAGGIO

È superfluo il dire che esso si informerà ai principii prettamente anarchici rivoluzionari.

Per tutto ciò che riguarda il detto giornale come per le richieste delle copie rivolgersi entro il 25 Aprile al seguente indirizzo :

Tipografia Matteucci (già Folchetto) PISA

BIBLIOTECA DEL « SEMPRE AVANTI ! »

OPUSCOLI REPERIBILI

Ateismo e Materialismo prezzo centesimi 25.

Evoluzione e Rivoluzione di E. Reclus. — Cent. 20.

Primo passo all' Anarchia. - Centesimi 25.

La donna e il socialismo di F. Stackelberg. — Cent. 10.

Canto dei lavoratori di F. Turati — Cent. 5.

L'Anarchia nella scienza e nell' Evoluzione (dallo Spagnolo) di R. Nella — Cent. 10.

Fra Contadini di E. Malatesta — Cent. 15.

Abbasso gli anarchici ? — Cent. 10.

Inviare le richieste accompagnate dal relativo importo alla nostra Redazione.

Per maggior sicurtà di ricevere le copie domandate, aggiungere dieci centesimi per la raccomandazione postale.

Nel frattempo che prepariamo la pubblicazione della RIVISTA SOCIALE, abbiamo pensato di pubblicare, appena ne sarà terminata la traduzione dal francese, l' importante studio di P. KROPOTKINE

Una Conferenza sull' Anarchia

che verrà riunita in un elegante opuscolo.

PICCOLA POSTA

Poggibonsi. *G. R.* - Per pagamento dei giornali manda quello che hai. Per i versi abbiamo seguito il tuo consiglio.

Marsiglia. - Quel tale di cui ci parlavi nella tua lettera non *esiste*. Sappiti dunque regolare in proposito.

Montelupo. *V. P.* - Non conosciamo personalmente quell' individuo, ma crediamo che i tuoi sospetti siano un po' troppo avventati.

Buenos-Ayres. *El Perseguido.* - Per ora non possiamo accettare il cambio proposto causa le enormi spese postali e non potendo esitare 100 copie vostre ogni numero. Saluti.

Biella. *C. A.* - Non crediamo utile pubblicare quella specie di.... scomunica.

Ancona. *Savarin.* - Abbiamo omesso una *frustata* già composta nelle *Notizie a fascio.* Del *per finire* sarà meglio farne a meno.

Firenze. Livorno. Pisa. San Pierdarena. - Le poesie ricevute non crediamo utile pubblicarle.

Fabriano. *Circolo C. C.* - La vostra *ritardata*, giuntaci troppo *tardi*, è ormai *tardi* pubblicarla.

Verona. *Dionisi* - Manda indirizzo preciso e chiaro per invio opuscoli.

Asti. *D. A.* - Al prossimo numero ce ne occuperemo.

Venezia - *Lega Lavoratori* - Cosa intendete dire ? Spiegatevi meglio.

Pisa. - *Niccolino* - T'hanno risposto. Manda per questa settimana.

Gaetano Balestri ger. resp.
Livorno, Tip. Tartufari.

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO, 15 APRILE 1893 (Conto corrente colla posta) N. 37

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4. —	Anno	L. 6 —
Semestre . . .	» 2. —	Semestre . . .	» 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti !...** » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

NOZZE D'ARGENTO

Tutti i giornali ne hanno parlato, e l'argomento è sulle labbra di tutti. S' inneggia all' amore costante della coppia sovrana, « non mai offuscato da nubi », si preparano luminarie, concerti, festivals, e la borghesia è tutta quanta in moto per i festeggiamenti futuri.

Sulle prime gli *augusti sovrani* avevano espresso il desiderio, che non si fossero fatti degli sfoggi, date le condizioni economiche del popolo; ma il buon senso dei cortigiani l' ha presto avuta vinta, e si daranno spettacoli a bizzeffe!

La « Carnival Nation » è d'uopo che non smentisca le sue tradizioni; il sole è tanto bello in quest' Italia, il bellissimo cielo d' un azzurro incantevole adorna sempre a festa questo « paradiso terrestre », perciò sarebbe una vera vergogna lasciar passare inosservata una si « gloriosa ricorrenza nazionale. » Eppoi vengono a visitarci degli ospiti sovrani, fra cui il caposaldo della « Triplice », la grande alleanza, che ci offre le dolcezze della Pace Armata, stringendo i popoli d'Europa in un cerchio di ferro. Viva dunque il *biondo imperatore*, che proclama la volontà del sovrano *suprema lex*, e che si prepara a strozzare in un lago di sangue l' idra del Socialismo. Ben vengano perciò i principi regali; e Roma s'adorni a festa, pavesi le sue strade e mostri le meraviglie dell' arte; si faccia vedere a luce meridiana, che da noi la miseria è una fiaba, che le nostre industrie prosperano rigogliosamente. Così saremo « potenti e rispettati all'estero. »

***

Or sono venticinqu'anni un'altro brillante Torneo salutava nel regno d'Italia il congiungimento dei principi ereditari; e si prometteva, che presto il nostro paese sarebbe divenuto — passate le peripezie del risorgimento — un emporio di ricchezze e di risorse. Però nulla è cambiato! Se allora era il *contatore*, che numerava le goccie di sudore del povero contadino, adesso sono il birro e l' esattore che lo cacciano dal suo campicello, non potendo soddisfare al gravame delle tasse impostegli. E ancor oggi, su per le risaie di Romagna e dell' Emilia s'ode la cantilena roca delle donne, le quali, con l' acqua fino alla cintola, lavorano tredici o quattordici ore per una vile mercede; anche attualmente la pellagra miete le sue vittime con una recrudescenza raccapricciante. E se oggi abbiamo lo scandalo bancario, pure in que' giorni si fiutavano nell'aria le ruberie della Regia. Del resto allora il Weterly non aveva fatto le sue *meraviglie;* mentre adesso Conselice, Caltavuturo e Serradifalco evocano nella mente di chi pensa un poema di sofferenze, di sfruttamenti e di prepotenze infami. Quale *trilogia* di dolori e di vergogne! Che volete adunque di più? Che giova aggiungere quattordici miliardi di debito pubblico. i comuni sulla via della bancarotta, i bilanci governativi con un *deficit* spaventoso, e un governo costretto a lesinare sul bilancio delle scuole?

***

È dunque ben di ragione che si festeggino le nozze d' argento dei nostri « amati sovrani, » che hanno saputo acquistarsi la riconoscenza dei sudditi fedeli, prendendo parte alle loro sciagure e interessandosi alle loro miserie.... Quindi parate militari, tornei, luminarie, lawn-tennis, i minuetti e tutti gli altri amabili esercizi dell'*high-life*, pagati con i denari del proletariato, palesino al mondo le simpatie che in Italia corrono fra popolo e sovrano!

E a queste feste *spontanee* torni ad ispirarsi la musa del poeta dai *giambi beffardi*, sospirando tra i lauri la canzone del Petrarca su metro barbaro.

O che bel paese l'Italia!

Tutto è gioia
Tutto è piacer.

SEMPRE MASCHERE!....

Goldoni spazzò via le maschere dalla scena italiana; ma, cacciate fuori di teatro, crebbero per le vie, per gli uffici e dentro i palazzi smisuratamente. E il peggio è che, se le prime, facilmente riconoscibili, sbellicar dalle risa facevano i nostri buoni e duri nonni, gli odierni arlecchini smessa la veste rappezzata a mille colori, strappata dal viso la bruna mascheruccia, e rotta la spada del giocondo paladino da Bergamo, parlano invece gravi, sentenziosi come sofi antichi; indossano fogge somiglianti a quelle degli altri, o le modificano solamente in quanto per imitar chi è in alto, e tanto male arrecano, e occulto e palese, che lagrime di sangue versar fanno al popolo *ciuccio*, che in loro credendo, avendoli gonfiati, messi in alto, da loro si riprometteva migliorie d'ogni sorta, e non, come sempre avviene, nuovi insulti, nuove miserie, nuove vittime.

E pensar poi che questi arlecchini. senza abito arlecchinesco, o bianchi o rossi o azzurri o neri, han nelle mani le ricchezze del popolo, la sua felicità morale e materiale, la sua vita infine; di quelle ricchezze a profitto proprio e de' dominanti dispongono, e fan leggi, da loro impunemente violate, per farle gravare, nuovo carico alla schiacciante soma, sul gramo popolo. E se que' protesta, se que' il suo pane richiede.... olà, approntate le manette, aprite le galere; perdio a che ristate, fate fuoco soldati! Salvate la patria e.... la nostra pancia!

Altri di loro, più modesti, o meglio non potendo essere più di così, s'arrabattano per un posticino nella cosa pubblica magari sotto il patrio campanone, e li armeggiano, impasticciano come gli altri e, come costoro.... mangiano Ed il popolo.... ignorante tutto vede - eppur ci crede.

Maschere grandi e piccoline, noi siamo vostri nemici, contro di voi protestiamo e protesteremo sempre, colle opere e cogli scritti, colla vita e colla morte: E voi lo sapete, e ad ogni minima nuvoletta appaia nell' estremo orizzonte tutti appuntate il cannocchiale tremando; ad ogni rumore vi si leva d' intorno, chiedete affannosi soccorso, gridate a' quattro venti: la patria è in pericolo!

Oh, venga quel giorno, una buona volta, e vi spazzeremo tutti fuora!

La Manifestazione del Primo Maggio

AGLI OPERAI.

Il 1. Maggio la grande giornata, è ormai vicina: e già il mondo tutto si commuove al suo annunzio, già ovunque, ognuno si dispone a riceverlo secondo le proprie mire. Ma ne' suoi prodromi non havvi niente di terribile: nessuna minaccia, nessun grido di guerra criminosa, tutto è calma; e le schiere del proletariato internazionale non accorrono a stringersi compatte, unico esercito, intorno ad un unico vessillo, accingendosi alla battaglia. — Battaglia fu nel 1. Maggio 1890, ed anche in quello del 1891; si ebbero morti, feriti, molti gettati in carcere, molti tutt'ora languono nelle prigioni dei Regni e delle Repubbliche Europee, dimenticati dai fratelli. — Allora soffrimmo ogni sorta di privazioni, colle nostre donne, coi nostri bimbi, pur di prolungare la lotta, perchè volevamo vincere, trionfare; ci eravamo stretti in un vincolo di solidarietà per questo e per questo ci affermammo. — Di tutto ciò ormai non ne parliamo più, chi ha avuto ha avuto: oggi, dimentichi delle miserie passate e presenti della nostra vita, diamoci in braccio all'allegria; nella trionfante primavera, prosperano i baccelli, i carciofi, e vanno per l'aure i ragli de' ciuchi innamorati, perciò anche noi, nel general risveglio, esultiamo al gaudio della vita, e per l'aurea mandiamo alte le nostre canzoni.

Così ragionate voi operai!

Eternamente poveri, costretti a trascinar la vita sterile fra il giogo del magro salario, e l'umiliazione della elemosina, voi che nasceste e vedeste nascere e vegetare i vostri bimbi in mezzo alla fame ed all' ignoranza, voi che vi accapigliate l' un l'altro in dura lotta per istrapparvi quel po' di pane, che vi costa sudori di sangue; in un giorno di risveglio vi date la mano chiamandovi fratelli, sorgete annunciando al mondo che combatterete uniti per conquistare a tutti un' esistenza da umani, perchè quella presente è vita da bruti, e non vi è nessuna ragione al mondo perchè si debba continuarla: combattete, e dopo la prima scaramuccia non solo abbassate il vostro grido, ma come se l' impresa fosse condotta a termine, come se segnasse fra voi la felicità degli uomini liberi, finite col mettervi a danzare e banchettare intorno alle tombe dei morti per voi, ed intorno alle prigioni dei vostri fratelli.

Lasciate intanto che, sotto il titolo di misure preventive d'ordine pubblico, si perquisiscano le case di molti di voi, spargendo lo spavento nelle donne e nei bimbi vostri, si facciano arbitrarii arresti in massa, e si tramino dei processi infami, tanto per mandare in galera uomini solo rei di non pensarla come chi comanda.

Nulla di più indignante di questo popolo che si dimentica ogni sentimento di dignità per prestarsi ancora pecorilmente all'eterno giuoco degli ambiziosi del potere, e capaci solo di consigliargli atti avvilienti, utili alle loro occulte mire.

La borghesia, quella che volete far tremare colla vostra festa, voi operai, resa forte dalla vostra debolezza, fiera della vostra umiltà, ride e vi insulta.

Dinanzi alle vostre sciocche piazzate, alle ridicole processioni, dove sfilate a 500.000 alla volta facenti sfoggio di pipe e di stendardi, vi manda 3 o 4 poliziotti a far la guardia d'onore: e nel gran giorno è lei stessa che vi chiude in faccia le porte delle sue officine, perchè facciate il 1. Maggio per conto suo! Se il primo tentativo vi fiaccò, e in altro modo non sapete risorgere, non muovetevi, restate umili e schiavi come sempre; potrete sperare almeno che altri cuori si commuovano per i vostri dolori, e che in altre menti possa risvegliarsi l' idea che vi manca, e che sappia illuminarvi sulla via della vittoria.

Il 1. Maggio sorse come giorno di lotta per le rivendicazioni del proletariato internazionale, e come tale fu consacrato dal sangue di Conselice, di Praga, Fourmiers, dalle sofferenze de' lavoratori combattenti.

Come giorno di festa è snaturato nel suo originario carattere, e risuona insulto alle vittime. – Piuttosto che renderlo tale passi come un giorno qualunque.

Se vi diranno che così mancate alla solidarietà con i vostri fratelli, dite che la vostra solidarietà non la date in atti che si riversano a vergogna di tutti.

Festa di lavoro e del lavoratore sarà, quando la legge della concorrenza e la speculazione capitalista non li terranno più schiavi, ed in lotta fra loro; quando il lavoro sarà consacrato direttamente al suo più naturale scopo, che è quello di alimentare l'esistenza e il progresso continuo di tutti gli uomini; quando questi lavoreranno tutti, colla mente e col braccio, per godere fraternamente dell' opera comune.

Allora, scomparsa dalla società la causa prima di tutti i mali che l'affliggono - la miseria - sarà festa, e festa non di un giorno, ma di tutto l'anno.

Ma oggi, in questi tempi di schiavitù del lavoro e del lavoratore, in queste continue sofferenze materiali e morali logoranti la vita, e quando il piombo di Favara e Conselice fa strage dei nostri fratelli a Caltavuturo, oggi non è festa per noi, ma soltanto lutto.

Nel frattempo che prepariamo la pubblicazione della RIVISTA SOCIALE, abbiamo pensato di pubblicare, appena ne sarà terminata la traduzione dal francese, l' importante studio di P. KROPOTKINE

Una Conferenza sull' Anarchia

che verrà riunita in un elegante opuscolo.

L'ONORE È SODDISFATTO

Fra i divertimenti offertici dalla borghesia bisogna contare i duelli fra giornalisti. Il racconto è lungo, ed animato; l'intreccio è rapido, le peripezie numerose, sono qualche volta lente: ci sono molti, « il seguito al prossimo numero. »

Per lo svolgimento nessuno si preoccupa, nè si spaventa, sapendo ormai come la faccenda finirà, o meglio non finirà. — Gli avversari, a venti o trenta passi di distanza, si scambiano i loro colpi: nessuno però è ferito. I testimoni intervengono e dichiarano l'onore soddisfatto. — Però, per dire meglio, alcuno aggiunge: « I testimoni non hanno fatto continuare il duello », come se i testimoni col pericolo della vita, si fossero gettati fra dei lupi arrabbiati — soggiungendo, ben inteso: « l'onore è soddisfatto »; se no come si potrebbe credere che i testimoni hanno interrotto il duello, e che quelli arrabbiati lo permettessero?

Essendo il duello alla spada, si levano sangue; ciò non ostante lo scrittore può dire sempre: « l'onore è soddisfatto »; ecco ciò che è necessario sia pubblicato!

Abbiamo avuto or non è molto uno di questi eroici e commoventissimi spettacoli.

I contendenti si spogliarono, restando in calzoni e camicia, presero le spade; ma avvenne una complicazione: l'uno non era sicuro della identità dell'altro. I testimoni discussero un po' arrabbiati, tanto che gli avversari, più calmi di loro, furono costretti a separarli...

Il pubblico impaziente fremeva, l'interesse aumentava: a più tardi — non si parlò d'altro. — Più tardi si rilevarono gli abiti, lasciando vedere le bretelle, si levarono anche queste, ripresero il brando, incrociandolo. Uno, due! uno, due! si indietreggia; si spinge, l'indietreggiante spinge, lo spingente indietreggia.

Uno, due! colpi dati, colpi parati, vli vlan! colpi a destra, colpi a sinistra, colpi d'ogni parte! Flic, flac! ancora colpi! quanti colpi, quanti lampi delle spade, quante spade nei lampi, quanto ardire nel cuore!

Il sudore cola abbondante, nessuno l'asciuga!

Una delle crudeli spade tocca un di que' crudeli!...

Ecco, il sangue sprizza... fermi, imprudenti, l'onore è soddisfatto!

Il ferito ha perso qualche pelo dal sopracciglio sinistro.

Un nuovo personaggio appare sulla scena, è il coro dei giornali, che si intromette come il coro nel dramma antico, per dire delle cose abbastanza sensate: trova, cioè, assurdo di fare tal chiasso e di dare al popolo modo di divertirsi alle proprie spalle; ragiona perfettamente sull'assurdità del duello, e specialmente di quello fra giornalisti; concludendo col dire loro: Voi vi dite liberi parlatori, vi lagnate di non aver tanta libertà di giudicare di tutto e di tutti, e nello stesso tempo volete chiudere col ferro la bocca che vi giudica o vi contradice? e ricorrete alla forza, al giudizio di dio, come nel medio evo! cosicchè, volendo ragionare con voi, bisognerà prendere delle lezioni di scherma; e non si potrà neppur dire che siete degli scrittorellucci, senza esporsi in tal caso al pericolo di doverci spogliare, anche in inverno, arrischiando di prendere così de' raffreddori, o di farci pelare. Ma allora, perchè urlate tanto e piangete quando *quella gente* più forte di voi vi incrimina gli scritti, vi imprigiona, volendo così chiudervi la bocca acciocchè voi non possiate più criticare la loro politica, od i loro talenti? *Quella gente* usa della propria forza, come voi usate la vostra battendovi.

Ma, risponderete:

L'onore bisogna che sia soddisfatto!....

Replica alla risposta di Ettore Sighieri

pubblicata nel « DOVERE »

La vostra brutta tattica nel confutare l'avevamo già conosciuta nella vostra conferenza, ma ora ce l'avete manifestata maggiormente. A voi piace molto, (forse perchè ci trovate il vostro tornaconto) di rispondere sempre con delle vie scappatoie, di mostrarvi circonfuso di veli nebbiosi, di barcamenarvi fra il vecchio e il nuovo, fra il morente mazzinianesimo e il collettivismo che, quando non è una sbrodolatura come la vostra, rappresenta almeno un passo verso il trionfo della vera giustizia.

Anche nel modo di accettare la polemica siete proprio il tipo dell'uomo che non ha carattere e che cambia come piuma al vento.

Ci sarebbe proprio da farne una caricatura da teatro! Nella conferenza vostra diceste dapprima di *non* accettare la polemica, poi, interpellati gli altri, diceste di *si*, fuori ridiceste di *no*, ed ora..... l'accettate ma in un modo ridicolo.

In *primis* volete dare tanta importanza a questi nostri poveri scritti, da ritardare (queste son parole vostre) la scossa necessaria a rompere le immani catene che ostacolano il passaggio alla causa della giustizia umana, poi scongiurate questa polemica e preso il tono ch'è comune a voi tutti, ci dite che l'*egregio articolista* abbia la *compiacenza* di battere la sua strada senza occuparsi di voi e dei repubblicani che lavorano pure per il benessere dell'umanità.

Ah questo sapevancelo! Voi vorreste che vi lasciassimo strimpellare il vostro stonato liuto e vi si permettesse, compiacenti, che voi cantaste al popolo le vostre arcadiche note di una repubblica perfetta, che non somiglia per niente alle cadaveriche repubbliche esistenti, che vi lasciassimo dire tutte queste bestialità, se dette in buona fede, e mistificazioni se dette a doppio senso; senza venire a smantellare questa vostra immagine, che può colpire gli occhi languidi del popolo che soffre?

Ah! voi vorreste che noi non ci si occupasse di svestire con validi argomenti codesta vostra repubblica dal manto guarnito dalle belle parole di eguaglianza e di libertà, che voi solete ripetere al popolo?

No; noi non abbiamo questa *vile* compiacenza. Noi, uomini di cuore, amanti della vera redenzione umana, che nell'entusiasmo pensato della nostra gioventù abbracciammo la causa dell'oppresso senza il barlume di alcuna carriera ambiziosa, non possiamo trattenere l'espansione nobile che ci sgorga dal cuore quando voi parlate al popolo di un benessere che sarà sempre vana e falsa parola, e però ora e sempre vi confuteremo.

E demoliremo i vostri assurdi ragionamenti, perchè crediamo sinceramente che voi illudiate il popolo con una repubblica platonica che dite darà pane e benessere per tutti, e che invece non darebbe che piombo e manette al lavoratore, e oro, sempre oro, al padrone parassita.

E vi combatteremo quando parlando al popolo farete vedere questa repubblica attraverso il vetro della lanterna magica; vi combatteremo quando parlerete di eguaglianza e di libertà senza spiegare qual'è e come la intendete, perchè a noi, veri materialisti, piace di sapere l'atto pratico, cioè se si vivrà in mezzo al putridume dei parlamenti e degli affaristi che speculano sul lavoro del povero, se in mezzo a questurini mascherati alla repubblicana e a padroni più o meno padroni, oppure in mezzo ad uomini liberi che si stringeranno la mano nella vera vita del lavoro non intisichito dalla concorrenza.

La repubblica implica un governo e al governo (voi egregio ex candidato lo saprete) ci si va con l'oro sia in repubblica che in monarchia; onde i ricchi andranno a fare le leggi e i poveri dovranno rispettarle. Sicchè e chiaro che il privilegio esisterà ed è anche chiaro che voi sbagliate quando dite di abolire tutti i privilegi.

Voi ci dite che credete nel repubblicanismo di Giuseppe Mazzini, e noi vi ripetiamo che egli nei suoi « doveri dell'uomo », altre volte citati, dice: « Bisogna avviare la società verso basi più eque di rimunerazione tra il *proprietario* o *capitalista* e l'operaio. »

Da questo capirete che il proprietario o capitalista non lo vuole per niente abolito, ed allora perchè voi volete gabellare il mazzinianesimo per collettivismo?

Quale razza di collettivismo sarebbe mai quello se deve esistere il capitalista, cioè lo sfruttatore?

Perciò, o egregio ex-candidato, riandate a leggere le pagine del defunto Mazzini prima di voler venire a profetizzare alla fine del secolo XIX che egli pensava al collettivismo; e vedrete che di tali castronerie non ne direte più, almenochè non intendiate per collettivismo quella divisione del prodotto che avviene fra il proprietario che non lavora e il lavoratore che gronda di santo sudore.

E nemmeno potrete dire che aspirate alla completa emancipazione dei lavoratori, perchè l'operaio non può essere emancipato con quello che voi chiamate *mazzinianesimo-collettivismo*, perchè ciò che rende schiavo l'operaio è la proprietà individuale, ed il vostro *sommo* maestro lasciava proprio in santa pace le terre a chi le possedeva e le macchine a chi le guardava e non a chi le faceva produrre.

E poi, via, dovreste anche saperlo senza il bisogno che ve lo veniamo a ripetere noi, che Mazzini diceva: « la proprietà è eterna nel suo principio » — ma poichè vi piccheggiate a volere rabberciare il mazzinianesimo alla moderna, vi vogliamo dire altre due paroline,.... anzi ve le faremo dire dal vostro egregio maestro.

Nella vostra annebbiata risposta voi dite:

« Son convinto che la via più breve « per giungere ad emancipare gli operai « dalla tirannide capitalista, sia quella « di propugnare la nazionalizzazione « della terra ed il riscatto degli stru« menti da lavoro a beneficio di chi pro« duce. »

E questo concetto, che è poi una copia del comunismo autoritario della Germania, lo avete anche rispiegato nel giornale l'« Emancipazione »; ma, poveretto, vi siete allontanato troppo dalle formule di Mazzini ed egli vi redarguiva prima che voi scriveste.

A pagina 81 del citato opuscolo, trattando appunto di quei sistemi che vogliono, come voi, rimettere nello stato le ricchezze nazionali, cioè la terra, gli strumenti, ecc... egli dice: « Se questo fosse possibile sarebbe vita da castori, non da uomini. »

Dunque ci vuole la vostra *testa egregia* a credere, come dite nella risposta, che « il repubblicanismo capitanato da Giuseppe Mazzini sia stato politicamente ed economicamente collettivista », perchè lui ha sempre criticato quella forma di collettivismo — come pure ogni altra cosa che puzzasse di internazionale — e che ora voi, da morto gli volete appropriare.

Egli, ve lo ripetiamo per la centesima volta, non vuole, no, che lo stato dichiari sue le terre e le macchine di lavoro per darle ai lavoratori, ma bensì che gli operai si formino il capitale coi proprî risparmi. E dice:

« La prima sorgente di quel capitale « sta in voi, nelle vostre economie, nel « vostro spirito di sacrificio..... econo« mizzando fra diciotto o venti la pic« cola somma che vi basterebbe a ini« ziare il lavoro per vostro conto. »

Perciò, o egregio contradditore, quando Mazzini diceva *foste schiavi, poi salariati, sarete fra non molto liberi produttori*, si riferiva proprio alla *utopistica* idea di cooperative fatte col capitale e lavoro e formate dalle economie degli operai stessi.

E dico *utopistica*, perchè basta avere un po' di fosforo nella cassetta del cervello; basta stare al corrente della vita attuale per vedere quale beneficio si abbia da tutte le cooperative esistenti. Uno sguardo di sfuggita dato alla vita pratica, basta per farci capire che è impossibile che le cooperative dei lavoratori, nate, come dice Mazzini, per le economie degli operai, possano resistere e vegetare contro la concorrenza delle grandi industrie nostrali e straniere.

Giacchè il progresso di questo scorcio di secolo ci manifesta lo sviluppo grandioso dell'accentramento industriale e agrario per il quale le cooperativucce falliscono nella lotta contro le grandi imprese.

E anche prescindendo da queste cause, è pure ributtante venire a parlare — come vorrebbero le teorie di Mazzini — di economie per parte dei lavoratori, in questi tempi di acerba miseria, in cui mille e mille bocche di lavoratori lottano con gli strazi prosaici di uno stomaco digiuno; in questi tempi in cui le statistiche borghesi manifestano che in *media* il nutrimento dei lavoratori *non basta* per sviluppare nell'organismo quel contingente di calorie necessarie per la vita.

Perciò è un'ironia la vostra quando oggi, davanti a questo spettacolo di quattro quinti dell'umanità che soffrono la fame, venite a proporre il rimedio di impossibili economie e di trasformazioni politiche, invece di seguire il postulato: « a grandi mali, grandi rimedi. »

Non è la lotta politica che vuole l'umanità, ma sivvero la lotta economica ed anche quella parte di popolo che non ha la mente schiarata da nessuno ideale, ha già in sè, nel suo cervello, l'idea di lottare contro il padrone e di impossessarsi delle terre e degli utensili di lavoro per lavorarla comunisticamente.

Gli abbiamo visti gli audaci lavoratori di Caltavuturo, che, forse, non avevano nella mente le formule di un ideale, ma che pure, quali esseri viventi in fine di secolo XIX, marciavano alla conquista della terra, perchè solo con quel mezzo comprendevano di assaporare la vera libertà.

E caddero contro il ferro fraterno, ma nell'animo avevano insito il comunismo. Erano comunisti perchè comunista è il secolo.

Ma v'ha di più. Anche la generalità dei lavoratori che dicono di essere repubblicani, perchè lo sono? Lo sono perchè sentono parlare di eguaglianza e

perché nella loro mente vergine la immaginano vera e completa; sentono parlare di libertà e a loro, schiavi, batte forte il petto: ma se conoscessero quale razza di eguaglianza e di libertà è quella repubblicana; se sapessero di averla a contendere col padrone parassita, che non contento di sfruttare il loro lavoro, sfrutterà, come oggi, gli ardori delle loro figlie; se sapessero di averla sempre a fare col birro che imprigionerà un Gian Valgian affamato di pane, e fraternizzerà coll' epulone panciuto, oh! allora diserterebbero le già sparpagliate file ed abbraccierebbero altro ideale.

Ma se non ora, il dì della catastrofe finale in cui il popolo vedrà le pagliacciate dei politicanti e le idee pratiche dei comunisti e saprá che

La casa é di chi l' abita,
La terra é a chi lavora,

certo darà il calcio finale ai « clowns » delle urne che si sgoleranno a gridare: « Elezione del console », e, libero, si unirà in associazioni produttive, risolvendo da sè, col suo innato buon senso, quelle questioni che lo riguardano e che più d' ogni altro conosce.

Pisa, 10 Aprile 93

LA SFINGE FATIDICA

Figlia e compagna del dispotismo, essa vivrà fino a quando la scienza, respingendo l' ignoranza, inonderà la terra di un diluvio di luce.

È odiata, abborrita; si trova nelle parti più inesplorate, sempre, al levare come al tramonto del sole, a qualunque ora, nella capanna del povero e nel palazzo del ricco, sempre la riscontriamo!

Vive, l' infame, penetrando ovunque: nella prigione, nel tribunale, nella scuola, nell'ospedale e nella chiesa.

Essa prende tutte le forme, si presenta sotto tutti gli aspetti.

Sotto l'uniforme militare è dispotica e brutale; sotto la toga del giudice, enfatica, penale e maliziosa; sotto l'abito del prete, dogmatica e crudelmente ipocrita.

È cosmopolita: parla tutte le lingue; l'universo è la sua patria,

Chiedete da dove venga? da Dio, rispondono i re; dai nostri antenati, dicono i nobili; dal popolo, affermano i democratici.

Però tutti s' ingannano: non viene nè da Dio, nè dalla nobiltà, nè dal popolo: essa esce dagli abissi della scelleratezza e dell'ambizione.

Nessun veleno più mortale per l' uomo, nessun nemico più formidabile per la coscienza!

Battezzò il Colosseo, incendió Roma, crocifisse Gesù, abbrució Giovanni Huss, assassinò Savonarola e decapitò Ravachol.

Nel suo nome la *Giustizia* commette tutti gli attentati: essa ha costruito la Bastiglia e le celle segrete dell' inquisizione; inventato la *garrot*, la potenza, le esecuzioni ad elettricità.

Tortura pel solo piacere di torturare: perseguita la virtù e glorifica il delitto; protegge il fannullone e opprime il lavoratore; ama la menzogna e detesta la verità.

La storia le ha dato molti nomi: nell'antichità, la chiamava Nerone; nel medio evo, Loyola; oggidì lo Czar.

Ma quest'essere miserabile, quest' essere ignobile e senza viscere, quest' essere mostruoso e sinistro ha anche un'altro nome:

Si chiama: l' *AUTORITÀ*.

Chi ci fà invio di danaro, procuri di indicarci – se va in pagamento di giornali o opuscoli – le copie che intende saldare.

DALLA COLONIA CECILIA

Con piacere pubblichiamo i brani seguenti di una lettera che un nostro compagno ci invia dalla *Colonia Cecilia*.

Colonia Socialista Cecilia.
Palmeira - Paranà - (Brasile)

Cari Compagni del
« *Sempre Avanti !...* »

Se vi lamentate perchè non abbiamo ancora contraccambiato il gradito invio del vostro giornale con qualche corrispondenza, avete mille ragioni. Ma abbiamo pensato che se le notizie sulle nostre condizioni materiali potevano interessarvi, le avreste prese a qualche altro giornale. Del resto, noi sappiamo che non è ancora il tempo di annunziare conclusioni definitive, per quanto ci resulti facile e naturale vivere senza proprietà capitalistica e senza autorità interna di nessun genere. Occorre prima che possiamo riuscire ad essere un buon numero: che qui si possa godere un'agiatezza almeno pari a quella che si può godere nei vicini centri borghesi; che riusciamo a trovare nella pratica della nostra vita, tali rapporti personali e collettivi da rendere a tutti il soggiorno molto gradevole. Intorno a questo scopo si lavora, ma non l'abbiamo raggiunto; per cui non abbiamo ancora il diritto di presentare la *Cecilia* come un argomento di propaganda.

. . . . . Nel corso del nostro esperimento ci pare di aver fatto una grande scoperta: che il comunismo è incompatibile con la famiglia. Le maggiori tribolazioni passate e presenti dobbiamo imputarle agli egoismi, alle gelosie, alle invidie di famiglia. Le mogli sono le pietre dello scandalo, e i mariti, in generale, si lasciano menare per il naso. La primizia di questa scoperta la mando al " Sempre Avanti! „, e mi pare che valga più di tutte le corrispondenze di cronaca mandate al "Secolo„ o alla "Critica Sociale„; dunque, non lamentatevi più.

Attualmente la Colonia avrebbe bisogno, più di tutto, di giovinotti e di ragazze risolute a non costituirsi in famiglia di nessuna specie, a soffrire ancora per qualche tempo le privazioni proprie di una vita povera e monotona, ed a lavorare alacremente per abbreviare questo periodo di preparazione. Si troveranno? Spero di si, temo di no. Ci sarebbe pure bisogno dell'attrezzario, della materia prima e delle capacità per stabilire qualche piccola industria, o altrimenti del danaro occorrente per mettere su una segheria idraulica, una distilleria, una tipografia o un'altra delle molte cose che qui si potrebbero fare. Il lavoro di calzolai operosi e capaci è sempre *molto* produttivo. Fateci il favore di dare queste notizie per norma di chi volesse venire tra noi. Ma sopratutto ragazze libere, non mogli nè compagne, perchè compagna e moglie è quasi la stessa cosa.

La nostra azienda agricola è già cosi bene avviata, che si può esser sicuri di mangiare a sazietà dei nostri prodotti. Ma chi viene, abbia l'abitudine e il proposito del lavoro, senza il quale andremmo a rotoli presto.

Ricevete, cari compagni, i saluti di tutti i componenti la Colonia, che con molto piacere leggono il vostro giornale, e credetemi

Vostro
C... Zappaterra.

Al Circolo " Aurelio Saffi „ di Livorno.

Il « Circolo Aurelio Saffi » nel suo manifesto annunziante una conferenza, ha sentito la necessità di scagliare il solito anatema contro l' invadente materialismo, e questo non ci meraviglia, perchè non è la prima volta che i repubblicani nei loro manifesti e giornali si esprimono in tal modo.

Invitarli ad una discussione pubblica sarebbe cosa inutile, giacchè ormai abbiamo veduto che di ciò non vogliono saperne; dunque non ci resta altro che pensare questo semplice dilemma: O essi non conoscono nemmeno il valore della parola materialismo, o altrimenti combattono coscientemente e negano un' affermazione scentifica, che ha il merito indiscutibile di aver rovesciato tutta la baracca di fandonie, di dogmi e di bugiarde invenzioni sulle quali posavano e posano le religioni tutte.

Non è chiaro? Non volete accettare il materialismo? Ebbene siate pure spiritualisti; negate, se vi accomoda, l' immortalità della materia e proclamate l' esistenza di un Ente supremo, e di una vita oltretomba; ma, per Dio, (magari il vostro) siate un po' coerenti, e cessate di combattere i preti coi quali dovreste trovarvi completamente d' accordo almeno nel concetto filosofico.

All' Ill.mo Sig. Anti-gatto

(Vedi N. 36.)

Seconda frase.

« La Marsigliese va a braccetto con lo Czar a Cronstadt! »

Negatelo se lo potete!

Negate che *tutte* le magne repubbliche esistenti, e specialmente la repubblica francese, che voi repubblicani mazziniani, ripeto, ossequiaste, negate ch' esse siano, più delle monarchie, accanite a perseguitare gli anarchici!

Negate che mentre nella repubblica francese si ghigliottinano o si espellono anarchici e nichilisti, questi perseguitati trovano nella monarchia inglese maggior rifugio ed ospitalità!

Negate che mentre nella tanto decantata Repubblica degli Stati Uniti viene modificato il trattato d'estradizione con la Russia, « coll'estradare chiunque (chiunque capite?) avrà commesso un attentato contro la vita dello Czar o di uno dei membri della famiglia imperiale senza che sia necessario approfondire i motivi che l'avranno fatto agire » le altre monarchie poco o punto si curano dei nihilisti regicidi!

Il famoso e rancido detto di Macchiavelli che « la peggiore delle repubbliche è preferibile alla migliore delle monarchie », viene sfatato da questi ed altri fatti evidentissimi.

E la Marsigliese che tuonò nell' '89 e nel '71 (per quella Comune calunniata da G. Mazzini) per le vie di Parigi, oggi viene suonata con pompa e fasto solenne da una repubblica, in onore ed omaggio al martirizzatore degli esiliati in Siberia, all' autocrate che impicca e che fucila!

Nel vostro articolo, Ill.mo Sig. « Anti-gatto », dite che gli anarchici non vi fecero parlare al Politeama di Spezia e che vi menarono dei pugni.

Però in quanto al non farvi parlare è falso, per la semplicissima ragione che riproducete sul « Battagliero » il sermone da voi fatto e terminato sì grottescamente.

Dire che faceva sera e non aveste alcuna risposta (dato pure che la risposta non l'aveste) è scusabile; ma lo aggiungere che faceva sera e l' *anarchia non l'avevi ancora veduta*, fu il *cloud* dell' imbecillità e della piccineria delle vostre argomentazioni e convinzioni.

Quest'ultima aggiunta sciocca e compassionevole ve la potevi risparmiare e se lo faceste per muovere l' ilarità degli astanti, rimaneste almeno persuaso, dall'esito sortito, che non sempre è dato far ridere le persone, specialmente poi quando si vuol discutere seriamente.

Ill.mo Sig. « Anti-gatto », ma che proprio non conoscete e non avete studiato l' ideale comunista-anarchico?

In caso affermativo perchè discutere?

In caso negativo, poi, ci dimostrate d'essere di comprendonio molto duro.

In aria di trionfo andate ripetendo nel vostro scritto come saranno regolati i *servizi pubblici* in Anarchia. Ma non capite che noi anarchici non vogliamo alcuna legge umana nè divina?

Non sapete e non comprendete che non si può dire e stampare ciò che si farà nel futuro e specialmente poi in una società anarchica?

Noi non vogliamo fare come voi repubblicani che in tanto di programma stabilite il da farsi nell'avvenire, come se poteste profetizzare i bisogni delle nuove generazioni.

Dalle necessità e dai bisogni del momento la massa si *organizza* come meglio a lei è utile, e non giá può essa predire, un secolo prima, l'azione della collettività libera ed indipendente.

Voi repubblicani in precedenza erigete una legge sconosciuta e sconoscente i bisogni dei futuri; e la legge, ripeto, è per noi anarchici la massima causa che origini disordine e schiavitù.

Non sto a citarvi, Ill.mo Sig. « Anti-gatto », pareri di uomini non anarchici, ma che nonostante espressero la opinione loro in termini chiari e precisi.

Occorrendo però, e se lo bramate per vostro comodo, vi empirò le colonne del « Sempre Avanti » con brani di autori specialmente da voi preferiti.

Non pretendete dunque un'altra volta di vedere attuata l'anarchia in poche ore al Politeama di Spezia, poichè, lo vedeste e lo sentiste, codesta vostra pretensione di bambino capriccioso vi fruttò una santa scarica di fischi e.... qualcos' altro.

Abbiate un tantino di dignità quando discutete, e sappiate che la dignità non consiste nel portare il *colletto ritto* e magari alla Crispi; bensì consiste nel non prestarsi a sgabello di alcuno; nel non proclamarsi dei padroni e nel non strisciarsi ai piedi di un vostro simile, sia pure esso capo o coda.

—

Alcuni vostri « fratelli di fede » mi hanno osservato essere inesatto che il partito repubblicano italiano andasse ufficialmente ad ossequiare la Repubblica francese, e ad essi rispondo che leggano l' « Emancipazione » di quel tempo e se ne convinceranno.

Di più aggiungo, che si ricordino le dimostrazioni fatte in Italia ai Consolati francesi, come a Livorno fu fatto con grandissima pompa ed entusiasmo fra le grida di: *Viva Carnot! Viva la Repubblica francese! Viva il nipote dell'incorruttibile!*

Si ricordino di quella Commissione inviata al Console del Brasile nel 1889. per portare i saluti officiali alla repubblica del Brasile allora proclamata, repubblica che scaturì da una « parodia militare e di gabinetto », repubblica le cui leggi furono tanto lodate nelle colonne dei giornali repubblicani d' Italia (Vedi *Secolo* ed *Emancipazione*), repubblica, che oggi ci offre l' odioso spettacolo di continue rivoluzioni sanguinose, causa il malcontento quasi generale.

—

Giacchè l' Ill.mo sig. « Anti-gatto » ha voluto strizzare una morale dal suo articolo fosco e losco, io pure ho desiderato seguire la stessa strada e questa e la mia:

Michelangiolo Buonarroti aveva da diversi anni nel suo studio un giovine allievo che nessun progresso nelle arti della scultura e della pittura aveva fatto in tanto tempo.

Un giorno l'allievo volle chiederne il perchè al maestro, e questi preso un chiodo e datolo al suo discepolo gli disse di conficcarlo nella parete. Questi obbedì, ma il chiodo introdottosi nel muro appena due centimetri ai reitirati colpi si piegava.

Allora Michelangiolo rivoltosi all' intelligente (?) allievo così gli parlo:

— Vedi: è come il tuo cervello! Sino ad un certo punto può ricevere ed imparare limitatamente le cose belle; ma

il pretendere di più è impossibile perchè somiglia alla pietra che fa piegare il chiodo.

Tal' è una gran parte di repubblicani che non riescono a capire o comprendere, e non vedono due dita più in là del loro naso mazziniano!

ANTI-OSTRICA

NOSTRE CORRISPONDENZE

MILANO. — Del Comizio Repubblicano tenuto ieri all'Alhambra contro gli scandali bancari, non vale proprio la pena di farne una relazione: è riuscito una delle solite palestre di propaganda elettorale per gli ambiziosi di potere, e un solenne fiasco per gli iniziatori.

Una sola cosa merita osservazione in questo Comizio, ed è la simpatia che le teorie Anarchiche acquistano ogni giorno nell' animo del popolo e lo prova l'elezione quasi ad unanimità del compagno Gori a presidente del *Meeting* che egli però non accettava, dichiarando che i suoi principii non gli permettevano di accettare, cedendo la presidenza a « chi ha l'ambizione di potere magari di presidente di Comizi. »

Perciò la presidenza venne accettata dal repubblicano (ex rivoluzionario) De Andreis.

— Dal giorno 8 Aprile è scoppiato uno sciopero degli operai Fornaciai. Sabato fecero un imponente dimostrazione facendo chiudere tutte le fornaci.

Disgraziatamente anche questo sciopero finirà come tutti gli altri. I giornali narrano che gli scioperanti non solo si fanno menare pel naso dai menatorrone della Camera del lavoro, ma domandarono anche il patrocinio della Camera di Commercio con una riunione a presidente l'arci-borghese *Ugo Pisa*.

Il pugno di mosche, a risultato finito, che si troveranno nelle mani, insegnerà loro per un' altra volta a far da sè.

— M' è stato riferito che un *certo tale*, dopo aver bazzicato in tutti i partiti, dal monarchico all'anarchico, *a seconda dei suoi interessi*, sia ora divenuto funzionario di P. S. di una città del bel paese.

che Appennin parte, il mar circonda, e l' alpe.

Finora non ho la prova materiale. Era però un diffamatore emerito. Per cui quando un individuo è capace di diffamare, calunniare e spargere la diffidenza a danno dei galantuomini allo scopo di sfogare un odio, o pel criminoso intendimento di *aiutare la polizia a danneggiare il partito* seminando la zizzania e la discordia acciocchè si pensi a odiarci l'un l' altro anzichè all'utile della propaganda; lo tengano a mente i compagni in buona fede: o è un arnese di questura o lo diverrà in seguito!

—

BIELLA. — Domenica 16 corr., invitato dai compagni del biellese, il carissimo Luigi Galleani, terrà una conferenza in Biella sulla questione sociale.

L'aspettativa per questa conferenza è grandissima, in ispecie nella massa operaia, la quale abbracciò con ardore la causa degli sfruttati.

I legalitarii sono sgomentati di questo progresso delle idee anarchiche nel biellese. perchè vedono che malgrado i loro segreti concilii ogni giorno perdono terreno e divengono ridicoli.

Speriamo che dopo questa conferenza, essi verranno idrofobi; e noi penseremo a mandarli a curarsi all'Istituto *Pasteur* acciocchè, colla loro bava, non mistifichino più quei pochi opeeai che incoscenti si prestano ai loro giuochi elettorali.

—

PESCARA. — La presentazione ho doverosa come uomo e pubblicista. Finora è militato nel campo utopistco della repubblica parolaia: ma sono fermamente convinto dell' ingerenza assurda di questa formula nei rapporti razionali della questione sociale. Ecco perchè mi stringo intorno ad un' altra bandiera disertando un terreno infecondo: la bandiera altissima issata dalla redenzione umana.

E preludio con questa dichiarazione capitale per non dar l'arme della calunnia schifosa a qualche serpente immondo.

Se entro a far parte della scuola robusta dell'anarchia, gli è perchè la ragione emancipatrice mi vi conduce a dispetto marcio di tutte le bestialità madornali di un ideale prezzolato e falsato.

E questo tanto per intenderci.

GIROLAMO ROMAGNOLO.

—

FORLI' (*Gavroche*). — Lunedì scorso si discusse dinanzi a questo tribunale penale una causa d'appello contro nove compagni nostri di Cesena, che quel pretore — del quale duolmi non conoscere il nome riverito — aveva condannati a tre mesi di reclusione per avere in pubblico gridato: *Viva Ravachol! Viva l'Anarchia!*

Al banco dell'accusa sedeva il sostituto procuratore del re avvocato Carlucci, il quale disse (state bene attenti e frenate una grassa risata se potete!) che non valeva la pena di discutere; che il pretore aveva dato a quei *delinquenti* solo tre mesi perchè non poteva darne di più; che Ravachol non era *nè un uomo, nè una persona* (???); e che infine, e qui è il colmo della ingenuità, si meravigliava come dei giovanetti, entrati appena nel cammino della vita, si dimostrassero seguaci di *certe teorie che li condurranno a finire non si sa dove!*....

Mi dica un po', avvocato Carlucci, sa lei che cosa è l'Anarchia? Scusi, sa, se le faccio questa domanda; ma siccome dal suo modo di argomentare credo di no, così la prego a studiarla un pochino questa benedetta anarchia, magari in un libro recente di Giovanni Bovio che non è anarchico, allora soltanto potremo discutere..... Eppoi cred'ella fermamente, avvocato Carlucci, che gli anarchici, facendosi propugnatori dell'espropriazione, siano addirittura tanti commendatori simili ai Lazzaroni, Cuciniello, Tanlongo, Monzilli ed altri pezzi molto grossi di cui abbiamo veduto le gesta nell'affare delle banche ad essi affidate?

—

Lunedì, nelle ore pomeridiane, ebbe luogo il pellegrinaggio alla tomba di Aurelio Saffi, di cui ricorreva l'anniversario.... E dire che strepitiamo tutto giorno contro i preti i quali — ora coll' uno, ora coll'altro santo — vanno in processione per sorprendere ed ingannare la buona fede dei merli in effigie umana!

Quando si vuol essere feticisti, quando di un uomo se ne vuol fare un idolo, il modo migliore di innalzarlo sugli altari è quello di emularlo.... ma quando la vita e gli insegnamenti di quest' uomo vengono manomessi e svisati ad ogni pie' sospinto, gli è un raddrizzare le gambe ai cani portando corone e fiori sulla sua tomba.

—

Il 17 corrente, pure dinnanzi al tribunale, si discuterà la causa contro quei tali di Cesena, che essendo amministratori della Congregazione di Carità di Cesena la spogliarono fino alla camicia. Anche costoro erano repubblicani, e per di più dei galantuomini e moralisti!..

Così si chiama cospirare, e far qualche cosa per davvero!....

—

Si dice che il 30 corrente si terrà nel teatro comunale una pubblica commemorazione di Saffi, e che sarà oratore il De Andreis di Milano. Andremo a sentire anche qnesto parolaio illustre, purchè non facciamo i conti senza l'oste, ovvero purchè ce ne lasci tempo l' Ispettore Stagni che certo, alla vigilia del 1. Maggio, vorrà benemeritare de' suoi padroni facendo una retata di soggetti pericolosi.... volgarmente detti anarchici.

—

MOLFETTA. — In questi giorni, per cura del Gruppo *Humanitas* di Molfetta, verrà in luce il lavoro da gran tempo annunziato del compagno Sergio De Cosmo, il quale sarà messo in vendita al prezzo di L. 2 e porterà il nuovo titolo:

Un tramonto ed un' aurora.
(Polemica.)

Vogliano dunque i sottoscrittori mandare il loro preciso indirizzo, anche con semplice carta da visita, nel caso però che quello sia modificato.

I compagni che desiderano detto volume sono pregati di farne subito richiesta al « Gruppo Humanitas » in Molfetta, mandando il prezzo delle copie ordinate.

Per le grandi commissioni si concede il massimo sconto ai rivenditori, dietro anticipo o dietro deposito, con e senza resa.

Non si darà corso alle ordinazioni che non saranno accompagnate dal relativo importo, avendo il « Gruppo Humanitas » grande impegno col tipografo, siccome d'un lavoro di costo.

NOTIZIE A FASCIO

*** Il Sig. Fano di Sicilia, uno dei socialisteggianti (sistema « Lotta di Classe ») si dice abbia ricevuto uno *sbruffo* per meriti elettorali, avendo appoggiato nell' ultime elezioni la candidatura dell' On. Di San Giuliano. Figuriamoci che faranno quando avranno il potere nelle mani!

*** Domenica scorsa fu inaugurato in Roma un monumento a Quintino Sella. I giornali borghesi notano con compiacenza che, malgrado fosse un dilapidatore dei contribuenti italiani, pure bisogna riconoscere che era un grande uomo.

Alla larga da queste glorie italiche!

*** Avete inteso? I marxisti a Parigi hanno raccomandato per il 1. Maggio di mantenersi nei limiti legali: ciò per la ragione di non provocare disordini, anzi manderanno - more solito - le loro delegazioni alla Camera Francese.

Forza Guesde e compagnia bella!

*** Il generalissimo Canzio, il mangia-monarchici d' una volta, nel Collegio di Pietrasanta è rimasto sonoramente trombato.

*** Il « Commoweal » - la bella rivista anarchica in lingua inglese - fra poco riprenderà le sue pubblicazioni. Saluti di simpatia al nuovo combattente.

*** Anche i cattolici alla riscossa! Ricevendo una deputazione di operai cattolici (poveri mistificati) il deputato clericale De Mun ha pronunziato queste testuali parole:

- Lo scopo dell' opera dei circoli di operai non è la contro-rivoluzione, ma una nuova rivoluzione!

Com' è grossa!

*** A Milano ebbe luogo l' annunziato comizio contro gli scandali bancari, e le nostre idee in esso vi furono abilmente sostenute dai diversi nostri compagni e riscossero molte simpatie.

*** Povere vittime! Essendo crollata la galleria di Borgatto (Pontremoli) vi furono 12 operai morti, senza contare i feriti. Ma chi, trascorsi ancora un po' di giorni, si ricorderà più di questi martiri del lavoro?

*** Ma che progresso che si fa nella Svizzera! Ha ragione Janni-Cola!

Figuratevi che un cantone tedesco per mezzo dei comizii popolari ha ristabilito la pena di morte, che da più anni era stata abolita!

Gia: la forca ed il boia sono i capisaldi delle liberta repubblicane!

*** Nella Repubblica Argentina il governo seguita a caricare di tasse gl' infelici coloni, tanto che si prevede una rivolta generale.

Ah! linguaccie d' anarchici, perchè dire sempre corna di sì libere e generose istituzioni, quali sono i regimi repubblicani?

*** Negli Stati Uniti continua lo sciopero dei tranvia a Wheeling, W. S. Gli scioperanti incendiarono gli edifici e i dominii della compagnia.

Tutti i lavoratori della città simpatizzano cogli scioperanti, mostrandosi solidali nella lotta contro i padroni della compagnia sfruttatrice.

*** In Romagna continua l' agitazione provocata dalla miseria generale che invade quelle povere popolazioni. La « Lotta di Classe » batte colpi di gran cassa, invitando gli operai a prepararsi.... a che? A mandare i Turati, i Brando, ecc., in Parlamento: così la fame sparirà.

Bagoloni che non siete altro!

*** Allemane, uno de' caporioni del partito socialista. propose, in una riunione, di cambiare carattere alla manifestazione del 1. Maggio, eliminando completamente la dimostrazione politica, ed organizzando invece una gran festa, con musiche, chiaccherate, balli e.. sbornie.

Il *maire* socialista di Marsiglia, Duhiord, è pure di quell' idea.

Evviva il carnevale... socialista!

*** Gran chiasso a Bruxelles perchè fu aggiornata la discussione del progetto per la revisione della Costituzione.

Sassate e cariche di gendarmeria, arresti a bizzeffe: e tutto ciò perchè i sedicenti socialisti vogliono anche loro prendersi un posticino nel parlamento, per mezzo del suffragio universale, e... mangiare anche loro, poveretti!

*** L' 11 corr. dopo 4 giorni di dibattimento è finito a Napoli il processo contro Pancrazi, Blanc, Losanna, Deluca, Candola, Rivarola, Crisapulli e Cremonini, tutti soldati, accusati di associazione a delinquere.

Essi erano già stati mandati alla compagnia di disciplina a Capri perchè anarchici.

L'accusa ha ritenuto che essi carezzavano idee anarchiche, s'erano associati per propositi violenti contro le persone e la proprietà; è perciò che essi facevano nella compagnia dei proseliti, raccoglievano danaro per comprare giornali sovversivi e per mandarne al giornale « l'Operaio » di Spezia, e finalmente perchè erano in corrispondenza con Cipriani e Malatesta.

Il tribunale, assolvendo il solo Deluca, perchè quasi imbecille, ed il Cremonini perchè stato poco tempo alla compagnia di disciplina, condannò gli altri con pene variabili da tredici mesi a dieci di reclusione; tutti poi a 100 lire di multa.

Con questo resta sempre più dimostrato, che un soldato non può pensare come più gli piace, altrimenti c' è la compagnia di disciplina. Non può scrivere a chi vuole nè leggere quello che vuole, nè persistere nelle proprie idee perchè allora c' è la reclusione.

*** Ne' bacini carboniferi del Belgio salvo Liegi, lo sciopero è si può dire generale. Il numero degli scioperanti è calcolato a circa 30,000. Il Governo, per far rispettare la *libertà del lavoro* ha preso tutte le misure reclamate dalla eccezionale situazione.... cioè dai capitalisti.

*** A Foligno si discute il processo contro il comm: Pietro Gismondi direttore del Banco Laurenti di Spoleto, per bancarotta fraudolenta

*** A Parigi è cominciato il processo contro i dinamitardi che fecero saltare in aria il « Restaurant Very ».

Gli accusati di complicità, perchè l' autore non è stato scoperto, sono Francois, Bricou e la sua compagna.

Il Procuratore della Repubblica è stato interrotto violentemente da Francois.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

a favore del nostro giornale

Alessandria D'Egitto. — 1. nota raccolta fra compagni: *Collettore* C. Pichi, L. 17. Seconda nota Giovanni L. 5. Ugo L. 5. Niccola L. 1,25. Mario L. 1,25. Oscar, L. 2,50. Icilio G. L. 1,25. Cesare L. 1,50. Antonio L. 2,50.

Tunisi. — *Coll.* G. Patti. Fra compagni L. 17.

Paterson (America). *Coll.* L. Pasquale L. 2. G. Ottino L. 2,50. G. Granotti L. 1,25. C. Roda L. 1. Uno scamiciato cent. 50. Sevezo centesimi 50. G. Negro L. 1,25. G. Vineis cent. 75. G. Pozzi L. 1,25. G. Tamaroglio L. 1. G. Mercandino L. 1, 25. L. Perino L. 1,25. Circolo di Studi Sociali L. 10.

Firenze. — *Coll.* Borrani L. 1,50. V. Balena Lire 2.

PUBBLICAZIONI

Per cura della solerte ditta *Flaminio Fantuzzi* di Milano (Via Vigevano 3) è uscito il terzo volume « PRIGIONI e BATTAGLIE » versi di Pietro Gori. - Il libro è venduto a Cent. 25.

D' imminente pubblicazione è « DIO E LO STATO » di *Michele Bahounine*.

PICCOLA POSTA

Spezia. — *Sirio.* Ricevemmo. Buona ma incriminabile. Manda.

Ravenna. — *C. G.* Quante copie dobbiamo mandare?

Rimini. — Scrivi più chiaro e firma.

Milano. — *P. Gori.* Perchè non rispondi a Raveggi in Orbetello?

Riglione. — Basta la risposta.

Ancona. — *G. C.* Ricevuto. Avendo di meglio non pubblichiamo.

— *Savarin.* Ricevuto cartolina? Le frustate?...

Sampierdarena. — Finiamola .. colle poesie!

Gaetano Balestri ger. resp.
Livorno, Tip. Tartufari.

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) LIVORNO, 22 APRILE 1893 (Conto corrente colla posta) N. 38

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4. —	Anno	L. 6 —
Semestre . . .	» 2. —	Semestre	» 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale
« **Sempre Avanti !...** » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

DAL DRAMMA ALLA FARSA

« Il partito operaio, a mezzo del suo consiglio generale, prendendo atto dell' iscrizione del suffragio universale nella costituente, constata che è sotto la pressione dello sciopero, che la classe operaia riportò la sua prima vittoria, e decide che si può riprendere immediatamente il lavoro.

Decide di chiedere l' amnistia generale per tutti i fatti di questi giorni e di organizzare una petizione per ottenerla » — così han finito i rivoltosi del Belgio, spinti da' capoccia socialisti, or che i borghesi han dato, intimoriti, una specie di suffragio universale a scartamento ridotto.

In mezzo a tanta apatia, in cui viviamo, ed alle feste continue — da quelle per le nozze d' argento, per i ricevimenti de' principi, alla tanto strombazzata del Primo Maggio degli operai — ci s'era un po' rinfrancati a quel principio di vera festa del popolo, cominciata nel Belgio e quando i telegrammi dissero : « I deputati socialisti sono impotenti a frenare le masse. »

Ed or, a pochi giorni di distanza, questo popolo infuriato si calma, dimentica ogni dolore precedente e le cariche di gendarmeria e le baionette ed i caduti nel sangue, per acclamare que' che intimoriti dal suo furore, un briciolo di riforma hanno fatto alle ammuffite leggi. Anzi, non si contenta di acclamare, ma anche chiede perdono se quelle cose ha osato. Pur riconoscendo il proprio diritto ad ottenere migliorie, riconosciuto che quelle ottenute le deve al suo infuriare, chiede amnistia per avere osato! Vigliacco popolo!

***

Ogni popolo ha la schiavitù che si merita, e tu, o Belga, meriti d' aver quello che hai. Ti sei contato, ti se' visto numeroso e forte e non hai osato che appena mostrare i denti. Perchè allora ti se' mosso? meglio era che tu ti fosse addormito fra i ceppi piuttosto che strappare a' tuoi padroni quell'osso scarnito di una larva di suffragio universale.

Ed or festeggia il lieto evento, festeggia il 1. Maggio, con danze, canti e sbornie, poi.... ritorna di nuovo all'opra tua di arricchire i tuoi sfruttatori. Serviti del voto ottenuto per mandar nuovi padroni ad ingrassare e sta' certo che coloro che or t'hanno guidato alla conquista di questo tranello del suffragio, saranno i primi a comandare il fuoco sulla *canaglia che non è mai contenta*, come diranno, se tu vorrai nuove riforme.

Ciò che diceva Enrico Heine

sul movimento sociale.

Sarà un bel giorno quello in cui il bel sole della libertà verrà a riscaldare la terra più fortunatamente di tutti quanti gli astri dell' aristocrazia. Nascerà allora una nuova specie, che sarà stata generata nell' amplesso libero e non in un letto forzato, col controllo di un doganiere spirituale. Coll' amore libero si svilupperanno nell' uomo pensieri e sentimenti liberi, di cui noi, schiavi nati, non abbiamo nessun presentimento.

***

Qual' è il gran problema del nostro secolo?

L' emancipazione; non semplicemente quella degli irlandesi, dei greci, degli ebrei francofortesi, de' negri delle Indie occidentali o di altri popoli oppressi, ma bensì quella del mondo intiero, specialmente dell' Europa, che lo è stata maggiormente, e che, finalmente, comincia a sottrarsi con forza dal ferreo laccio in cui è caduta, accordando dei privilegi all'aristocrazia. Possono, è vero, alcuni filosofi rinnegati della libertà, inventare i più ingegnosi soriti per provarci che milioni di uomini sono stati creati come somieri di alcuni privilegiati cavalieri, ma essi non potranno persuaderci di ciò per lungo tempo, poichè, come diceva Voltaire, non dimostrano che quelli sono nati colle selle sul dorso e questi cogli sproni ai piedi.

***

Un poeta disse che il primo re fu un soldato fortunato; riguardo alla fondazione dell' odierna dinastia della finanza noi possiamo forse pronunziare la prosaica parola, che il primo banchiere fu un ladro fortunato.

Solamente i giovani sono quelli sui quali possiamo contare nel nostro vecchio secolo. Quando essi s' infiammeranno ancora di un soffio ardente che spiri incontro a loro dai libri antichi, comprenderanno pure i cuori infiammati del tempo presente. La gioventù è disinteressata nei pensieri e nei sentimenti, e pensa e sente nel più profondo dell' animo la verità, e non è avara, dove lo valga, di un' audace partecipazione alla iniziativa di una azione o di una affermazione. Le persone attempate sono egoistiche e di un buon senso meschino. Esse pensano più agli interessi dei loro capitali che a quelli dell' umanità, e lasciano la loro navicella portar via tranquillamente dalla corrente nell' Oceano della vita e poco s' inquietano del marinaro che, in alto mare, lotta coi flutti; oppure acquistano per modi abbietti e con ignobile perseveranza le alte cariche di sindaco o presidente del loro circolo, restringendosi nelle spalle dinanzi alle figure eroiche, che la tempesta fece cader giù dalle colonne della gloria, e racconteranno forse ch' essi pure, nella loro giovinezza, avevano corso precipitosamente col capo contro il muro, ma che, dopo, si erano riconciliati col medesimo, perchè il muro è l' assoluto, è la legge, la quale esistente da e per sè, pel solo fatto che essa é, è pur naturale, che esistendone una altissima, giusta e incontrastabile, non possa tollerare un assolutismo fisso e stabile.

Oh questi uomini vili, che ci vogliono, filosoffeggiando, abituare ad una morbida servitù, sono sempre stimabili come tutti gli scellerati, i quali, per la difesa del dispotismo, non acconsentano una sola volta ai primi fondamenti della ragione, ma al contrario, essi non vedono in esso che un diritto consuetudinario, al quale gli uomini si sarebbero assuefatti a poco a poco, nel corso del tempo, e in questa maniera essi credono alla sua legalità e irrevocabilità!

***

Oh il popolo, questo povero re in cenci, ha trovato adulatori, i quali, più sfrontati dei cortigiani di Bisanzio e di Versailles, gli battono sul capo i loro vasi d' incensi!

Essi encomiano continuamente le sue perfezioni e le sue virtù ed esclamano entusiasmati: Come è bello, buono, ed intelligente, il popolo! No, voi mentite! Il povero popolo non è bello, al contrario è deforme; ma la sua bruttezza deriva dal sudiciume, e sparirà con quello. Un popolo, più viene lodato per la sua bontà più egli non è buono; alle volte è cattivo quanto taluni sovrani, ma la sua cattiveria deriva dalla fame. Noi dobbiamo cercare che il popolo sovrano abbia sempre da mangiare; tostochè sia satollato ci sorriderà benignamente e graziosamente, come gli altri.

Sua maestà il popolo non è neppure intelligente; è forse stupido come gli altri, quasi bestialmente idiota come i suoi favoriti.

La causa è l' ignoranza; noi dobbiamo cercare di estirpare questa malattia. Quando ognuno del popolo sia posto in tali condizioni da procacciarsi tutte le gradite cognizioni, avremo un popolo intelligente.

Per il socialismo è una circostanza incalcolabile quella di sapere che il nemico, il quale esso combatte con tutte le sue forze, non possiede nessuna forza morale. L' odierna Società si difende solamente dalle comuni necessità, senza fede nella loro giustezza, senza stima di sè stessa, come la vecchia società di cui crollò il tarlato edificio, quando venne Gesù Cristo.

Quando la rivoluzione mondiale giungerà allo scoppio del gran duello dei nullatenenti da una parte, con l' aristocrazia dei possessori dall' altra, allora non si farà parola, no, di nazionalità, nè di religione; avremo solamente una patria: la terra, solamente una religione: la felicità sulla terra.

Dalla « Freheit »

RELIGIONE ED ANARCHIA

Vittor Hugo ha detto che le tre lotte dell'uomo sono *la religione, la società, la natura*. La religione infatti colle sue superstizioni e co' suoi dogmi pesa come cappa di piombo sull' umanità, la tiene avvinta nell' oscurità e nell'ignoranza e divide irremissibilmente i pochi che, assetati di luce e di scienza, infrangono gli ostacoli e le tenebre per iscovrire la Verità dal numeroso gregge che vive senza pensare. Ma pure, ha detto Vittor Hugo, come è possibile distruggere la religione se *l'uomo ha bisogno di credere?*

Sicuro, l'uomo ha bisogno di credere! Ma perchè?....

Io sono d'avviso che tutte le infinite varietà delle moltissime religioni possano essere divise in due classi affatto distinte: *la religione della paura - la religione della speranza*. I popoli primitivi che vivevano cacciando nei boschi e non sapevano spiegarsi i fenomeni della natura, che in quel tempo i naturalisti ci dicono dovean essere assai più frequenti e di terribile effetto, doveano provare dei lampi e del tuono una paura infinita, essi i selvaggi cacciatori, ai quali la verginità della terra forniva tanto e succoso alimento e copiose pelli per coprirsi, e naturali caverne per abitare, spinti dalla paura, quando il tuono scoteva la loro foresta, si rannicchiavano gli uni vicini agli altri ed a loro modo adoravano e pregavano. Così devono essere nati nella fantasia dei popoli gli dèi malefici, ed in contrapposto gli dèi benefici.

Ma non è certo in base a questa religione figlia del terrore che il sommo scrittore francese ha potuto lanciare il suo assioma: *l'uomo ha bisogno di credere*. No, col mutar dei tempi, anche le basi stesse delle religioni si sono sconvolte ed oggi non è più la pallida paura che spinge l'uomo a raccogliersi ed a pregare, oggi è la speranza, il miglioramento della vita nel presente e nel futuro, l'intenso desiderio di raggiungere questo miglioramento, ecco le basi delle religioni moderne.

La parola *credere* io la interpreto sperare e mi spiego così il fatto che la religione è necessaria alla grande maggioranza degli uomini del nostro mondo.

Dico grande maggioranza degli uomini perchè ve ne sono *di quelli che non hanno bisogno di sperare, di quelli che hanno perduto la pazienza di sperare e di quelli che*

solamente danno ad intendere di sperare. A questi ultimi appartengono tutti coloro che si chiamano preti, di qualunque religione.

Di fronte dunque al fatto per me indiscutibile che religione è sinonimo di speranza, io mi domando: devo io essere religioso? devono gli anarchici esser seligiosi? Sì, rispondo senza indugio. Gli anarchici che oggi vivono disseminati per tutto il mondo hanno tutti estremo bisogno di speranza per sè e per gli altri. Il raggiungimento del nostro ideale, per il trionfo del quale lottiamo, è il culmine delle nostre speranze; il giorno in cui l'umanità intera avrà comprese ed abbracciate le idee comuniste-anarchiche la parola religione scomparirà, giacchè *gli uomini non avranno più bisogno di sperare.* Ma fino a quel giorno, nei nostri templi che sono le pubbliche piazze, le aperte campagne ed anche le case che ci appartengono, noi dobbiamo infondere con tutta l'energia della nostra fede, quella speranza che si ama, che ci dà forza e coraggio a perseverare nel nostro apostolato. Nè si dirà che noi siamo preti, perchè quelli non credono nè in in dio nè nel paradiso, mentre noi crediamo nell'ideale nostro fino al punto di accettare la carneficina ed il massacro per ottenerlo subito. *Uguaglianza assoluta fra tutti gli uomini, libertà assoluta per tutti gli uomini, ecco il nostro credo, ecco la nostra speranza, la nostra religione!*

Avremo noi il coraggio di imitare i martiri cristiani e di morire per essa? Ed i martiri dell'anarchia saranno mistificati e traditi e sfruttati come lo furono i martiri del cristianesimo?

Ai posteri l'ardua sentenza!

FRUSTATE SETTIMANALI

Un altro Berardi a Lisbona.

Contro re Carlo venne sparato una revolverata.

Cioè, lì per lì se ne udì il colpo, ma poi si constatò che fu colpo di.... bastone, ed infine che non si era.... visto che agitarlo in segno di minaccia.

Proprio come a Roma.

Prima era m...., indi immondizia, la quale poi, all'ultim'ora, si trasformò in terra.

Il Berardi di Lisbona, come il nostro, venne dichiarato pazzo.

Entrambi saranno rinchiusi in un manicomio criminale.... che non esiste.

—

La stessa tattica seguita dai due paesi latini, è significantissima.

Il rispetto all'autorità se ne va a spron battuto. Ed i governanti che lo sanno da un pezzo, fanno di tutto per tutelarne il prestigio.

E vorrebbero uscir dai gangheri adoprando per bene il *codice;* ma per certi reati val meglio una.... pia menzogna.

Si strombazzi che Berardi è pazzo.

Prevalga fra le masse l'opinione ch'egli è un irresponsabile, e l'autorità sovrana sarà salva.

In proposito ho già detto la mia.

Berardi è il prodotto delle disuguaglianze sociali.

Si metta in comune la proprietà e di s...fregiatori non ne avremo più, perchè non vi saranno neppur più i..., re.

Ma in ciò, i borghesi non c'entrano punto: è affare esclusivo del proletariato!

***

Giorni sono, alla Corte d'Assise di Palermo, un giurato si fece innanzi al Presidente con queste parole:

« La prevengo che ove si tratti di assassinio od altri delitti, io adempirò al mio dovere. Ma io sento in coscienza di dover mandare diffilato a casa qualunque ladro che sederà su quello scanno; giacchè io non avrei la forza di condannare un disgraziato che siede a quel posto per poche lire, mentre ministri, senatori, deputati ecc. passeggiano lisci e freschi per le strade. »

Benissimo.

E perchè non assolvere anche i delinquenti d'altra specie?

Non è il delitto il prodotto dell'ambiente sociale?

E l'ambiente non lo forma forse la.... borghesia?

Si condanni questa, perdio!

***

A proposito di ladri.

I capitali del Banco di Sicilia furono.... divorati come segue:

L. 50.000 a quattro grossi impiegati della Navigazione Generale italiana.

L. 100.000 alla fallita casa bancaria messinese Di Natale.

L. 600.000 al Municipio di Messina.

L. 600.000 alla Deputazione Provinciale di Catania.

L. 120.000 al Municipio di Trapani.

L. 200.000 alla Cassa Depositi e Sconti proprio pochi giorni prima che fallisse.

L. 500.000 alla Società delle esattorie, di cui è capo un ex membro del Consiglio del Banco ed ex membro del Consiglio Centrale, ed ora Deputato.

Ecco le somme per cui sono esposti, contrariamente al regolamento, i membri del Consiglio generale del Banco.

Ing. Cianciafara di Messina	L.	95.000.
Commendatore Giuseppe Simone	»	115.000.
» Carlo Pabrico	»	16.000.
Marchese e Commendatore Specchi Alessandro	»	8.000.
Commendatore Chiara	»	200.000.
Ing. Filippo Mendolia	»	85.000.

Riassumendo, dei 12 milioni di capitale statuario, il Banco ne ha *nove* in sofferenza; perciò i 5/6 sono andati in fumo.

Il fumo.... per Pantalone!

***

S. E. Panamidone è ritornato a Roma tutto lieto.

Nel primo momento che udì discorrere della faccenda Faro, non sapeva comprendere di che si trattasse.

Ma poi si.... ricordò che l'On. di S. Giuliano gli aveva un giorno, parlato del pericolo della sospensione di alcuni lavori della ferrovia Circum-Etna Catania, e del conseguente *licenziamento* di molti operai, ove non fosse chiarito un *malinteso* esistente fra l'Impresa e il Banco di Sicilia. Fu allora che scrisse il noto bigliettino al Senatore Tenerelli.

Checchè si dica, Panamidone la sa lunga.

Egli fece dare le dodicimila lirette a Faro, perchè questi le desse a sua volta, sotto forma di salario, a' suoi operai.

Cuor generoso!

E noi abbiamo potuto sospettare di te, Panamidone caro! Abbiamo potuto credere che tu, benefico dei benefici, avessi voluto.... beneficare il capoccia socialista pel suo valido appoggio elettorale concesso al marchesino di S. Giuliano!

Perdonaci!....

Che vuoi: quello di denigrare, insinuare, malignare su questa o quella perla di galantuomo come te, è un viziaccio di cui non sappiamo sbarazzarci.

***

Frattanto nel Ravennate continua l'agitazione degli operai disoccupati.

A S. Alberto, 200 donne assaltarono i forni.

Il Governo mandò soccorsi agli affamati: le truppe.

—

I sette individui arrestati durante la ribellione di Ravenna, vennero ciascuno condannati a 15 mesi di reclusione!

La cittadinanza e la stampa deplorano l'enorme condanna.

Ma perchè deplorare e non.... vendicare?

Del resto, non c'è proprio da far tanti piagnistei.

Se tutti imitassero quei di Ravenna e di S. Alberto, che, cioè, ognuno di noi rubasse, cosa rimarrebbe pei Commendatori e compagnia?

È per questo che te li cacciano in galera!

Ed è logico, perdio.

***

C'è quest'altro, per esempio, che tenta di suicidarsi.

Certo Ferrari Giovanni, d'anni 57, aveva fame.

Che fa egli?

Forse che mette le mani sulle pagnotte e sui salami esposti nelle vetrine?

Mai più: preferisce aprirsi l'inguine a coltellate.

Le ferite non essendo gravi, il poveretto è in via di guarigione.

Ed ora a noi, Giovanni Ferrari.

« Senti; morir così, è proprio una c...orbelleria. Io spero che non ti verrà più mai il ticchio d'andar all'altro mondo; ma se ti tornasse, dai retta, passa da me, che t'insegnerò ad andarvi con più onore e profitto per te, e pei.... diseredati! »

***

Supponendo che ogni abitante consumi un chilo di pane, 300 grammi di carne, 1 chilo di legumi, 1300 grammi di carbone, 1 litro di vino, 125 grammi di petrolio, la vita, secondo una recente statistica, costerebbe giornalmente:

A Nizza	1.67	Roma	1.47
Bordeaux	1.57	Londra	1.47
Marsiglia	1.33	Ginevra	1.52
Parigi	1.52	Vienna	1.78
Lione	1.42	Madrid	1.84
New-Jork	1.42	Pietroburgo	1.90
Berlino	1.49	Bruxelles	1.26

A Bruxelles si spenderebbe dunque meno che in qualunque altro paese.

Ho riportato lo specchietto come.... curiosità; ma in pari tempo per una certa norma di certi giornali repubblicani.

I quali vanno in solluchero allorchè possono far raffronti tra il costo del caffè, del pepe e della.... cannella Svizzera, con quello di altri paesi retti a forma monarchica!

Invece, in Belgio e in Italia, la vita costerebbe *cinque* centesimi meno che nel paese del Referendum!

***

Il sistema di civilizzazione dell'Inghilterra in Egitto.

Nel 91 vennero arrestati alcuni individui accusati di furti e incendi.

Il capo della polizia inglese li fece per alcuni giorni torturare con la ferocia più raffinata. Naturalmente, i prigionieri si confessarono colpevoli.

Inviati davanti al tribunale, furono riconosciuti innocenti e assolti.

Il Procuratore generale chiese che il capo della polizia fosse messo in stato d'accusa.

Le autorità inglesi si opposero, e collocarono a riposo il manigoldo con una lauta pensione!

Nel 92, per la stessa causa, tredici persone furono condannate a vita.

Più tardi, fu provato che quei disgraziati erano stati, per mezzo di corde, *crocifissi!*

Poco tempo fa, gli agenti arrestarono un individuo sospettato d'essere un malfattore.

Contro di lui non esistendo prova alcuna, fu ordinato di lasciarlo in libertà.

Ma mentre se ne andava, una fucilata lo stendeva morto a terra.

E che la duri!

***

Giorni sono, a Roma, sul banco degli accusati, comparve un povero vecchio di *novantasette* anni.

Sordo e quasi cieco, venne arrestato mentre stendeva la mano ai passanti.

Il vecchietto confessò di aver chiesto l'elemosina perchè a quell'età è impossibile darsi a qualsiasi lavoro.

Ma il magistrato applicò la legge, e condannò il disgraziato a due giorni di arresti ch'egli aveva già scontati.

— E adesso dove vado? — diceva piangendo il vecchierello uscendo dalla pretura.

Dove?

A me, a me l'ascia.

Avanti, avanti zappatori sociali....!

***

Leggo nel « Secolo » che i rappresentanti delle sezioni della Camera di Lavoro di Roma, faranno pratiche presso il Parlamento affinchè il 1. Maggio sia dichiarato festa nazionale!

Beneeeee....!

Io poi so, da fonte sicura, che Papa Pecci sta benedendo non so quante migliaia di coroncine e medagliuzze della Beata Vergine da distribuirsi agli operai che prenderanno parte alla dimostrazione!

Amen.

***

L'erario, nei nove mesi dell'esercizio corrente, riscosse in più dell'esercizio corrispondente 1891-92, le seguenti somme:

Sulle imposte dirette	Lire	887.898.06
Sulle tasse d'affari	»	48.852.01
Sulle tasse di Consumo	»	19.191.467.15

Il « Messaggero » fa le seguenti considerazioni:

« In totale, durante questi nove mesi, si sono incassati 22 milioni, 700.781 lire di più che non durante il ministero Rudinì-Luzzatti!

« E anche questo è un segno. »

Come si vede, per la stampa borghese, è migliore quel governo che dà.... *segno* di sapere spillare più danaro dai contribuenti!

E dei sentimenti.... umanitari di siffatta stampa baldracca e mercenaria, camuffata da democratica, ci renderemo un concetto esatto, se consideriamo, che, dei 22 milioni di tasse riscosse in più dal governo giolittiano, 19 gravano sul *consumo,* cioè sulle tasse indirette, le quali, è noto, vengono esclusivamente pagate dal popolo!

***

È notte tarda.

Il gas proietta sulle vie deserte, raggi scialbi e sinistri.

Un silenzio sepolcrale incombe sull'eterna città.

Un uomo tutto intabarrato, percorre cautamente il Corso, e lo vedo dirigersi verso la Questura Centrale. Picchia ed entra:

E dietro lui, l'una dopo l'altra, sessanta altre persone.

Chi è quell'uomo?

Il ministro della Real Casa, che va ad impartire le ultime disposizioni al questore Felzani.

E gli altri?

I sessanta delegati chiamati in Roma per rinforzare le.... nozze d'argento.

Disposti in circolo, pendono dalle labbra dell'egregio funzionario, il quale li ammonisce, in tal guisa... esprimendosi:

Fate bene attenzione
A quel che sto per dirvi.
Per lui, Panamidone,
Qui sono ad istruirvi.

È la mia, e sua convinzion,
E di tutti i questurin,
Che nell'ultime esplosion
C'è l'anarchico.... zampin.

Signori delegati:
Il disordine a garantir
Foste fra noi chiamati;
Conviene quindi agir.

Andate, miei signori,
Gli anarchici acchiappate
E li.... commendarori
Di non seccar, badate!

Giacchè parliam.... *d'argent*
Udite, il ricordate:
Al dì, per lire *seicent*,
Su Pantalon pesate!

Ma se voialtri in prigion
Tutti quanti non mettret
Quegli anarchici birbon,
Non uno.... *spezzato* avret.

Per copia conforme, firmato

Savarin.

UNA LETTERA DI CARLO NOLD (1)

Il compagno C. Nold scrisse ad un amico in Allegheny una lettera, dalla quale emerge la sua sana risolutezza. Noi togliamo dalla medesima i passi seguenti:

Non mi affliggo per me, io sto benissimo e non perderò neppure il mio solito umore, perchè le inferriate e le mura del carcere non possono abbattere uno spirito indipendente. Durante la mia prigionia imparerò la lingua inglese, onde essere in grado più tardi di estendere semprepiù la mia propaganda nelle file del popolo, e lavorare insieme a voi all'emancipazione e al trionfo del proletariato... Io mi sento felice nella convinzione di non essere stato imprigionato per aver fatto ciò di cui mi si accusava, ma perchè sono un anarchico, e cercava di far comprendere ai lavoratori che essi non sono uomini liberi ma schiavi del capitale. - I capitalisti dicevano una volta: Certa gente è pericolosa, la si getta nel carcere! E così, infatti fu fatto. Ma se i capitalisti credono che in tal modo la più grande questione del secolo, la questione sociale, possa venir risolta fuori del mondo, essi cadono in un grosso errore. - Questa questione sarà risolta dai lavoratori stessi e senza l'intromissione di alcuna autorità...

Non è ad ogni modo piacere di star relegati per cinque lunghi anni in una casa di correzione che mi fa parlare così, ma il pensiero che io non sono l'unico a cui sia accaduto questo. In Inghilterra, in Germania, in Francia e a Chicago altri ancora soffrono peggiori ingiustizie, senza parlare di coloro che per la loro ferrea convinzione hanno già fatto il sacrificio della vita. Ma cosa si deve pensare di persone, le quali approfittandosi della mia detenzione, mi trattano nella stampa reazionaria da assassino e mi scagliano delle *ingiurie*, come ha fatto recentemente un certo L. Weiss, un sedicente anarchico, da me completamente sconosciuto!

— Miserabile mentitore!...

Saluti a tutti i compagni!

Viva la solidarietà!

Carlo Nold.

(Dalla « Freiheit »)

(1) I nostri compagni Baver e Nold, recentemente condannati dal Giurj di Homestead a 5 anni di reclusione per complicità (?) nell'attentato di Berckmann contro Frick, erano stati interrogati in questa maniera:

— Siete anarchico?

— Si, signore.

— Siete nato in questo paese?

— No, signore.

— *Credete in Dio?*

— No signore.

— Questo basta. Ogni giurato intelligente deciderà presto di voi.

Ecco come si pratica la giustizia in America, nei *repubblicanissimi* Stati Uniti!

EXCELSIOR!

Fitta l'ombra cadea, tetro era il cielo,
Quando un villaggio alpin vide un gagliardo
Oltrepassar, che fra le nevi e il gelo
Reggeva alto levato uno stendardo,
E questo motto in esso
Misterioso impresso:
Excelsior!

Mesto era il fronte giovanil, divina
Lampeggiava sott'esso la pupilla,
Come brando in uscir dalla guaina;
E come tuba che argentina squilla,
Sonava alto la nota
Di quella lingua ignota:
Excelsior!

Scorgea pei lieti casolar la vampa
D'ospiti fochi ad ammansar il verno;
Al di là sulla vetta ardua s'accampa
Torvo lo spettro del ghiacciaio eterno;
Trasse un sospir dal petto
Profondo il giovinetto:
Excelsior!

— Non perigliarti oltre la balza, o insano: —
Grida il vegliardo: — colassù non senti
Adunarsi il furor dell'uragano?
Senza sponda divallansi i torrenti. —
Rispose d'uno squillo
La voce del vessillo:
Excelsior!

— Oh! sosta, e sovra il mio seno reclina
Quella tua fronte travagliata e lassa: —
La fanciulla dicea. Sull'azzurrina
Pupilla ampia una lagrima gli passa,
Ne geme il cor, veloce
Pur replicò la voce:
Excelsior!

— Bada agli aridi pini alla foresta
Giù dirotti dal turbine, ti sia
Custode il ciel dalla valanga. — È questa
La buona notte che il villan gl'invia.
Lontano in sulla cima
Una parola intima:
Excelsior!

Presso gli albori mattutini, quando
Del San Bernardo per la chiostra algente
I pii monaci vengon mormorando
La consueta lor prece repente
S'udì per l'aer rotto
Suonar l'arcano motto
Excelsior!

Fra le nevi recenti i fidi cani
Un viandante ritrovär sepolto;
E ancor reggea fra le ghiacciate mani
Uno strano vessillo al ciel rivolto
E questo motto in esso
Misterioso impresso:
Excelsior!

Quivi alla fredda e bigia alba del giorno
Giace la salma inanimata e bella;
E il sereno le spazia ampio all'intorno
E come raggio di cadente stella
Piove dal firmamento
Il fatidico accento
Excelsior!

LONGFELLOW.

Ill.mo Sig.

PERDOMO PIER LUIGI.

In un vostro articolo, apparso nel N. 26 del « Cittadino » d'Asti, sentenziate a dritto ed a rovescio sul Socialismo, Comunismo, Anarchia, Nikilismo. Vogliamo credere che quanto dite dipenda più da ignoranza che da mala fede.

Prendiamo intanto, per dimostrare sempre più la vostra superficialità, la difesa de' calunniati lontani, cioè de' Nikilisti. Conoscete qualcosa della Russia? Ben poco, non è vero? Saprete di essa quanto è ne' mille ed un trattato di gegrafia; ma sapete le miserrime condizioni della gran massa della popolazione? Sapete nulla del Nikilismo di cui voi parlate con tanto sdegno altezzoso? Sentite qualche cosa intorno a ciò:

Il movimento rivoluzionario in Russia cominciato, si può dire, nel 1825, partiva dal concetto di voler abolita la servitù della gleba, ultimo resto dell'epoca feudale; e certo voi converrete che quella bruttura doveva sparire, salvo che nel vostro cerebro non esista qualche atavistico rimpianto del tenebroso medio evo.

Quella riforma non venne che troppo tardi, e logicamente non doveva accontentare; dico logicamente, perchè una riforma necessaria, chiesta oggi, data in minima dose e dopo lungo stentare, dimostra mala voglia di dare, e la storia informi: la storia del risorgimento italiano a voi buoni patriotti insegna, che le riforme date TROPPO TARDI dai tirannelli nel 48 e 59 non potevano ingannare gli italiani, sui sentimenti di chi le dava.

Pensate ora, che la proprietà fondiaria, in Russia più che in ogni altro luogo, si restringe in mano ai pochi BOIARDI, i quali, ostili al sovrano che toglieva così loro quegli innumeri armenti umani, si vendicarono col non dare lavoro ai *liberi*, e certo vedrete che quella riforma nulla di buono poteva portare, se riformata non era la proprietà, perchè quegli uomini, dapprima schiavi, solo avevano ottenuto di morire *liberi e di fame*.

Sorsero uomini che la virtù del somiero non ebbero al certo, ed attorno si diedero a sostenere il popolo, ad educarlo, impedendo così che ricadesse nell'abrutimento: Tchernychevsty, Mikhailov Pissarev, Sokolov, Lavrov Chelgounov, Zaitcev, Tourguenev, Nekrassov, Saltikov Tolstoi ed altri assai.

Si videro allora questi, istruiti, pieni d'ingegno, di vita, di speranze andare, abbandonando ogni piacere, fra il popolo, vivendo della sua vita, per istruirlo. N'ebbero, la maggior parte, in compenso dal paterno regime, prigione e Siberia.

Perciò venne allora il Nikilismo rivoluzionario, logica reazione a quelle atroci infamie. Per il Nikilismo basta. Solo, alle vostre parole « Del Nikilismo « meglio è non parlarne, poichè il suo « scopo non ha neppure il pregio del« l'anarchia », lusingati della preferenza data a noi, vi mostriamo il programma e lo scopo dei rivoluzionari russi, programma pubblicato a Pietroburgo nel 1892 ed a Ginevra nel 1893.

1. Rappresentanza popolare permanente, con pieni poteri nelle quistioni di Stato.
2. Suffragio universale.
3. Libertà di stampa, di riunione e di agitazione elettorale.
4. Autonomia locale, indipendenza del comune dal punto di vista economico.
5. Rimpiazzo dell'esercito permanente colla territoriale.
6. La terra al popolo.
7. Le officine e fabbriche ai lavoratori.
8. Imposta progressiva, soppressione delle imposte indirette.
9. Libertà di parola e coscienza. Istruzione gratuita.

Vedete adunque che, poveretti, non desiderano, come voi affermate, « distruggere e piante, e animali e uomini »; ma poco più di quello che abbiamo qui nella felice Italia, ed infinitamente meno di quanto vogliamo noi anarchici.

Ora eccoci a noi: Voi dite « L'anarchia poi, non riconosce nè leggi né alcuna sorta di associazione: vuol distrutta la famiglia, e qualsiasi credenza; il furto, l'omicidio, qualsiasi atto violento è lecito e non punito; nulla di onesto ha il diritto al rispetto: insomma l'uomo è libero di far del male senza limiti di sorta », — a ciò noi rispondiamo:

L'anarchia non ammette leggi, fuori delle naturali; non ammette associazioni fuori che quella libera dell'uomo come lavoratore; essa non ammette religione, crede alla scienza; non riconosce altra famiglia che l'umanità; considera il furto, l'omicidio come il prodotto necessario ed inevitabile delle vigenti condizioni, e perciò non può nè deve condannarli, ma solo cercare di toglierne le cause; nulla di ciò che impedisce il libero sviluppo dell'uomo ha diritto al rispetto: insomma l'uomo dev'essere libero nelle sue manifestazioni e relazioni, certi che questa libertà non potrà recare altro che bene all'uman genere.

Voi tutto affermate, nulla dimostrate; noi, potendo valerci di ciò che fate, potremmo accontentarci di quanto abbiamo detto; ma più forti di voi nelle opinioni che professiamo, non ci fermeremo all'affermazione.

La scienza ha dimostrato e dimostra, *a chi vuol capire*, che dio spirito e simili fanfaluche altro non sono che il parto o della penna dell'ignoto, o della vanità di questa manifestazione transitoria della materia che si chiama uomo.

Detronizzate queste larve, rosse del sangue di milioni d'esseri per esse immolati, deve sparire logicamente il punto d'appoggio dell'autorità, il diritto divino; sparita con ciò la causa, l'autorità, anche l'effetto, la legge dettata da un uomo a milioni di suoi simili, deve cadere.

Senza l'autorità, e perciò senza le leggi, ogni odierna associazione si dissolve Resta la legge naturale, regolante i bisogni di ogni uomo, ed i rapporti di esso con i suoi eguali: così potendo ognuno soddisfare ad ogni desiderio, non impedito da alcun ostacolo, non vedrà più in ogni altro uomo un nemico, come oggi è, ma bensì un fratello da aiutare, facente parte dell'umano consorzio, avente diritto alla vita.

Abolita, coll'odierna organizzazione, la proprietà, sparirà il furto suo effetto; riportate così le relazioni degli uomini allo stato naturale spariranno i delitti.

Ora, perchè noi anarchici, seguaci e figli di questa scienza che quelle cose ci apprende, dobbiamo ammettere ciò che esistendo impedisce il libero sviluppo materiale ed intellettuale dell'uomo?

Questa scienza di cui noi ammettiamo l'autorità sola riconosciuta, è la scienza assoluta, non quella relativa ad un periodo di tempo più o meno lungo; perciò noi non possiamo vincolare la libertà a leggi momentanee, che sempre minacciano di diventare eterne; essa libertà dev'essere perciò come la scienza da cui deriva, assoluta, e, come la scienza, altro che bene non potrà portare.

DALLA COLONIA CECILIA

Colonia Socialista Cecilia.
Palmeira - Paranà - (Brasile).

Cari Compagni del
Sempre Avanti!...

Spero che avrete ricevuto il manoscritto di un opuscolo intitolato « Un episodio d'amore nella Colonia Cecilia » (1).

Ora vorrei chiedervi un favore, e cioè di avvertire nel giornale che ove qualcuno desideri spedire alla Colonia dei piccoli oggetti non superiori al peso di 250 grammi, può metterli in un sacchetto di tela e mandarli per posta affrancando con cent. 10 ogni 40 grammi, e, per maggior sicurezza, raccomandando l'invio con la spesa di altri 30 centesimi. Sarebbe lungo accennare a tutti i piccoli oggetti che riuscirebbero qui graditissimi e che costà sono a buon mercato; l'intelligenza e l'affetto dei compagni potranno indovinarli: saranno semi di ortaggi o di frutta, medicinali, penne da scrivere, piccoli strumenti da lavoro, pettini, bottoni, o mille altre cosucce. I libri, la carta, le litografie possono essere spediti come stampati, con la stessa francatura, ma per un peso molto superiore, che ogni ufficio postale saprà indicare. Per esempio, c'è qui un nostro compagno che sa fare degli ingrandimenti di ritratti, e guadagnerebbe molto denaro per la colonia; ma gli manca la speciale carta da disegno ad acquarello « Vatmann » e i pennellini adattati, cose che non si trovano da comprare in questo paese. Chi ne mandasse, ci renderebbe un grande servigio. L'indirizzo degli invii dovrebbe essere sempre impersonale e collettivo: « Alla Colonna Cecilia, PALMEIRA, Stato del Paraná, Brasile. »

L'andamento generale della Cecilia è buono, almeno per chi lo confronta con la miseria e col caos dei primi tempi. Per noi, non c'è più dubbio oramai sull'attuabilità del comunismo e dell'anarchia; e se mai potessimo produrre con tutte le risorse dell'industria moderna, il nostro lavoro volontario d'oggi sarebbe sufficiente a darci l'agiatezza. Sul campo morale non ci contrasta che lo spirito di famiglia, ma speriamo di eliminarlo, specialmente se i nuovi compagni, che aspettiamo, vorranno scambiare il bacio amorfista. Sul campo economico siamo impazienti di potere sviluppare quelle industrie per le quali qui abbonda la materia prima od è favorevole il mercato di consumo: ebanisteria, calzoleria, distilleria, profumeria, vetreria... ma occorrono capitali, almeno modesti, e non sappiamo se e d'onde verranno. L'incremento rapido della popolazione è subordinato a questo sviluppo industriale. Se i capitali necessari non ci verranno da nessun'altra parte, li creeremo col nostro lavoro, ma ci vorrà tempo.

I raccolti agricoli, d'imminente maturanza, sono bellissimi e di fame non morremo; ma neppure morremo d'indigestione o di apoplessia, perchè bistecche, fiaschi di vino

e pani bianchi sono e saranno per un po, i sogni del futuro.

Come per il passato, anche quest'anno *festeggeremo il 1. maggio*, ed in quel giorno, a voi cambattenti, manderanno un affettuoso saluto questi solitari esploratori dell'avvenire.

Salute ottima su tutta la linea.

Vostro aff.mo
C.... Zappaterra

(1) Abbiamo ricevuto l'interessante manoscritto

Un Episodio d'Amore
Nella Colonia Cecilia

di cui ci parla il compagno C... Ma essendoci giunto mancante di quattro pagine - soppressione inaspettata a non altri dovuta, probabilmente, che a un tiro maligno della polizia internazionale — siamo con dispiacere costretti a rimandarne la pubblicazione fino a quando dalla Colonia ci perverranno dette pagine.

NOSTRE CORRISPONDENZE

TRAPANI. — Spesso spesso i padroni di questi molini a vapore, obbligano gli operai a lavorare giorno e notte ed il giorno susseguente; perciò que' disgraziati lavorano di seguito 36 ore, e scusate s' è poco!

Altro che otto ore, come vogliono i socialisti legalitarii, per primo passo all'eguaglianza sociale!

E bisogna aggiungere che non deve succedere nessun guasto durante la lavorazione, altrimenti, non ostante che si verifichino accidentalmente, si ritiene per negligenza degli operai, ed a loro si fa pagare, per lo meno; spesso si mettono fuori lavorazione, o meglio, si licenziano.

Cosa ne pensano i socialisti legalitarii?

Son persuasi che le otto ore di lavoro predicate da essi e che vogliono ottenere legalmente, è una burattinata, come tutte le altre burattinate del giorno, o pur no?

Son persuasi che il padrone se ne impipa delle leggi scritte, delle dimostrazioni di Maggio, degli operai, dei fasci e di tutte le altre belle cose democratiche-repubblicane-sociali?

—

NAPOLI. — *Soldati anarchici in tribunale:* Per un pezzo innanzi alla 11.ma sezione del nostro tribunale penale si è dibattuto il processo contro 8 soldati della compagnia di disciplina di Capri, imputati dei reati di cui gli articoli 248, 251 del C. P.

Tutta la stampa, eccettuato " *La Gazzetta di Napoli* ,, , mantenne a tal riguardo un mutismo completo.

Abbiamo notato uno dei redattori della " *Tribuna* ,, ... giolittiana nella sala del tribunale, ma il magno foglio, troppo occupato delle nozze.... di rame, seguì l'esempio dei suoi prezzolati confratelli.

La condotta degli imputati è correttissima. Fermi, calmi, quasi tutti — malgrado la loro prigionia preventiva d'un anno e la gravità del *reato* — si professano anarchici e cercano impediti in ciò dal presidente, spiegare i loro principii. Essi negano con energia alcuni capi d'accusa, la quale tra le altre cose sostiene che Pancrazi, appena terminato il suo servizio militare, si fosse recato a Caserta per far proseliti e per procacciarsi materie esplosive onde ammazzare due ufficiali, designati sotto i nomignoli di Romanoff e Thiers, che i suoi compagni di Capri fossero di ciò informati, ecc. ecc.

Malgrado la valorosa difesa degli avvocati, l'11 corr: il tribunale condannava Pancrazi ad un anno di reclusione, Blanc a dieci mesi, Crisafulli a 13 mesi, Rovereda ad un anno, Cardella ad un anno, e ad un anno di sorveglianza speciale per tutti. Altri due vennero assolti.

—

Da un processo ad un altro. La causa per i fatti del Primo Maggio '91 è stata ancora rimandata per il 25 di questo mese.

Perchè?

Il 27 arriva in Napoli l'imperatore tedesco ed è vicinissimo anche il Primo Maggio. Orbene, chi non si presenta in tribunale non ha diritto alla difesa, ma, presentandoci, possiamo — sotto un pretesto qualunque — essere di nuovo arrestati.

Durante le corse, in piazza dei Martiri un individuo si mise a gridare: - *Viva l'Anarchia!* » « *Viva il Primo Maggio!* « *Abbasso Umberto!* » Arrestato il *perturbatore* dei divertimenti borghesi, questi si disse operaio, di 57 anni, privo di lavoro e ridotto all'estremo dalla miseria. La questura, vedendo il suo stato esaltato, lo mandò in carcere.

Oh, la logica del più forte!

—

Scioperi. Abbiamo pel momento due scioperi, uno delle sigaraie, l'altro delle cucitrici, ma ambedue fino ad oggi non presentano nulla di rimarchevole.

Cose Locali

Il processo delle « bimbe »

Giovedì il Tribunale di Livorno pronunciò una elaborata sentenza contro 5 povere ragazzette, di cui la maggiore contava appena 16 anni e la minore 9 anni, accusate di associazione a commettere reati contro la proprietà e di sessantasette furti. Una sola di esse, la minore, fu assolta e le altre condannate rispettivamente ad un anno, 10 ed 8 mesi di reclusione *da scontarsi*, dice pietosamente la sentenza, *in una casa di correzione.*

L'officioso « Telegrafo », commentando il processo, sparge lagrime di coccodrillo per queste bambine che: « sento orrore a dirlo, esclama, han già sul capo il peso della colpa; » e aggiunge che esse furono spinte al delitto dalla mancanza assoluta di istruzione e dalla insorveglianza della polizia, la quale, sapendole già sulla via del disonore, non seppe frenarle (?) a tempo e lasciò che dei bricconi (tre loro complici) le incoraggiassero e spingessero a quei furti.

Ah! mio dolce « Telegrafo », ci *dispiace* il dirtelo, questa volta i tuoi redattori hanno preso uno dei soliti granchi. Non sono nè la mancanza d'istruzione o di educazione, nè l'inerzia della autorità, che hanno spinto queste fanciulle a ciò che chiami un « delitto »; ma è invece il sacrosanto diritto che ha ognuno di empirsi la pancia. Se voi, paffuti signori che non sapete cosa vuol dir fame, provaste un giorno solo le torture del conte Ugolino, buon anima sua, capireste subito come mai queste cinque fanciulle, che avevano diritto di vivere, siano *tanto depravate*, in mezzo a così splendido sole di civiltà, da *insozzarsi*, per ben sessantasette volte, le mani nel furto.

Io vorrei, o illustri filosofi, che educazione ed istruzione avete in sì gran copia, io vorrei, quando il vostro stomaco richiede del cibo, sfamarvi con la lettura di tutti i volumi di enciclopedia del mondo e con tutte le bellezze del Galateo! Son certo che, usciti di sotto le grinfie della scienza, rubereste il primo pane che vi capitasse fra le mani a costo di buscarvi poi cinque anni di galera!

Non è l'ignoranza che spinge al *delitto*, ma siete voi, ma è questa società di privilegi e di ingiustizie, la quale tratta così bene i suoi figli poveri da lasciarli morire d'inedia, senza una smorfia di compassione, accanto ai ricchi banchetti apparecchiati con stoviglie d'oro e d'argento di altri suoi figli, che ebbero la fortuna di saper rubare a tempo e senza rasentare il codice.

Avrebbero forse rubato, le povere fanciulle diseredate, se, come il vostro, il loro corpiccino fosse stato sempre soddisfatto? Io dico di no!

Intanto, se la mia poco sapienza in fatto di matematica non mi inganna, giudicando con la stessa misura con cui lo furono queste *ladre* di candele, di calze, di ventagli, di panforti e di vino, a mille anni e più di galera dovrebbero esser condannati i signori Lazzaroni, Tanlongo, Cuciniello e Monzilli, che, nell'« età della ragione » e non in quella dell'adolescenza, hanno per tanto tempo rubato a man salva milioni e milioni dalle tasche dei grulli e degli sfruttati. Invece voi vedrete che il loro processo si risolverà in una delle frequenti bolle di sapone.

Malvagità poliziesca

La santa inquisizione è passata, ma sono rimaste le sue creature. Il tempo ce le ha trasformate di aspetto e di nomi, e invece di appartenere all'ordine chiesastico e di vestir la tonaca, appartengono alla classe dei cosi detti pubblici funzionari, e vestono le divise dei poliziotti, i quali, come ognun sa, hanno il compito di garantire la libertà dei cittadini dagli attentati dei malviventi ecc. ecc. E alcuni di questi moderni inquisitori, la sera del 19 si recarono nell'abitazione del giovane Pilade De Simoni, il quale non sappiamo perchè ebbe la condanna a un anno di sorveglianza, di cui ha già subito 10 mesi: lo trovarono nel pianerottolo della sua casa e per questa ragione si dettero a insultarlo turpemente e minacciandolo a mano armata (eroi!) gli intimarono l'arresto. Quegli si rifiutò a obbedire, richiedendo perciò la presenza di un delegato perchè aveva la coscenza di non aver fatto nulla.

A mezzanotte infatti il delegato si presentò a casa del Simoni con una squadra di confratelli; entrò, e con mali maniere e schifose parolacce impose a Pilade di vestirsi e seguirlo, ma mentre questi si accingeva ad ubbidire, l'altro gli dette un fortissimo schiaffo fino a farlo sanguinare, e poi attanagliatolo, come se fosse un matto furioso, insieme ai suoi scherani lo trascinaron via a viva forza in camicia e senza scarpe.

La selvaggia scena, il chiasso indiavolato fatto da quegli uomini d'ordine, misero lo spavento in quella famiglia dove trovavasi pure un bambino infermo, che in seguito a ciò si è aggravato; così ci assicurava il padre Palmiro Simoni.

Noi non vogliamo far commenti, diciamo soltanto che ove in quel caso fosse santamente intervenuta monna giustizia popolare, e ne avesse fatta una delle sue tante buone, un tribunale sarebbe stato pronto per punire i colpevoli, sotto l'imputazione di oltraggio, percosse e più ancora, di pubblici funzionari nell'esercizio delle loro funzioni ecc.

E ciò nell'Aprile del 1893 e nel civile stato d'Italia.

Il nostro 2.° processo.

Per il 28 del corr: mese son citati a comparire innanzi al Tribunale Penale di Livorno il Gerente responsabile del nostro giornale, Gaetano Balestri, e il tipografo Italo Tartufari per rispondere: il 1. del solito *incitamento all'odio* ecc. ed il secondo della responsabilità civile, in seguito al sequestro del N. 25, anno 2. del giornale.

Difenderanno gli imputati gli egregi avvocati Vittorio Vaturi e Luigi Galli di Lucca, che gentilmente si prestano.

NOTIZIE A FASCIO

*** A Firenze una certa Ammannati, sfinita dalla fame, che da 2 giorni la tormentava, cadde a terra tramortita. Intanto le cocottes della borghesia fan pompa di ricchi vesti al corso dei fiori, ed al teatro Niccolini si danno spettacoli a 20 lire l'ingresso!

*** A Parigi il compagno Francis è stato assolto dai giurati. Bricou è stato condannato a 20 anni d'ergastolo.

*** A Roma in occasione della venuta dell'Imperatore di Germania e per le nozze d'argento, gli studenti faranno la festa dei fiori. Bravi i *bèbè* dell'università! E, pure a causa delle *nozze*, si sono eseguiti arresti in massa di *pregiudicati* specialmente anarchici!

*** Nella miniera di Pontrypried rimasero asfissiati e schiacciati più di settanta minatore. Povere famiglie!

*** Dalla « *Rèvolte* » apprendiamo che Wanamaaker, direttore generale delle Poste agli Stati Uniti, ha assicurato la sua preziosa vita per la bagattella di 25 milioni di lire, pagando per premio annuo lire 850 mila. Il conte Dudley, uno de' più ricchi inglesi, s'è assicurato per 30 milioni; ed il principe di Galles, l'*amico* de' *bimbi* e della signora Jeffreys, s'è valutato, ossa e lardo compreso, per 16.250.000 lire.

Per carne, è carne troppo cara!

PICCOLA POSTA

Barcellona. *J. T.* Il cliché fu consegnato ad un compagno recantesi costà, perchè lo portasse a RUBIO.

RUBIO. Se dormi, svegliati!

Tunisi. *N. P.* Ricevuto danaro. Spediremo copie. Indica opuscoli che vuoi.

Casteldituse. *V. M.* Questa volta hai ricevuto?

Ardenza. Sprecare tanto spazio del giornale per quelle baggianate.... c'è proprio da far piovere!

Empoli. *E. Petri.* A' vigliacchi, che contro di te han sparso quella calunnia, non merita neppur rispondere tanto più trattandosi di anonimi. — Aspettiamo tuoi scritti.

Fossombrone. *Malfattore.* Ricevuto numero unico. Questi *circoli* sanno un po' di stantio.

Messina. *D. F. T.* Ricevemmo da *Beppino.* - Manda quegli scritti.

Genova. *E. G.* Già, avevo proprio perduto l'indirizzo! — *Z. Z. Z.* Arrivati bene. O che non ci sono a Genova le cartoline vaglia?

Venezia. *Antonio Nodari.* Il processo Monticelli? E gli opuscoli?

West Hoboken. *A. M.* I giornali li abbiamo mandati sempre all'indirizzo datoci.

Pisa. *A. C.* Non sappiamo proprio cosa voglia dire « riuniti » accanto alla parola anarchici. Ci farai un gran favore spiegandocelo.

Napoli. *V. G.* Ricevuto denari. Sernini dov'è? Scrivi qualcosa pel giornale!

Livorno. *Giulio.* I governi son tutti borghesi, caro mio. La polizia è necessariamente inquisitrice. Dal 1. Maggio il *paria* non aspetta che una *sbornia di più*... se ha quattrini. — Secondo poi i socialisti, vi saranno grida di gioia, e gran festa per quella data, caro Giulio. Poi, quelle parole « Dinamite adopriam... » sono incriminabili.

Paris. *G. Ferrua.* Ricevuto. Attendiamo.

Entretiens. Envoyez nous le N. 35.

La Rèvolte. Voulez-vous nous envoyer 5 copies chaque semaine? Nous vous envoyerons 5 copies du « Sempre Avanti. »

Père Peinard. Adressez une copie du journal à nous et l'autre à Martini.

Foligno. Troppo tardi. Al prossimo numero.

Gaetano Balestri ger. resp.
Livorno, Tip. Tartufari.

Anno II. (Sottoscrizione permanente) Livorno, 6 Maggio 1893 (Conto corrente colla posta) N. 39

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4. —	Anno	L. 6 —
Semestre . . .	» 2. —	Semestre	» 3 —

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 5 Centesimi
in tutta Italia

Estero Cent. DIECI

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « Sempre Avanti !... » Livorno.

I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

La grande carnevalata del 1. maggio

Amore e coccolo dei socialisti legalitari... scientifici, è passata con gli ultimi echi delle feste regali, come si conveniva al suo carattere lietamente arlecchinesco, e tanto più poi universale e specialmente operaia.

Immensa fu l'agitazione, per cui tutto l'ordine sociale vigente ne fu commosso, e già l'alba della società novella apparve sull'orizzonte agli sguardi infiammati del proletariato risorto. Ribotte e cene calorose, sbornie di vino, di birra e... di discorsi, infiorarono di grandi avvenimenti la memorabile giornata. Il popolo seppe mostrarsi all'altezza delle sue quasi divine aspirazioni, ed è ormai indubitato che insieme ai suoi capi, ei marciò con passo fermo e sicuro sulla via delle sue più grandi conquiste.

Sia lode a lui e ai savi ingegni che sudarono innumeri camicie, e infiniti giornali, e manifesti per avviarlo sulla buona strada.

Anzi a tale riguardo, meritano speciale sanzione i nostri bravi repubblicani livornesi, i quali dopo avere affermato per la prima volta, nel loro manifesto d'occasione, che bisogna passare dalla via del dovere per entrare in quella del diritto, invitavano il concittadiname alla compattezza nella calma!

Qualcuno obbiettò che questa è una contraddizione per così tremendi rivoluzionari come essi sono, e che perciò avrebbero fatto meglio a stare zitti; ma noi spiegammo il curioso fenomeno, con quell' ingegno particolare che dimostrarono sempre nel saper conciliare nei proprii ideali, aspirazioni e principii nati apposta per fare a' pugni fra loro.

Ciò del resto, denota delicatezza di sensi, della quale neppure la fegatosità monarchica dovrà rimproverarli.

In quanto poi alla carnevalata in sè stessa, c' è chi pretende che non ne abbiamo bisogno proprio nel mese di maggio, dal momento che vi è quella del febbraio; mentre poi essa appare inutile se assume la sua importanza sociale da quella presentata dalle sbornie e dai discorsi che la caratterizzano, in quanto bastano all' uopo i 365 giorni dell'anno, nei quali il nostro popolo beve (e come grosso) e parla o ciarla (come si suol dire) a sazietà. Anzi, convinte da queste ragioni, alcune città intiere fra le quali Palermo, Venezia e Genova non hanno aderito all' invito, e gli operai sono andati tutti al lavoro come negli altri giorni. In altre città poi, molti hanno fatto festa e molti no.

I dissidenti spiegano ancora la propria condotta, alludendo agli urgenti bisogni che hanno e ai quali non bastano a sopperire nemmeno col ricavato del quotidiano lavoro. Essi d' altronde nel fatto della festa non intravedono la probabilità d' un effettivo miglioramento nelle condizioni economiche di alcuno, e perciò non ci vedono nessuno scopo di aderirvi. È indubitato che certi sentimenti mostrano di allargarsi, e tutto fa credere che in seguito, o la manifestazione del 1. maggio si trasformerà in data di battaglia vera e propria, o non potrà essere.

E meglio così, piuttosto che aggiungere nuove date solenni per il rimbecillamento universale.

LE SOLITE BOLLE DI SAPONE

Tutti ricorderanno come ebbe origine e come procedette la recente agitazione per il suffragio universale nel Belgio.

Alle domande rivolte dai deputati radicali e socialisti alla Costituente perché conceda il suffragio universale, questa rifiuta. Lo sciopero generale viene allora proclamato.

La Costituente manda incontro ai dimostranti tutti i soldati, poliziotti e guardie civiche di cui dispone. Ma lo sciopero fino dai primi momenti prende un carattere violento: la reazione inasprisce gli operai, la eccitazione dei quali si accresce; di modo che i capi socialisti si dichiarano impotenti a infrenare il movimento. La Costituente non cede e si dichiara pronta a reprimere energicamente ogni tentativo di rivolta, che si fa sempre più minacciosa

In essa il popolo irrompe sospinto dal sentimento di conquistare tutto quanto è necessario alla sua vita e di cui ha tanto bisogno.

La questione del Suffragio universale passa perciò in ultima linea e si riduce solo al pretesto di una rivolta, che minaccia di diventare una vera e propria rivoluzione sociale.

Di fronte a tale situazione la borghesia è trepidante; teme per gli avvenimenti successivi, e l'esercito ispira poca fiducia, sia per il numero che per la fedeltà. Pur non ostante la Costituente non cede. Ma gli onorevoli socialisti sono là; essi hanno visto la piega presa dai fatti, e, politicanti come sono, pensano a salvare lo Stato e la Politica. Così, mentre gli operai in piazza *togliono* a prezzo di sangue, essi, alla Costituente, implorano i reazionari perché cedano, finché la lagrimevole eloquenza del deputato Feron persuade quei macigni a votare il progetto Nyssens (specie di restrizione del suffragio universale) perchè almeno cessi lo sciopero.

Con questo l'effimera riforma politica è conquistata e lo stato di schiavitù economica del lavoratore resta invariato.

Così questi ritorna al suo punto di partenza sui passi già fatti, *segnati del suo sangue*; e ritorna per ripromettersi che seguiterà la lotta, che ricomincierà la battaglia un' altra volta per *rivenire* poi nuovamente indietro allo stato di prima. sempre povero e sempre schiavo!

Intanto la borghesia trionfante si prepara alla vendetta: monterà su processi e manderà in galera gli arrestati, nello stesso tempo che sarà larga di onori e *meritati* compensi a que' prodi poliziotti e soldati, che dettero prova di ardimento ed energia nella sanguinosa repressione.

Ma a render piú completo il quadro, abbiamo il popolo, che beve e danza intorno agli alberi della libertà per festeggiare la riportata vittoria (!).

In conclusione: in questa come in tutte le precedenti agitazioni consimili, successe nel Belgio e negli altri paesi, nei quali alligna rigogliosa la mal'erba del socialismo legalitario, è rimasta nuovamente confermato come gli elementi veramente rivoluzionari siano la reazione e il popolo. La prima continuando ad accrescere l'indignazione e l'odio popolare colle sue bestiali repressioni, il secondo pel suo odio verso la oppressione e per la premura di conquistare colla forza quello che non può ottenere colle buone. Mentre gli anti-rivoluzionari sono i legalitari di ogni gradazione radicali e socialisti.

Finchè questi saranno alla direzione di un movimento popolare qualsiasi, non vi sarà mai pericolo di rivoluzione; oppure potranno incoraggiare quegli avvenimenti che ne sembrino il preludio, ma in ultimo si è sempre sicuri che *faranno rispettare la legge*.

Non vi sono più abili conservatori di loro, nè di loro maggiori ostacoli per l'avvento del socialismo.

Dove essi vincono, la borghesia trionfa; e se un movimento rivoluzionario vuol giungere alla vittoria, bisogna che avvenga fuori della loro ingerenza.

TRAVERSO I SECOLI

La lotta sostenuta dall' uomo contro la religione si può certamente dire essersi manifestata in epoche da noi remotissime, in luoghi l' un dall'altro opposti, in esseri differentissimi. L'epopea antica ne tramanda la memoria più tardi ai nepoti, ed oggi noi ci troviamo di fronte a que' monumenti del pensiero umano che, in parte pur adoprati a sostegno della fede, anzi a base, a noi pure danno arma per combatterla.

Come l'epopea mitologica Greca-Romana dava a ribelli di quella religione il Prometeo rapitor del fuoco agli Dei — così la Bibbia offre fin da primi passi il germe di quella ribellione al geloso Jeova — basterebbe la lotta fra Giacobbe ed Jeova stesso, dove questi dovette confessare avere trovato un essere che potevagli stare a fronte.

Ma dove meglio si manifesta quello spirito dissolvitore di ogni credenza è nel *dubbio* di Giobbe, non essendoci peggior frangente per una religione del lento rodimento del dubbio. Gli dei dell'Olimpo caddero sotto i fieri colpi della filosofia sorta dal favoloso Prometeo. Nel dubbio di Giobbe e nel suo successivo pentimento si nascondeva l'Evangelio, e la vecchia religione cadde per dar posto ad una più umana. Ma se la lotta per un po' si ristette, non perciò era spenta, chè già ne' primi secoli una nuova leggenda si forma dal dubbio e Amleto appare nel nebbioso settentrione e riaffaccia il problema nel grido doloroso « essere o non essere » e Faust nella maledizione d'ogni cosa. Cosicchè questo dubbio riappare dovunque: or in oriente, or in occidente sotto forma filosofica o metafisica, secondo l'ambiente e l' indole delle popolazioni.

« Per tal guisa, la vita dell'uomo nell' istanti suoi di prova, può riassumersi in queste precipue figure, Giobbe, Prometeo, Amleto, Faust: in essi è tutta la storia del cuore umano in lotta colla religione. È facile notare come dal primo all'ultimo lo scetticismo aumenti — Giobbe pone la questione, poscia si pente del dubbio; Prometeo si ribella nè tutta la potenza divina lo domerebbe; Amleto non discute neppure non ammettendo neppure che debba esserci una risposta qualsiasi, Faust per troncare ogni quistione si divinizza — (E Quinet). »

Tutti que' titanici sforzi che un' orma potente han lasciato di sè non potevano portare alla completa sparizione delle religioni, lasciando sussistere, come facevano, la disuguaglianza fra gli uomini.

Solo oggi si può però prevedere quell'annientamento coll'attuazione dell' anarchia.

Nel secolo scorso una violenta bufera si scatenò contro la religione, e il crollo fu tremendo, ma gli iniziatori di quel moto si pentirono spaventati forse dalla crescente e minacciosa marcia popolare, e da essi partì il grido « Se Dio non esiste, bisogna crearlo » — e sorse la dea ragione, poi le vecchie credenze si risollevarono con vita momentaneamente rigogliosa. — Oggi la religione non si regge altro che per la cretineria di alcuni, ed è puntello de' governi, e la Critica Scientifica la sbarbica da ogni luogo, abbattendone tutti i sofismi. Cosicchè se il Promoteo mitologico dette origine a quella potente Filosofia, se dal dubbio Biblico origine trasse il Cristianesimo avente già in se stesso germi dissolvitori, tanto da originare i personaggi leggendari di Amleto e Faust, l'Anarchia originata dalla Scienza e dalla critica scientifica guidata, dovrà fare sparire del tutto questo parassita del lieto viver nostro, del nostro pensiero: la religione.

I nostri rivenditori e compagni che hanno ancora dei conti da regolare con l' Amministrazione, sono pregati di mettersi in pari entro questa settimana, altrimenti si vedranno sospeso l'invio del giornale.

PROCESSO SCHICCHI

Riceviamo e pubblichiamo :

Carissimi,

Vi prego di annunziare sul « Sempre Avanti » che il giorno 16 Maggio comincierá innanzi alla Corte d' Assise di Viterbo il processso contro Paolo Schicchi, per mancato omicidio in persona d'un pubblico ufficiale nell' esercizio delle sue funzioni, e duplice attentato dinamitico con grave pericolo della vita d'un rappresentante di *nazione amica*, e di soldati dell' *esercito nazionale*.

Il nostro Paolo, che mi ha nominato suo difensore di fiducia, mi ha incaricato di preparare il collegio di difesa. Ho fatto dei passi verso qualche leguleio illustre — ma tutti mi hanno obiettato la enorme gravità della causa, la lontananza del luogo ove questa si svolgerà, il disagio e le spese di viaggio e di permanenza per parecchi giorni in Viterbo, e tanti altri pretesti da farmi ben capire, che senza una indennità *congrua*, essi non si sobbarcherebbero al grave ufficio di questa difesa.

Inoltre ieri Paolo mi scrisse di far citare otto o dieci testi a difesa da Barcellona, e siccome per la brevitá del tempo e per la condizione sociale dell'imputato ci è impossibile procurarci un certificato di miserabilitá, onde far tali citazioni a spese dell'erario, così saremmo impotenti di fronte a questa suprema necessitá della difesa, ove i compagni delle diverse regioni d' Italia non ci aiutassero.

Così mi rivolgo anche a voi affinchè oltre aprire una sottoscrizione per sopperire alle spese del processo Schicchi, facciate sul giornale una esortazione a tutti i compagni di voler venire, pecuniariamente, in soccorso alla doverosa opera nostra.

Dico *nostra* perchè abbiamo costituito in Milano un Comitato di soccorso locale — che però potrá far ben poco di fronte alla spaventevole crisi economica, che và inesorabilmente uccidendo anche la vita industriale di questa cittá.

Quello che occorre, sopra tutto, è la massima sollecitudine, dovendo fra sei o sette giorni al massimo fare il deposito per i testi a difesa.

Attendo un pronto riscontro e vi stringo fraternamente la mano.

Vostro
PIETRO GORI.

Milano, 25 Aprile "93.

N. d. R. — I compagni che vorranno portare il loro aiuto pecuniario al compagno Schicchi, potranno, onde evitare perdite di tempo, indirizzare le loro offerte a PIETRO GORI stesso - Via S. Pietro all'Orto, 20 Milano.

DALLA SPAGNA

Non c'è che dire: i sostenitori della lotta di classe, i fautori cioè del socialismo legalitario, sembra che si abbiano imposto la *nobile* missione di far concorrenza alla polizia ogni volta che trattasi di tutelare l' *ordine* e salvare la pancia ai pacifici borghesi.

In tal caso i governi potrebbero d'ora innanzi mandare a spasso metà dei loro poliziotti, giacchè questi saranno prontamente sostituiti dagli indegni seguaci di Carlo Marx, quando al popolo salti il ticchio di agitarsi fuori dell'orbita della legalità.

Siamo alla vigilia del 1. Maggio. Anche quest'anno la turba degli ambiziosi che tenta di mistificare il popolo con un socialismo anodino e con mille promesse mendaci ed irrisorie, ha fatto appello ai lavoratori perchè concorrino alla manifestazione teatrale del 1. maggio, convertendo le aspirazioni rivoluzionarie del proletariato in una ridicola festa annuale, il più grande e sanguinoso insulto alla miseria e ai dolori inenarrabili della classe proletaria.

A tale scopo i pseudo-socialisti di Spagna hanno pubblicato il programma della *festa del lavoro*: all'alba vi saranno spari di mortaretti per annunziare prossima la.... conquista dei pubblici poteri; quindi avranno luogo le solite processioni pecoresche, i soliti banchetti, luminarie e fuochi artificiali, e si terminerà lo spettacolo coll'esibizione dei capoccia sul palcoscenico della mistificazione.

E, dato il caso — molto probabile — che alcune corporazioni operaie, stanche di sopportare le pagliacciate socialistiche, intendessero di proclamare domani lo sciopero generale e permanente, o che gli anarchici tantassero di turbare la festa con degli atti rivoluzionari, costoro — i legalitari di Spagna — hanno pubblicamente dichiarato che metteranno tutto il loro impegno per aiutare le sbirresche autorità, onde *impedire* qualsiasi atto di violenza e per esortare gli operai a che tornino martedì mattina a farsi sfruttare dai padroni.

Detto questo, che è la verità lampante, non ci vengano poi a dire che siamo della gente maligna, quando affermiamo che i socialisti legalitari — specialmente i loro pontefici — oltre ad aspirare alla medaglia di deputato al parlamento, fanno anche le pratiche per divenire delegati di P. S., o magari dei semplici questurini.

Proletari, mandate una buona volta alla malora coloro che vi invitano a prender parte a delle ridicole e teatrali manifestazioni; agite per vostra iniziativa e state lontani dalle *riformette*, che servono solo per soddisfare l'ambizione e la cupidigia dei politicanti, e per ribadire le vostre catene.

Siate uomini, e non pecore!

RUBIO

Barcellona, 30 Aprile "93.

CONFESSO

Mazziniano anch'io, credei un giorno nell'infallibità del Dogma di quell'uomo che propagava una fede, affermante per le masse lavoratrici un'infinità di doveri, con diritti equivoci in ricambio, ben definiti però circa l'inviolabilità della Proprietà e del Capitale!

Convinto poscia come in una Società di uomini liberi, pretendenti all'Uguaglianza Sociale, invece, e proprietà e capitale siano incompatibili; implicando e causando e quella e questo, le differenze di classe, i privilegi e gli antagonismi inevitabili; poichè non può esser fratello il servo al padrone, nè uguale a questi il proletario, nè perciò indipendente il povero di fronte al ricco, che compra e che corrompe; ricreduto, e cosciente del come fossero quelle idee, appena compatibili colle tendenze servili della generazione quasi completamente scomparsa, da mezzo secolo in quà; con tutti i cretinismi, egoismi e pregiudizi patriottici, economici, politici e religiosi relativi; rinnegai quell'affastellamento d'incoerenze, e meditai — per poco collettivista — sulla socializzazione « dei mezzi e degli strumenti di lavoro », e sullo scambio, in merito al prodotto individuale.

Ma ricreduto ancora, considerando come soppresse le vigenti differenze di condizione economica e capitalistica, succederebbero quelle delle rimunerazioni del mutuo scambio, — che darebbe nuova causa d'essere, al privilegio dell' inindividuo, che dotato di migliori facoltà fisiche ed intelletuali degli altri più di ogni altro potrebbe produrre e fruire in consegueuza, mentre altri forse non basterebbe a sè stesso, — ritenni, come dichiaro, essere il Comunismo-Anarchico, l'unico mezzo atto a fare sparire le disuguaglianze sociali: pel quale i lavoratori, riuniti spontaneamente in Liberi Centri o Associazioni Produttivo-Morali, di comune consenso reggendosi ed amministrandosi, senza autorità o individualismi, daranno al proprio consesso quel frutto che potranno secondo le proprie forze, e ne trarranno in compenso tutti indistintamente secondo i proprii bisogni: nel quale sistema, la libertà completa d'esplicazione delle tendenze individuali, ispirate a sentimenti di fraterno amore e ragionevolezza, sarà garanzia della libertà completa, dell'armonia e del benessere dell'intero consesso.

Pertanto, sicuro che dal campo trincerato del nemico del Progresso suonerà certo un grido d'anatema; lasciate o compagni ch' io risponda ai cretini che — qual me un tempo — non sanno formarsi un concetto di Società possibile, senza Autoritá e Servilismo, perchè conscienti della propria ignoranza, ma non della dignità loro; con queste quattro parole:

Dal sarcofago pieno di pregiudizj e d'errori, ove voi rimanete sepolti, a custodi loro; colle ombre equivoche di un Passato, dimenticato da noi anarchici, colle sue false glorie, e le sue reali vergogne; sorto alfine fidente ed altero, ammiro la luce sublime del Sole del Futuro, che illumina l'orizzonte sempre invisibile per voi, perchè fossilizzati e trincerati nei sofismi di un Programma palesemente decaduto dalla coscienza popolare; che rivela nuove e più nobili tendenze.

E se l' invidia, inspiravi o la malafede, le imprecazioni e gli anatema che seguono ad ogni istante, coloro che muovono dal confine del servilismo, il passo fermo verso la vera libertà, perchè non avete l' intelligenza o il cuore capace d' imitarli; io, pur desolato, lasciandovi mummificati nel baratro degl' idoli vostri, vi grido impaziente, con tutte le forze di un animo leale e serenamente convinto:

Camminiamo! Seguitemi!

ALFREDO SOTTOCASA.

Pisa, 15 Aprile 1893.

I repubblicani e il socialismo.

L' Editore *Flaminio Fantuzzi* di Milano (Via Vigevano) pubblicherà fra breve un opuscolo di critica alle idee repubblicane. Sarà un opuscolo di 16 pagine e costerà Cent. 5.

RIVISTA DEI GIORNALI

In lingua inglese.

L'Anarchismo è rappresentato come il partito della violenza. Ma quando io getto uno sguardo retrospettivo agli atti di violenza che furono perpetrati durante il ventennio passato, scorgo 35.000 lavoratori di Parigi sterminati dalla Francia proprietaria nel Maggio 1871, l'attentato del socialista democratico Hoedal, e quello del repubblicano Nobiling contro l'imperatore di Germania, l'attentato del socialista Otero in Ispagna e quello di Passanante in Italir, le trentadue forche di Russia, e sopra loro nessun anarchico, la violenza dei nazionalisti irlandesi e gli atti anarchici di violenza durante gli ultimi pochi anni, sono indotto a sostenere che la violenza appartiene a tutti i partiti, e che ad esso vi hanno tutti ricorso quando ebbero perduta la confidenza negli altri mezzi.

« Freedom » Aprile 1893.

Il problema della vita umana è il disviluppamento dell'uomo ai più alti gradi della perfezione di mente e di corpo, e la condizione di un tale sviluppo è l'assoluta libertà....

Noi dobbiamo imparare ad agire insieme, come uomini indipendenti uniti da un intento comune.

« Solidarity » 18 Marzo 1893.

In lingua tedesca.

Ma il proletariàto ha poco tempo, il proletariato non può aspettare e deve prendere le sue sorti nelle sue braccia stesse.

« Freiheit » 25 Marzo 93

Ciò che tu non vuoi che sia fatto a te, non farlo ad altri. Ma ciò che vuoi che ti sia fatto, fallo ancora agli altri. Tutti per uno, uno per tutti. Libertà, Giustizia, Fraternità. Abbasso ogni sorta di tirannia e di schiavitù.

« Freheit » 1 Aprile 93

In lingua spagnola.

La proprietà e i prodotti in comune e la libertà per servirsi di essi secondo le necessità di ciascuno, il diritto al lavoro manuale ed intellettuale come un bisogno della vita, la solidarietà di tutti i popoli considerata come una sola famiglia — tutto ciò caratterizza la grande rivoluzione sociale, la grande epopea della fine del secolo XIX, nella quale i lavoratori saranno gli eroi che prepareranno una nuova èra all' umanità cantata ed acclamata dal proletariato del mondo e di cui l'eco si ripercuoterà nelle generazioni future.

« El Perseguido » 26 Marzo 93

Il governo è la forza organizzata di una classe, per l'oppressione di un altra. Questa verità proclamata dagli anarchici la riconobbe ancora Marx, organizzatore del partito socialista operaio, e la riconoscono pure gli attuali pontefici di questo partito.

« El Despertar » 1 Aprile 1893.

Da ciò che la classe proletaria si vede forzata dal pauperismo ad offrire in vendita ai capitalisti le sue forze produttrici, e come la nostra produzione in grande scala aumenta rapidamente in causa del suo sviluppo scientifico, così ne resulta la diminuizione del numero delle braccia impiegate nella produzione; e mentre che la forza delle braccia aumenta, ne diminuisce la domanda.

« La Anarquia » 6 Aprile 1893.

Se ai lavoratori converrà prender parte a questa rivoluzione politica (accennando al risveglio repubblicano), essi vi si recheranno con la propria bandiera e procureranno di farla sventolare trionfante contro il vento e la marea, onorando in questa maniera quelli che in tutte le parti del mondo hanno sofferto il patibolo per propagare e difendere la Redenzione Sociale.

« El Productor » 13 Aprile 1893.

In lingua francese.

La bella primavera riempe i cuori di speranza. Per ogni dove si sente la speranza di rinascere ed è la speranza che spinge i popoli alla vittoria. Fine alle sofferenze, alle miserie, all'umiliazioni, ai panamisti di tutte le specie! La terra, l'officina, la macchina per tutti!

« La Rèvolte » 22 Aprile 93

Fa d'uopo che i popoli che non si dichiarano francamente in favore della rivoluzione che si prepara, tuttavia ne conoscano abbastanza le cause che l'hanno determinata, perchè

siano almeno simpatici al movimento. Questa simpatia per sì platonica che essa sia, non è però da disdegnarsi. Sarà anzi una forza per il proletariato europeo di sapere che in qualche parte vi sono dei popoli che applaudiscono ai suoi tentativi di emancipazione.

« La Liberté » 27 Marzo 93

DUE PAROLE DI GIUSTO RISENTIMENTO

Tutti i benevòli operai che tennero dietro alla discussione tenuta dall'ex candidato Ettore Sighieri, hanno certamente compreso che fino ad ora mirai a combattere i principii repubblicani da lui imbastarditi in un modo speciale, e non tentai per niente combattere l'uomo.

Anzi, sebbene qualche volta fossi trasportato sul sentiero delle individualità, perchè quel repubblicanismo-collettivista è del tutto *sighieriano* ed è una falsa interpretazione che lui vuol dare alle idee di Mazzini, pure io tralasciai la lotta alla persona e cercai sempre di combattere le idee con le idee.

Ma, con mia grande meraviglia, mi sono accorto che il poco egregio uomo ha voluto con la lente d'ingrandimento trovarci delle offese personali ad ogni costo, e, quale fuoco di paglia, si è incendiato per l'ira, e sul giornale il « Dovere » di Livorno ha schizzato veleno contro chi onestamente combatteva il bastardume delle sue idee che non possono portare il benessere all'umanità.

Ci sarebbe da capire questo cambiamento di scena da cortese a tirannica, pensando che il Sig. Ettore Sighieri, sopraffatto dagli argomenti e dall' ombra potente di Mazzini, che con certe frasi scritte prima del sepolcro, comparve sulla scena come l'ombra di Amleto per smascherare quella nuova foggia di stiracchiatura, si sia trovato chiuso in un bozzolo di intrecciata contradizione e per uscirne si sia appigliato all'ultima via scappatoia col dire che non risponde perchè attaccai la sua intangibile personalità.

Ma via, lasciate la vostra usuale ipocrisia e, diteci, dov'è l'attacco personase? Dov'è la loiolesca insinuazione? Dove la provocazione?

Nessuno può scovarci ciò, e solo a voi sembra perchè affetto dal delirio dell'ambizione temete che ogni più piccolo colpo venga a sgonfiare la bolla di sapone che i vostri illusi vi hanno gonfiata.

Ma poichè vi siete risentito, ricordatevi che un proverbio francese dice: « tu te faches donc tu as tort. »

E sappiatelo per ora e per sempre che la convinzione sincera in un ideale di verità somministra maggiori argomenti validi e inconfutabili per schiacciare le « zucche democratiche » piene di ambizione più anche di tutte le offese che sfacciatamente vomitate sul vostro giornale.

Fino ad ora confutai il vostro ideale e non mi curai delle vostre tresche egeriche, dei vostri raggiri individuali con il vecchio Simeone (che non è quello delle beghine), non mi occupai di portarvi in iscena come parlatore di benessere e sfruttatore nello stesso tempo di operai; non mi occupai delle vostre sgrammaticature sonore dette in pubblico; non mi occupai per niente di queste *inezie private*, comuni alla vita degli incontaminati, ma vi confutai nell'ideale, nell'ibridismo del mazzinianesimo di vostra privativa, e non già per sfogo di bile, ma per espansione d'amore che ho per tutti quei poveri illusi che aspettano da voi la luna nel pozzo.

E voi alla sincera discussione aveste l'insulto vergognoso, come cavillo avvocatesco per sviare la polemica, come paravento per coprire le bestialità da voi dette, e seppellirle per sempre.

E non contento di avere fatto sfoggio della vostra cretineria, terminate col parlare di un anonimo di cui voi stesso ne conosciete anche troppo il nome.

E allora dov'è il vostro buon senso?

Io non ve lo riconosco ed è per questo che ai vostri insulti rispondo con la più sincera compassione.

Pisa, Maggio 93

NOSTRE CORRISPONDENZE

RECANATI, 27. - (*v. c.*) - La settimana scorsa ebbero luogo quì le elezioni generali amministrative, e per la prima volta i babbei del quarto stato, alleati ai più *neri* clericali, affrontarono la prova del fuoco, battendosi a colpi di scheda contro il partito monarchico-moderato. Nella loro modestia i legalitari non portarono che tre dei loro, un orefice, un fabbricatore di pettini, ed un usciere (sic!) della R. Pretura, de' quali gli ultimi due uscirono trionfanti dall'urna assieme a fitto stuolo di clericali e moderati. Questo risibile risultato, ottenuto del resto mediante le più vergognose transazioni, dovrebbe far riflettere gli operai sull'efficacia de' mezzi elettorali per ottenere la loro emancipazione; ma essi qual pecore obbediscono ai loro pastori della massoneria, dell'A. R. U. e della *Lotta di Classe*, e non vedono, purtroppo, più in là del loro naso. Fortunatamente la parte più giovane dei lavoratori vien su con idee più larghe, con orizzonti più vasti, nè crede che noi anarchici siam de' banditi, de' ladri come sussurasi a bassa voce negli antri della Questura. Fra coloro che emergono nella gazzarra elettorale viene segnalato l'ex anarchico Ugo Biancolini, un di feroce rivoluzionario, ora consigliere della Società Operaia ed ispettore delle cucine economiche! La Ditta Bertelli è pregata mandarci del « Crelium » in quantità per disinfettare l'ambiente...

—

COTIGNOLA, 26. - (*ritardata.*) - Non ci meravigliamo se ieri mattina abbiamo visto un fantoccio di legno inchiodato in una croce, portato in processione, con un seguito di cretini goffamente vestiti, come non ci meravigliamo se il permesso di fare la detta processione sia stato concesso, come altra volta dietro intercessione del Sindaco; ma ciò che maggiormente ci ha meravigliati è stato nel vedere tapezzate di arazzi le finestre della Congregazione di Carità, durante il passaggio del Cristo... e dire che gli amministratori la pretendono a liberali!!

— Ieri furono arrestati due individui perchè, dicesi, spargevano fagioli davanti alla chiesa del Cristo... altro che fagioli ci vorrebbero!!...

— Pel primo Maggio inerzia perfetta: alle 11 ant. chiusura dei negozi, chi per abitudine, chi per paura: alla sera probabilmente molte sbornie ed *allora grande discussione di principii!*

A tale s'è ridotto il patriottismo di certuni e l'umanesimo di altri.

—

MILANO, 2. - Sabato notte mentre tre compagni passavano da via Torino vennero aggrediti ed arrestati senza alcuna ragione dal famigerato poliziotto *Zambelli*. Uno di questi trovandosi qualche passo più innanzi degli altri compagni, riuscì fuggire, ma i birri l'inseguirono gridando: *al ladro, al ladro* e sparando dei colpi di rivoltella.

Alcuni brumisti - vigliacchi, mi duole non conoscerli - fermi di stazione in quei paraggi, scesero dai loro veicoli, fermarono il fuggente percotendolo. Sopraggiunte le guardie venne nuovamente percosso e condotto cogli altri in guardiolo.

Al giorno appresso vennero rilasciati.

— Contrario al 1. maggio perché reca, secondo me, più danno che vantaggio, non mi curo di fare alcuna relazione.

Danno materiale, lo reca allorquando come nel 1891, molti compagni, molte forze ci vennero tolte alla propaganda, cogli arresti, senza riuscire a nulla.

Danno morale, e questo è il peggio, è riuscito quest'anno perchè passando quasi inosservato causa l'indifferenza, la nessuna solidarietà o la paura, ci si attira sulle spalle dalla maggioranza del popolo l'accusa di esser quattro gatti impotenti, e le beffe più o meno in mala fede dei borghesi.... D'altronde ormai il 1. maggio è sfruttato e avvisato da tutti i partiti a seconda dei loro scopi ed interessi, per cui l'anarchico che ha un programma netto, intransigente senza mezzi termini, ha più da perdere che da guadagnare per la causa... Tutt'alpiù il primo maggio è buono pei legalitari uso « Lotta di Classe » et similia.

E l'anno venturo vedrete passerà ancora più indifferente di quest'anno!

NOTIZIE A FASCIO

⁂ A Firenze il primo Maggio una fanciulla di 18 anni, Amelia Magazzini, tentava uccidersi asfissiandosi nella sua cameretta — Causa l'amore. Questa passione che dovrebbe render lieti i giorni della nostra vita, nella società odierna spinge al suicidio!....

⁂ A Rimini un certo Borgognoni, calzolaio, non sapendo come mantenere la moglie e cinque figli si gettava dalla finestra. — Pensare che ci sono persone che non sanno come sciupare tanto superfluo che hanno!

⁂ In contrada Dammuti, presso S. Giuseppe Iato (Sicilia), un giovane signore mentre sorvegliava il raccolto degli agrumi, uccise con un colpo di rivoltella un suo contadino certo Nino Vecciu.

Bravo Don Rodrigo.... quando potremo regalarti un collare.... di canapa?!...

⁂ La dinamite in azione.

Durante la settimana ultima avvennero a Barcellona due esplosioni: una nel palazzo d'un ricco capitalista, e l'altra nella chiesa di Sans.

Furono fatti diversi arresti.

⁂ Nell'Andalusia vi fu una seria sommossa di contadini, repressa dalla gendarmeria a colpi di fucile.

Vi furono alcuni feriti.

⁂ Consumatum est!

Il supremo tribunale militare di Madrid, ha confermato la sentenza emessa dal Consiglio di Guerra di Xeres, contro gli anarchici che presero parte al movimento insurrezionale dell'8 Gennaio 1892.

Sono altri 17 compagni che vanno a popolare i bagni penali della monarchia spagnola.

A quando la *revanche?*

⁂ A Genova, un tal Michele Orsini, servitore del barone Currò, insultato dai padroni padre e figlio, armatosi di rivoltella, li uccise.

⁂ Presso Mestre un treno merci si incontrò col treno viaggiatori di Bologna delle 10,50 della sera.

Vi furono de' feriti.

Sulla macchina del treno merci vi era il solo fuochista, il quale s'era addormentato trovandosi in servizio dalla mattina! Certo, il fuochista sarà chiamato responsabile del disastro!

⁂ A Pisa, Siena, Livorno, ect., dove sono state fatte delle pubblicazioni anarchiche di occasione pel 1. Maggio, i R. R. Procuratori hanno ordinato il sequestro .... in Maggio non solo gli asini calciano a quel che pare.....

Quanto prima uscirà l'importantissimo opuscolo

Una Conferenza sull'Anarchia

di PIETRO KROPOTKINE.

FRUSTATE SETTIMANALI

Dite, lettori carissimi, che avete pensato di me, domenica scorsa?

E voi, piccola corallaia livornese, dal fazzolettino artisticamente accomodato sotto il mento, che avete fantasticato nella vostra testina intelligente?

Via, lo so che le frustate non vi dispiacciono, e.... un po' di dispetto l'avrete certo provato.

Ma se non schioccarono, la colpa non è punto mia.

La coscienza non mi rimorde ed è pura, molto più pura di quella d'un.... deputato senza sofferenze.

Che volete: io propongo e il fisco dispone.

E così doveva accadere, in omaggio alla tanto decantata libertà....

Ma non ci avete perduto nulla.

Dite, dite, lettrici gentili, volete che, della frusta, s'incominci a voltare il... manico?

Noi andremo avanti sempre; ma badate di far qualcosina voi pure acquistando e diffondendo il *Sempre Avanti*, se no andremo certo... indietro.

Allora, allora soltanto, sul grugno del fisco, potremo insieme cantar forte il vostro ritornello favorito

Gira e.... gira merlo!

⁂

Pare che l'avvenire per cui lottiamo s'approssimi a passi doppi.

Almeno così ci fa intravvedere il Procuratore generale che chiese ai giurati parigini la testa del nostro compagno Francois.

Ecco come terminò la feroce requisitoria:

« Gli anarchici sono colpevoli di delitto comune. Bisogna mostrarsi risoluti — *Disarmarli, oppure perire.* »

Disarmarci non è così facile: cresciamo come i funghi.

Ed allora? Abbi pazienza, borghesia del cuor mio, fa' presto a.... perire e a sbarazzarci del lezzo che esali.

Se no, credilo, ci costringerai a qualche.... sproposito, e.... va là che m'intendi!

⁂

Affamati, venite a me e consolatevi.

Si è pubblicato il bilancio dell'anno finanziario testè scorso della bisca di Montecarlo.

La stagione non è stata troppo brillante; ma dopo tutto non c'è malaccio.

Gli introiti della società proprietaria, ascendono alla miseria di 24 milioncini.

Le azioni che in origine costarono 500 lire, si vendono oggi nientemeno che a *duemila e cinquecento!*

Siete soddisfatti?

Brontolate? Accidenti che appetito! — Siete proprio degl'incontentabili, perbacco!...

Via, sii buono, popolaccio, eccoti dell'altra roba.

⁂

Agli Stati Uniti settanta, dico settanta, persone posseggono la bagattella di *diecimila* e *settecento milioni* di lire.

Altre cento ne hanno 15 mila milioni.

E in totale, la intera ricchezza del paese è in mano di 25 mila individui!

Che ne dite?

A New Jork, in due milioni di abitanti avvene diecimila che posseggono tutta la città; il resto.... nulla o quasi nulla.

A Chicago è la stessa storia.

Il totale dei milionari è di trentamila.

Il totale dei disoccupati oltrepassa il milione.

Negli ospedali di mendicità, cinquantamila.

Ogni anno, infine, muoiono 15 mila fanciulli per mancanza di sostentamenti.

Ma la medaglia ha pure il suo rovescio.... bello.

Ha la libertà, la costituente, il suffragio universale, e il Presidente della Repubblica a..... 250 mila lire l'anno!

Affamati, siete sazî?

⁂

E si rida, si rida sempre.

SCENA I.

(Al Consiglio Comunale di Livorno).

Un consigliere socialista. — Voi, Signor Niccolino Costella, non fate l'interesse del paese. Voi siete un sindaco.... equivoco, reazionario, codino e peggio.

Sindaco. — Io curo più di voi i.... contribuenti. Voi siete peggio dei monarchici. Voi siete un parolaio, un.....

(La seduta potrebbe finire benissimo a pugni).

SCENA II.

(Al banchetto inaugurale della Fonderia dell'Antimonio).

Detti e molti invitati.

Il Consigliere socialista. — Come state Don Niccolino?

Sindaco. — Benone, e voi?

Consigliere. — Arcibenissimo. Perdonate, sapete, la mia sfuriata dell'altro giorno. Capirete che il benessere generale mi costringe a farvi dell'opposizione.....

Sindaco. — Ma vi pare? Voi pure fate altrettanto con me e scusatemi.

Anzi se non vi dispiace, beviamoci un gotto. E se volete, all'uscita, potete approfittare della mia carrozza....

Consigliere. — Obbligato....

(Escono a braccietto e salgono in carrozza).

SCENA III.

(Il popolo nei locali del *Dovere*).

Il popolo. — Vi pare mo', Signor *Dovere*, che un vero consigliere democratico possa così *scherzosamente* confabulare con un reazionario della specie di Don Niccolino? Vi pare mo' che la sia coerenza.....

Il Dovere. — Si capisce proprio che non avete spirito. Il Signor Costella, come Sindaco, va combattuto in *pubblico*, ma non occorre fare altrettanto in.... *privato*, intendete?

Il popolo. — Avete ragione. Non si pensava più che, al dì d'oggi, diavolo ed acqua santa possono benissimo andar d'accordo. Eppoi, guardate che citrullo sono, m'ero dimenticato di quei.... cotali di Pisa, che al giorno bisticciano e alla notte fanno.... le paci.

(Cala il sipario).

Savarin.

Agli organizzatori

Allorchè voi anarchici, che siete partigiani dell'organizzazione, diciamo così, ufficiale, volete parlare dei principii degli individualisti e confutarli, sarà utile che spieghiate chiaramente quali sono le idee che a questi attribuite, perchè ci sembra che non tutti intendano per individualismo la stessa cosa.

Ora poi, se con questo volete alludere ai fautori della esclusiva azione individuale, ci sembra superfluo che ve ne occupate tanto, perchè simile teoria è così nata anemica e promette così poco di sviluppare, che davvero non può nuocere a nessuno.

Del resto questo frutto sterile e tisicuccio, è proprio il naturale prodotto dell'altro esclusivismo a cui si abbandonano i sistematici fautori della sola azione collettiva; esclusivismo al quale ci hanno condotto non altro che le idee dell'organizzazione.... ufficiale.

È una naturale reazione a quella vostra prontezza troppo spesso dimostrata nel riprovare i principii e gli atti di chi intende di agire senza attendere il consenso dei compagni.

Quanto a noi intravediamo nell' una e nell'altra di quelle teorie opposte, delle assurde restrizioni urtanti collo stesso naturale andamento dei nostri rapporti.

In primo luogo quello che più ci interessa è di portare in mezzo agli uomini dell'agitazione capace di infondere in essi il sentimento dei nostri ideali e di avvicinarli sempre più alla loro attuazione.

E questi atti di propaganda e queste agitazioni noi le domandiamo non a una particolare collettività che si rappresenti in una associazione, non a speciali individui, ma a tutti quanti si dicono propugnatori dei nostri ideali.

Come la nostra propaganda non può riguardare una sola parte delle quistioni umane, ma tutte quante, dalle più semplici e puramente personali a quelle più complesse e collettive, se è vero che le quistioni economiche e in grado direttamente subordinato quelle politiche, ci preoccupano maggiormente (perchè le fondamentali di tutte le altre), ci preoccupano altresì tutte quelle che risalgono in origine nei bisogni di qualunque specie dell' uomo; quella dunque che interessi pochi o molti o anche uno solo individuo, può riuscirci indifferente, talchè nella vita di famiglia, nella vita sessuale degli uomini, nei rapporti di amicizia, e là dove si lavora e si studia e si parla e si combatte per l'arte e per la scienza, come dovunque si agitino le quistioni più urgenti del miglioramento economico delle classi povere; in tutti quanti gli ambienti noi abbiamo campo di svolgere la nostra azione agitatrice, perchè la fisionomia dei sentimenti, dei pensieri e dei rapporti umani, assumano un aspetto sempre più conforme ai nostri principii.

Talchè a ciascuno di noi che voglia cooperare al progresso dell'idea, si richiede di porre in attività tutte le sue energie personali, agitandosi nell' ambiente in cui vive e senza attendere che gli vengano le mosse da altri, giacché nessuno può conosciere quali bisogni si agitano in un dato luogo, in mezzo a certi individui, meglio di chi vive insieme o ne ha profonda conoscenza.

Non si può sottrarsi a questa condizione dell'ambiente, perchè le agitazioni che vi si compiono vogliono essere opportune se vogliono riuscire maggiormente efficaci. Cosicchè è necessario mischiarsi alla vita degli uomini, osservare le tendenze e i bisogni, studiarne i pensieri e gli atti, per saperci ispirare ai loro intimi desideri, e farli agire sotto l'impulso dei loro stessi sentimenti!

L'azione dunque di ciascuno di noi non può segnarsi limiti di sorta, e tanto meno promettersi di svolgersi nel seno ristretto di un'Associazione più o meno anarchica, che stà al di fuori quasi del mondo.

Alla varietà imprevedibile delle circostanze, deve essere affidato di combinare in un modo o nell'altro le energie degli uni piuttosto che degli altri individui. Questi lasciati liberi di seguire l'impulso delle proprie convinzioni potranno trovare l'occasione, ora di agire da soli, ora insieme ad alcuni individui, ora insieme a compagni, domani insieme a incoscienti (esempio: scioperi e altre simili agitazioni operaie), infine potrà anche abbracciare un' idea che basti ad agitare il mondo intiero, in un'azione compatta per uno scopo unico.

L'ammettere dunque un'agitazione collettiva, vuol dire ammettere le relazioni che per compierla vengono a contrarre i suoi partigiani, ciò che ci rappresenta un'organizzazione vera e propria. Dunque il concetto dell'organizzazione in sè stessa non ci spaventa: intendiamo soltanto che, qualunque essa sia, tolga origine e aspetto dallo scopo che si propone. Prima dunque si cerchi l'atto di propaganda e quindi l'organizzazione corrispondente.

Facendo appello alle energie individuali non intendiamo di limitare in nessun modo l'azione di alcuno, ma miriamo a risvegliare negli individui quella fiducia nelle proprie forze, di iniziativa, che la secolare soggezione colle leggi, hanno tanto affievolita. Bramiamo che quel modo di dire: « aspettiamo di trovarci d'accordo per muoverci », degenerato poi nell'altro: « senza l'organizzazione non si farà nulla », sparisca per sempre. Sotto questa cappa di piombo abbiamo visto soffocare innumerevoli energie, abbiamo visto che tutti questi uomini si sono aspettati l'un l'altro per non muoversi nessuno, e nell'ozio si sono affiacchiti.

Chi si sente di muoversi si muova e dia la spinta.

A voi fa paura quel lasciare ampia libertà di azione agli individui, quel dirgli: fa' ciò che vuoi. Volete avvincerli coi lacci del dovere e dell'obbligo.

Voi avete paura del principio fondamentale dell' idea anarchica, e non potendo invocare l'autorità materiale (poichè sarebbe troppo evidente la contraddizione), invocate l'autorità del pregiudizio. Voi avete paura perchè alcuno ha traviato quel principio, fino a renderlo non un mezzo di affermazione dell' ideale, ma un ostacolo al suo progresso, e voi volete controbilanciarlo con un traviamento opposto.

Quelli mancano dello spirito anarchico per una ragione e voi ne mancate per un' altra.

Ma non pensate dunque che di obblighi e di doveri gli uomini ne hanno avuti e ne hanno abbastanza? E mentre voi scoprite ai loro occhi ammirati un orizzonte splendente di libertà, voi che avete fiducia nel fascino di questa luce per risvegliare quelle menti abbuiate dalla lunga schiavitù, avete poi paura che ne godano quei fiochi sprazi che possono giungere fino a noi nei nostri rapporti.

Sì, noi accettiamo come unica spinta alle nostre azioni i bisogni che in noi genera il nostro ideale, purchè questi bisogni si sentano.

La convinzione e la fede ci danno l'ardimento e l'entusiasmo della lotta fino al sacrificio, e se volete questi, infondete negli uomini la convinzione e la fede che non hanno. Se uno travia nell' interpretazione delle idee nostre, rischiaramogli la coscienza colla luce della verità.

Se volete energie e attività, agitate le energie e le attività nostre, perchè nella vita e nel moto le forze si risvegliano; negli ambienti silenziosi e calmi si fanno strada l' uggia e i molli abbandoni.

Con una morale di doveri e di obblighi e colla istituzione di associazioni anarchiche, non farete che affievolire sempre più quanto negli individui vi è già di anarchico. Del resto se alla vostra organizzazione ci avete tanta fiducia, è bene che ne dimostrate i vantaggi colla inconfutabile eloquenza dei fatti. Associatevi, organizzatevi, ma non aspettate noi a farlo: perchè dovreste attender troppo; dimostrateci in tal modo che abbiamo torto e allora ci organizzeremo anche noi, ma per ora no.

Abbiamo ricevuto l' interessante manoscritto

Un Episodio d'Amore

Nella Colonia Cecilia

di cui ci parlò nelle sue due lettere il compagno C... Ma essendoci giunto mancante di quattro pagine — soppressione inaspettata a non altri dovuta, probabilmente, che a un tiro maligno della polizia internazionale — siamo con dispiacere costretti a rimandarne la pubblicazione fino a quando dalla Colonia ci perverranno dette pagine.

BIBLIOTECA DEL « SEMPRE AVANTI! »

OPUSCOLI REPERIBILI

Ateismo e Materialismo prezzo centesimi 25.

Evoluzione e Rivoluzione di E. Reclus. — Cent. 20.

Primo passo all' Anarchia. - Centesimi 25.

La donna e il socialismo di F. Stackelberg. — Cent. 10.

Canto dei lavoratori di F. Turati — Cent. 5.

L'Anarchia nella scienza e nell' Evoluzione (dallo Spagnolo) di R. Mella — Cent. 10.

Fra Contadini di E. Malatesta — Cent. 15.

Abbasso gli anarchici? — Cent. 10.

Prigioni e battaglie (Vol. 3.) di Pietro Gori — cent. 25

Alle Fanciulle di A. M. M — cent. 10.

Lo *sfacelo degli stati* di Pietro Kropotkine — cent. 5.

I prodotti della terra di Eliseo Reclus — cent. 10.

L'avvenire dei nostri figli di Eliseo Reclus — cent. 5

Inviare le richieste accompagnate dal relativo importo alla nostra Redazione.

Per maggior sicurtà di ricevere le copie domandate, aggiungere dieci centesimi per la raccomandazione postale.

PICCOLA POSTA

Siena. L. B. — Ricevuto sempre i denari.

Casale Monferrato. « Lega Lavoratori. » — La ritardata... troppo tardi. Mandate altre.

Ravenna. F. A. — Quanto alla corrispondenza, ci hanno già occupati de' fatti. Manda altre. Non sarebbe meglio si interpretasse veramente il principio anarchico, abbandonando questi circoli?

Recanati. V C. — Lemmi è al Brasile. Scriverò.

Genova. N. P. — Ricevemmo disegno. Scriveremo.

T. G. — Scusa la trascurezza. Scriveremo.

Milano. Rivadersa. — Bozzetto ha bisogno di correzioni. Scrivi.

V. C. — Fai com'hai scritto.

L. S. — Ricevuto, sta bene. Manderemo a nuovo indirizzo.

Firenze. Gi G. Per mezzo di cartolina vaglia.

Padova. V. M. — Ricevuti opuscoli. Invieremo cambio.

Foligno. O. E. — Ricevuto.

Roma. L. M. -- Le copie ci furono ritornate. Spediremo.

Londra. G. P. -- Oltre essere organizzatori, tenete molto anche ad essere italiani, a quello che pare!... Non ci sono anarchici fuori dell'Italiani all'Estero?

Gaetano Balestri ger. resp.

Livorno, Tip. Tartufari.

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 14 Maggio 1893* (Conto corrente colla posta) N. 40

Sempre Avanti!...

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4,—	Anno	L. 6,—
Semestre	» 2,—	Semestre	» 3,—

Un Numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi

Estero Cent. DIECI

Avvertenze

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti!...** » Livorno.
Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

AMIAMOCI!...

È il mese degli amori, questo: nella terra, nell'aria, nell'acque pare che scorra un fremito nuovo, un desiderio mai sopito di baci, di carezze, d'abbracci. L'età che stanno per passare preparano l'età future, e il veemente bisogno d'amore si mischia alle supreme dolcezze della maternità. Il rosignuolo chiama la sua bella, la invoca, e talvolta muore per il troppo desiderio, per avere, troppe volte, voluto ripeterle la parola magica: Io t'amo! Ma se vive, egli canterà di nuovo, canterà sempre. Egli dirà: Sono padre! E se il trillo dell'imperatore dei boschi, sarà più dolce, conserverà, ciò non ostante, la forte passione dell'epoca amorosa. La sposa gli ricordava i figli; ora i figli ricorderanno la sposa. Amore e maternità doventeranno per lui una sola cosa, un fatto unico. E sarà felice.

Via, per l'aperta campagna, due farfalle s'inseguono, si seducono, si vincono cogli splendidi colori dell'ali, col fascino degli stupendi occhi d'oro. E corrono, corrono.... poi si riposano. E l'ala del maschio bacia l'ala della femmina... i colori si confondono come si confondono i corpi... l'ora dell'estasi è giunta. Dopo, quest'estasi si rinnuova, fino a che negli spasimi dell'amplesso, nel delirio d'una voluttà cocente, non trovino la morte. Che fa? Il loro scopo è raggiunto. Hanno attinto la felicità d'amore, hanno, morendo, preparato la felicità dei proprî figli e perpetuata la specie. Che fa?

Si sono scelti liberamente, spontaneamente; si sono amati, senza il permesso di alcuno, fra le dolci ombre del bosco, o pe' campi variopinti, sotto il sole cocente di Maggio. Sono stati un'ora felici, non basta?

E quando hanno sentito il bisogno di cercarsi, di amarsi, di prendersi, nessuno ha detto loro: Aspettate. Quando lo sposo ha chiesto alla sposa una parola d'amore, un bacio infuocato, lei non ha dovuto rispondere: Me l'hanno proibito!...

***

O figura ideale che inseguo colla febbre nel core, e 'l martirio nell'anima; o stupenda realtà balzata fuori da un mondo di sogni giovanili, entusiasti, se mai ti piacesse questa specie d'amore, se anche tu la trovassi bella, seducente, poetica, sprezza e calpesta gli antichi pregiudizi e gitta su questa ipocrita società borghese, sulla turba infinita di moralisti lascivi il tuo sorriso sprezzante.

Tu gli dirai: Io voglio esser libera. Libera sempre e libera in tutto. Il mio cuore e il mio corpo son miei. Voglio amare finchè durano la bellezza e la giovinezza, finchè negli occhi sfavilla il potente bisogno d'amore. La castità che m'imponete io la disprezzo. Voglio esser pura: mi basta. E i miei baci son puri, com'è puro il sentimento del mio sposo adorato. Io non cerco ne' piaceri solitarî la soddisfazione de' miei bisogni sessuali... lui non s'è corrotto il corpo, non ha depravato l'anima sua nelle vostre Suburre o nella camera fredda e silente del collegiale. Siamo giovani e ci amiamo; ci prenderemo quando ne sentiremo il bisogno, senza il permesso d'alcuno, senza preti nè sindaci, senza officialità di nessuna specie. Se a render più solenne la nostra unione mancheranno le tiare e i calici dorati, mancherà la sciarpa tricolore, che importa? L'oro è nel sole e i colori più splendidi dei cieli, dei campi, del mare, plaudiranno dinanzi al compimento del più nobile mistero chiesto e voluto dalla gran Dea, la Natura.

Tu gli dirai: Io voglio esser sana. Non voglio che la mia carne si logori, il mio pensiero s'indebolisca per mancanza d'amore, nelle notti insonni, fra veglie piene di spasimi e d'acuti dolori. Nè voglio che la vivida luce degli occhi e del pensiero s'estingua: essa deve brillare, deve attingere una luminosità senza pari, quando la febbre d'amore e il cocente entusiasmo avranno innalzata l'anima mia al disopra di tutte l'odierne vigliaccherie. Le piccole scappatoie, gl'innaturati palliativi che offrite alle donne che chiamate caste, mi ripugnano e li ripudio. Io voglio vivere, voglio bere con tutti i pori della mia carne l'amore e non voglio, come la monaca del Fucini,

> or fatta preda a insazïate voglie
> morir disfatta!

Tu gli dirai: Io voglio esser madre. I miei figli dovranno esser forti. E se il corpo dei genitori è corrotto, chi salverà le tenere membra di quei bambini innocenti? Perchè io li ho visti — sapete? — i figli della vostra santa morale. Io l'ho visti questi piccoli esseri tisici prima di esser nati, affetti da malattie schifose, scrofolosi, rachitici e qualche volta, per tabe sifilitica, ciechi. L'ho visti e un fremito d'indignazione e di rabbia mi ha scossa; allora mi son domandata se era giusto che a un pregiudizio stupidissimo venissero sacrificate tante giovani vite. E mi son ribellata.

I miei figli han da essere sani; essi devono perpetuare la specie, nè debbono, per colpa nostra, essere infelici per tutta la vita, malati e misantropi, feroci e delinquenti. Dovranno esser buoni; dovranno in una società avvenire lavorare e adoprarsi, con tutta la loro forza, per il bene comune, dovranno, o moralisti borghesi, essere anarchici e come gli anarchici avere il culto della sanità, della bellezza, della bontà. Forti d'animo e forti di spirito: ecco i figli che vogliono procreare i moderni ribelli, i *feroci* sognatori d'una età nuova perfettamente armonica, generosa, gentile.

Sull' Orizzonte

« Date tregua, o fanciulle, al faticoso
Lavoro delle macine, dormite,
Ed il canto del gallo mattiniero
Non vi turbi più i sonni. A la benigna
Cerere spiacque il vostro affanno, e voi
Raccomandò alle Ninfe; esse irrompendo
S'avventora alle pale della ruota;
Ecco veloce intorno all'asse aggirasi
Questa, e trascina quattro gravi macine
Che in candida farina il grano tritano.
Or di nuovo godiamo l'età dell'oro:
E i frutti della Dea non più bagnati
Di servile sudor, vengon di nuovo
Ad allietar degli uomini le mense. »

Così cantò un'anonimo poeta greco, forse nel V secolo. Egli aveva intraveduto l'importanza delle forze della natura soggiogate dall'uomo, il loro vero scopo, alleviare a quello le dure fatiche, rendendogli così men dura la vita di lotta continua con quelle forze.

E a noi dinanzi s'apre grande aringo per cantare le odierne conquiste e le future dell'umana mente, pensando al benessere che produrranno le macchine odierne e future all'umanità.

O minatore, sorgi, innalza la faccia all'azzurro infinito, la tua schiena non si curverà dolorosamente nel faticoso lavoro di scavamento; il diamante, il prezioso diamante che ora splende ozioso sulla donna del ricco, applicato alle potenti perforatrici, agevolerà l'opra del tuo piccone.

Agricoltore, riposa l'esauste braccia, asciuga la madida fronte, a te la vangatrice risparmierà la dura opra di rompere il seno alla madre antica; abbondanti, razionali lavori centupliceranno il tuo prodotto agevolando l'opra tua le grandi macchine all'uopo. E le raccolte non apporteranno nuovi sudori, ma allegre feste, chè il biondo grano, le messi tutte dalla falciatrice e ammucchiatrice ti saranno raccolte nei campi, onde poi la trebbiatrice l'opra sua adempia, e le pulisca, e le insacchi mentre tu contempli con gioia i prodotti del lavoro tuo, e già pensi a nuove migliorie.

Operaio, che nelle officine ora intisichisci, abrutisci, rimbecillisci per li sforzi continui esaurienti il tuo sistema nervoso, ristà dall'opra cruda; il vapore fu per te inventato, e non vedi: ogni minimo vento, ogni minimo filo d'acqua imprigionati in turbine a te danno le loro forze; e le grandi macchine elettriche muovono a migliaia di que' mostri d'acciaio dalle potenti mandibole, che divorano, divorano incessantemente le materie prime che loro presenti, onde rigettartele in prodotti più atti alla consumazione, di valore centuplicato.

Ecco l'avvenire!

DALLA SPAGNA

Bigottismo Anarchico

L'argomento sarà un po' scottante, è vero; ma pur bisogna affrontarlo.

È stato mille volte ripetuto che dalla discussione nasce la luce; è stato anche affermato da uomini di scienza, da molti compagni meritevoli di tutta la nostra simpatia, che la moltiplicità dei metodi di lotta escogitati per progredire verso l'attuazione dei nostri ideali, sono una prova incontestabile della nostra vitalità; e, nullameno, vi sono in questo paese non pochi anarchici bigotti, attaccati come tante ostriche allo scoglio dell'organizzazione regolamentaria, che montano su tutte le furie, si scandalizzano e gridano all'esagerazione e al personalismo ogni volta che qualche compagno manifesta liberamente un'opinione contraria, e creda utile seguire una tattica rivoluzionaria, in opposizione a quella opportunista, predicata da certi loro capoccia, filosofonti dietro le scene.

Vi sono cioè degli anarchici imbevuti di mille pregiudizî, invecchiati prima del tempo per non voler seguire le correnti del pensiero moderno in fatto di principii e di tattica, che accettano come dogma di fede il criterio dei loro idoli e respingono sdegnosamente, e senza darsi nemmeno la pena di discutere, tutte le ragioni che

adducano altri compagni per dimostrare che il modo di svolgersi dell'organizzazioue operaia, fomentata e diretta da vecchi elementi della scuola anarchica collettivista, oltre ad essere per alcuni una fonte di affarismo, tende a soffocare ogni sana e vigorosa iniziativa, a convertire in un branco di pecore i lavoratori, a creare ambizioni e funeste rivalità; che sono malamente spesi il tempo, l'energia e il danaro per inviare direttamente dei delegati al Congresso Internazionale di Chicago, a *rappresentare degnamente* gli anarchici della regione spagnuola; che si mistifica e si cade nel ridicolo come i socialisti legalitarî, quando si vuol far credere che la riduzione della giornata di otto ore di lavoro sarebbe una conquista importante per il proletariato; che non è, finalmente, da anarchici andare a patteggiare colle autorità e raccomandare la calma ai lavoratori in tempo di sciopero generale e di agitazione rivoluzionaria, come fecero a Barcellona l'anno scorso alcuni anarchici, elevati da quella organizzazione operaia a direttori del movimento il quale — senza capi — avrebbe potuto probabilmente convertirsi in rivoluzione.

Tutte queste cose, che pur sono delle opinioni, non si possono dire senza correre il rischio di rasentare il codice di quei tali anarchici, in base al quale vi danno il titolo di *perturbadores* o *malos companeros*, senza nemmeno accordarvi le circostanze attenuanti!

È bene strano, invero, il modo di argomentare di certi individui, della cui intolleranza potrei citare mille prove. Figuratevi, collo specioso pretesto che esponendo senza tergiversazioni i principii del comunismo-anarchico, o trattando le questioni attinenti alla tattica rivoluzionaria, si *disgustano* e si *spaventano* gli operai non ancora profondamente convinti delle nostre idee, si cerca sempre di soffocare ogni libera discussione facendo prevalere in tal modo l'assurda infallibilità dei sistemi rancidi e sfatati, dove dovrebbe invece trionfare la ragione e la giustizia!

E mentre costoro danno prova di tanta avversione e di pretesca intolleranza contro quei compagni maggiormente esposti alle ire del governo, sono invece docili ed estremamente tolleranti verso quel tale arlecchino — camuffato da anarchico — che vomita dalle colonne della « *Tramontana* » tutta la sua bava opportunista, che calunnia ed insulta quei ribelli i quali salirono il patibolo o furono gettati a marcire nelle galere pei loro atti audaci, del cui eroismo e disinteresse resero pure giustizia uomini come Reclus, Kropotkine ed altri.

Applaudimmo quando fu invocato il rispetto e la reciproca tolleranza fra gli anarchici partigiani e contrari all'organizzazione; ma nessuno avrà creduto che si debba con questo tollerare l'errore, soffocare cioè la discussione delle idee per racchiuderci in uno stupido mutismo!

Ricordiamolo: non è coll'intolleranza bigotta, nè persistendo ad anteporre le simpatie personali alla grandezza dell'ideale anarchico, che si suggella la concordia e si delucidano le idee. Discutiamo, discutiamo sempre; e quando qualche compagno manifesta delle opinioni contrarie ed espone un'idea nuova, la quale a prima vista può sembrare sbagliata, opponiamo altre idee, ragioniamo pacatamente senza fare il broncio nè fuggire inorriditi come fanno i bigotti dinanzi a una bestemmia.

Sarà un bene per la nostra causa e un tanto di guadagnato per il buon senso.

Rubio.

Barcellona 7 Maggio 1893.

FRUSTATE SETTIMANALI

C'è della gente che fa far voli... all'anima.

Ecco come vola l'*Osservatore Cattolico*. « Saluto il tuo Nome, o Grande, o Cristo, o Dio!

« Gloria alla tua vita, alla tua mente, a' tuoi misteri, alla tua Persona ch'è il Mistero di tutti i misteri! L'umanità di Dio, la trinità delle divine persone, la caduta dell'uomo, la riparazione, la grazia, i sacramenti, il rito della religione cristiana, i nuovi tempi, la vita futura, l'eternità, il paradiso, la croce, la risurrezione, l'ascensione... Quanta gloria di misteri! Tu sei, o Cristo, il mistero dei misteri. Se l'uomo è grande per la religione, tu sei, o Gesù, l'atto vivente l'*Azione*, perchè tu sei l'olocausto divino che si offre alla divinità. »

Il giornale cattolico vola perchè questo è il mese sacro a Maria!

I socialisti, festeggianti calendimaggio, volano anch'essi.

Leggete il numero straordinario della *Lotta di Classe*, e ditemi se non è tutta una volata... rettorica.

Ecco quà come s'esprimono.

« Salutiamo il tuo nome, o grande... Primo Maggio.

« Gloria alla tua vita novella di... sommissione, e morte all'idea rivoluzionaria che, nei primi due anni incarnava a' tuoi misteri che sono noti a noi soli... capoccia del collettivismo... Tu sei l'unità... dei voleri nostri, la trinità delle divine persone che si chiamano Turati, Prampolini e De Felice; la caduta dell'operaio sotto la loro autorità; la riparazione che loro concedi mandandoli in... Parlamento; i sacramenti estremi impartiti alla libertà del Proletariato; il rito della religione... socialista e al suo tempio che vedi schizzato sul frontedella *Lotta di Classe* colle campane... suonanti a stormo; i nuovi tempi della mistificazione collettivista, la vita futura diretta e regolata da noi capoccia, l'eternità della disuguaglianza, il paradiso per noi e la croce pel proletariato; la risurrezione e l'ascenzione nostra al Potere...

« Quanta gloria di misteri... che gli anarchici mascalzoni vorrebbero svelare al popolo...

« Se il proletario è grande per la sua pecoraggine, tu sei, o *Primo Maggio*, l'olocausto che il proletario fa della sua iniziativa rivoluzionaria alle divinità del socialismo scientifico e della... disuguaglianza. »

Alleluia..! Alleluia..!

E le campane continuano a suonare a stormo...

***

È proprio così.

Ascoltate la *Giustizia* di Reggio Emilia.

« La servitù e la miseria dei *salariati* sono una pena inevitabile che la *natura* infligge ai suoi *salariati*, perchè essi non hanno ancora la dignità, la coscienza del loro diritto ecc., che sono indispensabili ad un popolo per essere libero ed agiato. »

Capite? È la natura che lascia il proletariato nell'incoscienza delle sue rivendicazioni.

Siete avvisati, operai.

D'ora innanzi non si scriverà più: *governo ladro; borghesi sfruttatori* ecc. ecc.; bensì: *Natura... boia.*

E ciò è... naturalissimo.

***

Il Presidente degli Stati Uniti inaugurò nei seguenti termini l'Esposizione di Chicago.

« Noi abbiamo fabbricato questi splendidi edifici, ma abbiamo anche eretto la magnifica fabbrica di un governo popolare, le cui grandi proporzioni si vedono attraverso il mondo... »

Il sig. Cleveland volle certamente alludere alle proporzioni... enormi che assume l'imposta sul popolo.

Parla un economista borghese, Molinari, nella *Rivista delle Nazioni*.

Attenzione, che ne vale la pena.

« Un affittaiuolo appena s'alza và per le faccende sue a cavallo, i ferri del quale hanno chiodi su cui grava una tassa del 67 % del loro valore, e piantati con un martello gravato del 54 %; taglia con un coltello tassato 50 %; attacca il cavallo ad una carretta 50 %.

« Ritorna a casa la sera e riposa in lenzuola e coperte che ha pagato tre volte più del loro costo reale. La sua umile camicia di flanella 80 %; il suo abito 50 %; scarpe 5 %.

« Prende il frugal pasto sur una tovaglia tassata del 40 %, con una forchetta e un coltello 35 %. Una tazza di caffè 47 %; condisce il suo cibo con sale 100 %; col pepe 297 %.

Attorno a lui la moglie e i figli egualmente tassati. Il tabacco 100 %; un sigaro 120 %. »

La lista continua.

Evviva adunque la libertà... repubblicana.

Perdio, parto anch'io per l'esposizione... Ci...cago.

***

Dimenticavo il meglio.

L'Italia eccita anch'essa all'esposizione, grandi meraviglie.

Nientemeno che nella sezione germanica, sono esposti enormi cannoni Krupp destinati al governo italiano!

È chiaro: l'Italia è il paese degli affamati.

E siccome la fame è triste consigliera, potrebbe darsi che quest' asino di popolo si ribellasse.

Ci vogliono perciò cannoni.

Pellagrosi, disoccupati e morenti di fame Sardegnoli: siete avvisati.

Vi conviene crepare o per amore o... per forza.

E che la duri...

***

La parola al professore della... delinquenza.

Egli scrive:

« Chi può prendere De Zerbi o Reinach o Eiffel per un La Gala, per un Gasparoni? »

Hai mille ragioni, professor mio.

I primi rubavano al popolo; i secondi, invece, ai ricchi sulla pubblica via!

Andiamo avanti.

« La colpa di quei deputati stà nei privilegi da cui sono in Parlamento circondati.

« Dare immunità e irresponsabilità a 900 uomini, e dar loro tanti mezzi di guadagno e di truffa a danno del pubblico, e non voler che truffino, è volere l'impossibile. »

Ben detto. Non si poteva dipingere meglio il parlamentarismo.

E perchè allora chiamaste matti gli anarchici, che affermano ciò tante e tante volte?

Veniamo al rimedio. E quì, al professore, casca l'asino a rotta di collo.

« Per togliere loro privilegi che sono un invito al male, bisogna modificare quelle... leggi sulla stampa che impediscono ogni rivelazione. »

Burlone, burlone d'un professore di... matti!

Per lui, rivelare il furto, è sopprimerlo!

Io dico che bisogna invece togliere il... *bisogno di rubare.*

Mi spiego?

***

In Parlamento.

Barzilai. Voglio protestare...

Presidente. Il ministro non vuol rispondere...

Barzilai. Io ho il diritto...

Presidente. Quì non ci sono diritti...

Barzilai. Come, come...?

Presidente. Quì non c'è che il regolamento.

Barzilai. Ma io dico che...

Presidente. Protesto... protesto... Mio Dio, che deve fare il Presidente? Devo rinunciare?

Rinunciare... un sì bel posto, mio Dio!

E di siffatte sedute, nel giro di pochi giorni, ne abbiamo avute tre. Agnini informi, e gli operai continuino a mandarli laddentro...

Avanti, avanti...!

***

A proposito di S. E. Zanardelli.

Il maestro Verdi giorni sono, visitò in sua compagnia la Camera.

Ad un tratto volgendosi al maestro Mascheroni, gli disse: *Questa è un'orchestra più difficile a dirigere che le nostre.*

Si capisce, venerando.

Egli è che sono suonatori poco... *resistenti* quelli di Montecitorio: Che volete, hanno tante... *sofferenze!*

***

Al ritiro dei biglietti consorziali si trovò una serie di biglietti da *mille lire* completamente ripetuta.

Si credette ad una falsificazione, ma si dovette riconoscere che era una seconda edizione *ufficiale.*

Io non so di quanti biglietti si componga una serie, pel fatto semplicissimo che non possedetti mai più di un... cavourino; ma debbono essere parecchie, molte... parecchie migliaia di lire che vennero rubate a Pantalone.

Il fatto fu messo a tacere per ragioni di riguardo al credito della circolazione italiana.

Ciò non impedisce però che gli autori del furto sieno noti, arcinoti e se ne infischino della *nemica potestà*, dice il *Commercio di Milano.*

Ed io non aggiungerò altro.

***

L'autorità di P. S. seppe che a Roma fuori Porta Trionfale si fabbricavano monete false.

Si dispose per la sorveglianza, ed una bella sera te li acchiappano.

Alle Assise, ieri, furono condannati tutti e tre a *sei anni e cinque mesi* di reclusione per ciascuno.

Va bene?

E la baracca così cammina...

***

Cavallotti ritorna alla greppia di Montecitorio.

E dire che avea dichiarato di ritirarsi del tutto dalla vita pubblica!

Ma di ciò non importa; il carattere non è il forte dei poeti.

Ciò che mi preoccupa si è che comincieremo ad essere nuovamente straziati da' suoi bagolamenti rettorici...

***

A proposito dell'eletto di Corteleona, di quel paese in cui gli elettori fanno riuscire Pozzi quando paga e sbruffa profumatamente e lo trombano quando non vuol sborsare più il becco d'un quattrino.

Volevo dire che la fama dell'*eletto* è giunta sino in America. A Paterson s'inaugurò ieri l'altro un Circolo filodrammatico *Felice Cavallotti.*

La festa riuscì splendida.

I musicisti italiani eseguirono scelti pezzi tra applausi fragorosi sotto la direzione del maestro *Eugenio Marionetta.*

Marionetta..! Il nome è una rivelazione ed un... programma.

Un *marionettista* sommo non può fare a meno di trovare sempre la... marionetta che lo serva appuntino.

***

Notizia importante.

Il Comitato dei sette adempie coscienziosamente alla sua consegna di russare.

Il sonno si trasforma a poco a poco nella sua sorella, che è la morte; e le vacanze parlamentari saranno il sepolcro.

Il suolo... del bel paese continuerà, si capisce, a biancheggiare delle ossa di pantalone.

***

Le nuove spese per l'aumento dell'esercito vennero respinte, e il biondo imperatore ha sciolto il *Reigstagh.*

Egli però spera, e *farà di tutto*, perchè la nuova Camera che uscirà dalle prossime elezioni accolga la sua proposta.

Farà di tutto, capite?

Ma ecco che Bebel, il capoccia sommo del partito democratico-socialista, grida dalla tribuna *che se il governo tentasse menomare il suffragio universale, provocherebbe certo una rivoluzione.*

La Camera rimase impressionata.

Davvero, Bebel?

E perchè, allora, se, come strombazzate, volete la vera emancipazione del proletariato, non fate del vostro meglio perchè il governo provochi le masse?

Perchè, invece, ne lo avvisate di far attenzione ai mali passi?

Egli è che non la volete la rivoluzione.... *tas de farceurs.*

***

Pazientate lettori e lettrici carissime.

Finisco allegramente, con un balletto... sui generis.

A Chicago, il corpo di ballo ha scioperato.

Quelle povere 114 ragazze non guadagnano che sei scudi alla settimana, e dovevano pensare a tutti gli ornamenti del mestiere.

Stanche di una tal vita, sere sono, pochi minuti prima della rappresentazione, si presentarono, in pieno assetto di ballo, all' impresario, al quale chiesero un aumento di due scudi.

Quel tanghero si rifiutò recisamente.

Che fecero le ballerine?

Ecco quà.

Considerarono le parti posteriori dell' impresario come palco scenico, e piroettarono così bene e con tanta energia, che il nostro uomo cedette!

E ci si venga a dire poi che i fatti non sono... fatti.

E ci si ripeta la vecchia storia che la donna è inferiore all' uomo, e che non sa considerare le cose che... per un verso.

Savarin.

Fate agli altri ciò che vorreste vi fosse fatto.

(Busige)

È natural cosa voler bene agli uomini; questo è il diritto.

(Cicerone)

Capitale e Lavoro

Nel corso dello sviluppo dell'umanità, dal semplice mammifero fino all'uomo civilizzato dell'evo moderno, si è formata e sviluppata nell'umano consorzio, o almeno nella parte colta e intelligente del medesimo, una scissione, la quale, come la muraglia della Cina, gli si raddrizza dinanzi, impedendogli ogni vero progresso.

Come potenti avrebbero potuto essere gli sforzi della parte progredita di questa società divisa in due parti! quali grandi, meravigliose e feconde invenzioni e perfezionamenti, potevano essere stati fatti!.. La società umana ha invece, dall'antico stato di schiavitù fino al secolo del sistema libero del salariato, da registrare a malapena un solo progresso nel libro voluminoso del suo lungo martirologio.

È grazie al continuo, valido e intrepido assalto dei ribelli di tutti i tempi e di tutti i paesi, che l'umanità colta ha distrutto le idee viete del passato, sostituendo loro la messe rigogliosa delle idee dell'avvenire.

È grazie alla disobbedienza dei forti e degli animosi, ai martirii infiniti dei generosi combattenti per la giustizia e la libertà, ch'essa ha fatto bruscamente e in generale un piccolo progresso, e molte tracce sanguinose fanno noto, a chi ricostruisce col pensiero la storia dei popoli estinti, il sentiero che era forzato di prendere il trionfo della civiltà.

Dinanzi a milioni di schiavi crocifissi, dinanzi a servi sferzati e impiccati, ai disoccupati che languono nelle galere, ai soldati accorrenti colle baionette in canna, alle caratteristiche delle moderne repubbliche, e alle forche di Chicago, và serpeggiando il ripido e stretto sentiero del progresso. Sopra monti di cadaveri trucidati nelle battaglie, sopra laghi di lagrime, per le valli della miseria, su pe' i colli del dolore, si scarica, in tutta la pienezza del suo orrore, l'estensione immensa del fiume sanguinoso dell' oppressione umana. E tuttavia rischiarerà le tenebre profonde dell'umano errore.

In mezzo a questo grande e profondo fiume di inenarrabili sofferenze serpeggia, sguazzando e danzando sull'acqua, un filo infuocato di luce. Esso illumina alcuni orribili misfatti, indora il volto di alcuni martiri, e fa molte incurvature; ora però è vicino agli umili e ai perseguitati e manda il suo splendore sugli oppressi e i proscritti. Quà i suoi raggi illuminano gli schiavi ribelli di Roma superba e predatrice del mondo, là il cadavere mutilato della bella Hipatia, che l'ultima filosofia della Grecia uccide per mezzo di San Cirillo. Vedete! quì crepitano le fiamme pei boschi sterili, si solleva il fumo e ravvolge nei suoi vortici il clero trionfante, mentrechè fra i raggi luminosi compaiono due occhi dolci e pensosi, illuminati dalla vampa ardente della convinzione; la fronte alta, l'effigie bella e severa annunciano il pensatore e ribelle, Giordano Bruno.

Innumerevoli sono i sacrifici portati sull'altare dell'umanità dai combattenti pel progresso, ma a che prò noi dobbiamo enumerare questi antichi martiri del popolo, quando noi, i figli del secolo XIX, ne abbiamo tanti recenti? Non ci è stata trasmessa per eredità questa crociata pel progresso?

L'umanità del tempo passato ha nel corso del suo sviluppo storico legato a noi la lotta per l'eguaglianza, che nel nostro tempo, nella seconda metà del secolo decimonono, ha preso una forma speciale che noi chiamiamo la guerra fra capitale e lavoro.

Nelle fumanti fucine stanno fosche e ignude forme umane, che con stanghe di ferro rimescolano l'aureo e infuocato minerale. Nelle stanze strette, nei luoghi afosi, siedono in ordine e in fila delle figure giallognole, colle guancie infossate, col dorso curvo, col petto stretto, e girano le ruote di una macchina, e guidano la spola pei tessuti di lana.

Tripudia. — Una giovine donna, dal viso pallido, travolta nel libertinaggio, stà con un bambino sul braccio sul vestibolo di una bottega, e solo di quando in quando un movimento del suo corpo mostra non essersi completamente estinta in lei la scintilla della vita.

I grandi dotti e professori dell'economia chiamano questo LAVORO, gli uomini lo chiamano MISERIA.

(segue) (Dalla « Freiheit »).

Non è permesso essere ingiusto.

(Platone)

Ama lo straniero come il fratello.

(Confucio)

DAGLI STATI UNITI

Ne' giorni scorsi doveva esser fatta l' elezione del Sindaco di questa città, e un Comitato di così detti democratici, que' soliti capoccia dalla coscienza e convinzione di biglietti di banca, aveva indotto una riunione, invitando tutti gli operai. Noi non volemmo perdere quest'occasione, onde far propaganda, e ci recammo in gran numero alla detta adunanza, ma la nostra presenza, a quel che pare, sgomentò que' mistificatori del popolo, che trovandosi a mal partito scrutarono di mutare l'adunanza di pubblica in privata. — Ah, questi maledetti Anarchici!...

Ma a nulla giovò, noi volemmo entrare: di coloro, parte, compreso il loro duce *Bottinelli Egidio*, fuggirono spaventati, come se fossero stati sorpresi in flagrante delitto; il resto, quelli forse in buona fede, rimasero con noi, e si cominciò a discutere, terminando col convincimento di tutti i presenti, essere cioè la lotta elettorale una lotta sciocca se monarchica, e se repubblicana o democratica una vigliacca mistificazione.

Speriamo perciò, che, dopo questo smascheramento, questi arruffapopoli, ruffiani della borghesia, desistano da queste pagliacciate, perchè ormai i lavoratori hanno capito, e ne' loro petti s'è riporcossa la voce dell'Anarchia, che è vera emancipazione dell' uman genere.

Per noi, poi, questa vittoria ha portato altri frutti, cioè la riconciliazione, fra compagni dissensienti da qualche tempo per le solite piccinerie personali.

In questo Circolo di Studi Sociali, periodicamente sono tenute delle conferenze dai compagni, per fare propaganda. — Il 15 del cor. mese ne fu tenuta una a titolo « Le condizioni dell' operaio all' estero » — in essa parlarono applauditi i compagni A. Cravello, F. Besso e G. Casale e la giovane compagna Maria Roda. — In contraddittorio parlò il repubblicano Moresi, che concluse con dire: aver noi ragione, e che d'ora in avanti avremo anche il suo appoggio.

Parteson — N. J. Aprile 93.

DALLA FRANCIA

Ieri è cominciato lo sciopero degli operai della fabbrica di Velocipedi Clément, sita in Via Brunel 20, causa l'arresto di 17 di loro incolpati di aver rubato nella fabbrica varii pezzi sciolti che servivano a loro per fare de' velocipedi per conto proprio.

In seguito a questi arresti l'amministrazione della fabbrica voleva licenziare gli operai Anarchici. — Quell'arresto e questa minaccia ha fatto sollevare i 400 operai adetti alla fabbrica, i quali si sono recati dal padrone, reclamando la libertà de' compagni incarcerati, facendogli capire essere lui il vero..... Indi fecero una colletta per aiutare le famiglie de' compagni, dichiarando di essere solidali con loro. Stamani impedirono la ripresa de' lavori, e deliberarono affiggere un manifesto alla porta della fabbrica. — Alla borsa del lavoro s'è costituito un gruppo, che resterà in permanenza.

Parigi, 8 Maggio 93.

Non fate agli altri ciò che non vorreste soffrire da essi; e siate riguardo agli altri ciò chè vorreste fossero essi per voi.

(Isocrate)

Nostre Corrispondenze

LUGO — (*Ittezram*) — 9 Maggio 93. — È molto tempo che non vi mando notizie; ora mi accingo ad informarvi del movimento Anarchico di quì che si è fatto considerevole: I mutilati ed i feriti di Conselice militano nel nostro campo; a Bagnacavallo, dove fino ad ora hanno imperato i Mazziniani intransigenti, è un forte gruppo di compagni, indefessi, propagatori dell' Idea; così a Massa Lombarda, a Fusignano, a Cotignola, a S. Potito, a San Martino, ad Alfonsine ecc. ecc., dove i lavoratori de' campi e delle officine combattono insieme per emanciparsi moralmente e materialmente tenendo in alto la bandiera del comunismo-anarchico; e ciò senza organizzazione, senza comitati, nè circoli, nè bandiere più o meno colorite ed altre anticaglie, vecchi pregiudizi ereditati dai partiti borghesi.

La polizia, pure, non istà colle mani alla cintola:

Col pretesto della bomba scoppiata nella notte dal 19 al 20 Marzo al *Castello* dove risiede la Prefettura, la Pretura e la P. S., furono eseguite perquisizioni da un capo all' altro del circondario, da ciò ribellioni, arresti ecc. ecc.

Circa 600 operai disoccupati, mandarono le solite commissioni alle solite autorità, ricevendo le solite promesse. — Altro che commissioni!....

Una trentina de'nostri compagni son dentro per via di una bombetta scoppiata sul davanzale della finestra del Pretore; molti sono latitanti, per non godere qualche mesetto di preventivo, come usasi nel felice regno.

Un saluto ai perseguitati che saranno processati per associazione di malfattori(!) a Ravenna.

MANTOVA — 10. 5. 93. — Alla bicchierata di lunedì sera, data in onore di Cavallotti, noi siamo intervenuti per compiere il nostro dovere, quello cioè di protestare contro i mistificatori del popolo e di ricordare che mentre il proletario geme per fame e per miseria, la borghesia, anche quella che fa capo a Cavallotti, banchetta allegramente e continuamente.

Se poi il compagno Molinari Luigi *ha baciato* Cavallotti, per non lasciare adito a maligne supposizioni uscite dal labbro di gente venduta, dichiariamo apertamente che per nulla ci rendiamo solidali in questo atto compiuto personalmente dal Molinari. — Per noi il Cavallotti non è che un ambizioso mistificatore della causa del proletariato.

Ai giornalisti venduti dalla pancia piena che credono insultarci colle loro ridicolaggini, risponderemo non tanto tardi ed in altro modo.

FOLIGNO. — Per la corrispondenza apparsa sul *Sempre Avanti* del 25 Marzo, i tirapiedi dei repubblicani di Foligno sbraitano a rompicollo contro gli anarchici, qualificandoli alleati dei preti e tantopiù schiamazzano inquantochè un pipistrello ha riprodotto, in una *gazzettaccia*, la corrispondenza, sfruttandola a scopo elettorale.

E via! ci vuole della gente temeraria per strappare il velo in faccia ai poli..... ticanti repubblicani, mentre si lasciano i terribili preti marcire pacificamente con tutta la loro lordura in cui si rivoltolano!

Ma sappiano ancora una volta i *fedeli* repubblicani che agli anarchici, come non importa un corno che colui il quale *comanda* da Roma si chiami papa, re o presidente; così non si curano di sapere se chi spadroneggia sul prodotto dei lavoratori di Foligno sia un prete od un repubblicano qualunque, perchè nulla sperano da essi.

Intanto agli ingenui pappagalli facciamo osservare che gli alleati dei preti sono appunto coloro che li discutono, all' unico scopo di far sapere al mondo che essi esistono, e dar loro quell' importanza che in realtà non hanno.

Ed il clero folignate lo deve proprio alle sguaiate polemiche sostenutegli dai ripetuti democraticoni sull' *Amministratore*, giornale che il nome definisce, se riesce a farsi considerare a qualche cosa.

Oh, i preti! Essi sono come gli uomini! Ma se la Natura li desse marcati in fronte, ne vedremmo delle curiose!

MILANO. — Domenica, per iniziativa del *Comitato della pace*, l' onorevole Ianni-Cola è venuto a Milano a bagolare per un'ora e mezza al Teatro Dal Verme.

Come oratore vale molto meno di Trampolini, e compagnia, come mistificatore invece li eguaglia.

All' uscita del Teatro alcuni compagni, stomacati degli *evviva* e degli applausi che una turba di illusi e d' imbecilli prodigavano intorno alla carrozza del conferenziere, fischia-

rono. Non l' avessero mai fatto! Vennero assaliti a pugni e bastonate, ma i compagni fecero altrettanto e sonoramente, e.... no, buon *Secolo*, ti hanno mistificato, chi se le prese e portò a casa le costole e la testa rotta sono stati i repubblicani, non gli anarchici.

— Operai, che nelle miniere, nei campi o nelle officine sudate e vi lasciate sfruttare dai vostri padroni lavorando 12, 14 ore al giorno, voi non siete *lavoratori*, sarete magari borghesi, ma *lavoratori*, no. *Vero lavoratore* è l'on. arcimilionario, commendatore democratico deputato Mussi, vice-presidente della Cloaca Massima di Montecitorio e futuro Ministro. Di essere un *vero lavoratore* lo dichiarò lui stesso nel discorso pronunciato l' altro giorno quì a Milano al *Desuneur* dato in onore del ministro *Finocchiaro-Aprile*.

E se lo dice lui d' essere un *lavoratore* è segno che è vero; difatto, consumare le rendite, mangiare e bere, far pancia, sfruttare i contadini di Corbetta e d' Abbiategrasso, e mistificare gli imbecilli è un lavoro anche quello.

— L'onanista *Popolo Cattolico*, dice che il 1.° Maggio i fogli cittadini non si pubblicarono perchè si lasciarono imporre dalla *coercizione operaia*, danneggiando gli abbonati.

Per un giorno solo su 365, o padre Ceresa dei miei co....rbelli la chiami « coercizione? » Ma quando i tuoi pari col pretesto delle feste del calendario non pubblicate il giornale, non son forse una 60ª e più Numeri che truffate agli abbonati e tanto pane che strappate di bocca agli operai tipografi per la vostra fregola di santificare la festa?

Ma tacete o furbi colli torti, che sarà meglio per voi!!...

Uomo giusto è colui che si crede nato per i suoi simili.

(EURIPIDE)

Date ad ognuno ciò che gli spetta.

(SIMONIDE)

Il più grande utile che possiamo ottenere è quello d'amarci reciprocamente.

(SENOFONTE)

Non fate male ad alcuno: la benevolenza è del giusto.

(TEOGNIDE)

L' ANARCHICO E LA VERITÀ

È buio; la notte impera e grava sugli uomini. La verità facendo forza verso le tenebre, cerca di tramandare un po' di luce sul nebuloso universo; temuta dai potenti, perseguitata dai furbi, inosservata dai più, vien sopraffatta; pure, imperturbata continua incessantemente la secolare lotta intrapresa contro l'errore.

Qualcun la segue....

« O tu, esclama, eroe o imprudente che osi seguirmi, dimmi, chi sei?.. Qual'è il tuo movente?..

« Anarchico io sono, e ti seguo perchè ti amo; immensamente io t'amo.

« Disgraziato!.. Non vedi di quanti e quanti nemici son io circondata? Non sai ch'essi han giurato odio eterno contro di me e contro tutti coloro che hanno l'ardire seguirmi? Mi ami, tu dici, ebbene ascolta: « Fintantochè queste tenebre che ci circondano, non saranno dissipate; fintantochè l'alba di un'èra novella non avrà redenta l'umanità oggi così tanto vilipesa, il mio amore non ti potrà dare che triboli; fortunato s'io di tanto in tanto ti potrò apparire e sorridere; sovvienti però, che nel mentre il mio apparire sul cammino della vita sarà breve, la tua aspettativa sarà, al contrario, di una lunghezza disperante.

Quando tu mi avrai seguita dei giorni, delle notti, degli anni; quando la fame ti avrà estenuato; quando i tuoi piedi sanguinanti non potranno più posare sul selciato della via; quando i miei nemici implacabili, facendoti un delitto dell'amore che senti per me, ti avranno gettato in qualche oscuro carcere, o fors' anche sotto la mannaja di qualche ghigliottina, sai tu allora cosa ti potrò dare in premio della tua fedeltà, del tuo amore?

Allora che la morte scenderà sui tuoi occhi, io mi chinerò su te, su colui che mi avrà tanto amata, e procurerò rivolgerti qualche parola confortante; può darsi ch'io voglia posare un bacio sulle pallide tue labbra, ma tu allora sovvenendoti delle pene per me sofferte, non mi respingerai pensando a colei che avrà causato tutti i tuoi dolori, le tue labbra non proromperanno in supremi accenti di maledizione? »

« Io ti seguirò, le risponde l'anarchico, ti seguirò ovunque, affronterò i tuoi nemici, con te lotterò contro queste tenebre asfissianti e purchè tu mi sii sempre presente, non soffrirò nè fatiche nè privazioni. Amerò i mali che per te affliggeranno il mio corpo, sorriderò nel contemplare le ferite che i tuoi implacabili nemici mi avranno inferte e, sia nell'oscuro carcere, com'anche sotto la mannaia del carnefice, la mia voce s'eleverà sempre per un canto di *giustizia* e di *verità*.

Più i dolori subiti saranno grandi, più il mio amore per te sarà possente, e quando io morente, verrai a posare le tue labbra alle mie: oh! allora, t'assicuro che la gioia ch'io proverò sarà lunga come la via da me percorsa, grande come i mali da me sofferti, larga come le ferite da me riportate e — in un indicibile grido d'allegrezza e di speranza — renderò alla terra il mio corpo che, lungi dal perire intieramente (nel mistero delle superbe trasformazioni), darà più forza alla fronte degli illuminati, più amore per te nel cuore dei miserabili.

« Vieni allora, replica la *Verità*, vieni e giacchè lo vuoi, ti sia grande la fatica, immenso il dolore, orribile le ferite; e che il tuo ultimo grido dall'allegrezza sia così possente da far sì che gli uomini abbiano alfine a comprendere essere solamente gli *eletti* coloro che, al disopra di tutte le loro miserie di un'ora, hanno riposto in me, come ad una luce giammai estinta, la loro fiducia, il loro amore. »

. . . . . .

Ed oggi l' anarchico, guidato dalla *Verità*, cammina; cammina impavido, percorrendo vie, il più sovente tenebrose e fredde, lottando contro tutti gli ostacoli che gli sbarrano il cammino, soffregandosi di tanto in tanto i piedi piagati dalle pietre pontute della via, ma portando ovunque — come una doppia aureola alla quale rianima le sue forze ed il suo coraggio — alla fronte un'*Idea*, nel cuore una speranza.

Al Processo Schicchi

si reca il carissimo compagno *Savarin*, il quale ci manderà un esatto resoconto dello svolgimento.

Perciò nel prossimo numero, probabilmente *la frusta non ischioccherà*.

NOTIZIE A FASCIO

*** Il « Secolo » e la « Tribuna » si lamentano sull' attuale « atonia » del nostro Parlamento e invitano i deputati ad essere più assidui.

In un paese desolato dalla miseria, in cui una Camera fiacca e sfibrata vive fra le feste e i ricevimenti, questi son brutti sintomi. Che ne dice l'On. Guelpa che giorni indietro preconizzò la liquidazione dell' istituzioni parlamentari, pur rimanendo deputato?

*** Che fame! — A proposito delle lire diecimila lasciate ai poveri di Roma dall'imperatore Guglielmo sono state avanzate ventimila domande di soccorso.

Oh i sollievi della carità *regale!*

*** A Roma giorni indietro Augusto Manetti, pasticciere, si gettò dal muraglione del Pincio e fu raccolto cadavere nella sottostante via della Mura.

Intanto nello stesso numero del « Secolo », da cui abbiamo tolta questa notizia, leggevamo che fra Monaco e la Condamina fu rinvenuto il cadavere d'un suicida in seguito a forti perdite fatte alla *roulette*.

Il contrasto è così cinico e spietato da fare odiare perfino l'esistenza stessa in un ambiente consimile!

*** A Budapest cento operai della fabbrica Dreher, che erano in isciopero, entrarono a forza nello stabilimento per obbligare gli altri loro compagni a smettere pur essi il lavoro.

La polizia — more solito — li cacciò fuori della fabbrica ad arma bianca.

*** E ancora un'altra vittima — così la chiama il « Secolo » — di Montecarlo!

Telegrafasi da Mosca che il capitano di cavalleria principe Alexandroff, appartenente a ricchissima famiglia, si è suicidato avvelenandosi coll'acido prussico dopo aver perduto in due riprese a Montecarlo un milione di rubli. Che ne pensa la falange dei pezzenti?

*** A Lugo più di venti compagni gemono in carcere per il pretesto dello scoppio di due innocui petardi. — Continua Panamidone!

*** In Australia fioccano i fallimenti dei grandi Istituti Bancari.

Ultimamente ha sospeso i pagamenti la Banca Coloniale. Intanto si prevedono altri grossi fallimenti.

Decisamente ci avviciniamo alla bancarotta universale!

*** A Genova il Dott. Dino Rondani tenne una conferenza nella quale dimostrò — secondo il corrispondente della melliflua « Lotta di Classe » la vacuità delle declamazioni anarchiche.

Il bove una volta chiamò cornuto l'asino, dice un proverbio antico, e che si può adattare per risposta agli sproloqui del sig. Rondani, un ambizioso reso demente dalle smanie di una candidatura qualsiasi. Siete voialtri, o pacifici legalitari, dei veri pagliacci e dei vuoti declamatori, che speculate sulla credulità delle masse. Faraboloni e sempre faraboloni!

*** A Londra la gran dimostrazione a Hyde-Park è riuscita stupendamente perchè nessuno ne ha turbato l'ordine. C'immaginiamo una processione di corporazioni religiose salmodianti nella lingua del Lazio!..

Non c'è che dire: tutto ritorna sotto il sole!

*** Il capitano Williams ha ristabilito l'ordine fra i pacifici indigeni di Avana nell'Uganda col cannone.

Che dolcezze si gustano coll'acquisto della civiltà europea! Come quelle povere popolazioni devono benedirla!

*** A Pietroburgo, due studenti, accusati di aver ucciso un loro collega perchè si rifiutò di attentare alla vita dello Czar quantunque a ciò fosse estratto a sorte, sono stati impiccati. — Arresti di studenti, ufficiali, artisti, fra cui otto donne per congiura nikilista.

*** A Marsiglia è arrivato il Dodds, civilizzatore del Dahomey. Gran ricevimento: Il Prefetto, il Sindaco *socialista* (!) il deputato Rouge, parecchi consiglieri comunali, il Vescovo (!!!) ecc. ecc. Bel minestrone!...

E fino a quando, o...

*** Anche questa settimana molti suicidi.

A Udine, certo Padovani Giuseppe, s'impiccò lasciando due figli piccoli e la moglie in gran miseria.

A Milano, Carlo Fontana, s'annegò nel cavo Borgognone, causa... la miseria, sempre questa maledetta!

*** A Firenze sono stati arrestati per furto tre ragazzi: Frilli di anni 10, Fontana di anni 9 e Perini di anni 13, *noti pregiudicati* (dice il grasso *Secolo*), tenuti d' occhio dalla questura... Senza commenti.

Pubblicazioni

Un tramonto ed un' aurora *di Sergio de Cosmo*. — Abbiamo ricevuto in dono in questi giorni un pregevole libro di Sergio de Cosmo, intitolato « *Un tramonto ed un'aurora* » che serenamente ribatte una per una tutte le false e sballate argomentazioni con le quali un certo L. M. di Molfetta, in un suo opuscolo « *Realtà e sogni* », tenta dimostrare che l'unica soluzione non è già il trionfo dell'Anarchia, ma bensì quello della Repubblica sociale.

Sergio de Cosmo smaschera brillantemente questo minuscolo politicante che, come tutti i suoi simili, ha l'unico scopo di pescare nel torbido e dimostra che Repubblica sociale è una parola vuota di senso, un'utopia dagli orpelli abbaglianti, con la quale si tenta di ingannare il popolo; e, dopo aver fatto toccar con mano l'eccellenza dell'ideale per il quale pugniamo, conclude inneggiando al trionfo dell'Anarchia che stabilisca quaggiù « *il regno della giustizia, della felicità, dell'amore.*

Una parola di incoraggiamento al valoroso compagno di cui raccomandiamo le opere allo studio di tutti gli operai.

Biblioteca del " Sempre Avanti! "

OPUSCOLI REPERIBILI

Primo passo all' Anarchia. — Centesimi 25.

La donna e il socialismo di F. Stackelberg. — Cent. 10.

Canto dei lavoratori di F. Turati. — Cent. 5.

L' Anarchia nella scienza e nell' Evoluzione (dallo Spagnolo) di R. Mella. — Cent. 10.

Fra Contadini di E. Malatesta. — Cent. 15.

Prigioni e battaglie *(Vol. 3.)* di Pietro Gori. — Cent. 25.

Alle Fanciulle di A. M. M. — Centesimi 10.

Lo sfacelo degli stati di Pietro Kropotkine. — Cent. 5.

I prodotti della terra di Eliseo Reclus. — Cent. 10.

L'avvenire dei nostri figli di Eliseo Reclus. — Cent. 5.

Inviare le richieste accompagnate dal relativo importo alla nostra Redazione.

Per maggior sicurtà di ricevere le copie domandate, aggiungere dieci centesimi per la raccomandazione postale.

PICCOLA POSTA

Viareggio. — *G. D. Ciolo* — Hai ricevuto n. 39? — *R. Carlo* — Ci scrivesti senza mandare indirizzo!... e allora?

Orange Valley. — *G. Spirito.* — Ricevuto, grazie. Abbiamo scritto lettera: avete ricevuto?

Parigi. *Jean Grave* — Reçu — Merci — Prochain semaine nous en parlerons. — *A. Pomati* — Manda scritti promessici! — *Orsini*, a Tolone non mandiamo giornali. —

Paterson. — *Circolo Studi Sociali* — Ricevuto, grazie. Mandate corrispondenze.

Milano. — *Gilliat.* — Per i giornali a Savarin, trovati d'accordo con *Vai.* — *Testa*, spedimmo! — *Felix*, dormi?... svegliati!

Lugo. — *Itterzam* — L'abbiamo un po' accomodata, ti va? — Manderemo opuscoli.

Siena. — *L. B.* — Spediremo opuscoli richiesti.

Grosseto, *O. B.* — **Fabriano**, *C. C. Cafiero* — **Milano**, *Girola* — **Pappiana** — **S. Croce sull'Arno**, *G. V.* — **S. Giov. Valdarno**, *A. T.* — **S. Vincenzo**, *V. T.* — **Langhirano**, *G. A.* — **Sampierdarena**, *C. E.* — Ricevuto, grazie.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 21 Maggio 1893* (Conto corrente colla posta) N. 41

Sempre Avanti!...

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA — Anno . . . . . L. 4,— — Semestre . . . . » 2,—
ESTERO — Anno . . . . . L. 6,— — Semestre . . . . » 3,—

Un Numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi
Estero Cent. DIECI

Avvertenze
Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « Sempre Avanti!... » Livorno.
Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

PER LA PROPAGANDA

Più volte abbiamo pubblicato sul giornale domanda ai rivenditori, ed a tutti coloro che ricevono il nostro giornale di volerci regolare; per molti quelle richieste sono passate inosservate, a quel che pare.

Noi non abbiamo fondi; stampiamo il giornale con que' po' di soldi che ci mandano i compagni volonterosi, e tutte le settimane ci troviamo alle strette a causa di coloro, e sono i più, che aspettano di dover dare parecchi numeri (c'è persino chi dal 1° numero non ha ancor mandato un picciolo) per sistemare, ed allora si trovano impossibilitati e si capisce. Questa è l'unica maniera di aiutare il Fisco per far morire il giornale.

Diciamo dunque a tutti, di voler mandare, più presto possibile e ciò che è possibile, degli arretrati; e da ora innanzi chiediamo ci siano mandati settimanalmente i danari ricavati dalle vendite, tanto più che le spese di posta sono a nostro carico. Altrimenti, piuttosto che far della propaganda in larga cerchia come ora, rischiando di cessare le pubblicazioni, preferiamo farlo in cerchia più ristretta purchè viva il giornale, essendoci tanta deficenza di stampa anarchica.

Speriamo di esserci spiegati chiaramente.

DALLA FRANCIA

È una notizia che mi affretto a comunicarvi: il Darrigrand che a Montbrison presiedeva il processo di Ravachol, è stato trovato morto in un angolo d'una via di Lione. La sua morte, a quanto dicono i giornali, è più che misteriosa; anzi la polizia si rifiuta di darne spiegazione, ciò che fa supporre avere gli anarchici vendicato Ravachol.

Ricordate che nel processo Ravachol, quando esso voleva spiegare ai giurati che la vittima era lui, perchè la società odierna avevalo spinto a quegli atti imputatigli, non lasciandogli alcun mezzo per rendersi utile a sè ed agli altri, come il suo cuore forte e generoso richiedeva, il Darrigrand impediva a lui di parlare coprendolo de' più atroci insulti, mostrando così palesemente volere egli, avendone avuto incarico dal governo, strappare ai giurati la sentenza di morte di Ravachol stesso.

Che pensate, o lettori!

***

Ascoltate come i sentimenti generosi de' repubblicani si sviluppano a meraviglia. Qui in Francia, per ordine ministeriale, hanno istituito, ed istituiranno ancora nelle principali città, de' lavoratorii speciali d'analisi per i foraggi dell'armata.

Cavalli e muli repubblicani, allegri!... D'ora innanzi voi avrete un mangiare igenico e nutritivo, mentre i soldati, che hanno il torto di non appartenere alle bestie, continueranno a mangiare pane nero e malcotto, carnaccia vecchia, dura e putrida.

Noi, del resto, non ci maravigliamo. Già sappiamo che le repubbliche come le monarchie, sono divenute delle vere società protettrici delle bestie. Ed hanno ragione, perchè fra quelle che mangiano alla greppia governativa o in altra, fra i muli e i ministri, fra i cavalli e i deputati.... non sono poche le bestie!...

***

Traduco dalla *Coccarde:* « La catastrofe della Rue de Bons-Enfants provocò, è qualche mese, la proposta d'adottare per il transito degli ordigni esplosivi, delle misure di precauzione bene spiegabili.

In conseguenza sarà proceduto:

1° Alla costruzione di quattro baracche speciali per l'apertura e l'esame degli ingegni esplosivi. Queste baracche saranno edificate sopra i fossi delle fortificazioni.

2° L'acquisto di quattro torchi idraulici i quali serviranno a detti esami.

3° L'acquisto d'una vettura corazzata che sarà impiegata al trasporto degli ordigni esplosivi che verranno trovati. »

Come si vede, la borghesia ci pensa seriamente; ma di certo ha fatto i conti senza l'oste, perchè i seguaci di Ravachol se ne burleranno certo di essa, permettendo solo che la polizia chiuda la stalla quando i bovi saranno fuggiti... Ci capiamo?

***

Oggi, domenica, è stato fatto un *meeting* iniziato dalla commissione organizzatrice del 1° Maggio; l'ordine del giorno era: Protesta contro la brutalità della polizia verso un deputato socialista, e verso varii dimostranti, nella giornata del 1° Maggio. Solo 400 persone circa, contrariamente a quanto si diceva, sono venute alla riunione, dimostrando con ciò che gli operai si infischiano delle parole. Molti oratori, più o meno socialisti, hanno parlato, limitandosi a fare della propaganda elettorale, volendo dimostrare che mandando un buon numero di socialisti al parlamento ed ai municipii tutto sarà *arrangiato*. Io non voglio *rubarvi* dello spazio per notarvi le castronerie sciorinate; ma, poichè gli oratori hanno inneggiato alla libertà di pensiero, alla libera manifestazione di ciò che ognuno crede miglior cosa, vi citerò un fatto; un nostro compagno volendo parlare, alle prime parole, i socialisti accortisi essere il numero degli anarchici presenti limitatissimo, cominciarono a gridare: « è un anarchico, alla porta! »

Quel compagno, allora, voleva dimostrare che quella maniera d'agire non era punto coerente ai principii di libertà allora allora proclamati; ma i socialisti non si dettero pensiero di ciò, e cominciando una gazzarra indiavolata, precipitandosi contro di lui trattandolo di spia e con ogni vituperio possibile, percuotendolo, impedendogli ogni difesa, lo condussero fuori consegnandolo alla polizia!

Ecco i primi sintomi della bella società che i signori socialisti reclamano!

Parigi, 15 Maggio '93.

SUPERSTIZIONI RELIGIOSE

Maledetto il buon Dio Noi lo pregammo
Ne le misere fami e i freddi inverni
Lo pregammo e sperammo ed aspettammo:
Egli, il buon Dio, ci saziò di scherni.
. . . . . .
CARDUCCI

Sopra un numero della « Tribuna » di pochi giorni fa lessi che in un piccolo villaggio della Russia, Murzuschy mi pare, furono arrestati una diecina di contadini superstiziosi ed ignoranti i quali avevano dissotterrato il corpo di un pover'uomo sepolto da più di un anno, ne avevan mutilato orrendamente le povere ossa e in fine avevan finito di staccare il teschio dal busto, che poi avevan gettato in un campo; e tuttociò per la fissazione che quel poveraccio, il quale in vita sua era stato un ricco taccagno ed avaro, fosse un vampiro e si succhiasse, anche dopo morto, le ricchezze del paese, in modo da produrvi e mantenervi la miseria, che in questo anno è giunta in quei miseri paesi della Russia ad un grado davvero inconcepibile. — Questa storia, mi domandai, è da ridere o da piangere? — Da piangere certo per noi che comprendiamo che questi atti di ferocia sono causati soltanto dall'abbrutimento morale e dall'ignoranza crassa nella quale i poveri contadini e i nulla-tenenti di tutto il mondo sono imbevuti fino al midollo; da ridere forse per coloro che la fortuna e la furberia hanno collocati in alto, sopra le teste dei loro simili, che schiacciono e dissanguano, di coloro i quali da che mondo è mondo hanno fatto di tutto perchè il popolo, il gregge, fosse tuffato nell'ignoranza, nella superstizione, per meglio giovarsi di lui e per meglio tosarlo; e questo fatto è una prova di più di quanto io asserisco. Infatti se quei disgraziati avessero avuto quattro dita di cervello di più, se la mente loro fosse stata meglio educata e meglio adatta perciò a comprendere quello che è male e quello che è bene, essi non se la sarebbero già rifatta con quel morto che, se li aveva tartassati da vivo, ora era perfettamente innocuo; ma contro coloro che di lui avran preso l'eredità di sfruttamenti e di rapine, contro quelli che impongono balzelli sopra balzelli a degli infelici che non hanno di che mantenere il loro corpo; contro i governanti, contro i capitalisti insomma che vivono nel lusso e nell'abbondanza e lesinano fin pochi centesimi nella scarsa mercede con la quale compensano coloro che tutto producono, e che dettero origine alla loro ricchezza.

Aprite un libro di storia e vedrete che cominciando da Mosè che, per meglio farsi ubbidere dai suoi, dà loro ad intendere d'aver ricevuto le leggi dalle mani stesse del Signore sul monte Sinai, passando poi a Numa Pompilio, il quale era più modesto e diceva di avere dei colloqui particolari intorno al bene dei suoi sudditi soltanto con la ninfa Egeria, noi giungiamo fino ai nostri tempi, nei quali un papa scomunica il vapore perchè evidente emanazione del diavolo, traversando una serie non interrotta di regni, di imperi, di repubbliche, i cui governanti si son retti spandendo a piene mani sulla

folla l'ignoranza e la superstizione, qual mezzo efficacissimo ed unico forse per meglio dominare. Io non ho mai nè letto nè sentito dire che vi sia stato un governo il quale abbia spalancato le sue scuole, ed abbia insegnato il vero nella sua genuina nudità e purezza. Oggi nelle scuole, così poco numerose in confronto dell'immenso numero d'ignoranti che vegetano sulla terra, oggi in quei luoghi che dovrebbero essere i santuari della scienza e della verità, si danno in mano ai fanciulli degli stupidi libri nei quali ad ogni passo t'imbatti nello spauracchio perenne, nella mistificazione eterna di *Dio*, di quest'essere nella cui esistenza oramai non credono più nemmeno i preti, ma che non ostante rimane, superstizione inestirpabile, per turbare ancora la mente dei timidi, dei deboli di spirito, dei fiacchi, degli ignoranti. « Voi soffrirete in terra », vi dice dal pergamo la bocca melata di messer Parroco, il quale intanto sogna i galletti arrosto e le guancie bianche e rosse della sua Perpetua, « voi soffrirete in terra; ma gl'infelici, i credenti una splendida ricompensa li attende nel cielo alla destra del Padre nostro ». No, messere, no; noi non vogliamo soffrire in terra; noi vogliamo, come voi, goderci i gaudi che questa vita sì breve ci promette e che voi ci rapite; noi vogliamo strapparvi codesta maschera d'ipocrisia che vi copre la fronte, messer Parroco, e mostrar che la vostra anima, che a sentir voi, è così candida e sì pura, è invece nera più della vostra tonaca; noi vogliamo abbattere questa stupida credenza di Dio, di un essere divino ed incomprensibile che voi avete inventato e che non ha amore che per voi, per i ricchi, cui soltanto prodiga le sue carezze e i suoi sorrisi; noi vogliamo che voi, messere dall'abito nero, che i signori che da lungo tempo ci sfruttano e ci bevono il sangue, che da così lunghi anni dimenticarono il significato della parola fatica, scendano con noi sui campi, a lavorare questa terra che avrà pane e dolcezze per tutti come per tutti ha un sepolcro, oggi, anche quello, più ricco e più bello per voi che pur dinanzi alla morte volete esserci superiori. Noi nascemmo ugualmente nudi, illustre curato, e, voi come noi, verrete nelle officine a battere il ferro, a fabbricar nuove macchine che non scomunicheranno più e alle quali affideremo invece l'incarico di portare ugual felicità, ugual benessere a tutti i figli della terra, a tutti i fratelli nostri, come disse quel Cristo che voi avete così spudoratamente mistificato.

CORRIERE DI NEW-YORK

Giunto da poco a New-York non sono tanto al corrente della vita di qui, pure qualche cosa vi dirò. Appena arrivato l'impressione ch'io provai fu quella di essere al paese di *Bengodi*, tanto è la vita, il movimento di questo milione ottocentomila abitanti; m'avvidi però d'essere in *Repubblica*, e come!

Questo che vi dico è pe' molti fanatici della rossa bandiera, per gli illusi dal verbo del *Genovese*, che credono essere il sistema repubblicano la formula risolutiva di tutti i mali, la chiave di volto del nuovo edificio sociale. In Italia (non vi meravigliate) benchè monarchia, si sta meglio che qui, perchè un po' di pudore esiste nel borghese, e ciò lascia almeno una certa illusione di libertà.

Qui, in Repubblica, siete liberi, sì liberi sin che volete; avete tanta libertà di portare la rivoltella e di uccidere il primo ubriaco che voi, dominato dalla paura, prendete per un grassatore (1); e ciò potete fare se, al Policeman che vi arresta, potete mostrare di avere indosso il valore di 30 dollari, minimum di *sacra proprietà* che la legge vi consente difendere con *ogni mezzo*.

Bisogna proprio traversare l'Atlantico per trovare *tale libertà*!

In Italia non ci possiamo fare un concetto vero di ciò che sia la tirannia del Capitalismo. Qui, dove il monopolio è giunto alla sua più grande espressione, e dove la vita agiata costa carissima, non esiste la classe media che rende meno spiccato il contrasto fra lo schiavo del 19° secolo e dio mammone, costì in Europa; le prepotenze de' padroni di costà nulla sono a confronto del convenzionalismo di questi capitalisti. L'operaio, il più delle volte, non sa neppure chi è il padrone; vaste associazioni anonime, immense organizzazioni bancarie hanno in mano le principali industrie, e i traffici tutti: direttori, capi tecnici e via dicendo spadroneggiano sopra veri eserciti di operai. Non riesce neppure la vasta associazione dei *Cavalieri del lavoro* a frenare il ribasso eccessivo de' salari causato dall'abbondanza dell'offerta e dalla poca domanda della mano d'opera, perchè quando il capitale *vuole, può*; e se qualche vittoria detta associazione ha riportato, dipende che gli avversarii eran deboli, e che la coalizione capitalista lasciava fare per illudere sempre più le masse e tenerle così lontane dal vero punto di partenza della loro emancipazione: la presa di possesso di tutta la ricchezza sociale.

In altra mia vi parlerò di cotesta associazione, specie di Frammassoneria, che stende la sua rete su tutti gli Stati Uniti e mette capo a Filadelfia.

Fenomeno curioso è che in questa Repubblica, come in Francia, il prete, di qualunque siasi razza, domina da assoluto signore; e ciò serva per coloro che ancora credono essere la forma repubblicana il *tocca sana* delle piaghe sociali.

Del movimento anarchico di qui non sono al corrente, ma credo che il primato spetti ai Tedeschi, i quali formano le colonia più importante (circa 400,000), e più intelligente: gente che sentono fortemente e conservano anche emigrando l'idea: non così è degli Italiani, toltine pochi, sia la difficoltà maggiore di apprendere la lingua, sia per le mutate condizioni di vita e di ambiente, di centro d'azione: quello che è certo, è che molti compagni partendo dal paese loro, perdono molto della potenzialità propagandista cui potrebbero avere nel luogo dove sono vissuti. Salvo per poche nature elette, che sono in casa propria in ogni parte del mondo, io credo che non sia punto buona la mania che corre oggi di emigrare senza una causa importante, con l'idea di andare a far propaganda.

ARGO.

New-York, 2 Maggio '93.

P.S. Apprendo il duello Dalmazzo-Marzocchini. Che buffonate!... o che l'amicizia contratta il 15 Marzo, *quando andarono avanti in carrozza al cimitero perchè avevano paura di non arrivare a tempo*, si è già rotta?

(1) Questi casi non sono rari perchè, stante le frequenti grassazioni, accade che qualche ricco borghese, venuto ne' quartieri bassi pedinando qualche povera fanciulla, impaurito uccida un povero diavolo, reo solo di aver sacrificato troppo a Gambrinus, come giorni sono è successo.

FRUSTATE SETTIMANALI

I democratici sono in ribasso ed ormai nelle loro riunioni predomina la nota del *miserere*.

Perfino l'onorevole Cavallotti in un banchetto elettorale offertogli pochi giorni sono si espresse così: « *Vado e non troverò riposo sotto il già sfrondato albero della democrazia, ora intisichito e sfrondato.*

Povero Felice come ti sei fatto melanconico! Ma però se l'albero é intisichito e sfrondato, la colpa è tua e dei tuoi fratelli in democrazia, poichè l'albero è anche *sfruttato*, spogliato addirittura, e le rotonde pancie dei patriottoni, dei parolai tuoi pari ne danno la prova.

Ah! credevi dunque, che il popolo fosse tanto imbecille a farvi montare sull'albero e aspettare che voi gli tiraste i frutti promessi? Eh! cari papponi il vecchio ciuco comincia a capire che se vuol mangiare bisogna che faccia da se.

***

Invece l'onorevole De Felice a Montecitorio si scalmana per la comparsa di un nuovo insetto distruttore danneggiante i campi del comune di Nicolosi.

Curioso un socialista che sbraita per un insetto che mangierà in un anno poche spighe di grano, e pasteggia e legifera col vero insetto roditore che è il borghese.

***

Da ventidue anni due infelici, Mongolli e Giovannini da Rovigo, scontano nel bagno penale di Genova la pena dei lavori forzati a vita, loro inflitta per assassinio, mentre ora riconosciuti innocenti non si parla di liberarli vietando la legge la revisione del processo.

E pensare che i serenissimi giudici pronunziando la condanna pensavano forse al MENU del pranzo che li aspettava!

***

Tre anarchici furono tradotti lunedì scorso davanti al tribunale di Milano per rispondere di oltraggio e violenza ai RR. Carabinieri e di eccitamento all'odio fra le classi sociali mediante discorsi pronunziati in pubblico.

Il « Secolo », il grave giornalone della camorra milanese, riportando un sunto del processo e la conseguente condanna si permette le solite sbirresche insinuazioni dicendo perfino che la comitiva in quel giorno del tumulto « *aveva consumato uno spaventevole numero di litri di vino.* »

Spesso qualcuno in buona fede, si meraviglia perchè noi ci scagliamo a preferenza sui democratici che pare abbiano un pò d'affinità coi nostri principi.

Ma se appunto da essi, dai loro giornali partono le insinuazioni e il disprezzo per tutti coloro che tentano e non a discorsi, di scuotere il giogo che ci opprime, perchè noi non dovremmo gettar loro in faccia tutto il fango che si meritano?

***

Anche questa è da raccontare: Si tratta della serie duplicata dei biglietti da 1000.

Il Ministro Grimaldi ingenuamente ha confessato che la faccenda esiste; avvenne nel periodo fra il luglio 1888 e il giugno 1889. Una commissione amministrativa dichiarò esistere detti biglietti dupplicati non legittimi. Tutto fini lì, tanto più, dice S. E. Grimaldi, che il danno si riduceva a misere L. 280,000!

Come mai il procuratore regio non ha fatto arrestare l'on. Grimaldi? Non vi pare che quelle parole siano un eccitamento al.... furto?

***

Sempre al *Parlamento*. Nella seduta del 16 cor. gli on. Nicotera e Cefaly dettero nel corridoio di Montecitorio, lo spettacolo di una partita di pugilato. Una falda dell'abito dell'on. Cefaly restò nelle mani dell'on. Valli che li separò. Ecco un'abito sciupato, on. Valli.

Perchè non lasciaste libera manifestazione ai nobili sentimenti di quei tali?

Dovreste farne onorevole ammenda, deputato Valli; chi sa qual magnifico insegnamento avete così tolto alla nazione!

VICE-SAVARIN

QUESTIONI DI TATTICA

Pubblichiamo questi due articoli, invitando tutti i compagni a volere manifestare le loro opinioni in merito a queste questioni sollevate, riserbandoci pur noi di dire le nostre.

I.

La fine tragico-comica con cui s'è chiuso il recente movimento operaio del Belgio per l'acquisto del *Suffragio Universale*, richiama alla memoria una questione della più alta importanza; cioè della maniera in cui dobbiamo esplicare la nostra azione, riguardo alle organizzazioni operaie.

Bastò infatti che, dietro la concessione del voto plurale, dei telegrammi partissero dalla *Maison du Peuple* di Bruxelles ai centri operai dell'altre località ordinarie di sospendere l'agitazione, perchè lo sciopero cessasse, e il lavoro fosse ripreso come per incanto. Che significherebbe una tal cosa? Che l'organizzazioni operaie sono oggi strumenti servili, di cui se ne valgono maravigliosamente i socialisti per i loro scopi ambiziosi; e delle quali se ne sono impadroniti, mercè un forte lavoro di propaganda. E su questo punto invero, dove i collettivisti ci prevalgono: giacchè compatti, data l'indole delle loro rivendicazioni, entrano nelle corporazioni operaie, e cercano tutti i modi di condurle a loro. Per ciò un lavoro profondo è stato da essi compiuto in questo senso, e che li ha dimostrati pratici oltremodo e di una capacità non comune.

Comprendiamo, tuttavia che la loro possanza è puramente formale e che si basa tutta sulle concessioni illusorie che di quando in quando possono strappare alla borghesia, ma intanto acquistano forza e mezzi di lotta.

***

Noi conosciamo benissimo, che il principio anarchico non comporterebbe un sistema simile di tattica essendo ribelle ad ogni organizzazione autoritaria. Del resto, anche potendo impadronirci dell'unioni operaie, sarebbe più a nostro danno che ad altro; perchè le nostre idee non si possono amalgamare a piccole riformette e a certe rivendicazioncelle inconcludenti, nelle quali si confondono i cosidetti legalitari. Ma tuttavia vi sarebbe un mezzo, per cui tutta la propaganda fatta dai possibilisti potrebbe tornare a nostro vantaggio.

Ed eccomi quindi a esporre le mie idee su tale questione.

***

Sono più che convinto che l'organizzazione anarchica nel modo come oggi s'intende da molti, sia un anacronismo avuto riguardo alle nostre idee.

Resto adunque contrario ad ogni sistema di federazioni locali originali od altro, perchè nell'attualità non potrebbero liberarsi da certi vizi d'autoritarismo inerenti all'ambiente, in cui s'esplicherebbero simili organizzazioni. Invero, la nostra organizzazione sociale ed economica non può svilupparsi che nell'avvenire, sparito che sia radicalmente il ciclo vizioso nel quale ci aggiriamo, risentendo ogni nostra azione l'influenza dell'ambiente in cui viviamo. Ma se come partito non ci è proficua l'organizzazione, non per questo dovremmo astenerci dall'entrare nelle corporazioni operaie o nell'unioni di mestieri. È colà, anzi, che dovremmo spiegare la nostra energia, senza transazioni di sorta alcuna. Noi vi dovremmo rappresentare la minoranza, vale a dire la protesta permanente, pur approfittando di qualunque occasione, onde esplicare le nostre teorie.

Quì adunque sta tutto l'essenziale della questione cioè che dobbiamo penetrare in esse non coll'idea d'impadronircene; ma sibbene d'esercitarvi una costante propaganda.

E perchè? domanderanno, taluni compagni. Subito rispondo.

***

È ormai fatto accertato che la tattica dei possibilisti e dei marxisti si basa più di tutto sul *Suffragio Universale*.

Costoro hanno dato ad intendere al proletario che per mezzo del voto può emanciparsi, e che quindi bisogna prima impadronirsi del potere anche per vie legali.

Però sappiamo che i socialisti — meno qualche rara eccezione — della rivoluzione ne sono acerrimi nemici, malgrado i loro paroloni d'espropriazione; e principale intento dei loro capi è quello d'essere accolti fra la borghesia. Del resto, quand'anche non avessero questa mira a ciò ve li condurrebbe l'ambiente stesso nel quale vegetano, una volta che accettano di sedere negli stalli parlamentari accanto ai partiti borghesi.

Ormai ogni persona, dotata di un po' di cervello, sa che il trionfo del proletario per mezzo della scheda è cosa impossibile, e che se i rivoluzionari dovessero aspettare di essere la maggioranza, non raggiungerebbero mai il loro scopo. E risulta ancora chiaro da prove evidentissime di fatto, che tutte le piccole leggine e le riformette insipienti che i socialisti hanno ottenuto coll'azione parlamentare — ad onta di qualche profitto momentaneo — riescono infine inutili e qualche volta sono pure a maggior danno dei poveri diseredati.

In conclusione per ciò, se i mezzi legali non approderanno a nulla, le masse lavoratrici termineranno coll'accorgersi del miraggio preso nel Suffragio Universale e riconoscendo d'essere state ingannate, si rivolgeranno per altre vie. Ed allora noi, che avremo sempre cercato di dimostrare la vacuità del voto, acquisteremo fiducia nel proleteriato e diverremo ascoltati e seguiti. Quindi al crollo finale — che già s'intuisce da segni evidenti — le nostre idee si libreranno con volo audace fra i lavoratori costringendoli a seguirci, e così trionferemo.

***

Fra le nostre file non mancano nè devozione nè sacrificio — fino ad ora una pleiade di martiri si è sacrificata, facendo ostrazione da qualunque principio di tattica, soltanto illuminata dall'idea radiante di libertà e di eguaglianza, di cui noi siamo assetati. Oggi invece che gli eventi ci spiegano innanzi un campo superbo da far risaltare in modo splendido la nostra energia, fa d'uopo lanciarci solidali al lavoro, calmi e sereni.

E all'opera, con la nostra costanza e con la nostra audacia, proviamo alle plebi che se sappiamo assurgere alle più alte sfere dell'idealità umana, sappiamo però essere ancora pratici nel lavoro di demolizione, onde accedere alla novella società.

ORBETELLO. R. P.

II.

Abitatore di Sicilia, forse non mi so rendere un'idea di quello che accade altrove; ma i fatti che si svolgano nell'isola mia mi danno un dolore non lieve, e se lo stesso avvenisse in altri paesi, avrei ben diritto di piangere sulla misera umanità.

Il primo maggio a Palermo si può dire che sia stato una manifestazione socialista-legalitaria per eccellenza, perchè non vi presero parte che pochissimi operai e tutti gli studenti più o meno milionarii e socialisti per giunta. Ma se ciò è consolante per lo spirito dei lavoratori delle città, lo stesso non è per i lavoratori dei campi. Nelle campagne dell'interno dell'isola vi è un fermento grandiosissimo pieno di rivolta e di speranza: è forse prodotto dalla propaganda anarchica? Ohibò: in Sicilia gli anarchici non esistono. Solo la fame e i socialisti-legalitari producono il movimento insolito che vi si sente. La siccità, la mancanza di lavoro e la fame (queste tre conseguenze dirette dalla prima) hanno rinnovato da un canto gli spettacoli medioevali delle pubbliche preghiere ai santi e ai cristi, dall'altro hanno dato ardire ai legalitari di penetrare tra i contadini, di organizzarli e di sfruttarne gli ardori, gli entusiasmi, le speranze. I *fasci* nascono ogni giorno: ogni giorno migliaia di esseri ingenui ed ignoranti vengono assoldati, nella fila di quell'esercito che porterà il dispotismo all'apogeo. Voglio dire che milioni di esseri riceveranno ispirazione e vita dal soffio pestifero del socialismo e saranno per sempre perduti dalla causa della Libertà e della Umanità.

Di chi la colpa? Mi guarderei bene dal darla a chicchessia, ma se ne volessi ricercare la causa più immediata la ritroverei nel livello morale bassissimo del popolo, la ritroverei lo stesso nell'incuria dei così detti anarchici siciliani, la ritroverei anche negli errori della maggior parte degli anarchici del mondo.

Gli anarchici hanno cominciato col dirsi rivoluzionarii: ma questo aggettivo, che senza bisogno di dirlo, scaturisce direttamente dalle dottrine, appiccicato come una proprietà estrinseca da esse, ha tratto in errore moltissimi; i quali hanno creduto essere la rivoluzione uno degli scopi a cui gli anarchici debban mirare, e senza curarsi più delle dottrine hanno preferito d'istigare solo all'odio e alla rivolta. Donde le polizie li hanno perseguitati, li hanno imprigionati, impedendo loro ogni azione sul popolo, togliendo loro financo l'arma della propaganda.

Gli anarchici siciliani poi, se pure in Sicilia vi siano stati anarchici, hanno tenuto sempre dietro al fantasma dell'organizzazione, e, aspettando la realizzazione di questo misero ideale, sono stati in panciolle, consumando le proprie energie in isterici e inutili moti convulsi: non fortezza di propositi, non fortezza di idee, non amore in esse. Propaganda? sinonimo di maledizioni ai ricchi, di istigazione al disamore, all'abbrutimento dell'animo, e questo stesso limitato in un campo sì ristretto che io nego financo di avere avuto un'influenza.

Il livello morale estremamente basso dal comune degli uomini e specialmente dei contadini, impedisce che in essi possa attecchire il sentimento della libertà, nè svilupparsi quello della dignità, ambedue facoltà degli uomini elevati: le pecore sono il gran maggior numero. Nessuna meraviglia quindi, che anche soffrendo, che anche dandone colpa al governo si facciano lusingare dagli altri legalitari e si facciano condurre da essi alla sognata conquista dei poteri. I legalitari poi avendo lasciato libero il campo dagli anarchici, se la spassano e godono anticipatamente la gioia del trionfo.

Ho ragione di essere scontento? Intanto per ovviare a questi mali non trovo altro rimedio che una vigorosa azione degli anarchici e, pronto a svolgere le mie idee, propongo ad essi questo programma:

1° Propagazione attiva degli ideali e dei sentimenti di solidarietà e di libertà nelle città e nelle campagne;

2° abbandono di ogni idea di organizzazione, che inceppa la libertà individuale e abitua all'inazione, atrofizzando la facoltà dell'iniziativa;

3 adoperare ogni mezzo per intralciare l'operato dei socialisti;

4° Cercare di *ritardare* più che possibile il momento della rivoluzione.

Su questo programma, e specialmente sull'ultima parte, richiamo l'attenzione degli amanti dell'umanità: che anch'io cercherò in altro articolo di svolgerlo.

Palermo, 10 Maggio 1893.

GIARDINA ANDREA LUIGI.

Discorso d'un contadino

La demoralizzazione è così grande ch'è necessario domandarsi: Cos'è infine questa morale? L'ho chiesto al signor curato, poi al signor maestro; siccome non ho capito nè le risposte metafisiche dell'uno, nè quelle teologiche dell'altro, ho interrogato bonariamente il mio rozzo buon senso, e mi pare che le nostre azioni abbiano sette origini diverse:

1. L'*istinto*, che ci fa ricercare il piacere ed evitare il dolore;

2. L'*eredità*, che ci trasmette le buone qualità ed i difetti de' nostri ascendenti;

3. L'*educazione*, che ci crea delle abitudini buone o cattive;

4. L'*ambiente*, che ci fa vedere sotto un certo aspetto le cose che ci circondano;

5. Le *circostanze*, che ci pongono alle prese con la forza delle cose;

6. Le *passioni*, che ci trascinano;

7. In fine, dopo queste cause che ci fanno agire in un modo più o meno incosciente, viene la *volontà* che ci fa operare ragionatamente.

In tutto ciò, cos'è morale, cos'è immorale? Io credo morale tutto quello che è utile alla società; immorale tutto ciò che ad essa nuoce. Ciascuno ha la libertà di fare ciò che è nè utile, nè nocevole alla società, ma nessuno deve fare agli altri ciò che non vorrebbe essergli fatto: questo è il minimum di moralità al quale ogni uomo è obbligato nella vita sociale. Però a questo principio negativo se ne sostituisce subito un altro più umanitario; ciascuno deve fare per gli altri ciò che vorrebbe gli altri facessero a lui. Ciò sta bene, benissimo; ma pertanto non è sufficente: l'uomo veramente morale fa per gli altri senza chiedere che essi facciano altrettanto per lui. Quando si opera così spontaneamente e quasi involontariamente siamo ammirabili; operando coscientemente siamo sublimi.

Conosco, presentemente, una donna nell'Ariège che facendo così il proprio dovere, più che il suo dovere, con tenacità, mi pare eroica. E non essendo essa la sola a oprare così, ciò mi consola de' mancamenti dei potenti del giorno.

Jacques Labeur.

(Dalla *Révolte*).

Nostre Corrispondenze

MILANO 13 — È stata una scenata carnevalesca quella che ieri i democratici fecero al loro Ca...maleonte, rieletto deputato: bisognava proprio averli visti questi anfibi, preceduti da una stonante fanfara, spolmonarsi ad applaudire il loro idolo, sbraitando a più non posso se qualcuno disapprovava il loro ciarlatanismo. Bisogna dar loro un attenuante: di ritorno dal banchetto, certo, parecchio vino più o meno scelto avranno bevuto. Il *bardo* della *demagogia*, accompagnato da suoi ammiratori, attraverzò la città fra gli evviva dei citrulli, il riso de' borghesi astuti, e l'indignazione della gente di cuore, per recarsi alla stazione: qui era pure una turba d'emigranti aspettando il treno che doveva portarli via dalla triste patria, negante ad essi il pane. Questa gente volgeva gli occhi verso la sopraggiungente comitiva: eran sguardi d'odio, d'odio profondo! Era l'odio alla patria, ai padroni, ai governi; i loro volti scarni scuotevano i cuori, ed a me fecero pensare al giorno della rivendicazione! Que' baccanti restarono indifferenti: anzi ad uno, rivolsi indignato la parola additandogli que' disgraziati, facendogli comprendere che tutt'altro che deputati e banchetti esser necessario!... Costui voleva contraddirmi... mi fece ira! Finirà un dì, e allora faremo i conti!

*** Il *Corriere della Sera* protesta contro la condanna del Luzio! Sei forse diventato petroliere? Vuoi ribellarti all'ordine costituito? Ti processeranno per associazione di Malfattori!! Hai torto però; quelle Leggi e quel Codice che condannarono il tuo Luzio, son carne della tua carne, e null'altro che l'emanazione dell'odierno sistema borghese del quale ti fai strenuo ed ardente sostenitore e difensore.

Un po' di coerenza perdio!!

*** Cavallotti ha dichiarato che andrà lui a Caltavuturo. Scommetto che ora vorranno correre anche gli altri che fino adesso fecero il sordo alla proposta dell'*Italia del popolo*. Intanto son passati quasi 4 mesi e quelli là in Sicilia è un bel pezzo che aspettano i *padri protettori* Inni-Cola, Giuffrida, Trampolini, Turati, Croce, Ghioni e compagnia. Ma ora va Cavallotti... — fosse magari per procurarsi un collegio elettorale, visto che anche a Corteolona passò appena appena per circa 200 voti — gli altri per tema di concorrenza non staranno indietro, di guisa che i Caltavuturesi avranno, quanto prima, l'insperata felicità d'aver per ciascuno di essi il proprio *babbo* il proprio *protettore*.

E allora... *bum, bum, bum*, suonerà, per monti e valli della Trinacria, il tamburone elettorale.

L'*Italietta* però desidererebbe che Cavallotti avesse a mettersi d'accordo con Turati e colla *Lotta di Classe*.

Ahi! Ahi! è parlar di corda in casa dell'appiccato! Del resto se non si accordano han torto, ma non dubitate, l'accordo verrà, non lo sono già in linea di mistificazione pubblica? Consolati *Italietta!!*

*** I clerico-moderati del Municipio votarono con voti 46 contro 17 l'incretinamento religioso nelle scuole.

Il Senatore, democratico, patriota Prof. Porro votò coi 46 per la qual cosa la misura delle sue incoerenze traboccò e venne fischiato in consiglio, in strada, e fino in casa sua.

La *Lombardia* dice *esser quei fischi segno di decadenza*... Secondo essa dunque, l'incoerenza è un merito, brava!

L'*Italietta* dichiara *che si può esser buoni socialisti e repubblicani e clericali in pari tempo*... Burlona!!

Il *Secolo* poi *non ha una parola* contro l'incoerenza del Prof. Porro, si limita a far la cronaca dei fischi aggiungendo che il *democratico* Senatore li udiva calmo e sereno.. Invece, aveva la schiuma alla bocca dalla bile, e per salvarsi dalle imprecazioni della folla dovette darsela a gambe.

Ma vedrete che il *Secolo* è *tanto anticlericale* che tornerà nelle prossime elezioni comunali a porlo nella lista radicale e farlo passare agli illusi e agli imbecilli per un *democratico convinto*. Ma cosa importa il carattere e la coerenza dei candidati? Il più è l'ambizione di far vedere ai gonzi il trionfo o, per lo meno, attenuare il fiasco della propria lista!

Andate là, siete tutti eguali democratici, moderati, e clericali!!

Cagliari, 14. — La ridicola annuale festa per S. Efisio questa volta è durata quasi quindici giorni, con poca soddisfazione del pubblico che comincia ad esser seccato di tutti codesti comitati e sottocomitati e di tutti quei signori i quali, da dieci anni, prototipi della banalità umana, vedonsi a sorridere dai casotti dei Festivals.

Gran fortuna per voi se non conoscete queste nostre miserabili baldorie! Dei calzolai, dei barbieri, dei fornai che vanno in tuba ed abito nero su cavalli bardati in azzurro ad accompagnare il taumaturgo; dei lattivendoli armati di tutto punto nelle spoglie di antichi soldati sardi; ed in ultimo, dietro ad un cocchio dorato tirato da due buoi e sorvegliato dai nostri *pizzardoni* che respingono la canaglia a colpi di daga, viene orante una folla di fedeli e penitenti. Di notte, serate di gala, balli di società, concerti e banchetti.

Intanto nei villaggi si muore letteralmente di fame e da ogni casolare sale oggi una bestemmia al sole rovente che continua a bruciare le campagne. Oh, sono inutili le bestemmie: il pane pe' ricchi vi sarà sempre, e tanto basta. E per i ricchi sonvi ancora le vostre figlie; sonvi le vostre bambine di undici anni vendute per un tozzo di pane, stuprate tra la lettura della *Tribuna* o del *Cri-Cri* e un bicchierino d'assenzio.

Lasciate che i borghesi se la divertano.

Meno male che l'*augusto nostro sovrano*, a quanto hanno assicurato i giornali meglio informati, si degnerà nel prossimo giugno di farci una visita accompagnato da *degnissime* persone che studieranno in breve tempo e *de visu* il modo di... colonizzare completamente la nostra isola. Vi par nulla?

I sindaci dei villaggi e delle città si sbizzarriranno a far discorsi, rammentando le glorie degli illustri avi che tanto han fatto per la Sardegna.

La commedia è annunciata; la baldoria si compirà: ci rimarranno gli occhi per piangere o la bocca per fischiare.

NOTIZIE A FASCIO

*** A New-Jork il giorno 6 Aprile cessava di vivere il compagno Dyer D. Lum. Fra gli anarchici americani era uno dei più intelligenti che difese la nostra causa scrivendo libri, collaborando ne' giornali periodici e parlando alla tribuna. Fu capitano nell'esercito federale rifiutando alla pensione che di diritto l'aspettava.

Stretto in amicizia fraterna a Parsons dedicò tutta la sua energia — all'epoca del Processo degli Anarchici di Chicago — alla difesa dei poveri martiri nostri. Era anche valente poeta e la Freiheit e la Solidarity pubblicano una sua leggiadrissima poesia dal titolo Life postumo lavoro di questo eroico e valente compagno.

*** In Sicilia la miseria infierisce terribilmente. — Intanto le autorità ai lamenti dei contadini rispondono con il piombo e le manette. A San Giuseppe Tato furono eseguiti 21 arresti di contadini, già stati tradotti in Palermo, e che saranno deferiti all'autorità giudiziaria. La presenza della truppa e gli arresti — narra la Tribuna — hanno ricondotto la calma. — Povere popolazioni!

*** A Piana dei Greci venne arrestato il dottore Barbato presidente di quel Fascio dei Lavoratori. Si procederà contro di lui per eccitamento all'odio tra le diverse classi sociali.

L'attuale regime nulla ha da invidiare a quello borbonico!

*** Leggiamo nella Tribuna. — « Nel basso bolognese la crisi operaia ha assunto un'acutezza dolorosa e che comincia seriamente a preoccupare.

« La siccità che ha in parte ritardati e in parte resi impossibili i lavori della campagna ha congiurato a lasciar senza lavoro migliaia di braccianti che si trovano in una condizione disperata di miseria. »

Decisamente l'abbrutimento delle classi lavoratrici non potrebbe essere maggiore.

*** E sempre martiri!

A Varsavia furono arrestati 84 studenti accusati di complotto nikilista.

*** In Romagna continua l'agitazione dei disoccupati. A Cesena si presentarono circa duemila braccianti, organizzatisi nelle campagne. Lo spettacolo, dice la Tribuna, di tanta gente affamata era desolante.

Accorsa la forza fu loro impedito l'ingresso, e allora quella massa di contadini non seppe far altro che inviare una commissione al sottoprefetto.

Ne valeva proprio la pena! Sì, davvero, davvero!

*** A Venezia sono state scoperte gravi malversazioni al Monte di Pietà. Alcuni impiegati della sede principale riimpegnavano degli oggetti preziosi ottenendone un maggior prezzo, mettevano degli oggetti falsi, fra i buoni e alteravano le bollette. Si tratta delle solite industrie borghesi.

Che putridume!...

*** Ad Agira (Regalbuto), avvennero gravi disordini.

Per questione di paga i solfatari si ribellarono al loro capo, certo Gravata, volendo far di lui giustizia sommaria. I carabinieri lo salvarono a stento, uscendo dalla lotta malconci.

*** A Parigi furono arrestati gli anarchici Vinchon, Spannagel, Leveille, Marchand e Boudon; e loro vennero sequestrate alcune bombe cariche a mitraglia, ed altre quasi pronte.

*** A Roma si dubita fortemente, ed a ragione, che i cassoni i quali servono di fondamento dei muraglioni del Tevere non siano, come dovrebbero essere, pieni di calcestruzzo. Il fatto si è scoperto perchè alcuni di que' cassoni si sono spostati. Le cose stando così, i milioni spesi per i lavori del Tevere sarebbero gettati via... cioè, sarebbero andati a profitto di quelli *onesti* speculatori.

Evviva il capitalismo!

*** I nostri carissimi compagni Crivelli e Cafassi arrestati il 2 maggio, c. m. a Chiasso — e quindi trasportati alle carceri di Como, — perchè avevano seco alcune copie del *1. Maggio* edito a Lugano, furono lunedì rilasciati con non luogo a procedere.

Intanto però i nostri due compagni si trovano disoccupati; e per colpa di chi? Per colpa della questura la quale, quando si tratta di anarchici, si fa lecito qualsiasi arbitrio contro la libertà personale.

*** Operai milanesi esultate! Il Comitato per le feste di maggio ha pensato di farvi divertire — senza farvi spender nulla — con uno splendido corso di fiori.

Che ne dite! Com'è generosa, coi denari uccumulati col nostro lavoro, la nostra borghesia!

Questo corso porta un gran commercio che attenuerebbe la miseria e le sofferenze dei lavoratori, anzi sarebbe un passo verso l'emancipazione.

Quanta grazia vero? O perchè non esultate?

*** Nel subborgo di Ottagrin a Vienna furono arrestati 15 operai accusati di propaganda anarchica. Furono sequestrati loro de' manifesti rivoluzionari, stampati a Zurigo.

*** Così il *Secolo:*

« Nahmias, Gressef e Lafargue, amministratori del « Comptoir des fonds nationaux » in via Richelieu, sono fuggiti portando via un paio di milioni. Il deficit è di una diecina di milioni ».

Bravo, *Secolo,* sei garbato; chi *ruba* milioni *porta via,* chi *prende* un pane *ruba!*

È logico!...

*** Ancora fallimenti:

In Australia altre Banche sono fallite, si teme altre crisi.

Così pure a New-York la Banca delle Caroline a pensato bene di non pagar più. Metodi molto spicci!

*** A Ravenna, Luigi Mirri, d'anni 23 imputato di avere distribuito a Conselice, ai soldati del 15° fanteria, dei manifesti eccitandoli alla disobbedienza, fu condannato dal Tribunale a 3 anni di reclusione!!

SOTTOSCRIZIONE

per la causa di Paolo Schicchi

Carrara. Anarchici Carraresi	L.	36,60
Lucca. Alcuni compagni	»	3,—
Marsiglia. Alcuni compagni	»	9,50
Livorno. Collettore A. C. lire 4,20 — collettore G. D. lire 3 — collettore V. M. lire 1,50	»	8,70
Totale		57,80

SOTTOSCRIZIONE

A favore di Aldi Fortunato, attualmente detenuto nelle carceri di Grosseto, sottoposto all'appello, imputato del furto di dinamite avvenuto in Grosseto.

Collettori: Magnaschi O., L. 10. — Zingoni A., L. 7,50. — Ardenza, L. 4. — Stefanini E., L. 3,30. — Pierini O. (Pisa). L. 3,00. — Maggi L. (Castagneto), L. 3. — Spadoni, L. 3. — Dani G., L. 2,30. — Carlesi (Fiorentina), L. 2,75. — Amerigo T., L. 2. — Falciani L., L. 1,70. — Agide, (Colline), L. 1,50. — Lemmi G., L. 1,80. — Nencioni F., L. 1,50. — Ricciotti, L. 1,05. — Spadoni E., L. 1,40. — Terreni A., L. 0,60. — Ramacciotti, L. 1. — Totale L. 51,40.

Pubblicazioni

EL OPPRIMIDO è questo il titolo del primo giornale Comunista-Anarchico, che si pubblica a Valparaiso (Chili). Ai compagni Redattori il nostro saluto.

Biblioteca del " Sempre Avanti! "

OPUSCOLI REPERIBILI

Primo passo all'Anarchia. — Centesimi 25.

La donna e il socialismo di F. Stackelberg. — Cent. 10.

Canto dei lavoratori di F. Turati. — Cent. 5.

L'Anarchia nella scienza e nell'Evoluzione (dallo Spagnolo) di R. Mella. — Cent. 10.

Fra Contadini di E. Malatesta. — Cent. 15.

Prigioni e battaglie *(Vol. 3.)* di Pietro Gori. — Cent. 25.

Alle Fanciulle di A. M. M. — Centesimi 10.

Lo sfacelo degli stati di Pietro Kropotkine. — Cent. 5.

I prodotti della terra di Eliseo Reclus. — Cent. 10.

L'avvenire dei nostri figli di Eliseo Reclus. — Cent. 5.

Inviare le richieste accompagnate dal relativo importo alla nostra Redazione.

Per maggior sicurtà di ricevere le copie domandate, aggiungere dieci centesimi per la raccomandazione postale.

Andando in Macchina

abbiamo ricevuto la prima parte del

RESOCONTO STENOGRAFICO

DEL

Processo di Paolo Schicchi.

Non consentendoci lo spazio di dare questa parte, ed essendo poi nostra intenzione di pubblicarlo completo, noi appena riceveremo la fine del processo pubblicheremo

Un Numero straordinario

che sarà posto in vendita al prezzo del giornale.

I compagni che desiderassero avere un numero di copie maggiore del consueto, ci facciano avvisati.

Nostro telegramma particolare

PROCESSO SCHICCHI

Viterbo, 19, ore 18,30.

Paolo condannato anni 11 mesi 4 e anni 3 sorveglianza speciale.

Domani altro processo per ingiurie ai Giurati contro l'Avvocato Molinari, arrestato al seguito proteste vivacissime contro misure draconiane Pubblico Ministero.

Collegio difesa interamente solidale. Seguono dettagli.

SAVARIN.

PICCOLA POSTA

Ancona. — B. Boccolini, ricevesti cartolina? Rispondi perdio!

Roma. — P. Calcagno, ma ricevi? scrivi. Gnocchetti, Niccolò Converti di Tunisi chiede il tuo indirizzo urgentemente.

Carrara. — Ezio, come vedi abbiamo pubblicato. Non essendo chiaro il tuo indirizzo, le copie le abbiamo inviate a Ghio.

Milano. — B. P. — Abbiamo spedito, hai ricevuto? — Fuori Porta Genova, a chi dobbiamo mandare, se non dai l'indirizzo? — G. Grignani, il tuo non va. Riprova, farai meglio.

Tunisi. — Niccolò P. — Non abbiamo processo di Roma. Ricevuto L. 3,50.

Empoli. — S. I. — Pagamento ogni 2 numeri.

Torino. — Ordine. — Del 1° opuscolo possediamo 50 copie, del 2° non ne abbiamo. Giornali abbiamo sempre mandati. Gastaldetti dov'è?

Cagliari. — Romolo, tu volevi farci sequestrare il giornale, perdio! Abbiamo tagliato.

Pisa. — A Brondi. — Pagamento ogni 40 copie. Inviamo copie richieste. — Studente Zoppo, fiaccone, vagabondo, dormiglione! — Studente Lepri, e tu, fai come quell'altro? — O. Pierini, fatti pagare numero per numero, e numero per numero pagaci. — G. Schlisler, t'abbiamo inviato tardi il giornale, perchè stampato tardi mancandoci i danari.

New-York. — Der Anarchiste, mandate cambio.

Paterson. — Arrivato avviso, ma non i denari per gli arrestati di Roma. A noi ci pensate?

Ricevuto: **Biella.** — A. Colpio, L. 10. — **Varese.** — G. Ghiringhelli, L. 3. — **Collevaldelsa.** — F. Camici, L. 3,25. — **Castelfiorentino.** — V. Castrucci, L. 1. — **Milano.** Vagliani F., L. 2,10. — Varozzi L. 3,55. — **Rosignano.** Marini R., L. 4,15. — **Alessandria.** — Baldini, L. 2,90. — **Novi Ligure.** — Bagnasco, L. 2,40. — **Vercelli.** — Rei L. 2,40. — **Firenze.** — N. Ciari, L. 5,40. — **Schio.** — Rosponi, L. 2,90. — **Fabriano.** — Chierici, L. 1. — **Lipari.** — Ziino, L. 2. — **Sampierdarena.** — Canepa, L. 1,80. — **Foligno.** — E. Ottaviani, L. 5.

Sestri Ponente. — Club Operaio. — Spedito copie. Per pagamento regolatevi a norma dell'articolo di fondo.

Verona. — De-Franceschi. — Perchè non te le dovremmo avere spedite? Fanne ricerca alla posta e avvisaci.

Como. — L. Galli. — Ricevuto. — N. 38 spedimmo.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 28 Maggio 1893* (Conto corrente colla posta) N. 42

Sempre Avanti!...

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d' Abbonamento

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4,—	Anno	L. 6,—
Semestre	» 2,—	Semestre	» 3,—

Un Numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi

Estero Cent. DIECI

Avvertenze

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti!...** » Livorno.
Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

SEMPRE AVANTI!...

Un altro grande carattere di ribelle, si è mostrato ora dinanzi agli occhi della folla, per iscuoterla colla forza dell'esempio, dall' avvilimento in cui è immersa, per innalzarla alla fede in un grande ideale avvenire, e spingerla all' audace pugna per attuarlo.

Paolo Schicchi, il fiero anarchico, ha rinnuovato sul banco degli accusati alle Assise di Viterbo, quelle solenni affermazioni per cui si sono resi indimenticabili gli altri già numerosi martiri dell' anarchia.

Questi uomini, che giganteggiano coi loro caratteri nella presente memoranda epopea rivoluzionaria, noi li abbiamo visti, davanti ai giudici, sostenere apertamente i loro atti, manifestandosi fermamente convinti della loro giustezza e dichiarandosi sempre pronti a ricominciare da capo quando lo avessero potuto. Li abbiamo visti andare incontro al sacrificio, sereni e forti, lieti di rendersi utili con ciò alla loro causa.

« Condannatemi — diceva Ravachol ai suoi giurati — condan-
« natemi, la mia morte farà mag-
« gior propaganda di quanto io po-
« trei restando vivo.

E — sono fiero di sacrificare la mia libertà esclama Paolo Schicchi. —

E tutti appressandosi alla morte, o alla porta della galera, ebbero parole simili a queste.

I vili hanno cercato di insozzarli del proprio fango, li hanno calunniati, han tentato di denigrarli, come han voluto denigrare il loro ideale, pur non riuscendoci.

Ma quella nota potente d' amore che risuona in ogni loro parola, che appare la inspiratrice di ogni loro pensiero di ogni loro atto, non pare a voi che debba partirsi dall' ideale da essi propugnato, e, che questo (se d' anarchia nulla sapete) debba essere sopra ogni altro grande, se così forti e grandi sono i caratteri che sa creare?

Non vi pare conferma di ciò, l' odio intenso da essi nutrito verso le istituzioni odierne, nelle quali intravedono la causa di ogni male sociale?

Nessuno odia più fortemente di chi fortemente ama.

A ciò dovreste pensare voi, se avete cuore, se il sangue e la libertà degli uomini vi sono preziosi, se non volete rendervi complici del martirio di questi, abbandonandoli soli in una lotta terribile che sostengono per il bene di tutti.

E, osservate intanto la società presente, se ha ragione di parlare di colpevoli, di malfattori, di esseri pericolosi da dover punire e da cui debbasi difendere. Ci crea forse essa, un ambiente di armonia, di pace, di amore fra gli uomini; o piuttosto di discordia, di lotta e d' odio?

Nessuno può seguire i propri interessi i propri affetti i propri pensieri, senza urtare negli interessi, negli affetti e nei pensieri altrui; senza dover lottare per soddisfarli. Anzichè essere di appoggio e di sollievo noi siamo l' uno all' altro di aggravio, viviano in istato di guerra fra di noi e contro noi medesimi, nulla nei nostri rapporti sociali e nella nostra vita particolare va secondo i nostri naturali desideri, ci siamo creati una condizione economica che ci suddivide in ricchi e poveri, in pasciuti e affamati, mentre vorremmo esser tutti eguali, nel senso di poter soddisfare ciascuno ai propri personali bisogni di uomo civile, lavorando, e senza dibattersi fra il superfluo e le privazioni; ci siamo imposta una morale tutta a base di convenzionalismi ai quali sottostiamo forzatamente, e che di nascosto si cerca sempre di contraddire con gli atti; una morale che ci impone di non svelare sempre quello che sentiamo e pensiamo, abituandoci a esser bugiardi con noi e con gli altri.

E in questo complesso di circostanze, spendiamo tutte le nostre energie nell' insidiarci reciprocamente, non abbracciando altro ideale fuorchè la brama dell' oro e consacrando corpo ed anima per conquistarlo. Nella lotta si cerca di avvincere al nostro giogo degli schiavi, circondandoli di catene di ferro o d' oro, per far nostre le loro forze e impiegarle nella lotta per la conquista di nuovi poteri, di sempre maggiori ricchezze, creando sempre dei nuovi schiavi, dei nuovi poveri. E intanto intorno a noi, insieme alle lagrime e alle bestemmie dei vinti, e alle grida di tripudio dei vincitori, l' odio cresce si estende, si innalza, impera.

E se da questo fango, qualcuno è nauseato, e ne vuole uscire; se ci invitano a crearci una vita libera, dove il triste odio non imperi più, e regni sovrano l' amore; se questi uomini ci parlano di fondare i nostri rapporti sociali nel principio della solidarietà nella lotta per l' esistenza, e lo sviluppo della specie, l' odio che nutrono agli ostacoli che vi si oppongono, non è che odio all'odio, e la guerra che combattono per vincere è guerra alla guerra.

La giustizia che li colpisce non parli adunque in nome della difesa sociale; e se in essa trovano alcuni la garanzia dei proprii interessi, questi non rappresentano gli interessi generali, ma quelli proprii a una classe, le cui tendenze e necessità sono il fomite di tutte le nostre discordie e delle nostre sofferenze. E in nome di quella classe parli adunque la giustizia che la difende.

E già il magistrato l' ha detto.

Di fronte a Schicchi, il quale parla e agisce in nome di un' ideale sociale, egli fa appello ai giurati, agli uomini della legge, ai rappresentanti di quella classe medesima:

Difendiamoci! difendetevi!

E sia. Ma voi martiri nostri, martiri dell'umanità, non resterete soli, e la sorte che vi ha colpiti non ci spaventa, ma ci dà nuovo ardire, nuovo coraggio.

Il grido vostro, il grido d' amore che avete mandato alto nella battaglia, noi lo ripeteremo a terrore dei sacerdoti dell' odio, a vergogna dei sacerdoti della viltà, che quel grido medesimo hanno innalzato, falsi socialisti, per mantenere i popoli schiavi e umili sempre dinanzi al padrone che li frusta e li schiaccia.

Voi passate, perduti al mondo, sottratti alle nostre file; ma sembra che di voi si sia sparsa nel campo la fiamma che vi inspirava! Voi passate, perduti nella tomba o nelle galere, ma dietro a voi risuona ancor più alto, il grido instancabile, potente: Avanti... Sempre avanti!

PROCESSO SCHICCHI

Come avevamo promesso, diamo qui sotto il resoconto del processo di Paolo Schicchi.

Non abbiamo fatto uscire il supplemento, come era nostra intenzione, essendoci giunta troppo tardi la relazione.

Schicchi Paolo di Simone di anni 27 studente, è accusato

1. Di avere nella sera del 30 Ottobre 1892 in Pisa, nell' ufficio di Sicurezza Pubblica, presso la Stazione ferroviaria Centrale, a fine di uccidere, esploso a brevissima distanza, contro il delegato di P. S. Francesco Tarantelli, a causa delle sue funzioni, un colpo di rivoltella alla regione cardica, perforandogli la giacca, e così compiendo tutto ciò che era necessario per consumare la strage, senza che questa avvenisse per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2. Di avere nelle circostanze di tempo e luogo, mentre era inseguito dalla forza pubblica, sul piazzale della stazione ferroviaria, istigato altri a delinquere gridando alla folla ivi accorsa — Popolo - Popolo — Viva l'anarchia!

3. Di avere sempre nelle suespresse circostanze, mentre era richiesto dell'essere suo dagli Agenti e dal Delegato di P. S. Francesco Tarantelli, presentato per indurli in errore un passaporto vero intestato a Giuseppe Di Ciolo, attribuendolo falsamente a se stesso.

4. Di avere delato senza licenza dell' autorità competente, e senza corrisponderne le tasse dovute, una rivoltella, uno stile ed un coltello insidioso.

5. Di avere verso le ore 11 antim. del 3 Ottobre 1892, nella casa del Consolato Spagnuolo in Genova, e precisamente sul piano attiguo alla porta d' ingresso, fatta esplodere una casseta di zinco carica di polvere pirica e dinamite arrecando un danno alla porta del Consolato, e ad altre parti dello stabile, del peritato ammontare di Lire 50 circa, con pericolo delle persone che vi si trovavano.

6. Di avere nella notte del 28-29 Aprile 1891, in Palermo, nella piazza dell' Indipendenza al fine di distruggere in tutto od in parte un edifizio militare, caricato ed acceso una macchina esplodente presso la scuderia ed annessa Caserma di Cavalleria cagionando danno a detto edifizio, non senza pericolo della vita dei militari, e più specialmente di quelli che nella detta scuderia stavano di guardia.

Interrogatorio di Paolo Schicchi.

Il presidente contestati i vari capi d' accusa lo invita a narrare le circostanze che determinarono la sua diserzione e i fatti che formano oggetto della causa presente. Schicchi si alza e con voce franca e gesto energico, dice:

« Appena avvenuta la sollevazione dei contadini di Xeres (*Spagna*) allo scopo di rivendicare il loro diritto all' esistenza, contro la borghesia spagnola, che sempre pretese, come tutte le borghesie, sfruttare il proletariato, la polizia nell' intento di sopprimere l' agitazione degli Anarchici, fece esplodere una bomba e fece attaccare alle mura della città di Barcellona diversi manifesti eccitanti alla rivoluzione per avere il pretesto di procedere ad arresti arbitrari; ed io fui fra gli arrestati.

Tanto io come i miei compagni anarchici arrestati, fummo ferocemente martirizzati. Ci rinchiusero nella cappella dei condannati a morte, facendoci provare l' angoscia di un vicino supplizio. Tanto io come i compagni, affamati e coperti da quell' insetti che rendono impossibile il riposo, subimmo le più orribili torture, tanto che gli stessi giornali monarchici ebbero a protestare contro le autorità.

Tolti dalla cappella dei condannati a morte fummo posti in mezzo ai condannati abbrutiti dalla reclusione; io dovetti difendermi dai loro atti libidinosi e brutali, e dovetti assistere all'accoppiamento bestiale fra condannati!

Fummo tutti bastonati dagli aguzzini, ed il mio corpo era ridotto tutta una piaga; fui costretto chiedere dei medicamenti per curarmi, mi furono assolutamente rifiutati; ma ciò che mi addolorò profondamente fu che la moglie del povero compagno Bernard, anch'essa atrocemente bastonata, abortì in carcere, ed in seguito lasciata, nella sua malattia e nel suo dolore senza alcuna assistenza, fra atroci patimenti morì.

Per questo fatto specialmente giurai a me stesso di vendicare le nostre spietate sofferenze. Quella vita durò sette mesi. Quando finalmente mi fu fatto comprendere che coi quattrini alla mano avrei potuto corrompere e magistrati e carcerieri, non appena potei avere lire trecento ne consegnai duecento al cancelliere e cento ad altro impiegato: costoro trovarono il modo di farmi fuggire e potei finalmente lasciare la Spagna.

Appena passato in Francia, non ebbi in mente altro intendimento che quello di vendicare come mi era già proposto, le nostre torture e più che tutto la povera martire, moglie del Bernard: e per compiere questo proposito di giusta vendetta pensai di far saltare colla dinamite qualche Consolato spagnolo. »

Presidente. « Ma perchè non vi siete vendicato in Ispagna contro quelle persone che tanto male vi avevano fatto? »

Schicchi. « Perchè se avessi fatto scoppiare della dinamite a Barcellona, avrei compromesso tanti compagni che ancora si trovavano in carcere.

Provvisto di dinamite, di polvere pirica e di cotone fulminante passando per Marsiglia mi recai a Genova.

Là studiai ripetutamente la località ove si trovava il Consolato Spagnolo; ma accortomi che sotto il Consolato abitava una famiglia di poveri operai, pensai di provocare l'esplosione, ma di togliere quegli ingredienti dalla bomba, che avrebbero potuto arrecare un grande danno, riserbandomi di consumare la completa vendetta in altro luogo; fu per questo che l'effetto della bomba se potè servire come protesta, fu per altro irrisorio. La dinamite era di seconda qualità e ne feci esplodere grammi ottocento con poca polvere, avendo però la certezza di non ottenere un effetto distruttivo, perchè sapevo benissimo che la dinamite che si abbrucia all'aria aperta non danneggia.

Feci sfregio al console spagnolo a Genova perchè noi anarchici non vediamo nell'individuo preso isolatamente la colpa delle miserie che ci fa subire la classe imperante, ma in tutta l'istituzione borghese. Giunto a Pisa un agente di P. S. mi richiese del passaporto, ed io gli esibii quello di certo Giuseppe Di Ciolo da Pisa: fui lasciato andare, poi richiamato da un altro agente, che fattomi riprodurre la firma sul passaporto sovraccennato, mi permise di andarmene. Però il delegato di servizio, Tarantelli, fattomi richiamare mi dichiarò in arresto: ed allora estrassi dalla tasca la rivoltella e sparai. I due Agenti che mi stavano a fianco fuggirono mentre potevano benissimo arrestarmi. Era mia intenzione di pormi in salvo: però non feci fuoco sulle persone che incontrai sul piazzale esterno della stazione per non far vittime innocenti, quantunque mi fossero di inciampo nella fuga. Urtai in un individuo e scivolai: così fui preso. Gridai ripetutamente *« viva l'anarchia. »* Tirai contro il delegato per liberarmi e non per ucciderlo, tanto che immediatamente dopo l'unico colpo scappai. Avendo avuto tale intenzione, teneva altre cinque cariche nell'arma.

Presidente. Come va che voi dopo il fatto avete deplorato di non averlo ucciso?

Schicchi. Mi espressi con quelle parole perchè se avessi potuto prevedere ciò che ora mi accade, non sarei stato tanto generoso e lo avrei addirittura tolto di mezzo avendo con me anche un pugnale.

Presidente. Dite un po' qualche cosa intorno al vostro passaggio in Ispagna.

Ci diceste anche che siete disertore: come andò?

Schicchi. Ero a Palermo allievo ufficiale nell'11 Fanteria, ed in seguito a mia domanda passai nell'Artiglieria di montagna dove la disciplina si insegna a calci e a pugni. E io ne ebbi molti, oh... se ne ebbi. Una volta per esempio mi fu rotto un bastone alpino sulle spalle, e ciò non succedeva a me soltanto, ma anche ai miei commilitoni: un giorno alcuni soldati furono persino legati alla coda di un mulo perchè non potevano più camminare.

A me accadde presso a poco la stessa cosa. Eravamo in marcia ed avendomi le scarpe lacerato i piedi, ero rimasto alquanto indietro alla colonna; quand'ecco il tenente Lessona, per sollecitarmi, mi venne dietro col cavallo la testa del quale mi battè nelle spalle. Poi, il caporale Salvini, in seguito ad ordine avuto, fece per attaccarmi alla coda del suo cavallo; protestai energicamente, e per evitare il suicidio o la fucilazione, disertai.

In quel tempo ero socialista legalitario, e giunto a Parigi pensavo sempre che coi mezzi legalitari avrei potuto accelerare il giorno delle rivendicazioni sociali; ma dovetti ben presto convincermi che, il solo rimedio ai mali profondi che ci affliggono, è la rivoluzione. Divenni perciò anarchico, e tutto contribuiva ad afforzarmi in siffatta convinzione, giacchè in Francia, più che altrove, ad onta delle tanto decantate istituzioni repubblicane, si crepa di fame mentre altri gavazza nell'orgia, ed è lecito ad una signora della buona società spendere in una pelliccia settantacinquemila lire!

Mi misi perciò in relazione colle più spiccate individualità del partito anarchico, facendo del mio meglio onde propagare i comuni ideali e con scritti e con conferenze.

Non parlerò delle persecuzioni di cui fui vittima da parte della polizia francese: dirò solo che temendo l'espulsione forzata, mi recai a Malta non senza aver rivolto prima un ultimo manifesto ai soldati per commoverli. [illegible] nella mia nuova residenza non m'agitassi punto, la polizia inglese, temendo della mia propaganda fra i soldati di guarnigione nell'isola, mi espulse. Da Malta venni in Sicilia, e a Palermo frequentai pure i corsi universitari.

A Catania mi spacciai per figlio di un noto patriota, e vi potei così stampare un giornale; a Marsala feci altrettanto, e giacchè mi si porge il destro, non posso tacere il seguente aneddotto: nella tipografia Martoglio, mentre attendevo alla spedizione di un numero di giornale, che fu poi sequestrato, mi si presentò il delegato Lalia, il quale richiestomi di Paolo Schicchi, s'ebbe da me la seguente risposta: « Paolo Schicchi? Andatelo a cercare. » e l'ingenuo delegato se ne tornava pei fatti suoi!

Passai in Isvizzera, ove pubblicai tre giornali, di cui mi rendo, in tutto e per tutto, responsabile.

Espulso da Ginevra, mi recai in Spagna ove subii tutte le persecuzioni che ho già esposte. Anche là scrissi in un giornale, il *Porvenir Anarquista*, dove furono pubblicate le prove che la sera, nella quale avvenne l'esplosione della nota bomba, gli anarchici arrestati, fra cui ero io, si erano trattenuti in un subborgo nel caffè Tosto sino alle 10. Le prove, da noi portate, erano schiaccianti.

Presidente. Quali furono le ragioni che vi spinsero all'esplosione di Palermo?

Schicchi. Il barone Nicotera, ministro dell'interno nel 90, rispose ad una Commissione di operai raccomandanti i disoccupati di Roma che se pel 1° Maggio gli operai facessero dimostrazioni pubbliche sarebbero inesorabilmente schiacciati dalla Cavalleria senza alcun rispetto per donne e fanciulli: tali parole m'indignarono e pensai fare saltare in aria la caserma del reggimento di cavalleria residente a Palermo.

Non era forse mio diritto? Come, il nostro popolo chiede pane e gli si risponde col piombo e colla cavalleria?

Ogni uomo che abbia un po' di cuore dovrebbe ora esaltare, se non imitare, il mio proponimento, conoscendo com'io agisse sotto l'impulso dell'amore profondo che sento per quanti soffrono, per la causa dei diseredati a cui ho dedicato tutta la giovine vita.

A Palermo avevo ventisei cartuccie di dinamite e due di gelatina esplosiva, con ciò avrei potuto eseguire l'intento, ma pensando alle tante vittime che avrei fatte, alle tante giovani vite che erano forse il sospiro de' vecchi loro, delle sorelle e di giovani spose; pensando infine all'inefficacia del mio sforzo isolato, tolsi dal barilotto, che avea preparato, tutte le cartuccie di dinamite lasciandovi la sola polvere pirica che feci esplodere nell'intento unico di richiamare l'attenzione della borghesia sulla manifestazione del 1° Maggio. E siccome non poteva mettere in tasca tutte le cartuccie ne posai una scatola in un punto diverso, e non è vero che, come s'insinua, l'abbia lasciata nel bariletto. »

Un tale racconto che Paolo Schicchi fece con quell'accento franco che è tutto suo, commosse profondamente il pubblico che pendeva dal suo labbro.

Rimase commosso, dissi, ma non applaudì. — Egli è che Viterbo è la Beozia d'Italia. — Viene sospesa la seduta.

Seduta pomeridiana.

Ripresa l'udienza alle 3 pom., folla enorme ingombra l'aula. L'accusato appare tranquillo e calmo, come se tutto quello che si svolge non lo riguardi.

Presidente. Accusato, se non erro, voi avete detto che dall'89 fino al 91 avete peregrinato per diverse regioni; desidererei conoscere con quali mezzi, e da chi vi provenivano.

Accusato. I mezzi me li forniva mio padre ogni volta che mi occorrevamo; più aggiungo che avevo un assegno fisso mensile di L. 150 e più, ciò si può constatare all'ufficio postale del mio paese. Quando disertai ricevei subito L. 300 in seguito mi furono mandati altri danari. Accaduta la sommossa di Spagna, ed essendo io detenuto nella patria adottativa dell'inquisizione, mio padre inviava il danaro dirigendolo ad un mio parente residente in Ispagna. E ciò risulta dall'ufficio postale del mio paese, com'ho già detto. Esaurito questo, farò ossservare a tutti, che dopo l'accaduto in Pisa, io restai nell'ufficio del delegato per più di 2 ore e che in quel tempo non si parlò affattissimo di giacca perforata dal colpo, che io avevo esploso come si dice nel verbale. Il furier maggiore di cavalleria, che sarà udito come testimonio, mi ricordo, osservò quasi subito essersi la palla conficcata moltò più in alto dalla testa del delegato, che oggi vuol mostrare le giacca perforata.

Presidente. Accusato, cosa volete concludere con ciò?

Schicchi. Se la palla si è conficcata nel muro, molto al disopra del punto che vuolsi ritenere che io scelsi per bersaglio, come può avere bucato la giacca?

Presidente. Io fino a prova contraria non posso ritenere che la giacca bucata, che quì si può vedere, sia una pura invenzione.

Schicchi. Potrebbero essere espedienti idonei per aver una promozione.

Pubb. Ministero. Lo Schicchi ricevè a Marsiglia, L. 80, e con questo oltre averci mangiato e campato la vita comperò la rivoltella il pugnale, la polvere, la dinamite ed altro? Però quest'ultima l'acquistò come ha detto a Barcellona.

Schicchi. Ci campai la vita e acquistai, ma non vale la pena di dire chi mi fornì tutto, e per quale ragione mi favorì.

Interrogatorio dei testimoni.

Tarantelli Francesco delegato di P. S. a Pisa. Contro lui, Schicchi, sparò il revolvers quando lo voleva arrestare alla stazione di Pisa. Narra com'ebbe ordine di ricercare Paolo Schicchi e di procedere al suo arresto. Confessa che la palla urtò contro il muro all'altezza di m. 1,76, ma che però prima gli aveva forato la giacca presso il taschino (!) Dice che i buchi furono notati quando Schicchi fu condotto in carcere. Replica Schicchi, il quale dice nulla assergli stato riportato di ciò dalla guardia che lo costudiva, anzi avergli essa detto: fortunatamente il delegato è del tutto incolume.

Tarantelli. La guardia era nuova e non sapeva nulla. Gli disse che se non aveva tirato a quest'ora era libero.

Avv. Podraider. Perchè allora il delegato aveva ordine di arrestarlo per disertore? e perchè lo dichiaro in arresto?

Presidente. Il verbale firmato da lei è esatto o non è?

Tarantelli. Sì, è esatto, ma non intimai l'arresto.

Alle repliche di Podreider e Schicchi, nega l'arresto, ma che soltanto intimò a Schicchi, di seguirlo.

Viene interrogato il vice-brigadiere delle guardie di città di Pisa. La sera del 3 ottobre era alla Stazione e il delegato gl'indicò la guardia Manzi che discorreva con uno, dicendo: Quello che parla con la guardia non è il celebre anarchico Schicchi?

Quando la guardia si separò dal borghese la interrogò e seppe esser quegli un tal Di Ciolo, avendo presentato un passaporto di tal nome. Ricercò di quel viaggiatore, e visto pur lui il passaporto, fattagli fare la firma per confrontare, era per rimetterlo in libertà quando il Delegato sopraggiunse e chiese altri documenti dicendo: se no, deve seguirmi.

Interrogato dal Preridente, risponde: Quando arrestai Schicchi gli domandai: perchè per fuggire non avete tirato a me invece che al delegato? Egli mi rispose: Lei mi ha trattato gentilmente, mentre il delegato voleva abusare della sua autorità per togliermi la libertà. E che non aveva tirato dopo, per timore di versar sangue innocente.

È introdotto il teste

Manzi Domenico. Interrogato risponde: Vidi l'accusato, i connotati del quale erano quelli della circolare. Mi accostai, ed interrogatolo mi fece vedere il passaporto intestato a Di Ciolo Giuseppe. Feci le mie scuse per il disturbo. Trovai il brigadiere che mi disse di condurglielo in ufficio. Qui mostrò il passaporto e fece la firma, il brigadiere lo rilasciò, in quella entrò il delegato. Ero fuori dell'ufficio quando intesi un colpo di revolvers e vidi fuggire uno. Lo inseguimmo e lo arrestammo perchè *il popolo gli sbarrò la strada.* Egli gridò: « Viva l'anarchia. »

Avv. Gori. Era presente Schicchi, quando si constatò la giacca bucata dal proiettile?

Test. Sì, era presente.

Si contesta al Delegato questa circostanza ed egli finisce coll'ammettere che Schicchi era presente alla constatazione, ma che non può aver sentito causa la grandezza del suo ufficic (!)

Albani Domenico guardia di P. S. cooperò all'arresto di Schicchi. Dice che quando si constatò essere bucata la giacca del delegato era presente anche Schicchi e che sentì pur essendo vicino a quello.

Marzoli Giuseppe guardia municipale. Concorse all'arresto. Si trattenne più di mezz'ora e non sentì parlare per nulla di buchi fatti alla giacca.

Sani Pietro, guardia municipale. Vide fuggire ed arrestare Schicchi. Il delegato gli fece vedere i buchi e notò che il proiettile s'era conficcato nel muro, molto in alto.

Moreschi, furiere di cavalleria. Richiesto dal delegato Tarantelli si recò nell'ufficio. Gli fu narrato l'accaduto. Vide che la scalfittura nel muro era molto più in alto dell'altezza di un uomo.

L'udienza viene rinviata.

Udienza 17 Maggio.

Il P. M. vorrebbe leggere alcuni brani di articoli dello Schicchi. La difesa chiede sien letti per intero. Il Presidente prende la via di mezzo non accordando la lettura.

Continua l'interrogatorio dei testimoni.

Giuliani Gius., brigadiere delle guardie municipali. Nel momento dell'esplosione di Genova, si trovava a diporto; udì come un colpo di cannone vicinissimo, e le grida: al fuoco, al fuoco; corse per i pompieri. Constatarono non trattarsi d'incendio ma di un attentato d'esplosione. Dice di aver trovato una scatola con entro una spoletta.

Il perito d'accusa *Bertoni*, professore di chi-

mica all'Accademia navale di Livorno, domanda al Teste cosa intende per spoletta, questi si confonde.

Il Teste continua dicendo notò nel portone del Consolato spagnolo di Genova, che una parte dell'uscio a vetri era tolta dai gangheri ed appoggiata al muro.

Il perito di difesa dott. *Molinari* di Milano fa notare che la porta non aveva nessun segno di rottura.

Bertoni (perito d'accusa) nota che il Console di Spagna disse, aver veduto un *lampo che durò due minuti*.

Son lette le perizie fatte a Genova dal dott. Guelfi e dal chimico Della Cella, sui residui dell'esplosione, concludenti ambedue aver trovato della nitroglicerina.

Bertoni (perito d'accusa). Osserva essere strano che manchino le prove di controllo a quelle perizie. Chiama grave il fatto che non siano stati chiamati detti periti a sostenere le loro conclusioni al dibattimento, e perciò non può ritenere esserci la nitroglicerina, tanto più che egli nelle sue ricerche non avendola trovata non accetta i resultati de' periti di Genova, ed esclude esserci stata la dinamite causa dell'esplosione.

Gran meraviglia del P. M. e del Presidente a queste conclusioni.

Schicchi, interrogato, ripete che mosso a compassione, nel sapere esserci una povera famiglia nel piano sottostante al Consolato, tolse la dinamite e diè fuoco salo alla polvere.

Bertoni, dichiara che dato il *lampo di due minuti*, il gran fumo, i danni trascurabili, e l'impressione degli inquilini della casa, cioè come d'un incendio, non può ammettere esserci stata veramente detonazione. Tanto più che la scatola fu trovata intatta, e non squarciata, e il fabbricato restato illeso.

Alle tre pom. si riprende la seduta.

Bertoni, a domanda del Presidente, dice, com'era fatta la bomba, trattandosi pure di dinamite la *detonazione era assolutamente impossibile*.

Con profonda dimostrazione scientifica spiega le proprietà delle varie dinamiti, il loro modo di comportarsi sotto l'azione del fuoco, concludendo:

L'azione del fuoco non poter bastare per far esplodere la dinamite, occorrendo il concorso di una forza, oppure usando il fulminato di mercurio, caso escluso nella bomba di Schicchi. Esclude poter quello scoppio causar danni e, nella vita delle persone e nelle cose.

Molinari Ettore (perito di difesa). Esclude anch'egli questi pericoli. Con stringente ragionamento, e con dati scientifici abbatte le perizie Guelfi e Della Cella. E dalla perizia Bertoni (l'unica veramente scientifica) trae a concludere l'inesistenza della dinamite.

Sono interrogati i testi *Schizzo Natale* e *Marchioni Vito*, per l'esplosione avvenuta a Palermo.

È la volta dell'*unico testimone a difesa accordato* a Schicchi: *Trovati Cristofaro* di Palermo. Nel 1° Maggio vide Schicchi esaltatissimo. Il giorno dopo l'esplosione gli disse esserne stato lui l'autore; ma che però all'ultimo momento s'era pentito pensando a tante povere madri, e non aveva usato della dinamite. Non lo vide più. Conclude: Noi a Palermo abbiamo un concetto altissimo di Schicchi, e siamo alteri della sua amicizia. Quando era studente fra noi distribuiva le sue mesate fra i compagni poveri; quando non aveva danari dava gli abiti. Molte volte non mangiava per dar da mangiare agli altri... dicendo che lui non aveva fame. Questi fatti ci hanno mostrato il suo buon cuore, l'animo suo eccellente.

Udienza 18 Maggio

Parla il Pubblico Ministero. Presenta Schicchi con i più foschi colori. Vagabondo, ambizioso, spostato, uno che infine viveva alle spalle del popolo (!!)

Lo segue nel suo pellegrinaggio attraverso la Francia e la Spagna, deridendolo nelle sue alte aspirazioni, versando su di lui il fiele della borghesia. Dice che l'idee anarchiche sono frutto di menti pazze, ma che però Schicchi non è tale ma un vero malfattore. Conclude, volgendosi ai giurati: *Difendiamoci, difendetevi!*

Difesa dell'Avv. Pietro Gori

Signori!

È con un sentimento di peritanza infinito che accetto per il primo, deferitomene l'incarico dal collegio della difesa, l'onore della parola. Eppure giammai, come questa volta, mi sentii tranquillo e sereno nell'esercizio di questo pietoso ministero di difensore, giammai come questa volta mi sentii fiero di portare le mie povere forze in sostegno delle ragioni d'un minacciato dalla pubblica accusa. E fin da questo momento dichiaro anche a nome dell'intiero collegio di difesa che noi siamo orgogliosi di trovarci a questo banco, oggi che siede sullo scanno dei malfattori PAOLO SCHICCHI, questo giovane ardente e generoso, che attratto dalle irradiazioni d'un luminoso ideale, slanciossi ardito e gagliardo, come un buon lottatore antico, nelle meste e fortunose battaglie della vita.

Ma poi che questa causa fu tolta ai suoi giudici naturali, siccome la mandarono in questa città, così gentile e simpatica, ma pur così lontana dal vasto turbinio delle idee demolitrici e novatrici, che scuotono l'atmosfera sociale delle grandi città, e dei centri operai, ove ingiustizie diffuse e profonde scalzano nella pubblica coscienza la fede nell'attuale ordinamento economico-politico, così ho il diritto e il dovere, di parlarvi prima, d'una quistione d'indole generale, senza esaminare la quale, le azioni di Paolo Schicchi, secondo il P. M. delittuose, riuscirebbero incomprensibili, o dovrebbero davvero ritenersi le opere tenebrose d'un pazzo o d'un delinquente.

Debbo dunque brevissimamente intrattenervi su questo angoscioso e solenne problema di miserie degli uni e di prepotenze degli altri, di angoscie delle moltitudini dei lavoratori senza pane accanto ai pochi che crepano d'indigestione: questo problema, il cui fatal avvenimento si afferma ogni dì più col grido di dolore, che sale dal campo e dalla officina, e che assume le forme apocalitiche del cataclisma finale d'un mondo già vecchio, tra gli scoppi paurosi della dinamite, e tra gl'inni e gli splendori, che un arte nuova, non più serva delle classi dirigenti, crea attorno a queste audaci idealità degli anarchici sognanti, tra le barbarie d'un epoca che tramonta, le fulgide aurore dell'uguaglianza e della libertà.

È la questione sociale il terribile punto interrogativo, a cui le nuove generazioni debbono rispondere per la pace e la felicità del genere umano. Ed è questa questione strettamente connessa alla organizzazione della società, che forma per dir così, l'ambiente caratteristico di questa causa, che la rende appunto così diversa da tutti gli altri fatti che voi, cittadini giurati, siete consuetudinariamente chiamati a giudicare.

Chi oserebbe ormai negare la esistenza di tale questione? Chi oserebbe dissimularsi il disagio immenso che perturba gli attuali ordinamenti, così da impaurire i più coraggiosi difensori del trono e dell'altare?

Ogni uomo di mente e di cuore non può più esimersi da riconoscere il grande principio di giustiza, che forma il fondo dei principi rinnovatori, che solo la gente di corto cervello, chiama disonesti o pazzeschi.

E prima di entrare nel dibattito vivo della causa permettetemi, difensore della legge, che mi stupisca del metodo seguito nella vostra requisitoria: Avete cominciato coll'inveire contro l'imputato, per venire giù giù ad attaccare il perito della difesa, e poi giù giù anche quello dell'accusa. Noi abbiamo il presentimento che finirete col porre in accusa anche il collegio degli avvocati.

Avete fatto della vieta retorica, Rappresentante dell'accusa, per dimostrare Paolo Schicchi un perfido, sol perchè non ebbe tenerezza per il mestiere delle armi, perchè disertò la bandiera della patria, che secondo lui non madre, ma matrigna è dei lavoratori; e tra un pistolotto e l'altro avete fatto, oggi che perfino un Ruggero Bonghi vagheggia il disarmo generale, oggi che tutti gli animi veramente gentili vagheggiano la scomparsa di quel mostruoso brigantaggio internazionale, che è la guerra; avete fatto, diceva, l'apologia del militarismo, ed avete portato in quest'aula il desiderio anti-giuridico del sangue umano ognora sparso a torrenti, per capriccio d'un monarca o per una valleità diplomatica, ed avete tentato di spezzare nelle menti dei buoni il bel sogno luminoso, che un dì abbia a venire in cui tutti gli uomini possano formare una vasta famiglia stretta da puri e semplici vincoli di uguaglianza economica e di vera fratellanza.

Io pensavo che a render poetica la vostra idealità militaresca avreste sfoderato il libro artisticamente bello d'uno che fu un tempo l'apologista, il bardo della vita militare, e che scrisse quei bozzetti, che ci passarono per le mani da fanciulli. Ma certo avete riflettuto che al De Amicis dei bozzetti militari noi potevamo contrapporre il De Amicis, rinnovato dalla esperienza delle infamie sociali, il neofita del socialismo, che si affretta a far dimenticare il libro apologetico d'una istituzione medioevale, col libro salutante la festa dei lavoratori, con quel *Primo Maggio* che sarà l'inno di battaglia dei sofferenti che levato il capo dalla miseria dei secoli, si stringono fraternamente la destra in faccia all'aurora del giorno fatidico.

E Paolo Schicchi, anima ardente insofferente di ingiustizie, anche prima di essere vittima delle sevizie dei suoi superiori militari, pensò che la vecchia organizzazione barbarica doveva scomparire dispersa dall'aura dei tempi nuovi...

Pres — (interrompendo) La prego, avvocato; lo Schicchi non è chiamato a rispondere delle sue idee, ma del suo operato. La inviterei quindi a venire ai fatti specifici.

Avv. Gori — (con calma) Ci verrò, quando avrò fatto le premesse d'indole generale, indispensabili sopra a tutto in questa causa così caratteristica, e che ha una strettissima attinenza col problema sociale. Debbo quindi fare una dichiarazione, Presidente: Si è posto ostacolo in ogni modo alla difesa, durante e dopo l'istruttoria di questo processo, si sono escluse le testimonianze preziose indotte da noi al discarico de l'imputato, si è tolta la causa dal luogo, ove di essa avrebbero presa cognizione i suoi giudici naturali, si è voluta mandare a Viterbo, sperando forse che voi giurati di questa simpatica regione poteste essere complici compiacenti di alte vendette politiche, si è fatta e si fa circondare quest'aula di poliziotti e di armati, e poi si vorrebbe anche mettere il bavaglio ai difensori, si vorrebbe soffocare la manifestazione di idee, che diventano ormai patrimonio della coscienza pubblica; si pretenderebbe che noi ricacciassimo giù quanto ci sgorga irresistibilmente dal cuore. In nome della logica, io vi invito adunque a non interrompermi: che c'è un magistrato al disopra di noi e di voi: la opinione pubblica, che deve giudicarci. Ad essa il giudizio di queste idee. Se esse sono da pazzi o da delinquenti, al popolo il farne inesorabile giustizia.

Paolo Schicchi, dicevo, si fece disertore quando, oltre alla constatazione della triste vita della caserma, dovette subire egli stesso disonorevoli minaccie. Come volete che un giovine animoso e dignitoso possa sopportare la idea di dover subire l'onta d'esser legato, per fargli proseguire la faticosa marcia, alla coda di un mulo? E noi si può escludere che sia proprio stato questa infamia a determinare lo Schicchi ad abbandonare non per viltà ma per dignità, il suo reggimento di artiglieria da montagna ove era, notate, allievo ufficiale, altrimenti non si potrebbe spiegare il fatto, che egli dopo aver sognato e desiderato la vita fortunosa di soldato dei monti, abbia poi senza causa adeguata, gittato le armi, ch'egli stesso avea scelte, e passata la frontiera.

Disertò adunque, e gravi cause determinanti questo suo atto, ci dovettero essere senza dubbio. E ciò la logica deve suggerirvi, sebbene voi non siate chiamati a giudicare il nostro amico, come soldato, ma come cittadino.

Disertò adunque, diventò ramingo, ed avendo constatato nella Francia repubblicana le stesse ingiustizie sociali dei regimi monarchici, pensò che la questione è di sostanza, non di forma, e diventò anarchico. Ma anarchico Paolo Schicchi lo era già in quel suo temperamento isolano battagliero e forte, in quel suo spirito ribelle ad ogni tirannide, in quel suo amore infinito per la libertà e per la giustizia.

Voi lo avete udito da quell'unico testimone a discarico elargitogli dalla magnanimità del presidente...

Presid. — (interrompendo) La prego, avvocato, di non far dell'ironia sulle determinazioni presidenziali.

Avv. Gori. — (senza turbarsi affatto) Io dico un fatto innegabile. Un solo è il teste ammesso dal presidente a difesa di Schicchi; mentre gl'importanti testi da noi domandati per provare le infami sevizie subite dal nostro amico a Barcellona, non furono fatti citare.

Pres. — Dovevano fare a suo tempo regolare incidente...

Avv. Gori — (interrompendo) Non lo avremmo potuto, senza domandare un rinvio della causa. E questo rinvio avrebbe trattenuto in carcere per altro tempo ancora l'amico nostro. Ripeto adunque continuando, che l'unico teste a difesa citato dal presidente ci ha detto qual sia l'animo di Paolo Schicchi, e qual sia ritenuto dai suoi concittadini. Egli incontrandosi talvolta con Paolo Schicchi quando era studente a Palermo, e pochi giorni dopo che aveva ricevuto l'assegno mensile da suo padre, lo ha veduto pallido e sofferente. — Paolo, tu non hai mangiato, gli ha detto. — È vero, confessava l'altro.

« Ma dove getti dunque il denaro che tuo padre ti fornisce? » — Che vuoi, amico mio (Paolo soggiungeva) ci sono tanti infelici. Chi ha bisogno della camicia, chi ha bisogno del pane .. Capirai...

Ecco l'uomo, signori. Ecco il giovine lottatore della vita, che voi, pubblico accusatore, avete voluto dipingere come un volgare delinquente. Avete detto che Paolo Schicchi è uno spostato, che si gettò per ambizione di notorietà nelle file anarchiche, e vi potrei tosto osservare che è una assai strana società questa che di un giovine d'ingegno fa uno spostato e lo getta sulla via della ribellione...

Pres. — (interrompendolo di nuovo) Avvocato, venga all'argomento...

Avv. Gori — Sono bene nell'argomento...

Pres. — Non deve già tenere una conferenza...

Avv. Gori — Ma questa è la difesa dell'imputato, spiego le sue e le mie idee...

Pres. — Non posso permettere l'apologia di idee qualificate crimini...

Avv. Gori — È la prima volta ch'io sento, che le idee sieno delitti. L'egregio amico mio avv. *Podreider* può essermi testimonio se in altre città, ed in Milano, colta e civile, mi sia stato consentito in processi consimili di dire, in esplicazione di teorie, assai più di quello che questo ambiente nuovo a tali idee non mi sono voluto permettere. Debbo dunque protestare contro queste continue ed immeritate interruzioni del presidente, il quale doveva impormi prima, di non parlare, se era così mal prevenuto verso di me...

Pres. — Ma no, io rispetto il suo diritto. Ma Ella ha già esposto così bene le sue idee, che io pur debbo rispettare; venga ora a parlare della causa.

Avv. Gori — E non parlo forse di ciò che ha strettissima relazione con la causa? Crede Ella che l'uomo agisca come organismo isolato, e non abbiano su di lui preponderante influenza le sue idee, e le spinte, come diceva il Romagnosi, dell'ambiente esterno?

Sono dunque queste idee ch'io debbo esporre, questo ambiente ch'io debbo esaminare, essendo appunto tale l'onorevole sebbene, per le mie povere forze, difficile incarico che i colleghi mi deferirono.

Le azioni umane sono antisociali o no, antigiuridiche o no, e quindi secondo anche le leggi vigenti punibili o no, a seconda dei moventi che le determinarono. E le cause delle azioni umane sono così varie e complesse, come quelle di tutto il mondo organico ed inorganico, che io aveva ed ho la coscienza di non fare vacue frasi quando muovo alla indagine delle idee e dei moti psichici che sospinsero Paolo Schicchi a quegli atti che gli si addebitano come delitti. Mi si lasci adunque completare il mio pensiero, altrimenti taccio e mi siedo, perchè così mi è impossibile di continuare; e debbo altresì dichiarare che questa è la prima volta, nel mio breve ma laborioso esercizio professionale, che mi trovo di fronte a questi strani imbavagliamenti.

E ripigliamo, se è possibile tranquillamente, l'interrotto cammino del ragionamento, domandando a noi stessi: Che fenomeno è questo che ci presenta l'animosa giovinezza di Paolo Schicchi? Nato da agiata famiglia mentre percorreva già gli studi universitari, prima a Palermo poi a Bologna, lo vediamo pietoso e gentile coi miseri fino a privarsi dei mezzi di sussistenza, lo comprendiamo nelle sue prime irritazioni contro le miserie altrui, che vede intorno a sè, lo prevediamo vendicatore delle ingiurie da esso e da altri subite.

Come si spiega, accusatore pubblico, che questo giovane, a cui l'ingegno e l'agiatezza potevano assicurare una esistenza quieta e tranquilla si slancia così arditamente nelle lotte per le rivendicazioni popolari? Perchè non preferisce la comoda via che mena ai lauti stipendi ed ai comodi sovrabbondanti, anzichè cozzare, ardimentoso gladiatore moderno, coi potenti, che gli minacciano la garotta e gli stringono le manette.

E voi lo chiamate ambizioso quest'uomo? Sarà: ma quanto è preferibile la sua umana ed altruistica ambizione che rinserra in quella atroce gabbia tante speranze e tanta giovinezza, all'ambizione grottesca di certi azzimati difensori del trono e dell'altare...

Presid. Rispetti almeno le idee degli altri...

Avv. Gori. (con grande calma) Rispetto tutte le opinioni, ma ho il diritto di criticare quelle avverse alle mie.

Dicevo adunque che fu certo un principio altamente altruistico ed umanitario quello che animò tutte le azioni anche violente di Paolo Schicchi. Ed è questo che caratterizza le opere del novatore politico e sociale, dagli atti esclusivamente egoistici dei delinquenti comuni. Ma quest'uomo che pure è così audace nella concezione di distruggere i ripari, i baluardi dell'ingiustizia, vediamolo all'azione e ci convinceremo quanto sia vero ciò che egli affermava, che di fronte al suo simile, ch'egli pur vuole, e deve attaccare per la necessità della lotta, esso è costretto a ripensare, a pentirsi, a diminuire la grandiosità prima concepita dell'atto di protesta, dell'attentato di toglier potenza ai mezzi di attacco agli strumenti di distruzione, e ridurre le grandi meditate esplosioni, ad attentati di minimo effetto. È sempre l'uomo d'azione. Ha il coraggio del sacrificio, non il coraggio della ferocia.

Vediamolo in Spagna: quando dopo gli arresti in massa degli anarchici della Andalusia, in seguito alla esplosione della bomba fatta lanciare dalla polizia sulla piazza reale di Barcellona, vediamolo nel carcere, dopo le battiture a sangue avuto dai poliziotti di quel paese, assistere alle ferocie che opprimono i suoi compagni di lotta e di dolore, in attesa d'esser garrottato: dopo aver assistito all'agonia della moglie del povero Bernard, stuprata da quegli aguzzini, tanto che egli è costretto ad esclamare: In Ispagna non è finita l'inquisizione; seguiamolo quando, dopo aver pagato il prezzo della sua liberazione ad un cancelliere venderaccio, lascia la Spagna, ove non vuol attuare le sue idee di vendetta contro le autorità Spagnole per ti-

more di provocare nuovi arresti di compagni; eccolo giungere a Genova ardente d'irresistibile e giusta indignazione contro le autorità Spagnole, contro la intera collettività governativa di quel paese che collettivamente aveva angariato lui ed i compagni suoi, eccolo meditare l'audacissimo progetto di far saltare il consolato di Spagna, eccolo recare sul luogo la macchina esplosiva.

Ma basta ch'egli abbia compreso che la tremenda meditata esplosione avrebbe ucciso una famiglia di poveri lavoratori che abitava sotto l'appartamento del Console, perchè l'uomo di cuore vinca il vendicatore perseguitato ed egli si intenerisca, tolga dalla scatola la dinamite, e si accontenti, per non offendere gli innocenti, di una semplice e non pericolosa esplosione di sfregio e di protesta alla porta del Consolato.

Ne hanno di queste tenerezze umanitarie per gli innocenti i gloriosi generali, cui si dà poi l'alloro, quando fanno bombardare le città per ordine dei loro governi?

Ed osserviamo Paolo Schicchi quando dopo le feroci minaccie di Nicotera *che voleva far passare la cavalleria*, e la fece passare, *anche sulle donne e sui fanciulli*, nelle dimostrazioni del 1. maggio 91, vuole l'amico nostro minacciare il corpo di cavalleria preordinato dal ministro alle stragi, e ne vuol far saltare la caserma in Palermo, ed ha già la macchina pronta, ma poi pensa che quei soldati, sebbene inconsciamente feroci talvolta contro la folla, sono pure poveri lavoratori strappati al campo ed all'officina dalla leva militare, sono pur suoi fratelli oppressi armati dalla borghesia a sua difesa, strumenti di lei e vittime involontarie di sé stessi.

Ed il giovine che non trema innanzi alla *garrotte* si piega innanzi al pensiero di quel sangue popolano ch'egli dovrebbe spargere per compiere la sua alta e significante protesta e toglie le più pericolose sostanze esplosive, e riduce l'atto ad un fragoroso ma innocuo avvertimento ai soldati ed al ministro millantatore.

E questo è l'uomo, o signori, del quale l'azione per pietà dei sui simili non corrisponde al pensiero primo di distruggere, di annientare di non aver pietà, e questa è quale ve la avrebbe dipinta il P. M., la belva umana chiusa in quella gabbia, fortissima, circondata da una selva di baionette, e guardata così da vicino e così fissamente da quattro carabinieri, che pare lo vogliano ipnotizzare.

Pres. Debbo interromperla avvocato per avvertirla che nella provincia di Roma si usa così...

Avv. Gori (riprendendo subito) Strana costumanza ch'io non vidi usare nelle più civili città d'italia contro i malfattori più pericolosi e che riesce incomprensibile in un processo politico o piuttosto si comprende troppo...

Domandava adunque signori -- se non è vero, che questo giovane generoso, che concepisce audacie gigantesche, che poi riduce le sue esplosioni ad atti di protesta per non spargere sangue innocente, è ben diverso da quella figura sinistra che vi delineò il P. M.?

Certo questi caratteri che presentano un insieme strano di fierezza e di bontà riescono strani ed incomprensibili a chi li osserva attraverso le lenti governative od a quelle del preconcetto — sembrano figure tenebrose destinate solo a spargere il terrore e la morte.

Ma chi rifletta che siamo noi in una epoca di sfacimento e di transizioni, fra una società che muore ed una che nasce, sarà costretto quasi sempre a ravvisare in cotesti temperamenti impulsivi dei giustizieri, implacabili spesso ma buoni in fondo, che se imbrandiscono la scure, e lanciando la dinamite hanno pure negli occhi fosforescenti la visione delle idealità sublime, che fanno palpitare il cuore dell'umanità, che l'avviano sull'infinito ascendente cammino della storia. Dopo il rombo del tuono, torna sul capo degli uomini un bel cielo luminoso e sereno, dopo gli scoppi della dinamite, dopo la vasta tempesta rivoluzioneria che purifichi questo aere pestifero, questi militi dell'avvenire sognano le primavere fulgenti della famiglia umana, livellata nella uguaglianza e ingentilita dal benessere e dalla pace dei cuori.

La miseria semina gli odii, non cotesti agitatori: essi, tutt'al più predicano la rivolta alla miseria fisiologica intellettuale e morale, che pervertisce e uccide innanzi tempo la maggiore e miglior parte del genere umano.

E quando Paolo Schicchi, dopo la ribellione contro il pubblico ufficiale che voleva arrestarlo alla stazione di Pisa, gridava tra le guardie che lo riconducevano arrestato: Popolo, popolo viva l'anarchia!... non eccitava a delinquere ma gettava là tra quella folla indifferente, come una protesta, la parola inneggiante all'ideale, per cui lo si conduceva alle carceri, e benchè prigioniero degli uomini, egli mandava il suo saluto a quella forma sociale, che sintentizza in un sol motto: *anarchia* l'alto concetto della sua scuola: Libertà delle libertà.

Signori!...

Ho finito, Agli altri colleghi, ben più di me esperti nell'arringo giudiziario, parlarvi dei fatti speciali addebitati a Paolo Schicchi, come reati. Non voglio mietere nel campo che ad essi solo fu riserbato.

Me attrasse a questo banco il dovere del soldato, che deve seguire la sua bandiera là dove questa minaccia di essere insultata, me condussero in questa gentile città, ed innanzi a voi o signori sopinsero a portare la mia povera parola e la solidarieta dei principi comuni con Paolo Schicchi, un sentimento infinito di simpatia per questo ardentissimo figlio dell'isola ove io pure nacqui, e che più da fanciullo, non vidi, e l'intento di dimostrare a chi non ci conosce che, se tra Paolo Schicchi ed altri e me fu altra volta aspra polemica per questioni di metodo, i cuori nostri si ricongiungono nella sventura e nella persecuzione. Parlai quindi, o signori, più da amico che da difensore.

E poichè col cuore vi parlai, e vi parlai anche dell'isola natia dell'accusato e mia, e vi addito, o signori, due vecchi che piangono ed aspettano tra ansie ineffabili là sulle rive di quella fervida terra siciliana, che diè al nostro Paolo quell'ardentissimo cuore insofferente di ostacoli e d'indugi purchè la giustizia sociale trionfi. E quei due vecchi voi sapete chi sono, e di loro vi porterà la disperata querela l'ottimo amico nostro l'avv. Grignani. Essi attendono che voi restituiate, al loro affetto il figlio che fu tanti anni ramingo, e lontano; e sospirano il momento in cui sulle ali dell'elettrico, giungerà loro la buona novella.

Ma noi attendiamo da voi non la pietà, o signori, ma la giustizia. Noi vi esortiamo perchè lo spirito di parte potrebbe facilmente trascinarvi, il male inteso vostro interesse ottenebrarvi, il preconcetto politico inaspirarvi, le seduzioni del P. M. farvi dimenticare il vostro dovere; noi vi esortiamo ad essere non uomini di casta, non borghesi ma giudici. Io, anarchico, vi richiamo alla stretta applicazione delle vostre leggi, a quelle configurazioni giuridiche che i miei colleghi, sapranno limitarvi nei confini corrispondenti alle azioni di Paolo Schicchi, sfrondando le esagerazioni dell'accusa.

Ma guardatevi dal seguire il consiglio col quale il P. M. chiudendo la sua rèquisitoria tentava terrorizzarvi. Esso vi diceva: difendiamoci, *difendetevi!*...

P. M. (interrompendo) Non dissi queste parole...

Avv. Gori Non interrompa, la prego. Le sue parole io le ho annotate...

Avv. Podreider (battendo i pugni sul tavolo) Si le ha dette, le ha dette...

L'intiero Collegio di difesa conferma le asserzioni dell' avv. Gori, così pure il Presidente.

Avv. Gori (con calma al P. M.) Mi volete proprio interrompere fino all'ultimo. Il pubblico giudicherà di questo contegno.

Ed affermo e confermo che il P. M. ha tentato terrorizzarvi o giurati, col dirvi: difendiamoci, difendetevi.

Badate bene che anche secondo le vostre leggi non dovete punire le intenzioni ma i fatti. Non dovete pensare se lo Schicchi ha dichiarato di voler far saltare l'Ambasciata di Spagna a Roma. Voi dovete giudicare certe azioni determinate. La stessa legge v'impone di non aver paura. La paura è feroce: e vi trascinerebbe a commettere un delitto legale, si da farvi ritenere non magistrati, ma inquisitori.

Non vi curate adunque della esortazione del P. M. che è illegale ed antigiuridico.

Voi potete legalmente solo reprimere non prevenire. Voi dovete solo giudicare non difendervi, nè vendicarvi. Se ciò faceste porreste in ognora maggior pericolo la società e le leggi, che rappresentate utorizzereste gli anarchici ad una guerra spietata, una guerra a coltello, senza pietà nè quartiere E guai, guai, o cittadini giurati, se voi anzichè ministri di giustizia vi faceste strumenti di vendetta sociale.

Parla quindi l'avv. Castelli, mostrando come le intenzioni non possono esser condannate. La indagine del fine è doverosa; il fine dev'essere provato, non supposto. Per il colpo del revolvers diretto al delegato, esclude che questi sia stato colpito mostrando l'impossibilità che la palla perforasse la giacca di lui, andando poi a conficcarsi nel muro, ad un altezza di quasi due metri. Abbatte con giuste parole e fatti i capi d'accusa, concludendo per l'assoluzione.

L'Avv. Vito Grignani con calda eloquenza fa risaltare il buon cuore, la dolcezza di Schicchi. Abbatte anche egli con argomentazioni giustissime i capi d'accusa.

L'Avv. Podreider parla ultimo, e quantunque il campo sia stato da colleghi ampiamente mietuto; pur non di meno improvvisò una chiara, precisa e demolitrice difesa.

Alla fine di ogni arringa, il pubblico trascinato all'entusiasmo applaudì, vivamente aprovando.

Udienza del 19 Maggio 1893.

Ultimate le difese il Presidente dà lettura dei quisiti. La difesa solleva moltissimi incidenti.

L'avvocato Grignani, sostiene che nei quesiti s'abbiano ad aggiungere delle scusanti, che presenta. E questa dimostrazione la fa con una larga copia di argomentazioni di puro e semplice dovere di difensore. La Corte si ritira per deliberare in proposito: e dopo un lungo esame, con ordinanza, rigetta la dimanda della difesa. Questa fa inserire nel verbale la sua protesta.

L'avvocato Grignani avuta la parola dice questo:

Sono impenitente; poichè ho studiato, ho ponderato su tutto e sono venuto nella conclusione logica, reale, veritiera, indiscutibile, che l'accusa contro Paolo Schicchi non regge. L'edificio su cui è basata manca dei fondamenti, esso crolla, ed infrangendosi seco trae l'oggetto che da esso ne ricava e vita e prova.

Io a nome dell'intero collegio della difesa, domandai alla corte che nei quesiti fossero aggiunte moltissime discriminanti. E questo lo si voleva, solamente perchè voi in esse potevate spaziare ed arguire, maggiormente ritrarne la verità.

Essendo questa domanda respinta, allora dovrà provare che il reato non esiste in nulla. Fa questo colla solita ricca argomentazione, innanzi alla quale qualunque obiezione, s'infrange. Domandandovi, dice ai giurati, se v'è o no delitto, voi dovrete rispnodere negativamente.

Alla fine il pubblico scoppiò in un applauso lungo, interminabile. Non avendo chiesta la parola il P. Ministero, prese la parola il Presidente, per il riassunto.

Con circa 20 minuti termina il riassunto, dopo di che alle 12 e mez. i giurati si ritirano nella sala delle deliberazioni.

Il pubblico numerosissimo si abbandona ai commenti. Prevale fra tutti l'idea che l'accusato sarà prosciolto da ogni imputazione.

È vero che un proverbio dice: « Voce di popolo voce di Dio » ma lasciamo le supposizioni al popolo ed attendiamo il reale. Alle ore 2 e tre quarti i giurati escono dalla sala ed il capo giurato legge il verdetto. In seguito al quale, il Procuratore generale chiede il massimo della pena cioè 12 anni, 4 mesi, 15 giorni di reclusione e 7000 lire di multa. La difesa invece in persona dell'avvocato Grignani chiede che la Corte voglia applicare una pia mite pena, partendo dal minimo, ed assolvendo lo Schicchi da una delle imputazioni esplosive, per la quale non v'è nè querela nè richiesta di risarcimento di danni.

Appena letto il verdetto dei giurati, Paolo Schicchi a voce alta fece la seguente dichiarazione: Di fronte a quei giurati *pecorari*, sono contento, superbo di essermi sacrificato per l'ideale anarchico, e come gridai entrando in quest'aula, grido uscendo: *Viva, viva l'Anarchia!*

E dopo poco, e in modo che tutti potessero udirlo: *Fatemi, fatemi uscire e vi. . . . . .*

Rientrata la corte, e dopo la lettura della sentenza, gridò ancora una volta: W. l'Anarchia!

Avendo il P. M. rilevata la frase di *pecorari* pronunciata contro i giurati, il Presidente annunziò un nuovo processo che si svolgerà domani.

Presidente. Voi dovete rispondere...

Schicchi. Non rispondo.

Presidente. Dicevo che dovete rispondere di questo nuovo reato. Sceglietevi il difensore.

Schicchi. Scelgo i miei amici che m'hanno difeso per le altre imputazioni.

A questo punto s'alza Gori e dice: A nome dell'intero collegio di difesa di Paolo Schicchi, debbo dichiarare che dopo quanto è avvenuto e di cui sarà giudice questo nobilissimo popolo che presenziò fremendo a questi strani fatti che ancora ci conturbano l'anima; dopo che un collega carissimo, ch'era ancora in quest'aula nell'esercizio del suo pietoso ministero di difensore e d'amico ci venne strappato dal fianco manomettendo un imprescrittibile diritto, noi crederemmo di venire meno al sentimento della nostra dignità, se restassimo un solo istante a questo banco. Ci piange il cuore di dovere abbandonare l'amico nostro Schicchi, in questo momento supremo, di fronte al nuovo pericolo ed alla nuova accusa che lo minaccia. Ma gli uomini dalla coscienza serena e sdegnosa e tutti coloro che presenziarono questi inqualificabili fatti, diranno se abbiamo compiuto o no il nostro dovere abbandonando contro ogni altro ulteriore invito del Presidente, la toga ed il banco della difesa.

Emozione profonda ed ammirazione nel pubblico.

Presidente. Dite un po' Schicchi, voi...

Schicchi. Non risponderò più, vi avverto. Anzi fo istanza di essere dispensato dall'assistere a questo nuovo processo.

Presidente. Bene. Ma quali sono le parole che pronunciaste?

Schicchi. Io dissi che i giurati sono dei *pecorari* e dei microcefali, e se non basta aggiungerò *imbecilli!*

Ed ora vengo all'incidente a causa del quale il collegio di difesa si ritirò.

Gli avvocati Molinari, Gori e Galli si avvicinano alla gabbia del nostro Paolo. Il Pubblico Ministero ordinò ai carabinieri che allontanassero quella gente perchè non era permesso di parlare all'imputato.

L'avv. Molinari gridò: Questa è una prepotenza. Io sono avvocato, ed ho diritto di conferire con Schicchi,

P. M. Badi a quello che dice. Io lo farò uscire dalla sala.

Molinari. Io non uscirò che costretto dalla forza.

P. M. Faccia silenzio...

Molinari. Mi faccia arrestare; io dico che questa è una prepotenza.

P. M. Carabinieri, arrestatelo!

E così fu fatto.

Tumulto indescrivibile. Tutti noi urliamo come aquile.

Il nostro buon Molinari viene condotto alle carcesi con Schicchi ammanettato coma un Cristo.

Viterbo in questi cinque giorni ha appreso cos'è l'Anarchia, e chi sono gli Anarchici.

Ed è già molto.

Il tempo farà il resto.

La corte rientrata emesse la sentenza, colla quale venne condannato Schicchi a 11 anni e 4 mesi di reclusione e 3 anni di sorveglianza speciale.

SAVARIN.

Processo Molinari

Il giorno dopo la fine del processo Schicchi ebbe luogo il processo dell'avv. Molinari per ingiurie.

Il P. M. chiese due mesi e mezzo, la corte lo condannò a 3 giorni di detenzione. Fu difeso dai migliori avvocati Viterbesi. Testimoni erano gli avv. Gori, Grignani e Castelli.

FRUSTATE SETTIMANALI

Frustate per modo di dire.

È una sola, piccioletta ma... succosa, quanto è vero che non l'ho scritta io.

Leggete in fondo e vi persuaderete.

Intanto attenzione.

SCENA 1ª

(Gabinetto della *Lotta* di *Classe*).

Lotta. Così certo non può andare,
Caro Agnini; a che pensate?
Ci volete canzonare?
Alla Camera che fate?

Agnini. Vedi, Lotta, il deputato,
Come tu dei ben sapere,
Ha un difficile mandato:
Più dovrebbe oprar tacere.

Lotta. Ben voi dite, caro Agnini,
Ma il buon popolo minchione?
Come trar da lui quattrini
Senza un po' di ribellione?

Agnini. Tu ben dici, cara Lotta,
E al più presto **Zolfanello**
Scriverà la fiera lotta
Ch'Agnin diede a Zanardello.

SCENA 2ª

(Gabinetto del Presidente della Camera).

Agnini. Senta ben, sor presidente,
Ho bisogno d'un piacere:
C'è a Milano della gente
Che rimbrotta il mio tacere.
Se lei vuole, facilmente
In mio aiuto può venire.

Zanardelli. Volentier... ma finalmente,
In che posso Agnin servire?

Agnini. Io quest'oggi in Parlamento
Vorrò forte declamare,
Lei col suo regolamento
Mi proibisca di parlare.
Non le pare che un tal fatto
Nuovo lustro a lei può dare?
Al dovere soddisfatto
Potrò alfine riposare!!

Zanardelli. Tu ben dici Agnini caro,
Non ti manca inver l'ingegno.
Ti credevo più somaro...
D'aiutarti prendo impegno.

(Nelle colonne della *Lotta* di *Classe*).

Oda ancor la plebe schiava
Cosa inver che sembra fola:
Ad Agnin, ch'alfin parlava,
Venne tolta la parola.
Ma vedrem se l'ardimento
Di strozzar la nostra voce
Avran quando in Parlamento
Saran pur Turati e Croce.

SAVARIN JUNIORE.

***

Eppure ne voglio aggiungere una anch'io.

E con ciò intendo far onore allo spirito fino di quel matto di Molinari.

A Viterbo eravamo continuamente pedinati da due angeli custodi.

Egli è che ci amavano del più intenso affetto.

Com'era dolce quello sguardo paterno!

Ma... *pardon*, ritorno all'argomento.

Uno degli angeli custodi surrimirati aveva sempre con se un magnifico cane nero. Molinari, una sera, mi prende un braccio, me lo stringe forte, e con quella vociaccia che... urtò tanto i nervi di quel carnefice della grammatica che è il P. M. Cav. Cavalli, mi grida:

— Vedi quel cane?

— Ebbene?

— Quel boia guadagna, anche lui, una lira e cinquanta al giorno!

SAVARIN.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 4 Giugno 1893* (Conto corrente colla posta) N. 43

Giornale « El Productor » Barcellona
Barbará 18-1-1

Sempre Avanti!...

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA
Anno . . . . . L. 4,—
Semestre . . . . » 2,—

ESTERO
Anno . . . . . L. 6,—
Semestre . . . . » 3,—

Un Numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi

Estero Cent. DIECI

Avvertenze

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti!...** » Livorno.
Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

UN SALUTO ED UN AVVERTIMENTO

DI

Paolo Schicchi

Amici del *Sempre Avanti!...*

Paolo Schicchi fu condannato. — Qual meraviglia? Potevano forse gli uomini di questa fosca epoca di transizione intendere la meravigliosa tempra adamantina di questo giovane, che immolò gli anni più belli della sua vita, non alla contemplazione astratta dell'ideale, ma alla gagliarda iniziativa, che scuote le masse e, per la prima volta, fa sorgere negli annebbiati cervelli il rivoluzionario « *perchè?...* »

Organismo saldo e complesso di entusiasta e di lottatore, Paolo Schicchi riassume in sè il tipo caratteristico, non già del dottrinario, ma dell'uomo d'azione. Mentre noi, gente accademica, inondiamo coi torrenti della rettorica le povere masse ansiose di udire la buona novella della liberazione, egli, il nostro Paolo, sotto le irresistibili ribellioni del suo fervido cuore attaccava direttamente l'ingiustizia dietro i suo baluardi; ed eretto sulla bella persona fremente, alzava il piccone, senza pietà, esso, così pietoso coi miseri, a colpire, non gli uomini, ma, com'esso ha affermato, quegli edifici, a cui la folla guarda come alle cittadelle della potenza e dell'autorità. E nelle iniziative di questo lottatore coraggioso, determinato ai suoi atti non da un fine egoistico, ma da un alto sentimento altruistico, ch'è quello di scuotere le moltitudini e sospingerle sulla via della loro liberazione; e nel terrore di queste esplosioni che fanno tremare la borghesia, consapevole delle sue colpe, se c'è tutta la tragedia di qualche cosa che finisce di morte violenta, c'è pure il preludio armonioso di qualche cosa che nasce. Ciò perchè cotesti uomini votati a morte, anche nella opera distruggitrice, levano gli occhi luminosi ai cieli dell'ideale; e mentre la folla volgare irride ai loro entusiasmi, che, nel suo misoneismo, non sa comprendere — essi, i fieri gladiatori dei tempi nuovi, cadono in mezzo all'arena, combattendo, ravvolti tra le vivaci liste della loro bandiera, serenamente.

***

Dirvi che cosa fu questo processo sarebbe pretendere di riprodurvi l'indescrivibile.

Indescrivibile, nel suo bizzarro contrasto con l'ambiente, lo spettacolo di questo bello e gagliardo atleta dell'azione, sdegnoso, con la fronte eretta contro i suoi giudici, in mezzo all'atroce gabbione di ferro, tra un esercito di carabinieri ed una selva di baionette, e a torno, a torno, nella vecchia chiesa cattolica convertita in aula giudiziaria, la folla nuova ed attonita al suono delle nuove parole, ed a poco a poco eccitata, presa d'ammirazione, infiammata d'amore per colui, che non era uno dei soliti violatori incoscienti della legge; per colui che nulla personalmente poteva guadagnare dai fatti che gli si addebitavano come delitti, ma che spiegava gli atti suoi come l'affermazione spietata e forte della sua logica rivoluzionaria. E tra la folla che si domandava perchè cotesto figlio geniale della borghesia scese tra le plebi dolorose a combattere contro i privilegi della sua classe, e ad abbracciare con la fede del catecumeno la croce d'ogni umana tribolazione; tra cotesta folla nella quale la pavida sentenza di rinvio gettando, come una bomba, questo processo, destò la sopita coscienza dei diritti popolari, e provocò la sementa delle idee rivendicatrici anche per valli e poggi così remoti dall'angosciosa crisi della vita moderna; tra cotesta folla, che la cassazione romana s'augurò eunuca di sentimenti maschi e gentili, serpeggiava ormai, ingigantiva un fremito di cui essa stessa non sapeasi render ragione: e dinanzi alla fronte implacabilmente marmorea dell'accusato, che accusava la società dei suoi delitti e delle sue provocazioni, più d'una volta dovettero abbassarsi, pallide, le fronti dei giudici.

Ed esso infatti non imputato ad ognuno apparve, ma giudice, ma vendicatore.

***

Di questo processo, la cui psicologia affatto caratteristica ho a pena tentato delinearvi, il meglio che si può fare è di riprodurne oggettivamente le varie fasi sulla scorta degli appunti e dei ricordi indimenticabili che l'amico *Savarin* ed io ne conservammo, e che coordineremo per una pubblicazione speciale, contenente interrogatorii, incidenti e difese, onde assecondare la vostra iniziativa, e lanciare ai buoni un ricordo di questo coraggioso, che offrì gli anni più belli della sua giovinezza in olocausto ai suoi cari ideali.

Ma di lui intanto voglio aver l'onore, o amici e compagni anarchici, di portarvi il fraterno saluto. Di lui, che il sovrumano amore dei comuni principii indusse un tempo, in buona fede, se bene immeritatamente, ad attaccarmi.

Oh, avrei voluto che le anime vili, le quali gioirono alle asprezze di quella polemica, che Paolo Schicchi mi ha supplicato di dimenticare — avrei voluto che i seminatori di dissenzioni ed i provocatori di scissioni tra noi avessero potuto vedere l'affettuosità del nostro abbraccio, là nel piccolo parlatorio del carcere di Viterbo, quando all'amico nostro sovrastava sul capo la enorme accusa, e quando, dopo la condanna, a me che lo confortavo, gettando le braccia attorno al collo, diceva, senza alcun tremito di rimpianto nella voce: *A te, come un fratello dò questo bacio, e l'incarico di salutare per me tutti i compagni nostri. Dirai loro che coscientemente feci quanto mi si addebitò a delitto. Ringrazierai tutti dell'infinito sentimento di cortesia e di amore, di cui essi mi circondarono nella sventura. E li pregherai a nome mio, che se qualche volta il loro pensiero ricorrerà al povero carcerato, si associ ad esso la certezza, che nesssun rimpianto egli ha della giovinezza perduta, e che della libertà rapitagli non rimpiange se non quella parte, cui egli consacrava alle battaglie per la libertà finale. E li supplicherai a impedire in ogni modo che al mio nome di oscuro soldato si voglia recare l'ignominia d'una qualsiasi candidatura di protesta.* E DICHIARA PURE, TE NE PREGO COME UN FRATELLO, CHE QUALUNQUE INIZIATIVA PRESA DA COMPAGNI, ANCHE IN PIENA BUONA FEDE, IN COTESTO SENSO, IO LA CONSIDEREREI COME UN'OFFESA PERSONALE AL MIO CARATTERE.

Questo, amici il saluto; questa l'ardente preghiera del nostro Paolo. Io sono orgoglioso e fiero di comunicarvi e l'uno e l'altra, come un attestato nuovo di quell'anima gentile, e di quella tempra adamantina. Alla porta della prigione che si chiude, come una tomba, sulla giovinezza del nostro amico, noi potremmo (ove la solennita della causa a cui egli sacrificossi lo consentisse) portare corone di lauro come sui sepolcri dei cavalieri antichi caduti in battaglia.

Ma questi cavalieri della epopea umana lauro, ciondoli, monumenti, vane proteste legali e dimostrazioni personali non vogliono.

Sarebbe la farsa dell'infinitamente piccolo ridicolizzante la tragedia dell'infinitamente grande.

Su quelle prigioni, ove i nostri in battaglia caduti attendono, noi librandoci col memore pensiero, sentiamo il fluttuare di avvenimenti ignoti e fatali che incalzano, come una turba di arcangeli sterminatori. E su quelle porte ferrate, dietro le quali fremono i sospiri dei sepolti vivi, imprime il suggello della fatalità storica il buono e fatidico genio della liberazione.

Quando?

Pietro Gori.

Ancona, Maggio '93.

N. d. R. — Nel secondo processo per ingiurie ai giurati, il nostro carissimo compagno Paolo Schicchi fu condannato a **12 mesi di reclusione.**

Lo difesero validamente gli egregi avvocati del foro Viterbese.

L'imputato non presenziò il dibattimento, come aveva dichiarato.

Promiscuità?

Una spiegazione filologica.

Enrico Malatesta, scrivendoci che segue con interesse i nostri tentativi di riforma nei costumi sessuali, dice che il nostro libero amore è la promiscuità, verso la quale gli sembra che vada la evoluzione umana.

Non che a me facciano paura le parole *promiscuità sessuale*, le quali per i borghesi rappresentano una immoralità. È che quelle parole non rispondono al fatto. Dice un dizionario: « *Promiscuo: indistinto, confuso* ». Ora solo gli amori degli animali possono essere indistinti, confusi, perchè gli individui non si differenziano molto gli uni dagli altri. Quando tutti i maschi hanno la medesima statura, le stesse forme, lo stesso pelo, le stesse attitudini — con variazioni minime — la femmina amerà indistintamente, confusamente tutti i maschi, quantunque anche quelle variazioni minime, per quanto minime siano, mettano sempre in giuoco una certa selezione sessuale. Ma tra gli uomini, nei quali la individuazione è così accentuata, la selezione, la scelta è una necessità naturale. Quindi niente indistinzione, niente confusione, niente promiscuità. Io penso che la femmina, spezzate le catene del pregiudizio, *sceglierà* molti maschi, invece di sceglierne un solo; e il maschio continuerà a scegliere molte femmine, invece di sceglierne una sola, come ha sempre fatto, quando ha potuto.

Per uno stato di cose nuove bisogna pur trovare una parola nuova, ed ecco il neologismo « bacio amorfista », neologismo casto e pudico come è casta e pudica la cosa che significa, proposto da me.

In quanto ai borghesacci che ci attribuiscono la promiscuità come bollo d'infamia, tutt'al più potrebbere spingerci ad accettare quella parola come divisa gloriosa; e il fenomeno sarebbe tutt'altro che nuovo.

Scrivendo sul *Journal* a proposito della colonia Cecilia, anche voi, accademico Francesco Coppée (e faccio volentieri il vostro nome, perchè ai poveri coloni di Cecilia non capiterà ogni giorno l'onore di essere discussi da un immortale dell'accademia francese), diceste che l'ideale dell'anarchia era di tornare allo stato di promiscuità, dal quale i nostri antenati sono usciti da migliaia di anni.

Quei nostri antenati vivevano in comunismo, come vivevano in promiscuità. Da quel tempo i rapporti economici e i rapporti domestici hanno evoluto paralleli sopra una lunghissima via. Ma la via è spirale, è una interminabile scala a chiocciola che sale all'alto futuro. Siamo al secondo piano, ma siamo sopra alla porta d'ingresso. Torniamo al comunismo ed alla promiscuità; ma il comunismo d'oggi è ben altra cosa del comunismo d'allora, e si chiama anarchia; ma la promiscuità d'oggi è altra cosa che la promiscuità d'allora, e si chiama, se vi piace, *bacio amorfista*.

Cardias.

Colonia Cecilia, Aprile 1893.

Corriere di New-York

Vi avevo promesso dire qualche cosa di Mulberry Strett che, come dissi, è il basso fondo, la cloaca di New-York; ed ora che n'ho studiato un po' gli usi, e i punti salienti, mi accingo a farlo.

Il quartiere, a prima vista, non ha nulla di straordinario se togli il gran sudiciume nelle strade, e tutto quell'ammasso di persone sudice e mal vestite che rivelano come accanto all'odierna civiltà vive la miseria più abbietta e più lurida, con tutto il suo corteggio di vizi, delitti, prostituzione: là stanno ammucchiati, il grosso della colonia italiana, tutti que' disgraziati venuti quì per trovare l'*America*, e trovarono invece nuove delusioni, nuovo sconforto, giacchè loro è impossibile trovare un'occupazione a causa del grande incremento delle macchine, e della *Società del Cavalierato*, la quale si oppone a che gli stranieri lavorino nelle fabbriche dove sono degli affigliati!

Molti, allora, sono costretti od a partire per l'interno a lavori di ferrovie, miniere, cave d'asfalto, sotto la ferrea direzione di capi, e molto hanno da invidiare agli schiavi dell'antichità; od andare pel quartiere in cerca di lavori piu umili e più abbietti; coloro che non hanno quelle *fortune*, vanno per le campagne a far erbaggi, a far legna dietro ai carri di carbone per raccattare quello che casca, senza contare quelli che vanno a cercare fra le spazzature gli avanzi gettati dai *ben-nutriti:* ed io li ho visti que' disgraziati, la mattina quando uscivo appena giorno, li ho visti scalzi, co' vestiti a brandelli, pallidi, affamati, con un freddo da lupi, ricercare vergognosi fra quell'immondizie!

E pensare che quì non v'è compassione di sorta per i poveri; se uno s'avvicina per l'elemosina ad un pasciuto cittadino, questi o gli dà un'urtonata gettandolo in terra, o lo fa arrestare: qui proprio -- GUAI AI VINTI! se cadi, ti stritolano! Pur quanto vi dico è nulla al confronto della realtà.

Sono poi, nel quartiere delle botteghe di rigattieri, veri ricettacoli d'infezione, dove s'abbigliano que' poveri disgraziati. Altre botteghe, notai, scure, fetenti, misteriose; seppi poi essere veri postriboli: immaginatevi che lordure, là la merce donna si vende per 15 o 20 soldi. Notate che la polizia non permette la prostituzione pubblica!

La notte poi non siete più libero nelle lunghe strade del quartiere; tutta la prostituzione di New-York vi si riversa: i delitti orrendi sono all'ordine del giorno, ciò specialmente nella parte abitata dai chinesi. Ch'effetto strano la notte: in alto sulle vostre teste sentite sbuffare e, con immenso fracasso, passare il treno, mentre da quelle porticciole delle basse capanne chinesi, migliaia di donne vi chiamano, altre più sfacciate prendono addirittura i passanti pel braccio forzandoli ad entrare. Ma chi ha il coraggio di entrare là dentro! Io non l'ho avuto, avendo la certezza di non uscirne più, o di uscirne per lo meno svaligiato e malconcio.

Avendo poi quella fortuna, andate a reclamare, ed avrete il resto!

Storie sinistre circolano di persone sparite e non più ritrovate, o ritrovate morte, od in istato miserando.

Eccone alcune autentiche e recenti: Giorni sono si leggeva un avviso promettente 1000 dollari a chi avesse saputo dar notizia, o riportata viva o morta (!) una fanciulla di 14 anni sparita; il resultato, nulla! Un giovane fattore, venuto a New-York per affari, sparì; fu ritrovato, di lì a non molto, idiota in uno stato spaventevole, e fino ad ora la scienza non è rinscita a ridargli l'uso della ragione: fu constatato essergli stato dato a fumare una enorme quantità d'oppio, ed a bere delle soluzioni di chinino e di Belladonna.

Un caso quasi simile, è avvenuto ad un Norvegiano.

Poco tempo dopo il mio arrivo, si rinvenne in una di quelle stamberghe chinesi una povera bambina stuprata da quegli abitatori: eran già otto giorni che 5 di que' satiri usavano di quella disgraziata: pensiamo intanto, però, che la gran Repubblica vieta rigorosamente alle donne chinesi di raggiungere i mariti in America! Ma, abbiamo la *Repubblica*, perdio!...

Avrei infinite cose da dirvi, ma termino con una nota caratteristica religiosa. — Si vedono, girando per la città, vasti palazzi con la seguente iscrizione: « Fraterna associazione religiosa fra la gioventù Anglicana »; in questi templi, diciamo così, si giuoca al biliardo, havvi il caffè, la sala di lettura, da fumo, di ginnastica, di declamazione, lotta, scherma ecc., tanto per gli uomini che per le donne separatamente, e tutto sotto la sorveglianza di *rigidi pastori*. All'ora della preghiera si radunano, e uomini e donne, in una vasta sala, e lì, durante i cantici e gl'inni, le fiaccole del gas sono piano piano abbassate, da restar quasi allo scuro, dopo un po' di tempo le fiaccole sono rialzate, gradatamente, per dar tempo certo alle pudiche Ladies e Misses ed agli scrupolosi Gentlemen di ricomporsi dagli entusiasmi degli inni, delle preghiere e del... *buio discreto!*...

New-York, Maggio 93, ARGO

FRUSTATE SETTIMANALI

ATTO UNICO

SCENA I.

(EZIO *solo colle mani tra la fluente chioma*).

Essere o non essere!... Questo è il problema. Che sono io? Il *Sempre Avanti* mi dice arruffone... un uomo che s'atteggia a socialista, ma che poi s'intrufola dappertutto — fra i repubblicani e fra i... Costèlla.

Menzogna! Ma... ma, via Ezio, in cuor tuo puoi ben confessarlo, nessuno può ascoltarti; che sei, cioè, che sono? Son proprio quel che... sembro? Uhm... Sei di... Pisa? No, no perdio. — Ma allora? Di... Costella? Menzogna! Ora, ora te l'accomodo io quel *Savarin*.

(esce di corsa)

SCENA II.

(Il *Dovere* e *detti*).

Ezio. Vendetta, vendetta, trrrremenda vendetta...

Dovere. Piano... calma. Che c'è?

Ezio. C'è... c'è che... Ma non senti il *Sempre Avanti?* Ha la faccia tosta di dirmi che son di... Pisa.

Dovere. Non ti curar di lui... se la coscienza non ti rimorde.

Ezio. Ma non capisci un c...orno. Egli vuol riferirsi a quella tal scarrozzata con Don Niccolino, comprendi?

Dovere. Intendo, intendo. Ma non scrissi già che in pubblico si può non... sciorinare quello che si fa in... privato? Non basta siffatta dichiarazione?

Ezio. No, perdinci. No, perchè quel maledetto *Calambrone* ha anche lui raccolto quella commediolucciaccia di quell'accidentaccio di *Savarin*, ed ha il grugno di chiamarla cammeo, pittura, miniatura e scultura di gran pregio.

Dovere. Lascia fare a me, te l'arrangio io quel *Sempre Avanti*.

(scappa a passi doppi in tipografia)

SCENA III.

(nelle colonne del « Dovere »)

« Il *Calambrone* ha raccolto l'*insipido* articolino del *Sempre Avanti* aggiungendovi un pizzico di salsa piccante a base di... fiele cretinizzato. Non ricorda il sig. Ernesto Dalmazzo l'articolo *Venduti* comparso nel *coraggioso giornale* anarchico? Taccia e farà meglio.

« La qualifica poi di... pisano rivolta al nostro Ezio, fa ridere persino la cancellata del Mercato nuovo ».

SCENA IV.

(Sulla piazza del mercato. Fra popolani).

1° pop. Hai inteso? Il *Dovere* dice che il *Sempre Avanti* scrive sul sig. Ezio delle lepidezze, le quali poi pel *Calambrone* sono invece miniature di pregio.

2° pop. Lo so. Ma mi sai dire perchè il *Dovere* non ne parla più di quella scarrozzata col sig. Niccolino?

1° pop. È chiaro. Al Consiglio Comunale c'è del marcio.

2° pop. Ragioni come un libro stracciato, dio nato d'un ...ane. Ma che ti gira c...orbelli? Il *Dovere* asserisce che il *Sempre Avanti* ha torto, e poi se la sfoga col *Calambrone*.

1° pop. Proprio così. Il *Dovere* deve certamente aver fatto un ragionamento di questo genere. Il sig. Ezio è stato *frustato*, ma altrettanto toccò in altri tempi al sig. Ernesto; quindi senza negare ciò che spiffera il *Sempre Avanti*, si esca pel rotto della cuffia e si annunzi al pubblico che alla fin fine anch'egli, il sig. Ernesto, non ha poi la coscienza molto candida.

2° pop. Capisco: mal comune mezzo gaudio. Ma c'è qualcosa che il *Sempre Avanti* non ha detto.

1° pop. E che?

2° pop. Sai, in carrozza, non c'era mica il sig. Costella soltanto.

1° pop. Davvero?

2° pop. Già, c'era... debbo dirlo? C'era anche il comm. Di Donato.

1° pop. Via, hai l'uzzolo di far la burletta? Il Questore, dì, c'era anche il questore di Livorno?

2° pop. Proprio così.

1° pop. Ma questa per un repubblicano-collettivista-mazziniano-anarchico-possibilista-costelliano è una vera... incoerenza, è un infamia; andare con un... con un...

2° pop. (tappandogli la bocca con una mano) Taci, taci per sacrrrristina, che se ti sente il sig. Ezio potrebbe noleggiare... per conto suo una carrozza e recarsi a trovarlo nel suo gabinetto e farti... sequestrare!

(Cala il sipario mentre i due popolani se la svignano cauti e muti. La piazza rimane deserta. La cancellata di mercato nuovo non ride più).

***

Gli spezzati d'argento se ne vanno al di là dei confini a sacchi, a cassette.

L'oro emigra all'estero per il pagamento dei tagliandi della rendita italiana.

Che rimane in Italia, si domanda un giornale borghese?

Molto, molto: la miseria e la pellagra.

Ma c'è di più:

Rimane la promessa del Governo: *studieremo la questione.*

Studiate, studiate a lungo messeri: la bancarotta verrà più presto.

***

Il pretore Garganico che ha ucciso la moglie è stato assolto.

È giusto: quell'uomo non è che il prodotto della società.

Ma della società è anche il povero paria che uccide per procurarsi una pagnotta, una lira che dovrà servire a sfamare i suoi piccini.

Perchè lo condannano, il paria? Perchè... la legge è uguale per tutti, e perchè la proprietà è sacra, e perchè... non è permesso uccidere per pochi soldi.

—

Sull'argomento tolgo un epigramma succosissimo dall' *Uomo di Pietra*.

Ad un secondino che passa davanti una inferiata di prigione, un carcerato grida:

— Perchè non aprite anche la mia prigione?

— Zitto! risponde il secondino. — Voi avete ammazzato una gallina e non la moglie! State là birbante!

***

Il *Kleines Journal* sotto il titolo: *Guglielmo ed il colpo di stato in Serbia*, scrive che al ricevimento dell'inviato straordinario serbo, l'imperatore disse:

« L'*impresa del giovane re fu brillante ed essa ha tutte le mie simpatie. Tutto riuscì completamente come sopra un campo di manovre.* »

È esplicito. Se il *Reichstag* nuovo non voterà i fondi per l'aumento dell'esercito, il biondo sire manderà a spasso ministri e deputati.

Che farà allora la Democrazia Sociale?

Forze una rivoluzione a colpi... di scheda?

Da voi *anarchici, jungers, indipendenti*, da voi soltanto il proletariato aspetta la grande iniziativa emancipatrice.

Pronti e avanti.

***

L'On. Antonelli consegnò al Comitato dei Sette alcuni documenti, cioè *tre ricevute* per la somma di L. 125 mila date da Tanlongo al governo, il quale, interpellato, rispose averle elargite a titolo di sussidio al *Comitato* per l'*Esposizione di Genova*.

Un'ultima notizia c'informa che il detto Comitato non ha avuto il becco d'un quattrino.

Un giornale borghese chiede: chi le ha avute allora?

Ci vuol poco a saperlo: S. E. *Panamidone* nel periodo elettorale!

Coraggio Pantalone, paga.

***

A Parigi certo Coupe uccise la moglie e tre figliuoli.

La ragione?

Coupe s'era giuocato alle corse un vistoso patrimonio.

Morale.

Gli anarchici, pugnanti per la socializzazione della proprietà, vogliono... sperperarla, distruggerla.

Bravi borghesi, ragionate benissimo.

***

Una rivista di Berlino dà sulle carte da giuoco « consumate » in tutto l'impero nell'ultimo decennio i seguenti particolari.

Dal 1883 a tutto il 1892 furono venduti in Germania 37,177,500 mazzi di carte.

Da un calcolo fatto, l'autore della statistica, trova la cifra di 4 miliardi e mezzo d'ore all'anno passate al giuoco delle carte e quindici rubate al lavoro.

La stampa grida.

Zitta sgualdrina: Si tolga il bisogno... di guadagnare e non si giuocherà più a carte.

***

Forbicio dal *Secolo*:

« Nel Thibet sono le donne che sposano gli uomini e che si fanno servire da essi e che li tengono sotto la loro dipendenza. La donna è la regina della casa e i suoi quattro o cinque sposi si adattano docilmente alla di lei tirannia. »

È naturale. Nei popoli in cui vige ancora il comunismo dei beni e dei... mariti è la donna che comanda. La sua schiavitù ebbe origine nel giorno in cui sorse la proprietà privata.

Ritorni il comunismo, e la donna, dato il costume e la morale d'oggi, se non sarà padrona del l'uomo, gli sarà perfettamente eguale e al pari di lui libera.

Donne, venite ad aiutarci nella propaganda per la r... ivendicazione dei comuni diritti.

***

« Ebbero un bel fare i consiglieri e il *maire* di Marsiglia a dichiararsi socialisti e perciò avversi, non solo alle imprese africane, ma al militarismo ed alle guerre, anche quelle sacre al vecchio concetto d'una patria ristretta; ebbero un bel dire che non potevano votare nessuna somma per festeggiare il ritorno del generale Dodds, il vincitore del Dahomey. — Il *maire* socialista dovette piegarsi ai *voleri della popolazione* e presentarsi al trionfatore per tenergli un discorso di ricevimento. »

Così il *Corriere della Sera.*

Ed anche questo, rispondo io, è naturale, è nell'ordine del metodo di propaganda dei signori socialisti... scientifici.

La popolazione francese è tuttora *chauviniste*, rispetta tuttora l'autorità d'ogni specie, perchè i socialisti invece di vivervi in mezzo, preferiscono educarle dall'alto di uno scanno municipale o parlamentare!

Non sono *possibilisti* per niente.

***

L'Amministrazione delle ferrovie Adriatiche ha dato alla vedova dell'Ing. Spongia, ucciso dal socialista Gemmani per ingiustizie ricevute, a titolo di compenso, 20 mila lire all'infuori della pensione che liquidirà a norma dello statuto. Inoltre venne fatto un assegno vitalizio di lire 100 mensili alle sorelle dell'estinto.

Ma la medaglia ha il suo rovescio.

Muore schiacciato fra i respingenti di un carro un povero manovratore che lascia tre o quattro figli. — L'Amministrazione generosamente elargisce a questi disgraziati tre o quattrocento lire e felicenotte!

Ciò in omaggio, s'intende, alla giustizia... borghese.

——

C'è di più.

All'Ing. Alzona che *miracolosamente* scampò dall'aggressione dello stesso Gemmani venne concessa una gratificazione di *cinquemila* lire!

Capite! Il sig. Alzona per essere, dalla paura birbona, caduto in terra, si pappa cinquemila lirette.

Adesso sì che capisco come nella *cassa pensione* vi sia... il vuoto completo!

Ma ritorniamo a bomba.

Gros-bonnets ascoltatemi, vo' darvi un saggio consiglio.

Presto o tardi potreste fare la fine di Spongia, e capite subito che non è cosa piacevole. Ora io vi consiglio di abbandonare gli alti posti che occupate, non senza però aver risolto prima la vostra individuale questione... economica.

Il mezzo c'è, ed è semplice.

Non avete che a farvi revolverare da burla quattro o cinque volte all'anno.

Se ogni *colpo* si paga dall'Amministrazione cinque mila lire, è facile... fare i conti, no?

All'opera *mangia-travets.*

***

Stanley, il celebre viaggiatore, in un colloquio avuto con l'on. Antonelli intorno alla Colonia Eritrea, disse:

« Voi italiani avete là un paese nel quale se sapete fare, nessuno può mettere in dubbio che *di qui* a *cent'anni* tutta l'esuberanza della vostra popolazione non trovi una seconda Italia, onde crescervi forza, importanza, prosperità al vostro paese. »

Ancora un altro paese come l'Italia? Brrrr...

Rallegrati popolo. I milioni che ti spilla il governo ti saranno restituiti dalla... patria futura, la quale, s'intende, continuerà patriotticamente a spolparti!

***

Due brani di un manifesto dei socialisti di Vienna ai lavoratori.

« Al gran *meeting* del nostro partito saranno invitati i *membri radicali* del Parlamento. »

. . . . . .

« Le classi operaie dovrebbero avere nella battaglia l'appoggio dei giovani czechi e *dalla borghesia radicale* nonchè del partito *tedesco nazionale* in Vienna e nella bassa Austria. »

. . . . . .

Evviva, e lodato sempre sia
La social democrazia !...

***

Fra Saracco e un redattoro della *Tribuna*:

— Dunque il suo ingresso al potere vorrebbe dire imposte nuove?

— Se occorresse sì. Ma dopo aver attuato anche qualche espediente.

— Vede che agli espedienti ricorrerebbe anche lei?

— Ma il mio sarebbe un espediente di nessun aggravio all'erario — dal quale io mi riprometterei circa 14 milioni.

— E quale sarebbe?

— Io non ho secreti, ma mi permetto di non dirglielo. »

È certo il segreto che aveva Gigione Luzzato prima di diventar ministro.

Eccolo.

Un... segreto ed ardente desiderio di arrivare ad acchiappare le annue 25 mila lirette, *nonchè gl' incertarelli,* che il popolo asino paga a' suoi amministratori più o meno... Commendatori!

***

Trieste, 29 Maggio. — (Dal *Secolo*). — « La vittoria è nostra, abbiamo completamente sbaragliati gli austriaci. La città è esultante.

« Trieste è sempre libera. »

Non spaventatevi italiani.

Non è nè Garibaldi, nè Napoleene, nè Vittorio Emanuele.

Non son cannoni, nè mitragliatrici che spianano... l'Austria.

Niente di tutto questo.

Eccovi un altro telegramma.

« I liberali ebbero 900 voti e la lista governativa 202. »

Questa è la grande sconfitta.

Trieste è italiana.

Retecium, retecium, retecium.

***

Venite, venite a noi Triestini.

Venite in Italia, che vi cediamo il posto.

Siamo molti, molti, a centinaia, migliaia ad abbandonarla.

Ve lo dice l'*Eco d'Italia* di Nuova York:

« Il Commissario degli Stati Uniti a Ellis Island è in grado di affermare che — dal mese di Maggio al mese di Giugno — arriveranno in Nuova York non meno di 18,000 emigranti italiani.

« E ciò da informazioni ufficiali dei Consoli. »

Venite, onorateci... non si paga nulla, purchè non abbiate... appetito.

SAVARIN.

SI PUÒ?

Che cosa?

Amare più persone ad un tempo.

La poliandria e la poligamia che in diversi tempi e in diversi luoghi hanno informato i costumi dei popoli, direbbero di sì. E con questa osservazione non intendo affermare che poliandria e poligamia valgano qualcosa più della monogamia.

I giornali ci hanno raccontato ultimamente che due uomini si sono suicidati sulla tomba della loro coamata, moglie dell'uno, amante dell'altro. Sarà vero? Mi sembra verosimile.

Donnine gentili e buone! Il servigio più grande che potete rendere all'umanità, è di farvi baciare spesso e da molti, alla luce del sole — così almeno per modo di dire — raccomandando la pace ai vostri coamanti.

Anarchici, fischiate i mariti uxoricidi.

E frattanto salute.

Cardias.

Colonia Cecilia, aprile '93.

QUESTIONI DI TATTICA

Riceviamo da Londra e pubblichiamo commentandola, questa circolare.

Agli anarchici italiani all'Estero.

Compagni! Il numero degli anarchici italiani costretti a lasciare il paese nativo dalla forza brutale della polizia, o dalla necessità di procacciarsi il pane, aumenta ogni giorno, al punto che essi potrebbero oggi formare, unendosi, una forza capace di aiutare efficacemente il movimento rivoluzionario.

Avviene però che, eccetto in alcuni paesi dove essi riescono ad imparare la lingua e a partecipare all'agitazione locale, nelle altre parti rimangono generalmente isolati ed inattivi. Avviene che molti compagni vanno di paese in paese soli, sprovvisti di relazioni, senza poter fare la minima propaganda; mentre se fossimo uniti potremmo aiutarci tra noi ed aiutare la causa.

D'altra parte, noi non possiamo rimanere indifferenti al fatto che gli operai italiani all'estero sono insultati, disprezzati e derubati da una catena di mercanti di carne umana, agenti di emigrazione, appaltatori, banchieri, consoli ecc. ecc.

Con questi lavoratori raminghi per il mondo, in cerca di un tozzo di pane, che essi sono costretti a disputare ai più poveri operai dei varii paesi (donde odii e lotte spesso sanguinose), noi dobbiamo essere solidali, aiutarli ad uscire dallo stato di degradazione in cui si trovano, e ad intendersi coi loro compagni di altre nazionalità, e lottare insieme con loro contro i comuni sfruttatori. Questa opera di elevamento morale e materiale ci è imposto dai nostri principii, ed è anche un mezzo d'ingrossare le nostre file, di guadagnarci la simpatia e l'affetto degli oppressi, e di tutti gli uomini di cuore — e quindi di affrettare la R... S...

Per far tutto questo occorre avanti tutto riunirci fra noi, formare gruppi anarchici in tutte le parti, corrispondere attivamente da gruppo a gruppo, e coi compagni d'Italia — e quindi metterci all'opera per raggruppare in associazioni operaie gli Italiani delle varie località, propagar loro indefessamente i nostri principii e abituarli a lottare per il miglioramento delle loro condizioni, solidalmente tra loro e cogli operai di altre nazionalità.

A tale scopo, noi, in un certo numero di anarchici italiani residenti a Londra, ben d'accordo sulla necessità di questo lavoro, ci siamo costituiti in gruppo e proponiamo ai compagni di altre località di fare altrettanto, per poi intenderci di gruppo a gruppo, coordinare il lavoro e costituire insieme la Federazione degli Anarchici Italiani all'estero.

Attendiamo risposta.

Per il gruppo « La Solidarietà »
Il Segretario
GENNARO PIETRAROIA.

E la risposta che noi daremo pubblicamente ai compagni di Londra, ci dispiace ma non sarà troppo conforme all'idee ed ai concetti espressi nella loro circolare.

Poichè, lasciando l'Italia, sembra che abbiano dimenticato una gran verità: gli operai sono insultati, derubati, disprezzati dappertutto; e ovunque, a mangiare il frutto dei loro sudori, s'addensano catene di sfruttatori capaci di papparsi in un giorno ciò che basterebbe per un anno a più famiglie lavoratrici. Hanno dimenticato che gli anarchici veramente convinti non lasciano, insieme alla terra che gli ha visti nascere, l'idee e le aspirazioni finora dolcemente carezzate e validamente affermate — che la solitudine non li spaventa, che non hanno bisogno della *spinta* dei loro compagni per aiutare i fratelli che si divincolano invano fra le strette potenti della miseria.

L'anarchico, quando divide il suo pane col primo oppresso che gli capita dinnanzi e, forse, gli è sconosciuto, desta nel core di costui maggiori simpatie di quelle che potrebbe destare la carità semi-ufficiale di un gruppo o d'una federazione. In casa di un uomo che, pure sfamandolo, si dichiara affamato, quel lavoratore solo e ramingo sentirà rinascere nell'anima la speranza vivificatrice; e se l'ospite saprà aggiungere a quel tozzo di pane una dolce parola, se saprà, in quel momento, fargli sentire la sua dignità d'uomo e fargli balenare dinnanzi agli occhi della mente un avvenire più giusto e più umano, la Causa nostra avrà guadagnato quel giorno un nuovo proselite, un ottimo soldato. Ma, se invece costringerete quell'individuo a cercare un certo numero di federati, a visitare un compagno dopo l'altro, per poi ottenere un sussidio derisorio, non v'accorgete che egli non potrà considerarvi come amici e come fratelli? Dinnanzi a un lavoratore che lo aiuta e lo incoraggia, egli sentirà la forza di raccontare tutte quante le sue sventure, di sfogarsi, di piangere; ma davanti a un gruppo d'uomini sconosciuti, davanti a gente che ha promesso di nutrirlo e che perciò guarda con una specie di sottomissione o di deferenza, si sentirà egli ugualmente libero nella parola e nei fatti? Per consolarlo cosa direte a quell'uomo che oltre allo stomaco ha vuoto anche il core? Gli farete una conferenza, lo inviterete a un'adunanza? O il *segretario* dovrà dirgli che le casse degli anarchici son sempre vuote, e che le loro sale rigurgitano sempre di disperati come lui, e, fors'anche, più di lui?

La solidarietà spontanea, quasi istintiva, di tutti gli oppressi, la solidarietà materiale e morale fra individuo e individuo: ecco il nostro sogno, la nostra ambizione — e forse, ecco ancora la leva che saprà sconvolgere il vecchio mondo borghese.

***

Nella vostra circolare si legge: « Avviene che molti compagni vanno di paese in paese, soli, sprovvisti di relazioni senza poter fare la minima propaganda... » Io mi fermo, e domando: È vero, o non è vero che gl'Italiani sono, *disgraziatamente,* seminati per tutto il mondo? È vero, o non è vero che, entrando in una città assolutamente sconosciuta, si può sempre sapere qual'è il luogo dove sogliono darsi convegno i proprî connazionali? Se è così, perchè l'e-

migrante non entra risoluto nei caffè e nelle trattorie dove è facile rinvenirli; perchè in nome della solidarietà non chiede un po' di posto al desco familiare e non li parla, non li commuove col racconto delle proprie miserie? E perchè in mezzo a loro non proclama il suo diritto alla vita, non inveisce contro le infami nequizie di questa società, non mette a nudo le piaghe dalle quali è continuamente afflitta la classe lavoratrice?

E questo, fino a che al cuore degli uomini sarà più accessibile la voce della natura che quella dell'artificio, fino a quando l'anime umane si sentiranno più commosse dal dolore vero che da quello simulato, sarebbe, a parer mio, propaganda più efficace e più valida di quella ufficiale, fatta a mezzo di conferenze o tra il clamore di qualche banchetto commemorante (?) i martiri del Comunismo e dell'Anarchia.

E se, a questi individui raminghi pel mondo, affamati di pane, assetati d'affetto, manca il corraggio d'affermare le loro idealità, se non si sentono capaci d'additare i proprî mali, d'animarsi, di riscaldarsi, allora costoro non sono anarchici — allora voi potrete irregimentarli, potete vantarmi d'avere nella vostra federazione un socio di più, ma di questo socio che ne farete? Un uomo che per andare avanti ha bisogno d'essere spinto; un uomo che non sa e non vuole camminare se qualcuno non lo sorregge; un uomo incapace della minima iniziativa è per me e per voi, se bene ci riflettete, la negazione più evidente del sentimento anarchico.

Cessi dunque, una buona volta, la propaganda per l'organizzazione di società operaie; ci si mischi invece agli operai, si cerci colla parola e e cogli atti di eccitarli, di scuoterli, e cercare soprattuto s'abituino a pensare col loro cervello, a lottare non dietro il comando della maggioranza o di un capo, ma per impulso naturale e spontaneo.

Se, date queste pretensioni, saremo in meno... che importa?

Serse piegò davanti a Leonida, la borghesia innanzi a pochi fanatici malfattori impallidisce e trema.

L'immensità degli eserciti non è arra di vittoria: vincono invece i più forti, i più coraggiosi, i più convinti.

E noi vogliamo, noi dobbiamo esser tali!

Le delizie del regime borghese

E se non piangi, di che pianger suoli?

È inutile negarlo: l'umanità oggi è afflitta da immense miserie, è travagliata da terribili lotte intestine. Tutti, volenti o nolenti, s'accorgono che questa società non può a lungo durare così.

Da una parte un governo che dissangua colle sue tasse enormi, che sperpera le ricchezze nazionali negli armamenti mentre l'istruzione e l'educazione del popolo è trascurata; un governo che strappa, colla Leva, alle famiglie, alle madri, alle spose il fior della gioventù, toglie ai campi e alle officine le braccia più robuste per farsene strumenti di massacro; un governo che lascia emigrare ogni anno in lontani paesi tante migliaia di contadini, mentre in patria vi sarebbero tante terre incolte da sottoporre a coltivazione, e tanti terreni paludosi e malarici da bonificare.

Dall'altra parte le crisi industriali, commerciali e finanziarie si fanno sentire ognor più disastrose; migliaia di operai vengono licenziati dalle fabbriche e dagli stabilimenti e la fame batte terribile alla casa del povero che non trova più lavoro. Le macchine, e tutti i progressi della scienza invece di ritornare a sollievo e vantaggio del lavoratore, gli fanno, nelle mani del capitalista, formidabile concorrenza, sostituendosi al suo lavoro.

I padroni e gli imprenditori sfruttano nel modo più inumano il lavoro dell'operaio. Che importa a loro se l'oppressiva fatica l'abbrutisce, se la sua salute ne soffre? Quella cura e quell'interesse che ebbe un tempo il padrone per lo schiavo, ed ha oggi per la sua bestia da soma, ora non l'ha per l'operaio, perchè se l'operaio muore, egli non vi rimette altro che l'incomodo di chiamarne un altro.

Chi vive agiatamente non può farsi una idea della vita che mena l'operaio nelle grandi città, che, o lavora e deve scioperare per non farsi ribassare la paga,o non trova lavoro e deve tumultuare per farsi mettere in prigione, dove almeno non si muore di fame.

Non si può far un'idea della vita orrenda che menano gli operai sotto terra entro le cave di zolfo o di carbon fossile, senza veder la luce, respirando tutto il giorno l'aria cattiva, tremando sempre per uno scoppio di grisù, per una frana che da un momento all'altro può seppellirli sotto le macerie.

Non può farsi un'idea delle povere risaiole che stanno tutto il giorno a bruciarsi al sole tra l'acqua del padule, e ingialliscono di febbre malarica per guadagnarsi una dozzina di soldi al giorno!..... Non può farsi un'idea della vita miserabile che menano gli operai nei grandi stabilimenti, dove son condannati a far sempre un movimento solo....

L'esistenza di questa società si fa sempre più critica ed i potenti si danno la mano in nome della *santa conservazione;* ma invano. Il contrasto si fa ognor più stridente tra una moltitudine immensa che si dibatte fra le strette della miseria, e un pugno di fannulloni che sperpera in feste, in banchetti e nel lusso più sfacciato, i sudori della povera gente.

Mentre tutto giorno si predica che bisogna guadagnarsi il pane col sudore della fronte e che bisogna lavorare per viver bene, nel fatto si osserva la strana contraddizione che chi lavora è quello che più tribola, fra gli stenti, l'ignoranza e il disprezzo, senza che possa ricrearsi colle nobili soddisfazioni della scienza e della civiltà; chi non lavora invece vive contento e sicuro, nel suo palazzo, servito e riverito da tutti. Perchè tutto questo?

È segno che qualche grande ingiustizia si nasconde nella società, è segno che essa è rôsa da una tremenda cancrena, da cui non potrà salvarla che una coraggiosa operazione chirurgica.

Quale? — Lo dirà la storia!

Nostre Corrispondenze

Senigallia, 28. — (*Vesio*). — Reduce dal processo Schicchi, è stato quì il compagno P. Gori, invitato dai gruppi anarchici, per cura dei quali fu tenuta una privata riunione serale, ove intervennero molti altri operai militanti in opposti partiti.

Egli, che alla franchezza sa accoppiare facilità di parola, si espresse in modo chiaro conciso, popolare; ed intrattenne gli astanti facendo un'esposizione sintetica, precisa della questione sociale. In parecchi punti, gli uditori, visibilmente commossi e compresi delle verità che egli andava dicendo, non resistettero e proruppero in manifesti segni di approvazione.

Sostenne ciò che noi comunisti anarchici andiamo sempre rispondendo, essere cioè la proprietà causa di sfruttamento, di delitti, di miserie; indispensabile quindi per la pace sociale che tutti i beni ritornino in possesso e godimento comune.

Diede una lezione meritata a tutti coloro che ci accusano di voler la *spartizione* della ricchezza, combattendo l'infinita serie di pregiudizi volgari e di insinuazioni maligne di cui spesso siamo fatti segno.

Calmo e sereno, senza trascendere in plateali personalità, confutò le massime di taluni repubblicani, facendo chiaramente comprendere a tutto l'uditorio che non è col mantenere la proprietà individuale, nè col cambiare in berretto frigio la corona che si potrà risolvere il grande problema, oggi aspramente sentito, che da tanto si agita: il grave torto dei riv luzionari passati si fu appunto di aver creduto che col cambiare di padroni si cambiasserd le sorti delle classi sottostanti.

Concluse che la questione economica deve avere il sopravento sulla politica: è questione di sostanza e non di formalità di governi, i quali si assomigliano tutti, dal monarchico al repubblicano.

La conferenza del compagno Gori lasciò quì una profonda e gradita impressione, e c'è da augurarsi che le sue franche e leali parole, sparse in mezzo tanti energici ed intelligenti operai, rimangano scolpite nei loro cuori e portino i desiderati frutti.

Gli oppositori ed avversari invitati, e prima e dopo del discorso Gori, a prendere la parola in contradditorio, rimasero muti.

Pescara, *30 Maggio* (G.R.) — In questi giorni abbiamo avuto una nuova manifestazione dell'imbecillità umana, colla processione di quattro teste di morto con gran pompa di.... tanta asinità. I ragli di quei somari, mandati su nel cielo azzurro, per nulla commossero gli abitatori delle sfere celesti. Pochi dì dopo nuovi ragli intuonati ai fantocci santificati. E le autorità costituite proteggono que' baccanali!... E il popolo ignorante, tutto vede, e pur ci crede.

Milano, *31 Maggio.* — Domenica scorsa, i socialisti-legalitari-possibilisti, indissero un comizio, per lo sciopero dei meccanici di Lecco. Ebbene, sapete quante persone intervennero! neppure 50, fra le quali 40 anarchiche. La lega dei metallurgici che conta, a detto dei capi socialisti, 2800 individui, non mandò neppure la rappresentanza.

Il Corriere della Sera, a proposito delle rivolverate fra repubblicani e anarchici a Pisa, pubblicava una corrispondenza da quella città nella quale diceva che: *la cittadinanza è stanca della mascalzoneria anarchica.*

Chi sa che fior di galantuomo cotesto corrispondente, noi diciamo!

Bologna, *30 Maggio.* — Da più di un anno, alcuni nostri compagni sono in carcere coinvolti in un processo per delle bombe esplose. Ora, dopo sì lunga prigionia preventiva, il processo che doveva essere svolto quì davanti a suoi giudici naturali, è stato rinviato ad Udine, intralciando così la difesa. Il processo certo andrà a finire, come al solito, in una bolla di sapone: ma intanto que' disgraziati sono in carcere da molti mesi, le famiglie soffrono, ed i loro interessi se ne vanno a rotoli; cosicchè, venendo assolti, molti si troveranno in condizioni critiche e tutto ciò *per il buon andamento* della così detta giustizia!

COSE LOCALI

Lenocinio e prostituzione. — Nel *Telegrafo* di domenica scorsa leggiamo:

« *Brutture*! È stata arrestata ieri certa « Casella Maria di Antonio di anni 42, nata « a Calci, domiciliata in Livorno in Via della « Madonna perchè responsabile di lenocinio a « scopo di lucro in persona della propria figlia « Zoraide di minore età. »

La donna verrà giudicata e condannata, ciò non pertanto la piccina resterà quello che l'hanno resa, nè sarà tolta dalla prostituzione in cui si trova avviata.

Nè l'esempio primitivo avrà efficacia per impedire che altri fatti consimili si rinnuovino, poichè anche il presente non è il primo, ma fa seguito a una serie infinita dello stesso genere, scoperti e puniti (senza contare quelli che restano sconosciuti.) Non sarà efficace per la semplice ma crudele ragione, che il giudice non si occupa (nè può occuparsene lui) di togliere la causa prima da cui dipendono; perchè il lenocinio e la prostituzione avverranno sempre finchè la miseria resterà là a porre tante donne nel bivio di morir di fame o di scegliere quelle vie. Altre cause poi oltre la miseria, concorrono ad alimentare simili fonti di dolore e di abbrutimento per l'umanità, e cioè l'ambizione del lusso, la brama dell'oro ed altre ancora innumerevoli, le quali tutte insieme alla prima si ricollegano al disquilibrio economico in cui ci pongono le odierne istituzioni.

In un regime anarchico, per esempio, nel comunismo dei beni, dove il lavoro concorde di tutti procurerebbe i mezzi di una vita agiata ad ognuno, là dove il denaro fosse scomparso, dove il circondarsi di più o meno agiatezze d'un altro, non regnasse una differenza di condizione sociale, dove la bellezza dell'abito non avesse *un'importanza sociale* come oggi l'ha; dove infine la miseria, le vane passioni, non avessero più le cause che le producono, noi che in fatto d'amore siamo considerati immorali, non saremmo costretti a testimoniare certe immoralità, dalle quali il gentil sentimento mi par che non ne esca ripulito.

Chi del resto vuole affrettare praticamente questo mutamento di cose, trova il fatto curioso ma vero, che lo stesso giudice, il quale puniva il lenone, e altri ancora, punisce anche sè stesso.

Per conseguenza: la società crea il delitto: ne punisce l'esecutore, con l'intenzione d'impedire che possa ripetersi: ma punisce ancora chi vuol raggiungere questo scopo per vie più certe e sicure delle sue.

E questo ributtante impasto di crudeltà e di ridicolo, resterà ancora in gambe, finchè a ciò non provvedan la malizia dei pochi e l'imbecillità dei più.

Il processo Schicchi c'impedì di pubblicare nel numero passato diverse corrispondenze e articoli che abbiamo creduto bene non inserire in questo numero perchè, se da una parte hanno perduto il loro carattere d'attualità, dall'altro l'esuberanza di materia ci impediva dal farlo, come quest'ultimo fatto ci costringe a rimandare la pubblicazione al prossimo numero di alcuni articoli inviatici in questa settimana.

PICCOLA POSTA

Roma. — *L'Asino.* — Vi furono spediti in varie volte articoli e lettere ai quali chiedemmo, se non altro, risposta; ma non ne avemmo alcuna.

Che contegno è il vostro?

— In questi ultimi numeri non vi si capisce più affatto. Il vostro giornale ci sembra un vero e proprio sistema di contraddizioni: quà esaltate gli anarchici, là vi mostrate teneri verso i legalitarii, e questo poi lo fate con tanta gravità di posa, che davvero ci sembrate meno bestie quando parlate da asini. Se è lecito, si può sapere quali sono le vostre opinioni? Forse sognate l'ideale d'un bel pasticcio *legalitario-anarchico?*

Intanto per conoscere sempre meglio i Socialisti legalitarii tedeschi e i loro affini internazionali, vogliate leggere il N. 36 del giornale « La Révolte. »

Cagliari. — *Romeo Brussi.* — La vostra è una tiritera... di insulsaggini; abbiamo da far altro che rispondervi. — Rileggete, studiate, capite e poi scrivete: allora avrete risposta.

Forlì. — *Gavroche.* — Dovendo confutare un programma, sarebbe preferibile citarne almeno i sommi capi, confutandoli con validità d'argomenti (ciò che non hai fatto) e scendendo a chiare conclusioni. Ecco quel che aspettiamo per la settimana ventura.

Spezia. — *P. Tocci* — Ti sospendemmo l'invio del giornale perchè ti sapevamo in carcere; ora ricominciamo la spedizione: dobbiamo continuare? — pagaci *ogni due* numeri però!...

Londra. — *L. Giardelli.* — Senti: per spedire le 25 copie costà, ci vogliono a noi 30 cent. la settimana soltanto di francatura; se vuoi che continuiamo a spedire, manda, almeno ogni 3 settimane, l'importo delle copie che ricevi...

Figline Val D'Arno. — *E. Piccioli.* E tu, che fai? Se hai piacere di ricevere il giornale, pagaci ogni due numeri.

Marsiglia. — *E. V.* — Oh! si dorme addirittura!!

Colle Val D'Elsa. — *F. Camici.* Intendiamo esser pagati ogni settimana — se ti fà!

S. Remo. — *Onip G. B.* Manda...

Napoli. — *G. Bergamasco.* Attendiamo o denari o opuscoli.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

(Sottoscrizione permanente) **11 Livorno, Giugno 1893** (Conto corrente colla posta) N. 44

Sempre Avanti!...

ESCE OGNI SABATO

izioni d' Abbonamento

ESTERO

Anno . . . . . L. 4,— Anno . . . . . L. 6,—
Semestre . . . . » 2,— Semestre . . . . » 3,—

Un Numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi

Estero Cent. DIECI

Avvertenze

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « Sempre Avanti!... » Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

Lettere Parigine

La liberale repubblica francese conserva ancora intatte le sue tradizioni di sangue e di ferocia.

Nella settimana scorsa la Corte d' Assise della Senna condannava alla pena capitale il compagno nostro Foret, accusato di tentato furto e omicidio.

Mai, dopo la condanna di Duval, un giurì ha pronunziato per simili reati una sentenza così enorme. Abbisognarono le energiche dichiarazioni che il compagno nostro ha fatto in Tribunale e che hanno impaurito i giurati, perchè essi, quel branco di pecore timide, accondiscendessero alle esigenze feroci di uno zelante procuratore della Repubblica, innamorato del plauso che quella condanna *umanitaria* gli farà ottenere dal governo. È da notarsi che in tutto l'arsenale di leggi dalle quali è tutelata la repubblica francese, non vi è un solo articolo che giustifichi la sentenza suaccennata. Ma che importa? Foret era un anarchico attivo ed intelligente e per gli anarchici in ispecial modo non esiste giustizia. I giornali borghesi, senza nessuna eccezione, si sono chiusi in un mutismo pauroso o vile, mentre sbraitarono tanto poco tempo fa per dichiarare enorme la condanna di Lesseps, ladro elegante, repubblicano, e sfruttatore in guanti gialli.

Io non so se ancora per questa volta il *giusto* Carnot firmerà la sentenza; certo è che se la ghigliottina — emblema delle repubbliche — verrà nuovamente alzata, il sangue del nostro compagno non andrà perduto inutilmente, perchè questa condanna ha sollevato fra il popolo una grande indignazione, della quale vi è prova irrecusabile il *meeting* tenuto ieri sera per protestare contro la sentenza ed a cui assisteva un pubblico numerosissimo, nonostante che l' entrata fosse a pagamento. I vari discorsi pronunciati lasciarono fra gli astanti profonda impressione, massimamente quando un compagno, facendo vedere la camicia che Foret indossava al momento dell' arresto, la quale era rossa del sangue sgorgati dalle sedici ferite, che gli produssero i poliziotti, dimostrò, che se egli aveva sparato qualche colpo di rivoltella, lo aveva fatto soltanto per legittima difesa.

Ed ora, di fronte a tali mostruosità poliziesche e giudiziarie, che dimostrano come i governi per i primi mettano in non cale, quando ciò loro torna, le leggi che essi stessi fabbricano, lasciate che gli ammiratori di questa *liberale* e *magnanima* Repubblica continuino ad applaudire: noi dal canto nostro faremo di tutto perchè gli eroismi ed i martirii di Ravachol, Duval, Foret e tanti altri non vadano dimenticati, ma servano di spinta e d' aiuto efficace per la conquista del benessere al quale agogniamo.

***

Domenica scorsa fu commemorato al Père Lachaise il XXII anniversario della morte dei martiri del 25 Maggio. Tolti i portatori di bandiere e delle ridicole corone, la commemorazione fu interamente un'apoteosi ed una delucidazione dell'ideale anarchico.

Vari nostri compagni presero la parola, dimostrando brillantemente, fra mezzo all'approvazione unanime del pubblico, che se la Comune fu vinta, se si ebbe a verificare la settimana sanguinosa, fu in causa della mancanza di iniziativa dei comunardi e dall'essere essi legati da un metodo fisso di organizzazione, di tattica e di autoritarismo.

« Compagni, terminò un oratore, non è con corone e bandiere che potremo degnamente commemorare le vittime del governo di Thiers, ma affrettando sempre più, senza perderci in palliativi, il giorno... desiato, e muovendoci ognuno per iniziativa propria, senza aspettare ordini da chicchessia, incontro allo splendido sole, che illuminerà non più le sciagure umane, ma la felicità di tutti i figli della terra. »

— Ieri al cimitero Montparnasse furono commemorati i primi fucilati della settimana sanguinosa. Dopo i discorsi di vari collettivisti, il compagno nostro Pomati, svolse, abbattendo le teorie degli oratori precedenti, le idee anarchiche. Ebbe l'approvazione generale.

***

Il famoso complotto dinamitardo, di cui i giornali borghesi allo stipendio della polizia, annunziavano con gran fracasso la scoperta, al pari della montagna che partorì un topo, ha avuto una ben ridicola fine.

Cinque degli imputati vennero rilasciati; e in prigione resta ora solamente un certo Vichon, riconosciuto come un agente della polizia medesima, la quale anche questa volta ha preso un granchio fenomenale ed ha fatto cadere uno dei suoi pesciolini nelle reti tese da lei stessa. Decisamente essa invecchia, e non sa far più nulla di buono; lasci dunque fare a noi!

***

I fatti del 1 Maggio ebbero qui un epilogo al Correzionale. Dopo un dibattimento interminabile, dopo una infinità di inchieste, di incidenti e di proteste, il processo è finito con una ridicolaggine. Fu provato che il terribile Baudin, deputato socialista, s'era l'asciato percuotere ed arrestare senza opporre la minima resistenza e piegato in due dalla paura. Bella fibra di rivoluzionario!

Egli e i suoi compagni vennero condannati non già alla pena di morte, che lo spavento gli aveva già uccisi moralmente, ma ad una multa insignificante.

Parigi, 4 Giugno 1893.

LA MATERIA
e le sue manifestazioni

I.

Se noi guardiamo nello spazio infinito, nelle notti azzurre, stellate; laggiù, laggiù nel profondo mistero che ci circonda, vediamo apparire all'occhio attonito miriadi e miriadi di stelle grandi, piccole, più piccole ancora, poi chiazze biancastre vaporose, come piccole nuvolette lucenti. Or, all'astronomo che cogli strumenti suoi poderosi scandaglia l' abisso, quelle stelle grandi, piccole, minime, ingrandiscono; intorno ad esse vede girare innumeri mondi, muoventisi pur esse stelle intorno a centri ignoti, perduti nella vastità; quelle che a noi sembran macchie, nuvolette, a' suoi potenti sguardi si decompongono in isciami di altre stelle, che l'infinita, inconcepibile distanza fa sembrare fra loro vicinissime, mentre che miriadi e miriadi di leghe di spazio le separano. Altre poi, di quelle chiazze biancastre, appaiono più vaste, più tenue, come ammassi di sostanze vaporose; tanto da lasciar vedere brillare al di là di esse, delle vere stelle: questi ammassi di materia, allo stato quasi di gas, son detti nebulose; dallo studio di esse, possiamo farci un'idea di come ebbe origine il mondo nostro, cioè veramente del sistema solare in cui viviamo. Qui però, è necessario notare una cosa che parrà strana: le nebulose, che l' astronomo contemplerà studiandole, potranno essere in quello stesso momento, sistemi solari già bene sviluppati, rigogliosi di vita organica; oppure già vecchi, decrepiti, estinti, spariti di nuovo nel nulla. La stranezza della cosa sparirà, quando avremo osservato che: la luce è velocissima nel propagarsi, e giungere così al nostro occhio; ma questa potente forma di moto, quantunque rapidissima, ha bisogno anch'essa di un certo tempo per percorrere le distanze; e quantunque si propaghi con rapidità di migliaia di chilometri al minuto secondo, pure un raggio partito da una di quelle nebulose impiega dei milioni e milioni d' anni per arrivare a colpire il nostro occhio.

Ci sono di queste nebulose in varie fasi; alcune sono allo stato primordiale, quasi semplice riunione informe di molecole; altre, presentano già un centro più denso; altre, ancora, delle divisioni quasi marcate di masse distinte dal nucleo centrale; fasi attraverso le quali, viste le leggi che governano l'infinito nelle sue manifestazioni, è passato il vecchio padre Sole con tutto il corteggio de' figli suoi, i Pianeti. Ecco come ebbe origine questa bicocca da noi sfruttata.

Gli atomi della materia cosmica, liberi, vaganti nello spazio infinito, spazio essi stessi, si aggrupparono, e le molecole nacquero; per la forza, manifestazione arcana della materia, esse si unirono e la nebulosa apparve; dapprima lieve chiarore, incerta nuvoletta, al certo sarà apparsa agli abitatori degli altri sistemi solari più vecchi del nostro, forse alcuni già spenti; poi più marcata. Gli astronomi di quel qualche mondo or forse sparito, avranno osservato, ed avranno fatto stampare ne' loro libri che quella nebulosa, per la forza dell'attrazione e coesione molecolare, e l'altra antagonista delle molecole stesse tendenti a ritornare isolate nello spazio infinito, aveva cominciato a roteare vorticosa intorno ad un nucleo più denso, che acquistava sempre più splendore: avranno visto che quel gas, quel vapore circondante il nucleo, si scindeva in varie parti rotati intorno a loro stesse, seguendo pur sempre il movimento iniziale, dato loro dalla potente forza d'attrazione esercitata dal nucleo infocato.

Avranno visto quella lotta titanica combattuta dalle ribelli masse, volenti sfuggire alla dominazione ferrea del nucleo: poi, piano piano, come se un patto d' alleanza, di pace fosse avvenuto, que' figli ribelli hanno ceduto, come pure il padre; un certo equilibrio s'è genenerato: quel nucleo splendea ancor più; quelle masse da lui generate hanno acquistato una forma più decisa, più cupa, si sono raffreddate, hanno continuato a girare intorno al vecchio; ed ei benefico le riscaldava, le illuminava. « Un nuovo sistema solare è apparso, nel tal punto della tal costellazione », ecco quello che avranno riportato i diarî degli astronomi di qualche mondo, forse ora scomparso. E con quel sistema solare apparve la nostra madre, la Terra; questo minuscolo granellino nel quale noi, suoi parassiti, viviamo scannandoci fraternamente; come se essa, fecondata com'è dal vecchio sole, non ci offrisse tanto da che vivere lautamente e comodamente.

ALLE RAGAZZE

La primavera ve l'ha già dette, eh, tante belle cosine sull' amore? E badate che babbo e mamma diffidano dell' alito caldo profumato delle erbe de' prati. È un veleno, dicono, che spinge alla colpa, all' orribile colpa che quei mostri di anarchici chiamano amore. State in casa, dicono, state in casa, come abbiamo fatto noi, alla luce giallognola d' un lume a petrolio, sotto gli occhi di mamma, e fate magari,

pulitamente allo sposo, tutte quelle porcheriuccie che avviano.... alla sapienza muliebre. Quelle non son colpe, capite? Colle mani e co' piedi.... non si può far niente di male. Eppoi quelle mamme sonnecchiano, ma guardano, e tolto di qualche *confidenza*, oh, non permetterebbero altro! E così — il mezzo è sicuro — la vostra inesperienza non vien sorpresa, il vostro onore è salvo, e la morale.... altro che! — Perdio! io adoprerei anche il cinto di Venere!

Ma la primavera ve le ha dette, eh, tante belle cosine sull' amore? La primavera s'è burlata di babbo e di mamma; è entrata per le finestre socchiuse, vi ha baciato il collo, la gola, v' ha mosso i capelli e v' ha sussurrato all' orecchio: Amate, amate, se volete esser felici! Vi ha fatto fremere colla solita carezza odorosa, tepida; v'ha detto ancora tante altre cose galantemente, segretamente, insistentemente, come io non so dirvi, e vi ha insegnato ad amare. Sì; si fa così ad amare: un bacio, un altro bacio, un mucchio di baci, eppoi.... la felicità! La morale di babbo cozza aspramente con la morale della primavera; ma se quest' ultima non vince, la punizione si prepara atrocissima.

***

La primavera non ha spento il lume a petrolio; le confidenze continuano abitualmente ogni sera, qualche volta anche di mattina, e continueranno, sempre più fitte, fino al sospirato giorno del matrimonio. — Se avverrà, s'intende, poichè non è certo che avvenga. Giunti a questo punto, però, comunque accada, la natura si vendica: chi sfugge le sue leggi mirabili per obbedire alle umane inique leggi, sanzionate, o no dallo stato, è colpevole. E colpevole è quell' amore filato sotto gli occhi sonnacchiosi di mamma, con que' ripieghi artificiosi che non soddisfano l'imperioso bisogno di amare: come colpevole è ogni atto antinaturale: come colpa è la castità. Infatti — sono scienziati sommi che lo affermano — tali peccatucci, per me peccatacci, provocano, in principio, vaghi turbamenti, leggeri disturbi di stomaco, capogiri ed altre strane sensazioni morbose che sono preludio di gravi, terribili malattie da cui, oggi, dal più al meno, e afflitta tutta l' umanità. E non serve. Se in questo caso la morale paterna è salva, subito dopo riceve uno strappo colossale. I babbi non le pensano e le mamme non le rammentano le veglie febbrili sofferte nella cameretta di vergine. Io dovrei presentar loro, in una lanterna magica, esattamente riprodotta, la cavalcata dei sogni erotici, che, lunga, incessante, corrompe le animuccie vostre. Oh, i mostruosi accoppiamenti, gli intrecciamenti impossibili di serpi in amore, in cui l' uomo appare d' una tinta livida, superbamente brutale, adorabilmente orribile! Oh, le oscene visioni, che fanno ardere i vostri corpi candidi, che vi tolgono la pace e il benessere, come rendono le vostre castità impure!

Amate, amate, ardentemente completamente; tanto, la morale di babbo, in ogni modo ne tocca.

FRUSTATE SETTIMANALI

Avanti anarchico.

Avanti; che importa se i ciottoli ti lacerano i piedi?

Avanti, e ti sollevi il panorama che ne circonda.

Non hai occhi? Mira le belle e verdi campagne che fiancheggiano l' aspra e lunga via.

Quale innondazione di sole!

Cammina, cammina anarchico anconitano, che in cima c'é Camerano, il... Calvario in cui i vecchi metodi, rimessi in ghingheri, saranno crocefissi dal nuovo, dal tuo.

Lassù c'è il deputato socialista, c'è Camillo Prampolini che ti spezzerà il pane, cioè, il... sale della sapienza!

Forza, ancora un passo. Che forse speravano non li raggiungessimo?

Eccoti giunto.

—

I muri gridano *Viva Prampolini.*

E noi pure gridiamo: *Viva il Cristo, il Messia*!

Sulla piazza le bande cameranesi suonano disperatamente.

I collettivisti — troppo gentili! — ci offrono da bere.

Buono, perdio! L'unica cosa che non sia salata — è a gratis.

—

Il teatro è zeppo. — S'incomincia.

Prampolini parla.

— Col progetto Albertoni s'intende di ridurre il costo del sale. — Perchè, capite, il cibo salato nutrisce il cervello, il quale si rende meno refrattario alla propaganda dei socialisti... Agitiamoci perchè il Parlamento lo traduca in legge. — Però, debbo confessare che non m'illudo troppo: non sarà di certo accettato, perchè la borghesia non può e non accorda mai nulla al popolo.

Applausi da parte nostra.

Ora, io domando.

Non passerà? Ma allora i cervelli degli operai saranno sempre... refrattari.

Passerà? Ma allora non abbiamo torto noi che soltanto nella *piazza* abbiamo fede.

Il parlamento reppresenta la classe che domina economicamente. Questa, potendolo, concederà alla pressione esterna soltanto.

Non c'è bisogno quindi di deputati socialisti. Gli intelligenti spendino l'attività loro, esclusivamente fra le masse. Mi spiego?

Prampolini prosegue:

— Contadini: andate di casa in casa, e gridate: *ribellatevi.* Perchè siete scalzi, nudi, affamati, mentre i negozi rigurgitano di scarpe, di pane e leccornie? Ribellatevi.

Bene, perdio. Sono luoghi comuni, ma efficacissimi fra la massa vergine.

E Gori: *ribellione?* Ma che intendete dire! Qual ne è l'arma? Il *voto.* Sapevancelo!

E Prampolini. — Vani sforzi, non possiamo accordarci. La propaganda si fa più da deputato, che da semplice mortale. Se sapeste com'è magica la parola *deputato* in mezzo ai contadini!

In quel momento il curato di Camerano avrebbe potuto esclamare: e la madonna di Campocavallo ancor più efficace.

Avanti.

Don Camillo: noi formiamo la coscienza politica dei lavoratori...

Capite?

Domani siamo in piena proprietà collettiva.

Le classi, è naturale, sono scomparse. Tutti diventiamo economicamente uguali.

Ebbene; a questa forma economica nuovissima, i collettivisti vogliono adattare l'attuale forma politica, la quale è spiegabile e compatibile soltanto con una società a base d'antagonismi di classe.

E non esagero. Quale coscienza nuova, infatti, potrà farsi la massa lavoratrice, se i capoccia del collettivismo continuano la vecchia predica della conquista pacifica dei poteri pubblici?

Per converso gli anarchici, che sin da ora tentano, e vi riescono in parte, di far agire liberamente le iniziative individuali, non sentiranno certo il bisogno d' una autorità organizzatrice o direttrice, e il popolo non ricadrà, come sempre, sotto il giogo governativo, qualunque sia il nome ch'esso assuma.

È così che si prepara in parte quella nuova coscienza politica necessaria perchè la forma economica dell'avvenire funzioni regolarmente in una società di libertà ed uguaglianza vere!

—

Perdonami lettore se questa settimana riesco troppo comizievole!

La prampolineide continua... ridendo

—

Uscendo dal Comizio.

Fra contadini (testuale).

— Tu che capisci, compare, dimmi: com'è andata?

— Un bel discorso quello del deputato, l'ho compreso a perfezione.

— Ebbene?

— Don Prampolini voleva darci il sale ad un soldo il chilogramma, e quell'altro dal fazzolettaccio rosso, un certo Gori, *non ha... voluto!!*

—

Dopo il banchetto.

Fra operai.

— Hai visto che roba? Una bistecca ed un mezzo litro di vino... una lira e settantacinque.

— Ma si capisce, mio caro. È stata una cena... salata.

—

Ritornando.

Fra me ed una contadina.

— Dove siete stati?

— A parlare della questione sociale, di una questione molto pepata e... salata.

— Ci vuole del pane e della polenta, altro che *chiacchiere!*

Hai ragione contadinella, — Ma non sarebbe meglio la polenta senza... sale, ed una gallina in pentola?

Ma colle chiacchiere.... E i legalitari ne fanno certo più di noi!

Bagoloni, finitela.... finiamola una buona volta!

***

A New-York è stato giustiziato un giovane medico accusato di aver avvelenato la moglie.

Il Carlesle si protestò sino all'ultimo, innocente.

La madre fece porre sulla bara una piastra d'argento su cui era scritto: *Assassinato!*

L'*Italia del Popolo*, che, come tutti i repubblicani, non si lascia sfuggire occasione per magnificare la libertà Svizzera o Americana, fa seguire la notizia dalle seguenti bestialità:

« Se fosse stato in Italia, *dato che ci fosse la pena di morte*, la povera madre non avrebbe avuto nemmeno quella soddisfazione! »

È proprio un bel modo, codesto, d'intendere la libertà!

Sarebbe proprio il caso, tanto per provare le amarezze... della poca libertà, di agitarci perchè in Italia si ripristinasse la pena di morte!

E sarebbe ancor meglio andare agli Stati Uniti, farsi impiccare, e poi... provare la soddisfazione di protestare!

Andateci voi, Dario Papa.

***

Un brano di manifesto elettorale del re del Würtemberg.

« Siamo in tempi assai gravi in cui da ogni parte i pericoli minacciano la casa ed il focolare. Perciò divengono necessari *maggiori sacrifizi* per la *sicurezza* della *posizione dell' Impero* e *la pace comune.* »

Non si potrebbe essere più chiari.

La borghesia sta per dichiarare bancarotta, e i socialisti tedeschi s'organizzano per la grande... lotta elettorale!

***

Da Pietroburgo.

« Oltre lo studente Nosoff di Kieff che fu annegato nel Duieper da due suoi colleghi di una società segreta, che lo aveva condannato a morte per tradimento, altri studenti furono qui soppressi nelle stesse tragiche circostanze, mentre facevano una gita sulla Neva. Una barca si avvicinò alla loro, e la affondò. »

Questa la lezione pei rettili umani.

***

I due studenti che giustiziarono Nosoff sono stati presi dalla polizia russa, e impiccati subito nel cortile della prigione.

Martiri: per gli anarchici, copro, per ora, la vostra fossa di mughetti e viole...

***

Il colonnello Sineziani ispezionava il suo reggimento, il ben noto reggimento degli usseri uno dei più brillanti corpi di cavalleria dell'esercito austriaco, quando irritato da una malaccortaggine commessa da un sergente, gli diede uno schiaffo. Il giovane a quell' indegno trattamento inflittogli in presenza de' suoi compagni, avampò d'ira, e subito colla sua carabina... *si tirò un colpo e morì* sull'istante.

È grossa, troppo grossa.

Un anarchico non... si sarebbe suicidato!

***

Ieri l'altro a Finale d'Emilia, un numerosissimo assembramento di braccianti, seguiti da donne e fanciulli, gridavano:

— Pane e lavoro! Abbiamo fame.

Giunti al paese assaltarono i forni e specialmente quello della *Società operaia.*

(Povero Prampolini e la... sua prapaganda!)

Carabinieri e guardie accorsero.

L'assembramento durò due ore tra le minaccie, le grida dei lavoratori e gli squilli di tromba.

Si sciolsero per intervento... dei caporioni.

I braccianti, all'indomani, si riunirono nuovamente e si prevedono tuttora gravi disordini, se le circostanze rimarranno immutate.

I braccianti gridavano:

— Meglio morire di palle di piombo allo stomaco, che di fame!

Le cose vanno... male, dice un giornale borghese.

No, vanno benissimo.

Anco una volta il metodo anarchico è giustificato.

***

Sullo stesso metro.

A Cantalice, (Sicilia), una novantina di contadini credendosi lesi nei loro diritti, si sono ribellati ed hanno invaso la proprietà dei signori Bragoni.

I contadini di Cantalice sono convinti che le montagne di Acquasanta, di Cardito e di Accrella siano di patrimonio pubblico, e perciò si permettevano di andare a pascolare liberamente in quei luoghi.

L'altro ieri stabilirono di affermare meglio il loro diritto, prendendo formale possesso delle succitate montagne.

La forza... pubblica intervenne.

—

Alla Camera, gli On. Colaianni e De Felice interpellarono in proposito Panamidone.

Questi rispose: i contadini vogliono il collettivismo delle terre? Sono idee vecchie da secoli. — Il paese rifugge da tali trasformazioni. — Ma provvederò... Ah... se provvederò... »

Ed ha provveduto colle baionette!

Deputati socialisti: è ora che scendiate di lassù per scendere in mezzo ai contadini, i quali, come vedete, sono già pronti al comunismo.

Insistete a rimanervi?

Mistificatori, mistificatori!

***

Continua la cronaca della fame.

A S. Benedelto, in quel di Mantova, c'è grande agitazione.

Due mila operai e contadini senza lavoro chiedono pane... ma forse si provvederà come sopra!

***

Le vincite al lotto possono essere, a richiesta, convertite in un libretto di risparmio postale.

L'ultima statistica ufficiale intorno al servizio medesimo contiene la seguente osservazione:

« I depositi da parte dei vincitori al lotto sono molto in ribasso confrontandoli a quelli degli anni passati. — *Non è lecito, del resto, attendersi di più, perchè la sana pianta del risparmio non può mettere radici nel lubrico terreno del giuoco.* »

Chi dirige le casse postali è un ministro, e chi dirige il giuoco del lotto è un altro ministro.

Di modo che c'è... da scompisciarsi dalle risa.

Da una parte un *ministro* che vi dice: *Risparmiate!* Dall'altra un altro ministro che dice: *Giuocate!*

E gli anarchici, alla borghesia:

— Ancora un po' e vi... *giuocheremo* un bel tiro, e state certi che non vi... *risparmieremo.*

***

A proposito delle speranze elettorali dei socialisti tedeschi, e dei mezzi di cui la borghesia dispone onde rendere innocuo il decantato suffragio universale.

È un giornale borghese che parla:

« Fra le illegalità che i governi tedeschi commettono in occasione delle prossime elezioni al *Reichstag*, vi è questa colossale del ministero sassone. — Esso modificò la divisione territoriale dei quattro collegi elettorali arbitrariamente, essendo solo in facoltà del *Reichstag* stesso di fare una tale operazione. — E ciò ha fatto quel governo per impedire che i quattro collegi cadano in mano dei socialisti. »

Se una tale misura sarà presa dal governo di Berlino per tutti gli altri collegi dell'impero che farà la democrazia-sociale?

Attendo una risposta dai collettivisti italiani, che *accettano tutti i mezzi* onde combattere la borghesia.

Non s'accorgono che c'è mezzo e mezzo?

Noi non adoperiamo che le armi ad un taglio, comprendete signori del *Collettivista?*

***

Sentite questa, che vale un Perù, ed ho finito.

Taglio netto dalla *Giustizia Sociale,* organo magno dei famosi *fasci* siciliani.

È una necrologia.

« Colpito da morte crudele, ieri cessava di vivere Nobile Antonio *socio* del *fascio.* Sopportò con eroica rassegnazione le terribili sofferenze ed esalò l'ultimo sospiro col nome del *socialismo* sulle labbra.

« Nel compiangere la morte del nostro caro compagno, *protestiamo virilmente contro l'operato del clero che non permise che al defunto si facessero le funzioni religiose e si rifiutò di accompagnarne la salma al Cimitero.* »

Ma non l'abbiamo sempre detto che i socialisti... scientifici sono i moderni gesuiti?

Il *fascio* protesta!

Poverino. Recita un *pater* ed un'*ave*, e il signore... iddio castigherà i suoi intolleranti ministri.

Il signor Antonino è morto col *nome del socialismo sulle labbra.*

Quando direte che voi altri crepate colla... religione cattolica apostolica romana nel cuore?

Quando cesserete di mistificare?

SAVARIN.

In guardia!

La spia Terzaghi è quà ed ha una bottega di tabaccaio. La sua figliuola fa la *p...rostituta* ed il buon babbo se ne va a Losanna o a Lugano a sorvegliare gli anarchici.

(*Da una lettera di un compagno residente a Ginevra*).

QUESTIONI DI TATTICA

Carissimi,

Mi si dice che il mio articolo val poco: faccio riflettere però che io parlo non di tutte le nazioni, e nemmeno di tutta Italia, ma della sola Sicilia. Io ci vivo, e oltre che nelle città ho il mezzo di girare nelle campagne e nell'interno, e so l'estrema ignoranza dei miei compatriotti; ma so pure il loro animo caldo e ardente, la loro estrema miseria. L'ultima produrrà la rivoluzione in ogni dove; l'animo pronto ad infiammarsi dei Siciliani l'affretterà in Sicilia; la loro ignoranza li renderà terribili e incoscienti, li farà soggiacere al giogo dei socialisti. Non crediate che io vi parli qui di legalitarii, ma degli autoritarii. I legalitarii hanno poca presa sull'animo del popolo; epperciò qui i socialisti sono in massima parte rivoluzionarii. Ecco i nemici! Perchè si dicono o sono rivoluzionarii io devo stringer loro la mano in segno d'alleanza, o non debbo combatterli, ostacolarli più dei legalitarii? I legalitarii non portano tanto danno per l'avvenire quanto i socialisti rivoluzionarii: giacchè quelli non penetrano nello spirito popolare quanto questi. I Cipriani, i Noè, ecc. ecc. io non li posso nè li debbo chiamare compagni perchè non sono anarchici, ma dei socialisti rivoluzionarii.

E appunto perchè si son confuse tanto tra loro le parole *anarchico* e *rivoluzionario* che noi ora vediamo gli anarchici combattere solo i socialisti legalitarii e non i rivoluzionarii: non avevo dunque ragione di dire che gli anarchici stessi hanno perduto di mira il meglio del loro ideale per sostituirvi quello della rivoluzione? La rivoluzione non deve essere un ideale. La rivoluzione la farà bene la fame, la faranno bene le idee e i sentimenti liberi e dignitosi che si seminano tra il popolo, senza bisogno di spingere, d'istigare, d'imprecare, d'odiare.

E passando all'ultimo punto del mio articolo, vi dirò che, scorgendo nell'isola il probabile risultato della rivoluzione, proposi agli anarchici di lavorare per allontanare il giorno della rivoluzione stessa. Giacchè deve trionfare il socialismo autoritario, invece di preparare la rivoluzione e per conseguenza affrettare e facilitare il trionfo del dispotismo, la vostra azione impiegatela a ritardarla e ostacolarla; chè ogni giorno che passa matura gli uomini e li rende più coscienti, e meno proclivi ad essere oppressi: allontanare la rivoluzione significa rendere più probabile l'avvenimento di una forma sociale più libera e umana.

So bene che il trionfo dell'autoritarismo socialistico sarà effimero, perchè il popolo insorgerà nuovamente per abbatterlo; ma questa è una parola. Occorrerà un altro periodo rivoluzionario più terribile, più grandioso di questo a noi vicino, perchè maggiore sarà la forza da vincere.

Il mio articolo, come voi avevate indovinato, sollevò le ire di molti anarchici (?) siciliani, e servì a dividerci ancora di più. (Eravamo già divisi per questioni di metodo).

Anzi vorrei dirvi due paroline sull'entrata loro nei fasci operai socialisti, non per protestare contro e combattere i socialisti ma per allearsi a loro, però vi accludo un brano di uno scrittarello che avevo steso per il « Sempre Avanti!... » e potete rendervene conto voi stessi.

Palermo, 30 Maggio 1893.

Nostre Corrispondenze

Conferenze anarchiche.

Ancona. — (*Nemo*). — Una settimana, quest'ultima, per Ancona di attività grande e di lavorio intenso, cui non ci avevano peranco abituato le frazioni popolari che qui vanno per la maggiore, e che intristiscono in un vivacchiamento senza conturbamenti e senza scosse. Il vecchio mazzinianesimo intransigente, che conta ancora in questa città una rocca potente e ben salda; e il neonato partito collettivista su quello innestato, si son però dovuti ben dolere della loro vita larvata, se al nuovo soffio agitatore han visto nelle loro file una dubbiezza e un rimescolio, che preludia ed è auspice di una coscienza nuova nei molti.

È venuto fra noi reduce dal processo Schicchi, l'avvocato Pietro Gori. Nei giorni che qui si è trattenuto ci ha dato un seguito di conferenze, nelle quali, con rapida corsa nel vasto campo delle teorie anarchiche, ne ha illustrato i punti più salienti e controversi, ed ha sfatato quell'istintiva ripulsa che spesso sulle prime incontra la propaganda anarchica: e per la demolizione di molti e molti pregiudizi egli è stato efficacissimo, destando il plauso dell'affollato uditorio, e determinando nelle menti un gran risveglio di idee nuove.

***

La prima volta il Gori trattò del soggetto: « Il conflitto dei partiti popolari e l'ideale nostro, » come introduzione che servisse a schiarire il campo delle discussione, ma per l'ampia complessività del tema si limitò ad una severa critica demolitrice dei sistemi attuali e delle scuole avverse, rimettendo ad altri discorsi il compito di confutare le obbiezioni sistematiche, contro il comunismo anarchico. Tratteggiò e definì nelle grandi linee gli intendimenti delle scuole che tengono il campo dell'agitazione popolare, e poi, passando alla confutazione, criticò le tendenze del partito repubblicano, che fermandosi ad una quistione di forma, e dimentico dell'azione deleteria del progresso industriale e dello sviluppo della macchina, questa che da alleata è divenuta la nemica del lavoratore, si ostina a voler mantenere intatto l'istituto della proprietà, fomite primo di tutti i risentimenti e di tutte le ingiustizie.

Dei collettivisti poi, i quali intendono arrivare ad un mutamento radicale della società con mezzi placidi ed inadatti allo scopo, deplorò la fregola organizzatrice per la conquista dei poteri pubblici, la quale asservisce moralmente le masse e ne menoma le iniziative: e più assai deplorò il voluto assetto dello stato collettivista, sanzionante l'elemosina ufficiale per gli impotenti, e che spiano la via fatalmente al rinnuovamento del privilegio.

Parlando del motto biblico « Quod superest date pauperibus; » stimatizzò acremente la pelosa beneficenza pretesca e borghese, spargente agli affamati le briciole avanzate dallo splendido convito dei Ciacchi moderni. Respingendo l'accusa che l'anarchia sia pervertitrice dell'ordine, illustrò quale fosse quest'ordine e come mantenuto, e quale il disordine agognato ed affrettato.

***

A calmare i vuoti ed a completare la tela delle sue conferenze, il Gori in due ore consecutive trattò i soggetti: « La donna e la famiglia » e « La lotta di classe e l'avvenire dell'umanità. » In queste affrontò i pregiudizi borghesi sul concetto dell'amore libero e dimostrò come questi cadano quando si sappia discutere liberi dalle pastoie e dalle superstizioni di cui l'ambiente borghese ha annebbiato l'intelligenza.

Che cosa è il matrimonio oggi, si domandò il Gori? Un nodo stretto sulle basi naturali dell'amore o un mercimonio? La risposta facile, sol che ci guardiamo dintorno, portò il conferenziere a colpire e a denunziare tutte le menzogne convenzionali dell'oggi, mettendo in raffronto la prostituzione abbietta dei bassi fondi con quella, rare volte puramente morale, dico così, delle classi privilegiate. Analizzò gli innumerevoli mali del matrimonio, dovuti in massima parte all'indissolubilità del vincolo, ed alla sciocca credenza che colpisce nell'onore e circonda di scherno il coniuge tradito. Esaminò come l'obbiezione della concorrenza brutale per la conquista della femmina, sia dovuta al concetto che ora si ha della donna, schiava sempre, e che vien considerata inferiore al maschio fisicamente e moralmente, senza diritti e volontà proprii. Denunziò la legge borghese distruttrice della famiglia, quando ritiene nulle molte unioni d'amore, sol perchè mancanti della sanzione, e colpisce ancora di illeggittimità i figli. E dimostrato come il privilegio economico si commette per ragioni facilmente apprezzabili di corruzione e di suggestione, con i motivi determinanti la massima parte dei matrimoni, ne venne a trarre la conseguenza come, soltanto in una società di liberi e di eguali, infusa una morale nuova nella famiglia, potranno essere eliminati in massima parte quegli eccidi funesti, che adesso anche i giurati borghesi non sanno colpire delle loro pene. Concluse con l'esortare le donne ad unirsi al movimento, per rinfocolare le energie dei mariti, per inspirare le vergini menti dei figli, ed invocò alla discussione che anche questa volta non venne.

***

Non così per la terza conferenza. L'avv. Alfredo Felici di qui, che finora aveva militato nelle file dei monarchici, per quanto democratici, con un certo successo, fece, con meraviglia di tutti, il *gran rifiuto* e, nel combattere il Gori, si dichiarò apertamente collettivista. Mal gliene incolse però: perchè, avendo fatto nella testa un pasticcio di tendenze antiche e di convizioni neo-plapuate, mosse una selva di obbiezioni al Gori, che di collettivismo non sentivano neppure a distanza; e non fu creduto sincero, quando con epico gesto parlò del suo ardore per alleviare i mali del popolo.

Il Gori aveva lungamente parlato per illustrare il concetto « da ciascuno secondo le sue forze; a ciascuna secondo i suoi bisogni: » aveva dimostrato l'inutilità di uno stato accentratore per regolare gli scambi delle libere federazioni, che, come le cellule di un organismo, hanno bisogno imperioso di un permanente accordo per vivere. Ci avea spiegato come lo stimolo al lavoro non più pesante e umiliante, ma facile e dilettevole, fosse indispensabile a meno di inaridire le fonti della produzione. Ma il Felici, non pago delle spiegazioni avute, tirò fuori tanti luoghi comuni, un arsenale di *se* e *ma*, e volle tanto cavillare che non ci pensò due volte ad asserire che non è regime egualitario quello che si ripromette di ricompesare egualmente lavori di diversa natura e di diverso aggravio; e quando affermò che la scuola comunista-anarchica, sentitelo, distrugge l'individualità.

Ben riprese il Gori, quando questa affermazione qualificò *eresia* logica. Non si potrebbe facilmente tacciare di calunniatori coloro che nella fulminea conversione del Felici al collettovismo intravidero un desiderio di dar la palata a qualche pubblico potere, magari soltanto il comunale.

Fu quindi facile compito al Gori, sebbene soverchiato dalla stanchezza fisica, di rispondere con rapida sintesi alle obbiezioni, che chiamò cavilli da avvocato, e che sfatò con fine umorismo e pungente ironia.

***

Riassumendo: opera grandemente utile ed efficace per la propaganda anarchica, ha fatto quì il Gori: molte incertezze ha dissipato dagli animi dei dubbiosi, che pur riconoscendo l'incontrastata superiorità della scuola anti-legalitaria, erano restii ad abbracciarne apertamente le teorie; molte nuove coscienze ha formato in quelli che erano cristallizzati nel vacuo dottrinarismo delle forme; molti ha strappato agli atavici pregiudizi che ne incatenavano le intelligenze.

E se gli eterni legulei delle gazzette hanno saputo attaccare soltanto l'uomo nelle sue qualità personali; se gli interminabili brontoloni han saputo prendere in burletta il futuro paese *cuccagnesco;* lasciamoli pur dire, e lasciamoli pur salire questi *apostoli* che sanno di ambizione.

Dovranno pur bene comprendere che mal si combatte, quando alla generosità delle idee non si ha altro da opporre che la meschinità delle querimonie.

Biella. — I cagnotti della borghesia sanno più che mai mostrarsi degni di chi li paga.

Una povera operaia addetta ad una rinomata fabbrica di maglierie di Biella, chiese alcuni giorni fa un regolare permesso al direttore avendo assoluta necessità di assentarsi dal lavoro.

Questi, (ex operaio fabbro innalzato pe' suoi meriti al grado di aguzzino) mal dissimulando la sua riluttanza, glielo concesse, non potendo contravvenire apertamente al regolamento della fabbrica; ma quando l'operaia ritornò al lavoro, si vide con grande sorpresa cambiata di posto.

Per la qual cosa rivolse al direttore le proprie lagnanze sembrandole una cosa irragionevole dover lavorare a cottimo undici ore al giorno per guadagnare 20 o 25 centesimi! (cosa che era successa a lei e a qualche altra sua compagna).

N'ebbe ripulse e beffe, e per aver osato insistere fu messa alla porta. Credete che basti? Ohibò! All'atto del licenziamento, avendo chiesto che le venisse pagato quanto aveva precedentemente guadagnato, questa perla di direttore le rispose che l'avrebbe pagata *quando fosse di suo comodo!*

E gli operai cosa fanno? dormono, dormono.

S. Giovanni Valdarno. Negli ultimi dello scorso mese, ebbe luogo quì il processo dei compagni Farconi Annibale, P. P., Papi Italo, Trambi Angiolo e Gavazzi Silvio, accusati di aver offeso la libertà del culto, durante la processione quì avvenuta nel 21 maggio u. s. Assistevano gli accusati, gli avvocati Cocci e Bennardini d'Argro, dimostrando che la provocazione e l'offesa partì da que' *baciapile*, resicicchi dal fanatismo; che per quattr'ore furono padroni delle vie del paese, impedendo ogni libera circolazione.

I compagni nostri furono condannati ad ammende varianti dalle 10 alle 41 lire, ed alla detenzione dai 4 agli 8 giorni. Fu interposto appello ad Arezzo; vi terrò informati dell'esito.

DICHIARAZIONE

Da quando posi l'occhio indagatore sulle umane miserie e vidi la maggior parte dell'umanità, quella che tutto produce, curvata dalle catene della schiavitù, da quando vidi la figlia del popolo prostituirsi per l'oro, sentii dentro di me la fiamma della ribellione, e pensai che la società è una baracca d'infamie.

Da quel dì fui ribelle, ma quel mio giovane ed entusiastico spirito fu assorbito dall'immagine ingannatrice di una repubblica ch'io m'immaginava bella ed umana, ch'io credeva la santa bandiera del popolo che lo trascinasse all'abolizione completa del privilegio.

E in quelle file mi schierai con lo slancio dell'entusiasmo perchè credeva che tuttociò che è di turpe in questa società di pecore e di lupi, di magri c di grassi, dovesse sparire con l'effettuazione delle idee suggerite da Giuseppe Mazzini che fino allora mi erano, da sole, giunte all'orecchio.

Ma quando all'entusiasmo giovanile sottentrò il pensiero fermo e pacato della mia mente che analizzò il domma fino ad ora assaporato, pensai alle miserie dell'umanità e mi avvidi che ben altre cause erano quelle che la riducevano in tale stato e che ben altro ideale doveva essere la stella da guidarla nel cammino della redenzione.

Da quel dì rinnegai il passato, rinnegai quella patria che mi aveva stordito gli orecchi, quando vidi un'infinita di operai andare in altra terra e dissi: no, questo suolo rallegrato dai raggi solenni di un limpido sole, questa terra che dovrebbe essere la Cerere amorosa, non è la madre ma bensì la matrigna del povero operaio.

E pensai che le causa di ogni privilegio è la proprietà individuale che c'incatena ad un lavoro esagerato e che dà a noi miseria e a pochi il benessere.

E da quel dì fui *comunista* perchè compresi che per la conquista dell'eguaglianza bisogna che la terra e tutta la proprietà mobile ed immobile sia data all'operaio che la lavora e non al parassita che la fa lavorare.

E pensai che il governo, questa macchina costosa, sia esso monarchico o repubblicano, è sempre il sostenitore del privilegio ed è quello che mantiene l'operaio nella ignoranza e nell'abbiezione, ed allora fui *anarchico*, perchè pensai che abolito il governo, gli uomini uguali e liberi potrebbero intendersi nei loro interessi al di fuori di ogni legge tirannica ma mediante libere associazioni di lavoratori.

Rinnegai allora il passato e felice in me stesso di avere fatto un passo verso il progresso, mi dichiarai *comunista anarchico* perchè pensai che solo mediante l'effettuazione di questo ideale l'umanità può raggiungere la sua completa emancipazione.

Ed ora lo dichiaro pubblicamente affinchè i sinceri che vogliono davvero la conquista della eguaglianza e della libertà, si schierino anche loro fra i nuovi combattenti per sortire dalla galera della miseria che ci rinchiude per tutta la vita.

PILADE CONSANI.

Pisa, li 5 Giugno 93.

NOTIZIE A FASCIO

In *Aterba* (Spagna) è evvenuta una sommossa di popolani provocata dai nuovi balzelli imposti da quel municipio agli affamati.

Il popolo dopo aver bastonato il sindaco ed alcuni membri della giunta comunale, ridusse in frantumi tutto il mobilio e gettò alle fiamme il ritratto del piccolo Re.

La gendarmeria intervenuta per sedare il tumulto venne ricevuta a sassate e a colpi di rivoltella.

Vi furono diversi feriti.

∴ Un'altra più grave sommossa scoppiò la settimana scorsa a Badalona (provincia di Barcellona.

Furono messi in fuga gli esattori fiscali, venne invaso il palazzo comunale e si giunse perfino ad innalzare delle baricate per respingere la gendarmeria.

Furonvi parecchi feriti e vennero eseguiti una ventina d'arresti. Ma il prefetto della provincia di fronte all'attitudine energica del popolo che reclamava la libertà degli arrestati, si affrettò a ordinare la scarcerazione.

∴ A *Sermide*, oltre 300 braccianti disoccupati, si recarono tumultuando al Consiglio Comunale. I consiglieri intimoriti, presero la grave risoluzione di dimettersi: poi pensarono bene di non farne più di niente, visto che que' poveri abrutiti si contentavano di lavorare tutto il santo giorno per una lira, e pensarono di prendersi la *grave responsabilità* di dare del lavoro, senza autorizzazione governativa.

∴ A *Cantalice (Aquila)*, novanta contadini pensarono bene di prender possesso delle terre comunali di Acquasanta, Cardito ed Acerella, ma vennero in ballo certi signori Bragoni pretendenti di essere *legittimi* proprietari di quelle terre. I contadini stanno saldi tanto che i sullodati signori sono stati costretti a chiamare la *forza*, in sostegno del loro *diritto*.

∴ Così il giornale « *Verona del Popolo* ».

« Tempo fa nella caserma Campone, ove ha sede il 45 reg.° fanteria, un soldato trombettiere, essendo andato ad attingere una catinella d'acqua pel furiere maggiore Gigli, incontrò nel corridoio il colonnello del reggimento, cav. Domenico Besson. Per evitarlo entrò in una camerata, e si nascose sotto una panca. Ciò irritò il colonnello, che, ridarguito vivamente il trombettiere — non sappiamo se e come questi abbia risposto — gli menò un colpo alla testa col frustino impugnato dalla parte della correggia ».

Senza commenti!

∴ Avete inteso il buon Panamidone che ha risposto all'on De Giuffrida a proposito dei fasci dei lavoratori? Che sono composti tutti da sobillatori, da gente che pesca nel torbido (esso invece pesca nel mare *magnum* bancario), insomma son tutti operai che non hanno voglia di lavorare.

E ha aggiunto ancora, che se non cessano dal predicare certe teorie ci penserà il governo ad aggiustarli tutti quanti. Che la duri, o buon Panamidone! Già si tratta d'operai che attendono il loro trionfo a colpi di scheda, e hai molta ragione di parlare a questo modo. Ma bravo!

∴ Volete un saggio del Cinismo borghese? In un numero del *Secolo*, accanto alla descrizione di baldorie patriottiche, stralciamo questo brano.

« Nei paesi del Limbara (Sardegna) che non hanno altre risorse che quelle della pastorizia, che non conoscono traffici, commerci e che si vive all'antica, la miseria è indescrivibile.

Quella verde pianura d'Orieri smaltata in altri anni dai fiori del trifoglio, è presentemente una landa sterile. »

E i triestini si affaticano tanto per dimostrare la loro italianità? Proprio, per venire sotto questo bel regime che ha tanto cura delle condizioni economiche popolari?

Oh... le velleità patriottiche!

∴ A proposito dello sciopero di Saint-Irnier, dove gli operai mostrarono un contegno risoluto, si sono arrestati parecchi anarchici svizzeri.

Decisamente l'Anarchia è come il Briarco della Mitologia: soffocata in cento posti, risorge più violenta in mille altre località.

∴ E dalli con i truffatori Blasonati!

È fuggito il notissimo Roberto Herz, conosciuto anche sui Furfs esteri.

Egli falsificò numerose cambiali, abusando di nomi aristocratici.

∴ Notizie da Finale Emilia dicono che la agitazione degli operai, in causa del ritardo del lavoro, si fa sempre più grave.

Frotte di braccianti, non sapendo di che vivere, si buttarono tanto, per prendere qualche soldo, alla falciatura delle erbe negli argini del fiume Sanaro e nelle strade comunali e provinciali. Così narra la *Tribuna*. Anche quella gente là, on. Giolitti, son dei sobillatori e dei vagabondi. Che ne dite?

∴ Un altro onorevole al correzionale.

Il signor Bondeau, deputato boulangista della Senna, e certo Habert, suo socio nella fallita *Caisse Centrale de Paris* comparirono il 7 giugno innanzi al correzionale, per gravi truffe ed abusi di fiducia.

Che buoni galantuomini questi signori rappresentanti del popolo!

∴ In Germania 2500 minatori sono stati gettati sul lastrico dalla direzione delle miniere dello stato, perchè presero parte allo sciopero. Il Worväts pubblica una lettera di licenziamento ricevuta da un minatore nella quale si attesta il buon servizio reso, concludendo però, perchè aveva preso parte allo sciopero, come agitatore non bisognava più dargli lavoro!

∴ A Viterbo al processo di Paolo Schicchi c'era anche il famigerato Terzaghi.

Continuamente dietro il seggiolone presidenziale, girava per la sala i suoi occhi volpini. Eccovi i connotati.

Basso tarchiato. Collo corto su cui una faccia robustissima, contornata da barbetta castagna a spazzola. Occhi piccoli neri, sfavillanti. Naso aquilino. Sorridente.

In guardia, compagni!

PICCOLA POSTA

Savignano. — *Magnani.* Cosa si fa?!

Fossombrone. — *Carloni.* Eh, via!... Ne convieni che così la non può andare? Cerca di pagarci *ogni settimana*, manda *danari.*

Bastia. — O cosa fate?...

Viareggio — *G. D. C.* Ma ricevi?

Milano. — *G. Spreafico.* Ricevi?... Manda pagamento settimanale.

Parigi. — *La Révolte.* Calcagno, ringrazia di quanto ricevuto. Quanto prima scriverà.

Chicago. — *Grido degli Oppressi.* Calcagno, inviò articolo *eroe* di Sapri, fino dal giorno discussione alla camera.

Parigi. — *Fottutt' io.* Di quell'individuo non sappiamo il preciso indirizzo.

Alessandria. — *B. L.* Ricevuto danaro, quanto al comunicato occuperebbe troppo spazio per così poco. Fai una corrispondenza riassumendo.

Figline Valdarno. — *E. Piccioli*, ricevuto danaro. Sta bene.

Roma. — *G. S.* Capirai bene che tu potrai pubblicamente esporre le tue idee su Ravasciol, noi non lo possiamo, correndo pericolo di far incriminare il giornale tutte le volte; ed allora addio propaganda. Perciò non possiamo che parlarne privatamente.

Arièl Adriano. Manda altri scritti.

Lugano. — *M. M.* Non più d'attualità. Manda altro.

Trapani. — *A. G.* Come vedi *Giardina* ha continuato lo svolgimento delle sue idee; perciò non abbiamo pubblicato la tua risposta, aspettando che tu ne faccia una su tutto l'argomento.

Marsiglia. — *P. M.* Ricevuto L. 14,50 — Manderemo opuscoli. Spediamo 40 copie al chiosco Cours Belsunce. Procura che paghino regolarmente. *Cervelli.* L 5.

Genova. *A. F.* Finiscila una buona volta colle poesie!... Spediremo giornali. *E. Gereschi*, Abbiamo sempre spedito giornale a Della Casa.

Paterson. — *G. Negro.* Ricevuto. *Roda Maria.* Luisa Michel sta presso « Richard 75 Charlotte Street W. London » Salute.

Torino. — *Ordine.* Spediremo gli opuscoli che abbiamo.

Viareggio. *N. F.* Manda altro.

Sampierdarena. — *L. Galleani.* Perchè non rispondi alle lettere de' compagni d'Ardenza? Fai il rintontito?...

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al p. n. la pubblicazione di alcuni articoli e corrispondenze inviateci, la sottoscrizione a favore del giornale, nonchè l'interessante resoconto della sottoscrizione fatta pel Processo Schicchi.

I compagni pazientino ancora un poco.

Per il prossimo numero rimandiamo pure la pubblicazione della « Posta Amministrativa » e di un articolo contenente alcuni cenni critici sul nuovo lavoro Drammatico di Marco Praga: « Alleluia. »

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 17 Giugno 1893* (Conto corrente colla posta) N. 45

Sempre Avanti!...

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d' Abbonamento

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4,—	Anno	L. 6,—
Semestre	» 2,—	Semestre	» 3,—

Un Numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi

Estero Cent. DIECI

Avvertenze

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « Sempre Avanti!... » Livorno.
Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

D' Imminente Pubblicazione

APPUNTI E IMPRESSIONI
sul Processo Shicchi

dei compagni **P. Gori** e **« Savarin »**

Questi ricordi coordinati in un insieme organico varrano a lasciare, sotto forma di opuscolo, una memoria degna del nostro carissimo Paolo; e sarà quindi affatto dissimile alle pubblicazioni raffazzonate in questi giorni.

Onde affrettarne la pubblicazione e regolarci sulla tiratura, tutti i nostri compagni che lo desiderano sono pregati avvisarci del numero delle copie e ad esso unire l'**anticipato importo.**

PREZZO Cent. 10

Lettere Parigine

Ciò che oggi qui forma l'oggetto di tutte le discussioni nel mondo socialistico è l'affare Sarvicki.

Non so se voi ne siete al corrente; in ogni modo è bene, per i vostri lettori, che ve ne tenga parola, perchè è un fatto che viene vieppiù a dimostrare come questi repubblicani sanno bene leccare le scarpe allo Czar e come la forma repubblicana sia dispotica e liberticida al pari degli Imperi e delle Monarchie.

Sarvicki era un giovane rifugiato polacco; fu esiliato in Siberia, causa la sua attiva ed ardente propaganda nikilista, da dove riuscì ad evadere venendo a Parigi.

Da qui egli coadiuvava tutti i movimenti ed era in continua corrispondenza con i suoi compagni di lotta russi e polacchi.

Un giorno incontrò un certo Handelsman, il quale, benchè egli pure trasportato in Siberia, aveva tradito i suoi compagni ed i suoi coesiliati. Un giurì d'onore l'aveva da molto tempo dichiarato traditore.

Sarvicki rifiutò perciò di stringergli la mano, e lo denunciò ai compagni di Parigi, i quali, invece di pronunciarsi energicamente, si chiusero in una negligenza assoluta.

Un' altra volta, incontrandosi di nuovo, vennero a diverbio e si misero le mani addosso. Sarvicki molto eccitato si ritirò in casa e si suicidiò.

Lasciava un biglietto, pregando i compagni di leggere i due pacchi di lettere, che trovavansi chiusi in un armadio; e poscia bruciarli.

Il console Russo, però, che sapeva che quelle lettere avrebbero potuto compromettere un gran numero di nikilisti russi e polacchi, intervenne e reclamò il diritto d'entrare in possesso di tutta l'eredità di Sarvicki. D'altra parte la madre del suicida inviò qui un delegato con procura speciale, perchè quanto trovavasi nella camera del proprio figlio le fosse rimesso; e lo stesso giudice di pace si pronunciò in suo favore, riconoscendone il diritto.

Il console, insoddisfatto di cio, si appellò e i magistrati della Corte d'Appello, non venendo meno al servilismo che questa Repubblica conserva per lo Czar, decisero in di lui favore.

Ecco come si ritiene intangibile il diritto di proprietà dagli stessi suoi sostenitori.

Intanto i due *pacchi* serviranno certamente al governo russo per mandare alle fortezze di Varsavia o in Siberia un gran numero di polacchi e russi, ammenochè non si adopri il sistema più sollecito, la forca.

Al *meeting*, fatto sabato scorso a titolo di protesta, assistevano circa 2500 persone; una diversa protesta però l'avevano pensata due giovani russi: si portarono al domicilio del loro compagno morto, scassinarono la porta e sarebbero riusciti a impadronirsi delle lettere se la polizia, avvertita, non lo avesse loro impedito.

***

Oggi è incominciato lo sciopero dei cocchieri. I giornali sbraitano, ma essi pensano tener duro. Nella riunione di stamani aderirono in gran numero.

La polizia, manco a dirlo, commette degli arbitrii.

Ve ne informerò.

Parigi, 13 Giugno 1893.

PER UNA OBIEZIONE

Molti borghesi, più o meno grassi, e un buon numero di socialistoidi, precisamente quelli che dicon il salario essere l'unico pungolo che spinga l'uomo al lavoro, proprio come i veri e i falsi timorati credono, o vogliono far credere, la religione e l'oltretomba essere il solo sprone che induca il popolo alla moralità; tutti costoro, chi in buona chi in mala fede, ripetono in mille modi una obiezione alla idea anarchica della libertà del lavoro, che può formularsi in questi termini: — « Dopo fatta la Rivoluzione sociale e messi in comune la terra e i mezzi di produzione, e quando il lavoro sarà lasciato alla volontà, non credete voi che la gran maggioranza vorrà usufruire placidamente del prodotto dell'energia altrui, piuttosto che logorarsi l'organismo entro le cave della miniera, o sulle zolle del campo? »

L'obiezione non è tanto lieve da non richiedere una risposta, nè tanto grave quanto può sembrare, e sembra di fatto, a chi non conosce per esteso e chiaramente la teoria anarchica e i mezzi che essa si propone per risolvere, nei suoi varii elementi, il complesso problema sociale; la questione pare gravissima a chi non fa astrazione dalla società attuale e non sa trasportarsi perciò col pensiero in mezzo ad una società fondamentalmente nuova, in cui nuova sarà la morale e nuova l'economia, nuovi, eticamente, gli individui che la comporranno e nuovi i loro molteplici rapporti.

Per rispondere in modo reciso alla obiezione saprascritta, bisogna esporre brevemente le condizioni in cui il lavoratore dei nostri giorni esplica le sue facoltà, e le condizioni nelle quali il lavoratore anarchico esplicherebbe le sue. Dalla differenza, anzi più, dall'antitesi di queste diverse condizioni, guidati dalla logica e dalla esperienza, potremo venire facilmente alla negazione, e meglio, all'annientamento assoluto dell'asserto che si nasconde nella questione suddetta, e persuadere, se non convincere, gli obiettanti sulla giustezza di quel che è per noi una verità inconcussa, cioè che: — « Dopo la Rivoluzione sociale, per le mutate condizioni, non vi sarà persona che si neghi di adoperare, in un modo qualsiasi, sempre però a giovamento di sè e degli altri, la sua attività. »

Vediamo un po' quali sono le delizie che allietano la vita del lavoratore odierno: Intermittenza di lavoro e quindi incertezza del domani; lavoro lungo, penoso, richiedente consumo di energia superiore alla normale; salario scarso e per conseguenza cibo scarso e mal nutritivo; famiglia, più o meno numerosa, da sostentare e gran copia di desiderii insoddisfatti.

Di fronte a tutto questo bendidio, qual meraviglia se il paria qualche volta riguarda il lavoro e lo subisce come una pena inflittagli dai gaudenti grassi e fannulloni di questo iniquo stato sociale? Sotto le minaccie continue di questa specie di spada di Damocle; dinanzi al nudo e terribile dilemma « O morir di lavoro o morir di fame », qual torto se egli di quando in quando sta indeciso?

E questa titubanza e questo scoramento, che sono in vero il prodotto genuino della consumazione organica e dell'abbattimento psichico, ai Borghesi pare scioperaggine, pare pigrizia!!...

Veniamo ora agli altri termini del paragone, cioè ai rapporti tra il lavoratore anarchico e la società avvenire: Lavoro assicurato e dunque esistenza assicurata; lavoro breve, vario, adeguato all'intelligenza e alla funzionalità dell'organismo; cibo abbondante e nutritivo e soddisfazione completa dei bisogni materiali, psichici e morali.

Che queste saranno le condizioni in cui l'individuo della società futura si troverà, è stato dimostrato da altri e in modo ineluttabile; quindi noi possiamo esimercene dal farlo, anche perchè la brevità impostaci non ce lo permetterebbe; nè crediamo ci sia bisogno di far risaltare viemmeglio il contrasto tra le condizioni odierne e quelle avvenire, chè la sola esposizione delle une e delle altre, siam certi, varrà per il nostro scopo.

Or domandiamo ai signori Borghesi e ai cari *salaristi:* coll'assicurazione dell'oggi e del domani, con un lavoro sopportabile, col tempo e coi mezzi di istruirsi e di realizzare i desiderii che stanno entro la cerchia della possibilità, chi guarderà il lavoro con occhi torvi se non sia un malato, un invalido o un pazzo? E il saper che nessun fannullone gavazza nell'oro, che nessuno vive a spese altrui e che la terra e tutti i suoi prodotti appartengono alla comunità, non credete voi che questo complesso di fatti basti a far smettere di star colle mani alla cintola anche al più degenerato fra gli uomini?

Crediamo pur noi che dopo questa argomentazione, vi saranno ancora alcuni che terranno duro circa alla loro idea, basata più o meno su cervellotiche disquisizioni, sulla congeneità dell'ozio.

Per togliere anche quest'ultima fisima dalla mente malata di questi metafisici di nuovo conio, vogliam considerare per un momento il lavoro dal punto di vista della fisiologia. A che cosa si riduce la vita in ultima analisi? Ad un incessante alternarsi della disintegrazione colla integrazione organica. La disintegrazione corrisponde al lavoro e al consumo di materiali, la integrazione al riposo e alla compensazione del perduto. L'equilibrio dinamico fra queste due somme di funzioni ha per effetto il *benessere corporeo*. È chiaro che ad un periodo di integrazione — riposo e assimilazione del cibo in gesto — deve seguire inevitabilmente un periodo di disintegrazione — trasformazione dei materiali assimilati in forza viva e lavoro.

Or quando il riposo e il vitto saranno sufficienti per la completa integrazione organica, il lavoro, sia muscolare che cerebrale, non si ridurrà ad essere un bisogno fisiologico, una necessità organica?

Questa precisamente è la conclusione a cui volevamo venire; e quindi facciamo punto.

Capitale e Lavoro

Per la selva montuosa si ode il suono del corno che annuncia l'aprirsi della caccia. Indorata dai raggi solari passa una brillante cavalcata di signori e di dame. Nitriscono i cavalli dai finimenti rilucenti, e innanzi a tutti, sopra uno stallone arabo, vedesi il signore della festa, il padrone degli eroi del lavoro, che in quel momento stesso, presso le fornaci della fonderia, si sciupano la pelle, per il calore ardente che emana da esse.

In altro luogo sta la moltitudine densamente accalcata in una lizza e guarda con invidia e curiosità i signori che sono nel recinto interno. Quest' ultimi prendono nota in un taccuino dei cavalli vincitori, e il sangue bolle loro nelle vene, i loro occhi mandano lampi, fino il loro respiro è quasi rattenuto. I cavalli vengono presentati ed ognuno riceve una bottiglia di Sciampagna. Oh che nobile animale è mai questo! E vanno via con corsa selvaggia. I taccuini sono spariti, i polsi si sono contratti e la prudente fermezza, la simulata gravità di quei signori, cedono il posto ai bassi sentimenti che formano il substrato del loro carattere.

Il tale ha perduto la scommessa. Domani nel suo ufficio dirà all'amministratore: Riduca oggi i salari al trentatrè per cento! Altra scena tu vedi in una gran sala splendidamente iliuminata. Ivi regna gioia completa: tutti sorridono e si rallegrano senza preoccupazioni di sorta. La musica suona scelti ballabili e le coppie si muovono in quel variopinto miscuglio. Brillano gli occhi, s'ode il fruscio della seta, scintillano i gioielli, danzano i signori del mondo.

I privilegiati chiamano questo CAPITALE, gli uomini lo chiamano FURTO.

Sapete invece cosa sono capitale e lavoro? Sono poveri e ricchi, gli abbienti e i nullatenenti. È la vecchia nemica del progresso, l'ineguaglianza, creata dall'autorità e dalla proprietà privata, la quale alla fine del secolo decimottavo si pose una maschera, e sotto il nome di capitale e lavoro continuò a travagliare la povera umanità.

Questa cosa conosciuta col doppio nome di autorità e proprietà privata fu ed è, ora e sempre, l'ostacolo del progresso e dello sviluppo umano.

Per esse si percuoteva la schiena a migliaia di schiavi ribelli, per esse si accendevano roghi pei combattenti per la libertà, e centinaia e migliaia di lavoratori venivano legati e percossi. L'ineguaglianza è la pietra fondamentale con cui è stato costruito l'edificio borghese.

Quali relazioni esistono mai fra capitale e lavoro ed il potere, che si ricordono così spesso insieme?

Uno stretto legame li unisce, e i primi non possono esistere senza il secondo; sono come i due poli di una grande macchina elettrica, che sebbene opposti, pur s'accordano fra loro.

Perchè un capitalista sia possibile, bisogna che ci sia della gente che non avendo né da mangiare nè da dormire si lasci comprare per un pezzo di pane. Il capitale mette innanzi la nuda miseria del lavoratore, del creatore della ricchezza sociale.

Il lavoro nell'odierna società, significa lo spettro raccapricciante del bisogno, il quale caccia al mercato umano, colla frusta della fame, i poveri diavoli.

La lotta fra capitale e lavoro è quindi la guerra fra l'umanità oppressa e i suoi oppressori, la lotta del progresso contro i suoi ostacoli. Sono gli ignudi e gli affamati, i derubati e i diseredati dell'odierno sistema accaparatore, che col pugno di ferro picchiano alle porte di Babilonia e dirigono i loro arieti contro i suoi baluardi. Già l'uccello delle tempeste annuncia l'avvicinarsi del temporale. I nullatenenti di tutti i paesi cominciano a capire quale parte essi abbiano da rappresentare nella storia, come sostegni del progresso.

E più chiari si mostrano innanzi agli occhi dei moderni Baldassari, impalliditi e tremanti, sul nero muro del capitalismo, i segni: *Mane! tekel! phares!*

Sien distrutti il tuo imperio e i tuoi beni, sia annientata la tua potenza!

La guerra si è accesa dappertutto, ed urti sopra urti avvengono qua e là. Dalle rivolte per la fame di Berlino, dalle sanguinose giornate di Maggio di Londra fino a Homestead e Ivaho, da Amsterdam fino alle campagne spagnole, ovunque la guerra si fa vieppiù veemente.

Ora ci vuol coraggio per esser nei luoghi ove ferve la lotta, per combattere coi nostri fratelli lavoratori.

Suoni dunque l'appello e raduni i combattenti sotto la bandiera dell'eguaglianza del progresso umano. Voi lavoratori, che volete emancipare la vostra classe, che volete acquistare la vera giustizia, stendetevi la mano fraterna, e insieme pugnate e vincete! Voi pensatori, per cui il progresso non è una vana idea, una frase vuota di senso, che amate i vostri fratelli lavoratori, prendete il vostro posto nelle file dei ribelli!

Fate posto alla libertà e al progresso, e portate in alto il rosso vessillo degli uomini liberi, e piantatelo nel luogo di supplizio di Chicago e sui merli delle prigioni.

Per la solita mancanza di spazio, dobbiamo rimandare al p. n. la pubblicazione di varii articoli e corrispondenze, nonchè il seguito della « *posta amministrativa.* »

AMATE....

Lo so, lo so purtroppo che la vostra è una vita vizza e scolorata, e che nell'assenza di forti gioie e di forti impressioni siete costrette a logorarvi l'esistenza in un lavoro avviliente, e che vi prostra le deboli energie.

E so ancora che nelle vostre testoline, curve alla fatica diuturna, si son formati e si fanno strada sempre più nuovi pensieri di ribellione; perchè del vostro fosco intristimento siete stanche; e volete aria e luce. Ma capisco ancora che nella vostra gagliarda gioventù, mentre il sangue bollente vi dà audacie strane di volontà e illusorie follìe di sogni, parlarvi di miserie economiche è poco affascinante argomento.

E siccome mi preme d'essere ascoltato, vi parlerò dell'amore.

Amate, amate, inneggia d'ogni parte la vita. Caldi fremiti lascivi vanno sui prati in fiore, vanno fra la verde gloria dei boschi.

Nel folgorìo del sole, voci strane come sommessi lamenti, lievi susurri come di confidenti parlari vi avventa incontro la seducente calma estiva. Con la fragranza dei pollini, per le dilatate narici, vi penetra nel sangue una febbre, una smania d'amore.

E bene o male voi all'amore consacrate quel poco tempo che dalle incresciose fatiche vi avanza.

Ma l'amor vostro, quale vi è concesso, non può del tutto soddisfarvi le passionali tendenze dell'essere. Anche su voi grava, spietata, la concorrenza economica della società dell'oggi; e quando questa manchi, la morale borghese vi perseguita.

Quante e quante di voi dovranno sacrificare le gaie aspirazioni degli anni dell'inesperienza, al freddo calcolo d'una migliore *posizione sociale!* Quante, per vitali ragioni di denaro, vedran vanire il *matrimonio,* divenuto imperioso bisogno dell'organismo e piangeranno di rabbia!

E qui le tinte s'infoscano.

Già molte delle vostre compagne, divenute mogli per calcolo, han visto fuggire l'amore, in uno sfacelo di entusiasmi e di idealità. E voi le imiterete forse. Ma ditemi. E quando la vostra persona sussulterà di ribrezzo all'ebbra carezza di un marito brutale, quali propositi coverete, voi cui il sangue giovane martella le vene e vuole il suo impero? Sciuperete in un'inutile eroismo di pretesa onestà la vostra giovinezza senza passioni? O se, vinte, cederete, non vi spaventerà l'egoistica morale del nostro secolo, che vi colpirà del suo obbrobrio?

E voialtre che il matrimonio-contratto disdegnerete?

Vi ribellerete forse alla suadente poesia dei sensi, o più sincere e meno devote alla odierna morale fittizia, completamente amerete, noncuranti del mondo corrotto ma tenero delle apparenze, che vi additerà colpevoli?

Bando dunque alle brutte ipocrisie ed ai secolari pregiudizi che oscurano l'anime.

Amate, intensamente, liberamente, come impulso spontano di simpatia vi detta. Il sentimento che vi legherà all'uomo prescelto sarà più forte, perchè da nessun vincolo reso obbligatorio. Nella unione geniale, amanti riamate, sentirete la vita.

Il pievano e i parrucconi della moralità vi gridano « amore libero, oscene parole, lubrico desiderio di libertinaggio »; e noi sdegnosi « amore libero, trionfo della sincerità ».

E voi fanciulle, cui il desiderio di migliore vita agita le belle teste pensose, recline al lavoro, scuotetevi e venite col vostro sorriso a confortare la nostra opera di propaganda. Avremo a ben sperare da voi!

NEMO

FRUSTATE SETTIMANALI

La prampolineide continua.

Perdonatemi, lettori e lettrici amabili, la colpa è tutta del sig. *e. m.*

Il sig. *e. m.?*

Che non lo conoscete? Via, avete l'uzzolo di far la burletta!

Leggete il *Collettivista* e lo conoscerete a meraviglia.

Se sentiste che amena corrispondenzuccia egli manda da Camerano sul... sale di Prampolini e d'Albertoni. Che spiegazioni chiare di fisiologia!

Ascoltatelo.

« ....La diminuzione del costo del sale arrecherebbe un gran vantaggio *fisiologico all'organismo del povero*, cioè quello di ammutargli il sangue, in guisa d'accrescere la vivacità e lo spirito di ribellione, che tosto o tardi lo condurrebbe ad entrare nelle file del socialismo militante. »

Quando direte, sig. *e. m.*, un vantaggio *fisiologico*... allo spirito?

—

Dopo ciò vo' dare, se l'accetta, un consiglio al sig. *e. m.* Sentite: se io fossi ne' vostri panni impiegherei il denaro dei collettivisti, non nella pubblicazione di giornali come il *Collettivista*, ma nell'acquisto... di tanti sacchi di sale.

Non ve lo figurate tutto... il sangue che potrebbe così affluire al cervello dei *poveri?*

Quale schiera di ribelli voi non fareste!

—

Ma eccoci al pezzo forte del sig. *e. m.*

Dopo aver constatato che l'on. Prampolini rispose *esaurientemente* e felicemente alle idee *vecchie* e *stantie* opposte dal Gori al *legalitarismo*, esce in quest'amenità:

« Un'impressione che non mi posso tacere è quella che il compagno Prampolini con vigorosi argomenti di fatto ha battuto vittoriosamente le accuse del *leader* degli anarchici, lasciando forse nella mente e nel cuore di quegli anarchici che vivono di pensiero e non d'entusiasmo dei dubbi sulla bontà delle loro *monosillabiche idee.* »

Leaders? I pastori, sig. *e. m.*, non possono fare a meno del greggie, e gli anarchici non ne conoscono che uno, quello dei repubblicani-collettivisti! E che pecore!

Ma poi aggiunge:

« Per me, sono più forti *ragionatori* gli operai Tombolesi e Stazi che il Gori stesso. »

Come, monosillabici e... ragionatori?

Nello scrivere, sig. *e.* de' miei *m.*, bisogna essere meno fegatosi, se non si vuol cadere in contraddizioni.

E c'è di più. Le avevate forse in saccoccia le 400 o 500 persone che non approvarono l'ordine del giorno anarchico?

—

Ecco intanto un saggio del nuovo metodo di ragionamento... monosillabico degli anarchici.

Figuriamoci a Camerano.

Prampolini (polisillabico). Credetemi, il sale dà un gran vantaggio fisiologico... all'organismo.

Gori (monosillabico). Già.

Prampolini (polisillabico). Il sale aumenta la vivacità del sangue, e lo spirito di ribellione... elettorale.

Gori (monosillabico). Si.

Prampolini (polisillabico). La conquista dei poteri pubblici è necessaria. Il voto è la miglior arma, e... la meno compromettente. Ed anche la più vantaggiosa... per noi. Vorreste forse farci invecchiare senza aver provata una qualche soddisfazione?

Gori (monosillabico). Ah...

Prampolini (polisillabico). Checchè sbraitino gli anarchici, il popolo crede a noi soltanto, alle promesse che gli facciamo, e ci manderà al Municipio ed al Parlamento. Tutti i mezzi son buoni a combattere la borghesia. E noi non ci faremo sfuggire quello elettorale. Fossimo matti o *cretini!*

Gori (monosillabico). Si, si, si.

—

Nello stesso tempo, secondo il sig. *e. m.*, gli anarchici *strategicamente* disposti nei palchetti, fanno la *claque*... monosillabicamente, in tal guisa esprimendosi:

No no no, si si si
Già già già, si si si
Ha ra-gi-on
Pram-po-lin!

Di fuori, però, i muri sono tappezzati di striscioni multicolori con tanto di *Viva l' on. Prampolini*, e le bande di Camerano suonano disperatamente.

E ciò perchè i repubblicani-collettivisti rifuggono dalla *claque!*

—

Ancora una parola.

Il sig. *e. m.* ci annunzia che in settembre don Camillo terrà una conferenza in Ancona sulla *rivoluzione*.

Venite, venite. — *siamo intesi.*

Poveri anarchici monosillabici, siete morti.

Venite. Ed allora non mancherà neppure il sig. *e. m.*, che timoroso di compromettere la sua... fama, non si è degnato di assistere nemmeno ad una delle tre conferenze del Gori.

Venite, calate dalla montagna.

***

De Giuffrida al congresso socialista di Palermo.

Udite, udite anarchici.

« Sperare nei parlamenti è invano. Si, la « voce del dovere, la necessità del risveglio « dei lavoratori non si sente. Si, quando si « afferma che la proprietà è uno sfruttamento « si ride.

« Aspettare dal parlamento un miglioramento per le classi lavoratrici è inutile.

« Abbiamo visto dei ministeri succedersi « ed avvicendarsi, abbiamo visto che molti « programmi si sono svolti, altri si sono di« menticati, ma mai ne abbiamo visto uno « che risolva i problemi più urgenti, le ne« cessità più impellenti dei lavoratori. Unico « mezzo quindi, è l'organizzazione. Noi uniti « formiamo questa forza, che fa tremare i go« verni, e prepara l'avvenire. »

Organizziamoci adunque, grida don Felice, per la r..... s....., e... conservatemi, coi voti vostri, a Montecitorio.

Ci si sta tanto bene, perdindirindella!

***

Lucifero d'Ancona stampa:

« Vero è che mentre tutte le monarchie pullulano di repubblicani, di monarchici nelle repubbliche non se ne trovano affatto.

Nella stessa Francia ove la repubblica tiene ancora tanto dell'impero da cui è sorta, i pochi che fino a ieri ancora si professavano monarchici vanno via via convertendosi alla nuova forma di governo. Il che prova che i fatti sono una cosa e le chiacchiere un'altra. »

Benissimo.

I fatti però sono una cosa che danno proprio ragione... alle nostre chiacchiere.

In monarchia ci sono repubblicani perchè questi s'ostinano a sperare in un cambiamento di governo.

I monarchici diventano poi repubblicani, perchè appunto repubblica e monarchia sono... gemelle, tanto si rassomigliano.

***

Ecco cosa scrive quel furbone di Menelik alle potenze d'Europa:

« Noi re, vincitore della tribù di Giuda, Menelik II ecc. ecc.

« Con questa lettera tengo a farvi conoscere che scrivo oggi a S. M. Re Umberto dichiarandogli che il trattato conchiuso coll'Italia è sciolto.

« Sotto sembianza d'amicizia non si cercò che di impadronirsi del mio paese.

« Non ho bisogno di protettorati e voglio vivere indipendente.

« Scritto ad Abbeba ecc. ecc. »

Povero Pantalone italiano! — Ma consolati. Eccoti una buona notizia.

Il barone Franchetti ebbe a dire, giorni sono, ad un corrispondente del *Corriere della Sera:*

Quest'anno all'Asinara si sono già fatti circa 100 quintali di frumento, oltre alle produzioni di leguminose, fagiuoli, fave ecc. »

Siamo intesi: se vogliamo fagiuoli, sappiamo ove trovarli.

Qui in Italia, non ce n'è della terra che possa fruttare 100 quintali di frumento.

Tutti in Africa, e si continui a profondervi milioni!

***

Il discorso elettorale amministrativo del sommo Filippo Turati, termina così:

« L'apatia degli operai che non hanno partito non votano, non s'appassionano. Malgrado lo scoraggiamento, la lotta viene continuata nella speranza di un futuro risveglio, e perchè l'Italia non si trovi interamente nuova e impreparata, quando la *bufera socialista* imperverserà dal di fuori. »

Capite?

La rivoluzione, per riuscire, bisogna che trovi la massa dei lavoratori italiani abituata a *votare*.

È chiaro. — Continuerà ad eleggersi un governo, e la ditta Turati-Croce-Kulischoff sarà soddisfatta.

***

Secondo una statistica dell'economista ortodosso Leroy-Beaulieu, dal 700 ad oggi si ebbero:

58 guerre civili.
44 guerre promosse da magnati per aumentare i territori.
41 per pretesi diritti della corona.
30 per ragioni di alleanza.
28 guerre religiose.
23 per rivalità tra re.
22 per aver imposto contribuzioni eccessive.
21 per rappresaglie.
8 per questioni di prerogative.
6 per limitazione di frontiere.
5 commerciali.

In tutto 286 guerre, in cui il popolo ha sparso il proprio sangue a torrenti per salvare le istituzioni, i re, i preti, i prepotenti ed i... commercianti!

1200 milioni di morti per pochi... vivi.

E la guerra continua, incruenta si, ma ancor più feroce e spietata.

La guerra del capitale al lavoro.

Quante vittime ancora! Quale ecatombe!

Ma è una morte... dignitosa, quella dei proletari moderni.

Si muoia lentamente di fame, di pellagra, d'anemia e... il buon costume è salvo.

Viva... l'umanissima borghesia, e così sia.

Ma quando, quando il popolo ne ingaggierà una di queste guerre ad esclusivo vantaggio suo?

***

La *Lotta di classe* portava, giorni sono, al settimo cielo la magnificenza del vescovo di Bordeau, pel soccorso pecuniario dato ad uno sciopero d'operai.

Tra l'altre cose diceva:

« Cosa ne dite voi, grossi prevosti e vescovi superbi, che qui in Italia venite a raccomandare al popolo degli sfruttati il *risparmio*, la *rassegnazione* e la *pazienza?* »

I prelati di qui, nulla; risponde invece lo stesso vescovo di Bordeaux colla seguente letterina inviata ad un giornale borghese:

. . . . . .

« Non possiamo farci sostenitori degli scioperi, ma dobbiamo soccorrere i bisognosi. Nessun sacerdote, nessun vescovo nel mondo intiero potrebbe essere di parere contrario.

« Dal canto mio ho cercato di dare due o tre consigli utili che vennero accolti, a quanto mi si affermò, non senza riguardo: all'indomani il Comitato intiero veniva ad esprimermi cordialmente la sua riconoscenza pel poco bene che io aveva potuto fare alle famiglie degli scioperanti.

« *Affermo che durante queste spiegazioni, che durarono quasi un'ora, non udii, da parte di quei bravi operai, altro che parole di moderazione, di sottomissione alle leggi, di simpatia anche per i loro padroni pei quali nutrono stima.*

« Udii esprimere da essi vivissimi rammarichi per alcuni *atti che non avebbero voluto cotanto violenti,* mi dissero essi, ma che senza dubbio poterono sorpassare alquanto i limiti permessi ad una suggestione per scioperi.

« Ho avuto, di più, la viva *soddisfazione di constatare che i delegati dello sciopero presso il signor giudice di pace, Neron, avevano apprezzato con entusiasmo l'imparzialità e l'indipendenza del venerato magistrato.* »

Come si vede *La Lotta di Classe* si attacca ai rasoi pur di giustificare il suo *legalitarismo.*

Fate pure, egregia consorella. — Ma non strillate, perdio, quando vi rinfacciamo di sostenere a spada tratta gli interessi della borghesia.

A quando, un articoletto sulla *conciliazione dei socialisti coi preti?*

Spero di non dover attender molto.

SAVARIN.

ARTE BORGHESE

Mentre un pittore, un di quei che nel linguaggio convenzionale son detti *impressionisti*, era intento all'opera sua, là ne' campi, con gli occhi socchiusi, la mano febbrile, dal vicino bosco uscì fuori un signore, vestito di tela, decorato, e che teneva in mano un parasole. Questo signore, un po' calvo, grassoccio, dalla pancia rotondeggiante ne' calzoni, si diresse verso il pittore, e fermandosi colle gambe allargate, l'aria sentenziosa davanti la tela, disse:

— Siete pittore?

— Mi pare che ciò si veda chiaramente, rispose l'*impressionista* borbottando.

— Ciò non appare tanto chiaro, caro mio, replicò il grosso signore... Guardatemi... io pure sono pittore, e ciò vi pare che si veda?...

L'*impressionista* era giovane, ardente, era nel periodo del proselitismo; avrebbe voluto convincere tutti della superiorità della sua tecnica; cominciò dunque una lunga conferenza che il vecchio signore interruppe vivamente con un:

— Sì, so anch'io... la luce, la linea aerea... la divisione del tono... io conosco tutto ciò... non è altro che *posa*. — Poi quasi con voce paternale, domandò:

— Concludiamo, tutto ciò è buono a vendersi?

— Cosa importa? rispose l'impressionista.

Il signore scattò:

— Come, ma ciò è l'essenziale!... Ascoltatemi bene:... Vedete là, davanti a voi, quella graziosa villetta con quelle erbose aiuole in declivio, con quei fiori, quegli albereti? Si? ebbene, è mia quella villa... Dietro la collina ho un possesso di cinquanta ettari... ciò non è tutto; posseggo delle azioni delle strade ferrate, della rendita del debito pubblico, per una somma abbastanza rotonda... Di più, ancora... ho una donna gentilissima, elegantissima, che sta in conversazione come un'incanto e mi fa grand'onore... Sono *cornuto*, signore, vale a dire tranquillo e felice. E tutto ciò, signore caro, io l'ho guadagnato colla mia pittura... con la mia pittura!...

E drizzandosi fieramente sulla sua piccole persona, con l'occhio brillante, il gesto trionfale, disse:

— Però io non ho dipinto che de' gamberi.

Poi, girando sui suoi talloni, si dileguò per la campagna.

O. Mirbeau.

(Dalla *Révolte*).

FRUTTI DEL MATRIMONIO

Lucia Bordoni era una delicata figura di donna.

Piccola, pallida, dai capelli castagni e bellina tanto.

Camillo, il marito, volgare, brutale, manesco.

Dopo una settimana di matrimonio, Lucia si ebbe busse e maltrattamenti inauditi.

Povera Lucia! Ed era tanto buona, così solerte massaia. Il vicinato non parlava che delle sue rare qualità.

Ma Camillo era una bestia.

Ed essa tutta in pianto gli andava dicendo: Tu vuoi farmi morire, non dubitare, che se continuerai così non ci metterai molto; allora ti troverai contento. — Vuoi andartene? Va pure. Io mi ammazzerò... sì mi ammazzerò.

L'altro giorno, Camillo la battè a sangue. Dopo, infilando l'uscio, le gridò: Stavolta me ne vado davvero, e sia come se non m'avessi mai conosciuto.

E Lucia delirante dal dolore:

— Arriverò prima io, di sotto.

Accostata una sedia alla finestra, ne scavalcò la ringhiera e andò a sfracellarsi sul selciato.

La poveretta lasciava scritto:

« *Roma 7 Luglio 93*

« Camillo!

« Quando leggerai la presente, io non sarò più. Non ti meraviglierai molto, perchè pei tanti dispiaceri che tu mi hai dato devi aspettartelo.

« Da quell'aborto di otto mesi, a tutto il resto che ho sofferto per te in questi quindici mesi di matrimonio, quante cose dovrei dirti! . . . . . »

Ragazze, non vo' farvi il pedagogo.

Vi rivolgo una domanda semplicissima.

Se Lucia Bordoni avesse conosciuto di più il mondo, e il cuore umano; se le nostre idee emancipatrici fossero giunte sino a lei; se avesse vissuto la vita reale e non quella tutta pregiudizi della famiglia in cui crebbe e s'educò, credete voi che innanzi di scegliere a compagno una bestia come Camillo, non ci avrebbe pensato su due volte?

Io non vi consiglio, no, di fuggire la casa ove nasceste, nè d'abbandonare i genitori vostri; vi esorto soltanto di protestare e di ribellarvi a chi vuol mantenervi nell'ignoranza. Ai vostri parenti dovete gridar forte che *donna*, non è sinonimo di *schiava*.

Giovanette, per l'amore che portate ai fratelli vostri, per l'amore che sentite per quanti non hanno pane, per l'innato affetto che avete per... gl'impertinenti ricciuli bruni che v'adornano le tempia bianchissime, venite, venite a lottare con noi.

Venite, raccogliete da noi la buona novella, la nostra parola redentrice, e comunicatela alle vostre compagne, alle vostre amiche.

Quante vittime della prepotenza dell'uomo, allora; quante Lucie Bordoni di meno!!

RICORDO

Nella vita si offrono spesso caratteri tenaci e gentili che sfuggono all'osservazione del pensatore, ma che lasciano un ricordo soave nell'immaginazione di chi ebbe la sorte di avvicinarli.

Son cuori generosi, che passano inosservati, e che, forse, in una società migliore diverrebbero degli eroi e dei benemeriti dell'umanità...

Oggi invece muoiono derelitti, all'ospedale, nelle prigioni, vittime delle persecuzioni e delle calunnie.

Uno di questi fu il povero compagno

FORTUNATO ALDI,

morto or sono pochi giorni nelle carceri di Grosseto.

Voi conoscete la condanna iniqua da cui venne colpito, mercè un processo infamemente almanaccato, col quale senza nessuna prova, a suo carico, fu dichiarato reo di un furto di dinamite; e perciò condannato a quattro anni di reclusione e due anni di sorveglianza.

Il disgraziato compagno, sapendosi innocente e comprendendo che tutto ciò non era che un pretesto per sacrificarlo, se ne appassionò.

Rifiutò di mangiare e respinse ogni soccorso!...

Gli fu messa la *camicia di forza*... ci narrano tant'altre violenze e patimenti inauditi; ma le prigioni non parlano, e tutto rimane velato dalla nebbia del mistero.

Una mattina del Maggio scorso, mentre si recava *all'aria*, l'Aldi stramazzava a terra istantaneamente cadavere!.....

Che fu? Qual dramma si sia compito nella solitudine della cella?.....

Il cadavere segretamente sepolto, la famiglia fino ad oggi neppure avvisata dall'autorità giudiziaria sulla grave sciagura.....

E l'ombra del sospetto che s'avanza!

Chi negherà ormai che lo spirito inquisitorio aleggi sempre sulle nostre contrade?. . . .

. . . . . .

Fortunato Aldi aveva 35 anni e fin dal 79 militava nelle file dell'Internazionale, per divenire poi anarchico convinto e disinteressato.

Cuore generoso, esercitando una professione da farlo trovare spesso in agiatezza, egli tutto donava alla sua causa, ai bisognosi, ai suoi fratelli di sventura, e spingeva l'idea del sacrificio fino all'abnegazione di sè stesso.

E adesso è morto — è morto in una calda giornata di Maggio, al bel sole, forse pensando alla libertà che gli era tolta.

Come amico e come compagno Fortunato Aldi non sarà certo dimenticato, e anzi all'evocazione della sua fine dolorosa, noi sentiremo crescerci l'odio contro questa società di ruffiani, di ladri, di farabutti e di spie.

Orbetello, 12 Giugno 1893.

NOTA DELLE OFFERTE

pervenute al compagno Gori per il processo Schicchi

E. Malatesta	L.	5,—
Sottoscrizione da Broni	»	8,70
» Cucigliana	»	8,—
» Firenze	»	20,—
Raccolte in una riunione nel salone del Consolato Operaio di Milano	»	24,—
Sottoscrizione da S. Croce sull'Arno	»	5,—
Sottoscrizione da Chieti	»	15,—
» Volterra	»	4,—
» Vicopisano	»	4,—
A. Rinaldi	»	5,—
Mario — da Livorno	»	5,—
Ziino — da Lipari	»	1,—
N. — da Gaeta	»	0,50
Sottoscrizione da Spezia	»	10,90
» Città di Castello	»	3,—
Sottoscrizione da Alessandria	»	2,30
Collettore Lolli Raffaello	»	2,30
» Braggione	»	10,55
Pipino	»	1,—
Baldoni	»	1,—
Sottoscrizione da Poggibonsi	»	3,45
» Pisa S. M. S. G.	»	8,—
Ardenza, Grechi	»	4,—
» Cesena, G. G.	»	4,—
» Trapani	»	5,—
Varie piccole offerte. — Totale	»	17,—
Totale	L.	174,70
Ricevute da Ancona delle quali 30 destinate ad iniziare un giro di propaganda nelle Marche.	»	48,—
Totale	L.	222,70
Consegnate all'avv. Podreider per spese di viaggio e vitto	»	150,—
Rimasero	»	72,70

Da tali residue L. 72,70 si dovetteno prelevare le spese di vitto per il compagno Schicchi durante i giorni del processo, e far forte ad altre urgenze. Le poche lire rimaste... servirono a sopperire in piccolissima parte alle spese di viaggio dei difensori... più proletarii.

—

Si pregano quei compagni, che avessero per avventura inviati denari a Milano o a Viterbo — e che non riscontrassero le oblazioni loro nella nota surriportata (il che vorrebbe dire che non furono ricevute), a darne immediatamente annunzio al compagno *Gori*, onde possa esserne fatto reclamo presso l'amministrazione Postale.

Nostre Corrispondenze

Milano. — Un gruppo di moralisti con alla testa due personalità che fanno all'amore col partito clericale, malgrado sieno senatori del regno, si son costituiti in Comitato allo scopo di organizzare pel venturo carnevale al Teatro Filodrammatici un corso di rappresentazioni morali « che permettano ai padri di far assistere le loro figliuole senza costringerle ad arrossire. » Poverette!

Inutile dire che i migliori artisti ed autori drammatici han già bellamente dichiarato che il progetto farà fiasco tanto dal lato finanziario che da tutto il resto, perchè il teatro dev'esser lo specchio che riproduca col maggior verismo possibile le scene della vita...

Poveri babbi...oni borghesi come sta loro a cuore la moralità e il colorito scialbo delle loro figliuole!

Che necessità d'un teatro nuovo! Non vi sono gli istituti clericali che in Carnevale danno rappresentazioni? Là le vostre buone figliuole non avranno occasione di arrossire; anzi, se oltre al divertimento vi sarà chi s'incaricherà di fargli penetrare il... santo principio di moralità, potete star certi che dopo non arrossiranno più per qualsiasi cosa.

Stupidi moralisti da strappazzo, volete condannare il teatro invece di condannare voi stessi! Il teatro non è che la riproduzione delle immoralità e delle infamie di questa società, di cui voi siete autori ed attori nello stesso tempo!

Tacete, o eunuchi per forza; non è al teatro che arrossiscono e si corrompono le vostre figliuole... Certe scene che succedono nelle famiglie per causa dell'immorale istituzione del matrimonio, alle quali le vostre figlie assistono quasi ogni giorno, non sono per esse di peggior corruzione che l'assistere da un palchetto o dalla piccionaia ad una commedia delle più scollacciate?

E tu, o disgraziato impressario del Filodrammatici, fatti pagare anticipatamente, oppure tieni pronto le valigie, perchè alla 10ª rappresentazione sarai costretto a scappare!

— Domenica ebbe luogo al Consolato operaio il Comizio indetto dalla Lega Anticlericale per discutere sulla *necessità dell'istruzione religiosa nelle scuole.*

I prezzi grossi del partito repubblicano e socialista, occupati alla scalata del palazzo Marino, non si fecero vedere. Vi assistevano invece molti compagni, diversi dei quali presero la parola. Il compagno Spreafico presentò un ordine del giorno, e... checchè ne dicano i giornali cittadini che pubblicarono quello del comitato anzichè quello degli anarchici, questo ottenne maggior numero di voti.

Ma,... così si scrive la storia!!

Tunisi. — *Maggio 93* (ritardata). — Vi prego di voler pubblicare quanto segue:

In data 1° Novèmbre 1891 noi, gli anarchici di Tunisi, pubblicammo in foglio volante una dichiarazione, con la quale si smascherava un tale Emilio Massari, agente segreto di polizia, che essendosi intromesso fra i nostri compagni di Roma li aveva compromessi, a proposito dei fatti del 1° Maggio.

Per tema che qualcuno dei nostri amici, uscendo dalle carceri non gli avesse fatto pagare caro il danno arrecato, era venuto qui a redigere il *Corriere di Tunisi*. E nel 1° numero di quel giornale, egli prometteva che ci avrebbe risposto il giorno susseguente; ma la risposta non venne, e fu invece scacciato dalla redazione, perchè le notizie chieste telegraficamente dal direttore di questo giornale borghese, confermarono le nostre affermazioni, e lo informarono anzi che questo figuro, quantunque scortato dai suoi colleghi della polizia, era stato fischiato alla sua partenza dalla stazione di Roma.

Allora fuggì a Biserta, spacciando, con quella spudoratezza comune a simile gente, essere egli un povero martire della calunnia. Oh! il povero uomo che aveva la coscienza leggiera, che non gli pesava d'aver gettato nel lutto e nella miseria tante famiglie col fare arrestare i nostri compagni, dopo aver mangiato alla loro tavola, dopo aver sfruttato loro del danaro!

Venne lo svolgimento del famoso processo di Roma e dai resoconti di esso, pubblicati in quel tempo dalla maggior parte dei giornali d'Italia, risultò chiaro e ripetutamente che Emilio Massari era una spia. Se vi fossero ancora degli imbecilli che dubitassero della verità, non hanno che a leggere qualcuno di quei giornali, come per es. *La Tribuna* di Roma, che è tanto facile ad aversi qui; ed in essa per giunto troveranno che egli spacciandosi per socialista scroccava del danaro al prof. Labriola.

Giuda dopo la sua infamia si impiccò. Emilio Massari, è tornato qui a pubblicarvi un giornale sulla falsa riga del *Re quan-quam* di Carlo Terzaghi e di *Rabagas* di Francesco Aquilari nel quale, per ora, io specialmente son preso di mira.

Detto tutto ciò si comprenderà, perchè io non debba rispondere agli attacchi d'un Massari; perchè i suoi elogi non i suoi biasimi possono colpire la gente che si rispetta, perchè dagli agenti di polizia io sono abituato a ricevere persecuzioni, manette e carcere, non carezze. Gli attacchi d'un Massari non mi fanno una grinza. Di lui non mi occupo e non mi occuperò mai altrimenti, che come ci si possa occupare d'una spia.

Egli poi che cercava a mezzo dell'architetto Sicard avvicinarsi al compagno Corridi, per potersi giustificare, (giustificarsi di che, quando egli stesso ha confessato a Stefanini ed a Tolomei d'essere stato confidente stipendiato dal ministero dell'interno?), ora che ha un foglio in cui potrà far stampare ciò che vuole, smentisca noi, i dibattimenti del processo di Roma e tutti i giornali che come noi si misero alle calcagne di sì *grande uomo* e come noi anarchici scrissero un libero al poverino, pubblicando che è una spia.

Vero è che, come noi teniamo ad essere anarchici, egli ci deve tenere ad essere agente di polizia, e se lo nega, ciò è nel carattere di tutte le spie, altrimenti non potrebbe continuare l'opera infamemente incominciata.

Una stretta di mano,

vostro compagno

Tunisi, Maggio 93. N. Converti.

COSE LOCALI

Per quanto non sia nostro sistema pubblicare i reclami che ci pervengono contro gli sfruttatori e i loro *tirapiedi*, avendo noi in proposito di scansare le personalità, pure non possiamo fare a meno di mostrare al pubblico come sono trattate le misere operaie che lavorano agli stracci; cosicchè abbiamo aderito a pubblicare testualmente la presente dichiarazione, che una povera fanciulla ci ha portato con le proprie mani.

Amici del *Sempre Avanti*,

Una mattina ero entrata da poco in magazzino quando, sentendomi male, manifestai il desiderio di tornarmene a casa. Il magazziniere Pasquale Olmi, a tale domanda, mi licenziò per sempre, e perchè le sere successive io andava a raccomandarmi, avendo bisogno di mangiare, dovetti patire insulti e ironie sulla mia miseria, e riguardanti il mio sesso.

Scorsi quindici giorni che ero stata sospesa, tornai di nuovo a lavorare, e il 7 di questo mese, mentre mi trovava in magazzino fui chiamata per una cosa urgente di famiglia da una mia casigliana: andai sulla porta per sentire quello che volevano da me, ma dopo un minuto il magazziniere mi intimò altri otto giorni di sospensione.

Al pensare ciò che avevo sofferto nei quindici giorni avanti, e nel vedermi davanti agli occhi la bellezza di altri otto giorni di patimenti, non fui capace di pronunziare una parola di protesta e risposi solamente a quel *galantuomo:* che a una casa rovinata non fan paura le saette.

Fu allora che egli, paratomisi dinanzi a faccia tosta — irridendo al mio stato — mi disse che in magazzino mi ci teneva per martorizzarmi, e che io non potei frenare la mia collera che da tanto tempo mi affogava.

Lo svergognai pubblicamente in faccia agli operai e operaie che si trovavano presenti, dimostrando la sua vigliaccheria nell'approfittarsi di una povera ragazza orfana e senza nessun appoggio, costretta a vivere con una lira al giorno in ricompensa di un lavoro lungo e gravoso. Mi si rispose brutalmente gettandomi in istrada, ed è appunto dietro tutto ciò che io ho voluto far pubblica la presente, onde si venisse a conoscere come sono trattate in generale nei lavoratori le povere donne, e particolarmente di quali atti *umanitari* è capace il magazziniere Pasquale Olmi, frutti inevitabili della fratellanza appresa all'ombra delle *logge massoniche.*

A. M.

Lavorante nel magazzino Grandi.

PICCOLA POSTA

Roma *G. D. C.*, l. 2 — *L'Asino*, l. 0,40 — *R. Moroni*, l. 1,50. — **Spezia** *M. F.*, l. 2,10. — **Mestre** *C. S. S.*, l. 1. — **Brescia** *B. R.*, l. 4,55. — **Novi Ligure** *L. B.*, l. 4,80. — **Lucca** *G. G.*, l. 3. — **Rimini** *A. P.*, l. 2. — **Ancona** *M. A.*, l. 3. — **Empoli** *A. M.*, l. 2,50. — **Vercelli** *R. L.*, l. 3,65. — **Cesena** *G. D.*, l. 3. — **Milano** *B. P.*, l. 16,25 — *V. F.*, l. 2,10 — *E. Molinari*, l. 2,50 — *C. P.*, l. 1 — *C. V.*, l. 11. — **Pisa** *C. V.*, l. 1 — *R. B.*, l. 1 — *E. B.*, l. 2 — *Brondi*, l. 1,15 — *O. P.*, l. 5. — **Campiglia Marittima** *A. A.*, l. 1. — **Pistoia** *C. S. S.*, l. 4,50. — **Pietrasanta** *G. S.*, l. 2 — *B. G.*, l. 2. — **Firenze** *I. S.*, l. 1,15 — *G. C.*, l. 12. — **Castelbolognese** *R. C.*, l. 3,15. — **S. Remo** *L. P.*, l. 5,40 — **Rosignano Marittimo** *R. M.*, l. 2,45. — **Siena** *B. L.*, l. 6,20. — **Mantova** *B. F.*, l. 1. — **Verona** *A. Z.* l. 1 — *M. D. F.*, l. 3,20. — **Corato** *S. T.*, l. 1. — **Carrara** *C. D.*, l. 2. — **S. Giovanni Valdarno** *I. P.*, l. 6. — **Cagliari** *R. G.*, l. 6. — **Ghezzano** *G. S.*, l. 1,90. — **Marina di Campo** *M. F.*, l. 2. — **Marciana M.** *A. C.*, l. 2. — **Borgo** *F. Z.*, l. 1. — **Faenza** *P. L.*, l. 5 — *A. C.*, l. 3,20. — **Intra** *G. A.*, l. 1 — *G. D.*, l. 2,50. — **Broni** *C. G.*, l. 5,50. — **Casale** *L. L.*, l. 9,05. — **Bitonto** *G. C.*, l. 1,99. — **Foligno** *E. O.*, l. 4. — **Giulianello** *F. F.*, l. 2. — **Arezzo** *F. B.*, l. 4,40. — **Forlì** *E. D.*, l. 2,50. — **Adernò** *P. C.*, l. 1,15. — **Sampierdarena** *C. E.*, l. 5,50 — *G. T.*, l. 1. — **Sestri Ponente** *Parodi*, l. 5. — **Fabriano** *C. C. C.*, l. 2. — **Grosseto** *O. B.*, l. 5. — **Bologna** *G. D.*, l. 3 — *E. G.*, l. 3. — **Tunisi** *N. P.*, l. 7,50. — **Città di Castello** *S. G.*, l. 2. — **Londra** *M. Benazzi*, l. 15. — **Alessandria d'Egitto** *U. P.*, l. 5. — **Barcellona** *Rubio*, l. 5. — **Como** *L. G.*, l. 1,20. — **Savona** *G. P.*, l. 4,50. — **Reggio Calabria** *A. C.*, l. 5. — **Castagneto** *L. M.*, l. 7. **Roma.** *Asino.* — La risposta al prossimo numero. *(Continua).*

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 24 Giugno 1893* (Conto corrente colla posta) N. 46

Sempre Avanti!...

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d' Abbonamento

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4,—	Anno	L. 6,—
Semestre	» 2,—	Semestre	» 3,—

Un Numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi

Estero Cent. DIECI

Avvertenze

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « Sempre Avanti!... » Livorno.
Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

LA MATERIA
e le sue manifestazioni

II.

Dalla nebulosa solare si formarono (dopo che un nucleo, centro di gravitazione principale, frenatore s'era manifestato), scindendosi contemporaneamente o separatamente ancor a lunga distanza di tempo, delle masse aventi un centro proprio d'attrazione, pur obbedienti sempre all' attrazione primordiale. Queste masse, come s'è visto, dapprima gassose, di forma variante, indecisa, acquistarono, a mano a mano, una certa stabilità; passarono allo stato quasi fluido, incandescente, il qual fenomeno, come dissi, s'era già avverato pel nucleo.

Lo stato incandescente era una conseguenza inevitabile del passaggio della materia dallo stato etereo gassoso, allo stato più consistente, per l'aggruppamento più accentrato, quasi fluido; perchè l'energia della materia, la forza, dapprima manifestantesi sotto forma di potenza repulsiva tenente le particelle cosmiche lontanissime, ora si esplicava sotto forma di calore, non potendo la forza, come la materia di cui è manifestazione, diminuire od aumentare, ma solo cambiar di forma: Pensiamo perciò all'immensità della forza occorrente per tenere la materia solida, oggi esistente (le rocce, ecc.) allo stato gassoso, e vedremo allora che potenzialità di calore sarà stata a quell'epoca primordiale, mutandosi quella forma di forza in quest'ultima.

Quelle masse, nelle quali lo stato incandescente doveva dar luogo a potentissimi fenomeni fisici e chimici, passarono, a grado a grado, allo stato solido, perchè il calore primitivo irraggiava nello spazio sotto forma di luce, di bagliori; ma perchè ciò avvenisse occorsero periodi lunghissimi di milioni e milioni d'anni. Solo dopo questi lunghissimi periodi la forma loro doventò qual'è attualmente; ed alla primitiva, manifestazione della materia, la vita inorganica, piano piano per gradazione l'aggiunse, per una catena in interotta di variazioni continue incessanti, la vita organica.

Intorno al nucleo primo (sole), mantenentesi sempre allo stato incandescente, quasi fluido, giravano adunque queste masse divenute solide, prima di lui per la piccolezza loro, e per altre cause che in seguito dirò; il sole le illuminava e riscaldava colla sua enorme grandezza.

Questi mondi formatisi, sono per ordine di vicinanza al sole, Mercurio, Venere, *Terra*, Marte, Giove, Saturno, Urano e Nettuno; fra Marte e Giove, come fra il sole ed i due primi pianeti più vicini, si trovano veri sciami di piccoli pianetini, detti asteroidi, piccoli da aver appena qualche chilometro di diametro.

La Bibbia, i Veda Indiani, come pure tutti i libri teologici di altri popoli, danno per originatore di questi pianeti, considerando in ispecial modo la Terra, un essere *spirituale, immateriale*, da cui la *materia* ebbe origine, come se dal *nulla* sorgere potesse la *materia stessa*. Certo è che di fronte alla critica queste mitologie perdono il loro carattere divino, ed a noi si mostrano come il prodotto della fervida immaginosa mente di primitivi popoli, i quali, come i fanciulli paurosi, davan personalità alle manifestazioni della natura — e per conseguenza non potevano spiegarsi l'universo, il mondo, senza ricorrere alla personificazione della manifestazione della materia, e la dissero: — il grande Spirito, Brahama, Jehova, Zeus, Giove etc. etc. Ed a ciò aggiungasi poi la superbia stessa di questa gradazione della scala delle manifestazioni organiche, detta uomo, che voleva così giustificare essere non solo ogni cosa dell'universo, fatta e per nutrire ed allietare lui stesso, ma per sostenere ancora la supremazia di certi uomini su altri, ripudiando così la comune origine, la *materia*.

FORZE E MATERIE PRIME
UTILIZZABILI

I.

L'Italia è paese eminentemente agricolo, data la sua posizione geografica, il clima; i corsi d'acqua frequenti, e che regolati con un savio rimboschimento delle alture, guidando le acque con derivati canali per le pianure, ne renderebbero fertilissimo il già fertile suolo, centuplicherebbe i prodotti che oggi stentatamente dà la nostra terra.

Fra le colture principali del nostro suolo primeggia la vigna: abbiamo da essa annualmente un prodotto variante fra i 35 e 40 milioni d'Ettolitri di vino. Prodotto al disotto del naturale e la maggior parte scadente, se pensiamo ai metodi primitivi co' quali nella maggior parte delle nostre campagne, è curato e fatto il vino, seguendosi sempre la ricetta lasciata dal patriarca Noè. Passiamo pure su ciò e diamo come per prodotto naturale i 35 e 40 d'Ett. di vino di quelle qualità più o meno scadenti; guardiamo però come sono utilizzati i residui della fermentazione, le vinaccie: finita la fermentazione del mosto, ed ottenuto così il vino, nelle vinaccie residuate resta sempre una quantità di parte zuccherina non mutata in alcool, delle sostanze amidacee da mutarsi in zucchero, quindi pur esse in alcool; e questi elementi nella vinaccia si trovano in tal rapporto da ottenere per ogni 100 Ett. di essa, 9 e più Ett. di spirito a 52 gradi.

Data la media suddetta di produzione in vino, proporzionatamente avremo dai 20 ai 25 milioni d' Ett. di vinacce residuate. Dalle statistiche del ministero delle finanze del 1887, abbiamo che a quell'epoca nelle Distillerie italiane si lavoravano vinaccie per Ett. 1,827,000 in cifra tonda, e cioè:

Distillerie di 2ª	Cat. Ett.	1,527,000.
» » 3ª	» »	300,000.
	Totale Ett.	1,827,000.

con un prodotto proporzionale, perciò, di Ettolitri 160,000 circa d'alcool a 52 gradi; da quell'epoca questa lavorazione è andata a mano a mano diminuendo, al punto quasi di divenire insignificante. Presa adunque la media di 20 milioni d' Ett. di vinaccie prodotte annualmente, si vede che nel 1887, massimo raggiunto, non ne furono lavorati che appena un decimo: dato quindi il prodotto del 1887, in alcool, di Ett. 160,000, se ne potrebbe avere annualmente un prodotto di circa Ett. 1,600,000. Ciò non avviene, vuoi per l'enormi tasse, vuoi per l'ignoranza d'utilizzare la materia prima in tutte le sue forme, vuoi ancora per la difficoltà dell'enorme capitale macchinario occorrente.

Come viene utilizzata, oggi, questa materia prima, che ancora considerata dal lato dell' economia borghese rappresenta, messo il prezzo di ogni Ettolitro di alcool a 52 grandi a Lt. 110, un valore non insignificante di Lire 176,000,000?

Le vinaccie, nella maggior quantità son gettate, una piccola parte vien data al bestiame per ingrassarlo: miglior modo col quale si utilizzano oggi. Pensiamo però che con i residui della distillazione si otterrebbe il medesimo resultato ed in modo sovrabbondante, tanto che molta parte di essi potrebbero essere adoperati ancora per l'estrazione dell' acido tartarico.

In alcuni luoghi, dove il prodotto del vino è tale da far serbare una media un po'alta nel prezzo, una parte di esse è utilizzata per fare que' beveroni detti mezzi-vini, ottenuti aggiungendo acqua ai residui della fermentazione del vino; i quali mezzi-vini sono usati dal contadiname, che come il somaro porta il vino e beve l'acqua.

FRUSTATE SETTIMANALI

Eiffel, Fontane e Lesseps hanno ricorso in Cassazione.

La sentenza dice che l'istruttoria preventiva fu aperta a torto; la prescrizione non venne interrotta perchè gl'imputati si dovevano preventivamente citare dinanzi alla prima Camera, la sola competente ad aprire l'informazione; quindi annulla la sentenza della Corte d'Appello, e senza rinvio, ordina che i prigionieri sieno *rilasciati in libertà*.

Eiffel e compagnia rimangono quei ladroni che sono. Però si ebbe torto a condannarli. — Che volete, c'è la prescrizione!

Ah... elasticità della legge!

La stampa repubblicana d'Italia non mancò a suo tempo di portare a cielo il modo con cui la *giustizia* della libera Francia sa smascherare e punire il... wilsionanismo.

Dopo la sentenza della Cassazione, giudichino i miei lettori carissimi se gli anarchici hanno torto d'affermare che repubblica e monarchia si equivalgono.

In Italia accadrà altrettanto fra non molto.

Cuciniello e d'Alessandro sono stati condannati. — Tanlongo lo sarà pure perchè... si è fatto carpire da S. E. Panamidone i documenti comprovanti che il capo del governo è altresì il... capo dei.... galantuomini.

Ricorreranno in Appello e poi in Cassazione, e tutto andrà per la meglio nel migliore dei mondi possibili.

C'è di più.

Don Bernardo Tanlongo non ha voluto fare alcuna cessione de' suoi beni. Incaricò il Tribunale di *amministrarli*.

Ora gli amministratori hanno lasciato deperire tutte le aziende di campagna, e la famiglia Tanlongo, a processo finito, domanderà una *rifusione di danni*.

Pantalone è così minchionato e... bastonato.

Ben gli sta. E che la duri!

***

Si parla di nuovi arresti.

Pare che ci sia di mezzo un vecchio colonnello per le solite faccende della Banca romana; un deputato pei famosi buoni da mille duplicati,

e di alcune persone amiche del sor Bernardo.

Decisamente S. E. Panamidone è una birba matricolata.

L'opinione pubblica ha, da qualche tempo, la fregola di vedere in fondo alle... segrete cose. — Ebbene, pensa il grand'uomo di Cuneo, impressioniamola coi colpi di scena.

Non siamo forse in piena commedia?

Non è Pantalone l'eterno bamboccio?

***

La crisi degli spezzati d'argento diventa acuta ognor più.

Per ripararvi, si metteranno in circolazione le monete eritree.

Il *Secolo* esclama:

« Di dette monete se ne coniarono 7 milioni. — Un milione circola nella... colonia, e gli altri sei *dovrebbero* essere nelle casse del tesoro, quindi... »

Ben dici: *dovrebbero* esserci.

Però Pantalone... paga, e Panamidone li occupa... nelle campagne elettorali.

***

Voi ricordate le feste fatte al generale Dodds reduce dal Dahomey.

Ricordate pure che a Marsiglia si ebbe anche un discorsetto tutto patriottico dal... sindaco socialista.

Ebbene, sapete chi è il sig. Dodds?

L'*Echo di Paris* ci dice che è un... generale, il quale fu richiamato in patria per aver speculato sul mantenimento della cavalleria!

Il sig. Dodds è un miserabile sfruttatore... di bestie, più bestie... del popolo.

***

Mentre si ruba a man salva, c'è della gente che s'ammazza per fame.

E ciò sempre nel paese della *sovranità popolare*.

A Parigi, nella via Albert, abitava certa Nedova con un figliuoletto decenne.

Una... brutta mattina il portinaio li trova stecchiti nella loro stanzuccia.

Su un tavolino il Commissario di polizia rinvenne il seguente biglietto:

« Mio figlio ha fame, io non voglio che egli soffra; noi ci uccidiamo.

H. Nedova »

Com'è naturale — aggiunge seccamente il *Messaggero* — il quartiere rimase impressionatissimo.

Benissimo.

Se quella disgraziata avesse invece venduto il suo corpo sulla pubblica via, che avrebbe detto il... quartiere?

— È una puttana, alla gogna.

E se avesse rubato una pagnotta per sfamare il figliuoletto suo?

— Ladra, in galera.

Invece si è suicidata. — L'onore è salvo. — Il pubblico piange: è di rito.

***

Non basta che il popolo muoia di fame.

Ogni giorno s'inventano strumenti di distruzione... prodigiosi.

Il famoso Turpin ha fabbricato un cannone che... in un quarto d'ora può fare quattro scariche. Con ciascuna lancia 25,000 proiettili alla distanza di 2500 metri, cuoprendo geometricamente 22,000 metri quadrati. Con questo cannone si annienterebbe qualunque fortificazione.

Facendo commenti, mi parrebbe di far torto al buon senso de' miei pazienti lettori.

Vo' nonpertanto aggiungere qualcosa che mi riguarda personalmente.

Supponete che l'Italia venisse a guerra colla Francia, e che io fossi chiamato sotto l'armi.

Voi avete già capito, io non ci andrei.

E a qual prò? Tanto varrebbe che mi ammazzassi a casa mia.

Non ve lo figurate voi il cannone Turpin?

Mettete conto che, nell'intento di aver croci e commende come tanti e tanti reduci delle patrie battaglie di mia conoscenza, volessi... scappare. O per lo meno tentassi di nascondermi entro un fosso o dietro una siepe.

Supponete tutto ciò. Le mie, dopo Turpin, sarebbero fatiche sprecate. Uno dei 21 mila proiettili verrebbe indubbiamente e inesorabilmente a scovarmi... anche se andassi a rifugiarmi a casaldiavolo.

Lettrici amabilissime: sono un... vigliacco, e in guerra, dopo Turpin, non ci andrei, perdio!

***

Dei famosi *Fasci* di Sicilia ho già parlato.

Ora eccovi un'altra prova di ciò che può fruttare la propaganda... legalitaria dei De Felice, Prampolini ecc. ecc.

È un *fascio* modello che ci presenta la *Giustizia Sociale* nell'ultimo suo numero.

« È diviso in 10 sezioni. — Ognuna di queste ha nominato il proprio consiglio, e cinque capogruppi incaricati dell'ordine e dell'*osservanza scrupolosa dei regolamenti*.

« Tutti i *soci* sono forniti, oltre della coccarda, di una medaglia di panno rosso con su scritto il numero della sezione; i *capo gruppi* hanno per distintivo una fascia rossa al braccio sinistro; i presidenti di sezione portano nelle passeggiate una fascia ross...issima e stanno allato della rispettiva bandiera. »

È evidente. — Il *Fascio modello* ha i suoi *canonici* col nastro pavonazzo, i *vescovi* col nastro rosso, e i *cardinali* verde.

La differenza sta... nel colore.

Ma c'è di più.

« Giovedì — festa del *Corpus Domini* — s'inaugurò la tabella del fascio! »

Io so di certa scienza che dopo l'inaugurazione della tabella, i canonici, vescovi e cardinali del *Fascio* — tanto per onorare il Corpusdomini, l'istituzione, cioè, del sacramento eucaristico — ai fedeli... socialisti propinarono l'ostia consacrata!

Ma non finisce quì.

« I nostri nemici stipendiano qualche prete per combatterci. — Questi preti, che non vogliono *confessare i soci del fascio*, sono già giudicati dalla coscienza pubblica. »

Poverini! Come faranno i soci del fascio senza la confessione?

Andrete, credetemi, certo all'inferno. Perchè, sappiatelo, tra i peccati, ne avete uno grosso grosso: quello di ubbidire, cervello e braccia legate, alla Ditta De Giuffrida-Bosco-Noè.

***

Siamo tra i preti, e, per una volta tanto, possiamo intrattenervici.

A Castelbolognese, giorni sono, venne decapitata la Madonna della Concezione.

Pare che alcuni malviventi (anarchici....) abbiano fatto nottetempo una sì bella funzione alla Vergine.

Figuratevi l'indignazione dei clericali!

E i contadini? Per una settimana non si presentarono al mercato.

La polizia, s'intende, s'indignò pur essa, e tanto per sfogarsi... procedette all'arresto di parecchi nostri buonissimi compagni.

Gli arresti e il processo che ne verrà, lasciamoli lì.

È un affare di cui ci occuperemo in seguito!

Savarin.

AL GIORNALE "L'ASINO"

Voi dunque volete dare il vostro aiuto a tutti coloro che in un modo o in un altro contribuiscono alla propaganda antiborghese.

Noi pure, vedete, per quanto le nostre mire vadano assai più in là dell'antiborghesismo, non respingiamo, ma anzi cerchiamo di appoggiare l'opera la quale, venendo compiuta da chiunque si voglia, tende a quello scopo.

Vedrete difatti che molte volte ci varremo delle parole dette dai borghesi stessi, o dei fatti da questi compiuti, per giungere alle nostre conclusioni. Non per questo però ci dimentichiamo chi è la borghesia, quali le sue tendenze, quali le aspirazioni che la distinguono, e quali gli intendimenti da cui è animata a nostro riguardo.

Essa ha pure portato delle riforme che non sta a noi, amanti di ogni progresso, il disprezzare; ma da trovarci d'accordo in qualche cosa che essa può aver detto o fatto, a trovarci d'accordo con lei, c'è una bella distanza

Così, estendendo il principio, diciamo che non è nostra intenzione il negare i benefici frutti, di cui è capace quella propaganda *puramente* socialista (ma anche puramente ideale), che ci può venire dai legalitarii medesimi di questa frazione; ma quando pensiamo che pur predicando questo alto ideale, invece di educare il popolo al libero esercizio delle proprie forze, svincolandosi intellettualmente e materialmente dalla pecorile dipendenza da ogni sorta di capi, tendono a raccoglierlo intorno a sè per farsene loro i padroni, i direttori; quando vediamo che invece di incoraggiarlo a quelle alte imprese richieste per l'attuazione dei principii socialisti, vogliono disperderne le preziose energie nelle lotte meschine per la conquista di irrisorie borghesissime riformuccie; quando, infine, invece di spingerlo dritto nella propria via di rivendicazioni, lo incatenano a seguire, mansueto, tutta la lunga, graduale evoluzione della Società borghese e anzi, *sistematicamente* riprovano e anche lojolescamente vituperano tutti gli atti di istintiva ribellione che da esso facilmente ci vengono, noi comprendiamo che in un tale partito si rappresenta un puntello della borghesia, e non una forza che coopera all'educazione antiborghese delle masse: esso conferma in loro l'educazione dello schiavo e non le incoraggia, come voi desiderate al pari nostro, ma le avvilisce, sfiduciandole nelle proprie forze; non le rialza, ma le schiaccia.

Ed oggi, voi lo capite, il popolo ha bisogno di rendersi cosciente, poichè nelle sue mani sta la chiave dell'esistenza di tutti, e che può tutto, se vuole.

Bisogna che impari a *volere* e a far rispettare la propria volontà con la necessaria energia, contro i capricci e le prepotenze di chi si rende forte della sua servitù. Ma finchè starà con i legalitarii, sarà con la legge e farà quel che la legge vuole, ossia quel che gli altri vogliono.

***

Le discussioni su questi argomenti non furono mai sterili: è in virtù di queste che noi giungemmo a toglierci dagli occhi quell'illusione che ora abbaglia i vostri. Anche noi credemmo una volta che quel partito collaborasse al nostro medesimo scopo, mentre poi abbiamo compreso che esso è di tendenze e di aspirazioni contrarie alle nostre. Il partito socialista legalitario ha aperto le porte a quella parte di borghesia la quale, pur non volendo rinunziare ai privilegi dell'oggi, getta fra il popolo un seme di amicizia coll'intenzione di poterne raccogliere dei buoni frutti all'indomani. Il partito abbandonato alla sua direzione (poichè ne forma la parte intellettualmente superiore) diventa un buon amico delle odierne istituzioni e una minaccia per l'esito della rivoluzione avvenire. Vivendo durante la rivoluzione stessa, esso potrà divenire il tramite per cui i vizi organici della società attuale si riverseranno nella società futura, per corromperla e renderla, sotto forme diverse, affetta dagli stessi mali che oggi rendono così tormentosa la nostra esistenza.

E noi che di questi mali vogliamo spengerne fino il germe, non dobbiamo, non possiamo avere con i partiti legalitarii nessun'altra relazione oltre quella della guerra a oltranza.

Volete ben credere che qui facciamo una questione di principio, non curandoci di alcuna personalità.

Voi dite ancora che siete *legalitarii* coi tedeschi, perchè il deputato tedesco rappresenta un partito, e siete astenzionisti con gli italiani, perchè il deputato italiano rappresenta un successo personale.

Dunque, se domani anche in Italia i socialisti riuscissero a costituire un partito come in Germania, per cui i loro deputati non rappresenterebbero più un successo personale ma si equivarrebbero ai tedeschi, voi ne diverreste gli alleati; dovreste, cioè, diventare *legalitarii* con essi, per la stessa ragione che lo siete con quegli altri. Conseguenza di che, voi non giudicate un principio o un partito dalla giustezza delle sue idee, ma dalla sua più o meno larga propagazione; non dalla sua sostanza, ma dalla sua forma.

Inoltre: noi pure, è vero, plaudiamo ai progressi della propaganda, diciamo pure antiborghese; ma quando certi progressi consistono in quelli che ci vengono dalla Germania, come ad esempio nella cresciuta potenza elettorale di quel partito socialista, allora non possiamo provare che un senso di dolore, perchè quello è il sintomo che la mistificazione è allargata, e altre migliaia di energie affievolite. I legalitarii sono i sifilitici del socialismo; dal loro contatto il popolo ne esce corrotto e noi piuttosto lo preferiamo vergine.

***

Se vi abbiamo indirizzate le nostre osservazioni, si è perchè abbiamo l'abitudine di dire la nostra opinione su tutto e anche su tutti, ogni qualvolta lo crediamo opportuno: lo facciamo oggi, lo faremo domani, lasciando agli altri di fare ugualmente a nostro riguardo; e verso ciascuno risponderemo col contegno di cui è meritevole.

Abbiamo creduto di scuoprire in voi delle buone qualità, e vi abbiamo rivolta la parola, perchè il vostro metodo ci sembra dannoso alla causa a cui dite di servire. L'indeterminatezza che vi distingue, ai nostri occhi, può rendervi strumenti ora dell'uno, ora dell'altro partito, e farvi cadere nelle più gravi contradizioni, dalle quali nulla può venire al popolo, tranne l'accrescimento dell'enorme confusionismo in cui ora si dibatte.

E questo popolo, lo vedete, sotto lo stimolo dei suoi immediati e insoddisfatti bisogni, è preso da una brama istintiva di conquiste; innalza la mente verso l'ideale di una vita migliore, e agita le sue energie, ma scompostamente e senza un indirizzo sicuro. Ed è qui il guaio maggiore. Il popolo non fa nulla, perchè non sa far nulla. E noi che siamo con lui e sappiamo dove bisogna giungere, non dobbiamo limitarci a fare la diagnosi della società presente e a mettere in mostra tutto il marcio che la infetta: — ciò equivale a renderci coscienti delle cause dei nostri mali, ma non basta: bisogna anche indicare il modo con cui liberarsene, di dove si deve passare per arrivar là dove si vuole. Fra le tante strade che all'uopo sono indicate, bisogna prenderne una: quella anarchica e quella legalitaria non son da confondersi: esse sono opposte; i legalitarii sono per la via della legge, gli anarchici vanno al contrario; dunque: o si è con gli uni, o si è con gli altri; con tutti e due a un tempo non si può, senza abbandonarsi alle maggiori contradizioni.

La Redazione.

Coloro che in qualche modo vogliono venire in aiuto al nostro giornale, si rammentino che uno dei mezzi migliori è quello di scriverci sempre CON RISPOSTA PAGATA, anche se questa non occorrerà loro.

Vedremo così ALLEGGERITO IL BILANCIO dalle spese di corrispondenza, che ci apportano una vera dilapidazione di danaro.

QUESTIONI DI TATTICA

Pubblicammo nei numeri 41 e 44, sotto questo titolo, 2 articoli da Palermo, pregando i compagni a voler portare in campo ragioni per confutarli — riserbandoci pur noi di farlo. — Nessuno si mosse — eccoci noi a dire il nostro parere.

Nel N. 41, l'articolista afferma non esserci in Sicilia anarchici: di ciò noi dubitiamo. Chiaro appare che quell'espressione gli è sfuggita, come potrebbe sfuggire anche a noi, vedendo come degli anarchici, uccellati da socialisti più o meno autoritari-rivoluzionari, siano entrati a far parte de' loro *fasci*, od abbiano espresso l'idea di far con essi una vera e propria lega. Certo è che in quel momento transigevano coll'idea anarchica, sperando forse di far proseliti, non avvedendosi che entrati in quell'ambiente, cominciando con delle piccole transazioni, potevano, a mano a mano, lasciarsi andare a transazioni maggiori, rinnegando così l'idea anarchica, perchè l'ambiente stesso li avrebbe assorbiti, assopendo la loro energia.

Siam d'accordo coll'articolista in quanto egli afferma non essersi fatta, fino ad ora, altro che propaganda d'odio e di distruzione; ma a lui osserviamo che ciò era inevitabile, lo è tutt'ora e lo sarà, perchè la forza ora dominante è quella di distruggere, d'odiare; sta alle persone più colte dell'idea anarchica, ora che l'idea distruggitrice s'è ben fondata, di gettare i germi dell'amore, della riedificazione, germi che noi crediamo essere allo stato latente, e che si svilupperanno non appena raggiunta la vera giustizia, tanto più se pensiamo essere quest'odio stesso generato dal grande amore latente che ogni uomo ha per il suo simile.

D'accordo pure dove egli parla dell'organizzazione, e cioè:

« Gli anarchici siciliani (e ciò, noi diciamo, non avviene solo in Sicilia), hanno tenuto sempre dietro al fantasma dell'organizzazione; e, aspettando la realizzazione di quel misero ideale, sono stati in panciolle, consumando le proprie energie in isterici ed inutili moti convulsi ».

Conclude l'articolista nel N. 41, proponendo questo programma agli anarchici:

« 1.° Propaganda attiva degli ideali e dei sentimenti di solidarietà e di libertà nelle città e nelle campagne.

2.° Abbandono d'ogni idea d'organizzazione, che inceppa la libertà individuale, e abitua all'inazione, atrofizzando la facoltà dell'iniziativa.

3.° Adoperare ogni mezzo per intralciare l'operato dei socialisti. »

E fin qui accettiamo, anzi osserviamo che è stata l'opera che fino ad oggi, sia pur debolmente, ma infine con ogni mezzo nostro, abbiamo fatto. Quello che non possiamo accettare è la quarta ed ultima parte, cioè:

« 4.° Cercare di *ritardare* più che possibile il momento della rivoluzione. »

L'autore ha espresso questa opinione, nel vedere le condizioni di Sicilia, l'abbrutimento di quel popolo ed il pericolo di un prossimo trionfo de' socialisti; ma noi gli osserviamo che per combattere i socialisti, per intralciare la loro opera, non c'è bisogno di *ritardare la rivoluzione* (cosa impossibile, noi crediamo); ma abbisogna mischiarci al popolo, far nostro prò del movimento rivoluzionario iniziato dai socialisti stessi. Tanto più che se il pericolo dell'avvento socialista in Sicilia ed in altri paesi si manifesta, vuoi per l'ignoranza o per altre cause, ciò non vuol dire che tutto il mondo cadrà in loro potere; se essi in que' paesi daranno la spinta, questa sarà risentita nelle altre regioni dove gli anarchici son più numerosi e più forti, ed essi mischiandosi al popolo daranno l'indirizzo alla rivoluzione, indirizzo che sarà al certo seguito anche dagli altri paesi, chè i socialisti non saran più capaci di fermare il popolo inferocito, alla mèta da loro voluta. Sia di esempio l'ultimo rivolgimento Belga, dove i deputati socialisti dettero la mossa, poi furon costretti a confessare esser loro impossibile dominare le masse de' rivoltosi, quando loro parve momento di fermarle; ed al certo se gli anarchici, fra essi mischiati, avessero saputo volgere a favore dei nostri principii tale agitazione, altri frutti si sarebbero ottenuti.

Rivista dei Giornali

In Lingua Inglese.

Per conseguenza noi non intendiamo d'implicare che ciascun'uomo debba lavorare solo se egli vorrà essere libero. La schiavitù non è parte necessaria della cooperazione industriale. Gli uomini possono lavorare insieme con mutuo aggradimento in perfetta libertà, ciascuno prendendo la sua parte intera nello stabilire qual lavoro deve esser fatto e come, e ciascuno partecipando egualmente nella produzione. Quando gli uomini riconosceranno in ciascun'altro lo stesso diritto d'usare i mezzi di produzione, essi, naturalmente, cercheranno di venire ai più convenienti accordi, per ordinare ciascuno il proprio lavoro insieme. E quando un gruppo si sarà accordato a lavorare in cooperazione, esso, per conseguenza, ne consulterà un altro su ciò che si dovrà fare e con ciò che lo si potrà produrre.

Freedom, Maggio 1893.

Tutti gli uomini avranno gli stessi interessi, tutti gioiranno lavorando, pensando e imparando, tutti s'ingegneranno per il beneficio dei propri compagni e promuoveranno il benessere degli altri raggiungendo il loro. Nessun'uomo reclamerà superiorità sopra un altro o cercherà di distinguersi con sciocchi lussi e oziosità. I membri della comunità saranno soddisfatti nel gioire un eguale benessere e nel partecipare alla felicità di ciascun'altro. Il resultato ne sarà una società armoniosa, prosperosa e progressiva, simile a quella che sognavano i comunisti americani, allorchè fuggirono dal dispotismo europeo e riparavano in questo continente.

Solidarity, Aprile 1893.

La questione sociale oggi è precisamente la stessa questione che si presentava trenta o cinquant'anni indietro: è la questione della libertà contro la schiavitù. È sempre la stessa che ha incontrato l'umanità ad ogni tappa del suo progresso dal barbarismo, e continuerà ad incontrarla sempre, finchè un uomo o una classe d'uomini, per un intento qualunque e in qualsiasi modo, si permetterà di controllare le azioni o i pensieri di altri uomini.

Solidarity, 24 Maggio 1893.

In Lingua Tedesca.

Noi che viviamo in questi tempi di crisi mondiale, materiale ed intellettuale, abbiamo più di tutti da fare la questione della libera volontà. Con l'emancipazione stessa a favore del Cosmopolitismo — il diritto di cittadinanza mondiale — la pratica filosofia popolare festeggierà il suo primo trionfo. Ma da questo ne seguiranno, poichè la verità ed il fatto possono dimostrarlo, vittorie sopra vittorie, fino alla Solidarietà dell'Umana Famiglia.

Freiheit, Aprile 1893.

Un vero punto brillante costituisce attualmente l'agitazione dei Giovani in Germania. Essi hanno colpito giustamente. Poichè è il tempo di intraprendere un'agitazione efficace, si deve ancora svelare che cos'è il Parlamentarismo e porre in chiaro il vero intento del proletariato. — Tutt'altro è buffonata — guerra menzognera.

Freiheit, 3 Giugno 93.

In Lingua Francese.

La conquista dei poteri pubblici non può che favorire una minoranza, che, sotto un altro nome, continuerà lo sfruttamento politico ed economico del proletariato. Lo scopo della rivoluzione non è la conquista dei poteri, ma la loro soppressione.

L'espropriazione non ha bisogno d'essere legittimata da un'assemblea qualunque, e non può essere l'opera di alcuni. Essa sarà legittima sopratutto, perchè metterà fine a tutte le mostruosità che la rendono necessaria.

La Liberté, Aprile 1893.

Basare un sistema sociale sullo studio dell'uomo tale qual'è attualmente, mentre domani non sarà più tale, ci sembra pura follia, ma l'uomo sarà ancora peggio: tuttavia noi non vorremmo sistemi autoritari, giacchè, invece, bisognerebbe che vi fossero degli angeli fra noi per confidar loro, senza tema, la cura di governare.

La Révolte Maggio 1893.

In Lingua Spagnola.

Il sistema del salariato, sostituendosi alle stesse forme dei lavori forzati, ha liberato il capitalista di lavorare e dall'obbligazione imprescindibile di mantenere i produttori. Che si obbligasse o no a lavorare, lo schiavo aveva assicurata la sua esistenza; mentre il salariato d'oggi non può vivere se non a condizione che il capitalista necessiti del suo lavoro, e la insicurtà di ciò per il vero produttore è tale, che lo obbliga nelle grandi città a cercare un'occupazione impropria o inadatta alle sue attitudini, pregiudicando ad altri con l'aumento di domanda di lavoro, che pronuncia ed accentua le crisi più spaventose.

La Anarquia, 1 Giugno 93.

Il progresso si realizza attraverso gli ostacoli che gli si oppongono e delle persecuzioni che si discatenano contro i suoi martiri.

L'utopia dell'oggi sarà la realtà di domani, e quando la tirannia sarà distrutta, la Verità, la Giustizia e la Morale saranno base delle relazioni umane, perchè così vogliono i proletari di tutto il mondo. Se l'impresa è grande, tuttavia sono molti coloro che desiderano realizzarla.

El Corsario, 4 Giugno 93.

In Lingua Portoghese.

Dallo Stato Operaio sorgerà una preponderanza economica, e sorgerà ancora una preponderanza dell'operaio istruito per giudicare dell'attitudini dei suoi compagni, e una preponderanza dell'operaio pratico per giudicare delle necessità dello stomaco di ciascuno, come una preponderanza dell'operaio politico per giudicarci tutti.

Perchè estinguere la preponderanza borghese opponendole le multiple preponderanze operaie?

Mentitore, mille volte mentitore, è questo spauracchio del socialismo autoritario, col quale si va illudendo la buona fede e la ingenuità dei paria.

A Revolta, 4 Giugno 93.

CECILIA

Comunità anarchica sperimentale

In questi giorni abbiamo ricevuto dalla Colonia Cecilia un pregevole scritto di Giovanni Rossi, che presto pubblicheremo in un opuscolo apposito, e che è la storia fedele e precisa di tutto quello che è accaduto nella Colonia dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. L'autore, fatto il racconto dettagliato degli avvenimenti, dimostra brillantemente che essi sono una prova splendida della capacità dell'uomo al lavoro, anche se egli non sia, come oggi, stimolato da un interesse esclusivamente personale; afferma nello stesso tempo che si sono ingannati quelli che credettero i nostri valorosi compagni di laggiù animati dall'idea di fabbricare nel Brasile il campione *specimen* della società futura « per presentarlo poi brevettato o no, all'umanità, onde, all'indomani della rivoluzione sociale, non avesse altro fastidio che ordinarne la fabbricazione all'ingrosso. » « Noi abbiamo voluto cercare sperimentalmente, egli dice, come gli uomini conviverebbero colla semplice scorta di liberi patti » e « per il nostro assunto, aggiunge, sarebbe esperimento sufficiente quello che avremmo potuto fare sopra un solo uomo, qualora fosse stato sottratto allo stimolo dell'interesse personale, all'influenza dell'autorità e all'imperio della legge. »

Questo esperimento fatto invece sopra più di trecento persone, di tutte le classi sociali, è una prova lampante della bontà dell'ideale anarchico e che si è nella Cecilia affermato splendidamente, nonostante l'egoismo di famiglia, non ancora ben estirpato, e gli ostacoli frapposti al suo svilupparsi dal governo brasiliano e dagli emissari del nostro stato.

Il libro pregevolissimo sarà uno dei più energici mezzi di propaganda, ed è per questo che noi tutti lo raccomandiamo ai nostri compagni, agli amici della *Révolte*, ai quali affidiano la versione in francese, e a tutti coloro che si occupano del vero bene del popolo e del trionfo dei nostri santi ideali.

L'opuscolo, tirato in carta elegante, avrà prezzo modicissimo e perciò preghiamo coloro che lo desiderassero a spedirci fin d'ora le ordinazioni per regolarci sulla tiratura.

Nello stesso tempo sentiamo il desiderio di mandare un ringraziamento caldissimo al forte Giovanni Rossi, che tanto ha già lavorato per la nostra causa, ed un saluto a tutti i coloni della Cecilia, cui noi dovremo eterna riconoscenza.

Nostre Corrispondenze

Milano. — *19 Giugno.* — Martedì sera, nel ridotto della Scala, organizzato dagli esercenti, ebbe luogo un Comizio per protestare contro la mancanza degli spezzati d'argento.

Dopo aver parlato molti oratori, chiese di parlare il socialista tedesco *Flesch*, ma avendo questi urtato la suscettibilità patriottica dei danarosi farabutti ivi adunati, paragonando l'Italia alla Turchia, la presidenza, in omaggio alla libera discussione e anche al *galateo*, gli tolse villanamente la parola.

Sempre uguali questi patriotti di m....! Si rivoltano a morsicare come mastrini idofrobi a toccargli la *cara* patria! Mandra di cretini: fanno ostentazione di patriottismo perchè han dinanzi un cittadino d'un altro paese, mentre lo sanno anche loro — e lo prova lo scopo per il quale ha indetto il Comizio — che l'Italia per le piaghe della miseria, dell'emigrazione, della pellagra, dell'analfebetismo è considerata da tutto l'orbe terraqueo per la nazione peggiore e la più miserabile di tutta l'Europa! — È ben mille volte peggiore della Turchia: là si sta meglio, e non vi è il *lieù d'aisance* di via Valpetrosa, e il fogliuccio per pulirsi di via Rastrelli.

Parlò poi il compagno *Cafossi*, ma le verità che diceva non garbavano, e il presidente, sempre con quella *educazione* con la quale si era distinto in tutta la serata, visto che non riusciva a togliergli la parola, perchè il Cafassi proseguiva imperterrito malgrado gli urli della mascalzoneria esercente, fece l'atto vigliacco di rompergli la bottiglia dell'acqua sulla faccia.... ma non riuscì: un 200 compagni che assistevano all'adunanza saltarono in mezzo, il tavolo presidenziale andò colle gambe all'aria, cascando sulle chiappe borghesi, le seggiolate e le bastonate volavano che era un p..... e gli adunati scappavano chi a casa, chi a farsi medicare; gli specchi, i vetri del salone diventarono, in men ch'io non dica, altrettanti *spezzati*.

Arrivati carabinieri e guardie, anche loro giunsero in tempo a godersi la *delizia* di qualche seggiolata fra capo e collo....

Finalmente sgombrato il salone, ristabilito l'*ordine*, i rimasti, una diecina, votarono un

ordine del giorno e scapparono a casa a prendere il purgante e porsi a letto.... ma, ahimè, non sognarono che seggiolate e *spezzati* di.... costole!...

Vennero arrestati 3 compagni e nella notte il Cafassi. Quanto prima saranno processati alla Assise.

L'*Italia del Popolo*, malgrado il solito sistema inqualificabile di spargere l'insinuazione a danno degli Anarchici, è stato l'unico giornale che espose imparzialmente la verità dei fatti, e mostrò il torto esser dalla parte della presidenza, causa del tumulto, perchè doveva lasciar libera la discussione.... gli altri fogli, principiando dall'*Esercente* che pubblicò un articolo zeppo di trivialità e di menzogne, da meritarsi, l'anonimo che lo scrisse, un sacco di...., ebbero tutti: *Corriere, Lombardia, Perseveranza, Secolo, Osservatore, Lega Lombarda* ecc., frasi violenti, eccitando l'autorità a reprimere « l'audacissimo gruppo che in tutte « le riunioni interviene a provocare disordini « e a fare dei saggi di applicazione delle loro « teorie ».

In merito a queste Comizio sabato sera i compagni diffussero ben 20,000 copie d'un manifesto dedicato al *popolo*, ai *giornali* e agli *esercenti*. Durante la distribuzione alcuni compagni vennero arrestati, ma poi rilasciati.

— Quando trattasi della conquista *dei poteri pubblici*, i socialisti legalitari si danno un gran d'affare; corrono da un lato all'altro della città per tenervi conferenze elettorali, — tre o quattro ogni sera — fanno dimostrazioni con musiche e cantano l'*Inno dei Lavoratori*. Passato questo tempo, succede in questo partito la calma e l'immobilità, ed è un fatto straordinario se ogni tre o quattro mesi tengono qualche conferenza.

Anche quest'anno il loro affannarsi non valse a nulla, poichè rimasero trombati, e guadagnarono solamente un centinaio di voti in più dell'anno scorso. Miserissima cosa per un partito che — come si dice — ha davanti a sè uno *splendido avvenire*.

Ogni anno noi assistiamo ad un confortante spettacolo, che, mentre aumenta il numero degli elettori, diminuisce quello dei votanti; benchè i socialisti e gli altri partiti si affannino inutilmente per fare incetta di voti.

Il popolo incomincia a diventar cosciente e non si lascia illudere dalle promesse dei soliti mistificatori.

— Il *Veritas*, — giornale che abbiamo pubblicato in occasione delle elezioni amministrative — venne sequestrato quasi per intero. Sei sono gli articoli incriminati per eccitamento all'odio fra le classi, al furto, all'assassinio, alla rivoluzione, alla guerra civile.

Quanta grazia! L'autorità giudiziaria potè impadronirsi di una sola copia.

— Domenica sera venne arrestato, nel cortile del Palazzo Marino, un compagno, perchè vendeva il vostro *Sempre Avanti!*

Ormai non protestiamo più contro questi arbitri polizieschi; speriamo solo che presto venga il *Dies Irae*.

Intra. — Fra i modi più spicci per pagare gli operai, uno nuovissimo è applicato ad Intra.

Quello cioè di bastonare. Sentite:

Giorni sono una lavandaia si recò a riscuotere dei danari dovutile da una Signora.

Invece del danaro riscosse una forte bastonatura, in tal modo, da dover essere ricoverata allo spedale in istato abbastanza grave.

Le autorità, trattandosi di signori, naturalmente dettero tempo alla bastonatrice di porsi in salvo, poi la cercò... per arrestarla!...

— Venne qui il Vescovo di Novara accompagnato dovunque dalla *benemerita arma*.

Feste, schiamazzi ecc.

Un povero operaio, stomacato da quell'apparato d'ipocrisia, si lasciò sfuggire delle grida così dette sediziose.

Arrestato, in mal modo fu portato in Caserma, ed ora sta istruendosi un processo di ribellione ecc. ecc.

Marsala — L'11 del corr. fuori Porta Nuova, mentre due compagni, Vito Spedale e Baldi Pietro, passeggiavano; un tale, salito su una sedia, comincio a fare un predicozzo concludendo: *Rispettiamo la legge. Abbasso le tasse.*

Come possiamo immaginare, i nostri compagni non si potettero tenere dal ridere.

Il solerte De Luca, punto soddisfatto di quel ridere, sguinzagliò la sbirraglia dietro i nostri compagni che intanto ritornavano in città. Furono arrestati e tradotti in carcere.

Il giorno dopo interrogati dal Delegato, che certo si credè di aver salvato il vecchio mondo, fu rilasciato il solo Spedale, il Baldi fu ritenuto!

— Le somme di questa Banca Mutua Popolare, che stando all'etimologia del nome, doveva servire pel popolo, sono state interamente mangiate dagli amministratori, la massima parte *Cavalieri*.

Sempre una la filantropia borghese!

Orbetello. — *20 Giugno.* — Nei momenti di servilismo, di prostituzione morale di un popolo, il birro governa e gavazza, insultando ad ogni senso di dignità umana. È allora che la provocazione poliziesca si riduce alla brutalità selvaggia, al cretinismo demente, che eccita ne' cuori liberi disprezzo e compassione per colui che sotto l'egida del birro, crede possibile ogni arbitrio, ogni prepotenza.

Ettore Bardi di Arezzo, carissimo compagno nostro, già coinvolto nel processo del 1° Maggio a Roma, era venuto qui, chiamato a lavorare. Essendo sotto la sorveglianza speciale, egli si recò dal maresciallo dei carabinieri per notificargli il luogo del suo domicilio.

Ma il birro inquisitore, forse dietro ordini superiori, tentò provocarlo: lo insultò villanamente, gli dette dei titoli atroci, insulti che provocarono un impeto di indignazione nel nostro compagno, che respinse in modo fiero il fango che voleva scagliargli.

Non l'avesse mai fatto! Fu subito ammanettato e condotto in prigione, in una cella — denominata il *pozzo* — sotto il livello del lago, umidissima e priva d'aria.

L'arbitro — una vera enormità *fin de siècle* — ha eccitato la più viva simpatia popolare verso l'amato compagno.

I compagni ne giudichino.

Chiunque c'invierà L. 1,00 potrà ricevere **100** copie dei numeri arretrati del nostro giornale, che potranno essere distribuite *gratis* per le città e le campagne.

PUBBLICAZIONI

Un nuovo poema di Mario Rapisardi.

Mario Rapisardi ha consegnato all'editore Niccolò Giannotta (*Catania, Via Lincoln 271-273*), il manoscritto del suo nuovo poema ATLANTIDE, che uscirà in luce fra non molto, dalla Tipografia dell'« Arte della Stampa » in Firenze.

Il poema, in gran parte satirico, è diviso in 12 canti, ed è tutto in ottave. La satira tagliente, alternata alla parodia aristofanesca, della politica, della morale, della letteratura e della scienza borghese, si risolve infine in una lirica appassionata ai nuovi ideali dell'Umanità.

Queste le promesse: noi aspettiamo, ed a suo tempo diremo il nostro parere.

LA FAVILLA

nel venturo mese di Luglio riprenderà le sue pubblicazioni. **Ai compagni, a tutti i lettori amici, e specialmente** agli **operai** e **contadini**, raccomandiamo vivamente di volerci inviare colla **massima sollecitudine** quell'aiuto finanziario che è necessario al sostentamento di un periodico di propaganda **comunista-anarchica.**

Un nucleo di amici si è spontaneamente offerto pel pagamento di **UN FRANCO** al mese allo scopo di mantenere in vita la nostra **FAVILLA**; che questo nucleo aumenti sempre di numero..... ecco quello che devono procurare i buoni compagni!.....

I rivenditori e tutti quelli che hanno conti da saldare coll'Amministrazione della **FAVILLA** si mettano in corrente entro il mese di Giugno se vogliono ancora ricevere il periodico.

Abbonamento a tutto il 1893 -- lire DUE anticipate. — Un pacco postale di N. 25 copie (per la propaganda) **lire UNA anticip.**

Scrivere *esattamente* al seguente indirizzo: **LA FAVILLA** — Avv. LUIGI MOLINARI — Vicolo Frutta 1, MANTOVA.

COSE LOCALI

In seguito alla *Dichiarazione* del sig. Pasquale Olmi, pubblicata sul *Dovere* di mercoledì 21 scorso, per debito di lealtà pubblichiamo la lettera seguente:

Amici del *Sempre Avanti*,

In quanto alla *Dichiarazione* che il sig. Pasquale Olmi ha fatto in propria discolpa, io riaffermo quanto scrissi la volta antecedente; potrei citare i nomi di molti testimoni presenti al fatto, ma io non permetto che alcuno si comprometta o corra il rischio di perdere il pane per conto mio, poichè il Sig. magazziniere sarebbe capace di metterli fuori su due piedi.

Ho la coscienza tranquilla di non avere scritto che la pura verità, e non di avere aggiunto una parola; e sapendo di poter affermare quanto ho detto, mi firmo

MARIA ALIGHIERI.

Ed ora due parole per conto nostro.

Se lo tenga per sua norma il sig. Pasquale Olmi: è per noi opera altamente progressista lo svelare le ingiustizie delle quali sono rese vittime le classi più infelici della nostra Società; piaccia o no a lui ed agli altri.

Del resto, se egli voleva smentire i fatti nella prima lettera addebitatigli, doveva farlo con provè irrefutabili e non già limitandosi a negare senza dimostrar nulla e a indicare l'indirizzo di casa propria.

Pagheremmo anzi a sapere *per quale* coerenza il *Dovere*, che si vanta strenuo difensore della causa degli oppressi, abbia dato pubblicazione ad una dichiarazione così inconcludente, intesa a rimbeccare le giuste proteste di una perseguitata.

E qui punto e basta.

Sottoscrizione permanente

A FAVORE DEL NOSTRO GIORNALE

Como *V. Fabrizioli*, l. 2. — **Bologna** *G. Balena*, l. 3. — **Faenza** *P. Bettoli*, l. 1,25. — **S. Remo** *R. Cicognani*, l. 5. — **Milano** *A. C.*, l. 2. — **Cantiano** *G. Geronzi*, l. 3. — **Lucca** *F. Ercoli*, l. 3. — **Savona** *G. Portunato*, l. 2,65. — **Genova** *P. Nomellini*, l. 3. — **Alessandria** *L. Baldini*, l. 2,30. — **Schio** *P. Rosponi*, l. 1. — **Bastia** *A. Donati*, l. 7,10 — **Siena** *L. Bruschi*, l. 1,70. — **Recanati** *V. Condulmari*, l. 1. — **Vercelli** *L. Rei*, l. 3. — **Milano** *G. Testa*, l. 1,50.

PICCOLA POSTA

Colle Val d'Elsa. — *A. R.* — Per mancanza di spazio non possiamo più pubblicare, tanto più che non è di certa importanza. — Rimandaci la nota degli opuscoli.

Tremiti. — *D. E. P.* — Scrivi più stretto, e in carta piccola, perchè abbiamo pagato la francatura doppia. Manderemo opuscoli che abbiamo.

Spezia. — *N. C.* — Ci mandate così da una settimana all'altra!. — *P. T.* Sta bene pel conto nuovo, ma quelli vecchi?...

Lucca. — *R. U. R.* Saluti, *Ciccio.*

Milano. *Ada Negri.* Rispondere è cortesia. — *P. Gori.* Allora questi manoscritti? — Ricevesti nostre lettere? --

Pisa. *P. Fantasia.* Pagamento ogni due numeri!..

Sampierdarena. *Dellapiane F.* — Ricevuto; spediremo.

Marsiglia. *A. B.* — G. D. C. non lo abbiamo veduto. Continueremo spedizione.

Marsala. *S. V.* Il Processo Schicchi è edito a cura de' rivenditori. — Noi faremo pure un opuscolo su scritto di Gori e *Savarin*.

Parigi. *Jean Grave.* — Nous ne comprenous pas, comment vous ne pouvez publier l'article du compagnon Rossi de la colonie Cecilie tant plus que vous aver publièr la lettre de Cappellaro.

Ferua. Volevi farci sequestrare il giornale: non siamo mica in Francia, dove un po' più liberamente si può parlare. Manda altro, ma regolati. *Mari A.* trovasi a Firenze. — *B. O.* Arturo è qui. Scrivigli fermo in Posta.

Ancona. *Savarin.* — Per la *Plume* scrivi all'Amministrazione. — 31 rue Bonaparte, *Paris.*

Messina. *Thomas.* Il tuo articolo non va, e per la forma e per la sostanza che non c'è. Manda pure le corrispondenze.

Tutti i compagni che sono stati pel passato e tutt'ora in corrispondenza od in relazione col livornese Giuseppe Penco, calafato, si tengano in guardia da questo sedicente compagno che è rientrato da poco in grembo alla santa madre chiesa cattolica, apostolica e romana.

Somme Ricevute.

Lastra e Signa *Salvestrimi*, L. 2,50. — **Carrara** *L. Palla* L. 1,50. — **S. Vincenzo** *C. Quiriconi* l. 2,00. — **Milano** *R. A.* l. 1,00. — *Barozzi P.* L. 4,60. — *Vagliani F.* L. 2,74. — **Alessandria** (Egitto) *C. Pichi* L. 23. — **Marsala** *Monacò R.* L. 0,98. — **Sampierdarena** *Delle Piane F.* L. 3,00. — **Pisa** *O. Sbrana* L. 1,00. — **Bari** *M. Saccogna* L. 5. — **Brescia** *Bonometti R.* L. 1,99. — **Giulianello** *Firelli F.* L. 2,50. — **Perugia** *G. Carboni* L. 2. — **Serra S. Quirico** *Bocci Ugo* L. 2,20 — **Mantova** *Baroldi E.* L. 1. — **Fabriano** *C. C. Cafiero* L. 3,00. — *A. Chierici* L. 1,75. — **Ancona** *U. Pozzo* L. 2,20. — **Verona** *De Franceschi*, L. 1,00. — **Pavia** *Muggetti*, L. 1,00. — **Trapani** *A. Giannitrapani*, L. 2. — **Novi Ligure** *Bagnasco L.* L. 6,50. — **Vercelli** *Rei*, L. 2,75. — **Milano** *G. Testa* L. 2,50. — **Pisa** *R. Baracchini* L. 1,85. — **Massa** *U. Tognini* L. 2. — **Schio** *P. Rosponi* L. 3. — **Intra** *A. Gavazzi*, L. 3. — **Alessandria** *L. Baldini*, L. 2,80. — **Pavia** *G. Sala*, L. 0,50. — **Novi ligure** *L. Bagnasco*, L. 2,40. — **Firenze** *A. Gasparri*, L. 5. — **Alessandria** *L. Baldini*, L. 10. — **Sampierdarena** *E. Canepa*, L. 5. — **Milano** *P. Colombo*, L. 1. — **Carrara** *C. Zanichelli*, L. 2. — **Colle Val d'Elsa** *F. Camici*, L. 2. — **Bologna** *E. Grondi*, L. 2. — **Rosignano Marittimo** *R. Marini*, L. 1,90. — **Schio** *P. Rosponi*, L. 3. — **Roma** *P. Calcagno*, L. 3. — **Parigi** *P. Amilcare*, L. 5. — **Ginevra** *S. M.* L. 4,50. — **Lugano** *I. Pacini*, L. 15. — **Foligno** *E. Ottaviani*, L. 4. — **Lastra a Signa** *Salvestrini*, L. 2,50. — **Serra S. Quirico** *U. Bocci*, L. 2,20. — **Rosignano Marittimo** *R. Marini*, L. 1. — **Verona** *M. De Franceschi*, L. 2,30. — **Massa** *L. Palla*, L. 1,50.

Biblioteca del " Sempre Avanti! "

OPUSCOLI REPERIBILI

Primo passo all'Anarchia. — Centesimi 25.

La donna e il socialismo di F. Stackelberg. — Cent. 10.

Canto dei lavoratori di F. Turati. — Cent. 5.

L'Anarchia nella scienza e nell'Evoluzione (dallo Spagnolo) di R. Mella. — Cent. 10.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

ANNO (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 1 Luglio 1893* (Conto corrente colla posta)

Sempre Avanti!...

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d' Abbonamento

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4,—	Anno	L. 6,—
Semestre	» 2,—	Semestre	» 3,—

Un Numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi
Estero Cent. DIECI

Avvertenze
Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti!...** » Livorno.
Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

La macchina e l'ambiente

Una barca scendeva laggiù pel fiume, rapidamente; e dalle sponde estatici, spauriti i pescatori e i navalestri del Weser, seguivan del guardo quel mostro moventesi sull'acqua, senza aiuto nè di remi, nè di vele, nè d'alzaia; e che, di quando in quando, vomitava nuvoli di fumo. Alcuni di que' barcaioli, passato il primo spavento, pensarono, al certo, che con qualche forza dell' inferno si muovesse quella barca, ed intravidero che, come quella altre mille sarebbero state fatte, ed allora? Addio lavoro, addio il pane quotidiano guadagnato tanto stentatamente e con fatica immensa. Pensarono al certo che con una di quelle barche l'opera di cento di loro sarebbe stata soppiantata; ed alle loro famigliuole, ai loro figli, chi avrebbe portato il nutrimento? « Avanti, compagni, quella barca ci minaccia, distruggiamola! » e un nuvolo di que' rudi figli del fiume circondò quello strano battello.... in breve ogni traccia di esso scomparve.... la vita stessa dell'ardito navigatore corse pericolo. Ciò avveniva nel 1707; quella barca era il primo battello a vapore; quell'ardito pioniere del progresso Papin.

— « All'acqua, all'acqua l'affamatore del popolo », una turba feroce gridava, trascinando, spingendo, un uomo malconcio dalla sua furia, e spaventato, verso il Rodano. Già le acque gorgoglianti stavano per inghiottire la vittima di quella turba scatenata, quando alcuni amici, alcune persone di cuore, dalle mani di questa lo strapparono. Terribile colpa doveva aver quell' uomo. Infatti egli, mosso a pietà di vedere tanta gioventù incurvata innanzi tempo, intisichita dall'opra assidua, disagevole del tessitore, aveva pensato ed aveva trovato; al telaio antico, sostituì il telaio meccanico, opra sua. Ma l'operaio pensò: « Coll' opra di questo telaio sarà sostituita l' opra di dieci telai antichi, e così nove di noi resteremo senz'opra. Quell' uno favorito dalla fortuna continuerà ad incurvarsi innanzi tempo, ad intisichire; gli altri nove moriranno di fame. Ai nostri figli chi darà il pane quotidiano? »

Ciò accadeva sulla fine del secolo scorso a Lione: quel pioniere del progresso era Blanchard.

Eravamo allora in un periodo transitorio da una forma di governo ad un'altra, dall'assolutismo s' era poi passati ad un governo di popolo; ma il popolo in che s'era avvantaggiato? Tanto sotto il dispotismo, quanto sotto la forma repubblicana imprecava, combatteva contro il progresso; contro la scienza. Si dirà che nel primo caso i lavoratori erano abbrutiti dal dispotismo e che nel passaggio allo stato più libero, repentinamente, conservavano sempre l'abbrutimento primo e perciò si ribellavano alla scienza che secondo loro voleva togliere il pane ad essi sostituendone la maggior parte colle macchine.

Quelle assersioni non sono vere che superficialmente, perchè considerando il modo d'impiegare le macchine in quegli ambienti, apparirà chiaro, come il popolo in esse non dovesse vedere altro che una terribile concorrenza alla sua mano d'opera, ed in conseguenza un enorme ribasso di guadagno non solo, ma ancora una diminuzione di lavoro a danno di lui. Infatti, dato il caso primo del dispotismo, nessuno metterà in dubbio ch' ogni utile a profitto del proprietario ritornava, perciò anche quelli apportati dalle macchine, perchè esso in niente altro adoprava queste che per avere di che sostituire la forza dell'operaio, pur ottenendo risultati superiori nella produzione. Dato il caso secondo di governo popolare, ma conservato logicamente le basi sulle quali ogni autorità si regge, la proprietà, a profitto solo del proprietario i benefici ridondavano, inquantochè anche nel mutato ambiente ad altro non si mirava che a sostituire l' opra dell' uomo, ottenendo pur maggior produzione; anzi in questo caso le condizioni eran peggiorate, per lo stabilimento del salario, e per la concorrenza della domanda e dell' offerta della mano d'opera, perchè essendo abolite le corporazioni delle arti e mestieri, ognuno era libero nella scelta del lavoro suo. Perciò, logicamente, vedendo, come ho detto, il lavoratore nella macchina un nemico, perchè nella sua ignoranza confondeva essa coll' ambiente in cui era adoprata, cercava di distruggerla, non potendo pensare ad appropriarsela; e spesso, oltre la macchina, cercava di colpirne l' autore.

Ora è circa un secolo che godiamo *la libertà* ottenuta colla rivoluzione francese, dunque nel popolo dovrebbe essere sparito, del tutto, l'abrutimento del dispotismo, perciò il lavoratore dovrebbe vedere nella macchina un' amica... ma ciò avviene?

No. Ad ogni piè sospinto in questo periodo di circa un secolo, incontriamo ammutinamenti, scioperi, omicidi, ancora per l'introduzione di qualche nuovo ordigno in una qualche industria. Or non è molto ad Ancona, i facchini vedendo essere stata adottata una macchina per lo scaricamento del carbone, temendo, giustamente, che venisse così a mancare a loro quel lavoro, pare che sopprimessero colui che quella macchina voleva impiantare, ed ora perciò pende un processo contro 15 di loro.

Dipende ciò da abbrutimento di lavoratori o dall'ambiente in cui sono adottate le macchine? Come si può solamente immaginare che un uomo abbia una sì terribile paura nel vedere agevolati i suoi sforzi, l'opra sua! Al certo adunque dipende nel modo col quale le macchine sono applicate e perciò dall' ambiente dove si adoperano.

Mettete un ambiente perfettamente libero da qualsiasi vincolo, e l'operaio non solo non odierà la macchina cercando anche di guastarla, di distruggerla; ma colla pratica sua indicherà migliorie da introdurre. E tanto più non ucciderà o tenterà di uccidere, combattendo così la scienza, l'inventore o l' introduttore della macchina stessa, perchè allora questa non *sostituirà* l' uomo per il profitto di un capitalista qualunque, ma *lo sostituirà, agevolando* l'opera sua a profitto di tutta l'umanità, e perciò direttamente anche suo.

PER ME E PER GLI ALTRI

Alla coscienza candida del borghese ripugna l'ozio: l'ozio è il papà di tutti i vizi.

Magari mestare nel torbido di turpi speculazioni; adoprare tutte le enegie per trar frutto dalle sventure altrui; ingannare il prossimo con più o meno graziosi intrighi, pur di unirci a dar vita e movimento a questa ruota in miracoloso equilibrio, a questo concatenamento di bricconate formanti il commercio, la ricchezza del paese; ma guai a stare in ozio! Mangiare è lavoro, opprimere è lavoro, rubare è lavoro, uccidere è lavoro; purchè si mangi, si opprima, si rubi e si uccida anche alla bionda luce del sole, ma in quel dato modo così facile ai borghesi, cioè: senza scandalo, salvando la morale, ed allo scopo, come ho detto, di dar vita a questo prezioso congegno, il commercio, onore e gloria e ricchezza di tutti i popoli civili. E, l'ozio per loro, sapete che cos'è? Dirlo non sarebbe difficile, ma preferisco farlo capire spiegando meglio ciò che intendono per lavoro. Le classi dei lavoratori son due: quella dei furbi, dei malfattori, dei grassissimi, che si adopera nel fare ciò che ho suscritto: quella de' minchioni, dei troppo buoni, dei magri, che, costretta dall'attuale stato di cose, consuma la propria esistenza in lavori utili, faticosi a scapito della propria salute e con beneficio derisorio, tanto derisorio da potersi chiamar maleficio. Al di fuori di queste due grandi classi non c'è che l'ozioso. Ed è ozioso perchè non si mischia fra gli assetati d'oro a divorare i prodotti altrui, perchè non si presta a far della propria pelle sedie per magistrati. Or dunque se lavoro è quel giuoco astuto a scapito di quella massa di disgraziati che logorano la propria esistenza per un tozzo di pane; se lavoro è questo spreco di forze imposto per una misera ricompenza, io odio il lavoro e mi propongo di non lavorar mai date queste condizioni. La vita è breve e bisogna goderla. Anche godendo di tutti i piaceri che la natura ci concede possiamo vivere con reciproca utilità. Ed io voglio amare, voglio creare, voglio vivere senza recar danno ad alcuno, seguendo l' impulso naturale, senza stimoli, senza imposizioni, libero, veramente libero. Oh, è così che dobbiamo vivere! Adoprarci pel bene nostro e degli altri amorosamente, per pura simpatia umana, senza alcun sacrificio, unico mezzo per ottenere su questa terra maledetta un po' di felicità. E siccome questo lavoro volontario utile a tutti e per tutti benefico è ritenuto dai borghesi per ozio, io applaudo all' ozio e maledico il lavoro.

I compagni d' Ardenza (Livorno), pregano tutti coloro che avessero delle pubblicazioni anarchiche (giornali, opuscoli ect.) di inviarle all'indirizzo di Marrucci Ghino, Via Littorale Ardenza, dovendo quelle servire a scopo di propaganda per la campagna.

UN MATRIMONIO ANARCHICO

Chissà che v'aspettate!

Forse un racconto lungo, un intero romanzo.

Nulla di tutto ciò, ribelli fanciulle che mi leggete.

È una storia breve, dolce e dolorosa insieme.

L'anarchico Bricou e la Delange si amavano teneramente; Bricou è ardente entusiasta degli ideali nostri; e la Delange una bruna dagli occhi grandi, grandi così, che lo seguì per anni ed anni nelle sue peregrinazioni attraverso il mondo, condividendone fatiche, stenti, prigionia.

Quanta, quanta felicità nella loro miseria!

Venne il giorno in cui idearono di vendicare Ravachol: e mandarono all'aria il ristoratore Very...

Entrambi, dagli agenti dell'ordine — e che ordine! — furono arrestati.

Lui condannato a 20 anni di lavori forzati; *Lei* assolta.

Venti lunghi anni! È generosa, molto generosa cogli anarchici, la repubblica nostra vicina!

La Delange stette per mesi e mesi in carcere, e nel frattempo diede alla luce un bambino.

Bricou doveva partire, ieri l'altro, per la Nuova Caledonia, il luogo di deportazione della *liberalissima* Francia.

Come, come poteva il nostro eroico amico abbandonare la sua Delange? S'amavano tanto!

Il buon Bricou pensò, forse, che era male lasciar la donna del cuor suo e il figliuoletto senza un nome, in mezzo a questa società... onorata, e volle sposarla ufficialmente.

L'amministrazione penitenziaria aderì alla domanda, e permise il matrimonio, che avvenne nelle carceri dell'isola del Re!

—

Che ne dite leggitrici gentili? Che ne dite? Non vi sentite riempir l'animo di ineffabil tristezza, e salire agli occhioni bruni una lacrima di tenerezza al cospetto di cuori si ben fatti.

Ma c'è di più.

La Delange ha sollecitata l'autorizzazione di seguire il compagno nella sua prigionia...

E là, lontani dal mondo, dagli amici, affrontando dolori e miserie, continueranno ad amarsi aspettando il giorno — un giorno, troppo remoto — che li doni all'esercito dei ribelli, dal quale sono stati così ferocemente strappati!

—

Ad una fanciula come voi, raccontavo, ieri la storia di Bricou e Delange.

Ed essa: « quel che mi avete detto è semplice, ma è tutto un poema d'amore — mi commuove ma pure non mi meraviglia. L'anarchico ama come altri non sa.

Colla stessa donna che prescielse a compagna è tenero e affezionato perchè appunto ne' suoi simili, vede altrettanti fratelli. — Nella donna, l'anarchico non vede un essere inferiore, ma un suo eguale, ne sa compatire i difettucci e con bei modi sa condurla sulla via del vero, del buono e del bello. Io penso che per essa sappia imporsi i più duri sacrifici, sappia togliersi perfino il pane di bocca per non vederla soffrire... — Io penso che... »

— Basta, basta fanciulla — Voi li farete inorgoglire questi anarchici, i quali, via, non sono poi... angeli come voi li stimate.

— Va bene, ma sono infinitamente migliori di tanti e tanti che picchiano atrocemente le donne loro, le trattano duramente e... Ma ritorniamo alla Delange. Come volete che questa donna non amasse intensamente il suo Bricou, non desiderasse di condividerne la buona e l'avversa fortuna? Perchè la donna, con uomini siffatti, non dovrebbe spogliarsi d'ogni pregiudizio abbracciando i loro alti ideali di redenzione umana? Anche noi abbiamo un cervello, un cuore, e dev'essere bello, immensamente poetico vivere con chi sa amarvi e comprendervi, lottare e combattere con lui gli oppressori del popolo, morire e cadere insieme, avvolti nell'immacolata bandiera dell'anarchia, che è pace, giustizia, amore...

SAVARIN.

SAREMO ANGIOLI?

Fra le tante obbiezioni, serie e semiserie, che gli avversari ci avventano contro, ve ne ha una che io chiamerei quasi alla moda.

« Bellissimo ideale il vostro » essi ci ripetono il più sovente « ma disgraziatamente è irrealizzabile: quando sarete riusciti a far degli uomini altrettanti angioli, solo allora un regime comunista-anarchico potrà esistere. Ma potete voi soltanto sperarla la perfezione umana? Non ci venite dunque a contare le vostre frottole, siete utopisti e peggio ».

Veramente di tali discorsetti sciapiti non dovremmo nemmeno occuparcene, convinti come siamo che quella tal legge di evoluzione storica fatale, della quale tanto si compiacciono i collettivisti, debba essa appunto portare la coscienza delle masse alla comprensione delle nostre teorie: e tanto più rapidamente, quanto più i momenti storici che si attraversino rendano vivi e sentiti maggiormente i rapporti fra l'individuo e la comunità.

E dovremmo più logicamente gridare ai contradittori, quelli in buona fede si intende: Perchè tanto affannare intorno a finalità di ricostruzione, quando tanta opera di rinnovellamento ci aspetta?

Ci dite utopisti quando predichiamo una società altamente egualitaria e libera, alla quale voi non sapete assurgere con le vostre concezioni. Potete però contraddirci, quando affermiamo che le piaghe di questa vecchia carcassa di mondo borghese son così profonde e cancrenose, da rendere indispensabile non più opera di cerotti e sfilacciche a curarle, ma polso fermo e bisturì affilato?

E se le vette ardite, cui noi vorremmo guidare l'umanità, sono coronate da tanto splendore, che i vostri occhi mal vi si avvezzano, sarà soltanto per questo che, talpe ostinate, vorrete per un bel pezzo ancora brancolare in questa nebbia grossa che fa del mondo un pantano?

Ma l'obbiezione di pocanzi è una delle armi migliori di cui gli avversari si valgono, e a noi corre l'obbligo spuntarla.

Dovrete far degli uomini altrettanti angioli, essi ci dicono, solo allora si potrà vivere in una società comunista-anarchica. Niente di più falso e di meno consono alle idee nostre. Noi invece (e qui mi si lasci correre la fraseologia borghese, messa lì per intendersi meglio) noi, dicevo, sappiamo che l'uomo è un animale dotato principalmente di grandi difetti, fra i quali fan capolino rare virtù. Ma siccome sappiamo ancora che non varranno certamente nè le prediche morali dei preti, nè i codici dei giudici a cambiare la natura dell'animale uomo, noi dei grandi mali sociali arditamente risaliamo all'origine, e questa tendiamo a sopprimere. Sicuri che la legge dell'adattamento ispirerà alla famiglia umana una nuova e ben diversa morale.

Da tanti secoli i codici dei giuristi, e i sermoni dei santi padri sono stati concordi nel condannare il furto; comminando severe sanzioni o il terrore dell'inferno ai colpevoli. Fino c'è bisogno che io dica come la gamma dei delitti contro proprietà, sia andata man mano sempre più crescendo,

Da secoli e secoli le leggi umane e i dommi delle religioni han minacciato pene e castighi contro il libertinaggio e l'adulterio. — Ed io lascio alla coscienza dei molti il giudicare come l'effetto sia stato raggiunto. E così di seguito.

Ma quando fossero messe in comune le ricchezze del suolo e i prodotti del lavoro umano, e quando fosse disfatto l'asfittico legame matrimoniale, potrebbe accadere lo stesso?

Non verrebbe meno, forse soltanto allora, la ragion d'essere istessa della losca concorrenza, che ci spinge ora al desiderio sfrenato di quante più dovizie e donne si possono ottenere, e che ci arma in conseguenza facilmente la mano al delitto?

E badate che quando noi affermiamo questo nostro assioma, che cioè in diverso assetto economico, diversa pure dovrebbe essere la morale, non intendiamo di diminuire nell'uomo alcuna delle tendenze che i moralisti si ostinano a chiamar prave e che noi invece riteniamo necessarie.

Tutto quanto di turpe e di violento è stato ed è ancora commesso dall'uomo nella vita, ha la sua ragione in quel fortissimo sentimento egoistico che informa tutte le nostre azioni; e noi di questo sentimento piuttosto che spaventarcene, come fa ogni buon borghese, sia esso pure collettivista, ce ne avvantaggiamo anzi, erigendolo ad unico controllo di tutte le relazioni sociali.

Lo so bene che qui gli avversari tutti ci gridano al paradosso, e ci irridono spaventati all'idea del cozzo di tanti egoismi. Ma le loro irrisioni ci dimostrano solo che, per quanto anche socialisti essi si dichiarino, hanno pur sempre il cervello impastoiato dai pregiudizi dell'oggi.

Escano essi un momento solo dal ristretto ambito della specie umana; considerino tutto l'immenso svolgimento delle innumerevoli vite che sono sulla terra. Vedranno come in tutte le specie di viventi, gli egoismi dei singoli quando agiscono in perfette condizioni di libertà, si esplicano in un grande accordo di solidarietà.

Le mandrie di cavalli selvaggi vaganti nelle steppe, le schiere di uccelli migratori, le tribù di formiche che provvedono con tanta solerzia ad accumulare nei loro minuscoli granai il necessario per vivere non ce lo dicono forse? Non ci dimostrano al sommo grado come spontanea nasca la concordia, quando tutte le energie di ciascuno vengano spese pel benessere della comunità, che è benessere ancora degli individui? Soltanto quando con l'instaurarsi di un privilegio, qualunque esso sia, cessi l'eguaglianza delle condizioni, l'armonia si rompe e tremendi conflitti si determinano.

Ma, per dio, che cosa avrei io a temere dall'egoismo di altri, quando a questo possa opporre il sentimento della mia personalità non meno forte e vigoroso? Non ce lo dice la meccanica, che due forze eguali e contrarie hanno per risultante l'equilibrio? Non ci affliggano dunque più questi increduli con le loro cantilene; non vengano più a ripetercelo che occorrerebbe far gli uomini perfetti, per rendere possibile una società sulle basi del comunismo anarchico. Sono ridicoli.

Ben venga invece questo tenace sentimento che a tutto il mondo antepone l'*io*. Per l'ambiente mutato nussuna imposizione di privilegi avremo a temere da esso. Potremo invece sperarne le abnegazioni sublimi e i sacrifici immensi, che fan splendida di gloria la fronte del martire, e che son pur essi egoismo!

Un Congresso-Commedia

Non ho mai assistito ad una commedia più allegra e più sfacciata di quella recitata domenica scorsa dagli organizzatori del Congresso cosidetto operaio.

Veramente gli anarchici di qui non si erano fatte illusioni. Sapevano perfettamente bene quel che potevasi aspettare da un Congresso operaio organizzato e *tutelato* da un deputato Villa, da un Frascara, il deputato milionario, da un senatore Oddone, e da altri le tenerezze dei quali per le classi lavoratrici non ingannano oramai più nessuno.

Volete avere un'idea dell'ambiente? È presto fatto. Figuratevi una elegante sala del palazzo municipale con entro un certo numero di persone azzimate, lisciate; niente faccie abbronzate, niente mani callose, niente abiti rozzi. Eleganza su tutta la linea.

La maggioranza dei rappresentanti aveva il suo bravo titolo accademico, del quale, come sapete, ogni illustre imbecille si vale per coprire la propria asineria.

Sembrava di assistere ad una riunione di avvocatini, convenuti per disputare su quelle ridicole questioni forensi, per le quali l'umanità ha il torto di non commuoversi.

Bah, non vi meravigliate! I congressisti erano insomma delle *brave persone*, e quindi il Sindaco fece cosa ottima aprendo loro il palazzo comunale, e facendo pagare ai contribuenti un copioso assortimento di bibite e liquori per deliziare le fauci di quegli illustri campioni.

***

Volete sapere, insomma, perchè si sono radunati?

Oh, per degli affari serii! Pensate un po' che parlarono nientemeno che dei rapporti giuridici fra il ministero delle finanze e le società cooperative, della necessità di impedire alle donne incinte di imbarcarsi sui piroscafi, e di altre questioni ugualmente gravi.... Come! ridete?

Vi prego di ricordare che a questo Congresso non vi erano mica i soliti straccioni! Ma sicuro! bisogna che non dimentichiate questa circostanza, la quale vi farà capire facilmente il perchè delle graziose ed allegre ed amene ed ignoranti e presuntuose chiacchiere buttate giù. Oh, diavolo! era ben tempo che si abbandonasse quel brutto vizio di voler cercare il pelo nell'uovo, tuffandosi nelle malinconiche riflessioni dalle quali ci lasciano spesso invadere i congressi operai. Cose allegre ci vogliono, dacchè tutto và per la meglio nel migliore dei mondi possibili.

Ecco perchè — dovendosi trattare un quesito serio, proposto da un importuno — il relatore pensò di fare una umoristica proposta. Si trattava di cercare quali siano i mezzi più adatti per fare scomparire la disoccupazione. Come vedete era un tema pericoloso. E il pericolo cresceva perchè un manipolo di anarchici era fra i congressisti.

Ma non vi è male senza rimedio. E qui il farmaco venne manipolato da un certo coso tondo tondo che ho sentito chiamare signor Bonzi, il quale ebbe la allegra ispirazione di deliziare il Congresso con un discorsone durato 35 minuti, onde provare come e qualmente la disoccupazione debba sparire col mandare tutti gli operai a fare il contadino, e col nutrire con dei libri gli affamati,

Che idea pietosa, non è vero? Chi mai poteva non intenerirsi? Eppure, vedete, gli anarchici non vollero capirla! Ma figuratevi che un certo Pellaco volle provare colla statistica alla mano che, quando pure fosse attuabile questa proposta, essa costituirebbe una vera rovina economica, perchè, fatti i conti, non si potrebbe dare più di un ettare di terreno ad ogni persona, il che significherebbe fame generale.

Ah, sì! era proprio curioso questo melanconico genovese, il quale veniva a spiattellare colla massima crudeltà che la disoccupazione è una conseguenza fatale dell'attuale ordinamento sociale; che lo Stato ed i privati, anche volendolo fermamente, non possono impedire che la falange dei disoccupati aumenti ogni giorno; — che la causa d'ogni malanno è lo squilibrio fra produzione e consumo, prodotto dal manipolo capitalistico; — e che quindi il solo rimedio per la disoccupazione è il socialismo.

Non ci mancherabbe altro! Fortuna che gli altri furono di parere contrario, e affermarono che il buon umore dei congressisti era inespugnabile.

Però sbagliarono, bisogna convenirne. Già quando una idea melanconica fa capolino in una comitiva, addio buon umore. Ecco perchè un dottore, acceso di magnanimo sdegno, si rizzò per incenerire con una furiosa arringa i pochi malinconici, senza accorgersi che diventava a sua volta misantropo.

Che caro dottore, però! Egli glielo disse sul muso che non bisogna sostenere delle idee antipatriottiche e selvagge come quelle anarchiche, perchè la patria, il parlamento ed i signori padroni costituiscono un vero paradiso. Chi ha *ciurlato* nel manico, però, fu il sindaco di Alessandria, al quale non parve delitto andare a congratularsi con quel disturbatore dell'allegria, venuto da Genova. È vero che se ne pentirà: è tanto buono anche lui, il nostro sindaco!

Intanto sapete cosa ottenne il dottore colla sua sfuriata? Un gruppetto di brave persone, un po' affette da melanconia, ma però tenute in gamba dalle fregole evoluzioniste, voglio dire il gruppetto dei socialisti legalitarii, si accorse finalmente che era più decoroso, in quella circostanza, andare intesi cogli anarchici che coi monarchici. Chi lo avrebbe mai sognato! Ma se parevano tanti bravi figliuoli innamorati dei numi tutelari del Congresso!

Approvano tutte le proposte più allegre, mostrandosi bravi camerati dei monarchici, e poi, tutto d'un colpo, si mettono dalla parte degli anarchici i quali non hanno proprio nessun rispetto per le alte zucche presenti ed assenti! Come mai ciò?... Ma se vi dico che ne hanno gridate di tutti i colori. Un certo Billanovich ebbe l'audacia di gridare una dozzina di volte che i deputati sono mistificatori, che i loro amici sono buffoni, che la borghesia è una gran ladra, e simili funeraglie! Cose mai sentite fra gente ammodo.

Ad onor del vero bisogna però aggiungere che l'energia non è mancata. Infatti dovendosi venire alla votazione degli ordini del giorno sull'ultimo tema — riguardante la disoccupazione — e siccome pareva certa la approvazione di quello presentato dai disturbatori dell'allegria, così sei coraggiosi sbucarono fuori con tanto di domanda d'appello nominale, dicendo che in tal modo si sarebbe potuto votare col sistema nuovo, se volete, ma conveniente della moltiplicità dei voti: — così, ad esempio, certuno diceva di rappresentare venti società e voleva venti voti, un altro si vantava messaggero di quindici società e voleva quindici voti, e così di seguito. Come vedete il metodo era ingegnoso, e bisogna pur convenire che coloro i quali lo avevano ideato dovevano essere dei testoni di prim'ordine.

Senonchè il giuoco andò male. Da tutte le parti squillarono fiere proteste e il più completo tumulto fece inorridire i muri della sala municipale. Ho visto rizzarsi il pelo candido del buon sindaco, e fui commosso dalle smorfie espressive degli onorevoli Frascara e Oddone. Per poco non si ebbe a deplorare una vera catastrofe, perchè il buon dottore di cui sopra era lì lì per iscoppiare come una vescica: — ve le figurate le conseguenze di un simile avvenimento? Fortunatamente fu calmato in tempo e il regno degli imbecilli plasmati con un titolo accademico, può ancora annoverarlo fra le sue alte cime.

L'immane pericolo non ha però terrorizzato gli anarchici, i quali misero sossopra l'assemblea, e con grida orribili, come *viva il socialismo! viva l'a.....!* Ed è con tale musica che la massa dei congressisti è uscita. Questo però non dovreste farlo sapere a nessuno, perchè allora farebbero una brutta figura la *Gazzetta del Popolo* e l'*Avvisatore*, i quali stamparono che il Congresso si chiuse colla approvazione *unanime* di un certo ordine del giorno. A dirla qui fra noi, i rimasti nella sala non erano più di mezza dozzina, e tutti buoni figliuoli, di quei fatti e messi lì. E sapete cosa hanno approvato? La sospensiva nella questione dei disoccupati: — già, la sospensiva, perchè intanto del tempo ce n'è d'avanzo per trattare simili inezie: c'è sempre tempo a farsi del cattivo sangue.

Come vedete, in fin dei conti, si è ben ottenuto lo scopo dei magnati, perchè si è concluso... niente, e questo è appunto quel che si voleva.

Che diamine! Bisogna non manchi mai il pretesto per altri congressi; — c'è sempre da *sganasciare* qualcosa quando si và coi metodi dei nostri deputati... Eppoi, bisogna gridare spesso, se si vuole arrivare.

Dunque arrivederci a Cuneo, sede del nuovo Congresso!

Alessandria, 27 giugno '93.

Gli Abbonati,

che questa volta hanno ricevuto tardi il giornale, vorranno scusarci, perchè ciò è avvenuto da cause indipendenti dalla nostra volontà. A coloro che non lo riceveranno più non chiediamo scusa... ma bensì i denari del decorso abbonamento se vogliono continuare il nuovo. Ecco tutto.

Pronostici dell'avvenire

Mano a mano che noi cerchiamo di raccogliere le nostre vedute sull'avvenire sociale dei popoli, ci appare sempre più maggiore il bisogno di una trasformazione generalissima dell'umanità. È certo che oggi ha luogo un lavorio costante fra le massse, e non si tratta più della cieca indifferenza del passato, nè dell'idolatria entusiasta dei tempi scorsi.

Attualmente tutto passa sotto gl'ingranaggi della critica, non un sistema che non venga discusso ed analizzato con vedute profonde, le personalità spariscono e gli ideali presenti, più che il parto della mente di pochi pensatori, sono l'elaborazione delle nomadi sociali, che s'agitano dopo un terpore di molti secoli.

Il proletariato finalmente ha compreso le cause delle sua sciagura, ha conosciuto che la sua miseria non era inevitabile e che sulla terra può esservi posto per tutti. Da qui il nascere di mille speranze, il ridestarsi di mille desideri insoddisfatti, le gioie risvegliate dall'intuizione dei tempi migliori.

Allorquando trasportati dall'immaginazione nei campi dell'ideale, e dimenticando le disillusioni del momento, ci confortiamo al pensiero che l'eguaglianza sociale non è più un sogno, la speranza ritorna ai nostri cuori, le nostre fibre riprendono la lena della lotta e l'ideale del sacrificio e della devozione ci è più che mai cara.

Si, che cosa sono le piccole transazioni, i facili scoraggiamenti, i rinneghi di ambiziosi, di fronte al movimento continuo in avanti dell'organismo sociale?

Al posto di un combattente caduto ne sorgono altri mille e l'esempio e la pertinacia dei forti incoraggiano i timidi a resistere.

Così l'avvento verso le sfere sublimi del socialismo diviene ormai una fatalità o un fatto fatale come vogliasi chiamare, e fra poco la storia registrerà il più grande avvenimento dei tempi.

***

Come aspirazione a un migliore avvenire il socialismo ha sempre esistito, perchè rappresenta i bisogni misconosciuti dei reietti, l'ingiustizie commesse sui diseredati e i dolori della schiavitù. Però come problema sociale, come principio netto e concreto, data dai nostri giorni soltanto. Ma qual cammino ha esso compiuto nello spazio di poco tempo?

Dalla generosa utopia di Baboeuf ai di nostri, quanta congierie di sistemi innovatori, di aspirazioni ardimentose, di studi profondi ha esso dato origine? Quanti martiri, quanti filosofi, quanti apostoli ha avuto?

Se ancora la società borghese esiste nel suo pieno sfoggio, ciò non vuol dire che gli sforzi e le battaglie del socialismo siano state inutili. Il nostro consorzio n'ha ben risentita l'inflenza di questo attrito di teorie emencipatrici, e gl'interessati al mantenimento presente di cose cercano di sviarle dal loro retto cammino con dissimulate mistificazioni. Ma sia o per fatalità di legge storica o per forza di eventi, l'ideale socialista più che mai si purifica e ascende le sublimità del perfezionamento. Noi non possiamo fare pronostici precisi sull'avvenire; è innegabile, però, che dei grandi eventi si preparano.

L'odierno stato di cose n'è una prova irrefutabile.

***

La disgregazione del regime borghese incomincia: prova ne siano le recenti elezioni di Germania. Si sottintende che noi, come anarchici, siamo avversari del voto, però in tale avvenimento rileviamo una particolarità importante.

La democrazia sociale di Germania è ormai scesa al livello di un semplice partito radicale borghese, come dimostreremo quanto prima in un altro scritto che avrà per mira di analizzarne il suo programma. Ma simile evoluzione nasconde in sè stessa un dualismo, fra la borghesia che tenterebbe innestarsi al socialismo, ed il socialismo che vorrebbe amalgamarsi alle classi borghesi; e così la *lotta di classe* — preconizzata da Marx — si ridurrebbe al dominio di uno stato accentratore e più che tiranno, qualora i socialisti democratici di colà riuscissero nel loro scopo.

Però da questo conflitto, dietro le disillusioni e i tradimenti che ne nasceranno, sorgerà un partito sinceramente rivoluzionario, che, perduta la fede nell'autorità e ne' mezzi legali, accetterà le teorie anarchiche. Infatti, un certo risveglio in Germania ci si nota con i cosidetti *giovani* (socialisti indipendenti) i quali in quest'ultime elezioni hanno propugnato energicamente il principio di astenzione.

E il partito dei giovani, per forza di progresso e per fatto di logica rivoluzionaria, diverrà anarchico per dare il crollo finale alla geldra affarista che ci sfrutta, ci affama e ci sfibra.

Analoghe considerazioni noi potremmo fare per gli altri Stati, ma non sarebbe qui il tempo nè il punto d'intraprenderle.

Ci sia permesso intanto di conchiudere per oggi con una similitudine, che forse svelerà il concetto principale di questo articolo.

***

Abbiamo letto più volte, ci sembra, che l'Umanità è stata paragonata ad una nave sul cui ponte i passeggeri discutono animosamente fra loro in diversi crocchi, senza accorgersi quasi del cammino che viene percorso.

Si, ma a vicenda che il vascello s'avanzerà, le terre dell'ignoto si disveleranno, come sul ponte di un bastimento — quando in vista di qualche terra — che mano a mano s'avvicina verso di essa, il profilo dei luoghi circostanti si fa sempre più netto e preciso, finchè ciò che pochi momenti indietro era velato dalla nebbia della lontananza, viene subito ad acquistare tutta la sua limpidezza, i suoi colori ed i suoi contorni.

Similmente succederà all'Umanità! Una volta sulla via del socialismo le sarà possibile di raggiungere i più alti ideali di giustizia e d'eguaglianza sociale, che oggi sarebbe follia soltanto preconizzarli.

E se nella sua ascensione sulla via della perfettibilità, l'uomo conserverà sempre qualche stampo indelebile della sua bassa origine, ciò non farà che risaltare i suoi sforzi eroici per liberarsi dalla barbarie, e dimostrerà di quale progressi sia egli capace a cavalcioni al *cavallo pegaseo* della Libertà.

Nostre Corrispondenze

Firenze. — 26 Giugno 93. — Che la società borghese sia immersa nell'abbrutimento è abbastanza dimostrato anche dalla decadenza morale di tanti uomini nei quali una volta avevamo della fiducia.

Il 25 avemmo anche qui lo spettacolo vergognoso delle elezioni amministrative.

Se dovessimo rivelare tutte le arti subdole e sporche, messe in opera da ogni partito per trionfare, troppo spazio occorrerebbe. Chi ha assistito alle elezioni antecedenti non si può fare meraviglia alcuna, ed immaginerà ogni furfanteria.

Numerosi manifesti erano affissi per la città portanti firme di uomini vendutisi per poche lire, e di uomini che il loro nome figura arbitrariamente per opera dei grandi elettori.

Abbiamo veduto dei messeri che una volta, uomini, avrebbero tagliati a pezzi i borghesi, oggi invece scendere fino ai rettili e fare la propaganda elettorale nel modo più ributtante. Oh, santa coerenza, oh moralità!...

Il vendersi al migliore offerente è la dignità che hanno gli uomini nell'ambiente borghese.

Denaro, denaro, denaro! ecco le basi su cui riposano onore, rispetto e libertà...

Si sono scoperti brogli elettorali, si sono fatti scandali e processi; vi sono stati infine anche dei condannati e la cancrena è vieppiù sviluppata: e secondo la logica conseguenza,

che non vi è effetto senza causa, svilupperà ancora scavando la fossa per seppellirvi per sempre ciarlamenti politici ed amministrativi.

Tutto è al colmo; tutto và per la meglio nel migliore dei modi possibile. Vi sono anche dei rappresentanti la legge, i quali non hanno alcuna vergogna pure di guadagnare denaro. Pel comitato liberale di Porta alla Croce, sappiamo da fonte sicura che il Cav. Carlo Chelotti Delegato di P. S., e per giunta amico e compagno di molti democratici, si recò da un pizzicagnolo e lo invitò a sottoscrivere più nomi che poteva. Infatti ottenne che questo commerciante, una volta repubblicano-collettivista, sottoscrivesse il suo giovanettino di bottega ed un'altro che niente sapeva.

E dire che tutta la brava gente che, legalmente, sfrutta ed assassina il lavoratore per vivere nell'orgia, ha l'audacia di calunniare noi anarchici; di chiamarci malfattori: del resto, di fronte alle loro azioni bisogna esserne orgogliosi di questo titolo.

Una prova chiara che noi abbiamo ragione di quanto propaghiamo, ne sono anche gli ultimi scandali sorti in alcuni parlamenti.

Figuriamoci poi le ruberie artistiche ed artisticamente occultate!

Orbetello. — 28 Giugno 93. — Il processo del nostro compagno Ettore Bardi ha dimostrato sempre più le provocazioni della polizia italiana verso i sospetti della politica. Causa principale dell'arresto del nostro compagno fu un telegramma partito dalla questura di Roma nel quale s'invitava la polizia di qui a sorvegliare attentamente il pregiudicato Bardi, mentre l'avvisava della sua venuta. Ciò spiega le cattive accoglienze e gl'insulti che s'ebbe il carissimo Ettore.

Del processo che si svolse a Grosseto non ve ne parlo. Le deposizioni del delegato, del maresciallo e dei birri furono un cumulo di contradizioni, fra i frizzi e le interruzioni della difesa.

Difendevano il Bardi il deputato Severi e l'egregio Avv. Armelani. Nelle loro arringhe furono ambedue eloquentissimi.

Il P. M., pur riconoscendo l'onorabilità del Bardi, gli chiese 35 giorni di reclusione; i giudici invece lo condannarono a Lit. 210 di multa.

Lugo. — Dopo più di 3 mesi che i nostri compagni gemono in carcere preventivo, alfine si son decisi a fare il processo nella prima quindicina di luglio a Ravenna, per associazione di malfattori!

Son pregati i compagni che han ricevute schede di sottoscrizione a volerle ritornare al più presto possibile, indirizzandole a Cavalazzi Antonio barbiere, Corso Vitt. Emanuele 37 let. A — Lugo.

Roma. — La crisi in questi giorni và facendosi sempre più acuta in questa città; la disoccupazzione è aumentata in modo allarmante, e dalle parole che raccolgansi da ogni parte si può prevedere qualche *sintomo di vera vita.*

Speriamo che con la nostra infaticabile propaganda si abbiano da ottenere buoni frutti. Vi terrò informati ad ogni caso.

Spezia. — In undici numeri del giornale di qui l'*Operaio* sono avvenuti quattro sequestri.

Le autorità spezine, fra cui l'Ammiraglio, il Pretore, l'Ispettore di P. S. si sono giurati di sopprimerlo. Questa guerra vigliacca fattaci dal magistrato, servo umilissimo di S. E. l'ammiraglio Lubrano, cominciò da che noi chiamammo Clown l'ammiraglio stesso, in occasione di certe pagliacciate fatte al Politeama « Duca di Genova. » I commenti al lettore.

Milano. — Sabato il compagno Erba venne condannato a 40 giorni reclusione e 50 lire di multa, perchè colto a distribuire i manifesti pubblicati dagli anarchici milanesi, contro gli insulti della stampa cittadina per i fatti del comizio della *Scala.*

— Il comizio che gli agenti volevano fare all'aperto « per conoscere e *bastonare* i provocatori » è andato in fumo. Hanno ancora, si vede, la tremarella di martedì scorso e siccome mancarono di *lealtà* e *galateo*, è giusto che oggi manchino anche di coraggio!

— Quand'è che un certo editore di qui smetterà d'ingannare il pubblico — che spende i propri danari — col pubblicare libri ed opuscoli il contenuto de' quali è sfacciata mistificazione in rapporto al titolo? Rubare non è soltanto *l'assaltare per la strada!*

Macerata. — (*Morgenstern*), 27 Giugno 93. — Una sentenza grave ha colpito quattordici speranze della città di Macerata. Nonostante le splendide e calde difese degli egregi avvocati Magnalbi, Pellisari, Pergoli, Cola ed Antolisci, gli avvelenati strali dell'eloquenza del Procuratore del Re Giannatasio hanno deciso gli animi dei giudici nostri a rescrivere una sentenza di condanna a carico di giovani, che entrano adesso nel periodo delle concezioni e delle aspirazioni, che entrano adesso nella vita di uomo, essendo la vita che hanno sino ad ora menato da paragonarsi a vita da ragazzo.

I testimoni a discarico per il Procuratore del Re nulla hanno provato e, se hanno provato qualche cosa, non si possono considerare se non come testimoni falsi, anzi i testimoni di uno degli imputati, del Foresi, li avrebbe con maggior compiacenza veduti nel banco degli accusati, piuttosto che nell'aula tribunalizia a deporre come testimone a discarico.

Ma, o signor Procuratore del Re, se sono rei questi testimoni del Foresi di violenze alla forza pubblica, perchè non ha istruito il processo anche a carico loro? Questo non l'ha fatto e allora è evidente che in udienza lei non li poteva considerare che come innocenti; e allora con che diritto si è lei potuto permettere di insultare con tutta la bassezza dell'animo suo i testimoni a discarico del Foresi? Forse perchè l'*egregio* ispettore di pubblica sicurezza glie li ha indicati come *socialisti*, come *affigliati alla setta anarchica (?)*, come *pericolosi alla pubblica tranquillità?*

Ma basta. Contro i *falsi* testimoni lei non ha spiccato mandato di arresto, non ha iniziato il processo per falso, contro i testimoni della difesa è sceso lei ad inveire con tutta l'animosità del suo petto e si è mostrato meno gentile, meno ingegnoso di quel che voleva sembrare cadendo in una evidentissima contraddizione.

Operai, quattordici nostri compagni sono stati condannati dal Tribunale di Macerata con una sentenza eccezionalmente gravosa, non perchè essi siano rei dell'imputazione loro gettata addosso, ma perchè cercavano il vostro miglioramento, perchè, nobilitati da un'idea altamente umanitaria, combattevano, con quante forze avevano, l'esoso ordinamento capitalistico attuale.

Servano essi a voi di nobile esempio.

La loro sorte più che di danno è di gloria per loro. Conoscevano bene che un governo borghese e tirannico come l'attuale li avrebbe inesorabilmente immolati. La loro gioventù, la loro libertà l'hanno sacrificata per voi e a voi tocca il seguire l'esempio se desiderate la libertà e la indipendenza che da gran tempo vi sono state involate.

Mantova. — *27 Giugno.* — Ieri sera il compagno *Moretti Attilio* veniva arrestato per aver data una bastonata al *Conte Silvio Arrivabene.* — Il *Moretti Attilio*, operaio muratore è conosciuto da tutti i compagni d'Italia per la lunga detenzione che dovette subire a Roma pei fatti del 1° Maggio 1891. Egli, espulso da Roma insieme al fratello, fu inviato forzatamente a Mantova sua patria. Qui sulle prime trovò un po' di lavoro ma poi, un po' per la prepotenza della polizia che andava a chieder di lui ai padroni, un po' anche per la scarsità dei lavori, rimase sul lastrico col fratello. L'altro giorno scrisse una lettera commovente al Conte Silvio Arrivabene (un nobile ambizioso ex-deputato che per riuscire onorevole butta via migliaia di lire!) chiedendogli in soccorso un piccola somma di denaro. Il *Conte* rispose in malomodo ed il Moretti gli domandò la restituizione della sua lettera, ma il Conte si rifiutò di restituirla ed allora il Moretti gli assestò una legnata sulla testa in pubblico caffè ed in presenza a moltissimi borghesi. La popolazione unanime è favorevole al Moretti e biasima la condotta del furbo *nobilone.*

N. d. R. — Osserviamo noi, che la condotta del Moretti cioè di scrivere lettere più o meno commoventi, a borghesi più o meno grassi, non sia tanto commendevole nè imitabile. Cos'è quel *chiedere* l'elemosina?...

Cornigliano Ligure. — *26 Giugno 1893.* — Senza colpi di gran cassa, senza circolari, senza appelli pomposi ieri sera verso le otto in una delle bellissime ville di questi dintorni — gentilmente messa a nostra disposizione dal cortese proprietario, che ringraziamo — si raccoglievano oltre a cento compagni della Liguria e del Piemonte per determinare le basi di un lavoro attivo costante e ben indirizzato nelle due ragioni citate ed in quelle specialmente in cui i principii nostri sono poco conosciuti e meno diffusi.

La propaganda diverrà attivissima qui, dove, ad opera di tutti i compagni, sarà la risposta data dal partito alle indecenti provocazioni della questura locale.

Mentre dobbiamo rallegrarci che, certi attriti eliminati, il buon accordo intervenuto ci sia arra sicura di buon frutto, constatiamo pure con piacere la vittoria della tattica proposta per cui un centinaio e più di compagni e fra questi i più accanitamente sorvegliati, senza che alcuno dei segugi della questura genovese abbia avuto sentore della riunione od abbia saputo snidarne il luogo.

I prefetti di Toriuo, d'Alesandria e di Genova spendon bene i loro quattrini!

Broni. 27 giugno 1893 (gc.). — Domenica scorsa, fu tra noi il compagno carissimo Pietro Gori. Ottenuto il locale e nonostante che i contadini fossero tutti intenti alla mietitura del grano, assisteva un pubblico discreto. *Caso strano*, mancavano molti collettivisti. Non istarò qui a riportare il discorso pronunziato dal compagno Gori; troppo spazio occorrerebbe, ed è impresa troppo ardua. Solo dirò che le idee nostre esposte con quella dolcezza di parola, con quella elocubrazione pratica e scientifica dal compagno Gori, incontrarono negli astanti moltissime simpatie.

Da Broni, andammo col Gori a Canneto, dove alcuni studenti dell'Ateneo Pavese, tenevano una conferenza a scopo di propaganda elettorale. E qui, tanto per mettere in evidenza il modo con cui i cosidetti socialisti scientifici intendono la parola LIBERTÀ, è bene raccontare ai compagni un fatterello colà avvenuto. Terminato ch'ebbe di parlare lo studente Maffi, il Gori domandò la parola: nacque subito una specie di reazione, s'udirono fischi e grida di abbasso; *alcuni* socialisti usciti dai gangheri, si diedero ad urlare e lanciare degli epiteti ingiuriosi al Gori stesso. Gli fu imposto di parlar poco, e lo studente Maffi lo avvertì di adottare un linguaggio diverso dagli altri anarchici — chissà in che maniera doveva parlare! — Cessato il tumulto il Gori parla, incontrando subito simpatie nell'uditorio; ma questo non piace nè al delegato di P. S. nè al Maffi; il primo lo interrompe, avvisandolo nuovamente di parlar poco: il secondo vuole che venga subito ad una conclusione; e notisi che il Gori aveva parlato non più di tre minuti. Ma per venire ad una conclusione subito, secondo il Maffi, appena avuta la parola, Gori avrebbe dovuto dire così: « Operai! noi vogliamo emanciparvi mediante la r. . . . . », loro invece colla conquista dei poteri pubblici ». Alla fine, piuttosto che sottostare a queste imposizioni inquisitoriali, Gori preferì rinunciare alla parola. In questo modo i socialisti raggiunsero il loro scopo — che era quello di non lasciarlo parlare — e qui avviene il *rovescio della medaglia:* molti, *non anarchici*, si opposero perchè non parlassero nemmeno gli altri; avviene un nuovo tumulto; ma a sedarlo interviene il delegato di P. S. che intima lo scioglimento della riunione. Così la conferenza dei legalitari andò a gambe levate.

E sapete voi chi è che fischiava? non era mica il pubblico che ascoltava spassionato ed attento le parole del Gori; erano *tre* o *quattro*, coll'idea *preconcetta* di fischiare, sobillati dai soliti mestatori, socialisti a modo loro, che smaniosi di arrivare a *certi posti*, scendono al più basso livello della rispettabilità personale.

Alla sera poi il Gori tenne un'altra conferenza nella sede del Circolo Educativo, non risparmiando staffilate pei Dulcamara della politica.

NOTIZIE A FASCIO

All'apertura della II. sessione delle Assise della Senna, il presidente Delegourgue invitò i giurati a far valere i loro motivi di scusa. Uno di essi, certo Ardouin, fiorista, abitante in via Clery, si espresse nei seguenti termini:

« Non credendo in Dio, mi è impossibile di giurare in buona fede. Inoltre, siccome la Società non fa il necessario per impedire i delitti che si commettono, così io non le riconosco il diritto di condannare.

Ecco almeno un giurato di buon senso!

*** A Lotz venne lanciato un petardo nella casa Komtze, distruggendo metà del fabbricato.

*** A Berna venne arrestato l'agitatore russo Wassilieff. Venne pure operata una perquisizione nella sua casa.

*** A Barcellona ed a Coregna vennero arrestati numerosi compagni. Questi arresti sono causati dal fatto che la polizia spagnuola ha degli anarchici, i quali a Madrid hanno tentato di far saltare colla dinamite la casa del presidente della Camera madrilena, Canovas.

*** In Boemia è scoppiato lo sciopero generale dei minatori, i quali ammontano a circa 15000. Numerosissimi compagni si son recati sui luoghi dello sciopero a fare un'attivissima propaganda.

*** Nella provincia di Frieslam avvennero sei tumulti in seguito ad alcuni Comizi dei socialisti. Questi presero i gendarmi a revolverate: un brigadiere cadde morto e tre gendarmi feriti. La polizia sparò essa pure uccidendo tre operai e ferendone diciasette.

*** A Vicenza la settimana ventura avrà luogo alla corte d'Assise, il processo contro 14 compagni bolognesi presunti autori d'esplosione d'una bomba.

Venerdì scorso vennero trasportati a Vicenza accompagnati da un nugolo di poliziotti.

Temevano forse che fuggissero?

Il processo però — tutto indiziario, trattasi di anarchici — si risolverà in una solita bolla di sapone ed in un gran fiasco della polizia che lo ha manopolizzato.

Difenderanno i compagni Gori e Molinari.

*** A Varsavia sono stati arrestati altri 170 studenti per sospetto di nikilismo.

*** La Camera giorni indietro offrì un bellissimo spettacolo: L'on. di Belgioioso e l'on. Aprile fecero una partita di pugilato non tanto cavallerescamente. Volò qualche cazzotto sonoro. Che spettacoli! E il paese ride e... paga.

Tutti coloro che ricevono il " Sempre Avanti „ pensino che una settimana per l'altra, ci vogliono per spese di tipografia, corrispondenze ect., circa 120 lire; quindi, ben osservando il resoconto settimanale delle somme ricevute, si persuaderanno del disquilibrio continuo nella cassa del nostro periodico. Ad evitare ciò, essi devono essere più solleciti e puntuali nei pagamenti delle copie ricevute, ed oltre questo, i compagni tutti devono adoperarsi per raccogliere fra loro, di quando in quando, delle offerte, perchè il prodotto della rivendita non può bastare alla vita d'un periodico anarchico.

PICCOLA POSTA

Firenze. *Pesciolino...* lasca? — « Sfruttare il sudore come un delinquente?... »

Senti bellino questo verso; che armonia:

« Ma non *sa*, che da *se si* fa la *fossa!* »

Scrivi in prosa, farai meglio.

Colle Val d'Elsa. *B.* — Resoconti di conferenze... ne abbiamo anche troppi.

Milano. *Pietro Gori.* — I compagni di Pistoia domandano se saresti disposto ad andare fra loro. Rispondi all'indirizzo di « Bartolini Francesco, Circolo Studi Sociali ».

Intra. *Menotti.* — Troppo tardi, ormai.

Orbetello. *R.* — Di compagni di Nizza non abbiamo indirizzo.

Ponderano. *Bellanoce L.* — E tu chi sei? per pubblicare quel che scrivi, ci occorrono scritti di compagni che noi conosciamo perfettamente, sapendo che quel tale è veramente un compagno.

Macerata. *A. B.* — Manda altro. Grazie.

Paranà (Brasile) Colonia Cecilia. *Cardias.* — Ricevuto tua lettera unita a quella di Cappellaro con le quattro pagine. Salute a tutti.

West Hoboken. *Gruppo S. A. R.* — Ricevuto L. 16,70. Mandate pure corrispondenze; noi faremo pel meglio. Continuate ad aiutarci. Saluti.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 8 Luglio 1893* (Conto corr... N. ...

Sempre Avanti!..

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA — Anno . . . . . L. 4,— — Semestre . . . . » 2,—

ESTERO — Anno . . . . . L. 6,— — Semestre . . . . » 3,—

Un Numero separato in tutta Italia

Centesimi 5 Centesimi

Estero Cent. DIECI

Avvertenze

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « Sempre Avanti!... » Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

Chi più canaglia?

Gli studenti parigini e degli *allegri* negozianti, insieme a numerose *cocottes*, ultimamente a Parigi han fatto mostra di sè in certi balli in costume più o meno adamitico. Sono stati fatti de' processi per offesa al buon costume, dietro la denunzia di un vecchio barbogio, il senatore Beranger. Pochi giorni di detenzione e qualche multa sono state applicate ai colpevoli, da que' giudici che, forse, la sera avanti avran fatte le matte risate a quelle scene, andando in solluchero per la libidine solleticata.

Grandi proteste da parte de' querelati, dimostrazioni contro il denunziatore. La polizia interviene, e, come di solito, agendo con quella *gentilezza speciale* che la distingue, mena colpi a destra e a sinistra, invade i caffè molestando chi quietamente sen stava. Un avventore colpito alla testa muore sul colpo.

Gravi tumulti seguono, a questa morte, contro la polizia. Interpellanze parlamentari, ecc., ecc. Il popolo fa causa comune con gli studenti in ribellione, credendo in essi.

Succede una specie d'assedio in piena regola contro il prefetto di polizia: I vetri volano; revolverate, sassate da ogni banda. Chioschi son presi d'assalto, rovinati, incendiati. Il popolo al certo crede giunto il momento della *festa*.

Cosa avviene? — Vuoi per la paura della grave responsabilità, vuoi per vigliaccheria, vuoi anche per non *isporcarsi a contatto del popolo in ribellione*, gli studenti, il giorno dopo, protestano altamente contro gli atti della *canaglia* unitasi a loro nelle dimostrazioni.

La stampa borghese raccoglie quell'insulto e gongolante vomita fiele, fiele e fiele, di altro non essendo capace.

Noi domandiamo.

Signori studenti, sodomisti, souteneurs, ect., chi più canaglia?

Autorità di polizia, ect., ect., chi più canaglia?

Stampa, bagascia da trivio, chi più canaglia?

***

Continua la festa. Gli studenti dopo aver stigmatizzato l'opera della *canaglia popolare* a loro unitasi ne' tumulti, mogi mogi si sono acchetati. Il popolo, anzi la *feccia* del popolo, cioè gli scioperanti cocchieri, gli anarchici, ect., han continuato l'opera cominciata.

Il povero Nurger, ucciso dall'ira poliziesca nel caffè Harcourt, doveva essere portato alla stazione il 4, perciò una gran folla s'accalcava presso l'ospedale Charitè per rendere un omaggio alla povera vittima.

Una carica di cavalleria sboccò da una parte, dall'altra precipitaronsi gli agenti caricando la folla. Successe una vera battaglia, fra la folla presa tra due fuochi, e gli agenti dell'*ordine*.

La salma di Nurger fu involata di notte tempo, rubata al popolo, e, circondata dai corazzieri, portata alla stazione.

Dopo la sanguinosa collisione avvenuta presso l'ospedale, il popolo, impadronitosi di alcune vetture del tram, improvvisò delle barricate, s'impadronì ancora d'una bottega d'armaiolo. In altre parti barricate simili sorsero, e si cominciò una lotta sanguinosissima, senza quartiere. Alfine l'autorità costituita ebbe il sopravvento sulla *canaglia!* E gli studenti? han dormito saporosamente la notte, senza che il sangue per loro versato desse loro degli incubi. La mattina han votato tranquillamente quest'ordine del giorno:

« Gli studenti di Parigi, pur ringraziando (sic) coloro che si unirono ad essi nel fare una dimostrazione *degna* e *calma* a favore della giustizia della loro causa, dichiarano di ripudiare gli atti di vandalismo commessi negli ultimi due giorni. »

E quì non è tutto: il loro organo l'*Etudiant* listato a bruno è comparso, incitando gli studenti a fare essi la polizia contro i *malfattori*. Da bravi ragazzi, la carriera è bella!

La scorsa notte han fatto seguire gli atti alle parole arrestando de' *malfattori* che davan fuoco ad una edicola!

Canaglia, canaglia, canaglia. In guardia però; il popolo che v'ha aiutato, e che ha tentato poi di spingervi, non dorme. E potrebbe *pensare* al vostro operato!

Elezioni Amministrative

Fra giorni avremo le elezioni parziali amministrative e, quanto prima, le mura delle case, della città carissima, scompariranno dietro una pazza fioritura di manifesti d'ogni colore, ricchi di bugiarde promesse.

È necessario ripetervi, come sempre: Non votate?

Pensate, amici; pensate lavoratori, pensate, pensate alle tristi condizioni in cui ci troviamo; riflettete bene alle cause di un tale insopportabile stato di cose, prima di lasciarvi abbindolare dai numerosi predicatori di diritti, di doveri, ed agite come il vostro buon senso vi detta.

Il voto — dicono questi — è una concessione a favore del popolo, il quale può eleggere, a tutela de' propri interessi, l'uomo onesto, l'uomo illibato, l'uomo d'illimitata fiducia.

Il voto, diciamo noi — e crediamo sinceramente d'essere nel vero — è quella concessione illusoria fatta al popolo, per invitarlo ad adoprarsi a soddisfare l'interesse e l'ambizione dei soliti pochi.

C'è qualcuno che, in buona fede, neghi la nostra asserzione?

Sentite operai d'ogni partito: Accettare il diritto del voto è confermare il diritto d'autorità: odioso diritto ornato di baionette e di poliziotti, sorgente continua d'oppressione e di inique differenze sociali. Ed il beneficio che può darvi, per eccezione; il beneficio minimo provvisorio, non serve che ad allontanare il giorno delle rivendicazioni, prolungando di molto le vostre sofferenze. Son punture di morfina: procurano un benessere fittizio per far piombare poi nel dolore, reso più terribile dall'avvelenamento.

Non siete stanchi ancora di offrirvi umilmente al volere dei gaudenti?

Non siete stanchi ancora di questa vita di fatiche, di miseria; priva di pace e d'amore?

Fate come il vostro buon senso vi detta senza dare ascolto ai numerosi predicatori di diritti e di doveri, battezzati per democratici, umanitari, repubblicani, socialisti ma, a parer nostro, ambiziosi.

NON VOTATE!

PATRIA!

Povera madre!... Il periodo convenzionale delle gramaglie è trascorso per essa da lungo tempo, ma un lutto ben più terribile e profondo le rimane tuttora nel cuore; ogni qual volta il suo pensiero angosciato ricorre alla memoria dell'adorato figliuolo, un amaro singhiozzo le fa groppo alla gola, e un velo di lagrime scende ad offuscare i suoi deboli occhi. Come l'amava il suo Carlo!... Alto della persona, colla fronte coronata da una bionda e finissima capigliatura, con due baffetti appena segnati e due occhi d'una vivacità irrequieta, affabile con tutti, egli era a tutti simpatico; lo dicevano il ritratto parlante della mamma, ed ella, poveretta, ne andava tanto orgogliosa!..

Maledetto il giorno in cui aveva dovuto troncare gli studi e abbandonare la famiglia per vestire la giubba del militare: maledetta la prima notte in cui aveva dovuto dormire sul pagliericcio di un freddo camerone di caserma, lasciando vuoto il suo lettuccio di casa, presso il quale la buona mamma avea vegliato tante notti di seguito durante i brutti tempi del tifo!

Povera madre!... quando il suo coscritto, prima di partire le avea gettate le braccia al collo e tra i baci e le carezze le avea sussurrato alle orecchie un tenero « arrivederci », un brivido di cattivo presentimento l'aveva scossa da capo a piedi, e ritirandosi piangente nella sua cameretta, ella aveva pensato un'infinità di cose tristi: aveva perfino dubitato che il suo Carlo non ritornerebbe più in famiglia così buono e affettuoso come n'era uscito, e che negli ozî o nei lavori forzati della caserma snerverebbe la sua volontà e si troverebbe poi senza lena per rimettersi sulla via degli studi; e allora a che tanti sacrifici di gioventù, a che tante privazioni dei primi anni?!... E tosto un altro funestissimo pensiero le era balenato alla mente: ch'ella era già sul tramonto della vita, e che forse il suo Carlo non giungerebbe in tempo a raccoglierne gli ultimi consigli e l'ultimo bacio! — Ma subito si era scossa da quelle brutte fantasticherie, e per la quiete della famiglia aveva imposto il silenzio al suo cuore.

***

Così erano trascorsi parecchi mesi; il giovane soldato si trovava a Massaua, e di là scriveva continuamente alla mamma per rassicurarla sul suo conto: le narrava tutti i minimi particolari del viaggio e della sua vita che la potessero interessare, e alle lunghe descrizioni di quei paesaggi brulli e poco rimuneratori, agli stessi racconti delle dure regole di disciplina e delle gravi fatiche ricompensate con brutale autorità da certi ufficiali senza cuore, intercalava espressioni di affetto profondo e sincero per colei che l'aveva sorretto nei primi passi e preparato alle prime sofferenze della vita. Povera madre! ella conserva tutte quelle lettere, così dolci, così buone, così spontanee, che rispecchiano il carattere del suo diletto figliuolo: rileggendole, le sembra tuttora di ascoltare la voce squillante di lui e di sentirsi tratto tratto schioccare un bel bacio sulla fronte, quel bacio che la faceva un tempo sussultare e gioire nel suo sentimento di maternità orgogliosa, che la incoraggiava nei lunghi lavori di casa, e la ricompensava di tante fatiche e di tanti sacrifici. Oh, quelle lettere come le tornavano grate! Per lei era giorno di festa quando poteva leggere qualche nuova riga. Ma sventuratamente un brutto mese era trascorso senza che ella avesse ricevuto lettera alcuna:

Fa nulla. Le signore della *buona* società, le mogli, le figlie dei banchieri, dei conti, dei marchesi e dei... pezzi grossi delle ferrovie si sono divertite, e basta. La grande mascherata militare ha conseguito lo scopo suo, che è di divertire e di... garantire i borghesi a spese nosstre.

Ancona, 12 Settembre 93.

Savarin.

Nostre Corrispondenze

Macerata. -- Se dicessi che l'idea anarchica non si fa strada in questa città direi una menzogna. Sino a pochi mesi fa è vissuto un circolo socialista anarchico che contava più di 100 soci e che in seguito ai fatti del 4 Aprile è andato sfasciato. Nondimeno il numero dei proseliti invece che diminuire, aumenta continuamente, tanto più che si è abbracciato totalmente l' anarchismo individualista.

Questo progresso continuo dell'idea rigeneratrice arrabbia i satelliti dell'ordine-confusione, tanto che ad ogni piccolo fatto che avvenga in paese, benchè evidentemente si conosca essere di quello origine la partigianeria di alcuni contro di altri intraprenditori, s'incolpano gli anarchici. Per es.: Domenica 10, durante la rappresentazione del *Ballo in Maschera* nel teatro Lauro Rossi, una cinquantina di giovinastri cominciarono a fischiare ed urlare: *abbasso la Deputazione teatrale.* Di ciò sono stati chiamati responsabili gli anarchici, benchè essi non vi abbiano preso parte, e principalmente un giovane istruito ed intelligente, che da tutti è riputato l'anima del partito, e che brutalmente e con fare alquanto altezzoso fu fermato dall'Ispettore Rossi e domandato del perchè non cercasse sedare il clamore che avveniva in teatro. Naturalmente il sig. Rossi andò per sonare e rimase sonorosamente suonato, perchè dal giovine abbordato con tanta inurbanità si ebbe tutti i rimproveri possibili che si poteva.

Oltre a queste scaramucce di piacere, l'ispettore si diletta pur anco a sequestrare tutti i giornali che giungono al paese, e gli ufficiali postali, quali pecore avvilite, si prestano a detta gazzarra fermando in ufficio tutte le stampe che sono indirizzate a coloro di cui la nota è stata depositata nell'ufficio di questura.

Anche i cittadini si prendono trastullo del partito. Accenno per ora, riservandomi di parlarne più a lungo in altra mia corrispondenza, ad un articolo pubblicato sul locale *Vessillo delle Marche* intorno alla questione sociale, in cui non a ragione i compagni tutti vengono trattati dà matti, da degenerati, da delinquenti nati, basandosi specialmente sull' opinione di Lino Ferriani (Procuratore del Re), e ad un nuovo giornale *Il Cittadino*, che, facendo del socialismo uso Bebel, Turati e compagnia, cerca preparare il terreno per le elezioni politiche in favore del suo redattore, direttore, ecc. avvocato Antolisci.

Spezia. — *11 Settembre* — Questo fatto serve a confermare sempre più qual'è il modo di discutere di certi repubblicani ignoranti, fanatici, aizzati da ambiziosi capoccia.

Giorni or sono, il povero compagno nostro Riccobaldo Salvatore di Migliarino, andò a Montalbano con altri quattro compagni, per far propaganda delle idee nostre a quei disgraziati lavoratori.

Mentre spiegavano, in un' osteria, quali sono i mali e quali i veri rimedi secondo le idee Comuniste-Anarchiche, un gruppo di giovanotti repubblicani entrò in discussione contrapponendo a quelle idee quelle del Mazzini. E fin qui nulla di male.

Quando però, i nostri compagni mostrarono logicamente che la repubblica, come ogni altra forma di governo, non può rendere l' uomo libero veramente, perchè il giogo economico sempre, dato l' autoritarismo, esisterà, quei repubblicani cominciarono ad inveire minacciando. Non si passò però a fatti. I repubblicani uscirono, e la lite pareva finita lì; ma una mezz'ora dopo ritornarono davanti all' osteria, uno di essi chiamava fuori il Riccobaldo, il quale subito andò senza punto pensare al feroce e vigliacco proposito del suo avversario. Non appena uscito, l'altro gli tirava un colpo di rivoltella in fronte stendendolo agonizzante al suolo. Due ore dopo il povero Riccobaldo moriva!

Siena. — *11 Settembre* — Sabato 3 corrente alla nostra Corte d' Assise ebbe luogo il processo contro i compagni Biagi Cesare e Boldrini Guglielmo imputati di reato di stampa per avere il primo maggio ultimo scorso pubblicato in questa città un numero unico di propaganda anarchica.

Dietro la splendidissima difesa del compagno P. Gori vennero ambedue assolti. Il verdetto dei giurati venne accolto da fragorosi applausi.

Brescia, *13 Settembre 1893.* — Venerdì 8 del corrente mese la « Società Archimede » ed il « Circolo Popolare Garibaldi » di qui celebrarono, questi il 30°, quella l'11°, anniversario della fondazione con una festa sedicente operaia; dico sedicente perchè operai sono è vero che compongono i Sodalizi, ma per aspirazioni sono peggio de' borghesi.

Ed ora eccovene brevemente la ragione: la mattina alle ore 8 arrivarono i rappresentanti delle omonime Società di Milano, Torino e Novara, ricevuti alla stazione da un lunghissimo ed interminabile corteo di *sette* bandiere! (Non sapendo che mezzo adoperare onde fare una imponente dimostrazione, condussero seco una musica; riuscirono così a farsi correr dietro poche persone, che si credean di andare incontro a chi sa chi!). Recatisi che furono al Consolato, fu offerta ai rappresentanti, una bicchierata onde rinfrescar loro i corpi sfiniti pel lungo viaggio; infatti mettean tanta pietà que' poveretti!... Indi, davanti a quaranta, nientemeno, persone, il socialista Este (consigliere comunale zanardelliano) con voce commossa disse che l'on. P. Zanardelli invitato, naturalmente, a presiedere la festa, rispose che era impossibilitato a venire. All'udire questa sconfortante notizia, una commozione passò sul volto di tutti..... Poi l'Este parlò dello sviluppo della Società, disse che l' « Archimede » ha sollevato le sorti dell'operaio, ecc., ecc., ed enumeró gli altri soliti benefizi che ha recato alla classe operaia. (Dite, caro socialista Este: tutti questi soccorsi che la vostra Società ha dati agli operai, non sono venuti fuori dalle tasche degli stessi operai?) Ci vorrebbe la brillante penna del compagno *Savarin* per descrivere l'entusiasmo col quale venne accolta la relazione del « Circolo Garibaldi ». Sfido io! Ci voleva ben qualcosa di allegro e brioso onde tener desti gli animi commossi di quei 40 infelici pazienti!... Non lo credereste? Dormivano quasi, e colle lagrime agli occhi. Poveretti!... — Terminata questa splendida relazione, levarono la seduta; alle 7 di sera in numero di 150 poi sedettero a banchetto, ed al suono della marcia reale mangiarono e bevettero e stettero allegri cantando per varie ore!...

E questa festa che costò quasi lire mille, sicuro, si chiuse con un banchetto!

Così fanno i borghesi!... Ma voi siete ancor peggio di loro, poichè vi atteggiate a difensori e paladini della classe sfruttata e non avete alcuno scrupolo a gettare migliaia di lire nei bagordi e nei divertimenti!... Oh, non avete pensato che, mentre eravate circondati da una abbondanza di cibi e di bevande, forse molti infelici affamati avranno battuto alla vostra porta chiedendovi di che saziare il brontolio del vuoto ventricolo? che forse in un miserabile tugurio vi sarà stata una povera madre sfinita dalla fame e dalle fatiche, circondata dai miseri figliuoletti chiedenti del pane?... Questo no, non l'avete pensato.... infatti simili pensieri, perbacco, vi avrebbero guastata l'allegria ed interrotta l'indigestione, non è vero?... Ov' è la vostra tanto strombazzata umanità?... Parassiti, mistificatori! Gettate una buona volta la maschera ignominiosa che vi copre il volto quando siete fra gli operai, dei quali ve ne fate sgabello per salire ad alte cariche onde saziare la smodata vostra ambizione!...

Cessatela codesta ributtante commedia..... e i compagni nostri si muovino, lavorino per insegnare all'operaio i mistificatori del povero popolo, e fargli seguire l' unica via possibile per conquistare la propria emancipazione!...

— Permettetemi poi di chiedere all' egregio corrispondente della **"Romagna"** di Forlì, dove sono stati affissi que' manifesti per l'anniversario della morte di Barsanti; dove sono avvenuti que' commenti della cittadinanza e infine chi sono que' molti mazziniani che dice esservi in Brescia. Ma ciò se l' è sognati lui poichè qui in Brescia di avvisi non solo non sono stati appiccicati ai muri delle caserme ed alle garette dei soldati, come asserisce, ma neanche in città!... Quanto ai mazziniani, ve ne è uno solo... e questo è un borghese di tre cotte... in barba bianca.

Reggio Emilia, *13 Settembre.* -- Per due giorni il congresso offriva uno stato deplorevole, sia per l' indifferenza da parte del pubblico, il quale appena se n' è accorto, sia perchè gli stessi congressisti si mostrarono annoiati e malinconici. Nessun entusiasmo, quando i signori congressisti si portarono alla volta di Mazzenzatico, ove tra *Ferri* e *Turati* fuvvi un forte battibecco rampollante dall'ambizione e dall'egoismo, unica molla d'ogni loro azione; battibecco momentaneo, a cui seguì un accordo amichevole, suggellato da un bacio fraterno.

La crapula per altro, è stato l'unico scopo di detta gita sotto protesto d' inaugurare il nuovo edificio delle cooperative.

Il terzo giorno del congresso, siccome festivo, fuori qualche affluenza di contadini incoscienti, tra cui alcune donne, che noi lodiamo, perchè si sono almeno emancipate dalla bottega del prete; e di ciò i congressisti hanno approfittato per gonfiare le loro bolle di sapone.

In varie cantonate della città fu trovato scritto il motto: *Viva l'Anarchia!* che i congressisti, scandalizzati, fecero scancellare.

Immenso sfarzo di guardie e di carabinieri, come in tempo di guerra.

Varî compagni furono, per ordine prefettizio, chiamati in Questura, ove da un ispettore di servizio furono ammoniti di non disturbare l'*ordine* del congresso.

Vennero a Reggio molti anarchici di Bologna, di Parma, di Modena; si credeva che sarebbero pur venuti Galleani e Gori, ma ci compiacciamo che se ne siano astenuti, perchè la Questura avrebbe fatto una grossa retata.

L'on: Andrea Costa, ora pingue come un parroco di campagna, ha parlato qui soltanto colle maschere -- *similia cum similibus* -- sfuggendo artificiosamente i vecchi amici internazionali, con cui un tempo era in continua corrispondenza. Sfido io! quel rinnegato ci avrebbe rimesso!

Il nostro *Scamiciato* andò a ruba, in guisa che si dovette fare la seconda edizione un quarto d'ora dopo l'uscita; e, forse, si sarebbe fatta la terza, od anche la quarta edizione, se non fosse stato sequestrato dalla Questura senza alcun motivo, e tratto barbaramente in arresto uno dei ragazzi rivenditori.

Eccovi, cari amici del "*Sempre Avanti!...*" in fretta e furia, un cenno del cincischiato congresso.

Castel fiorentino, *11 Settembre.* -- Di passaggio, il compagno Pietro Gori, proveniente da Pisa e recantesi a Siena per difendere alcuni compagni, ha tenuta un'applauditissima conferenza nella sala delle stanze operaie (g. c.) con numeroso concorso di bravi operai.

Il simpatico compagno, presentato dal nostro Castrucci, parlò con valentia e con dolcezza di parola, trattando dei metodi di lotta e delle varie scuole. Colpì vivamente gli amici di tutti gli ascoltatori, i quali caldamente applaudirono.

Pesaro. -- Da circa un mese il « *Circolo anarchico* » di questa città s' è fuso col « *Gruppo Giovanile Studi Sociali P. Kropoktine* » avendo quest'ultimo accettato completamente il programma anarchico, abbandonando quello dapprima seguito.

Speriamo che ancor la propaganda faccia altri e migliori frutti.

COSE LOCALI

Il nostro processo.

Il N.° 25 del nostro giornale fu sequestrato per tre articoli, due dei quali furono compresi — come reati di stampa — nella amnistia emanata per le nozze d'argento, ed il terzo, non si sa perchè, considerato come reato per istigazione a delinquere, ha dato luogo ad un processo svolto il giorno 11 in Tribunale.

L'avv. Vittorio Vaturi a difesa del gerente Balestri Gaetano e del tipografo Tartufari, sollevò senza resultato il solito incidente sulla incompetenza del tribunale, e preso poi argomento da giuste osservazioni del Balestri, riguardo all'articolo sequestrato, provò luminosamente che in detto articolo eran narrati fatti comunissimi, non solo, ma giusti.

Se in una riunione popolare, infatti, vien negata la parola ad un oratore, perchè anarchico, è ingiusto imporsi fortemente ai signori della presidenza? Anche alla Camera per un paio di volte almeno hanno menato le mani anche i sacrosanti mandanti dalla volontà popolare, ed i fatti sono stati narrati senza intervento del fisco.

Tutte queste belle cose aggiunte ad altri argomenti fortissimi, si sa, non muovono che per poco la sentenza del Tribunale, il quale ha per scopo unico il condannar sempre. E così nonostante la buona difesa dell' egregio avv. Vaturi, la sentenza scritta, chi sa da quanto tempo, rimossa di poco, condannò il Balestri a 8 mesi detenzione e ritenne il tipografo civilmente responsabile.

Vale la pena aggiungere qualche cosa per conto nostro? Io dico di no.

Elezioni politiche.

Per la candidatura protesta.

Abbiamo parlato e riparlato di che cosa ci appare la candidatura protesta Giuseppe Merga, propugnata da quel gruppo di uomini che rappresentano l'iride politica della nostra città.

Per conto nostro, lo ripetiamo, di candidature popolari o governative, protesta o pretesto, non vogliamo saperne; e siamo coerenti perchè rifuggiamo dai mezzi legali, convinti, sempre più, della loro impotenza.

Col metterci così di fronte ad opporre delle buone ragioni, per far disertare le urne, siamo certi, ci creeremo delle antipatie; specialmente in quel contingente di elettori che, per animo buono e per ingenuità, fidano di poter rendere alla sposa ed ai figli il buon Giuseppe Merga.

Ma non importa.

Fra non molto, anche loro, vedranno chiaro in queste faccende politiche: avranno orrore del proprio operato, tornato unicamente a favore degli ambiziosi che si atteggiavano a babbi del popolo, e ci daranno ragione.

Degli ammiratori della giustizia popolare, vi offrono l'occasione di protestare contro una istituzione da loro ritenuta sana, necessaria ed accettata nel loro ideale, un po' rancido, repubblicano, senza miglioramento alcuno. Non sentite il bisogno di domandarvene il perchè?

È poco ragionevole questa lotta che comincia col distruggere il meglio e propriamente ciò che tengono a conservare.

Noi non diciamo altro. Non votate né per Merga nè per altri.

Come Merga, *in carcere ce ne son tanti* e per tutti ugualmente ci piacerebbe vedere interessato il buon popolo.

Ma per liberarli è vano far giuochi elettorali. Ci vuol altro!

Incominciate col non votare, dimostrando così che siete disposti a combattere ma non con la scheda.

Uxoricidio.

Certo Tonelli Giuseppe era separato da diverso tempo dalla propria moglie Emma, per avere essa violato i cosiddetti doveri coniugali. Lunedì scorso il Tonelli incontratosi colla compagna *infedele*, le tirò immantinente quattro colpi di rivoltella, mettendola in pericolo di vita.

E si diceva compagno!

Dobbiamo dolorosamente dirlo che molti che si dicono anarchici, quando debbono mettere in alto i loro pensamenti son borghesi più dei borghesi stessi.

Quanto c'è da lavorare, compagni che sentite fortemente l' idea; più fra coloro che si dicono compagni che non fra gli altri, per certe cose!

Abbiamo esempi di moltissime persone, attaccatissime all'odierna società, che, pure imbevute di pregiudizi d' ogni fatta, hanno calpestato questi pregiudizi quando han saputo di essere, come dagli odierni *ben pensanti* si dice, ingannati dalla moglie.

Come spiegasi allora che uno il quale si dice anarchico, giunga ad attentare alla vita della donna che più non l'ama?

Certo è che nella mente sua bene non era entrato il concetto dell' anarchia; non s'era ben delineato il rispetto verso la vita di un altro essere.

Il pregiudizio, il terribile e schifoso pregiudizio grava ancora nella mente di quasi tutti e certo gran colpa all'uxoricida non possiamo fare.

La società in mezzo a cui viviamo dà il diritto, imponendolo collo scherno, al marito di uccidere la donna che manca ai *doveri coniugali*, mentre compensa i cosidetti *conquistatori*, i Don Giovanni.

Miscuglio di sudiciume che ammorba e affoga!

Non si vuol pensare che ognuno e padrone del *proprio io*, padrone di disporne come crede; e *nessuno* può imporre agli altri la minima cosa che sia contraria ai loro desiderii.

Noi questo diciamo essere ed è il cardine dell'Anarchia. Chi si vuol dire anarchico, non pensando così, è un ribelle incosciente, e perciò avanti di esporsi come tale, pensi che la nostra missione è missione di sacrificio: l'idea nostra, per ora, non può esser feconda d'altro che di dolori, di fame e di morte pei suoi seguaci, i quali, per affermarla, hanno da purificarsi da ogni pregiudizio pur facendo violenza a loro stessi; magari strappandosi il cuore.

Così solo l'idea nostra penetrerà nelle menti, e per l'avvenire, spariti i pregiudizi, formatesi le vere idee sui rapporti tutti fra gli esseri umani, tenderanno a sparire simili mostruosi delitti.

Non avremo *generazioni di angeli*, quello che è certo ci saranno uomini ma uomini fortemente.

Il compagno

G. Armetta Rizzo

è morto a Palermo il 6 settembre. Studiava nella facoltà di medicina di quella R. Università, e fu collaboratore del nostro giornale; lo sentimmo buono, generoso ed entusiasta negli articoli che di tanto in tanto ci mandava. Fu ancora un giovane audace. Prevedevamo la catastrofe, ma non così imminente.

—

Anche un altro combattente per le umane rivendicazioni,

Gualtiero Condulmari,

ha cessato di vivere il 2 settembre, dopo una penosa malattia, a Recanati. Anche lui fu di quel manipolo di buoni che sacrificano i loro particolari interessi alla causa dell' umanità, anche lui fidava in quell'avvenire luminoso che farà assurgere gli oppressi dell' oggi alla felicità e al progresso infinito.

Ai due amici, e compagni nostri carissimi, un saluto.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 23 Settembre 1893* (Conto corrente colla posta) N. 59

Sempre Avanti!...

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d' Abbonamento

ITALIA — Anno . . . . . L. 4,— — Semestre . . . . » 2,—
ESTERO — Anno . . . . . L. 6,— — Semestre . . . . » 3,—

Un Numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi
Estero Cent. DIECI

Avvertenze
Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti!...** » Livorno.
Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa.*

QUEL CHE BOLLE... IN PENTOLA

*** A parlare del processo della Banca Romana è venuto a noia, ed anche i giornali borghesi l'avrebbero fatta finita, se non ci avessero anche loro lo zampino.

Infatti, le questioni che ora si sollevano sono tutte in base della famosa ordinanza della camera di consiglio, a proposito de' giornalisti che con quella Banca Romana ebbero rapporti.

Lasciamo dire a loro, i loro giornali son grandi e adatta è la schiera delle penne vendereccie.

*** *La Corrispondance Ebdomadaire du Comité de défense religeuse* dice che il Comitato organizzatore dei pellegrinaggi francesi ha deciso di rinunciare ad ogni progetto di condurre a Roma nuovi gruppi di cittadini cristiani.

La *Tribuna* solleticata da questa dichiarazione, ci fa un po' di burletta, senza riflettere che c'è molto da ridere anche dei pellegrinaggi alla famosa breccia di Porta Pia, al Pantheon ed in tanti altri luoghi, pellegrinaggi e pagliacciate ch'essa stessa — la *Tribuna* — è tutta contenta di vederli numerosi e magari clamorosi.

*** A Parigi anche i consiglieri socialisti — buone lane! — hanno votato il credito per le feste in onore dei russi. Però il cittadino Alemanne, dichiara che non hanno deciso nulla. È bene pensarci, lo capisco, ma come si fa se quando il Guesde interpellato risponde di botto così?

Il nostro partito non si occupa di politica estera. Ce ne occuperemo nel 1898 quando saliremo al potere.

Adagio, cari miei, a dire, perchè se dimostrate fino da ora questa sete di potere, molti di buon senso vi volteran le spalle. E pensate che prima del 1898 qualche anarchico potrebbe farvi ingoiar... la pillola!

Eppoi, che c'importa!

Si, andate a ricevere i Russi, occupatevi di politica fino da ora e sporcatevi un po' di più. Vi si riconoscerà meglio.

*** Non vedete che belle feste?

In campo di Marte, il banchetto degli ufficiali terminerà con una scena coreografica. Si alzerà una tela e si vedrà la bella scena del *Profeta*, con un apoteosi finale. E quanti soldi buttan sul tappeto, da tutte le parti!

Il *Figaro* ha raccolto 10000 lire e tuttigli altri giornali in proporzione. Poi circa 2000 lire ciascuno i magazzini del Louvre e Bon Marché. Insomma, via, cose, cose da far paura. Già si fa tutto alla Russa, si veste, si mangia, si dorme, non ci manca altro che — per migliorare — imitarne il governo. È vero però che fra l'uno e l'altro... Chi sa. Chi vivrà.....

Buone feste!

*** La libertà di associazione è garantita (troppa grazia!) dallo statuto nel regno d'Italia. Ma, si sa, ci sono le solite leggi speciali per regolare, che è quanto dire impedire. Più bella dimostrazione è la minacciata soppressione dei *fasci operai* della Sicilia, minaccia già messa ad effetto in varii paesi, suscitando proteste e disordini come quelli di Piana de' Greci, dove il popolo si sollevò a furia.

Sempre più è dimostrato che libertà è vana parola, e che la *forza* non è altro, come l'*autorità*, che il braccio forte dei proprietari contro gli sfruttati.

Capirà alfine il popolo illuso dai socialisti legalitari che è inutile ogni organizzazione legale?

Vogliamo sperare che i nostri compagni non stieno colle mani alla cintola!

*** L'agitazione mineraria dell'Inghilterra s'è estesa anche alla Francia. I minatori del Pas-de-Calais e del bacino carbonifero di Saint-Etienne decisero la sera del 14 di scioperare, ed ebbero promesse, dai minatori dei bacini del Nord, di solidarietà. Nel Belgio i lavoratori delle miniere han promesso d'appoggiare i compagni francesi e mantengono la parola. Le compagnie minerarie tengon sodo perchè son ben fornite di enorme quantità di carbone. Certo avranno vittoria temporeggiando, come fanno, perchè i lavoratori esauriscano i pochi soldi che hanno, se ne hanno; e quindi sarà facile *imporre* quelle condizioni che più parrà loro.

E pensare che l'altro giorno il numero degli scioperanti nel solo bacino di Calais era più di 40000! Cosa fanno? Passeggiano, urlano e si lasciano affamare dai proprietari, minacciare dal continuo arrivo di nuove truppe fornite di tutto punto come in caso di guerra.

*** In Boemia, per i tumulti irredentisti promossi dai deputati del partito *giovani tzechi*, è stato decretato lo stato d'assedio. La costituzione é stata sospesa, cosicchè l'autorità, la parte legale, per punire un atto cosiddetto illegale, ricorre alla illegalità: chi ha ragione? chi ha torto? chi capisce qualche cosa di questo porcaio di legalità?

Chiusura di circoli, soppressione di giornali, arresti, misure decretate dal conte Taaffe pel suo padrone Francesco Giuseppe, onde sedare il crescente terrorismo dei giovani tzechi che spingono apertamente il popolo alla rivolta.

Gran bella cosa la legalità, perdio!

SAGGIO DI PSICOLOGIA
del Militarismo Professionale (1)

« Gli esempi citati nel capitolo precedente parlano dei delitti che i *militari di professione* commettono in via indiretta: gli uomini che, sulla via, caddero spossati dalla stanchezza e dal caldo; che annegarono nella Neisse; gelarono alle manovre; morirono d'inazione al forte Barreau, quegli uomini, dico, furono colpiti indirettamente nella loro vita da *professionisti* che non eseguivano essi stessi que' delitti. Essi li ordinavano, li facevano compiere da subordinati, dalle vittime stesse.

Ma ci sono altri atti dove i *professionisti* agiscono essi stessi direttamente, rivelando sotto un'altra forma la loro *anestesia morale*. Per questi atti, d'una brutalità più o meno marcata, la *disciplina* non può dare un'apparenza di giustificazione, nemmeno agli animi più inclinati ad ammirarla. Que' fatti sono, spesso, proibiti dai regolamenti militari e non pertanto il loro numero è sì grande che siamo portati principalmente a considerarli come regola. Citeremo qualche esempio tipico. »

In Francia, durante l'Impero, un colonnello, de Grammont, *carezzava*, col suo frustino dal pomo d'oro, le spalle dei granatieri della guardia. (2)

Il luogotenente bavarese Emmar scrisse sul suo taccuino durante la guerra del 1870: « I miei uomini si sbandano. Per rimetterli in calma, strappo ad uno delle ciocche di capelli; ad un altro picchio delle piattonate; un terzo riceve un sonoro schiaffo. Dopo questa *distribuzione* si procede a quella del vino, ma in quantità minore. » (3)

Nel 1885 il soldato Aubin era incorporato nell'artiglieria a Vannes, ed aveva una tale paura dei cavalli che n'era impossibilitato a montarne pur uno; dietro ordine del comandante Bazaine, Aubin fu, il 14 Dicembre, legato per le gambe sur un cavallo e, totalmente impossibilitato a muoversi con delle corde da foraggio, gli fu passato attorno al collo una correggia, poi il cavallo fu lanciato a galoppo nel maneggio.

La sella girò e Aubin fu gettato a terra ove si ferì gravemente alla testa. Un sotto ufficiale gli sputa in faccia; portato davanti il comandante Bazaine, egli ordinò di chiuderlo in prigione, ciò che fu fatto con accompagnamento di pedate. In carcere Aubin si svenne, un sotto uffficiale gli fece gettare un secchio d'acqua ghiacciata sul viso; fu lasciato solo, e quando, due ore dopo, ritornarono, Aubin era morto. Egli era di ricca famiglia d'agricoltori, uniti intimamente col generale di divisione Duez, perciò la faccenda menò scalpore. In una prima inchiesta, un capo squadrone tentò di scolpare il collega Bazaine; una seconda concluse con la messa indisponibilità del comandante Bazaine. (4)

Al Reichstag tedesco, il 13 gennaio 1890 il signor Eugenio Richter segnalò i cattivi trattamenti inflitti, sopra ogni altro, agli istitutori che fanno il loro servizio militare. A Stralsund un ufficiale disse ai sotto-ufficiali, parlando di que' soldati: « Bisogna che sudino sangue. » (5)

In Silesia, il luogotenente Liebe disse ad un furiere: « Batti sopra que' cani fino a che crepino. »

Tredici carabinieri doganali spagnoli disertano per sfuggire ai cattivi trattamenti d'un tenente. (6)

In Germania, un ufficiale, malcontento della goffaggine d'una recluta, per dargli una lezione, l'obbligò a tenere la mano diritta tuffata, per qualche tempo, in una *gavetta* piena d'acqua bollente: costui restò storpiato. Il fatto fu provato al Reichstag. (7)

A Evreux, un sottotenente, B.... de R...., del 28 regg., durante una manovra, spingeva i soldati colla sciabola nuda alle reni; ferì uno di essi alla nuca, e altri tre ebbero il sacco traforato. La vigilia, aveva d'un colpo di punta forato la manica ad un sergente. Un tenente della stessa compagnia diede un pedatone ad un soldato perchè non prese posto abbastanza lesto. (8)

A Parigi, un sottotenente obbligò i sotto ufficiali della riserva a far le manovre durante 35 minuti, al passo ginnastico, col sacco addosso. Vi furono dei malati. (9)

A Cracovia, il tenente Giuseppe Pollatshek, del 57 regg. fanteria, uccide uno della riserva nel campo delle manovre; spaventato quindi dell'opera sua, si uccide. (10)

Il 25 febbraio 1891, il Consiglio di guerra d'Algeri, assolse un sergente maggiore còrso, che aveva colpito i detenuti militari ed avevali lasciati nudi alla inclemenza della stagione. Il colonnello che presiedeva impose ai testimòni *che avevano confermato i capi d'accusa*, di ritrattare le loro deposizioni sotto pena dell'arresto immediato, perchè le loro deposizioni erano *menzognere* e contradittorie. (11)

Ad Algeri, il 30 dicembre, il consiglio di guerra assolse un sergente D...., accusato di vie di fatto verso un inferiore. (12)

A Tunisi, nel 1891, m'ha raccontato il sig. Paolo Brulat, giovane letterario conosciutissimo, che un tenente, funzionante da Pubblico Ministero davanti al Consiglio di guerra, disse ai suoi colleghi avanti l'apertura del dibattimento: « Se lo faccio condannare a morte, pago cena questa sera, a tutti. » Ciò fu sentito dire dal sig. Brulat stesso che era l'avv. difensore.

Un generale di brigata tedesco colpisce replicatamente un soldato che gli aveva risposto non troppo bene in materia del servizio; dopo lo fa rinchiudere in carcere. (13)

Il tenente colonnello Beck, del genio, scese un giorno da cavallo per sputare in faccia ad una sentinella che non gli aveva presentato le armi in maniera perfetta. (14)

A Strasburgo, nel 15 regg. del treno, un tenente, dopo aver fatto buttare un soldato sotto un carro da concime, gli fece mettere un morso ai denti e gli ordinò di abbaiare come un cane - il soldato si chiama Klippert - fu obbligato a camminare colle mani e co' piedi, tirato a destra e a sinistra in modo da strappargli le mascelle. Il povero Klippert rimandato a casa divenne pazzo dal terrore.

Nello stesso reggimento un capo squadrone colpiva i soldati con sciabolate, con pugni, accompagnando tutto ciò con bassissimi insulti. (15)

A Verona, il colonnello Taruffi, con lo scopo di divertirsi, risveglia nel mezzo della notte due compagnie, ordinando di pulire con grandi lavature i locali della caserma; poi li fece manovrare per più di due ore. (16)

Un sotto ufficiale di guarnigione a Dieuze (Germania), diserta dopo aver schiaffeggiato un ufficiale che l'aveva colpito. (17)

A Copenaghen, un allievo della scuola militare, Simonsen, si uccise per sfuggire ai cattivi trattamenti de' suoi camerati più ricchi e più nobili. Non è questo un caso isolato. (18)

(Continua).

(1) Estratto dal libro dello stesso titolo di prossima pubblicazione, di A. Hamon (cap. 6).

(2) *Louis Barron* — Sous le Drapeau Rouge p. 100 — Savine Editeur 1889.

(3) *Revue Bleu*, 1892.

(4) *Progrès*, Avenir du Morbihan, 18 Decembre 1885.

(5) Questa espressione non è solamente degli ufficiali tedeschi; io pure l'ho intesa pronunziare da vari ufficiali francesi. Se la memoria non m'inganna, si ritrova nei « *Au pori d'armes* » e nel « Sous offs » oppure in « Biribi » e « Les offs. »

(6) *Republique française*, 22 Aprile 1890.

(7) *Republique française*, 8 Luglio 1890, da un opuscolo del Sig. Abel Kurt.

(8) *Hamon*. L. C., annata 1890, I, II. p. 208-9.

(9) *Lanterne*, 15 Settembre 1890.

(10) *Egalité*, 27 Agosto 1890.

(11) *Hamon*, L. C. annata 1891, p. 173.

(12) id. L. C., annata 1891 p. 650.

(13) Edmond Miller, capitano in riposo: *Ai principi confederati, a tutto il popolo tedesco, un grido di dolore dei soldati tedeschi, figli della Germania.*

(14) *Miller*, L. C.

(15) id. — L. C. — Nel libro del capitano Miller molti altri fatti analoghi sono citati con designazione degli ufficiali e del reggimento.

(16) *XIX Siècle*, 15 Luglio 1891.

(17) *Intransigeant*, 31 Dicembre 1891.

(18) *Matin*, 3 Gennaio 1892.

NIRVANA!

Era l'ideale dei settari di Buddha: è diventato bisogno irresistibile dell'uomo civile.

L'alcool trionfa; e coll'alcool, la morfina, il tabacco, il cloralio, il bromuro

potassico, tutta la famiglia numerosa dei paralizzanti, degli psicodepressori, degli ipnotici, che la chimica e la farmacologia vanno giornalmente distillando e concentrando nei lambicchi e nelle storte fatali.

Il nostro povero organismo, compresso, torturato, degenerato sotto il pressoio dell' ignorante prepotenza dei pochi, il nostro povero organismo febbricitante e nevrastenico reclama imperiosamente la calma tranquilla del bisogno fisiologico. Soddisfatta quella calma serena, che solo possono darci uno stomaco normalmente nutrito, dei polmoni bene ossigenati, un sistema nervoso reagente a stimoli naturali.

Ma la società borghese, l' infame, la pazza, l' insensata, altro non sa darci che la tranquillità patologica dell' intossicato, la calma spaventosa dell'incoscienza ipnotica, la siringa di Pravaz, il nirvana di Buddha.

E neppure si immagina, la trista camorra d' imbecilli, di ladri, e di ruffiani; neppure si immagina l' orribile tortura di tante intelligenze che s'affogano nell' absinthe per non crepare nello spasimo della rabbia impotente!

O popolo, o popolo, quando romperai colla tua voce robusta l' incantesimo fatale del nirvana forzato?

QUESTIONI DI TATTICA

Questioni vitali.

Nel vasto campo dell' ideale anarchico, dove risplende tanta fulgida luce di teorie umanitarie, convengono in concordia di intendimenti due distinte categorie di persone. V' è il luminoso manipolo degli entusiasti, dei puritani del sentimento, che intolleranti di ogni bruttura sociali, anelano alla grande opera di redenzione, assetati di amore e di pace. E vi è la dolorosa schiera degli infelici, che spinti e trattenuti sulla via del delitto e dell'abbiezione dal feroce ordinamento sociale, continuano a respirare i miasmi dei bassi strati, pur essi assetati però di pace e di amore.

Concordia di intendimenti li unisce nella comune lotta faticosa. Tutti anima l'irrequieto pensiero che preludia alle nuove albe radiose, ai novelli orizzonti sereni, dove l'uomo libero e ardito si spinga alle più elevate concezioni del bene.

Ma l'ambiente ammorbato è lì con i suoi pregiudizi e con i suoi dilemmi ad inquinare questi sentimenti di solidarietà. Nelle lotte del giorno, nella propaganda dell'idea aperto scoppia il dissidio. Ed allora si assiste al doloroso spettacolo degli uni che, per ingraziarsi l'ambiente, si affannano a declinare solidarietà e responsabilità per possibili atti delittuosi commessi dagli altri; e degli altri che da un sentimento di rabbia e di dolore, di invidia e di ignoranza son trascinati a deplorevoli animosità, che si imperniano qualche volta financo nello spionaggio. E la borghesia ride ride, meno malsecura del domani.

***

Di chi la colpa, ci si domanda, se gli attriti perdurano e non accennano di svanire?

Eh via! è ingeneroso andare almanaccando su responsabilità di Tizio e di Caio, facendo risalire lo sconcio al malanimo di questo o quello. Lo dicevo poch' anzi che l'ambiente saturo di corruzione annebbia gli animi e ne falsa le passioni; ed è mia convinzione che in questo periodo di convulsioni disordinate sia in tutti un forte grado di irresponsabilità nei propri atti.

Non dunque per comporre il dissidio bastano passeggiere spiegazioni, che son parvenza di accordi. Che i buoni, i convinti, i precursori della nuova morale si diano ad un nobile lavoro di educazione anarchica; che scuotano le intelligenze refrattarie avviandole ad un diverso concetto delle lotte emancipatrici; che informino il pensiero rivoluzionario con metodi e scopi non unici ma determinati: forse allora dal vuoto arruffio di tendenze contradditorie, si potrà passare ad una ben auspicante concordia di intendimenti e di forze.

***

E qui esco dal vago e preciso.

Il partito anarchico tende a ricostruire una novella società fondata su diverse ragioni etiche di esistenza. Non ha niente di comune con questo scorcio di secolo tartufo. Non fa rimaneggiamenti di vecchi dommi morali, per adattarli ai tempi futuri. Tutto preconizza rinnovellato, e non si dissimula che tale rinnovellamento debba compiersi sulle rovine della consunta civiltà.

È quindi indispensabile che questo animoso manipolo di araldi, che dovran guidare al riscatto le immense legioni degli oppressi, siano in lotta perenne e costante contro tutti i *conservatori*, a qualunque scuola o partito appartengano,

Perchè dunque tanto studio, in alcuni di dare alle *teorie* nostre un aspetto conciliante e tenero? Perchè tanta opera a smussare le asperità?

Audaci innovatori noi dobbiamo lottare per la fede nostra con energia pari alla bellezza dell' ideale che ci arride, senza transazione alcuna. E dove la lotta possa essere serena, noi discutiamo con franchezza e lealtà; ma dove accanita e violenta, noi di nessun ostacolo ci dovremo impensierire, quand' anche i facili risentimenti di certi retori feroci ci dovessero colpire con le loro contumelie.

Ma per ciò fare alta incombe la necessità di un accordo; tanto più urgente, quanto più con occhio spassionato ci fermiamo a considerare l'opera nostra e quella dei partiti che sino ad un certo limite ci accompagnano nelle finalità di riscossa.

Non ci illudiamo: il sedicente partito dei lavoratori, che è palestra a tante ambizioni e a tante ciarlatanerie, prepara sì, è vero, un indegno tranello agli illusi che, richiamati dalle reboanti promesse, si fan pecore e peggio a profitto di pochi avidi di potere e di gloria; ma la sa far bene la sua commedia di apostolato, e fa cammino.

D'accordo nel prevedere larvata e impotente questa vitalità del momento, che svanirà sotto la logica dei fatti; ma non è certo degno di noi assistere all' incremento di questa scuola avversaria, lasciando al tempo il compito di farla cadere dai fastigi della potenza cui potrebbe pervenire.

Bisognerebbe invece sfruttare l'opera loro, intralciarne la progressione lenta ma costante, nelle campagne specialmente: affermarci insomma come partito eminentemente contrario all'evoluzione, ma che per vivere possa ancora far di meno delle violenze estreme che i detrattori si affannano a dimostrare unica opera nostra. Ma scissi, discordi anche fra noi nei metodi, se non negli scopi quando soli pochi hannò coscienza del loro mandato, quali speranze possiamo aver l' audacia di accarezzare?

La *Lotta di Classe* nel suo N. 36 ha alcune parole, che sono crude, ingiustamente denigratrici, ma che nel concetto esprimono una grande verità. Essa dice:

« *È l'unità del metodo che ha dato più* « *frutti al partito socialista* e lo ha fatto « progredire nella conquista dei pubblici « poteri più di qualunque sproloquio *ri-* « *voluzionario* », e non ha tutti i torti. Se avesse potuto essere sincera avrebbe detto che l' unità del metodo li ha fatti progredire nell'opera di *asservimento delle masse* e la verità sarebbe stata più dura, perchè avrebbe dimostrato come noi, che siamo disinteressati e mondi di brutte ambizioni, ci facciamo pur sopraffare in molti casi dal primo ciarlatano che capiti.

***

E da che tutto questo? Nient'altro che dal nostro atteggiamento. A me sembra, e con amarezza ne parlo, che il partito anarchico in Italia vada compiacentemente cullandosi in insane speranze; e che nel sollevare le coscienze lasci gran parte agli istinti di ribellione che la miseria fomenta negli uomini. Ma da questo all'essere *evoluzionisti di metodo*, quale differenza corre? Poca ma poca assai se per sentimento rivoluzionario non si vogliano intendere le generose impazienze dei solitari.

***

Dopo tanta enumerazione di mali, quali i rimedii? Unico e solo, a mio avviso, l'ho detto pocanzi: l'accordo; bandite le brutte intransigenze e le personali impressioni. Perchè tanto sottilizzare, sminuzzando il grande concetto nostro in varie parvenze?

Non certo è da consigliare l'organizzazione autoritaria, che può sembrare forza, ma che nasconde una grande insidia di debolezza.

Ma fra questo eccesso e l' altro della sconfinata iniziativa individuale che ingenera confusione, c'è la formola delle libere federazioni, preludianti all' assetto della società quale noi la vagheggiamo. Cominciamo ad abituare le masse a questa specie di organizzazione, che garantisce la massima libertà dell' individuo, ma che contemporaneamente, per reciproco patto spontaneo, determina le cooperazioni. E così quello che oggi noi possiamo stabilire nel campo della propaganda non sarà un fatto nuovo e difficile pel futuro nel campo della produzione.

Non sono certo da dissimularsi gli inconvenienti più o meno gravi cui si potrà andare incontro, e che dalla discussione, a cui invito, potranno essere eliminati. Ma nessun ostacolo potrà arrestare i buoni quando da questa opera di organamento potranno aspettarsi la rendenzione morale di quegli infimi paria di quella plebe infelice, che, anarchici per istinto, proiettano una luce sinistra sul candido nostro labaro, che è nunzio di pace. Se si pensi che su quei reietti della fortuna, grava spietata una triste eredità di delitto, ed una certa fatalità che li spinge al mal fare; se si pensi che nei loro dolori senza fine, mentre nessuna voce di fratello tenti calmarne le amarezze, essi convulsivamente si ribellano comechessia al triste fato che li perseguita, incoscienti e irresponsabili; non sorge forse spontaneo lo slancio di educarne gli istinti, parlando loro la parola di pace e di solidarietà, nel comune affannoso pensiero di rivendicazione? E federandoci, a questa opera gloriosa di apostolato dovremo tendere.

Facciamo che quando si nomini l'anarchico non si debba ricorrere all'aggettivo specificativo per sapere quale esso sia: cerchiamo che il grande concetto dell'epica trasformazione sociale ci accomuni nelle responsabilità e negli entusiasmi.

Ancona, 13 Settembre 93.

Corriere di Spagna

La situazione in Ispagna, tanto politica che economica, è ogni giorno più grave e difficile. La incertezza degli uomini politici con le loro riforme ed economie - che non resultan tali - gli interessi della classe contribuente colpiti da dette riforme, la fame, conseguenza di esse, che si fa sentire ed il nessun prestigio di tutti i partiti politici, nessuno escluso ed eccettuato, han creato nel seno della società un malessere che diviene cronico, malessere che si è tradotto, durante il passato inverno, in una larga, continua e giornaliera serie di tumulti in cui la nota più saliente è stato lo spirito rivoluzionario, latente nel fondo, passivo alle volte, apertamente violento altre.

Le classi, contribuenti vedendosi pregiudicate dalle nuove imposte, han gridato forte e le pacifiche proteste da principio, sono diventate, per legge di necessità, rivoluzionarie di fatto.

Vero è che la loro ribellione è interessata, e non è meno certo pure che crea gravi difficoltà al governo con la loro resistenza: contribuendo molto a fargli perdere il prestigio e quel rispetto alle autorità che sono i suoi unici puntelli.

Da parte sua il popolo, non si lascia sfuggire nessuna occasione, e più o meno coscientemente, prende parte a questa lotta *anti-autoritaria-interessata;* ed in ogni moto la violenza si manifesta.

Non v' è città nè borgata, pure insignificante che sia, che durante questo tempo trascorso non abbia mostrato *spirito-rivoluzionario-pratico.*

I fatti di S. Sebastiano con i fischi al presidente Sagasta repressi dalla *guardia civil* a cavallo, che dettero un numero non indifferente di feriti; e altri di eguale indole che accaddero, dimostrano questo malessere ed agitazione costante.

Parliamo degli ultimi avvenimenti, i più recenti, perchè i lettori del vostro giornale se ne formino un' idea:

In Santander la *Compagnia fornitrice dell'acqua*, faceva buoni affari con tale monopolio, appoggiato apertamente dal municipio, monopolio che danneggiava la città intera.

Cresciuto il malcontento, il giorno 8 corr. mentre eravi sessione municipale, il popolo invase il *palazzo di città* e alle grida di « acqua » e « abbasso la Compagnia! » distrussero quanto capitò sotto mano, prendendo l'*alcade* (sindaco) e i consiglieri a sassate.

Dopo ciò si sparse tumultuoso per la via in dimostrazione, che fu disciolta dalla *guardia civil*, riunendosi più tardi verso il domicilio della rammentata Compagnia, che saccheggiò e distrusse completamente. Si diresse di nuovo verso la casa dell'*alcade* ripetendo l'*operazione* come anche presso di un consigliere che teneva aperto il suo negozio.

Durante tre o quattro ore, al grido di: « *abbasso il Consiglio!* » continuarono le dimostrazioni per la via.

La forza, chiamata sollecitamente riuscì, dopo lotta pertinace e ostinata, a ristabilire l'*ordine borghese;* però lo spirito ribelle continua tuttavia a generalizzarsi.

In Vendrell lo sciopero dei bottai sostenuto da qualche tempo, prende carattere eminentemente di ribellione attiva, essendosi verificato un comizio nel quale il grido di « guerra all'autorità ed al capitale » è risuonato, essendosi visto le autorità obbligate a concentrare la forza ed a disarmare 28 uomini del *Somaten* che facean causa comune con gli scioperanti.

Il *Somaten*, è composto di campagnoli ai quali la legge dà facoltà di tener armi in casa, per guardare dai malfattori la campagna, e siccome questi contadini sono operai al tempo stesso, alcuni di essi scioperanti, perciò l' autorità ha procurato di eliminarli: il che sicuramente non darà resultato alcuno, giacchè l'agitazione continua e si temono gravi conflitti in questo sciopero.

Ad Olot, durante la *Fiesta Major* (festa del popolo) gli elementi rivoluzionari preparavano, secondo ciò che dice la stampa borghese, manifestazioni violente approfittando dell' occasione per riunirsi ad altri di altre località; ciò che non ebbe effetto, perchè l'autorità, che ebbe sentore della trama, fece una perquisizione in casa di uno di loro, arrestando sei compagni ed appropriandosi di materie esplosive ed armi.

I borghesi han gridato forte e si mostrano molto spaventati, perchè non credevano fosse possibile che ci fossero anarchici ad Olot, dove la popolazione è principalmente cattolica e carlista; però, avendo visto che in ogni parte l' *idea* si fa strada, meditano e chiedono ad alta voce al governo delle repressioni.

A Montblanch, i contadini fecero una calma manifestazione di protesta il giorno 13 corr. ma furono violentemente disciolti dalla *guardia civil* a cavallo, quindi resultarono tre morti e sette feriti, di cui due gravemente; il fatto ha provocato vive proteste da ogni parte, poichè la manifestazione era essenzialmente pacifica alle grida di « abbasso le imposte! »

L'*alcade* del popolo ha protestato energicamente per l'atto brutale che ha prodotto agitazione e desiderio di vendetta. Fino al momento che scrivo non sono giunti particolari sui fatti; la settimana ventura scriverò se il fatto produrrà nuove proteste.

Sarebbe interminabile notare ed esplicare tutti, uno per uno, i moti accaduti; basti dire che non passa giorno in cui non se ne prepa-

rino altri, perchè gli industriali di Valenza ed altre località, in ogni parte infine, stanno decidendosi risolutamente a non pagare le nuove contribuzioni e di serrare gli stabilimenti.

Qui a Barcellona corron voci che l'Impresa dei Tramways ritirerà dalla circolazione tutto il materiale per non dover pagare l'imposta sopra ogni carrozza ed ogni cavallo. Vedremo ciò che questo produrrà.

Se gli anarchici approfittano di tutto questo cumulo di circostanze, con tattica e coscienza, sarà facile che la situazione ci divenga favorevole e dia infino buoni resultati per la emancipazione. Si avrà questa tattica e questa comprensione necessaria per approfittare dell'*occasione?* Il tempo lo dirà.

Leggo all'ultimo momento:

Ad Alite, il popolo ha tentato d'incendiare il palazzo comunale, impeditone dalla *guardia civil*.

Tumulti a Cazalla e Doña Mencia; in quest'ultima località la moltitudine saccheggiò il domicilio del ricevitore delle cedole, dando fuoco a tutte le carte.

— Il 24 corr. sarà inaugurato il « *Circolo operaio di studi sociali* » che si propone di fare una serie di ordinati studi per la diffusione delle nostre idee, come oggetto principale, partendo da basi determinate, come lo studio della natura, dell'uomo, della società, venendo a conseguenze che è indubitabile daranno il resultato desiderato, ossia la diffusione e propaganda delle idee anarchiche. Vi terrò informati.

Barcellona, 15 Settembre '93.

Odio ed amo!...

— Odio la vil menzogna adulatrice
Dei ricchi e dei potenti,
Odio il labbro che parla e che non dice
Le verità roventi;
Amo del sole i raggi avvivatori
E lo splendor dorato,
Amo delle armonie e dei fragori
Il ciclo sconfinato.
— Odio la fossa viscida che attende
La misera mia salma,
Odio la codardia di chi s'arrende
O predica la calma;
Amo il corso impetuoso del torrente
Che sradica e trascina,
Amo i rapidi voli della mente
Che sogna ed indovina.
— Odio il guardo dubbioso che non regge
A un guardo indagatore,
Odio l'occhio che guarda e non mi legge
Nel profondo del cuore;
Amo il guardo splendente di passione
E di vita raggiante,
Amo il bacio rovente e la tenzone
Di un amore gigante!

Sestri Ponente, 16 Settembre 93.

FELIX.

Commentando....

Il sacrosanto concilio ecumenico... di Reggio — Sfoghi di sincerità — Gli onori e le disgrazie dell'apostolato.

A festa finita, mentre si van spegnendo gli echi delle immense pappolate rettoriche, che han fatto le spese degli entusiasmi refrattari, concedeteci. cari socialisti al lattemiele, di rivedervi le buccie. Ci avete allontanati, sì è vero, dal vostro congresso, al quale non avevamo chiesto di intervenire, perchè la logica vi insegna di sfuggire le nostre discussioni che vi fan paura: ma non può essere nostra questa tattica esclusionista, che non si ritrae dal fomentar discordie fra lavoratori, pur che sulle rovine delle idealità si installi il meschino interesse soddisfatto.

E al vostro « popolo socialista » che, barbinamente ingenuo, si lascia in pace guidare, abbacinato dal mirifico splendore di una fede che voi non avete nell'animo, parliamo come a fratelli. Irati e sdegnosi però contro la vostra malafede, che vi consiglia a restar soli, non perchè qualche male derivi dalla nostra propaganda alla causa del proletariato, ma perchè le nostre intransigenze rompono, a voi maestri ed apostoli, i grati sogni di supremazia.

Abbiamo scorso infatti le vostre gazzette e nelle rituali apologie spampanate, non abbiamo trovato mai la nota alta di una nobile soddisfazione, per avere, in qualche modo, avvantaggiate le speranze dei lavoratori. Vi si legge la gioia di aver consolidato il vostro impero sulle menti degli illusi, di aver rafforzata la vostra comunella di faziosi consorti; e niente altro. E la " Lotta di Classe, „ l'organo magno, ne dà immense prove.

Lo spettacolo, essa grida, di un partito così vario per correnti e per tradizioni, che si raccoglie e si unisce in un solo esercito, è tale che impallidiscono davanti a lui i meschini e sterili conati dei partiti politici che tentano impedire il nostro libero cammino: e più in là afferma che la disciplina di ferro che essi hanno imposta al partito è l'unico modo sicuro ed onorevole per mantenere, fra gli elettori e gli eletti, quei rapporti di solidarietà che impediscono gli equivoci, le sorprese, i tradimenti e danno alla massa la persuasione che essa può contare davvero sui suoi rappresentanti.

Ma dunque, mestieranti, non è vero che nelle lotte elettorali voi cercate nient'altro che un mezzo di propaganda! La vostra disciplina di ferro significa invece che unico vostro scopo è la immonda tregenda dei voti, con cui sostituire il vostro al potere imperante: eppure avete la spudoratezza di affermare che davanti a voi cedono sgomenti gli sforzi degli altri partiti. Ma che, perdio, non c'è proprio più da sperare che nell'uomo l'energica dignità dell'io alta si risvegli, dopo gli sdegni repressi? No, voi stessi lo dite: « ora tutti colpiti dallo sfruttamento avranno ripreso il giogo del lavoro e della fatica senza gioie nè sorrisi, ma la nobile e fiera emozione provata in quel giorno farà palpitare ancora il loro cuore. »

Ed allora come meglio, quelle fibre sane e gagliarde di popolani, si sentiranno scosse ed aneleranno al futuro, quando non più alle incruente lotte dell'urna saranno incitate, ma alle supreme energie ed alle audacie estreme da cui dipendono i loro destini.

***

Ma nello stesso giornale è lì pronto A. R. a darmi ragione. Egli, ben a ragione, si scaglia contro il verdetto assolutorio, che sotto lo specioso pretesto di cleptomania ha voluto esimere dal carcere una signorina della borghesia, confessa di furto; e quando dice « che la società odierna è tale un impasto di infamie senza nome e di crudeltà inaudite perpetrate a sangue freddo, che non si comprende come la grande massa degli sfruttati non l'abbia finora rovesciata; » non s'accorge di cadere in una pansana, pur di dar ragione ai metodi del suo partito. Oh! come volete, egregi *marzapane*, (è vostra stessa confessione) che il popolo si scuota, se non fate altro che predicargli la calma? Lo addestrate sempre ad aver fiducia nel futuro, a sperare bene dall'opera vostra, e poi volete che esso si ribelli. E come lo potrebbe?

Caro R. A., giacchè eravate in vena di sincerità, perchè avete finito così male il vostro scritto? Voi dite:

E se non fosse che questi fatti portati in pubblico e narrati al popolo, servono a rivelargli lo stato obbrobrioso in cui si trova, a formagli la coscienza di cui ha bisogno, vi sarebbe da rinunciare a quest'opera lenta e faticosa di propaganda la quale deve tollerare e sopportare pazientemente la vista di simili ingiustizie della giustizia. Non v'accorgete di dire una grossa contraddizione?

Col tollerare e sopportare educherete ben le masse ad esser somari per portarvi in groppa; ma non ne formerete la coscienza. Date voi invece l'esempio dei nobili risentimenti, e l'audacia popolare, divenuta valanga, non avrà da temere ostacoli.

***

Ma già, ad enumerare le contraddizioni della cara *Lotta*, si perderebbe il conto. Più giù essa racconta di certi soprusi elettorali e scrive: « che nelle presenti condizioni sociali il diritto elettorale allargato ed anche universale, sia una crudele ironia della libertà borghese, è cosa che tutti sanno »; e più sotto ancora: « e si capisce quanto dura e fiera debba essere la lotta per il popolo che vuole rivendicare il suo libero diritto, anche sotto la minaccia della fame imposta per rappresaglia. »

E come: riconoscete tutta la mostruosa gherminella che si cela nel concesso diritto del voto, e sopportate, anzi consigliate, che il popolo faccia sperpero delle proprie energie per prestarsi al giochetto?

Beati voi che mentre col lenocinio della parola sfruttate l'ignoranza dei molti a vostro vantaggio, avete anche qualche volta il coraggio di svelare le vostre magagne. — Fin che la dura, la cuccagna, divertitevi.

***

Ma il vostro apostolato cela anche delle sgradite sorprese. Santo Camillo Prampolini ne ha già provata qualcuna. Egli che dalla *Lotta* viene messo in vendita ad una lira la copia sotto il nome di « caro apostolo » ha dovuto ancora servire da réclame alla Ditta Singer. E difatti la compagnia industriale e borghese, per vendere le sue macchine da cucire a L. 2.50 settimanali, ha distribuiti per Reggio manifestini che portano la figura di S. Camillo, campeggiante fra gli indirizzi della Casa, l'insegnamento gratis e queste magniloquenti parole: — *Lavoro — Progresso — Civiltà — Libertà.*

Per un apostolo, dover coprire con la propria figura certi abbracciamenti che ripugnano al senso comune è una vera disgrazia.

E se d'ora in poi per lo smercio del lucido da scarpe e dell'unguento pei calli si seguisse l'esempio?

Il socialismo trionfa, ne dedurrebbero i capiscuola.

Per un'abiura

La « *Gazzetta di Torino* » con pomposità di titoli e di frasi, come specchietto per le allodole, riporta una « confessione » di certo Audisio Antonio, già anarchico, ed ora ripudiato dai compagni di Torino, sotto il sospetto di spionaggio. — Sulla purezza delle intenzioni del giornale conservatore, giudichino gli onesti da questo cappello: « abbiamo ricevuto lo « scritto che stimiamo utile pubblicare qui sotto, perchè lo crediamo « effettivamente di tal natura da aprire gli occhi a qualche giovane « operaio che fosse disposto a lasciarsi trascinare nella funesta via « percorsa con tanto suo cruccio e « danno dall'Audisio. »

Reazionari buffoni, credete forse ricorrendo a certi mezzucci di frustrare la nostra propaganda? Le parole d'un venduto o di un incosciente, dovreste capirlo, non possono certamente far cadere i postulati di una scuola sociale, che ha con sè lo splendore di un'idea scientificamente sostenuta e discussa. Se per combattermi giungete a ricorrere alle basse menzogne ed ai vigliacchi sfoghi di pentimento di un codardo, come basso mettete il livello morale della vostra dignità, e come degni di compassione vi rendete ai nostri occhi!

Alla fin delle fini che cosa confessa l'Audisio? Sentiamolo. Egli comincia col dire, che divenne « anarchico, per così dire *nel mezzo* non « *nel fine*, perchè l'anarchia, come « ordinamento ultimo della società, « sarebbe un assurdo, un'ordinamento « bestiale che non durerebbe un'ora », facendo capire che razza di convinzioni fossero le sue. E con quel bagaglio di impressioni anticipate « fece così bene la sua parte di anarchico », sono le sue parole, che andò incontro a processi e persecuzioni. Vero è che ne è sortito sempre pel rotto della cuffia, e che ora è in grado di affermare pomposamente che la sua fedina criminale è netta. Non si sente in questa accozzaglia di fatti e di parole un puzzo di agente provocatore? E come tale è stato allontanato dai suoi compagni: a torto od a ragione lo diranno quei di Torino, che sono direttamente colpiti dalle postume denunzie dell'Audisio.

Quello che ci preme rilevare, nella condotta losca di questo apostata, è la untuosa rassegnazione con cui raccomanda agli operai di non divenire ribelli. Egli esclama: « Con« tentatevi del vostro stato, che « per quanto duro, vi dà il pane; « non lasciatevi illudere dalle reboanti parole di coloro che vogliono « trarvi ai loro scopi più o meno « illeciti; pensate a conseguire il « vostro benessere cogli infiniti mezzi « che stanno in vostro potere e re« spingete tutti coloro che vogliono « trarvi nel baratro in cui io son ca« duto. « E cerca di spaventare i pusillanimi, mettendo loro dinanzi agli occhi il quadro triste delle persecuzioni.

No, no, borghesi acefali, i vostri subdoli mezzi non hanno effetto sulle coscienze dei lavoratori. Se le parole dell'Audisio non sono quelle di una spia, la quale, scoperta, sconfessa i suoi atti da provocatore, son certamente quelle di un mentecatto. E i lavoratori, che sanno come tristi e vergognosi siano gli infiniti mezzi di guadagno di cui parla quel disgraziato, non son proni, perdio, come lui, a fare il giuoco di chi li sfrutta e li opprime.

COSE LOCALI

In seguito all'articolo " *Uxoricidio*, „ pubblicato nel precedente numero di questo giornale, essendo avvenuto un disgustoso incidente fra alcuni nostri redattori ed altri anarchici, fu indetta una riunione fra compagni, nella sera del 20 settembre corr. per discutere in proposito. Al termine di essa gli intervenuti, contro la possibilità che tali fatti si rinnuovino, votarono il seguente

ATTO DI SOLIDARIETÀ

Gli anarchici delle varie località, adunati la sera del 20 settembre corr., dichiarano pubblicamente di riporre piena fiducia nell'opera di propaganda anarchica fino ad ora compiuta dal giornale " Sempre Avanti!..; „ e fanno atto di solidarietà colla presente redazione di esso nel riconoscerle e garantirle il diritto di proseguire liberamente nella via intrapresa in coerenza ai comuni principi, contro chiunque APPARTENENTE A QUALSIASI PARTITO, intendesse violarle tale diritto, sotto qualsiasi pretesto.

Cucine Economiche.

F. D. Guerrazzi scrisse: La mano che ti fa l'elemosina meriterebbe d'esser tagliata.

È vero.

La Congregazione di Carità, per il bene del povero, fa distribuire dei buoni per una minestra delle cucine economiche. I signori, che mangian bene e vanno in pariglia, s'inteneriscono tanto e tanto si adoperano per il buon andamento di queste cucine, ch'io non ho potuto fare a meno

di ripetere loro la frase magnifica del Guerrazzi.

Sapete? Le minestre vengon fatte pagare due soldi - prezzo poco inferiore a quello d'ôgni trattoria - e sono immangiabili ed in minor quantità!

Merita che questi signori scarrozzin tanto e tanto s'incomodino per far tutto questo?

Quei biglietti delle cucine economiche non ci pare che sieno per saziare il povero, ma per prolungargli l'agonia.

Maledetti!

CODA AI FATTI DI FABRIANO

Bologna 19 Settembre 1893.

Carissimi del « **Sempre Avanti!...** »

Sono dolente di rubare uno spazio prezioso del vostro battagliero giornale per mettere le cose a posto in una vertenza che personalmente mi riguarda.

Vi trasmetto, con preghiera ardente di pubblicazione, due documenti inoppugnabili di quanto affermo: una *lettera-manifesto* diretta ai compagni ed ai repubblicani di Fabriano, in cui, appellandomi alla testimonanza di quanti assistevano alla conferenza tenuta su Mazzini da Antonio Fratti al Teatro Gentile, riepilogo gli avvenimenti tempestosi di tale adunanza, provocati dalla intolleranza settaria di *Fratti* e di *Giannelli*.

E sfido cotesti signori ad affermare che solo una frase di tal mia narrazione sia inesatta.

Vi unisco anche la lettera da me diretta all'indirizzo di Antonio Fratti due giorni dopo l'avvenimento. Il signor avvocato Fratti ha creduto prudente di non rispondere affatto a cotesta mia lettera.

Che il mio scritto fu spedito, possono far fede due signori del Comitato per le onoranze a Mazzini in Fabriano. Che fu recapitato mi è stato provato dall'amministrazione delle poste.

Dopo tale invito reciso e netto fatto al signor avv. Fratti d'accordarmi di potergli dire sul viso quello che io penso sull'inqualificabile contegno da lui tenuto verso di me a Fabriano, io non attenderò ormai che un'occasione propizia onde gettargli in faccia, da solo a solo, tutta l'espressione del mio disprezzo o qualche cosa di peggio, se occorre. (1)

Al microcefalo articolista del *Dovere* vi prego poi di presentare l'espressione dei miei sentimenti di pietà infinita e della ilarità irresistibile che mi ha procurato la sua elucubrazione intieramente bugiarda e perfettamente imbecille.

Vostro, sempre, e della causa comune

Pietro Gori.

Ai compagni anarchici ed ai repubblicani di Fabriano.

(Lettera aperta)

Invitato dagli amici di cotesta gentile città, venni di gran cuore, sperando che la mia povera parola portata in libere adunanze di popolo, quali quelle che in Fabriano si tenevano per onorare Giuseppe Mazzini, avrebbe, tenendo alta la bandiera della mia fede sociale, contribuito a dissipare degli equivoci deplorevoli tra le idee degli uni e quelle degli altri, pur conciliando gli animi e dissuadendoli dalle consuete asprezze della intolleranza settaria.

Ospite oscuro, e pur cortesemente accolto dai promotori della manifestazione, ai miei doveri di ospite io non mancai. Ma potevo io, benchè milite ultimo della legione rivoluzionaria, tacere, quando l'oratore che doveva commemorare Mazzini, aveva, e con non lieve ironia, accennato agli ideali che fanno balda e lieta, anche tra le persecuzioni e le calunnie, la modesta opera nostra di picconieri, che intendono la rivoluzione sociale non elucubrazione feconda di dogmi o di dottrine portate come infallibili, non grottesca cuccagna di galoppini elettorali, ma battaglia aperta e gloriosa di popolo rivendicante i suoi diritti?

Potevo tacere, quando in bella forma si dava agli anarchici poco men che del visionario e del pazzo? Parlai. Ma parlai, come uomo libero deve parlare ad uomini liberi. Senza sottintesi, ma senza provocazioni. E perchè — se libera era la parola — m'interruppero, e ripetutamente, i cittadini Fratti e Giannelli? Perchè, essi che sono repubblicani, quindi amici di libertà, non lasciavano l'ingrato ufficio di interrompermi a chi rappresentava la P. S. in quella riunione? Perchè il cittadino Giannelli, prima d'accordarmi la parola, volle farmi il fervorino d'essere prudente, e di tenermi nei termini voluti dalla legge? Proprio come se fossi un ragazzo maleducato, che, parlando la prima volta, non sappia (e ben 17 processi, e non me ne vanto, me lo insegnarono) essere tutta di chi parla la responsabilità delle sue parole. E perchè, allorquando per dolorosa maraviglia, dopo le interruzioni di Fratti e Giannelli, dissi loro: *Perchè m'interrompete proprio voi, e non lasciate che m'interrompa la polizia?* — perchè, o repubblicani, inveiste così ferocemente contro di me con tante contumelie e minaccie di morte? Niuna intenzione, come solo per lealtà dichiarai, c'era in quelle parole mie, d'offendere il partito repubblicano. Niente altro che la dolente protesta di non veder rispettato il concessomi diritto della parola.

E l'avvocato Fratti, che dopo aver raccomandato la pace tra anarchici e repubblicani, mi scagliò, senza colpirmi, il bicchiere, fu egli forse conciliativo e cortese? Conciliativi voi, o repubblicani, che in maggioranza e nel paese vostro, nel parossismo dell'odio per le male interpetrate parole, a me, da pochi circondato, lanciaste l'insulto supremo: *và via strumento della polizia?*... E dire che furono tutti opera della polizia gl'innumerevoli processi che onorarono la mia oscura vita di militante, e che tre nuovi essa contro di me ne sta ora imbastendo in tre parti d'Italia!... Ma gl'insulti del popolo a troppi apostoli di verità toccarono, perchè osi lagnarmene io, che sono un pigmeo, benchè della verità adoratore!...

Bando adunque alle recriminazioni: e che l'ultima parola che indirizzo partendo a voi, repubblicani di Fabriano, non sia parola di risentimento.

Con Antonio Fratti ho una vertenza personale da risolvere. E in un modo o nell'altro, la risolveremo tra noi due. Che c'entrano i repubblicani e gli anarchici con questi due uomini? Dobbiamo adunque adattarci a questa miseria morale di veder prevalere le persone all'idee? Al diavolo adunque cotesti due avvocati, se il loro dissidio dovesse far divampare odio fratricida tra lavoratori e lavoratori!

Ma a voi, compagni anarchici, a voi che mi conoscete, e sapete che mai nulla vi domandai all'infuori dell'onore d'essere accolto come semplice soldato nelle vostre file, a voi principalmente rivolgo questa fraterna e conciliante parola di saluto.

Dite agli operai repubblicani, che noi, malgrado i loro insulti, non li odiamo. Dite che tutto l'odio nostro è contro il sistema che sfrutta ed opprime il popolo lavoratore. Dite pure che le miserie delle plebi le conosciamo, perchè tra quelle passiamo, ignoti araldi della idea, la nomade vita. E che di queste miserie ravvisiamo la causa principale e profonda, la quale non dipende dalla forma di governo, ma consiste nel privilegio della *proprietà*, che noi vogliamo convertire da monopolio di pochi a diritto di tutti, col renderla sociale. Ed è perciò che siamo *socialisti* anzichè repubblicani. — Non vogliamo rivoluzione nella forma, bensì nella sostanza — e siccome vogliamo altresì che il popolo non abdichi alla sua sovranità, col delegare a molti od a pochi il potere; ma che da se amministri, a mezzo delle libere associazioni di lavoratori federate, il patrimonio sociale; così pure noi ci dichiariamo *anarchici* — cioè nemici di ogni forma di governo.

Dite pure ai lavoratori repubblicani, o compagni, che l'*uguaglianza* vera non sarà possibile, se non allora che *tutto apparterrà a tutti*. — E che la vera *libertà* non sarà rivendicata, se non allorquando gli uomini, tutti lavoratori uguagliati nei diritti e nelle condizioni sociali, troveranno, nell'armonia dell'interesse di tutti gli altri, la sicurezza e la guarentigia, che in nessuna forma di governo potrebbe trovare.

E dite pure, che allora il luminoso ideale di fratellanza e di giustizia, che agli uomini di poca fede parve sogno ed utopia di fronte alle tormentose realtà dell'oggi, sarà un fatto compiuto — e lo sarà principalmente per virtù di coloro che più e più audacemente avranno voluto.

Così voi, schiera valorosa degli anarchici di Fabriano, quando tra i vostri bei colli si ripercuoterà l'ora solenne delle riscosse popolari, spiegherete la bandiera delle rivendicazioni audacissime, e sentendo baldi i petti e gli animi correrete all'avanguardia, e sarete i bersaglieri della rivoluzione. E forse gli altri, quelli che ci chiamavano sognatori — e nei momenti dell'ira per fino agenti governativi — vedendo la carica irresistibile delle nostre schiere contro i baluardi del privilegio, e la nostra bandiera piantata sulla vetta suprema del monte fatidico, dovranno dire: *Quei ragazzi, che noi deridemmo, che molti calunniarono, che la polizia imprigionava, e la magistratura chiamò malfattori, eran davvero i precursori della civiltà umana.*

E forse allora anche i più tardigradi dell'esercito rivoluzionario, tenteranno di tener dietro alla carica epica dell'avanguardia anarchica.

Questo direte, ma fraternamente, ai repubblicani ed agli operai tutti che ancora non ci compresero.

Vostro per la vita

PIETRO GORI.

Fabriano 29 agosto 1893.

(1) Non crediamo necessario pubblicare la lettera di cui ci parla il compagno Gori, tanto più che quì, in poche parole egli ce ne dà il sunto. Ci scusi l'amico e compagno nostro carissimo.

Nostre Corrispondenze

Ai seguaci di Lojola.

Venezia, 18 Settembre. — Due domeniche or sono, fra una trentina di compagni, si effettuò una gita di propaganda nella vicina Mestre e paesi limitrofi.

Il compagno Zanori, parlò in un'osteria di Carpenedo a quei poveri contadini ch'erano radunati nel giardino, inneggiando al trionfo del socialismo anarchico, riscuotendo calde approvazioni da quei forti lavoratori entusiasti di queste nuove idee, a dispetto di tre agenti del pubblico..... pericolo seduti in un tavolo vicino.

Or bene: oggi mi arriva un pezzo di carta stampata che, certo per isbaglio del proto, porta scritto in testa « *Il Popolo* ». È l'istrumento con cui i corvicelli della gioventù cattolica dànno le loro noiose gracchiate. In esso è scritto presso a poco così: « Domenica è venuta fra noi un'accozzaglia di farabutti scamiciati distribuendo non so quali giornali da rogo, fra i nostri quieti contadini.

« Uno di questi scamiciati, più focoso degli altri, parlò in un'osteria inneggiando alla rivoluzione, all'abolizione d'ogni rito religioso. »

Fin qui nulla di male, o tabacconi del Popolo di.... carta straccia, tolto quel titolo di « *farabutti scamiciati* » che appartiene propriamente alla vostra razza sudicia. Ne volete una prova?... Eccola!

Un porco di un prete ha, pochi mesi or sono, approfittato della verginità delle ragazzine affidate alla sua custodia per addimostrarsi più forte *toro da monta* che istitutore. Ben quaranta di queste infelici ne ha rovinate! Ma le vostre armi pretine, (rettili che dovunque passate spandete la bava velenosa) valsero a liberarlo dai ferri per mancata..... querela di parte!!! Oh, giustizia borghese! Ma dove il tabacco, l'odore d'incenso e moccoli spenti fa diventare più bestia, e per giunta vigliacco, colui che ha scarabacchiato fra una *presa* e l'altra quell'*articolo*, è dove dice che, intimoriti dalla presenza degli scaccini della gioventù cattolica, ce la demmo a gambe!

Tu lo sai meglio di me che non è vero ciò che tu scrivi, Ignazio di Lojola! Quando vedemmo quei giovincelli che ti tengono la veste (perchè tu devi essere un prete) mentre bevi quei buoni *quinti di nostrano* sull'altare, noi proseguimmo prudenti poichè eravamo in un ambiente nuovo e volevamo far vedere a quella gente che non ne aveva mai visti, che gli anarchici non sono poi tanto brutti e cattivi come vengono dipinti. Chè se avessimo saputo, eroi dell'aspersorio, le vostre idee bellicose vi avremmo presi a calci nel sedere.

Aspettaste a gracchiare quando fummo in stazione che non si poteva più sortire. Ma ora conosciamo i nostri polli, cioè no, i nostri corvi e sarà per un'altra volta. Chissà!? Forse nè lascierete le penne!

Dal domicilio coatto.

Ustica, 17 Settembre. — Fra le tante leggi più o meno eccezionali che i nostri buoni borghesi hanno regalato al *tre volte buono* popolo italiano, una delle più autoritarie ed immorali è quella che ha istituito e regola il domicilio coatto, vera sorgente di odii, di vagabondaggio, di schifose speculazioni.... e di altre cose più schifose ancora che è *buono* tacere.

Al domicilio coatto non si vive, si vegeta; ed è necessaria gran forza d'animo per mantenersi al disopra dell'ambiente. L'ignoranza, le continue privazioni e l'ozio forzato rendono la maggioranza selvaggia e brutale, se non pazza.

Il domiciliato coatto riceve dal *provvido* governo SESSANTA CENTESIMI al giorno, con la qual somma deve provvedere a tutte le esigenze della vita!

Per coloro che vogliono approfittarne poi, ci sono de' *cameroni* per dormire in comune; ma chi ha il coraggio di entrarci? Umidi, sudici, infetti non solo, ma ancora pericolosi per la libertà personale e per la vita da parte ancora di quegli abbrutiti che ne fanno il loro consueto alloggio. La fame e la miseria creano continui odii e liti fra i domiciliati coatti, tanto più se i loro stomachi, indeboliti dalla deficenza di cibo, ricevono fomento dal vino e dai liquori bevuti in troppa copia.

Si potrebbe dire che se i coatti si dedicassero a qualche lavoro troverebbero altri mezzi per sostentarsi; ironia stupida se non cattiva: gli abitanti stessi di Ustica emigrano per deficenza di lavoro; ed ora dite un po' come possono trovare occupazione 500 e più coatti? e come possono adattarsi, come ho fatto sul principio io, a lavorare tutto il giorno, trasportando pesi di quintale su rapide salite per *quattro* o *cinque soldi solamente!*

Meglio è morire di fame e d'inazione che schiantare sotto simili sforzi abbrutenti!

D'altra parte il coatto, per gli abitanti, non è altro che un cespite di guadagno, e più che è possibile *scorticarlo*, viene *scorticato*, tanto se vien loro fatto eseguire qualche lavoro, come pure nella vendita di generi alimentari: il pane ed il vino costano un occhio.

Quanto al rigore disciplinare, ecco alcuni dati:

Il coatto deve alzarsi quando sorge il sole, se non prima, e coricarsi quando tramonta, sorvegliato continuamente dagli agenti alla dipendenza del Direttore della colonia, che è un delegato di P. S. Ogni minima trascuratezza viene punita colla perdita dei sessanta centesimi giornalieri e colla segregazione in un luogo detto « Fosso. »

Questo nome è giustificato dalla reale natura del luogo: umido e fango, la terra nuda serve di giaciglio, ed una buca sempre aperta di latrina! In cambio di sessanta centesimi vien dato allora un pane al giorno ed una minestra ogni due. Ma che roba! roba da porci.... no neppure da porci!

Fango che sale.

Ancona, 20 Settembre. — Scandali e fango, ecco la nota saliente della nostra cronaca di questi giorni.

Un conte, clericale fervente, dopo aver sperperato in giuochi azzardosi un milioncino, che i correligionari avevano a lui affidato, fugge via lasciando sgomenta la sua cricca.

Un noto industriale di qui, sorpreso alla frontiera mentre tentava di prendere il volo con più di 300 mila lire nella valigia, tenta di ammazzarsi con un colpo di rivoltella ed ancora il mistero cela i motivi della violenta determinazione.

Il nostro deputato attaccato da tutte le parti per il suo impegolamento nella turpe gazzarra bancaria seguita a ricordare i suoi meriti patriottici, e non sente ancora il bisogno di dimettersi dai pubblici uffici: mentre il figlio, da verò *enfant gaté* per pagare il lusso di due cocotte, ruba valigie sui treni e si impossessa di vistose somme e di gioielli di valore dando nell'impunità che per l'influenza paterna lo ha accompagnato finora nei suoi frequenti ladronecci.

Eppure in mezzo a tutto questo rovinio di riputazioni, i così detti uomini dell'ordine mantengano la loro albagia sfacciata e provocante.

O buon pievano Rinaldo, che giorni sono sulla *Difesa* di Venezia, spaventato all'avanzarsi rapido della marcia anarchica, urlavi contro la nostra propaganda anticristiana e antisociale (sic!) con quale animo puoi indire una crociata contro di noi, mentre tanto marcio mina anche le vostre conventicole?

E i ben pasciuti e soddisfatti borghesi dell'*Ordine* di qui che con ignobile arte sopprimono dalla loro gazzetta tutto quanto riguarda i patroni padre e figlio, con quale animo vedono l'eletto del loro cuore rispondere alle nostre previsioni quando affermavano che la rielezione dell'Elia era un mezzo dato al fallito per scontar cambiali e colmare i vuoti?

Almeno ora in nome dell'esperienza, avremo diritto a sconsigliare il popolo dal partecipare alla cuccagna delle ambizioni e degli interessi quando nella ventura giostra elettorale il gregge anconitano belerà i suoi omaggi al « predestinato giovane di alti talenti » o al « conte repubblicano specchio di moralità ».

Ed a proposito di repubblicani: un'altra prova della loro logica e serietà dopo lo scampato *lanciamento* di Fabriano.

È comparso per le cantonate un manifesto dai vivaci colori su cui spiccavano in caratteri d'oro i nomi di Saffi e di Malerbi.

Sono i repubblicani di Montecosaro, comunello di tremila anime in quel di Macerata, che scoprendo una lapide ai due loro cari, preparano festeggiamenti che potrebbero sembrare una feroce ironia e sono invece segno della loro cretineria senza fine. — Figuratevi che la cerimonia comincia con discorsi di Fratti e Vendemini, e finisce con corse di cavalli per 40 lire di premio e con fuochi pirotecnici.

È il popolo ci crede ancora a certe scuole?

O che non gli serve a nulla la dolorosa esperienza?

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 30 Settembre 1893* (Conto corrente colla posta) N. 60

Sempre Avanti!...

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA — Anno . . . . . L. 4,— — Semestre . . . . » 2,—

ESTERO — Anno . . . . . L. 6,— — Semestre . . . . » 3,—

Un Numero separato in tutta Italia

Centesimi 5 Centesimi

Estero Cent. DIECI

Avvertenze

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « **Sempre Avanti!...** » Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

QUEL CHE BOLLE... IN PENTOLA

*** La schiuma viene a galla e... i bravi *cucinieri* della politica, della magistratura, coloro infine che hanno il *mestolo*... la fanno sparire.

C'era da aspettarselo: Nel processo della Banca Romana i pezzi più grossi sono usciti... anzi li hanno fatti uscire... pel rotto della cuffia.

Pietro Tanlongo è stato prosciolto da ogni accusa per mancanza di *indizi sufficienti*, mentre egli stesso confessa di aver ancora preso parte nella falsa sistemazione della cassa con degli *chèques* di comodo. Egli si difendeva dicendo che lo fece per il padre... ma la più forte difesa sua è in queste parole, certo: riconosco *la inopportunità di suggerire al padre, in seguito a consiglio di troppo zelantissimo, di compromettere anche con asserzioni gratuite (!!) gli uomini politici dell'attuale ministero.*

Per Michele Lazzaroni ecco il riassunto della sentenza: « La corte ha veduto nel Lazzaroni un giovane *avventato*, fanatico per le grandi intraprese e speculazioni, e... quindi non ha ragione per vedere in lui un malfattore, un ladro ed un falsario. » Ma sicuro!

Curioso poi è il ragionamento per assolvere il Mortera. Sentite: « Se tutti coloro che hanno attinto alla Banca Romana, dovessero ritenersi per frodatori, questo processo non avrebbe mai termine e diverrebbe eterno. »

Stupendo, stupendo! proprio da sentirsi in bocca di chi rappresenta la *Giustizia*.

Un fattarello curioso: Il cav. Monzilli, uno dei compromessi, prese il volo; le autorità non sapevano nulla (poverine!), ma guarda, cosa strana, fu impedito, la sera della notizia, la spedizione dei telegrammi dalla capitale recanti quella notizia!

*** La Giustizia è sempre l'umile ancella della borghesia. — Assolve i ladri veri, li sfruttatori — perchè in essi non riconosce dei *malfatiori* — e condanna (come ultimamente a Ravenna) coloro che contro questa schifosa morale si scagliano, nauseati da tanto fango, e che solo nell'anarchia vedono la vera, la sola morale. — Ciò è logico: secondo il codice Zanardelliano quest'ultimi sono i *veri malfattori*; allora, *malfattori*, all'erta! c'è del lavoro!

Si cerca di preparare l'opinione pubblica ad un atto veramente sbirresco. Con un decreto poliziesco si dovranno sciogliere (cosa che in altri luoghi è già avvenuto) i *fasci* operai della Sicilia.

Quegli operai al certo saranno irritati dagli arbitri polizieschi e dalle brutalità solite della forza; e colle mani alla cintola non vorranno stare.

Dunque, all'erta! che la propaganda si allarghi potentemente!

*** E non si finisce più col militarismo e con i discorsi! Carnot, non volendo restare indietro, come suol fare sempre il *buon* Guglielmo *tedesco*, ha *bevuto* alla patria ed all'esercito francese. Ha affermato che la Francia è « amica della pace » e via dicendo.

A quelle parole belligere anche un *buon* pastore d'anime, il vescovo Pagis, s'è sentito commuovere nel profondo delle viscere — ha bevuto certo — ed ha gridato forte: Io sono un vescovo di frontiera e quando odo gli squilli delle trombe e il rombo dei cannoni penso a Giovanna d'Arco che incarnava la grandezza della patria »

Non c'é male, via, per un seguace del Vangelo! meglio di così non poteva parlare neppure il *tedesco* imperatore della *patria tedesca*.

*** L'ambasciatore russo, conte Morenheim, commosso dalle mirabolanti promesse del Comitato per le feste del ricevimento della flotta russa in Francia, s'è lasciato prendere dal pizzicore alla lingua ed ha affermato: « La visita della squadra russa assumerà le proporzioni di un gran fatto storico e sarà il più bel giorno della storia dei due paesi! »

Maledetti chiacchieroni!

Verrà, sì, verrà il più bel giorno della storia del mondo; ma dal cozzare tremendo delle passioni proletarie contro le brutalità insultanti e le ingiustizie del vostro *delizioso* sistema.

Non altro giorno di gioia noi possiamo aspettarci.

*** Di Francia si va estendendo nel Belgio, assumendo forme aggressive, lo sciopero dei minatori.

Sembra oramai che la platonica astensione del lavoro non sia più la parola d'ordine che corre fra gli operai dei vari bacini minerari, ma il grido di guerra che minaccia gli ozi beati dei padroni, è la resistenza energica e violenta contro i tentativi di conciliamento e le blande lusinghe, contro la forza armata mandata dal governo a difendere l'interessi del Dio Capitale, contro i sedicenti amici del popolo consiglianti la calma dignitosa (!), in attesa di farsi intermediari nelle vertenze fra operai e capitalisti.

Nel meeting alla sala Favié a Parigi, si presentarono pochi deputati socialisti, e quei pochi si pronunziarono per lo sciopero generale. Non vogliamo esser profeti, ma chi sa se l'atteggiamento ostile e, diciamolo pure, rivoluzionario, degli scioperanti, non abbia larga parte in questo contegno dei rappresentanti del popolo, cui preme sopratutto la popolarità? Cogliere una buona occasione per mostrarsi partigiani dei mezzi extra-legali, è tattica da politicanti! Abbiamo veduto troppo spesso certi rivoluzionari dell'ieri essere a un giorno di distanza i più accaniti propugnatori della legalità, perchè noi siamo, in queste cose, un po' scettici!

Ad ogni modo i minatori francesi e belgi saranno abbastanza avveduti per discoprire le arti sibilline di costoro, e abbastanza compenetrati dalla necessità dell'azione rivoluzionaria, per ripudiare il concorso di chi volesse prender l'indirizzo del movimento per farlo servire ai suoi particolari interessi.

*** Morale delle cospirazioni. — A Vienna è stato scoperto un complotto anarchico; è stata sequestrata della dinamite, della picrina, dell'ecrasite, ordigni per fabbricare bombe, revolver, giornali e corrispondenze; inoltre sono stati operati parecchi arresti. Perchè consumare tanta attività in così miserevole guisa? Naturalmente la polizia è stata messa sulle tracce del complotto Viennese da qualche delatore, che era riuscito a deludere la buona fede dei nostri compagni. Esempi numerosi e recenti stanno a provare che identica origine ha l'abortimento delle congiure meglio organizzate ed architettate del mondo.

Perchè dunque insistere su certi metodi, sfatati dalla storia e dagli esempi pratici?

Il rovescio della medaglia è stato il fatto seguente avvenuto a Barcellona. Un operaio gettò fra le gambe del generale Martinez Campos due bombe, durante la rivista militare in onore della principessa delle Asturie. Il generale fu ferito alle spalle e ad una coscia; più leggermente furon feriti il suo aiutante di campo e due agenti di polizia. Morirono un gendarme ed un borghese. L'operaio, autore dell'attentato, fu arrestato.

*** Nell'Argentina e nel Brasile continuano le sommosse popolari pel... cambiamento di padroni.

SAGGIO DI PSICOLOGIA

Del Militarismo Professionale

(Continuazione vedi N. 59)

In un rapporto del duca Giorgio di Sassonia, si legge: « I cattivi trattamenti con i quali si opprime i nostri soldati sono un *martirio raffinato*, una prova di brutalità e di barbarie che non si può credere esistere presso i sotto-ufficiali... Si è potuto constatare che i cattivi trattamenti non erano neppure una punizione, ma abitudine, e che le reclute sono state abituate a ricevere 50 bastonate per settimana. » (1)

Al *Reichstag*, il 15 ed il 16 febbraio 1892, il signor Hausmann parlò per due ore segnalando fatti rivoltanti. Ad Ulm, il capitano dei dragoni Lamstein, faceva, con dei giunchi, colpire davanti a sè le reclute dagli anziani. Il sig. Caprivi, generale e gran cancelliere di Germania, nella sua risposta, dichiarò che oggi s'era d'una sensibilità esagerata, e che per il passato i soldati erano maltrattati in maniera che oggi non se ne ha neppure l'idea. (2)

In un documento confidenziale (13 dicembre 1891), del generale Safferling, ministro della guerra in Baviera, pubblicato dal « Vorwaerts », sono narrate un numero considerevole di violenze e di brutalità commesse da ufficiali e sotto-ufficiali: ne resulta che parecchi soldati ne restarono storpiati.

Al *Reichstag*, fra le altre cose, il sig. Metzger narrò queste: A bordo della nave da guerra « Marte » l'11 settembre 1891, nel porto di Wilhemshaven, gli ufficiali fecero sospendere un uomo, con una sola corda e per due ore, a fior d'acqua: quell'uomo fu colpito da sincope in seguito allo spavento. A bordo dell' « *Oldembourg* » nel medesimo porto, un macchinista e due fuochisti furono colpiti con un canapo e con tal violenza che dei lembi di carne furono loro strappati, ed uno di que' disgraziati supplicava che l'uccidessero per non farlo più soffrire.

Ciascuno de' suppliziati fu forzato, avanti che giungesse la sua volta, ad assistere al martirio de' suoi compagni. (3)

Al parlamento Ungherese, il sig. Thaly interrogò il governo intorno ai cattivi trattamenti inflitti ad un soldato da un ufficiale dell'armata attiva. Il segretario di Stato dichiarò che l'ufficiale era stato punito con *dieci giorni* d'arresto. (4)

Il consiglio di guerra di Wurzbourg condannò ad *otto giorni* d'arresti il tenente Goetz del reggimento cavalleggieri a Sarrebruck, per aver dato dei colpi di frusta ad un volontario d'un anno. (5)

Lo stesso consiglio condannò a quattro mesi di fortezza il tenente Vogel dell'8° regg. di Metz, convinto di più che trenta casi di cattivi trattamenti, ciò che fece dire alla « Germania »: « la repressione degli abusi d'autorità dai tribunali non è proporzionata alla gravità degli abusi. » (6)

A Spira, il 25 maggio, un tenente ferma nella strada un sotto-ufficiale che non l'aveva salutato in conformità al regolamento: il sotto-ufficiale si scusa, ma il tenente lo schiaffeggia, gli strappa il berretto gettandoglielo per terra. Quel sotto-ufficiale, uno della riserva, era un ingegnere. (7)

A Colmar, un sergente del 65° regg. fanteria, ferisce gravemente un soldato che resta sordo ed idiota in conseguenza dei colpi di calcio del fucile alla testa: il sotto-ufficiale passa sotto la giustizia militare che si contenta di infliggergli otto giorni di carcere e di degradarlo. (8)

A Berlino, il comandante del bagaglio militare Kulewatz, del 3° squadrone delle guardie del corpo, malcontento d'un soldato, gli strappa dei capelli, facendogli sanguinare tutta la testa: il consiglio di guerra gli infligge sette giorni d'arresti. (9)

A Kottbus, il soldato Schwengber si uccide, ed in una commovente lettera alla madre narra che la causa è stata per sfuggire ai maltrattamenti dei superiori. (10)

Il sotto-ufficiale Wolff del 2° ussari, diserta in seguito de' maltrattamenti che gli faceva subire un ufficiale. (11)

A Pietroburgo, il generale in capo Svistonnoff ingiuria il generale di divisione Riesenkampf, e ciò davanti a tutti i generali sotto i suoi ordini. Quest'ultimo, sovreccitato, porta la mano al revolver; Svintonnoff gli ferma il braccio bruscamente, mentre che l'altro gli dà due sonori schiaffi. Soccorso! grida il generale in capo, e dei servitori si scagliano sopra il generale Riesenkampf, lo gettano in terra e lo legano; allora il generale Svistonnoff gli sfregiò la faccia a colpi di stivale e di sprone. Ci fu un'inchiesta: Riesenkampf, riconosciuto bensì innocente, fu retrocesso soldato semplice in omaggio alla disciplina; Svistonneff fu degradato, privato delle decorazioni e dei titoli e scacciato dall'esercito. (12)

In Russia le pene corporali sono abolite dalla legge: nel rendiconto del processo Skariatine si constata che i casi di malattie resultanti da colpi ricevuti sono frequenti nel 9° regg. ulani, ora il 26° dragoni di Bougne. Ne mostriamo qualche caso tipico.

Il capo musica bastona il trombettiere Temvrioukov, perchè i suoi progressi sono lenti.

Le ferite sono al viso; il soldato va all'ospedale, e per ciò, il colonnello lo punisce con una consegna di 10 giorni. (13)

Un altro, Jarko, è colpito, dallo stesso ufficiale, così duramente ad un orecchio che il sangue sgorgò dall'altro orecchio. Un mese d'ospedale. (14)

Un giovane soldato, Costinsky, ha il *ceffo* ammaccato dai pugni. Sfugge per miracolo ad una infiammazione cerebrale; molto tempo dopo soffriva di *otorrea*. Riformato. (14)

Il soldato Lioubezko, riceve de' colpi al viso ed all'orecchi; resta sordo da una parte. (14)

L'Ufficiale Goriaysty, picchia il soldato Korneienko fino a fargli sputar sangue: allora l'obbliga a correre col fucile, ed il disgraziato, inghiottendo il sangue, corse per ben due ore, poi cadde. Dopo essere sfuggito alla morte, fu riformato. (14)

Il soldato Krakh, non riesce a guarire un cavallo, allora, narra l'ufficiale Jiklarev, il colonnello lo battè, a più riprese, per cinque giorni: andava a riposarsi nella sua tenda e ritornava a picchiare di nuovo. (14)

Il colonnello minaccia l'aiuto-chirurgo Svertchersky di fargli dare 500 bastonate. (15)

La folla salva un soldato dalle mani del trombettiere Arakine il quale lo batteva in modo crudelissimo. (15)

Il maggiore Filimonov dava de' colpi di scudiscio alle reclute durante le esercitazioni. (15)

Il comandante del reggimento dichiara altamente « che non si può non picchiare un soldato russo; bisogna annientarlo. » (15)

Il generale Trajelnikov dichiarò davanti le truppe riunite che « le pene disciplinari non sono buone che per gli sciocchi, ma che per un buon soldato abbisognano pugni. » (15)

(Dal Francese) **A. Hamon**

Estratto dal libro, dello stesso titolo, di pros. pubblicazione.

(1) *Matin*, 3 Gennaio 1892.
(2) *Autorité*, 5 Febbraio 1892.
(3) *Matin*, 17 Febbraio 1892.
(4) *Jour*, 5 Marzo 1892.
(5) *XIX. Siècle*, 6 Maggio 1892.
(6) *Intransigeant*, 26 Maggio 1892.
(7) *XIX. Siècle*, 19, e *Intransigeant* 28 Maggio 1892.

(8) *Intransigeant*, 28 Maggio 1892.
(9) id. 7 Giugno 1892.
(10) *XIX Siècle*, 18 Giugno 1892.
(11) *Figaro*, 3 Agosto 1892.
(12) *Figaro*, 16 Novembre 1892.
(13) L. Tekhomirov. L. C. pag. 390.
(14) id. » » 391.
(15) id. » » 392.

LA GELOSIA

È una di quelle obiezioni che tocca soventissimo di sentirci muovere.

È vero, ci si dice: soppressa la lotta per la vita dell'uomo contro l'uomo, abolito il parassitismo dei pochi sui molti, reso il lavoro libero e volontario, lasciata a tutti la possibilità di istruirsi, voi avrete reso l'individuo immensamente migliore di quanto non sia oggigiorno e capace perciò di vivere autonomo in una società di autonomi. Ma c'è un sentimento, c'è una passione feroce, che voi non giungerete giammai ad estirpare dal cuore umano: la gelosia. La gelosia sarà sempre quella che trarrà ben presto a rovina la vostra società, perchè da essa nasce l'odio, dall'odio la prepotenza e la vendetta, e da queste ultime, col trionfo del più forte, l'autorità. Come farete, si finisce col soggiungere trionfalmente, come farete ad impedire che due maschi anelino contemporaneamente al *possesso* di una stessa femmina?

L'obiezione dimostra che i nostri avversari non hanno punto compreso lo spirito della nostra filosofia e la risposta è facilissima: « noi aboliremo la possibilità di qualsiasi *possesso*. »

Allorquando l'uomo, sotto l'impulso di istinti atavistici selvaggi, considera la sua compagna come una cosa di cui esso ha la proprietà assoluta con diritto di vita e di morte, si comprende che possa nutrire verso di lei sentimenti così irragionevoli come la gelosia, nel modo stesso che una volta ammesso il principio della proprietà individuale, non si può logicamente maravigliarsi di non so qual professore *fin de siècle*, che prende a fucilate un suo allievo colto a staccare dal pergolato del collegio un grappolo d'uva; ma considerate la donna come vostra uguale, e la gelosia non sarà più possibile.

Orbene: noi sappiamo che molti sono tutt'ora pur troppo gli imbecilli, che negano alla donna altra missione nel mondo all'infuori di quella di far calzette e figlioli; ma sono pochini davvero quelli che giungono alla logica sfacciataggine di negarle qualsiasi individualità e per riflesso qualsiasi libertà d'azione.

Nelle consuetudini, nelle leggi, nei costumi, la donna è venuta man mano conquistando, col progredire della civiltà, un posto di sempre maggiore importanza, e non è lontano il momento che conquisterà accanto all'uomo il posto, che le compete, di libera e uguale compagna.

Allora l'emancipazione sarà completa.

E coll'emancipazione della donna, il libero amore trionferà, sarà resa impossibile la gelosia.

Coll'emancipazione della donna, rotta la nera catena dell'ipocrisia, l'amore ridiverrà ciò che vuole Vittor Hugo:

« Un uomo ed una donna che si fondono in un angiolo. »

Lettere Parigine

Scioperi — Socialismo — 20 Settembre.

Gli scioperi si ripercuotono dall'Inghilterra alla Francia e dalla Francia al Belgio.

Un mostro fino ad oggi ignorato, sconosciuto, emerge alla superfice della società, mostrando il pugno e i denti. La grande coalizione degli affamati s'organizza.

E la valanga nera dei minatori s'annunzia terribile alla borghesia, foriera di speranza al proletariato. È una marea che monta e che non ridiscenderà mai più. È la trasformazione del vecchio organismo sociale che s'annunzia.

Quarantaduemila minatori del Nord sono in isciopero, rispondendo a quello più vasto dell'Inghilterra. Il Belgio segue l'esempio. Che dicono i patriotti?

Gli operai hanno compreso che è nell'accordo internazionale che troveranno il loro trionfo. Dopo tanto l'hanno compreso. È tempo di contrapporre all'internazionale del capitale e poliziesca, l'internazionale operaia anarchica.

Sarà uno sciopero *a braccia incrociate?* Le condizioni in cui detto sciopero ha luogo ci lasciano sperare il contrario.

***

Molti deputati hanno l'intenzione di proporre alla Camera l'annullamento di tutte le elezioni socialiste. Sosterranno la tesi che un socialista non può essere un vero servo e sincero amico della Repubblica (oggi borghesia) e che, come antipatriotti, il posto dei socialisti è nelle spie della triplice alleanza, non nella rappresentanza della gran patria francese. Questa minaccia ebbe il merito di ferire i deputati socialisti in quel che hanno di più sacro: la loro ambizione deputatesca e relativi 25 franchi al giorno, cosicchè un organo socialista rispondeva in questi termini: « Borghesi, non spingete i socialisti agli « estremi, poichè val meglio per voi mo« rire nel vostro letto al termine normale « della vostra esistenza, che saltare a « pezzi al disopra dei vostri tetti. »

Si sà: dette parole in bocca di socialisti deputati non possono essere che una bagolata.

***

Una ventina di negozianti italiani e relativi impiegati stabiliti a Parigi hanno organizzato pel venti settembre una dimostrazione franco-italiana. Naturale: si trattava di difendere le loro botteghe esposte agli strali dei patriotti francesi!

Gridarono molto: *viva la Francia e l'Italia*, la... ve la dò in mille... la Russia!

E l'alleanza latina? Nessuno ci pensò: prima la bottega, poi la pancia.

Noi eravamo una diecina, fra italiani e francesi; si chiese la parola e ce la promisero alla fine. Noi prevedemmo il colpo della chiusura e facemmo un'abbastanza viva ostruzione ed interruzioni: Ci si volle espellere. Alla fine volemmo parlare per forza e i ruffiani fecero coprire la nostra voce dalla fanfara. Bell'esempio di libertà, come vedete; altro che discussioni, con questa gente ci vogliono!

***

Un ciclone fece calare a fondo la *gloria di Dio*... che era un barco a vela ancorato a Cette. I fulmini non rispettono nemmeno Dio nè la sua gloria. Che sian divenuti anarchici?

Parigi, 24 Settembre 1893.

RIVISTA DI PUBBLICAZIONI

Atlantide — poema di M. Rapisardi — editore N. Giannotta - Catania.

Non ho nessuna pretesa di volermi atteggiare a critico letterario, pure osserverò all'egregio poeta che la monotonia dell'ottava, data la mole del lavoro, fa si che il lavoro stesso riesca molto pesante. Eppoi, via, venire a questi lumi di luna con de' poemi di quasi 300 pagine, c'è da far scappare la pazienza anche a Giobbe! — Tanto più che la maggior parte dell'opera non si occupa d'altro che di descrivere le brutture dell'odierno ambiente, personificate (*cicero pro domo sua*) — nei nemici personali dell'autore. — Via, è cosa meschina! l'ingegno ed il tempo si potrebbero impiegare un po' meglio, se si vuole.

È da osservarsi poi, che appunto in questa parte — la maggiore, come ho già detto — forse per via dell'argomento basso e sporco, l'autore riesce non solo scadente e debole ma anche abbastanza triviale.

Non fan penuria brani belli, alcuni anche stupendi e per la forma e il concetto, i quali andremo man mano pubblicando, come l'invocazione alla natura, alla materia: in esse rivive Tito Lucrezio Caro cosi ben compreso dal poeta e le teorie Darwiniane sono esposte qui in bella forma poetica, ed in modo concettoso. —

« Tu regni, o eterna, o senza nome! Pende
Dal tuo seno, d'amor fonte e luce,
Ultimo nato l'uomo . . . . . »

Non manca, neppure nella parte, come ho detto, peggiore, una forte e pungente satira.

Ora due parole all'autore: La vostra Edea, la guida di Espero (voi), è per noi, se abbiamo ben compreso, l'idea anarchica, e molto piacere questo ci ha apportato, vedendo qual forte campione che essa ha acquistato in voi. — Però, allora, non sappiamo spiegarci tante contradizioni a quest'idea, come: le continue lodi a Mazzini, il quale, come ben sapete, non fu altro che un'eccellente *patriotta*, un difensore accanito di *Dio* e della *proprietà*; le lodi a Cavallotti, Imbriani, Ellero e via discorrendo, mentre avanti avete detto parlando del parlamentarismo e de' parlamentari:

« In una sala, o camera che sia,
S'adunano con lor cinque o seicento
Che per la grande loquacità natia
Son detti gli apostoli del vento:
Ma non si sa per quale arte o malìa
Cangian volto e natura ogni momento,
E di persone oneste, abili e dotte
Altri diventan lupi, altri marmotte »;

e le tirate patriottiche? e gli slanci irredentisti? come può concordare tutto ciò coll'idea anarchica, con quell'idea

« . . . che diè luce al tuo pensiero, (Pisacane)
Or più non vive dispregiata e sola,
Anzi uno stuol magnanimo e guerriero
L'ardue leggi ne afferma e a lei s'immola;
Morì per essa or or Carlo Cafiero,
Cor d'asceta e d'eroe ch'alto qui vola,
E del *Ver* che sognò splendido in vista
Le morte forze e la ragion racquista. »?

Badate agli ecletticismi! Bisogna essere tutti d'un pezzo, se no c'è il rischio di *piegarsi*, ed allora *l'idea* invece di *trionfare* e *risplendere qual sole che consola il mondo*, non farà germogliare il *fiore della pace*, ma bensì odio, sfruttamento e lotta ed il trionfo continuo della forza brutale.

Un consiglio da uomini liberi, e che a nessuno s'inchinano? Scendete da codesto olimpo, da dove il vero popolo, l'umanità che ha bisogno di cuori forti e generosi, di menti grandi per illuminarla, appena vi distingue; mischiatevi ad essa, respirate la stessa sua aria, vivete la vita sua; vi spoglierete così delle meschinerie degli uomini e specialmente del pretenzioso io.

Scrivete sempre così:

« Servi non più, non più signori! Eguali
Tutti! qual sole che consola il mondo,
Giustizia e libertà sopra i mortali
Verseranno un fulgor ampio e giocondo;
E sradicando le miserie e i mali,
Di cui solo finora è il suol fecondo,
Germogliare faranno e al ciel vicino
Sorgere della Pace il fior divino. »

« Patrie non più! Non più biechi e selvaggi
Termini a cui l'umana onda si spezza,
Per cui depone amore i dolci raggi,
E stolta vanità gli odii accerezza.
Per cui l'Odio è virtù, studio gli oltraggi,
L'omicida furor nobile ebbrezza,
Arte sublime e glorioso vanto
Spremer di sangue un fiume, un mar di pianto! »
. . . . . .
« Spieghi libero Amor l'ali fiammanti
Ravvivi la terra al par del sole,
Sì che dal bacio di due cori amanti
Rigogliosa e gentil sorga la prole.
. . . . . .
Come sogno d'amante e di poeta
Allor sorriderà l'ampia Natura,
La terra allor sarà fertile e lieta,
Libera qual pensier, qual foco pura,
Madre che tutti nutre e tutti allieta,
Che l'opra alla mercè libra e misura,
Provvida madre che i sudati frutti
Porge benigna ed ugualmente a tutti. »

Avrete allora la riconoscenza e la stima de' buoni, e se *qualcuno* che *prostituisce l'arte* latrerà contro a voi:

« Non ti curar di lor, ma guarda e passa. »

Mi viene riferito che il « **Lucifero** » vecchio giornale mazziniano d'Ancona, ha sostenuto in uno dei suoi ultimi numeri nientemeno che *il Pisacane fu un repubblicano*. Non avendo sott'occhio l'articolo, mi è impossibile ribattere le pretese argomentazioni del *Lucifero*.

Forse, in sostegno della sua tesi, avrà ricordato che il Pisacane combattè e si sacrificò per la causa del risorgimento nazionale? Ciò non proverebbe nulla, se non che anche il Pisacane, per quanto spingesse ardito il pensiero nel più lontano orizzonte dell'umanità, subì in qualche punto l'influsso delle opinioni dei tempi suoi.

Forse il *Lucifero* l'avrà argomentato dal fatto che il Pisacane nel 1849 prese parte in qualità di *colonnello* alla difesa della Repubblica romana? Oh, che dimostra ciò? fu conseguente alle sue idee di patriota. E poi, se anche (cosa da dimostrarsi) nel 1849, avesse con la corrente seguito le idee repubblicane, ciò non toglie che, solo qualche anno dopo, egli scrisse i *saggi storici, politici e militari*, dove si professa entusiasta delle nuove dottrine socialiste e anarchiste.

Che il Pisacane sia stato realmente un *socialista* potrei provarlo, citando oltre che il suo *Testamento politico*, i due terzi dei *Saggi*, ma mi esime da tutto ciò la dichiarazione dello stesso Mazzini che, parlando di lui, confessa avere in più di una questione da esso dissentito, prima fra tutte quella del *cosidetto* (sic) *socialismo*. La rivoluzione italiana, nel concetto del Pisacane, doveva essere *nazionale-sociale*.

In quanto poi al fatto di avere il Pisacane vagheggiate idee anarchiche si rileva esplicitamente nei suoi *Saggi*, dove critica le idee politiche ed economiche mazziniane.

Mi basterà citare un brano fra tanti. A pagine 89, 90, 91 del Saggio intitolato *La Rivoluzione*, dopo aver combattuto l'istituto del Governo, mostrandolo *assurdo* e *tirannico*, tanto come *correttore di costumi*, quanto come *sostegno del patto sociale*, mostrandolo *inutile* come *educatore*, inutile e *ridicolo* se ad esso non concedasi altra forza che l'appoggio universale, *pericoloso* se gli si conceda forza materiale, e arbitrio di cariche e di onore, soggiunge:

« Quella complicazione di ruote, aggiunte alla macchina sociale, per tutelarsi contro l'usurpazione e la tirannide de' governanti, ha fatto pessima prova; senza impedire i mali, li accresce, e rende il procedere lento ed incerto. La pubblica opinione è affatto cangiata su tale riguardo: ognuno, nei tempi passati, sforzavasi ad aggiungere qualche pezzo alla macchina, o come regolatore, o come moderatore, mentre ora, per contro tendesi alla semplificazione, *il cui ultimo termine è l'anarchia, ove l'umano intelletto s'accheterà*. I propugnatori dei governi forti fanno fine ad ogni loro diceria, ad ogni loro ragionamento, col proporre le misure da cui eglino sperano la pubblica felicità; ed il convincimento che riscontrasi in ogni individuo, che i soli provvedimenti per reggere con successo la cosa pubblica, son quelli che egli nasconde nel suo cuore è la condanna la più aperta d'ogni forma di governo.

E conclude: « Le numerose esperienze dunque registrate dalla storia che nelle leggi regolatrici della natura trovano piena conferma, additano come terribili sorgenti di morale, come ostacoli all'umana felicità, come scogli di sicuro naufragio, *il diritto di proprietà ed il governo*.

. . . . . .

« Vana ed inutile sarebbe la soluzione delle varie questioni politiche che si agitano in seno della nostra patria, se non si sbarbicassero le due ragioni da cui la miseria, la schiavitù, la corruzione irraggiano: *Proprietà* e *Governo*.

. . . . . .

« Nei passati rivolgimenti sonosi cangiati gli uomini e le forme di governo, ma il principio su cui esso posa, l'autorità insomma, cangiando nome, rimase. Come adunque potevano sparire i mali? Volete coglierci il frutto di tante pene? diroccate l'antico edificio sino alle fondamenta, sgombrate il suolo dalle ruine, e su nuove basi riedificate. »

Siete soddisfatti?... lo so: nel 1860, quando un amico personale di Carlo Pisacane pubblicò i *saggi storici, politici e militari*, voi, cari patrioti democratici, senza riguardi alla memoria di quell'Eroe, ne sopprimeste l'edizione, tentando con essa soffocare una voce molesta. Però quella voce fatidica è scampata alle vostre male arti, ed ora che voi tentate mistificare la figura di quel Grande, noi la rievochiamo a vostra confusione!

Al sig. D. S. della « **Croce Pisana** ». — Bisogna proprio che il fanatismo religioso vi faccia perdere la testa, per sconclusionare come avete fatto! Trovandovi al corto di argomenti, vi siete aggrappato come ad un àncora di salvezza a quei medesimi, che il vostro collaboratore ironicamente disdegnava, e, come ciò non bastasse, vi siete preso la briga di andar ricercando nella notte dei tempi, i documenti dell'umana cretineria, consacrati sul papiro o sul marmo.

Ma perchè, diteci un po', citando i popoli credenti in un ente increato e sovrano del mondo, non avete con spirito imparziale, citato del pari i popoli atei. come i Mincopi delle isole Andaman, i Dajachi, gl'indigeni della Nuova Caledonia e tanti altri, fra cui i Niam-Niam, che non posseggono neppure una terminologia deista?

E perchè poi appoggiare con una prova morale le vostre asserzioni? Voi che, a giudicare dalle frequenti citazioni di cui avete corredato i vostri articoli, in fatto di latino ci potete esser maestro, dovete pure sapere l'origine, lessicologica della parola *morale*, e quindi com'essa sia variabile nel tempo e nello spazio, e perciò equivocamente dimostrativa.

Perchè poi avvalorare il vostro zoppicante ragionamento con una prova metafisica? Dove giungete mai colle vostre disquisizioni teologiche! Lo sapete bene che noi potremmo dirvi, se prendessimo sul serio monna Metafisica, che poichè non vi può essere effetto senza causa, non vi può essere Dio senza qualche altra cosa preesistente.

Ma a questi ripieghi volgari noi non abbiamo bisogno di ricorrere, come non abbiamo neppure bisogno di fare del sentimento sul moto, anima dell'universo, sull'armonia delle cose nella natura, sulle leggi che governano l'economia del creato, nè sulla sbrodolatura poetica del Metastasio, che con Massinelli parafrasiamo coi versi:

Dovunque il guardo io giro,
Ir un vedo un accidente.

No, no, non c'intendiamo, nè abbiamo bisogno d'intenderci. Voi seguite una strada, noi un'altra; voi vi partite dalla rivelazione e finite nell'errore, noi ci partiamo dalla scienza e finiremo nella verità.

Ed ora, prima di terminare, e per sempre, questa polemica infruttuosa, ascoltate una parolina in un orecchio: Non importa che andiate in America per cercare un ateo, quando intorno a voi ce ne sono a migliaia, quando voi stesso e i vostri compagni di fede, se foste sinceri, dovreste confessare che il dubbio vi ha conquiso più volte, ma ne avete celato l'esterna manifestazione, persuasi come siete che, se la fede in una vita futura venisse a mancare, addio sottomissione, addio pazienza del popolo credulone e ignorante, e il vostro regno, o fannulloni e mercanti di coscienze, sarebbe allora finito!

AMOR ET DOLOR

L'âme qui aime et qui souffre est à l'état sublime.
V. Hugo.

Vieni con me, fanciulla, e assisterai
Ai drammi della fame e del dolore,
Vieni con me, fanciulla, e piangerai
Al letto di chi muore;

La dolorosa via e turbolenta
Ti mostrerò delle miserie umane,
Vedrai chi suda e piange e si tormenta
Per un tozzo di pane;

Vedrai di panni laceri vestita
Una turba or ribelle ed ora inetta,
Udrai della canaglia malnutrita
Il grido di vendetta!...

E fremerai con me: questa vantata
Civiltà lussuriosa e risplendente
La troverai mendace e inorpellata,
Ti sembrerà morente;

Allor non più i concenti nel tuo core
Echeggiar deliziosi ascolterai
Di un idillico affetto, un altro amore
Più grande sentirai!...

Vieni con me, fanciulla, e le mendaci
Catene infrangerem qual tenue paglia,
Vieni con me, fanciulla, ed i tuoi baci
Fian sprone alla battaglia!

Multedo, 26 Settembre 93.

Felix.

QUESTIONI DI TATTICA

Questioni vitali?

In omaggio al principio della libera discussione, sempre propugnato e seguito praticalmente dal nostro giornale, pubblicammo sotto questo stesso titolo, nel numero precedente del *Sempre Avanti!*.., un articolo pervenutoci da Ancona, nel quale erano emesse alcune idee, a cui non possiamo interamente sottoscriverci.

Omettemmo allora, per mancanza di spazio, le nostre osservazioni in proposito; oggi. però, ripariamo all'involontaria omissione, esponendo le ragioni per cui noi dissensiamo in parte dall'amico collaboratore.

Il suo, a quanto pare, vuol essere un articolo conciliativo, ma i mezzi ch'egli propone per comporre i dissidi che si manifestano nel campo anarchico, sono, a nostro avviso, nè buoni nè praticabili.

In primo luogo, ci sembra che il compagno carissimo esageri alquanto gli attriti che esistono fra noi, e ne tragga delle osservazioni un po' troppo pessimiste.

È vero che vi sono eroi del sentimento ed eroi della violenza, ma non si può dire che questi ultimi sieno insensibili all'amore e alla pietà, che non abbiano anche essi la religione del bello e del buono; ma appunto perchè amano i deboli, soffrono dei dolori altrui, e colpiscono gli autori indiretti delle umane miserie. Non è dunque il solo ordinamento sociale che li spinge agli atti affermativi, ma questo unito alla loro logica rivoluzionaria e al loro culto virile per l'ideale; sono dunque contemporaneamente eroi del sentimento e della violenza, ed anzichè il nostro compianto si meritano la nostra ammirazione.

Anche l'amico articolista, infatti, plaude a queste necessità della lotta, laddove dice: « E dove la lotta possa essere serena, noi discutiamo con franchezza e lealtà; ma dove accanita e violenta, noi di nessun ostacolo ci dovremo impensierire, quand'anche i facili risentimenti di certi retori feroci ci dovessero colpire con le loro contumelie. »

Bene detto! ma più giù noi leggiamo:

Bisognerebbe affermarci come partito eminentemente contrario all'evoluzione, ma che per vivere possa ancora far di meno delle violenze estreme che i detrattori si affannano a dimostrare unica opera nostra. »

Non è questa una contradizione?

L'amico nostro fa anche appello ai buoni ed ai convinti, acciocché « informino il pensiero rivoluzionario con metodi e scopi non unici ma determinati. » Ma perchè, domandiamo noi, prima egli constatava, è vero, diversità di tendenze fra gli anarchici, ma ne rilevava ancora la « concordia di intendimenti che li unisce nella comune lotta faticosa », ed ora invece trova discrepanze anche negli scopi?

E l'idea di modellare il pensiero rivoluzionario secondo *metodi determinati*, non è di per sè strana e liberticida?

La diversità dei temperamenti, le cause fisiche e sociali, climateriche e alimentari concorrono a differenziare negli uomini il metodo di lotta, né può pretendersi di riformare la natura. Gli eventi favorevoli, l'influenza della folla, studiata ultimamente dall'italiano Sighele, possono unificare nell'azione collettiva le diverse attitudini, poichè, come dice la Michel con uno splendido traslato, nel crogiuolo rivoluzionario anche il fango s'irradia e divien sole; ma da questo a pretendere che in un periodo preparatorio possa compiersi la trasformazione inaudita del pusillanime in eroe, c'è un enorme differenza.

Non ci sembra neppure invidiabile il così detto partito dei lavoratori, per la unità del metodo che, secondo il nostro collaboratore, è quella che ne fa la forza, poichè altrimenti anche il regime borghese colle sue istituzioni autoritarie, meravigliosamente organizzate, dovrebbe essere oggetto delle nostre laudi, e dovremmo dal canto nostro imitarlo.

Ma noi, cui la prostituzione del carattere muove a nausea e ribrezzo, disprezziamo l'organizzazione socialista e l'organizzazione borghese.

Al sistema delle libere federazioni che l'amico nostro propone come preludiante all'assetto della società avvenire, contrapponiamo il responso della pratica, che togliamo dall'opuscolo CECILIA, *comunità anarchica sperimentale*, opuscolo che escirà fra poco a cura di questa redazione.

« Si può dire, scrive il comp. Cardias, che il lavoro a Cecilia, non che disciplinato, neppure è organizzato. I volontari dell'agricoltura si conoscono tra loro, e rapidamente s'intendono senza bisogno di capi tecnici nè di adunanze di gruppo. Tutti conosciamo, su per giù, i lavori in corso, e spesso non occorre neppure consultarci in principio di giornata ». E appresso: « Per quanto riguarda i rapporti interni, l'autorità non vige sotto nessuna forma. Non leggi, nè regolamenti, nè statuti, nè liberi patti. » E queste notizie sperimentali ci pare che bastino, per togliere dal cervello del compagno d'Ancona la fregola organizzatrice, che favorisce, da una parte l'increlinimento, dall'altra l'ambizione e il pettegolezzo.

Per esuberanza di materia dobbiamo rimandare al prossimo numero la pubblicazione di vari articoli e corrispondenze.

Anzi, a proposito di quest'ultime, preghiamo i compagni che ce ne inviano, ad essere brevissimi più che è loro possibile: in questo modo potremo contentar tutti, mentre ora siamo costretti a lasciarne addietro anche di quelle importanti. — Ci sarebbe il mezzo poi di riceverle avanti il GIOVEDÌ?

Dagli Stati Uniti.

Paterson, *11 Settembre.* — La caccia all'anarchico si fa sentire anche qui; ieri l'altro fu arrestata la compagna Emma Goldman in un comizio di 10.000 persone - capite!! - per eccitamento all'*odio*, al *saccheggio* e via dicendo. Altri arresti sono stati eseguiti in seguito.

— La miseria è enorme; nei giornali si legge persino che a New-York una famiglia ridotta a morir di fame costrinse le figlie di 15 e 16 anni a *prostituirsi* - e questi non sono casi isolati ma continui ed avvengono ovunque.

Qui, a Paterson, sopra 80.000 abitanti si trovano 20.000 persone disoccupate. Immaginate a che punto siamo nell'infiacchimento morale e materiale!

Orange Walley, *10 Settembre.* — La gran *novità* che possiamo darvi, e che certo avrete appresa dai giornali, è che da più di 5 mesi si attraversa una crisi terribile: Gli opifici, le fabbriche tutte, sono chiuse; i *buoni* proprietari, da mangiare ne hanno in quantità, perciò a loro non interessa che gli *altri* crepino di fame! Gli operai per campare la vita fan debiti, impegnando così i frutti del faticoso lavoro avvenire. Non sanno fare altro che questo, disgraziatamente, per ora! Speriamo bene pel seguito!

West-Hobokein, *10 Settembre.* — Pare che ci sia un'intesa fra tutte le polizie del mondo. Anche questa *sbirraglia* della *libera* e *democratica* repubblica si occupa di noi, coll'impedire ai giornali da voi spediti di giungere a destinazione, con continue perquisizioni ed arresti di compagni, arresti accompagnati da solenni bastonature.

Avanti ancora, ogni giorno che passa avvicina il momento fatale!

Nostre Corrispondenze

Frutti dell'organizzazione.

Fossombrone, *23 Settembre.* — *(Refrattario).* Chi non fosse persuaso che l'organizzazione non giova ad altro che a mettere in evidenza questa o quella persona, a coltivare delle ambizioni, ingenerare degli antagonismi colle relative discordie personali, basterebbe che si trovasse in questa cittadina, dove, volere o no, il socialismo anarchico ha numerosi e ferventi sostenitori.

Da qualche tempo, per causa di un individuo — che da alcuno si vuole responsabile morale dei dolorosi fatti avvenuti, — in seno al *Circolo di studi sociali* eransi create due correnti le quali, come ebbimo più volte a lamentare, tornarono a poco onore degli instancabili propagandisti. Un giorno l'individuo su ricordato, in seguito a una questione personale, si dimette o viene licenziato dal circolo — ciò non altera la sostanza del fatto — e si assiste al brutto spettacolo della dimissione della corrente a lui favorevole.

Allora, non per le dimissioni di quei compagni, ma per l'infelice risultato del circolo stesso, si decise di sbarazzarsi da ogni pastoia del vecchio sistema e di rimanere ciascuno libero di fare la propaganda solo od associato secondo più gli talentasse. In tal modo si sarebbero evitati, od almeno diminuiti, gli attriti personali, deplorevoli sempre, ma in ispece fra combattenti per lo stesso principio.

E di atti non abbiamo che a lodarci di questo sistema, poichè l'affiatamanto e la solidarietà fra compagni, anzichè diminuire, vanno crescendo continuamente.

Quel tale, che per la sua leggerezza, aveva create e, sia pure involontariamente, nutrite queste correnti opposte, fu consigliato di ritirarsi completamente da tutto per iscansare nuovi guai.

Ma sebbene convinto, com'egli stesso ha dichiarato, pare che non sia persuaso. Intanto si è verificato qualche altro dissidio, al quale si appigliano i capi politicanti ed i borghesi in genere, cui non par vero di vedere sciupare quelle forze morali e materiali che dovrebbero servire per combattere loro — e loro soltanto.

Mi auguro che quell'individuo si allontani da senno, e che tutti questi bravi compagni tornino a fraternizzare, come per l'addietro, pel trionfo di quei principi che vogliono stretti in un amplesso di vero amore tutti i lavoratori; che vogliono redenti tutti gli sfruttati della terra a qualunque classe appartengano.

Compagni, solleviamo i cuori da questo mondo di miserie e ricordiamoci che al disopra di tutto e di tutti c'è l'ideale dell'anarchia, utopia dell'oggi e verità del domani, come disse Castellazzo, che nessuna persona può contaminare. Il fango che riceve il bacio del sole, potrà rimaner fango, ma non arriverà mai a inzaccherare la sorgente della vita e della luce.

— Enrico Battistelli, uno dei più fermi anarchici di Fossombrone, una di quelle fibre che si spezzano, ma non si piegano mai e che preferiscono morire di fame piuttosto che farsi sfruttare, è morto la sera del 17 corr. a soli 30 anni di vita. Da lungo tempo tubercoloso, avrebbe ciò nonostante potuto vivere ancora, se non ne avesse accelerato la fine il carcere che ebbe a subire ultimamente in Urbino, dove il Dott. Mircoli non lo riconobbe ammalato. (Senza commenti!).

Prime avvisaglie — Arbitri della questura.

Casale M., 25 *Settembre.* — Sono appena sorte l'idee anarchiche in questa città, che già alcuni vigliacchi borghesi - che si vantano con una boria speciale a grandi benefattori di Casale - si sono prefissi, non potendo colpire direttamente i nostri compagni, di colpire a dritta e manca tutti coloro che hanno relazioni con essi, e più specialmente i congiunti e amici. Persino a qualche ragazza tentarono imporre di non più parlare con noi!

È un colmo addirittura.

Non mi dilungo su queste ridicole vendette, che fanno ridere persino i polli, e che subito rivelano, in chi le compie, una ben chiara mancanza di cervello.

A questi ruffiani che un giorno maledivano (e come!) l'obbriobrioso ed iniquo assetto della società attuale, perchè negava loro un tozzo di pane per sfamarsi, e obbligava le loro madri a vagare di bordello in bordello, per poter mantenere le famiglie, noi rispondiamo con disprezzo. E rispondiamo con disprezzo non perchè nell'adolescenza la miseria li travagliava in un modo veramente deplorevole (tutt'altro!) ma perchè, saliti, non si sa come, un po' in alto, mettono in opera tutta la loro influenza e le loro armi codarde per vendicarsi su persone - persino coi ragazzi! - sol perchè vincolate ai nostri compagni da parentela o da amicizia; e annientare individui, i quali, colla propaganda delle idee anarchiche, cercano di abbattere questo iniquo sistema economico sociale, acciocchè l'umanità non abbia più a soffrire e miseria e schiavitù.

Dico ancora a questi microcefali che si credono con l'autorità di riuscire nel loro intento, cioè di vederci un di non lontano, come ebbero a dire, sfrattati da tutti i padroni - non sapendo perciò più dove rivolgerci per mangiare, dover stendere la mano ad implorare la carità ai borghesi che si illudono molto.

Ridotti a tal punto non saremo tanto vigliacchi, come sono essi. di inchinarci a loro a stendere la mano; questa la stenderemo sì, ma per affermare con coscienza il diritto di vivere - espediente migliore per vendicarsi delle brutture patite.

— Ad ogni mezzo ricorre la Questura, pur di riuscire a che l'ideale anarchico non si propaghi.

Vista la diffusione che prendono i nostri giornali, quali *L'Ordine*, *La Favilla*, il *Sempre Avanti*, e non potendo imporre ai proprietari dei chioschi di non venderli, ha imposto invece ai garzoni di questi - sotto pena di essere carcerati se trasgredissero a tale arbitrio - di non gridare per le vie della città i nomi dei detti giornali!

Ed essi, ignoranti fino all'eccesso, per paura (di che cosa?) sacrificano il loro interesse, e dànno retta a quegl'imbecilli che tale ordine impartiscono loro!

Evviva la libertà di stampa!

Nonostante tutto ciò i nostri giornali vanno a ruba e sono sempre in via di aumento, ed ogni giorno che passa, son nuovi compagni che vengono a noi.

Novelli fasti sbirreschi.

Reggio Emilia, *27 Settembre.* — Consentiteci un pochino di spazio per additare al pubblico nuove prodezze eseguite dalla così detta *benemerita*.

Nel territorio del limitrofo Cavriago furono dai carabinieri arrestate tre povere donne, languenti tuttavia in carcere, e sono: Bellocchi Desolina, Giavarini Dirce e Coselli Costanza; sotto pretesto di un *furto enorme* consistente in un grappolo d'uva; mentre un'altra ventina di donne, *loro complici*, passarono libere.

Il fatto si spiega anche troppo: le nostre tre malcapitate eroine sono socialiste, ed il giorno del congresso portavano la bandiera con grande stizza della borghesia; quindi questa doveva ad ogni costo farle cadere fra le branche de' lor *benemeriti segugi*.

Ed il fratello della povera Bellocchi, militare, trovasi alla compagnia di disciplina per null' altro che per essere anarchico!

Noi salutiamo, in nome del nostro altissimo ideale, donne sì rare, le quali a giusta ragione possono andar orgogliose di loro stesse, poichè, oltre all' essersi emancipate dalla superstizione lojolesca, vanno emancipandosi pure dai pregiudizi.

Ma è deplorevole oltremodo che, mentre noi pochi combattiamo occhio per occhio, dente per dente, contro gli oppressori, i più degli anarchici, forse non convinti, si ritraggono vigliaccamente dalla lotta, lasciando i compagni sotto il pungolo degli avversarii che scaraventano loro addosso tutto il sacco della propria malvagità.

Altro spettacolo mostruoso ce l' offrono i giornali cittadini, che si bisticciano eternamente per nonnulla da far ridere i polli, e si trovano soltanto d'accordo per scagliarsi, insieme con gli altri, contro coloro che stanno sulla breccia per la gran causa comune!

Salute e fraternità, amici del *Sempre Avanti!*...

Conferenza anarchica.

Pistoia, *27 Settembre.* — La conferenza dell'On. Prampolini ebbe a contradittore il compagno Pietro Gori, il quale, dopo aver detto di rappresentare la sua sola personalità, aggiunse che in qualunque riunione pubblica si presenterebbe leale avversario contro i propagandisti legalitarî sorti dai congressi di Zurigo e di Reggio Emilia... d'infelice memoria.

Rapido ed eloquente, il Gori, dimostrò chiaramente che la *conquista dei poteri* altro non è che la soddisfazione dei nuovi padroni, vestiti da socialisti e truccati da umanitarî, per salire e far piegare nuovamente la testa al proletariato, dignitoso e minaccioso, reclamante il diritto di vivere e di lavorare.

A questa esposizione logica ed incisiva Prampolini rispose tremante, incerto, poche parole che dettero luogo ad una discussione vivace, che l'assemblea troncò con un sonoro: *Evviva... al nostro ideale!*

Dall'esito della conferenza possiamo dire che le idee esposte dal Gori, sebbene costretto ad esser breve, riscosse la simpatia di tutta la classe operaia, non escluse le donne.

Ci vuol altro!

Poggibonsi, *20 Settembre.* — I nostri gaudenti passano veramente delle giornate allegre, e con spudorata franchezza fan mostra delle ricchezze loro e de' loro godimenti, insultando così la misera massa del proletariato. Anche nelle opere, da loro dette di beneficenza, con la scusa di fare del bene, non si cerca altro che buttare della polvere negli occhi agli imbecilli. Altro che Asili Infantili ci vogliono per sollevare il popolo dall'abbrutimento e dalla miseria!

La fiera di beneficenza non è che un mezzo di più per far pompa di *buon cuore*, di *gentilezza* e di incontrare qualche *conquista*. Eppoi si scagliano contro l' amore libero! Appare, in queste feste, la prostituzione più sfacciata, un nervosismo eroico si esaltato, da sembrare ritornati i *be' tempi* de' baccanali.

La condanna del Moretti Attilio.

Mantova, *26 Settembre.* — Ormai è sicuro che quando si tratta di anarchici i tribunali del Regno condannano e dispensano mesi ed anni con una generosità della quale conserveremo gratitudine e sopratutto memoria! Il Moretti Attilio di Mantova era imputato di mancato ricatto e di lesioni personali gravi. L'accusa di mancato ricatto era affatto priva di fondamento: figuratevi che le minaccie devono essere chiare, esplicite e che invece lo stesso Conte Silvio Arrivabene, a cui era diretta la lettera che si volle chiamar minatoria, non seppe trovar la frase precisa che suonasse seria minaccia! — Le lesioni personali ci furono.... una buona legnata data da un operaio da lungo tempo senza lavoro sul capo coronato (corona di conte) di un innocuo parassita (se pur si può essere nel medesimo tempo parassita ed innocuo!) Ma anche qui si volle esagerare ai danni del nostro compagno, e mentre la ferita poteva per le sue conseguenze essere considerata lieve, si volle invece anche qui gravar la mano sul Moretti e la ferita fu dai giudici borghesi ritenuta grave.

Fra i testi d'accusa poi fece una figura barbina un certo ARTURO PARDO, attuale direttore della « Gazzetta di Mantova » che presentiamo a' nostri compagni come il più terribile *mangia anarchici;* un vero *tartarin* alla caccia dell' odio francese e della feccia anarchica. Il *Pardo* fu sonoramente fischiato e offeso colle più atroci ingiurie dal!' imputato e dal pubblico; il Presidente del Tribunale dovette far sgombrare dalla forza la sala d' udienza. Un gruppo d' anarchici, mentre passando sotto le finestre del provocatore Pardo si sfogava a gridargli del *vigliacco*, fu assalito da guardie di P. S. — Furono arrestati sette compagni fra i quali Domenico Borghesani e Moretti Cesare fratello dell' Attilio. Il dibattimento continuò a porte chiuse: il P. M. domandò 4 anni di pena, il compagno Molinari sostenne mancare gli estremi per il reato di ricatto e riguardo alle lesioni personali doversi ammettere a favore dell'imputato tutte le attenuanti di legge. Ma il Tribunale che non fu giudice ma vendicatore appioppò al compagno anni 2 e mesi 7 di reclusione con un anno di sorveglianza.

Gli arrestati del giorno 21 sono tuttora in carcere imputati di ribellione, oltraggi e grida sediziose. Come si vede, altra macchina montata. Vi terrò informati della fine. Attilio è ricorso in appello.

Vittime della proprietà!

Motta-Visconti, *17* settembre. — Il giorno 8 corr. succedeva qui in Motta un atroce delitto per difesa della non mai tanto lodata proprietà privata. Il boscaiolo Luigi Ferrari con suo figlio ed un compagno di lavoro andarono nel vicino bosco della vallata del fiume Ticino a tagliar vimini per venderli e trarne così tanto da comprare un tozzo di pane anche per quel giorno; mentre ritornavano il guarda boschi sbarrò loro il passo ordinando di posare la legna tagliata; essi non dettero retta e seguitarono oltre. Quand' erano per ripassare il fiume il guardaboschi sparò contro loro un colpo di fucile uccidendo Luigi Ferrari.

Alla notte furono arrestati il figlio del Ferrari, il suo compagno di lavoro ed il guardaboschi omicida.

COSE LOCALI

Sempre per « l' Uxoricidio. »

Nel n. 58 di questo giornale e precisamente nella rubrica « *Cose locali,* » narrammo il fatto dell'uxoricidio commesso da Giuseppe Tonelli che dette luogo a diverse interpetrazioni fra compagni. Noi teniamo a dichiarare (come sostenemmo nell'adunanza tenuta la sera del 20 p. p.) che mai intendemmo minimamente offendere la persona del Tonelli stesso, e che l'articolo scritto ci fu suggerito dalla coerenza dei nostri principî.

Per debito di lealtà facciamo noto, che quest'oggi abbiamo ricevuto una lettera del Tonelli stesso, il quale con preghiera di pubblicazione, ci fa noto che egli non fu mosso contro la Carusini soltanto per infedeltà coniugale, ma bensì per altre cause, più delicate e per provocazioni più serie le quali tutte insieme lo indussero a commettere quel deplorevole fatto.

Il colera.

Il colera infierisce, e fa man bassa nei quartieri poveri della città. Abbandonata la Venezia pare abbia preso stanza in quei luridumi di strade che sono l'antico ghetto degli ebrei.

Siamo già arrivati a 33 casi in sole 24 ore, senza contare poi tutti quelli che non intendono denunziarsi e che non vogliono farsi curare dai medici.

Questo vecchio e vergognoso pregiudizio di aver fiducia nella prima donnicciola che si atteggia a Dulcamara, risale fino a molti anni addietro; è, doloroso a dirsi l'eco degli *untori*, degli spargitori di pestenon è ancora spento.

Abbiamo parlato con persone le quali ingenuamente dicono: *Vai là, quando t'hanno dato la boccetta, sei bell'e fritto.*

In poche parole il popolo riassume il suo pensiero: Che il colera lo manda il governo, lo vogliono i signori, e lo invocano i dottori e gli speziali.

Pregiudizio ignorante vergogna di un popolo che la pensi così, ma dite un po', di chi la colpa?

Il colera è prodotto principalmente dal sudiciume che nasce dalla miseria, e ciò lo prova se guardiamo le strade e le persone dove il morbo fa strage.

Nelle vostre belle strade larghe ed arieggiate nelle vostre case dove nessun *confortable* è dimenticato, il colera non verrà a visitarvi, o previdenti borghesi.

Il popolo è ignorante, avete ragione; è ignorante, imbecille dieci volte perchè non vuol seguire il vostro esempio e i vostri giusti metodi di preservazione.

Anche noi glielo abbiamo detto più volte. Se invece di rassegnarsi ad abitare in canili ove abita, venisse ad accomodarsi nelle vostre belle strade e non si empisse più la pancia di fichi e salacchini innaffiati d'acqua, il colera sparirebbe, e voi grassi e puliti signori, ce ne date una prova, voi, cui cura speciale è l'imbottirvi la pancia di polli e di vini generosi.

Pubblicazioni ricevute

Dio e lo Stato, di *M. Bakounin* — (1ª traduzione Italiana) edito da F. Fantuzzi. V. Vigevano 3. — *Milano* — Prezzo cent. 25.

« **Harmonie** » Rivista sociale e letteraria. — *Marsiglia,* Rue S. Jacques, 23. — Abbonamento annuo lire 3, più spese postali.

« **L' Insurgé** » — Periodico settimanale. — Prezzo cent. 10. — 26, rue Tramassac — *Lione.*

« **La Revue Anarchiste** » di Scienza ed Arte. — Abbonamento annuo lire 6. — Indirizzarsi a Charles Chatel e Andhre Ibels » rue Gabrielle, 32 — *Parigi.*

« **La Revancha** » Periodico Comunista Anarchico — in lingua spagnola.

Esce quando può a *Reus,* Calle del S. Benito, 14 — (Spagna).

Comunicati

Il confratello **L'Ordine** di Torino ha dovuto sospendere per alcune settimane le sue pubblicazioni a causa della difficoltà di trovare una tipografia che voglia stamparlo.

Trovandosi poi in condizioni finanziarie non troppo floride, causa lo *sfruttamento* di chi invece dovrebbe sostenerlo, rivolge caldo appello a tutti i compagni e rivenditori di porsi in pari coll'amministrazione, ed iniziare una sottoscrizione permamente in suo favore.

Speriamo buoni resultati, per la ricomparsa del forte e battagliero giornale.

Biblioteca del "Sempre Avanti,,

Volendo riprendere la pubblicazione della nostra biblioteca, incominciamo la serie con un importante lavoro del carissimo compagno

Dott. Giovanni Rossi (*Cardias*).

Il lavoro comprende due parti: la prima,

" CECILIA
Comunità anarchica sperimentale ,,

si occupa della storia della Colonia, dei suoi resultati pratici, sì morali che materiali; la seconda parte:

" Un episodio d'amore
nella Colonia Cecilia ,,

è uno studio psicologico sul libero amore, studio importante perchè la teoria qui ha la sua affermazione pratica.

Tutto l'opuscolo è una bella risposta agli avversarî nostri ed ai nemici che ci dicono utopisti se non malfattori.

Dimostrando la prima parte, che quantunque l'idea anarchica non possa andar disgiunta dall'altra della ricchezza e del benessere, pure quest'idea ha dato buonissimi risultati anche in un ambiente povero e primitivo. La seconda, poi, risponde colla dimostrazione di fatti, alle obiezioni al libero amore.

Di fronte a dei fatti, speriamo che ogni uomo di buon cuore resterà convinto; crediamo perciò, e come tale lo presentiamo, questo opuscolo di grande utilità per la propaganda.

Col ricavato di questa pubblicazione avremo i mezzi di poter fare delle pubblicazioni popolari quindicinali o mensili di opuscoletti, acciocchè il popolo possa meglio istruirsi nelle nostre idee.

L' opuscolo in elegante formato, consterà di circa 100 pagine e verrà messo in vendita al prezzo di

Centesimi 25.

Volendo regolarci sulla tiratura, a giorni invieremo ai compagni delle note, dove essi indicheranno il numero delle copie che desiderano.

Sottoscrizione permanente
A FAVORE DEL NOSTRO GIORNALE

Rebocco. (Spezia). Coll. S. Scalvini, fra compagni l. 150 — *Siena.* Coll. L. Bruschi cs. l. 0,95. — *S. Giovanni Val D'arno.* Coll. I. Papi cs. l. 8. — *Campo ligure.* Coll. C. Vallivero cs. l. 6,10 — *Marsala* I Minco. l. 1,50. — *Cairo.* Coll. R. Ciucci cs. l. 15. *Ancona* Coll. « Nemo » l. 1. Nino l. 1. — *Sestri ponente.* Felix l. 5. — *Schio* Coll. P. Rosponi cs. l. 1,50. — *Balmuccia.* S. Zanolini l. 1. — *Campiglio di Ciriglio.* Gruppo anarchico. l. 1,20. — *Milano.* Coll. P. Barozzi cs. l. 5,85 — *Pesaro.* Coll. S. Tamborini cs. l. 3. — *Caltanisetta.* Coll. F. Di Francesco cs. l. 1. Coll. Di Lucia cs. l. 4,80. — *Sampierdarena.* Coll. F. Dellepiane cs. l. 6,70. — *Bastia.* Coll. E. Ghelardelli. cs. l. 6,45. — *Quarto al mare.* Coll. T. Baccelli cs. l. 2. *Alessandria.* (Piemonte) Fra gli operai ferrovieri l. 3,50, — *Forlì.* Coll. E. Damerini cs. l. 0,50. — *Barricella* « Società Speranza » l. 0,25. — *Vercelli.* Coll. G. Lupi. cs. l. 2. — *Livorno.* Coll. B. Tani l. 2,40. — Compagni di *Montenero* — ai quali facciamo l'augurio di conquistare altre menti ed altri cuori, per la nostra causa, nella rocca del pregiudizio religioso — l. 5. — Coll. G. Rondanina cs. l. 2,55. — *Milano.* C. Vai Coll. cs. l. 3. — *Genova.* P. Nomellini Coll. cs. l. 3. — *Langhirano.* A. Galloni Coll. cs. l. 1. — *Reggio Emilia.* A. Canovi Coll. cs. l. 2,15.

PICCOLA POSTA

Roma. — *Alceo L.* — Giacchè sei *libero*, picchiali... mandando corrispondenze.

Spezia. — *G. M.* — È un minuto che ti abbiamo spedito opuscoli!...

London. *A. Lapie* — Les brochures que vous nous demandez nous ne les avons plus. Quant à les brochures de Rossi sont en publication.

Barcellona. — *J. P.* — Estais conforme nosotros deseamos. Salud.

Casale M. — *Azzurro.* — Versi discreti. Però prova a far meglio per l'espressione de' pensieri.

Milano. — *Père Duchesne.* — Senti: le corrispondenze se sono importanti le pubblichiamo volentierissimo, se no, no! Piaceri non ne facciamo un c.... a nessuno. Lo spazio cerchiamo di utilizzarlo meglio che è possibile. Ci siamo intesi?...

Forlì. — *E. D.* — Hai ricevuto nostra lettera con comunicazioni per Pietro?

Dove si trova Gori, ora?

Castelfiorentino. — *V. C.* — Spediamo sempre i giornali. Fai ricerca.

Como. — *Fabrizioli.* — Credemmo bene pubblicare solo una parte perchè avevamo già in composizione altro articolo dello stesso soggetto. Perchè non mandi altro?

Lione. — « *L' Insurgé* » Anvoyez-nous les brochures que vous avez en rédaction: « *Autorité ou liberté* » de S. Faure, et « *Revolution chrétienne et Revolution Sociale* » de C. Malato. Dèsideron aussi votre échange.

Somme ricevute

dal 1 a tutto il 15 settembre in pagamento di opuscoli e giornali.

Gubbio. G. B., l. 1. — **Collesano.** S. S., l. 0,75. — **Bari.** M. S., l. 5. — **Campiglio di Ciriglio.** B. A., l. 1,20. — **Lampedusa.** R. G., l. 2,50. — **Trapani.** F. S., l. 2. — **Casale M.** L. L., l. 7. **Parigi.** S. S., l. 2 — **Cascina.** V. M. L. 2. — **Viareggio.** A. B., l. 1. — **Sciacca.** N. S., l. 2,95. — **Chioggia.** A. P., l. 2. — **S. Ermete.** L. A., V. O., l. 1. — **Mantova.** F. B., l. 2. — **Brescia.** B. R., l. 5. — **Mongrando.** A. G., l. 1. — **Verona.** N. G. l. 2,20, P. Z. l. 2. — **Nicotera.** S. R., l. 1,20. — **Savona.** G, P., l. 4. — **Fabriano.** A. C., l. 1,60. — **Colle Val d' Elsa.** F. C., l. 1,70. — **Volterra.** F. C., l. 3,55. — **Rimini.** G. G., l. 1. — **Castel di Tusa.** C. A., l. 2,40. — **Foligno.** E. O., l. 5. — **Bologna.** G. B. l. 3. E. G., l. 1. — **Pisa.** G. S., l. 5. R. B., l. 3. — **Schio.** P. R., l. 3,40. — **Milano.** G. S., l. 1,50. C. V., l. 3,25. — l. 3,25. — **Vercelli.** V. L., l. 1,50. — **Firenze.** G. V., L. 3,50. S. L. l. 2. — **Cagliari.** R. G., l. 9. — **Pietrasanta.** G. B., l. 2. — **Pesaro.** C. S. S., l. 4,80. — **Rosignano M.** R. M. l. 1,50. l. 3,10. — **Intra.** B. R., l. 2. — **Como.** P. P., l. 1. — **Forlì.** E. D., l. 2. — **Pavia.** M. T., l. 0,75. — **Roma.** A. L., l. 3,75. — **Novi ligure.** L. B., l. 2. — **Valle Inf.** (Mosso) l. 1., l. 2. — **Ancona.** M. A., l. 3. — **Spezia.** C. M., l. 1,50. — **Castelvetrano.** G. B., l. 2,05. — **Sampierdarena.** D. F., l. 3,90 — **Camerino.** A. D. C., l. 6,30. — **Parma.** E. C., l. 2,60 — **Balmiccia.** S. Z., l. 1. **Ancona.** A. P., l. 3. **Correggio.** G. S. L. 1,75.

Sovvenzioni mensili

Paterson. — Circolo Studi Sociali l. 14,15. — Lorenzo Pasquale l. 1,25. — G. Tramaroglio l. 2,50. — Flapp l. 1,25. — G. Granotti l. 1,25. — Avanzo d'una bicchierata l. 0,75. — G. Most l. 0,75. — G. Vineis l. 1,25 — T. Raamella l. 0,50. — L. Perino l. 1,25. — *Alessandria* (Egitto) — U. Parrini l. 5. — G. S. l. 5. — S. Cairo l. 1,25 — G. S. B. l. 2,50. — N. L. l. 2,50 — A. B. l. 2. — Cosentino l. 1,25. — *Chaux de Fond.* — Cenci Sante l. 10.

Preghiamo i compagni e rivenditori, che ricevono 20 o più copie, a voler inviar danari settimanalmente. — Speriamo d'essere intesi. —

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*
Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 7 Ottobre 1893* (Conto corrente colla posta) N. 61

Sempre Avanti!...

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA — Anno . . . . . L. 4,— — Semestre . . . . » 2,—
ESTERO — Anno . . . . . L. 6,— — Semestre . . . . » 3,—

Un Numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi
Estero Cent. DIECI

Avvertenze
Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « Sempre Avanti!... » Livorno.
Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa*.

QUEL CHE BOLLE... IN PENTOLA

Si dorme la grossa in Italia, e niente serve a scuotere gli animi infiacchiti: ci sarebbe da disperare se non si avesse fede nell'idea e nel percorso suo fatale, inevitabile.

Solo un gran brusio, un grand'affaccendarsi si nota fra i deputati ed i ministri, ora che la commedia parlamentare sta per riprendere le sue rappresentazioni. Essi si guardano in cagnesco, si accarezzano; i primi pronti a dare il loro appoggio ai secondi quando i secondi faccian *promesse convenienti*, i secondi son pronti a concedere per ottenere il favore de' primi. Par d'essere in giorno di fiera, quando gli strilloni decantano i pregi delle mercanzie, e s'odono dovunque le dispute accalorate fra i *venditori*, che cercano di far crescere il prezzo della merce, ed i *compratori* che, o cercan di ribassare o temporeggiano aspettando la *fine* per comprare a più buon mercato.

Avanti, avanti, voti a buon prezzo, adesioni e coscienze da vendere, tutto a prezzi da non temere concorrenza!

A turbare quest'animazione carnevalesca c'era la minaccia d'un temporale — il *plico* di Pietro Tanlongo.

Il temporale è stato scongiurato. Monna Giustizia ha steso l'ali sue sulla fiera... sequestrando il *plico* fatale.

Ed a quest'ora, certo, i fogli, le parole scottanti saranno sparite!... La giustizia deve avere il suo corso....

*** In Austria, dietro la scoperta del complotto anarchico, regna grande agitazione, tanto nelle sfere governative, nella borghesia, come nella massa popolare.

Arresti sopra arresti tenuti segreti, per far cadere in *trappola* gli ingenui. Occhio, dunque, compagni, c'è da *temere tutto* da parte delle classi dirigenti!

Intanto a Budapest, per reazione, sono stati sparsi nella città, ne' giorni scorsi, molti manifesti anarchici. A Praga ed altrove gli anarchici non stanno colle mani alla cintola.

*** In Ispagna, dietro il fatto Pallas, è cominciata una vera crociata all'anarchico: i nostri compagni sono cercati attivamente, la stampa di nostra parte impedita nelle sue pubblicazioni e soppressa. Intanto con queste persecuzioni, lo spirito dei compagni prende sempre più vigore e l'*importuno* continua a fare l'opra sua.

Chi sa, forse c'è da sperar bene!

Vittime dell'ideale

Un consiglio di uomini d'armi, dal senso morale pervertiti nel feticismo gerarchico e disciplinare, e nell'esercizio dei doveri professionali, ha condannato a morte il compagno Paolo Pallas.

Ecco un nuovo omicidio legale, consumato freddamente dalla borghesia che, paurosa e malsecura del domani, prova una soddisfazione acre e feroce, nell'abusare della sua forza momentanea, per soffocare nel sangue i tentativi ardui degli ardimentosi campioni dell'Idea, che deve uccidere lei, la grande colpevole.

Ma la irresistibile frenesia di repressione che la invade, non impedisce che la simpatia e l'ammirazione popolare non accompagnino la calma sorridente e il coraggio sublime, la sdegnosa alterezza e il sacrificio generoso, mai smentiti dai martiri dell'ideale anarchico.

« Ho agito di mia propria iniziativa, e non fo parte di alcuna società secreta; riterrei disonorante per un anarchico eseguire gli ordini di chicchessia. » Così rispondeva ai giudici il Pallas, e su di sè riversava tutta la responsabilità dell'esplosione di Barcellona, e altamente rivendicava gli atti suoi, rimproverandosi di non avere ucciso il generale Martinez Campos. Ei fu sereno sempre nel corso del dibattimento, e sereno e impassibile ascoltò la sentenza, senza debolezza nè ostentazioni bugiarde.

Questa fermezza prodigiosa ci ricorda la severa figura del filosofo Nolano, che, ai foschi strumenti dell'Inquisizione, diceva: Avete più paura voi a pronunziare la sentenza, ch'io nell'ascoltarla. Oggi il Bruno ha un monumento in Campo de' Fiori, ma il Pallas avrà un monumento più grande e imperituro nel cuore degli oppressi, pei quali ha offerto in olocausto la vita.

E dev'essere stata immensa la fede che l'ha sostenuto fino all'ultimo, per infondergli tanta sicurezza e noncuranza di sè.

Non pianti né nenie per questa vittima della lotta! Ei fu esuberantemente virile, e noi dobbiamo virilmente apprezzarlo!

Gli uomini, come Ravachol e come Pallas, scompaiono seminando entusiasmi, e ravvivando la fede nei deboli; l'ideale segue la sua ascensione morale verso la perfezione umana, e

« Aquila eterna che si slancia al monte
« Sovra il tempo, lo spazio e la rovina
« Ei resta, vincitore.

SAGGIO DI PSICOLOGIA

Del Militarismo Professionale (1)

(Continuazione e fine.)

A Ascheffenbourg, le autorità militari reclamano, con una lettera confidenziale, delle sciabole per duello, per uso del reggimento: Il duello è *proibito per legge* in Germania. (2)

A Montpellier, il 14 decembre 1891, il consiglio di guerra assolve il sottoufficiale Gillot, che aveva obbligato il soldato Armanet a montare, con le mani legate, sur un cavallo a pelo e così saltare la barra fissa. Il soldato cadde e si ruppe un braccio. (3)

A Lione, il soldato di cavalleria Worms viene colpito, all'esercizio, da una sciabolata dal brigadiere Bastide: la ferita fu grave; il giornale " l'Action „ divulga il fatto; una inchiesta è ordinata ed il consiglio di guerra decide non esser luogo a procedere contro il brigadiere, il quale ebbe solo che trenta giorni di prigione per misura disciplinaria. (4)

Un'altro sottoufficiale di cavalleria, a Lione, imita Gillot; " l'Action „ parla del fatto ed i generali Berge, de Tissomirere e Dulac trattano duramente.... il giornale. Essi fanno sapere infatti che « ogni soldato che sarà trovato in possesso d'un numero del giornale " l'Action „ sarà punito con trenta giorni di prigione. » (5) Ed è in questa occasione che dodici o quindici ufficiali andarono dai rivenditori di giornali del quartiere ov'è la caserma di Part-Dieu, per intimar loro di non vender più " l'Action „ ai soldati. (6)

A Miscolez (Austria-Ungheria), il tenente Rott del 29° batt. cacciatori, malmenò un soldato, studente in medicina, lo condannò ad esser legato con i bracci dietro il dorso per tutta una giornata. Questa punizione è nel regolamento. (7)

Agli Stati Uniti, il colonnello Streeter, con l'approvazione del generale Snowden, fa appendere per i pollici, durante mezz'ora, il soldato Jams, colpevole d'avere approvato l'attentato commesso dagli operai contro il direttore delle officine Carneggie. (8)

In Italia, un colonnello fa togliere a forza il pizzo ad un soldato. (9)

Il sig. Bezy, consigliere generale, direttore del " Petit fanal „ ad Orano, narrava nel novembre 1890 i seguenti fatti:

Il medico maggiore Cazales rifiuta di riconoscere malato un giovane che faceva il volontariato. Questo digraziato, colpito da un principio d'atassia locomotrice, dovette abbandonare la manovra; il capitano lo condusse alla visita: Il sig. Cazales lo tiene all'infermeria e senza esaminarlo, senza occuparsi dei sintomi della malattia, lo sottopone all'azione della corrente elettrica violenta, fino a che il povero disgraziato chiede pietà; queste sedute d'elettricità furono più volte ripetute. Il sig. Cazalas che aveva messo il malato a dieta — da cui un indebolimento straodinario — gli ordinò un giorno di trascinare delle carriole piene di terra; e siccome egli non poteva, gli dette una pedata nelle reni. L'artigliere, grazia al capitano, potè escire dall'infermeria; si fece curare in città, e due mesi dopo era guarito. La corrente elettrica è impiegata dal dottor Cazalas come punizione: ad uno zuavo che aveva orinato nel letto, ad un altro che « non voleva guarire » ecc., egli infliggeva delle sedute d'un quarto d'ora. Un giorno uno zuavo colpito d'oftalmia si presenta alla visita: il sig. Cazales non lo riconosce malato e avendo il soldato osservato: « ma ho perduto quasi un occhio! », egli rispose: « Quando gli avrai perduti tutt'e due, ti comprerò un cane per farti guidare. » Lo zuavo perse un occhio, e fu riformato senza pensione, ecc.

L'8 marzo a Langres, il 13 aprile 1891 a Parigi, dei fantaccini morirono in mancanza di cure, perchè il maggiore medico non aveva voluto riconoscerli malati. (10)

Durante le manovre del 1891, un maggior-medico bastonava i soldati colpiti da insolazione. (11)

« Ci vorrebbero de' volumi per raccontare fatti analoghi a questi, se si interrogassero tutti coloro che sono passati sotto le *bandiere*. Non c'è nessuno, si può affermare senza timore d'essere smentiti, che non sia, nel corso del suo servizio, o stato vittima di simili procedimenti, o abbia visto commettere tali atti, qualunque sia il paese dove vive.

Questi fatti tipici sono delitti, perchè sono veramente un attentato contro la libertà individuale. Sono riprovevoli, perchè, oltre essere dannosi all'individuo, essi sono assolutamente inutili alla collettività. Come ombra di giustificazione non si può parlare della disciplina, perchè i modi d'agire di tutti que' professionisti, ben lontano dal mantenerla, generano delle rivolte più o meno apparenti contro un'organizzazione sociale che autorizza la perpetrazione di simili delitti.

L'antimilitarismo, che si rivela in continuo aumento presso tutti i popoli, che si manifesta con l'accrescimento dei delitti militari (diserzione, insubordinazione, ecc.), con le cronache dei giornali, con i romanzi, pitture esatte dell'ambiente militare, ecc., è una prova manifesta della reazione generale che si produce contro il mezzo generatore di queste azioni delittuose.

Se, per esplicare quegli atti, l'elemento utile manca, con quali elementi psichici possiamo determinare la loro genesi?

È il resultato d'osservazioni, che ogni essere detentore d'una autorità, parziale o no, si trova trascinato irresistibilmente verso l'abuso. In generale, chiunque è investito di potere sopra altri uomini, disconosce il limite che separa l'abuso dall'uso. Questa disconoscenza, che conduce i detentori dell'autorità a l'arbitrio e per conseguenza al delitto, sia pur invisibile per la massa e negata da lei, non sorprende punto il pensatore, perchè egli sa che è quasi impossibile di tracciare i limiti che separano l'uso dall'abuso. Ciò dipende da tante circostanze, e non si possono stabilire delle regole generali; non ci sono che de' casi particolari che ciascuno deve risolvere con la propria intelligenza e ragione. Nell'organizzazione sociale odierna, ogni detentore d'autorità n'è rivestito per così dire in modo permanente; ne gode di fronte ad ogni cosa e d'ogni uomo, senza alcun altro freno che quello che trova in sè stesso, perchè quello delle leggi, che stabiliscono la eguaglianza degli uomini ed il rispetto dovuto alla loro libertà, è annichilito dalla solidarietà che lega fra essi i detentori d'una autorità qualunque. Da ciò resulta che l'uomo investito d'un potere sorpassa sempre l'uso per giungere all'abuso. Ancora alcuni filosofi, profondamente logici, hanno giustamente dedotto, da questo fatto generale, la necessità di sopprimere ogni potere, ogni autorita, permanentemente tenuta da certuni, non lasciando sussistere che quelle accordate dalla collettività per delle circostanze date, e cessanti con quelle circostanze stesse.

Quest'abuso del potere, naturale all'uomo, si rende sempre più forte colla durata dell'esercizio del potere stesso. Il freno che, grazie al sentimento di giustizia e alla sensibilità sua, poteva avere in sè, si smussa con l'abitudine d'essere di sopra agli altri. Sotto l'influenza della consuetudine si sviluppa, nel suo cervello, la concezione della sua superiorità sul resto degli umani sottomessi alle sue autorità; nello stesso tempo agisce l'imitatività che lo spinge a seguire l'esempio dato dagli altri detentori del potere.

La passività della maggioranza delle vittime di questi abusi, esplicabile con le impronte di millenni di schiavitù, fa credere alla giustizia ed al bene di questi abusi, gli autori de' quali si trovano così condotti a perseverare nella loro maniera d'essere. La rivolta di qualcuna di queste vittime non è suggestiva che per qualche detentore dell'autorità: allora, secondo il grado d'atrofia a cui il loro sentimento di giustizia e di sensibilità sono stati portati dall'esercizio del potere, essi schiacciano, *puniscono* questi rivoltosi a fine d'impedire altre ribellioni, oppure si gettano essi stessi nel campo della rivolta. Questi ultimi sono l'infima minoranza, i più elevati d'intelligenza e di moralità.

Ogni idea di autorità è accompagata dall'idea di possesso, anche quando si tratta di persone. Così il padre dice. « I miei figli »; il padrone: « I miei operai »; il funzionario: « I miei amministrati »; il borghese: I miei domestici »; l'istitutore: « I miei allievi »; l'ufficiale: « I miei uomini ».

Il possesso delle cose implica l'uso senza limiti di esse cose; il possessore può romperle, distruggerle: ciò gli appartiene, egli n'è il padrone. Tale è la concezione odierna, tale è il diritto contemporaneo, appena una modificazione del diritto romano. L'idea di possesso per gli esseri animali doveva condurre logicamente allo stesso resultato, ed è così perchè lo schiavo era cosa del padrone. È pure così ai nostri giorni, perchè l'osservatore può constatare che per la maggioranza de' genitori il figlio è cosa loro; e si si maravigliano quando si vuole impedir loro di picchiarli, appartengono a loro, è cosa di loro, e ne sono i padroni.

La maggioranza delle nazioni godono della civiltà Ariana, sono ancora imbevute della stessa idea in ciò che concerne gli animali, ed è difficile loro concepire che la collettività deve riprovare le sevizie esercitate sopra altri animali dai loro possessori. Essi sono cosa del padrone, ed egli non può, dunque, far quello che vuole.

Questo modo di concepire esiste pure fra i rapporti di marito e moglie; esso esiste ancora radicato, perchè moltissime donne l'ammettono, e non si ribellano. Presso gli operai, questa identificazione dell'autorità e del possesso s'è molto attenuata, perchè gli operai, penetrati della loro dignità d'uomini, si sono ribellati ed hanno obbligato la collettività ad intervenire con delle leggi per regolare l'esercizio dell'autorità padronale, leggi il più delle volte violate.

Questa sopravvivenza d'un'epoca, ove l'autorità implicava possesso, e possesso implicava uso sconfinato, spiega gli abusi tanto numerosi che il sociologo constata nell'esercizio di tutti i poteri: paterno, padronale, governativo, militare.

Nei militari di professione l'identificazione delle idee potere e possesso sussiste completa: il soldato, l'uomo, è per essi una cosa che essi fanno manovrare, e davanti essa agiscono come credono. Le leggi, sempre insufficenti, istituite per limitare il potere col fine di far rispettare la libertà e la dignità umana, sono lettera morta; sono state annientate, distrutte col fatto, dalla solidarietà che unisce questi professionisti. Nei fatti tipici citati, se ne riscontrano delle prove: secondo il codice militare francese, il comandante Bazaine, il sottotenente B... de R...., ecc., avrebbero dovuto passare davanti al consiglio di guerra; ciò non è stato. Ciò è avvenuto perchè il codice non avrebbe avuto applicazione, perchè i giudici militari avrebbero assolto come hanno assolti altri sotto-ufficiali colpevoli di stessi delitti, oppure, come in Germania, le pene applicate sarebbe state derisorie.

Siamo portati a concludere da quanto precede che i fatti delittuosi citati disopra, ed altri analoghi, hanno origine nella tendenza generale degli uomini ad abusare del potere di cui sono investiti. La forma di quest'abusi è macchiata di brutalità, perchè la violenza è la caratteristica del mestiere delle armi. Tutti gli esempi tipici mostrano quella brutalità; in quest'ordine d'idee, li ultimi esempi relativi ai medici sono i più luminosi. I praticanti l'arte medica sono, per le loro funzioni stesse, spinti ad essere persone compassionevoli, affette di sensibilità, d'altruismo; il loro scopo è di guarire, con le cure, i malati di cui sono incaricati. Ebbene, nella maggioranza dei medici militari, la professione delle armi ha avuto tale influenza che essi sono così poco medici quanto troppo militari.

Gli esempi dati — e quant'altri si potrebbero citare per appoggiare questa tesi! — sono a provarlo.

Riassumendo, la genesi di questi delitti, commessi su degli uomini della stessa professione ma subordinati, è dovuta a queste cause:

Sopravvivenza dell'idea di potere, identificata con l'altra di possesso comprendente l'idea di uso sconfinato, senza freno; esasperazione del concetto d'autorità in seguito alla consuetudine del comando e dell'obbedienza servile dei comandati; solidarietà professionale; imitazione dovuta all'emulazione; carattere di violenza inerente all'esercizio della professione militare.

L'enumerazione di queste cause determinanti que' fatti delittuosi prova l'impossibilità logica di considerare i loro autori responsabili moralmente. Gli atti devono essere infamati ed i loro autori considerati come presentanti una *moralità poco elevata*, ma razionalmente non si possono chiamare responsabili, perchè i loro atti delittuosi non sono altro che il resultato di questi componenti:

1.° Mentalità dei perpetranti (essa stessa resultante dalla disposizione organica dell'encefalo, determinata dell'eredità, dall'ambiente climaterico, tellurico, intellettuale, morale, durante tutto il periodo dell'educazione);

2.° Ambiente climaterico, tellurico al momento dell'atto;

3.° Ambiente professionale e sociale.

(Dal francese) **A. Hamon.**

(1) *Dal libro dello stesso titolo* di prossima pubblicazione.
(2) *Gazette de Voss; Matin*, 6 Dicembre 1892.
(3) Hamon, L. C. anno 1891, p. 649. Il Sig. Gillot era nipote di due capitani: ferito in un duello, egli aveva fatto voto, in caso di guarigione, d'offrire una sciabola alla Vergine; e ciò fece.
(4) *Action*, 31 Gennaio, 1 Febbraio; *Intransigeant*, 17 Febbraio 1892.
(5) *Action*, 13 Febbraio 1892.
(6) *Action*, 17 Febbraio 1892.
(7) *XIXe Siècle*, 3 Luglio 1892.
(8) *Intransigeant*, 30 Luglio 1892.
(9) *Il Secolo*, di Milano, 11 Agosto 1893.
(10) Hamon, L. C. anno 1891. p. 173.
(11) Hamon, L. C. anno 1891. p 539.

L'UXORICIDIO

Tutte le volte che mi trovo dinnanzi a un uxoricida (e in questi momenti non devo andare col moccolino a cercare i miei uomini!) una domanda semplicissima mi sale alle labbra: Donde l'origine di questo nuovo delitto? Nasce esso dal falso sentimento dell'onore o dall'impeto della passione; è originato dal rispetto di una morale inumana o dalla piena degli affetti e quindi dalla gelosia?

La domanda, come vedete, è semplice, e la ricerca della risposta, nella maggior parte dei casi, non presenta difficoltà di grave importanza. La borghesia, che io personifico volentieri in un uomo più forte e più prepotente degli altri, ha voluto dappertutto appiccicare la parola *mio*. E non contenta d'appicicarla alle cose, l'ha appiccicata ancora alle persone: così essa dice *suo uomo* quello che per un tozzo di pane le vende il proprio sudore, dice *sua* donna, sua moglie (e se fosse più sincera dovrebbe dire *sua* schiava) quella che volente, o nolente, ha preso il suo nome e un posto sotto il medesimo tetto, al medesimo desco. E siccome nulla di più odioso che questa padronanza poteva esistere al mondo, il più forte pensò bene d'imporle una maschera e su questa scrivere a caratteri cubitali: le parole onore, fede, morale, ecc.

Ed è in queste menzogne doventate più tardi pregiudizii che novanta volte su cento deve cercarsi l'origine del fanatismo uxoricida; è a loro ed ai loro propugnatori che l'umanità deve chiedere stretto conto del sangue sparso di centinaia e migliaia di povere vittime.

***

Da quando ho presa la poca allegra abitudine di segnare sopra un taccuino particolare i delitti di questo genere, ho riscontrato che i mariti uccisori delle mogli sono stati 87; i fidanzati che hanno levato il coltello sopra le spose 3 e uno di questi — il Tognetti — anzichè lo sposo uccise il dottore che credeva suo amante.

Ora domando: Dall'aridità di queste cifre che cosa risulta in modo ultra-evidente? Risulta che su 90 donnicidi (mi si perdoni il vocabolo!) 87 furono perpetrati da persone che riconoscevano — e quasi tutti l'hanno confessato cinicamente nei tribunali — il diritto di vita e di morte sulla sua donna. Risulta che su 90 di questi delitti tre soltanto sono stati consumati da persone amantissime, gelosissime, ma non autorizzate dall'odierna morale a proclamare *sua* la donna che non fu ancora condotta dinnanzi al sindaco e al prete.

Dunque — a conti finiti — abbiamo quasi 87 persone che uccidono per *onore*, tre che uccidono per *amore*.

Ed io, visto le possibili obiezioni di qualcuno, mi faccio una nuova domanda: Si ama più forte all'epoca del fidanzamento, allorchè la donna per un falso pregiudizio o per innato pudore si nega; o allorchè il possesso legalizzato toglie all'amore quasi ogni ideale, ogni illusione? S'ama più nel primo periodo: affermano tutti. E allora — replico io — se quando si ama di più, si uccide di meno; se quando la passione è più forte e la gelosia irrompe più violenta, il coltello rimane in tasca e non si toglie la sicura al revolver, ci vuol molto a capire che la maggior parte dei mariti uccidono la moglie per pregiudizio? Ci vuol molto egregi contraddittori in mala fede, a riconoscere che tolta di mezzo la putrida morale borghese invece di novanta bare ne avremmo tre e forse anche meno!?

***

Ho detto « anche meno » e non a caso.

Da un pezzo in qua si comincia a capire che il disonore (scusate il frasario borghese) della donna non puo macchiare l'onore dell'uomo. Ma, in cambio, si dice: se un giorno uccidessi mia moglie siate sicuri che lo farei non per difendere il mio onore, ma per difendere il mio amore: lo farei perchè preferisco d'ucciderla anzichè vederla a braccio di un altr'uomo.

Grazie tante: se non è zuppa è pan bagnato — mi pare. E il pregiudizio ha mutato frasario, ha cambiato di forma, ma è sempre lo stesso, cioè un pregiudizio anche più esiziale del primo, perchè circonfuso dall'aureola del romanticismo e del sentimento.

Se l'uomo dice: « io difendo il mio amore », perchè la donna che in un nuovo amante ha trovato un ideale più fulgido, un godimento più puro ed intenso, non deve rispondere all'uomo: « E io difendo il mio, e tu non hai diritto di lamentarti, perchè io son libera, perchè il cuore non soffre leggi e non teme minaccie! »?

Se l'uomo dice: « sei stata mia una volta, tu devi esse sempra mia e solamente mia », perchè la donna non può e non deve rispondere: « Fui tua quando a te mi legava l'affetto, quando potevo baciarti coll'anima in bocca, quando ogni pensiero era tuo; ma ora, che l'amore se n'è andato, ora che tu non rappresenti più il mio ideale e il mio sogno, ora che dovrei mentire pensieri ed affetti, ora che potrei darti soltanto i baci di un altro, io t'abbandono! »?

E gli umani dovrebbero finalmente convincersi che l'amore non è eterno, che l'amore non tollera imposizioni di sorta, che l'amore se ne va come è venuto, che è nato dal nulla e nel nulla può da un momento all'altro precipitare.

Il non essere più amati, dovrebbe essere considerato come un'altra disgrazia qualsiasi; sapendosi abbandonati si può piangere, si può lamentarsi, ma non si deve inveire contro l'oggetto del nostro amore, contro una persona, la quale, prima d'abbandonarci, ha forse lottato a lungo contro il suo cuore, ha, senza il forse, patito e sofferto quanto noi.

Gittate tra il popolo questa convinzione: L'amore è libero: nessuno ha diritto di vincolarlo, di comandarlo, di sforzarlo; l'amore, più d'ogni altro affetto umano, ha le sue bizzarrie, dinanzi alle quali bisogna inchinarsi e non reagire — e allora vedrete che d'omicidî per gelosia non dovrà più occuparsi la cronaca.

Trasportate questo popolo in un ambiente nuovo, dove tutto spiri libertà; fate che si riconosca, soprattutto e da tutti, la libertà dell'amore scevro di ogni morale e di ogni pregiudizio; diamo fin d'ora a questo popolo generoso una educazione meno ipocrita e più umana; diciamogli, senza sottintesi e senza paure, tutta la verità, anche quando, sulle prime, dovessimo raccogliere la derisione e il disprezzo; combattiamo, con tutta la forza dell'animo nostro, questa nuova crociata e così, prima, o dopo distruggeremo, insieme a un inveterato pregiudizio, la serie inumana di delitti inumani.

Lettere Parigine

Lo sciopero e i diversi partiti socialisti. Paolino Pallas.

Ebbero luogo in questi giorni importanti comizi organizzati dai comitati dei varî partiti socialisti, e sul tema « Lo sciopero generale, I minatori, L'amnistia politica ».

Assistetti ai due più importanti: uno alla *Salle Favié*, e l'altro alla *Maison du peuple*.

Tutti i deputati socialisti di Francia erano invitati: molti assistettero. Credo utile darne resoconto sommario.

Salle Favié. — Tre mila persone. Si discute fortemente se si debba o no ottemperare alla legge sulla formazione del *bureau* (presidenza); quasi tutta la sala è contraria, tutti vogliono la tribuna libera, anarchica e senza presidenti. Alcuni deputati presenti dichiarano allora che non avrebbero parlato se non si nominava il *bureau*. Se ne fabbrica subito uno. La parola è al cittadino Chavin, barbiere, neo-deputato di Parigi, il quale dichiara essersi reso all'invito del comitato operaio, e volentieri voler dare la sua opinione sullo sciopero generale. (Questa dichiarazione è ripetuta da tutti i susseguenti deputati e consiglieri, i quali intendono con questo eliminare la loro responsabilità nell'iniziativa dell'organizzazione dello sciopero generale. Tutti dichiarano pure che si sottomettono intieramente agli ordini dei loro comitati elettorali).

Continua Chavin: Se per sciopero generale intendete la rivoluzione, sono con voi e pronto a partire dove mi comandiate; se intendete invece uno sciopero passivo, dalle braccia incrociate, di resistere al capitalismo per mezzo delle privazioni, della fame, solo alimentando la lotta colle sottoscrizioni operaie, io non intendo marciare. Sarebbe un nuovo disastro pel proletario, una nuova vergogna, una nuova capitolazione e una vittoria borghese. Lo sciopero generale non può essere che la rivoluzione.

Succede il famoso Baudin (deputato di 2 cotte). Si dichiara pronto di marciare in testa al proletario, per lo sciopero come per la rivoluzione. Poi *Basly* (3 cotte deputato, ex minatore). Questo rinnegato che tiene un piede al ministero dell'interno, l'altro fra i minatori, fa il processo delle compagnie minerarie, eccita gli operai parigini a far sottoscrizioni in favore dei minatori in isciopero, finge sdegno verso i capitalisti, ma gli astanti, che lo conoscono, fanno cattiva accoglienza. Viene *Sembat*, neo-deputato giornalista. Predica le riforme, vuole la *mina al minatore* e se non si può colle buone, dice, faremo la r..... È un ciarlatano che s'è un po' lasciato andar lontano, visto l'ambiente rivoluzionario ed anarchico della sala a Rouselle. Un blaguir, capo della borsa del lavoro, ora caserma della polizia. Dobbiamo organizzare la resistenza, dice, far sottoscrizioni pei minatori; così fra un mese le macchine e le grandi officine saranno chiuse per mancanza di carbone, le ferrovie non andranno più, ecc. ecc. Predica lo sciopero legale. Neber, neo-consigliere municipale di Parigi, combatte la teoria di Rousselle; dice che le sottoscrizioni operaie sono della *blague*..... che possono i nostri pochi soldi contro i milioni della borghesia? Si dice che siamo poveri, chè non abbiamo mezzi, ragione di più per procurarcene. Ai milioni, agli eserciti, non possiamo rispondere che con altri mezzi più radicali. Brunet, anarchico, rivendica ai 5 impiccati di Chicago l'idea dello sciopero generale. Dice che la borsa del lavoro fu chiusa perchè gli anarchici n'avevano fatta la loro tribuna, l'avevano conquistata moralmente predicando lo sciopero generale. Espone che per questo tutti compresero che *grève generale* era la rivoluzione. Combattè le casse operaie e di resistenza, e dice: « noi non dobbiamo aiutare i minatori del Nord fino a che resterà in quelle contrade di che mangiare e di che vestire. Là pure ci sono campi e prodotti d'ogni genere..... osino. Continua parlando della tattica rivoluzionaria anarchica. Brunet, che è un'oratore brillante, caldo e convinto, trasporta la sala tutta intiera, entusiasma. Succede *Groussier*, neo-deputato che approva le teorie di Brunet ma vuole l'organizzazione della lotta. (Furbo il tipo, non ha voluto opporsi alla corrente!)

Altri ancora parlano, più o meno, sullo stesso metro.

Maison du Peuple. — Quì gli oratori sono tutti strettamente legalitarî, vogliono lo sciopero generale pacifico, e l'organizzazione dei soccorsi e delle sottoscrizioni popolari immediate. Ma anche qua gli anarchici si mischiano, o, per meglio dire, s'impongono successivamente.

Quattro compagni prendono la parola mettendo a mal partito i legalitarî e i partigiani dello sciopero *affamato*. Senza esagerare, l'uditorio è quasi completamente convinto della superiorità logica, della verità e della giustezza dei nostri principî. La propaganda cammina, malgrado che alcuni, volendo combattere i socialisti con armi insidiose e non troppe sincere, facciano un cattivo giuoco — dando spesso ragione a taluni che dicono che certi anar-

chici fanno il giuoco della borghesia. Le masse domandano sincerità e disinteresse; per fortuna i buoni compagni non mancano. — L'ostruzione si fa quando non c'è altro mezzo e solo contro i borghesi può essere sistematica, davanti alle masse operaie si deve in primo luogo cercare di discutere.

***

Questa infame società produce dei miglioni di vigliacchi, ma crea anche dei forti ribelli. Uno di questi è Paolino Pallas. L'abbiamo conosciuto in America dove divenne anarchico. Operaio litografo aveva a suo carico moglie, quattro figli e sua vecchia madre. Amava passionatamente la sua famiglia. Cacciato dal Brasile per delitto di pensare come un uomo libero, venne in Ispagna, terra natia. Non trovò lavoro, venne a Parigi dove mangiò l'ultime sue risorse. Tornò due mesi fa a Barcellona nella più squallida miseria. Non potendo più vivere col lavoro, vistosi inutile a sè stesso e alla sua famiglia, invece di mendicare o di come fanno i deboli, suicidarsi, si rivoltò come fanno i coscienti. Il general Martinez Campos aveva presieduto il processo di Xerès e Pallas non lo dimenticò. Non diranno che Pallas era un delinquente nato, i borghesi, non fu mai carcerato!

Parigi 2 Settembre 1893.

L'Imposta progressiva

Sarebbe un argomento più da legiferanti, da economisti; ma giàcché é promessa, tante volte presentata, come il *toccasana* del malessere sociale, dalle scuole *progressiste*, *repubblicane*, ed oggi strombazzata ai quattro venti dall'attuale ministero colle parole: *Bisogna colpire la ricchezza speculata e non guadagnata*, merita dire due parole.

Curiosa dev'essere la richezza *guadagnata*; chi sa che animale strano; dev'essere al certo l'*araba fenice*.

Le tasse e le imposte, come ognuno sa, senza bisogno di tante dimostrazioni, sono que' mostriciattoli che succhiano la maggior parte del sangue dei lavoratori colle lor bocche a ventosa, per ingrassare le immonde pance loro: l'esercito. la magistratura, tutti i *sostegni* dell'*ordine*, dal più alto al più basso.

In oggi le tasse e le imposte sono ripartite in modo che il povero è realmente colui che paga: basterebbe citare il dazio consumo, vera tassa della fame. Questa ripartizione consiste nella proporzionalità dell'imposta al capitale: cioè, un operaio che guadagna 1000, per esempio, pagherà 100; un ricco colla rendita di 100,000 pagherà 10,000. All'operaio resteranno 900, cioè se le 1000 appena bastavano per sostenerlo, ora muore di stenti, di fame cronica; all'altro resteranno 90,000, cosa che gli permetterà di fare il gaudente come prima. Conclusione: L'imposta proporzionale è lo sfruttamento legale del povero.

Ed anche il governo attuale l'ha riconosciuto, e propone un rimedio come ho detto. Guardiamo un po' questa decantata progressività delle imposte, che consiste, come la parola indica, nell'aumentare progressivamente il tanto per cento da pagarsi, nello stesso tempo che il capitale cresce.

Un operaio che guadagna 1000 pagherà sempre 100 e forse più, continuando così a morire allegramente di miseria; un ricco con la rendita di 100,000 pagherà, ammettiamo, 20,000; un altro, con un milione, 30,000 e via discorrendo; col continuo progressivo aumento della ragione dell'imposta si tende a raggiunere il punto in cui tutto il capitale sarà assorbito, ed allora confessate che la proprietà non è inviolabile, ed ammettete che possa essere sopressa. Se voi, come certo avverrà, ristarete di fronte a questo da voi chiamato pericolo, fermerete ad un certo punto l'aumento progressivo dell'imposta, ed allora le grandi ricchezze saranno meno colpite del misero salario dell'operaio, e noi avremo ragione di ripetere che le istituzioni sono mantenute col sangue del proletariato.

E voi dalla forza logica delle cose, sarete costretti — voi che avete detto: *Bisogna colpire la ricchezza speculata e non guadagnata*, cioè la grande ricchezza — a fare il contrario lasciando le cose come sono; oppure non colpendo le grandi ricchezze, per non essere trascinati alla illogica, per voi, conseguenza dell'applicazione dell'imposta progressiva, cioé l'abolizione della proprietà.

QUESTIONI DI TATTICA

L'accordo.

In questa società di antagonismi e di odi feroci vi fu un manipolo di audaci che disse ai reietti e ai diseredati del mondo: Voi siete disprezzati e vilipesi, perchè trascinati consenzienti in una corrente di odio e di diffidenza, che vi fa deboli e oppressi. Perchè, dunque, un legame di simpatia e di reciproco compatimento non vi unisce, voi che siete il gran numero, la gran forza che muove il mondo, in una coorte di ribelli, che tutto sfidano per occupare il loro posto al sole? Perché non riversate la vostra avversione e il cruccio eterno che vi dilania l'anima, sui gaudenti fortunati, e non gettate le basi di un accordo libero e spontaneo, formando la lega vindice della miseria e dei dolori, cui è legge l'amore mutuo, cui è mezzo la protesta solitaria o collettiva, cui è scopo la felicità? Perchè non uscite dal fango in cui vi trovate inzaccherati, dall'immondezzaio dei rancori personali, delle lotte fratricide, delle turpi depravazioni del carattere e della volontà, e non v'irradiate nei riflessi luminosi dell'ideale rigeneratore? Perché non vi riabilitate dinanzi alla storia, dinanzi all'umanità, scuotendo il letargico sonno secolare, raccogliendo l'eredità preziosa dei precursori, degli antesignani, dei pionieri dell'avvenire?

Così parlarono quei miseri paria, quei pochi audaci, e l'ideale nuovo e splendido ne abbarbagliò la fantasia sognatrice, e apparve nel deserto del loro cuore come un'oasi agognata e deliziosa; essi v'intravvidero la chimera che avevano accarezzato nei momenti di sconforto e di accasciamento, l'idea che lampeggiava nei loro occhi, quando scendevano nel campo pratico delle rivendicazioni.

E la legge meravigliosa, che negli esseri organizzati superiori, regola l'economia animale, e presiede all'armonizzamento delle attività funzionali nel fenomeno complesso della vita. quella legge naturale, che nei rapporti sociali prende il nome di solidarietà, indirizzò le attività individuali nelle asprezze dolorose della lotta per l'esistenza, e nelle battaglie lugubri, ma necessarie, dei nullatenenti contro i capitalisti, degli schiavi contro i loro padroni.

Ogni passo sulla via delle conquiste del proletariato, è segnato da uno slancio potente e vigoroso del principio di solidarietà, che fu sempre la forza morale delle nostre idee, come quello che meglio ne esplicó l'intima essenza, la nobiltà e l'elevatezza degli obbiettivi loro. Alla coalizione immonda dell'interessi e delle basse passioni borghesi ei contrappose la compattezza ordinata dei senza-pane, delle larve umane, che sono la requisitoria più eloquente del nostro sistema parassitico, agitantesi minacciosi, o nel buio, coll'attentato anonimo, o in faccia al sole, colle vie di fatto.

E come la molla potente che spinse i lavoratori ad aggredire in pieno petto, e con un coraggio sublime, la borghesia affarista, fu la pratica del principio di solidarietà, così ogni sconfitta, ogni indebolimento della fibra rivoluzionaria, ogni perplessità, ogni indecisione, devesi attribuire alla rottura di quei vincoli solidali, che sono latenti nel popolo, ma che bisogna saper ridestare e rinfocolare a tempo opportuno.

Afferrare ogni occasione propizia per addimostrare il nostro appoggio morale con tutti quelli che lottano con noi, ancora quando certi atti discordino colle nostre particolari vedute, sembraci l'attestato più splendido dell'altezza dei nostri concepimenti, che non traggono da una sensazione soggettiva l'ispirazione loro, ma bensì da un esame spassionato ed eminentemente oggettivo dei fenomeni sociali.

Noi che sempre, nella discussione ed elucidazione dei nostri principî, facciamo risalire ad un ente astratto la causa prima delle azioni umane, dovremo poi, nella pratica, sconfessare le nostre opinioni? Noi, che sotto il nome di ambiente sociale, comprendiamo diversi elementi modificatori, concomitanti nell'opera loro di orientamento del carattere e della volontà, dovremo poi, sotto l'influenza di questi elementi, pretendere di dare un giudizio razionale sopra un fatto che urta solamente i nostri sentimenti di pietà e di fratellanza umana? E non è cosa migliore, schiaffeggiare la stampa prezzolata e velenosa, mostrando la solidarietà nostra, per gli atti compiuti in nome dell'ideale, pel quale combattiamo e soffriamo tanto volentieri? E non siamo forse sempre in tempo, quando la civiltà delittuosa e sfacciatamente giustiziera, ha segnato una nuova onta sul suo casellario giudiziario, a dire ciò che pensiamo in proposito, serenamente, come uno sfogo personale, sotto l'impulso e la responsabilità del nostro temperamento?

Si è detto che fra noi manca l'accordo e si è piagnucolato su questa constatazione della nostra debolezza morale.

Ma è egli vero che tanti anni di propaganda attiva, di graduale evoluzione dei costumi, di orizzonti nuovi aperti alle indagini degli studiosi, ci debbano portare alla conclusione sconfortante che il movimento nostro è sviato, grazie al disaccordo intromessosi nelle nostre file?

Guai a noi, e all'ideale anarchico, se questo bailamme, questa confusione babelica, lamentata di alcuni amici, sussistesse davvero! Guai a noi, se fossimo costretti a rivolgere spauriti lo sguardo indietro, amoreggiando col passato, perchè il presente ci scoraggia!

Ma a tali estremi non siamo; molti pregiudizi sono spariti, la morale ha cominciato a evolvere in un senso di concezione più umana della vita, l'arte stessa si é ispirata ultimamente agli ideali umanitari, il male non è più accettato con supina rassegnazione, e l'armata dei picconieri dell'edificio borghese è aumentata considerevolmente.

Ov'è dunque il contrasto, ov'è il disaccordo?

C'è una varietà d'azione pronunziatissima: accanto al solitario filosofo, che nel suo gabinetto elabora dei sistemi critici delle convenzioni sociali, c'è il propagandista attivo, che scuote l'indifferenti e gli apatici, delineando loro la vita misera e abbrutita che conducono, e col caleidoscopio dell'immaginazione, trasportandoli in un ambiente nuovo, fa loro vedere come sia possibile essere umanamente felici. E se vi è da una parte l'uomo, che, sentendosi libero ed emancipato intellettualmente, vuol seguire il consiglio della propria volontà e della propria attitudine, ci è dall'altra parte l'individuo debole, senza concenzioni e senza spirito d'iniziativa, che sente la necessità di ritemprarsi nell'audacia altrui e di seguire la spinta poderosa dei convinti e dell'iniziatori. Qual ramo di agitazione rivoluzionaria è preferibile? Tutti. L'agitazione è di per sè indizio di forza e di vitalità, e noi vogliamo essere forti e dar segno di vita. L'ignavia e l'inoperosità, oppure l'attività perniciosa, estrinsecantesi in manifesti libelli o nel volgare utilitarismo borghese, ammantato da un sedicente anarchismo puro e spregiudicato, ecco ciò che riproviamo, senza però disilluderci sul progresso reale e incontestato delle nostre idee.

E poi, chi sa? Un periodo rivoluzionario é un periodo di rivelazioni. Chi ci dice che nella grandiosa osplosione del risentimento popolare, del livore e della ferocia, accumulati coi secoli, quelli stessi che oggi sembra che minino l'opera nostra col loro contegno anormale, non sieno i primi a dar prova di audacia e di eroismo? E poi, la propaganda efficacissima dell'esempio, non potrebbe operare in loro una salutare trasformazione? O ammettere che l'individuo, framezzo a tanta corruzione demoralizzatrice, scenda tanto in basso da non rialzarsi mai più, o avere la ferma convinzione che, tolta la causa micidiale dell'ambiente ammorbato, possa egli cooperare, cogli altri, al benessere generale.

Noi stiamo per la seconda ipotesi, e guardiamo con occhio sereno l'avvenire. Cosa c'importa che quegli segua una via, questi un'altra, quando il punto di ritrovo è lo stesso, quando lo stesso ardore sprona entrambi nella demolizione inesorabile? La vita è il movimento, e noi amiamo le scosse sussultorie che rompono la monotonia del tam-tam giornaliero.

La vita è pure il contrasto, e la lotta, questa gigantesca espressione della vita, dev'essere necessariamente la resultante di migliaia di contrasti. E come nella musica si ottiene l'accordo, combinando in una certa maniera note di diversa potenzialità tonica, così nella vita, questa musica della natura, si ottiene l'accordo dell'azione combinata delle attitudini e delle tendenze più disparate.

Ma tutto si trasforma, tutto ringiovanisce, e noi che prevediamo già nuovi progressi al di là dell'anarchia, che sarà la grande officina delle civiltà future, ma appena un punto della traiettoria del perfezionamento umano, noi non possiamo concepire il dogmatismo severo, che si ravvolge come in una bandiera sopra alcune formule del passato, e ripudia le risorse immense che l'esperienza e lo studio ci hanno fornito; dogmatismo che non sa sacrificare alla causa le proprie prevenzioni e una cocciutaggine impenitente, e non vuole attingere a nuove fonti il segreto della vittoria; dogmatismo che nell'isolamento suo diviene atrabiliare, e sconfessa l'opera sua, quando questa conduce gli uomini d'azione a un'interpetrazione più larga e più completa.

Ma ancora questo non crea, nè può creare il disaccordo.

La nostra divisa è quella dei liberi, dei Telemiti di Rabelais: *Fa' ciò che vuoi*. Noi vogliamo conquistare la libertà integrale, e per mostrarcene degni, dobbiamo rispettarla in tutti, indistintamente.

Ma una critica giudiziosa non violenta la libertà di nessuno, ed è per questo che raccomandiamo a coloro che si fasciano come in un drappo funereo nella loro intransigenza e nel loro quarantottismo anarchico, di saper sviscerare l'esagerazione dalla verità, le contumelie e l'insulti dai ragionamenti dimostrativi, le escandescenze epilettiche dal risentimento giusto, nobile e dignitoso.

Pensieri di Ravachol

Le mie idee sull'esercito.

Poichè si è criticato la mia ribellione alla legge sul reclutamento, spiegherò qui la mia condotta.

Se mi son rifiutato di andar sotto le armi, è perchè, secondo i miei principî, non riconosco frontiere e non esiste *lo straniero*. Tutte le nazioni son sorelle, ed io credo che i loro figli dovrebbero amarsi un po' più di quel che non s'amano oggi, grazie alla universale propaganda fatta per impedirneli; ed infatti, o che siano nati sotto il bel cielo d'Italia, o nelle fredde contrade Germaniche, nelle regioni glaciali della Russia, o sotto la fitta nebbia dell'Inghilterra, o sul territorio della Repubblica francese, mi sembra che siamo tutti fratelli, qualunque sieno le leggi che ci sono state imposte, ed anche qualunque sia il nostro grado nella società. Come uomini, abbiamo soltanto una patria: l'universo; le divisioni nell'umanità producono la guerra; tollerar quelle è come approvare questa, e voi tutti che tenete alte nel vostro personale interesse le dottrine del socialista giudeo, dovreste ricordarvi piu spesso e quand'è opportuno, che egli ha detto per gli uomini e non per le bestie: Amatevi.

Non mi parlate d'interessi nazionali, non di timori che inspira la Germania o la tale o la tal altra potenza,

perchè vi dirò allora che in Germania, in Italia, in Inghilterra, da per tutto insomma, il popolo odia la guerra; e malgrado l'eccitamenti della stampa, solo strumento di tutti gli odî da popolo a popolo, avvien sempre con dispiacere generale che soldati di nazioni differenti s'avanzino li uni contro li altri, sgozzandosi come nemici implacabili.

Non invochiamo di più questo falso spirito di patriottismo che porta uomini intelligenti e di cuore a venerar bandiere di varî colori: esso è fittizio, e non è opera delle masse che soccombono nei terribili giochi della guerra, ma dei governi; e se i popoli avessero potuto capirsi, intendersi, discutere i loro interessi, se avessero avuto solo libertà di azione invece d'esser sempre alla mercè di una volontà tirannica, esso non sarebbe, le guerre non esisterebbero.

Questo malaugurato patriottismo vien contratto, prima di tutto, a scuola sotto l'influenza dell'educazione governativa e tenuto poi continuamente sveglio nei cuori dalla stampa per eccitare li uni contro li altri, contro sè stessi, contro l'umanità.

In tutti i paesi sono gli assetati di potere che nella patria (1) smembrata accendono la fiaccola della discordia, e agitano lo stendardo della guerra.

La stampa non rappresenta l'opinione pubblica, come si crede generalmente, ma l'organizza e la guida: infatti i lavoratori, che non desiderano altro che pace e pane, in fatto d'idee politiche, è doloroso dirlo, adottano ordinariamente quelle del giornale che leggono, e se, per esempio, la stampa francese rispetta l'Inghilterra, la Germania o l'Itatia, si dice tosto che a Londra o a Berlino o di là delle Alpi è il nemico della Francia.

La Francia ha sempre avuto idee pacifiche; ma basta che il governo o la stampa che gli è devota abbiamo idee bellicose, perchè il paese sia responsabile dei giornalisti corrotti o degli ambasciatori orgogliosi.

Ne segue fra la stampa delle varie nazioni una polemica che non ha altro scopo che d'aguzzare l'orgoglio nazionale degli operai che non fanno altro che voti per la pace; naturalmente, da ciascuna parte, ognuno ha ragione ed ha torto lo straniero, ed un bel giorno alfine la guerra è dichiarata, e mercè la solita stampa, si ammette che sia inevitabile.

Inevitabile? le nazioni l'avrebbero evitata, ma sotto l'egida governativa, i giornali l'hanno preparata, dopo di che i governi l'han dichiarata quando loro è piaciuto. E sovrani e generali e governanti d'ogni sorta, che hanno creduto di poter, nella lotta, soddisfare ambizione ed interesse, chiudendo gli occhi sulle vittime reclutate in massa nella classe operaia, chiudendo gli occhi sul sangue dei loro fratelli, si son gettati nella mischia.

Alla fine della carneficina si conta forse i padri, le madri, le vedove e gli orfani in pianto? No, ma si vedon gl'intriganti soddisfatti del danaro preso, e dei matti gustare quel fumo che nel loro delirio chiamano gloria.

Chi pagherà gli allori dei vincitori, il riscatto dei vinti, la polvere bruciata, i cannoni, i fucili, le salve mortali?

Le campagne sono state saccheggiate, i villaggi incendiati e le stesse città sono state date in preda all'incendio e alla devastazione: chi pagherà tutto ciò? I vecchi, privi del loro sostegno, i padri e le madri, a cui il campo di battaglia avrà rapito un figlio, le vedove ed i figli dei martiri! Coloro che avranno forse già pagato il prezzo del sangue col sacrificio dei loro più cari, si salasseranno per pagare l'imposte.

So che vi son persone che dicono ammirabile questa abnegazione e questa devozione della classe operaia; ma coloro, senza dubbio, non hanno mai visto nemmen col pensiero un campo di battaglia, ove non si trova altro che braccia e gambe tagliate dalla mitraglia, petti sfondati dalle palle, giovani stesi a terra, inerti e sanguinosi, che saranno schiacciati dalla cavalleria, stritolati dalle zampe dei cavalli; coloro non piangono forse un figlio che dorme alle frontiere d'un sonno eterno.

Dall'*Insurgé* di Lione.

(1) Intento parlar qui della patria universale divisa da frontiere.

DAI CAMPI

Mi son trattenuto a parlare con un vecchio contadino che, tornando dal lavoro, piantava nel proprio orto, per proprio conto, dei cavoli. Quel vecchio stanco, curvo sul terreno molle, ad ogni mia frase, alzava la testa, mi guardava fisso nel viso e, dopo un lento crollare di spalle, tornava ad allineare i suoi cavoli. Non mi capiva, non mi capiva, non mi capiva. Intelligente era intelligente di certo, perchè le sue risposte non eran fuor di tono, ma le risposte solite delle persone piene zeppe di pregiudizi.

Troppo timor di Dio c'è in campagna!

Il sole era sceso dietro i monti e l'ombra dilagava pe' campi velando le cose d'un ombra violetta.

— Smettete ora? — gli dissi.

— Eh — mi rispose — il Tasso diceva:

Tempo di lavorar fin che il sol dura,
perchè la notte ogni animale a pace.

Io non so se questi versi sian proprio del Tasso, ma fatto sta ch'io rimasi stupito.

— Avete letto il Tasso?

— Eh, si, quand'ero giovane...

E raccogliendo il marrone mi recitò qualche ottava che gli era rimasta nella mente, e che gli piaceva tanto.

Quando lo lasciai provai un dispiacere vivissimo. Già l'ora melanconica mi disponeva a pensare. Quante intelligenze soffocate dalla necessità di guadagnare il pane, e quante naufragate nell'onda dei pregiudizi!

Che sgomento!

Abbiamo con questo numero sospeso l'invio del giornale, a tutti coloro che hanno fatto i *sordi* alla nostra richiesta di denaro. Perciò i compagni che vedranno mancare il nostro periodico nella loro località, diano la colpa di tale mancanza al compagno che lo riceveva, il quale per la sua condotta nei pagamenti ne è la causa.

BIBLIOGRAFIA

Della definizione del delitto è il titolo di un nuovo opuscolo di *A. Hamon* pubblicato dall'editore A. Storck di Lione.

L'autore, con stile conciso e stringente si dà, nella prima parte, alla critica di molte definizioni del delitto date dai più conosciuti criminalisti e sociologi, dimostrando come nessuna di queste possa servire di base alla costruzione della scienza criminologica.

Per servire di base a una scienza, egli dice, il delitto deve essere definito in sè stesso, sotto una forma valevole in ogni luogo e in ogni tempo, come in fisica sono definiti gli stati: gassoso, liquido, solido, la densità, ecc.

E, poggiandosi su questa indiscutibile verità, mostra la falsità di tutte le altre definizioni che, ricorrendo ai sentimenti, ai doveri, ai diritti, alle forme sociali, insomma a cose variabilissime, possono servire per certi studi criminologici speciali, ma non come definizione generale e scientifica del delitto.

E poichè la storia ci mostra come certi atti prima leciti o anche necessari ora son ritenuti per delitto, ed altri sono delitti per alcuni e non delitti per altri, così la definizione del delitto per essere generale e comprendere tutti questi fatti, non deve avere in sè l'idea implicita di *riprovazione* che siamo usi a darle.

Dopo la critica seria e giusta, dopo la distruzione delle rigide definizioni influenzate dall'ambiente, l'autore pone in discussione una sua definizione del delitto, combattendo le prevedibili osservazioni che potrebbero venire mosse.

La definizione è che « OGNI ATTO CHE LEDE LA LIBERTÀ INDIVIDUALE È DELITTO ».

Certo questa definizione è la più generale, comprende tutti gli atti che nel passato o nel presente furono chiamati delitti, ed altri fatti ancora su cui riposa la società presente che, appunto perchè lede ad ogni passo la libertà all'individuo, è una fonte continua e inestinguibile di delitti.

Nostre Corrispondenze

Nella raffineria di zuccheri.

Ancona, 27 *Settembre.* — Per questa settimana la cronaca non può registrare alcuno dei grossi scandali che di tratto in tratto mettono a nudo le vere genuine tendenze della borghesia; nessun furto colossale, nessuna fuga dolosa vi è stata. Puó bene supplirvi però la la triste cronistoria dei piccoli atti violenti, che renderanno infame il ricordo del vampiro capitalista e che sono ora una delle sue glorie migliori.

Ancona non è un gran centro industriale; tutt'altro: conta solo alcune officine di limitata importanza, ed una raffineria di zuccheri che dà salario a poche centinaje di operai. Eppure in questa, per insipienza di amministrazione, o per malanimo di personale dirigente, si riscontrano tutti i fasti ingloriosi e la fine crudeltà dell'industrialismo.

Le multe fioccano in modo veramente vessatorio. Per una lieve inosservanza dell'orario, per una benchè minima trasgressione ai regolamenti vengono giù le lire di trattenuta senza misericordia. È una voragine quella che ingoia ben altro che le piccole lesinerie fatte inumanamente sul faticoso lavoro degli operai.

Vi farò degli esempi. Alla ripresa dei lavori, dopo un certo periodo di sospensione, ogni giorno di ritardo, se non dipendente da cause di malattia certificata, dà luogo alla trattenuta della paga e ad una multa di L. 2 per soprassello. E non serve a giustificarsi dimostrando l'impossibilità di abbandonare le altre occupazioni prese nel frattempo per non basire di inedia; *la legge è uguale per tutti*, ecco la formola sacramentale che serve a mascherare tutti gli atti anti-umanitari.

Multe vengono date ad operai irresponsabili per la rottura di un beccuccio da gaz, sebbene vi sia un individuo appositamente responsabile dell'illuminazione: viene d'ufficio trattenuta la paga a favore di quelli strozzini che si fossero rivolti alla direzione, e così via. E non basta; ve ne è una che è così grossa e piramidale che muoverebbe il riso, se non valesse a rivoltare lo stomaco. Figuratevi che l'amministrazione nella sua alta sapienza è arrivata a concepire l'economia anche pel consumo delle scope; ed è perciò ordinato che nello smuovere i cumuli di detriti o d'altro le scope siano usate seguendo il verso della paglia, e non nel senso contrario, per realizzare il minimo consumo derivante dall'attrito diminuito. Ebbene, siccome pare che i fatti abbiano contradette le previsioni e la sospirata economia non sia stata raggiunta, si è dato addosso ai pochi contravventori delle istruzioni impartite. E questi poveri disgraziati, che non avevano magari temporaneamente, ottemperato al *verbo magno*, sono stati sospesi dai lavori chi per quindici, chi per trenta giorni e più ancora.

E tutto questo, mentre si sa che ai pezzi grossi sono state distribuite parecchie centinaia e migliaia di gratificazioni; mentre sono stati dati aumenti di stipendio al personale alto, e mentre le paghe degli operai sono assolutamente derisorie. Via, c'è tanto da far incapponire la pelle. Ma chi pecora si fa il lupo la mangia; e il personale col suo contegno rassegnato e bonario incita sempre più a certe misure di rigore. Io son certo che se domani uno di quegli amministratori, direttori, vicedirettori od altre disgrazie simili, si volesse per ghiribizzo immischiare nelle faccende comunali o provinciali troverebbe nei suoi dipendenti immensa massa di voti, tanto per riconoscenza. E perchè non dovrebbero spassarsela finchè il tempo dura sereno?

Agli operai, col loro contegno fiero ed energico, spetta il compito di far sorgere qualche piccola nuvoletta nera a presagio dell'uragano.

Sottoscrizione a favore degli arrestati di Roma, per le dimostrazioni fatte... dalla questura.

Compagni.

Numerose famiglie mancano dei loro cari che le sostentavano col loro lavoro. Il vostro obolo sarà una protesta contro le mene questurinesche ed una affermazione di solidarietà verso gli arrestati.

Redazione del *Sempre Avanti!*... L. 5.

Avvertiamo tutti coloro che ci hanno fatto o che faranno richiesta dell'opuscolo

" CECILIA
Comunità anarchica sperimentale "

" Un episodio d'amore
nella Colonia Cecilia "

DEL

Dott. Giovanni Rossi (Cardias).

che, per un contratto che abbiamo col tipografo, non possiamo loro inviarlo, se alla richiesta non uniranno il relativo importo.

La nostra non è sfiducia, come quella addimostrataci da taluno che, ricevute le nostre schede di sottoscrizione invitanti al pagamento anticipato, si è rifiutato ad aderire al nostro invito fino a quando non avesse ricevuto gli opuscoli; è semplicemente una misura che crediamo necessaria, dato il contratto surriferito. Le ragioni son facili a capirsi...

PICCOLA POSTA

Rimini. — *Gori.* — I compagni di Carrara domandano perchè non vai.

Spezia. — *Pioniere.* — Sta tutto bene, è quel che pensiamo anche noi, ma... scrivi *su soggetto.*

Como. — *V. F.* — **Orbetello.** — *Tropie.* — **Lampedusa.** — *Romolo.* **S. Giov. Val d'Arno.** — *S. P.* — Al prossimo numero. Saluti.

Broni. — *Rava.* — Colombo desidera sapere il giorno preciso che Prampolini si reca a Canneto.

Milano. — *Gilliat.* — La tua ci è giunta troppo tardi e... con 40 cent. di tassa. Badaci! Bravi per l'idea delle *seggiolate*! Seguita. Saluti affettuosi.

Casale M. — *Lega.* — La vostra è composta, ma non c'è entrata. Al p. n.?

Novara. — *Fosforo.* — Come sopra. Manda pure all'indirizzo del giornale raccomandato. Scrivi.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*
Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 7 Ottobre 1893* (Conto corrente colla posta) N. 61

Sempre Avanti!...

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d' Abbonamento

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4,—	Anno	L. 6,—
Semestre	» 2,—	Semestre	» 3,—

Un Numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi
Estero Cent. DIECI

Avvertenze
Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « Sempre Avanti!... » Livorno.
Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa.*

QUEL CHE BOLLE... IN PENTOLA

Si dorme la grossa in Italia, e niente serve a scuotere gli animi infiacchiti: ci sarebbe da disperare se non si avesse fede nell'idea e nel percorso suo fatale, inevitabile.

Solo un gran brusio, un grand' affaccendarsi si nota fra i deputati ed i ministri, ora che la commedia parlamentare sta per riprendere le sue rappresentazioni. Essi si guardano in cagnesco, si accarezzano; i primi pronti a dare il loro appoggio ai secondi quando i secondi faccian *promesse convenienti*, i secondi son pronti a concedere per ottenere il favore de' primi. Par d'essere in giorno di fiera, quando gli strilloni decantano i pregi delle mercanzie, e s' odono dovunque le dispute accalorate fra i *venditori*, che cercano di far crescere il prezzo della merce, ed i *compratori* che, o cercan di ribassare o temporeggiano aspettando la *fine* per comprare a più buon mercato.

Avanti, avanti, voti a buon prezzo, adesioni e coscienze da vendere, tutto a prezzi da non temere concorrenza!

A turbare quest' animazione carnevalesca c'era la minaccia d'un temporale — il *plico* di Pietro Tanlongo.

Il temporale è stato scongiurato. Monna Giustizia ha steso l'ali sue sulla fiera... sequestrando il *plico* fatale.

Ed a quest' ora, certo, i fogli, le parole scottanti saranno sparite!... La giustizia deve avere il suo corso....

*** In Austria, dietro la scoperta del complotto anarchico, regna grande agitazione, tanto nelle sfere governative, nella borghesia, come nella massa popolare.

Arresti sopra arresti tenuti segreti per far cadere in *trappola* gli ingenui. Occhio, dunque, compagni, c'è da *temere tutto* da parte delle classi dirigenti!

Intanto a Budapest, per reazione, sono stati sparsi nella città, ne' giorni scorsi, molti manifesti anarchici. A Praga ed altrove gli anarchici non stanno colle mani alla cintola.

*** In Ispagna, dietro il fatto Pallas, è cominciata una vera crociata all'anarchico: i nostri compagni sono cercati attivamente, la stampa di nostra parte impedita nelle sue pubblicazioni e soppressa. Intanto con queste persecuzioni, lo spirito dei compagni prende sempre più vigore e l'*importuna* continua a fare l'opra sua.

Chi sa, forse c'è da sperar bene!

La Procura si è degnata di farci un'altra... visitina. Era *tanto*, vero, compagni, che non si occupava di noi?

Tante grazie, Sig. Fisco!

I giornali borghesi possono parlare quanto vogliono di certi fatti che avvengono (Vedi l'attentato **Pallas**); noi non lo possiamo!

Sfido, *facevamo l'apologia del reato!*

*
* *

Ai compagni tutti la raccomandazione di **ricordarsi** maggiormente di noi.

Sarà questa la risposta migliore per coloro che, sequestrandoci credono ingenuamente di ucciderci.

Arrivederci, Sig. Fisco!

Vittime dell'ideale

SEQUESTRATO

SAGGIO DI PSICOLOGIA
del Militarismo Professionale (1)

(Continuazione e fine.)

A Aschaffenbourg, le autorità militari reclamano, con una lettera confidenziale, delle sciabole per duello, per uso del reggimento: Il duello è *proibito per legge* in Germania. (2)

A Montpellier, il 14 decembre 1891, il consiglio di guerra assolve il sott' ufficiale Gillot, che aveva obbligato il soldato Armanet a montare, con le mani legate, sur un cavallo a pelo e così saltare la barra fissa. Il soldato cadde e si ruppe un braccio. (3)

A Lione, il soldato di cavalleria Worms viene colpito, all'esercizio, con una sciabolata pal brigadiere Bastide: la ferita fu grave; il giornale " l'Action „ divulga il fatto; una inchiesta è ordinata ed il consiglio di guerra decide non esser luogo a procedere contro il brigadiere, il quale ebbe solo che trenta giorni di prigione per misura disciplinaria. (4)

Un'altro sott' ufficiale di cavalleria, a Lione, imita Gillot; " l'Action „ parla del fatto ed i generali Berge, de Tissomirere e Dulac trattano duramente.... il giornale. Essi fanno sapere infatti che « ogni soldato che sarà trovato in possesso d' un numero del giornale " l'Action „ sarà punito con trenta giorni di prigione. » (5) Ed è in questa occasione che dodici o quindici ufficiali andarono dai rivenditori di giornali del quartiere ov' è la caserma di Part-Dieu, per intimar loro di non vender più " l'Action „ ai soldati. (6)

A Miscolez (Austria-Ungheria), il tenente Rott del 29° batt. cacciatori, malmenò un soldato, studente in medicina, lo condannò ad esser legato con i bracci dietro il dorso per tutta una giornata. Questa punizione è nel regolamento. (7)

Agli Stati Uniti, il colonnello Streeter, con l'approvazione del generale Snowden, fa appendere per i pollici, durante mezz'ora, il soldato Jams, colpevole d'avere approvato l'attentato commesso dagli operai contro il direttore delle officine Carneggie. (8)

In Italia, un colonnello fa togliere a forza il pizzo ad un soldato. (9)

Il sig. Bezy, consigliere generale, direttore del " Petit fanal „ ad Orano, narrava nel novembre 1890 i seguenti fatti:

Il medico maggiore Cazales rifiuta di riconoscere malato un giovane che faceva il volontariato. Questo digraziato, colpito da un principio d'atassia locomotrice, dovette abbandonare la manovra; il capitano lo condusse alla visita: Il sig. Cazales lo tiene all'infermeria e senza esaminarlo, senza occuparsi dei sintomi della malattia, lo sottopone all' azione della corrente elettrica violenta, fino a che il povero disgraziato chiede pietà; queste sedute d'elettricità furono più volte ripetute. Il sig. Cazalas che aveva messo il malato a dieta — da cui un indebolimento straodinario — gli ordinò un giorno di trascinare delle carriole piene di terra; e siccome egli non poteva, gli dette una pedata nelle reni. L'artigliere, grazie al capitano, potè escire dall'infermeria; si fece curare in città, e due mesi dopo era guarito. La corrente elettrica è impiegata dal dottor Cazalas come punizione: ad uno zuavo che aveva orinato nel letto, ad un altro che « non voleva guarire » ecc., egli infliggeva delle sedute d'un quarto d'ora. Un giorno uno zuavo colpito d'oftalmia si presenta alla visita: il sig. Cazales non lo riconosce malato e avendo il soldato osservato: « ma ho perduto quasi un occhio! », egli rispose: « Quando gli avrai perduti tutt'e due, ti comprerò un cane per farti guidare. » Lo zuavo perse un occhio, e fu riformato senza pensione, ecc.

L'8 marzo a Langres, il 13 aprile 1891 a Parigi, dei fantaccini morirono in mancanza di cure, perchè il maggiore medico non aveva voluto riconoscerli malati. (10)

Durante le manovre del 1891, un maggior-medico bastonava i soldati colpiti da insolazione. (11)

« Ci vorrebbero de' volumi per raccontare fatti analoghi a questi, se si interrogassero tutti coloro che sono passati sotto le *bandiere*. Non c'è nessuno, si può affermare senza timore d'essere smentiti, che non sia, nel corso del suo servizio, o stato vittima di simili procedimenti, o abbia visto commettere tali atti, qualunque sia il paese dove vive.

Questi fatti tipici sono delitti, perchè sono veramente un attentato contro la libertà individuale. Sono riprovevoli, perchè, oltre essere dannosi all'individuo, essi sono assolutamente inutili alla collettività. Come ombra di giustificazione non si può parlare della disciplina, perchè i modi d'agire di tutti que' professionisti, ben lontano dal mantenerla, generano delle rivolte più o meno apparenti contro un'organizzazione sociale che autorizza la perpetrazione di simili delitti.

L'antimilitarismo, che si rivela in continuo aumento presso tutti i popoli, che si manifesta con l'accrescimento dei delitti militari (diserzione, insubordinazione, ecc.), con le cronache dei giornali, con i romanzi, pitture esatte dell'ambiente militare, ecc., è una prova manifesta della reazione generale che si produce contro il mezzo generatore di queste azioni delittuose.

Se, per esplicare quegli atti, l'elemento utile manca, con quali elementi psichici possiamo determinare la loro genesi?

È il resultato d'osservazioni, che ogni essere detentore d'una autorità, parziale o no, si trova trascinato irresistibilmente verso l'abuso. In generale, chiunque è investito di potere sopra altri uomini, disconosce il limite che separa l'abuso dall'uso. Questa disconoscenza, che conduce i detentori dell'autorità a l'arbitrio e per conseguenza al delitto, sia pur invisibile per la massa e negata da lei, non sorprende punto il pensatore, perchè egli sa che è quasi impossibile di tracciare i limiti che separano l'uso dall'abuso. Ciò dipende da tante circostanze, e non si possono stabilire delle regole generali; non ci sono che de' casi particolari che ciascuno deve risolvere con la propria intelligenza e ragione. Nell' organizzazione sociale odierna, ogni detentore d'autorità n' è rivestito per così dire in modo permanente; ne gode di fronte ad ogni cosa e d'ogni uomo, senza alcun altro freno che quello che trova in sè stesso, perchè quello delle leggi, che stabiliscono la eguaglianza degli uomini ed il rispetto dovuto alla loro libertà, è annichilito dalla solidarietà che lega fra essi i detentori d'una autorità qualunque. Da ciò resulta che l'uomo investito d'un potere sorpassa sempre l'uso per giungere all'abuso. Ancora alcuni filosofi, profondamente logici, hanno giustamente dedotto, da questo fatto generale, la necessità di sopprimere ogni potere, ogni autorità, permanentemente tenuta da certuni, non lasciando sussistere che quelle accordate dalla collettività per delle circostanze date, e cessanti con quelle circostanze stesse.

Quest'abuso del potere, naturale all'uomo, si rende sempre più forte colla durata dell'esercizio del potere stesso. Il freno che, grazie al sentimento di giustizia e alla sensibilità sua, poteva avere in sè, si smussa con l'abitudine d'essere di sopra agli altri. Sotto l'influenza della consuetudine si sviluppa, nel suo cervello, la concezione della sua superiorità sul resto degli umani sottomessi alle sue autorità; nello stesso tempo agisce l'imitatività che lo spinge a seguire l'esempio dato dagli altri detentori del potere.

La passività della maggioranza delle vittime di questi abusi, esplicabile con le impronte di millenni di schiavitù, fa credere alla giustizia ed al bene di questi abusi, gli autori de' quali si trovano così condotti a perseverare nella loro maniera d'essere. La rivolta di qualcuna di queste vittime non è suggestiva che per qualche detentore dell'autorità: allora, secondo il grado d'atrofia a cui il loro sentimento di giustizia e di sensibilità sono stati portati dall'esercizio del potere, essi schiacciano, *puniscono* questi rivoltosi a fine d'impedire altre ribellioni, oppure si gettano essi stessi nel campo della rivolta. Questi ultimi sono l'infima minoranza, i più elevati d'intelligenza e di moralità.

Ogni idea di autorità è accompagata dall'idea di possesso, anche quando si tratta di persone. Così il padre dice. « I miei figli »; il padrone: « I miei operai »; il funzionario: « I miei amministrati »; il borghese: I miei domestici »; l'istitutore: « I miei allievi »; l'ufficiale: « I miei uomini ».

Il possesso delle cose implica l'uso senza limiti di esse cose; il possessore può romperle, distruggerle: ciò gli appartiene, egli n' è il padrone. Tale è la concezione odierna, tale è il diritto contemporaneo, appena una modificazione del diritto romano. L'idea di possesso per gli esseri animali doveva condurre logicamente allo stesso resultato, ed è così perchè lo schiavo era cosa del padrone. È pure così ai nostri giorni, perchè l'osservatore può constatare che per la maggioranza de' genitori il figlio è cosa loro; essi si maravigliano quando si vuole impedir loro di picchiarli, appartengono a loro, è cosa di loro, e ne sono i padroni.

La maggioranza delle nazioni godono della civiltà Ariana, sono ancora imbevute della stessa idea in ciò che concerne gli animali, ed è loro difficile concepire che la collettività deve riprovare le sevizie esercitate sopra altri animali dai loro possessori. Essi sono cosa del padrone, ed egli non può, dunque, far quello che vuole.

SECONDA EDIZIONE

Questo modo di concepire esiste pure fra i rapporti di marito e moglie; esso esiste ancora radicato, perchè moltissime donne l'ammettono, e non si ribellano. Presso gli operai, questa identificazione dell'autorità e del possesso s'è molto attenuata, perchè gli operai, penetrati della loro dignità d'uomini, si sono ribellati ed hanno obbligato la collettività ad intervenire con delle leggi per regolare l'esercizio dell'autorità padronale, leggi il più delle volte violate.

Questa sopravvivenza d'un'epoca, ove l'autorità implicava possesso, e possesso implicava uso sconfinato, spiega gli abusi tanto numerosi che il sociologo constata nell'esercizio di tutti i poteri: paterno, padronale, governativo, militare.

Nei militari di professione l'identificazione delle idee potere e possesso sussiste completa: il soldato, l'uomo, è per essi una cosa che fanno manovrare, e davanti essa agiscono come credono. Le leggi, sempre insufficenti, istituite per limitare il potere col fine di far rispettare la libertà e la dignità umana, sono lettera morta; sono state annientate, distrutte col fatto, dalla solidarietà che unisce questi professionisti. Nei fatti tipici citati, se ne riscontrano delle prove: secondo il codice militare francese, il comandante Bazaine, il sottotenente B... de R...., ecc., avrebbero dovuto passare davanti al consiglio di guerra; ciò non è stato. Ciò è avvenuto perchè il codice non avrebbe avuto applicazione, perchè i giudici militari avrebbero assolto come hanno assolti altri sotto-ufficiali colpevoli di stessi delitti, oppure, come in Germania, le pene applicate sarebbero state derisorie.

Siamo portati a concludere da quanto precede che i fatti delittuosi citati disopra, ed altri analoghi, hanno origine nella tendenza generale degli uomini ad abusare del potere di cui sono investiti. La forma di quest'abusi è macchiata di brutalità, perchè la violenza è la caratteristica del mestiere delle armi. Tutti gli esempi tipici mostrano quella brutalità; in quest'ordine d'idee, li ultimi esempi relativi ai medici sono i più luminosi. I praticanti l'arte medica sono, per le loro funzioni stesse, spinti ad essere persone compassionevoli, affette di sensibilità, d'altruismo; il loro scopo è di guarire, con le cure, i malati di cui sono incaricati. Ebbene, nella maggioranza dei medici militari, la professione delle armi ha avuto tale influenza che essi sono così poco medici quanto troppo militari.

Gli esempi dati — e quant'altri si potrebbero citare per appoggiare questa tesi! — sono a provarlo.

Riassumendo, la genesi di questi delitti, commessi su degli uomini della stessa professione ma subordinati, è dovuta a queste cause:

Sopravvivenza dell'idea di potere, identificata con l'altra di possesso comprendente l'idea di uso sconfinato, senza freno; esasperazione del concetto d'autorità in seguito alla consuetudine del comando e dell'obbedienza servile dei comandati; solidarietà professionale; imitazione dovuta all'emulazione; carattere di violenza inerente all'esercizio della professione militare.

L'enumerazione di queste cause determinanti que' fatti delittuosi prova l'impossibilità logica di considerare i loro autori responsabili moralmente. Gli atti devono essere infamati ed i loro autori considerati come presentanti una *moralità poco elevata*, ma razionalmente non si possono chiamare responsabili, perchè i loro atti delittuosi non sono altro che il resultato di questi componenti:

1.° Mentalità dei perpetranti (essa stessa resultante dalla disposizione organica dell'encefalo, determinata dell'eredità, dall'ambiente climaterico, tellurico, intellettuale, morale, durante tutto il periodo dell'educazione);

2.° Ambiente climaterico, tellurico al momento dell'atto;

3.° Ambiente professionale e sociale.

(Dal francese) **A. Hamon.**

(1) *Dal libro dello stesso titolo* di prossima pubblicazione.
(2) *Gazette de Voss; Matin*, 6 Dicembre 1892.
(3) Hamon, L. C. anno 1891, p. 649. Il Sig. Gillot era nipote di due capitani; ferito in un duello, egli aveva fatto voto, in caso di guarigione, d'offrire una sciabola alla Vergine; e ciò fece.
(4) *Action*, 31 Gennaio, 1 Febbraio; *Intransigeant*, 17 Febbraio 1892.
(5) *Action*, 13 Febbraio 1892.
(6) *Action*, 17 Febbraio 1892.
(7) *XIXe Siècle*, 3 Luglio 1892.
(8) *Intransigeant*, 30 Luglio 1892.
(9) *Il Secolo*, di Milano, 11 Agosto 1893.
(10) Hamon, L. C. anno 1891. p. 173.
(11) Hamon, L. C. anno 1891. p 539.

L'UXORICIDIO

Tutte le volte che mi trovo dinnanzi a un uxoricida (e in questi momenti non devo andare col moccolino a cercare i miei uomini!) una domanda semplicissima mi sale alle labbra: Donde l'origine di questo nuovo delitto? Nasce esso dal falso sentimento dell'onore o dall'impeto della passione? è originato dal rispetto di una morale inumana o dalla piena degli affetti e quindi dalla gelosia?

La domanda, come vedete, è semplice, e la ricerca della risposta, nella maggior parte dei casi, non presenta difficoltà di grave importanza. La borghesia, che io personifico volentieri in un uomo più forte e più prepotente degli altri, ha voluto dappertutto appiccicare la parola *mio*. E non contenta d'appiccicarla alle cose, l'ha appiccicata ancora alle persone: così essa dice *suo uomo* quello che per un tozzo di pane le vende il proprio sudore, dice *sua* donna, sua moglie (e se fosse più sincera dovrebbe dire *sua* schiava) quella che, volente o nolente, ha preso il suo nome e un posto sotto il medesimo tetto, al medesimo desco. E siccome nulla di più odioso che questa padronanza poteva esistere al mondo, il più forte pensò bene d'imporle una maschera e su questa scrivere a caratteri cubitali le parole: onore, fede, morale, ecc.

Ed è in queste menzogne, doventate più tardi pregiudizii, che novanta volte su cento deve cercarsi l'origine del fanatismo uxoricida; è a loro ed ai loro propugnatori che l'umanità deve chiedere stretto conto del sangue sparso di centinaia e migliaia di povere vittime.

***

Da quando ho presa la poco allegra abitudine di segnare sopra un taccuino particolare i delitti di questo genere, ho riscontrato che i mariti uccisori delle mogli sono stati 87; i fidanzati che hanno levato il coltello sopra le spose 3 e uno di questi — il Tognetti — anzichè la sposa uccise il dottore che credeva suo amante.

Ora domando: Dall'aridità di queste cifre che cosa risulta in modo ultra-evidente? Risulta che su 90 donnicidi (mi si perdoni il vocabolo!) 87 furono perpetrati da persone che riconoscevano — e quasi tutti l'hanno confessato cinicamente nei tribunali — il diritto di vita e di morte sulla loro donna. Risulta che su 90 di questi delitti tre soltanto sono stati consumati da persone amantissime, gelosissime, ma non autorizzate dall'odierna morale a proclamare *propria* la donna che non fu ancora condotta dinnanzi al sindaco e al prete.

Dunque — a conti finiti — abbiamo quasi 87 persone che uccidono per *onore*, tre che uccidono per *amore*.

Ed io, visto le possibili obiezioni di qualcuno, mi faccio una nuova domanda: Si ama più forte all'epoca del fidanzamento, allorchè la donna per un falso pregiudizio o per innato pudore si nega; o allorchè il possesso legalizzato toglie all'amore quasi ogni ideale, ogni illusione? S'ama più nel primo periodo: affermano tutti. E allora — replico io — se quando si ama di più, si uccide di meno; se quando la passione è più forte e la gelosia irrompe più violenta, il coltello rimane in tasca e non si toglie la sicura al revolver, ci vuol molto a capire che la maggior parte dei mariti uccidono la moglie per pregiudizio? Ci vuol molto, egregi contradittori in mala fede, a riconoscere che tolta di mezzo la putrida morale borghese invece di novanta bare ne avremmo tre e forse anche meno!?

***

Ho detto « anche meno » e non a caso.

Da un pezzo in qua si comincia a capire che il disonore (scusate il frasario borghese) della donna non può macchiare l'onore dell'uomo. Ma, in cambio, si dice: se un giorno uccidessi mia moglie siate sicuri che lo farei non per difendere il mio onore, ma per difendere il mio amore: lo farei perchè preferisco d'ucciderla anzichè vederla a braccio di un altr'uomo.

Grazie tante: se non è zuppa è pan bagnato — mi pare. E il pregiudizio ha mutato frasario, ha cambiato di forma, ma è sempre lo stesso, cioè un pregiudizio anche più esiziale del primo, perchè circonfuso dall'aureola del romanticismo e del sentimento.

Se l'uomo dice: « io difendo il mio amore », perchè la donna che in un nuovo amante ha trovato un ideale più fulgido, un godimento più puro ed intenso, non deve rispondere all'uomo: « E io difendo il mio, e tu non hai diritto di lamentarti, perchè io son libera, perchè il cuore non soffre leggi e non teme minaccie! »?

Se l'uomo dice: « sei stata mia una volta, tu devi esser sempra mia e solamente mia », perchè la donna non può e non deve rispondere: « Fui tua quando a te mi legava l'affetto, quando potevo baciarti coll'anima in bocca, quando ogni pensiero era tuo; ma ora, che l'amore se n'è andato, ora che tu non rappresenti più il mio ideale e il mio sogno, ora che dovrei mentire pensieri ed affetti, ora che potrei darti soltanto i baci di un altro, io t'abbandono! »?

E gli umani dovrebbero finalmente convincersi che l'amore non è eterno, che l'amore non tollera imposizioni di sorta, che l'amore se ne va come è venuto, che è nato dal nulla e nel nulla può da un momento all'altro precipitare.

Il non essere più amati, dovrebbe essere considerato come un'altra disgrazia qualsiasi; sapendosi abbandonati si può piangere, si può lamentarsi, ma non si deve inveire contro l'oggetto del nostro amore, contro una persona, la quale, prima d'abbandonarci, ha forse lottato a lungo contro il suo cuore, ha, senza il forse, patito e sofferto quanto noi.

Gittate tra il popolo questa convinzione: L'amore è libero: nessuno ha diritto di vincolarlo, di comandarlo, di sforzarlo; l'amore, più d'ogni altro affetto umano, ha le sue bizzarrie, dinanzi alle quali bisogna inchinarsi e non reagire — e allora vedrete che d'omicidi per gelosia non dovrà più occuparsi la cronaca.

Trasportate questo popolo in un ambiente nuovo, dove tutto spiri libertà; fate che si riconosca, sopra tutto e da tutti, la libertà dell'amore scevro di ogni morale e di ogni pregiudizio; diamo fin d'ora a questo popolo generoso una educazione meno ipocrita e più umana; diciamogli, senza sottintesi e senza Paure, tutta la verità, anche quando, sulle prime, dovessimo raccogliere la derisione e il disprezzo; combattiamo, con tutta la forza dell'animo nostro, questa nuova crociata e così, prima, o dopo distruggeremo, insieme a un inveterato pregiudizio, la serie inumana di delitti inumani.

Lettere Parigine

Lo sciopero e i diversi partiti socialisti. Paolino Pallas.

Ebbero luogo in questi giorni importanti comizi organizzati dai comitati dei varî partiti socialisti, e sul tema « Lo sciopero generale, I minatori, L'amnistia politica ».

Assistetti ai due più importanti: uno alla *Salle Favié*, e l'altro alla *Maison du peuple*.

Tutti i deputati socialisti di Francia erano invitati: molti assistettero. Credo utile darne resoconto sommario.

Salle Favié. — Tre mila persone. Si discute fortemente se si debba o no ottemperare alla legge sulla formazione del *bureau* (presidenza); quasi tutta la sala è contraria, tutti vogliono la tribuna libera, anarchica e senza presidenti. Alcuni deputati presenti dichiarano allora che non avrebbero parlato se non si nominava il *bureau*. Se ne fabbrica subito uno. La parola è al cittadino Chavin, barbiere, neo-deputato di Parigi, il quale dichiara essersi reso all'invito del comitato operaio, e volentieri voler dare la sua opinione sullo sciopero generale. (Questa dichiarazione è ripetuta da tutti i susseguenti deputati e consiglieri, i quali intendono con questo eliminare la loro responsabilità nell'iniziativa dell'organizzazione dello sciopero generale. Tutti dichiarano pure che si sottomettono intieramente agli ordini dei loro comitati elettorali).

Continua Chavin: Se per sciopero generale intendete la rivoluzione, sono con voi e pronto a partire dove mi comandiate; se intendete invece uno sciopero passivo, dalle braccia incrociate, di resistere al capitalismo per mezzo delle privazioni, della fame, solo alimentando la lotta colle sottoscrizioni operaie, io non intendo marciare. Sarebbe un nuovo disastro pel proletario, una nuova vergogna, una nuova capitolazione e una vittoria borghese. Lo sciopero generale non può essere che la rivoluzione.

Succede il famoso Baudin (deputato di 2 cotte). Si dichiara pronto di marciare in testa al proletario, per lo sciopero come per la rivoluzione. Poi *Basly* (3 cotte deputato, ex minatore). Questo rinnegato che tiene un piede al ministero dell'interno, l'altro fra i minatori, fa il processo delle compagnie minerarie, eccita gli operai parigini a far sottoscrizioni in favore dei minatori in isciopero, finge sdegno verso i capitalisti, ma gli astanti, che lo conoscono, fanno cattiva accoglienza. Viene *Sembat*, neo-deputato giornalista. Predica le riforme, vuole la *mina al minatore* e se non si può colle buone, dice, faremo la r..... È un ciarlatano che s'è un po' lasciato andar lontano, visto l'ambiente rivoluzionario ed anarchico della sala a Rouselle. Un blaguir, capo della borsa del lavoro, ora caserma della polizia. Dobbiamo organizzare la resistenza, dice, far sottoscrizioni pei minatori; così fra un mese le macchine e le grandi officine saranno chiuse per mancanza di carbone, le ferrovie non andranno più, ecc. ecc. Predica lo sciopero legale. Neber, neo-consigliere municipale di Parigi, combatte la teoria di Rousselle; dice che le sottoscrizioni operaie sono della *blague*..... che possono i nostri pochi soldi contro i milioni della borghesia? Si dice che siamo poveri, che non abbiamo mezzi, ragione di più per procurarcene. Ai milioni, agli eserciti, non possiamo rispondere che con altri mezzi più radicali. Brunet, anarchico, rivendica ai 5 impiccati di Chicago l'idea dello sciopero generale. Dice che la borsa del lavoro fu chiusa perchè gli anarchici n'avevano fatta la loro tribuna, l'avevano conquistata moralmente predicando lo sciopero generale. Espone che per questo tutti compresero che *grève generale* era la rivoluzione. Combattè le casse operaie e di resistenza, e dice: « noi non dobbiamo aiutare i minatori del Nord fino a che resterà in quelle contrade di che mangiare e di che vestire. Là pure ci sono campi e prodotti d'ogni genere..... osino. Continua parlando della tattica rivoluzionaria anarchica. Brunet, che è un'oratore brillante, caldo e convinto, trasporta la sala tutta intiera, entusiasma. Succede *Groussier*, neo-deputato che approva le teorie di Brunet ma vuole l'organizzazione della lotta. (Furbo il tipo, non ha voluto opporsi alla corrente!)

Altri ancora parlano, più o meno, sullo stesso metro.

Maison du Peuple. — Quì gli oratori sono tutti strettamente legalitarî, vogliono lo sciopero generale pacifico, e l'organizzazione dei soccorsi e delle sottoscrizioni popolari immediate. Ma anche qua gli anarchici si mischiano, o, per meglio dire, s'impongono successivamente.

Quattro compagni prendono la parola mettendo a mal partito i legalitarî e i partigiani dello sciopero *affamato*. Senza esagerare, l'uditorio è quasi completamente convinto della superiorità logica, della verità e della giustezza dei nostri principî. La propaganda cammina, malgrado che alcuni, volendo combattere i socialisti con armi insidiose e non troppe sincere, facciano un cattivo giuoco — dando spesso ragione a taluni che dicono che certi anar-

chici fanno il giuoco della borghesia. Le masse domandano sincerità e disinteresse; per fortuna i buoni compagni non mancano. — L'ostruzione si fa quando non c'è altro mezzo e solo contro i borghesi può essere sistematica, davanti alle masse operaie si deve in primo luogo cercare di discutere.

***

Questa infame società produce dei milioni di vigliacchi, ma crea anche dei forti ribelli. Uno di questi è Paolino Pallas. L'abbiamo conosciuto in America dove divenne anarchico. Operaio litografo aveva a suo carico moglie, quattro figli e la vecchia madre. Amava passionatamente la sua famiglia. Cacciato dal Brasile per delitto di pensare come un uomo libero, venne in Ispagna, terra natia. Non trovò lavoro, venne a Parigi dove mangiò l'ultime sue risorse. Tornò due mesi fa a Barcellona nella più squallida miseria. Non potendo più vivere col lavoro, vistosi inutile a sè stesso e alla sua famiglia, invece di mendicare o di suicidarsi, come fanno i deboli, si rivoltò come fanno i coscienti. Il general Martinez Campos aveva presieduto il processo di Xerès e Pallas non lo dimenticò. Non diranno che Pallas era un delinquente nato, i borghesi, non fu mai carcerato!

Parigi 2 Ottobre 1893.

L'Imposta progressiva

Sarebbe un argomento più da legiferanti, da economisti; ma giàcchè è promessa tante volte presentata, come il *toccasana* del malessere sociale, dalle scuole *progressiste, repubblicane*, ed oggi strombazzata ai quattro venti dall'attuale ministero colle parole: *Bisogna colpire la ricchezza speculata e non guadagnata*, merita dire due parole.

Curiosa dev'essere la richezza *guadagnata*; chi sa che animale strano; dev'essere al certo l'*araba fenice*.

Le tasse e le imposte, come ognuno sa, senza bisogno di tante dimostrazioni, sono que' mostriciattoli che succhiano la maggior parte del sangue dei lavoratori colle lor bocche a ventosa, per ingrassare le immonde pance loro: l'esercito, la magistratura, tutti i *sostegni* dell'*ordine*, dal più alto al più basso.

In oggi le tasse e le imposte sono ripartite in modo che il povero è realmente colui che paga: basterebbe citare il dazio consumo, vera tassa della fame. Questa ripartizione consiste nella proporzionalità dell'imposta al capitale: cioè, un operaio che guadagna 1000, per esempio, pagherà 100; un ricco colla rendita di 100,000 pagherà 10,000. All'operaio resteranno 900, cioè se le 1000 appena bastavano per sostenerlo, ora muore di stenti, di fame cronica; all'altro resteranno 90,000, cosa che gli permetterà di fare il gaudente come prima. Conclusione: L'imposta proporzionale è lo sfruttamento legale del povero.

Ed anche il governo attuale l'ha riconosciuto, e propone un rimedio come ho detto. Guardiamo un po' questa decantata progressività delle imposte, che consiste, come la parola indica, nell'aumentare progressivamente il tanto per cento da pagarsi, nello stesso tempo che il capitale cresce.

Un operaio che guadagna 1000 pagherà sempre 100 e forse più, continuando così a morire allegramente di miseria; un ricco con la rendita di 100,000 pagherà, ammettiamo, 20,000; un altro, con un milione, 30,000 e via discorrendo; col continuo progressivo aumento della ragione dell'imposta si tende a raggiunere il punto in cui tutto il capitale sarà assorbito, ed allora confessate che la proprietà non è inviolabile, ed ammettete che possa essere soppressa. Se voi, come certo avverrà, ristarete di fronte a questo da voi chiamato pericolo, fermerete ad un certo punto l'aumento progressivo dell'imposta, ed allora le grandi ricchezze saranno meno colpite del misero salario dell'operaio, e noi avremo ragione di ripetere che le istituzioni sono mantenute col sangue del proletariato.

E voi dalla forza logica delle cose, sarete costretti — voi che avete detto: *Bisogna colpire la ricchezza speculata e non guadagnata,* cioè la grande ricchezza — a fare il contrario lasciando le cose come sono; oppure non colpendo le grandi ricchezze, per non essere trascinati alla illogica, per voi, conseguenza dell'applicazione dell'imposta progressiva, cioé l'abolizione della proprietà.

QUESTIONI DI TATTICA

L'accordo.

In questa società di antagonismi e di odi feroci vi fu un manipolo di audaci che disse ai reietti e ai diseredati del mondo: Voi siete disprezzati e vilipesi, perchè trascinati consenzienti in una corrente di odio e di diffidenza, che vi fa deboli e oppressi. Perchè, dunque, un legame di simpatia e di reciproco compatimento non vi unisce, voi che siete il gran numero, la gran forza che muove il mondo, in una coorte di ribelli, che tutto sfidano per occupare il loro posto al sole? Perché non riversate la vostra avversione e il cruccio eterno che vi dilania l'anima, sui gaudenti fortunati, e non gettate le basi di un accordo libero e spontaneo, formando la lega vindice della miseria e dei dolori, cui è legge l'amore mutuo, cui è mezzo la protesta solitaria o collettiva, cui è scopo la felicità? Perchè non uscite dal fango in cui vi trovate inzaccherati, dall'immondezzaio dei rancori personali, delle lotte fratricide, delle turpi depravazioni del carattere e della volontà, e non v'irradiate nei riflessi luminosi dell'ideale rigeneratore? Perché non vi riabilitate dinanzi alla storia, dinanzi all'umanità, scuotendo il letargico sonno secolare, raccogliendo l'eredità preziosa dei precursori, degli antesignani, dei pionieri dell'avvenire?

Così parlarono quei miseri paria, quei pochi audaci, e l'ideale nuovo e splendido ne abbarbagliò la fantasia sognatrice, e apparve nel deserto del loro cuore come un'oasi agognata e deliziosa; essi v'intravidero la chimera che avevano accarezzato nei momenti di sconforto e di accasciamento, l'idea che lampeggiava nei loro occhi, quando scendevano nel campo pratico delle rivendicazioni.

È la legge meravigliosa, che negli esseri organizzati superiori, regola l'economia animale, e presiede all'armonizzamento delle attività funzionali nel fenomeno complesso della vita. quella legge naturale, che nei rapporti sociali prende il nome di solidarietà, indirizzò le attività individuali nelle asprezze dolorose della lotta per l'esistenza, e nelle battaglie lugubri, ma necessarie, dei nullatenenti contro i capitalisti, degli schiavi contro i loro padroni.

Ogni passo sulla via delle conquiste del proletariato, è segnato da uno slancio potente e vigoroso del principio di solidarietà, che fu sempre la forza morale delle nostre idee, come quello che meglio ne esplicó l'intima essenza, la nobiltà e l'elevatezza degli obbiettivi loro. Alla coalizione immonda dell'interessi e delle basse passioni borghesi ei contrappose la compattezza ordinata dei senza-pane, delle larve umane, che sono la requisitoria più eloquente del nostro sistema parassitico, agitantesi minacciosi, o nel buio, coll'attentato anonimo, o in faccia al sole, colle vie di fatto.

E come la molla potente che spinse i lavoratori ad aggredire in pieno petto, e con un coraggio sublime, la borghesia affarista, fu la pratica del principio di solidarietà, così ogni sconfitta, ogni indebolimento della fibra rivoluzionaria, ogni perplessità, ogni indecisione, devesi attribuire alla rottura di quei vincoli solidali, che sono latenti nel popolo, ma che bisogna saper ridestare e rinfocolare a tempo opportuno.

Afferrare ogni occasione propizia per addimostrare il nostro appoggio morale con tutti quelli che lottano con noi, ancora quando certi atti discordino colle nostre particolari vedute, sembraci l'attestato più splendido dell'altezza dei nostri concepimenti, che non traggono da una sensazione soggettiva l'ispirazione loro, ma bensì da un esame spassionato ed eminentemente oggettivo dei fenomeni sociali.

Noi che sempre, nella discussione ed elucidazione dei nostri principî, facciamo risalire ad un ente astratto la causa prima delle azioni umane, dovremo poi, nella pratica, sconfessare le nostre opinioni? Noi, che sotto il nome di ambiente sociale, comprendiamo diversi elementi modificatori, concomitanti nell'opera loro di orientamento del carattere e della volontà, dovremo poi, sotto l'influenza di questi elementi, pretendere di dare un giudizio razionale sopra un fatto che urta solamente i nostri sentimenti di pietà e di fratellanza umana? E non è cosa migliore, schiaffeggiare la stampa prezzolata e velenosa, mostrando la solidarietà nostra, per gli atti compiuti in nome dell'ideale, pel quale combattiamo e soffriamo tanto volentieri? E non siamo forse sempre in tempo, quando la civiltà delittuosa e sfacciatamente giustiziera, ha segnato una nuova onta sul suo casellario giudiziario, a dire ciò che pensiamo in proposito, serenamente, come uno sfogo personale, sotto l'impulso e la responsabilità del nostro temperamento?

Si è detto che fra noi manca l'accordo e si è piagnucolato su questa constatazione della nostra debolezza morale.

Ma è egli vero che tanti anni di propaganda attiva, di graduale evoluzione dei costumi, di orizzonti nuovi aperti alle indagini degli studiosi, ci debbano portare alla conclusione sconfortante che il movimento nostro è sviato, grazie al disaccordo intromessosi nelle nostre file?

Guai a noi, e all'ideale anarchico, se questo bailamme, questa confusione babelica, lamentata di alcuni amici, sussistesse davvero! Guai a noi, se fossimo costretti a rivolgere spauriti lo sguardo indietro, amoreggiando col passato, perchè il presente ci scoraggia!

Ma a tali estremi non siamo; molti pregiudizi sono spariti, la morale ha cominciato a evolvere in un senso di concezione più umana della vita, l'arte stessa si é ispirata ultimamente agli ideali umanitari, il male non è più accettato con supina rassegnazione, e l'armata dei picconieri dell'edificio borghese è aumentata considerevolmente.

Ov'è dunque il contrasto, ov'è il disaccordo?

C'è una varietà d'azione pronunziatissima: accanto al solitario filosofo, che nel suo gabinetto elabora dei sistemi critici delle convenzioni sociali, c'è il propagandista attivo, che scuote l'indifferenti e gli apatici, delineando loro la vita misera e abbrutita che conducono, e col caleidoscopio dell'immaginazione, trasportandoli in un ambiente nuovo, fa loro vedere come sia possibile essere umanamente felici. E se vi è da una parte l'uomo, che, sentendosi libero ed emancipato intellettualmente, vuol seguire il consiglio della propria volontà e della propria attitudine, ci è dall'altra parte l'individuo debole, senza concenzioni e senza spirito d'iniziativa, che sente la necessità di ritemprarsi nell'audacia altrui e di seguire la spinta poderosa dei convinti e dell'iniziatori. Qual ramo di agitazione rivoluzionaria è preferibile? Tutti. L'agitazione è di per sè indizio di forza e di vitalità, e noi vogliamo essere forti e dar segno di vita. L'ignavia e l'inoperosità, oppure l'attività perniciosa, estrinsecantesi in manifesti libelli o nel volgare utilitarismo borghese, ammantato da un sedicente anarchismo puro e spregiudicato, ecco ciò che riproviamo, senza però disilluderci sul progresso reale e incontestato delle nostre idee.

E poi, chi sa? Un periodo rivoluzionario é un periodo di rivelazioni. Chi ci dice che nella grandiosa esplosione del risentimento popolare, del livore e della ferocia, accumulati coi secoli, quelli stessi che oggi sembra che minino l'opera nostra col loro contegno anormale, non sieno i primi a dar prova di audacia e di eroismo? E poi, la propaganda efficacissima dell'esempio, non potrebbe operare in loro una salutare trasformazione? O ammettere che l'individuo, framezzo a tanta corruzione demoralizzatrice, scenda tanto in basso da non rialzarsi mai più, o avere la ferma convinzione che, tolta la causa micidiale dell'ambiente ammorbato, possa egli cooperare, cogli altri, al benessere generale.

Noi stiamo per la seconda ipotesi, e guardiamo con occhio sereno l'avvenire. Cosa c'importa che quegli segua una via, questi un'altra, quando il punto di ritrovo è lo stesso, quando lo stesso ardore sprona entrambi nella demolizione inesorabile? La vita è il movimento, e noi amiamo le scosse sussultorie che rompono la monotonia del tam-tam giornaliero.

La vita è pure il contrasto, e la lotta, questa gigantesca espressione della vita, dev'essere necessariamente la resultante di migliaia di contrasti. E come nella musica si ottiene l'accordo, combinando in una certa maniera note di diversa potenzialità tonica, così nella vita, questa musica della natura, si ottiene l'accordo dall'azione combinata delle attitudini e delle tendenze più disparate.

Ma tutto si trasforma, tutto ringiovanisce, e noi che prevediamo già nuovi progressi al di là dell'anarchia, che sarà la grande officina delle civiltà future, ma appena un punto della traiettoria del perfezionamento umano, noi non possiamo concepire il dogmatismo severo, che si ravvolge come in una bandiera sopra alcune formule del passato, e ripudia le risorse immense che l'esperienza e lo studio ci hanno fornito; dogmatismo che non sa sacrificare alla causa le proprie prevenzioni e una cocciutaggine impenitente, e non vuole attingere a nuove fonti il segreto della vittoria; dogmatismo che nell'isolamento suo diviene atrabiliare, e sconfessa l'opera sua, quando questa conduce gli uomini d'azione a un'interpetrazione più larga e più completa.

Ma ancora questo non crea, nè può creare il disaccordo.

La nostra divisa è quella dei liberi, dei Telemiti di Rabelais: *Fa' ciò che vuoi.* Noi vogliamo conquistare la libertà integrale, e per mostrarcene degni, dobbiamo rispettarla in tutti, indistintamente.

Ma una critica giudiziosa non violenta la libertà di nessuno, ed è per questo che raccomandiamo a coloro che si fasciano come in un drappo funereo nella loro intransigenza e nel loro quarantottismo anarchico, di saper sviscerare l'esagerazione dalla verità, le contumelie e l'insulti dai ragionamenti dimostrativi, le escandescenze epilettiche dal risentimento giusto, nobile e dignitoso.

Pensieri di Ravachol

Le mie idee sull'esercito.

Poichè si è criticato la mia ribellione alla legge sul reclutamento, spiegherò qui la mia condotta.

Se mi son rifiutato di andar sotto le armi, è perchè, secondo i miei principî, non riconosco frontiere e non esiste *lo straniero.* Tutte le nazioni son sorelle, ed io credo che i loro figli dovrebbero amarsi un po' più di quel che non s'amano oggi, grazie alla universale propaganda fatta per impedirneli; ed infatti, o che siano nati sotto il bel cielo d'Italia, o nelle fredde contrade Germaniche, nelle regioni glaciali della Russia, o sotto la fitta nebbia dell'Inghilterra, o sul territorio della Repubblica francese. mi sembra che siamo tutti fratelli, qualunque sieno le leggi che ci sono state imposte, ed anche qualunque sia il nostro grado nella società. Come uomini, abbiamo soltanto una patria: l'universo; le divisioni nell'umanità producono la guerra; tollerar quelle è come approvare questa, e voi tutti che tenete alte nel vostro personale interesse le dottrine del socialista giudeo, dovreste ricordarvi piu spesso e quand'è opportuno, che egli ha detto per gli uomini e non per le bestie: Amatevi.

Non mi parlate d'interessi nazionali, non di timori che inspira la Germania o la tale o la tal altra potenza,

perchè vi dirò allora che in Germania, in Italia, in Inghilterra, da per tutto insomma, il popolo odia la guerra; e malgrado l'eccitamenti della stampa, solo strumento di tutti gli odî da popolo a popolo, avvien sempre con dispiacere generale che soldati di nazioni differenti s'avanzino li uni contro li altri, sgozzandosi come nemici implacabili.

Non invochiamo di più questo falso spirito di patriottismo che porta uomini intelligenti e di cuore a venerar bandiere di varî colori: esso è fittizio, e non è opera delle masse che soccombono nei terribili giochi della guerra, ma dei governi; e se i popoli avessero potuto capirsi, intendersi, discutere i loro interessi, se avessero avuto solo libertà di azione invece d'esser sempre alla mercè di una volontà tirannica, esso non sarebbe, le guerre non esisterebbero.

Questo malaugurato patriottismo vien contratto, prima di tutto, a scuola sotto l'influenza dell'educazione governativa e tenuto poi continuamente sveglio nei cuori dalla stampa per eccitare li uni contro li altri, contro sè stessi, contro l'umanità.

In tutti i paesi sono gli assetati di potere che nella patria (1) smembrata accendono la fiaccola della discordia, e agitano lo stendardo della guerra.

La stampa non rappresenta l'opinione pubblica, come si crede generalmente, ma l'organizza e la guida: infatti i lavoratori, che non desiderano altro che pace e pane, in fatto d'idee politiche, è doloroso dirlo, adottano ordinariamente quelle del giornale che leggono, e se, per esempio, la stampa francese rispetta l'Inghilterra, la Germania o l'Itatia, si dice tosto che a Londra o a Berlino o di là delle Alpi è il nemico della Francia.

La Francia ha sempre avuto idee pacifiche; ma basta che il governo o la stampa che gli è devota abbiamo idee bellicose, perchè il paese sia responsabile dei giornalisti corrotti o degli ambasciatori orgogliosi.

Ne segue fra la stampa delle varie nazioni una polemica che non ha altro scopo che d'aguzzare l'orgoglio nazionale degli operai che non fanno altro che voti per la pace; naturalmente, da ciascuna parte, ognuno ha ragione ed ha torto lo straniero, ed un bel giorno alfine la guerra è dichiarata, e mercè la solita stampa, si ammette che sia inevitabile.

Inevitabile? le nazioni l'avrebbero evitata, ma sotto l'egida governativa, i giornali l'hanno preparata, dopo di che i governi l'han dichiarata quando loro è piaciuto. E sovrani e generali e governanti d'ogni sorta, che hanno creduto di poter, nella lotta, soddisfare ambizione ed interesse, chiudendo gli occhi sulle vittime reclutate in massa nella classe operaia, chiudendo gli occhi sul sangue dei loro fratelli, si son gettati nella mischia.

Alla fine della carneficina si conta forse i padri, le madri, le vedove e gli orfani in pianto? No, ma si vedon gl'intriganti soddisfatti del danaro preso, e dei matti gustare quel fumo che nel loro delirio chiamano gloria.

Chi pagherà gli allori dei vincitori, il riscatto dei vinti, la polvere bruciata, i cannoni, i fucili, le salve mortali?

Le campagne sono state saccheggiate, i villaggi incendiati e le stesse città sono state date in preda all'incendio e alla devastazione: chi pagherà tutto ciò? I vecchi, privi del loro sostegno, i padri e le madri, a cui il campo di battaglia avrà rapito un figlio, le vedove ed i figli dei martiri! Coloro che avranno forse già pagato il prezzo del sangue col sacrificio dei loro più cari, si salasseranno per pagare l'imposte.

So che vi son persone che dicono ammirabile questa abnegazione e questa devozione della classe operaia; ma coloro, senza dubbio, non hanno mai visto nemmen col pensiero un campo di battaglia, ove non si trova altro che braccia e gambe tagliate dalla mitraglia, petti sfondati dalle palle, giovani stesi a terra, inerti e sanguinosi, che saranno schiacciati dalla cavalleria, stritolati dalle zampe dei cavalli; coloro non piangono forse un figlio che dorme alle frontiere d'un sonno eterno.

(Dall'*Insurgé* di Lione).

(1) Intendo parlar qui della patria universale divisa da frontiere.

DAI CAMPI

Mi son trattenuto a parlare con un vecchio contadino che, tornando dal lavoro, piantava nel proprio orto, per proprio conto, dei cavoli. Quel vecchio stanco, curvo sul terreno molle, ad ogni mia frase, alzava la testa, mi guardava fisso nel viso e, dopo un lento crollare di spalle, tornava ad allineare i suoi cavoli. Non mi capiva, non mi capiva, non mi capiva. Intelligente era intelligente di certo, perchè le sue risposte non eran fuor di tono, ma le risposte solite delle persone piene zeppe di pregiudizi.

Troppo timor di Dio c'è in campagna!

Il sole era sceso dietro i monti e l'ombra dilagava pe' campi velando le cose d'un ombra violetta.

— Smettete ora? — gli dissi.

— Eh — mi rispose — il Tasso diceva:

Tempo di lavorar fin che il sol dura,
perchè la notte ogni animale ha pace.

Io non so se questi versi sian proprio del Tasso, ma fatto sta ch'io rimasi stupito.

— Avete letto il Tasso?

— Eh, si, quand'ero giovane...

E raccogliendo il marrone mi recitò qualche ottava che gli era rimasta nella mente, e che gli piaceva tanto.

Quando lo lasciai provai un dispiacere vivissimo. Già l'ora melanconica mi disponeva a pensare. Quante intelligenze soffocate dalla necessità di guadagnare il pane, e quante naufragate nell'onda dei pregiudizi!

Che sgomento!

Abbiamo con questo numero sospeso l'invio del giornale, a tutti coloro che hanno fatto i *sordi* alla nostra richiesta di denaro. Perciò i compagni che vedranno mancare il nostro periodico nella loro località, diano la colpa di tale mancanza al compagno che lo riceveva, il quale per la sua condotta nei pagamenti ne è la causa.

BIBLIOGRAFIA

Della definizione del delitto è il titolo di un nuovo opuscolo di *A. Hamon* pubblicato dall'editore A. Storck di Lione.

L'autore, con stile conciso e stringente si dà, nella prima parte, alla critica di molte definizioni del delitto date dai più conosciuti criminalisti e sociologi, dimostrando come nessuna di queste possa servire di base alla costruzione della scienza criminologica.

Per servire di base a una scienza, egli dice, il delitto deve essere definito in sè stesso, sotto una forma valevole in ogni luogo e in ogni tempo, come in fisica sono definiti gli stati: gassoso, liquido, solido, la densità, ecc.

E, poggiandosi su questa indiscutibile verità, mostra la falsità di tutte le altre definizioni che, ricorrendo ai sentimenti, ai doveri, ai diritti, alle forme sociali, insomma a cose variabilissime, possono servire per certi studi criminologici speciali, ma non come definizione generale e scientifica del delitto.

E poichè la storia ci mostra come certi atti prima leciti o anche necessari ora son ritenuti per delitto, ed altri sono delitti per alcuni e non delitti per altri, così la definizione del delitto per essere generale e comprendere tutti questi fatti, non deve avere in sè l'idea implicita di *riprovazione* che siamo usi a darle.

Dopo la critica seria e giusta, dopo la distruzione delle rigide definizioni influenzate dall'ambiente, l'autore pone in discussione una sua definizione del delitto, combattendo le prevedibili osservazioni che potrebbero venire mosse.

La definizione è che « OGNI ATTO CHE LEDE LA LIBERTÀ INDIVIDUALE È DELITTO ».

Certo questa definizione è la più generale, comprende tutti gli atti che nel passato o nel presente furono chiamati delitti, ed altri fatti ancora su cui riposa la società presente che, appunto perchè lede ad ogni passo la libertà all'individuo, è una fonte continua e inestinguibile di delitti.

Nostre Corrispondenze

Nella raffineria di zuccheri.

Ancona, 27 *Settembre.* — Per questa settimana la cronaca non può registrare alcuno dei grossi scandali che di tratto in tratto mettono a nudo le vere genuine tendenze della borghesia; nessun furto colossale, nessuna fuga dolosa vi è stata. Puó bene supplirvi però la la triste cronistoria dei piccoli atti violenti, che renderanno infame il ricordo del vampiro capitalista e che sono ora una delle sue glorie migliori.

Ancona non è un gran centro industriale; tutt'altro: conta solo alcune officine di limitata importanza, ed una raffineria di zuccheri che dà salario a poche centinaje di operai. Eppure in questa, per insipienza di amministrazione, o per malanimo di personale dirigente, si riscontrano tutti i fasti ingloriosi e la fine crudeltà dell'industrialismo.

Le multe fioccano in modo veramente vessatorio. Per una lieve inosservanza dell'orario, per una benchè minima trasgressione ai regolamenti vengono giù le lire di trattenuta senza misericordia. È una voragine quella che ingoia ben altro che le piccole lesinerie fatte inumanamente sul faticoso lavoro degli operai.

Vi farò degli esempi. Alla ripresa dei lavori, dopo un certo periodo di sospensione, ogni giorno di ritardo, se non dipendente da cause di malattia certificata, dà luogo alla trattenuta della paga e ad una multa di L. 2 per soprassello. E non serve a giustificarsi dimostrando l'impossibilità di abbandonare le altre occupazioni prese nel frattempo per non basire di inedia; *la legge è uguale per tutti*, ecco la formola sacramentale che serve a mascherare tutti gli atti anti-umanitari.

Multe vengono date ad operai irresponsabili per la rottura di un beccuccio da gaz, sebbene vi sia un individuo appositamente responsabile dell'illuminazione: viene d'ufficio trattenuta la paga a favore di quelli strozzini che si fossero rivolti alla direzione, e così via. E non basta; ve ne è una che è così grossa e piramidale che muoverebbe il riso, se non valesse a rivoltare lo stomaco. Figuratevi che l'amministrazione nella sua alta sapienza è arrivata a concepire l'economia anche pel consumo delle scope; ed è perciò ordinato che nello smuovere i cumuli di detriti o d'altro le scope siano usate seguendo il verso della paglia, e non nel senso contrario, per realizzare il minimo consumo derivante dall'attrito diminuito. Ebbene, siccome pare che i fatti abbiano contradette le previsioni e la sospirata economia non sia stata raggiunta, si è dato addosso ai pochi contravventori delle istruzioni impartite. E questi poveri disgraziati, che non avevano magari temporaneamente, ottemperato al *verbo magno*, sono stati sospesi dai lavori chi per quindici, chi per trenta giorni e più ancora.

E tutto questo, mentre si sa che ai pezzi grossi sono state distribuite parecchie centinaia e migliaia di gratificazioni; mentre sono stati dati aumenti di stipendio al personale alto, e mentre le paghe degli operai sono assolutamente derisorie. Via, c'è tanto da far incapponire la pelle. Ma chi pecora si fa il lupo la mangia; e il personale col suo contegno rassegnato e bonario incita sempre più a certe misure di rigore. Io son certo che se domani uno di quegli amministratori, direttori, vicedirettori od altre disgrazie simili, si volesse per ghiribizzo immischiare nelle faccende comunali o provinciali troverebbe nei suoi dipendenti immensa massa di voti, tanto per riconoscenza. E perchè non dovrebbero spassarsela finchè il tempo dura sereno?

Agli operai, col loro contegno fiero ed energico, spetta il compito di far sorgere qualche piccola nuvoletta nera a presagio dell'uragano.

Sottoscrizione a favore degli arrestati di Roma, per le dimostrazioni fatte... dalla questura.

Compagni.

Numerose famiglie mancano dei loro cari che le sostentavano col loro lavoro. Il vostro obolo sarà una protesta contro le mene questurinesche ed una affermazione di solidarietà verso gli arrestati.

Redazione del *Sempre Avanti!*... L. 5.

Avvertiamo tutti coloro che ci hanno fatto o che faranno richiesta dell'opuscolo

"CECILIA
Comunità anarchica sperimentale „

" Un episodio d'amore
nella Colonia Cecilia „

DEL

Dott. Giovanni Rossi (*Cardias*).

che, per un contratto che abbiamo col tipografo, non possiamo loro inviarlo, se alla richiesta non uniranno il relativo importo.

La nostra non è sfiducia, come quella addimostrataci da taluno che, ricevute le nostre schede di sottoscrizione invitanti al pagamento anticipato, si è rifiutato ad aderire al nostro invito fino a quando non avesse ricevuto gli opuscoli; è semplicemente una misura che crediamo necessaria, dato il contratto surriferito. Le ragioni son facili a capirsi...

PICCOLA POSTA

Rimini. — *Gori.* — I compagni di Carrara domandano perchè non vai.

Spezia. — *Pioniere.* — Sta tutto bene, è quel che pensiamo anche noi, ma... scrivi *su soggetto.*

Como. — *V. F.* — **Orbetello.** — *Tropie.* — **Lampedusa.** — *Romolo.* **S. Giov. Val d'Arno.** — *S. P.* — Al prossimo numero. Saluti.

Broni. — *Rava.* — Colombo desidera sapere il giorno preciso che Prampolini si reca a Canneto.

Milano. — *Gilliat.* — La tua ci è giunta troppo tardi e... con 40 cent. di tassa. Badaci! Bravi per l'idea delle *seggiolate*! Seguita. Saluti affettuosi.

Casale M. — *Lega.* — La vostra è composta, ma non c'è entrata. Al p. n.?

Novara. — *Fosforo.* — Come sopra. Manda pure all'indirizzo del giornale raccomandato. Scriyi.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*
Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

ANNO II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 14 Ottobre 1893* (Conto corrente colla posta) N. 62

Sempre Avanti!...

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA		ESTERO	
Anno	L. 4,—	Anno	L. 6,—
Semestre	» 2,—	Semestre	» 3,—

Un Numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi

Estero Cent. DIECI

Avvertenze

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale « Sempre Avanti!... » Livorno.
Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento *con resa.*

Biblioteca del "Sempre Avanti„

Alla fine di questo mese uscirà l'importantissimo studio del compagno

G. ROSSI (Cardias):

" CECILIA

Comunità anarchica sperimentale „

" Un episodio d'amore

nella Colonia Cecilia „

È un lavoro di molta utilità per la propaganda, tanto nella prima parte, ove risponde con osservazioni pratiche alle più comuni obiezioni mosse sul sistema di vita comunista-anarchico, sia ancora nella seconda, ove spiega psicologicamente la tendenza nell'amore alla pluralità degli affetti; il tutto trattato con forma chiara e smagliante, che è una delle più belle prerogative dell'autore del " Comune Socialista „ e dell'ex-compilatore dello " Sperimentale „ di Brescia.

L'opuscolo, in elegante formato, conterà di circa 100 pagine, e sarà messo in vendita al prezzo di cent. 25.

Le richieste devono essere accompagnate dal relativo importo.

Per il R.° Fisco

Amico Pallas, te ne ricordi?

Una volta, prima che ti fossi deciso a sacrificare la giovane vita; quando, milite oscuro di un'Idea che non muore, vivevi lontano, e segregato e solo, guardando ai tuoi figli e guardando all'avvenire con un sorriso strano nel labbro, chi pensava a te, chi ti conosceva, chi temeva il tuo nome?

Eri vivo allora, e nel sangue correva un fremito audace, un desiderio indomabile di battaglie e di vittorie; eri vivo, e nell'anima sanguinante si ripercuoteva fortissimamente il gemito fievole di fanciulletti pallidi, il grido doloroso di donne affamate, la bestemmia rauca di chi aveva da scegliere soltanto due vie, quella del suicidio o quella della galera.

E l'odio, una volta germogliato, ti s'addensava nel cuore. Ma nessuno temeva dinnanzi a te, nessuno impallidiva pronunziando il tuo nome.

Ora non più: ora a te e alla tua morte guardano tutti. Guardano dalla Fancia e dall'Italia, guardano dall'indifferente Inghilterra e dalla gelida Russia.

E ci guardano, con sentimenti diversi, i miserabili e i ricchi, gli operai di tutti i paesi e... il Procuratore del Re di Livorno, al quale — diciamo la verità — tu devi parecchio. Egli t'ha più che santificato: Egli d'un ateo come te n'ha fatto addirittura un Dio.

***

Amico Pallas, ti ricordi gli ammonimenti cristiani che a te dava, da piccino, la mamma? Ti ricordi quante volte la buona vecchia t'ha detto: « Non nominare il nome di Dio invano? » Ebbene! ora Dio e tu siete giudicati alla medesima stregua; ora la santa inquisizione spagnola, messo casa a Livorno, proibisce che sul nostro giornale si scriva il tuo nome.

E sia! Il Procuratore del Re non ha tutti i torti, e noi d'ora innanzi non ti rammenteremo più.... invano.

Sei contento?

QUEL CHE BOLLE... IN PENTOLA

Ogni giorno è fecondo di novità pel famoso scandalo bancario. Pietro Tanlongo depositò, per la propria difesa, presso il notaro Bertarelli, un incartamento di documenti, a quanto pare importantissimi. Egli fu prosciolto da ogni accusa, e nello stesso tempo i documenti sequestrati. C'era del mistero, ed ora il mistero è spiegato colla pubblicazione de' documenti stessi de' quali il Tanlongo, in previsione di qualche trafugamento, aveva tenuto copia.

Ministri, ex-ministri, uomini politici morti e vivi resultano compromessi colla banca, e perfino il « Gran » *padre della patria* ha fornito letterine *affettuose* per quella collezione!

Sapientemente, « *La Tribuna* » che fiutava l'enorme scandalo, s'affretta a stampare: « che l'opuscolo Tanlongo è una vera delusione per l'opinione pubblica. »

Ingenui i *buoni* redattori del giornale dalle evoluzioni molteplici!

*** Intanto i *buoni* siciliani s'agitano in mezzo al brigantaggio legale ed extra-legale. La loro libertà personale è minacciata da chi rappresenta l'autorità da una parte, e dall'altra dai briganti. Cosa strana; i secondi sono i meno tristi: s'accontentano d'un po' d'oro; i rappresentanti dell'ordine, oltre quello, tolgono la libertà e, occorrendo, la vita.

Mentre i briganti rilasciavano, dopo averli colmati d'ogni riguardo, i fratelli Pulvirenti dietro un compenso pecuniario, la forza pubblica, di notte tempo, ha arrestato a Casteltermini il presidente di quel *fascio*, Giuseppe Bivano, ed altri appartenenti a quella società. Segretamente giunse una compagnia di soldati, che, comandati al solito dai poliziotti, caricarono alla bajonetta la popolazione indignata, senza nessun riguardo a sesso ed a età.

Ed i capoccia socialisti, fedeli al partito della Lotta di classe e della conquista dei poteri, promettono di *pensare* seriamente a questo doppio brigantaggio quando saranno deputati!

Però, mentre essi chiacchierano e legiferano, il popolo si scuote: a Siracusa il giorno 10 una gran folla di operai percorse le vie principali della città intimando la chiusura de' negozi, in vista delle nuove tasse minacciate; giunti al palazzo comunale lo saccheggiarono tentando di incendiarlo, ma..... giunta la truppa, si applaudì all'esercito colle grida di *viva il re, non vogliamo più tasse!*

Ecco il frutto delle vostre chiacchierate legalitarie, o mistificatori coscienti ed incoscenti.

*** In questi tempi di pace armata, noi assistiamo ad una delle tante ridicole commedie, i cui protagonisti si arrabattano a dimostrare cogli scritti e colla parola che gli eserciti permanenti sono inutili e dannosi; sperando (poveri illusi!) in un disarmo generale di là da venire e che solo potrà far assurgere l'umanità a nuova vita.

Noi non leveremo certo la nostra voce contro i nemici della guerra; tutt'altro! Domandiamo solo a certi messeri perchè si affannano a voler rimuovere certi effetti senza tener conto, o meglio, senza pensare a togliere le cause.

Ma sono forse gli eserciti permanenti quelli che generano nelle nazioni, cosiddette civili, l'ignoranza e la miseria?

Disarmo! pace universale! — Bellissime parole; ma è possibile, è logico che chi vive solo dell'oppressione e per l'oppressione rimanga privo dei mezzi per opprimere? Qui stà il nodo gordiano.

Gli eserciti sono la forza della borghesia, il suo presidio; e guai se non avesse baionette e cannoni da opporre alle grida degli affamati... sarebbe spacciata!

*** Gli operai austriaci hanno fatto una grande scoperta, quella della coscienza dei propri diritti, ma, c'è un ma disgraziatamente, ciò non li ha spinti logicamente sulla via rivoluzionaria, e la loro agitazione si restringe, per ora, sulla richiesta legale del beneficio (!) del suffragio universale. Imbecilli, imbecilli, imbecilli!

Valeva proprio la pena di un periodo così lungo di gestazione, per ripeterci sopra un metro nuovo l'eterna favola della montagna che partorisce un topolino!

Intanto anche il presidente del consiglio della Camera Austriaca, il conte Taaffe, ha presentato un progetto di riforma elettorale, per calmare l'effervescenza popolare, dice la stampa officiosa; per atto politico, diciamo noi.

Non sono questi i fermenti e le sommosse che spaventano i governanti, nè la stampa liberale si lamenti per un disegno di legge restrittivo, che non è a seconda dei suoi desideri; anche quando, come nel Belgio, il popolo scenda in piazza e reclami colla forza il suffragio universale, gli uomini del potere sapranno comprendere, senza perciò scindere i freni all'arbitrio e all'autorità loro. La legge, anche quando è fatta con parvenza di giustizia e di equità, è sempre adatta a sanzionare la ragione del più astuto e del più forte.

Da Barcellona

(Nostra corr. particolare)

Fortunatamente io non sono conosciuto, e perciò ho potuto liberamente girare e penetrare in ogni luogo, attingendo così facilmente i particolari che vi mando.

Ci sono fatti e persone la cui discussione si impone a tutti, ed ognuno è forzato a trattarli, analizzarli per più che essi impressionino dolorosamente i loro partigiani.

Dacchè l'atto del nostro compagno Paolino Pallas è avvenuto, il suo nome è stato il centro d'attrazione di tutte le conversazioni barcellonesi, senza distinzione di classe e categoria, ed il processo della sua causa è discusso vivamente.

Nessuno credette neppure un momento che Pallas potesse sfuggire alla sanguinosa giustizia umana, e la terribile sentenza del tribunale militare che lo condannò ad *esser fucilato*, sentenza confermata dipoi dal tribunale supremo, fu motivo di gioia per gli sciacalli borghesi.

Però se la condanna li rallegrò, se la forza materiale di cui dispongono permette loro di uccidere sicuri un uomo, in cambio tutte le loro forze morali e materiali si sono infrante davanti la fermezza di carattere, davanti la convinzione anarchica del nostro Pallas. Infatti, dal compier del fatto fino all'ultimo respiro troncato dal piombo, ha dimostrato fortemente che può uccidersi materialmente un uomo ma moralmente no, e molto meno l'idea.

Rivendicò per sè solo tutta la responsabilità, si confessò altamente autore dell'attentato rivolto per il miglioramento della situazione della classe operaia, e quando fu letta la sentenza si lamentò solo di non aver raggiunto lo scopo.

Anarchico convinto, di un temperamento forte e di valore, nemmeno un istante ha smentito, nè un minuto d'abbattimento ha mostrato, fisso colla mente sua in una sola idea: l'Anarchia.

Alle 9 della mattina del 5 corr. fu portato nella cappella del forte situato nel monte di Montjuch. Alcuno tentava fargli sperare la grazia, ed egli: « Se non mi fanno la grazia so quel che mi aspetta: sarò fucilato. Ciò importa poco, muoio per una gran causa, e se la società odierna non mi fa giustizia, la farà l'avvenire. Hanno tentato di farmi transigere; colui che transige rinnega sè stesso, ed io non transigo ne' miei principî nè in religione nè in anarchia.

Poco dopo gli fu notificata la sentenza del tribunale supremo, e fu invitato dal giudice militare ad inginocchiarsi, secondo la legge militare, per ascoltarla... « Non mi inginocchio. Obbligato a viva forza allora m'inginocchierò; però constato che nego di farlo, e solo alla forza cedo. » — Queste parole mostrano per sè sole il valore morale del Pallas.

Importunato villanamente nella mattinata dai gesuiti, da questi corvi che sempre si gettano sopra i cadaveri, respinse energicamente l'aiuto bestiale di una religione che uccide, discutendo senza odio e con sereno raziocinio con i preti sopra la religione e la sociologia, difendendo e propagando i nostri cari ideali anarchici, esponendoli a tutti coloro che ne lo richiedevano, tentando di convincerli sulla bontà de' nostri principî.

L'unica grazia che chiese a suo vantaggio fu quella di ordinare da sè il *fuoco!* grazia negatagli per maggior crudeltà.

Più tardi ricevette la visita della madre, della moglie e de' suoi tre figlioletti; e questa dipartita terribile di un moribondo, *in pieno possesso delle sue forze*, questo saluto finale di un essere che vedesi obbligato a reprimere gli slanci del cuore, fu sopportata dal nostro valoroso compagno serenamente, consolando la famiglia, dominando lo stato dell'animo suo e mostrando solo la pena in fuggitive lacrime cadenti dagli occhi suoi.

Pregato dalla madre e dalla moglie perchè si confessasse onde potesse essere interrato in luogo sacro, rispose: « Per me tutta la terra è sacra. Conosco le vostre idee sulla religione, e mi pare strana la vostra insistenza. Alcuno forse ha fatto pressione sopra l'animo vostro? »

Quindi voltosi ai figli: « Questa, disse, è la stanza d'un moribondo. — In essa dormirà solo una notte vostro padre... »

Prendendo poi la mano della figliuola maggiore le disse: « Ricordati, figlia mia, del babbo che tutti i giorni andava a comprarti il latte e che portava il pane a tutta la famiglia. Se qualche volta — aggiunse, voltandosi a tutti i figli — quando sarete grandi, sentirete dire che m'hanno ucciso come un delinquente, dite che mentono ed aggiungete che sono morto lottando per il pane della mia famiglia e per il bene della umanità. »

Vedendo pianger la madre esclamò: « Queste lagrime costeranno care »; e finì con alte esclamazioni all'ideale sublime.

Alle cinque del giorno venne nella cappella il governatore civile. — La visita fu breve. « Credo di parlare col governatore civile — disse Pallas. — Dica a' suoi subordinati di trattar meglio gli operai. »

Come si sente dalle ultime sue parole il pensiero costante del compagno nostro è il benessere dei lavoratori; in tutti i suoi sentimenti Pallas fa astrazione della propria persona, guarda serenamente la situazione dei lavoratori e fa ogni sforzo per convincere il nemico della inutilità dei mezzi repressivi.

Le prime ore della *sua ultima notte* le dedicò in una discussione con quelli che lo attorniavano propagando ed esponendo con calore gli ideali redentori e respingendo nuovamente il prete che tentava dissuaderlo dall'ateismo.

Fatticato, dipoi, dormì tranquillamente con la serenità del dovere compiuto, della coscienza pura e d'una ragione solida che domina ogni umana debolezza.

Avanti che s'addormentasse gli fu richiesto se aveva caro si celebrasse messa nella cappella. « Fate quello che volete, però anche io farò

quello che mi piacerà. Se voi vi ostinate a che io abbia la messa, potrà essere benissimo che la senta a spalle voltate. »

Mentre egli dormiva, numerosa forza di polizia e della guardia civile, invadeva la montagna, occupando i punti più strategici, spiegando infinite precauzioni, aumentando il rinforzo della truppa.

Alle 6 della mattina, il gesuita svegliò Pallas per far presto, e vedendo l'inutilità dei suoi sforzi, gli disse: « Addio, son le sei, e solo tre ore ti restano di vita. In questo termine saprai chi di noi due aveva ragione. » A cui Pallas rispose: « Per questo m'hai destato? »

In questo mentre il fratello del caro nostro compagno, chiese di poterlo abbracciare, il governatore generale e capo del forte lo negò risolutamente. Qual crudeltà! Nella mattinata gran numero di operai salivano per la montagna onde assistere allo scioglimento della tragedia crudele.

Il luogo destinato alla fucilazione del nostro compagno era fuori del castello e addossato al prolungamento de' suoi muri.

Detto luogo, occupato militarmente, permetteva poco accesso al pubblico, e la forza degli sbirri, formando cordone compatto impediva l'avvicinarsi della moltitudine.

Poco avanti le nove uscì Pallas dalla cappella, legato gomito con gomito. Sereno, a fronte alta, camminò con passo sicuro innanzi al picchetto del reggimento nel quale militò; e fu condotto per segreto cammino fino al *glacis*, luogo dell'esecuzione. Ma volto quì, vedendo la moltitudine che lo circondava gridò con voce forte: « La vendetta sarà terribile. » La folla si commosse e la guardia *civil* e la polizia caricarono la gente colla sciabola alla mano.

Il quadrato, in mezzo al quale stava Pallas, era formato di differenti picchetti della guarnigione e di quattro *uomini-macchina*, quattro soldati che aspettavano il segnale del capo per completare la vendetta borghese!

Paolino Pallas con le spalle volte a loro, secondo la sentenza militare, girò il ginocchio diritto e volgendo la testa virile verso i suoi carnefici gridò: « Viva l'anarchia! » grido seguito immediatamente da una scarica che gli fracassò la testa!

***

Intanto la polizia continua, in questi giorni la caccia contro gli anarchici, ed attualmente sono 33 i compagni rinchiusi nel castello di Montjuch, e che nella mattina dell'esecuzione hanno sentito ripercuotere ne' loro cuori il rumore delle fucilate! Immaginate che tortura morale è stata loro inflitta, sapendo che que' colpi uccidevano un caro compagno!

— Il direttore, l'amministratore e alcuni redattori del confratello " El Productor „ sono ricercati attivamente, ma sarà ben difficile poterli arrestare. Ciò impedisce la pubblicazione del periodico stesso, fino a che le cose non saranno tornate ad uno stato normale.

— A quanto pare, avremo una prossima campagna militare contro l'Impero del Marrocco. – Ecco i fatti: La guarnigione spagnola a Melilla costruiva forti avanzati, quando in questi giorni fu assalita dalle truppe marocchine. Avvenne una mischia dove parecchi furono i morti.

I *patriotti* han gridato fino alle stelle per aver vendetta, e pare vendetta sarà fatta!

Fino a dove giungerà la civilizzante carneficina?

Certo è che il patriottismo e la colonizzazione, queste due piaghe, si danno la mano di nuovo per decimare le file operaie.

ANALISI DEL PROGRAMMA MAZZINIANO

I.

La questione religiosa e morale nel programma mazziniano.

Prima di iniziare un po' di critica alla buona ma spassionata degli ideali religiosi, politici ed economici del Mazzinianesimo, credo non inutile dichiarare che anche io nei primi anni della mia giovinezza seguii coll'anima ardente la bandiera repubblicana e mi sentii correre per le vene brividi di commozione e ondate d'entusiasmo alla lettura degli scritti dell'agitatore genovese.

E chi, nella sua prima età, piena la mente dei ricordi classici e patriottici che ci lasciò la scuola, non ebbe palpiti di repubblicano?

E d'altronde, se vi fu uomo che dovette gran parte della popolarità delle sue idee ai suoi scritti, si fu precisamente il Mazzini colla sentimentalità e il fascino del suo stile. Il Mazzini, oltre che ai suoi scritti, dovette la sua straordinaria e quasi religiosa popolarità all'attività instancabile della sua vita di apostolo e di cospiratore. Egli istituì e capitanò sette, carezzò gli spiriti più esaltati ed insofferenti d'indugi, appoggiandoli nei propositi più avventati d'azione; onde si può dire che per un periodo di molti anni non vi siano stati in Italia martirio o congiura o insurrezione, cui non vada legato, per una ragione o per un'altra, il nome del Mazzini.

***

Le sue dottrine non hanno per sè stesse nè seria importanza scientifica, nè il merito della originalità. *I doveri dell'uomo*, per esempio, sono stati scritti sotto l'ispirazione del *Libro del popolo* dell'abate F. De Lamennais di cui spesso ripete i concetti e le parole. Il Mazzini non fu nè più nè meno che un *eclettico d'idee*. Dalla scuola manchesteriana del Cobden trasse il principio della *associazione* e della *cooperazione;* dal liberalismo della Rivoluzione francese il principio della *diffusione della proprietà;* dai socialisti utopisti francesi e inglesi dei primordii del secolo nostro copiò la parte essenziale delle sue critiche economiche; dal Foscolo i concetti del risorgimento nazionale, dal De Lamennais e dal Saint-Simon la sua metafisica morale e il suo misticismo religioso.

E non posso a meno di meravigliarmi sovente con me stesso che, mentre attorno al Mazzini, alle sue idee e ai suoi scritti si è formata come una aureola di venerazione superstiziosa, la memoria invece di un altro grande democratico del risorgimento nazionale, Carlo Cattaneo, il genio delle *Cinque giornate*, il propugnatore di quel federalismo che ha tanto di buono e di pratico nelle sue premesse, una mente positiva di scienziato che ha un posto non ultimo fra gli economisti del tempo ed è ricordato degnamente dai più grandi scrittori, attorno alla figura del Cattaneo invece grava l'ombra del silenzio e di un ingrato oblio e i suoi scritti pregiati non hanno potuto finora aver l'onore d'una edizione completa!.... Oh! non è sempre vera, no, la sentenza del Foscolo che

.... ai generosi
Giusta di gloria dispensiera è morte

***

Paolo Mantegazza esaminando nel Museo antropologico di Firenze un modello del cranio di Mazzini, ebbe a dichiarare che quello era il cranio d'un *santo*. E non andò errato. Dagli scritti del Mazzini spira tale un'aura di misticismo e di ascetismo, che non capisco davvero come possa essere stato interpretato per una *ingiuria* l'appellativo di *teologo* che all'Agitatore genovese soleva dare Michele Bakounine. Basti dire che solo nell'opuscoletto sui *Doveri dell'uomo* la parola DIO trovasi ripetuta oltre le *duecento dodici* volte!

Ma qui i giovani mazziniani mi osserveranno: *a che insistere nella critica della idea religiosa del nostro Maestro, quando siamo i primi noi a darvi ragione su questo punto, tanto che l'abbiamo abbandonata?*

Ecco: non avreste torto di dir così se la parte religiosa del programma mazziniano fosse un'opinione lasciata alla libertà delle convinzioni individuali, ma il fatto si è che il programma mazziniano è tutto un sistema armonico di idee le une dipendenti dalle altre, edificato appunto sur un presupposto religioso, venendo a mancare il quale, vien meno il fondamento su cui il sistema riposa.

Io credo necessario insistervi vostro malgrado, per mostrarvi che non può chiamarsi *mazziniano* colui che discorde dal *Maestro* nella questione religiosa, e per mostrarvi che lo scartare, come si fa, dal programma mazziniano l'idea religiosa per accettare fedelmente le altre, è un procedere illogico e incoerente, è come volere *un organismo senza testa*, perchè, come lasciò scritto Aurelio Saffi nei *Cenni sulle dottrine del Mazzini:* « le dottrine morali, politiche e sociali di Giuseppe Mazzini *hanno radice in un'idea religiosa dell'Uomo individuo e dell'Umanità....* »

E Alberto Mario, in appendice alle sue *Teste e Figure*, così si espresse: « Il sistema filosofico e politico di Mazzini procede rigorosamente da' suoi postulati teologici; rimessi questi si casca nel più deplorabile empirismo che Mazzini sempre e vigorosamente ha combattuto. Tolto Dio dalla formola, sparisce la maggiore dal sillogismo ».

***

Fu il Mazzini un cristiano? È questa la domanda che sorge naturale alla lettura delle seguenti parole di Alberto Mario: « La religione di Mazzini, cioè il concetto vago, vaporoso, indefinibile di lui intorno ad essa, si riduce ad un nuovo cristianesimo. Mazzini è cristiano, spiritualista, crede nell'immortalità dell'anima, nella vita futura... » E lo stesso Aurelio Saffi (negli scritti preposti a proemio del Vol. XVIII delle Opere di Mazzini) pare che non lo neghi, per quanto dica che egli non *fu cristiano nei limiti dogmatici e rituali, imposti al Cristianesimo dalle diverse chiese riformate.*

Il Mazzini non fu propriamente un cristiano: egli non credette alla divinità di Cristo nè all'autorità del Papa e dei sacerdoti come intermediarî tra il Popolo e Dio; credette che il Cristianesimo, adempiuta la sua missione, dovesse far luogo a una formula religiosa superiore, perchè un'altra parola della Legge eterna di Dio è stata scoperta, ed è l'*Associazione.*

***

Esiste, secondo il Mazzini, una *Legge morale* segnata da Dio, incarnazione della Sovranità; essa si rivela solo gradatamente ed il Popolo ne è l'interpetre per mezzo degli uomini *di genio e di virtù* che ne scoprono di secolo in secolo un frammento. Di qui il succedersi e il perfezionarsi delle religioni. Di qui l'idea che la *vita dell'uomo è missione*, che *l'umanità deve seguire l'immensa indefinita spirale disegnata dal dito di Dio tra l'Universo e l'ideale che deve lentamente raggiungere.*

Il *fine* dell'Umanità come ogni opera collettiva richiede una *divisione di lavoro.* Questa è costituita nell'Umanità delle Nazioni, cui Dio segnava la culla e dava tendenze ingenite orribili per le loro tradizioni, e destinate al compimento d'un ufficio speciale nel lavoro dell'Umanità, che deve essere ai cittadini additato nel Patto e nel Programma delle singole Nazioni.

Se la Sovranità non risiede nell'*io* ma in Dio, se la vita è una missione e la famiglia umana è chiamata ad un fine comune, all'esecuzione cioè *di un disegno intelligente preordinato*, ne consegue che alla teorica *arida, sterile, irreligiosa* (come egli la chiama) del *diritto*, deve subentrare la teorica del *dovere.* L'uomo non ha diritti da rivendicare ma doveri da compiere; il dovere non è conseguenza necessaria della reciprocità del diritto, ma in tanto vi son diritti in quanto vi son doveri compiuti.

Come vedete dunque, il sistema filosofico-politico del Mazzini è tutto una concatenazione logica di principii, gli uni strettamente connessi e dipendenti dagli altri: sopprimendone uno tutto l'edificio logico si sfascia, come si sfascia l'orologio cui vien rotta una corda. Da questa concezione metafisica, mistica della finalità del mondo e delle umane cose derivano tutte le altre idee del Mazzini, con questo filo logico si spiega il suo modo di vedere circa i rapporti politici sociali tra gli uomini, tra le classi, tra i popoli.

Ecco perchè l'EDUCAZIONE, cioè la coscienza del Dovere, è, com'egli dice, *la gran parola che racchiude tutta quanta la sua dottrina. La questione che s'agita nel nostro secolo* è per lui *una questione d'Educazione. La questione morale*, secondo lui, *predomina oggimai su tutte le altre e la questione religiosa è indissolubilmente legata con essa.*

Agli operai che reclamano il loro posto al banchetto della vita egli parla non di conquista di diritti ma di osservanza di doveri: « Non riuscirete se non *migliorando*: non conquisterete l'esercizio del vostro diritto se non *meritandolo*, col sacrificio, coll'attività, coll'amore. Cercando in nome di un *dovere* compito o da compirsi, otterrete... Si tratta di render migliori e convinte dei loro doveri le classi che oggi volontariamente o involontariamente v'opprimono; nè potrete riuscirvi se non cominciando a fare, quando è possibile, migliori voi stessi... »

L'emancipazione del proletariato non è secondo il Mazzini che una *bella*, una *grande*, una *santa missione per la borghesia*, per cui dovrebbe *associare* le sue forze agli sforzi ordinati degli operai...

Essa non deve essere un conflitto d'interessi, una lotta tra classi sociali; ma una *crociata*, un moto *santo*, perchè *si appoggia appunto sulla Legge morale negata, sulla progressione storica rivelata dalla Tradizione dell'Umanità sopra un concetto d'educazione, d'associazione crescente d'unità nella famiglia umana, prefisso da Dio alla Vita.*

***

Può ben comprendersi, dopo il già detto, di quanta amarezza dovette empirsi l'animo del Mazzini allorchè, negli ultimi anni della sua vita, vide la gioventù italiana abbracciare avidamente le dottrine materialiste che venivano professate da una scuola scientifica tedesca e caldeggiate dall'*Internazionale.* Dio, la religione, la base del suo sistema, per tanti anni con tanto amore elaborato e predicato, veniva discussa e negata apertamente.

Il materialismo, questa (così egli la chiamò) *insensata, brutale, esosa dottrina*, gli apparve *negazione stolta e fatale d'ogni legge morale, d'ogni libertà, d'ogni santa speranza, d'ogni virtù serena e costante di sacrificio*, germe di corruzione e di rovina dei popoli e, mentre lo riteneva *negazione che si presenta nei periodi di transazione*, scongiurava *gemendo* i giovani — *per quanto avevano di più sacro* — a rimeditare sulle conseguenze di quel loro apostolato. Dichiarando nuovamente la propria fede, protestò contro quella da lui chiamata *tristissima irruzione di Barbari del pensiero che insanivano sulle rovine d'un' Epoca...* perocchè *la scienza ha bisogno di inanellarsi alla religione: chi rompe l'accordo isterilisce la scienza!*

Senza Dio (scrisse allo Stefanoni) io non intendo Progresso, Dovere, Martirio — Dio è l'unica, ferma, incrollabile base dei doveri e dei diritti degli Operai, e dei doveri altrui verso quella classe. Di qui non si esce egli disse. O lo sviluppo delle cose umane dipende da una legge di provvidenza... o fidato al caso, alle circostanze del momento, all'uomo che sa meglio valersene. O dobbiamo obbedire a Dio, o servire agli uomini... »

Il Mazzini respinse sdegnoso sino all'ultimo la proposta di alcuni amici fedeli che lo consigliavano a tacere specialmente sulla questione religiosa, per evitare gravi scissure e diserzioni nel campo repubblicano. Basterebbe leggere ciò che egli scrisse in proposito negli articoli « *Il Comune e l'assemblea* » e « *Intolleranza e indifferenza* ».

E solo, sotto l'incubo della propaganda dell'*Internazionale* da lui tanto odiata, che veniva attraendo a sè i più giovani e generosi suoi seguaci, il Mazzini potè essere indotto negli ultimi mesi della sua vita a transigere sulla questione religiosa, pur continuando ad affermare che egli sempre la credeva *suprema fra tutte.*

E dopo ciò, che cosa dire della protesta di quei mazziniani che oggi vorrebbero far credere che il Mazzini non professò, ma *finse* di professare idee religiose, per meglio guadagnarsi l'animo del popolo?... Francamente noi, per quanto avversari, abbiamo di lui troppo alto concetto da sospettarlo un gesuita così raffinato!

DALLA " TOMBA DEI VIVI „

Il « Risveglio Sociale », periodico repubblicano-socialista, pubblicava sotto la rubrica: « *a Cayenna* » nei numeri 43-44, due lettere del compagno Duval, e un lungo appello, indirizzato ai compagni liberi, dai forzati anarchici della Guiana.

Quelle lettere rivelano cose straordinariamente inaudite, riguardo al trattamento inumano ed eccezionale, di cui son vittime quei poveri nostri compagni, cose che fanno inorridire e fremere di sdegno ogni uomo di cuore.

Il giornale parigino biasima con parole roventi l'operato dei governanti, che permettono e incoraggiano tanta efferatezza, tanta infamia, tanta crudeltà.

« Per noi, scrive Duval nella prima « lettera indirizzata ad un compagno « di Parigi, non si tiene alcun conto « del clima micidiale e del cattivo « nutrimento. Ci rinchiudono in case, « le cui mura non sono intonacate, « ma sono invece piene d'insetti, « dopo essere stati rinchiusi tutta la « giornata negli opificii, oppure e- « sposti al sole cocente o alle pioggie « torrenziali. Non abbiamo neppure « il diritto di pulirci. » E su questo tono, segue per un bel pezzo a narrare la triste condizione sua e de' suoi compagni d'infortunio.

Così, fra le altre cose, ci fa sapere come il governatore di quel luogo di pena, stia facendo costruire 200 celle all'isola San Giuseppe, poichè egli preferisce questo sistema di centralizzazione al colonizzamento effettuato dalla mano d'opera penale.

« Bisogna ancora vedere come si « è curati, e quanti disgraziati soc- « combono per mancanza di cure! » E infatti Duval cita il caso del compagno Girier, che, per l'incuria dei medici, si trova sempre debole e malaticcio.

Nella seconda lettera, che Duval scriveva alla sua compagna, egli narra nuove sevizie, nuove vigliaccherie, commesse ogni dì dagli aguzzini carnefici, dall'amministrazione del bagno, da tutto quel putridume preposto al reggimento del servizio regolatore della casa di pena della Guiana.

Duval, Pini, Girier, Simon, e buon

Nicolò Viviani Via del Cannello

numero di altri nostri compagni trovansi attualmente all'isola Reale. Nell'appello di cui più sopra abbiamo fatto parola, così essi si esprimono a proposito di quell'isola.

« Quest'isola, la quale non è che « uno scoglio in mezzo all'oceano, è « stata scelta dall'amministrazione « penitenziaria per detenervi i forzati « qualificati *incorreggibili*, dimodochè « ci sono mandati coloro che, essendo « sul continente, sia a Cayenna, sia « al Maroni, si sono resi colpevoli di « tentativi d'evasione, di furti o di « delitti contro le persone, e sono « stati condannati nuovamente dal « tribunale marittimo speciale, in- « caricato di giudicare i forzati. Su « quest'isola, vige la più feroce di- « sciplina, e colui che ne è il coman- « dante è una macchina che distri- « buisce la prigione oscura e i ferri. »

Sentite ora, o compagni, come dormono quei poveri disgraziati, sentitelo dalla descrizione fatta da loro stessi: « C'incatenano coi piedi a « una sbarra di ferro, che nel lin- « guaggio del bagno chiamasi lo *spiedo*. « È uno spiedo, infatti, al quale noi « siamo serrati come della cacciа- « gione che è vicina ad arrostire, « mentre i nostri carnefici, riparati « da uno zenzariere, dormono sopra « letti soffici, che quella buona am- « ministrazione fornisce loro col de- « naro dei contribuenti.

« In presenza di quest'ultima mi- « sura di crudeltà, noi ne abbiamo « richiesto il perchè al comandante « che ci ha risposto col linguaggio « del carnefice, che si crede al riparo « della vendetta delle sue vittime. « Io ho, ci ha risposto, domandato « questa misura all'amministrazione « superiore per salvaguardare la mia « sicurezza personale, e noi abbiamo « d'altra parte il diritto di prendere « delle misure di precauzione di « fronte ad uomini pericolosi, e voi « siete tali, perchè anarchici.

« Pericolosi!!! Sentite, compagni, « pericolosi gli anarchici, ma non « quelli che hanno violato dei fan- « ciulli, non quelli che hanno squar- « tato delle donne; non pericoloso il « cugino del politicante Reinach, il « celebre Alltmayer. Di quella gente « là gli amministratori se ne attor- « niano, ne fanno dei fedeli servitori, « che hanno per missione di raddop- « piare la ciurma collo spiare le pa- « role e i fatti che possono compiere « i forzati anarchici, i quali hanno « saputo conservare la loro dignità, « e imporre, nonostante la loro in- « tollerabile miseria, un certo rispetto « a quelli incaricati di torturarli. « Del resto, hanno ragione, perchè « gli anarchici sanno reagire e farsi « rispettare, e non strisciano come « la vipera, e non leccano, come i « cani, la mano di coloro che li bat- « tono. Nonostante il pericolo che « vi è qui a restare uomini, noi non « ci lasciamo abbattere dall'avversità « mostreremo ai nostri tiranni che, « la casacca del forzato non è ab- « bastanza grossa per nascondere il « cuore d'un anarchico. »

Questi frammenti, tolti qua e là, ci sembrano sufficienti per mostrare da una parte l'infamia borghese, dall'altra la fermezza e la tempra meravigliosa dei compagni nostri, che si mantengono all'altezza del loro ideale, anche nel mezzo demoralizzatore di quella tomba dei vivi.

RIVISTA DI PUBBLICAZIONI

A " La Bohème „. — Il Sig. Umberto Zanni, per darci una prova che la *questione sociale* si ammannisce in ogni vivanda, stritolandola, come il prezzemolo, ha scritto un articolo senza sugo, con la pretesa di cuoco, per lo meno, pratico.

A me è venuto *l'onco*, e consiglio gli amici — con queste malattie per l'aria — a non leggerlo.

Sapete che cosa dice? In verità ciò che dice pare un indovinello, un rigirio di frasi che finiscono, a mio parere, col dire ciò che non vorrebbe dire. — *La questione sociale è la rivoluzione* — egli scrive — ma non mica la rivoluzione come l'intendono gli anarchici. Ah! nemmen per idea! Gli anarchici, secondo lui fanno comizî per riscaldare *la loro fede debolucciа e tisica nell'avvenire della giustizia umana e nello storico evolversi dei rapporti sociali*. Eh, lo credo io! scrive così bene che con una pennata d'inchiostro intisichisce la fede degli anarchici; quella fede debolucciа che fa sfidare le persecuzioni vilissime de' poliziotti, le altre, non meno vili, de' sapienti venali, e quelle de' borghesi imbecilli di corpo e di mente. Chi ci si mette con lui?

Io no davvero. Quando dice che « la rivoluzione, nel senso vero e scientifico, cioè nel senso di quel movimento sociale che a poco a poco mina, per la necessità stessa delle cose, i rapporti umani ormai vecchi e non più utili ma anzi dannosi e d'ostacolo; e li trasforma e li cangia radicalmente in quei rapporti che più si adattano alla coscienza giuridica del popolo, » penso che di anarchia non ne sappia proprio niente, e penso ancora che la questione sollevata sia una scusa per fare un articolo, e per dare, già che capita, uno scapaccione all'anarchico.

Senta, sor Umberto: che lei creda rivoluzione quel periodo preparatorio, più o meno lungo, che precede lo sfacelo completo d'una società, poco o punto c'importa; però deve convincersi che gli anarchici si preparano e bene; deve convincersi che gli anarchici hanno fede, e tanta, perchè hanno ragione e perchè mirano al massimo miglioramento immaginabile; deve convincersi infine che per togliere, come lei dice, il privilegio, il sopruso e tuttociò ch'è seme di male, in questa società, non servono gli articoletti tutti prezzemolo come il suo, ma serve invece a meraviglia l'azione forte di un buon anarchico convinto.

Le chiacchiere, *bohémiens*, non fan frina!

Porcaggini senza nome

Sono quelle che si commettono a danno degli anarchici dalla polizia del beato regno d'Italia, e più specialmente da certi questori di nostra conoscenza, il *nominato* Sironi, ad esempio, questore di Genova.

Sentite l'ultima prodezza di questo bel tipo.

Verso la fine del passato Agosto una comitiva di giovani stranieri studenti la più parte, viene in Italia coll'intenzione di fare tranquillamente una gita di piacere e nello stesso tempo, com'è affatto naturale, di visitare quegli amici e compatriotti che vi conoscono.

Tutto va bene, finchè ad uno della brigata, il compagno Stoïanoff, studente della facoltà di medicina di Bucarest, viene in mente d'andare a visitare l'amico Galleani a Sampierdarena; si conoscono da tempo, sono amici, che c'è di più naturale che desiderino di vedersi?

Ma Galleani è involontario oggetto di *amorosissima e materna* sorveglianza da parte della polizia genovese, Galleani è costantemente pedinato come un ministro, e quel che accadde si può di leggieri indovinare.

Stoïanoff, giovane di sensi generosi e di forti convinzioni, ha la mala sventura d'essere anarchico: lo si arresta, s'interroga, si perquisisce, si ammanetta, e lo si conduce in carcere insieme con un compagno di viaggio e di sventura, di cui non ricordiamo il nome.

Si fanno loro scontare 20 giorni di prigione, 20 giorni di torture d'ogni genere, fisiche e morali, eppoi dopo una quantità d'ordini, contrordini, formalità, tentennamenti, si decide di espellerli « la loro presenza nel regno essendo un serio pecolo per la sicurezza pubblica. »

Testuale!

E qui viene il più brutto: il sig. Sironi, ben sapendo che Stoïanoff, già precedentemente espulso dalla Svizzera per un fatto consimile, non poteva rientrarvi senza correre pericolo d'essere nuovamente arrestato, giunse a tal punto di vigliacca perfidia da far accompagnare il nostro giovane compagno precisamente al confine svizzero, a Chiasso.

« J'ai dû accepter ce risque — scrive Stoïanoff ad un amico — pour ne pas attendre qui sait combien un ordre de Rome pour changer la direction; je préférais faire la prison en Suisse qu'en Italie ».

Di fronte a siffatte porcaggini, non ci rimane che segnalare all'*onorevole* ministro dell'interno la meravigliosa condotta dell'...*emerito* poliziotto per un sollecito avanzamento.

L'AMORE

Come scientificamente è dimostrato in Fisica, che l'incontro di due correnti eteronime elettriche determinano la scintilla, così in uno dei più gentili fenomeni del carattere umano, due correnti nervose, le quali partonsi da due organismi sessualmente diversi, se — in forza di certe qualità correlative, e psicologicamente assimiliabili — possono fondersi, è generato l'amore.

Questa fiamma, per una legge della natura a cui è soggetta, essendo difficilmente eterna ed in tesi generale estinguibile, a noi anarchici conviene appunto occuparcene per infondere nell'animo dell'uomo una nuova filosofia a che lo rigeneri nel proprio carattere e lo incammini a concepire, in sostituzione alla falsa morale d'oggi, una morale nuova, esclusivamente basata sull'andamento della natura, contro la quale esso vanamente lotta per esserglisi connaturato un sentimento siffattamente autoritario che lo rende incoscientemente abbrutito. Questo pigmeo figlio della materia non si accorge di quanto è ridicolo allorchè cerca d'imporsi a certe leggi naturali con tali trovate artificiose, per le quali — non concependovi la cretina convenzionalità atavicamente brutale — continui a non voler finalmente riconoscere esser l'amore il semplice scambio di due capricci, e per cui preparare l'animo suo a sopportare serenamente, assieme alla donna, quel distacco che derivar possa dall'esaurimento di una di quelle due correnti di simpatia che solo in casi rarissimi può eternamente concatenare la volubilità dell'amore.

Al Sig. RICHEL

Due parole a RICHEL, all'arguto giornalista della **Tribuna**.

Abbiam letto nel tuo ameno « *In giro per il mondo* » uno stelloncino che ci riguarda, e ti diciamo francamente che eravamo ben lontani dal pensare che tu avessi a spendere del tempo per toccare certi tasti che non conosci e che non ti danno buon suono. Ci dispiace il dirlo; ma è così. Si vede chiaro che tu non hai compreso le nostre idee, e se tu volessi comprenderle le rifuggiresti certo: tu, insomma non conosci il vero e giusto concetto da cui si parte l'anarchico.

Dunque a che serve far dello spirito? perchè vuoi tu stuzzicare un vespaio, entrando in cose troppo intime agli anarchici che non sono giornalisti venderecci come voi, ed incapaci *di far dire agli altri ciò che gli altri non pensano?*

Seguita pure a far dello spirito buono come sai farlo, ma non uscire però dal tuo campo, che ti offre oramai troppo pascolo per dover saltare la fossa.

Nostre Corrispondenze

Svegliamoci!

Alessandria, *10 ottobre*. — C'è un po' di fiaccona qua. Gli anarchici di qui, attivi in passato perchè dovevano lottare aspramente contro l'influenza in allora preponderante dei *Vescovi* e *Cardinali* di Milano e Reggio Emilia; ridotti questi al nulla dormono, invece di approfittare della via spazzata e del malcontento che aumenta nel popolo coll'aumentarsi della miseria onde *diffondere in grande* il sentimento ribelle a tutte le iniquità. Vuoi perchè disgraziatamente dovettero allontanarsi da Alessandria alcuni compagni intelligenti; o perchè succede generalmente che molti compagni i quali sarebbero attivissimi coll'aumentarsi delle difficoltà onde affermare i nostri principii, di fronte a questi periodi di calma in cui il campo è abbandonato da tutti i partiti, finiscono per perdersi in bisticci sterili e demoralizzanti.

Fortuna che la miseria incalzante, apre sempre più gli occhi degli operai, i quali invece di aspettare il Paradiso dei preti o dei *Bebel*, consci del diritto ad un *esistenza comoda*, non badano più tanto a certi *scrupoli* atavistici impressi ne' loro cervelli ancora giovani, con massime bugiarde.

Qui la comoda (pei borghesi) teoria del risparmio e della sobrietà va sparendo. L'operaio se può si diverte oggi che sà d'averne diritto, sperando forse domani in un cataclisma che abbia da sconvolgere l'attuale ordinamento sociale; ed è per questo a mio avviso che vanno crescendo i Circoli operai di divertimento. Ora però si tenterà di iniziare pel prossimo inverno un'attiva propaganda che sarà indubbiamente proficua, avendo a grande alleata la miseria triste che si afiaccia.

Aspettiamo.

Forlì, *9 ottobre*. (*Gavroche*) — Vi annuncio una mirabolante notizia. Il giorno 22 corrente verrà fra noi Gregorio Agnini — deputato e socialista — a tenere una conferenza pubblica, perchè invitato dal locale Circolo di studi sociali. Va senza dire che gli anarchici presenzieranno la parlantina dell'onorevole chiacchieratore, pronti ad ingaggiare la discussione se sarà accettata, od anche a pigliar la parola se anche la *presidenza* non vorrà accordarla.

A tempo debito vi scriverò il sunto della conferenza. Non dimentichi però l'*onorevole* Agnini che noi ad ogni modo gli guasteremo la frittata.

Processo d'anarchici - Gesta repubblicane.

Macerata, *4 ottobre*. — Giorni sono fui a Camerino con lo scopo di assistere due compagni imputati di contravvenzione all'art. 65 dello legge di P. S. per avere distribuito dei manifesti, contro il divieto dell'autorità. Tale manifesto, intestato *Circolo socialista*, era stato stampato allo scopo di protestare contro le dimostrazioni fatte per gli eccidi di Aigues-Mortes, e fu portato al Sotto-Prefetto perchè desse autorizzazione di affiggerlo. Questi negò tale permesso, perchè a detta del verbale di accusa conteneva *parole sconvenienti*, cioè *socialista*, cioè *lo sfruttamento, schifoso rettile del capitalismo, che vedendoli bisognosi* (gli operai) *li affama*, e concesse l'affissione al solo patto che tali parole venissero cancellate. Naturalmente il manifesto fu distribuito senza curar dell'ordine del Sotto-Prefetto e ne nacque la suddetta contravvenzione. Gl'imputati però riportarono, può dirsi, completa vittoria, perchè uno andò assolto, l'altro poi fu condannato ad una sola lira di multa.

Nella stessa circostanza seppi di un altro fatto. La sera del 20 settembre una ventina di repubblicani assalirono vigliaccamente due nostri compagni e li presero a schiaffi. La ragione fu che la mattina s'erano trovati scritti su per i muri della città dei motti contro i repubblicani e a favore degli anarchici. I compagni assaliti piuttosto che reagire con la forza o darsi a salvamento con la fuga, con tutta calma domandarono ragioni della violenza e cominciarono a discutere sull'idea e sul fatto rendendo convinti i signori repubblicani dell'impossibilità da parte loro del fatto che ai medesimi veniva imputato.

Non è certo di gran peso la cosa suaccennata, ma resta sempre a convincerci delle tanto decantate virtù repubblicane.

Conferenza anarchica.

Catania, 4 *ottobre*. — Giorni sono un buonissimo numero di anarchici Catanesi si sono riuniti nella sala dell'associazione: « I figli dell'avvenire » per discutere sulla loro organizzazione.

Il compagno E. Guli parlò a lungo ed efficacemente, facendo comprendere agli intervenuti la necessità di un'azione energica e facendo una bellissima critica del collettivismo.

Terminò dicendo che noi siamo fortemente organizzati, non quando facciamo parte di circoli o gruppi, ma solo quando delle forti convinzioni ci legano fra noi.

La borghesia intanto si prepara ad accogliere con feste sontuose la squadra inglese. Quantunque ciò significhi voler copiare dalla Francia, pure ci convinciamo una volta di più che borghesia e militarismo rappresentano una cosa sola.

Quel che è più però è il fatto che promotore di queste feste è il Municipio così detto radicale, del quale fanno parte molti socialisti dicentisi rivoluzionari.

Si spendono denari del pubblico in feste, luminarie, cene e balli, proprio mentre il popolo crepa di fame.

Un signorotto da medio evo.

Redavalle, *2 Ottobre.* — Un ricco proprietario di questo paese, e per giunta cavaliere, tiene soggetti i contadini ad uno sfruttamento veramente iniquo. Egli li considera non già come suoi simili, ma come suoi schiavi, come cose sue, su cui è lecito commettere qualsiasi prepotenza e sfogare su loro gli appetiti più bestiali; e li costringe ad un lavoro disumano per solo *una lira* al giorno.

Guai a loro se osano minimamente protestare!

Questo cavaliere che nulla lascia d'intentato per sfruttare le dodici famiglie di contadini a lui dipendenti — aveva conchiuso col capo di queste un contratto, col quale si obbligava di dare *una lira* al giorno ai contadini che avevano sorpassato i vent'anni e *mezza lira* alle contadine, e tante fascine pel valore complessivo di *lire cinque* per ogni famiglia.

Venuto, però, il momento della consegna, questo messere si rifiutò di dare la legna prestabilita a' suoi contadini. Intanto questi poveri paria devono tutto sopportare senza fiatare per timore d'esser dal padrone licenziati, e devono pure procurarsi col loro già scarso guadagno anche la legna per riscaldarsi all'inverno, che è per loro, come per tutti i lavoratori, una stagione più ch'ogni altra piena di miserie e di patimenti.

Se poi qualcuno di questi contadini raccoglie nei boschi del padrone, senza suo permesso, qualche fascina, del valore di cinque o dieci centesimi, allora questo tirannello li fa arrestare e condannare a due o tre mesi di carcere.

E voi, o contadini, fin quando sopporterete il giogo di questo signorotto che succhia continuamente il vostro sangue? Quando verrete con noi comunisti-anarchici ad aumentare la schiera de' ribelli che vogliono abolire questa società in cui chi tutto produce nulla possiede, e chi nulla fà è detentore di tutte le ricchezze, e sostituirvi invece una società, senza padroni e servi, senza sfruttati e sfruttatori, ma di uomini liberi ed eguali?

Speriamo che ciò avvenga presto.

Un " panamino „ alle viste.

Casale M.°, *2 ottobre.* — Corre insistente la voce in città che un importante istituto di beneficenza di qui, stia per cadere nella voragine di ladri borghesi. Si dice che una vistosissima somma sia sparita dalla cassa e andata nelle tasche di qualche amministratore; al che il consiglio d'amministrazione abbia, in massa, presentato le dimissioni al sotto-prefetto, il quale non le volle accettare, fintantochè il procuratore del re non abbia compiuto la sua opera.

Con altra mia vi terrò informati della cosa, e svelerò i ladri borghesi,i quali, abusando della loro carica rubarono a man salva i denari dei poveri.

E pensare che quando povere famiglie, con ricorsi, magari, chiedono qualche sussidio a questo istituto, anche di sole poche lire, il più delle volte vengono respinte!

Gli amministratori hanno a loro disposizione somme ragguardevoli (spece di fondi segreti) per dare sussidi a chi più loro garba. Chi ci guadagna sono le *cocottes*. Tanto è vero questa asserzione, che molte sere entrano ragazze negli uffici d'amministrazione alle ore nove, e non escono fino all'una o alle due dopo la mezzanotte!

Finora, e si capisce, trattandosi di borghesi, si tiene un silenzio perfetto; e non v'è da stupire se tutto, in famiglia, si aggiusterà, senza che la *ignorante plebaglia* nulla ne venga a sapere.

I ladri, naturalmente, si proteggono!

Non sarebbe omai tempo che il popolo non si lasciasse più trastullare da questi *benefattori fin de siècle*, e si scuotesse una buona volta?

Prossime condanne. — All'orfanotrofio.

Milano, *10 Ottobre.* — Ancor ci suona all'orecchio l'eco delle spietate condanne di Ravenna che forse altre non meno crudeli, non meno feroci se ne pronunceranno a Milano.

Nel cellulare vi stan racchiusi una sessantina fra compagni e non compagni arrestati nelle ultime 2 dimostrazioni pei fatti di Aigues-Mortes, nei tumulti di piazza Vetra e nel Viale Lodovica dal salva patria e futuro questore delegato Eula; nonchè gli ultimi tre ghermiti l'altro giorno dal famigerato Zambelli, per tutti costoro l'autorità sta imbastendo un processo per associazione di malfattori.

Siamo in piena recrudescenza di anarcofobia borghese e se qui in Italia non si pensa ancora a ghigliottinare, a fucilare o ad impiccare. come in Francia, in Spagna e in America, non è perchè alla borghesia manchi la voglia di adoperare tale rimedio a esterminio dell'anarchismo che, come l'ombra di Banco, la spaventa facendogli intravedere il prossimo *redd rationem:* è perchè lo ritiene pericoloso e teme forte che il troppo stroppi. Del resto s'ingegna abbastanza benino coi lenti supplizi del Cellulare, degli ergastoli e delle galere...

Malgrado questo, però, la repubblicanissima *Italietta* — che spreca tanto inchiostro a prò dei clericali e s'affanna a mettere in tacere ogni abuso, e ogni soperchieria del suo moroso, il direttore del telegrafo, a danno dei suoi dipendenti e del pubblico — ignorando il *medice cura te ipso* non cessa mai, appena il può, d'affibbiare agli anarchici l'accusa di provocatori e di agenti del governo....

Onestà e lealtà della stampa borghese!!

*** Nell'Orfanotrofio maschile si commettono tirannidi degne di essere messe a pubblica conoscenza. Un ragazzo fu messo in cella per parecchi giorni perchè aveva commesso il gran delitto di possedere un giornale anarchico.

A voi i commenti.

Nonostante le persecuzioni a cui sono fatti segno i ricoverati in detto istituto pur l'ideale si fa strada.

Compagni condannati.

Faenza, *4 Ottobre.* — È terminato ieri il processo contro quattro compagni di Castel Bolognese, accusati della decapitazione d'una madonna di sasso (!!)

Il giudice *benigno* e religiosissimo quanto mai, dando retta alle deposizioni di qualche pinzocchera e sacrestano, per rendersi benevola la S.S. Vergine nel giorno del giudizio, e lavarsi di chi sa quali e quanti peccatacci, ha emanato sentenza condannante Minardi a 3 mesi di carcere e L. 100 di multa, Cavallezzi a mesi 1 e L. 50, Garavini a mesi 1 e L. 50 ed alle spese processuali.

E tutto questo per un coccio!.. si può essere più cretini?

Il buffone On. A. Fratti.

Terni, *(ritardata).* — La sera del 30 settembre fu qui l'on. Fratti a fare una conferenza. Come c'era da aspettarselo, dopo un po' d'esordio elettorale, si scagliò contro gli anarchici, vomitando contr'essi ogni calunnia ed insulto possibile, chiamandoli *nemici d'ogni libertà, capaci di qualsiasi brutta azione*, concludendo coll'esortare tutti i buoni patriotti ad unirsi per sorvegliare questi nemici della patria. Bene, la polizia ha trovato de' buoni ausiliari!

Non contento, l'on. Fratti, di calunniare i vivi, insultò anche ai morti, vomitando fiele alla memoria dei 35.000 comunardi di Parigi!

On. Fratti, perchè quando volete dire certe cose sul conto altrui, vi rifugiate in una conferenza privata, e non vi esponete al pubblico? Temete d'essere smascherato e qualche cos'altro.....

COMUNICATI (1)

Carissimi compagni del « Sempre Avanti!... »

La pubblicazione settimanale anarchica il *Lavoriamo*, che si è pubblicata finora a Buenos Ayres, ha mutato con questo numero il proprio titolo nell'altro *La Riscossa*. Ne manderemo prossimamente 500 copie in Italia, a compagni che voi c'indicherete e il ricavato della vendita sarà a profitto del vostro periodico e dell'*Ordine* di Torino. Avvertite quindi tutti i compagni che lo riceveranno di inviare il relativo importo alla vostra redazione.

Per la metà del prossimo dicembre, a cura della nostra redazione, sarà pubblicato un **Almanacco** *Socialista Anarchico*, con effemeridi rivoluzionarie. Vi raccomandiamo di pregare tutti quei compagni che collaborano nel vostro giornale di spedire *subito* degli scritti che occupino lo spazio di tre o quattro colonne del *Sempre Avanti!...* Sarebbe desiderabile qualche buon *bozzetto* sociale e qualche poesia rivoluzionaria.

Avvertirete quei compagni che non importa misurino le frasi per timore del fisco, perchè in questo paese non esiste censura di sorta e si può dire tutto quello che si vuole.

Inviare tutto ciò che riguarda: a **Fortunato Serantoni**, Calle Andes, 1375.

Buenos Ayres, 5 Settembre 1893,

(1) N. d. R. Richiamiamo l'attenzione dei compagni sul presente comunicato.

A Catania uscirà fra giorni, un importante opuscolo del compagno Emanuele Gulì, da titolo:

I MALFATTORI

costerà cent. 15.

Inviare richieste unite al relativo importo all'autore — *Catania*, fermo posta, oppure alla nostra Redazione.

La compagna *Roda Maria* di Parteson domanda a *Resingo* se ha ricevuto l'importo delle copie del numero unico *L'amico del popolo*, inviati a suo padre; domanda pure se si è dimenticato di continuare la spedizione. Saluti.

Sottoscrizione a favore degli arrestati di Roma per le dimostrazioni patriottiche... fatte dalla questura.

Compagni,

Numerose famiglie mancano dei loro cari che le sostentavano col loro lavoro. Il vostro obolo sarà una protesta contro le mire questurinesche ed una affermazione di solidarietà verso gli arrestati.

Somma precedente l. 5. Coll. A. L. *Roma* Coccuccioni l. 1. — Marcacci l. 1. — Bardi L. cooperativa muratori Romagnoli l. 11,30 — Ceccacci l. 2,50 — Scutilli F. l. 0,30.

Totale L. 21,10.

Distribuiti:

Ad Italia Innocenzi L. 6,10 — Maria Ariè l. 4. Bisceglia ved. l. 3. — Paolina Palotta l. 2. — Totale l. 15,10.

Restano l. 6, e non appena saranno giunti altri danari si procederà ad altra distribuzione.

Sottoscrizione permanente

A FAVORE DEL NOSTRO GIORNALE

Loreto. G. Baroni l. 5. *Massa.* U. Tognini l. 1,50. — *Alessandria.* « Circolo popolare » l. 2.10, Operai orefici. fabbrica Cavezzale l. 1,65. *Livorno.* Coll. Amerigo P. l. 2,30.

PICCOLA POSTA

Roma. — *Pr. Ra.* — La migliore risposta ai vigliacchi del « *Paese* » è la nostra corrispondenza da Barcellona.

Milano. — *Père Duchesne.* — In redazione non c'è nessun *factotum*, quindi bisogna rivolgersi a tutti per reclami. Continua; ma non ti impermalire se il cestino funziona senza tanti riguardi. — Abbiamo spedito i giornali richiesti.

Ancona. — *R. L.* — Manda altro di tuo, È cosa pubblicata e ripubblicata poi.

Pavia. — *M. T.* — T'abbiamo spedito N. 10 copie del N. 61 sequestrato invece di 15 — Questa diminuzione l'abbiamo fatta a coloro che ne ricevono più di 15 copie causa il sequestro. Ricevemmo cartolina vaglia di L. 5,00 per opuscolo Rossi.

Rosignano M. — *M. T.* — Ricevemmo le due cartoline-vaglia di cui ci parli nella tua ultima. Salute.

Giulianello. — *F. F.* — L'opuscolo non è ancora stampato. Spediremo numeri 51 ecc. Non teniamo giornali di P. Schicchi e il N. 20 sequestrato.

Dovendo alcuni compagni di redazione fare uno studio sulle varie scuole socialiste, si prega tutti i compagni che avessero opere di Marx, Lassalle, Fourier, Owen ect. in qualunque lingua sieno stampate a volerle inviare in prestito.

Somme ricevute

dal 15 settembre al 5 ottobre in pagamento di opuscoli e giornali.

Biella. A. C., l. 10. — **Milano.** G. S., l. 3. l. 1,50. — U. T.. l. 2. l. 1,50. — Vai e Barozzi. l. 3,25. l. 8,15 e 8.15. — **Macerata.** A. D., l. 5. — **Pesaro.** G. R. l. 2. — **Savona.** C. P., l. 4,50. — **Rio Marina.** A. L., l. 1,50. — **Lipari.** D. L., l. 1. — **Firenze.** G. V., l. 5. — **Fabriano.** A. C., l. 1,90. — **Figline Val D'Arno.** E. P., l. 2. l. 2. — **Loreto.** G. B. l. 5. — **Spezia.** — F. N., l. 3. — C. M., l. 2,20. l. 2,20. — P. P., l. 1.90. — **Camerino.** A. D. C., l. 1,90, l. 1,90. — **Intra.** T. B., l. 3. — **Schio.** P. R., l. 9. — **Bologna.** « Società fra i rivenditori di giornali. » l. 1,58. — **Castel Fiorentino.** V. C. l. 2. — **Massa.** U. T. l. 2. — **Volterra.** F. C., l. 2-80. — **Fiesole.** G. C., l. 1. — **Palermo.** G. G., l. 2. **Rimini.** G. G., l. 1,10. l. 1,50. — **Pietrasanta.** P. B., l. 1. l. 1,50. — **Mondovì C.** G. M. l. 2. — **Como.** V. F., l. 2. P. P., l. 2,40. l. 2,10. — **Foligno.** E. O., l. 3. — **Napoli.** N. M., l. 6. G. B. l. 10. — **Marsiglia.** C. R., l. 8,25. l. 4,50. — **Faenza.** A. C., l. 3,50. — **Novi Ligure.** L. B., l. 2,40. l. 2,40. — **Pisa.** A. S., l. 1. — **S. Remo.** L. P., l. 2. G. B., l. 1. — **Alessandria.** G. C., l. 2. « Circolo P. » l. 3. L. B., l. 6. — **Rosignano M.** R. M., l. 2,40. — **Borgo di Gaeta.** A. Z., l. 0,60. — **Brescia.** R. B., l. 5. — **Mosso.** A., l. 2,50 — **Montelupo F.** V. P., l. 2. — **Parma.** G. B., l. 3,50. l. 3,50. **Ancona.** M. A., l. 3,20. l. 6. — **Viareggio.** A. B., l. 0,50. — **Langhirano.** A. G., l. 4,65. — **Campiglia M.** A. A. l. 1. — **Vercelli.** G. L. l. 3. l. 4,90. — **Sampierdarena** F. D. P., l. 3,90. l. 3,90. — **Pavia.** M. T., l. 0,75. l. 0.75. l. 5. — **Verona.** G N. l. 2,20. P. Z., l. 1,25. l. 1.50. l. 1. — **Roma.** A. L., l. 2,90, l. 3,40. G. D. C., l. 1. l. 1,50. l. 3. — **Urbania.** F. C., l. 5,05. — **Reggio Emilia.** C. 7,80. — **Alessandria.** (Egitto) G. A. l. 2 — **Orbetello.** G. M. l. 2. —

Ai Compagni

Vedendo la buona accoglienza e il continuo appoggio crescente di tutti i compagni, la diffusione del giornale in ogni parte d'Italia e fuori, per poter esaurire le richieste di inserzione di articoli, corrispondenze, ecc., abbiamo creduto conveniente, incominciando dal prossimo numero ad ingrandire il formato del " Sempre Avanti!... „; ma questa trasformazione apporterà a noi maggiori e nuove spese, quindi s'impone da sè la necessità dell'aiuto continuo ed efficace di chi s'occupa della diffusione del periodico stesso.

Il sequestro ultimo ci ha determinati sempre più a mettere in effettuazione quest'idea che da tempo maturava nella mente nostra, il che meraviglierà molto il R. Fisco, il quale sperava di spegnere questa nostra iniziativa.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

Anno II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 21 Ottobre 1893* (Conto corrente colla Posta) Num. 63.

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA
Anno . . . . . L. 4,—
Semestre. . . . . „ 2,—

ESTERO
Anno . . . . . L. 6,—
Semestre. . . . . „ 3,—

Un numero separato in tutta Italia
Centesimi **5** *Centesimi*

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale **Sempre Avanti!...** Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento.

Scrivere sempre con RISPOSTA PAGATA.

QUEL CHE BOLLE... IN PENTOLA

La borghesia si diverte; è un delirio di gioia, un baccanale, un'ubriacatura generale. L'entusiasmo patriottico s deleticato dalla vanità, dalla sperenza di lucro, sovreccitato dall'alcool, si scatena. La Repubblicanissima Francia festeggia a Tolone i ciechi sostenitori dello Czar, del *buon* padre de' Russi, del *magnanimo* sire, che popola di ribelli nikilisti la gelida Siberia, di colui che uccide, avvelena il genio slavo, di questa giovane razza forte che forse rinvigorirà il sangue malaticcio delle decadute razze latina e tedesca. I Rochefort, e comp.i, coloro che in addietro servivano di intermediari fra i nikilisti in Russia ed i loro compagni sfuggiti alle persecuzioni rifugiandosi in Francia, ora sono coloro che più urlano, sbraitano, si scalmanano ad applaudire allo Czar: oh, i bei rubli! Canaglia vigliacca! Oh, i fieri repubblicani, i sostenitori della libertà in tutto il mondo! vi siete venduti, ora non vi resta altro che vendere chi fidò in voi o chi in voi fiderà, e se anche un po' di pudore vi resta e vorrete indietreggiare, pure la forza delle cose vi spingerà in quella via triste di tradimenti, di corruzione, di spionaggio. Sarete i delatori del peggiore despota, voi repubblicani sostenitori della libertà. Ciò è logico.

I gaudenti italiani, i buoni patriotti, non sono stati alle mosse ed anche loro han voluto i loro festeggiamenti: a Taranto ricevimento delle navi da guerra inglesi, a S. Martino inaugurazione della Torre Storica, a Genova un altro monumento ancora a Garibaldi. Desta un senso di compassione e d'ira nello stesso tempo, vedere degli esseri che si dicono intelligenti, appartenenti a quella classificazione naturale che da Linneo ebbe il nome di *homo sapiens*, che fan baldoria intorno a strumenti di morte, e ricordano con esaltazione da pazzi alcoolici le gesta di morti e viventi che sgozzarono altri esseri simili a loro, che festeggiano ad esseri che campano la vita loro nei disastri, nelle miserie umane.

E, sapete, mentre questi festaioli fan saltar i tappi delle bottiglie scelte, s'empian la pancia d'ogni ben di dio, inneggiano alla guerra, alla distruzione della... carne da cannone, della canaglia, questa segue attraverso il mondo la sua *odissea* di lagrime, di fame, di morte. Questi feroci patriotti speculatori sempre più si mostrano quali sono: senza cuore, con l'unico scopo di arricchire a *tout prix* — dovendo pur passare sopra un mucchio di cadaveri, sia pur quello dei proprii compatriotti.

I giornali borghesi stessi si sono scossi all'annunzio delle brutture, dell'inumanità usate contro gli emigranti a bordo delle navi *Carlo R.* e *Remo*, che partivano pel Brasile, e di là respinti.

Un vero carname, un ecatombe!

Caricati, come tante bestie, in numero strabocchevole, per un lungo viaggio, partiti da luoghi infetti dal morbo colerico, privi di ogni cura, del necessario; soffrendo la *fame* e la *sete*, la penuria di pulizia, d'igiene, scoppia il terribile malore facendo strage fra gl'infelici. A bordo, mancava ogni mezzo per soccorrerli, perfino i medicamenti! Scene terribili, grida di soccorso inascoltate, gemiti, dolori, persone morte gettate in mare in unione ad altre svenute!

Maledetta tu sia, o borghesia, colla feroce fonte d'ogni tuo benessere, la speculazione!

Sì, sì, chiacchierate, chiacchierate di bilanci, di imposte nuove, di rimaneggiamenti, di lavori fatti o da farsi, della finanza; proponete, disponete per la imposta progressiva, cercate di aumentare le entrate, promettete leggi sopra leggi. Signori deputati, signori senatori e ministri, sarete applauditi, discussi, glorificati, avrete *salvato la patria*, avrete di *lei ben meritato!* Intanto il popolo continuerà a pagare i vostri pranzi, i vostri discorsi, lautamente, ed a morire senza lamentarsi.

A rivederci a ben presto, onorevoli ciarlatori!

LIBERTÀ D'AMARE

Nella **Tribuna** *supplemento illustrato della domenica*, dell'8 corente, *Sandor*, nell'articolo « Da una domenica all'altra » riportava un fatto che in succinto ripetiamo: una ragazza prende relazione con un tale pur sapendolo ammogliato. Dopo del tempo la ragazza, stanca di quell'amore, ed anche un po' delle troppo frequenti scene di gelosia accompagnate da bastonature, cercava di riprendere la propria libertà. Quell'uomo voleva tenerla con sè per forza; ed infine, in una di quelle violenze essa si ribellò esplodendo un colpo di revolver contro l'amante. I giurati assolsero l'accusata.

Sandor si scalda a quell'assoluzione e butta giù un articolo *dall'erta agli uomini*, esortandoli a premunirsi contro la mania invalsa nelle donne di tirar revolverate o di sfregiare col vetriolo gli uomini *traditori*.

Sostiene in conclusione la tesi, che nessun tradimento amoroso può giustificare, in nessun caso, questo attentato alla vita umana.

Osserveremo pertanto al sig. *Sandor* che egli ha visto lucciole per lanterne, o che ha voluto vedere pel comodo suo di poter scrivere quell'articolo. Non si tratta nel caso da lui riferito e commentato, di una donna che prende a revolverate un uomo perchè da lui ingannata nell'amore; ma si tratta, come si avvedrà rileggendo bene quello che ha narrato, di una che *si dà spontaneamente*, ma che poi stanca *vuol riprendere* la propria libertà; n'è impedita violentemente e lei difende quella libertà che nessuno ha il diritto di toglierle, caro sig. *Sandor*.

Che relazione esista fra questo fatto e lo sproloquio vostro, non sappiamo; ma giacchè quello che è stato scritto esiste, vi meritate due paroline di risposta:

Avete un mondo di ragioni nel dire che: « nessun tradimento amoroso può giustificare in nessun caso l'attentato alla vita umana. » Ma adagio un pochino, non v'accorgete che se quei fatti si manifestano altro non sono che conseguenze dell'ambiente? Non sentite e non vedete scrivere da tutti e dai *moralisti vostri* in ispecie, alla fanciulla che si dà per amore: *tu sei disonesta, sei una prostituta*? Non sentite dire, pure, all'uomo cui la moglie fa le fusa torte: *tu sei un disonorato, sei un becco*?

Non vedete che la vostra morale spinge alla prostituzione la fanciulla-madre, e marchia col nome di bastardi i frutti d'amori da essa detti *illegittimi*?

E voi di questa *morale società* siete un paladino, un sostenitore. Essa, insultando a coloro che, come voidite, han sofferto d'un tradimento amoroso, arma la loro mano per vendicarsi o purificarsi di quelle macchie. Logicamente, è la società che, — dicendo alla fanciulla: *se tu sei abbandonata dall'amante sei una bagascia* — le suggerisce: *uccidilo*! è la società vostra che — dicendo al marito: *tua moglie t'inganna, tu sei un becco* — gli sussurra: *uccidila*!

Siate logico: rinnegate quanto avete scritto, e non vi spaventate delle conseguenze fatali dell'ambiente in cui vivete e pel quale vivete, o schieratevi contro questa società che genera tutti i delitti. Solo in questo caso potrete scrivere ed altamente proclamare:

« Torniamo alle origini, o signori e signore. L'amore sia come volevano i greci, un sorriso, un profumo, la strofa gaia della vita; e ad ogni tradimento opponiamo, come facevano Anacreonte e Catullo, una ode, mai un colpo di revolver. »

Da Barcellona

Nulla di più funesto che il patriottismo. In Ispagna abbiamo l'occasione di osservare i suoi frutti antinaturali con la campagna che la stampa borghese, meglio ancora che il governo, preparà contro il Marocco.

Basandosi sull'attacco dei marocchini contro il forte Sidii Guariach, che doveva accrescere la guarnigione di Melilla, attacco che ci costò un centinaio di feriti, e respinto con perdite doppie da parte dei marocchini, la stampa sta formando l'opinione pubblica, fa risuonare la tromba guerriera e via..... perchè non ci entusiasmiamo grazie alla farsa che si sta rappresentando!

Il governo, la trascuranza del quale costò la vita a molti infelici soldati, mostrasi poco propendente per una campagna seria, temendo una complicazione Europea ed in vista della minaccia dell'Inghilterra di occupare Tangeri se l'esercito spagnolo passa il limite del territorio patrio di Melilla; e si mantiene freddo ed indifferente, attirandosi la censura della stampa borghese che, facendo il giuoco de' suoi, pretende trarlo ad una guerra di conquista nella quale guadagneranno gli accaparratori di tutto e i commercianti di sangue umano. Bisogna vedere come gli organi di ogni partito politico si affannano per creare difficoltà al governo!

I repubblicani sono i più entusiasti, credendo che una volta impresa la guerra sarà più facile il trionfo della repubblica, importando loro pochissimo la morte dell'*operaio-macchina*, purché di raggiungere il loro scopo. Alcuni diari conservatori combattono questo patriottismo, onde opporsi ai repubblicani, per mantenere la monarchia, e ciascuno, tirando l'acqua al proprio molino, pretende dimostrare che in amor patrio non cede a nessuno.

Questa farsa, nonostante, porta i suoi frutti nella massa, che in certe località, come Siviglia, Cadice, Malaga, e specialmente in tutta l'Andalusia, si entusiasma e chiede nientemeno che la distruzione di tutta la razza marocchina. Questo entusiasmo degli andalusi è figlio più della fame che di altra causa, prodotto di cervelli debilitati da lungo digiuno; però l'entusiasmo esiste, e la truppa marcia contenta a farsi uccidere difendendo gli interessi dei commercianti e dei politici.

In Catalogna e nel nord della Spagna, l'entusiasmo è ancora da sorgere, e a far ciò si adoperano i periodici; ed oggi gli studenti preparano una manifestazione per abbindolare i soldati a che difendano gli interessi de' loro padri borghesi.

Ciò che resulta da tutta questa commedia, è che lo spirito d'odio si ravviva, la naturale bontà dell'uomo dispare, ed esso si converte in una bestia che affila i suoi artigli, avida di carne..... che i borghesi mangiano dipoi.

Infami gli uni ed infelici, stupidi gli altri!

Frattanto la truppa, la carne da cannone si imbarca numerosa per l'Africa e i marocchini l'aspettano in numero di 30.000, pieni di fanatismo religioso, disposti a ripetere di nuovo la carneficina secolare che non conduce a nulla assolutamente e che non può civilizzare un selvaggio. Si ripeterà la prodezza del Dahomey? Vedremo.

***

Leggo in questo momento nella stampa quotidiana che i detenuti nel castello di Montjiuch, a causa degli ultimi fatti, sono stati traslocati alle carceri civili, a disposizione però dell'autorità militare.

I nostri compagni sono stati nelle segrete fino ad oggi, e non si sa se continueranno ad esserci. In ogni modo si teme che la polizia trami contro essi uno di que' processi mostrusi che, come quello di Jerez, conducono alla galera buon numero di innocenti. Ai detenuti, la maggioranza de' quali neppur di vista conoscevano Pallas, non varrà essere innocenti innanzi all'odio borghese: del male sofferto nessuno li rindennizzerà. Vedremo pertanto ciò che resulterà.

***

Continuano le difficoltà perchè il « Productor » possa riprendere le sue pubblicazioni. I suoi redattori sono cercati insistentemente; fortuna che stanno in guardia!

***

La sottoscrizione a favore dei detenuti e della famiglia Pallas aumenta considerevolmente, e questa solidarietà operaia, mai smentita, allevierà un po' il dolore che la morte del valoroso compagno causò ne' suoi.

La stampa borghese non finisce più di vomitare fango sopra la tomba di chi morì combattendo per la giustizia della nostra causa, e per questa sua condotta sporca ed infame merita che si aggiustino i conti nel dì propizio. Canaglia!

***

Continua ad esser prigioniero a Madrid, il direttore dell'« Anarchia »; e malgrado la sua innocenza riconosciuta nel fatto del pedardo alla casa di Canovas, che costò la vita a Ruiz, è obbligato a sopportare la ingiustizia di questa borghesia tanto infame quanto codarda.

Barcellona 16 Ottobre '93

Le Teorie Sociali di F. Lassalle [1]

Marx e Lassalle furono i due fondatori del socialismo tedesco. Però fra i due campioni regnò sempre un attrito, che separò i loro seguaci in due scuole, che soltanto ebbe termine con la morte tragica del secondo.

Infatti fu nel 1875 (al Congresso di Gotha) che le due correnti si fusero in una sola, unione che dette origine ad un programma misto, risentendo al tempo istesso l'influenza delle teorie di Marx e di Lassalle. Poichè, se la dottrina del primo si segnala per un soverchio rigorismo e ricca di sillogismi, quella del Lassalle è invece eminentemente pratica e, per meglio dire, opportunista; e per ciò dagli stessi marxisti venne tacciato di *moderato*.

In vero il programma di Gotha, addolcito ad Erfurt (1891) porta in modo lampante l'impronta delle due scuole; giacchè mentre si mantiene *esclusivista* riguardo ad ogni progresso — seguendo ciecamente il verbo di Marx — però dall'altro canto cerca di accentuare il lato pratico o cosidetto *sperimentale* in omaggio ai principii lassalliani, dando importanza principale alle riforme legali per mezzo del parlamentarismo.

È ben vero che Lassalle a tutti i sofismi dell'Economia borghese oppose la famosa « legge di ferro dei salari », e dimostrò che l'aumento del prezzo della giornata di lavoro torna inutile all'operaio crescendogli il prezzo delle derrate.

Quindi una tale legge, per ciò che si tenti o si faccia, non darà mai più di quello che è strettamente necessario per vivere all'operaio, ed è inutile volerla sormontare con l'attuale regime borghese.

(1) In fede di quanto asseriamo in quest'articolo si possono consultare le opere di Lassalle, fra le quali: *La questione operaia* — *Libro*

E fin qui va tutto bene; ma con quali mezzi Lassalle voleva combattere un simile stato di cose?

Egli indovinò, è vero, che soltanto coll'Associazione, ossia opponendo alla « legge di ferro » un'altra legge di bronzo, lo sfruttamento del proletariato avrebbe potuto cessare, poichè allora la legge ferrea dei salari ne sarebbe rimasta spezzata; però egli ne sbagliò l'applicazione con il suo sistema opportunista e fondato su vedute troppo ristrette.

Così giunse a dare una soverchia importanza alle Società Cooperative e alla tendenza evolutiva dello Stato, che lo disse capace di migliorare le condizioni delle classi lavoratrici. Tuttavia chi non si accorge — dopo quanto abbiamo esposto sopra — che Lassalle cadeva in una profonda contradizione? Giacchè è ormai dimostrato che il sistema cooperativo nel nostro ambiente non può apportare sollievo di alcuna sorta, in forza della stessa legge di Lassalle.

Infatti le associazioni cooperative, attualmente, sono quasi a danno dell'operaio, facendo diminuire il prezzo della mano d'opera; perchè esiste sempre — dato il nostro organamento economico — un gran numero di lavoratori disoccupati, i quali muovonsi concorrenza tra di loro. Ora, le cooperative permettendo ai loro associati di acquistare gli alimenti a minor costo, e per ciò di vivere con minor salario, è certo che possono offrire la loro giornata di lavoro a un prezzo inferiore. E questa verità la riconobbe lo stesso Lassalle nella sua polemica con il sig. Bastiat Schulze di Delitsch, allorquando quest'economista rilevando che nulla d'insidioso per la Borghesia si trovava nelle cooperative lassalliane, voleva anzi che fossero protette e sviluppate dallo Stato.

Lassalle nella sua foga di organizzazione credette che si potesse ottenere qualche concessione ancora dallo Stato Borghese, e facendosi leva dell'urna si gettò nelle lotte elettorali. Ma bisogna notare che Marx medesimo gli rimproverò questa sua cieca fiducia, non essendo possibile alcun miglioramento, se prima non si mutano le basi della produzione e della proprietà.

Ed ecco perchè abbiamo sostenuto che il germe dell'azione parlamentare socialista si trovava nelle teorie di Lassalle, teoria di continuo sempre più esagerata dai pontefici del Socialismo Tedesco, e in modo che se egli tornasse a rivivere forse moverebbe loro la taccia di troppo *pratici (!)*

Nè fa d'uopo dimenticare che il socialismo Lassalliano s'informò in qualche punto ai principî giacobini, ed ebbe una caratteristica fortemente nazionale.

Lassalle, invero, non potette mai liberarsi in maniera completa dai vecchi principî rivoluzionari del 1848; quindi nel suo sistema vi si rispecchia quell'impronta autoritaria e dogmatica comune ai partiti radicali.

Però, giunti al termine del nostro articolo, non vorremmo che si credesse dai nostri lettori che noi non riconosciamo alcun pregio nell'opera di questo grande socialista. No, perchè egli n'ebbe molti: fu un forte propagandista, agitatore pertinace, imperterrito agli odî e alle persecuzioni governative, degno in ciò d'essere imitato da tutti.

Ma d'altra parte, l'essere egli stato un precursore di un partito, che con il suo esclusivismo rigoroso verso ogni progresso, con il suo legalitarismo e i suoi amoreggiamenti con il potere, ci minaccia una nuova tirannide, non ci ha ritenuto da intraprendere una critica seria, pacata, e giusta alle sue teorie.

Le pecore tosate

Soffia terribilmente il ghiacciato vento del Nord. Il sinistro muggito fa fremere d'orrore. Una innumerevole mandria di pecore tosate passa, guidata dai mastini e dal vergaio. O pecore, o mandrie tremanti di freddo, dove sono le vostre lane? O fuggenti e timide bestiole, andate, andate sotto la verga dei pastori, dove vuole l'Archimandrita, il Vergaio. Ite lontane dai vostri ovili, sotto la brina, la grandine, la neve, la pioggia; andate e tremate, povere oppresse! Voi nutrite tutti, e vi si affama. Voi coprite tutti, e vi si tosa, vi si spoglia.

***

Popolo, dove sono dunque i tuoi diritti? Uomo, dov'è il tuo spirito? Lavoratore, dov'è il tuo covone, il tuo manipolo? Muratore, costruttore, fabbricatore di palagi splendidi, dov'è la casa tua? Dove sono gli spiriti messi sotto la vostra tutela, o dottori? Dov'è il tuo pudore, o donna? Ohime! sento suonare le trionfanti ocarine; odo il festante clangore del corno: dove sono, o vergini, i vostri amori? Madri, i figli vostri dove sono?

Trema, armento spogliato, turba senza nome! La lana non è per te; ma è de' padroni tuoi: Essa è dei re, dei forti, dei ricchi, dei poltroni! Fatti tosare, docile mandria, fatti addentare dal mastino preposto alla tua guardia: bela, bela, bela!...

Bela di dolore, o branco pusillo! Quando non si è forti, quando si è codardi bisogna chinare il collo al giogo. Il belare inconsulto, il lamentio diuturno, uggioso, a nulla approda. Senti il servaggio? *Scuotiti!*

Se la servitù ti ha abbrutito, ti ha reso vile, sei degno di restare branco da tosare, da addentare.

***

O disgraziati in preda ai *fortunati*, dunque giammai comprenderete? Dunque i pastori sempre vi toseranno? Non lo sapete che sono ingordi? Non lo sapete che dopo la lana vi prenderanno la carne? E voi pecore timide, belate, belate sempre!

Onta ai pastori, o miserabili! Onta ai forti, o docile armento! Osate, osate! La Natura vi ha dato *le corna* per vostra difesa; servitevene! Osate una buona volta e la tosatura avrà termine.

Il processo del Sempre Avanti!... verrà discusso Lunedì 23 corr. al *Tribunale penale*, se non sarà accordato il rinvio domandato dall'avv. on. E. Ferri difensore. Il nostro gerente Antonio Passani dovrà rispondere dei reati di *eccitamento a delinquere*, all'*incendio*, al *saccheggio*, al *furto*, alla *strage*, alla *distruzione della giustizia* (?) ecc. ecc. Il tipografo S. Belforte è civilmente responsabile per avere stampato il giornale. Saranno fra noi i compagni carissimi Avvocati **Luigi Molinari e Pietro Gori.**

A NOI

Riflessioni sul movimento delle idee e sulla tattica anarchica.

Questo parlare di noi, dei nostri rapporti, dei nostri metodi di lotta, dei nostri atti; questo criticare, recriminare, consigliare, m'infonde una profonda ripugnanza, e la penna stessa mi si ribella fra le dita, i nervi si ribellano ai pensieri. Gli è che conosco per prova molte delle conseguenze sgradevoli che le discussioni più spassionate, più riflettute producono nel nostro campo.

Proviamoci. Sopratutto non aspettatevi cose nuove, ma semplicemente constatazioni, deduzioni, riflessioni. I nostri principî, sorti quasi esclusivamente nel seno dell'Internazionale dei lavoratori, si rinvigorirono e si svilupparono poi immensamente rompendola colle formole ristrette e dogmatiche di un'associazione. Molti dei vecchi elementi della famosa Internazionale, conservando la base stessa di detta associazione — il principio rivoluzionario e l'internazionalismo — vennero all'anarchia, gli altri s'imbastardirono e caddero nel legalitarismo. Da quel punto i seguaci dell'uno e dell'altro principio batterono un cammino tanto diverso, che oggi è impossibile scuoprire l'analogia esistente fra i due campi. Fra il legalitarismo e l'anarchismo si è scavato un abisso, quell'abisso che esiste fra il principio *autoritario* e il *libertario*. Lasciamo i ciarlatani, i rinnegati confondersi colla borghesia, e parliamo di noi.

Considerando le poche armi morali e materiali di cui disponevamo, e lo stato veramente deplorevole dell'educazione proletaria, il cammino fatto dalle nostre idee è veramente sorprendente, straordinario. In pochi anni i nostri principî si sono più o meno propagati in tutto il mondo, e noi contiamo già più martiri che non conti il partito socialista, in tutte le sue forme, individui soddisfatti (deputati, consiglieri, ecc. ecc.).

Qual fu, fino ad oggi, la nostra arma di combattimento? La *negazione*. La *negazione* che sotto forma di propaganda col fatto, opppure di manifesto, d'opuscolo, di giornale, di discorso propagava e propaga il fine della casta usurpatrice attaccando teoricamente, scientificamente ed umanamente tutte le istituzioni artificiali della presente società, additando il sole della redenzione dell'umanità.

Nell'ordine morale, abbiamo, è il caso di dirlo, atterrato con mano maestra tutti i pregiudizi, le religioni, le convenzioni e tutti i principî teologico-filosofici che ressero tutte le società umane attraverso la storia. La nostra critica della società e delle sue istituzioni è tanto bella, tanto sicura che perfino i nostri nemici sono spesso costretti di darci ragione, le masse poi sono sempre colte da un irresistibile fascino.

Perchè, adunque, non è ancor giunto il momento decisivo, *solenne?* Perchè le masse (parlo specialmente dei grandi centri operai), dopo averle ascoltate, applaudite, le teorie, si recano spesso e in grande maggioranza, a votare per esempio, od a fare qualsiasi altro atto contrario alle loro nuove convinzioni?

In quanto a noi, se siamo forti e chiari nelle premesse, non lo siamo del pari nelle conclusioni; non temiamo le *negazioni*, ma abbiamo spesso paura di compromettere l'avvenire con delle *affermazioni*.

D'altra parte sembrami che molti di noi si siano spinti troppo lungi colle *negazioni*, ed abbiano elevato a principio dei fatti mostruosi, che, per essere oggi delle *necessità* a cui spesso siamo esposti, e che ci sono piuttosto imposti nel corso della nostra lotta individuale per l'esistenza, non sono meno però anti-umani, anti-sociali, e direi quasi « essenzialmente borghesi ». Questa mania che alcuni hanno di ridurre tutti gli slanci più generosi dell'apostolo alle proporzioni dell'*io* nel senso più stretto dell'egoismo, non è ben gustata nè mai compresa dalle masse che, *sempliciste*, si dicono aver abbastanza *egoisti* sommi nella società presente. In una parola, quel che non abbiamo abbastanza saputo infondere nelle masse è la fiducia, quella fiducia che solo lo spirito disinteressato, l'esempio del sacrificio generoso, l'azione possono conquistarci. E badate bene che parlo sempre delle masse, perchè è il loro concorso che ci abbisogna assolutamente — senza di loro noi non potremo mai nulla: se vogliamo arrivare al nostro ideale dobbiamo saperle guadagnare. Tutta la questione è là: impiegare i migliori mezzi per averle con noi. L'Anarchia è oggi in grado e in forza di stabilire i proprî principi, le proprie affermazioni.

È ormai tempo di sollevare e di discutere serenamente, spassionatamente e senza pretenzioni i problemi che oggi stesso, e che domani più che oggi ci si presenteranno dinnanzi. Molti compagni hanno già riconosciuta detta necessità.

Per rispetto alla lotta che stiamo ora combattendo soli, noi anarchici, perchè soli portiamo tutto intero il peso delle rivendicazioni sociali, molti di noi sono in disaccordo; alcuni non ascoltando senza dubbio che le proprie inclinazioni fanno consistere in certi atti isolati o individuali l'esclusivo mezzo dell'emancipazione proletaria. Molti vanno perfino confondendo i bisogni particolari della loro esistenza colla lotta immensa, universale a cui saranno ineluttabilmente spinte le classi sociali, per predicare come mezzo infallibile un semplice atto quasi sempre oscuro e spesso corruttore. V'ha di più: nei declivi più bassi della negazione, non manca perfino chi predica l'*estampage* (furto tra compagni), come dovere di buono anarchico. Ridete? Ma se non mancano nemmeno quelli che asseriscono che si può essere spia e buon compagno al tempo stesso!

Notate bene che scrivo tutto questo sopratutto sotto l'influenza dell'ambiente anarchico di Parigi.

E qui, lo proclamo altamente, non esagero; constato. Certo, non son molti questi fenomeni d'aberrazione; ma sono in numero più che sufficiente per recare un grave danno alla nostra propaganda. A notarsi che detti soggetti sono sempre i più gridaccioni, i più intrattabili energumeni. In buona fede o no fanno sempre il più bel giuoco della polizia, della borghesia. Invadono i gruppi e le riunioni, e sotto pretesto di libertà riescono spesso ad imporre la loro volontà alla maggioranza dei compagni, a far degenerare le discussioni in risse e lotte personali, a perdere il frutto degli sforzi dei compagni volonterosi nelle riunioni pubbliche e con manifesti, scandalizzando ed inorridendo il pubblico incosciente. La borghesia, che malgrado ciò ci conosce benissimo, ci combatte nei suoi giornali, nei suoi libri col ritratto di detti soggetti e relative stramberie; i socialisti fanno lo stesso, e così il popolo è doppiamente mistificato. I partigiani del buon senso devono risolutamente schierarsi contro questa nuova *tirannia*, che per dirsi anarchica non è meno micidiale, nociva e fratricida. Ognuno è libero di seguire la tattica che meglio gli aggrada e che meglio si conformi alle proprie risorse individuali morali, materiali o fisiche. Sul terreno della lotta c'è posto per tutti, e tutte le iniziative, tutti gli atti, per quanto diversi, si equivalgono. Abbasso i termometri a base di spirito anarchico. Chi si fa sfruttare per vivere, chi lavora, ed ha coscienza della sua posizione equivale a chi vive contro le leggi. Il ladro non è sempre più ribelle dell'operaio. Chi ruba, non attacca il principio dell'autorità e della proprietà più efficacemente di chi si fa sfruttare. Di rivolta non si vive, si muore. I borghesi s'ingrassano in quel genere di *rivolta* ch'è il furto. Con tutto questo non spetta a noi discutere i mezzi d'esistenza degli individui: certamente tutti son buoni; ognuno fa come vuole e come può. Coscienti o no, nè il ladro, nè l'operaio non hanno *scelta* la loro professione; all'uno come all'altro le necessità dell'esistenza gliela imposero. Nè l'uno nè l'altro possono erigersi a principio. L'anarchia vuole la scomparsa del salariato come del furto in tutte le sue forme.

I partigiani dell'*estampage* in tutte le sue varietà morali e materiali, partendo dal principio che l'individuo non deve nulla a nessuno, ma tutto a sè stesso, ci provano spesso cogli esempi che il resto dell'umantà deve tutto a loro. Questi sono i veri sfruttatori, i veri borghesi dell'anarchia. E disgraziatamente son molti.

Un tale ha portato via la cassa o i mobili del tal gruppo? ma benisssimo — vi sentite dire da molti — quella si che è vera propaganda, propaganda pel fatto; e poi, dopo tutto, è un vero anarchico, ha fatto il suo piacere, ha cominciato per far del bene a sè stesso, evviva la sua faccia! Si sfrutta un giornale, si portan via le scarpe o le lenzuola a chi vi dà dormire? Ma benissimo, benissimo: quello è un uomo d'azione, un vero rivoluzionario.

Queste teorie, o meglio, queste pratiche *facili* entusiasmano molti, trovano molti partigiani che l'elevano a principio. È questo il colpo più mortifero che si possa dare alla propaganda delle nostre idee, all'esistenza stessa del nostro partito. Fra noi, distrugge la fiducia, la confidenza, che sono le sole garanzie dell'azione, l'unico sprone della lotta. Come! volete che le masse n'abbino, in noi, fiducia — dite? Questi fatti ed altri ancora decisero molti di noi a ritirarsi dalla lotta; i più deboli si corruppero addirittura, varî passarono al campo nemico, e molti restano fra noi e sono il verme che ci corrode. Lo so, lo so: sono le conseguenze della lotta per l'esistenza — mi si dirà — ma noi abbiamo il mezzo di ridurre il male alle più piccole proporzioni.

È tempo, è gran tempo d'iscrivere a base della nostra azione il gran principio della *solidarietà* morale e materiale. Per salvarci dagli sfruttatori, dai traditori, non ci ripugni di fare la nostra stessa e propria *polizia*. È questione della nostra libertà e dell'interesse della propaganda, e tutti dobbiamo moralmente ascriverci a questo lavoro. Se la solidarietà non ha potuto svilupparsi in certi centri fu giusto colpa di chi, negandone la possibilità e l'esistenza, ha provato che c'era qualcosa di possibile — lo sfruttamento.

Ma queste teorie han dato luogo a conseguenze ben più gravi. È certo che se ci sono spie politiche — e ce ne son molte! — la maggior parte vivono ed agiscono fra noi, fra gli anarchici. Non saranno certo fra i clericali, o fra i repubblicani, o socialisti, (che nulla più ha il governo da temere da questi partiti), i loro capi essendosi fatti veri poliziotti, raccomandatori di calma e di pace. Noi restiamo gli unici e i più avverati nemici di tutti i governi; fra noi ci sono dunque le spie. La polizia è furba, più furba di quello che spesso non crediamo: e spesso, per un giuoco di cui si vale e che le riesce a meraviglia, ci fa credere esserci fra noi più traditori di quelli che in realtà non esistono.

Fa correre delle voci, delle calunnie, e tenta sempre di far pesare i nostri sospetti su i migliori di noi. Il giuoco, grazie alla loro abilità, riesce spesso ai poliziotti; ma sopratutto riesce, grazie alla nostra ignoranza, alla nostra paura. Ho conosciuto molti ambienti, ed ho constatato che il giuoco si ripete e s'assomiglia ovunque. Su tutti noi è, più o meno, passato il venticello della calunnia. Conoscete la storiella. Un bel giorno incontrate un Tizio che vi dice: Mah, sai, il tale, che si crede un così buon compagno, m'hanno detto, — ma te lo dico su tutta riserva veh! — infine c'è del mistero. Infatti come vive? È ben vestito, non lavora mai, o quasi, ecc. ecc.

Questi ritornelli sono infiniti. Per mezzo di questo giuoco si eludono i sospetti sulle vere spie, e si denigrano i buoni. Tanto è vero che noi ci prestiamo molto bene a questo giuoco che in molti centri, e qua a Parigi specialmente, anarchico è per molti ignari sinonimo di spia.

Rochefort nel suo giornale lo dice tutti i giorni; gli altri giornali borghesi fan lo stesso, e quei bravi socialisti sono incantati di poterci uccidere nelle riunioni pubbliche con una parola — *mouchard*. — Si capisce, dal momento che è così che fra noi ci trattiamo!

È tanto facile, pertanto, impedire questi fatti. Non si può sospettare senza prove: perchè, invece di dire delle mezze parole perfide e in mistero, non risalire subito alla sorgente, non convocare l'interessato, non approfondire le cose? Ma che siamo uomini o donnicciuole? E dire che vogliamo fare la rivoluzione! Lo so:

ce ne sono molti che s' oppongono alla procedura che indico, sotto pretesto che nessuno ha il diritto di dar conto della sua condotta. Grazie dell'avviso; ma, e intanto la nostra libertà sarà in balìa del primo venuto, e noi saremo condannati a vivere nell'eterno sospetto, nell'equivoco? Un buono schiarimento è utile a tutti, e sopratutto poi a colui sul quale si portano i sospetti.

∴

In questi ultimi tempi, alcuni fra noi, a forza d'assaporare voluttuosamente la propria individualità, finirono per fare una scoperta filosofica molto interessante....

Figuratevi, scoprirono che anche noi, gli anarchici, non siamo che puri e volgari egoisti, e che se lottiamo è pel nostro piacere e non per quello degli altri! Articoli e opuscoli si stamparono subito e già i nuovi crociati, in men che tel dico, inalberarono la nuova bandiera dell'*Individualismo*, scagliandosi contro tutti i ciarlatani che fino allora s'erano creduti difensori di principî umanitari. Loro trovarono che noi non combattiamo che per noi stessi, e da lì s' intitolarono: « Individualisti. »

C' è da ridere e da piangere allo stesso tempo. Nessuno ha bisogno d'essere anarchico per sapere che se combatte, lavora, agisce in qualsiasi maniera, è nell' intento di fare il proprio bene o il proprio piacere — il movente d'ogni azione umana corrispondendo alla soddisfazione d'un bisogno individuale.

Aprite qualunque testo d'economia politica, e vedrete consacrata detta verità dagli stessi borghesi.

In quanto al negare che il nostro ideale, quello della completa giustizia, non sia il più eminentemente umanitario, come potete negarlo?

La possibilità del nostre benessere implica come necessità imprescindibile il benessere di tutta l'umanità, nella stessa proporzione d'equivalenza.

Per quanto vi sembri una *spacconata* il dirsi *salvatori o redentori dell'umanità*, non potete per questo negare la realtà del fatto. In tutti i nostri atti, come in tutte le nostre perorazioni, non è forse nell'interesse dell'umanità intera che reclamiamo; non è forse della giustizia del diritto umano che ci facciamo paladini? Che ogni atto umano sia dettato dalla soddisfazione di un bisogno personale — benone! questo non toglie però che di atti umani ce ne siano di diverse specie, d'iniqui e di giusti. Il fatto che ogni atto corrisponde ad un bisogno individuale non giustifica sempre l'atto per sè stesso. Se così fosse con che diritto condanneremmo il borghese e tutte le istituzioni esistenti? Ci sono atti ed atti. Lo stato comunista-anarchico dovrà, per poter esistere, basare su dei principî fondamentali, dipartendosi dai quali l'*ordine* e l'*equilibrio* sociale potrebbero soffrire ed ingenerare nuove forme di oppressione e d'ingiustizia. Non è di leggi scritte che intendo parlare, ma di leggi naturali; è la *morale anarchica* (non vi spaventate!) che sarà necessariamente chiamata a presiedere ed a garantire lo sviluppo dello stato anarchico. Individualisti? Ne conosco, ma sono una vera e propria scuola, eminentemente borghese, ma logica come individualista. Ammettono la proprietà individuale, il danaro, ecc. Sono anarchici in quanto non ammettono nessuna autorità amministrativa, giudiziaria, ecc. e si intitolano: « individualisti-anarchici ». Ne conosco appena qualcheduno qua e là; in America ce ne son molti, hanno un giornale, « *Liberty* »; ma già l'America è il paese delle cose straordinarie! Ma fra noi? Si fanno piuttosto dei giuochi di parole, arzigogolando sull' interpetrazione d'una parola, ma in fondo 99 volte su 100 siamo d' accordo. Filosofi da quattro soldi! E dire che la filosofia è la peste dell'umanità, un diluvio di parole in un deserto d'idee!

Certo, l'anarchia sola potrà permettere e garantire la più vasta manifestazione *possibile* dell'individualismo umano. Non bisogna però mai dimenticare le leggi naturali, la cui durezza, se talvolta si potrà scemare, non si potrà mai in certi casi distruggere. In una parola: se per vivere bisogna produrre, bisognerà quindi sottostare in certo modo alle leggi di produzione, si adotteranno quindi le nozioni tecniche più efficaci in vista d'ottenere lo scopo. Sarà questa una necessità; chi si ribellasse a questo fatto, a questa necessità, creerebbe il disordine, lo squilibrio, e potrebbe diventare il borghese e lo sfruttatore della società futura. Questo, perchè ho udito molti dire che l'uomo non deve nulla, non ha che diritti.

Ecco perchè, come dissi, al principio le masse non comprendono l'anarchia, perchè molti di noi hanno della società anarchica un concetto tutt' a fatto *astratto* un concetto *negativo*.

Entrate un poco nel reale, mettetevi in faccia alle necessità future, e sarete costretti a fare delle affermazioni, e vi troverete nella necessità di costruire la morale anarchica. Ah! se l'uomo fosse... che cosa? Nulla, poichè ogni essere vegetale, animale subisce le leggi naturali, fosse l'astratto; ma l'astratto che non mangia, che non beve, che non sente il bisogno della socierà dei suoi simili, che non patisce il freddo, il caldo, che non è soggetto alle malattie, che non pensa, che non ama, che non sente, ecc. ecc., allora si potrebbe non aver bisogno di nessun legame, di nessuna organizzazione, di nessuno sforzo, ecc., non avrebbe nessun dovere, paichè non avrebbe nessun bisogno. Ma dal detto al fatto....

L'uomo è fatto per la società, perchè naturalmente e per legge imprescindibile di natura contro la quale non è finora possibile intravvedere il giorno della rivoluzione, è nella società sola che trova il mezzo di soddisfare ai suoi bisogni; e detta società per esser *giusta anarchica* non può essere che comunista. Non dico con qu to che tutta l'umanità formerà necessariamente una sola ed unica famiglia, ma sembrami sarà frazionata in tante comunità, piccole o grandi, alle quali l'individuo, secondo le proprie affinità, gusti, proprietà, andrà liberamente e liberamente cambierà.

Noi che aspiriamo al benessere di tutti, che vogliamo vivere per noi e in accordo cogli altri, non contro altri come il borghese, noi siamo comunisti. Il benessere indinviduale per noi dipende dal benessere di tutti, ed ognuno di noi, per esser felice, deve applicarsi in modo che gli altri tutti lo siano. Questa condizione rigorosa non esige, non implica nessun menomamento di sè stesso, nessun sacrificio. Ci si conformiamo pel nostro stesso interesse, per la nostra stessa salvaguardia; poichè se il mio vicino venisse a soffrire del mio *individuo* ecciterei il suo odio e farei nascere un antagonismo potendo nuocere alla mia stessa quiete. Non si può vivere per sè senza al tempo stesso vivere per gli altri: in questo senso l'individualismo non è l'antipodo del comunismo, poichè dovendoci l'uno all'altro, ed essendo l'uno e l'altro, ci confondiamo, ci associamo, ci unifichiamo. Chi non comprendesse in tal modo lo spirito comunista e l'individualista, farebbe opera ben dissolvente, e negherebbe l'impianto dell'anarchismo. Sarà in altri termini, il gran principio della *solidarietà* che presiederà necessariamente la società futura.

***

In quanto all'egoismo individuale, che taluni *santificano* ed elevano a principio, dirò, per intenderci: O ci sono due sorta d'egoismi — quello dall'amore, dell'umanesimo, della solidarietà, della generosità, del sacrificio (oh! oh!), o quello dell'esclusivo interesse individuale, dello spionaggio, del tradimento, dell'odio, della gelosia, ecc. — allora spieghiamoci, perchè io accetto il primo genere, non il secondo; ma intanto per non far confusioni e fino a nuova compilazione di vocabolario, chiamerò il primo amico, compagno; il secondo egoista, carogna, nemico, borghese. Nerone, Caligola e giù giù fino a Filippo II e a Guglielmo II e ad Alessandro II e III, ecc., e tutti i Rothschild del mondo impiccatori ed affamatori del genere umano, sono dei veri campioni d'egoismo; ma mai avranno sognato che degli *anarchici* (?) sarebbero venuti a giustificare i loro atti. Ma già, lo so: io sono un *sentimentalista* e nulla più. Coraggio adunque compagni: se vi prendesse come a terzaghi l'egoismo di far la spia, come a tant'altri di commettere dei veri atti borghesi, ci sono dei difensori della legittimità dei vostri atti!

***

Ci sono ancora fra noi dei partigiani dell'azione *individuale* esclusiva. Per questo sarebbe puerile si chiamassero *individualisti*. Questi però non hanno alcuna ragione di condannare l'azione collettiva: la criticano sì, ma finora nessuno ha mai detto che arriveremo all'anarchia facendo ognuno per conto nostro la propria rivoluzione.

Sempre ed altamente abbiamo apprezzata l'azione individuale come potente strumento di propaganda, e quindi come preparazione agli atti collettivi e alla grande azione finale, a cui tendono i nostri sforzi.

Vero è che taluni di noi si sono creduti in misura d'approvare o disapprovare tale o tal altro atto, temendo una cattiva impressione o una cattiva interpretazione delle masse; ma detti giudizi furono sempre erronei, infondati Che uno di noi percuota la società in qualsiasi luogo e con qualsiasi mezzo, riuscendo o no, compie sempre un atto legittimo; a noi spetta commentarlo e spiegarlo alle masse, in opposizione ai suoi pregiudizi stessi ed alle critiche borghesi. Quà parlo degli atti di ribellione in generale: ognuno segue i suoi gusti ed è l'espressione delle proprie forze Chi si rinserrasse però nella credenza che solo l'atto individuale è utile e possibile (e ce n' è) perderebbe di vista che noi siamo anzitutto rivoluzionari, e che per arrivare a questo gran movimento necessita che noi prendiamo parte agli atti collettivi, mescolandoci alle masse operaie ogniqualvolta se ne presenti l'occasione, sfruttando i movimenti operai e cercando di farli *degenerare* in qualcosa di ben più grandioso, che una meschina rivendicazione, sorgente perenne di detti movimenti. Un lavoro tutto indicato che ci spetta in dette occasioni è quello di neutralizzare l'azione pacificatrice, nefasta dei capi. I gruppi sono in generale un potente mezzo di propaganda, ma non i gruppi senza scopi, i gruppi a scopi determinati. Se i gruppi non hanno dato sempre i frutti che dovevano, fu sovente in causa della non affinità, della non omogeneità dei materiali che li componevano. Da lì le risse, le gelosie, le lotte intestine.

Tutte le iniziative son buone; chi non è partigiano di data cosa, o di data propaganda che si prefigge un tal gruppo, si tenga all'infuori, faccia altra cosa, ma non vada ad inceppare l'iniziativa di chi ha buona volontà. Si facciano, se ve n' è bisogno, dei gruppi *chiusi* (se specialmente si tratta di gruppi d'azione); si scanserà in tal modo la probabilità che certe correnti contrarie si manifestino fra noi, e che sotto pretesto di libertà vengano ad imporre ed a propagare un' azione dissolvente, fratricida, e tutti ci guadagneranno, meno gli agenti provocatori di mestiere od incoscienti.

Questo pei dettagli della propaganda. Che se poi si presentasse la probabilità, la convenienza o il caso di fare una data azione che richiedesse sforzi maggiori od eccezionali, varî e più gruppi (che soli non potrebbero nulla) potrebbero intendersi, concertarsi, accordarsi.

Mi si trovi il mezzo di fare altrimenti; ma di fare, non di non far nulla. Notate bene che qui non è questione d'associazione generale, o di federazione; non confondiamo. Se ho sempre combattuto l'associazione o l'organizzazione generale è perchè, oltre che a crederla inutile, la credo nociva per quelle ragioni che sul « *Sempre Avanti* » stesso abbiamo già mille volte emesse. Ma le necessità della lotta e della vittoria ci impongono molte *intese* e molte *concentrazioni*. Peccato che uno di noi non possa solo sollevare il mondo! Fino a tanto che non avremo scoperto in sociologia il punto d'appoggio che domandava Archimede in fisica, dovremo sottometterci alle esigenze.

Io credo pel bene della propaganda, che deve essere ciò che più ci preme e ci interessa, sia sperabile abbiano un fine definitivo le lotte personali e tutte quelle discussioni sterili, bizzantine, che ci hanno tanto scoraggiati, disgustati, indeboliti. È sommamente necessario che tutte le nostre forze, tutta la nostra azione sia diretta contro il nemico comune, il capitalismo.

Che ognuno segua la tattica che meglio gli piace, e s' associ con chi ha più fiducia. Difetti e torti ne abbiamo tutti. I borghesi e i socialisti autoritarî ci denigrano e ci combattono abbastanza. Tutti sentono che siamo alla vigilia di grandi avvenimenti; è ora più che mai necessario che le generalità della nostra condotta siano ben stabilite e comprese, è necessario poter discernere i nemici dagli amici.

Parigi 24 Settembre 1893.

N. d. R. — Richiamiamo l' attenzione dei compagni su quest' articolo, e l' invitiamo a mandarci le loro osservazioni che pubblicheremo se consoneranno alla serenità dell' articolo stesso.

Dagli Stati Uniti

Orange Walley, *7 Ottobre.* — Al tempo delle elezioni presidenziali, nel ceto operaio Americano chi si affannava per un part to, chi per un' altro: ma i più propendevano per Cleveland I suoi partigiani promettevano mirabilia, e pareva che coll' andar di lui alla Presidenza della Repubblica venisse l' età dell' oro, il paradiso terrestre; essi seppero così bene montarla cosa, accaparrar voti, comprare, che finirono col mandare a gambe levate il Presidente Harrison, perchè dicevano, non era riuscito a guarire o mettere qualche impiastro ai mali e alla miseria degli operai.

Eletto il Cleveland d'infausta memoria, colui che fece impiccare i nostri compagni di Chicago, tutti attendevano vedere sparire ogni male, ogni miseria. E dopo parecchio tempo d' aspettativa, dopo un'infinità di messaggi presidenziali, l' apertura dei congressi dei senatori e dei deputati, le cose sono restate qual'erano se non sono peggiorate. Il bello si è che i democratici partigiani del Cleveland incolpano del malessere i repubblicani seguaci di Harrison; dicono che essi son causa della crisi attraverso la quale passa la classe lavoratrice, perchè tengono chiuse le fabbriche, fanno sospendere i pagamenti alle banche; a loro volta i repubblicani si scagliano contro i democratici incolpandoli di ogni malanno per la loro cocciutaggine a voler ad ogni costo il Cleveland.

I *buoni* operai dormono la grossa facendosi menar pel naso da questi intriganti che, mentre il popolo geme nella miseria più squallida, si godono la cuccagna. Essi non capiscono che sia Harrison, Cleveland od altro, e le cose continueranno ad andare di male in peggio; non voglion comprendere che la causa d'ogni malessere risiede nell'ordinamento economico esistente, e per *cambiare* ci vuol altro che nuovi presidenti e nuove leggi! Seguono chi meglio sa abbindolarli; e gli sfruttatori, camuffati da repubblicani o da democratici, approfittano della buona fede per servirsene nelle loro mire, nei loro capricci, comprando i loro voti e coscienze, con la miseria di 2 o 3 dollari, mentre essi intascano le migliaia.

Fino a quando continuerete a farvi mistificare da' sedicenti lavoratori? Nulla avete da guadagnare in questa baraonda elettorale: i furbi ingrassano e voi resterete sempre con un pugno di mosche, come avvenne pel famoso Club Democratico Italiano, morto per non risorgere più.

Avete provato: cambiando il Presidente della Repubblica, sostituendo ad Harrison il Cleveland, siete restati quali eri avanti, se le vostre condizioni non sono peggiorate; avete visto tutte le vostre speranze, destate dalle promesse, sparire. Non vi lasciate più illudere colle elezioni, con i voti. Liberatevi dai padroni, venite con noi comunisti anarchici: solo nell'attuazione delle nostre idee troverete quella pace e felicità che invano andate chiedendo.

Nostre Corrispondenze

Risveglio.

Napoli. *16 Ottobre* — Da tempo qui nei compagni s' è manifestato il brutto difetto di addormentarsi nella fiducia di un qualche compagno che sembrasse più intelligente, cosicchè tutti dormivano la grossa attendendo tutto da pochi. e la propaganda s' era ristretta in una cerchia d'amici e nulla fuori s'otteneva; e se per caso qualche nuovo campione era portato all' Idea, non certo s'era convertito per la propaganda indefessa di costoro.

Tutto ciò derivava dalla mania d'avere un *papa* che guidasse, e quando questo era fatto, gli altri si abbandonavano ad una vera idolatria. Non dico questo per cattiveria, ma solo constato fatti dolorosi, e non mi so spiegare come simil cosa possa essere avvenuta.

Però, ora, un nucleo di nuovi combattenti, per ovviare a questi fatti, si sono riuniti, e dopo breve discussione han determinato di agitarsi attivamente, propagando le nostre idee, specialmente nelle campagne abbandonate a loro stesse per l' addietro. Si cercherà così di utilizzare le forze ribelli latenti in migliaia e migliaia di contadini, bersagliati da continuo sfruttamento dei proprietari e da un governo che protegge quest'opera di spogliazione legale.

Rigettando qualsiasi idolatria, questi compagni concordi sapranno agire fortemente, e propagare più che sarà possibile l' idee anarchiche, cercando così di giungere alla meta desiderata.

Si sono formati già due gruppi « Risorgimento Anarchico », e « Amore e Solidarietà » – altri se ne formeranno

Tutti coloro che volessero inviare opuscoli, giornali ecc. per aiutare i compagni nella loro opera, potranno indirizzarli a Olivo Alfonso, fermo in posta.

∴ Per un momento pareva che i socialisti legalitari prendessero il sopravvento, ma è stato un fuoco di paglia perchè anche qui han finito per essere spacciati causa la manifesta ambizione e malafede. Han fondato un fascio di lavoratori, ma poca durata han da sperare.

Vi terrò informati in proposito.

I socialistoidi.

Venezia. *14 Ottobre.* — I pontefici massimi del socialismo Veneziano, hanno stasera tenuto un'adunanza preparatoria per gettare le basi di una nuova associazione, detta unica *(nel suo genere)*, la quale possa comprendere i socialisti di qualsiasi scuola.

L'assemblea, a dire il vero, riuscì abbastanza numerosa; buona parte dei presenti, ben s'intende, appartenenti a quella falange di *abitués* delle dimostrazioni e delle assemblee.

Incominciò a parlare l' operaio Ianes, l'unico a posto dei facenti parte della presidenza, l'uomo senza scopi ne' mire avvenire.

L'assemblea cominciò bene e lo Ianes, con acconcie parole, invitò i socialisti tutti ad unirsi nel medesimo scopo: per abbattere la borghesia.

Sorse subito il *catecumeno* avv. Mimiola, coll'atteggiamento del grande oratore, e non seppe far altro che intrecciare il loto al lauro sul bel crine del Monticelli, che rannichiato al fianco del perorante, mischiando e ternamente il *paglione*, se la godeva un mondo.

Dimenticò glorie e martirii, i fasti generosi dell'Internazionale, insomma tutto dimenticò di quello che v'ha di più bello di più grande nei vasti ideali per far l'apologia del *martire di Taiti*.

Anco a te, povero Monticelli, la ti tocca bella, al di sopra del partito socialista e della sua storia, vi stai tu!

È un peccato che l'avv. Mimiola non si sia ancora fatto un concetto dell'ideale socialista.

È un peccato, dico, perchè ne avrebbe forse le attitudini ma..... chi sa.... forse la smania di uno stallo al consiglio comunale non gli permetterà mai d'essere un perfetto socialista.

Appena il Mimiola diede fine all'*arringa* o meglio alla *salacca*, perchè fu molto ma molto prolisso senza concludere un'acca, il nostro Zanon potè avere la parola senza non poche contestazioni e frasi di malcontento della presidenza.

È inutile, questi legalitarii hanno paura della discussione perchè sanno che ne escono sconfitti. L'anarchico per loro è *la bête noire*, vogliono fare le riunioni in famiglia, come si dice, e darsi sempre ragione a vicenda; senza nessuno che vi si opponga, così va bene.

Il bilioso neo dottore Arturellino Monticellino, più d'ogni altro faceva sentire la sua vocina sottile sottile da fringuello. Ed a ragione; anche lui presto verrà portato can....didato in una qualche elezione, fosse pure un'elezione di beccamorti: pur di essere portato, tutto va bene!

Lo Zanon ricordò il vecchio internazionale, e con fare spigliato voleva far capire agli operai a non diventare tante pecore spinte alle urne. Non lo avesse mai detto! I caporioni dell'associazione in.... gestazione, cominciarono a gridare. Mimiola salomoneggia, Monticelli sbraita, Monticellino.... sviene.

Parlò allora il compagno nostro Blanos, ed anch'egli affermando principii assolutamente indipendenti, seppe imporsi all'assemblea tanto da ricevere entusiastiche approvazioni.

L'avv. Salomone Mimiola, avendo capito che gli Anarchici e gli indipendenti, cioè coloro che non vogliono nè imposizioni nè legami di congressi e consigli *ecumenici*, avrebbero preso il sopravvento sull'assemblea, impedì più oltre la discussione e voleva obbligare i non aderenti a ritirarsi dalla sala, ma visto che l'allontanare degli anarchici non è ingoiare una pillola, si tacque.

Che vogliate, o avv. Mimiola, o Carlo Monticelli, accapararvi dei voti per le prossime elezioni è troppo giusto, ma che vogliate mistificare l'operaio, facendogli vedere lucciole per fanali, chiamandoli ad una riunione socialista, quando invece è una conferenza elettorale, al solo scopo di farvi dei proseliti, ciò non è permesso; e coloro che hanno buon senso non vi abbaderanno e seguiranno l'ideale di coloro che parlano *veramente* pel loro bene, senza secondi fini, senza scopi ambiziosi!

Un'adunanza di legalitarî.

Mosso, Sta Maria. — *18 Ottobre.* — Ieri i reduci dal congresso legalitario di Reggio Emilia fecero la relazione delle deliberazioni prese in tal congresso e più specialmente sull'argomento dei compromessi coi partiti affini (ben inteso che l'anarchico non può godere dell'affinità perchè non si regge siccome partito.) L'adunanza era relativamente poco numerosa. Da bel principio questi signori fecero battibecco sulla questione di tattica, conquista dei poteri (eterna cuccagna) e più o meno mandato imperativo.

Allorquando un nostro compagno, che avendo preso in nota gli appunti più degni di critica, domandò la parola, lasciando a quei signori tutti gli agi per concedergliela, queglino si alzarono su tutti come un vespaio, scombussolati, poichè non trovarono modo di orientarsi fuorchè sulla bussola di un presidente, e ce ne volle del tempo. Il compagno protestò che si voleva negare a lui solo quella libertà naturale, che fino allora essi ne avevano usufruito; ma non ci fu verso: colle solite astuzie riuscirono a far approvare il presidente. Il compagno preso l'argomento che gli si offriva spiegò a quegli adunati che il mandato imperativo è immorale, perchè commette un delitto di lesa libertà e dignità naturale costringendo il mandante a funzionare come una macchina automatica, privo d'ogni libera iniziativa, e quindi costretto a declinare il mandato o renderlo ironico e irrisorio; spiegò inoltre che il mandato non imperativo lascia i destini degli operai in balia ai capricci di un uomo benchè di carattere fermo ma sempre suscettibile ai falli, i quali saranno sempre più gravi e delittuosi quanto più è alto e sacro il mandato.

Fece loro conoscere che non è per queste vie che è bene andare onde conseguire la vera Redenzione, perchè queste sono una eterna contradizione in odio alla natura.

Portò l'esempio del deputato socialista Maffei che vendè il voto per opportunismo, che in realtà diventa trasformismo Depretino, e li assicurò che colla conquista dei poteri, col sistema rappresentativo si è sempre al *sicut erat* ecc. se non peggio; per la qual cosa concluse che quella tattica serve a prolungare l'agonia del proletario.

A questo punto uno dei capoccia vomitò tutto il suo livore contro gli anarchici coprendoli d'ingiurie e regalando loro tutti gli epiteti più infamanti; continuarono l'un dopo l'altro altri due, i quali gareggiarono in contumelie. Ma il nostro compagno rispose loro con freddezza e pacatezza incoraggiando loro a continuare che la vittoria e la gloria vana dell'oggi sarà la disfatta e la vergogna del domani.

Oh! cari socialisti conquistatori di poteri, fate emergere purtroppo involontariamente la vostra impotenza, e non v'accorgete che siete alle ultime cartuccie?

Vi rivolgiamo un consiglio e più specialmente a quel Molina e Migliavacca, che a quanto pare non sono ancora intaccati dalle sedentarietà morbose degli artifizi sistematici settari, come pure a quella perla di Ubertini che potrebbe deporre un tantino quegli occhiali e guardare spassionatamente alle ineffabili manifestazioni della natura, poichè la sua intelligenza lo comporterebbe; vi consigliamo a staccarvi, giacchè siete in tempo, da quella perfida carriera che corrompe tante nobili intelligenze; e se non volete far torto a voi stessi v'avvicinerete all'ideale anarchico che lungi dal sollevare sugli scudi le persone che l'affermano, anzi ne fa strazio, perchè col sangue dei martiri ne lava gli esecrabili errori delle generazioni passate e ne assicura il non lontano trionfo; avvicinatevi all'ideale più sublime che mai conosca l'umanità e che è il regime naturale comunista anarchico.

Per la propaganda, ecc.

Mantova, *16 Ottobre.* — In una riunione di compagni si è deciso di costituire un gruppo di propaganda comunista anarchica. Tale gruppo avrà per principale scopo la diffusione di opuscoli e periodici; non appena trovato un locale adatto vi manderò l'indirizzo perchè i compagni possano mettersi in relazione con noi.

La redazione della "*Favilla*„ pubblicherà fra pochi giorni una nuova edizione del *Fra contadini*. Tale importantissima propaganda dev'essere aiutata da tutti i compagni, giacchè se i compagni della "*Favilla*„ riusciranno a coprire le spese di costo di quella pubblicazione, certamente si metteranno subito all'opera per pubblicare qualche altro opuscolo atto a diffondere le idee anarchiche.

Il processo dei compagni arrestati il giorno del dibattimento Moretti, avrà luogo il 30 corr.: sono imputati di ribellione alle guardie di P. S., di oltraggio e di grida sediziose; saranno difesi dai compagni Gori (il quale è vivamente atteso a Mantova) e Molinari, e dagli avv. Achille Finzi e Luigi Rocca. Non mancherò di tenervi informati dell'esito.

Giorni sono un pover'uomo di Sermide, venuto dalla Spezia per ritornare a casa sua, affamato entrò in un'osteria, dove mangiò un po' di pane e bevve un bicchier di vino; non avendo neppur un soldo tentò di fuggire. Due popolani, mutatisi in guardie di P. S., lo arrestarono percuotendolo ferocemente, e solo smisero di maltrattare quel povero diavolo, (colpevole soltanto di aver mangiato un po' di pane per non morir di fame) quando due bravi giovani s'intromisero pagando que' po' di soldi.

Conferenze Marabini e Barzilai.

Roma, *19 ottobre.* — Domenica 15 l'avvocato Ezio Marabini tenne alla sala dei tipografi una conferenza - resoconto sul congresso di Reggio Emilia, e a motivare l'esclusione degli anarchici ci dipinse con non bei colori e parlò dei nostri ideali *con la massima ignoranza di essi:* disse, fra le altre cose, che sono una *esagerazione dello individualismo borghese!* - Terminato il discorso del Marabini, il compagno Bisceglia chiese la parola per dimostrare l'erroneità degli apprezzamenti del Marabini, e la parola non gli fu accordata. Ecco la cortesia dei nostri avversari! Si permettono di parlare di noi *ignorantemente*, e poi non vogliono sentire da noi la verità, quella verità di cui hanno tanto paura e per cui hanno tanto odio.

*** Lunedì 16, all'*ex*-politeama reale il signor Barzilai indiggeva anch'egli la sua brava conferenza *ai suoi elettori*. Avrete letto nei giornali, della interruzione fatta da alcuni nostri compagni per chiedere la parola quando il conferenziere accennò alla quistione sociale.

Tutto andò come i giornali dicono: ma ciò che non hanno detto, è questo: che gli assalitori dei nostri compagni (i quali con *tutta educazione* chiedevan la parola) non furono operai, ma agenti di polizia in borghese, ed un delegato sparò il colpo di revolver; tutto ciò perchè non suonasse alle orecchie di quel popolo la nostra parola di verità, e per poter poi dire che siamo noi i chiassoni ed i disturbatori violenti,

Sciopero.

Colle Val d'Elsa, *19 ottobre.* -- Da ieri sera gli operai sono in grandissimo orgasmo.

Essendo stati licenziati circa 90 lavoranti da una fabbrica, gli altri (500 circa) si sono resi solidali coi loro fratelli. La sera ci fu un tentativo d'invasione della ferrovia. I carabinieri difendevano lo stabilimento. S'ebbero qualche sassata e fu ferito un delegato di pubblica sicurezza. Arrivarono da Siena molti soldati di cavalleria. Stamane si arrestarono 10 operai.

Il 15 corrente moriva in Fabriano il compagno

Pacifico Capesciatti

di anni 37

lasciando una compagna e due figlie nel dolore.

Il corteo fu imponente prendendovi parte tutti i compagni.

Per la famiglia Pallas

Solidarietà.

Sinigallia. *17 ottobre 1893.*

Carissimi compagni

del *Sempre Avanti!...*

Molti compagni di qui, riuniti per parlare sulla fucilazione di **Paolino Pallas**, decisero di farsi iniziatori di una sottoscrizione, destinando il ricavato alla vedova e ai figli della vittima.

Entusiasmati al racconto del contegno tenuto dal Pallas davanti ai giudici, e del coraggio addimostrato fino al supplizio, commossi altresì della miseria in cui si trovano e la vedova e gli orfani, hanno voluto versare il loro scarso obolo, sicuri che in *Italia e altrove*, dovunque battono cuori anarchici, si faccia altrettanto.

Tutto quanto verrà raccolto indirizzarlo: **Ernesto Santoni — Sinigallia.**

Iniziatori	L. 5,80
Redazione *Sempre Avanti!...*	» 5.

N. B. Le oblazioni si ricevono anche presso la Redazione del *Sempre Avanti!... Sinigallia, 17 Ottobre 93.*

COMUNICATI

Il gruppo di Porta Ticinese e Genova volendo iniziare una *Biblioteca circolante* allo scopo di affrettare lo sviluppo delle idee comuniste anarchiche, prega i compagni che volessero aiutarlo, d'inviare opuscoli, giornali, libri al seguente indirizzo:

Gelmi Cesare,

Piazzale Stazione di P. Genova, Milano.

I compagni di Seatonville (Stati Uniti) domandano a tutte le redazioni di giornali di parte nostra a voler inviare il loro giornale indicando il prezzo d'abbonamento. Domandano pure copie di pubblicazioni anarchiche con i relativi prezzi.

Indirizzarsi ad:

Albert Grand Box 45.

Seatonville Ills. (U S).

In **Brescia,** entro il mese, escirà un numero unico dal titolo **L'Amico del Popolo.** Conterrà la risposta alla polemica « Socialismo ed Anarchia » tra il compagno Paderno ed il socialista avvocato Maironi.

Indirizzare richieste a **Riccardo Bonometti,** *Tipografia Commerciale Piazza Nuova.*

L'Editore **Flaminio Fantuzzi** di Milano (via Vigevano) pubblicherà ai primi del mese di Novembre un opuscolo dal titolo:

l'AMORE e la DONNA

del compagno *Souvarine.*

A TUTTI

coloro che ricevono il nostro giornale, crediamo utile rammentare.... cose dette reiteratamente, ma che pare non sieno state ancora ben capite.

Dunque:

1. Tutti coloro che ricevono un numero di copie, il valore delle quali raggiunga o sorpassi LIRE UNA, devono immediatamente farcene invio, ove non vogliano vedersi sospesa subito la spedizione del giornale.

2. È fatta eccezione, però, per i compagni dell'estero, dai quali intendiamo esser pagati OGNI MESE; in caso contrario, ne sospenderemo loro l'invio.

3. Coloro che ci mandano denari abbiano cura d'indicare il numero delle copie, la data d'emissione del vaglia o cartolina-vaglia, il proprio nome, il paese ove vien fatta la spedizione, e il numero del giornale ch'essi intendono di liquidare.

Molte altre cose ci sarebbe da ricordare ai compagni, come, per esempio, che il nostro giornale, specialmente ora che ha ingrandito il formato in cinque colonne, richiede maggiori spese di tipografia, di spedizione ecc., e perciò ha bisogno da parte di tutti di un appoggio continuo e intenso, appoggio che potrà consistere nell'iniziare, almeno OGNI MESE, una sottoscrizione fra I LETTORI del giornale, procurargli abbonati, e collo SCRIVERE SEMPRE CON RISPOSTA PAGATA, anche se questa non sia necessaria per loro.

Questo chiediamo ai compagni; se essi risponderanno al nostro appello, noi faremo tutto quanto ci sarà possibile, acciò l'idea nostra penetri ovunque, illuminando col suo raggio benefico la via da percorrere, onde raggiungere quanto prima la mèta agognata.

Stiamo traducendo importantissimi opuscoli fra i quali accenniamo:

Gli anarchici e ciò che vogliono

(Dialogo fra operai)

Le dichiarazioni d'Etiévant

Abbiamo inoltre ricevuto in questi giorni il manoscritto dello studio scientifico

Cristo smascherato

di GIOVANNI ANTENORE CONELLI che pubblicheremo se l'aiuto dei compagni non ci verrà meno.

PICCOLA POSTA

Paterson. — *M. Roda.* — I compagni di Milano ci incaricano di farti sapere che i denari furono ricevuti. Resnigo si trova in carcere.

FRANCE. — Nous prions toute les Redactions des « Revues » qui reçoivent notre journal de nous le renvoyer ou bien de accepter l'échange.

Firenze. — *V. F.* — Pesa le lettere... ci hai fatto pagare 40 cent. — La piaga della miseria non è negata ormai da nessuno. — Manda altro, specialmente corrispondenze, ma importanti e succose, e il tuo indirizzo.

Taranto. — *A. T.* — Manda qualche cosa sulla vita marinesca.

Rosignano M. — *P. Gori.* — I compagni di *Volterra* ti aspettano immancabilmente il 30 cor. colà; scrivi subito, se vai, a *Pasquinelli Adamo*. Scultore. — A *Parma* i compagni del Circolo di Studi Sociali domandano se per il 29 corr: puoi essere fra loro. — Rispondi a *Riccardi Emilio*. Strada Nino Bixio, 85.

Noi abbiamo lettere da consegnarti e cose *importantissime* da dirti. — Damerini ci scrisse che tu avresti risposto, come sta la faccenda?! — I compagni di Modena vogliono il tuo indirizzo.

Sampierdarena. — *Gigi.* — Quando cominci *il giro?* Anche i compagni di Parma ti desiderano. — Scrivi per loro, a *Emilio Riccardi*, Strada Nino Bixio, 85.

Giulianello. — *F. F.* — Manderemo.

Ustica. — *D. T.* — Degli opuscoli richiesti, non ne abbiamo neppure una copia. — Manderemo quello nuovo del Rossi, che è importantissimo.

Pisa. — *G. S.* — Ricevemmo i danari che tu dici nella tua ultima spedizione. — Continua ad indicare, come hai fatto, i pagamenti per conto di ogni persona.

Marsala. — *Azzaretti.* — Potresti anticipare qualche soldo per gli opuscoli?

Modena. — Giovanni Rossi si trova a Curitiba (Palmeira-Paranà-Brasile) — Mandate altre corrispondenze. — La prima dispersa.

Cecina. — *M. L.* — Manda altro — Quello ricevuto è sequestrabile.

Jesi. — *E. C.* — Troppo tardi. Convenute che queste cose si fanno e non si dicono.

Carassone. — *M. G.* — **Alessandria.** *F. M.* — Troppo tardi.; al p. n.

Milano. — *C. S.* — Ci contentiamo dei rivenditori attuali.

Roma. — *De S.* — Manda altro.

Somme ricevute

dal 6 al 18 ottobre in pagamento di opuscoli e giornali.

Pisa. G. S., l. 2. l. 2,75. l. 5,50. — R. B., l. 2,50. l. 3. — E. B., l. 0,30. — Frat. S., l. 3,90. — **Castagneto.** L. M., l. 2,2[illegible]. l. 8,35. — **Carrara.** S. A., l. 1. — D. A. C., l. 1,15. — G. P., l. 3. — **Poggibonsi.** L. R., l. 5. — L. G. l. 2,50. — **Siena.** L. B., l. 1,50. — **Firenze.** C. N., l. 5,25. S. L., l. 3. — **Alessandria.** *Circolo.* P. A., l. 5. l. 4. — L. B., l. 2,20. — **Ghezzano.** G. S., l. 2. — **Genova.** Frat. D. C., l. 1,40 l. 2,80. — **Sampierdarena.** F. D. P., l. 1,90, l. 5. — **Savona.** G. P., l. 4,50. — **Orbetello.** P. R., l. 2. — **S. Remo.** R. C., l. 5. — **Novi ligure.** L. B., l. 2,15 — **Milano.** U. T., l. 1,50. — P. B. l. 9,75. — *Felix* l. 1,10. — **Vercelli.** G. L., l. 3. — **Mondovì.** G. M., l. 2. — **Casale M.** *Lega.* L., l. 4.50. — **Schio.** R. P. l. 3. — **Intra.** B. T., l. 1. — **S. Giovanni V. D.** P. I., l. 7,50, l. 5. — **Massa.** D. T. l. 1. — **Volterra.** M. S., l. 2.50. l. 1,50. — **Pietrasanta.** G. B., l. 1. l. 1. — **Rosignano M.** R. M., l. 2,90. l. 5,15 — **Spezia.** C. M., l. 2, l. 2. — V. F. l. 5,50. **Marina di campo.** M. F., l. 2. — **Rio Marina.** A. L. l. 2,75. — **Serra S. Quirico.** C. B., l. 0.75. — **S. Pietro in Vincoli.** G. Z. l. 1. — **Rimini.** S. P., l. 4,50. — **Pesaro.** R. G., l. 1,80. — **Cotignola.** C. T., l. 5. l. 2. — **Venezia.** U. G., l. 3. — **Mestre.** G. C., l. 1.25. — **Corato.** S. T., l. 3. **S. Ermete.** A. L., l. 1,60. — **Pavia.** M. T., l. 1,25. P. T., l. 3. — **Campiglia.** A. A., l. 2. — **Cesena.** G. D., l. 4. — **Colle Val D'Elsa.** F. C., l. 1,05. — **Verona.** N. G., l. 1,90. — **Maglie di Lecce.** G. M., l. 2., C. D., l. 2. — **Pappiana.** O. M. l. 7. — **Ustica.** C. T., l. 2,75. — **Broni.** G. T., l. 3, l. 9. — **Fossombrone.** G. G., l. 3. — **Lastra a Signa.** U. S., l. 3. — **Castel Fiorentino.** U. C., l. 1.75. — **Brescia** R. B., l. 5, **Mantova.** R. B., l. 2. — **Villanova.** G. S. l. 2. — **Modena,** V. B., l. 2. — **Parma.** G. B. l. 2. l. 2,50. l. 3. — **Ancona.** A. P., l. 3. — **Fabriano.** A. C. l. 2. — **Senigallia.** E. S., l. 3. — **Sesi.** N. M. l. 5. — **Roma.** A. L. l. 5,90. — **S. Vincenzo.** V. P., l. 2. — **Mosso.** A. L., l. 4. — **Catania.** G. E., l. 2. — **Messina.** T. D. F. l. 2. — **S. Niccolò.** P. D. E., l. 1,25 — **Trapani.** F. S., l. 2. — **Taranto.** A. F., l. 3. — **Tunisi.** N. P., l. 8. — **Marsigla.** E. V., l. 10.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

Anno II. (Sottoscrizione permanente) Livorno, 28 Ottobre 1893. (Conto corrente colla Posta) Num. 04

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA
Anno . . . . . L. 4,—
Semestre . . . . . „ 2,—

ESTERO.
Anno . . . . . L. 6,—
Semestre . . . . . „ 3,—

Un numero separato in tutta Italia Centesimi 5 Centesimi

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale Sempre Avanti!... Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento.

Scrivere sempre con RISPOSTA PAGATA.

Così volgono ora le stelle nel cielo giudiziario!...

Si volle condannare il gerente del nostro periodico *Sempre Avanti* ad una pena gravissima allo scopo di sopprimere in un con esso anche il giornale! L'ordine venne dall'alto: là dove impera la democrazia borghese si vede di mal occhio la propaganda continua, scalzante l'attuale immondezzaio sociale.... non si ha il coraggio di troncare apertamente la nostra missione, ma ci si perseguita per vie tortuose e gesuitiche. La legge, corpo dotato della massima elasticità, si stiracchia a beneplacito di una classe di pochi privilegiati i quali, come pagano i preti per mantenere l'ignoranza nei popoli asserviti, così pagano sgherri e giudici onde tener in freno e *sopprimere* chi si ribella all'oscurantismo ed alla nuova tirannide mascherata a liberalismo. Libertà di stampa, libertà di pensiero sì ma per i prostituiti che vendono la loro intelligenza al dio dell'oro o per i vili che van predicando la calma e la rassegnazione ai popoli affamati! Per quelli che nel sereno campo della discussione, spinti solamente dall'amore per la verità strappano la benda mendace che avvolge nell'oscurantismo il popolo, la libertà di stampa e la libertà di pensiero sono feroci utopie!

***

Ci si dice: voi confondete la libertà colla licenza; voi abusate della libertà — e basandosi su leggi che sono monumenti di rancida ignoranza ci condannano e ci sopprimono! Uomini senza idee e senza coltura, incartapecoriti in mezzo ai processi, uomini microcefali e misoneisti per eccellenza, altrettanto più servili verso l'autorità quanto profondamente ignoranti di tutto ciò che è scienza moderna, incapaci di sentire nell'animo loro il fremito di una passione: ecco i nostri giudici! A costoro è affidata la bilancia di Temi, a costoro la terribile scure che tronca il corso del pensiero ed il metro bottegaio che segna là dove finisce la libertà e comincia la licenza! Vieni barbaro Medio Evo ed abbraccia la nuova êra borghese!

Il libero pensiero s'infrange contro le nere toghe di tre giudici, più neri della veste che li copre! Tre schiavi, tre macchine, tre carnefici!

I FASCI SICILIANI

Dei *carusi* siciliani già ne sapevo qualcosa. Avevo letto, sebbene in epoca non troppo vicina, le lettere meridionali di quel Villari che ha tanto cuore e tanto sentimento, quando lascia da parte la politica e si trasporta nel più spirabil aere dell'arte, dell'osservazione e della critica: avevo letto la *fatica* del Mosso e sapevo che su 1500 carusi, cento appena erano, nei consigli di leva, dichiarati capaci d'indossare gli abiti militari. Delle loro sofferenze, soltanto a sentire ricordare il nome di quell'infelici fanciulli, mi s'innalzava davanti agli occhi lo spaventevole quadro — e in fondo al mio cassetto dormiva un piccolo studio su quei miserabili, uno studio che m'era, in tempi lontani, piaciuto d'intitolare: *Gli esiliati in Siberia.*

Ma quale Siberia! Una Siberia popolata di vigneti e d'aranci, con difaccia il mare, l'azzurro, l'immenso, il libero mare, dal quale una volta salpavano barche cariche di frumento e capaci di nutrire da soli l'immenso impero di Roma. Un'isola cui la fervida fantasia del popolo Ellenico aveva dato il nome di Magna Grecia, un luogo dove solevano convenire i poeti a riscaldare sotto il sole meridionale la stanca fantasia.

E io — quando lessi la parola *caruso* in una corrispondenza di Adolfo Rossi alla *Tribuna* — sentii dall'animo salire un ammonimento terribile: La natura creò la Sicilia, la curò come qualunque madre affettuosa meglio non avrebbe potuto. I *carusi*, quei poveri bambini pallidi, tisici, emaciati li crearono gli uomini, li creò il Capitale....

E quando lessi che uno di quelli, stanco della miserrima vita, fuggiva e il padrone gli teneva dietro armato di un nodoso randello; quando seppi che al Rossi eccitante i processionanti soci del fascio a correre e liberare quel povero bambino fu da loro risposto: *Si sa! ei l'ha comprato!* un nodo mi serrò la gola, la lingua rimase paralizzata, mentre il cervello pensava: Adolfo Rossi, un uomo che per il suo stesso mestiere è quasi ridotto a sorridere cinicamente sull'umane sventure, sente difaccia a una scena così barbara, sprigionarsi dal cuore un'ondata di indignazione furiosa, e dei *fasciajoli*, dei socialisti, dei discendenti direttamente dal biondo e noicso apostolo di Nazareth, rispondono semplicemente: Si sa! e seguitano la loro marcia trionfale attraverso le miserie dell'infelice Sicilia....

***

Fu proprio in quel momento di sovreccitazione nervosa che da un amico mi venne portato l'opuscolo di Garibaldi Bosco; fu in quel momento che le dita seppero — non so come — resistere alla tentazione di spezzare i fasci dei lavoratori, il loro programma ed i loro fini.

Tout passe, tout casse, tout lasse: a poco a poco anche la mia furia si calmò e siccome quando si tratta di discutere mi piace soprattutto d'esser calmo e ragionevole, gittai da una parte l'opuscolo e promisi a me stesso di leggerlo e, se n'era il caso, di commentarlo o di criticarlo, appena che me ne fosse venuta la voglia.

Questa voglia, per disgrazia del lettore, mi è venuta stamani. Ho letto una lettera-prefazione consacrata al comm. Sensales e mi sono un po' soffermato alla chiusa: « E se voi, comm. Sensales, vi proverete a leggere queste pagine, che buttiamo giù in fretta ed in furia, farete opera buona, perocchè, pria di procedere allo scioglimento delle nostre organizzazioni, avrete agio di convincervi che vi disponete a un passo falso » e che farete — soggiungo io — un'opera eminentemente anti-borghese.

Ho letto « come sono sorti i fasci dei lavoratori » senza nessuno interesse, un po' perchè le miserie dei paria Siciliani l'avevo viste, da scrittori borghesi, dipingere a colori più forti e più vivi; un po' perchè ho, per lunga esperienza imparato come si fa la storia.

Mi son fermato al programma dei fasci e alle utilità conseguite e da conseguire. Nè mi sono meravigliato nel sapere che i capi-fascio hanno spinto la mania burocratica fino a pretendere, per l'ammissione dei soci, le fedi di nascita.

Ho saputo che ogni socio del fascio ha diritto a un medico, che paga con un ribasso del 50 0[0] i farmacisti e che la sua vita è assicurata; ho saputo che ci sono delle scuole per gli analfabeti e i non analfabeti e che si fanno gli alberi di Natale, feste di ballo e rappresentazioni socialiste; ho saputo che si stanno istituendo delle cooperative di consumo e qualcuna di produzione: cose tutte che nel continente hanno fatto in parte il governo e i proprietari, sicuri piuttosto di reprimere che di giovare in siffatto modo alla causa socialista in parte hanno fatto gli operai senza menare lo scalpore che menano i Giuffrida, i Bosco, i Barbato.

Hanno fatto ancora degli scioperi; ma qual'è il luogo dove oggi non si sciopera o da questo o da quello otto giorni la settimana?

***

I soci dei fasci dei lavoratori sono rivoluzionari — così dice il Bosco. Ma i capi sembra che non lo siano affatto. Se sapeste — il Bosco soggiunge — quale sforzo continuo gli organizzatori di qui debbono fare, per tenere a freno centinaja e migliaja di uomini assetati di giustizia!

E più tardi sempre il solito Bosco, entrando nella via della malafede e della contraddizione dice: « Noi vogliamo penetrare nel Comune, nella Provincia, nel Parlamento; vogliamo controllare proporre nuove leggi. Se voi — ora copio fedelmente — approvate queste leggi la nostra propaganda ci guadagnerà, poichè migliorando la condizione economica del proletario, ne risollevate lo spirito, ne rinfrancate il carattere e ci fornite quindi un essere più facilmente convertibile; se invece respingerete le leggi propostevi, l'odio contro la vostra classe non può che aumentare a completo beneficio del vostro partito. »

La prima parte del dilemma — secondo me — va tradotta così: Se voi vi lasciate strappare, con qualche leggina, dei miglioramenti magari irrisori, il sangue vulcanico della vecchia Sicilia s'indebolirà a poco a poco e a noi fornirete un essere più docile e più facilmente portabile per il naso; a voi, in cambio, risparmieremo di vedere quel temporale dal quale vi sarebbe difficile in epoca non lontana di liberarvi.

Nella seconda parte la mistificazione è troppo evidente e non mi curo di traduria. Soltanto domando ai capi dei fasci: Se centinaia di migliaja d'uomini anelano giustizia e voi sapete a stento frenarli, che bisogno avete di una nuova provocazione perchè l'odio s'accresca?

***

L'opuscolo si chiude con una specie di martirologio: ivi si raccontano tutte le prodezze della questura dal febbraj all'ottobre di quest'anno; dalla tragedia di Caltavuturo all'arresto degli zolfatai che nel bacino di Grotta avevano scioperato.

Se difaccia a simili provocazioni, ben più gravi e potenti dello scioglimento di qualche Consiglio Comunale, i capi-fascio s'ostinano a predicare la calma, bisogna ben convenire che il metodo usato da loro per preparare gli animi alla futura redenzione sociale, è affatto nuovo e veramente un po' strano, o, altrimenti, bisogna credere che l'unico punto di mira non sia nè la socializzazione della terra e degli strumenti di lavoro, nè la lotta di classe; ma bensì lo scanno comunale, provinciale, o parlamentare.

E così, dopo la lettura dell'opuscolo Boschiano, ho sentito lo stesso dolore che avevo provato, alcuni giorni fa, dinnanzi alla storia pietosa del fuggitivo caruso: mi sono convinto che il popolo, cioè la massa sofferente per davvero, non potrà dai suoi capi aspettarsi altro che promesse e delusioni.

E che queste vengano presto! Ecco il mio augurio. Allora non soltanto i borghesi ma ancora un buon numero di socialisti occasionali, dovrà impallidire dinnanzi alla turba cenciosa e famelica della vecchia Sicilia.

E — io lo credo fermamente — sarà un bene per tutti....

Lettere Parigine

Repubblicani infami, Socialisti vigliacchi e popolo eunuco.

Sfido chiunque essere, a cui resti un poco di buon senso e di cuore, a trovare pel popolo *czareggiante* di Francia epiteti più giusti e più meritati.

Da dieci giorni la borghesia tripudia. I banchetti luculliani e le rappresentazioni di gala si succedono e si moltiplicano. Centinaia e migliaia di pezzenti abbrutiti dalla fame e dall'assenzio, abbagliati dai colori delle bandiere franco-russe e dai fuochi d'artificio, applaudono selvaggiamente a questi infami baccanali, che divorano l'oro e la dignità di tante generazioni di produttori!

Strano spettacolo che ci offre questo buon popolo parigino; questo stesso che 100 anni fa demoliva la Bastiglia, trascinava le *corone* nel fango, ghigliottinava Luigi Capeto e Maria Antonietta; questo stesso che ancora 23 anni fa insorgeva contro la borghesia proclamando la Comune, e organizzando i battaglioni di federati della rivoluzione sociale, correndo alla conquista dei diritti dell'uomo. — Poveri 35,000 fucilati di Satory, di Montparnasse, del Père Lachaise, i vostri cuori devon fremere nelle tombe..... Son giusti i vostri figli?... Questi farisei dell'umanità che oggi gridano a squarciagola: *W lo Czar, il padre della Santa Russia* e che ieri, che domani ancora verranno a commemorarvi e a versare lagrime di coccodrillo sulla misera sorte della classe operaia!

***

I bisogni del candidato sono, è vero, ben differenti dei bisogni dell'eletto. E i cinquanta eletti del consiglio municipale di Parigi, di cui oltre 40 in nome dei principî socialisti e rivoluzionari, se ne infottono oggi altamente delle loro professioni di fede di ieri.

Godi o popolo poichè sei sì grande e valoroso, godi dei banchetti e delle feste che fanno i tuoi padroni, i tuoi eletti, e applaudisci e grida: *W la Russia* e il suo *impiccatore!*

***

L'inverno s'avvicina a grandi passi e già migliaia e migliaia d'operai si trovano sul lastrico, senza tetto e senza pane, in istato di vagabondaggio. Quanta eloquenza in questo contrasto! Mentre nelle sale fastose si balla e si banchetta, nelle strade il popolo vagola e mendica.

Che importa: la Francia è ricca, e nelle banche e negli scrigni della borghesia i milioni piovono, moltiplicano. Passeranno le feste e passerà forse l'ebbrezza. I sobborghi di Parigi si sveglieranno in un giorno, forse non lontano, di mal'umore.

E la festa ricomincierà, sarà la festa nera... Nel 70 si ballò pure all'opera, e si festeggiò per le vie di Parigi: gli storici dissero poi che la Corte di Napoleone III ballò sul vulcano. L'indomani fu la rivolta dei comunisti. — Qual sarà il domani dell'oggi?

***

Volevo darvi dettagli, ma il cuore non mi basta. Ripugna registrare tutte le vigliaccherie, tutte le bassezze di cui questo popolo effeminato ed isterico si rende colpevole.

Le insegne imperiali russe, dove spicca sul fondo giallo la doppia aquila grifagna, accoppiate alle insegne repubblicane, coprono tutta la città, dalle case ai fanali; uomini, donne e fanciulli ostentano i segnali del servaggio. Si fa tutto alla russa. Si scimmiotta il più possibile. I vestiti, gli oggetti, le bibite, i piatti dei *restaurants*... tutto alla russa. I quaranta ufficiali di marina russa che sono qua, formano l'attrazione di tutta la popolazione. Le donne dànno loro fiori, baci ad abbracci. È un delirio. Parigi è tutto sui *baulevards* e il popolo staziona giorno e notte dinanzi agli edifici, ove si recano a banchettare, ad ubbriacarsi ed a ballare gli ufficiali russi accompagnati dai consiglieri, deputati ed ufficiali francesi.

Domandate a questo popolo il perchè di tanto entusiasmo! — Nessuno lo sa. Egli è di queste come di tutte le feste.

***

Intanto le feste hanno fatto prodigi. Il popolo, e la cosiddetta opi-

sione pubblica dimentica lo sciopero generale dei minatori che, abbandonati dai mestatori (deputati e consiglieri che banchettano a Parigi) si trovano costretti a riprendere il lavoro, mancando, detti operai, d'iniziativa propria. E dire che s'è fatto tanto rumore attorno a questo sciopero generale dei minatori! Quanti discorsi e quanti viaggi non fecero i candidati socialisti per preparare detto movimento! Ma la commedia elettorale essendo finita, e i candidati di ieri essendo gli eletti d'oggi, addio sciopero. Tanto meglio, sarà un'illusione di meno per questi buoni minatori che tanto fidano nei ciarlatani legalitarî.

Altro prodigio festifero-patriottico.

Il buon popolo si distrae e dimentica le nequizie della politica e sparisce la memoria della Camera infame e panamista.

Chi ci guadagnerà saranno i borghesi e i mercanti di lampioni, di lanterne veneziane e di bandiere.

Nota comica: Migliaia e migliaia di cantanti ambulanti intonano e vendono per le vie canzoni patriottiche italofobe e germanofobe. Un mondo di miserabili incoscienti attornia detti cantanti e fa coro. Una strofa è da notarsi: « All'Italia affamata manderemo le briciole dei nostri banchetti. » — Per « nostri banchetti » i disgraziati intendono parlare delle spanciate che fanno i loro padroni... alla loro faccia e coi loro soldi... Furbi!

***

Da oltre sette giorni è morto il generale Mac-Mahon... proprio nel mezzo delle feste franco-russe.

Che morte intempestiva! I borghesi stessi e il governo si lasciarono scappare questo grido: *Almeno fosse morto un mese fa, o un mese dopo!*

Ingrata borghesia verso un sì possente sostegno.

Ma dopo alcuni giorni d'indecisione (tre giorni dopo la morte) il governo ordinò... la sospensione delle feste per 48 ore e 48 ore di pianto e di lutto nazionale. Avrebbe voluto rimandare il pianto alla settimana ventura; ma la moralità borghese avrebbe scapitato di troppo.

***

Non sono, fin'ora, avvenuti incidenti di molta importanza, benchè marcati segni d'ostilità si siano manifestati qua e là, ma debolmente. I giornali però fanno il più completo silenzio intorno a detti incidenti. Furonvi parecchie collutazioni ed arresti.

Il buon senso comincia a venire a galla; e il popolino, passata l'ebbrezza, incomincia a ragionare.

Continuerà?

Parigi, 24 ottobre '93.

ANALISI
DEL PROGRAMMA MAZZINIANO

La questione politica.

Il problema politico nel Programma mazziniano comprende le questioni della patria nazionale, della ragion d'essere, del modo d'essere e della forma di governo di essa.

Mostrammo nel precedente articolo come tutto il sistema di Giuseppe Mazzini si sostenga sur un presupposto metafisico-religioso. L'Umanità, secondo lui, è predestinata, come ogni essere, ad un *fine*, indicatole dalla Legge morale che emana da Dio e che si rivela progressivamente al Popolo, sia per le grandi intuizioni collettive, sia per intuisione degli *uomini di genio coronato di virtù*.

« Ogni lavoro collettivo esige una divisione del lavoro. L'esistenza delle Nazioni è la conseguenza di questa necessità. Ogni Nazione (cui Dio segnava colle grandi linee dei mari, dei fiumi, delle catene dei monti la culla) ha una missione, un ufficio speciale nel lavoro collettivo, un'attitudine speciale a compiere l'ufficio; è quello il suo segno, il suo battesimo, la sua legittimità. Ogni Nazione è un operaio dell'Umanità, lavora per esso, perchè si raggiunga a pro' di tutti il fine comune... Che altro è ciò che noi chiamiamo *Nazionalità* se non un'*attitudine speciale*, avverata dalla tradizione d'un popolo a compiere meglio d'un altro un dato ufficio nel comune lavoro?... La Nazionalità vive per noi nello scopo... La Nazione è un opificio consacrato a un ramo di produzione morale, intellettuale, economica, necessaria all'insieme...

Negare la Patria, la Nazione è negare il punto d'appoggio alla leva colla quale si può operare a pro di sè stessi e dell'umanità; è come se si chiamassero degli operai negando loro ogni divisione del lavoro o chiudendo loro le porte dell'opificio... »

La nazionalità dunque non è tutt'al più un diritto che hanno i popoli che si sentono attratti per affinità di razza, per vicinanza di sedi e speciali simpatie ed interessi a stringer liberamente fra loro particolare intimità di rapporti, ma è un *dovere*, un *mezzo* pel compimento di una *missione secondaria* affidata da Dio ai popoli come *grado intermedio alla missione generale dell'Umanità*. La Nazione non è quindi dipendente dalla volontà, ma dalla Legge morale; ed alla Comune parigina che proclamava la completa autonomia dei Comuni nella nazione francese, rimproverò *l'errore di far dipendere il vincolo, indissolubile per natura, dell'unità nazionale dall'adesione volontaria*... Differente principio non enunciava il Ministro Ricasoli, quando nel Proclama 4 settembre 1861 alle potenze estere, per giustificare le repressioni operate per tener soggetto il Napolitano, diceva: *La nazione non può riconoscere in alcuna parte di sè il diritto di dichiararsi separata dalle altre ed estranea alle loro sorti. La nazione italiana è costituita, e tutto ciò che è Italia le appartiene.* » Povera Federazione Svizzera, dove andresti a finire con questa teorica?

***

Dall'idea generale della Nazione discendendo all'Italia, il concetto mazziniano si rivela più metafisico ancora. L'Italia, per Mazzini, è una Religione... « A nessuna terra in Europa fu assegnato più splendido ufficio nel disegno educativo attraverso il quale la Provvidenza guida d'Epoca in Epoca l'Umanità. Il semplice fatto della nostra esistenza trascina con sè un'importante modificazione nella vita visibile e ideale d'Europa. La nostra Unità è per sè stessa una potente iniziativa nel mondo. » L'Italia è chiamata a compiere un'alta missione *religiosa* e *politica* nello stesso tempo; *compiendola essa si metterebbe a capo d'un Epoca*.

Il presentimento di questa missione agita l'Europa e tiene incatenati all'Italia l'occhio e il pensiero delle Nazioni.

Religiosa fu sempre la missione d'Italia nel mondo, religiosa l'indole essenziale del Genio italico. Oggi l'Italia, dovrebbe farsi l'annunziatrice della inevitabile trasformazione religiosa e della nuova formula che succede al Cristianesimo. La parte *politica* della missione e lo sviluppo del principio di *Nazionalità* come regolatore supremo delle relazioni internazionali, parte politica connessa intimamente coll'altra, perchè guida a un nuovo riparto Europeo che fu sempre, in tutte le grandi Epoche storiche, preludio a una trasformazione religiosa... Da Roma deve partire la nostra *terza missione*. La Roma dei Cesari ebbe la missione dell'*Unità politica*, la Roma dei Papi quella dell'*Unità morale*, la Roma del Popolo, della Nazione italiana credente nel Progresso, nella vita collettiva dell'Umanità e nella divisione del lavoro delle Nazioni, deve affratellarle all'impresa, *guidatrice* e *soccorritrice*.

Tutto ciò non è, come si vede, che il *Primato d'Italia* giobertiano passato attraverso il misticismo e il teologismo del Pensatore genovese.

***

Se la Nazione è un *organismo*, un *individuo*, operante secondo la sua missione speciale nell'Umanità, ne consegue che la Nazione per esistere deve essere costituita *una* e *indivisibile*. *Nazione* è parola che rappresenta *Unità*; senz'essa non esiste *Nazione*.

« La scuola del *dovere* sociale, dice il Mazzini, è essenzialmente e logicamente Unitaria. La vita non è per essa che un *ufficio*, una *missione*. La norma, la definizione di quella missione non può trovarsi che nel termine *collettivo* supremo a tutte le *individualità* del paese: nel popolo, nella Nazione. Se esiste una missione collettiva, una comunione di dovere, una solidarietà fra tutti i cittadini di uno Stato, essa non può essere rappresentata fuorchè dall'Unità Nazionale. » Dalla Nazione deve emanare adunque un'unica *Dichiarazione di principii* religiosi, economici, politici che ne indichi la missione collettiva, e un *patto* che determini il programma attuale che la Nazione deve porre in atto. Unica l'*Educazione* che deve far conoscere alle giovani generazioni la tradizione e il programma presente della patria comune; unica la direzione di quanto riguarda il progresso morale, intellettuale, economico dell'universalità dei cittadini; unica l'azione internazionale; unico il potere legislativo, unica la determinazione dei tributi necessari per compiere il *fine*; unico l'ordinamento delle armi che devono difendere la propria terra contro gli ostacoli segnatamente stranieri che si attraversano al suo progresso verso quel *fine*.

Al concetto dell'*Unità nazionale* il Mazzini sacrificava la indipendenza e l'autonomia del Comune, perchè, diceva, la Nazione sola ha il segreto. l'ispirazione della propria vita, della propria missione. e pretendere di desumerla dal Comune torna tutt'uno col voler desumere dall'esistenza passiva di una frazione dell'organismo umano la legge, la vita dell'*io*. La Nazione rappresenta il principio del quale il Comune rappresenta l'applicazione in una data sfera, agli interessi materiali segnatamente. Non esiste autorità nel Comune se non in quanto è compiuto da esso, il Dovere verso il Progresso nazionale; esso ha libertà di scelta dei modi di compiere il dovere e raggiungere lo scopo, non diritto d'abbandonar l'uno e rinnegar l'altro. Tutti gli interessi materiali esclusivamente *locali* appartengono ad esso, e ad esso può spettare in gran parte, per mezzo d'uffici dati a suffragio o concorso e senza intervento diretto dell'Autorità Centrale, l'*amministrazione* del Concetto Nazionale. Ma la violazione di quel concetto è ad esso vietata e l'autorità ha quindi dovere d'invigilare il Comune e di richiamarlo, occorrendo, alla via che guida all'intento. »

***

Se sovrano è il *fine* nazionale; se interprete di quel *fine* e di quella sovranità è il popolo, se non può esservi quindi infallibilità d'uomini e di Poteri, nè caste privilegiate di depositari e interpreti della Legge, ma rivelatori progressivamente di questa sono i migliori per genio e virtù; se infine per l'esistenza della Morale, per la responsabilità dell'uomo deve essere a lui lasciata libertà di scelta fra il bene e il male, ne consegue che nel sistema mazziniano, — il quale è tutta una concatenazione armonica d'idee — la Missione direttiva di Progresso e di vita internazionale di un popolo non può essere affidata permanentemente ad un uomo, o ereditariamente ad una famiglia pretesa depositaria di non so qual diritto divino, o ad una classe privilegiata, ma sibbene al Popolo, che a ciò delega man mano i suoi migliori per intelletto e provata virtù. E se quella missione è da essi tradita, il potere di direzione fidato a quei pochi deve cessare. La Repubblica è quindi pel Mazzini l'*unica forma legittima e logica di Governo*.

***

Qual'è — spoglio del misticismo — l'ordinamento della Repubblica del Mazzini?

Nazione una e indivisibile, e integrata ne' suoi naturali confini. — Fondamento alla vita nazionale una *Dichiarazione di principii* (non di *diritti*) religiosi, morali, politici, e un programma pratico o *Patto nazionale* formulati da una Costituente uscita dal voto universale del popolo. — Religione di Stato. — Diritto d'intervento presso le altre Nazioni a sostegno e tutela dei principii in cui la Nazione crede — Voto ed armi concessi ai cittadini: quindi *Suffragio universale* e *Nazione armata* — Sacra l'Autorità se eletta dal popolo — Ogni carica temporanea, revocabile e data solo alla capacità e al merito — Sacra e protetta da ogni tirannide la famiglia — Sacra la proprietà, frutto del lavoro morale e materiale dell'individuo — Sacra contro ogni ineguaglianza ed arbitrio la *libertà* dell'individuo — Sacra l'espressione pubblica del pensiero — Distinzione profonda tra *Governo* e *Amministrazione* — Unico Potere il Legislativo uscito dal suffragio del Popolo e dirigente senza interruzione di tempo: semplici *esecutori* gli altri nella sfera assegnata e revocabili, se colpevoli, in ogni tempo — « Allo Stato l'ordinamento delle Autorità presiedenti all'osservanza del Patto nazionale; le norme per rendere universale obbligatoria e uniforme nella direzione generale l'*Educazione nazionale* lasciando ai Comuni l'amministrazione delle scuole l'ordinamento della Nazione armata lasciando ai soldati solo il diritto di proporre le liste per la scelta degli uffiziali; l'unità dell'ordinamento giudiziario, i codici, la scelta dei giudici supremi e dei magistrati preposti a dirigere l'amministrazione della Giustizia, lasciando ai Comuni solo la scelta dei giurati locali e dei membri dei tribunali di conciliazione e commerciali; la determinazione dell'ammontare del tributo nazionale e il suo riparto nelle varie zone del territorio, lasciando ai Comuni invigilati dallo Stato i tributi meramente locali e la scelta dei modi di soddisfazione della loro parte di tributo nazionale; la formazione d'un Capitale Nazionale composto delle proprietà pubbliche, dei beni del clero, delle miniere, delle vie ferrate, d'alcune grandi imprese industriali, destinate in parte ai bisogni straordinari della Nazione e all'alleviamento dei tributi, in parte a un credito aperto alle associazioni volontarie, manifatturiere e agricole d'operai, lasciando al Comune sotto norme generali accessorie e invigilabili dal Governo centrale l'amministrazione di quel capitale; la Sicurezza pubblica per ciò che concerne: pericoli interni di tutto il paese, le norme generali per le Carceri, la direzione d'alcuni stabilimenti penitenziari centrali, lasciando ai Comuni la tutela dell'ordine nella loro sfera, l'ordinamento delle forze necessarie a ufficio siffatto e l'amministrazione pratica delle prigioni collocate nelle loro circoscrizioni; la direzione dei lavori pubblici rivolti all'utile e onore di tutta la Nazione, al mantenimento e progresso della tradizione nazionale dell'arte, lasciando ai Comuni la cura intorno all'illuminazione, al selciato, all'acque, ai ponti, alle strade delle loro località; quanto riguarda le relazioni esterne, le guerre, le paci, le alleanze, i trattati, lasciando ai Comuni il diritto di vigilanza perchè non si devii dal fine della Nazione... »

***

Questa in sostanza è la costituzione repubblicana vagheggiata da Giuseppe Mazzini. Conviene però notare che la libertà della Nazione era per lui *mezzo* e non *fine* a sè stessa — *il fine è l'Associazione di tutte le facoltà, di tutte le forze che s'agitano nella Nazione verso il compimento della sua missione speciale nell'Umanità*. Riteneva quindi (come dice Francesco Crispi nella famosa lettera *Repubblica e Monarchia*) l'unità suprema su tutte le forme, e più volte sacrificò a questa il trionfo della democrazia.

« Per li unitari, scriveva il Pisacane parlando dei partiti del suo tempo, lo scopo principale non è la libertà ma la nazionalità: essi sentono più fortemente la dignità nazionale, ma non sono repubblicani che di forme... » E difatti il repubblicano Mazzini implorò questa *unificazione nazionale* nel '31 da Carlo Alberto, nel '37 da Pio IX, nel '59 da Vittorio Emanuele; e quando nel '60 il Garibaldi compieva nel Mezzogiorno la spedizione dei Mille, inalzando la bandiera — *Italia e Vittorio Emanuele* — egli accettò lealmente quella bandiera e s'adoperò per l'annessione immediata del Napolitano al Piemonte monarchico, come a luce meridiana vien dimostrato con documenti da Francesco Crispi nella summentovata lettera, onde ben a ragione egli conclude che il Mazzini *dal '31 in poi non fu sempre sposo fedele della Repubblica!*

Ma se nel programma mazziniano si vuole « l'Unità Nazionale *a ogni patto* come condizione vitale d'esistenza pel Popolo Italiano », posponendo così la questione della *libertà* alla questione dell'*unità*, con ciò non voglio dire che il Mazzini teneva in non cale l'idea repubblicana. Anzi la Repubblica era pel Mazzini quel che confessò esser per lui il nome di Roma: *una specie di talismano*. Egli credeva fermamente che dalle istituzioni monarchiche non si poteva ottenere nulla di bene, ma anzi si dovevano unicamente da esse ripetere le sciagure nazionali. « Per noi, diceva il Mazzini la questione è anzitutto morale. Una Istituzione educa al bene o corrompe. La Monarchia perpetua nello Stato quel dualismo di privilegio ereditario al vertice e d'eguaglianza alla base ch'è la cagione principale della nostra immobilità. »

Il Mazzini, fisso nel suo preconcetto, non s'era accorto che trasformandosi la Monarchia, da assoluta in costituzionale, l'idea repubblicana veniva a perdere la vera sua importanza pratica. Un ponte s'era scavato in quell'istituzione di privilegio e sotto quel ponte poteva passare abbastanza liberamente la volontà popolare. Pur di conservarsi in vita, il monarcato oggimai si contenta di essere, come dicono i costituzionalisti, una *finzione giuridica*. Nella monarchia costituzionale *il re regna, non governa*. Per le leggi fondamentali del Regno (come scrive il Crispi) il Re è estraneo all'azione dei partiti, inaccessibile alle questioni politiche, neutro nella lotta delle opinioni. Di là l'aforisma inglese: *il re non può far male*. La Monarchia (istituzione di cui il re è capo) val quanto vuolsi che valga dagli uomini nei quali s'incarna, dal Parlamento e dai Ministri. Dipende da costoro interpretare e mettere in pratica le leggi, restringere o estendere l'uso della libertà, limitare o svolgere le garanzie politiche, offendere o rispettare i diritti del cittadino, elevare o umiliare la dignità della nazione... Monarchie costituzionali o repubbliche, appena gli individui che le reggono sian vinti dalla paura, si trasmutano in tirannide... »

Notate bene che il Parlamento è composto di deputati eletti dal popolo precisamente come nelle repubbliche e i Ministri sono scelti dal re nei capi del partito avverso al partito decaduto dal potere, proprio come nelle repubbliche fa il Presidente: la monarchia evidentemente, come ogni istituzione che ha perso la sua base storica, per reggersi in piedi si adatta come proteo alle correnti, e si rimoderna al gusto del popolo; cosicchè in fin dei conti sta al suffragio del popolo dare un indirizzo più o meno democratico al governo della società borghese, mandando deputati devoti alla sua causa.

Se così è, se i repubblicani mazziniani vogliono non *mutare* le basi della presente organizzazione sociale ma modifi-

carne la forma e ciò — salvo che nel capo dello Stato — può effettuarsi anche all'ombra della Monarchia costituzionale, quale ragione sería ha più il partito repubblicano di esistere come un partito sovversivo? O non è logico invece il procedere di molti grandi repubblicani che sono entrati decisamente nell'orbita delle Istituzioni, lottando per il trionfo di quelle riforme radicali che sono la sostanza del programma mazziniano?

***

Le previsioni del Mazzini sulla Monarchia sono state ad una ad una smentite dai fatti. Egli diceva che la Monarchia non avrebbe fatto l'Italia, non sarebbe andata a Roma, eppure si è verificato il contrario; egli affermava che nella monarchia erano impossibili serie riforme sociali in protezione e miglioramento delle classi meno abbienti e lavoratrici, e lo ha smentito il fatto che un Impero dalle tradizioni feudali ha una legislazione sociale più ricca di qualunque repubblica; il Mazzini affermava che il *suffragio universale era, senza una rivoluzione politica, utopia inverificabile*, eppure, senza tante rivoluzioni politiche, in Italia é stato concesso un suffragio discretamente allargato, nell'impero germanico ha trionfato il suffragio universale, lo si è accordato quasi completamente nel Belgio e, incredibile a dirsi, pare che lo sarà anche nel più reazionario stato della vecchia Europa, l'Austria!

E se questa riforma incontra opposizione lo si deve a quella *buona borghesia* che stava così a cuore a Giuseppe Mazzini.

Oh no, state pur sicuri, prima che la monarchia cada, come disse Alberto Mario, sempre che aggravandosi gli eventi ella non si getti nell'abisso della reazione e vi s'affoghi, ha da percorrere una lunga serie di trasformazioni con uomini che rappresentino graduazioni diverse di idee di governo: indipendenza del comune, salvo il filo necessario di comunicazione collo Stato — suffragio universale — nazione armata — abrogazione delle leggi sulla stampa — istruzione gratuita obbligatoria e laica — nessuna religione ufficiale — libertà di coscienza — assemblea unica — o due camere elettive — e all'estero, libertà di alleanza. E non ravvisiamo ombra di contraddizione cogli attributi della situazione monarchica che possa quandochessia raccogliersi una costituente la quale scriva una nuova costituzione (1) e dia il battesimo *morale* all'unità *territoriale*. Basta che la nazione ci si metta e lo voglia.

Che cosa vogliono i repubblicani unitari di differente? nulla. Ciò che può acquistarsi colla monarchia pacificamente, promette la repubblica unitaria a patto di affrontare i cimenti terribili dell'insurrezione e le seguaci perturbazioni profonde. Ma poichè l'insurrezione non può operarsi che dal popolo, stimano davvero eglino che desso, per l'unico beneficio di disfarsi della dinastia, si deciderà a correr *mar sì crudele?* Non crediamo che credano l'inverosimile... L'Italia sarebbe pazza da catena e da staffile se osasse una rivoluzione...

Emerge abbastanza chiaro non sussistere fra monarchia e repubblica unitaria, nè antinomia nè divario decisivo come istituzione e come fine... L'unità per gli attributi suoi non può essere nè può diventare che monarchia... »

***

Quale libertà ci promette di conseguenza la repubblica mazziniana? Lasciando stare l'utopia di quel governo dei *migliori per genio coronato di virtù* che mi richiama *gli apostoli* di cui *temeva* Beppe Giusti nella *Repubblica italiana una e indivisibile*, e senza uscir fuori dai concetti correnti della libertà, lascio sempre la parola ad Alberto Mario: Il sistema unitario non ammette *necessariamente* che la elezione di pochi,

(1) Nel Belgio ciò è avvenuto.

e il popolo, a cui tale sistema accorda l'azione, ristretta e secondaria e vigilata dal centro, della amministrazione comunale, non avendo uomini educati ai grandi negozi legislativi, vedesi obbligato di scegliere in esigua schiera i quattro o cinquecento rappresentanti che diventano stelle fisse... Laonde nel sistema unitario, la democrazia, limitata al semplice diritto di voto-sovranità apparente — e alla delegazione di pochi — sovranità ristretta, patisce una grave *diminutio capitis*. Aggiugni che quella *unione che tocca gli ultimi termini* ha mestieri d'un esercito burocratico, ordinato dal governo centrale, e quest'esercito stendesi nella nazione a guisa di rete metallica che la molesta e la impedisce, risponde in ogni punto al bottone elettrico premuto dal centro, vi alimenta la trista pianta dell'ozio, lo spirito di sommessione servile, e perciò aliena una gran parte della gioventù dall'indipendente e dignitoso lavoro e sopprime un elemento non tenue della prosperità pubblica.

« A noi sembra che, senza un nuovo e tutt'altro ordine di cose dal presente, anticipatamente dichiarato e volgarizzato, il popolo non alzerà la mano poderosa e irresistibile; nè tampoco il sopracciglio. Al suono di idee vaghe e affini alle correnti egli non si muoverà, e se la Monarchia, smarrito il buon senso ve lo obbligasse, cadendo esso nell'unità repubblicana percorrerebbe un circolo vizioso... »

Il socialismo solo, soggiungiamo noi, può stare a fronte delle istituzioni monarchico-borghesi, perchè la questione sociale, novello e tremendo nodo gordiano, non potendo essere sciolto nei modi ordinari e legali, aspetta definitivamente la soluzione di Alessandro.

Da Barcellona

L'entusiasmo patriottico perde ogni giorno terreno. La effervescenza de' primi giorni, prodotta dalla stampa borghese, non ha trovato nella massa popolare quell'eco necessario perchè i *soddisfatti* si freghino le mani di contento nel vedere che hanno molta gente a difendere i loro interessi.

Fortunatamente il popolo, ammaestrato dalle legnate ricevute l'anno scorso, guarda oggi le cose dal punto di vista degli interessi suoi particolari, non cura ciò che la stampa scrive in questi giorni e di quello che vende anche, ed è restato quieto in casa sua. Eccetto in Andalusia, dove la massa dei disoccupati che riempie le strade ha dato qualche segno di certo patriottismo presenziando all'imbarco della truppa, in tutte le provincie abbiamo quiete completa.

Il governo da parte sua ha fatto tutto il possibile perchè la cosa si raffreddi temendo una conflagrazione Europea e poi perché questo entusiasmo, quantunque fittizio, gli è promessa di poter tirare innanzi qualche giorno ancora sul seggio minacciato dai partiti repubblicani, ed ha distratto il pubblico dalla imminente crisi che gli si preparava.

Non parlo più di patriottismo perchè ormai è una istoria vecchia.

***

Il compagno Fermin Salvochea, condannato a causa dei fatti di Jerez a dodici anni di galera come promotore del fatto, ha tentato uccidersi in una cella del carcere di Madrid con un colpo di forbici.

La stampa lascia comprendere che i trattamenti inumani di cui fu oggetto, l'hanno spinto a quell'attentato deplorevole, e temiamo molto che il valoroso scrittore rivoluzionario ed attivo propagandista abbia ad impazzire.

***

A tutti i compagni incarcerati ultimamente è stata accordata la comunicazione coll'esterno, sono stati traslocati nel carcere civile, però sempre a disposizione dell'autorità giudiziaria. Nulla di nuovo si sa di quello che intendono fare di essi.

Due nuovi arresti sono stati eseguiti in questi giorni, trovandosi in casa di uno di essi, (al dire della polizia) delle bombe, fucili, revolvers, dinamite, e non so che altro. Io credo che si tratti delle solite storie.

Barcellona, 21 Ottobre '93.

SI DISTRUGGANO GLI ANARCHICI!

È questo il grido di guerra lanciato giorni sono da un rugiadoso giornale lombardo. Esso invita i governi tutti a fare una crociata contro gli anarchici, perchè cotesti *irrequieti coi loro giornali sovversivi, coi loro attentati turbano la pubblica quiete* non che (aggiungiamo noi) le pacifiche digestioni della canaglia ben pasciuta. Con tutti i mezzi di cui le autorità dispongono, seguita detto giornale, sarebbe facile estirparli, e così la pace e la tranquillità ritornerebbero al mondo.

Se codesti buffoni ben pagati, se codesti botoli ringhianti a difesa delle morenti istituzioni non ci facessero ridere, noi potremmo pigliare certa roba sul serio. Ma che l'amore della santa *pagnotta* li abbia resi tanto insensati e cretini da non accorgersi delle mastodontiche castronerie che vanno vomitando sui luridi loro fogliacci? Se la pigliano cogli anarchici come se questi fossero la causa delle convulsioni in cui si dibatte la società borghese, e non pensano che se il mondo fosse come dovrebbe essere, e come lo vogliamo noi, il furto, l'assassinio, la prostituzione, il brigantaggio, la fame e la miseria, tutte *belle* e *buone* cose che ci regala l'attuale sistema, non avrebbero ragione d'essere.

Ah! essi credono, poveri ingenui, che qualora, (dato che sia possibile) gli anarchici di tutto il mondo fossero veramente distrutti la società sarebbe cambiata e darebbe dei risultati migliori?

Eh via, o pennaiuoli illustri, rientrate in voi stessi; studiate un poco, e senza tanto lambiccarvi il cervello, riuscirete a persuadervi che gli anarchici ci sono perchè ci devono essere, come ci sono a primavera i fiori, come in inverno c'è la neve ed il gelo. Questi ribelli sono sorti dal cozzo delle due forze regolatrici il *bel* sistema borghese, quali sono: la ricchezza e la miseria.

Essi hanno pensato che non é giusto che ci sia chi sta troppo bene e chi sta troppo male: che c'è mezzo di star bene tutti, e che per giungere a questo miglioramento radicale e universale non c'è che un rimedio: demolire tutto ciò che è vecchio e dannoso per riedificare sulle rovine del passato un novello edificio sociale. Allora noi crediamo sarà possibile quella libertà, uguaglianza e fratellanza che dalla rivoluzione dell'89 fino ai repubblicani e socialisti moderni è stata ed è mistificata con delle magniloquenti promesse.

Il marcio esiste e nessuno oserà negarlo; la marea sale, sale....

In Francia gli affari del Panama, in Italia i ladronecci bancarii; nel Belgio, in Inghilterra e in Francia ancora, scioperi, sempre scioperi; in America rivoluzioni continue per cambiamento di padroni, e dappertutto lamenti, ribellioni, odio incessante contro chi governa e contro i monopolizzatori della ricchezza.

Sono gli anarchici le cause di tutto questo?

I governi, certo, hanno tutto il loro interesse a pigliarsela con gli anarchici perchè più apertamente ribelli ed audaci, e non potendo colpire le cause colpiscono gli effetti. Ma vani sono e saranno sempre i loro sforzi! Ed inutili pure riescono le gonfiature della stampa vendereccia, di certa gente che non ha altro ideale che lo stipendio mensile.

La riforma verrà, sì verrà, ma *ab imis fundamentis*, e dopo la tempesta succederà la calma, quella calma solenne che assicurando a tutti il necessario, inaugurerà una nuova êra di pace, di libertà e di amore.

Bibliografia

" La société au lendemain de la révolution, " par J. Grave — Paris, Bureau de la Révolte, 140, Rue Mouffetard. Prix: 1 franc.

A scanso di equivoci, così concreta il compagno Grave l'intendimento suo:

« Lungi da noi l'idea pretenziosa « di tracciare qui un quadro della « società futura, lungi da noi la tra« cotanza di voler dare un piano d'or« ganizzazione e di porlo come prin« cipio; noi vogliamo semplicemente « abbozzare a grandi tratti le linee « generali che devono illuminare la « nostra propaganda, rispondere alle « obbiezioni che si è voluto opporre « all'idea anarchica, e dimostrare « che una società può benissimo or« ganizzarsi senza capi e senza de« legazioni se essa è veramente ba« sata sulla giustizia e l'eguaglianza « sociali. »

E infatti, se fu possibile al Leverier, colla scorta delle leggi rigorose della meccanica celeste, di stabilire col calcolo la presenza e la posizione nel cielo del pianeta Nettuno, se fu possibile al Mendelejeff, mercè la legge periodica degli elementi, che nella chimica teorica porta il suo nome, di prevedere l'esistenza del *gallio* e del *germanio*, a tali arrischiate deduzioni profetiche non possono giungere i nostri sforzi per l'edificazione di una società futura, perchè troppo imperfette, variabili e modificabili sono le leggi dell'evoluzione umana.

Compreso dunque di questa verità, l'autore si è attenuto scrupolosamente ai dati scientifici, alle conseguenze logiche della sociologia, agli ammaestramenti sapienti della psicologia della storia. Egli ha diviso il suo libro in varî capitoli, ed in ognuno d'essi passa in esame accuratamente le osservazioni più salienti fatte dagli avversari sui punti più culminanti delle nostre teorie, mostra, ove se ne presenti l'occasione, l'insufficienza e l'imperfezione appariscente dei sistemi socialisti-autoritari, e affronta ancora con molta disinvoltura le piccole obbiezioni, emesse da chi si sente vinto, ma che si attacca, come suol dirsi, ai rasoi, pur di non cedere; ma tutto questo però con una certa riserva, senza insistere troppo su certe modalità d'ordine secondario, che solamente l'ambiente sociale, modificato secondo le leggi naturali, può permettere agli uomini di seguire, coi criterî che lo spirito di solidarietà e d'iniziativa individuale, può loro dettare.

Così pel sistema d'organamento della produzione nella società futura, il compagno nostro fa la seguente giudiziosa osservazione: « Noi non « sappiamo quale sarà il modo di « organizzazione di gruppi produt« tori e consumatori, essi soli dovendo « esserne giudici; la stessa maniera « di fare non potendo, d'altra parte, « convenire a tutti. Ma noi possiamo « benissimo dire, per esempio, come « faremmo noi personalmente, se fos« simo in una società, in cui tutti « gli individui avessero la facoltà di « muoversi liberamente. »

Nel capitolo « *La misura del valore e le commissioni di statistica.* » combatte brillantemente il criterio meschino collettivista « dell'ora di lavoro, » come misura del valore, e rivolgendosi ai socialisti-autoritari, egli dice: « Noi domanderemo loro « ancora qual sarà il dinamometro « che permetterà loro di misurare « costantemente e di confrontare la « spesa di forza dell'uomo, forza « muscolare o cerebrale, forza ma« teriale, intelligenza o destrezza; « su quali basi essi stabiliranno que« sto valore di scambio, per dare ad « ognuno, come essi dicono, il pro« dotto integrale del suo lavoro: e, « sopratutto, chi è che determinerà « questo valore di scambio? »

In altri capitoli il compagno Grave tratta della « *Dittatura di classe,* » dei « *Servizi pubblici,* » della « *Libera scelta dei lavori,* » ecc., giungendo a conclusioni note: sul capitolo « *Il bambino nella società nuova,* » reputiamo conveniente citare qualche passo. « Quando si pensi, scrive il « nostro autore, alla debolezza di « quei piccoli esseri, quando si pensi « che le prime sensazioni che ver« ranno a impressionare il loro cer« vello influiranno più o meno sul « resto della loro vita, ci sentiamo « vinti da un profondo sentimento « di simpatia per loro. È appunto « perchè sono deboli, ch'essi mor« rebbero se non si venisse loro in « aiuto, che in una società anarchica « in cui nessuno avrà da temere la « miseria, tutti cercheranno di es« sere utili al bambino e il suo svi« luppo fisico e morale sarà perfet« tamente assicurato. » Ma con quali mezzi, si domanda il Grave, potrà ottenersi questo scopo? « La que« stione non può porsi, come hanno « fatto finora i socialisti-autoritari, « nei termini: a chi deve apparte« nere il bambino? poichè il bam« bino non è una proprietà, un pro« dotto che possa appartenere più a « colui che l'ha creato, come vogliono « gli uni, che alla società, come pre« tendono gli altri. »

Rigettando dunque il modo con cui vien formulata, egli presenta tale questione sotto un altro aspetto: « Chi, nella società nuova, darà le cure al bambino? »

A una domanda così categorica, v'ha una risposta semplicissima: Coloro che spontaneamente ne accetteranno l'assunto.

« Vi sono degli individui che non « amano i bambini, per cui è un sup« plizio avere questi piccoli esseri « attorno a loro; sono questi indivi« dui che, nella società attuale, fanno

« dei martiri o degli schiavi dei loro « figli, forzati come sono, dalla legge, « a tenerli ed allevarli; essi fanno « pagare a quelle piccole creature « i fastidi di una cattiva organizza- « zione sociale. Vi sono poi altri in- « dividui, per cui è invece un piacere « avere dei bambini da accarezzare « e da amare. »

Saranno questi ultimi che prenderanno l'iniziativa dell'educazione dei ragazzi, perchè vi troveranno una soddisfazione personale, un compito conforme alle loro tendenze e alle loro abitudini.

Molte cose potremmo dire sul libro del compagno Grave, ma l'elogio migliore, e che crediamo più gradito all'autore, è quello della nota scientifica che aleggia su quelle pagine dettate da una convinzione salda, da un proponimento serissimo di mai lasciar correre la fantasia sbrigliata nelle sfumature rosee di un sentimentalismo colpevole.

A chi spetta

Non sempre i giornali anarchici cadono per le vessazioni del fisco, e, spesse volte, certuni che si chiamano compagni recano danno alla causa nostra più dell'autorità medesima.

Però e gli uni e gli altri l'hanno sbagliata di grosso, poichè ad ogni sequestro i compagni che ricevono il giornale hanno risposto inviandoci denari e incoraggiamenti per proseguire la strada cominciata; mentre ad ogni pettegolezzo o calunnia. *che qualche* falso anarchico o forse qualche spia *ci ha mosso, il* « Sempre Avanti » *ha allargato anche in Livorno la sua cerchia di lettori ed ha ora conquistato la simpatia di tutti i compagni intelligenti e attivi, di tutti coloro insomma che riconoscono la necessità della propaganda anarchica senza restrinzioni e senza sfoggio di vanità personale.*

É nostra abitudine chiudere la bocca alla maldicenza con fatti palpabili, e perciò crediamo utile la pubblicazione di questa lettera.

Redazione del Sempre Avanti!...
Livorno.

Sollecitato da voi per la verità e perchè ogni e qualunque equivoco o malinteso sparisca, dichiaro quanto appresso:

In occasione della causa di Paolo Schicchi io ricevetti dall'avv. Gori a mezzo vaglia telegrafico da Fabriano lire 15 (dico quindici) con le quali dovetti pagare al custode dell'assise signor Filetti lire 10 per nolo delle toghe somministrate ai difensori, come da ricevuta che vi accludo.

Dai componenti la Redazione del Sempre Avanti, *circa un mese dopo il mio ritorno da Viterbo, mi fu gentilmente offerta la somma di lire 60, raccolta in sottoscrizione, per compensarmi in parte delle spese da me incontrate per il viaggio e il necessario mantenimento; somma che io non volli accettare esprimendo il desiderio che fosse erogata a* profitto esclusivo *del giornale.*

Vostro
AVV. GIUSEPPE GALLI.

Lucca 19 ottobre 1893.

Hanno capito, signori pettegoloni! *Meno male, però, che un buon numero di compagni si sono prefissi di staccare un orecchio a qualche intruso che col nome di anarchico dev'essersi ficcato fra noi, per ispargere la sfiducia.*

Non sarebbe la prima volta che l'autorità adopra simile tattica, e noi consigliamo tutti i buoni compagni di stare in guardia, i tempi che corrono, le persecuzioni e le difficoltà che incontriamo sul nostro cammino di propaganda imponendoci di essere solidali e non dietro da antipatie e da lizze personali.

Ricordiamo ancora una volta che il Sempre Avanti, *pur dichiarandosi* libero e indipendente da qualsiasi vincolo *che gl'impedisse di seguitare la propria linea di condotta, è dispostissimo ad accettare gli scritti di coloro che nei mezzi di propaganda hanno vedute differenti.*

Se poi ci fossero degli individui che vanno a sobillare fra gli organizzatori e i non organizzatori essere impossibile l'accordo, allora noi affermiamo fortemente, che tali persone sono appunto coloro che hanno interesse a creare discordie; chi invece di fare il bene della propaganda, sparge il veleno fra compagni non può essere che dannoso e bisogna tenerlo d'occhio.

Che ognuno scelga per essere utile ai principi comuni il mezzo che crede migliore; vedremo così i compagni della libera iniziativa *aiutare i compagni* organizzati *nei lavori di propaganda, dandosi l'uno all'altro amorevole consiglio ed appoggio.*

Siamo tutti anarchici, perdio! o perchè dobbiamo essere divisi e guardarci in cagnesco? Stringiamoci con un vincolo di solidarietà e difendiamoci dai veri nostri avversari: se poi fra noi ci fosse q alche maligno, qualche spia, o qualche pallone pieno di vento, a questo modo scoppierà.

COSE LOCALI

La nostra condanna.

QUATTRO ANNI E MEZZO chiese l'accusatore avv. Ciancaglini che fungeva da pubblico ministero, e il tribunale confermò.

Vedano i compagni ed il pubblico che si vuole ad ogni costo sopprimere il *Sempre Avanti!...* Si vuole soffocare la propaganda anarchica, sequestrando i giornali e imprigionandone i responsabili.

L'avv. Molinari presentò la domanda di rinvio che il Ferri con una lettera chiedeva, e il presidente del tribunale, nel suo gabinetto, fece capire che non trovava niente in contrario; mentre dopo poco fu respinto il rinvio per opposizione del pubblico ministero, e, forse, per sollecitazioni fatte da qualche pezzo grosso della magistratura.

Il metodo illegale col quale si è voluto colpire il giornale, ha prodotto una brutta impressione anche fra gli avvocati del foro livornese, e già alcuni di essi si sono gentilmente offerti per formare il collegio di difesa, che in unione all'on. Ferri difenderà il *Sempre Avanti* alla corte d'appello di Lucca.

Laggiù vedremo se coloro che fanno le leggi, hanno il coraggio di cancellarle senza bisogno degli anarchici.

Intanto facciamo caldo appello a tutti i compagni affinchè non ci abbandonino e ci inviino al più presto soccorsi, assicurandoli che il giornale non cadrà, ma seguiterà impavido nel lavoro di propaganda tracciato; dal quale, siamo lieti constatarlo, abbiamo già ottenuto ottimi resultati.

Carnevalata di Beneficenza.

Sì, sì, proprio carnevalata in tutta l'estenzione del significato, e davvero, chi ha occhi per vedere, può osservare che non ci manca niente.

Manifesti d'ogni colore e sapore, passeggiate con carri pavesati, individui e distintivi; tutti e tutto intonando alto il peana *Carità*. Che vergogna! L'hanno voluto coprire anche di ridicolo il popolo ignudo e affamato. Per vestirlo, è piovuto nel simbolico carro un diluvio d'immondizie e di stracci, e così, molti, per ripulire la casa si sono risparmiati di chiamare il cenciaio. Dalle case dei ricchi invece, sono volate falde e tube in quantità, con le quali i poveri si copriranno, e così, guardandosi nello specchio potranno ingannare il freddo e la fame, facendo qualche matta risata nel vedersi mascherati da borghesi. Forse chi non ridera, saranno coloro che indosseranno qualche abito di tisico o di scrofoloso, ma potranno ben consolarsi e sperare di morire di altro male che non sia il colera, poichè *l'igiene va innanzi a tutto.*

Per mangiare poi, state allegri o eterni sbadigliatori, giacchè il camino nelle vostre case ci faceva ben poca figura, potrete demolirlo e trasformare la cucina in salotto da visite.

Ci sono le cucine economiche, e quando lo stomaco reclama, andate laggiù ad assidetevi alla tavola che i signori della carità vi hanno apparecchiata. Badate bene, però, di non dimenticarvi i biglietti, che potrete comprare all'ufficio delle cucine stesse, se non avete soldi non fa niente, i signori della carità vi porteranno i biglietti fino a casa, per poter mangiare qualche giorno; s'intende bene che non avrete la pretesa di voler mangiare tutto l'anno!

Oh! state allegri! Il colera per voi è stato la manna, beneditelo anzichè maledirlo.

Come volevate che facessero i benefattori del popolo, a sapere che c'è chi non ha da mangiare, chi dorme sulla terra come i cani, o come le sorbe, sulla paglia, chi vive nel sudiciume come le bestie, se non avevano la propizia occasione di venire a visitare le vostre case?

Ma non sapete che c'è perfino un signore tanto buono, e per giunta tanto cristiano, che ha versato un fiume di lacrime nel vedere le vostre miserie? Noi anarchici intanto, per dimostrare che facciamo qualche cosa in favore della *carità*, abbiamo raccolte quelle *sante lacrime di cristiano* in appositi recipienti, e dispenseremo a tutti i poveri, ai convalescenti del colera, una bottiglia di Lacrimae-Cristi.

Conferenze.

Nel breve soggiorno in questa città, il compagno avv. Luigi Molinari, ha tenuto due conferenze; una all'Ardenza, l'altra fuori la Barriera Garibaldi.

In entrambe parlò di Paolino Pallas, di questo nuovo martire dell'ideale anarchico, che affermò col sangue le sue convinzioni, gettando in faccia alla borghesia imperante, l'eroismo dell'uomo che muore sereno per il bene dell'umanità.

All'Ardenza, assistevano alla conferenza molte donne; con molto piacere osserviamo questo risveglio, e ci proponiamo di coltivare l'interesse che il sesso femminile prende per l'anarchismo.

A Barriera Garibaldi, dopo la conferenza, invitammo, come è nostro sistema, i presenti a prendere la parola in contradditorio. Un giovane repubblicano di quella località, mosse alcune obbiezioni sui nostri principii, volendo dimostrare la necessità di passare evolutivamente per la repubblica. Gli fu risposto, e crediamo che rimanesse soddisfatto.

Noi intanto, sentimmo con piacere, che il nostro contradditore non ha fiducia in quel branco d'imbroglioni, che con la scusa della repubblica, si fanno inalzare sugli scudi per soddisfare le loro ambizioni personali, e conquistare i poteri pubblici.

In guardia!

Il compagno carissimo Giuseppe Locatelli avverte tutti i compagni, e specialmente quelli della Liguria, di non farsi abbindolare da un tipo, di circa 25 anni, che, di passaggio da Milano, seppe così bene ingannarli (presentando una lettera dei compagni di Lugano) da farsene fare una, firmata da Mamoli e Locatelli per quelli di Sampierd'arena.

Crediamo bene mettere in guardia i compagni, avendo saputo da quelli di Lugano che questo bel tomo è un farabutto della peggiore specie.

Nostre Corrispondenze

Colle di Val d'Elsa. — Il venerdì 20 corr. mese i compagni Paradisi e Marzini, imputati di aver gravemente minacciato il cav. Lepri, furono assolti dal Tribunale di Siena. Per le minaccie gravi furono assolti per inesistenza di reato, e per ingiurie e minacce lievi per mancanza di querela di parte.

Furono difesi dagli avv. Luigi Molinari di Mantova, e Bianchini di Siena.

La Ferriera nella quale avvenne lo sciopero di operai è stata chiusa e così oltre a parecchi compagni in carcere, avremo anche qualche centinajo di disoccupati di più nel nostro disgraziato paese!

Contro i compagni arrestati si imbastisce il solito processone; ma noi siamo sicuri che a nulla approderanno questa volta i tentativi della questura e suoi satelliti perchè nulla si può imputare di antilegale agli operai arrestati. (L'unica cosa illegale si fu il loro arresto).

S. Giovanni Valdarno. *(ritardata)* — Da più di nove mesi si trova qui un vice-ispettore di P. S. un vero *mangia anarchici*. Il suo *passatempo* è quello di montare processi sopra processi a danno de' nostri compagni, i quali son tutti guardati come tanti appestati, dai cagnotti di questo Torquemada in trentaduesimo.

Or non è molto, trovando scritto: viva la Comune, incolpò quattro compagni, il processo si svolse ad Arezzo, e finì con la condanna di tutti gli imputati; ma il Pubblico ministero non contento della pena appellò a Firenze, dove, difesi dal compagno Gori, 3 furono compresi nell'amnistia, ed uno, Cesare Mannini ebbe 3 mesi perchè recidivo.

Tanti altri processi furono rinviati, per la solita incompetenza, ad Arezzo, e, naturalmente, ebbero in conseguenza condanne severissime.

Uno però si svolse qui a S. Giovanni, ma trovandosi a difendere il Gori, questo Pretore, per uscire pel rotto della cuffia si rimise al Procuratore del re d'Arezzo.

Ad aiutare quel prepotente sbirro ci sono molte *spie*, e richiamo l'attenzione dei compagni specialmente sopra tal Samuele Dellungo, che è uno dei più infaticabili *soffioni* di quel poliziotto.

Lucca. *(ritardata)* — Giorni sono, alle ore 10 1|2 di sera, ero appena entrato nella locanda dove dormo, Corte Paoli n. 2, quando sentii bussare alla porta. Credevo fossero degli inquilini; aprii, tre persone entrarono prepotentemente e cominciarono ad aprire le porte delle camere. Alle domande di chi fossero, cosa volessero, risposero che non era cosa che mi riguardava. Osservando che non ero il padrone di casa, risposero che non importava. Entrarono in tutte le stanze senza nessun riguardo di sorta; credetti d'apprima fossero ladri o qualche cosa di peggio, ed infatti erano sbirri.

A voi i commenti.

Redavalle, *16 ottobre.* — Per debito di verità debbo modificare un po' la corrispondenza inviata l'altra settimana: Quel signorotto aveva contrattato con delle famiglie coloniche per un dato salario, ch'io non so bene se d'una lira o meno; quello che so dicerto è che c'era nel contratto compreso una fascina di legna al giorno per ogni famiglia. Venuto il momento di pagare, quel tal cavaliere ritiene per ognuna delle 12 famiglie L. 5 delle legna consegnate. Ricorsi al Giudice Conciliatore, il sor cavaliere dovette restituire le 60 lire.

Mantova, *20 ottobre.* — Quanto dice bene il compagno Grave nel suo nuovo libro: *La Società morente e l'Anarchia*, che gli anarchici devono fare non dei *credenti* nell'ideale, ma bensì dei compagni che *sentano* l'ideale, l'analizzino e lo discutiano.

E dico questo perchè, dopo la venuta a Mantova dei *santi* della *lotta di classe*, possessori unici delle *chiavi*... per entrare nel regno... del Socialismo. — si è formato anche qui un gregge di *fedeli credenti*, che vogliono a tutti i costi attaccare gli operai al carro del socialismo dei santi *patroni*.

Son *credenti*, perchè di ideali proprii non ne hanno; no, non è per il principio che essi unicamente combattono, come facciamo noi anarchici, ma per pura simpatia personale dei *beati* legalitari, o per appagare quel po' di ambizioncella che tormenta loro lo stomaco. La mia asserzione non è gratuita, — informino i tre *credenti* che vennero eletti consiglieri ultimamente al Comune.

Sopra il loro organo «*ottimo-massimo*» ci dicono che il nostro metodo di propaganda è *villano*, e sapete perchè? — Perchè non possiamo soffrire le loro ambizioncelle, e a tutti i costi rompiamo le ova nel paniere. — Ci vuole una bella imprudenza del resto a predicare all'operaio dei mezzi illusori, delle promesse di miglioramenti, quando i bisogni di esso non si potranno mai soddisfare se non in una società basata sull'equilibrio sociale, e quindi sull'anarchia.

Del resto, alla prova dei fatti, li mederemo i vostri consiglieri che utile porteranno ai disoccupati, alla classe pure che lavora, agli interessi cittadini.

Stativene in gamba, che le smascheremo noi le vostre trovate, i vostri puttaneggiamenti colla borghesia, della quale siete gli umili e fedeli lecca-scarpe.

La persecuzione a Mantova è feroce contro gli anarchici.

Il compagno Virgilio Marocchi è stato condannato ad un mese di carcere, per essere stato trovato in possesso di un pugnale.

Opera delle spie! — Avviso ai compagni d'essere meno ingenui!

Pure il compagno Isidoro Barbieri, in una perquisizione operatagli in casa, fu trovato possessore di un revolver, che gli venne sequestrato, e pel quale dovrà rispondere davanti al nostro tribunale fra pochi giorni, per *porto d'arme senza permesso!*

La polizia, accanitissima, è brutale; i padroni gridano: dài all'anarchico, e nessuno di noi trova lavoro; perfino le famiglie scacciano i figli di casa perchè si uniscono a noi e abbracciano le nostre idee!

Coraggio, fermezza, energia e... avanti sempre!

PICCOLA POSTA

Brescia. *R. B.* Invieremo sempre. Poichè l'articolo di *F. C.* non fa altro che ripetere quello che è detto nell'A NOI, abbiamo ritenuto conveniente non pubblicarlo.

Palermo. *G. Genova*, **Messina.** *De Francesco*, **Catania.** *Errera*, **Caltanisetta.** *D. Di Lucia*, **Marsala.** *N. Minco*, **Trapani.** *Giannitrapani*... vi abbiamo scritto; perchè non rispondete?

Pesaro. *G. R.* — Ricevemmo.

Forlì. *Gavroche.* — **Faenza.** *A. G.* — **Ravenna.** *F. A.*: Se non fate in modo che le corrispondenze ci pervengano il mercoledì, è inutile che ce le mandiate... specialmente poi quelle lunghe...

Caltagirone. *G. G.* — Molte altre corrispondenze che aspettavano il loro turno, ci hanno costretti a rimandare al prossimo numero la tua. Manda qualcosa sui *fasci*.

Fabriano. *A. C.* — Non teniamo opuscoli richiesti; per questo non possiamo spedirteli.

Barcellona. *Jose.* — Ricevemmo ritratti Pallas. Continua a mandarci corrispondenze. Salute.

Roma. *G. Ottoviani.* — Non teniamo opuscoli.

Somme ricevute

dal 19 al 26 Ottobre in pagamento opuscoli e giornali.

Gravellona. D. V., l. 2. — **Cuciliana.** D. B., l. 3. — **Rio Marina.** L. A., l. 3. — **Rosignano M.°** R. M., l. 2.90 — l. 2.40. — **Orbetello.** P. R., l. 1.10 — l. 0.80. — **Campiglia M.°** A. A., l. 2. — **Castagneto.** L. M., l. 1.25. — **Spezia.** V. F., l. 3. — C. M., l. 2. — M. F., l. 2.50. — **Pietrasanta.** P. B., l. 1. — **Sampierdarena.** F. D. P., l. 4.80. — **Genova.** G. M., l. 1. — **Novi ligure.** L. B., l. 1.15 — **Alessandria.** Lega L. l. 3. — B. L., l. 3. — **Torino.** U. B., l. 5., l. 5. — **Valle Inf.** L. A., l. 6.75. l. 10.40, l. 3. — **Chiavazza.** G. S. l. 2. — **Como.** P. P., l. 2.70. — **Piedimonte d'Alife.** L. B., l. 0,50. — **Intra.** R. B., l. 2. — **Verona.** P. Z., l. 2. — N. G., l. 2. — **Milano.** P. B., l. 9.75, l. 9.75, l. 9.75. — S. G., l. 1.50. — U. T., l. 3. — F. C., l. 2.50. — **Langhirano.** A. G., l. 5.45. — **Pegli.** A. G., l. 1. — **Roma.** G. D. C., l. 2. — **Mantova.** R. B., l. 1. — **Bologna.** E. G., l. 5. — **Cattolica.** P. M., l. 1.50. — **Camerino.** D. C., l. 2. — **Castel Bolognese.** R. C., l. 3.50. — **Damerini.** E. D., l. 3. **Rimini.** G. G., l. 1.25 — **Ancona.** A. P., l. 4. — **Fabriano.** A. C., l. 2.50 — **Urbino.** P. R., l. 2.25. — **Perugia.** G. C., l. 4. — **Siena.** B. L., l. 1.65. — **Colle Val d'Elsa.** F. C. l. 2. — **Arezzo.** F. B. l. 3. — **Pistoia.** O. I., l. 1. — **Castelfiorentino.** V. C., l. 1. — **S. Giovanni Val d'Arno.** P. I., l. 2. — **Volterra.** G. M., l. 3.50. — **Foligno.** E. O., l. 3. — **Terni.** E. P., l. 2. — **Roma.** Società Cooperativa l. 2.50. — **Napoli.** N. M., l. 4.05. — **Sciacca.** S. N., l. 1.35. — **Lugano.** L. G., l. 5. — **Rivarolo.** L. G. M. l. 1.

La mancanza di spazio ci obbliga a rimandare al prossimo numero la sottoscrizione *Pallas*, ed altri articoli e corrispondenze.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

Anno II. (Sottoscrizione ...nte) *Livorno, 4 Novembre 1893* (Conto corrente colla Posta) Num. 65.

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA
Anno . . . . . L. 4,—
Semestre . . . . . „ 2,—

ESTERO
Anno . . . . . L. 6,—
Semestre . . . . . „ 3,—

Un numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale **Sempre Avanti!...** Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento.

Scrivere sempre con RISPOSTA PAGATA.

Biblioteca del „ Sempre Avanti!... „
LIVORNO

È pubblicato:

CECILIA
comunità anarchica sperimentale

Un episodio d'amore
nella colonia Cecilia
Studio scientifico
del Dott. GIOVANNI ROSSI *(Cardias)*

Cecilia contiene la relazione esattissima di due anni di vita, trascorsi in un ambiente comunista-anarchico dall'autore stesso. In questa prima parte sono raccolti e narrati, con sincera fedeltà, tutti gli aneddoti e l'inconvenienti incontrati nel carattere d'uomini, educati con una morale che è tutto l'opposto di quella socialista. Non mancano le deduzioni scientifiche, che portano l'autore alla conclusione che: gli uomini, essendo per natura *buoni*, messi in un ambiente *buono* possono fare a meno di tuttociò che inceppa e fuorvia il progresso umano.

Un episodio d'amore è uno studio psicologico dell'amore che porta l'autore, per le buone prove ottenute, ad affermare, - per la distruzione dalla faccia del globo, della prostituzione, dell'anemia, delle malattie che oggi decimano e clorotizzano l'umanità -, la necessità immediata dell'amplesso libero, del « bacio amorfista », per esprimerci con le parole dell'esperimentalista insigne.

L'opuscolo, in elegante formato, consta di 80 pagine, ed è messo in vendita, presso le edicole giornalistiche, al prezzo di

25 centesimi 25

QUEL CHE BOLLE IN... PENTOLA

Da un capo all'altro d'Italia la nota dominante della settimana è il pullulamento dei discorsi politici dei rappresentanti del popolo, che sentono la necessità, per l'approssimarsi dell'apertura della nuova sessione legislativa, di battere ancora una volta la grancassa sul loro operato parlamentare, onde mantenersi il favore e i voti degli elettori, nel caso di un probabile scioglimento della Camera elettiva.

Checchessia il loro programma, checchessia il gruppo al quale appartengono, essi hanno certi punti di contatto, che danno un'impronta quasi uniforme ai loro discorsi, quando vengono a parlare della loro azione riformatrice, in seguito ad un'esposizione dettagliata del marcio delle istituzioni, dell'ambiente corruttore di Montecitorio, dell'inabilità dei nostri uomini di Stato.

E così abbiamo Attilio Luzzatto che, parlando ai suoi elettori a Montevarchi, accenna a una triplice crisi: politica, economica e morale, che aggrava le già tristi condizioni del paese. Passando ad esaminare la crisi politica, ne studia la genesi attraverso i ministeri che nel corso di pochi anni si sono succeduti nel governo della nostra penisola, e dall'epoca infausta del *trasformismo* di Depretis, ei pretende scorgere il primo incoraggiamento ai ladri del pubblico danaro, come se in tutti i tempi e in tutti i paesi tale incoraggiamento non sia stato connato al maneggio politico e amministrativo. Conclude questa prima parte del suo discorso con una tirata patriottica: « Che l'astro della patria, « oggi pur troppo ottenebrato, ci assista « e c'illumini! Ci assista e ci illumini « tutti, destri e sinistri, conservatori e « democratici, amici del Governo ed avversari, e ci permetta di trovare da « noi stessi la via.

« Altrimenti — e sarà un brutto giorno « per la libertà! — ad altre forze dovrà « far ricorso, per la sua salute, il paese; « e le sue campane, se non suoneranno « a stormo, suoneranno a morto per il « parlamentarismo italiano. »

Che il vostro vaticinio possa compiersi presto, onorevole Luzzatto, e le campane suoneranno a festa pel risveglio del popolo, disilluso e nauseato per sempre di tutti i deputati, dal reazionario sfegatato al repubblicano e al socialista!

Il Luzzatto prende in seguito occasione dal trattamento della crisi economica, per venire a parlare delle condizioni della Sicilia, di questa terra così fertile e così privilegiata dalla natura, ove impera la miseria più nera, lo sfruttamento più deplorevole e barbaro. E qui, ad onor del vero, il direttore della « Tribuna » tesse un quadro palpitante e vero della sorte dolorosa di quei poveri lavoratori, ed a un certo punto esclama: « Come meravigliarvi se avvengono con- « flitti sanguinosi come un anno fa a « Caltavuturo dove — mi fa vergogna « a dirlo — la truppa fu chiamata a « far fuoco contro i contadini, *rei di « voler lavorare?!* » Svolgendo poi le sue idee sopra la politica estera, mentre constata le tendenze belligere delle varie nazioni d'Europa, in aperto contrasto coll'inneggiamenti alla pace, egli dice: « Triste pace quella che consuma in « paurosi armamenti le migliori risorse « degli Stati, turba la economia dei po- « poli più ricchi, distrugge le ultime forze « dei più poveri.

« Auguriamocene, o amici, il rapido « tramonto. E pur che s'affretti, sof- « friamo anche che lo precedano i nembi, « che lo avvolgano le procelle. »

Notino i lettori, che al termine del suo discorso il deputato di Montevarchi, propone il disarmo, come mèta da raggiungersi, onde possa inaugurarsi l'era della pace fra le nazioni, della pace fra le classi sociali; notino e commentino.

Il nostro onorevole, dopo avere enumerato tanti mali, dopo aver detto, quasi a scusa propria, dei momenti difficili nei quali è entrato in Parlamento, dopo avere con ipocrita modestia parlato della sua azione parlamentare, indovinate dove egli spera trovare il medico e il rimedio? Nel partito di sinistra, al quale appartiene il Luzzatto medesimo (!!!). Curioso scioglimento di un così elaborato discorso!

A Gallipoli parlò l'onorevole Bovio, che fu, come sempre, oscuro nella forma, contradditorio nella sostanza, teatrale nelle movenze, eclettico nelle opinioni personali.

E come sempre, potremmo trovare ne' suoi detti delle gemme preziose, degli spazzi di luce, delle grandi verità, ma tutto questo non serve che a mascherare l'ambizione che sale in lui a un potenziale infinito; non è oro, ma orpello, è l'antinomia eterna fra quel che si dice e quel che si pensa, fra la pratica e la teoria.

Perchè dite, on. Bovio: « Voi inten- « dete chiaramente — lo intendete per ra- « gione e per esperienza — che è da « scherno dire al povero: Questo è il « voto: va ed esercita la volontà tua », e voi siete fra quelli che prendete parte diretta a quest'inganno, a questa mistificazione? Voi non avete il diritto di parlare così, finchè godrete i benefici di quel voto, che sempre accettaste con compiacenza e con gioia.

Quando poi narrate, come nel vostro discorso di Napoli, parlaste sullo spostamento della ribellione dall'ordine ideale al sociale, dimenticaste la parte vergognosa di paciere che sosteneste in quell'occasione, dimenticate come alla plebe cenciosa ed affamata consigliaste di pazientare, di attendere dai provvedimenti legali, che teoricamente riconoscete inefficaci e nocivi, il lenimento della sua miseria, dimenticate che foste un valido ausiliare di quel governo, che, a parole, demolite ad ogni momento. Più coerenza, illustre filosofo!

Cito un passo, ove la contradizione è palese: « Ma noi non soprasteremo mai « dall'indicare al rimedio unico che a « noi deriva dalla natura delle cose: « l'*autonomia* (e sta bene!)

« Non è una parola indeterminata: la « vogliamo nelle regioni, nei municipî, « negli individui, la vogliamo con sta- « tuti (oh, oh!) che sono stati da noi « particolareggiati in altri discorsi e oc- « casioni, la vogliamo perchè senza auto- « nomie non c'è popolo e non c'è Italia. »

È autonomia questa! È tirannia della peggiore specie, perdio, ce lo perdoni l'on. Bovio!

In altro punto egli insiste sulla necessità di questa autonomia, ma in un modo singolare: « La distribuzione « della terra e della ricchezza non si può « fare equamente se non dove le auto- « nomie siano sistemate e ben dirette (!!!).

Ma sì, noi dovremo forse seguire il Bovio nei dedali innumerevoli delle sue continue digressioni; dovremo forse seguirlo nelle peregrinazioni del suo pensiero attraverso le astrazioni metafisiche del suo ingegno nebuloso, nei concetti, larvati spesso dalla frase ridondante di peregrine bellezze; dovremo noi rilevare il cozzo continuo delle idee, la stranezza dell'argomentazione, e mostrare finalmente la nostra stupefazione profonda nel sentire com'egli concluda il suo ragionamento coll'auspicare pel bene popolare la restaurazione morale della politica?!

Che bravi commedianti i nostri deputati!

∴ I socialisti tedeschi, per non perdere l'abitudine, hanno fatto in questi giorni un po' di accademia, ed hanno scelto Colonia come sede del loro nuovo congresso.

Dire che nelle decisioni da essi prese sono stati indeterminati, sarebbe nè più nè meno che ripetere un cosa già nota, a chi ha seguito il movimento socialista-democratico attraverso i diversi congressi che da pochi anni a questa parte si sono succeduti in Germania. Basti il dire che sulla questione dello sciopero del 1° maggio hanno creduto bene di stabilire che sarà obbligatorio solo in quei paesi ove potrà farsi senza inconvenienti, decisione autoritaria quanto mai e che può esprimersi così: Ove le classi dirigenti permettono la manifestazione di astensione dal lavoro, si faccia; ove non vogliono, i lavoratori devono sottomettersi ai voleri dei loro padroni.

Dei borghesi non si sarebbero espressi più chiaramente ed esplicitamente.

Riguardo all'antisemitismo, è stata adottata la mozione di Bebel, curiosa ed ambigua in modo superlativo, perchè mentre è detto che il partito damocratico-socialista deve combatterlo, come un movimento diretto contro lo sviluppo naturale della società, da un'altra parte si consiglia tacitamente ad appoggiarlo, come quello che nonostante il suo carattere reazionario e contrariamente alle intenzioni dei capi, agirà in un senso rivoluzionario, imperocchè i piccoli borghesi ed i piccoli proprietarî rurali che l'antisimitismo eccita contro i capitalisti ebrei, giungeranno a riconoscere che non non soltanto il capitalista ebreo, ma tutta la classe capitalista è il nemico, ecc. ecc. La conclusione è stranissima; è probabile invece che il resultato immediato di quella lotta sarà la sostituzione del capitalismo cristiano al capitalismo ebreo, e l'oppressione sarà la stessa per i lavoratori.

IL PUDORE

Lasciamo ai Tartufi della morale cristiana il compito di celebrare e di magnificare la più ipocrita delle tante ipocrisie con cui va cinicamente mascherata la società borghese.

E domandiamoci freddamente: cos'è il pudore?

La risposta non può esser dubbia, per poco che si voglia esaminare la questione senza pastoje di preconcetti aquisiti, per poco che si vogliano scrutare senza passione di giudizi già fatte le più intime tendenze del nostro organismo, lo spiraglio segreto della nostra coscienza.

Il pudore è un sentimento artificiale, che ci si inocula sin dall'infanzia insieme con quella falsa e corrompitrice educazione genitale, di cui giornalmente ci si dispiegano sotto agli occhi le conseguenze malvagie; qualche cosa di falso, d'innaturale, di bugiardo, come il rispetto alle leggi, l'amore di patria, il dovere, l'onore, e che so io, le cento e cento altre stupidissime menzogne convenzionali, che compongono tutto l'arsenale educativo dei moderni pedagoghi della borghesia.

Quando si arriva a tal punto di degenerazione e di pervertimento psicosessuale da concepire la funzione d'amore come una colpa, non ci si può più logicamente maravigliarci di vedere scandalizzarsi intorno a noi ogni timorato imbecille solo a sentir parlare di coito ed arrossire ed abbassar gli occhi davanti ad una Venere senza foglia di fico.

Come d'altra parte non ci può neppure maravigliare, se, dopo tanto sfoggio di lojolesca morale, vediamo nei teatri applaudire con frenetico furore le mercantili arditezze di qualche astuta ballerina e le stuzzicanti allusioni dei cantanti d'operetta, se vediamo far fortuna certi fotografi di nudità lascivamente lussuriose, se vediamo infine prosperare rapidamente certe industrie parigine e londinesi fabbricatrici di ninnoli di gomma, strumenti accrescitori di voluttà pruriginose.

È la legge dei contrasti; *contraria contrariis*.

Altro elemento non indifferente, che entra nella genesi del pudore, è quell'artifiziosa ed affettata ignoranza d'ogni cosa sessuale, in cui a bella posta si alleva la gioventù *ammodo*, preferendo lasciare ai cani il compito sgradito d'impartire sui canti delle vie all'ardente adolescenza lezioni pratiche di fisiologia genitale ed alla prima disgraziata sifilitica, che si trascini affamata sul lastrico fangoso del quartiere, l'incarico di completare una educazione così bene incominciata.

Del resto, di tutto quanto riguarda l'amore umano non si deve parlare mai e s'ha da fingere di non saperne nulla: quel ragazzetto ingenuamente curioso, che fosse colto a sfogliare un libriciattolo d'anatomia o fisiologia o magari di patologia degli organi genitali, trovato a caso sul tavolino di babbo, sarebbe severamente punito.

E mi ricordo d'essere stato castigato, in collegio, per aver sottolineata sul mio vocabolario una certa parola con annessa definizione, che alla mia fantasia bambina aveva dato da pensare assai.

Qual meraviglia dunque se ben presto, nei giovinetti cervelli questo rigoroso mistero d'obbligo e di prammatica, si associ coll'idea di brutto, di cattivo, di colpevole?

Ed eccovi il pudore fabbricato.

Quale pudibonda signorina, parlo naturalmente di signorine *oneste*, che, logica e sfibrata dai più deliranti artifizi della venere solitaria, s'accosti al talamo legale coll'immancabile fior d'arancio, non arrossirebbe di sapervi anatomicamente distinguere prepuzio da glande?

Quintessenza di morale cristiana.

Oh sia lode, per questo riguardo, all'impudico bel sesso greco-latino, che di questi rossori non ne aveva davvero ed il fallo fecondo, il simbolo geniale delle lotte d'amore, lo adorava alla gran luce del sole!

Terzo elemento, che sia dato discernere nella nostra non facile analisi, e forse di tutti il più importante, è senza dubbio la pessima igiene genitale, che segue l'uomo nella civiltà moderna.

Anche lasciando da parte tutto il capitolo scabroso per quanto interessante, della patologia psicosessuale, troviamo che generalmente si pecca per eccesso o per difetto, e si pecca appunto perchè non si ha una nozione esatta di ciò che sia l'amplesso.

Per alcuni è vizio, per altri passatempo, per altri ancora freddo de-

vere settimanale, per nessuno o per pochissimi è funzione fisiologica, come mangiare e bere e moversi e pensare.

Eppure l'amore non è altro che una funzione, checchè ne pensino quelle turbe di nevrastenici d'ogni maniera, che sono i poeti e i romanzieri ed i moralisti ed i commediografi moderni: funzione e nulla più, e come tale va compreso e praticato.

Dall'inesatta nozione dell'amore umano nasce lo squilibrio fisiologico e da questo lo squilibrio psichico, per cui si arrossisce pudicamente di quanto riguarda la funzione riproduttiva perchè se ne prova un senso di disgusto, come si ha la bocca amara e la lingua patinosa dopo un'indigestione od una cattiva digestione.

Dunque, riassumendo, eccovi la definizione del pudore: Ipocrisia convenzionale della civiltà borghese, risultante da educazione falsamente artifiziosa, ignoranza della fisiologia umana, violazione dell'igiene genitale.

Ed ora, lettrici mie, siate impudiche!

QUESTIONI DI TATTICA

Ci sono pervenuti diversi scritti, confutanti in vario modo l'articolo « **A noi** »; per questa settimana pubblichiamo il seguente, riserbandoci l'inserzione degli altri pei numeri venturi del « **Sempre Avanti!...** »

Carissimi compagni,

Vi trasmetto le mie impressioni sull'articolo **A noi** apparso nel N. 63.

L'articolista si preoccupa tratto, ed a torto, dalle conseguenze che possono portare al partito i pretesi anarchici individualisti. Credo che esagera quando parla di anarchici che predicano *l'estampage*. Fui a Parigi e conobbi abbastanza bene l'ambiente, ed anche allora si esagerava quella questione, la quale ebbe generalmente origine dalla tolleranza che alcuni compagni volevano usare verso qualche anarchico, che, per circostanze molto speciali, rubò piccole cose a qualche compagno. Chi li bandiva dalle file anarchiche e voleva quasi metterli nelle mani dei giudici borghesi, e chi proponeva delle attenuanti e delle giustificazioni, dato l'ambiente attuale. Dalla polemica si passò all'esagerazione. L'esclusivismo troppo gretto provocò la reazione in senso opposto, non nel senso di predicare o consigliare l'estampage, ma di scusarlo se qualcuno venne costretto a ciò da cause speciali.

Naturalmente non voglio qui tener conto di qualche straordinarissima eccezione che potrebbe dar ragione all'articolista. Ma più di tutto mi preme di dimostrare come un partito di anarchici, basato sull'estampage, non esiste e *non potrebbe esistere*, e quindi non bisogna aver paura di fantasmi che creiamo noi stessi. Infatti, come potrebbe un individuo predicare ad un altro di rubarsi a vicenda? La prima conseguenza sarebbe la sfiducia generale, quindi l'isolamento, quindi il danno di quelli che vorrebbero vivere coll'estampage; e danno tanto più grande perchè non godrebbero neanco più dei vantaggi della solidarietà dei compagni, nei casi che ne avesser realmente bisogno. Un simil partito sarebbe perciò un assurdo e credo non esista nè potrà esistere mai. La conseguenza integrale sarebbe il diritto di uccidersi a vicenda, dal che resulterebbe il diritto di difendersi. Nè bisogna temere, che se ci fosser di tali individui, e se anche fosser parecchi, possan recare tutto quel danno alla propaganda, come pretende l'articolista. Allora la polizia, la quale è libera d'impiegare una simile tattica, farebbe presto ad annientarci! C'è invece una forma di estampage praticato da molti individui, i quali non lo predicano, ma lo eseguiscono. E son tutti i compagni che sfruttano in mille modi i giornali od altri compagni; e voi ne sapete qualcosa di ciò. Questo sì è veramente un grosso esercito, del quale l'articolista tien poco o nessun conto, mentre fa coro coi giornali borghesi e socialisti nell'agitare lo spettro degli anarchici ladri, degli individualisti, che esistono numerosi solo nella sua mente. Ed anche di sofisti, che discutono su questo benedetto altruismo ed egoismo, ne esistono parecchi all'estero, specialmente italiani, i quali si trovano isolati, sovente senza lavoro, e vanno esercitando il cervello con della filosofia sofista. Quando poi trovano dei contradditori sprezzanti od altrettanto pettegoli, allora per reazione, si costituiscono quasi in partito separato. Tutto ciò non avverrebbe se si prendessero le cose con vedute più larghe, lasciando che ognuno si sbizzarrisca co' voli del suo cervello.

E bisogna poi tener conto di un fatto generale che mette in contraddizione l'articolista. Da un lato egli ammette che il partito sia divenuto assai numeroso ovunque, dall'altro si lagna delle varietà che in questo partito si manifestano sotto i nomi più svariati. I contingenti di un partito, come il nostro, non possono esser tutti positivi, ma vi sono *inevitabilmente* e *prevedibilmente* anche i negativi; perchè dunque meravigliarcene, e gridare allo scandalo ed arrossire come le beghine di campagna? Dobbiamo avere della gran tolleranza e della immensa grandezza di vedute, altrimenti quella corrente nuova che sembra formarsi nel nostro partito e che la si vuol chiamare individualista, aumenterà sempre più e potrà veramente portare una scissione nelle file anarchiche. Si continuò per anni a predicare l'organizzazione, su tutti i toni, in tutti i modi; si voleva ad ogni costo la centralizzazione, si volevano i congressi regionali, i nazionali ecc; si volevano le sommosse premeditate coi fucili pronti, si volevano insomma tante altre anticaglie di questo genere. Chi non le accettava quasi, quasi, non era considerato come buon anarchico, sicchè ne nacque la reazione che straripò nell'esagerazione opposta, dando luogo a polemiche personali astiose e dannose.

Io credo che un individuo non può tracciare un programma di tattica pel nostro partito, perchè non può trovarsi nelle condizioni di tutti i suoi membri; non può sentire gli stessi bisogni nè provare le stesse impressioni, quindi farà un programma, per quanto largo, sempre adatto per lui e per quelli che pensano come lui. Io invece credo, che tutto ciò che il nostro partito ci dà è generalmente buono e utile, anche quando ai singoli membri possa sembrar cattivo. D'altronde, tutto ciò che avviene, è inevitabile, fatale; bisogna, perciò, trarne il maggior profitto possibile o attenuarne i danni quanto più si può. Supposto, per esempio, che i fatti di Ravachol invece di far tanto bene, avessero potuto recar danno al partito, la miglior tattica per gli anarchici sarebbe stata di *giustificarli* e forse anche di difenderli, giacchè nessuno avrebbe potuto impedire a Ravachol di chiamarsi anarchico davanti ai tribunali (quindi pubblicamente), nè le smentite o proteste dei compagni avrebbero fruttato gran cosa. Non si spinga però questa mia teoria all'assurdo, nell'ammettere che vi sian degli individui che pel gusto di nuocere agli anarchici, faccian delle azioni dove arrischian la vita o il carcere.

Faccio naturalmente astrazione dai poliziotti, i quali, del resto, in generale son tanto bestie, che finiscono per rendere più beneviso il nostro partito al popolo.

Io non sono organizzatore, ma approvo, anzi desidero, che tutti i compagni si infiltrino in tutte le organizzazioni operaie oggi esistenti. Credo poi che per progredire colle nostre idee è necessario tanto l'azione individuale dei cosiddetti individualisti, come quella collettiva dei così detti organizzatori e son persuaso che molti potrebbero portare il loro contributo all'una ed all'altra corrente.

Aggradite intanto i saluti dal sempre vostro aff.mo compagno

E. M.

Milano, 31 Ottobre '93.

Da Barcellona

Non sarebbe necessario parlare della *patria* Spagnola, che in questo momento balla un *zapateado*, perchè è noioso ripetere ciò che tante volte s'è detto; però la cosa prende un tale indirizzo che è forza esporre alcuni fatti senza tanto commentare, giacchè di per sè stessi si commentano.

In fondo dell'entusiasmo patriottico, figlio questo de' *voli lirici* della stampa borghese, e dopo l'imbarco delle truppe a Malaga, s'è scoperto — come c'era da aspettarselo in questa astuzia chiamata *patria* — che la vera questione era l'interesse commerciale.

Infatti, nei periodici borghesi del giorno 22 corr. si leggeva che in Algeciras s'era scoperto una partita di circa 200 fucili Remigton, che una casa di Eibar (Nord della Spagna) mandava alla ditta Grimaldi, Vento e Haurie destinati pel... Marocco. Non si creda dai lettori che questo Marocco fosse compreso nei limiti de' possedimenti spagnoli; niente di ciò!

I fucili erano mandati ai Kabili del Riff perchè fossero adoprati contro i soldati spagnoli. È certo poi che questi 200 non erano i primi che si mandavano, oltre quelli che il commercio Inglese invia da Gibilterra.

Una casa *spagnola* fabbrica fucili per i nemici della *patria* spagnola!

Da circa un mese che si dibatte la questione il governo non ha potuto mobilizzare 15000 uomini; però se non ha potuto far ciò, ha *mobilizzato* un prestito di 24 milioni di *pesetas* senza sapere fino ad ora a che cosa hanno servito. La quantità è enorme, ma l'avarizia e la sete dell'oro de' nostri politicanti è ancora più grande, e dubitiamo, sicuri non ottenere soddisfazione completa, che si presenterà il resoconto esatto di questi milioni. Ciascuno farà il proprio tornaconto, mentre i lavoratori moriranno difendendoli, cosa che a loro poco importa.

La noncuranza del ministro della guerra non può essere maggiore; all'ultimo momento è venuto fuori a dire che le fabbriche spagnole non possono somministrare armi moderne, e che per conseguenza s'è dovuto ricorrere all'estero, come s'è fatto. Da ciò resulta che durante un periodo così lungo di pace si sono spesi milioni e milioni senza alcun obbiettivo, e che siamo come prima. Che massa di ladri!

Questa infelice questione marocchina costerà alla Spagna la vita di milliaia d'operai, di figli del popolo, le madri de' quali ne piangeranno la perdita, e le cui lagrime non commuoveranno minimamente questi politicanti che sacrificano vite umane nella difesa di un territorio del quale i nostri antenati si impossessarono mercè la legge del più forte, non per legge di ragione.

Le ultime notizie ricevute da fonte ufficiale, parlano di uno scontro delle due forze belligeranti, e dalla relazione resulta che la truppa spagnola agli avamposti dovette ritirarsi. Margallo, il generale in capo dell'esercito a Melilla, morì tentando la ritirata, figuriamoci il numero delle vittime!

Ciò che è d'una stupidità sorprendente, è che, per riscattare il cadavere del generale Margallo dalle mani de' marocchini, hanno sacrificato buon numero di altre vittime. Per un morto fare ucciderc dell'altre persone! Si può essere più inumano! Se invece d'essere un generale fosse stato un soldato l'avrebbero riscattato? no, sicuramente. Sempre il privilegio, causa eterna di spargimento di sangue!

***

È stato messo in libertà, dietro cauzione, il compagno Ernesto Alvarez, direttore de *L'Anarquia* di Madrid, il quale si propone di pubblicare fra breve un altro periodico in sostituzione di quello che pubblicava avanti il suo incarceramento a causa del petardo alla casa di Canovas.

***

Continuano ad essere detenuti gli arrestati a cagione del fatto di Pallas, e non si sa a che cosa si lasceranno trasportare le autorità rispetto al processo. Sicuramente intenderanno martoriarli per mesi e mesi, e frattanto la legge e la giustizia s'inchinano davanti a quest'arbitri dell'autorità.

A quest'altra settimana, se ci saranno nuovi dettagli sopra quanto ho esposto.

Barcellona, 29 Ottobre 1893.

IL LAVORO MANUALE
E INTELLETTUALE

Io non ho mai considerato il lavoro manuale come un principio fondamentale, ma come l'applicazione più semplice e più naturale dei principî di moralità.

Oggi si è obbligati di parlare, a questa società che si dice civile, del lavoro manuale, perchè il suo difetto principale è la tendenza ch'essa ha a liberarsi da questo genere di lavoro e di profittare, senza che vi sia reciprocità, del lavoro delle classi diseredate.

Il primo indizio della sincerità umana è di riparare a questa ingiustizia. Il mezzo più semplice, alla portata di tutti, di pervenirvi è il lavoro fisico applicato ai nostri bisogni immediati, senza il soccorso di altre persone.

La regola più elementare c'insegna che per raggiungere questo scopo dobbiamo richiedere il meno possibile agli altri e dar loro il più che possiamo. Questa regola che dà alla nostra esistenza un senso logico e come resultato la felicità, dà nel medesimo tempo la soluzione di tutte le difficoltà che possono presentarsi. Essa c'indica il posto che devono occupare l'attività intellettuale, la scienza e l'arte.

Conformandomi a questa regola, io non sono felice e contento che quando ho la convinzione che la mia attività é utile agli altri. Quando mi sono formato questa convinzione posso dirmi perfettamente felice.

È per questo che l'uomo giusto e sincero non esita a preferire il lavoro manuale a quello intellettuale.

Come profitterei del mio lavoro di scrittore se non avessi il concorso dello stampatore? Come farebbe il compositore a eseguire una sinfonia senza il concorso dei musicanti? E come farebbero lo scienziato, il pittore, il primo a eseguire le proprie esperienze, il secondo i suoi quadri, se non fossero l'uno e l'altro aiutati dai meccanici e dai fabbricanti di colori e di pennelli?

E pure, tutti questi lavori possono essere utili agli uomini, come possono non esserlo, il che accade più frequentemente. Come posso occuparmi, in queste condizioni di cose la cui utilità è problematica, e che mi necessitano l'aiuto altrui, quando dinanzi a me ho tante occupazioni d'utilità generale e indiscutibile, che non esigono altra pertecipazione all'infuori della mia?

Esempio: portare un peso per alleviare, durante quel tempo, colui che lo portava prima di me; lavorare il campo dell'agricoltore ammalato; medicare una ferita, piantare un albero, pulire un pozzo, senza parlare delle mille faccenduole della vita domestica: tutto questo costituisce un lavoro certamente utile e che nessun uomo sincero esiterà a preferire, a un lavoro richiedente, per esser compiuto bene, il soccorso altrui, e la cui utilità non è ben provata.

La missione di uno scienziato o di un artista è certamente grande e nobile; ma devono però avere quella convinzione assoluta, che è in loro una vocazione, alla quale non avrebbero potuto sottrarsi. Questa convinzione pochi l'hanno; ed essa non può esser provata che quando colui che ne fa pompa, accetta i sacrifici che quella vocazione richiede. Il violinista Lulli lascia la casa paterna per la soffitta, senza curarsi della sua esistenza, per darsi tutto all'arte sua, e con ciò mostra la sincerità della sua vocazione.

***

Il lavoro manuale è un dovere ed una felicità per tutti; il lavoro della mente e dell'immaginazione non è che un ramo eccezionale dell'umana attività; non diventa un dovere ed una felicità che per coloro che ci hanno attitudine.

Questo dono non si può riconoscerlo e provarlo che col sacrificio accettato, dallo scienziato o dall'artista, del proprio benessere e del proprio riposo, per darsi esclusivamente ai doveri della vocazione.

L'uomo che continua ad adempiere questi doveri, guadagnando la vita, col lavoro delle braccia, o che al difuori delle ore consacrate a questa occupazione indispensabile alla sua esistenza, trova il mezzo di rubare alcune ore al sonno per abbandonarsi all'arte che gli è cara, dimostra una vera vocazione e fa opera utile.

Quegli che, non accettando questa maniera di comprender la vita, sotto il pretesto che è tempo perduto quello consacrato ad altri lavori all'infuori di quello che gli dà la sussistenza, sarà sempre un parassita e la sua produzione sarà un'opera menzognera.

Ma cosa diverranno allora la scienza e l'arte?

Quante volte ho inteso farmi questa domanda da uomini affatto estranei alla scienza e all'arte!

Sembrerebbe che per questi uomini nulla vi sia più caro della felicità umana, e che solamente lo sviluppo di questi due rami di attività produttrice potrà realizzarla.

Ma com'è singolare voler provare l'utilità dell'utile!

Vi sono degli operai e vi sono dei coltivatori. Nessuno ha mai pensato a negare la loro utilità, come l'operaio non penserebbe a provarla. Producono e ciò che producono è necessario a tutti.

I lavoratori dell'arte e della scienza si trovano nella stessa condizione. Perchè allora vi sono delle persone che si sforzano di provare la loro

utilità? La causa sta nel fatto che i veri lavoratori della scienza e dell'arte non ricercano i privilegi; essi danno il prodotto del loro lavoro, e se questo è utile, non hanno bisogno che si riconosca loro diritti speciali.

Ma la maggioranza di coloro che si considerano come scienziati o come artisti, sanno bene che ciò che producono non vale ciò che consumano. In tal caso, tutti i mezzi son buoni per provare l'utilità della loro opera per la società. La vera scienza come l'arte vera, è sempre esistita ed esisterà sempre, ed è impossibile e inutile di negarle o difenderle.

La falsa situazione che occupano nella nostra società la scienza e l'arte mostra solamente che gli uomini che si dicono civili, cogli scienziati od artisti alla testa, formano una casta con tutti i vizi ad essa inerenti; essi abbassano il principio che ha presieduto alla formazione di questa casta. Essi privano il popolo di luce cercando di provare che sono loro che la spandono.

Senza contare quelli che difendono il falso principio della scienza per la scienza e dell'arte per l'arte, tutti sono costretti di provare che questi due rami dello scibile sono necessari all'umanità.

Ma in cosa consiste questo bene? Come si può distinguere il bene dal male? Gli adepti della scienza e dell'arte chiudono questa questione.

Essi credono che la definizione del bene è impossibile, e al difuori della scienza e dell'arte. Il bene, il bello, loro dicono, non possono essere definiti.

Essi mentono.

In ogni tempo l'umanità, nel suo cammino progressivo, non si è occupata che della definizione del bene e del male; e sono ormai migliaia d'anni che furono definiti. Ma quella definizione non piace a quei bonzi, perchè svela la loro vanità. I settarii di Brama, i saggi chinesi, gli Israeliti, gli Egiziani, gli stoici greci hanno definito il bene in un modo preciso. Tuttociò che concorre all'unione degli uomini è il bene e il bello; tuttociò che li separa è il male e l'orrido. Tutti gli uomini conoscono questa definizione, perchè è scolpita nel loro cuore.

Così dunque, se gli adepti della scienza e dell'arte hanno per mira il bene dell'umanità, essi non debbono far progredire che le scienze e le arti convergenti a questa mêta; e se fosse così, molte scienze, che sono il bene di una parte degli uomini e la perdita degli altri, non esisterebbero più. Mai le scienze positive, che spesso non hanno alcun rapporto colla felicità umana, avrebbero acquistato questa importanza inesplicabile. Lo stesso è dei prodotti artistici, buoni tutt'al più a risvegliare i sentimenti lubrici dei vecchi libertini, o che non sono che un passatempo per gli oziosi.

L'umana saggezza non si misura dalla quantità delle scienze acquistate. La saggezza consiste sull'apprezzamento del grado di utilità dei diversi rami di scienza. Di tutte le scienze necessarie all'uomo, la principale é di saper vivere facendo il minor male possibile e il più gran bene che si può fare, e di tutte le arti la più importante è di evitare il male e di fare del bene col minor sforzo possibile. Ne succede, che questa scienza e quest'arte, le più importanti di tutte, non solo non esistono, ma sono escluse dalle scienze e dalle arti ammesse come utili all'umanità.

Tuttavia la soluzione del problema è semplicissima e si presenta da sè. Io non posso esser felice che in mezzo ad una organizzazione sociale in cui tutti gli esseri amerebbero gli altri più di loro stessi. Io sono un uomo, e la ragione mi dà la legge della felicità universale. Io devo seguire questa legge, io devo amare gli altri più di me stesso.

LEONE TOLSTOI.

L'Esercito in Sicilia

Informazioni che ci pervengono da varie parti della Sicilia, ci dicono che molti degli ufficiali giunti nell'isola credendo di dover combattere contro il brigantaggio, sono rimasti dolorosamente sorpresi nel vedersi mandati invece in regioni dove non esistono briganti, a tutelare gli interessi di qualche barone prepotente contro i contadini che gridano per la fame.

I soldati — per la paura esagerata di qualche signorotto che si crede minacciato dai *Fasci* — sono costretti spesso a fare lunghe marcie forzate attraversando luoghi deserti, specialmente nelle provincie di Caltanissetta e di Girgenti, e quando arrivano negli squallidi villaggi dominati dal castello del don Rodrigo del luogo, sono spedati e devono rimanere senza scarpe a senza biancheria per settimane intiere.

Arrivano credendo di trovare la rivoluzione, la guerra civile, e non trovano invece che delle povere famiglie smunte dalla fame, che da mesi si nutrono di soli fichi d'India e che domandano solo un trattamento un po' più umano.

Parecchi ufficiali non dissimulano la vergogna che provano nell'esser mandati a fare gli sbirri in tali condizioni.

(Dalla *Tribuna*, 2 Novembre 93).

IMPORTANTE

Il compagno Fortunato Serantoni di Buenos Ayres (Calle Andes 1975) prega tutte le redazioni di periodici anarchici, a volergli inviare un esemplare di ciascun numero delle pubblicazioni (giornali, opuscoli, riviste, manifesti, ecc.) da esse fatte, necessitandogli per darne cenno e farne recensione, se occorre, sull'*Almanacco Anarchico-rivoluzionario*, che dovrà pubblicare in quella città, e il cui ricavato andrà a profitto della propaganda in Italia.

Prega anche chi avesse scritti, i quali non fossero pubblicabili in Italia, per le esigenze fiscali, a volerglieli spedire, non esistendo in quella Repubblica censura alcuna.

Compagni,

Aiutiamo chi lavora per la nostra causa, e chiunque di voi possiede pubblicazioni di data anche remota, chi di voi conserva copie di giornali, che, per le persecuzioni non han potuto continuare l'opera loro, ne faccia invio al compagno Serantoni, ch'egli ne eternerà la memoria in EFFEMERIDI speciali.

Movimento Siciliano

Volendo fornire ai nostri lettori, e a noi stessi, gli elementi sui quali fondare il proprio giudizio sull'odierno interessantissimo movimento proletario siciliano abbiamo chieste ai compagni locali adeguate informazioni. Alcuni di essi ci hanno risposto; e, come si vede, pubblichiamo alcune loro corrispondenze. Il lettore osserverà pure come fra di esse, quella di Caltagirone e di Marsala sono di tendenze assai diverse da quella di Palermo. Giudicando dai fatti, chi legge potrà dare giustamente ragione a chi l'ha e fornire in proposito consigli proprî.

Intanto invitiamo i compagni di Sicilia a perseverare nel fornirci nuove corrispondenze e commenti a quelle pubblicate affine di chiarire sempre più la generale cognizione delle varie correnti che oggi segue il pensiero siciliano.

***

Caltagirone *24 Ottobre* (G. G.) — In Sicilia la miseria è al colmo — le misure repressive che il governo vuole adottare hanno esasperato l'animo dei lavoratori. Certi socialisti, come p. es. i *deputati* De Felice e Colajanni, hanno riconosciuto finalmente che gli anarchici hanno ragione, non credendo alle vie legali, di non domandare le riforme graduali ma procedere.... Gli arresti sono all'ordine del giorno. A Grotte gli operai delle miniere sono in isciopero e circa 1000 sono entrati nel paese violentemente assieme alle donne. Alla forza che voleva scioglierli tirarono o delle grosse pietre, come pure alla truppa intervenuta — il delegato e molti sbirri furono acconciati per le feste.

A Siracusa si è sollevato il popolo al grido di: *abbasso il municipio, abbasso i padroni*, penetrato nei locali municipali ha spezzato e lanciato quanto gli cadeva sottomano; soldati, guardie e carabinieri furono respinti.

In Lescava gli operai e i contadini affamati percorrono le vie con grande spavento dei proprietari. Insomma la marea cresce, cresce e cresce... Il fermento è straordinario.

Marsala *25 Ottobre* (M. S.) — Il fascio di Marsala è capitanato da ex repubblicani ora sedicenti socialisti, i soci sono circa un migliaio; scopo di questo è, come tutti gli altri fasci, la conquista dei poteri pubblici. A dire il vero, qui il fascio esiste di nome ma non di fatto, perchè non s'è imposto alla borghesia nè col voto nè con atti positivi, e se non fosse per quattro farabutti che hanno di mira un posticino, chi alla mangiatoia municipale e chi a quella parlamentare, il fascio non si sarebbe costituito certo.

Gli anarchici sin dal primo nascere di detto fascio gli fecero guerra, e continueranno sempre; ciò non solo per la grande convinzione che hanno nei propri ideali, ma ancor più perchè sanno che quelli che stanno a capo del movimento socialista in Sicilia e particolarmante in Marsala sono dei veri borghesi; avendo cercato di sfuggire con ogni mezzo la discussione con noi anarchici, tanto che non ci hanno voluti nel fascio a cui volevamo partecipare, allo scopo di propagare le nostre idee in mezzo agli operai.

A volervi dire il vero, la propaganda dell'idea, ad onta che vi sia la pubblicazione del giornale *L'Uguaglianza*, non si fa come si faceva prima, perchè molti difetti vi sono in taluni anarchici.

***

Palermo, *27 Ottobre* (Hpmanitas). — Ecco una piccola dissertazione sui fasci di Palermo. Si compongono questi di una massa di affamati, mancanti di tutto ed aspettanti qualcuno che dia l'iniziativa per... fare qualcosa di buono e di pratico. Questa massa non ha nessuna idea, ma però avendo trovato nei socialisti l'unici guidatori, applaude il loro passaggio.

Fanno essi una buona propaganda contro la proprieta; vi sono fra questi alcuni sinceri e veramente rivoluzionari, e ve ne sono molti d'accordo con noi interno.... a' fatti.

I fasci nelle campagne godono una grande influenza, perchè dai proprietari è stato ceduto qualcosa in loro favore. Di questi fasci, fanno parte molti piccoli proprietari, perchè, dicono, *vivremo meglio col nostro lavoro che con la proprietà* dovendo pagare molte tasse. Il malcontento è generale anche fra gli stessi borghesi; l'ho sentito dire più d'una volta: bisogna cambiare sistema.

In quanto alla propaganda degli anarchici, ve lo dico spassionatamente: non fanno nulla; la loro propaganda consiste nel farla tra di loro, mentre sarebbe meglio e molto utile mischiarsi fra le masse di campagna e propagare le idee con opuscoli, giornali, formazione di gruppi e via di seguito. L'altro giorno ho invitato moltissimi compagni e dopo viva discussione abbiamo deciso di organizzarci. Detta organizzazione ha per iscopo di fare propaganda per le campagne, formare gruppi nella provincia di Palermo e poi fare la federazione anarchica palermitana (1). Si pregano perciò tutti i compagni a volerci aiutare in detto lavoro, essendo i nostri mezzi assai scarsi.

In questi giorni, vennero degradati e *mandati alla compagnia di disciplina, un sergente ed un caporale di fanteria* per il grave delitto di essere entrati nella sala del fascio, e presa la parola.

Qui siamo in istato d'assedio, e ogni giorno arrivano truppe. Abbiamo una sorveglianza speciale e si prevede qualche imminente arresto; si vedono spie in tutti i punti, travestiti da operai, da contadini, ed anche da preti. Grandi eventi si preparano.....

***

Marsala, *21 Ottobre*. — (Red. Proletariato) È giunto un battaglione del 37° fanteria. Corrono in paese parecchie versioni circa questo aumento di forze. Alcuni vogliono che la notizia propalata dal « Giornale di Sicilia » e dalla « Tribuna », circa le esplorazioni fatte lungo il littorale siciliano da due navi francesi, abbia preoccupato l'animo dei governanti da indurli a rinforzare le coste della Sicilia; altri prevede in quell'apparato di forze lo scioglimento di questo fascio dei lavoratori.

A mio avviso accetto più facilmente la prima che non la seconda versione, giacchè questo fascio non rappresenta che un comitato elettorale, politico, amministrativo; null'altro.

(N. d. R.) Permetta il nostro compagno che su questa parte della sua corrispondenza, noi facciamo alcune osservazioni. Egli dice che nel caso presente reputa necessaria l'unione delle forze anarchiche, costituendo circoli e federazioni. Pur volendo menar buona l'idea dei circoli, sul metodo di organizzazione dei quali avremmo da fare molte restrizioni d'ordine morale, non riconosciamo affatto nè l'utilità nè il bisogno di fare delle federazioni, che ci rappresentano un passato sfortunato e doloroso e che non sono più all'altezza dei tempi che corrono, poichè l'evoluzione prodigiosa che hanno fatto in questi ultimi tempi le nostre idee, ci hanno ammaestrato abbastanza sulle risorse che l'iniziativa individuale reca al progresso della tattica nella propaganda anarchica.

DIO

Questo nome che corrisponde secondo i teologi di tutte le religioni a quell'essere infinitamente grande che reggerebbe tutte le forze naturali, che diede vita all'uomo e gli comandò di servirlo, questo nome fu ed è ancora inciampo all'emancipazione dell'umanità. Osservando questo Dio nel corso della storia, noi troviamo che egli così giusto ed onnipotente, si modifica a seconda che l'uomo si civilizza. Voi vedete che presso i popoli selvaggi egli necessariamente si trova selvaggio e si manifesta in forme tutt'altro che grandi, presso uno civile egli si acconcia secondo la civiltà che possiede detto popolo.

Osservandolo più minutamente il dio è fatto in tante maniere quante sono le teste degli uomini, secondo la capacità di ciascun individuo. Prova questa incontestabile che Dio esiste solo nella mente dell'uomo. Orbene questo burattino è adoperato dalle religioni come meglio può servire allo scopo di ciascuna; da talune lo si dipinge come quegli che non è mai soddisfatto dall'adorazione degli uomini, da tal altre, dove il capitalismo regna, lo si fa credere come l'istitutore delle disuguaglianze sociali, da taluni infine lo si riduce alla semplice azione di moralista.

Noi anarchici diciamo che Dio non è mai esistito, cerchiamo di distorlo dalla mente degli uomini, e ci proclamiamo *materialisti*. Materialisti, perchè constatiamo che la scienza insegna che nulla vi è all'infuori della materia, tutto agisce per forze che possiede la materia stessa nelle sue diverse esplicazioni, niente vi è di soprannaturale, l'uomo è materia, tutto è materia, la materia è eterna.

Lavoratori, abbandonate ogni idea religiosa, siate figli di madre natura, e non temete di quel fantasma che voi stessi vi create. Non crediate a quella vecchia frase teologa che dice: « Quell'uomo che ha nessuna idea di Dio egli è perduto e finirà malamente. » Non finisce mai male colui che lotta pel bene di tutti, l'ateo non è un uomo malato, ma sibbene un uomo completamente sano.

COSE LOCALI

Ci scrivono alcuni operai del cantiere Orlando che, oltre i continui maltrattamenti a cui vengono sottoposti ordinariamente, i signori principali hanno inventato in questi giorni una nuova infamità proibendo ai poveri sfruttati di mangiare un pezzo di pane — come erano consueti — senza interrompere il lavoro.

E così da ora innanzi tutta quella povera gente che non può avere il tempo di far colazione avanti di recarsi sul lavoro, dovrà starsene collo stomaco digiuno oppure vedersi assottigliare la magra mercede dalle multe che i cagnotti stipendiati dai padroni infliggono a tutti coloro che possono trovargli un pezzo di pane non solo in bocca ma anche in tasca.

Ma bravi signori fratelli Orlando, anche voi per niente non siete umanitari!

***

Alcuni componenti la società fra i pubblici cocchieri ci hanno scritto pregandoci di domandare come ci combinino i vetturini con gli avvocati — avendo scelto, quella società, a presidente onorario l'avv. Impallomeni.

Rispondiamo: Mettete a bollire nel gran pentolone elettorale l'avv. e i soci del comitato direttivo, e ci uscirà... un consigliere comunale.

***

E di tutti i rivoluzionari e socialisti (bellini questi ultimi approvanti il manifesto patriottico!) che hanno firmato il manifesto chiedente a chi non fa altro che prendere, che ne dite? ci hanno domandato altri... Che ne diciamo?

O che ci reputate tanto ingenui d'aver creduto, magari una volta, nella loro buona fede?! Non lo vedete che voglion far comparire il nome sui manifesti di beneficenza per poi metterlo in quelli della... *Maleficenza*, quali son quelli elettorali?

Avendo lo stato ingrandito discretamente il formato delle CARTOLINE con RISPOSTA, invitiamo coloro che ci mandano corrispondenze, a valersi di esse; così, noi risparmieremo nelle spese di posta che sono enormi, e.... la noia ai lettori di una pagina di corrispondenze che, batti e ribatti, non fanno altro che dire, quasi sempre, la stessa cosa.

Nostre Corrispondenze

All' orfanotrofio — Persecuzioni.

Milano, *30 Ottobre.* — Domenica vi era all' Orfanotrofio Maschile l'annuale distribuzione di premi, e siccome fra gli orfani di quell' istituto l' ideale anarchico fa buona presa, è naturale che i compagni non se ne stiano colle mani in mano ma lavorino acciocchè la bandiera rossa e nera del socialismo anarchico divenga quella di tutti i ricoverati indistintamente.

Essendovi domenica un concorso straordinario, il compagno Baldini vi si recò a distribuire gratis molte copie dell' *Ordine* e del vostro ottimo *Sempre Avanti!*... ma il nostro compagno aveva fatto il conto senza uno degli aguzzini dell' Istituto perchè questi recatosi a chiamare i birri della vicina sezione lo faceva arrestare.

Arrestate, arrestate pure o farabutti; le nostre idee son nella mente e nel cuore di molti di quegli orfani, e quando lo sarà nel cuore di tutti altro che quel che successe l'anno scorso! Ne vedrete delle belle o censori, direttori, aguzzini e compagnia bella!!!...

— L'autorità di P. S. convinta che gli anarchici fanno quanto è loro possibile onde divulgare le idee di emancipazione degli oppressi, si scalmana a scrivere lunghi rapporti all'autorità giudiziaria, che sono zeppi d' insinuazioni a carico degli anarchici e invocanti misure eccezionali, quali l'ammonizione.

Tanto l'una che l'altra autorità non si contraddicono mai: non mancano di chiamare i più attivi facendo loro i più *seri* rimproveri e minaccie, qualora non possano dar prova di essere occupati quanto prima. — La disoccupazione, per qualunque ragione avvenga, non la sanno perdonare, questi rabbiosi mastini. Come se essa non fosse causata dal mostruoso organamento sociale esistente! Cretini!...

— L'autorità di P. S. ha chiamato tutti gli osti ammonendoli severamente riguardo alla cessione di locali agli anarchici per ragioni di adunanze; e ogni qualvolta si introducessero per fare la propaganda, di invitarli a sgombrare dal negozio. Questi esercenti furono poi posti in condizione di firmare un verbale, col quale si obbligavano a servire ausiliariamente la P. S., colla minaccia che se non avessero firmato, o trasgredito tale ordine, perderebbero la licenza dell'esercizio.

Avanti con le persecuzioni vigliacche e ridicole, signori difensori del... disordine sociale! È con queste che noi anarchici ritempreremo la nostra fibra desiderosi che si avvicini il gran giorno della catastrofe finale.

— Anche i preti, via via, bisogna che dican la loro! Questa è stata la volta del neo-parroco di borgo della Fontana.

Al mattino, dopo la messa inaugurale, ha dato fiato... alla lingua e gli ha fatto dire le corbellerie seguenti: « Gli anarchici non sono che oziosi scanzafatiche... sono e saranno sempre il marcio della società... non date loro retta, sono eretici faziosi che infestano la parrocchia: fuggiteli!...

Proprio così: il marcio della società siam noi; tu appartieni alla... schiuma; noi lavoratori siamo faziosi, ecc., tu invece sei ingrassato alle spalle de' credenti che ti portono la miglior parte dei loro prodotti per le *bugie* che tu racconti.

Ma questo è poco, quel che indignò maggiormente tutti gli uomini di buon senso è la processione con a capo il S. S. Sacramento e l'intolleranza degli zucconi che la componevano.

Un nostro compagno passando per quelle adiacienze, strafottendosi della processione e di tutti gli amminnicoli messi in mostra in quell' occasione, passò, naturalmente, senza salutare cosa a lui sembrava una pagliacciata.

Non l' avesse mai fatto! insulti, provocazioni, nulla gli fu risparmiato da quegl'imbecilli che si contentano di godere l'inferno in questo mondo per fare godere il *paradiso* al parroco e a tutti coloro che lo pagano.

Paolo Schicchi.

Alessandria, *31 Ottobre.* — È qui giunto, da alcuni giorni, scortato da un nuvolo di carabinieri e legato come una bestia feroce il compagno *Paolo Schicchi* che, pare, dovrà scontare la sua lunga prigionia in questo bagno penale.

Chi lo ha veduto discendere dal carro dei malfattori... occasionali, ciha assicurati che gode una perfetta salute, ed è sempre di quel buon umore che è possibile soltanto negli uomini che sanno di soffrire pel bene di tutti.

Egli ora si chiama... 988.

Un saluto al valoroso compagno nostro.

Conferenza.

Ravenna, *24 Ottobre* (ritardata). — Nel casino del teatro Alighieri domenica 22 il compagno Pietro Gori tenne una conferenza sulla questione sociale. Esordì dimostrando le miserie della classe proletaria e mostrando la cagione di queste, fece uno splendido quadro sulla comunanza dei beni, facendo conoscere che la terra, le macchine e gli utensili da lavoro, essendo il prodotto delle generazioni passate di lavoratori, devono per diritto appartenere a tutti, essere di proprietà comune.

Tratteggiò poi la tesi sul libero amore, mostrando che oggi la fanciulla viene spesso corrotta dai don Giovanni, e viene poi abbandonata sul lastrico piena di delusioni e di amarezze che trovano il solo rimedio nelle orgie della vita sfrenata, dimenticando i palpiti del proprio cuore e diventando la ganza di chi meglio la paga. Dimostrò che noi anarchici vogliamo nella donna un essere libero, una compagna disinteressatamente amorosa dell' uomo e una consolatrice gentile e forte delle amarezze inevitabili della vita. Parlò della patria facendo conoscere che gli operai sono sfruttati negli altri paesi come in Italia; dobbiamo — disse — amarci perchè tutti figli della madre terra. Alla conferenza assistevano per la più parte studenti, alla fine fu salutato da un caloroso applauso. Partì subito per Forlì, ove parlerà in contradittorio al deputato Agnini.

Condanne e Processi.

Firenze *31 Ottobre,* — Il 26 di questo mese ebbe luogo alla corte d'Assise di questa città il processo contro il compagno Vittorio Del Cinque, gerente della cessata « Nuova Gioventù », imputato del solito *eccitamento*... e relativi contorni per la pubblicazione di un opuscolo-supplemento al n. 9 di quel giornale Venne condannato a mesi 2 e mezzo di detenzione e L. 833 di multa, condanna che sarà aggiunta a quella che sta ora scontando per altri *reati* della stessa specie.

Si sta poi imbastendo al Tribunale di Firenze un grande processo contro 14 dei nostri compagni imputati di *eccitamento a delinquere*. È più di un mese che otto di essi soffrono il carcere preventivo, e non si sa ancora quando avrà luogo il dibattimento!

Forse questo ritardo è cagionato dal dovere, anche questa volta, i *giusti e imparziali magistrati* fiorentini, mettere in opera il loro noto... *genio inventivo*; e dal dovere altresì *scritturare* molti individui della *benemerita* e *compagnia* e imbeccarli a dovere affinchè il successo non manchi!

Al corrispondente estemporaneo del « Birichin »

Casale. M. *27 Ottobre* (ritardata) — In una corrispondonza datata di quì, comparsa sabato scorso sul giornale piemontese *Birichin* si rimprovera al corrispondente casalese del *Sempre Avanti*, perchè smaschera, a mezzo di questo giornale, borghesi *rispettabilissimi* e di *onore*; e colla quale si invita lo stesso a firmare i proprii scritti.

Premesso come il corrispondente estemporaneo del *Birichin* doveva cominciare egli ad apporre la propria firma alla sua lettera per poter dire ad altri che ciò adempia, gli facciamo noto che al rimanente della sua corrispondenza non rispondiamo, credendoci superiori alle fanfaluche ivi dette ed anche all'individuo che le vergò.

Ciò che ci stupisce è che l'autore della sullodata corrispondenza al periodico torinese, sia proprio un giovane il quale, — *più degli altri* — sente i terribili effetti di questa società corrotta e corruttrice.

Pellegrinaggi.

Pescara, *21 Ottobre.* — Un comitato di qui costituitosi appositamente con pomposo manifesto invita i cittadini ad un pellegrinaggio presso il Cimitero per ricordare i trapassati: deponendo colà *fiori, lumi, lacrime*. E non è più altamente vero ricordare i morti dove solo hanno una religione: nel cuore? Perchè ancora vige il convenzionalismo? Perchè ancora non si è chiuso il cammino all'impostura sacerdotale quando è risaputo che in tali commemorazioni c'entra sempre la zampa pretina?!

Caccia all'anarchico — Sciopero.

Brescia, *24 Ottobre.* — Avrete letto nei giornali borghesi la caccia che a Brescia si da agli anarchici. Infatti è una vera caccia e in prigione vi sono già 4 dei nostri migliori compagni.

Si accampa a pretesto che una settimana fà a S. Eustachio, frazione di questa città, verso le 10 di sera, in una riunione di amici furono emesse grida sediziose all' indirizzo dei signori Franchi, grossi industriali, e volarono dei sassi, uno dei quali colpì, pare, un ingegnere alla faccia. Da qui la caccia e gli arresti che si vogliono fare ancora benchè molti compagni per star lungi dalle amorevoli carezze borghesi abbiano preso il largo,

Lo scopo vero però sta tutto in una rappresaglia. Dopo gli scioperi delle filatrici nel Bergamasco anche qui le operaje si agitarono e sostenute dalla Camera di Lavoro si misero in isciopero. I Franchi hanno una filanda importante e mentre gli altri principali accondiscendevano alle giuste domande delle filatrici, essi soli ricusavano, e lo sciopero sarebbe abortito se gli anarchici non avessero saputo condurlo lodevolmente a fine, obbligando anche i Franchi a curvare il collo.

Dopo che furono firmati i nuovi patti: le operaje ritornarono al lavoro, ma i Franchi, da veri borghesi, si rimangiarono le loro promesse, e misero sul lastrico diverse operaje, e per la pluralità scrissero alle famiglie di queste che non garantivano *l'onore* delle loro figlie perchè nel periodo dello sciopero avevano avuto relazione cogli anarchici, ed altre simili buffonate!

Da questo sembra sorgesse un po' di risentimento e se vi furono grida sediziose lo si deve al procedere dei Franchi, che a mezzo dei loro tirapiedi coadiuvati dall' autorità tentavano con ogni mezzo di provocare i compagni che colà si trovavano, tanto per dare pretesto agli arresti in massa. Ciò ottennero, e, grazie alla giustizia borghese, si farà un processo ad *usum delphini*, del quale vi terrò informati. Solo giova ricordare il proverbio: ride bene chi ride l'ultimo!

Dal domicilio coatto.

Lampedusa. — Poveri esiliati! abbandonati su questa terra sterile, mai una parola di conforto loro viene da parte della popolazione; ovunque uno di essi volge il passo è scansato; scacciato come se fosse un cane rognoso, da questi abitanti acciecati dal bigottismo, abrutiti dalla superstizione.

Questa vita accascia il morale ed il fisico della maggior parte degli esiliati, aggiungete poi la miseria e la fame e spaventevole diviene l'idea che vi potrete fare di questi uomini, altra volta forti, buoni, intelligenti.

I viveri costano un occhio, il *pezzo più grosso* del paese è arricchito per la camorra che esercita giornalmente a danno di noi tutti. Egli tiene bottega e vende rubando a man salva senza essere ostacolato da *altra autorità*.

Quando uno, stanco di questa vita, spinto dalla disperazione, tenta di fuggire, i paesani stessi hanno piena facoltà di arrestarlo, di dargli la caccia, percuoterlo. Fanno da veri arnesi da inquisizione.

Nei dormitori poi non s'ha un minuto di riposo: questi esseri abrutiti dal sistema borghese, passano la notte a giuocare, discutere, litigare azzuffandosi. Quando è venuta un po' di quiete, e cominciano ad addormentarsi si può sentire il passo cauto di qualcuno che tenta rubare i pochi centesimi di tasca al compagno accanto, succedono perciò liti feroci accompagnate da colpi di coltello, ed il sangue scorre. Questa gente agisce così perchè spinta dalla miseria, dalla lotta continua diuturna contro ogni più piccola necessità della vita.

Povere vittime della prepotenza malvagia degli sfruttatori!

Questo è tutto ciò che per ora posso dirvi, in seguito darò altri cenni su questa vita miseranda.

Processo.

Forlì, *25 Ottobre.* (ritardata). — Sabato 21 corrente, dinanzi al tribunale penale si discusse la causa contro il compagno Damerini Ezio, imputato del *delitto* di cui all'art. 246 del Codice Penale, perchè in un numero unico, uscito qui nella ricorrenza del 1° maggio, e aveva pubblicato — come gerente un articolo intitolato « Funerali e Danze » che terminava colla strofa del canto dei mietitori:

Balleremo il trescon, la ridda e poi,
poi falcierem la testa a lor signori.

Sosteneva l'accusa l'avv. Carlo Stuart, regio procuratore, che mostrò nella sua arringa un ferocia grande, chiedendo pel Damerini *due anni e mezzo di reclusione*. Per correggere un pochino la bonalità scaturitagli dal labbro, il rappresentante ii p. m. salò fuori con una frase ad effetto, « *Siamo tutti ascritti ad un santo socialismo, quello che consiglia alle plebi onestà e lavoro; non quello che predica violenza e ribellione.* » Che l'avv. Stuart fosse anche socialista non lo sapevo; ma giacchè lo ha detto, gli credo sulla parola; e se - come dice - gli sta a cuore il benessere delle classi lavoratrici, getti al cenciajo la toga gallonata e venga con noi a combattere.

Difendevano, oltre il compagno Gori, gli avvocati Bianchedi e Balducci. Il primo fece una carica a fondo contro l'odierno sistema sociale, e quando lesse ai giudici la poesia di Rapisardi, conamentandola e rivelandone il concetto ribelle, fu addirittura felice. La parte giuridica della causa fu sostenuta col solito calore dall'avv. Bianchedi; e di un' efficacia inaspettata fu Sandrino Balducci, in replica al P. M., che per non piegare, replicò aggiungendo paradossi a paradossi. Il tribunale, accogliendo la domanda della difesa, dichiarava la propria incompetenza e rinviava il compagno Damenini alle Assise.

Avvertiamo i compagni tutti che entro il corrente mese si pubblicherà in Mantova per cura del periodico **La Favilla** l'opuscolo del compagno ERRICO MALATESTA

FRA CONTADINI

Occorre però che tutti coloro i quali amano aiutare la propaganda comunista anarchica mandino ai compagni di Mantova un pronto aiuto finanziario.

Per L. 10 anticipate saranno consegnati 100 opuscoli del FRA CONTADINI (elegante volumetto di circa 70 pagine) che potranno nelle singole località esser rivenduti a cent. 15 l'uno.

Per L. 3 anticipate N. 25 opuscoli.

Inviare richieste accompagnate dall'importo alla Direzione della **Favilla**, Mantova.

Occorrono ad un nostro collaboratore gli opuscoli: **Sociologia anarchica** di P. Gori, la **lettera** di Bakounin agli amici d' Italia, in risposta a G Mazzini, e la **Conferenza** di Gnocchi-Viani pubblicata dalla commissione del partito dei lavoratori (sezione Toscana) di Firenze.

I compagni che ne possedessero una copia sono pregati di farcela pervenire, che appena fattone l'uso, saranno restituiti.

Solidarietà

Per la famiglia Pallas Latorre.

Quattro bambini con la madre e la vecchia nonna gemono nelle miseria la più squallida: sono i figli, la compagna e la madre di **Paolino Pallas!** soccorriamoli!....

Somma antecedente	L. 10,80
Roma, coll. G. di C. fra compagni	» 1,00
Milano, G. A.	» 0,25
Ardenza (Livorno)	» 5,00
Pisa	» 1,00

PICCOLA POSTA

Milano. — *E. Girola.* — Siamo dolentissimi che ci sia stato chi ci ha mal compresi; dicemmo che non facciamo favori d' inserzione a nessuno perchè vogliamo esser liberi di pubblicare ciò che crediamo più utile, con questo però non intendevamo dirti *cessa*, anzi t'invitiamo, ora che il giornale lo vendono gli *strilloni*, a mandarci regolarmente ogni settimana appunti di cronaca che saranno molto utili per la diffusione del giornale.

Landwenher Kiel. — *L. Missana.* — Indirizzo della Favilla: Avv. *Luigi Molinari* **Mantova.**

Barcellona. — *José* — Le tue lettere ci arrivano sempre tassate. — Mandaci qualche *altro ritratto.* Salute.

Caltagirone. — *G. G.* — Manda altre.

Giulianello. — *F. F.* — Non abbiamo quel che ci domandi, procureremo.

Trapani. — *Alberto.* — Proppo. tardi.

Palermo. — *Humanitas.* — Ricevemmo cartolina e ritratto, mandane altri. Manderemo 20 copie

Modena. — *B. A.* — Troppo personale: 4 anni 1[2 eppoi una querela, sarebbe troppo. Manda altro, non abbiamo ritratto. — Saluti.

West Hobohen. — *Ricevemmo lire cinque*, manderemo altri opuscoli.

Somme ricevute

dal 28 Ottobre al 2 Novembre
in pagamento d' opuscoli e giornali.

Orbetello. P. R., l. 1. — **Pisa.** R. B., l. 3. — G. S., l. 4.35. — **S. Vincenzo.** V. P. l. 5. — **Rosignano M.°** R. M., l. 2.40. — **S. Giov. Val d'Arno.** A. T., l. 5. **Pietrasanta.** G. B., l. 1.50. — **Firenze.** G. V., l. 5. — S. L., l. 2.75. — F. V., l. 1. — **Carrara.** D. F. D. l. 1. — **Massa.** L. P. l. 1. — T. D. l. 1. — **Savona.** G. P., l. 4. — **Sestri ponente.** F., l. 8. — **Rivarolo ligure.** G. M., l. 1. — l. 1. — **Novi ligure.** L. B. l. 1.15. — **Genova.** F. D. C., l. 3.40. **Parma.** E. R., l. 3. — **Vercelli.** L. R., l. 2.40. — **Mantova.** F. B., l. 2.50. l. 5 **Sogliano al Rubicone.** (Forlì). V. B., l. 2. — **Casale M.°** *Lega lavoratori*, l. 3. **Viterbo.** L. A., l. 3. — **Rimini.** G. G., l. 2. — A. P. l. 1. — **Ustica.** C. C., l. 1.40 — **Roma.** A. L., l. 4.40. — **S. Remo.** G. O. l. 3. — **Milano.** U. T. l. 1. E. G. L. 180 — **Verona.** B., l. 3.60. — **Pavia.** A. T.; l. 1.50. — **Trapani.** F. S., l. 5. **Modena.** V. B., l. 1.30 — **Brescia.** R. B., l. 4. — **Urbino.** P. L., l. 2.25. — **Caltanisetta.** D. D. L., l. 7. — **Portoferraio.** A. L. l. 1. — **Landweh per Kiel.** M. L., l. 7. — **Paris.** S. S. l. 2.50. = **Chazel des sur Lyon.** D. A., l. 3. — **Campiglia M.ª** A. A., l. 6.50.

Sottoscrizione permanente

a favore del nostro giornale.

Milano. P. Colombo, l. 1, — Gerosa A., l. 0.50. — **Firenze.** V. Frilli, l. 1. — **Fermignano.** L. Emigliani, l. 3,85. — **Ardenza** (Livorno). Fra compagni, l. 3,20. — **Colline** idem. l. 2.40. — **Chazelles-sur-Lyon.** D. A., l. 3.

Sovvenzioni mensili.

Alessandria (Egitto). U., l. 5. — G. S., l. 5. — A, D. l. 2.20. — Cava, l. 0,50. — Cosentino, l. 1.50. — N. L., l. 1,25. — Mario, l. 1.25. — C. P., l. 1.25. — G. I., l. 0.75. **Orange Valley** (America) S. Gianti, l. 20.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

Anno II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 11 Novembre 1893* (Conto corrente colla Posta) Num. 33

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA
Anno . . . . . L. 4,—
Semestre. . . . . „ 2,—

ESTERO
Anno . . . . . L. 6,—
Semestre. . . . . „ 3,—

Un numero separato in tutta Italia
Centesimi **5** *Centesimi*

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale **Sempre Avanti!...** Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento.

Scrivere sempre con RISPOSTA PAGATA.

Biblioteca del „ Sempre Avanti!... " LIVORNO

È pubblicato:

CECILIA

comunità anarchica sperimentale

Un episodio d'amore

nella colonia Cecilia

Studio scientifico

del Dott. Giovanni Rossi *(Cardias)*

Cecilia contiene la relazione esattissima di due anni di vita, trascorsi in un ambiente comunista-anarchico dall'autore stesso. In questa prima parte sono raccolti e narrati, con sincera fedeltà, tutti gli aneddoti e l'inconvenienti incontrati nel carattere d'uomini, educati con una morale che è tutto l'opposto di quella socialista. Non mancano le deduzioni scientifiche, che portano l'autore alla conclusione che: gli uomini, essendo per natura *buoni*, messi in un ambiente *buono* possono fare a meno di tuttociò che inceppa e fuorvia il progresso umano.

Un episodio d'amore è uno studio psicologico dell'amore che porta l'autore, per le buone prove ottenute, ad affermare, - per la distruzione dalla faccia del globo, della prostituzione, dell'anemia, delle malattie che oggi decimano e clorotizzano l'umanità -, la necessità immediata dell'amplesso libero, del « bacio amorfista », per esprimerci con le parole dell'esperimentalista insigne.

L'opuscolo, in elegante formato, consta di 80 pagine, ed è messo in vendita, presso le edicole giornalistiche, al prezzo di

25 centesimi 25

Per i morti di Chicago

Ricordiamo ai compagni i morti di Chicago, impiccati l'11 Novembre 1887. Su questo processo la borghesia ha giudicato sè stessa, lasciando liberi Fielden, Neebe e Schwab, per irregolarità verificate dal nuovo governatore.

Ricordiamo pure, in questo momento, i mille e mille perseguitati sparsi sulla faccia del mondo, i mille e mille spettri della fame, su cui la cieca borghesia mena i suoi colpi e la falce di morte.

Ricordiamo le madri a cui i lattanti tesero le labbra al seno esausto, ed esse non poterono rispondere che colle lagrime.

Ricordiamo tutti: e col cuore sanguinante gridiamo alla società: — Suvvia, metti mano ai flagelli, innalza patiboli, fa' scintillare al sole le ghigliottine, riempi le galere; suvvia, all'opra, all'opra: così sarà presto colma la misura.

QUEL CHE BOLLE IN... PENTOLA

. Il Colaianni ha fatto sulla « Tribuna » delle confessioni preziose; si è manifestato per quel che è, in tutta la bruttura del suo carattere camaleontico, e della sua sfrenata libidine di potere e di popolarità; egli dice di avere scientemente mentito ai rivoltosi della Sicilia, quando ha loro predicato la calma e la fiducia nella giustizia del governo, di quel governo ch'egli bolla con parole roventi alla fine della lunga lettera indirizzata a quel furbacchione d'Attilio Luzzatto, amico di tutti i ministeri e di tutte le autorità costituite, democratico a tempo avanzato, araldo del proletariato dopo una cattiva digestione. Dopo aver ritratto al vivo le condizioni di quelle popolazioni infelici, agli animosi che si agitano per la conquista del benessere, predica la calma, la sottomissione, l'aspettativa.

Farabutto!

E dire che questo bel mobile di deputato, scorazza l'isola ribelle, e, come tutti gli altri suoi commilitoni, si sfoga a vomitar diatribe sul governo giolittiano, mentre il popolo freme, sussulta sotto il peso delle miserie, ch'egli deve a tutti i padroni, a tutti i governanti del mondo!

∴ A Marsiglia gran fermento per lo sciopero degli impiegati del tram; sono stati rovesciati dei carrozzoni, cosparsi di petrolio ed incendiati immediatamente. Quando gli scioperi prendono questa piega, sono molti ammaestrativi, perchè mostrano come gli ammonimenti degli addormentatori e degli accademici non fanno presa sull'istinto generosamente rivoluzionario del popolo, che oramai alla minima occasione si manifesta veemente, pieno di vitalità e di forza, degno figlio di quella generazione che atterrò la Bastiglia e proclamò la Comune.

∴ Apprendiamo dai giornali borghesi che furono gettate dalle gallerie del teatro del Liceo di Barcellona sulle poltroncine d'orchestra due bombe all'Orsini, una delle quali non scoppiò, l'altra uccise 9 signore e 10 uomini, ferendone molti altri.

Si sono arrestati due anarchici presunti autori dell'attentato.

Aspettiamo maggiori ragguagli dal nostro corrispondente.

Guerra Ispano-Marocchina

(Nostra corrisp. particolare).

La bestia umana continua la sua marcia al macello nazionale, detto *guerra*; e se la morte di migliaia di infelici in questa carneficina non porta oggi interesse alcuno per l'umanità, la loro vita, al contrario, sarebbe utilissima alla causa del progresso, se gli interessati a mistificare il popolo nel suo cammino di emancipazione non fomentassero in lui l'odio fra razza e razza.

Lo spirito di patriottismo lo domina tutto, tutto lo assorbe fino al punto di far perdere gli ultimi avanzi di dignità umana che ancora rimangono in questa società in rovina.

Non si lascia sfuggire mezzo nè occasione per parte della salariata e servile stampa borghese per ingannare il popolo e coadiuvare in tal modo l'opera del governo, applaudendo e lusingando l'uomo macchina, il disgraziato soldato, che tiene nelle sue mani *l'onore della patria*, e la *dignità degli spagnoli*... sulla punta delle barbare baionette.

Servilismo simile a quello che dimostra ora la stampa dei soddisfatti non si è mai visto. Si pronunziano le più entusiastiche frasi, quali: *i valorosi figli di Spagna, gli eroici e forti soldati dell'esercito spagnolo*, e... anche *i più imbecilli del mondo.*

Tutto si vuol dare a coloro che marcieranno su Marruecos: la borsa piena di vitto e di tabacco, si ubriacano con vino e coi non meno ubriacanti applausi degli entusiasti patriotti che... dopo andranno tranquillamente a dormire in comodi appartamenti sognando la vittoria (o *disfatta*) che altri conquisteranno.

E il popolo in forma di soldato e di automa marcia contento, condotto pel naso, come una pecora disposta a riempire con la sua disgraziata carne se non lo stomaco dei ben pasciuti, la cassa particolare dei governanti e dei capitalisti.

L'uomo così infiammato da tanti applausi lascia di essere uomo per divenire belva feroce, avida del sangue di esseri che non conosce, che non conoscerà mai, che nessun danno gli hanno arrecato e che nessun interesse particolare gli hanno leso, ed ai quali porta la strage, cieco, servile strumento di una patria che non conosce, di un onore che non comprende, di una gloria che sarà per i soli capi, di un interesse di cui altri usufruiranno, non lui povero stupido che non sa quello che fa!

Intanto, affinché non diminuisca l'entusiasmo popolare il governo intercetta le notizie lasciando circolare solo quelle di esagerate vittorie. Nasconde il numero dei morti e feriti perchè non si affievolisca l'ardore di tutti e, d'accordo con la stampa, inganna impudentemente per reggersi un giorno di più, in questi momenti nei quali l'opposizione cerca di abbatterlo servendosi dei disastri e degli incerti avvenimenti.

Da otto a dieci mila soldati sono sul campo di battaglia disposti ad uccidersi stupidamente; il generale in capo ne chiede altri venti mila per *esterminare* i marocchini, e vi andranno certamente senza curarsi della loro sorte futura.

Così non resulta punto strano in questo ambiente di carneficina che si fomenta, e in questo furore di distruzione che si propaga, leggere non altro che delle notizie come le seguenti:

« La carica alla baionetta è « stata brillante e terribile. Molti « mori caddero feriti e *furono « finiti di uccidere* perché era « impossibile trattenere i fieri « soldati ».

Oppure quest'altra:

« Non si è potuto contenere « i soldati *(effetti della disciplina)* che hanno ammazzato « venticinque prigionieri ».

« Uccidere feriti, tagliar la testa ai prigionieri » quanta nobiltà!

Ecco la guerra, ecco i frutti dell'idea di patria, ecco la civiltà tanto decantata, tanto esaltata e... tanto bestia.

Quanto interessa ritardare il progresso, quanto importa il pianto delle madri, la morte dell'operaio, dinanzi alla grandezza, dinanzi alla sanguinante divinità, alla dea distruttrice che presiede in questo mondo di miserie!

L'essenziale è che il governo si mantenga in piedi, che non si derubi il capitale, le altre sono piccolezze...

E questi feroci borghesi, questi rettili del giornalismo piangeranno (sic!) se un... verrà a turbare il riposato e beatissimo sonno di uno dei loro. Canaglia! Impegnata da poco questa lotta è difficile prevedere come dovrà risolversi.

La « guerra santa », e la indipendenza del loro territorio che i *santi* predicano ai marocchini, ha messo in armi tutto il Marocco e sarà molto difficile mantenere quieta una popolazione animata da così volontari propositi.

L'Inghilterra sta là, vicinissima, sorvegliando con la sua squadra ogni minimo movimento che il governo spagnolo faccia fare e non sappiamo per ora che cosa succederà.

Barcellona, 4 Novembre 93.

Pluralità d'affetti

Corre tra la gente ed è accettato ed indiscusso il dogma che più persone allo stesso tempo non si possono amare.

Se dogma non fosse, e non fosse neppure opinione generalmente accettata, quanta fatica ci vorrebbe a dimostrarne la verità? Allora, la verità — naturalmente, spontaneamente accettata — sarebbe che eccezionalmente si può amare una persona sola.

Ma quando tutti, o i *più*, credono una bestialità, non hanno bisogno di dimostrarla; tutt'al più la suffragano con qualche proverbietto volgare, giacchè di proverbietti l'asineria popolare non ha mai sofferto penuria. Tocca agli eretici la confutazione del dogma, la dimostrazione che il contrario è la verità.

Amare più persone contemporaneamente è una necessità dell'indole umana.

Ecco la tesi che una legione di dotti potrebbe sviluppare in una collezione di volumi. Io non sono dotto; non che di sviluppare, sono appena capace d'intuire. Ma anche il popolo è più atto ad intuire che ad analizzare, e forse gli basteranno le poche pagine che posso dedicare a questa tesi.

Fisiologicamente l'amore è la ricerca della voluttà, cui conseguenza involontaria è la perpetuazione della specie. Fisiologicamente un maschio gradisce, nei limiti delle sue forze, quante femmine incontra disposte all'accoppiamento; ed ogni femmina, all'epoca dell'evoluzione, gradisce quanti maschi trova. Tra le piante fanerogame — ove i sessi sono meglio distinti — la promiscuità è la legge, la monogamia è l'eccezione. Il casto giglio chiude nella nivea corolla cinque stami intorno ad un solo pistillo, e la stessa regina dei fiori accoglie intorno all'unico genulario un reggimento di maschi, che rappresenta molte volte il multiplo di cinque. Ma se volete considerare li stami di un fiore, come i molti organi sessuali di un medesimo maschio, pensate alle tante specie di piante che portano fiori maschi sopra altri. Pensate alle conifere delle Alpi, alle palme dei tropici. Sono nubi di polline provenienti da miliardi di maschi, che il vento trascina turbinando lontano a baciare i fiori femmine aspettanti. I granuli di polline di una medesima antera, chi sa su quanti pistilli si posano? chi sa dire da quante antere un genulario rimane fecondato? Se molta varietà di piante appartenenti ad una medesima specie vanno seminate vicine, avvengono innumerevoli inbastardimenti.

I loro fiori negarono la fiaba della monogamia e della fedeltà coniugale. Anche tra gli animali la monogamia è un'eccezione, quasi tutta racchiusa negli ordini degli uccelli, ove l'opera dell'incubazione e le cure della nidiata la rendono necessaria.

Nella storia primativa dell'umanità incontriamo il matriarcato; molto più tardi, e sotto l'influenza di ragioni economiche e politiche, viene il patriarcato poligamico e poi il maritaggio monogamico.

Ma scuole filosofiche, sette religiose e ribellioni personali affermarono in ogni tempo, fino a noi, il libero amore, come protesta della natura e della ragione.

Quello che più conta è che la donna ha sempre amato qualcuno, oltre a suo marito; e l'uomo ha sempre amato qualcuna, oltre a sua moglie. Raramente, eccezionalmente il nuovo affetto ha ucciso l'antico; se fosse diversamente nessun marito sarebbe amato da sua moglie, e nessuna moglie sarebbe amata da suo marito. Il più delle volte, i due affetti vivono in pace nello stesso cuore, ed anzi l'uno rende l'altro più tenero e più espansivo. È il libero amore meno la lealtà, o più la menzogna, la gradita menzogna; è la sofisticazione del libero amore; è l'adulterio.

E come il libero amore può fare a meno d'imporsi?

Si ama una persona per certe sue qualità: la bellezza, lo spirito, la bontà, l'intelligenza, la forza, il coraggio. E quante gradazioni, quante sfumature, quanti modi di essere vi sono per ciascuna di queste qualità! Amerete la persona che possiede tra queste qualità, quelle che a voi sono più gradite. Ma poi non potrete fare a meno di incontrarne un'altra, più altre, che le stesse qualità, lo stesso fascino possederanno in grado maggiore o minore, e non potrete fare a meno di amarle. L'ipocrita morale qualche volta riuscirà a condannarvi ad un ridicolo martirio, ma il più delle volte distruggerà la sostanza della monogamia e ne salverà solamente la forma.

L'amore è unico ed esclusivo negli organismi inferiori, perchè si riassume tutto in un accoppiamento che uccide gli amanti e dà vita alla prole. Ma la specie umana elevandosi, per certi aspetti, al disopra dell'animalità, raffinava, procedendo dal semplice al composto, le sue sensazioni primordiali, i suoi primordiali bisogni. Ormai, e da oltre tutto il ciclo storico, non è più una femmina qualunque nel suo periodico momento d'amore che commuove la psiche dell'uomo; non è più il primo maschio venuto che la donna desidera tra le sue braccia. La sensazione primordiale si è fatta policroma, dacchè tanti scintillii di bellezza — di bellezza plastica, di bellezza morale, di bellezza intellettuale — sono lampeggiati fuori del ricco poliedro umano. Dacchè nell'amplesso la specie umana si è detta dolci e misteriose parole, dacchè la tenerezza e la bontà brillò nell'occhio della donna, l'intelligenza e la poesia nell'occhio dell'uomo, l'amore non fu più il bisogno semplice e primordiale di un accoppiamento purchessia; — tra un solo maschio ed una sola femmina non si poterono più scambiare tutti gli elementi dell'amore.

Così, l'amore potrebbe essere ancora unico ed esclusivo solamente in questi due casi: quando nella persona amata non si desidera altra cosa che il sesso, e bisogna vivere su i gradini più bassi della scala umana perchè questo possa avvenire; o quando nella persona amata è compresa tutta la bellezza, tutta la bontà, tutta l'intelligenza, in una parola, quando vi sono comprese tutte le attrattive dell'altro sesso, e bisogna essere ben cretini per supporre che questo sia. Ma siccome di queste attrattive non ce ne possono essere che una minima parte, il sentimento corre involontario a cercare le altre.

Infatti, nelle classi sociali più ricche, dove — sotto certi aspetti — l'indole umana si è elevata, il sentimento dell'amore ha assunto una forma più complessa, più ricca di linee, di colori, di sfumature, di penombre, che sempre più difficilmente può realizzare in una sola persona il tipo vagheggiato; e le relazioni affettive, in quelle classi sociali, sono più delicate, più alte, più numerose e — malgrado l'ostilità dell'ambiente sociale — indiscutibilmente più libere, di quello che non lo siano nelle classi artigiane e campagnole.

Sento di non aver data la dimostrazione inconfutabile della tesi che ho posto: « *Amare più persone contemporaneamente è una necessità dell'indole umana.* »

In una contraversia pubblica, dove coi cavilli più stupidi e coi paradossi più brillanti si usa sostenere e far trionfare le cause più spallate, il pubblico — feroce di pudore e di onestà convenzionale — probabilmente fischierebbe me e plaudirebbe qualunque mio contradittore. Ma tu che mi leggi, completerai la mia dimostrazione e la renderai inconfutabile, se avrai il coraggio di interrogare la tua coscienza, a quattr'occhi, s'intende — perchè probabilmente tu le temi le fischiate — e domandarle:

« Coscienza mia, nessuno ci sente e nessuno ci vede. Coscienza mia, puoi giurare, senza menzogna, la mia fedeltà? Non ti sei accorta che quell'unico affetto non bastava a riempire il mio core? Non ti sei accorta di quell'altro amore, che non ha ucciso il primo? Non hai sentito la mia fantasia volare attorno leggiera, avida di bellezza, di spirito, di tenerezza, di sapere? Non hai sentito le feroci battaglie, le battaglie inutili ed ingloriose, che in te hanno combattuto amore e dovere, desiderio e paura, tenerezza e vergogna? Non li hai veduti i germi novelli che a primavera s'inturgidivano sul tronco del mio cuore? Erano pieni di foglioline e di fiori, quei germi novelli; chi sa quale splendore di verde, quale delicatezza di profumo e che dolcezza di frutti potevano dare alla triste mia vita? E io li ho distrutti, perchè distruggerli era dovere, perchè rispettarli era peccato. Dimmi, dimmi coscienza mia — siamo soli e nessuno ci sente — se al mondo non ci fosse nè il dovere nè il peccato, non avrei io bisogno di amare qualcun'altro, senza far torto alla persona che amo? Coscienza mia rispondimi una volta la verità. »

E se la coscienza ti risponde la verità, per te, che mi leggi, questo libriccino è bell'e finito.

Dall'*Episodio d'Amore nella colonia Cecilia* del Dottor G. Rossi (Cardias).

Il processo Goldmann

Il 12 ottobre passato si è svolto alla corte d'assise di New-York il processo contro la compagna Emma Goldmann, rea di aver parlato in un comizio di disoccupati.

Stralciamo i particolari che seguono dalla « Freiheit ».

Il vice-procuratore di Stato Inbjre dice come alle 7 1[2 di sera del 21 Agosto u. s., Emma Goldmann prese la parola in una riunione illegale. Uno dei principî fondamentali sui quali è basata la costituzione degli Stati Uniti è il diritto alla libertà di parola, ma egli osserva però che nessuno ha il diritto di istigare alla violenza una quantità di persone, d'infiammare le loro passioni, e di turbare per conseguenza la pace; è questa la ragione per cui lo Stato interviene con leggi punitive, onde ovviare alle conseguenze disastrose di un simile abuso delle franchigie liberali ch'egli accorda a tutti i cittadini.

Emma Goldmann, continua il magistrato, ha fatto ciò la sera del 21 agosto; ella disse di essere anarchica, che colle parole non si può giungere a nulla, esortando chi ha fame a prendere il pane colla violenza. In quella riunione erano intervenute parecchie persone, le quali gridarono: Urrà per Emma Goldmann, sì, noi vogliamo far questo! Inoltre essa ha stimolato la gente ad armarsi ed a far fronte alla polizia, prendendo non solo il pane, ma tutto ciò che loro potesse abbisognare; ha consigliato i bisognosi a marciare verso i palazzi dei ricchi onde espropriarli, ed a tór via le armi dai magazzini.

In quella conferenza, conclude il signor Inbjre, ci sono gli estremi del reato, contemplante il caso dello scalzamento della società dalle sue basi naturali, e quel reato dev'esser punito, impedendone il rinnnovamento per l'avvenire.

Qui termina l'arringa del sostenitor della legge, e dopo l'esame di alcuni testimoni si passa alla contestazione di Emma Goldmann.

La nostra compagna dichiara che venne nell'età di 8 anni in America, e da 5 anni ha cominciato a parlare nelle riunioni. Mostra il manoscritto della conferenza del 5 agosto, che fece in inglese e tedesco. Il detective Jacobs salì sulla piattaforma « nell'Union Square » quand'ella cominciò a parlare e seguì attentamente il filo del discorso dal principio alla fine.

Fa osservare ancora che l'unico passo alludente alla violenza era una citazione di Schiller, colla spiegazione che, ove l'uomo sia oppresso, deve egli acquistare a viva forza il proprio dirito. Alle domande rivolte dal vice-procuratore di Stato essa risponde: Non credo in nessun essere supremo; sona atea, ho 25 anni, nacqui a Kowno in Russia, e venni quì di 8 anni co' miei genitori. Sono inoltre anarchica, e per anarchismo intendo un sistema senza leggi nè governo, dove ognuno fa ciò che gli piace senza danneggiare gli altri. Io credo solamente nella legge morale, e non in quella, in nome della quale sono oppressi i poveri.

. . . . . .

Riproduciamo, con qualche mutilazione, onde sfuggire alla censura fiscale, le vibrate parole che Emma Goldmann voleva leggere ai suoi giudici.

« Io prendo la parola, non per mia difesa, ma per accusare alcune persone, le quali hanno calpestato il diritto alla libera parola, e mi hanno privato della mia libertà.

Io so che un giorno in questo paese è stata garantita la libertà di parola ad ogni uomo ed a ogni donna, ma cosa intendono coloro che mi hanno condotto qui per diritto alla libera parola? O è stato concesso ad ognuno il diritto di dire ciò che reputa buono o cattivo, oppure quello che approva solamente una classe determinata di cittadini? È forse solamente diritto alla libera parola il poter parlare nell'interesse del governo e de' suoi rappresentati, ed è tolta poi ad uno la libertà di dire ciò che riconosce vero e buono, anche quando non è secondo il gusto di una certa parte del popolo? Ma posso e debbo io dire quello con cui non sono d'accordo?

Io sono convinta che gli uomini, i quali versarono il loro sangue per l'indipendenza di questo paese, ed hanno sacrificato la vita per la libertà del popolo americano, devono avere avuto un concetto completamente diverso del diritto alla libera parola, di coloro i quali sono oggi i rappresentanti dell'unione americana, che comprendono solamente il diritto di dire ciò che ridonda a loro vantaggio.

Per la restrizione liberticida di quel diritto, io posso solamente come despoti considerare gli odierni rappresentanti degli Stati Uniti; e i despoti non hanno nessun diritto di solennizare la memoria dei caduti per le lotte della libertà, perchè con dicano il principio di questi eroi, e li stemmiano quand'essi parlano intorno ai loro simulacri marmorei.

Perchè, dunque, gli odierni rappresentanti di questo stato federale non lasciano cadere il manto della cosidetta libertà, la maschera della menzogna, e non dichiarano che in questo paese signoreggia l'assolutismo?

In tale stato di cose i cittadini americani non hanno nessun diritto di considerare con disprezzo le istituzioni europee, e di parlare dei paesi affamati e illiberali del vecchio mondo.

La misera condizione dei lavoratori, tanto d'Europa che d'America, aumenta d'anno in anno; ma in quest'ultimo periodo di tempo è giunta al colmo la miseria di questo paese.

Privi d'ogni mezzo, i disoccupati son venuti a deliberare intorno ai rimedi da opporre ai loro bisogni, al loro stato miserando. Coloro i quali tutto l'anno accumulano dei danari colle fatiche del popolo lavoratore, devono benissimo accorgersi che non potrebbero far ciò se gli operai fossero consapevoli pienamente e intieramente della loro miseria, e nella loro angoscia essi non chiamassero in aiuto lo Stato, come un santo tutelare.

Fu mandata una squadra di poliziotti e di spie nella riunione dei disoccupati onde controllare ogni movimento degli astanti ed ogni parola dell'oratore.

Io pure ho udito in quella adunanza alcuni oratori, che si sono ingegnati di mostrare ai lavoratori la vera causa della loro condizione miserabile.

Le mie parole poi devono aver contenuto cose molto spiacevoli pei ricchi di New-York, perchè si mise in moto un'intiera banda di spie per arrestarmi e incarcerarmi, per la ragione che io, come dice l'accusa, ho fatto uno strappo alla legge, eccitando gli astanti alla violenza.

Se ciò che ho detto alla riunione nel « Golden Rule Hall » e « nell'Union Square » fu contro la legge, allora le molte migliaia di uditori, che attestavano la loro intelligenza coi reiterati applausi al mio discorso, sarebbero colpevoli dello stesso fallo, del quale sono accusata.

Perchè dunque i tribunali di New-York non hanno proceduto egualmente contr'essi, come contro di me? Perchè? Per la ragione che sanno benissimo che non havvi niun pericolo finchè i disoccupati non sien consapevoli della vera causa della loro miseria.

Quando io, come anarchica, illuminava gli operai senza-lavoro sui loro mali, spiegando loro eziandio come le vere cause della crisi sien riposte nel capitalismo, allora io molestava le classi dirigenti ed avrei dovuto lasciarle da parte.

Io non riconosco la legge, che è stata fatta per la difesa dei ricchi e contro i poveri; cosa sono dunque i legislatori, coloro che rivestono le più alte dignità di questo paese? Sono capitalisti i quali martirizzano lentamente nelle fabbriche i lavoratori, gente che vive nell'abbondanza e spoglia l'operaio del frutto del suo lavoro, gente che ha le mani imbrattate di sangue, e che si è fatta potente su delle piramidi di cadaveri.

I palazzi dei ricchi, il loro oro, i loro diamanti, i loro drappi, sono comperati col sudore e il sangue di una massa d'uomini, mutilati e trucidati.

La voce del popolo diseredato risuona ammonitrice, ma i tracotanti non vogliono udire l'avvertimento e cercano di far tacere la loro coscienza, giacchè essi fanno sempre altre leggi e vogliono coi loro sbirri ridurre le masse al silenzio. Uno stuolo di preti è stato mandato ad insegnare agli operai l'obbedienza, e così li ravvolgono nelle tenebre della superstizione e dell'ignoranza.

Alle più timide richieste del lavoratore pel miglioramento della propria condizione, la classe privilegiata risponde colle baionette e coi cannoni; e io vi dico, che tanto io come i miei compagni siamo contro un tale *ordine*, e con tutti i mezzi combatteremo i rappresentanti.

Si comprende, del resto, benissimo come l'odio di questa gente per noi anarchici sia grande, perchè i nostri sforzi tendono all'abolizione dello stato, della chiesa, della proprietà privata, in una parola, di tutte le tirannie e di tutte le autorità.

Signori miei, l'azione da opporsi per la libertà, nè io né nessun uomo l'ha inventata; essa risiede nel popolo stesso, e le lotte, le quali ebbero luogo nel passato fra lui e i suoi oppressori e che furon continuate in tempi più recenti, ne attestano come il popolo intenda liberarsi da sè dai suoi aggravi.

Innumerevoli pensatori e combattenti per la libertà dovettero lasciare la vita sul rogo o sulla forca, ed ancora oggi languono nella fredda Siberia e nelle plaghe infuocate della Nuova Caledonia, senza contare quelli innumerevoli che esalarono l'estremo sospiro fra le mura di un carcere; eppure conservarono fortemente l'entusiasmo per la libertà, e mai smentirono le loro profonde convinzioni.

Gli uomini si persuadono semprepiù che la piena libertà, l'Anarchia, cela in sè la felicità e la pace degli uomini, e voi non distruggerete l'Anarchismo, per quante forche innalziate, per quanti ergastoli possiate costruire.

Voi vi affannate a farci passare agli occhi del popolo come sanguinari, assassini e ribaldi; ma quando noi gli avremo spiegato le nostre vere intenzioni, vedrà che noi siamo suoi amici e vogliamo solamente il bene dell'umanità. Noi vogliamo stabilire l'anarchia, cioè una società basata sul libero accordo del comunismo nella produzione, e sulla massima libertà individuale, nel godimento di tuttociò che di buono e di bello crea la natura, nello sviluppo del talento e dell'abilità, e nel conseguimento delle più alte cognizioni.

Tutte le scelleratezze, i più bassi delitti e la prostituzione, sono escrescenze dell'iniquità esistente, e cadranno coll'odierna società. . . . . .

. . . . . .

Io vi dico che il giorno del rendiconto finale non è lontano, ed in quel giorno il popolo non userà nessuna clemenza pei despoti e pei tiranni.

Questa, o signori, è la mia convinzione; e vorrei vivere abbastanza per cercare di diffonderla nel popolo.

Voi potete condannarmi, ma io vi dico che odio le vostre leggi e il vostro ordine, perché solamente un ordine io conosco, ed è l'Anarchia ».

La nostra compagna fu condannata ad un anno di carcere. Libertà repubblicana.

Lettere Parigine

Sbornie finite — Scioperi e dinamite operaia — La stampa e l'opinione pubblica.

Le grandi sbornie ufficiali e patriottiche franco-russe sono, per ora, sospese; e il buon popolo ha sospesa l'estasi, l'incanto. Intanto prosegue la *russificazione* della Francia nel senso monetario e politico. Tutto per lo Czar, e per piacergli tutta l'alta stampa ed i grandi ufficiali della Repubblica reclamano ad alta voce una modificazione nelle istituzioni democratiche della Francia in modo da renderle più compatibili ed accettabili alla alleata Russia. È nell'interesse supremo della patria francese, e basta: avanti dunque la civiltà del *Knout!* Oggi si dice « è la patria che lo vuole », proprio come nel secolo passato si diceva « chi lo vuole è Dio ». Sempre lo stesso spettro, lo stesso mostro invisibile ed intangibile che serve di pretesto e di giustificazione a tutte le infamie.

***

Abbiamo in questi giorni sentito le giustificazioni che certi eletti socialisti davano della loro condotta in rispetto delle feste franco-russe. « Se abbiamo votati i crediti per dette feste, dicevano, era per contentare gran parte dei nost elettori che sono commercianti e che avevano dei danari da guadagnare in dette feste; così abbiamo contentato tutto il mondo (e loro specialmente); ma in quanto a noi siamo restati internazionalisti (?!). » Si può avere faccia più tosta? si può essere più ruffiani della borghesia e mistificatori e farabutti?

***

Come prevedevamo, lo sciopero dei minatori muore d'inazione. Solo non hanno ancora ripreso il lavoro coloro che assunsero un'attitudine energica e attiva in detto movimento, coloro in una parola che, appunto in causa della loro azione, sono stati cancellati dalle matricole operaie delle compagnie minerarie.

Impareranno un'altra volta? Comprenderanno che è materialmente impossibile sostenere sul terreno economico una lotta contro il capitalismo milionario? Poveri ingenui, e più imbecilli, che ancora credete alla possibilità di far fronte colle vostre casse di resistenza ai forzieri delle compagnie, ai soldati ed agli sbirri del governo! Ci voglion altro che casse di resistenza!...

La impiegate bene la dinamite, o ga-

glioffi, adoprandola contro i vostri fratelli che più poveri o più bestie di voi si sottomettono al lavoro e rifiutano di aderire alla parola d'ordine dei vostri capi! Se sapeste come fate piacere alla borghesia con tutte quelle *reazionarie* cartuccie che ogni giorno mettete sotto le finestre di altri poveri operai come voi!

* * *

Le feste franco-russe hanno messo una volta più in rilievo una parte vile ed infame della popolazione. Parlo dei giornalisti. Questi rettili velenosi, sempre al soldo della borghesia, che fanno a gara a chi più sa leccare le scarpe ai governanti ed alle celebrità, questi prostituiti della mente e del cuore, esercitano un'azione micidiale, contagiosissima sull'opinione pubblica; molto più in questo sedicento secolo di progresso ove ogni popolano prende giornalmente un soldo di politica e di morale, e si rimette a tutto quel che dice il suo giornale. Questi poveri cretini non possono abituarsi a pensare col proprio cervello, e restano così doppiamente mistificati, abbruttiti, masturbati.

Tocca a noi compagni, il fare sempre, e in qualunque luogo, una seria propaganda contro questa classe di colerosi, di insipidi ciarlatani che tanto appestano la nostra società. Guardiamoci dal loro contatto come dalla lebbra, e quando capita l'occasione prendiamoli a calci nel sedere. Non ci stanchiamo mai d'additarli allo sprezzo ed all'indignazione delle masse, questi prezzolati che mangiano a tutte le greppie e che vi fanno buon viso allo scopo di svaligiarvi.

Parigi, 6 Novembre 1893.

QUESTIONI DI TATTICA

Cari Compagni,

Ecco quanto io avrei da dire in confutazione all'articolo « *A Noi* », pubblicato nel N. 63 del « *Sempre Avanti* ».

Si vede che il compagno articolista, diventato anarchico dietro una *evoluzione* lenta, piuttosto che no, ancora non si sia provato con la speculazione a ricostruire nella sua mente un quadro sinottico (per così dire) delle teorie anarchiche, sempre fedele all'unità sintetica.

C'è d'uopo dirlo che le teorie dell'ateismo e del materialismo si completino e presuppongano a vicenda? fa mestieri il dire che l'eguaglianza in diritto ed in fatto degli umani (cioè l'abolizione dei privilegi) sia conseguenza logica e necessaria dell'ateismo e del materialismo? E non è forse legittima conclusione la irresponsabilità delle umane azioni? Sì, noi, gli anarchici, dobbiamo giustificare tutto e tutti se vogliamo essere conseguenti alle nostre teorie, alle nostre aspirazioni, a noi stessi. E non è certo che noi condanniamo il borghese (il quale non può avere una natura diversa dalla umana); ma condanniamo le istituzioni, come inique ed assurde, e perchè noi sappiamo o sapremmo sostituire alla presente società, con le sue istituzioni, un'altra senza niente di *istituito*, nella quale ognuno e tutti troverebbero i mezzi atti a soddisfare i loro bisogni, senza necessità nè utilità di nuocere a chicchessia.

È la legge apodittica di natura che ogni essere organizzato ricerchi il benessere; così ogni atto umano è vôlto, diretto, guidato alla ricerca di quello. Però oggi — date le condizioni della società presente, — disgraziatamente, non si può godere (relativamente) se non a patto di ledere o menomare l'altrui benessere. Non è quindi iniquo nè l'agente, nè l'atto; ma iniqua la causa determinante ed impellente dell'atto stesso, causa emanata dalla società, con la quale s'immedesima. E se non debbonsi combattere localmente gli effetti funesti e nocivi, ma sopprimerne le cause; nemmeno possiamo limitarci a condannare una concausa di un effetto cattivo, tanto più se questa ripete la sua origine dalla causa massima, produttrice di tutti i mali.

Non ho potuto seguire l'ordine, poco logico, dell'articolista ed è perciò che non ho cominciato col criticare il principio dell'epistola-articolo.

Dopo di aver accennato all'origine delle idee e dei proseliti dell'anarchia, ci dice che non esistono più pregiudizi, nè religioni, nè convenzioni, nè principii teologico-filosofici. Poi si domanda: « perchè le masse — dopo avere ascoltate ed applaudite le teorie anarchiche — si recano a fare atti contrarii alle loro convinzioni? » Ma si può ascoltare ed applaudire delle teorie per simpatia, senza convincersene; o, meglio, si possono accettare dei principii di una teorica e non la teorica stessa. E poi è assurdo che un individuo agisce contrariamente alle proprie convinzioni. Del resto egli risponde a ciò col più volgare dei sofismi: « *Post hoc, ergo propter hoc* ». Cita come causa « l'elevamento a principio di fatti mostruosi, anti-umani, anti-sociali ed essenzialmente borghesi. » Ma qui probabilmente confonde l'elevamento a principio con la *giustificazione* di quei fatti; o la *traduzione in fatto di un diritto*, con la negazione di esso.

O dobbiamo ammettere come doverosa (ciò che non si fa e non sarebbe anarchico) oggi la solidarità fisiologica fra i compagni; oppure — dato che ognuno ha diritto a vivere — quando i mezzi gli mancano, prendendo *ciò che può dove può* non fa che esercitare questo diritto. Ed ecco a proposito dell'*estampage* quanto si è sempre detto a prò; ma gli anarchici-moralisti hanno interpetrato a modo loro.

Se non godiamo la piena fiducia delle masse è perchè queste sono impregnate di pregiudizii, i quali si debbono combattere, non secondare, e nemmeno lasciarli in dubbia soluzione. Se volete essere ligi a certe convenienze dell'oggi, non avrete mai una coscienza popolare; ma un bastardume, un ibridismo di idee eclettiche e caotiche, atte solo a creare demagogia ed eviramento, fattori entrambi di tirannide e di servaggio.

Non si può imporre la propria volontà agli anarchici, per la sola ragione che quelli che la subissero non potrebbero e non possono essere anarchici, cioè ribelli ad ogni privilegio od autorità, come la parola stessa suona etimologicamente.

Se il pubblico s'inorridisce ascoltando la verità, è segno che non la conosce, perciò non v'ha altro di meglio che predicargliela. Sempre ch'egli la ignori non potrà venire con noi. Se il pubblico è incosciente, insegnate, fate ch'egli sappia e non ch'egli ignori.

Piuttosto che attaccare i compagni (anche se traviati) giustificateli; non vi schierate dalla parte della borghesia, gridando allo scandalo!

Se v'ha dei compagni che combattono contro i mezzi termini e contro gli spiriti eclettici, essi fanno bene, perchè coerenti alle loro teorie, le quali non possono patire nessuna tresca, nè adultero connubio con le *convenienze*, figlie delle teorie borghesi e madri di rassegnazione e pecoraggine. Ma è curioso: « *Chi si fa sfruttare per vivere, chi lavora, ed ha coscienza della sua posizione equivale a chi vive contro le leggi. Il ladro non è sempre più ribelle dell'operaio.* » Ma è chiaro che se l'operaio si limita niente più che a farsi sfruttare, egli non è punto ribelle!

Per capire poi: « *Di rivolta non si muore, si vive* » aspetto la definizione della parola *rivolta*. Fino allora invece crederò che *non si vive che di rivolta*. Anzi sarei tentato di scrivere un opuscolo a dimostrare tale aforismo.

« Fra noi, distrugge la fiducia, ecc. »

Ma gli anarchici, per essere tali, non debbono riconoscere alcun capo; si muoveranno per libera e propria iniziativa; e nessuno di essi propagherà un'idea da altri espressa se non dopo di averla fatta sua. È per solidarietà e per lo scopo comune che gli altri si muoveranno. Nè gioverebbero i complotti e le cospirazioni che ad essere (come sempre) sventati. Abbiamo bisogno di scandali perchè il popolo s'interessi delle nostre teorie e per fare la luce.

Parrà strano l'affermare che l'uomo non ha doveri; non ha che diritti. Infatti se *tutti* potessero mettere in esercizio *tutti* i proprii diritti, non vi sarebbe movente per ledere quelli degli altri; nè, volendo, si potrebbe. Al contrario, se mi ammettete anche *un solo* dovere, avrete bisogno di una autorità qualsiasi per farlo rispettare; avrete la trasgressione di esso, la necessità del castigo ed il ritorno fatale alle istituzioni borghesi. Di qui non s'esce. Il sillogismo è giusto. L'anarchia è negazione di governo e di privilegi; il dovere suppone un privilegio; dunque il dovere non è compatibile con l'anarchia. Chè, se poi per dovere s'intende un atto da compiersi sotto pena naturale di venircene danno, questo non è che un diritto, cioè quello di *azione*, di estrinsecare la nostra libertà.

E parmi che si avvicini molto a questi criterii l'articolista, dopo però di aver proclamati i doveri.

È una contradizione in cui cadiamo tutte le volte che vogliamo provare i nostri asserti con degli esempi sbagliati, non avendo così che un edifizio necessariamente falso, perchè su false fondamenta costruito.

Nè è troppo chiara l'espressione: « Sottostare alle leggi di produzione »; stante che il lavoro è puramente un diritto, perchè necessità fisiologica.

E parmi che tali verità non si dovessero ignorare dagli anarchici, specialmente da quelli che — avendo requisiti e volontà di scrivere per la propaganda — sciupano la loro energia e la loro intelligenza a voler conciliare due disparate dottrine diametralmente opposte: una basata razionalmente sul *quel che dovrebbe essere* e l'altra basata su *quel che deve essere*, dati i postulati voluti dai privilegiati od aspiranti ad esserlo.

Antropo.

Roma, 23 Ottobre 93.

Ecco cosa risponde l'autore dell'**A noi** ad E. M. di Milano.

Carissimi compagni,

Due parole in risposta ad un contradittore... che non contradice nulla. Infatti comincia col dire esagerato il numero degli *stampeurs* e l'importanza dei loro atti ch'io descrivo nell'« A noi », poi riconosce che detti sfruttatori sono legione. Ma, soggiunge egli, si tratta di sfruttatori d'indole diversa ma ben più dannosi di quelli descritti dall'articolista. È facile accomodarci su questo punto: tutti, compreso il mio contradittore, potranno convincersi ch'io non dissi cosa diversa, rileggendo il N. 63 del *Sempre Avanti*. Ma, ed è quello ch'io tengo sopratutto a far constatare, non è qua questione di più o men gran numero, è questione di un principio; e quì il vostro corrispondente milanese è pure d'accordo con me. Ci son più sfruttatori ed *estampeurs per forza* che di principio; è questo che deve consolarci. Conosco ed intendo molti difendere questo principio dell'estampage, o meglio dire: « fra anarchici non esiste estampage, tutto è lecito »; ebbene, gli stessi individui 99 volte su 100 non fanno quel che dicono — sono buonissimi compagni, ma fanno una cattiva propaganda.

Allo stesso modo conosco molti moralisti che hanno veramente meno scrupoli in atti che in parole. Il compagno E. M. ha poi troppo localizzata la questione: crede infatti ch'io scriva sotto l'impressione dei compagni italiani residenti qua a Parigi e si riferisce alla sua visita in questa città. Ma no, caro mio, i compagni italiani qua si devon cercare col lanternino di Diogene, specialmente dopo i fatti di Ravachol, e quei pochi vivono, salve rarissime eccezioni, nella più completa *astinenza* morale e pubblica... Parlo proprio dell'elemento parigino, e, come conosco molti altri centri di Francia, posso anche un poco generalizzare le tendenze da me constatate, e non solo per la Francia, ma per l'Inghilterra, la Spagna, il Belgio, l'Alemagna, ed anche l'Italia un poco, a meno che Milano non faccia eccezione, ciò che credo in parte basandomi sulle mie conoscenze personali.

M'interpreta poi molto male quando mi crede tanto sentimentalista e tanto beghino piagnucolone. A me non tocca descrivergli il color del mio pelo, ma son franco e dico volentieri dopo fatte certe azioni: « ho commesso un fatto anti-sociale e qualche volta anti-umano, ma l'istinto imperioso delle conservazione fu in me più forte della *ragione anarchica*. Io non condanno nè Tropmann nè Pranzini, ma mi guarderei dall'elevare a principio l'uno o l'altro. Certo, condanno la società che li rende possibili, condanno chi li condanna, ma condanno allo stesso tempo i loro istinti. Se l'uno o l'altro si fosse, sulla ghigliottina, dichiarato anarchico, io avrei detto: « menti, sei borghese. » — Questo dico in risposta al nostro compagno che ad un dato punto ci parla d'una certa solidarietà morale che dobbiamo a chiunque *cade* colla parola anarchia in *bocca*...

Non si preoccupi dunque il compagno della mia *intolleranza*, e non tema ch'io voglia *gendarmare* o *poliziare* i principî: io cerco semplicemente delinearli, e delinearli nell'interesse della propaganda per rispetto alle masse.

Salute ed Anarchia.

Il corrispondente.

Parigi, 6 Novembre '93.

Falsa interpetrazione

Un compagno di Pisa, a proposito dell'articolo pubblicato sotto la rubrica « Questioni di tattica » nel N. 65 del « Sempre Avanti!... », ci faceva osservare come nel periodo: « Io non sono « organizzatore, ma approvo, anzi desi« dero, che tutti i compagni si infiltrino « in tutte le organizzazioni operaie oggi « esistenti. », trasparisse l'idea di partecipazione ai palliativi e agli irrisorii vantaggi delle associazioni operaie, nelle diverse loro forme, obiettando ad una nostra replica, che tale significato e non altro, aveva la frase surriferita, conforme alle regole della lingua italiana.

Osserviamo primieramente che, se questo dubbio potesse far nascere a prima vista una falsa interpetrazione, come è il caso presente, il resto dell'articolo ne addimostra come l'autore abbia in ciò delle idee ben ponderate e chiarissimamente affermative.

In quanto al periodo in questione, considerato a sè, non può dar luogo ad equivoci, perchè la parola *infiltrare*, non ha un senso così largo e così stranamente complesso come il nostro contradittore, a torto, gli vuole attribuire; anzi volendo sottilizzare, potremmo rinvenirci l'opera disgregante, che un anarchico si propone, entrando in qualche società, ma nè questo nè quello può avere pensato il nostro collaboratore; *infiltrare* non vuol dire *partecipare* o *simpatizzare* coi provvedimenti legalitari ed autoritari, *infiltrare* non ha significati multipli, ecco tutto.

La Redazione.

I famosi Fasci
DI SICILIA

Si è menato e tuttavia si mena un grande scalpore sulla formazione, sugli scopi e sullo scioglimento — di là da venire — di questi *terribili fasci di... legno*, organizzati dai più furbi farabutti, per servirsene, a mezzo dell'oramai avariata etichetta socialistica, a scopo elettorale.

Il giuochetto è riuscito al famoso equilibrista catanese; è riuscito — in più piccola proporzione — ai Pipitone, ai Barbato, ai Montalto e simile genia; ma non è riuscito però, nè riuscirà al malizioso e famigerato gesuita palermitano, il rev. don Bosco Garibaldi.

E ciò si deve all'assidua ed efficace propaganda anarchica che, ad onta di tutte le calunniose infamie *boschive*, si è insinuata in seno al Fascio di Palermo.

Tutti lo sanno, gli scopi dei capoccia dei fasci siciliani sono chiari: a mezzo della stupida lotta di classe impadronirsi dei consigli comunali e del Parlamento per spadroneggiare a loro beneplacito.

Ecco dove sta tutto il radicosocialidume di questi imbroglioni mistificatori, ed ecco perchè temono e fuggono — come il diavolo l'acqua santa — la parola, il giornale, l'opuscolo che parla di *Anarchia!...*

No! non è il governo, non è Senzales, non è la borghesia che tenta affogare il lavoratore siciliano; non sono costoro che reprimono colla violenza; sono invece gli speculatori di popolarità, gli arruffapopoli, che colla maschera socialistica cercano di annientare, di *livragare* il movimento siciliano; sono i presidenti degli stessi fasci che snervano e rintuzzano il bollore tutto proprio del lavoratore siciliano!...

E a tutte le provocazioni del governo, a tutti gli abusi e le infamie che giornalmente la polizia commette a danno dei lavoratori, i capoccia cosa fanno? cosa consigliano? *Calma! calma! calma! e calma!*

Perchè senza la calma i loro castelli sfumano, la loro ambizione finisce e addio bei sogni dorati, addio seggio parlamentare, addio santa pagnotta!...

E che forti sostenitori della pace e della santa alleanza siano, la loro vita e le loro azioni lo provano!

E non crediate che i loro amici del continente differiscano molto; anzi!...

Ne volete sentire una?

L'*onorevolissimo Piattolini*, direttore della *Giustizia* di carta pesta, che minaccia della sua propaganda i morti di fame di Sicilia, un giorno (molto recente) ebbe a dichiarare ad un deputato siciliano, che egli, il

Piattolini, è costretto a *recitare tutta una commedia* ai contadini di Reggio Emilia, perchè se no è bello e fritto, e finisce la popolarità!

Vedete che *sbottonamento?*

Un' altra e finisco:

L'esule volontario, molto volontario, Francesco Sceusa, l'impiegato di Sua Maestà Serenissima la Regina d'Inghilterra, venuto testè a *raccogliere* gli allori, in Trapani, alla presenza del nostro compagno A. Giannitrapani, che lo rimproverava della sua diserzione, ebbe a dichiararsi anarchico! Buffone di un anarchico che va in cerca di uno stallo in parlamento!

Per finire.

L' onorevole Ianni-Cola visto e considerato che le misure eccezionali che il governo intende applicare alla Sicilia sono più che mai odiose, scrive nel *Giornale di Sicilia,* organo della questura di Palermo, che con ciò il governo giustifica gli anarchici, i quali non credono alle vie legali e che per le rivendicazione popolari adoprano altri metodi di lotta.

Che burattino Ianni-Cola! ora si accorge che colle vie legali nulla si ottiene? e se è convinto di ciò, o perchè allora invece dell'azione predica la calma?...

Tutti eguali questi Rabagas da strapazzo!

Caltagirone, Ottobre 93.

Continuiamo a richiamare l'attenzione e il giudizio dei compagni su quanto è espresso nelle corrispondenze, che veniamo mano mano pubblicando nell'attuale

Movimento Siciliano

Catania, *16 Ottobre.* (E. G.). — Il partito socialista siciliano, quantunque accetti la conquista dei pubblici poteri, è essenzialmente rivoluzionario.

Noi veramente ne dubitavamo, però in conseguenza di un viaggio intrapreso da Bosco e De Felice per alcuni paesi dell'interno, ce ne siamo persuasi.

In questi momenti gli anarchici di Sicilia, eccetto quelli di Marsala, non li combattono, anzi noi di Catania per ora siamo d'accordo col De Felice.

Anarchici in Sicilia non ce ne sono troppi; Catania e Trapani sono quelle più numerose, e, tolto un nucleo di qualche cinquantina a Palermo, non abbiamo che qualche compagno isolato.

Io credo che per ora, più che combattere i Fasci, convenga tenerseli amici e spingerli.

Catania, *29 Ottobre.* (V. M.) — Se gli ultimi due congressi socialisti non hanno scossa utilmente la coscienza del proletariato hanno però messo bene in evidenza l'antagonismo delle due correnti che già nella odierna burrasca sociale si erano più o meno notoriamente formate. Ciò era necessario: e le due allegre *rappresentazioni* son capitate bene a proposito sui *teatri* di Zurigo e di Reggio Emilia, ora specialmente che il morbo sociale, presentando tutte le fasi del suo periodo acuto, richiede assolutamente una siffatta e definitiva scissione.

E da quella meravigliòsa parodia del Concilio di Trento, non solo vennero ben chiariti gli opposti metodi di lotta e la differenza sostanziale di principio; ma spiccarono altresì molto bene le strane tendenze politico-economiche di alcuni convocati, fra le quali una però, soltanto per la sua indefinibilità, è degna di nota; quella cioè del magno Giuffrida De Felice.

Ma cosa rappresenta mai quest' uomo nella grande commedia socialista?

Egli, acclamato come un *vero salvatore* in ogni angolo della Sicilia, accetta il sospirato seggio al parlamento ove di sovente perde il tempo in frivolezze di nessun conto; si dice socialista; amoreggia coi repubblicani; fa l'occhio di triglia agli anarchici; si consuma per l'organizzazione *autoritaria* e, non appena lo spirito di ribellione sorge dal seno degli affamati siciliani, corre, manco a dirlo, ad interporsi, seguendo la vecchia scuola dei conservatori, fra il governo sfruttatore e quei poveri disgraziati illusi, soffocando loro ogni libera iniziativa e perpetrando così la perniciosa fiducia al potere!

Intenderà forse questo *Messia* organizzare le masse, tanto per non saper cosa fare, in attesa di quel benedetto giorno in cui il *sale Albertoni* avrà prodotto il suo magico effetto rivoluzionario?

Se così fosse il deputato catanese dovrebbe ricordarsi che la ferrea legge del salario lo vieta assolutamente, e dovrebbe anche sapere che la borghesia a mezzo della stampa consiglia il poco esperto Giolitti a non toccare i fasci siciliani *così bene capitanati militarmente;* e ciò per la sola ragione che esso allora così facendo non potrebbe avere nelle mani quei pochi condottieri-conciliatori che con tanta maestria sa manovrare mediante pochissime e derisorie promesse (1).

Caltagirone, *1 Novembre.* — Il 25 ottobre il piccolo comune di Casale Floresta, provincia di Messina, fu in piena rivoluzione.

Gli abitanti da anni e anni soffrivan con pazienza tutte le tasse che a quegli *onesti* amministratori piaceva di mettere — ma oggi, non potendone più, l'intiera popolazione violentemente si sollevò al grido di *abbasso i ladri!* — Attorniato il palazzo comunale chiesero la sciarpa sindacale, che subito ebbero; allora chiamarono certo Filippo Mandio e lo crearono nuovo sindaco. Fatto ciò ritornò la calma.

Intanto dalle autorità fu telegrafato per un rinforzo di truppa e subito vennero un tenente, 10 carabinieri, un delegato e dei poliziotti. Dal popolo si protestò contro tale invio di forza con una imponentissima dimostrazione — fu subito arrestato il nuovo sindaco e molti dimostranti. Allora l'ira del popolo divenne furore, e reclamò la immediata liberazione dei prigionieri. Il tenente e il delegato, al solito, insolenti, intimarono lo scioglimento, e subito i carabinieri furon pronti, colle baionette innastate, a respingere brutalmente gl'insorti. — La folla inerme li circuì — i caporioni del movimento eran le donne che, aiutate da giovani (come dice un giornale borghese) ritornati dal servizio militare e quindi scienti delle operazioni tattiche e dell'operato della forza, assalirono i carabinieri disarmandoli e rompendo i fucili. Il tenente volendo fare il gradasso sfodera la sciabola dando colpi da orbo, ma la durlindana gli viene spezzata sul muso, mentre un popolano con un coltello rompendogli il cinto gli strappa la rivoltella — in una parola, tutta la forza è disarmata. Un carabiniere ancora in possesso del fucile spara contro la folla e ferisce gravemente un giovane contadino che tentava strappargli l'arma impugnandola alla baionetta. La vista di quel sangue indigna i popolani che fanno passare un brutto quarto d'ora ai carabinieri ferendone parecchi e spaccando la testa ad un brigadiere.

Ora il paese è assediato — vi sono più di 500 militari — un maggiore di fanteria dirige le operazioni!!!...

Quasi tutti i paesani sono spariti temendosi violenze e abusi dalla forza.

Ora ecco i fasti dei *fasciaiuoli.*

A Cattolica Eraclea la mattina del 23 ottobre i contadini dichiararono lo sciopero, bloccando da ogni parte il paese.

Il giorno dopo venivano arrestati Rizzuto, presidente del *fascio,* il vice presidente, il cassiere dottor Cicala, il segretario ed altri nove fra i capoccia, e interrogati dal delegato di P. S. tutti tremanti si scusarono dicendo di non sapere nulla e quindi irresponsabili di quel che succedeva; anzi dichiararono, che se avessero preveduto questi fatti si sarebbero subito dimessi dal *fascio,* non volendo rispondere di disordini, essendo amanti della pace e dell'ordine — promisero al delegato (che a questo patto li mise in libertà) che subito avrebbero fatto sgombrare gli sbocchi del paese — cosa che veramente successe, essendochè i contadini hanno ancora fiducia in questi imbroglioni.

Però, dopo questa vigliaccheria dei capoccia di quel *fascio,* il delegato con una scusa qualunque li chiamò una seconda volta in ufficio, li dichiarò in arresto facendoli legare come caproni quali erano e facendoli scortare dalla truppa venuta da Girgenti, al carcere mandamentale.

Ecco di che sono capaci i socialisti che stanno a capo dei fasci: capaci di promuovere uno sciopero, di consigliare per poi negare tutto e gettare la responsabilità di qualunque fatto addosso ai contadini, che come sempre rispondono e pagano di persona.

Vigliacchi!!!...

Trapani, *31 Ottobre.* (A. G.). — Ieri 30 ottobre di notte furono arrestati circa 30 operai agricoli a Paceco, e portati in carcere, legati come tanti cristi a Trapani.

Il motivo dell'arresto fu questo:

Gli operai *fascisti* e no avevano stabilito di lavorare per due lire al giorno; uno d'essi si permise offrirsi per L. 1.70, perciò gli operai appostatisi sulla via che doveva percorrere col padrone, lo fermarono pregando quest'ultimo di non tenerlo se non a condizione di pagarlo come gli altri.

Il padrone, in cambio di convincersi delle giuste ragioni degli operai, pensò di insolentire, credendosi forte del suo male inteso dritto e di alquanti figli che si trovavano in sua compagnia; difatti uno d'essi volendola fare da rodomonte, brandiva un lungo coltello ed al più vicino dava una coltellata. Che non l'avesse mai fatto: Gli operai allora misero mano alle pietre, e l'avrebbero finiti se la generosità non li consigliava a smettere, accontentandosi di aver loro apportato delle contusioni, da servir di lezione.

Verso mezzogiorno nella stessa Paceco succedevano nove arresti a causa di una fiera baruffa verificatasi tra operai ed operai; gli uni perchè pretendevano che non andasse nessuno a lavorare a meno di L. 2, gli altri perchè spinti dalla fame volevano andare per meno. Gli arrestati sono ora nel carcere di Trapani, per il solo delitto di volere guadagnare 2 lire zappando la terra per una giornata.

Catania, *5 Novembre.* (E. E.). — Nell'ultimo numero del vostro giornale mi fate un richiamo perchè non risposi alla vostra cartolina. — Ciò vuol dire che la mia lettera è andata in mani *migliori.* Questo per vostra norma.

L'opuscolo *I Malfattori* è stato sequestrato; a questo sequestro hanno dato un'importanza eccezionale, hanno invaso la tipografia, i chioschi, nonchè l'abitazione del compagno Guli, ove, essendo lui assente, la moglie ha dovuto resistere ai carabinieri i quali son voluti entrare senza il *regolare* mandato.

— Ad Adernò e stato arrestato il compagno Placido Castorina, ed a Bronte il compagno Giuseppe Langhitano, solo perchè detentori di giornali ed opuscoli anarchici — quest'ultimo è stato rimesso in libertà.

(1) Rilevando le contradizioni delle due precedenti corrispondenze nelle loro informazioni sull'azione del partito socialista siciliano e del De Felice, chiediamo in proposito esatti schiarimenti perchè chi legge sappia con certezza a chi credere.

Nostre Corrispondenze

Continuano le persecuzioni.

Milano, 7 *Novembre.* — Ieri 63 compagni, fra i quali alcuni di Bergamo, Como, Brescia, e Monza, si adunarono nel locale gentilmente concesso dalla Società Manfredini, in via Vittoria N. 57 per discutere sulla tattica e per la ripubblicazione dell'*Amico del popolo.*

Senonchè avevano appena principiato la discussione che si spalancava l'uscio della sala, e vi si presentava l'ispettore Galante dichiarando tutti in arresto, e in men che non si dice si trovarono circondati da un centinaio fra sbirri, carabinieri, delegati ecc. ecc.

Alcuni compagni si diedero a protestare energicamente, ma poi, per non dare il gusto alla sbirraglia di arrestarli e processarli per ribellione, si lasciarono perquisire e tradurre chiusi in 24 *brugham* alla Centrale di S. Fedele. Colà vennero chiusi nel lurido camerone; intanto si perquisirono le abitazioni degli arrestati, ma nè indosso nè a domicilio non si trovarono nè bombe, nè dinamite nè petrolio, nè pugnali... viceversa gli egregi funzionari trovarono dei buoni fiaschi, *63 fiaschi* tanto grossi che alla sera istessa i compagni furono tutti rilasciati.

Tutti i giornali protestano contro l'operato della questura giudicandolo severamente per un arbitrio, tanto più che l'adunanza era privata, tenuta in una società privata e senz'ordine dell'autorità giudiziaria.

Il *Corriere della Sera* giustifica il questore Bancheri dichiarando che in seguito ai disordini avvenuti in Milano per le dimostrazioni pei fatti di Aigues-Mortes premeva dimostrare all'autorità giudiziaria che gli anarchici sono costituiti in associazione... di *malfattori...*

Adesso il *bravo* questore aspetta il cordone di S. Maurizio e Lazzaro, o almeno quello di *Calcraff.*

— Il 14 dello scorso Agosto, mentre alcuni compagni stavano distribuendo dei manifesti contro i mistificatori di Zurigo, vennero aggrediti dai birri e tentato tradurli in arresto.

Ma sopraggiunti altri compagni a prestare man forte la sbirraglia dovette scappare a gambe levate non senza aversi prima buscato una buona dose di *qualche cosa.* In seguito a questo fatto vennero arrestati i compagni *Silva* e *Tonetti.*

Venerdì, comparsi dinanzi al tribunale, Silva venne condannato a 3 mesi, Tonetti a 2 mesi e mezzo, e Franchini Mauro, contumace, a mesi 6.

Processo Schicchi.

Alessandria, *7 Novembre.* — Fra giorni avremo al nostro tribunale militare il processo per diserzione del compagno Paolo Schicchi. Vi terrò informati dell'esito.

— Il quattro corr. per l'inaugurazione del nuovo locale del Circolo Studi Sociali (leggi *Circolo Elettorale di Studi Speciali*), teneva una conferenza in forma **privatissima** il grrr-ande apostolo Trampolini.

Alcuni di noi, curiosi di sentire come questa grande zucca d'apostolo avrebbe spiegata la necessità di disturbare tanta gente, ci recammo da diversi caporioni del Circolo onde aver il biglietto personale d'entrata.

Ebbene, ci venne gesuiticamente risposto che il Circolo, con loro sommo dolore, aveva presa solenne deliberazione di escludere assolutamente da detta riunione qualunque anarchico.

Buffoni!!!... O che non lo sanno anche i gatti che siete propriamente voi, a cui ci rivolgemmo per i biglietti, che fate il sole e la pioggia nel Circolo!!!

AVVISO

Il primo dell'anno 1894 pubblicheremo un **Numero straordinario** in elegante formato che, senza avere pretese assolutamente letterarie, pure speriamo riuscirà buonissimo per la forma, per la varietà ed interesse degli scritti contenuti.

A tale scopo invitiamo per tempo tutti coloro che volessero inviare i loro lavori; avvertendoli di non dilungarsi troppo nell'esposizione delle idee, e di curare la forma quanto è possibile.

Per quelli poi che volessero mandare dei versi, facciamo noto che desideriamo più la prosa; e non inseriremo poesie se non veramente meritevoli, e di un certo valore artistico.

Dovendo questo numero straordinario avere una testata in foto-zingotipia, illustrativa del titolo *Sempre Avanti!* preghiamo gli amici e compagni che si interesseranno a questo lavoro, d'inviarci presto i loro disegni. Per le dimensioni possono regolarsi sul formato del giornale la *Vita Moderna,* che esce a Milano.

Solidarietà

Per la famiglia Pallas Latorre.

Quattro bambini con la madre e la vecchia nonna gemono nella miseria la più squallida: sono i figli, la compagna e la madre di **Paolino Pallas!** soccorriamoli!....

Somma antecedente	L.	18,05
Trapani fra compagni . . .	»	1,50
Pisa Coll. S. G. idem. . . .	»	7,65
Biella » A. G. idem. . . .	»	5,75
Collegno idem.	»	1,00
Pisa Coll. C. F. idem. . . .	»	7,50
Marina di Campo id. F. M. id. .	»	5,00
Milano id. Gildo idem. . .	»	3,50

PICCOLA POSTA

Buenos-Ayres. — *Rubio* — Ricevuto assegno bancario di L. 72 delle quali preleviamo L. 17 per l'*Ordine.* Abbiamo sempre risposto a tutte le tue lettere. — Cerca costì di Cesare Venturini venditore di pannine proveniente da Santiago e digli che scriva a Livorno.

Torino. — *Ordine.* — Le L. 17, dobbiamo ritenerle per opuscoli e giornali?

Milano. — *Fantuzzi.* — Mandaci il conto per regolarci spedizioni opuscoli.

Mandaci ancora 200 « Dio e lo Stato » e per una cinquantina di lire degli altri. — *C. Hardenberg.* Manda il disegno. Desideriamo il tuo indirizzo.

Ancona. Ricevuto opuscolo *La lettera agli amici d'Italia.* Grazie.

Barcellona. — *José* — Non possiamo inviarti l'opuscolo *I Malfattori* perchè sequestrato. — Hai ricevuto copie opuscolo Rossi? T'invieremo le altre... Dove possiamo mandare i denari della sottoscrizione?

P. Ferraio. — *A. L.* — *Là* si portano bene; manderemo.

Roma. — *A. L.* — Non mandare denari, così risparmieremo nella spedizione di quelli raccolti per gli arrestati. A. De Luca e P. Calcagno sono sempre dentro?

Rio Marina. — *A. C.* — Avremmo pubblicato, ma c'è il pericolo d'una querela: avete le prove?

Il compagno *Crivelli Carlo* di Milano avverte i compagni di cessare qualunque corrispondenza con lui, perchè la questura gli sequestra la corrispondenza.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione di alcune corrispondenze e articoli, più le *somme ricevute* e la *sottoscrizione a favore del nostro giornale.*

Per la millesima volta facciamo la raccomandazione ai corrispondenti di farci pervenire non più tardi del mercoledì le corrispondenze se vogliono che sieno pubblicate.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

Anno II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 18 Novembre 1893* (Conto corrente colla Posta) Num. 67.

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA
Anno . . . . . L. 4,—
Semestre. . . . . „ 2,—

ESTERO
Anno . . . . . L. 6,—
Semestre. . . . . „ 3,—

Un numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 *Centesimi*

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale **Sempre Avanti!...** Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento.

Scrivere sempre con RISPOSTA PAGATA.

QUEL CHE BOLLE IN... PENTOLA

Panamidone, in una lingua da commesso viaggiatore, canta su tutti i toni il fallimento all'Italia. E tanto per dar prova del suo non ordinario acume, chiede all'Italia stracciona nuove tasse.

Per un padre di famiglia, quando i membri di essa non hanno più un picciolo e soverchiano le spese, l'unico partito ragionevole è quello di tagliar corto a certe spese che non sono di assoluta necessità; facendo altrimenti corre a rovina.

Ma Panamidone non si sgomenta: se non avete date, e crepi chi vuole.

Starabba, l'incolpevole, l'immacolato, l'intelligentissimo Starabba, sorge a nuova ed impensata altezza negli orizzonti della storica filosofia; di tutti i mali incolpa un uomo; si gingilla, si dimena, fa l'occhiolino: Guardatemi, neh, che son bellino! Sollevatemi al potere e la società è salva.

Ultimo, grave, solenne, pettoruto, s'avanza l'eroe di Sapri. Fate largo, o popoli! Accigliato lascia cadere una mezza occhiata sulla nuova generazione, e parla. O nobilissimo fra tutti gli eroi, la gioventù d'Italia sa bene di non esser degna che della tua pietà. Tu grande, tu nobile, tu glorioso: nelle tue vene scorre purissimo il sangue patrizio; su' tuoi polsi, venerazione all'italica gioventù, sta ancora impresso il marchio delle catene borboniche. Ma permetti a noi, umili figli del gorilla, permetti che ti rivolgiamo un dubbio atroce, messo in giro dalle male lingue. Si dice che il vostro patriottismo fu messo all'interesse composto; che avete fatta l'Italia e ve la siete mangiata.

Ed ora perdona a tanto ardire, nei discendenti del chimpanzè, tu nobile, tu grande, tu barone, tu il più disinteressato, il più puro, il più eroico degli eroi che appestano l'Italia.

*** Nella *Tribuna* del 13 u. s. troviamo una breve relazione sul comizio tenuto a Saint-Ouen dai nostri compagni, in seguito all'attentato perpetrato nel teatro del *Liceo* a Barcellona.

Così si esprime l'organo magno della città eterna: « L'oratore della serata « era Georges. Egli, dopo aver ricordato « le forche di Chicago, glorificò l'at« tentato di Pallas contro l'*ignobile* ge« nerale Martinez Campos e approvò il « successivo attentato del *Liceo* facen« done l'apologia. Disse che tutti i bor« ghesi essendo solidali, l'attentato del « *Liceo* servì a vendicare la morte di « Pallas.

« Pallas andò al supplizio — esclamò « egli — ma il teatro saltò! Continuate « pure o borghesi, ma ricordatevi che « contro una delle nostre teste ne pi« glieremo sessanta delle vostre! »

« L'anarchico militante Gallo lo in« terruppe a questo punto gridando:

« No, cento! »

« Le frasi più violente dell'oratore « erano sottolineate dall'uditorio con « grida di:

« Viva la dinamite!... »

Notizie posteriori, pervenute al suddetto giornale, ci pongono al giorno del sistema repressivo esteso su larga scala dal governo spagnolo, coadiuvato in quest'opera *lodevolissima* e *liberalissima* dalla Francia repubblicana e czarista. Il confratello *Père Peinard* è stato sequestrato per un articolo intitolato: *Vengeance!*, articolo che, con qualche frizzo mordace, fa ricadere sui *veri* colpevoli la responsabilità del luttuoso fatto di Barcellona. Al solito, come dopo le esplosioni di Parigi, la sommossa di Xeres, e il recente attentato Pallas, i giornali parlano di un'intesa probabile dei varii governi, per reprimere con un'azione comune l'agitazione anarchica.

Questi i fatti, senza commenti, perchè, come diceva bene Reinsdorf al tribunale di Lipsia, certi fatti sono delle dimostrazioni.

*** I morenti di fame che, pallidi e sparuti, agitavano, nel 1° maggio 1890, il vessillo della rivolta, e furono barbaramente trucidati dai fratelli soldati, sono stati commemorati a Carmaux dai deputati socialisti, con un pranzo luculliano.

Ironia atroce!

Poveri morti, fra un brindisi e l'altro, quei messeri versavano dei goccioloni di lacrime ipocrite sulla vostra memoria intemerata, loro prostituiti al potere!

Tutti bevvero a qualche cosa: all'idea di ribellione, all'unione fra operai e contadini, ai tremila minatori di Carmaux, ma nessuno bevve alla morte del parlamentarismo, dell'ipocrisia, dell'ambizione, della mistificazione, di questa triade di passioni volgari che loro apre le porte del palazzo Borbone.

COSE DEL GIORNO

A voi, signori borghesi, due parole: forse vi faranno paura e tenterete di impedirmene la pubblicazione; avrò la soddisfazione, io oscuro scrittore, di avervi fatto tremare un tantino, e me la riderò del vostro pallore di collera o di paura. Pensate però, che quantunque voi possiate disporre d'ogni strumento di tortura materiale per impedire che la libera parola di un uomo libero giunga agli orecchi del popolo, le cose che vi dirò già si formulano nella mente di chi pensa.

Siamo uomini ancor noi di carne e d'ossa, come dice il buon Leoncavallo, e perciò risentiamo dell'ambiente. — La società odierna si fonda sulla famosa legge, ben nettamente posta da Mosè, la legge del taglione: *occhio per occhio, dente per dente*, come parla la Bibbia, sulla quale si fonda la religione vostra; legge esistita da quando un sopruso avvenne sulla faccia della terra, e riscontrantesi presso tutti i popoli sotto una forma o sotto un'altra: presso il selvaggio, come vendetta del sangue; presso il civile, nell'insieme delle *leggi sancite*.

Voi, colle vostre leggi, conseguenza dell'evoluzione dei patti, degli usi dei vostri antenati, ammettete dunque il principio della vendetta, del *taglione*, per meglio esprimersi; bisogna dunque, cari signori, accettarne *tutte le conseguenze* per essere logici, e le conseguenze logiche sapete bene quali sono, e per far si che esse abbian da sparire dovrà esser soppressa la radice prima che è precisamente l'ambiente odierno. Voi però volete sempre le cause, (proprietà e tutti i suoi derivati: patria, famiglia etc.), accettate le prime conseguenze (le leggi che vi proteggono), ma non volete che altri, più logici, traggano le ultime conseguenze dalle premesse vostre.

I morti di fame chiedono pane, voi rispondete con piombo, ghigliottina, forca, galera; altri morti di fame non *chiedon più* e voi li sopprimete; altri sorgono mostrando come si deve agire, vi spaventate della premessa vostra *del taglione*, tentate altri mezzi, escogitate nuovi modi per premunirvi contro gli arditi propugnatori; ed ora, attraverso l'Europa, vi tendete le mani tremanti, per un mutuo appoggio. Si vedrà, in questa *fin de siècle*, la società di mutuo soccorso fra i morenti!

Sentite: nella bella, opulente Parigi, quattro uomini, l'altro giorno, sono stati raccolti *morti di freddo e di fame*. Dite, dite: sapete chi erano? Eran del popolo che ha *fame, ha freddo*, e aspetta la sua ora! Sapete chi l'ha ridotti così? Voi, sì voi. Ed ora, propugnatori del biblico « *occhio per occhio, dente per dente* », venite a piangere delle *vittime* innocenti fatte dagli anarchici? Ma chi conterà le vostre? Al certo se esistesse il *giorno del giudizio universale*, e *la gecuna del fuoco* predicata per tanti secoli, contro le vostre vittime, dai vostri sostenitori, in quel giorno gli accusatori sarebbero innumerevoli e terribili, ma non voi, e il fuoco eterno minacciato ben poca cosa sarebbe in confronto alle infinite torture da voi fatte soffrire!

Mettetevi, perdio, all'erta; date il grido d'allarme, *il taglione* sarà applicato, di conseguenza logica, in terribile guisa.

L'anarchismo

di Gabriele Deville

I torchi del socialismo legalitario devono gemere davvero. Ieri ne usciva un capitolo del romanzo di William Morris accompagnato, o per meglio dire inquinato, da una biliosa prefazione di certo Panebianco: oggi vede la luce, sotto l'alto patrocinio della *Lotta di Classe*, una versione dell'opuscoletto del Deville, cui il traduttore, nascondendosi *modestamente* dietro le iniziali *a. c.* fa precedere poche righe, che nella loro brevità sono cretine in modo più che mastodontico.

L'anarcofobia di codesti socialisti-elettorali si estrinseca sotto le forme più gesuitiche; e si capisce come la parola d'ordine, nelle loro file militarmente organizzate, debba essere oggi più che mai « guerra agli anarchici! » Una prova di questo fatto ci è offerta da quella zucca vuota di traduttore, il quale si assunse il doveroso incarico di chiarire al pubblico lo scopo della pubblicazione. Eccolo, secondo le sue parole: « *dimostrare che gli anarchici non hanno nulla a che fare col partito socialista, — e che invece di avvicinare l'emancipazione dei lavoratori non fanno che allontanarla* ».

Due tesi che nell'intenzione dell'autore vorrebbero confondersi, ma che non vi riescono affatto. — La dimostrazione della prima, quando anche fosse dal Deville conseguita, non arrecherebbe a noi nessun dispiacere, nessun danno al progresso delle nostre idee; il separarci nettamente da quella infausta genia di borghesi travestiti da operai e di operai imbecilliti nell'organizzazione e nell'idolatria, che ora si sono accaparrati l'appellativo di socialisti, fu sempre e fermamente nostra volontà, e lo fu siccome portato logico delle idee e delle convinzioni che ci spingono nella battaglia sociale. Se l'espressione « partito socialista » vuol dire ormai irreggimentazione di masse, di cui alcuni scaltri e filosofeggianti mestatori tengono le redini per servirsene a profitto, sia pure parziale, delle proprie ambizioni e per frenare, e di ciò le prove sono innumerevoli ed anche recenti, qualunque slancio generoso nei momenti che potrebbero essere fatali alla borghesia; se nella eterna commedia di sfruttatori e sfruttati un nuovo manipolo di mistificatori è entrato in iscena facendosi chiamare « partito socialista », è certo che *noi anarchici non vi abbiamo nulla a che fare*. — Quanto alla seconda tesi dell'opuscolo, essa è troppo evidentemente paradossale per poter ottenere sulla mente del pubblico quell'effetto che evidentemente il traduttore si propose scrivendola: il dire che *gli anarchici allontanano l'emancipazione dei lavoratori*, quando tutte le frazioni della borghesia sorgono a combatterli come i loro più fieri e *più terribili* nemici, quando i proletarî risvegliantisi dal letargico sonno d'asservimento non possono vedere in altri che in essi quell'energia che ne vivifichi la volontà e li conduca diritti alla comune emancipazione, è un voler troppo fidarsi di una presupposta imbellicità dei lettori. Senza dubbio il microcefalico traduttore avrà creduto di poter misurare quest'ultima col criterio della propria.

Perciò non mi fermerò più a lungo a rilevarne le insulse affermazioni, nè mi accingerò al troppo facile compito di ribatterle. Lascio le insulse buffonate dell'introduttore e vengo diritto diritto alle dodici paginette del Deville le quali vorrebbero avere, intercalate alle escandescenze anti-anarchiche di progetto, delle pretese dimostrazioni scientifiche.

Il Deville, ignorando o fingendo di ignorare tutte le confutazioni ricevute dalla teoria centralista, crede, tenendosi tuttavia attaccato all'Haeckel, di legittimare l'autoritarismo e di abbattere d'un sol colpo il concetto anarchico, con queste parole: « ..... consideriamo qualunque or« dine di fatti, e di diverso genere; « sia la teoria cosmogonica, gene« rante per mezzo di una conden« sazione progressiva, dalle parti di « materia sparsa e mossa da cor« renti vorticose, i mondi siderali, « le cui masse subiscono a vicenda « l'azione le une sulle altre, sia il « perfezionamento pel sistema ner« voso e quindi dell'intelligenza cre« scente colla concentrazione delle « cellule che si suddividono in cir« coscrizioni diverse di un organo « centrale, sia lo sviluppo linguistico « della successione delle parole in« variabili ed indipendenti all'unione « delle parole con gli elementi co« stituenti le loro relazioni attive o « passive ed alla modificazione delle « parole stesse secondo i rapporti « che corrono fra loro: da tutti i « punti di vista l'evoluzione si opra « sempre col passaggio da una forma « incoerente ad una forma sempre « più consolidata, da uno stato di « ffuso ad uno stato concentrato; « e, a misura che diviene più grande « la concentrazione delle parti, la loro « dipendenza reciproca aumenta, vale « a dire che sempre più ogni parte « non può esplicare la sua attività « che insieme alle altre. »

A questo ragionamento, esatto nella prima parte, ma definito in modo che il significato scientifico possa venirne svisato e se ne possa fare la deduzione che il Deville stesso ne fa dell'annullamento dell'autonomia individuale, contraporrò, citandole tesualmente, le parole con cui il naturalista De Lanessan ribatte la teoria Haeckeliana:

« L'« accentramento » di cui parla « Haeckel esiste realmente negli es« seri pluricellulari? Le loro cellule « sono divise in cellule dominatrici, « e cellule obbedienti, in padrone e « soggette? Tutti i fatti da noi co« nosciuti rispondono *negativamente* « *colla più grande chiarezza*.

« Io non insisterò sull'autonomia « reale di cui gode manifestamente « ciascuna cellula di qualunque or« ganismo pluricellulare: nè Hae« ckel nè alcun altro potè negare, « in effetto, questa autonomia, ma è « importante di metter bene in chiaro « la natura dei limiti nei quali essa « si esercita. Così noi vedremo come « essa sia assai più considerevole di « quello che generalmente si am« metta, e che se è vero che tutte « le cellule dipendono le une dalle « altre, è vero altresì che *nessuna* « *comanda alle altre*, e che gli orga« nismi pluricellulari, *nemmeno i più* « *elevati*, non sono *in nessun modo* « paragonabili ad una monarchia nè « *a nessun altro governo autoritario* « *e accentrato.* » — (J. L. De Lanessan, « Le transformisme » pag. 183).

Ma l'autore dell'opuscolo non si ferma all'esposizione della teoria centralista: quasi indispettito di non potere in modo lampante e convincente riuscire al suo scopo, dopo avere inutilmente ricorso ad una prolissa peregrinazione, scientifica in apparenza, sperando forse di smarrirvi (vana speranza!) il lettore assetato di verità chiare ed evidenti, getta la maschera e ricorre alle misere armi degli irragionevoli. Dimenticando d'aver insinuato nella prima pagina che « i signori anarchici gridando forte impediscono di capire che gridano falso », esce alla sua volta nelle più banali e triviali escandescenze, grida in guisa da rompersi l'ugola e ruzzola, ruzzola fino all'ultima pagina di castroneria in castroneria abbandonando definitivamente anche quel

poco rispetto che sulle prime fingeva di osservare verso sè stesso.

Tenta, in un momento di sosta, di far dello spirito, dicendo che nell'anarchia, dacchè non ci si intende più a vicenda, si è d'accordo; e dopo di aver accusato gli anarchici *di parlar troppo e di non agire mai* (accuse *inesplicabili* da parte di codesti cattedratici legalitarî), con un viso di bronzo imperturbabile dalle più sudicie menzogne, esce in questa frase olimpicamente cretina: « l'anarchico sputa enormemente », e non s'accorge che tutto il suo opuscolo è uno sputo continuo, dalle pseudo-scentifiche disquisizioni su un centralismo mal digerito, alle argomentazioni gesuiticamente falsate nelle basi, alle espressioni reboanti vuote di raziocinio e riboccanti di bile.

Ma non ci sfugga la conclusione di tanto sproloquio: essa è degna di tutto il libro. Paragonando l'anarchia a una bottega di barbiere l'autore dice che sull'insegna si potrebbe scrivere per sempre « Qui sarà rasa la società borghese *domani*. »

Così questo povero di spirito esaurisce nella dodicesima paginetta tutti gli argomenti di cui gli è dato disporre contro l'idea anarchica: cavilli a base cosmogonica, fisiologica e filologica, affermazioni altitonanti e vacue nello stesso tempo, sopra tutto poi invettive rabbiose e scipitamente cretine frammiste a una innumerevole schiera di improperi e d'inzolenze.

Ecco gli *argomenti* dei socialisti-autoritarii: contenti di aver *sputato* in tutti i modi per sfogare il loro odio contro chi li smaschera al cospetto dei lavoratori, si ritirino pure ghignando nella loro bottega, che non è bottega di barbiere ma autentico ricettacolo di farabutti!

Lettere Parigine

Settecento vittime. — Due rinnegati d'alto bordo. — Sebastien Faure e la propaganda. — L'eco di Barcellona.

Settecento sono le vittime dell'ultimo sciopero dei minatori. Settecento uomini e rispettive famiglie condannati alla più cruda miseria perchè licenziati dalle mine ove lavoravano. È questo il frutto della propaganda socialista-legalitaria. Nessun azionista, nessun alto impiegato delle milionarie compagnie minerarie ebbe a soffrire la minima perdita materiale, a nessuno furono rotte le costole. Il prezzo dei carboni rialzò, ecco tutto. Tirate voi, operai, il bilancio materiale e morale di questo conflitto a base legale fra capitale e lavoro. Aggiungete a questo, due operai morti nelle collutazioni, e altri 200 condannati dai tribunali a pene varianti da 1 a 12 mesi di prigione.

E dire che i socialisti son sempre d'accordo coi borghesi quando si tratta di condannare gli atti anarchici, in causa delle ormai famigerate *vittime innocenti!* Che sono quei 700 operai? Son colpevoli di una sola causa: d'avervi ascoltati, d'avervi fatta della réclame elettorale.

∴

Due rinnegati d'alto bordo sono i sindaci di Parigi e di S. Denis, eletti deputati di fresco. Il primo - Humbat, ex-deputato della Comune, ex-Père Duchene della Comune - abbracciava e baciava e strisciava ultimamente dinnanzi agli ufficiali russi facendo discorsi patriottici ed elogi allo Czar. L'altro - Walter, il capo degli internazionalisti e degli anti-patriottici di S. Denis, eletto sindaco e deputato in virtù di detti principî — faceva ultimamente discorsi eminentemente patriottici, chauvinisti, e borghesi. Sono i figlioli prodighi della borghesia, sono i tuoi idoli, o socialismo castrato e farabutto!

∴

Il nostro carissimo amico e compagno Sebastien Faure, compì in questi giorni i 20 mesi di carcere a cui lo condannarono i giudici di Lione per delitto di parola. Non fu questo tempo perduto per la nostra propaganda; infatti il nostro compagno ha elaborato nella prigione tre volumi che compendiano intera la teoria anarchica.

Il primo, « Saggio di filosofia libertaria », vedrà la luce fra qualche settimana. È una' analisi critica, severa, profonda, e documentata, di tutte le presenti istituzioni sociali. È la più bella requisitoria che si sia mai fatta contro la presente odiosa società.

Il secondo volume conterrà la critica dei veri partiti socialisti-legalitarî e statisti; il terzo sarà l'esposizione del principio anarchico o libertario.

Inoltre si stanno gettando le basi di un giornale quotidiano di grande formato, combinato colle necessità morali delle varie regioni di Francia, a tal' uopo edito in varie edizioni quotidiane. Le difficoltà materiali, le più difficili per noi a colmare, sono quasi appianate. Questo lavoro sarà la più bella risposta alle velleità di rappresaglia governativa e polizisca verso di noi.

Dite, borghesi, quanti sono, dove sono, e quali sono gli anarchici?

∴

Terribile, desolante, minacciosa arrivò in Parigi l'eco di Barcellona: A Parigi sbornia, a Parigi bisca, a Parigi sport, a Parigi teatro, a Parigi bordello, a Parigi lumière, non ancora rimesso dalla tremerella dinamitica dell'anno scorso.

Questo Parigi non ancora rimesso dal parossismo patriottico franco-russo, cade nel parossismo della paura.... libertaria. E già i pennaiuoli della stampa borghese scagliano contro di noi: odio, maledizione e morte.

***

Si tratta di sterminarci... a parole; ad ogni atto energico la muta di questi cani vomita bava, e crede venuto il giorno del giudizio universale.

Le *sette trombe* della storia sacra non hanno ancor suonato: aguzziamo intanto l'appetito, che la mensa si sta preparando.

Si parlò, sì, ma la borghesia non osa *spingere* agli estremi. *Pax fiat*... (ancora un poco, e dimenticavo che scrivo per l'Italia).

***

È scoppiata in questi giorni una grossa bomba... socialista che produsse grande rumore e scandalo nel mondo politico. Figuratevi che *La Petite Republique*, organo magno della concentrazione radicale-socialista-repubblicana, potè, non si sa come, impossessarsi d'un lungo documento confidenziale diretto dal prefetto del Pas-de-Calais al ministro di giustizia e interni. È la storia delle vessazioni poliziesche verso il recente movimento scioperante delle mine, è il consiglio dato dal prefetto al ministro di sciogliere i sindacati operai. Molti passaggi di detto documento sono assai piccanti, e il marciume poliziesco vi si rivela in tutto il suo onore. I socialisti menano grande scalpore.

Oggi apresi la nuova camera dei Ciarlatani.

Parigi, 14 Novembre '93.

I compagni che hanno ricevute copie del nuovo periodico " La Riscossa „ che si pubblica a Buenos-Ayres sono pregati di mandarcene il relativo importo.

LA FAMIGLIA

Se procuro di strappare il libero amore — che per me significa quasi sempre amore multiplo e contemporaneo — dalle regioni dell'adulterio, della vergogna, del ridicolo, dove l'hanno esiliato, per ricondurlo,

radiante di giustizia e di pietà,

alta e pura la fronte, l'occhio sereno e ridente, il cuore forte e sicuro; insomma, sano, giovine e bello, in mezzo alle genti che l'hanno rinnegato, con questo non vagheggio solamente il trionfo delle sante leggi di natura, l'affermazione energica del diritto; miro anche ad un altro scopo, che è forse più alto e più grande: miro alla distruzione della famiglia.

I ciarlatani della morale, gli impostori della religione, i bugiardi dell'arte, i cretini della scuola, e tutta la numerosa marmaglia che ha rimbestialito il carattere umano, ha opposto alla nauseante realtà delle famiglie l'astrazione poetica, gentile e santa de *la famiglia*. Ci hanno tirato su, sognando un ideale irrealizzato e irrealizzabile, mentre la realtà delle nostre famiglie ci affogava nel dolore e nell'infamia. Ci hanno tradito, mostrandoci lucciole per lanterne, promettendoci vino, mentre sapevano benissimo che la botte non conteneva, e non poteva contenere, che aceto. Meriterebbero che spezzassimo anche il loro ideale bugiardo, avesse pure il valore artistico di una madonna del Perugino; ma disgraziatamente siamo ancora troppo inbevuti di estetica morale, e l'astrazione, la finzione, la fiaba della famiglia santa e pura lasciamola tra le creazioni dell'umana fantasia.

Ma per la famiglia reale, per la famiglia che esiste nella dolorosa realtà della vita, nessun riguardo, nessun rispetto; ogni calcio che si può darle é un'opera buona.

Credo anch'io che la specie umana abbia delle reminiscenze canagliesche; ma l'ambiente domestico mi pare quello che più amorosamente le educa e meglio coopera a resuscitare la bestia umana.

Se la famiglia potesse vivere in piazza, sotto il controllo severo della società o, come fu detto una volta, in una casa di cristallo, potrebbe forse attenuare un poco la sua ferocia, la sua correzione. Ma la coppia umana stretta in famiglia tende ad isolarsi nella caverna, nella capanna, nel tugurio, nel palazzo, dove può. E il sacrario domestico, l'inviolabile santuario della famiglia, il segreto gineceo diventa il sotterraneo della santa inquisizione, la cella segreta della Bastiglia: le peggiori brutture umane sono là dentro, perchè celate e impunite.

È nel santuario della famiglia che il marito forza la moglie a sozzure da cortigiana; è in quest'arca santa intangibile che si consuma l'incesto, la forma più repugnante dell'amore; che si pratica la sodomia, la più abbietta delle infamie umane; che si incretinisce nella masturbazione, il vizio della virtù. È nella monarchia assoluta della famiglia, che la mano del vigliacco percuote la guancia della donna; che i giovinetti crescono alle tristi abitudini di obbedienza, di simulazione, al desiderio di potere un giorno, a loro volta, comandare. Fu nelle tragiche contese tra i genitori che i bambini — parteggiando o per il padre o per la madre — appresero a odiare. Fu nelle parzialità, nelle predilezioni per l'uno o per l'altro di loro, che i fratellini appresero l'invidia e la gelosia. Fu nei primi insegnamenti materni che appresero l'egoismo, la superstizione, la menzogna. Nella famiglia, la prole ripete e perpetua lo stupido *clichées* dei genitori.

Non venite a sostenermi che le famiglie abbiette sono l'eccezione; numeratele, se potete, e troverete che sono la regola. Nè può essere diversamente, perchè nella famiglia l'impunità di ogni atto reo è quasi assicurata; per cui rigorosamente si potrebbe sostenere che — data la malvagità attuale della specie umana, da nessuno messa in dubbio — tutte le famiglie, più o meno, sono corrotte, e quelle che sembrano oneste o felici, devono questa civile apparenza alla simulazione ed all'ipocrisia.

Non mi contrapponete alla famiglia la libera unione dei socialisti; la loro libera famiglia è famiglia come tutte le altre; di libertà non ha e non può avere che una larva teorica, perchè famiglia e libertà sono termini contradittorî.

È lontano da me il pensiero di fare il processo alla vita di famiglia e di scriverne la requisitoria. La famiglia si processa da sè ogni giorno; ogni minuto si decompone e decade.

Le cronache delle gazzette sono i suoi bollettini sanitari, che accennano sempre al peggiorare del male; i romanzi e le commedie sono gli episodi della immensa catastrofe; Balzac e Zola sono ingegneri che segnano le crepte del vecchio edificio; l'arguto giornalista che pupazzetta mariti e mogli, padri e figliuoli, suocere e nuore, è lo scettico sagrestano che suona a morto.

Per me, sono tanto convinto che la famiglia è il più grande focolaio di immoralità, di cattiveria, di asinaggine, che se mi fosse dato distruggere a scelta uno dei grandi flagelli umani: la religione o le cavallette, la proprietà individuale o il chòlera, la guerra o le zanzare, il governo o la grandine, i parlamenti o le fistole, la patria o la malaria, senza esitare, sceglierei di distruggere la famiglia.

Ma la famiglia non è di quelle istituzioni che si possono distruggere dal di fuori, e tanto meno con la violenza. La resistenza, la reazione sarebbe immediata, generale, irresistibile. È una di quelle istituzioni che prima devono essere distrutte nella coscienza popolare, e poi crollare materialmente per auto-distruzione interiore.

Lo so anch'io che quanto finora fu messo al posto della famiglia, non vale un centesimo più di lei. Che gli asili di bastardi sono scannatoi; che i collegi-convitti sono case immonde; che gli amori di un'ora sono fatui e venali.

Ma so anche che quando l'aristocrazia intellettuale e morale degli uomini, la massa interessata delle donne, con la pratica palese del libero amore, avranno cancellato dalla faccia del mondo la menzogna della paternità, la famiglia sarà per metà distrutta e dovranno necessariamente emergere, spontanei, i rapporti sociali chiamati a sostituirla.

Anche l'istinto di maternità è transitorio e destinato a sparire. Si è sviluppato parallelo al bisogno naturale di allevare la prole, così che non esiste in quegli ordini animali che possono abbandonare la prole appena nata; e si attenua nelle classi sociali che danno a crescere i figli fuor di casa. Se un giorno la società potrà offrire alle madri qualcosa che valga realmente assai più del loro allattamento e della loro opera di prima educazione, scomparso il bisogno individuale di allevare i figli, anche l'istinto materno grado a grado dovrà scomparire, e i fortunati di quel tempo tireranno un sospiro di sollievo pronunziando il *finis familias*.

Dall'Episodio d'amore nella Colonia Cecilia del *Dottor G. Rossi*.

QUESTIONI DI TATTICA

Per l'utilità della stampa anarchica.

Si parla della pubblicazione di nuovi giornali anarchici in varie città d'Italia, ed è ai compagni tutti, e specialmente a coloro che si sono prefissi tale scopo, che rivolgo queste parole, richiamando la loro attenzione nell'interesse dei comuni ideali.

Quando il « Sempre Avanti!... » intraprese le pubblicazioni, non esistevano periodici di parte nostra, e un certo numero di compagni di questa città, interpretando il desiderio di tutti coloro che sentivano tale bisogno, poterono raccogliere aiuti morali e materiali che valsero, dopo tanto tempo e tante prove fallite, a impiantare un organo di propaganda che, a differenza di molti usciti tempo addietro, non minacciasse di cadere ogni momento trascinando una vita anemica e ristretta.

Superando molti ostacoli, ed allargando giornalmente la cerchia dei sovventori ed articolisti, il « Sempre Avanti!... » ha raggiunto il 67° numero, con due supplementi, e più sette opuscoli che, per debito di verità, tutti hanno riconosciuto buoni ed utili alla propaganda; e se ciò è stato possibile, si deve alla solidarietà di cui la redazione ha potuto disporre, e che invece le sarebbe mancata, se coloro che s'interessano per la stampa anarchica avessero dovuto sminuzzare le loro forze e i loro aiuti.

È per queste ed altre ragioni, che io credo la pubblicazione di altri nuovi giornali dannosa alla vita dei già esistenti, perché ciò che io faccio osservare per la vitalità del « Sempre Avanti!... » si può dire anche per « L'Ordine » di Torino, per la « Favilla » di Mantova e per « L'Uguaglianza sociale » di Marsala, già bastantemente lasciati in abbandono.

L'esperienza di circa due anni mi ha dimostrato coi fatti che un giornale anarchico non può vivere col solo ricavato della vendita, e che i volenterosi i quali sono in grado di mandare sovvenzioni sono pochi, visto anche i mezzi molto *primitivi* che ancora si usano in Italia per fornire le casse della propaganda.

Se tutti coloro che ricevono il giornale pagassero, se il R. Fisco ci lasciasse in pace colle sue « tenerezze », e gli uffici postali ci trattassero come usano col resto del pubblico, allora io incoraggerei i compagni di ogni località, a fondare un giornale per conto proprio; ma ciò disgraziatamente non succede, e i nostri libri di amministrazione fanno paura a vederli, e in modo tale che se un giorno ci si decidesse a pubblicare una rubrica dello sfruttamento che sotto ogni forma abbiamo dovuto ingozzare, parrebbe cosa da non credersi.

Malgrado questo siamo arrivati allo scopo prefissoci al punto di partenza, e con l'aiuto e l'incoraggiamento di molti

bravi compagni di Livorno e di altre città d'Italia e dell'estero, si è potuto assicurare la vita di un giornale anarchico, il quale può dire in faccia a chiunque il fatto proprio, e discutere con chicchessia, senza badare a nomi, a idoli avversari o anarchici, e senza correre il pericolo di cessare le pubblicazioni da un giorno all'altro.

Non mi si accuserà certamente di campanilismo, se con franchezza dico che questi nuovi giornali che sono per ora in gestazione, indeboliranno le forze della stampa anarchica anzichè rinvigorirle, se si penserà che la *Favilla*, l'*Ordine*, il *Sempre Avanti*, l'*Uguaglianza Sociale* la *Propaganda* sono già passati sotto il morso dei non pochi solvibili rivenditori; e che i primi denari che i volenterosi manderanno ai nuovi giornali, saranno al solito pappati da questi sfruttatori. veri ed unici nemici dei nostri periodici.

I legalitarî che dispongono di mezzi pecuniarî molto superiori ai nostri, ci danno l'esempio colla loro " Lotta di Classe „ aiutata moralmente e materialmente da tutti, ed alla quale hanno assicurato l'esistenza, cosa che fino ad ora non abbiamo ancora fatto per un giornale di parte nostra.

Che i compagni ci pensino seriamente, e pensino ancora se invece di concepirne il disegno di nuovi non sarebbe assai meglio incoraggiare la diffusione dei già esistenti, che se la loro compilazione non risponde al desiderio di tutti, se mancano di qualche rubrica e di articoli pratici e di attualità. a me sembra che la colpa ricada tutta su coloro che saprebbero far meglio, dandogli in tal modo un migliore indirizzo anzichè lasciarli nell'abbandono e nella noncuranza.

Certo nessun anarchico sentirà il bisogno di avere un giornale nella propria città, pel solo gusto che si avrebbe, come suol dirsi, *una zuppa fatta in casa*, ed è perciò che io faccio appello all'assennatezza di tutti i buoni, di tutti coloro a cui stà a cuore la propaganda, di cercare il modo migliore onde non sprecare le nostre forze.

C'è qualche compagno di redazione che non la pensa come me, e che trovava inutile quanto ho scritto, preferendo invece lasciare seguire la corrente pel suo cammino; io, di parere contrario, sostengo quanto sopra, e la realtà credo mi darà ragione.

Ad ogni modo è un consiglio che io rivolgo ed un parere che espongo, scevro da intolleranza e senza pretese di assolutismo, poichè anche se il " Sempre Avanti!„ dovrà morire, i nuovi periodici che lo supplanteranno, possono contare fino da ora sul mio modesto appoggio.

Uno di Redazione.

Per un Socialista

Sissignori! Perfino i socialisti si occupano, s'interessano di noi e delle nostre discussioni. Che ingrati siamo noi anarchici di malmenarli come facciamo!

È questo il lamento che fa un *tale* su d'un *tale altro* giornale, che non nomineremo non facendo noi *réclame* gratis nè pagata. Vero è che il *tale* nasconde malamente la gioia che gli procurano le discussioni e le riflessioni che si scambiano fra compagni sul *Sempre Avanti;* ma cerca di far prò di certi nostri principî. Sentitelo: « Proclamano bene gli anarchici, sul terreno della lotta c'è posto per tutti — ma questo posto lo rifiutano a noi... »

Poveraccio, son cattivi gli anarchici che ti vogliono impedire di fare i tuoi affari... che intrusi! Intanto la libertà di dette discussioni t'impari che noi anarchici non facciamo come voi, che gesuiticamente cercate di nascondere i vostri dissidi e vi mettete sotto l'ombra protettrice dei capi e delle discipline. Fra voi ci son tante frazioni che cordialmente si odiano quanti sono i deputati od aspiranti. Studia quel che passa in Francia e in Germania; in Italia siete i domestici di Bebel, e siete nati rachitici troppo per poter assumere una attitudine originale. Le ceneri di Zurigo sono ancor calde, montoni, microcefali, eroi d'Offembach!

Fra poco ti parlerò di papà Guesde e del socialismo in Francia e relative capriole. Per ora questo fatto ti consoli, che: « Noi tutti anarchici, a qualunque sfumatura inclini, siamo e saremo sempre d'accordo su questo punto: la necessità di combattervi e di smascherarvi (i capi s'intende, non le vittime) sempre, in qualsiasi luogo, e con qualsiasi arma potremo disporre.

Ancora uno che perdette una bella occasione di... tacersi.

Parigi, 14 Novembre '93.

A proposito di scioperi

Se si potesse fare una statistica di quanto sono costati fino ad oggi, in uomini ed in denari, gli scioperi, bisognerebbe compiangere la bestialità di tanti lavoratori che s'immaginano ancora che lo sciopero legale sia un mezzo di emancipazione.

E come vi sono tanti che in buona fede affermano essere, il cattivo esito degli scioperi, dovuto all'appoggio fornito dal governo, noi, dal canto nostro, diciamo dipendere ciò dal sistema. Per provarlo basta rammentare gli ultimi due avvenuti in Francia.

Lo sciopero dei minatori del Pas-de-Calais, nel quale parecchie migliaia di scioperanti — di questi poveri esseri che lavorano a qualche centinaio di metri nelle viscere della terra, per una mercede derisoria, ed arrischiano tutti i momenti la loro vita per arricchire gli azionisti della Compagnia — dopo 42 giorni di lotta hanno dovuto cedere alle pretese del capitale, offrendo un'altra volta il collo al giogo dello sfruttamento, è costato: ai minatori 5 milioni e 800 mila franchi, alla Compagnia 4,950.000.

Quante cose avrebbero potuto fare degli uomini energici con tutti questi milioni e con un simile esercito di affamati! Ma i minatori hanno i loro delegati speciali, e questi si affrettarono a chiamare i deputati socialisti, i quali accorsero, banchettarono, tennero delle conferenze, raccomandarono la calma, la fiducia ne' capi e promisero di fare interessare il governo che sempre paterno, sia esso monarchico o repubblicano — prendendo a cuore la causa dei minatori, inviò... la cavalleria la quale, per non mancare alle gloriose tradizioni, sciabolò vecchi, donne e fanciulli, empiendo tutte le prigioni di quei poveri disgraziati che non domandavano altro che di respirare un'ora di più d'aria libera, in luogo di quella mortifera delle mini .

Ma i deputati socialisti Millerand, Jules Guesde, Thiviers e compagnia bella hanno promesso di fare un'interpellanza: il lavoratore, più testardo del mulo, li applaudirà e continuerà a mandarli in Parlamento.

Il più bell'esempio di ciò che possono fruttare gli scioperi legali e di quanto può influirvi la forma governativa lo abbiamo nello sciopero in corso degli impiegati al Tramway di Marsiglia.

L'8 Ottobre essi si misero in isciopero domandando una più equa ripartizione del lavoro, lavorando alcuni di loro fin 17 ore al giorno. Il prefetto ed il Consiglio Municipale Socialista s'interposero con la compagnia. Il Direttore di questa, M. Seguela, venne ad un accordo con i delegati dello sciopero, cosicchè gli impiegati dopo due giorni ripresero il lavoro.

Però la Direzione Generale, che ha sede in Parigi, non l'intese così, e destituì il Direttore di Marsiglia; negando agli impiegati quanto questi aveva loro concesso.

I medesimi volevano rimettersi subito in isciopero, ma pregati dal Prefetto e dal Sindaco, i quali dissero loro che conoscevano la loro piena ragione, il torto essendo dalla parte della Compagnia mancante ai suoi impegni; ma aspettassero che fossero passate le feste franco-russe.

Il 5 corr. non volendo la Compagnia aderire a nessuna delle loro richieste, il sindacato degli impiegati al Tram, circa 600 soci, si mise in isciopero. La compagnia, mercè la vigliaccheria di alcuni impiegati che non vollero rendersi solidali con i loro compagni e l'aiuto di qualche impiegato superiore, riuscì a far circolare qualche vettura. Il Sindaco socialista, che assieme al Consiglio Comunale aveva assicurato gli scioperanti di tutte le loro simpatie, mandò gli agenti di polizia — i quali dipendono dal consiglio stesso — a difendere i non scioperanti, *perchè fosse rispettata la libertà del lavoro.*

Gli scioperanti, com'è naturale, tentarono impedire la circolazione delle vetture; ma gli agenti di polizia, che per essere repubblicani non sono meno feroci di quelli d'Italia, ammanettarono quanti poterono... (Fra gli arrestati vi sono ragazzi di 11 e 12 anni.)

Vedendo questo la folla, la *canaglia*, si buttò su quante vetture potè incontrare: e, ad onta fossero scortate, ne fracassò e ne incendiò una ventina.

Il sindacato — il quale, come tutte le associazioni operaie — non è altro che un Comitato Elettorale — dichiarò non essere stati gli scioperanti a far ciò, poichè speravano nell'imparzialità del governo. Il prefetto, in risposta a questo, ha fatto mettere sopra una carrozza del Tram 5 soldati con baionetta in canna, numerose pattuglie di cavalleria e di gendarmeria lungo tutte le linee.

Ma gli scioperanti hanno deciso di *rimanere nella legalità*, invitando a questo scopo i deputati socialisti... Uno solo ha risposto, Antide Boyer, deputato di Marsiglia.

La compagnia da esso intervistata ha dichiarato « che considera lo sciopero terminato, avendo rimpiazzato il personale mancante; ma il deputato socialista ha comunicato agli scioperanti che non vi era da far nulla, cioè morissero pure di fame. Egli intanto prende 25 franchi al giorno, mercè la bestialità de' suoi elettori.

Marsilia 11 Novembre 93.

Il sogno d'uno schiavo

. . . . . .

Si marcia, si marcia, e avanti ancora!..... La meta è la vicina città di P. Da quello che s'è potuto capire, così all'ingrosso, la causa della marcia forzata è *il ristabilimento dell'ordine, gravemente turbato* — così disse il capitano — *dalla canaglia, da bande di malfattori che tutto vogliono distruggere....*

Alle prime ore del mattino si giunge: tutto, in apparenza, è calma, silenzio, tranquillità; solo ad intervalli dei muri sgretolati di fresco, dei tratti di selciato sconvolti, fanali infranti, tavole sparse in qua e là appariscono nella bruma mattinata, segni evidenti che indicano esservi il giorno innanzi stata lotta, lotta accanita.

Svoltando in una via, s'ode un rumore di passi, un calpestìo di cavalli, e si può vedere in quell'incerto chiarore una pattuglia di carabinieri a piedi ed a cavallo circondanti una massa di esseri. Certo, pensiamo guardandoci, quegli uomini appartenevano *alla banda di malfattori che noi dovevamo sterminare.* Ci approssimiamo: avevano l'aspetto d'operai, di contadini, giovani, vecchi tutti in brandelli. Il mio compagno di destra, — col quale mi lega salda amicizia e anch'egli — lavoratore della terra e di que' posti mi domanda sommessamente se so spiegargli ciò che ci sta davanti io non so articolare parola, mi sento la gola serrata da un groppo di lagrime...

Eccoci all'accampamento, all'alloggio: quattro stalle malamente sbarazzate dal letame! Giù le armi ed i bagagli, e tutto alla rinfusa, certi di poter aver un po' di riposo; quando due colpi di fucile echeggiano di fuori nella via. L'*allarme* è dato e bestemmiando, colla rabbia in core siamo di nuovo pronti *pel dovere e per la difesa della patria.* Altre fucilate rintronano, e subito un fracasso indiavolato di assi ed imposte scaraventate sul lastrico, una gragnuola di sassi, tegoli annunzianti che l'attacco è incominciato.... « *Compagnia attenti.... dest riga.... per due.... fianco dest, marsc* »? e a passo di corsa giungiamo davanti non ai *malfattori,* ma ad una turba di popolo armato d'ogni sorta di strumenti da offesa, alle prese con i carabinieri, che poco innanzi avevamo visto, tentando di liberare i prigionieri.

« Vogliamo pane, lavoro e libertà vera! » gridano frattanto con voce robusta. « Vigliacchi, ci ammazzate perchè non vogliamo morire di fame. » È ora di farla finita cogli oppressori. » Ci viene ordinato « *stendetevi in linea di colonna a sinistra* » ed in un baleno la via è sbarrata. Un altro comando, « *crociat' et, baionetta innastata* » per impedire l'inoltrarsi della moltitudine. La folla infuriava sempre più, « *pronti per far fuoco* » le cariche alla baionetta replicate a nulla giovando!...

In quella, il mio compagno di destra impallidisce, spalanca le mani lasciando sfuggire il fucile, e piegandosi sui ginocchi cade di schianto a terra; nello stesso tempo un vecchio scaraventa lontano da sè una forca di cui era armato, rompe le file e tentando giungere al corpo del caduto, « è mio figlio, è mio figlio » urla disperatamente.

Un fremito mi corre per le vene, non odo più nulla, vedo in un turbinio di fuoco ciò che si svolge intorno a me..... il padre contro il figlio, i fratelli contro i fratelli!....

Vidi il vecchio, aiutato da altri di quella turba, alle prese con il comandante che gl'impediva di accorrere presso il figlio. Facendo un balzo fuor delle file, col fucile alzato, gridai rivolto a miei compagni: « Siamo uomini non assassini, non vogliamo essere assassini..... »

I compagni sbandandosi alzavano i fucili, ed il sole, nella pienezza del suo splendore della bella mattinata, illuminava i fratelli che abbracciavano i fratelli.

. . . . . .

Invitiamo i nostri collaboratori a mandare più spesso scritti perchè il giornale è grande e tutto noi non lo possiamo scrivere.

Movimento Siciliano

Marsala, *30 Ottobre* (R. M.) — La proprietà fondiaria quì da noi è molto suddivisa, tanto che si può dire non esserci contadino che non abbia il suo pezzetto di terra; ma da essa non possono trarre che la minima parte del puro necessario, perciò tutti gli agricoltori sono costretti a prendere in affitto le terre de' grandi padronati.

Le condizioni di detto affitto sono così gravi da maravigliar proprio che resti ancora ai contadini la voglia di lavorare: Ogni 33 are si pagano dalle 400 alle 600 lire annue, più si danno cosidetti *carnaggi,* somministrazioni in natura di vino, legna etc. Questo fitto dura per 20 anni, ed il lavoratore per lo più riceve terre vergini o malandate, deve dissodarle, introdurre tutte le migliorie possibili, e dopo il ventennio tutto ciò ricade a profitto del padrone.

Gli scarsi raccolti delle uve specialmente, il ribasso continuo del reddito, l'esorbitante affitto, schiaccianti tasse commerciali e governative, tutto concorre a render sempre più triste la condizione economica del colono, che forma la classe lavoratrice più numerosa di questi luoghi.

Non meno a disagio stanno gli operai che lavorano negli stabilimenti enologici della città. Questi uomini-macchina per un miserissimo salario lavorano dall'alba al tramonto, e nessuno osa lamentarsi. giacchè a questi *reclusori* ogni sorta d'angheria è permessa.

***

In merito al *fascio dei lavoratori* di Marsala (come nella prima corrispondenza) posso dire che altro non rappresenta se non un comitato elettorale-politico-amministrativo. Esso si compone unicamente di operai della città e dei soliti capoccia, cioè di coloro che aspirano a qualche stallo in consiglio comunale od a Montecitorio, tutta gente che fino ad ieri propugnava idee puramente mazziniane.

Viveva, 8 anni or sono, qui una società sotto il nome di *Democratica Garibaldi.* che aveva per iscopo di contrapporre all'on. Damiani, il suo presidente prof. V. Pipitone – Ad iniziativa di quest'ultimo si fondarono parecchie società cooperative fra operai d'ogni mestiere, fra cui la principale quella del « Lavoro » collo scopo della società madre, ma colla promessa bugiarda e ben presto smentita di rialzare le condizioni economiche degli operai.

In men d'un anno tutto andò a gambe levate: La *società democratica Garibaldi* si sciolse per intestine discordie: le cooperative dei mestieri caddero, quella del « Lavoro », in cui erano state impiegate

ingenti somme, dichiarò fallimento, liquidando, in vece delle ricchezze promesse, pochi soldi rimasti.

Oggi, i superstiti da que' disastri riappariscono sulla scena mutando maschera, ma sempre cogli stessi scopi elettorali ed ambiziosi, assumendo il nome di moda « *fascio dei lavoratori* ».

Tale è l'origine del *fascio* di Marsala. Esso non esercita però nessuna o poca influenza, nessuna propaganda venendo fatta ai o dai soci; sono circa 900, e certo non ce n' è uno che conosca i primi elementi del socialismo legalitario. L'unico insegnamento che viene impartito è quello di tener bene la scheda in giorno d'elezione.

Ora veniamo al contegno degli anarchici di fronte ai fasci.

Noto di passaggio che non in tutta Sicilia si trovano anarchici, specialmente nei paesi piccoli e nella montagna, dove fin'ora i contadini hanno avuto la coscienza vergine e dove i *fasci* si sono manifestati più fieri ed accaniti.

Nei paesi dove sono anarchici, essi, come in tutte le organizzazioni socialiste, non hanno potuto allignare nei fasci, perchè ne furono subito espulsi per l'opera vigliacca dei capoccia. Perciò gli anarchici non venendo meno alla loro propaganda si sono ristretti a farla fuori dei fasci, individualmente e colla stampa, non tralasciando di smascherare que' *fasci di mistificazione*. Ma ben altra dovrebbe essere la propaganda anarchica in questi momenti di risveglio! Non tutti gli operai comprano il giornale, sia per i mezzi economici, sia perchè nella generalità non sanno leggere; la propaganda dovrebbe esser quella a viva voce, in pubbliche riunioni, conferenze e discorsi, e sarebbe più proficua della stampa; ma i conferenzieri che potessero girare di paese in paese mancano, ci mancano le forze, e questo risveglio — che potrebbe in questi momenti di miserie e repressione dar luogo ad una agitazione cosciente viene — ammortito dai socialisti-legalitari.

Palermo, *8 Novembre.* — Alla corrispondenza da Palermo comparsa nel N. 65 del vostro giornale, sento bisogno di rispondere alcun che. Non capisco come il corrispondente *Humanitas* abbia potuto dire che nel *fascio* di qui ci siano de' rivoluzionari, quando lo stesso presidente Garibaldi Bosco nel suo opuscolo sui fasci, che tanto bene avete criticato nel N. 64, mostra che razza di rivoluzionari siano gli organizzatori dei fasci siciliani, che tanti sforzi fanno per trattenere tante migliaia di lavoratori assetati di giustizia.

Quanto poi alla riunione di cui si parla tengo a dichiarare che io non ci presi parte, e nello stesso tempo consiglio ai compagni del gruppo di lasciare ai socialisti, che tanto bisogno ne hanno pel loro metodo di lotta, la fondazione dei comitati elettorali, sotto forma di *fasci* o *federazioni*.

COMUNICATO

Carissimi del *Sempre Avanti!...*

S. P. d'Arena, 15 Novembre '93.

Ho tanti vecchi debiti coi compagni, che io debbo a tutti una parola di spiegazione e di scusa. Promisi, è qualche mese, ai comp. del Parmense (che già mi rimisero importo spese), di Toscana e di Romagna che mi sarei prestò recato tra loro per lavorare d'accordo alla comune opera della propaganda. Malgrado la miglior buona volontà di parte mia quella promessa, nelle mie non libere condizioni di salariato, non ha fino ad ora trovata la voluta soddisfazione. Debbo anche oggi rispondere ai molti, i quali di questi ultimi giorni mi scrissero in proposito, che fino a mezzo dicembre non sono libero.

Costretto, mio malgrado, a differire io non dimentico nè muto proposito, e pregando i compagni a pazientare qualche settimana ancora io raccomando loro di prender concerti cogli amici delle diverse località a rendere, colla maggior economia di tempo e di spesa, quanto più si può utile e proficuo quel qualunque lavoro che la bontà dei compagni ritiene possa io rendere alla causa e alla R. S.

Abbracciandovi forte, vostro sempre

LUIGI GALLEANI.

Invitiamo i nostri lettori che conoscono la lingua francese a leggere

" La Revue Anarchiste „

che si pubblica quindicinalmente a Parigi.

È una rivista sotto tutti i rapporti pregevole; in essa collaborano i più intelligenti scrittori di parte nostra, e non vi mancano le rassegne critiche e le corrispondenze più dettagliate sul movimento sociale.

Indirizzo: Charles Chatel, 32 Rue GABRIELLE. — PARIS.

Nostre Corrispondenze

Coloro che ci mandano corrispondenze da pubblicare, sono pregati di scrivere su cartolina con risposta pagata, risparmiandoci in tal modo la digestione di spaventose lettere che per cose di poca importanza spesso ci giungono, ed alleggerendo così le nostre spese di corrispondenza.

L'esodo della camorra.

Savona, *8 Novembre.* — La scorsa settimana ebbe luogo qui il processo dei lavoranti allo scarico dei carboni al porto.

Questi infelici paria della società borghese furono processati perchè, estenuati dalla fame, volevano lavorare nonostante il divieto dei capi-squadra — ovvero camorristi — i quali occupano esclusivamente quegli operai che mangiano nelle loro osterie.

La giustizia borghese ha assolto questi operai; e i cammorristi — che con tutte le arti gesuitiche, aiutati da *egregi* avvocati, fra i quali un *duca* e un presidente di una società operaia — rimasero scornati. Con questa sentenza di assoluzione non cesserà, però, la schifosa camorra che regna sulle nostre *Calate*, e i camorristi, malgrado lo smacco avuto, non tralasceranno di sfruttare continuamente e indegnamente i poveri paria.

Abbisogna ben altro che la sentenza di un tribunale, o una cooperativa per l'appalto dei lavori, per redimersi dalla triste genìa dei camorristi d'ogni tinta e colore! Bisogna risalire più in alto per trovare la causa perenne di queste infamie: bisogna cercarla nell'attuale ordinamento politico ed economico, nella cui scomparsa sta la sorgente della felicità e del benessere, a cui tendono i nostri sforzi.

I lavoratori del porto cominciano a comprenderlo questo, e vengono ad ingrossare la numerosa e balda schiera dei pionieri dell'avvenire che lottano pel trionfo del comunismo anarchico.

∴ Comincia a far capolino in questa città il socialismo legalitario. È un morto nato però, perchè non riescirà mai a far breccia nella massa lavoratrice. Il germe che da anni ed anni noi gettiamo fra gli operai ha fatto di essi degli uomini atti ad altre lotte più grandiose che non sieno quello della scheda.... arma tanto gradita ai socialisti legalitarii, per soddisfare le loro ambizioni.

Sino ad oggi non hanno osato mostrarsi alla luce del sole; credono meglio lavorare nell'ombra, cercando sorreggersi ad ibridi appoggi onde non cascare in questa marcia al buio. Abbiamo preparato un vivo fuoco di fila che, al loro apparire, basterà a ricacciarli nel buio della loro vana elaborazione.

Per gli scioperi.

Cremona, *13 Novembre.* — Si può dire che i famosi scioperi dei contadini nel 1882, scioperi che si manifestarono in tutta la Lombardia, ebbero principio qui da noi, ed il saggio governo ricorse ad ogni mezzo per reprimere! si sciolsero le società, furono imprigionati i più audaci, ed i capitalisti protetti gettavano sul lastrico chi non si sottometteva ad ogni abuso. Tutti d'accordo, signori, preti e governo. Non che io creda nei gran vantaggi da trarsi negli scioperi locali; ma, tolti pochi casi d'indole politica, quasi tutti eran mossi da spirito di ribellione, e c'era da aspettarsi qualche cosa. Venuta la repressione si cambiò metodo, e ci demmo attorno a propagare colla parola le idee nostre; ma disgraziatmente il partito rivoluzionario qui è ancor giovane, ed il popolo poi è mistificato da que' signori che per conquistarsi un posto qualsiasi si dicon socialisti e rivoluzionarî. Il popolo però vedrà che arnesi sono, giacchè sono accarezzati delle autorità, dai preti, dai proprietarî stessi, e credo che non si lascerà tanto ingarbugliare.

Processi, ecc.

Milano, *14 Novembre.* — Sabato è comparso avanti alla Assise il compagno Grignani, imputato quale gerente del n. unico *Veritas*, supplemento all'*Amico del popolo*, stato sequestrato il 16 giugno scorso.

Il compagno Gori, tornato a Milano dal suo giro di propaganda, colla sua ben elaborata difesa demolì tutta l'accusa sostenuta dal P. M. Maggioni, di guisa che i giurati mandarono assolto il nostro Grignani.

— Sabato morì all'ospedale Maggiore il nostro carissimo e buon compagno Pirola, tipografo. Domenica ebbero luogo i funerali ai quali presero parte molti compagni.

— In seguito alla violazione del locale della società Manfredini e all'arresto di 63 nostri compagni, per opera della polizia, come narrai nel numero scorso questa società votava ieri una solenne protesta che termina *additando alle società consorelle di Milano e di tutta l'Italia, lo stato di schiavitù politica in cui i lavoratori, quasi non bastasse il disagio economico, sono precipitati sotto il governo della borghesia imperante.*

Sestri Ponente. — *14 Novembre* — (Adalgisa C.) Trovandomi nel mio ambiente, voglio vedere se posso essere utile a questi poveri illusi e ciechi operai che tacendo come fanno, trascinano la loro miserabile esistenza e arricchiscono l'insaziabili industriali, i quali poi si vantano di far opera umanitaria col dare, dicono essi, lavoro e pane a tante famiglie. E c'è qualche cretino d'operaio che ci crede!

Vorrete compagni carissimi aiutarmi coll'opera vostra?

Esporrò intanto alcuni fatti:

Nella segheria Piaggio si vorrebbe imporre agli operai di mettersi a cottimo, e con prezzi tali che le miserissime paghe odierne (dalle L. 1,50 alle 2,50) sarebbero ridotte del 30 per cento — Gli operai si rifiutarono e perciò i lavori furono sospesi per sette od otto giorni; dopo questo periodo di sciopero forzato, i proprietari credendo di avere affamato quei disgraziati ne chiamarono una parte proponendo le stesse condizioni, ed aggiungendo, dissero, lire cento alla fine del lavoro, qual regalia!

E per accettare quel lavoro bisognava però lasciare le prime quindicine nelle mani del padrone, cosicchè, perchè quei poveri operai potessero comprarsi una fetta di polenta, dovevano aspettare ad aver lavorato un mese.

A voi i commenti; mettete pure il mio nome perchè non vorrei che a qualche operaio accadesse di esser licenziato per causa mia.

Le corrispondenze per essere pubblicate non devono sorpassare lo spazio d'una cartolina con risposta, che sono le più grandi.

PROPAGANDA

Per iniziativa del periodico « *La favilla* » di Mantova si è pubblicato il volumetto

FRA CONTADINI

DI

ENRICO MALATESTA

Tutti coloro che desiderano farne acquisto devono rivolgersi direttamente alla Redazione del periodico stesso, *Mantova*, accompagnando le richieste coll'importo. Ogni esemplare centesimi 15 — 25 copie L. 3,00 — e 100 copie N. 10,00.

Per iniziativa di volenterosi compagni sorgerà tra poco, qui a Pisa, una

Biblioteca di Studi Sociali

perchè gli operai possano apprendere almeno que' primi elementi di scienza volgarizzata che ha per iscopo di emancipare le classi lavoratrici dall'ignoranza in cui giacciono per colpa dell'ingiusto organamento sociale.

Preghiamo, a tal uopo, tutti i compagni che hanno opuscoli, giornali, libri sociali, ecc. ecc., volerceli spedire per corredare la « Biblioteca. »

Se l'aiuto di tutti gli energici combattenti per l'idea anarchica non ci mancherà, il nostro intento darà splendidi successi.

Per ciò che concerne la suddetta « Biblioteca » rivolgersi a *Giovanni Batacchi*, via S. Martino.

PISA.

Solidarietà

Per la famiglia Pallas Latorre.

Quattro bambini con la madre e la vecchia nonna gemono nella miseria la più squallida: sono i figli, la compagna e la madre di **Paolino Pallas!** soccorriamoli!....

Somma antecedente	L. 49,90
Sampierdarena, un coll. fra compagni	» 10,85
Bitonto, G. Colella	» 1,00
Pisa, A. Palandri fra compagni	» 2,20
Novi ligure, L. Bagnasco idem.	» 1,40

Sottoscrizione permanente

a favore del nostro giornale.

Broni. G. Cesari, l. 3,50. — **Vogogna.** P. Bonetti, l. 0,80. — **Fiume** (Ungheria). — Una lieta compagnia d'amici trovandosi a banchetto sociale brindando al proletario, pensarono d'inviare a codesta redazione l. 6,45 in sottoscrizione. Salute e avanti. — **Mozzecane.** A. Zago, l. 0,50.

Sottoscrizione volontaria

a favore dei giornali anarchici che si pubblicano in Italia.

F. Serantoni l. 1,00. — F. Natta 5,00. — Ugo Gagliardi l. 1,00. — G. Allione l. 1,00. — Enrico Peire 0,50. — Gaetano l. 5,00. — Un ladro legale l. 7,20. — Gino A. l. 5,00. — Burattini l. 2,00. — Un finanziere l. 1,00. — G. T. 0,50. — A. Fontana l. 1,00. — Pietro Girani l. 2,50. — Rigazzo l. 1,00. — Bertetti 0,50. — Alione 0,50. — T. Rossi l. 2,00. — Buttazzi l. 1,00. — Lupano l. 0,25. — Brunini l. 0,30. — Miscozzi l. 0,50. — Cappellini l. 1,50. — Riccardo R. l. 2,00. — Vincenzo F. l. 2,00 — Due dottori in ferro l. 2,00. — Totale l. 46,25.

La quale somma, cambiata in moneta italiana ha prodotto lire 72, di cui 55 sono state rimesse al *Sempre Avanti* di Livorno e 17 all'*Ordine* di Torino, a mezzo del Banco d'Italia e Rio della Plata.

Dal 1° N. della *Riscossa* di Buenos-Ajres.

Somme ricevute

dal 3 al 9 Novembre.

Verona. G. N. l, 1,80, D. S. l. 2,00. — **Spezia.** M. C. l. 2,00, F. V. l. 3,00. — **Milano.** F. R. l. 1,20, B. P. l. 9,75. — **Pisa.** C. F. l. 7,50, S. G. l. 10,75. — **Genova.** D. F. l. 1,70, N. P. l. 2,50. — **Roma.** A. A. l. 2,00, O. G. l. 2,00, A. L. l. 4,90. — **Como.** P. P. l. 1,15. — **Alessandria.** C. P. l. 8,00, B. L. l. 2,00. — **Vogogna.** B. P. l. 1,80. — **Volterra.** M. S. l. 3,20. — **Revagna.** T. B. l. 1,00. — **Barletta.** C. P. l. 2,00. — **Marsala.** R. M. l. 2,95. — **Viareggio.** N. F. l. 3,00. — **Montevarchi.** M. V. l. 2. — **Figline.** P. E. l. 2,40. — **Valle S. A.** L. l. 10. — **Ancona.** P. A. l. 4. — **Sampierdarena.** D. F. l. 2,40. — **Pavia.** T. M. l. 1,50. — **Siena.** B. L. l. 1,40. — **Trapani.** S. F. l. 3,00. — **Torino.** Ordine l. 5,00. — **Rosignano.** M. R. l. 2,40. — **Rio M.** S. A. l. 1,50. — **Marciana M.** C. A. l. 5. — **Rivarolo L.** M. G. l. 1,00. — **Novi L.** B. L. l. 1,15. — **Cagliari.** G. R. l. 8,00. — **Bologna.** B. G. l. 3,00. — **Broni.** C. G. l. 6,00. — **Camerino.** A. Del C. l. 1,90. — **Castagneto.** M. L. l. 9,00. — **Pistoia.** O. S. l. 1,00.

Sottoscrizione a favore degli arrestati di Roma per le dimostrazioni patriottiche... fatte dalla questura.

Somma precedente	L. 6,00
Napoli — Macellaro Niccola. .	» 2,70

PICCOLA POSTA

Palermo. — *Un compagno.* Continua. — *Tersite.* A certi rettili non merita neppure rispondere, e tanto meno insultare; ma replicare ai loro argomenti vili con qualche cosa di *solido*. Manda altro. — *A Giardina.* Scrivi perdio!

Milano. — *Père Duchesne.* Non abbiamo nè la *Riscossa*, nè il *Primo passo*. — *P. Gori.* Da Brescia si domanda se puoi recarti colà per difendere dei compagni. Rispondi: *Riccardo Bonometti*, Tipografia Sociale, Piazza Nuova. — *Aurore d'arte.* Letta vostra gradita comunicazione nella *piccola posta* del giornale. Inviateci per ora 4 o 5 esemplari; rimborseremo mensilmente. Speriamo di aiutarvi maggiormente in seguito. Auguri di prospera e lunga vita.

Genova. — *F. Dellacasa.* Inviammo le solite copie, fatene ricerca.

Londra. I compagni di Parma vi accusano ricevuta degli opuscoli. Scriveteci!!

New-York. — *Argo.* Da Fabio non ricevemmo niente, poltrone!... E il *Corriere?*

Barcellona. — *Alfredo.* Ricevuto troppo tardi. Al prossimo numero. Continua. Andremo da tua madre e ti scriveremo.

Il compagno Gori avverte tutti i compagni che, avendo terminato il suo giro di propaganda, si è ristabilito definitivamente a **Milano,** *Via S. Pietro all'Orto N. 20.* — Ciò serva di norma a chi gli dirige lettere, giornali, ecc. ecc.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

Anno II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 25 Novembre 1893* (Conto corrente colla Posta) Num. 68.

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA
Anno . . . . . L. 4,—
Semestre. . . . . „ 2,—

ESTERO
Anno . . . . . L. 6,—
Semestre. . . . . „ 3,—

Un numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale **Sempre Avanti!...** Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento.

Scrivere sempre con RISPOSTA PAGATA.

QUEL CHE BOLLE IN... PENTOLA

A proposito della legge sugli Istituti di emissione che esclude da ogni uffizio i membri del Parlamento, ci siamo formati un'idea curiosa del significato che le parole pigliano sopra le labbra untuose della borghesia. La *Tribuna* N.° 319 ce ne offre un singolare esempio.

L'essersi fatta strada coll'unghie e coi denti, lavorando nei cupi tenebrori della politica e degli intrighi, lasciando morti o semivivi i soccombenti nella lotta immane, facendosi sgabello del padre, della moglie per *salir sublimi:* tutte queste cose bellissime e moralissime pigliano il nome di « posizione sociale ».

Falsificare biglietti (in grande s'intende), metter di mezzo il prossimo, buttar sul lastrico l'Italia stracciona, son tutte azioni *laudabili* (per servirmi di una frase piena di unzione della *Croce Pisana*), e meritano il nome collettivo di « speciale esperienza ». E vada per lo speciale.

Se si cerca di mettere un freno all'ingordizia ferina dei commercianti, degli industriali ed altra roba simile, che consacrano nel codice le loro rapine, e poi serii serii si regalano l'un l'altro i titoli di commendatori, senatori, cavalieri, ecc., ecc. per coprire con un falso luccichio d'orpello le loro sporcizie; misericordia! — si grida da tutte le parti — ma non vedete che il Parlamento « finirebbe per perdere ogni contatto colla vita reale, ogni senso degli interessi più vitali del paese, e si convertirebbe in un'assemblea di metafisici e di teologi? »

Perchè dovete sapere che il borghese ha paura della metafisica. La metafisica è una cialtrona acchiappanuvole e non si sa mai dove ci porti. Ah, la filosofia del ventre! Che profondità di vedute! Quali conclusioni meravigliose! Nel regno della metafisica l'aria è troppo fine, e la costituzione sia fisica sia morale di qualunque borghese, preso così a caso nel mucchio, dinota chiaramente ch'egli è fatto per le basse flautolenze della sua carcassa e le balsamiche esalazioni delle cloache.

In Roma ancora repubblicana, quando sotto l'impero di nuove condizioni sparirono le antiche costumanze che avevano formato l'avita grandezza, e Cesare preparava, scatenando e mettendo in urto tutte le passioni, un nuovo ordine di cose, Catone dinnanzi allo sfacelo di tutta la società, dinnanzi ad un nuovo vocabolario che chiamava virtù il vizio, e vizio la virtù, esclamava: *vera rerum vocabula amisimus;* abbiamo perduta la vera espressione delle cose. » Anche l'Italia, la vecchia Italia, che chiama « nobili sentimenti » quelli dei rompicolli e dei ladri, e « lodevoli attività della via politica » il *raspare* con amore l'Italia dei Giolitti, l'Italia dei Nicotera, l'Italia che non sa più parlare, è moribonda, perdio! e noi, coll'aiuto del braccio e del pensiero, la seppelliremo.

***

La dinamite fa oramai le spese delle conversazioni borghesi; nei crocchi le serie preoccupazioni per l'avvenire, le ansie febbrili pei temuti pericoli imminenti, si mescolano in uno strano concerto di voci, le cui note percorrono tutta la gamma della paura.

Intanto la vendetta anonima, implacabile e cosmopolita, fa venire i brividi e i sudori della morte alle classi dirigenti, che si vedono circuite, intricate e colpite dall'ignoto, contro cui le loro armi si smussano, contro cui le loro risorse preservative riduconsi impotenti e inoffensive, contro cui non sanno salvaguardarsi e porsi prudentemente al riparo.

Avviene lo scoppio formidabile di una bomba dinamitica al teatro del *Liceo* in Barcellona, e l'effetto è ancora palpitante, straordinario, gigantesco, quando altre scaramuccie a Villanueva, a Marsiglia, a Torrente, sotto forme più modeste, ammoniscono i governi della forza di quell'ignoto che li fa tanto impensierire.

Ma, checchè se ne dica, l'occhio vigile degli uomini, i quali sono al potere, veglia continuamente per la difesa sociale, ed essi meditano, con tenacia e caparbietà, una qualche lezione severa per quei birbi di anarchici. Non per nulla ci sono i ministeri dell'interno e gli uffici di polizia centrale!

A grandi mali, estremi rimedi — hanno concluso i governanti, dopo una lunga ed elaborata meditazione, e, per far vedere, una volta tanto, l'onnipotenza loro e l'incrollabilità delle istituzioni, hanno subito diramato circolari severissime ai prefetti, i quali, da sottoposti ubbidienti, si sono fatti un dovere di arrestare e perquisire a casaccio, onde rassicurare i timorosi e dare un *esempio,* come essi dicono nel loro linguaggio di stipendiati.

I dispacci, infatti, ci segnalano ogni giorno nuove gesta repressive; così apprendiamo come a Nizza, a Saint-Etienne, a Barcellona, a Vienna, a Lione, le istruzioni prefettizie sono celeremente eseguite, come alle frontiere si dispieghi un servizio di pubblica sicurezza più esteso e più accurato, come sorga insistente la voce di una conferenza internazionale dei potentati europei, conferenza che avrebbe avuto luogo in vista della forma sporadica di quella malattia sociale — così la chiamano molti giornali conservatori e, magari, socialisti, — che si chiama anarchismo.

Abbiamo ricordato i giornali, e, per debito di lealtà, dobbiamo confessare che la stampa multicolore completa l'opera dei ministri, dei prefetti, e della polizia, cercando di conquistare l'opinione pubblica, o meglio, di preparare lo spirito collettivo delle masse, alle necessità ineluttabili da una repressione inesorabile, mostrando sotto cupi colori i fenomeni patologici del malessere sociale, tacendo sulle cause determinanti i medesimi, ravvivando e stuzzicando ad arte la prima impressione di ripugnanza che ispira la violenza nei cuori sensibili.

E così le campane dei vari partiti, suonano, brontolano, rumoreggiano, con varie gradazioni d'intensità, lo stesso motivo, la stessa nenia; e agli spasmodici e cretini periodi della *Unità Cattolica,* che con carità cristiana ed unzione apostolica chiede teste di anarchici, fa eco la socialista *Giustizia,* che sbraita a dritto e a rovescio contro i bombardieri assassini, e la conservatrice *Tribuna,* la quale afferma che « ove provvisioni morali e sociali intervenissero, i primi medici degli anarchici sarebbero gli operai, che acquisterebbero tendenze conservatrici. »

Il trono, la chiesa e il socialismo!
O connubio edificante!

***

Prima che fosse aperta la camera i deputati dei diversi settori hanno inondato il paese della loro prosa scipita, delle loro eterne menzogne, e molti, visto il ministero Giolitti pericolante, sono passati armi e bagaglio al nemico.

Eppure c'è ancora chi crede alla distinzione dei partiti parlamentari, e invocò già contro Crispi per la sua defezione, e getta ora in faccia al segretario Ferrari la parola fedigrafo! Tutti, dal primo all'ultimo, soddisfatto l'orgogliuzzo della medaglietta da deputato, fanno la ruota intorno al portafoglio da ministro, e più se ne mostrano sdegnosi, più ardentemente essi lo agognano!

Sentiamo, parla uno di loro, l'illustre, l'intemerato Cavallotti: « ... mi sono chiesto più d'una volta, fra gli scandali di questi ultimi mesi: Vale ancora la pena di tornare là dentro? Di tornare là dove l'amor proprio ed il diritto del deputato si sentono offesi dallo esautoramento dell'assemblea, dove ad una coalizione di loschi interessi, di ambizioni servili e di coscienze affrancate da scrupoli, è stato possibile tanto cumolo di affronti alla pubblica coscienza, tanto strazio dei liberi ordini e degli interessi nazionali? »

Da quanto precede ci aspettiamo che il deputato della democrazia rinunzi al suo mandato, restando sulla breccia col popolo e per il popolo, ma... *tableau!*

L'autore di *Agatodemon* continua: « Ma io e molti amici miei apparteniamo a quella scuola di uomini politici i quali credono che le ore di un paese quanto più tristi più impongono il dovere delle abnegazioni: e mentre per mille piaghe stridono oggi i dolori suoi, non sia lecito tirarsi con fatalismo maomettano in disparte, aspettando rimedi supremi dalle soluzioni violente del domani. »

Capite, operai, proletari, repubblicani in buona fede, il signor Cavallotti fa per voi un atto sublime d'*abnegazione*, andando a spese della vostra cecità nel Parlamento!

Ma siate dunque più generosi di lui: non permettete che il suo *amor proprio* sia offeso dallo *esautoramento dell'assembla,* non permettete che la sua *illibatezza* sia macchiata dal contatto immondo delle *ambizioni servili* e dalle *coscienze affrancate da scrupoli,* non permettete che vada là dentro, e usate l'abnegazione grandiosa di negargli per per sempre il vostro voto!

***

Marius della " Tribuna „ consacrava giorni sono un suo articolo, dal titolo: *Enormità della giustizia,* intorno al modo misterioso con cui è proceduta l'istruttoria del processo per le bombe di Roma, e quell'articolo, se dobbiamo dir la verità, avremmo potuto sottoscriverlo in più di un luogo, tante verità nude e crude erano esposte con rara imparzialità dall'articolista. Per un moderato non c'è male!

***

È terminato appena in Inghilterra lo sciopero dei minatori, e qui in Italia è cominciato quello dei telegrafisti. L'organo magno della capitale, mentre rampogna quei disgraziati operai che dovettero cedere alle esigenze capitaliste per esaurimenti di mezzi, parla favorevolmente della agitazione degli ufficiali telegrafisti che, *per poche miserabili lire,* onde servirci dell'espressione testuale di *Richel,* hanno interrotto le comunicazioni da città a città, da borgo a borgo.

Da ciò rileviamo come la condizione sociale, anche in un movimento extralegale, possa modificare i giudizi dei pennaiuoli venduti.

Gli operai, è giusto che vengan sorvegliati dagli agenti di polizia, nei periodi di sciopero, ma gli impiegati governativi, no!

I telegrafisti, dice il cronista della " Tribuna „, sono trattati come se fossero facchini in isciopero.

I commenti al lettore.

***

Ed ora lasciamo il bollore rumoroso della pentola sociale e rannicchiamoci fra il fumo caliginoso dei socialistoidi delle Università.

A Pisa ne abbiamo un discreta collezione che dal professore Toniolo, papalino per eccellenza, va su su fino a Enrico Ferri — ora e non l'anno scorso — partitante per la lotta di classe.

E se ne odono delle belle! Quà un inno al libero arbitrio umano, solo fattore di vero progresso, e le più grosse castronerie avariate dell'economia politica, là la teoria scentifica dell'inesistenza del libero arbitrio e ogni tanto, quando capitano, delle tirate d'orecchio ai poveri anarchici perchè si prendono la briga di disturbare i sonni beati del lieto vivere.

Il Ferri, nella sua ultima lezione di Diritto sociale, con l'arte oratoria che possiede accennò ai martiri dell'indipendenza italiana, ad Agesilao Milano, ad Orsini che — disse lui — commisero dei delitti comuni e — dico io — analoghi in tutto e per tutto a quelli commessi dagli anarchici; ma in una piega dei suoi lunghi e brillanti periodi accennò che non si può fare un paragone fra i primi e i secondi.....- per *differenze antropometriche.*

Eppure Lombroso ha riconosciuto delle anomalie anche in Orsini.... ma..... si capisce: questi ha agito in conseguenza di idee borghesi rispettabilissime gli altri in conseguenza di idee anarchiche.... criminose per eccellenza!

E questa è scienza imparziale?...

***

Apprendiamo al momento d'andare in macchina il rinvenimento di 8 bombe in un terreno incolto a Barcellona. Sonosi finora operati 170 arresti.

L'esplosione al " Teatro del Liceo "

Barcellona, *14 Novembre '93.*

(*Moreno.*) Da circa due mesi mi trovo di nuovo in Barcellona, dopo averne passati cinque o sei nelle province di Valenza e Alicante delle quali vi parlerò più tardi se potrò avere a mia disposizione un poco di spazio nelle vostre colonne.

Perchè, mentre in questa regione si sono succeduti avvenimenti importantissimi in breve spazio di tempo, non vi ho mai scritto per tenervi informati? Dico la verità. Non avendo più notizie di voi da tanto tempo, vi credetti morti: cioè, credetti morto il " *Sempre Avanti!...* „ Che volete? In questi tempi di egoismo e ipocrisia non può far meraviglia, che si sopprima con l'approvazione di tutti gli *onesti,* chi invece di cercare a far quattrini si ostina in voler dir sempre forte la verità.

Ciò che farebbe trasecolare sarebbe giusto il contrario. Ma poichè, con mio sommo piacere e a dispetto della borghesia, gode florida salute, voglio farvi sapere alcuni fatti che sono avvenuti qua e che faranno piacere agli amici d'Italia.

Siccome i giornali quotidiani lo hanno fatto sapere a tutti, dell'ultima *bombificazione* qui avvenuta, io vi dirò qualcosa a titolo solo d'informazione. Sì, perchè se vi scrivessi un articolo su questo argomento, staremmo freschi, io e voi: il fisco con un colpo della sua *potentissima* mano ci schiaccerebbe tutti.

Ecco qua. Martedì 7 Novembre era l'apertura, al Gran Teatro del Liceo, della stagione invernale, appunto a un mese di distanza dalla fucilazione di Pallas, e a pochi giorni dall'esplosione del piroscafo a Santander che costò la vita a qualche centinaio di infelici.

Essendo serata d'apertura tutta la borghesia barcellonese si trovava là riunita, per sentire il " Guglielmo Tell. " L'immensa sala del Liceo era trasformata in un gran salone orientale; le signore in grandissimo numero, sfoggiavano ricchissime vesti dai più smaglianti colori, e su, per l'aere, aleggiavano gli olezzi di mille profumi il cui effetto, aumentato per gli accordi di una musica divina, (mi si passi l'espressione) assopiva i sensi.

Mentre il tenore si apprestava a cantare il duo con il baritono, e nella sala regnava un silenzio sepolcrale, talchè si sarebbe udito volare una mosca, una tremenda detonazione veniva a richiamare gli assopiti spettatori, dalle dolcezze del mondo dei sogni, alle *crudezze* della vita reale.

Una bomba Orsini era caduta nella sala, ai posti distinti, sotto al palco del governatore, seminando la morte e lo spavento per tutto!

Quando, passato il momento della confusione, il teatro restato vuoto, si cominciò, per la polizia e i soldati accorsi dalla vicina caserma, a raccogliere i morti e i feriti, si trovò sul corpo di una signora morta un'altra bomba che, per esser caduta sopra un corpo molle, non aveva esploso.

***

Barcellona, *18 Novembre 93.*

(*Josè*). — L'ultima esplosione, che causò 21 morti e un'infinità di feriti nel grande « Teatro del Liceo » ci ha rivelata tutta la paura del governo e tutto l'odio veramente affricano che contro gli anarchici nutrono i borghesi. I loro giornali ci convincono che è ormai inutile per essi parlare della bontà dei nostri inten-

dimenti e degli scopi che informano le azioni nostre.

A sentire come ci qualificano tutti i giorni di selvaggi, inumani, pazzi con tutti i dispregiativi insomma del vocabolario che solo la saggia canaglia possiede, dobbiamo ben credere che la futura lotta sarà senza quartiere.

Il governo, in seguito alle pressioni della stampa, ha continuata l'eterna caccia all'anarchico con un furore, con una rabbia non mai veduta in Spagna, facendo delle perquisizioni in numerosissime abitazioni, e arrestando centinaia di compagni e non compagni, talchè è impossibile di dare neppure una cifra approssimativa dei detenuti. Un giornale anarchico una lettera, una fotografia, sono sufficienti per essere considerato come delinquente e rinchiuso come tale.

Figurarsi da ciò il numero di compagni che per quel solo motivo sono stati molestati!

E siccome, con la decretata *soppressione di garanzia costituzionale*, l'autorità ha carta bianca per fare tutto quello che le venga in mente, si capisce facilmente come gli arbitrii, i tumulti, le bastonate e i disgusti siano all'ordine del giorno.

Fino al presente l'autorità non ha trovato l'autore dell'esplosione; ma lo si cerca con un tale accanimento che se verrà preso, ne è sicura la morte.

Si è anche parlato di costituire un corpo di polizia speciale; certamente per effettuare un particolare spionaggio sugli anarchici; contro di esso, però, guarderemo di metterci in guardia.

Il giorno 14 un altra bomba scoppiò nei quartieri della *guardia-civil* in Villanuova, distruggendo quasi tutto l'edificio; i curiosi vicini che erano saliti per soccorrere le guardie, furono da esse presi a sciabolate.

Bellissima lezione! un'altra volta non faranno in quel modo!...

La paura dei borghesi è tanta che ne hanno risentito anche i loro guadagni, infatti tutti i teatri di Barcellona restano deserti e alcuni chiusi completamente.

Intanto l'autorità ha fatto chiudere illegalmente tutti i circoli e i locali delle società operaie, ed ora si parla di presentare un progetto di legge per considerare gli anarchici fuori di essa, come se già non si fosse con tutte le persecuzioni che, anche in tempi normali, dobbiamo soffrire.

I morti del *Liceo* appartenevano tutti alla classe ricca, e indubbiamente qualcuno di essi avrà procurato il contento dei suoi eredi.

Il corteo funebre semi-ufficiale sfilò fra un gran numero di anarchici che turbarono la festa e un'infinità di impiegati costretti ad assistervi, cosicchè esso perse quel carattere di protesta che volevano dargli i periodici locali.

A un'altra volta!!...

***

Da Melilla giungono tutti i giorni navi cariche di feriti, nonostante che i giornali quotidiani, riportando i bollettini ufficiali di ogni scontro, ne diano *due* o *tre* soli; e, come è da supporre, l'opinione pubblica principia a credere che il Marocco sia uno scannatojo ufficiale di carne operaia senza nessun utile collettivo.

Ultimamente si è scoperto che l'autore del contrabbando delle armi è il rappresentante della Compagnia di Navigazione Transatlantica molto conosciuta in Spagna per i suoi personaggi che, come il marchese di Cammillas, si vergognano di veder ballare la « danza del ventre » a una *cocotte* qualunque, e in cambio non hanno nessuno scrupolo nel trafficare con armi, che produrranno la morte di innocenti patriotti.... per forza.

Bella moralità!

Siamo alla vigilia delle elezioni municipali e il governo di Sagasta, approfittando della soppressione delle guarentige costituzionali, cerca di far trionfare i suoi partitanti e sconfiggere quelli dell'opposizione.

Questo poco ci interessa; giacchè tutta la stampa chiede provvedimenti energici contro gli anarchici, è bene che il governo si approfitti delle circostanze e li molesti tutti. Quando si vedranno sconfitti certamente grideranno contro tanta *farsa*, alla quale però tentarono di unirsi nei primi momenti di paura.

***

Nota *patriottica* che termino di leggere in un periodico borghese che mi mette sotto gli occhi un amico:

« Mentre in Melilla agonizza il tenente Palacias, vittima di ferite ricevute negli ultimi combattimenti, in Malaga finisce di essere gettata sul lastrico tutta la sua famiglia per non potere pagare il fitto dell'abitazione. »

Inutili i commenti.

ANALISI
DEL PROGRAMMA MAZZINIANO

La questione economica.

Ogni uomo è figlio dei tempi, e il Mazzini fu appunto l'uomo dell'epoca sua. Il suo tempo fu caratterizzato dal movimento politico e dalla lotta per l'indipendenza nazionale e le sue idee, le sue opere, per quanto abbraccianti l'unità umana nel suo triplice aspetto morale, politico, economico, pure in fatto ebbero un'impronta prevalentemente etico-politica. Così è che per quanto in teoria la rivoluzione doveva per Mazzini essere politica e ad un tempo sociale, in pratica la questione economica restò sempre in seconda linea e alla dipendenza della politica.

Il partito mazziniano si conservò essenzialmente politico, anche quando prese ad immischiarsi in questioni puramente operaie. *Prima facciamo la repubblica e poi penseremo a risolvere la questione economica:* ecco la logica dei mazziniani, logica che ha avuto la sua corrente e genuina espressione, testè, al Congresso repubblicano-operaio di Bologna, nell'ordine proposto dal De Andreis, dove si diceva appunto che *la questione politica nel partito repubblicano deve avere l'assoluta precedenza sulle altre* — espressione di tanto genuina di quanto gratuita è l'accusa già lanciata dal Mazzini all'Internazionale e ripetuta poi pappagallescamente dai suoi proseliti, che cioè dai socialisti si voglia risolvere la questione economica lasciando impregiudicata la questione politica.

***

Qual'è il modo di concepire mazziniano in riguardo alla questione economica-operaia-sociale? Per comprender bene il sistema del Mazzini non bisogna perder mai di vista ch'esso s'integra in un idealismo metafisico e l'idea-madre, da cui tutte le altre idee come corollari dipendono, la *maggiore* in cui s'impernia e s'incarna il suo sillogismo, è che il mondo esiste per la realizzazione di un disegno preordinato dalla Provvidenza divina. L'uomo nasce con una missione di doveri da compiere e non con un patrimonio di diritti naturali e sociali da far valere. I diritti non sono che la conseguenza e il premio di doveri compiuti. Perciò in cima a tutte le azioni umane deve stare l'idea del *Dovere.*

Ora, per qual filiazione logica di idee il Mazzini: partendo dal concetto del *Dovere,* è condotto a prendere in esame la questione economica? Lasciamo a lui la parola.

Ecco come, conchiudendo la sua esposizione dei *Doveri dell'Uomo*, si esprime il Mazzini « V'ho accennato quali sono i vostri *doveri,* verso l'Umanità, verso la Patria, verso la Famiglia, verso Voi stessi; le sorgenti dalle quali scendono i vostri *diritti.* Il mio lavoro sarebbe dunque compiuto, se una tremenda obbiezione non sorgesse dalle viscere della società com'è oggi ordinata, contro la possibilità di compiere quei *doveri*, d'esercitare quei *diritti:* l'inegnaglianza dei *mezzi.* Per compiere *doveri,* per esercitare *diritti* sono necessari *tempo, sviluppo intellettuale, certezza di vita fisica.* Or moltissimi fra voi non hanno in oggi questi elementi di progresso. La loro vita è una continua, incerta battaglia per conquistare i mezzi di sostenere l'esistenza materiale. Non si tratta per essi di *progredire,* si tratta di *vivere.*

« Esiste dunque un vizio radicale, profondo, nella società com'è oggi ordinata. E il mio lavoro sarebbe inutile, s'io non definissi quel vizio e non v'additassi la via di correggerlo. » E agli operai ricorda: « Voi avete bisogno che cangino le vostre condizioni materiali, perchè possiate svilupparvi moralmente: avete bisogno di lavorar meno per poter consacrare alcune ore della giornata al progresso dell'anima vostra: avete bisogno di una retribuzione di lavoro che vi ponga in grado d'accumulare risparmi, d'aquietarvi l'animo nell'avvenire, di purificarvi soprattutto d'ogni sentimento di reazione, d'ogni impulso di vendetta, d'ogni pensiero d'ingiustizia verso chi vi fu ingiusto. Dovete dunque cercare e otterrete questo mutamento; ma dovete cercarlo come *mezzo,* non come *fine*; cercarlo per senso di *dovere,* non unicamente di *diritto;* cercarlo per farvi *migliori,* non unicamente per farvi *materialmente* felici. Dove no, qual differenza sarebbe tra voi e i vostri tiranni?

Voi da ultimo non avrete diritto ad una diversa condizione economica se non ve l'avrete meritata col sacrificio... »

***

L'attuale malessere economico pel Mazzini dipende immediatamente dalla povertà della produzione. La produzione, egli dice, è oggi insufficiente ai bisogni: ripartita egualmente, costituirebbe la miseria di tutti... L'aumento della produzione è la grande necessità dell'oggi. Questa deficienza di produzione (che è stato dimostrato essere insussistente) il Mazzini l'attribuisce agli effetti della libera concorrenza che, se è giusta e utile nel principio, è oggi cieca e sfrenata e porta al despotismo del capitale sul lavoro.

Ma se causa immediata degli inconvenienti economici al criterio metafisico del Mazzini è l'insufficienza della produzione, essi appariscono per lui conseguenza di un'altra causa più profonda e più lata, di un fatto d'ordine morale da cui in ultima analisi derivano tutti i mali della società moderna.

I vizi del presente ordinamento sociale, egli dice, non dipendono da un metodo industriale piuttosto che da un altro, ma vertono bensì fra l'*industria* e il pensiero *religioso-sociale* che deve informarlo...

L'ordinamento sociale del mondo esterno non è se non una manifestazione dell'uomo interno, della condizione morale e intellettuale dell'umanità in un dato periodo — segnatamente della sua fede... Sorgente in oggi dei mali dell'umanità è la mancanza d'una fede comune, d'un comune pensiero che riconnetta la terra al cielo, l'universo a dio... Oggi in luogo di questa religione delle anime non vi sono che vuote formole e simboli incadaveriti... La società quale oggi l'abbiamo è campo d'anarchia d'interesse e d'idee e di un egoismo che durerà predominante finchè non cessi quell'anarchia.

« Vincetela, spegnetela, promulgando principii e affratellando gli intelletti oggi divisi; e il mutamento invocato avrà luogo rapidamente, e l'uomo saprà correggere senza gravi difficoltà i vizi del proprio soggiorno...

***

Inspirandosi a quest'ordine di idee, quale era la via e quali i mezzi con cui il Mazzini s'apprestava a risolvere la questione economica?

Egli considerava il movimento operaio come parte del disegno di dio, che è l'*unità morale della famiglia umana.* Egli voleva che la rivoluzione fosse un'opera religiosa, vale a dire si compisse per libera, spontanea coscienza dei proprî doveri da parte degli uomini del lavoro, degli abbienti e dei reggitori della cosa pubblica.

La trasformazione doveva avvenire gradatamente, pacificamente, per opera concorde di tutte le classi, perchè altrimenti, diceva, la rivoluzione si ridurrebbe a guerra civile, nella quale la decisione qualsiasi, a qualunque parte spetti il trionfo è pur sempre questione di sola *forza,* e sostituisce una tirannide ad un'altra... Perciò il Mazzini non concepiva nè tampoco tollerava qualsiasi antagonismo d'interessi, qualsiasi lotta di classe, che egli riteneva *sterile, tristissima, ingiusta, immorale, fatale alla Nazione, ritardatrice del progresso* e *avviatrice* a quello che egli chiamò *il più grave dei delitti sociali: una guerra civile tra classe e classe.*

« Non siamo noi tutti quanti nascemmo e nasciamo su questa diletta terra italiana fratelli e stretti ad un patto necessario tutti al compimento dei fatti della Nazione?...

L'emancipazione della classe operaia dev'essere, dicono, esclusivamente opera loro. Perchè? Non è esso un fatto patrio, una gloria Italiana, un nuovo passo sulla via che guida all'unificazione morale della Nazione? Gli operai, come ogni ordine d'uomini che mirano a salire d'un grado, avevano bisogno di meritare con fatti e sacrifici *loro* che il voto dell'anima si compisse. L'hanno fatto: hanno per lunghi anni operato, sacrificato per imprese sante ma che non fruttavano direttamente al miglioramento delle loro condizioni economiche. Or sono nostri e noi loro. Dobbiamo procedere uniti... Gli artigiani hanno aiutato i borghesi nella conquista della libertà politica: i borghesi aiuteranno l'emancipazione economica degli artigiani... »

Il Mazzini non sapeva capacitarsi che la questione economica, derivando essenzialmente da un antagonismo di interessi — *capitalismo* da una parte e *proletariato* dell'altra — doveva pur riuscire a breve andare e non ostante gli sforzi del migliori filantropi del mondo, ad un conflitto di interessi, ad una lotta di classi: i nullatenenti avrebbero agito per *avere*, e i possidenti avrebbero naturalmente reagito per *conservare.* A nulla valevano pel Mazzini gli ammaestramenti della storia la quale ci mostra che nessuna classe e nessun partito dominatore hanno mai rinunciato spontaneamente ai privilegi se non costrettivi dalla forza. No, egli per la realizzazione della nuovissima utopia fidava nella potenza magica della sua propaganda moralizzatrice che, come han dimostrato i fatti, non è riuscita a cavare un ragno da un buco e non ha moralizzato — ed è significante — nemmeno i più fra i suoi apostoli. Perchè, diceva egli agli operai, tra l'opera vostra e l'opera della Società che ha doveri sacri verso i suoi membri, non si compirebbe pacificamente, la più bella, la più grande rivoluzione che possa idearsi?...

E la borghesia, *trepidamente buona* per lui, era capace di sentire i proprî doveri. « Tolta via una genia di speculatori e di banchieri insaziabili che contaminano le buone vecchie abitudini del commercio e preparano crisi tremende ai popoli, gli uomini delle classi medie furono e sono tuttavia uomini di lavoro e ne sanno il valore e la dignità... La facoltà di intendere e di operare il bene vive in essi più sviata e intorpidita che spenta. » La borghesia diede prove di abnegazione eroica nelle battaglie per l'unità e l'indipendenza patria; ad essa si deve la fondazione degli asili d'infanzia, delle casse di risparmio, delle prime scuole popolari, rimedî efficaci ai mali del popolo, ma che allora si credevano i soli possibili... Perciò chi si adopra a seminare astio fra classe e classe e irtare il *povero popolo* contro chi s'emancipò prima e contro i detentori quali essi sieno di capitali, fa opera trista che non giova agli artigiani e inimica loro, per paura di pericoli, tutta una classe media necessaria anch'essa al progresso della Nazione e in ogni modo elemento vitale in Italia... *Non bisogna dunque suscitare diffidenza e antagonismo nella borghesia: si tratta invece di convincerla e di staccarla da chi domina per solo amore di dominare...* E il Mazzini provò appunto ad assumersi questa impresa.

Per quali modi potrebbe verificarsi tra le classi operaie e le medie la concordia invocata? Anche oggi i modi son molti, ma il modo decisamente migliore è uno, dice il Mazzini; e tutti sanno qual sia per lui — la *Repubblica...* — Non pare però che la Repubblica-modello che governò Roma nel 1849, deponga troppo in favore di questa sua affermazione, dacchè si sa che mentre l'Assemblea costituente credette approvare a grandissima maggioranza l'articolo del *Decreto fondamentale* riguardante le *guarentigie* del Pontefice, un altro articolo in cui si diceva che gli sforzi della Repubblica Romana sarebbero stati principalmente rivolti al miglioramento materiale e morale di tutte le classi della società, non fu appoggiato che da Carlo Bonaparte. E quei tre decreti che fece il Mazzini dittatore a prò delle classi meno abbienti possono esser sospettati di mirare, come altri noti decreti d'indole religiosa, a nient'altro che a cattivarsi l'animo del popolo e interessarlo alla conservazione della Repubblica.

(Il seguito al prossimo numero).

Lettere Parigine

Gli atti e le loro conseguenze.

È certo il miglior modo di far propaganda quello di tradurre i principî in atti.

Gli atti per sè stessi attirando tutte le attenzioni, lo sgomento ed il terrore dei feriti da una parte, le speranze dolci e l'entusiasmo di chi aspetta... dall'altra, le idee vengon discusse, diffuse, propagate; ed ogni nuovo atto è sottolineato da un corrispondente progresso delle idee. In dette occasioni la stessa stampa borghese ci fa una reclame una propaganda immensa.

Da un mese in quà, i maggiori giornali di Parigi si occupano in articoli di fondo di noi e delle nostre teorie, danno relazioni delle riunioni anarchiche o dei discorsi ivi pronunciati, pubblicano i nostri manifesti, e riproducono i più belli articoli dei nostri giornali. È vero che fanno tutto questo animati da ben perfide intenzioni, ed hanno cura d'incorniciare i nostri scritti e tutto ciò che ci concerne con tutte quelle apostrofi che pur avendo l'aria d'esser terribili non riescono che buffe, ed insulse; ci additano alla pubblica indignazione ed alle ire poliziesche. Essi fanno naturalmente il loro mestiere, i giornalisti, che è quello di difendere la borghesia e di farsi provveditori delle prigioni, sono in una parola vere e proprie spie — ma, ad onta di tutto questo, ci fanno anche molta reclame, e se da una parte si meritano il nostro disprezzo, dall'altra dobbiamo a loro qualche riconoscenza.... Vedete quel che arrivò ultimamente al « Père Peinard » i giornali riportarono il suo articolo di fondo « Vendetta, » che era un *commento* ai fatti di Barcellona e uno dei più belli che mai abbia scritto detto giornale. Tutta la

stampa reclamò il sequestro di detto giornale (bello, è che loro lo riproducevano!) ed il consiglio dei ministri cedette all'influenza dell'opinione borghese, sequestrando ciò che non era sequestrabile. I grandi giornali espongono poi in permanenza nelle loro lussuriose sale dei telegrammi e novità (sale pubbliche) le otto pagine del *Père Peinard* e della *Révolte*. Ecco le conseguenze dei fatti, come vedete i borghesi non sono poi tanto ingrati...

***

La celebre scrittrice Séverine (ex compagna di Giulio Valles) ha fatto — in contraddizione alla bava vomitata dai rettili della stampa borghese contro gli anarchici all'occasione degli ultimi attentati sull' « Echo di Paris » — un articolo stupendo che tradurrò la settimana ventura pei lettori « del Sempre Avanti!... ». Data la voga e l'importanza di Séverine, non meraviglia l'immensa impressione che fecero le sue riflessioni nel mondo ove si mangia.

***

I gruppi della gioventù artistica e letteraria di Parigi — gruppi penetrati del più chiaro spirito libertario-anarchico — hanno già aperta una serie di conferenze, di molto pregio, sulle questioni sociali, concludendo tutte colla necessità, per l'umanità che vuol essere libera, d'abolire ogni sorta di legge, di autorità e di proprietà. La prima di dette conferenze, tenuta in un lussurioso caffè del Palazzo Reale, fu una vera requisitoria contro il socialismo legalitario. Concorrenza e successo enorme per le nostre idee.

Il fatto stesso di queste conferenze, e molti altri indizi ancora che si otterranno nell'alta stampa, mostrano chiaramente come lo spirito anarchico abbia aperto una vasta ed importante breccia nelle alture e nel mare stesso del *gran mondo*. È lo spirito stesso dell'anarchia, l'analisi reale e la più rigorosamente sperimentale, che s'impone e ogni giorno più guadagna terreno. Avremo quindi con noi l'appoggio morale delle più reali intelligenze, sperando che presto quest'appoggio diverrà anche un poco più materiale.

Parigi, 21 Novembre '93.

La prossima rivoluzione sociale
E LA DONNA

Si afferma che la prossima rivoluzione sociale emanciperà economicamente anche la donna; che, operaia, essa di diritto parteciperà al possesso delle ricchezze prodotte senza essere più, apparentemente o realmente, mantenuta dall' uomo; che conseguenza necessaria della sua emancipazione economica sarà la sua emancipazione affettiva, e che, per tal modo, il problema dell'amore avrà la sua soluzione spontanea, logica e necessaria.

Queste previsioni mi sembrano poco sicure, anzi molto dubbiose nel punto dal quale muovono. Date le opinioni universalmente accettate, i costumi dominati, i sentimenti ai quali s'inspira la coscienza popolare, non è piuttosto il caso di domandare: La rivoluzione sociale emanciperà economicamente la donna? E la donna economicamente emancipata, potrà emanciparsi, per ciò solo, dai pregiudizi morali, dalla dispotica supremazia affettiva dell'uomo?

Col vento che spira anche tra gli uomini più spregiudicati, tra molti anarchici che credono di essere i più fervidi fautori di libertà, ma che in fatto di amore sono ancora mussulmani o giù di lì, tanto che tengono le loro donne appartate dal movimento sociale, il dubbio s'impone. È vero che l'emancipazione economica della donna sta scritta in tutti i programmi socialisti, ma più come parte ornamentale che spensieratamente si mette e allegramente si abbandona, che quale parte essenziale e necessaria, recisamente, energicamente voluta, segno di battaglia per cui si vince o si muore. Ed è naturale che così sia, perchè il sesso corrisponde in grande alla classe sociale. Come ciascuna classe combattè sempre per i suoi interessi, non mai per emancipare una classe a lei soggetta, così gli uomini, che oggi si compiacciono nel possesso esclusivo delle loro donne, nè propugneranno, nè consentiranno una emancipazione economica, che metterebbe in pericolo quel posseesso, che lo distruggerebbe addirittura. I pretesti, per negare dimani la emancipazione promessa oggi, non mancheranno, e avranno magari parvenza di ragione, perchè uomo e sofista sono un medesimo animale. Durando i sentimenti d'oggi sull'amore e sulla famiglia, il dissidio sarà portato sopra un campo ben più delicato e scottante, che non è quello sul quale oggi combatte la borghesia per i suoi privilegi economici; il più convinto anarchico d'allora, *se* combatterà per la *sua* donna, sarà così reazionario, così feroce, così implacabile come oggi è Alfonso Rotschild, se combatte per i suoi milioni. O le idee degli uomini sull'amore si addirizzano, e riescono ad addirizzare le idee delle donne, o la rivoluzione sociale non sarà che il trionfo del proletariato maschile; costumi nuovi sorgono nella coscienza popolare su i detriti dei vecchi costumi, o le donne costituiranno il quinto stato della società che sta per sorgere; o gli uomini troveranno conveniente rinunziare nello stesso tempo alla *mia* proprietà ed alla *mia* donna per partecipare al possesso più grande, più ricco, più variato delle *nostre* proprietà e delle *nostre* donne; anzi, più esattamente dirò: o gli uomini troveranno più conveniente rinunziare alla donna come a *cosa* appropriabile, per averla libera amica nei mutabili eventi della libera vita, o le donne — che ormai non possono più scendere ad essere animali graziosi e benigni — dovranno prepararsi a dare esse l'ultima battaglia, per integrare tutta l'umanità in una sola e libera associazione.

In un caso o nell'altro, come i rapporti economici furono la questione del secolo XIX, così i rapporti affettivi saranno forse la questione ardente del XX secolo.

Dall' Episodio d'amore nella Colonia Cecilia *del Dottor* **G. Rossi.**

QUESTIONI DI TATTICA

Carissimi compagni,

Sempre a proposito delle confutazioni fatte all'A NOI prendo ancora un po' di spazio.

Mi riassumo: due parole all'*Antropo*, e... finisco.

Dunque per alcuni ho fatto male a dire certe cose, ho esagerato, ho fatto scandalo, ho fatto il moralista, ho scavate scissioni, approfondite le esistenti ecc. ecc. Per la centesima volta farò osservare che non mi sono menomamente inquietato degli individui, ma delle idee che certuni tentano elevare a principio... non confondiamo.

Sentitene una. Durante le ultime elezioni politiche in Francia (2 mesi fa) alcuni compagni si mescolarono alle cucine elettorali; due fra essi, oratori anarchici molto conosciuti, caldeggiarono e perorarono in favore di candidati; finite le elezioni e ritornati alla tribuna anarchica *legittimarono* la loro condotta col dire: Ma, siamo stati pagati per far detto lavoro, non lo facemmo con convinzione! I bisogni della nostra esistenza avanti tutto! Trovarono molti difensori nel nostro campo... Non mancarono coloro che si portarono candidati anti-semiti (per sfruttare cattolici). E così, continuando sullo stesso metro, alcuni altri *compagni* offersero, durante gli scioperi dei cocchieri di Parigi, ai direttori delle compagnie degli omnibus e vetture, la loro influenza morale e la loro penna... per far cessare detti scioperi. Come trovar il procedimento? Bell'anarchismo! questa è più che fumisteria e estampage morale; non ostante, i difensori di tali mostruosità sono numerosi e tutti lo sappiamo. (Notisi che dico questi fatti perchè universalmente conosciuti e nel dominio del pubblico).

La lotta per l'esistenza: benone! ma Pini, Pallas, Léanthier Ravachol e tanti altri ripudiarono detti procedimenti e scelsero ben altre armi. — E dire che certuni confondono quei poveracci con questi sublimi ribelli! Sono i farisei del buon senso e dell'anarchismo.

Lasciate, per un minuto, la passione cieca a parte, e ditemi sinceramente, o miei contraddittori: avreste preso le difese di un borghese, o di un qualunque altro nemico nostro, qualora io avessi combattuto in loro le stesse tendenze che combattei nei compagni anarchici? La ragione che mi opponete « tutto è giustificabile nella società attuale », è pure applicabile ai borghesi come a noi, a meno che noi non abbiamo speciali privilegi, il che sembrerebbe vero, date le teorie di certuni. — Se fossimo settari a questo punto sarebbe inutile crederci superiori (moralmente parlando) a qualsiasi altro partito o principio filosofico.

E così sembra sia bastante a qualcuno il dirsi anarchico, per essere giustificato e più applaudito in qualsiasi atto per quanto anti-umano, borghese, o vile. Sarebbe invero un bel privilegio, più straordinario ancora di tutti quelli che possiede la chiesa e lo stato, la nobiltà ed il capitale.

Sapete dove s'arriverebbe con queste teorie? A questo: che i borghesi, venuto il giorno in cui si sentiranno troppo minacciati, si dichiareranno anarchici come noi per avere il diritto e la giustificazione di continuare le loro *abitudini*. Questo vi sembrerà un paradosso, ma intanto osservate quante volte l'autorità ha cambiato nome: ultimamente si chiama socialismo, ed ogni buon borghese si dice socialista. Dieci anni fa, o poco più, i socialisti erano trattati dai governi press'a poco allo stesso modo di noi oggi. Certo, l'anarchia trova la ragione fisiologica e morale di ogni atto e conclude all'irresponsabilità di tutte le umane azioni, non alla giustificazione. Ma accanto a questo l'anarchismo ha una morale, una filosofia propria. Se per noi non ci son colpevoli, non ci sono nemmeno degli innocenti; e, se si volesse sottilizzare, gli atti ribelli non sono atti di giustizia ma di vendetta.

***

Le scissioni si approfondiscono nel nostro campo? Tanto meglio, ognuno percorrerà più liberamente il proprio cammino, le iniziative, sbarazzate da ogni inciampo, germoglieranno e si tradurranno più facilmente in fatti. Nel campo dei principî non ci sono concessioni nè compatibilità opportunistiche possibili; noi non siamo come i partiti di governo, i ministeri, le sette politiche, che hanno bisogno di far concentrazioni e concessioni per mantenersi in piedi.

Non così pei metodi di lotta. Tutti son buoni perchè, tutti concorrendo allo stesso fine, si completano, si rafforzano a vicenda. — In ogni caso si prende da tutto ciò che può esser buono ed utile.

Rammentiamoci inoltre, che se è bene essere anarchici teoricamente, è sempre meglio avvicinarsi il più possibile, in pratica, alle proprie convinzioni.

Avete un bel dire che in questa società non si è responsabili dei proprii atti ma: un anarchico che si marita legalmente, che fa lo sfruttatore o lo strozzino, la propaganda elettorale, il giornalista borghese e l'avvocato, il prete o il poliziotto, ecc. può ben difficilmente farsi prendere sul serio, o mantenersi incorruttibile.

***

Ed ora poco mi resta a dire all'Antropo.

Ecco uno che non solo non ha guanti (io non ne ebbi mai) ma nemmeno urbanità. In quanto poi a *speculativa* non sogno nemmeno arrivare alla sua altezza; figuratevi che lui ha costituito il modo come sbarcai all' anarchia, dalla lettura di un semplice mio scritto. Io non so veramente in che m'abbia confutato e potrei rispondere con un punto interrogativo « Sofismi », poteva intitolare la sua confutazione. Fortuna poi che non aveva tempo da perdere, se no quante questioni di parole avrebbe mai fatte!

Sentiamolo: « Noi anarchici « dobbiamo *giustificare* tutto e « tutti... e poi: Son tentato di « scrivere un opuscolo addimo- « strando l'aforisma non si vive « che di rivolta. Se le masse non « sono con noi è perchè hanno « ancora pregiudizio. L' uomo « non ha nessun dovere, non ha « che diritti. Non dobbiamo « combattere gli anarchici an- « che se traviati, ecc. ecc. ».

Tutte queste affermazioni le fece in opposizione perfetta a quel che dissi, e, guardate caso strano, malgrado ciò, prova press'a poco la stessa cosa di quel che provai io. Soltanto lui, il compagno *Antropo*, guardò da un solo lato della questione, per cui uno che avesse tempo e voglia potrebbe prendersi il piacere di provargli la falsità di tutte le sue affermazioni. Questa volta proprio non mi sento e non voglio abusare della pazienza dei compagni e dello spazio della propaganda. Qui prendo occasione per dire ai compagni, che fra noi è veramenre ridicolo fare il giuoco degli avvocati trampolini, e divertirci con dei sofismi e dei paradossi; è anche pericoloso. Conosco molti, ridotti ad un vero stato d'imbecillite acuta, altri buoni compagni sono carbonizzati, e tutto per questa manìa speculativa della profondità si sono tanto sprofondati da non poter più trovar il modo di venire a galla. Benedetto nuovo dizionario anarchico, quando arriverà mai quel Messia che ti compilerà?! Da quanti peccati ci salverai! Tutto questo non è pel compagno *Antropo* che lo dico, che, *forse* a lui sovrasta meno che a me stesso, questo pericolo; ma lo dico in generale, perchè so quanta attrazione abbia per certi compagni detto metodo di discussione.

Parigi, 21 Novembre 93.

A TOLONE E ALTROVE

Durante la mascherata franco-russa, il compagno Le Minnez, più conosciuto sotto il nome di *Bec-en-Zinc*, gridò: « abbasso l'alleanza dei furfanti, e viva l'anarchia! » Subito ammanettato dalli sbirri fu messo a disposizione del procuratore e rinchiuso nelle prigioni della nostra città.

Dopo 19 giorni di carcere preventivo fu ordinato il non luogo a procedere.

Le Minnez è uscito di prigione con odio più forte in core contro gli oppressori e con la promessa, per l'avvenire, di manifestare le sue opinioni in altra maniera che con delle grida... Diamine, ne avrà anche ragione!

***

Il compagno italiano Augusto Donati e la sua compagna incinta di qualche mese sono in prigione nella nostra città da parecchio tempo per emissione e fabbricazione di monete che il governo, — non sappiamo poi il perchè — battezza per *false*.

Perchè l'oro e l'argento deve valere più dello stagno e del piombo?

Perchè in certi paesi si paga con delle pietre, nel tal' altro con delle perle, l'indiani con piume ricercate, nel paese di Cythera con delle marche di metallo bianco, l'argento monetato non dovrebbe essere considerato nè più nè meno che come un semplice *gettone!*...

E allora se un giorno, spinti dalla fame, andassimo a pagare lo speziale con delle pietre, il nostro proprietario con un bastone, il fornaio e il macellaro con un solido *nervo* di bove, chi ci darebbe torto se facessimo ciò?!...

Il governo, per sostenere e

difendere ad oltranza, i suoi monopoli, delega poliziotti, armata, ecc; un uomo giunge solo, senza armi, e perseguitato dalla miseria e si ribella contro il colosso autoritario; gli fa faccia e energicamente lo morde e gli tien fronte: chi è il furfante?

Forse il contrabbandiere che lotta per la vita, o il governo che non deve lottare per vivere perchè ruba tutto ai miserabili?

Nondimeno, aspettando la sua partenza per la vicina assise di Draguignau, il Donati prepara una lunga difesa in cui si promette di frustare a buono tutte queste zucche di giudici.

Ci viene assicurato che ha domandato di essere difeso dai compagni Sebastiano Faure o Montant. Se ciò avviene ci felicitiamo sinceramente che i nostri eminenti conferenzieri vadono in piena pretura a sputare in faccia le loro dure verità a tutte queste teste di pipa di costruttori di leggi!

***

L'11 novembre 1793 i *sans-culottes* invadono Notre Dame di Parigi gettando giù l'idoli del cristianismo fra i canti degli inni rivoluzionari e ai gridi mille volte ripetuti di « Viva la libertà e viva la Ragione! »

L'11 Novembre 1887 a Chicago, nell'Illinois impiccagione di cinque nostri fratelli vittime di una odiosa macchinazione poliziesca e condanna di altri tre ai lavori forzati a vita!

L'11 Novembre 1892 bombardamento degli immobili di via Bons-Enfants a Parigi.

Il 7 Novembre 1893 esplosione di una bomba al teatro del Lyceo, a Barcellona durante il secondo atto del Guglielmo Tell!

Ogni effetto ha la sua causa.

In occasione di queste date memorabili il gruppo anarchico di Tolone « La rivolta dei lavoratori » organizzò una festa familiare al *Comptoir Marseillais* — il loro locale abituale — a cui intervennero anche i compagni Nahon e Lincemar che trattarono con mano maestra l'ideale anarchico, solo capace di reagire efficacemente contro il parassitismo borghese.

***

Il gerente del *Père Peinard* si è buscato sei mesi di prigione e qualche centinaio di franchi di ammenda per delitto di stampa.

E poi dicono che in Francia godiamo della libertà di scrivere, pensare, e parlare come ci piace!

Si, un borghese ha il diritto di dire brigante ad un anarchico quando questi si ribella contro le iniquità capitaliste; ma l'anarchico non ha per niente il diritto di dire furfante a un borghese se vive col sudore dei suoi simili e ruba dei milioni e milioni come al Panama.

Però noi abbiamo la sicura speranza che il compagno condannato andrà a passare i suoi sei mesi a Londra, e manderà gli usceri a incassare la sua ammenda alla banca dei... monchi.

Tolone 18 Novembre

Anti-borghesi?

Questa volta la è andata peggio per noi! Oltre ai soliti botoletti chierico-repubblicani-socialisti-monarchici, che si rotolano rabbiosamente addentati ai nostri calzoni, siamo stati fatti segno alle furie del *Somarello* romano, il quale, ci si è scagliato addosso, scaraventandoci una serie dei suoi terribili calci..... di grillo.

Il poveretto ha inteso di darci una lezioncina di coerenza; ed ha avuto l'illusione di credersene capace lui, il giornaletto, dichiarando di accettare da chiunque là propaganda antiborghese; giudica dall'alto delle nuvole (ove l'asini sogliono oggi volare) puerili le diatribe fra anarchici e legalitari, e pubblica in seguito una corrispondenza da Zurigo, piena d'ammirazione per Bebel, che dice fu bello vedere, quando questi per violentare il diritto agli anarchici di partecipare al congresso, andò persino in mezzo a loro. Lui che dichiarando ancora di essere legalitario con i socialisti tedeschi, *perchè il deputato socialista tedesco rappresenta un partito*, e astenzionista con gl'italiani perchè il deputato italiano rappresenta l'ambizione e l'interesse personale, si fa ora strumento di quell'ambizione e di quell'interesse personale, difendendoli contro un giornale anarchico che li attacca, perchè minacciano di mistificare il movimento del proletariato siciliano, perchè minacciano di spegnere nel fango della meschinità elettorale, un entusiasmo che anela la grandezza delle estreme lotte redentrici. E così facendo il *Somarello* grida che noi spalleggiamo la borghesia, mentre non si accorge che è lui stesso a farlo!

Del resto ciò deve accadere a chi vaga nell'indecisione, a chi vuol tenere i piedi in più staffe, a chi innalza a principio... di non averne alcuno. Ma noi lo prevedevamo il caso, quando sprecammo il nostro tempo a dimostrargli quale abisso separa i principii e le tendenze degli anarchici da quelli dei legalitarii; quelli portano alla libertà, questi all'autorità. Bisognava decidersi ad andare con gli uni o con gli altri, se non si voleva restare nella confusione.

Allora avemmo inconcludenti risposte per via privata: ora l'*Asino* dove andrà?

Egli seguita a dire che ritiene compagni gli anarchici nella propaganda antiborghese, ma ci appare evidente che le sue simpatie per il legalitarismo si aumentino di giorno in giorno sempre più; specialmenteora che ne prende anche uno dei versi favoriti, che è quello dell' insinuazione; e ce lo mostra là dove dice: « l'articolino scritto a tavola a Caltagirone o a Livorno », ecc. ecc. articolo da cui (fra parentesi) teme nientemeno, che il suo risultato sia di far scindere i lavoratori siciliani di fronte alla borghesia. (!)

Dunque per noi vada magari..... dove vuole; ma è certo che troverà più ragione di stabilirsi fra le pecore legalitarie; così fra animali s'intenderanno un po' meglio!

Movimento Siciliano

Catania, *18 Novembre*. — Finalmente il popolo, questo fiero leone, si è desto. Il solo ruggito è valso ad impaurire i governanti, la sola notizia ch'esso ha aperto gli occhi, ha fatto tremare dalla paura la vigliacca borghesia la quale, temendo di perdere di più, ha accordato delle irrisorie concessioni.

Il popolo però oramai conosce l'astuzia del lupo, e non aspetta che il momento opportuno per conquistare la totale redenzione.

La ribellione serpeggia per ogni dove; in tutti i paesi, in tutti i villaggi non vi sono che sollevazioni ed arresti, spesso la parola dei socialisti non vale a ripristinare la calma negli animi agitati, che finalmente con gioia infinita vedono approssimarsi l'alba della nuova civiltà.

Possa almeno l'intuito dei loro bisogni, l'ispirazione dei sublimi momenti, la parola sincera degli anarchici, infonder loro convinzione che essi per essere liberi e felici debbono rifuggire da qualsiasi idea di governo, perchè tutti, dal monarchico al socialista, si equivalgono nella ferocia e nelle espoliazioni.

Per fortuna noi della provincia siamo organizzati in modo da potere far fronte a qualsiasi movimento che tendesse a farlo ricadere da una forma di schiavitù ad un'altra più esosa ancora.

Così però con dolore non possiamo dirvi di altre provincie, come quelle di Caltanissetta e Siracusa, ove in vero gli anarchici si contano a dito.

Gli è per questo che facciamo vivo appello ai nostri compagni residenti in Grecia, Egitto e Tunisia a volere possibilmente venire in Sicilia, ove attualmente potrebbero, mercè un'opera attiva e cosciente, rendere dei segnalati servizi alla causa dell'umanesimo.

Ai compagni, poi, che riuscisse pel momento impossibile lo stabilirsi fra noi, raccomandiamo caldamente volerci essere larghi di aiuto sì morali che materiali.

In queste gravi contingenze, i mezzi sono quelli che sempre fanno difetto, e spesso inciampano nel meglio ogni ardito proposito.

Canicatti, *18 Novembre*. — In Canicatti sin dai primi del corrente anno per iniziativa di alcuni operai si costituì il fascio dei Lavoratori. I promotori erano gente dotata di una discreta coltura e di molto buon senso. Capirono che con l'elezioni non c'era da cavare un ragno dal bucc, e che la questione sociale non può essere risolta a furia di schede; quindi nello statuto stabilirono l'astensione dalle urne nelle elezioni politiche; nelle elezioni amministrative però avrebbero preso parte alla lotta.

Nelle ultime elezioni amministrative vi presero parte attiva, ma la lista presentata dal fascio rimase completamente bocciata. Il presidente del Sodalizio, che si era presentato candidato al Consiglio Provinciale, rimase sconfitto per pochissimi voti di fronte ad un arcimilionario che per tanti anni ha angariato in mille modi tanta povera gente.

In seguito a questa sconfitta, lo file del fascio cominciarono ad assottigliarsi; arrogi le intolleranze del Presidente, e l'elemento migliore a poco a poco si è allontanato dal sodalizio, cosicchè di un migliaio di soci si ridussero appena ad un centinaio.

La propaganda fatta nel fascio di Canicatti è stata prettamente rivoluzionaria, e ciò dicasi ad onore del suo Presidente, il quale, quantunque si dichiari eclettico, però è socialista rivoluzionario, e come tale ha cercato sempre di tirare acqua al suo mulino.

In Canicatti abbiamo un discreto numero di anarchici, alcuni dotati anche di una certa coltura, però la maggior parte, per ragioni facili ad immaginarsi, preferisce mantenersi occulta; anche nella Società *Figli del Lavoro* vi sono alcuni che professano ed altri che simpatizzano per le teorie comuniste anarchiche; ma, c'è un ma però, a molti piace occupare uno scanno nel Consiglio Comunale.

Ad ogni modo qualche cosa si è fatto, e le pretese degli operai ogni giorno aumentano ed il rispetto verso i nostri piccoli Don Rodriguo è sempre in ribasso.

In questi ultimi mesi per arrecare un colpo alle nuove idee si è costituita una società Cattolica ad iniziativa della Clericocanaglia, la quale vede che gli affari della santa bottega cominciano ad andare maluccio e con spavento segna il nembo che scende lontano. Poveri illusi! con delle fascine di paglia vogliono impedire il libero corso a quell'impetuosa corrente che travolgerà uomini e cose!

Costoro, che di quistione sociale non ne capiscono un ette, tengono (beninteso fra loro) delle conferenze contro il Socialismo!

Concludendo vi dirò che in Canicatti vi sono un gran numero di malcontenti che da lunga pezza hanno perduto la fede nello attuale ordine (?) di cose, massime nella classe dei minuscoli proprietari, che costituiscono la maggioranza della popolazione, e quindi abbiamo un terreno propizio per la propaganda anarchica, le cui sante teorie verrebbero abbracciate con vero entusiasmo.

Si difetta di mezzi e di propagandisti dotati di quella coltura e di quella indipendenza necessaria per questa bisogna.

Nostre Corrispondenze

Processo.

Roma, *19 Novembre*. — Dopo sette mesi di carcere i nostri quattro compagni sono comparsi il 14 corr. dinanzi al Tribunale per rispondere dell'esplosioni delle bombe. Per le precauzioni che aveva preso la polizia, sembrava che da un momento all'altro dovesse nascere chi sa cosa; la piccola sala del Tribunale era gremita di agenti in borghese e in divisa; sicchè fra i numerosi compagni che avrebbero assistito alla causa, molti non vi poterono entrare.

Dopo essere stati interrogati i funzionarii della polizia, apparve chiarissimo con quale mostruosità si fossero ordite quelle accuse; il secondo giorno parlò il Pubblico Ministero, il quale, « benchè conoscesse che i rapporti della questura non erano bastantemente provati », chiedeva — bontà sua! — un anno di reclusione per ciascuno, ed uno di sorveglianza.

Ebbero la parola gli avvocati: e fra le difese fu notata quella di Camerini, il quale fece una carica a fondo contro la questura, poi alluse alla libertà provvisoria che ottenne il Santiangeli, servo del delegato Santoro, benchè gli avessero trovato una bomba sotto il mantello, mentre che i nostri compagni, a cui nulla fu trovato, non la poterono ottenere.

Il Tribunale assolse gl'imputati e l'assoluzione è venuta in buon punto per dimostsare di quali nefandezze è capace la questura.

Il giorno dopo l'autorità processava Raul Santiangeli, condannandolo a 18 mesi di reclusione; ma sì! fu polvere negli occhi, a quest'ora, cogli appoggi, è al sicuro.

L'on. Colajanni per dare schiarimenti sul suo discorso di Messina, che la stampa aveva giudicato *violento*, trova la scusa che l'ambiente esigeva così e che era necessario lo fosse verso l'on. Giolitti e i *legalitarii* per continuare la sua opera pacificatrice tra i lavoratori irritati e indignati con questa ragione.

Dicendo che l'ambiente eccitato esigeva che fosse *violento* nel parlare, prova che esso non lo è in sè stesso e mistifica quei poveri operai.

Stampa prezzolata.

Milano, *20 Novembre*. — La *Sera* la laida mantenuta di ser Panamidone, malgrado le energiche proteste dei compagni contro il sistema scelleratamente calunnioso e triviale che adopera verso gli anarchici, i quali hanno il sacrosanto diritto all'altrui rispetto, quanto, anzi meglio d'ogni altro partito qualsiasi, continua come sempre cogli oltraggi e colle sozze calunnie. In Milano non può succedere un furto, un aggressione, un ricatto o peggio, senza che questo fogliaccio non insinui esserne anarchici gli autori. L'altro dì, non sazia di quanto vigliaccamente ha scritto in questi giorni contro compagni di Barcellona adoperando un linguaggio da puttana ubriaca, pubblicava una corrispondenza da Massa Carrara — compilata, come al solito, in redazione — colla quale ingiurava in unione al compagno Soldani, testè arrestato a Barcellona, anche il compagno Galileo Palla. Ieri poi qualificava per anarchici i componenti un circolo « Corona d'Italia » arrestati dai birri per furti, truffe ecc.

Mi pare perdio che sarebbe ora di finirla; siamo stucchi e ristucchi dalle ingiurie di cotesto giornalaccio, e se non modera la lingua finiremo, non a fare come quel repubblicanone che quando era meno legalitario e meno ambizioso soffriva dalla monarchia manette e carceri, e che ora invece ricorre a questa *odiata* monarchia, ai suoi codici, ai suoi giudici per far processare e mandare in galera, se il potesse, financo coloro che in causa della sua andatura da *Trani e Barletta* han la disgrazia di urtargli nel gomito o nel parapioggia; senza bisogno di ricorrere nè a giudici nè a codici, adopreremo qualche rimedio *salutare* perchè per b... è proprio ora di smetterla!!!

Ma voi o farabuttissimi che sì tanto vi mostrate inorriditi per le pochissime vittime degli attentati anarchici e imprecate agli « infami assassini » che alla fin fine questi non son che atti di fiera ribellione dell'oppresso contro l'oppressore nè più nè meno di quanto han fatto i cospiratori patriotti e repubblicani, dal 1821 al 70, perchè, ditemi, non adoperate eguale linguaggio anche per colore che, senza aver neppure gli scopi altamente umanitari degli anarchici, ma solo per libidine di conquista e di onori o per lo stupido pretesto della patria mandano gli eserciti a scannarsi l'un contro l'altro macellando migliaia e migliaia di persone, o per chi fucila e mitraglia il popolo, anche se donne e bambini, che domanda pane e diritti come a Calatabiano, Bernalda, Conselice, Fourmies, Caltavuturo, ecc. ecc.? E le centinaia e migliaia che uccisi dallo sfruttamento borghese muoiono ogni giorno di fame, di pellagra, di grisou nelle miniere, stritolati dalle macchine, schiacciati nelle fabbriche, ecc.? Altro che le poche vittime degli anarchici!!!

Se i governi per opprimere e sfruttare hanno eserciti, cannoni e mitraglie, è giustissimo è sacrosanto che anche gli oppressi e gli sfruttati abbiano le armi loro!

Mi hai capito o no, o *sera* dei miei co..... rbicoli?!

— E siamo alla seconda. Giovedì sera mentre molti compagni e amici stavano riuniti nella sala del Circolo studii sociali in via Leonardo da Vinci n. 57 in attesa del Gori, che si doveva recare a tenere una conferenza, il delegato Eula seguito da una cinquantina di birri e carabinieri senza alcun mandato penetrava nel locale, arrestava tutti i radunati traducendoli alla sezione VIII. Al mattino appresso, dopo le perquisizioni domiciliari che non diedero nessun frutto alla sbirraglia, gli arrestati vennero rilasciati.

È una sfacciata provocazione, un infame arbitrio l'operato della questura, ma se i compagni al ripetersi di fatti simili avessero a reagire non sarebbero nel loro diritto?

PICCOLA POSTA

Marsala. *Uguaglianza Sociale*. — Poichè il nostro amico *Mineo Ignazio* voleva replicare alla vostra crediamo utile rispondere noi per non dar luogo e far cessare i dissidi, i malintesi. E per non mandare il discorso tanto per le lunghe vi diciamo subito che: se pubblicammo le frasi *adonta* ecc. ecc., fu semplicemente perchè credevamo che costà succedesse proprio come qua, e cioè: per quanto ci sia il *Sempre Avanti* in Livorno, propaganda se ne fa poca e staremmo per dire quasi punta: che male c'è a confessore la verità?

Delle altre cose non ce ne occupiamo; semplicemente rivolgiamo una preghiera: ora che la Sicilia attraversa un periodo che forse nella storia segnerà *qualcosa;* ora che è utile serrare le nostre file, fate che cessino le bizze, fate che la tolleranza sia la prima a presiedere nelle discussioni nostre, e il « fo quel che mi piace» che « son io il padrone, » cessi. Così la propaganda ne guadagnerà molto e i nostri avversari, dal socialista al clericale, si morderanno le labbra.

Per esuberanza di materia rimandiamo al p. n. la pubblicazione di vari articoli e corrispondenze, le CRITICHE ALL'OPUSCOLO DI GIOVANNI ROSSI che in questi giorni ci sono pervenute. LA SOTTOSCRIZIONE A FAVORE DEL NOSTRO GIORNALE, le SOMME RICEVUTE DAL 10 AL 20 NOVEMBRE e alcuni COMUNICATI.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Coop. tab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

Anno II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 2 Decembre 1893* (Conto corrente colla Posta) Num. 69.

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA
Anno . . . . . L. 4,—
Semestre . . . . . „ 2,—

ESTERO
Anno . . . . . L. 6,—
Semestre . . . . . „ 3,—

Un numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale **Sempre Avanti!...** Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento.

Scrivere sempre con RISPOSTA PAGATA.

QUEL CHE BOLLE IN... PENTOLA

*** Gli avvenimenti che preoccupano in questo momento il mondo politico italiano, sono due: la dimissione del Ministero Giolitti, e la relazione presentata alla camera dal Comitato dei Sette.

Questi due fatti hanno, naturalmente, avuto il loro contraccolpo nella stampa borghese, e il resultato è stato quale realmente si verifica in simili casi.

Per l'astro che scompare dall'orizzonte del potere, le accuse e l'insulti; per la nuova stella designata sul cielo politico le laudi e l'incensi servili.

E così tutti i mali e le piaghe del nostro paese sono dovuti al Giolitti, e si saluta con un sospiro di soddisfazione e di gioia celestiale la sua caduta, come se la miseria immensa che travaglia le classi lavoratrici, e il disfacimento di certe stupide reverenze ereditarie, non abbiano già cominciato ad aprire gli occhi alle plebi, inoculando loro lo scettiscismo e l'indifferenza per l'avvenimento al potere di Tizio o di Caio, della Sinistra o della Destra, dei repubblicani o dei socialisti.

Noi non siamo uomini di partito, noi siamo sostenitori di un' Idea, non di un uomo, e non cercheremo per conseguenza di addebitare alla politica palamidoniana la causa efficiente degli scandali della Banca Romana e di quegli altri brogli dei più alti funzionari della finanza; brogli che hanno avuto il lato buono d'illustrare l'onoratezza problematica, fino a ieri quasi intangibile, di coloro che sono incaricati di redigere, formulare ed approvare leggi più o meno draconiane contro piccole breccie aperte nell'edificio del dio Termine, o, volendo parlare meno classicamente, nell'istituto della proprietà privata.

La causa primordiale ed unica che ha preparato e preparerà i ladronecci e tutte le altre brutture, nelle classi privilegiate, e che favorisce e favorirà nel basso, negli strati infimi della società, come reazione naturale ad uno stato di cose lamentato da tutti, i delitti e la miseria, noi lo diciamo sempre a voce alta, è il danaro, è il principio d'autorità; gli uomini non sono che istrumenti nell'opera devastatrice di questi due grandi tentacoli della piovra sociale.

Il *Giornale di Sicilia*, dopo aver gettato fuoco e fiamme all'indirizzo del Ministero Giolitti, conclude: « La fiducia « nelle istituzioni parlamentari rinascerà « solamente allorchè sarà purificato l'ambiente, allorchè il paese potrà convincersi che l'onestà sola presiederà al « Governo e al Parlamento. Questa fiducia « deve rinascere presto per evitare che « al capitombolo del Ministero non debba seguire il capitombolo di tutto il « resto. »

Ora, siccome abbiamo prove non dubbie che la sfiducia comincia a generalizzarsi, subentrando al posto della credulità primitiva, auspichiamo col pensiero il *patatrac* della baracca governativa; allora respireremo davvero, e un alito di vita nuova rinvigorirà le forze deboli della nostra società *fin de siécle*.

Il modo con cui si è comportato il comitato inquirente bancario, non fa che convalidare il nostro asserto. Per quei ladri di milioni, sui quali egli era chiamato a pronunziarsi, si sono usate certe precauzioni delicate, come si fosse temuto di offenderne la suscettibilità; non si è chiamato pane il pane, e vino il vino, ma frà un dedalo di *se* e di *ma*, appena è stato arrischiato un biasimo timido e pauroso, e molti pezzi grossi son passati tranquillamente pel rotto della cuffia, mercè la tacita complicità dei delegati all'inchiesta.

*** Una coda all'attentato di Barcellona. Se da un lato abbiamo avuto lo spettacolo nauseante della stampa socialista che, unanime, ha sputato addosso ai dinamitardi anonimi, il vilipendio volgare, dall'altra i giornali amici si sono dati cura di rivendicare quel fatto, con argomenti stringenti e con forma eletta di stile. Citiamo fra gli altri, gli articoli: *Il n'y a pas d'innocents!* della « Revue Anarchiste », *Critique des mœurs* del periodico quindicinale « Entretiens politiques et littérais », e finalmente *L'Anarchie s'impose!* e *L'acte de Barcelone*, pubblicati nell' ultimo numero della « Révolte. »

Gli arresti, frattanto, continuano in gran numero, e in una corrispondenza particolare della *Tribuna*, leggiamo esposto enfaticamente il sistema rigoroso di vigilanza del governo inglese, secondo il quale sarebbe ovviato il ripetersi di un attentato ipotetico, coll'espulsione in massa di tutti gli anarchici stranieri. Sembra però che queste disposizioni non intimidiscano i propagandisti col fatto, perchè in un dispaccio della *Stefani*, leggiamo la sottrazione con scasso di una gran quantità di dinamite e di polvere, perpetrata nel deposito della ferrovia Zurigo-Thalweil-Zug.

Anche i *nichilisti* non fanno la burletta. A Varsavia è stata scoperta una congiura, nella quale erano implicati professori e studenti dell' Università; si sono operati molti arresti.

Questi fatti diversi, collegati fra loro, non c'indicano forse una fase critica e, forse, decisiva, che devono attraversare i governi dei diversi paesi?

Noi lo speriamo.

*** Ed ora, per terminare, qualcosa di allegro, tanto per fare buon sangue.

L'on. Prampolini, il 26 u. s., parlò al teatro *Trajano* in Civitavecchia, dinanzi a numeroso uditorio.

Fra le altre cose, egli disse non essere vero che il socialismo voglia l'abolizione della religione. Il socialismo, invece, rispetta la libertà di coscienza, tanto è vero che vi sono ascritti anche dei cattolici.

Noi conoscevamo già per fama l'eclettismo del socialismo legalitario; ma questo connubio Prampolini-Leone XIII, poichè logicamente, secondo la promessa del nostro deputato, anche il papa viene incluso, con diritti di preminenza, nella famiglia socialista, di cui è pastore il buon Camillo, ci fa rammemorare una chiusa splendida, posta a coda di una corrispondenza di un giornale socialista. In quella corrispondenza parlavasi di una conferenza del deputato Prampolini, e l'autore concludeva press'a poco così: « Anche noi, poveri ignoranti, il vividore della sua parola ci convinse come uomini tòcchi dalla grazia. »

Non vi sembra, neh, di udire un fra' Ginepro del socialismo?

La razza dei fraticelli di cui è parola nei *Fioretti di S. Francesco*, rivive ormai nei gregari del reverendissimo Prampolini.

Da Barcellona

La Spagna è il migliore dei mondi conosciuti. È impossibile posare gli occhi sopra un fatto qualunque senza che si veda subito il resultato inevitabile, logico dell' opra della sacrosanta autorità — resultato sempre identico dati i mali continuamente crescenti che gravano sopra il nostro paese.

La imprevisione del governo spagnolo non poteva essere più evidente e repulsiva: un popolo che nella sua imbecillità di pecora risponde premuroso all'appello dei *doveri* patriottici e, nuovo schiavo e gladiatore a un tempo, si dispone a farsi ammazzare per difendere gli interessi di quelli che lo opprimono, e un governo che l'abbandona..... come si merita.

Ultimamente si chiamarono sotto le armi i giovani delle ultime classi, e li abbiamo visti senza alloggio, senza sapere cosa mangiare, senza vestimenta e in mezzo della strada sotto la fredda temperatura dell'inverno. In alcuni punti si sono rivoltati per avere il rancio, e dopo difficoltà immense hanno potuto ottenere quello che desideravano: alloggio e rancio.

Che ribellione male applicata!

Però il popolo è così: credulo fino alla stupidezza, paziente davanti al bastone che lo percuote.

La Spagna paga somme enormi pel solo bilancio della guerra; e tutto per cosa? certo perchè se l'intaschino i politicanti e i provveditori dell'esercito.

E questo, che salta subito all'occhio, non lo vede il popolo; non si cura di vedere che lo derubano a man salva e che poi lo consegnano al macello nazionale.

Quante vittime costa già il Marocco? Non si sa. Il governo lo occulta tenacemente impaurito che si raffreddi il fuoco patrio. Però, al contrario la stampa — questa stupida stampa dei ben pasciuti — dà tante notizie contraddittorie nella foga di servire gli interessi de' suoi amati, che invece di difenderli, li perde.

Si dice, per esempio, che i cannoni dei forti hanno devastato la *Mezquita*, o il popolo di *Frajana* — e questa notizia è stata ripetuta almeno 10 volte, ciò che dimostra che i cannoni spagnoli non devastano nulla, e che si danno solo queste false notizie perchè producano effetto.

Le trincee paiono giuochi da fanciulli: di giorno l'occupano gli spagnoli, e di notte i mori. Avanzare e retrocedere: ecco quel che succede.

E frattanto arrivano continuamente vapori carichi di feriti, e il popolo si dissangua inutilmente per la sua ignoranza. Questa è l'opera funesta dei governi.

E per colmo di mali la miseria aumenta in Andalusia; da Cadice scrivono che solo in Sanlucar de Barrameda, piccolo villaggio, sono più di 2000 operai senza lavoro, che le autorità locali sono incapaci di trattenere nella loro disperazione, nè mitigare la fame coi soccorsi che nessun borghese dà nel suo egoismo di soddisfatto.

I disoccupati percorrono di giorno per le vie e per i campi, e violentemente prendono il pane dove lo trovano.

Infelici, si contentano di prendere il solo pane!

***

Continuano in tutta la Spagna gli arresti degli anarchici. Questa nuova calamità pesa sopra il popolo — e dico calamità perchè detti arresti sono puramente arbitrari e volti a far breccia nel nostro campo — e cagionerà, senza dubbio, in non lontano tempo, i suoi naturali effetti di rivolta. Non indarno si incarcerano gli infelici operai che non hanno nulla a che fare col fatto di Barcellona, perchè non fermenti una sorda e crescente agitazione.

Le perquisizioni sono all'ordine del giorno; e quello che è peggio è che la polizia s'impossessa di tutti gli stampati legali, come periodici, e opuscoli ecc. senza renderli ai legittimi possessori. Questo, perchè fatto a degli anarchici, nessuno lo considera un furto; mentre il furto risulta manifesto dal momento che questi periodici e opuscoli son costati a loro possessori, del danaro, e sono stati stampati sotto la salvaguardia delle leggi borghesi.

La sfrontatezza poliziesca giunge fino a nauseare. Un semplice sospetto, una spiata particolare qualunque, un abito da straccione: tutto dà motivo ai cagnotti dell'autorità perchè detengano o incarcerino quelli che credono. Non c'è legge da invocare, e neppure quella del più comune sentimento!

Come andrà a finire?

Furono espulsi da Barcellona nove compagni stranieri, tra cui 7 italiani, che saranno condotti e consegnati alle autorità dei loro rispettivi paesi.

Il governo presenterà, si dice, un progetto di legge contro i rivoluzionari, che porterà certamente i medesimi effetti di quelle fabbricate fino al presente. Dubito molto, non ostante, che arriverà a prender piede, poichè il governo e l'opinione, suggestionati dagli avvenimenti del Marrocco, cominciano a far mostra di quella impotenza nella quale si son visti tutti i governi del mondo per impedire l'avanzarsi della rivoluzione.

In ogni modo staremo a vedere ciò che avverrà e ci porremo su quel terreno che le circostanze reclameranno.

Forse non siamo già, difatti, fuori d'ogni legge? Una più, una meno cosa c'importa?

Nulla certamente!...

Barcellona, 25 Novembre 93.

ANALOGIE
fra borghesi e socialisti

Molti ignoranti, affetti da malattie veneree, credono che il miglior modo di guarirne consista nel trasmetterle ad altri, ma finiscono ordinariamente per raddoppiare la dose, e rinchiudersi poi in un ospedale distrutti dalla sifilide. Furon vittime di una fissazione! I nostri pretesi socialisti italiani da qualche tempo si scalmanan tanto per trasmetter un po' della loro peste borghese al partito anarchico e fingono di non accorgersi che diventan sempre più borghesi.

Succede lo scoppio della bomba di Barcellona? — tutti i giornali borghesi, e la borghesia in massa, si scaglian contro gli anarchici — ed ecco gli organi massimi dei pretesi socialisti italiani che vomitan calunnie e veleno sul partito anarchico, in modo più basso e schifoso di qualsiasi scrittore borghese.

Succedon delle sommosse e delle rivolte di contadini in Sicilia, perchè stanchi di patir la fame? la borghesia raccomanda la calma e la fiducia nel governo che provvederà e spedisce un questurino dei borboni per mantener l'ordine; ed ecco i nostri socialistissimi pronti a scimiottare e gareggiare in zelo colla borghesia; tutti i loro deputati si rovescian sulla Sicilia ad aiutare la questura nel raccomandar la calma a degli affamati, collo stupido e rancido e reazionario pretesto di non lasciarsi provocare. Se qualche ribelle sfugge dalle mani della questura, ecco pronto un Colaianni qualsiasi a consigliarlo di costituirsi prigioniero. E poi questi buffoni dicono che gli anarchici fanno il giuoco della polizia e della questura! Come sono.... ameni!

I deputati borghesi fanno man bassa sui milioni della banca romana e si sprofondano nel fango sino alla cintola? ed ecco i nostri bravi socialisti che non voglion restar secondi; ed il buon Maffei pesca anche lui nelle casse e fa del socialismo e magari dell' antianarchismo nel giornale il " *Momento* „ coi denari delle banche. Com' è comoda la *lotta di classe!* com' è attraente la *conquista del potere!* Come sono intelligenti gli operai che credono ancora a tutte queste mistificazioni!

È di moda la guerra all'anarchico? la reazione s' avanza terribile? ecco allora il socialistume italiano che *raglia* in coro colla borghesia e colla questura l'anatema contro l'anarchismo. I *ragli romani* poi superano le voci bianche del vaticano! Probabilmente dev'esser stato castrato di recente quel *somaro* di Roma!

In certi momenti, questi *borghesi-socialisti* e *socialisti-borghesi* superano in borghesismo la borghesia stessa. Mentre qualche scrittore coscenzioso ed intelligente seppe intravedere del-

le relazioni fra la bomba di Barcellona e le infamie e le carneficine che la borghesia spagnola commetteva contro i contadini affamati di Xeres e nel Marocco contro dei popoli vergini e la fucilazione di Pallas ecc., ecc., i nostri socialisti borghesi piansero più dirottamente dei borghesi stessi sulle vittime borghesi del borghesissimo teatro del Liceo. Questi analfabeti morali non compresero l'alto significato sociale delle parole generose di Madame Séverine, apparse nell' *Echo de Paris* del 17 novembre, nè seppero apprezzare la voce del partito anarchico che spiegava, nel N° 10 della *Révolte*, l' attentato di Barcellona. Non compresero tutto questo, come non comprenderanno mai gli attentati dei nichilisti, le esplosioni degli irlandesi, le rivolte dei polacchi, le distruzioni dei comunardi, i « vandalismi » degli affamati di Londra, di Roma (febbraio 1889) e di Milano (la micchetta) ecc. Non compresero nè comprenderanno mai nulla, perchè il loro cuore non batte all'unisono con quello del popolo sofferente e saturo d'odio e di vendetta, ma batte col cuore dei borghesi. Il loro ideale è la conquista del potere, del privilegio e nulla può destare più interesse in loro, all'infuori della politica. Il popolo deve attendere il loro comodo per avere l'emancipazione del capitale. Questo bisognerà decretarlo in un parlamento con maggioranza socialista.

Se l'anarchico Werner a Berlino combatte tutta questa porcheria politica, preferendo piuttosto le vecchie associazioni operaie, che fanno dell'agitazione economica e non voglion servir di sgabello ai ciarlatani politici, li vedete montar sulle furie e lanciar contumelie e svisare le idee ed i discorsi anarchici, adoperando il ritornello dei "*son quattro gatti*", il quale venne così bene sfatato a Milano dove furon sopraffatti dagli anarchici e fra breve lo saranno a Berlino, come lo furon già a Zurigo, l'antico nido del socialismo autoritario germanico.

Come il partito democratico riuscì per molti anni a sfruttare la buona fede del proletariato e finì per esser da questo rovesciato, così succederà del partito preteso socialista, il quale verrà dagli operai stessi sprofondato nella cloaca dei morti per non più risuscitare.

Il proletariato non può aver sentimenti borghesi, quindi non può sostenere questo nuovo partito borghese mascherato di socialismo.

Pubblichiamo, traducendolo dal francese, quest'articolo di M.me *Sevérine*, il quale — per quanto in alcuni punti noi non lo sottoscriviamo — essendo dettato da sentimenti di lealtà e da giudizî sereni; sa così bene schiaffeggiare e mettere in ridicolo le intenzioni della borghesia internazionale che vuol fare delle leggi speciali contro gli anarchici, e (molto buono da prendersi da chi non condivide le nostre idee) ritenere per logicissimo il nostro metodo di lotta, data la missione essenzialmente umanitaria che si prefiggono i nostri scopi. Leggano e meditino, i nostri biliosi avversari, l'articolo dell'ex-compagna di Giulio Vallés.

E DOPO?

Di fronte all'attentato di Barcellona. dinnanzi all'aggressione di cui l'ambasciatore Georgevitch fu vittima, uno stupore inondò il mondo ove si mangia. È fatto di malessere, di spavento, di collera...

Vedendo passare le folgori anarchiche, quel mondo là ha, negli occhi, quel che dovevano avere i civilizzati del medio evo, vedendo arrivare le orde barbare scagliantesi all'assalto della vecchia Europa.

Chi son quelle genti?... Il loro dialetto è incomprensibile, le loro armi terrorizzanti, i loro dei sconosciuti! Ignorano la pietà, il rispetto, l'ammirazione; uccidono le donne, strappano la barba ai preti, mutilano le statue. Bravi sono, e avventurosi come coloro che non hanno nulla a perdere... La fame li ha cacciati dalle loro aride steppe, dai loro tuguri in rovina.

Ignari del lusso, istintivi verso il benessere, rivendicano quella parte di gioia che è assicurata dalla natura a tutt'essere, cui la società non rubi, e marciano alla conquista del pane. Sì nuda fu la loro esistenza, che essi si applicano in primo luogo a riportare questa vittoria, limitando al campo degli appetiti l'azione della loro volontà. Tutto ciò che è estraneo a questo li irrita, li ferisce, eccita il loro odio materiale... Sono dunque dei bruti? No, poichè coloro che marciano in testa, senza per questo esser dei capi, manifestano, al contrario, un intelletto raro, avido di scienza, divinatore d'improvate sensazioni. No, poichè il desiderio, come un fluido, circola attraverso questa moltitudine, non solamente l'appetito bestiale che potrebbe far supporre gli atti, ma, sovente all'insaputa stessa di chi la sente, l'aspirazione vaga verso un ideale presentito benchè non ancora rivelato. Essi non sanno... vorrebbero sapere! Il loro animo, ingenuo o feroce, logico secondo la legge naturale, insorge contro il privilegio, s'esaspera contro il monopolio.

« Perchè? » è la loro divisa. — E lottano coi primi venuti che, più fortunati o più ben forniti in *artigli*, hanno colti tutti i frutti, del pomo edenico, alla loro portata — non ne vogliono esser privi! Segheranno il piede, taglieranno quell'albero orgoglioso che portava come in isfida, alta la fronte, i suoi frutti, ed a terra faran la raccolta.

Così i barbari devastarono Roma e Bisanzio; così furono abbruciate le biblioteche da gente che non sapeva leggere, ed erano esasperati contro i misteri dell'alfabeto e dei manoscritti! Non fu questo il trionfo della materia nella sua animalità, ma il dolore dell'ignoranza, traducentesi nella distruzione di quei tesori di cui non aveva avuta la sua parte. Poichè il più selvaggio di questi selvaggi conosceva l'incanto dell'ideale, il piacere, subiva la potenza dell'immagine, della leggenda, della melopéa, raucamente balbuziente forbendo le armi, aguzzando le falci... Non abbastanza, — poichè restò loro contro l'arte e contro la scienza intraviste appena abbastanza collera per lanciare la torcia distruggitrice!

***

Perchè la società antica non ha potuto difendersi? Perchè da secoli e secoli eran diventati « troppi ». Minacciano ancora oggi d'essere « troppi » e il più sorprendente non è nè il loro numero nè la loro dottrina, ma l'incoscienza e la serenità dei loro avversari. Se la paura ne spaventa qualcuno; se il furore ne anima qualcun'altro; se della buona gente protesta in nome della pietà; se degli affaristi s'indegnano al profitto degli interessi, nessuno o quasi approfondisce le cose, o ha il coraggio di dire altamente quel che comincia a tuonare in basso, al fondo del cratere vulcanico. La verità è che l'edificio in cui nascemmo è per crollare... le travi scricchiolano, il suolo fa larghe fessure! Non approvo nè biasimo, notate; (quello che penso essendo troppo sovversivo, non mi si lascierebbe dire) constato. Se l'esplosione di Barcellona mi spaventa e m'attrista, se l'aggressione di cui fu vittima Georgevitch, disturba l'equilibrio dei miei giudizi ordinari, bisogna ciò non ostante convenire che non son tutti questi fatti, a dispetto delle cifre delle vittime, a dispetto della teoria dell'impersonalità nella responsabilità comune, che incidenti di guerra, episodi d'una lotta senza quartiere. E non vi meravigliate di queste parole « incidenti, episodi » applicate a una sì lugubre catastrofe, a sì minacciosa innovazione! Non potrei trattare con leggerezza, con indifferenza, una partita ove la vita umana è in giuoco, e non potrei nemmeno essere sospetta d'insensibilità verso i morti. Studio — forse con un po' più di coraggio che non si usi — una situazione dinanzi la quale molti fanno *l'astruzzo*, nascondendo la testa per non vedere. A che serve? Non val meglio guardare, scrutare in faccia ai fenomeni? Non è forse dovere d'ogni persona di buon volere e di buona fede, d'esaminare il male e cercarvi rimedio? Non c'è dunque nulla a fare, che incrociarsi le braccia ed aspettare serrati in un superbo egoismo, piuttosto che applicarsi a scuoprire il terreno di conciliazione, il mezzo salvatore — salvare delle esistenze, degli odi, dei lutti?

***

Utopia! Utopia! gridano i politicanti. Utopia? perchè? Sapete voi che ad essere sì perentori, sì ostili ad ogni sorta di conciliazione, sì sdegnosi della dolcezza e della fraternità, voi lor dareste quasi ragione, a questi disperati che si rifugiano nel delitto come i disperati di Numanzia, di Cartagine e di Saragozza sui loro tetti incendiati? La bestia che si violenta diviene feroce. Se non hanno più speranza, se ogni via di scampo lor è chiusa, ogni ricorso interdetto, come maravigliarsi se abdicano alla loro umanità per diventar selvaggi? Perseguitare? Sì, lo so, gente autorizzata domanda questo. Vogliono mettere i pontoni del bagno, questa povera piccola ghigliottina da quattro soldi che si esibisce vergognosamente tutte le mattine d'esecuzioni, alla Roquette, e un piccolo esemplare di tasca del codice, attraverso il torrente! Vogliono « reprimere col terrore ». Il terrore di che? Della morte? Se più parte degli assassini volgari vanno oggi alla morte con disinvoltura e se n'infischiano. Dunque, colui che è sostenuto da un'idea buona o cattiva, paga il suo *debito* senza emozione più che non ne provi un gentleman pagando un *banco* perduto. È corretto, naturale; uno si uccide o si lascia uccidere senza recriminazione. Poi, coloro che danno la morte in questi casi, tengono la vita in poco conto. Qua i fatti parlano. Avete visto in tutti gli Stati d'Europa le recenti soppressioni d'anarchici. Non ce ne fu uno solo che abbia domandato grazia, o vigliaccamente finito. La prigione, il bagno? Miseria qua, o miseria là, dal frustino dei guarda ciurma, alla prepotenza dei capi officina, c'è poca differenza... e fanno dei proseliti! Filosoficamente io credo che nessuna intimidazione possa essere esercitata contro di essi. Invocare la loro misericordia? Non possono averne; miseri, vivendo fra i miseri, le loro orecchie sono troppo assordite dalle grida della fame, le grida delle vittime non potrebbero arrivare ad esser da loro comprese, ammollire un cuore pietrificato dalle lagrime operaie. La lettera di Léauthier, pubblicata dal *Figaro*, è eloquente su questo punto. Questo giovane proclamato, da tutti coloro che lo conobbero, un *dolce* — come Ravachol d'altre parte — emette la sua teoria del massacro con una calma, una lucidità tale da far riflettere i più chiaroveggenti.

Gli si taglierà la testa! Sia pure, tagliatela questa testa, se fa tremare le vostre. Riempite pure le prigioni di Barcellona, fate funzionare il *garrote* in permanenza.

E dopo? — Avrete voi messo sotto chiave tutti i trincetti e tutta la dinamite del mondo? Avrete voi ghigliottinato o soffocato per sempre lo spirito di rivolta? Sapete bene che no. La storia di questi ultimi dieci anni basterebbe sola a stabilire questa verità. La torcia che i corrieri del vecchio Lucrezio si passavano di mano in mano, sembra trasformata in miccia. Un *compagno* succede a un *compagno*: Ravachol non è ancora giudicato che già *salta* Very; poi vien Pallas; poi Léauthier...

E qua non è più questione di complotti, di quelle associazioni ove ogni pericolo era scongiurato una volta che la polizia ne teneva il filo d'intrigo — arrestandone gli affiliati. Il pericolo è permanente perchè queste genti sono isolate, aventi l'*idea* sola per *capo*, per confidente, per complice. È impossibile, per quanta voglia si abbia, di stringere in una retata gigantesca, gli anarchici dei due mondi.

I più arrabbiati contro di essi, manderebbero grida di pavone se un tale oltraggio alla libertà fosse commesso. Poi è impraticabile, poi farebbe loro propaganda. Allora?

Allora, sentendo la profonda inutilità del castigo, si spiegheranno tutte le pompe, seguendo il cerimoniale della *giustizia*, allo scopo di rassicurare gli spiriti. Sarà come mettere un impiastro su d'una gamba di legno. Metodo detestabile e pericoloso. Fate dunque dell'igiene. Migliorate la sorte degli infelici, se li volete meno accessibili alle velleità di rappresaglia; rinunciate alla vostra indigestione di superfluo, affinchè i poveri abbiano l'indispensabile al ventre, in una specie di notte del 4 agosto, benchè siamo in novembre, fate abnegazione dei vostri vantaggi usurpati, come si son rassegnati i nobili un secolo fa! Così, non si salverà gran cosa, ma si guadagnerà tempo — è sempre meglio che nulla!

Poi si lascerà un certa riputazione di generosità....

Séverine.

(L' « Echo de Paris »)

ANALISI
DEL PROGRAMMA MAZZINIANO

La questione economica.
(continuazione)

Il Mazzini in tal modo intende provvedere all'emancipazione economica degli operai senza sottrarre improvvidamente e ingiustamente alla ricchezza attuale delle varie classi, senza attribuire al beneficio d'una sola i tributi di tutte, senza perturbazioni violente e arbitrarie nella presente condizione di cose, senza danno e ingiuria altrui. Il Mazzini vuol rispettata dunque la proprietà individuale, la legittimità della trasmissione ereditaria e le forme di sfruttamento capitalista oggi esistenti. « Le classi inferiori dovrebbero ottenere il loro benessere non colla violenza ma per altre vie e senza rovina di chi ha già per lavoro compito nel passato, ottenuto... » Per *lavoro compito?* Ma quale, se il Mazzini stesso confessa che la proprietà attuale è male costituita perchè fra l'altro l'origine del riparto attuale sta generalmente nella conquista, nella violenza con cui, in tempi lontani da noi, certi popoli e certe classi invadenti s'impossessarono delle terre e dei frutti d'un lavoro non compiuto da essi?

Ma, e quei capitalisti che pur s'avessero procacciata la proprietà loro coi loro sudati risparmi? Ecco, se lo spazio non me lo vietasse non mi sarebbe difficile dimostrare l'aforisma che *col lavoro non si diventa ricchi*, attaccando fra l'altro la legittimità dell'interesse del capitale.

Il Mazzini dice: chi lavora e produce ha diritto sui frutti del proprio lavoro: in questo risiede il diritto di proprietà... Bisogna che tutti producano. Chi non lavora non ha diritto alla vita...

Ma, osservo io, se voi volete conservar le proprietà come stanno, se volete conservar l'istituto dell'eredità, sarà forse il *proprietario* attuale, sarà l'*erede* che possederanno il frutto del loro lavoro, che produrranno e vivranno lavorando?... E poi, altro è la proprietà dei *frutti del lavoro*, altro la proprietà degli *strumenti da lavoro*. E voi di quale proprietà intendete parlare?... I socialisti, per es:, eccetto la scuola comunista, vogliono anch'essi che ciascuno abbia intero il frutto del proprio lavoro e che chi non vuol lavorare non debba mangiare, ma perchè ciò possa davvero verificarsi trovano necessario che scomparisca il capitalista e qualunque intermediario, e tutti i capitali e mezzi di produzione (terre, miniere, utensili, macchine) passino ad essere da proprietà individuale in proprietà sociale e diventino così accessibili a tutti i lavoratori.

Ma voi, senza andar tanto per la sottile, prendete la difesa dell'istituto della proprietà in genere: e la difendete come elemento dell'umana natura, desumendo, contrariamente alla verità storica, dalle tradizioni di tutti i tempi e di tutti i paesi, desumendo dai suggerimenti dalla coscienza individuale in armonia col senso comune, di quel senso comune che è stata la fonte inesauribile di tutti gli errori, di tutti i pregiudizi dell'umanità... e in difesa di quest'istituto potete anche aggiungere le *gioie della proprietà* e la relativa *poesia dei ricordi*...

Ma soggiungete: non bisogna abolire la proprietà perchè oggi è di *pochi*, bisogna aprir la via perchè i *molti* possano acquistarla (perchè i *molti* e non *tutti* i cittadini?) Bisogna richiamarla al principio che la renda legittima, facendo si che il solo lavoro possa produrla. Però, torno a ripetere, come ciò potrà avvenire se continuerà ad esistere la trasmissione ereditaria e la speculazione e lo sfruttamento capitalistico?

***

Così, in poche parole riassume il Mazzini il suo programma di emancipazione operaia:

« Gli operai hanno diritto meritato di sviluppo alle loro facoltà morali e devono averlo dall'amore e dal plauso di tutti i loro fratelli — diritto di sviluppo alle loro facoltà intellettuali, e devono dall'Educazione nazionale obbligatoria per tutti e dall'insegnamento di professione agevolato, accessibile a tutti — e dacchè quel doppio sviluppo non può compirsi quando le necessità della vita fisica esigono un lavoro di tutte l'ore, diritto di miglioramento nelle loro condizioni economiche: e devono averlo in in parte dall'opera loro, in parte dalla Nazione. Ma questa parte della Nazione non costerebbe gravi sacrificii ad alcuno e accrescerebbe a beneficio di tutti le sorgenti della produzione. Un sistema di tributi che colpendo il *superfluo* lascerebbe inviolato il necessario alla vita, un sistema di Banchi che fonderebbero il credito locale e speciale tanto da concedere alla moralità e alla capacità accertata delle associazioni operaie quelle anticipazioni che oggi non si concedono se non a firme note di negozianti; un sistema di colonizzazione applicato ai

quattro milioni o poco meno d'ettari di terreno tuttora incolto in Italia: pochi aiuti e agevolamenti dati al metodo di associazione destinato a riunire lentamente, gradatamente nelle stesse mani il capitale e il lavoro; alcune istituzioni tendenti a costituire giudizii arbitrari tra gli operai e gli attuali detentori dei capitali, basterebbero ad accertare pacifico trionfo al moto emancipatore, senza perturbazione alcuna nelle condizioni economiche ch'oggi sono. »

L'*associazione cooperativa* dunque nella mente del Mazzini abolirà il *salario* ed emancipera il lavoro dalla tirannide del capitale. Un complesso di associazioni libere e volontarie di operai, moltiplicate indefinitamente, riunenti nelle stesse mani il capitale e il lavoro e mettendo a contatto produzione e consumo, salvi gli intermediari indispensabili alla circolazione... ecco in sostanza il futuro sociale di Mazzini, la meta ultima cui deve tendere il presente movimento operaio. E con ciò egli vuole cancellati, non i benefizi innegabili, ma gli svantaggi e l'eccesso della concorrenza.

Lasciando ad altra occasione la esposizione particolareggiata dei modi con cui il Mazzini vorrebbe pervenire allo stato di cose suindicato, ci basti solo sapere che il capitale per le cooperative egli voleva fosse provveduto coi risparmi degli operai col credito dei privati capitalisti e con un fondo di credito dello Stato in base al patrimonio demaniale.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la fine.

Lettere Parigine

Movimento ed espansione anarchica.

Continuano sulla stampa e nel pubblico i commenti rispetto gli ultimi atti anarchici.

Tutti sono unanimi nel credere necessaria una misura radicale per finirla addirittura cogli anarchici. Così borghesi e governanti torturano il loro cervello per trovare il modo più adatto onde mettere in pratica detto progetto. Sapete che l'inglese *Standard* propose di sterminarci con una misura internazionale coll'accordo di tutte le polizie del mondo! Circolano per la stampa varî telegrammi attribuenti ora a questo, ora a quello Stato l'iniziativa di tale misura. La stampa francese propone in generale che ci si rinserri in un isola tutti quanti, ma non nella Nuova Caledonia, perchè appesteremmo colle nostre teorie anche i forzati rei solo di delitti e crimini di diritto comune.

Alla vista dei borghesi Troppman e compagnia sono angioli al cospetto di noi.

Da questo stato d'animo borghese si può facilmente dedurre che la pazzia od il vaneggio del terrore s'è definitivamente impossessato di loro; sono dunque ad un passo dalla morte. E dire che fino ad oggi non han cessato di proclamare che i pazzi eramo noi!... Intanto alcuni giureconsulti di vaglia furono incaricati d'elaborare uno sproloquio onde definire il *crimine d'anarchismo;* le Camere poi statuiranno la pena che si potrà applicare a chiunque sarà sospetto o si dichiarerà anarchico.

Come vedete l'invenzione è molto ingegnosa e pratica per sbarazzarsi di chi vi fa ombra.

All'opra dunque, o borghesi, perchè s'aumenta molto e fra poco un'isola, fosse anche quella di Borneo, non ci basterà più: ci vorrà un intero continente.

***

La Camera s'è aperta. Il ministro presidente Dupuy dichiarò che la sua intenzione è di governare, e contro i socialisti, che combatte come buon francese, in nome della patria. Lui rappresenta la maggioranza, e la maggioranza vuole lo statu-quo. Si faranno delle buone leggi per i lavoratori; fra le altre quella sulle casse di risparmio. Evviva la Repubblica e la libertà di coscienza; si conserverà il bilancio in favore della Chiesa che non si separerà dallo Stato, e la Costituzione si lascerà tale e quale; è buona poichè fu fatta dai nostri padri che erano più positivi di noi benchè imperialisti — dice Dupuy.

Com'è bella la Repubblica! E dire che ci sono ancora oggi delle mummie che si farebbero volentieri sbudellare per gustarne!

***

Altra amenità poliziesca. La prefettura di Parigi ha proibito la riproduzione dei ritratti degli anarchici arrestati. Così i giornali potranno a loro agio darne i più stravaganti connotati. Come son brutti, orribili, gli anarchici, si dirà, se vedeste che ceffi!

Consolati Lombroso, che il vento soffia in tuo favore!

***

In seguito all'esplosione di Marsiglia si fecero arresti e perquisizioni nelle principali città di Francia. A Parigi la prefettura non ha ancora osato, però dà garanzie alla borghesia dicendo che siamo strettamente sorvegliati e che al primo *all'arme* centinaia e centinaia d'arresti saranno operati. — Aspettiamo, perchè fa freddo...

***

La polizia italiana non è sola a prender granchi; sua degna emula è la francese. Anzi in questo caso sono proprio i ministri che hanno *innocentemente* mostrato di non conoscere nemmeno le leggi di loro fabbricazione. Sapete che il consiglio dei ministri ordinò il sequestro del *Père Peinard* pel delitto d'aver fatta l'apologia dei fatti di Barcellona. Ebbene, detto sequestro ha dovuto esser ritirato, non esistendo nel codice francese una legge qualunque che proibisca l'apologia dei fatti già consumati. Questa si può chiamare vendetta borghese *rientrata!*

***

L'anno scorso, all'epoca dei fatti di Ravachol, e mentre qualche centinaio di compagni si trovavano arrestati, la borghesia s'era detta: « Alfine siamo sbarazzati dagli anarchici, son tutti in prigione; li manderemo tutti alla Nuova Caledonia, e non se ne parlerà più. » Ma un fatto venne a turbare la loro serenità, proprio quando meno se l'aspettavano. Fu un gran comizio tenuto alla « Salle du Commerce » nel centro di Parigi, in cui una dozzina di compagni fecero, ai 3000 convenuti, l'apologia dei fatti di Ravachol. L'assemblea entusiasmata intuonò la celebre canzone *La Dynamites,* del père Lapurge.

Ebbene quest'anno succede la stessa cosa all'indomani dei fatti di Barcellona e di Parigi: migliaia di perquisizioni che la polizia operò in tutta la Francia, credendo spaventare o intimidire i compagni.

La riunione di ieri differisce un poco da quella dell'anno scorso soltanto in questo: che gli anarchici sono accorsi in numero doppio...

Fu facilmente provato dai nostri compagni, che fra il dinamitato, a qualunque classe esso appartenga, e il dinamitore, la vittima *innocente* è questa, non quella.

È infatti la borghesia che arma il braccio dei ribelli, e ribellandosi l'uomo cosciente, è nel caso di legittima difesa personale.

Il dilemma eterno in cui la borghesia ci rinserra è questo: morir di fame, o ribellarsi. Quand'è, signori borghesi, che vi deciderete a lasciar l'osso e la carne? o vi decidete o vi lasciate decidere, una delle due.

Parigi, 27 Novembre 93.

IL NUMERO STRAORDINARIO

DEL

Sempre Avanti!...

che uscirà il primo dell'anno conterrà: *critiche d'arte, bozzetti, versi ed articoli di propaganda.*

Come avvisammo la scorsa volta, si prega tutti coloro che vogliono concorrervi ad inviare per tempo i loro scritti e i disegni per l'illustrazione della testata.

Agli scrittori raccomandiamo di curare la forma quanto più è loro possibile, perchè detto numero — pur non avendo pretese assolutamente letterarie — è nostra intenzione che riesca una buona pubblicazione di propaganda.

Il formato sarà eguale al giornale letterario VITA MODERNA che si pubblica a Milano.

Movimento Siciliano

Da Grammichele.

Nel N° 66 del « *Sempre Avanti!...* » immediatamente sotto ad una mia corrispondenza trovo che il carissimo compagno E. G. vi scrive da Catania che il partito socialista siciliano, quantunque accetti la conquista dei pubblici poteri, *è essenzialmente rivoluzionario* e si è convinto di ciò in conseguenza di un viaggio intrapreso da Bosco e De Felice per alcuni paesi dell'interno. Il compagno G. s'inganna in buona fede e con esso alcuni compagni di Catania, i quali ingenuamente credono quanto loro dice e promette il *Messia catanese.* Ed io ebbi a dichiararlo a tutti i compagni di colà la sera della commemorazione dei Martiri di Chicago — dissi loro che non c'è da fidarsi nelle promesse del De Felice che, come giustamente scrive V. M., un momento è socialista, poi amoreggia coi repubblicani, e fa l'occhio di triglia agli anarchici, si dice rivoluzionario e, quando vede qualche cosa che a ciò accenni, subito mette acqua e cenere sul fuoco predicando la calma (che gli è necessaria), colla scusa che il governo in caso contrario userebbe delle violenze.

Ma, on. farabutto, come chiamate voi i continui arresti di soci fasciști, i processi, le condanne? le chiamate carezze?

Vi conforti però il pensiero che non siete solo e ve lo hanno provato tutti i presidenti dei fasci testè a Palermo processati ed assolti per le vigliacche dichiarazioni fatte alla pubblica udienza, addossando tutta la colpa a dei poveri operai e contadini!

Come vi è sembrata la condotta del vostro collega in *presidenza*, Rizzuto, del fascio di Cattolica Eraclea che in compagnia di altri piange e prega il delegato di P. S. perchè lo lasci in libertà onde ordinare ai contadini di finir lo sciopero, premettendo che se avesse preveduto questi fatti (lo sciopero!) si sarebbe subito dimesso dal fascio?

Come conciliate il vostro preteso rivoluzionalismo con quello del panciuto e famoso *borghese-convertito* — come egli dice — Bosco di Palermo che nel suo recente libercolo scrive che i capi-fascio fanno degli sforzi tremendi per tenere a freno centinaia e migliaia di uomini assetati di giustizia?

Ma dove vado io? questi signori fanno la rivoluzione a colpi di.... scheda, *per penetrare nel Comune, nella Provincia, nel Parlamento onde proporre leggi* e così dominare in sostituzione dell'attuale borghesia!....

Via ci nauseate, e la nausea arriva al colmo leggendo il N.° 52 dell'« *Asino* » di Roma il quale ha cercato di menare un calcio all'autore della corrispondenza « *I famosi fasci di Sicilia* » pubblicatasi nel N.° 66 del « *Sempre Avanti!...* » e con gesuitica insinuazione tenta far credere essere detta corrispondenza stata scritta dalla stessa redazione del « *Sempre Avanti!...* »

Io tengo a far sapere all'intelligente « *Asino* » che quella corrispondenza fu scritta a Caltagirone e da me Gesualdo Crisafi e non *a tavola* come suole fare l'« *Asino* » romano, ma *a tavolino!* e speriamo che avrà risultato (non ne abbiamo la pretesa però) assicurando tutti gli asini del mondo che ciò, all'infuori di scindere i lavoratori siciliani oggi guidati da' farabutti, li rafforzerà non per *sgomentare* — come vorrebbe l'« *Asino* » — il governo borghese, ma per eliminarlo!

Infine, prego i compagni romani a smentire l'« *Asino* » in quanto scrive riguardo al loro... disgusto — sarebbe bella che dei nostri compagni *spalleggiassero* dei *ciucci* contro di noi!

22 novembre '93.

G. Crisafi.

Da Messina. (1)

Ecco il mio parere sui fasci, e sulla Sicilia.

Sui fasci della Sicilia, tutti i giornali di parte nostra del continente, hanno scritto un mondo di controversie.

È vero, verissimo, che la maggior parte dei capi sono degli ambiziosi; ma è innegabile, però, che questi ambiziosi, sia per riuscire nel loro intento, sia per il controllo diretto o indiretto che nei fasci esercitano parecchi nostri compagni *anarchici provati,* hanno aperte gli occhi al popolo, il quale, ad onta delle possibili raccomandazioni di calma degli ambiziosi e dei vili, si ribellerà alla prima occasione, perchè ha già coscienza dei propri diritti, quella coscienza che non avrebbe mai avuta, se non fosse stato per la propaganda continua e indefessa dei cosiddetti caporioni del fascio.

E vi assicuro che è coscienza rivoluzionaria, perchè il popolo siciliano è convinto fermamente che senza le grandi audacie qualsiasi mutamento *serio* sarà impossibile.

In quanto riguarda Messina, vi posso assicurare, che mercè la propaganda assidua del nostro carissimo compagno Giovanni Noè, nessuno raccomanda la calma. E poi qui, e con massimo piacere ve lo dico, non solo i socialisti, ma anche i repubblicani, capitanati dall'ingegnere Antonino De Leo, sono rivoluzionari nel vero senso della parola.

Perciò sarebbe bene che prima di scrivere pensaste seriamente che in Sicilia, in mezzo a parecchi *ambiziosi volgari*, vi sono molti socialisti ed anarchici che seminano giorno per giorno, senza tregua, le idee di ribellione.

E siamo a buon punto, perchè le soperchierie, le infamie del governo, sono tanti e tali che, appena scoppierà la prima scintilla, la Sicilia si solleverà tutta, come un sol' uomo!... Altro che calma!!...

E se qualche farabutto tentasse di mistificare il popolo, sarebbe travolto dalla corrente, e farebbe la fine dei *pagnottisti* e degli *sgherri*.

23 Novembre '93.

T. De F.

(1) — Pure non condividendo pienamente l'opinione un po' ottimista del nostro corrispondente su ciò che concerne l'azione sfibrante dei legalitari sul movimento Siciliano — giacchè certi contatti sono forse imposti dal come l'agitazione si manifesta colà, — consigliamo i compagni a star bene in guardia dai mistificatori ed ambiziosi onnicolori, che possono nascondersi anche sotto il nome di anarchico. — Si tengano molto d'occhio da coloro che foggiano i loro discorsi e le loro azioni a proprio vantaggio, e i quali si agitano solo per far risaltare la vanità personale.

A proposito di *Giovanni Noè* che si chiama anarchico, noi possiamo citare il *Riscatto,* del quale egli è direttore, che è uno ZUPPONE anarchico-socialista-repubblicano-legalitario ecc., e la sua carica di consigliere nel Municipio di Messina.

Da Marsala.

Al vostro corrispondente *E. G.* di Catania che chiama il partito socialista Siciliano rivoluzionario, faccio osservare che rivoluzionari sono i lavoratori perchè stanchi di soffrire e servire, e non i capoccia del partito socialista che vanno alla caccia dei *pubblici poteri* e che predicano calma in tutte le occasioni nelle quali al popolo vien la voglia di menar le mani.

È essenzialmente falso che sono solamente gli anarchici di Marsala che lottano contro i socialisti legalitari; quelli di Trapani, Castelvetrano, Palermo e di molte altre località sono d'accordo nel fare la guerra a coltello ai capoccia dei *fasci*, come nel continente contro i Prampolinisti e compagnia brutta; e ciò perchè son convinti come noi che solo con i mezzi *illegalitari* si possa suscitare il sentimento di ribellione nelle masse.

Al cretino di Giuseppe Monaco che pubblica una stupida dichiarazione nel *Mare* faccio notare che è la più grossa delle vigliaccherie il buttare calunnie in un partito senza fare i nomi degli individui a cui intende alludere.

22 Novembre '93.

I. Mineo. — V. Spedale.

***

Finalmente il comitato elettorale politico amministrativo Alias, Fascio dei Lavoratori, può morire cristianamente giacchè ha ricevuto il battesimo e la cresima da Monsignor Colajanni. Come vi scrissi nella precedente mia corrispondenza, il sullodato Monsignore, trovandosi in giro a predicare gli esercizi spirituali colla relativa dose di calma e pazienza al popolo affamato, non potea al certo trascurare la sua venuta in Marsala; tanto più che si trattava di salvare un partito che stava per morire in sul nascere.

Infatti, il giorno 19 Monsignor Colajanni, seguito dai non meno illustri sacerdoti del legaritarismo, scendeva alla stazione di Marsala accolto dai fedeli del Fascio dei lavoratori. Alle ore 12, venne al teatro comunale, dal suddetto, conferito il battesimo alla bandiera del Fascio, con uno dei soliti discorsi d'occasione in cui la nota predominante erano gli scandali bancari, le invettive a Giolitti e compagnia, le raccomandazioni di calma e di pazienza al popolo affamato, il conseguimento a mezzo dell'evoluzione del benessere economico delle classi non abbienti e simili corbellerie.

Dopo ciò, oratorio ed uditorio si portarono nel locale del Fascio, dove fu offerta una bicchierata al reverendissimo Monsignor. Senza ch'io lo dica, già si sà che al reverendo fu offerto dello *Champagne* e ai poveri... di spirito del vin nuovo. La sera nell'aula consigliare venne dato in suo onore un variopinto banchetto ove spiccavano le gradazioni dei partiti, dal clericale al socialista, un *pout-pourri* di nuovo genere. La tessera al banchetto costava lire 12; potrete con ciò figurarvi come l'elemento operaio brillasse per la sua assoluta assenza. Anche qui venne pronunziato uno dei soliti discorsi alla Colajanni e non fecero difetto i brindisi.

La festa nell'assieme riuscì poco animata: l'entusiasmo fu limitato a qualche semplicissima battuta di mano, sia per il tempo piovigginoso, sia perchè gli anarchici in questa occasione, per smascherare al popolo imbecille i suoi mistificatori, credettero opportuno pubblicare uno di

quei soliti manifestini che producono l'impressione di un fulmine a ciel sereno. Di tali manifesti ne vennero distribuiti circa 3 mila copie. *Nemo dies sine linea.*

24 novembre '93.

R. M.

Da Catania.

Letta nel N.° 66 del vostro giornale una corrispondenza firmata E. G. ove si lodavano i socialisti, ed altre che combattevano dei capoccia dei fasci.

Il compagno E. G. dice: « In questi momenti gli anarchici di Sicilia, eccetto quelli di Marsala, non combattono i socialisti; anzi noi di Catania, per ora, siamo d'accordo col De Felice. »

Questo, caro E. G., non puoi dirlo, poichè se tu sei d'occordo con quell'imbroglione, non lo sono tutti gli anarchici — prova ne sia il contegno dei compagni Mongelli, Crisafi, Consoli, ed altri di non minor valore per la nostra provincia.

Non sai che il De Felice è un mistificatore che v'accarezza per tradirvi?

Voglio sperare che il compagno E. G. si ravveda e si dedichi esclusivamente alla propaganda anarchica.

22 novembre '93.

O. Dell'Acqua.

— L'altra sera gli anarchici di qui, riunitisi, censurarono quella corrispondenza mandata in risposta a quella di G. E. e dichiararono di rimanere d'accordo coi socialisti *fasciaiuoli*. Noi sottoscritti dichiariamo di non volere l'accordo coi socialisti e con i loro capitani, riserbandoci, per quanto è nelle nostre forze, di combattere i mistificatori, sotto qualunque veste essi siano.

24 novembre '93.

Orazio Dell' Acqua. — Consoli Salvatore. — Sudoni Francesco. — Aloisio Antonino. — Gorge Giuseppe.

Da Scicli.

Cari amici,

Vi assicuro che questo paese è incoltivabile; ma spero, mercè l'aiuto di tutti, di fare un po' di propaganda e seminare le idee nostre - essendo il paese composto d'un elemento forte e giovine - valendomi del vostro giornale.

22 novembre '93.

E. E.

Da Adernò.

Bronte è un buonissimo ambiente, e io mi vi son recato varie volte per fare propaganda; i giovani del paese lavorano con attività. Domenica prossima ci torno, perchè mi aspettano per andare a Biancavilla, e spero di fare qualche cosa.

Gli operai, indispettiti dallo scandalo socialistico, si ribellano e l'ideale anarchico suscita un entusiasmo immenso. Io sono combattuto da tutti: dai borghesi, dai socialisti e dalla polizia, ma.... sempre avanti! Qui abbiamo bisogno d'opuscoli e giornali; perciò ho pensato di formare una piccola biblioteca, incaricandomi io stesso di dispensarli fra Adernò, Biancavilla, Bronte, Centuripe e Regalbuto. Se, a questo proposito i compagni volessero mandarmene, scrivano ai compagni dell'*Uguaglianza Sociale* che s'incaricheranno di farmeli pervènire per così essere proficuo alla nostra propaganda.

Salute ai compagni.

22 novembre '93

P. C.

Da Palermo.

L'anno scorso demmo le dimissioni in massa da soci del Fascio, per discordie sorte tra noi ed i capoccia di esso. Fra i dimissionarii c'era un certo Nasta — dicentesi socialista rivoluzionario — che in quell'occasione si dichiarò anarchico. Ora il detto Nasta non potendo ottenere fra noi il primato s'è di nuovo unito ai socialisti-fascisti e parla in modo indegno contro i nostri migliori che si sono sacrificati per l'ideale, chiamandoli assassini! ecc. Sappiamo ch'egli tiene corrispondenza coll'" *Ordine* „ di Torino

Lo invitiamo per questo a dichiarare, che cosa egli sia.

22 novembre '93.

G. G.

Nostre Corrispondenze

Milano, *27 novembre '93 — Père Duchesne.* — A queila setta di pazzi sanguinarii, detti comunemente irredentisti, che vorrebbero trascinare latini e slavi a scannarsi l'un l'altro non per *liberare* il popolo di Trento e Trieste ma soltanto per cambiargli padrone, apparteneva anni fa il compagno *Rovigo*. Ma da quel giorno che costui aprendo gli occhi alla verità si è ritirato da costoro per schierarsi nelle file dei ribelli dell'anarchia, i macellai, *pardon*, gl'irredentisti lo segnalarono al loro odio e non cessarono mai di perseguitarlo.

Come ognuno avrà appreso dai giornali, alla metà di novembre a Trieste vennero arrestati alcuni anarchici e il *Rovigo* stesso nonchè alcuni irredentisti, che la polizia per sbaglio confuse cogli anarchici. Cosa fanno allora i tre soci, che compongono la sezione milanese del circolo « Garibaldi » di Trieste? Han mandato ai giornali un dichiarazione ch' io qui trascrivo intera per provare di quale vigliaccheria son capaci certe canaglie:

« Sulla pretesa congiura irredentista « di Trieste ci facciamo un dovere di « informare cotesta on: Redazione che « gli arresti di questi giorni non sono « che la conseguenza della propaganda « anarchica fatta a **scopi reconditi** da « da un certo *G. Rovigo*, individuo que« sto espulso non solo dai governi (niente« dimeno! E se ne fanno un delitto es« ser espulso dai governi!) ma anche « dal partito anarchico, perchè indegno « d'appartenere al consorzio umano.

« A Trieste egli trapiantò le tende e « vi trovò degli illusi che credettero « alle sedicenti teorie umanitarie, e così « caddero ben presto nelle reti della po« lizia austriaca. E questa per denigrare « il partito (beccaio) irredentista, si guar« derà bene da dare il giusto valore agli « arresti di questi giorni.

« Tanto per la verità. »

Il Circolo " Garibaldi „ di Trieste Sezione di Milano.

Infami e bugiardi! All'infuori della " *Lombardia* „ nessun altro giornale ha voluto dar ospitalità a simili porcherie da *Rabagas*, nemmeno il " *Secolo* „ e l'" *Italia del popolo* „ che è tutto dire.

Fuori, o farabutti, queste prove che avete contro il compagno *Rovigo!!*

— Venerdì vennero assolti dai giurati i compagni Cafassi, Galli, Gerli e Folli, colpevoli dei tumulti avvenuti il 13 giugno durante il comizio degli spezzati d'argento. Difendevano gli avv. Gori, Podreider e Lillia.

— Sabato dinnanzi a un affollatissimo uditorio ebbe luogo al Consolato Operaio la conferenza del compagno Gori sul tema « *Anarchici o delinquenti?* Dopo la conferenza, parlarono pro e contro parecchi legalitari e alcuni compagni.

Nel mentre tutti i giornali annunciarono la riunione e ne parlarono in merito il giorno di poi, l'" *Italietta* „ non solo l'annunciò, ma non disse una parola benchè avesse mandato un redattore.

Persecuzioni contro gli anarchici.

Brescia, *20 novembre.* — Altri due dei nostri compagni furono arrestati e la caccia continua, volendosi, a quanto pare, imbastire un processo per la solita *associazione di malfattori* — nel processo son comprese due donne.

Nonostante che i nostri migliori siano in carcere, le persecuzioni hanno avuto il vantaggio di scuoterci dall'apatia in cui eravamo caduti e così la propaganda si ringagliardisce.

Per dimostrarvi la paura che le autorità hanno degli anarchici, vi basti questo fatto semplicissimo. Il Lazzari del partito dei lavoratori italiani tenne domenica una conferenza sul tema: *socialismo e organizzazione* e se noi anarchici avremmo potuto sottoscrivere alla prima parte, eravamo decisi a confutare la seconda; questa corrente d'idee si era manifestata con la domanda della parola da parte dei nostri compagni, accordata dal conferenziere, ma che ecco sorgere un delegato di P^a S^a circondato da *tutta* la squadra volante ad impedire nel modo più reciso che la discussione avesse luogo. L'indignazione fu generale tra numerosi intervenuti che redarguirono come si meritava il troppo zelante tutore dell'*ordine*, ed in mezzo ai commenti più vivaci, fatti anche dagli avversari, sull'infami persecuzioni di cui gli anarchici sono vittime e con un vibrato discorso di un nostro compagno, che inneggiò al socialismo vero ed alla *sua ultima meta*, l'adunanza si sciolse ripromettendosi però di tenere quanto prima una conferenza contraddittoria.

Capitalisti e Autorità contro gli anarchici.

Savona, *19 Novembre.* — Da due settimane nello stabilimento Servattaz sono cominciati i licenziamenti dei compagni nostri che erano colà a lavorare. Ci si dice che il sig. Servattoz agisca dietro pressioni dell autorità di P. S. e di un noto consigliere democratico operaio, che tutti conoscono e stimano per quel rettile che veramente è.

Bisogna notare che il signor Servattoz è un *umanitario* di 1ª categoria, è in oltre un socialista che vuol fare gl'interesse degli operai, e a tal uopo ha fondato una cooperativa di consumo per emanciparli dallo sfruttamento degli esercenti, nella quale cooperativa gli operai trovano il tornaconto del.... padrone. Bravo signor Servattoz e C., noi vi facciamo di cappello e vi esortiamo a continuare, ma in fretta però, perchè poi cominceremo noi. E allora....

Napoli, *20 Novembre.* — Qui, in Napoli, si è costituito il fascio dei lavoratori; prima che si inscrivesse un sol socio, i legalitari lo avevano formato sezione del famigerato partito dei lavoratori residente a Milano. Ora molti compagni sono entrati a farvi parte a scopo di propaganda, e naturalmente ad essi non garba che quest'individui rappresentino il fascio e si associno con quei farabutti di Milano a scopo elettorale. L'altro giorno ho sentito dire dal segretario del consiglio direttivo provvisorio, sig. Alfano, che fin'ora ha fatto il rivoluzionario: « dobbiamo formare il comitato permanente elettorale se vogliamo andare avanti, se no tutto cadrà. » Sicuro, sig. Alfano, che tutto cadrà, prima di formare una novella agenzia di compra-vendita di voti (ciò che sarebbe il vostro interesse); tutto cadrà, sicuro!

Alla " Plebe „

Pavia, *20 novembre.* — La " *Plebe* „ organo dei *mistificatori* di Pavia, narra il fatto di Barcellona, e si scaglia, vomitando fiele e fango contro gli anarchici, autori di quell'attentato.

I compagni di Pavia protestano contro questa massa di vigliacchi per le loro armi loiolesche e poliziesche, contro questi veri sostegni della borghesia che dopo avere insultato, fuggono da qualunque invito alla discussione, certi, si vede, di perdere quel po' di terreno che hanno favorevole al voto. Sicuri che que' poveri ignoranti ed illusi che credono ancora all'efficacia della legalità, vedendo la malafede di loro scaturire dalla discussione, prontamente li lascerebbero soli ed isolati a rodersi le mani colla rabbia in corpo dell'ambizione non soddisfatta.

Trasloco di P. Schicchi.

Alessandria, *21 novembre.* — Oggi stesso, il carissimo compagno Paolo Schicchi, che si trovava in questo carcere, è stato portato ad Oneglia; fino ad ora ignorasi per qual motivo.

Per un famigerato poliziotto.

Lucca, *23 novembre.* — Trovasi qui, come ben già sapete, il famigerato, terribile agente di polizia Mangoni; egli continua la caccia a tutt'oltranza contro i nostri compagni.

Ma che davvero questo messere va in cerca di *qualche cosa?*

In gamba, sbirro sfatato, occhio alla penna!

Prampolineide.

Padova, *21 novembre.* — Domenica è venuto qui il mistificatore Prampolini e tenne una conferenza in piazza. Gran concorso di borghesi. Notavasi il prof. Loria e un altro sedicente socialista; il deputato Badaloni, l'altro mistificatore Carlo Monticelli, qualche studente ed i soliti operai della lega socialista.

La qual lega non è altro che un'agenzia di voti, per sfruttare meglio la buona fede popolare.

Presentò Prampolini il ciaccione Panebianco, con mille salamelecchi ed umiliazioni.

Il conferenziere parlò delle piaghe che inaspriscono la vita umana e come rimedio presentò la solita panacea: l'associazione per la resistenza e via discorrendo. Fu interrotto dalle parole: *Voi adoprate la parola socialismo come il prete adopra quella di dio per mistificare!* Prampolini si riscaldò dicendo di non interrompere che dopo avrebbe accordato libera discussione.

Noi anarchici fidando nella sua parola (poveri illusi!) aspettammo; ma, finita la *tiritera*, l'*illustre* oratore saltò dal palco, e fuggì via attorniato dai soliti tirapiedi che gridavano come aquile. È una lezione per un'altra volta!

ATTENTI!

Un mandragolone che gira la Liguria sotto il nome di *Andrea Sgrilli*, ma che invece si chiama Del Rio Andrea, ha in questi giorni *sfruttato, in diversi modi* e per vario tempo, i compagni di Genova e Sampiedarena i quali, non volendo che questo tipo continui l'opera sua, ne danno i seguenti connotati:

Età dai 25 ai 28 anni, statura alta, capelli castagni corti, naso grosso, colorito bruno, con bubboni sulla fronte, viso lungo, e una cica trice alla mano destra.

SOLIDARIETÀ

per la famiglia Pallas Latorre

Somma antecedente . . .	L.	65,35
Casal Monferrato, *Lega Lavoratori*	»	8,50
Alessandria, *Circolo popolare Alessandrino*	»	13,55
Pavia, G. Grossi fra compagni	»	3,00
Lucca, V. Monti id. . . .	»	2,30
Napoli, N. Macellaro id. . .	»	3,00
Livorno, D. Salvarelli id. .	»	5,00
Marciana M. id.	»	4,10
Livorno, *Coll.* O. Magnaschi fra compagni	»	12,50
Livorno, *Coll.* A. Podestà id.	»	3,80
Roma, *Coll.* A. Latini, dai liberati del carcere . . .	»	5,00
Roma, *Coll.* T. Lubrano fra compagni.	»	3.00
Lipari, Ziino Domenico . .	»	0,50
Villanuova, Scardigli G. . .	»	0,50

COMUNICATO

Compagni,

Per i primi del venturo mese di Dicembre uscirà in Ancona, un giornale settimanale

L'ART. 248

Il titolo, che è tutto intero un programma di per sè stesso, vi dice quale sarà il nostro posto di combattimento, e quali intenzioni ci animino nell'opera che abbiamo intrapresa.

Non vogliamo quindi nemmeno dubitare che debba mancarci l'aiuto della vostra solidarietà, sì morale che materiale, mentre per questa potrà essere assicurata la vita del giornale, che nel momento storico eccezionale e gravido di avvenimenti che c'incombe, varrà a dare maggiore incremento alla propaganda anarchica.

Dirigere all'amministratore: *Smorti Adelmo*, **Ancona.**

Sottoscrizione permanente
a favore del nostro giornale.

Genova, *Coll.* A. Rodi l. 2,50. — **Cusercoli,** *Coll.* A. Mugnai l. 4. — **Mozzecane,** A. Zago. l. 0,50. — **Chazelles-sur-Lyon,** A. Davoli l. 2,50. — **Livorno,** D. Salvarelli l. 5. — **Recanati,** V. Condulmari l. 1. — **Orbetello,** P. Raveggi l. 0,50. — **Pistoia,** O. Innocenti l. 3,25. — **Lipari,** Ziino D. l. 0,50.

ACCIDENTI!!

Per una notizia pubblicata nella rubrica « A Sbalzi » il nostro ex gerente G. Balestri, ha dovuto passare un processo al nostro Tribunale penale che lo condannava ad 8 mesi di detenzione; un processo alla Corte d'Appello; un altro processo dovrà passare alla Cassazione di Roma, perchè il P. M. si è appellato contro la sentenza che mandava il Balestri assolto ritenendo il reato di competenza della Corte d'Assise, e quindi godente il beneficio dell'Amnistia 1893. Così saranno tre processi, per aver detta la *verità, null'altro che la verità.*

Biblioteca del " Sempre Avanti!... „

CECILIA comunità anarchica sperimentale. — UN EPISODIO D'AMORE nella Colonia Cecilia di G. Rossi *(Cardias)* . . . . Cent. **25**

EVOLUZIONE E RIVOLUZIONE di **E. Reclus**. . . . . Cent. **20**

NUOVI ORIZZONTI, versi sociali di *Leonardo Zino* con prefazione del prof. **G. B. Gavassini** . . Cent. **80**

FRA CONTADINI di **E. Malatesta**. . . . . Cent. **15**

ORIGINE DELLA RICCHEZZA, di **S. De Cosmo**. . . . . Cent. **25**

PICCOLA POSTA

Milano. — *Ai martiniti* è troppo prolisso e... arcadico; fai qualcos'altro perchè ci riesci.

Corato. — *S. T. e comp.* Se credete con quel mezzo di poter fare della propaganda fatelo; ma, per carità, non con l'idea di *imitare*, come dice Cipriani, la Sicilia! Non ci mancherebbe altro!...

Villanuova. — *Vanda 36.* Troppo tardi troppo e lunga; al p. n. — scriveremo: saluti.

Paterson — Orange Walley. — Avete ricevuto opuscoli e la lettera? Attendiamo — saluti — Da Parigi chiedono indirizzo di Roda Cesare.

Firenze. — *V.* Pubblicheremo; manda, come promettesti, corrispondenze settimanali.

Genova. — *G. E.* Troppo tardi, continua.

Viareggio. — *B. G.* Abbiamo spedito opuscoli, mandiamo giornali: va bene.

Mantova. — *Molinari.* Manda altri 200 FRA CONTADINI.

Marsala. — *A. A.* Ricevuto troppo tardi.

Der Sozialist. — Schicket uns die Korrespondenzen und der journal.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

Anno II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 8 Decembre 1893* (Conto corrente colla Posta) Num. 70.

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA
Anno . . . . . L. 4,—
Semestre. . . . . „ 2,—

ESTERO
Anno . . . . . L. 6,—
Semestre. . . . . „ 3,—

Un numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale **Sempre Avanti!...** Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento.

Scrivere sempre con RISPOSTA PAGATA.

QUEL CHE BOLLE IN... PENTOLA

⁂ Noi possiamo rispondere ai più arrabbiati nostri detrattori, col motto biblico: *Colui che è senza peccato scagli la prima pietra.* Che questa nostra risposta sia beno appropriata, ce lo dimostrano i fatti. Questa settimana, per esempio, il disastro ferroviario di Limito, è giunto a proposito per riabilitare dinanzi al pubblico imparziale, al pubblico che non sentenzia spropositando in questo o quell'avvenimento, le gesta di efferata crudeltà degli anarchici.

Gli episodi commoventi, le scene strazianti, i particolari orribili di quella catastrofe, devono certamente aver fatto rabbrividire chiunque ha cuore proclive alla pietà e al dolore per le miserie umane, devono aver provocato un senso altamente generoso di violenti e immediati reclami contro l'autorità giudiziaria, che assiste fredda e impassibile al periodico rinnovamento di questi fatti luttuosi, e non muove, non inizia con spirito di elevata giustizia punitiva, un'inchiesta severa, atta a mettere le cose al posto e a stabilire, una volta per sempre, la cosciente e rea intenzionalità criminosa degli azionisti delle ferrovie, che, per ingordigia di lucro, restringono, riducono ai minimi termini il servizio regolatore, pel buon andamento di questo importantissimo mezzo di locomozione.

Eppure, nonostante il loro carattere terrorizzante, certi avvenimenti non suscitano nel buon popolo che un'impressione momentanea e passeggera, cosicchè esse si seguono quasi periodicamente, e gli autori stanno godendo pacificamente il frutto dei loro crimini, della loro barbarie.

Cessi una buona volta questo stato di inerzia vergognosa e di tacita complicità, e si proclami altamente, senza ridicola burbanza, ma col forte convincimento della ragione, che è più mostruoso, più inumano, più selvaggio, più riprovevole il delitto *occulto*, non contemplato sui codici, ma classificato all'articolo: *vittime del capitalismo*, nel gran codice del buon senso e del sentimento popolare, che non conosce nè il *diritto romano* nè le *pandette*, ma conosce e segue logicamente le leggi imprescrittibili della natura!

⁂ Altro fatto, che è uno dei segni dei tempi tristi e calamitosi attraversati dalla società odierna, ha dettato « *Tribuna* » di Roma, un frammento di cronaca commoventissimo, di cui riportiamo volentieri alcuni passi, perchè più efficacemente non avremmo potuto esprimerci noi stessi.

L'articolo in questione, per l'intelligenza dei nostri lettori, dobbiamo dire che fu occassionato da un'autopsia avvenuta all'ospedale di S. Spirito, da un ragazzo morto di febbre perniciosa.

« C'è di notevole, scrive il cronista « romano, che sono per lo più ragazzi dai « 10 ai 14 anni, delle provincie meri- « dionali, ceduti dai loro genitori, me- « diante un compenso di 60 o 70 lire « a certi capi-squadra di contadini no- « madi, i quali li impiegano nei lavori « agricoli dell'agro romano. Secondo il « contratto, colui che prende i ragazzi « si impegna di fornir loro il vitto, e « il vestito. Il vestito ognuno può im- « maginarsi come sia; in quanto al vitto, « consiste in pane nero di pessima qua- « lità. L'alloggio poi è una delle note « capanne all'abissina, provveduto solo « di un po' di paglia per i giacigli, pa- « glia che durante le pioggie si confonde « col fango.

« Quando questi disgraziati ragazzi « s'ammalano di febbri devono conti- « nuare a lavorare finchè si reggono in « piedi; poi vengono lasciati per qualche « giorno abbandonati nelle capanne, solo « quando si vede che stanno per morire « li mandano all'ospedale per risparmiare « l'incomodo e la spesa del trasporto « funebre. »

Tuttociò è orribile e non è dubbio; ma è nulla in confronto alle vittime immense e sconosciute di questo barbaro ordinamento sociale; è una colpa leggera in confronto di quelle innumerevoli, delle quali è chiamata a rispondere, dinanzi al giudizio della storia futura, la borghesia imperante.

⁂ Ma se le classi privilegiate, commettono con un sangue freddo ammirabile i delitti più atroci, sentonsi rivoltare l'anima loro *impeccabile* di fronte agli atti ribelli dei rivoluzionari, e da giudici intemerati posano ridicolevolmente nei loro giornali, nel santuario della prostituta Temi, nei giornali e nei parlamenti.

Cosa importa a costoro dei complotti bancarottieri degli implicati nel crak del « *Credito Mobiliare?* » Nella melma delle losche operazioni delle banche e della borsa, sanno trovare fonti inesauribili di considerazione commerciale, di guadagni favolosi, di compiacenti testimonianze di stima da parte dei politicanti, di elevatissimi ed invidiati impiegati dell'amministrazione dello Stato.

Gli anarchici però sono la loro *bestia nera*, e di giorno in giorno, esse vanno escogitando nuovi mezzi di repressione.

A Marsiglia, a Vienna, a Barcellona, la polizia lavora attivamente; arresti, perquisizioni, violazioni di domicilio e della sedicento libertà di stampa sono quasi di moda, e il genio fervido dei ministri spagnuoli ha trovato la quintessenza della preservazione delle bombe anarchiche, mercè la deportazione allo stabilimento penitenziario di *Fernando Poo* di un'ottantina dei nostri compagni.

Mentre si crede in tal modo di spegnere la nostra agitazione, i dispacci annunziano laconicamente fatti che sono la più aperta smentita per le illusioni infantili dei governanti e della stampa ufficiosa.

Avanti, dunque, o lavoratori, o compagni di miseria e insegnamo ai nemici, che, come rispondeva il valoroso Pallas al sacerdote inviatogli dai suoi carnefici, nulla si può contro le idee, perchè le idee son più forti delle muraglie!

Da Barcellona

Un popolo che soffre di fame cronica; un governo meschino composto di ambiziosi, che si incrociano le braccia sul petto di fronte a questa miseria; una ribellione energica la cui protesta si fa udire da un confine all'altro del mondo, e affogata dalla forza brutale della legge; un odio feroce accanito contro i seguaci di ideali redentori da parte di una maggioranza che pure essa stessa soffre passivamente i suoi dolori.

Ecco la situazione in Ispagna, che potrebbe essere pure quella Europea.

Una ribellione succede ad una ribellione; un sacrificio ad un altro... e il popolo aspetta ancora. La fame si impossessa sempre più del proletariato.... ed il popolo aspetta ancora.

Incomprensibile parrebbe questa aspettativa, se non sapessimo certamente quanto è difficile ad entrare nel cervello della massa la coscienza del suo stato, e che in essa germina il seme che potrà dare nuovi frutti in tempi non tanto lontani.

Però quando si lotta, come oggi succede; quando per questa lotta si vedono soffrire centinaia di individui, cui unica colpa è quella di essere stati di animo grande e giusto, lo scoramento s'impossessa a volte dei combattenti e la speranza svanirebbe se la convinzione fortissima non li sostenesse nei momenti più difficili della vita umana.

Tutti i giorni leggonsi, nei periodici, telegrammi che constatano esser terribile la fame in certe regioni: a Malaga si aggrava sempre più la crisi attraverso la quale passano gli operai; *molti muoiono letteralmente di fame!* — I lavoratori della terra e gli operai delle industrie paralizzate non hanno nessun lavoro da fare che dia loro un pane giornaliero.

Davanti a tanta miseria e all'impotenza del governo per scongiurarla, non resta altro da fare che ingaggiare la lotta.

E questa s'allarga. Però nel suo aumentare, nella sua opera demolitrice si fa sentire dal popolo che soffre, e il rumore della protesta e le sciabolate della polizia affogano questa simpatia nascente. La paura della punizione e la scarsa chiaroveggenza della demolizione fa sì che il popolo affamato si tace.

Pare incredibile ma è la verità. Nè la fame nè l'esempio giovano a scuotere il popolo dal suo sonno di schiavo. Un giorno, certamente, si desterà; però, frattanto, il martire muore, gli arbitrî si succedono uno all'altro.... e gli sfruttati tacciono.

E e vittime si contano a centinaia in Ispagna. Le carceri rigurgitano di arrestati, e nessuna voce di irata protesta si leva contro tante infamie commesse. Da molto tempo si vien proclamando dai ciarlatani politicanti che le leggi son la salvaguardia dei cittadini e che questi godon tutti degli stessi diritti alla sua protezione.... Ciò, difatti, è vero. Con un colpo di penna si son soppressi tutti; non c'è legge pei ribelli; l'unica che impera è il capriccio di questa o quella autorità. Sotto pretesto di arrestare gli autori del fatto del *Liceo* si sta commettendo l'ingiustizia più irritante che possa darsi. Non sono solo gli autori che si cerca prendere; ma si arresta a man salva chiunque anarchico. Continuando su questo passo ne resteranno pochi fuori, perchè il solo sospetto è sufficiente a far si ch'essi vadano ad aumentare le file degli arrestati.

Per colmo, si parla di deportare nell'isola di *Fernando Poo* i più conosciuti; abbiano o no preso parte al fatto del Liceo.

E la giustizia borghese? Come sempre, ruzzola nella cloaca del privilegio e dell'odio.

Si è trattato pure di formare un corpo di vigilanza destinato specialmente a sorvegliare gli anarchici. Queste cose le noto a titolo di cronaca, ed hanno una tal parvenza di verità che certo il tempo le renderà reali. In ogni modo è evidente che la Società si appresta per la lotta; i rivoluzionari debbono, per questo, continuare a tutta oltranza l'opera demolitrice, se non vogliono vedersi travolti ed inghiottiti dal torrente di persecuzioni, che contro di loro s'ingrossa.

Barcellona, 3 Decembre 1893.

ANALISI
DEL PROGRAMMA MAZZINIANO

La questione economica.

(continuazione e fine ved. n. 69)

Il Mazzini adunque vuole colle cooperative di credito e di consumo ovviare ai mali della concorrenza, conservandone i benefizi. Ma questi mezzi sono efficaci allo scopo?... Supponiamo per un momento che l'ideale economico mazziniano siasi completamente verificato: tutto il capitale nelle mani d'una moltitudine di cooperative: il lavoro *emancipato* e la nazione *ricca*. Potrà essere stabile questa condizion di cose? Si sarà così provveduto alla eliminazione definitiva dei malanni della concorrenza, delle crisi, dell'accentramento dei capitali e della soggezione novella del lavoro?...

Il capitale di cui son proprietarie le cooperative, dite, dovrà essere *indivisibile* e *inalienabile*. Ma in qual modo si si provvederà a perpetuare in esse il capitale collettivo, vincolo e pegno, come voi affermate, d'emancipazione?

Nei *Doveri dell'Uomo*, pur asserendo che ciò era per voi frutto d'esame meditato e severo e quindi segno di attenta considerazione da parte degli operai, (pure accusando che la risposta meriterebbe un capitolo e un lavoro a parte che non entrava nei limiti di quell'opuscolo) vi esimeste dal rispondere a quella difficoltà rimettendo la cosa a tempo migliore. « Forse, se dio mi presta ancora qualche anno di vita, io lo farò separatamente e con amore per voi » così concludeste, e dal 1865, data di quello scritto, al marzo del 1872, data in cui la morte v'incolse, aveste ben 11 anni di tempo, ma la risposta si fa attendere ancora.

Sfido io: era quella la base di tutto l'aero castello del Mazzini e sfumando quello tutto sarebbe con esso sfumato il suo programma di riforma economica. Difatti, il Mazzini non voleva provvedere alla inalienabilità del capitale col renderlo di proprietà collettivo della società, perchè allora sarebbe caduto in pieno socialismo, dal quale egli abborriva. Lasciandolo d'altra parte in proprietà delle singole cooperative chi o che cosa ne garantirebbe e potrebbe impedirne ad ogni costo la divisione e l'alienazione? forse una legge dello Stato? il regolamento delle società? Entrambi i rimedii verrebbero meno, urtando fatalmente contro la necessità degli eventi.

Difatti, ritirandosi per qualunque motivo un socio o venendo egli a morire e i figli non seguendo il padre nell'esercizio di quell'arte, come si farà a restituire al socio la quota del capitale a lui spettante? O dovrà alienarsi alla società stessa (ciò che non sempre le forze della società comporteranno), o dovrà la società rilasciare in conto un titolo di credito, ossia un titolo il cui interesse verrebbe pagato con tanto lavoro sfruttato ad operai. Ma se poi, o per fallimento o per altra ragione la società si venisse a sciogliere, sapreste dirmi dove il suo capitale *individuale* e *perpetuo* andrebbe a finire?...

Nell'ordinamento della produzione architettato dal Mazzini si eviterebbero poi le crisi e gli inconvenienti del capitalismo, come la sovraproduzione e sottoconsumazione, la produzione insufficiente o di bassa qualità?

Non ne vediamo il modo o la ragione, essendo questi mali in parte imprevedibili e inevitabili della concorrenza. Il proporzionamento della produzione al consumo non sarebbe rimesso ad altro regolatore che all'illuminato arbitrio delle libere cooperative, rimedio questo che non vedo impossibile neppure col sistema capitalista attuale. Non vedo oltre a ciò la ragione e il modo per cui sarebbero nell'ordinamento mazziniano evitati l'accentramento capitalista e gli altri inconvenienti dell'odierna concorrenza.

Perchè infatti, non essendo avvenuto altro che il passaggio dal capitalismo dell'individuo improduttore al capitalismo delle associazioni produttrici, anche qui ne seguirà naturalmente che le cooperative più piccole, più deboli, più imperfette e più sfortunate, saranno ben presto sopraffatte nella concorrenza da quelle più grandi, più forti, più perfezionate, che le schiaccierà inesorabilmente e le farà scomparire dal campo della produzione.

Di conseguenza ne verrà che la produzione s'andrà facendo sempre più in grande e accentrandosi in colossali cooperative, nelle quali in definitiva si ridurrà tutto il capitale della Nazione. E queste cooperative essendo poi forti abbastanza da non temer gli effetti della concorrenza, troveranno comodo di accordarsi ed eliminarla fra loro, imponendo ai consumatori i prezzi che meglio loro piacerà.

Che avremo adunque? Saremo ricaduti in tutti i mali lamentati nell'attuale sistema economico, colla differenza che in luogo dei re della finanza e della produzione odierni, vi saranno delle cooperative strapotenti, composte d'un pugno d'operai privilegiati, arricchiti e quindi non più produttori diretti, di fronte alla moltitudine degli altri su cui tornerà il giogo del salario col triste traino giornaliero di miserie.

Da questa condizione di cose (per chi ha la nozione elementare del funzionamento delle leggi economiche) al ritorno del capitalismo individuale presente o alla trasformazione in una sola colossale cooperativa abbracciante tutta la collettività, padrona ed arbitra di tutta la produzione e di tutti i capitali, il passaggio è di una facilità sorprendente. O il ritorno alle condizioni del capitalismo individualista attuale o la caduta in pieno regime socialista: ecco il dilemma che si presenta totalmente allo sviluppo dell'ordinamento economico vagheggiato

da Mazzini. E siccome il Mazzini non vagheggiava precisamente nè l'uno nè l'altro, bisogna concluderne che la soluzione mazziniana della questione economica non resiste alla logica e si dimostra utopistica.

Il sistema del Mazzini, a chi ben lo riguarda, è un assetto di cose temporaneo e di transazione; è, come ha ben detto il prof. Labriola, *l'anello di congiunzione tra il liberalismo e il socialismo.* Esso oltre che di una lontanissima effettuazione, è un sistema tanto poco serio, determinato e positivo che ha dato luogo nei suoi stessi seguaci a due interpretazioni diverse: quella dei *mazziniani puri* che fermandosi alle conseguenze immmediate del sistema del Maestro, non si sono staccati dalle idee cooperativistiche correnti del liberalismo borghese, mentre i *collettivisti*, spingendo la soluzione economica mazziniana alle sue ultime e più ardite quanto impensate conseguenze ne hanno tratta una interpretazione sinonima del socialismo. Tutti e due hanno torto e ragione nelle stesso tempo.

Lasciamo pure i mazziniani ortodossi a teologizzare nelle sacre tavole del nuovissimo Papa democratico, mentre i nuovi barbari d'oriente, i *socialisti*, stanno scalando le mura della Costantinopoli capitalista. Ma ai collettivisti, ai sofisticatori delle intenzioni del Mazzini, non sarà inutile ripetere le parole del Saffi — il più grande e legittimo interprete delle dottrine del Maestro — « Raccomandiamo le materie contenute nel volume XVII all'attenzione di quei mazziniani nuovissimi, i quali si danno ad intendere, e quel che è peggio, danno ad intendere al paese d'essere nelle loro teoriche collettiviste e comuniste, gli esplicatori de' principii del Maestro. Essi dovranno convenire, se leggono, che le loro illazioni e le lero esplicazioni non hanno proprio alcuna attinenza colle premesse di lui, e che il recarle come a loro fonte alla sua dottrina sociale, è *semplicemente un calunniarlo.* Unire nelle stesse mani capitale e lavoro per mezzo di associazioni libere e volontarie, non vuole dire abolire la proprietà individuale, rispetto al contingente delle azioni e alle quote dei profitti, ne' singoli associati- »

E questo fia suggel ch'ogn'uomo sganni.

I DIECIMILA

(Per la storia del proletariato mantovano).

Pochi mesi or sono la Federazione delle società cooperative e di mutuo soccorso della provincia di Mantova abbandonava il grembo materno della Democrazia sociale per passare armi e bagaglio sotto la tutela dei socialisti legalitario. Questo fatto stromb:zzato sui periodici turatiani ha fatto credere a tutto il mondo che nella provincia del fiume Mincio le idee socialiste-autoritarie dei vassalli di Bebel abbiano fatto breccia in mezzo ai nostri contadini, altrettanto sventurati quanto pazienti.

Ma le cose non stanno così: i poveri contadini della provincia mantovana sono *tutti*, badate bene diciamo *tutti*, agli antipodi cogli ideali dei capoccia di Milano per la ragione semplicissima che, mentre questi sono benestanti evoluzionisti, quelli invece sono disperati e rivoluzionarii.

Macchiavelli insegna in un suo famoso libriccino che le masse popolari non abbracciano mai alcun partito ma si lasciano volentieri guidare da coloro che fanno ad esse sperare un miglioramento pronto e sicuro. I partiti invece non sono che l'amalgama di pochi individui i quali tentano (il più delle volte riuscendo) di sfruttare la credulità del popolo, ingannandolo continuamente. Sì è così che la chiesuola democratica sociale mantovana, che ha per colonne il senatore Cadenazzi Giuseppe (uno che ha cominciato la sua carriera politica camuffandosi da repubblicano e che ora è finito in Senato), il deputato eternamente ministeriale e ministeriabile prof. Mario Panizza e tutta la potente associazione di mutuo soccorso tra borghesi che è la massoneria e per organo il giornale la « Provincia di Mantova », per accalappiare in massa i voti dei rurali, costituì in mezzo ad essi una cinquantina di cooperative di lavoro e di consumo. Con queste società, secondo le menzogne dei socialo-democratici (coi quali allora attivamente lavorava l'on. prof. Enrico Ferri) si riprometteva ai contadini un lavoro continuo assicurato, un rialzo nelle mercedi ed un ribasso nei prezzi delle derrate alimentari; si ottenne invece l'effetto opposto giacchè riguardo allle cooperative di consumo le spese di manutenzione non permisero alle amministrazioni sociali di far la concorrenza ai piccoli esercenti, i quali anzi in vista del pericolo minacciato alzarono il prezzo dei loro generi con grave danno dei contadini; le cooperative di lavoro costrette a mantenersi nella legalità non poterono e non possono sostenere la concorrenza degli appaltatori i quali, con denaro e con ogni mezzo lecito o non lecito, riesciron sempre ad ottenere vittoria nelle pubbliche aste per importanti lavori e.... diminuirono il salario ai poveri contadini e braccianti! Bastarono due anni di prova perchè *tutti* i contadini ed i lavoratori della nostra provincia si convincessero che le cooperative sono palliativi inutili inventati dalla democrazia sociale per accalappiare i merli e tirarli al voto. Però i democratici sociali furono banditi dalla Federazione ed i nostri contadini, che non sono nè democratici, nè socialisti, nè anarchici ma semplicemente affamati sprofondand si un po' di più in quello scetticism) orientale da cui sono da tempo invasi, tollerano che i caporioni della Federazione li irriggimentassero tutti in blocco nella lotta di classe a base di colpi di scheda e di comizii elettorali. Poveri lavoratori! Incoscienti vittime di una cell-ga di farabutti, essi, coll'ingenuità del bambino, sorridono ed applaudono a quegli stessi demagoghi che ieri li tradivano colla parola *democrazia*, ed oggi li vendono alla borghesia colla parola *socialismo!* Pochi giorni or sono parlando con un contadino di Ostiglia entusiasta dei socialisti ci sentimmo dire: « *Noi vi conosciamo amici voialtri anarchici, ma « voi siete troppo sospettosi; noi abbiamo fiducia in questi uomini della « lotta di classe ed attendiamo da loro « un pronto miglioramento alle nostre « triste condizioni economiche; però se « fra un anno (testuale!) il nostro sogno non sarà realizzato noi saremo « tutti con voi anarchici, non dubitate!* »

Capite? Saranno con noi fra un anno.... quando nessun farabutto avra più il coraggio di raccomandare la calma e la rassegnazione.... quando la medagliuzza del deputato avrà perduto ogni incantesimo di fronte alla disperazione ed alla fame, allora saranno con noi per la rivoluzione sociale! Intanto ancora un anno di inaudite sofferenze, ancora un anno di supino servilismo ad una chiesuola non piu democratica ma socialista legalitaria! E poi? Il genio della borghesia sottilizzato dallo stimolo della conservazione della propria casta non saprà forse trovare un'altra menzogna per aprire un nuovo orizzonte di speranze ai proletarii sempre traditi, sempre illusi?

Intanto molti dei contadini più intelligenti, appoggiandosi un po' ai democratici, un po' ai socialisti riescono a formarsi una piccola posizione: le cooperative hanno creato i *presidenti*, i *segretari*, i *banconieri*.... il rivoluzionario di ieri sfruttando i compagni di lavoro è riuscito ad assicurarsi una piccola rendita, il sogno della casettina e del giardinetto si è realizzato per qualche ex-proletario.... *costoro sono i più accaniti avversari (anzi gli unici) di noi anarchici!* Essi impediscono ai contadini, che intorno a loro si raccolgono, la lettura dei giornali e degli opuscoli nostri, e gridano forte: *viva il socialismo, abbasso l'anarchia:* comprendono troppo bene che il sistema papaverico della lotta di classe permetterà loro di godersi pacificamente il peculio raggranellato sotto il desco della compiacente borghesia e rubato col tacito consenso del padrone al compagno di lavoro, e temono invece che la rivoluzione anarchica li ripianti nella miseria. Di questi puntelli della borghesia tutti affigliati alla lotta di classe ce ne sono diversi nella provincia, ma di essi i poveri contadini cominciano giustamente a mormorare e la diffidenza e il vuoto li circonda ormai quasi da ogni parte.

C'è anche nella nostra provincia qualche studente universitario borghese che, spinto forse da un po' d'altruismo misto ad una buona dose d'ambizione, va predicando il socialismo all'acqua di rose..., dice che tutti questi predicatori dell'evoluzione sieno in mala fede non lo possiamo, ma il fatto si è che predicare l'*evoluzione* quando il papà ha procurato un buon desinare e mammà le calzette di lana per l'inverno non è nè eroismo nè sacrificio, e che i nostri contadini, pur apprezzando il buon volere di qualcuno di questi propagandisti, non mancano di dir loro in faccia: « *Signore, se lei avesse fame e se a casa avesse bambini che implorano pane e vestimenta sarebbe anche lei rivoluzionario come lo siamo noi.* »

Intanto si dorme: i diecimila contadini vedono l'inverno avanzarsi terribile, essi cantano *furiosamente* l'inno dei lavoratori e sognando mormorano con rabbia fra i denti: « *O vivremo del lavoro — o pugnando si morrà....* Senonchè il mattino, quando lo stomaco digiuno si rimpinza di polenta senza sale e senza condimento, la loro mente corre alla Rivoluzione Sociale, il loro braccio si stende minaccioso contro TUTTI:

ci han promesso una dimane,
la diman s'aspetta ancor.

CRITICHE

all'opuscolo di Giovanni Rossi (Cardias)

Abbiamo ricevuto la lettera seguente:

Carissimi Compagni,

Non solo per le mie convinzioni pratiche, ma anche per istigazione di altri buonissimi e competenti compagni che, disgustati del vostro articolo « Pluralità d'affetti, » non potevano affatto persuadersi di certi ampliamenti della teoria del *libero amore,* punto ambiti da essi, mi son provato per la prima volta ad una confutazione che voi pubblicherete, ove lo crediate opportuno.

Sapendo quante opinioni corrano sulla pratica del *libero amore,* io credo che coloro i quali temerariamente vogliono conoscere la prevalenza della *pluralità* o *singolarità* negli affetti, nuocciano alla causa comune, per la ragione che dispiacciono alquanto a chi è di convinzione contraria, trascurando essi di tener conto del fatto del *celibatariato* di coloro i quali si pronunziano su tale questione, fatto che implica in sè l'idea d'incompetenza in proposito; e tantopiù essi dispiacciono perchè si esprimono in un modo così *certo,* quasichè vogliano considerare i refrattari a tali dottrine, come *codini, tardigradi,* imbevuti di pregiudizi sociali.

Per me, un tal modo di argomentazione lo paragono a quello dei teologi, i quali hanno sempre respinto gli ultimi responsi della scienza, dicendo che vi restava d'incognito quella forza misteriosa, fatta risalire da loro ad un essere supremo, a dio; e noi abbiamo veduto a più riprese come questo dio abbia impedito la soluzione di nuovi quesiti a persone timorate, le quali temevano di contraddire i sacri testi, e come spesso lo stesso dio ha dovuto ritirarsi, quando le soluzioni venivano da un Colombo, da un Galileo, da un Giordano Bruno.

Io credo dunque che, anzichè ammettere la pluralità degli affetti, si debba lasciare l'effetto insoluto, lasciando tal cura alla causa che lo deve partorire, e dedicherei invece i miei articoli alla diffusione del concetto: non potere l'uomo esigere di essere amato, ma solo cercare di meritarselo, e darsi cura sopratutto di divulgare l'idea che, un uomo carezzando una donna, per la quale egli abbia perduto ogni attrattiva, si forma un supplizio atroce volontario, e perciò, se egli veramente ama, deve desiderare una donna libera per essere intimamente convinto come le sue premure sien da lei completamente gradite e corrisposte: questo devesi popolarizzare.

A sostegno della vostra *tesi* avete dimostrato in qual modo le piante fanerogame si fecondino, ed avete escluso nella vostra dimostrazione l'esempio degli uccelli, i quali in massima parte sono monogami, — e gli uccelli non fanno filosofia.

Io sono di parere contrario, poichè sono pienamente convinto che dovremmo attenerci agli uccelli, i quali, come animali, sono più affini a noi delle piante, in gran parte ermafrodite, cioè contenenti sullo stesso fiore il seme concepitivo e il germe fecondante.

In quanto poi al fatto della « *Colonia Cecilia,* » io lo ammetto, ma facendo però alcune riserve; lo ammetto, ma non credo che una semplice prova possa proclamare al mondo la soluzione del problema, poichè bisogna considerare come quelli individui sieno ardentemente dedicati all'idea, idea che li assorbe fino al punto di soffrire, con ammirevole e volontaria abnegazione, tutte le privazioni di comodità a cui li obbliga lo stato embrionale della loro colonia; ed è perciò che cotesti uomini entusiasti potrebbero anche eccedere.

E così voi, nel vostro lavoro confondete questione economica e scienza pratica colle passioni naturali, e credete che tutto si possa risolvere col metodo logico; ma le passioni umane sono molte e svariatissime, ed hanno impedito ai più grandi fisiologi di darne un giudizio assoluto.

Con ciò non crediate ch'io rimanga troppo mortificato, come accade a molti compagni che potrei presentarvi. Io vi credo solamente *eccessivi.*

Salute e sempre avanti!

Livorno, 16 Novembre 1893.

Nel mentre ammiriamo l'iniziativa lodevole del nostro compagno, che espone con franca lealtà i suoi dubbi e le sue osservazioni sull'opuscolo del Rossi da un altro lato siamo costretti a notare che le impressioni, le quali ci ha comunicate per lettera, sono dovute a un esame superficialissimo dell'opuscolo medesimo, poichè egli vuole attribuire all'autore alcune idee, agli antipodi di quelle che realmente ha inteso di sviluppare nella tesi, la quale si é proposto di sostenere nelle due parti del suo studio sperimentale.

Così scagioniamo subito l'amico Rossi dall'obbiezione mossagli sul concetto che ha presieduto alla formazione della *colonia Cecilia*, perchè mai, e sull'opuscolo lo dice, lui e i compagni suoi pretesero di dare un modello della società avvenire; sulla questione della *pluralità degli affetti*, ei pose arditamente nella palestra intellettuale certi consigli pratici suggeritigli dall'esperienza propria e da un esame coscienzioso dello svolgimento dei sentimenti affettivi nella società, senza vincolare in una formula cattedratica e dottrinaria il libero espandersi delle volontà e delle libertà umane; non pretese nè volle rendere effimera la libertà nell'amore codificando con prescrizioni autoritarie le relazioni sessuali, e, benchè sia vero che tali questioni, primissime fra tutte, non possono ancora essere risolute completamente, lo storico, lo scienziato, l'osservatore possono benissimo, studiandone la genesi e seguendone passo passo l'evoluzione, accennare alla fase ultima per cui devono passare.

Ma se il compagno nostro, al quale siamo grati della sua lettera, ha detto spassionatamente e senza sottintesi l'opinione sua, non così hanno proceduto nella critica alcuni giornali, che, o traviati da certe idee del passato, da una falsa educazione, oppure da uno spirito di parte spinto al massimo grado, sono trascesi a tali fenomenali e grossolane e biliose conseguenze, da farti dubitare se avessero la testa a segno, quando scrivevano quelle minchionerie.

Dalla clericale Croce Pisana, la quale, benchè trovi del buono nella prima parte, si scandalizza evangelicamente sull'*Episodio d'amore*, e asinescamente battezza per idee già sostenute da Marx, Robert, ecc. le originali osservazioni e deduzioni di Cardias, fino alla recensione del « Popolo di Firenze », foglio repubblicano-intransigente, recensione che mostra le tendenze extra-reazionarie e conservatrici di questi rivoluzionari da burla, poichè dalla integra relazione sull'andamento della colonia traggono brutti auspicî per la medesima togliendo a pretesto gl'incidenti naturalissimi dello spagnolo che porta via la cassa sociale, e del vecchietto, il quale, per legge atavistica, doveva pur sempre conservare nel cervello qualche idea storta; e che poi dicono ribellarsi il sentimento e la natura al libero amore, tutti i giornali, più o meno li-

berali, più o meno rivoluzionari, ne hanno sballate delle grosse, e fra quelli amici, l'*Ordine* di Torino, pur elogiando in modo lusinghiero l'intento del Rossi, confuta la definizione dell'amore incompletamente, e in seguito ne esporremo dettagliatamente le ragioni.

Morte all' Anarchico !

Agli imbecili che, di fronte agli atti tremendi di rivolta compiuti dagli anarchici, non trovano che il grido: « *morte all'anarchico* » la storia dice:

A Xerex gli anarchici sollevano gli operai guidandoli alla rivoluzione: quattro ne vengono garottati, ed un gran numero mandati a marcire nelle galere. Ruiz a Madrid, Pallas a Barcellona sorgono per vendicarli. Dopo la fucilazione di quest'ultimo avviene l'attentato al Teatro del Liceo.

Ugualmente Ravachol sorge per vendicare gli anarchici Descamps ed altri, e Meunier vendica Ravachol.

E così la funebre catena continua a stringersi intorno alla borghesia, minacciando di stritolarla; mentre essa più vani e più furiosi raddoppia i suoi sforzi per romperla.

Ma se pure la falce terribile mietesse quello che per voi è esiguo fascio di malfattori, l'unica pianta benefica sorta sul corpo della vostra sozza società, credereste ritornata la tranquillità dei vostri godimenti?

La vostra superficiale osservazione non vi fa vedere in quelli non altro che attentati anarchici, mentre sono, innanzi tutto, forme acute della guerra sociale — guerra che trova le sue ragioni in questa rivoltante lotta per l'esistenza nella quale i contrasti degli interessi, la condizione prevalente *Mors tua vita mea*, gettano gli uomini, minando in essi ogni umano affetto, educandoli solo alll'odio, all'insidia, alla rivolta.

Ragione questa che fu madre di tutte le rivoluzioni politiche e sociali, ai cui bagliori sanguigni risplende la storia dell'umanità, ragione che sarà impulso alla rivoluzione futura, dove le turbe affamate d'oggi irromperanno in tali eccessi da oscurare non solo il terrore di quelli anarchici, ma di quelli feroci della rivoluzione francese.

Sarà la turba che talvolta ripete oggi con voi il vostro grido: *morte all' anarchico!*, sarà la turba che vi farà allora comprendere quanto odio gli hanno acceso in cuore i privilegi, le infamie e la potenza vostre, pagate a prezzo della sua miseria e della sua schiavitù.

Solo allora vi accorgerete che l'anarchico, il terribile anarchico, è figlio di quell'odio, è opera di voi stessi.

E alzate ancora il vostro grido di morte!

Anti-Borghesi?

Lungi da noi l'idea di pontificare. L'*Asino* attribuendocela ci ha scagliato una di quelle solite zampatine, che ben a ragione egli stesso ha avuto cura di notificare sotto il titolo di *perditempo*.

Soltanto abbiamo troppa conoscenza delle cause determinanti il presente disordine sociale, perchè non stimiamo necessario di alzare alta una barriera fra noi e tutti i partiti politicanti, con qualunque nome si chiamino: socialisti, antiborghesi e anche anarchici, se la disgrazia fosse.

E ciò perchè forse teniamo troppo conto della storia, la quale ci insegna, come mutati i governi e gli uomini del potere, il popolo ebbe ugualmente da essi persecuzione e schiavitù e di libertà solo promesse mai mantenute se egli stesso non glielo impose mercè la propria forza.

E ciò si accorda altresì con quel principio materialistico che dice l'uomo é il prodotto dell'ambiente.

Cosicchè un ambiente corrotto, come non può essere diversamente, qualunque mantenga un fondamento di autorità, non potrà dare che uomini corrotti.

Di qui, e non già da romanzesche illusioni alla Bellamy, (come ignorantemente crede l'*Asino*), di qui la nostra propaganda antiparlamentare nei mezzi e nel fine; di qui la nostra avversione a tutti i partiti legalitari (che riteniamo per puntelli della borghesia) e a ogni sistema di organizzazione autoritaria, specialmente quando è di ordine militare come son quelle del partito tedesco e dei *fasci siciliani*.

In tal modo crediamo di giungere alla vera propaganda antiborghese; e mentre con vero rincrescimento non possiamo fare i nostri complimenti agli anarchici di Roma che aderiscono al nuovo *fascio* romano, pensiamo ancora quanto diversamente da noi l'*Asino* intende questa famosa propaganda antiborghese, che tutti i momenti ci ficca sotto il naso.

Gli saremmo gratissimi, se volesse dimostrarci tutta la superiorità e l'efficacia di un metodo che per noi è soltanto la confusione, o. se vuoi, il più confuso ecclettismo, la rivolta scomposta, istintiva più che coscente, capace di colpire ora gli avversari, ora gli amici stessi, di raccogliere faticosamente da una parte per distruggere malamente dall'altra; e andare a tentoni senza unità, senza ideali, che è quanto dire senza quella forza potente della fede che forma i grandi caratteri, sospinge alle audaci imprese, al martirio stesso!

D'altronde, in certe quistioni non ci si entra, o una volta cominciato si va avanti. Speriamo dunque che l'*Asino*, mentre accenna a voltare anche questa volta lè spalle alla discussione, desista dal suo proposito, tanto più che in tal modo non si cava davvero un ragno da un buco, e lascia anche supporre, in chi ci si abbandona, incertezza delle proprie idee e paura delle obbiezioni che gli si possono indirizzare.

Movimento Siciliano

Da Caltanissetta.

Gli operai di Caltanissetta non vollero restare addietro a quelli delle altre città dell'Isola e guidati da alcuni bravi giovani costituirono il loro Fascio di Lavoratori, che in pochi giorni riuscì a riunire sotto la sua bandiera più di 1200 soci. Ma visse pochissimi giorni, e poi si estinse di morte naturale.

Un fatto degno di nota fu quello che questi bravi operai non seppero, quantunque costituiti in società, dar prova della loro dignità personale. E con profondo rammarico li abbiamo veduti festeggiare l'ingresso trionfale del neo Conte Testasecca creato conte per i meriti del Dio denaro. Soltanto quattro ebbero, diciamo pure, il coraggio, di non prendere parte a questa dimostrazione e restarsene in piazza a passeggiare: gli altri corsero tutti col distintivo all'occhiello della giacca a prostrarsi ai piedi del Dio dell'oro.

Le cause che determinarono la caduta del fascio furono diverse; gli ambiziosi vi contribuirono in gran parte.

Avvicinandosi l'epoca delle elezioni amministrative alcuni sedicenti socialisti han creduto che il fascio potesse loro servire da sgabello, e quindi vi si cacciarono in mezzo, spacciandosi per caldi e sinceri amici dell'operaio. L'attività di costoro, nei giorni che precedettero le elezioni fu davvero fenomenale e degna di miglior causa. Riunioni pubbliche e segrete con discorsi d'occasioni (leggi di schede), comitati in seduta permanente, programmi e manifesti con promessa di riforme amministrative, finanziarie, scolastiche e chi più ne ha, più ne metta.

Il giochetto riuscì, ed alcuni con questo mezzo ottennero di essere eletti consiglieri comunali.

Passato questo bollore, addio... *sante promesse*; gli operai dopo avere provato la più grande delle disillusioni, che fu quella di vedere tutti i candidati operai completamente battuti, vennero abbandonati a loro stessi, e gli agitatori piantarono in asso baracca e burattini ed il fascio si sfasciò, e più non risorse.

Allo sfacelo del fascio oltre l'opera degli ambiziosi contribuì pure l'indolenza degli operai e la malignità degli avversari.

Anche in Caltanissetta abbondano i malcontenti, e la propaganda anarchica troverebbe il terreno propizio per mettervi radici, massime nella classe dei zolfatai che costituiscono la maggioranza degli sfruttati in questa Città. Un nostro compagno, tre anni or sono, fece un'attiva propaganda fra questi paria della Società, ma appena partito il nostro amico la propaganda non ebbe più seguito, e quella fatta rimase senza frutto, perchè questa gente, è inutile illudersi, ha bisogno di essere guidata.

In Caltanissetta vi sono pochissimi anarchici; vi è un gruppetto di giovani socialisti rivoluzionari che non vedono di mal occhio le teorie anarchiche ed ammiratori sinceri dei più grandi campioni dell'anarchismo, istruiti nelle quistioni sociali man non adatti per la propaganda: quindi gli operai sono molto ignoranti ed hanno bisogno di essere illuminati.

Intanto i soci del fascio rimasti isolati vengono ammoniti alla chetichella per opera di questo prefetto De Rosa, uomo reazionario per eccellenza, degno rappresentante della polizia, e nessuno osa fiatare, nè protestare.

5 Decembre.

D. D. L.

Da Licata.

In Licata si costituì pure il fascio dei Lavoratori, ma fu come una di quelle meteore luminose che, appena apparse, scompaiono senza lasciare alcuna traccia di se.

In seguito a certi disordini avvenuti all'epoca delle messi-disordini che vennero provocati dalla sbirraglia locale, messa sù dai signorotti del paese che vedevano di mal'occhio questo sodalizio che avrebbe messo un po' d'argine alle loro angherie e camorre il — presidente ed il Consiglio direttivo han creduto opportuno battere in ritirata e proclamare la chiusura del fascio, e gli operai abbandonati a loro stessi si sciolsero.

In Licata ci sono pochissimi socialisti e fra questi l'ex presidente del fascio, un giovane avvocato di principi sinceri e fornito di buona coltura in scienze sociali, però non è adatto per la propaganda forse per le relazioni di famiglia e pei riguardi che lo legano agli sfruttatori del suo paese.

In questa città abbondano gli spostati ed i disoccupati, fra i quali regna sovrana la più squallida miseria.

Di propaganda non ve n'è stata fatta nè socialista nè tampoco anarchica.

5 Decembre.

D. D. L.

Da Marsala.

Non a torto abbiamo combattuto questo *fascio* dei lavoratori sin dal primo suo nascere, giacchè abbiamo compreso il male ch'esso ha arrecato alla propaganda delle nostre idee. Esso, difatti oltre all'aversi attirato con arti subdole tanti ingenui operai che potevano passare nelle nostre file, ha sfruttato anche le loro coscienze aizzandoli all'odio contro di noi.

In questi giorni, dentro uno stabilimento enologico, ad alcuni compagni nostri è toccato imbattersi in parecchi di questi illusi operai fascisti che, quali cani idrofobi, vomitavano bava contro gli anarchici. Fra loro persino fu un tale, che volendo dimostrare agli astanti quanto gli anarchici siano cattivi e sanguinari, estrasse fuori una capia della *Tribuna Illustrata* colla vignetta rappresentante la bomba che scoppiava nel *Liceo* a Barcellona (Spagna).

Oh... coerenza di operai fascisti che si servono di giornali borghesi, a cui dicono far la lotta, per combatterci.

Ma di quante vittime, risposero i nostri compagni, non è colpevole la borgesia? Essa che giornalmente fa morire di fame e di freddo, di piombo e di carcere migliaia e migliaia di operai? E Fourmies, Caltavuturo, Conselice, Alcamo, Napoli ecc. non vi ammaestrano?

Noi, dal canto nostro, raccomandiamo ai compagni di mostrarsi in tutto e per tutto degni propugnatori dei nostri santi principi, e, se accorre, di somministrare a qualche rettile una buona dose di legnate.

Avanti sempre!...

— Vi sono alcuni ingenui operai fascisti che, ignari forsi dell'espulsiane del *fascio* ch'ebbe a subire il compagno Gaspare Clemente, ostinatamente sostengono che gli anarchici non sono stati mai espulsi dal *fascio* e che si sono allontanati di propria volontà appunto per combatterlo.

Noi, che vogliamo sempre convincere gli operai più con fatti che con parole, rispondiamo loro; — Si provino a far le pratiche per la nostra ammissione nel *fascio*, si provino seriamente e poi si persuaderanno chi sono i loro ambiziosi capoccia che non vogliono la nostra presenza e non nai che ci allontaniamo dal *fascio*..

4 Dicembre.

M. R.

UN ALTRO PROCESSO

Al " Sempre Avanti!... „

Il 19 del corrente mese avrà luogo al Tribunale Penale, — perchè per noi, come al solito, a nulla valgono le disposizioni in proposito del Codice, — la causa contro il nostro gerente Antonio Passani, pel sequestro del N. 63 del " Sempre Avanti!... „ contenente un articolo dal titolo: *Vittime dell' Ideale*, pubblicato in parte impunemente dalla *Propaganda* d'Imola, e trovato incriminabile dal R. Fisco di Livorno per apologia di un fatto considerato quale reato.

Siamo certi che il procedimento giudiziario è dovuto principalmente al fermo proposito, da parte dell'autorità, di ostacolare la nostra propaganda, danneggiando i nostri interessi pecuniari.

Noi cercheremo, ove l'aiuto dei compagni, come sempre, non ci faccia difetto, di rispondere alle male arti dei nostri persecutori, coll'incremento e la vita fiorente e rigogliosa del " Sempre Avanti!... „ combattente sempre più alacremente per le alte idealità anarchiche.

Nostre Corrispondenze

Firenze, *6 Dicembre.* — Il 9 corr al Tribunale penale di questa città verrà discussa la causa contro quattordici nostri compagni imputati di istigazione a delinquere, ed eccitamento all'odio fra le varie classi sociali, di più per resistenza ed oltraggi. Fra gli imputati vi è compreso anche il nostro carissimo Giovanni Gavilli, redattore della *Questione Sociale* il quale è *cieco*. Su di lui gravano più di cinque accuse. Parteciperanno alla difesa i migliori avv. di Firenze. Il comp. Pietro Gori verrà a Firenze appositamente, speriamo un trionfo pel nostro ideale.

Valle Inf. *6 Dicembre.* — Venerdi 1. Dicembre in Trivero C. Giardino cessava di vivere il nostro amato compagno Mosca Gioachino che da parecchi anni era travagliato da una malattia micidiale colta nel Nord America nelle galere capitalistiche. Al nostro amato compagno non mancarono gli estremi tributi d'affetti di molti amici e conoscenti che in lui sempre riconobbero lo strenuo cambattente in pro della luce e della libertà, il difensore dei diritti calpestati del proletario. Ma noi più che altro, per meglio onorare il suo nome ne dobbiamo seguire l'esempio.

Egli lascia moglie e figli in tenera età e nella miseria.

Galbiate, *3. Dicembre.* — Invitato da alcuni amici oggi il compagno Enrico Girola di Milano tenne una conferenza in una sala dell'albergo del *Telefono*.

In questi paesi dell'alta Brianza si è ancora indietro e a discorrere, non dirò di socialismo, ma soltanto di repubblicanismo è cosa nuova e altresì pericolosa stante la superstizione e l'obbedienza passiva al padrone, al prete e alle leggi inculcate all'ingenuo e incolto contadino da chi ha l'interesse a tenerlo ignorante per meglio opprimerlo e sfruttarlo.

Però il compagno Girola coadiuvato da alcuni amici personali se non di fede, riuscì attirare un'ottantina fra contadini operai e operaie e abilmente tratenerli più di due ore filate, nel qual tempo con felice riuscita al di là delle sue speranze spiegò all'uditorio i nostri principii del socialismo anarchico trattando ad uno ad uno tutti gli argomenti principali, sulla proprietà, sulla patria, famiglia ecc. Mise a nudo il marcio e la cancrena che rode la società odierna..... per ultimo spiegò i rimedi atti a far cessare questo doloroso e infame stato di cose e ottenere il benessere comune.

Benchè sia la prima volta che in questo paese vengono svolti i nostri principi, l'oratore riuscì efficacemente malgrado gli impedimenti messi innanzi dal curato per impedirne la riunione. Gli uditori mostrarono ascoltare con attenzione il nostro Girola in special mod ogli operai delle vicine filande sfruttati per 16

ore al giorno i quali mostrarono che il conferenziere toccava una loro ben viva piaga.

Avanti di separarsi il Girola, in unione alla sua compagna Antonietta B. distribuì ai convenuti un 200 copie di arretrati del Sempre Avanti!... stasera il Girola parlerà anche a Oggiono e a Civate.

Bologna, *6 Dicembre 93.* — Ieri finì l'appello interposto da 15 compagni di Lugo contro la sentenza del Tribunale di Ravenna del settembre u. s. che li condannava da 12 a 20 mesi di reclusione, per associazione a delinquere, a termini dell'art. 248 cod. pen. perchè ritenuti costituiti in *associazione anarchica.*

Le brillantissime arringhe dell'avv. Venturini di qui, e del carissimo nostro compagno avv. Pietro Gori, a nulla valsero. La Corte confermava la mostruosa ed iniqua sentenza del Tribunale di Ravenna. Era da prevedersi. SONO ANARCHICI!

Al dibattimento assisteva una folla numerosissima. Appena il presidente ebbe letta la sentenza, gli imputati scattarono come un sol uomo gridando ripetutamente *Viva l'Anarchia.* Gli astanti fecero eco in massa.

Durante il trasporto dei detenuti alle carceri di S. Giovanni in Monte, la folla seguì il carrozzone gridando freneticamente: VIVA L'ANARCHIA, ecc. ecc. mentre gli arrestati cantavano l'INNO DEI MALFATTORI.

Forse ricorreranno in cassazione.

Roma, *6 Dicembre.* — Non affascinato dal bagliore, ma bensì travolto dalla pallida nebbia dell'ideale repubblicano-collettivista, militai per parecchi anni sotto quella bandiera combattendo con ardore indicibile per il suo trionfo, credendo che con tale ordinamento sociale fosse possibile raggiungere la vera uguaglianza tanto agognata dall'umanità sofferente.

Strana illusione! ben presto però mi avvidi che questa repubblica-sociale era un barattolo di vecchio conio verniciato a nuovo e guarnito d'orpello.

Volsi ad altri orizzonti il mio sguardo, ed un incantevole presentimento mi additò la meta prefissa, cioè l'ANARCHIA, aspirazione sublime, unica base sociale ove si possa veramente tradurre in fatto la *libertà, l'uguaglianza* e la *fratellanza universale.*

Ed eccomi dunque pronto a dare la mia energia e la mia mente in pro di questo nobile ideale redentore degli oppressi.

Lasciate anche a me l'orgoglio di contendervi, o compagni, il titolo di malfattore, vigliaccamente affibbiato dalla classe dominante, dai farisei dell'oggi! Concedete anche a me, o compagni, un posticino nel vostro asilo di mentecatti gentilmente concessovi dalla savia... *Lotta di classe,* ubbriaca di pubblici poteri ed avida di portafogli ministeriali; permettete adunque anche a me, novello pazzo e visionario, di guarire il mio cervello malato, e guarirò mercè pure le preci d'alcuni gesuitelli collettivisti i quali scagliano anatemi e fulmini contro il RINNEGATO.

Per oggi basta; ritornerò — se sarà il caso — a sferzare la faccia a queste pecorelle in cerca del pastore in un prossimo numero del *Sempre Avanti!*

Salutandovi con fede, mi dico vostro compagno ARISTIDE CECCARELLI.

Palermo, *26 Nov.* — Il 20 scorso, il benemerito commissario Regio di Piana dei Greci ebbe la meschina idea di fare una solenne premiazione scolastica in onore della sua *Regina,* e invitò i pezzi grossi della borghesia, compresi i preti, e per tale occasione fece venire la musica di un paese vicino.

I ragazzi però appena furono tutti riuniti nel locale della Chiesa Madre e vedendo che i premiati erano tutti figli di borghesi, insorsero facendo un gran baccano, gridando *fuori la canaglia* con grave scandalo della sacrestia borghese. Accorsero guardie e carabinieri, e furono costretti a mandarli via a colpi di daghe; e così la scena comica, in omaggio della regina ebbe una meschina fine.

Inutile dire che preti e borghesi presero la fuga. Si dice che il cardinale manderà sul luogo un commediante per benedire la chiesa madre... si provvedono altre scene. Meglio così...

— A Castellammare del Golfo, in seno al fascio dei lavoratori successero delle belle scenate: vi furono colpi di sedie, bastoni ecc. ecc. Il presidente del fascio di Trapani, venuto appositivamente per accomodarli, fu costretto di fuggire con grave scandalo dei *fascisti.* Si fanno molti commenti: chi dice che fu opera della questura locale, chi dice di qualche capoccia per appoggiare nelle prossime elezioni qualche onorevole. Però ho scritto ed attendo dettagliate notizie. Vi terrò informati.

— Alquanti giorni fa, lungo lo stradale del Pioppo, territorio di Morreale, che conduce a Borgetto, un carrettiere perdette il mulo, incontrando una pattuglia di due carabinieri; fece il reclamo, i benemeriti lo costrinsero di ritornare indietro, un altro carrettiere che di là passava fece qualche osservazione, non l'avesse mai fatto! Minacciarono di ucciderlo se non andava subito via, chiamandolo brigante e malfattore. A queste minaccie senza fiatare andò via. Il disgraziato carrettiere del mulo fu condotto al Pioppo, lo spogliarono nudo, gli diedero una buona dose di legnate e colpi di daghe, dopo gli gettarono una secchia d'acqua fredda addosso, lo fecero vestire, e lo cacciarono via, dicendogli di non fiatare con qualsiasi persona, altrimenti lo facevano processare come manutengolo, denunziandolo per l'ammonizione. Il poverino è più di una settimana che si trova allettato per guarire i colpi ricevuti, ed è tanto preso di terrore da non aver voluto dire niente a nessuno dell'accaduto.

Avendo interrogato altri carrettieri mi raccontarono altri fatti simili successi in altre località.

Che ne dite o borghesi che vi spaventate tanto delle *cose solide* o di qualche semplice rivolta? Abbiamo molto di aggiustare con voi. Ma quando?

Agli affamati la risposta!

Per ora vi saluto, in settimana vi scriverò a proposito del Movimento Siciliano, e occorrendo smaschererò certi farabutti.

Nella nostra questura vi sono scandali sepolti nel silenzio dalla stampa borghese, appunterò e vi terrò informati.

Genova, *4 decembre.* — Sono sicuro che trasmettendovi questa corrispondenza avrò contro molti compagni di qua, e sarò segno ad una serie di proteste da parte di essi.

Son dolente nel dirlo, ma pur troppo è vero che qui si dice che se non v'è organizzazione non si fa nulla e che la presenza di compagni di tante altre località impone una organizzazione vera ed autonoma per intenderci e conoscerci.

Io, al contrario, credo che cose migliori e più profittevoli per la propaganda si dovrebbero fare, cioè conferenze (e compagni adatti ci sarebbero), presenziare i comizi e le conferenze degli avversari per venire a discussioni. Bisognerebbe che i compagni tutti si prestassero per disseminare l'*idea* dovunque e specialmente nelle campagne, dove più si richiede l'opera di propaganda. E tutto ciò si può fare senza il bisogno dell'organizzazione, che può dare benissimo una traccia alla polizia, servire di guida nelle sue operazioni, ed i migliori de' nostri sarebbero soppressi.

Catania, *5 decembre.* — Ieri proveniente da Palermo col diretto delle ore 13, veniva tra noi il compagno nostro Emanuele Guli. Appena sceso dal treno fu preso dalle guardie di P. S. e tradotto in questura; in seguito ieri sera fu tradotto in carcere.

Furono pure operate diverse perquisizioni nel domicilio di alcuni compagni, riuscendo infruttuose.

Fin'ora non sappiamo il motivo di questi fatti: in seguito v'informeremo di tutto.

Sagliano Micca, *20 Novembre.* — Anche in questo paesello della ridente Valle di Andorno, culla dello storico Pietro Micca, l'idea anarchica si fa strada scuotendo l'apatia di questi laboriosi operai tessitori e cappellai, i quali risentono sempre più le funeste conseguenze del sistema borghese che ovunque porta i suoi effetti di distruzione e dissoluzione dell'armonia sociale. Ciò che più è da rilevare si è che questi bravi ed arditi operai con quel sentimento di solidarietà naturale, senza punto essere autoritariamente e legalitariamente organizzati, seppero emanciparsi dalle pastoie legalitarie pseudo-socialiste e, penetrati della verità, trovare nel comunismo anarchico la base della vera Redenzione umana,

Domenica 19 mentre il vostro rivenditore esitava il *Sempre Avanti* e l'*Ordine* in una comitiva, uno di questi (un borghese in apparenza) fece rimostranza ad un compagno che acquistava il giornale, perchè era padre di famiglia. Ma ecco un giovinotto, che mi dispiace non conoscere personalmente ed al quale non piacque quell'intimidazione borghese, scattò a un tratto rivolgendosi al rivenditore e dicendo: Ebbene, dà qui a me un giornale e che l'anarchia vada Sempre Avanti!! Bravo! questo fu uno slancio di cuor nobile e generoso che istintivamente diede una lezione ai borghesi e ai loro tirapiedi.

SOLIDARIETÀ
per la famiglia Pallas Latorre

SOMMA RIPORTATA. . .	L.	130,10
Broni. Gruppo Anarchico .	»	8,00
Roma. Lubrano T.	»	3,00
Faenza. Zoppina	»	5,00
Pistoia. *Il Facchino* . . .	»	1,00
Livorno. Carmellini A. . .	»	4,00
Fermignano. *Gli sbandati del Metauro*	»	4,80
Terni. Pulcini Alessandro fra compagni.	»	4,50

COMUNICATI

Per iniziativa del periodico « *La Favilla* » di Mantova si è pubblicato il volumetto

FRA CONTADINI
DI
ENRICO MALATESTA

Tutti coloro che desiderano farne acquisto devono rivolgersi direttamente alla Redazione del periodico stesso, *Mantova,* accompagnando le richieste coll'importo. Ogni esemplare centesimi 15 — 25 copie L. 3,00 — e 100 copie L. 10,00.

Rivolgersi anche alla nostra Redazione.

L'Ordine di Torino, i stato per due numeri consecutivi sequestrato. — Le autorità si fanno in quattro per veder di far cadere il nostro battagliero confratello. — Ma quelle mire odiose speriamo verranno sventate dalla solidarietà dei compagni tutti.

***

Il 17 corr. escirà a Prato, un nuovo giornale anarchico

" LA GLEBA "

allo scopo di diffondere sempre più fra le masse ignoranti i nostri ideali.

Non avendo più ricevuto articoli a proposito dell' « A NOI » — pubblicato sotto il titolo QUESTIONI DI TATTICA — crediamo utile al prossimo numero di chiudere la polemica con alcune nostre osservazioni.

Somme ricevute
dal 10 al 23 Novembre.

Bitonto. G. C. l. 3,94. — **Putignano.** A. L. l. 3. — **Faenza.** A. C. l. 4. — **Cattolica.** P. M. l. 3,25. — **Anagni.** F. M. l. 6,97. — **Caprigliola.** P. G. l. 1. — **Castel Fiorentino.** V. C. l. 1,50. — **Como.** P. P. l. 1,15. — **Sciacca.** S. N. l. 2,20. — **Varignano.** P. M. l. 2,50. — **Pesaro.** G. R. l. 9,50. — **Carrara.** D. F. l. 1. — **Modena.** V. B. l. 2. — **Castagneto.** L. M. 2,50. — **Rosignano M.** R. M. l. 5. — **Cesena.** G. D. l. 3. — **Urbino.** R. l. 2,90. — **Napoli.** N. M. l. 4,60. — **Schio.** R. P. l. 8. — **Brescia.** R. B. l. 9. — **Casale M.** L. L. 6, l. 3. — **Savona.** A. M. l. 6,50, G. P. l. 6,75. — **Vercelli.** B. M. l. 3. — **Pavia.** N. M. l. 2. — **Palermo.** G. G. l. 4,15, l. 1. — **Rivarolo L.** G. M. l. 1, l. 5,90. — **Alessandria.** L. B. l. 2, « C. P. » 9,50, l. 2,10. — **Spezia.** C. M. l. 3,25, l. 2. — **Venezia.** U. G. l. 5,15. — **Volterra.** M. G. l. 3,20. — **Campiglia M.** A. A. l. 1,50, l. 1,50. — **Rimini.** G. G. l. 2, S. M. l. 3, A. P. l. 2,15. — **Firenze.** G. A. l. 1,50, S. L. l. 2,90, G. V. l. 5,50. — **Fabriano.** A. C. l. 2,30. — **Roma.** G. D. C. l. 2. — **Pisa.** G. D. C. l. 1, R. B. l. 3. — **Massa.** G. B. l. 3, L. P. l. 2,50, l. 1,50, l. 2. — **Genova.** F.lli D. C. l. 1,70, l. 4,40. — **Cucigliana.** G. B. l. 4. — **Novi Ligure.** L. B. l. 1,15, l. 4,40. — **Verona.** S. B. l. 0,90, D. S. l. 2,20. — **Forlì.** E. D. l. 5. — **Parma.** E. R. l. 5. **Langhirano.** A. G. l. 3,50. — **Valle I.** L. A. l. 2, l. 2, l. 5. — **Sampierdarena.** S. G. l. 5,70.

Dal 20 novembre al 7 Dicembre in pagamento di opuscoli e giornali.

Fabriano. A. C., l. 3,90. — **Foligno.** A. S., l. 3,35. — **Ravenna.** A. F., l. 3. — **Campiglia M.** A. A., l. 1,50 — **Volterra.** G. S., l. 3,20. — **Novi Ligure.** L. B., l. 1,15. l. 1. l. 1.30, — **Vercelli.** R. L., l. 5,75 — **Mondovì Carassone.** G. M., l. 1,65. — **Figline V. D.** E P., l. 3. — **Castagneto.** L. M., l. 2,50. — **Alassio.** G. B., l. 5. — **Rimini.** G. G. l. 2. — G. M. l. 5,55. — **Carrara.** De F., l. 1.40. — **Siena.** L. B., l, 2,40. — **Corato.** S, T., l. 2. **Roma.** A. L., l. 3,40, l. 4, l. 5 — **Pietrasanta.** G. B., l. 1. — **Ordine** l. 5. — **Vicopisano.** S. F., l. 1. — **Viterbo.** L. A., l. 2,50. — **Intra.** A. G., l. 2,50. R. L., l. 2,85. — **Firenze.** O. G., l. 1,50. — S. L., 5. — **Pisa.** R. B., l. 3. — **Montevarchi.** C. M., l. 2,50. — **Mantova.** F. B., l. 5. — **Monterotondo.** U. M, l. 1,50.

Casale M. « Lega » l. 7,50. — **Castel di Tusa.** V. V., l. 3. — **Tesi.** M. N., l. 3. — **Valle Inf.** A. L., l. 3. — **Spezia.** V. F., l. 3. — **Rivarolo L.** M. G., l. 1. — **Modena.** B., l. 1. — **Genova.** F.lli D., l. 1,10, l. 1,10, l. 4,40. — **Spezia.** C. M., l. 1,50. — **Verona.** N. G., l. 1,80. D. S., l. 2, l. 2. — **Lipari.** Z. D., l. 2. — **Villanova.** G. S., l. 2. — **Camerino.** D. C., l. 1,90. — **Rosignano M.** R. M., l. 2,40. — **Milano.** E. M., l. 2. — P. B., l. 46,50. — A. C., l. 2,30. — **Parigi.** S. S., l. 5,65. — **Marsiglia.** *Sogny,* l. 12. — **Massa.** P. L., l. 1. — **Marciana M.** A. C., l. 1. — **Ancona.** G. C., 2. — **Nice.** Z., l. 10. — **Londra.** A. L., l. 5. — **Pistoia.** O. I., l. 7,50. — **S. Giovanni V. D.** P. I., l. 2,50, P. P. l. 2 00.

Sovvenzioni mensili

Paterson. Circolo *Diritto all'Esistenza* l. 35. — **Alessandria.** (Egitto) Coll. *C. Pichi,* l. 23. — **West-Hoboken.** Gruppo « S. A. » l. 26.

Biblioteca del " Sempre Avanti!... "

CECILIA comunità anarchica sperimentale. — UN EPISODIO D'AMORE nella Colonia Cecilia di G. Rossi *(Cardias)* . . . . Cent. 25

EVOLUZIONE E RIVOLUZIONE di E. Reclus. . . . . Cent. 20

NUOVI ORIZZONTI, versi sociali di *Leonardo Zino* con prefazione del prof. G. B. Gavassini . . Cent. 80

FRA CONTADINI di E. Malatesta. . . . . Cent. 15

ORIGINE DELLA RICCHEZZA, di S. De Cosmo. . . . . Cent. 25

Di prossima pubblicazione

LA CONQUISTA DEL PANE di Pietro Kropotkine con prefazione di Eliseo Leclus e la biografia dell'autore.

Prima versione italiana eseguita sull'ultima edizione francese da G. Domanico.

SOMMARIO.

Biografia di Pietro Kropotkine — Prefazione — Cap. I. Le nostre ricchezze — Cap. II. L'Agiatezza per tutti — Cap. III. Il Comunismo Anarchico — Cap. IV. L'Espropriazione — Cap. V. Le Derrate — Cap. VI. Le Abitazioni — Cap. VII. Le Vestimenta — Cap. VIII. Vie e Mezzi — Cap. IX. I bisogni del lusso — Cap. X. Il lavoro piacevole — Cap. XI. Il libero accordo — Cap. XII. Obbiezioni — Cap. XIII. Il Salariato Collettivista — Cap. XIV. Consumo e Produzione — Cap. XV. Divisione del lavoro — Cap. XVI. Decentramento delle industrie — Cap. XVII. L'Agricoltura.

Uscirà in un bel volume di 300 pagine.

Prezzo: lire 2.50 franco in tutta Italia. Dirigere commissioni e cartolina-vaglia a GIOVANNI DOMANICO. Bologna (fermo-posta).

Per agevolare la compera agli operai si venderà a dispense al prezzo di 25 centesimi caduna.

PICCOLA POSTA

Mantova. — *La Favilla.* Ricevuto opuscoli — Saluti — Seguita scrivere.

Napoli. — *Leone.* Fai altro, perchè se noi pubblicheremo poesie vogliamo che siano *molte buone.*

Brescia. — Abbiamo ricevuto il disegno. Grazie. A giorni decideremo.

West-Koboken. — Ricevuto. — Quanto all'opuscolo Schicchi non pubblicammo più perchè facemmo il numero dedicato al processo.

Partinico. — *G. C.* Ricevuto cartolina vaglia di L. 0,25 — Opuscolo N. 2 esaurito — Cosa dobbiamo fare?

Il compagno Segot *(25 Tottenham* Street, Tottenham C. Road *W London.)* domanda nuove del compagno Tuffanelli, falegname, di Milano.

Il compagno Gesualdo Crisafi prega tutti coloro che corrispondono con lui d'inviargli tutto ciò che lo concerne a *Bagheria* (prov. Palermo) e non più a Caltagirone o a Grammichele.

Bagheria. — *G. C.* Manda ciò che puoi.

PUBBLICAZIONI

A Montevideo (Repub. dell'Uraguay) si pubblica il giornale comunista anarchico

El derecho e la vida

esce quando può.

Indirizzo: *Tesar Tlivio.* — Avenida Gal Mondeau 128.

—

La scienza del diritto privato

Rivista critica

di filosofia giuridica, legislazione e giurisprudenza

Esce ogni mese. Direzione e amministrazione: *Via Ghibellina N. 105* — FIRENZE.

—

Aurore d'Arte

Periodico letterario.

Viale Monforte 16 — MILANO.

—

L'AVENIR

organo operaio indipendente della Svizzera Romande.

Si pubblica ogni quindici giorni Indirizzo: *Rue de Cendrier, 17* — GENÈVE.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

Anno II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 16 Decembre 1893* (Conto corrente colla Posta) Num. 71

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA
Anno . . . . . L. 4,—
Semestre . . . . . „ 2,—

ESTERO
Anno . . . . . L. 6,—
Semestre . . . . . „ 3,—

Un numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale **Sempre Avanti!...** Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento.

Scrivere sempre con RISPOSTA PAGATA.

QUEL CHE BOLLE IN... PENTOLA

Gli indizi forieri di una tempesta sociale, sono all'ordine del giorno nella vita agitata dei popoli della vecchia Europa, ed è proprio il caso di esclamare: C'è qualcosa di nuovo sotto il sole!

Ad una ad una le menzogne convenzionali, il cui ausilio efficace è tanto necessario al buon funzionamento della macchina governativa, sono state colpite nella persona dei loro rappresentanti; ieri ancora erano la magistratura, la polizia, il militarismo e il capitalismo, oggi è la volta della menzogna costituzionale, del parlamentarismo.

Mentre gli eletti del popolo eunuco, ciarlavano all'*Acquario*, — così il *Père Peinard* chiama nel suo linguaggio pittoresco il palazzo Borbone —, un compagno, Vaillant, lanciava una bomba nell'emiciclo destro, ferendo deputati, giornalisti e signore. Vaillant, appena arrestato, ha tenuto un contegno fierissimo; ha affermato che non aveva complici, accettando completamente la responsabilità del suo atto.

Ma la polizia non intese a sordo le proteste del nostro compagno, e fece una bella retata di tutti gli anarchici, occupanti la tribuna riservata al pubblico, motivando le sue misure preventive coi sospetti che la loro presenza in quel luogo, dettavanle riguardo alla complicità morale o materiale dei medesimi coll'autore del *truce misfatto*.

O sagacia, o ingegno fervido e immaginoso dei tutelatori della sicurezza pubblica!

Naturalmente, i soliti pennaiuoli hanno urlato il *crucifige*, lamentando la debolezza e la fiacchezza del Governo che, troppo blando, troppo indifferente, troppo tentennante si mostra nell'applicazione di quelle leggi speciali, votate dalla Camera contro gli *orrendi* e *selvaggi* attentati anarchici. Allora d'urgenza si sono compilate e approvate altre leggi, secondo le disposizioni delle quali è ammesso l'arresto preventivo per la propaganda teorica dell'anarchismo, effettuata mercè articoli di giornali, o pubbliche conferenze. E così la borghesia ha respirato un poco e si è creduta salva.

Gli eventi diranno se è giustificata questa sicurezza di sè; intanto Emilio Zola, interpellato al banchetto della *Plume* sull'ultimo avvenimento che ha commosso in vario senso la popolazione parigina, scriveva sopra un foglio di carta: « Nelle epoche torbide la follia « soffia e la ghigliottina potrà anche « meno di un nuovo ideale. »

Un senso altamente filosofico si sprigiona da quest'aurea sentenza, perchè è, infatti, una *pazzia*... che spinge questi cavalieri della morte, dopo una vita avventurosa e miserabile, a salire volontariamente il calvario, e a gettare alla vecchia società la sfida suprema nell'ultimo rantolo emesso sotto il capestro o il coltello della ghigliottina.

Anormali, sì, sono costoro, perchè non è comune quest'audacia, questa fredda esecuzione di un disegno precedentemente concepito, questa rivolta violenta contro l'oppressione e la miseria!

Mentre gli altri mortali accettano ignominiosamente il triste loro loto, oppure si uccidono, questi anormali reagiscono, e, vinti, muoiono...

*** Una nuova prodezza da registrarsi fra i fasti dell'esercito. A Giardinello, in Sicilia, i soldati hanno tirato sulla folla, e pare, a quanto narrano i telegrammi, che i nostri buoni fratelli abbiano fatto fuoco di *motu proprio*, prevenendo un comando dei loro superiori.

Noi, del resto, non dubitiamo minimamente di ciò. Un furiere, — un basso ufficiale, un professionista militare —, diceva a Racalmuto, un giorno dopo la provocazione vigliacca dei birri: « Se per un momento io fossi sovrano, manderei in questa Sicilia 10 corpi d'armata divisi in 50 soldati per casa facendo fucilare tutti oppure, se avessi potenza divina, la farei stare 2 ore sott'acqua. »

Date queste buone disposizioni, come meravigliarsi che gli eccidi di Conselice, di Caltavuturo, di Serradifalco e di Giardinello vengano a ricordare al buon popolo i sentimenti di amore e di fratellanza dei suoi fratelli soldati? Come meravigliarsi che, fra le tante miserie che avvelenano l'esistenza delle povere popolazioni della Sicilia, venga ancora ad aggiungersi questa miseria morale di figli del popolo che rivolgono l'arme parricida contro donne, vecchi e fanciulli? Come meravigliarsi che l'insurrezione della fame venga soffocata nel sangue, coi fucili carichi a mitraglia?

No, il soldato buono, simpatico e gentile dei *Bozzetti* del De Amicis, il soldato generoso degli episodi più commoventi delle patrie istorie, il soldato che conserva sotto l'uniforme cuore e pietà, è una menzogna, una fola, una novità archeologica; noi conosciamo solamente il soldato che, nell'ambiente professionale, acquista qualità caratteristiche e criminali, il soldato che uccide, ed esaltato dai racconti delle guerre, aspira dalle nari voluttuosamente l'odore della polvere, e si delizia nella strage e nello sterminio!

I BARBARI

Poniamo a confronto i fatti.

La questura, tanto per darsi da fare, si diverte a far scoppiar castagnole; imprigiona a fascio gli anarchici, li tiene sei mesi al buio.

Intanto le mogli ed i figli vanno, questi elemosinando, quelle prostituendosi. Sei mesi dopo, la giustizia — per modo di dire, — o condanna, o mette in libertà per *insufficienza di prove*. Il padre torna a casa e trova spento il focolare, dispersi i figli, più nude e più squallide le domestiche pareti; trova, oh dio! fango sulla cara compagna, dappertutto fango.

Qualche vicino incontrandolo per le scale, ride sotto i baffi, e mormora: Toh: il becco!

In Sicilia, la patria dei carusi, dei carusi che a ventun anno non sono ancor puberi, si fanno le zone e sottozone: a chi chiede pane si regala piombo. Così la questione sociale è risoluta.

Le nazioni europee, compresa la libèra Inghilterra, si danno la mano per far la caccia all'anarchico. Dall'Austria-Ungheria, — il paese delle proposte fini: basta pensare a quella legge *gravida di conseguenze* che stabilisce la precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso, — dall'Austria, dico, è venuta fuori la proposta di un accordo internazionale per domare l'*idra* che risorge sempre più forte a *scuotere le basi della società* (frasi sacramentali).

Arresti in massa a Barcellona, arresti in Sicilia, arresti dovunque.

La stampa bavosa vomita veleno. Insomma, da ogni parte del mondo civile si eleva maestoso il coro: Abbasso il socialismo! Morte all'anarchico! Distruzione all'anarchico! E sia.

Ma, di grazia, un'occhiata all'altra serie di fatti, e non sgomentiamoci per carità.

In Ispagna, Pallas attenta alla vita di Martinez-Campos. Muore da forte come un eroe della tragedia greca.

I re dei tempi omerici, cadenti tra le armi, ravvolti nelle piaghe del loro manto purpureo, e sognanti nell'agonia i riposi dell'Ade e la gloria che l'epico cantore avrebbe loro portato nei sonanti esametri attraverso l'Ellade; anche quei re potevano invidiare la morte di Paolino Pallas.

Nel teatro *Liceo* di Barcellona, mentre i grassi borghesi fanno comodamente la digestione, e trasportati dalle agili note si elevano a più alti sensi di eroismo e d'amore, dopo aver trascorso il giorno a spremere il sangue delle vedove e dei pupilli, scoppiano bombe che menano rovina.

In un altro *teatro*, meno divertente, ma più costoso, il teatro Borbone a Parigi, — per dirla di passaggio è un teatro di nuovo genere: mancano nientemeno che gli spettatori, perchè il popolo lavora e soffre, e non ha tempo da perdere: quindi gli amatori o *abitués* del teatro fanno le cose in famiglia, e sono a vicenda attori e spettatori, — nel *teatro* Borbone, adunque, un'altra bomba ha fatto vittime numerose. E nei boati che echeggiarono spaventosi nella sala s'udì (per chi sa intendere) levarsi in coro questo grido del popolo: Istrioni, levate le tende! Finitela, istrioni! Istrioni, il buon popolo di far le spese ai vostri divertimenti, è stanco.

Ecco i fatti. Io invito chi ha cuore e pensiero a meditarvi sopra. Lasciamo che i nostri buoni vecchi alzino le mani a maledire; lasciamo che il sindaco di Barcellona trovi la via della salute nelle repressioni feroci; lasciamo che la polizia lavori colle mani e coi piedi per salvare la patria e la società. Noi, figli della nuova generazione, e d'una nuova generazione preparatori, raccogliamoci a meditare.

Alla mia mente risuona insistente il motto dei salmi: *Abyssus abyssum invocat*. (L'abisso invoca l'abisso). Un abisso di miseria e di persecuzioni richiama, per contrapposto, un abisso di ire e di vendette.

Hanno incominciato col buttarsi sul viso un cumulo d'ingiurie, poi sono venuti ai pugni, poi al coltello, poi al *revolver*.

Ora i due atleti, stretti in convulso abbracciamento, si dilaniano le carni, vogliono rodersi il cuore. Oh! uno di essi dovrà cadere! Mirate com'è ben ferrato costui: pure, sotto la corazza i muscoli sono poveri di sangue. E invece mirate quell'altro: com'è baldo di gioventù e di forza. come nel suo sguardo di fuoco sfavilla la certezza del trionfo; quale spettacolo di muscoli e d'ideali!

L'uomo civile è alle prese col barbaro.

Oh: ma il barbaro vincerà, perchè tale è la legge della storia. La barbara Roma lega al carro del trionfo la Grecia civile; alla sua volta il Germano delle foreste sfascia, sotto i colpi dell'alabarda, l'immenso e civile impero romano. È questo il progresso.

Avanza adunque, o barbaro, avanza, sebbene cinto di folgori come il Giove della mitologia. Io vorrei, come il Carducci ne' suoi giorni migliori a Satana, sfrenare a te l'inno della ribellione, salutare te, o bello e orribile, che nella tua marcia trionfale abbatti e susciti, distruggi e rinnovelli.

Lettere Parigine

La fine d'una spia — Una bomba alla Camera dei deputati — Le opinioni.

Il compagno Marpaux presentavasi giorni sono ad un ufficio postale per reclamare una lettera, a lui diretta da un compagno rifugiato a Londra e ricercato dalla polizia come complice d'un furto. Uscendo da detto ufficio si sentì assalito da due individui che pretendevano tradurlo in arresto. Svincolatosi, con una energia straordinaria, dagli artigli de' suoi assalitori aggiustò tanto bene un colpo di coltello nel petto di uno di essi, che poco dopo morì. Marpaux fu arrestato, e indovinate un po'? La stampa borghese lo chiamò assassino, e la *Giustizia* vuol processarlo come tale. Vedete che logica: vi si assalisce per la strada, degli sconosciuti violentano la vostra libertà, vi difendete... e poi passate voi per essere l'assassino! È da notarsi che a Marpaux la *Giustizia* non aveva nulla da domandare.

Ed ora compagni, attenti alle lettere che spedite: la polizia viola queste e ben altre cose... sempre in nome della libertà!

***

Ieri, sabato, a ore 4 1[2 durante la... rappresentazione, pardon, la seduta parlamentare della Camera francese (Palazzo Borbone), una bomba, gettata dalle tribune pubbliche, è venuta scoppiare sui banchi della destra parlamentare ferendo una sessantina di persone, in maggioranza deputati. Lo spavento, il terrore, lo sbigottimento guadagnò in un lampo tutta la sala. Fu un fuggi fuggi generale; ma la polizia della Camera chiuse tutte le uscite del palazzo coll'intento di trovare il colpevole. Furono mantenuti in prigione trenta individui più o meno sospetti.

Oggi, domenica, pare che uno dei feriti, certo Marchal, detenuto all'*Hotel Dieu* (ospedale), abbia fatto questa dichiarazione al cospetto di quattro poliziotti che lo sorvegliavano e lo interrogavano: « Ma sì, sono io che ho fatto il colpo; mi chiamo Marchal ed abito al n. 70 della Rue Dagnerre. Sono andato ieri alla Camera con una bomba carica di mitraglia: volevo gittarla sullo scrittoio del presidente dei ministri; e, disgraziatamente, lanciandola, fui disturbato da una donna che mi afferrò il braccio... la bomba cadde sulla cornice ove esplose... Non son riuscito del tutto nel mio intento, e me ne dispiace. Altri, dopo di me, saranno forse più fortunati, riusciranno meglio. Viva l'A.....! E lasciatemi in pace. »

Ed ora accontentiamoci noi di dare qualcuna delle opinioni qui espresse dai giornalisti e deputati.

Dal *Figaro*: — Una repressione speciale, inedita, è la sola risposta a questi delitti speciali commessi all'infuori dei concetti abituali dei nostri spiriti civilizzati. Gli anarchici vogliono ritornare all'uomo della caverna; trattiamoli in conseguenza ». — *La Lanterne*: « Contro simili belve non c'è che un mezzo: la sterminazione. » — *La libre parole* (Drumont): « L'uomo s'indignerà e fremerà con noi davanti l'orrore di tali spettacoli. Il pensatore è ben forzato a riconoscere che una società che, di partito preso, commette il delitto senza nome di prendere ai diseredati ogni sorta di credenza, e tutte le speranze, deve necessariamente raccogliere la messe infernale che ha seminato ». — *L'Evenement*: « La bomba semina ciecamente la morte su tutto quel che v'è di più civile e sacro. Questi fatti disonorano il nostro paese, di una civiltà e di una cavalleria proverbiale ». — *Gaulois*: « Bisognerà decidersi in Francia di comportarsi cogli anarchici come si fa in Russia coi nichilisti, se no addio società civile! » — *L'Intransigeant* (Rochefort): « Le bombe di Barcellona furono la risposta all'esecuzione di Pallas, quelle di Parigi sono forse la risposta al rigetto del progetto d'amnistia generale. Si sa che il governo la rifiutò per non favorire gli anarchici, molti dei quali sono in galera per reati di parola e di stampa. Che farà il governo? Delle leggi nuove... come se ci fosse il mezzo di potersi difendere contro questi anonimi ed isolati! Ah, se fossero, come i carbonari, organizzati! » — *Le Journal* (Francesco Coppée): « Io non trovo nulla di straordinario in questo fatto; bisognerà ben abituarcisi. Morire in un modo o nell'altro fa lo stesso. L'anarchico è un pazzo, ma pieno di logica: è stanco di intendersi promettere — sempre per domani — la felicità; e, furioso, getta la sua bomba. Che faranno i deputati? Non certo il loro *mea-culpa*. E son loro i vergognosi colpevoli attori di questi fatti, loro, gli egoisti e ladri politicanti. Faranno le leggi dei *sospetti*, verrà l'epoca del terrore. Forse domani i politicanti, sbigottiti, non lasceranno più nemmeno a me il diritto e la libertà di gettare il grido di bontà, di carità, di pietà... »

***

Ed ora vorrei ben dire la mia opinione... che conoscerete bene tutti, o voi che mi leggete; ma sapete d'al-

tra parte che agli anarchici non è permesso esprimerla... in barba agli stessi codici borghesi... voi mi indovinerete dunque, non è vero?

***

Il compagno Meunier, preteso autore dell'attentato commesso l'anno scorso al Restaurant Very, fu condannato a morte... in contumacia.

Ecco i borghesi e la giustizia soddisfatti. Per questa volta è Meunier che avrà il diritto di ridere!

***

Alcuni compagni italiani, da molto tempo residenti a Parigi, ricevettero un decreto d'espulsione. Questi stessi compagni, in altra epoca, furono avvisati di tale ordine, ma in seguito a certe manovre poco anarchiche furono lasciati in pace. Ora la polizia non vuol più trattative e promesse di *inquietudine*, e i compagni dovranno sloggiare. Se sarà peggio pei loro interessi, sarà meglio per la propaganda.

Ultime notizie.

L'emozione prodotta dal fatto di sabato continua straordinariamente. I giornali escono con supplementi e vanno a ruba. Non si parla, non si scrive d'altro. Furono ordinate perquisizioni per tutti gli anarchici di Francia. Si operano numerosi arresti, specialmente di compagni stranieri.

Il *Journal* domandò a varî letterati, e collaboratori suoi, che ne pensano di detta esplosione. *Sèverine* rispose colla sua celebre frase: « Coi poveri, sempre, malgrado i loro errori, malgrado le loro colpe, malgrado i loro delitti. » Che cuore largo! Specchiatevi o socialisti farabutti! — *Emlio Zola* rispose: « In epoche fosche e torbide, la follia soffia — e la ghigliottina — a cui, come salvatore, i tiranni volgono lo sguardo — può ancor meno che un nuovo ideale. » — *Laurent Tailhade*: « Che importano le vittime se l'atto è bello? Che importa la morte di vaghe umanità, se per essa l'individuo si afferma, si proclama? »

***

L'autore dell'attentato si chiama Augusto Vaillant, e non Marchal; ha 32 anni; abitò alcuni anni a Buenos-Ayres, ove fu maestro di scuola.

***

I socialisti, come al solito, sono i più accaniti contro di noi, che chiamano i loro peggiori nemici. Questi schifosissimi e boriosissimi imbecilli temono sopratutto di essere confusi con noi. Non lo dimenticate mai, compagni che amoreggiate con questi giuda: chi è con loro è contro di noi, e siamo nemici davvero.

In cambio tutte le persone disinteressate e d'ingegno mostrano molta simpatia pei nostri atti e per le nostre idee.

***

..... La stampa borghese propone una conferenza internazionale contro gli anarchici sotto la presidenza dello Czar. Brrrr...

Parigi 11 Decembre 1893.

Il bacio Amorfista

Al compagno Cardias

. . . . . sempre in cor mio
Una voce incompresa: ama e cammina!
Rapisardi, *Lucifero* C. II.

Tutta la nostra esistenza nell'attuale società non è che un tessuto di menzogne convenzionali. L'ipocrita morale della borghesia che ci corrompe le più dolci manifestazioni della vita, e gli affetti i più delicati ci pervertisce, è là per infiltrare pregiudizî reazionari in quegli animi generosi che non hanno limiti per l'evoluzione umana.

L'opera deleteria della schiavitù ha prodotto sì grave sfacelo nel cervello dell'uomo, da rendere talmente artificiosa la natura dei suoi sentimenti, che ancora le più nobili funzioni vitali son rimaste prive di quel candore soave, di cui natura volle adornarle, e tutti da questo convenzionalismo schifoso, più o meno, ne siamo attaccati.

Per verità, quanti pregiudizî anche fra noi anarchici che ci stimiamo *iconoclasti* e avversari di ogni menzogna! Possiamo noi dire propriamente di essere scevri da qualunque legame fittizio e antinaturale?

No; e quanto rancidume borghese conserviamo sempre nei nostri pensieri e nei nostri atti; e forse molti compagni sinceri, devoti e interamente consacrati allo sviluppo delle idee, tuttavia in certe questioni rimangono come tante ostriche attaccati allo scoglio delle vecchie tradizioni.

Giù ogni presunzione e ogni vanità, che possa nascere dai principî di falso amor proprio inerente all'ambiente borghese: siamo anarchici, soltanto il vero e la discussione devono entusiasmarci. E sopratutto nelle nostre affermazioni non temiamo d'andar troppo lontano, temiamo anzi sempre di trovarci incappati nelle pastoie barbare del passato; giacchè con probabilità, i più avanzati di noi non saranno che dei prodotti del regime che sta per tramontare. Solo una critica ardita, demolitrice, pertinace, scevra da ogni impurità reazionaria, che disvella da noi tutti que' sentimenti pseudo-egoistici, tutti que' pregiudizî frutto della servitù e tutte le bigotterie della metafisica e dell'etica sociale, ci potranno offrire la vera e pratica sintesi ricostruttiva della Nuova Società.

***

Così pensavo leggendo l'opuscolo di Cardias, recentemente pubblicato, e a quella lettura delle più belle e ardimentose concezioni che sull'amore siano state mai scritte, nuovi orizzonti per l'umanità si aprivano alla mia mente, tutto un nuovo consorzio, sul quale aleggiava potentemente il culto dell'amore, mi pareva già di travedere colla fantasia! Sì, una breve meditazione bastò, perchè riconoscessi la stabilità delle affermazioni sulla scelta sessuale, contenute nell'*Episodio d'Amore nella Colonia Cecilia.*

Rossi ha davvero combattuto una bella battaglia, un'ardita tenzone a favore dell'estrinsicamento definitivo sulla libertà d'amare, che servirà a togliere dalla mente ai bravi e disinteressati compagni certe bigotterie, di cui non si sono completamente spogliati. Ma quando si è giovani e si ama, che si sente il linguaggio naturale delle passioni, e si cerca di studiarlo; quando si rifletta un poco sull'indole e le caratteristiche dell'amore, e si cerchi di svincolarsi da ogni legame di passione egoistica, e parli al cuore la sola sincerità, ci appariscono vittoriose le teorie del caro compagno Cardias.

***

Confessiamo. Chi scrive, dopo la lettura dell'opuscolo di Rossi, bisognò che riconoscesse che, nella questione del *libero amore*, non era che un reazionario.

Forse il concetto egoistico della proprietà, a cui s'impronta il regime borghese, m'avrà impedito di riconoscere nell'organismo umano il bisogno della pluralità degli effetti; il fatto sta però che, pure ammettendo la libera unione, non giungevo a comprendere la libertà nella donna di darsi contemporaneamente a più uomini. Non nego che a mantenermi in tale errore c'influì molto un mio amore sentito, pieno di gelosia, allevato con tutte le sofisticherie borghesi, il quale, come qualsiasi passione esclusiva, venne a raffreddarsi.

E questa mia passione, la quale giurava di sempre coltivarla, è giunta a spegnersi placidamente pur rimanendomi una soave rimembranza di colei che amai. Riconosco, adunque, che nella genesi dell'amore, non è il pregio della *fedeltà* che si segnala più di tutti; e che essa anzi non è che un'ipocrisia bella e buona (1).

***

Cardias ha ragione, nella sua franchezza, quando afferma che per quanto si ami una donna e le si voglia bene, pure a tutti succede che avvicinandone altre — anche senza cessare di essere affezionati alla prima — ci è sorto il desiderio di poter godere le loro grazie.

E se fosse stato in nostra facoltà, con quale slancio avremmo appagato il nostro desiderio!

Quindi è logico, che sentimenti simili nascano nella donna come nell'uomo, e vengan su spontanei per iniziativa stessa dei nostri bisogni fisiologici, e per ciò, essendo cosa naturale, sarebbe stoltezza il volerli reprimere, giacchè l'organismo sempre si ribellerebbe.

Faremmo un simile degli *anacoreti* e dei primi *santi padri* che, nonostante riconoscessero le funzioni genitali come fonte della vita, e per conseguenza volute dalla natura, dichiararono peccato usufruirne per tema di offendere Iddio! Quale demenza di cervelli!

***

Ma con l'approvare queste idee è dunque guerra alla famiglia che noi dichiariamo?

Sì; perchè trionfi l'Anarchia, ed esista tetragona al cozzo degli elementi dissolventi, è necessario lo sfacelo della famiglia. Essa non è che un corollario del principio di proprietà, lo riafferma anzi, e distruggendo quest'istituzione, fomite di corruzioni ed odî, anche il sistema proprietario ne riceve il più gran colpo mortale. Nè si creda alle ciancie dei borghesi, che il principio di famiglia sia innato nell'uomo; ciò non è che una castroneria della scienza passata. Morgan, e ultimamente Kropotkin nel suo studio l'*Appui Mutuel chez les sauvages*, dimostrarono con prove inconfutabili, che anteriore alla famiglia, in tutta quanta l'umanità, fu l'*orda sociale* — primo tipo di società fra gli uomini — in cui tutto era in comune, e gli accoppiamenti si succedevano multipli e senza alcuna regola.

E allora resta assodato che, come tutte le istituzioni crollano e passano, così cadrà per la legge fatale del progresso il principio di famiglia.

È ben nel vero Cardias ritenendolo per la peggiore delle piaghe sociali!

***

Il compagno Rossi per ispiegare la pluralità degli effetti, che giustamente posson nascere in una persona di un sesso qualsiasi, corrobora la sua effermazione con esempî di postulato scientifico tratti dagli amori delle piante e dalle specie animali.

Il bisogno d'amare diversi individui all'istesso tempo è facile riconoscerlo, qualora si voglia riflettere sulla natura dell'amore; questa è una passione puramente materiale e — siamo franchi — l'attrazione che più ci spinge verso l'essere amato è l'atto del coito, ossia il soddisfacimento dei sensi. Perfino il buon Montaigne credeva vero ciò, scrivendo che « l'amore non è altra cosa che la sete del godimento, in un soggetto che si desidera, e che Venere non è che il piacere ».

Occorre, adunque, che nell'elaborazione delle teorie anarchiche anche la donna ottenga la sua emancipazione completa, se è nostro desiderio d'impedire qualunque tirannide.

Che questa creatura umana, sì tanto asservita e fatta infelice dalla brutalità del maschio, riacquisti la sua libertà, onde usufruire di tutti quegli affetti e di tutte quelle gioie che le sue grazie e le attrattive potranno procurarle.

(1) Concetto esagerato; bisogna distinguere carattere da carattere. In certe nature la fedeltà nell'amore è condizione e scopo a se stessa.

(2) Le relazioni sessuali nelle prime società umane variano nei diversi paesi, e in uno stesso paese variano nelle diverse località; inesatta quindi la generazione. — Da leggersi a tal proposito, *La famille primitive*, dello Starcke.

(N. d. R.)

Da Barcellona

Le autorità continuano a detenere gli anarchici arrestati, e non passa giorno senza che la stampa borghese si scagli contro gli *ideali utopistici e da pazzi* come, stupidamente, chiama l'idea anarchica.

Il giorno 7 corrente fu preso il Sig. Campani corrispondente del *Secolo*: quest'arresto mostra le infinite precauzioni prese, la paura che stringe all'assurdo.

A giorni il Bollettino Ufficiale pubblicherà una circolare del governatore civile disponendo che gli *alcades* (sindaci) dei paesi tutti, tengano un registro nel quale devono annotare tutti gli stranieri che risiedono in que' luoghi e che sono obbligati a dar notizie ad ogni cambiamento di domicilio.

Ci sarà pure un registro nel Governo civile perchè gli stranieri residenti in Barcellona ci siano inscritti, sotto pena di multe ed espulsioni dal territorio spagnolo a chi non ottempererà a tutte le ingiunzioni.

Il corpo di vigilanza speciale che si progettava di fare, secondo quello che vi dissi nell'ultima mia, è per essere costituito, e ciò avvenendo non c'è neppur da immaginarsi il grado intenso di persecuzione che sfoggerà l'odio borghese.

Ciò che è peggio, poi, si è che nulla sappiamo del processo montato per il fatto del *Liceo*, e della trama ordita intorno ad esso. Vedremo il colpo di questa losca commedia, che se non fosse per le molestie che, reca ai compagni, meriterebbe si prendesse in burla.

***

Davanti all'alleanza internazionale di tutti i governi, bisogna opporre tutte le armi conosciute per combattere; scuotere questo popolo, interessarlo in qualche modo alla lotta, perchè vi prenda parte attiva e rivendicare i suoi diritti di uomo libero.

Lo chiede l'istinto di conservazione del nostro ideale, che noi dobbiamo tenere alto, molto alto. È mestieri infiltrarlo nella massa perchè cada alfine questa falsa Società del privilegio, che altro non sa fare all'infuori di perseguire e incarcerare.

Come ottenerlo? Non saprei! In questi momenti, davanti al quadro che presenta la persecuzione in Ispagna, i mezzi non si affacciano alla mente; solo l'odio otterrà ciò, e coll'odio è impossibile ragionare.

Uniamo tutte le intelligenze e investighiamo.

Frattanto il popolo-pecora, mansueto come sempre, accorre nelle caserme e si appresta a servir di vittima che salvi la situazione monarchica spagnuola. Questo è l'unico motivo della campagna Marocchina. Alcuni della riserva - pochissimi - hanno protestato violentemente una volta nel quartiere, come a Barcellona ferendo un ufficiale, e in alcuni altri punti saccheggiando la popolazione, visto che neppure il rancio potevano ottenere dall'imprevisione del governo. Però si son subito pacificati con parole lusinghiere e si dicon pronti. Questo, non ostante, è già un sintomo di decomposizione.

Tarderà molto questa?

***

Per contese con le dogane avvenne giorni sono un tumulto a La Linea (Cadice), e l'amministratore fu preso a sassate alle grida di: Morte al ladro!

Più di mille erano i tumultuanti ed esasperati a tal punto, che solo potè soffocare la sollevazione la truppa che diè man forte alla guardia civile, impotente a contenerla.

Pure si prepara a Rilbao un *meeting* di industriali per protestare contro i nuovi trattati commerciali che il governo progetta fare con l'Italia e la Germania.

Davanti al pericolo delle proprie industrie i borghesi si sono messi questa volta come un sol uomo a cercare, con ogni mezzo immaginabile, di procurarsi l'appoggio del popolo, al quale ruberanno poi a man salva.

Se il popolo capisse ciò che a lui conviene, da solo si leverebbe contro il governo che lo rovina. Cosa guadagnerà nel caso di aiutare questi *poveri* industriali? farà l'utile di loro e resterà, dopo, più povero di prima. E miseria per miseria, varrebbe la pena che si rovinassero tutte le industrie nazionali presenti ed avvenire.

***

Gli operai occupati nella ferrovia da Murcia a Granata si sono posti in isciopero perchè loro non son pagate le giornate.

Buoni speculatori sono questi signori proprietari di strade ferrate in progetto!

Ritirano le loro paghe i direttori? senza dubbio. Il popolo può attendere tranquillo nella sua qualità di ciuco.

Barcellona, 10 Decembre '93.

Riceviamo da Forlì, firmato da varî buonissimi compagni nostri, quest'articolo che pubblichiamo aspettando le dimostrazioni necessarie per convincere quelli anarchici che, in buona fede, possono credere utile il metodo d'organizzazione adoprata dai legalitari in Sicilia e proposto già in varie altre località d'Italia.

Mentre facciamo incoraggiamento alli iniziatori di quest'agitazione contraria a quell'organizzazione ci riserbiamo (com'eravamo decisi di fare) di esprimere le nostre idee in proposito.

Intanto raccomandiamo ai giornali *L'Ordine*, *La Favilla*, *L'Uguaglianza Sociale*, *L'art. 248*, *Il Pensiero*, ecc. la riproduzione del seguente articolo.

Ai Compagni d'Italia.

Ora che nella mente e nel concetto di molti compagni nostri — fra cui anco de' più vecchi e provati — sorge il pensiero di organizzare le forze anarchiche, e di irregimentarle

in Fasci a sistema siciliano; — noi ci crediamo in dovere di trattare, oggi, superficialmente tale argomento; riserbandoci altre e maggiori considerazioni a cose compiute..., dato e non concesso che codesti frutti si maturino.

Anarchici tenaci e convinti; anarchici non dell'ultima ora, dinnanzi all'affancendarsi degli ambiziosetti che di ogni brandello della nostra bandiera vogliono farsi un mantello per coprire i loro reconditi fini, leviamo alta la voce; gittiamo il grido d'allarme, e poniamo pegno di ostacolare con ogni nostra possa questo fatale dilagarsi della propaganda organizzatrice, che snerva le forze rivoluzionarie, che allontana il proletariato dal pensare seriamente ai fatti suoi, per rendersi docile strumento, facile sgabello a coloro che forse, per intendimenti speciali, hanno bisogno di snaturare il vero ed intimo scopo dell'anarchia.

Noi non facciamo altro, per il momento, e pel grande ed immutabile amore che portiamo al nostro caro ideale, di gettare le basi di una larga e proficua agitazione, la quale — sventando le trame di pochi — non trascini gli anarchici a facili concessioni o ad inverecondi adulterî, e non travolga il popolo fra il fatale ingranaggio dei mezzi termini, delle tergiversazioni, degli equivoci.

Se lo tengano dunque per detto coloro i quali oggi — dimenticando l'antica propaganda, e venendo meno alle promesse che in molteplici altre circostanze fecero ai compagni, che pendevano dal loro labbro, siccome da quello de' precursori della buona novella; — se lo tengano dunque per detto coloro: avranno in noi degli avversarî non pieghevoli e non corruttibili, perocchè noi — votati alla *Idea* — combattiamo per essa, non curanti se pochi o molti saremo; se la immacolata bandiera dell'Anarchia sarà trascinata nel fango per opera di alcuni illusi; se anche — o per l'una o l'altra cagione — ci saranno serbati l'ostracismo, il sogghigno, il disprezzo.

Riserbandoci di maggiormente esplicare la nostra linea di condotta e gli intendimenti nostri quando le velleità dell'irregimentamento starà per avere il suo completo esaurimento; noi, nel frattanto, mercè l'ausilio della stampa di parte nostra, mettiamo in guardia tutti i compagni perchè non abbocchino al facile amo che da abili pescatori viene gittato; e se la solidarietà vostra, e quella di tutti i buoni che vogliono mantenersi tetragoni allo arrovellarsi delle sfingi novelline non ci verrà meno; — noi continueremo l'agitazione nostra, e, con tutto il vigore delle forze di cui possiamo disporre, combatteremo le mire e gli occulti fini di quelli che dell'Anarchia vogliono farsene sgabello e strumento.

Salute e solidarietà.

Forlì, 15 Decembre 1893.

Movimento Siciliano

La Sicilia si muove!

Da Palermo.

Siamo in piena rivolta. Il giorno 10 è stata la volta di Partinico, provincia di Palermo. I contadini saccheggiarono e bruciarono il Municipio, tutti i casotti e gli uffici dei dazî comunali; borghesi e preti, terrorizzati, fuggirono; la forza fu impotente a reprimere.

Arrivarono dei rinforzi, ma inutilmente: continuano ancora da ben tre giorni. Tutti gli arresti fatti, la forza fu costretta a rilasciarli, spaventata dalla risolutezza dei tumultuanti.

Il presidente del Fascio, questo farabutto da palcoscenico, predicava la calma e li invitava a sciogliersi; ma fu costretto a prendere la fuga...

Avviso per quei compagni che credono i fascisti rivoluzionari sinceri!

Il giorno 11 è stato Giardinello comune di 800 anime della provincia di Palermo. Là assalirono il Municipio, saccheggiando e bruciando tutto: accorse una pattuglia di bersaglieri, comandati dal sotto tenente *Cimino* della vicina Montelepre.

I tumultuanti al giungere della forza raddoppiarono di coraggio; e particolarmente le donne aizzavano gli uomini alla resistenza; allora il celebre *Cimino* ordinò il fuoco; ed i soldati tirarono, uccidendone 9 e facendo 20 feriti. (La forza rimase illesa).

Alla vista del sangue la folla s'inferocì, e si scagliò, come tante belve, contro i soldati, i quali coraggiosamente fuggirono, dispersi per le campagne. — Incontrato dipoi il sindaco con la moglie, uccisero l'uno e l'altra.

Giungono, mentre scrivo, interessanti notizie da Villafrati, Borgetto, Ciminna, Balestrate, ecc., tutti della provincia di Palermo, i quali insorsero pure.

La forza è impotente a reprimerli, e chiama sempre rinforzi.

Altri paesetti sono in fermento, e da un momento all'altro, forse l'insurrezione si propagherà come un lampo. Siamo, in tutta la Sicilia, in aperta rivoluzione — particolarmente nella provincia di Palermo — e quasi in istato d'assedio.

Il municipio di qui è guardato giorno e notte da più di 200 fra guardie di città, delegati, questurini e carabinieri — alcuni vestiti da preti.

Intanto a Palermo i compagni dormono la grossa.

Si sveglieranno ora che è il momento?

Palermo 12 Decembre.

Un libero pensatore.

Da Catania.

Il giorno 4 corrente, ritornando col diretto da Palermo, veniva arrestat il compagno E. Gulì. — Nella perquisizione fattagli addosso, gli sequestrarono delle carte sulle quali aveva contrassegnate direzioni di giornali e memorie private d'amici; ma la regia questura, avvezza a gonfiare le cose, fece pubblicare dalla ufficiosa *Gazzetta di Catania* che il Gulì venne arrestato perchè possessore di carte molto compromettenti, fra le quali il disegno di una bomba. Misericordia!

Contemporaneamente all'arresto vennero perquisite le abitazioni di parecchi anarchici, ma trovarono, come al solito, delle casse di... mosche. — Ad ogni modo avverto tutti i padri di famiglia di sorvegliare i propri figli perchè non disegnino sulle carte circoli o globi, per non correre il pericolo d'affrontare qualche processo e peggio!

Intanto alcuni anarchici sono stati citati e sottoposti a interrogatorio, ed accusati non si sa di cosa. — Ma via! si vede chiaramente come la regia questura non cerchi che di fabbricare uno dei soliti processi infami contro gli anarchici! Infatti è da parecchi mesi che noi siamo fatti segno alle più brutali persecuzioni poliziesche. Lungo le vie, sul lavoro, davanti le porte delle nostre abitazioni siamo guardati, pedinati o scortati come tanti... ministri.

È anche evidente che la borghesia, prevedendo la sua rovina imminente, incalzata dal terrore dell'ignoto, studia con le sue autorità tutti i mezzi possibili per scongiurare la tempesta che le sovrasta, e sterminare così questi maledetti anarchici che le han rotto le uova nel paniere... Ma è tardi!

Il nostro Gulì giace ancora in carcere.

Catania 11 Decembre.

P. R. A.

Nostre Corrispondenze

Propaganda anarchica all'orfanotrofio.

Milano, *11 Dicembre* — L'ideale anarchico, ormai abbracciato anche da non pochi borghesi, è accolto con non meno entusiasmo anche da moltissimi giovani dell'Orfanotrofio maschile.

Ogni settimana ben più d'un centinaio di copie fra il *Sempre Avanti!* e l'*Ordine* vengono acquistati da quei bravi ragazzi, e diffusi fra i ricoverati.

Ma agli autocrati, ai mandarini chinesi, ai Torquemada che dirigono e manipolano e spolpano i fondi dell'Istituto a proprio profitto, secca che gli orfani la pensino da anarchici piuttosto che da monarchici o clericali come loro vorrebbero, di guisa che ad ogni momento molti e molti dei ricoverati, malgrado non abbiano mai dato motivi a rimproveri, vengono spietatamente espulsi, non importa se alla madre o ai parenti manca loro i mezzi da nutrirli o se mancando affatto di parenti rimangono sul lastrico... tutto ciò importa poco a quegli aguzzini!... *penserà la questura a ricoverarli come vagabondi o borsaiuoli*, dicono, *così impareranno a pensare colla loro testa invece di farsi inquadrare la crappa come vogliamo noi.*

Nel quartiere di P. Vittoria si sente un sordo mormorio contro queste espulsioni e prevedo che un giorno o l'altro scoppierà qualcosa di serio, e sarà giustissimo, perdio! Quell'Istituto è stato creato ed è mantenuto dai cittadini perchè i figli orfani vengano ricoverati e nutriti... e nessuno quindi VUOL RICONOSCERE NEGLI INCARICATI E STIPENDIATI A DIRIGERE L'ISTITUTO IL DIRITTO DI ESPELLERE I RICOVERATI. Tanto più poi, che queste espulsioni non essendo motivate da cattiva condotta ma UNICAMENTE DA ODIO E VENDETTA POLITICO-BORGHESE contro l'altrui cervello e l'altrui cuore ripugnano ad ogni coscienza onesta ed eccitano, anche chi non lo vuole, a ribellarsi.

Quattro anni fa il repubblicano Cernuschi lasciò all'orfanotrofio il reddito di 300 mila franchi... che direbbe di questi arbitri se venisse da qualcheduno informato?

— Il famigeratissimo poliziotto ZAMBELLI, conosciuto da tutti per il suo sistema di percuotere ferocemente gli arrestati, è stato per ordine del Ministero traslocato da Milano a Livorno.

State in guardia compagni carissimi! Del resto chi sa se costì a Livorno lo *Zambelli* non trovi quel che *non ha trovato finora a Milano.*

I buffoni legalitari

Masserano, *10 Dtcembre.* — Domenica ebbe luogo un di quei soliti banchetti dei mestieranti della politica, nel quale l'on. Guelpa si manifestò ministeriale Crispino; e mentre proclamava che spetta alla borghesia il compito di risolvere la questione sociale faceva l'occhiolino al socialismo, dichiarando però che il collettivismo non era dei suoi intendimenti.

Parlò quindi un Pippia auspicando la politica del Guelpa da quel Quintino Sella d'infelice memoria.

Per completare la commedia i pseudo-socialisti, tutti coinvolti in particolari favoritismi al Guelpa, si diedero ad incensarlo; ma tanto fecero che riscossero, in cambio, gli applausi dei loro alleati, i borghesi.

Ed ora, buffoni camuffati da socialisti, giù la maschera!

Processo Schicchi — Conferenza

Alesandria, *12 Dicembre* — Quest'oggi ebbe luogo innanzi al Tribunale Militare della nostra città, il processo contro il forte e caro compagno nostro *Paolo Schicchi.*

L'accusa era di diserzione all'estero, e di appropriazione d'effetti militari.

L'aspettativa era immensa — l'aula gremita di folla.

Alle dieci entra il tribunale — indi gli avvocati difensori, eletti di fiducia dall'imputato: Alfredo Podreider e Pietro Gori.

Paolo Schicchi siede di fronte ai suoi giudici, coraggiosamente sereno, nel suo glorioso abito di galeotto, con la sua bella fronte eretta, non come un accusato ma come un accusatore.

Il colonnello presidente, un vecchio soldato che intuiva forse la superiorità morale di quel fiero soldato dell'idea, lo interroga con gentilezza, quasi con rispetto.

Schicchi, senza paure e senza iattanze, risponde: che disertò, per non essere costretto a ribellarsi alle angherie d'un tenente che lo perseguitava per le sue idee ma che essendo allora semplicemente socialista non si ribellò; che se allora, come è ora, fosse stato anarchico, egli avrebbe senza esitanze fulminato il suo persecutore.

L'avvocato fiscale avuta la parola, pure usando un linguaggio assai cortese per l'imputato, domanda la di lui condanna prendendo per punto di partenza 15 mesi di reclusione militare, computando l'amnistia.

Il compagno Gori parlò non la parola del difensore, che difensori Schicchi non ne vuole, ma quella effettuosa del compagno e dell'amico, e la disperata parola d'amore di due poveri vecchi al loro figlio, alla cui giovinezza infranta altre gravi pene si minacciano.

L'esimio avv. Podreider, con una brillantissima difesa giuridica, dette una lezione di Codice Penale all'avv. fiscale, che dovette confessare d'aver sbagliato nel computo della pena.

Il Tribunale, accogliendo tutte le conclusioni giuridiche dei difensori, condannava *Paolo Schicchi* a soli *settanta giorni di reclusione militare.*

La folla dei compagni, fra cui c'era il nostro buon Galleani, accompagnò il baldo galeotto coi più caldi saluti e coi più significanti auguri di liberazione

— La sera nel locale del Circolo Tipografi, gentilmente concesso, il compagno Gori tenne una conferenza sul tema: *socialisti anarchici* e *socialisti legalitari.*

Inutile dire come il conferenziere trattasse la questione. — Dimostrò i numerosi mali che affligono l'Umanità, espose i rimedi necessari a lenirli, e nel punto ove si scostano le due scuole, anarchici e legalitari, — cioè nel mezzo — fu stringente, efficace.

I legalitari presenti alla conferenza, quantunque battuti a sangue, non osarono levarsi a contradire l'oratore.

E si che avevano ampia libertà di farlo! Ciò che avemmo di curioso in questa riunione fu il contegno dei guardiani *dell'ordine* i quali, con modo prepotentemente poliziesco, ci avevano impedito che avesse luogo la conferenza. — Poveracci! Volevano suonare e furono suonati invece; perchè mentre noi eravamo intenti ad ascoltare il Gori, essi passeggiavano nei pressi del circolo popolare... molto distante da quel luogo.

Pare che anche gli anarchici s'ammaestrino in... strategia.

La fuga di Ferri e Romei in Egitto.
Ai contadini di S. Benedetto

Mantova, *12 Dicembre* (*La Favilla*). — Bisogna proprio convenire che i socialisti legalitari sono più ipocriti degl stessi preti! Infatti questi ultimi predicano le loro menzogne dal pulpito protetti dalla legge, la quale proibisce che alcuno domandi la parola in una chiesa. I socialisti legalitari invece, mentre dichiarano di accettare la discussione cogli anarchici, quando ci sono davanti *fuggono gesuiticamente*! Giovedì scorso al teatro Andreani il Dott. Romei, dopo aver risposto al Gori poche parole sconclusionate *dichiarò (suggerito dal V. Ispettore di P. S.) sciolta* l'adunanza, impedendoci di inchiodare al muro il falso apostolo che predica per mendicare il posto di deputato! — La benda è caduta dagli occhi in un istante e la *mala fede* del dott. Romeo Romei è appersa in tutta la sua evidenza!

Fuggite da Mantova, inesperti mistificatori! Ingannate pure i poveri contadini di San Benedetto, ma non venite qui, dove gli operai hanno aperto gli occhi, a raccontare le vostre panzane! Vi abbiamo permesso di parlare. Onorevole Ferri, socialista dalle 300 mila lire, fiduciosi che la libertà di parola, sarebbe stata rispettata dai vostri ambiziosi tirapiedi. — D'ora in poi anche se verrete qui col campanile di S. Benedetto vi fischieremo inesorabilmente, perchè siete più borghese dello stesso Conte d'Arco..., che è tutto dire! — In quanto alle bandiere rosso e nere dei tre circoli che vi facevano da.... portatile al cesso....

È una vigliaccheria proteggere col vessillo della rivoluzione sociale, bagnato dal sangue di tanti eroi, la merce di contrabbando del parolaio legalitario onorevole deputato Ferri!

— No — Volevamo gettare il ridicolo su voi, ma non ci regge il cuore! Siete nostri fratelli, siete nostri compagni di sfruttamento, voi soffrite come noi fame e miseria e la colpa non è vostra se infamemente mistificati, vi prestate a fare da sgherri ai nuovi farabutti che approfittano della vostra dabbenaggine per inalzarsi alle più alte cariche dello Stato borghese! Voi siete venuti a Mantova in trecento per battere le mani a un uomo che vi tradisce! Noi, vostri fratelli di fame, vi indiriziamo una parola fraterna d'amore! Non credete più a quegli uomini della borghesia che col mantello del gesuita *socialista* vi predicano la calma, la rassegnazione, la lotta di classe, a colpi di scheda. — I vostri compagni pellagrosi, i vostri figli affamati, le vostre famiglie messe sul lastrico da padroni sfruttatori, reclamano non l'evoluzione pacifica invocata dagli ambiziosi Ferri, Romei e tanti altri ma qualcosa di più pronto e di più efficace.

Contadini, aprite gli occhi e ricordatevi che gli operai di tutte le città d'Italia sono pronti per il fatto ma hanno paura che voi non abbiate ancora levata la benda che vili imbroglioni vi tengono sugli occhi! Ricevete il saluto fraterno dagli operai di Mantova e non venite più qui a fare da comparsa nelle commedie de farabuori legalitasi!

In repubblica.

Lugano, *1 Dicembre.* — Siamo in repubblica, in questa repubblica modello ove, a detta de' suoi padri coscritti, tutto vi alletta: le istituzioni, il sistema di vita, il rispetto reciproco, la rimunerazione alla mano d'opera, l'affinità tra le diverse classi; insomma tutto ciò che è di più desiderabile sotto un governo: avete capito? E dire che a questi esseri inconcludenti, asini dalla figura goffa, che si atteggiano a tutelatori scrupolosi dei diritti del popolo, non sale il rossore alla faccia! Ma forse perchè l'hanno troppo sporca? Può darsi! Il fatto è che son *dignitosamente* cretini, bugiardi e mistificatori a cui non preme che la propria pancia.

Queste zucche medievali, che per errore di natura hanno la figura d'uomo, con tutto il loro disinteresse hanno creduto loro dovere obbligare noi, operai italiani, a pagare una tassa comunale, di gran lunga superiore alle nostre forze; e

se entro quel dato termine non avremo soddisfatto al nostro dovere decorrerà il caposaldo, oppure verremo sfrattati a grande velocità.

Perchè i repubblicani d' Italia non ci vengono a trovare? Almeno diventerebbero certamente anarchici!

Anarchici licenziati dagli stabilimenti.

Savona, *10 Dicembre.* — Qui si parla di licenziare gli anarchici dagli stabilimenti in cui lavorano, per il solo fatto, s'intende, che questi non si possono adattare vivere la vita abbrutente dell'operaio che non ha coscienza del suo stato miserando e che non combatte giustamente con tutta l'energia e la convinzione che possono dargli le idee nostre, gli sfruttateri nostri e tutta quell'accozzaglia di farabutti, mascherantisi da amici del popolo.

Ed è logico che così agisca la borghesia; ma, è altrettanto logico, però, che noi sappiamo valerci di tutti i mezzi per rendere possibile, al più presto, la totale sparizione di tutte le vigliaccherie ed infamie umane che giornalmente si commettono a danno di coloro che sono i produttori di tutta le ricchezza sociale.

Quindi non ci maravigliamo. La borghesia ci vuol sopprimere, dopo averci dissanguati e calpestati nella dignità d'uomini; sta a noi dunque di difenderci.

Gli avvenimenti odierni son là per avvertirci che dobbiamo agire, agire immensamente.

Bando alle chiacchiere; e parli, pel primo l'istinto della nostra conservazione!

Doloroso contrasto.

Napoli, *6 Dicembre.* — La notte del 4 corr. un vecchio sulla sessantina vagava sotto il portico di S. Francesco in piazza Plebiscito, al riparo della pioggia. Alla domanda della guardia 443 che cosa facesse a quell'ora, il povero vecchio rispose che quel luogo gli serviva di ricovero da 4 giorni, contro il rigore della stagione, e aggiunse inoltre che digiunava da non so quanto, non certo però in omaggio alle prescrizioni religiose, ma in forza dell'ordine economico esistente. La guardia, mossa da pietà, gli comprò del pane che egli divorò in un attimo, rannicchiandosi dipoi sul suo letto... di pietre. La mattina seguente fu trovato morto stecchito, e verso il tocco fu trasportato alla camera mortuaria di Castel Capuano.

Frattanto a poca distanza da quel luogo, si inaugurava la sera dopo, col solito sfarzo e colle solite enormi prodigalità da parte della generosissima borghesia napoletana, il Teatro Fondo, rifatto a nuovo. Prezzi favolosi di palchi e poltrone per la *primière*, a cui intervennero Tamagno ed altre celebrità.

Tutto questo a spese dei morti di fame e di freddo.

Notate che gli anarchici non hanno — secondo i governi — alcuna ragione di rivendicare degnamente gli assassinati dal loro sistema!

Arresti Arbitrari.

Genova *9 Dicembre.* — Dietro ordine del questore furono arrestati nove compagni nostri. e dopo circa 3 giorni passati all'autorità giudiziaria.

Alle domande di varî avvocati il questore rispose che non avrebbe rilasciato quegli arrestati ma che altri ne avrebbe fatti incarcerare. Dopo qualche giorno fece seguire dalle minaccie i fatti, arrestando il Pellaco. Ed ora si sta imbastendo un processo per associazione di malfattori.

Vedremo in seguito.

PER "L'ASINO,,

Voi scrivete nell'ultimo numero che con noi non si discute, perchè nostro metodo è la calunia.

Nel *Sempre Avanti* della stessa settimana trovate la vostra smentita in un articolo che serenamente v'invita alla discussione.

Dunque, non è a giuochi di parole, da voi rigirate in calunie, che noi dobbiamo rispondere, perchè mai nessun sentimento malevole ci animò quando vi indirizzammo le nostre osservazioni.

Ancora una volta vi invitiamo alla discussione calma senza bizze o puntigliosità, che fino ad ora con arte sottile, avete scansato; altrimenti dovremo davvero dubitare della vostra buona fede.

Ciò senza rancori e per la ricerca della verità ovunque si trovi.

PER GLI STUDENTI

A cura del *Circolo socialista Universitario* è uscito in Pisa un manifesto ove si fa un caldo appello agli studenti invitandoli a schierarsi sotto la bandiera delle idee redentrici del proletario.

Sarebbe ormai l'ora che dagli atenvi, in cui i giovani privilegiati hanno agio di approfondirsi nelle scienze, si dipartisse il grido di ribellione fraternizzante col popolo, cui la società matrigna nega il diritto allo sviluppo intellettuale e relega invece nella malsana officina dove il lavoro depaupera le forze ed abbrutisce lo spirito.

L'aurora benedetta della fratellanza dei popoli, della eguaglianza fra gli uomini, si leva sull'orizzonte della giustizia sociale e dovunque si chiama a raccolta tutti gli uomini di cuore per la più solenne battaglia che mai abbia combattuta l'umanità.

Già i moderni *iloti* si destano minacciosi e tremendi, assetati di libertà; ed è l'ora che la gioventù colta cerchi, col sussidio della parola e degli studi intrapresi di rendere coscienti queste turbe tante volte mistificate additando loro la vera via della emancipazione dal giogo capitalistico.

Il manifesto termina col dire: « *Avanti, ancora un passo! Noi vi apriamo le braccia e vi aspettiamo!* » E noi di rimando: Ancora un passo e pensate che tutto un mondo nuovo si schiude davanti a voi.

Non più i pregiudizi inculcativi fin dalla culla e inoculati nel sangue, non più le meschine ambizioncelle che solleticano la vanità, ma salde convinzioni delle nuove idee pure e sincere, non ibride e venderecce.

Ancora un passo e non sia quello alla moda verso il socialismo ecclettico e adulatore degli aspiranti ai pubblici poteri; ma sia passo fatto verso il popolo a cui tutto dovete, la felicità della vita, la soddisfazione dello studio, onde solidarizzare con lui nelle battaglie della libertà integrale e per il soddisfacimento di tutti i bisogni della vita.

Dichiarazione

Con vero rincrescimento dichiaro che, per ragioni cognite pure alla Redazione, cesso fino da ora di far parte di essa, pur sempre mantenendo vivi l'affetto e la stima ai suoi componenti, come l'ammirazione per tutti gli indefessi propugnatori della nobile idea anarchica, unica luce di cui risplendono le mie speranze avveniriste di libertà.

Armando Uccelli.

Livorno 12 Decembre '93.

Alcuni fatti recentemente accadutî hanno deciso il nostro carissimo compagno soprascritto ad abbandonare la redazione del *Sempre Avanti;* e noi, pur essendone assai dispiacenti per l'affetto che a lui ci unisce, e per l'utilità della sua opera di propaganda, non possiamo fare a meno di constatare che il suo abbandono è assolutamente giustificato da disillusioni subite in premio dell'attività efficace e disinteressata che aveva prestato.

Mentre poi rivolgiamo le nostre espressioni di vivissimo compiacimento verso quei compagni i quali, avendo opinioni diverse alle nostre sulla linea di condotta di questo giornale, sono venuti a leali spiegazioni con noi, non possiamo però nascondere il nostro disgusto verso coloro che intenderebbero, con l'irragionevolezza e con l'imposizione, trascinare il *Sempre Avanti* sulla strada delle incoerenze e delle transazioni.

Facciamo dunque noto a tutti coloro i quali, spogli da bizze e antipatie personali, curano invece l'interesse e il progredire dei nostri principi, *che siamo fermamente decisi a mantenere inviolabile il diritto di libertà di azione, quello cioè di pubblicare o respingere quegli articoli che ci* perverranno, e che crediamo più utili ad esplicare i concetti dell'anarchismo.

Allorchè questo diritto di libertà, che come anarchici ci spetta, venisse minacciato, siamo decisi di abbandonare in massa la redazione, prima di giungere a difenderlo con quei mezzi che, a qualunque risultato potessero giungere, non sarebbero che luttuosi e funesti per gli uomini e per la propaganda.

Richiamiamo l'attenzione di tutti i buoni compagni a cui batte il cuore pei nostri cari ideali e, fermi al nostro posto di combattimento, abbiamo la fiducia che la ragione, come sempre, trionferà!

Il numero straordinario
DEL
Sempre Avanti!...

uscirà il 1.° dell'anno 1894.

Conterrà versi, bozzetti, critiche d'arte e articoli di propaganda.

Riescirà interessante essendo nostra cura di scegliere imparzialmente i migliori lavori che ci perverranno.

Avvisiamo pertanto tutti coloro che vogliono concorrere a questo lavoro di propaganda, di inviare i loro scritti non più tardi del 20 corrente perché nel N. 72, che escirà il giorno 23, vogliamo pubblicarne il sommario.

Andando incotro a nuove e maggiori spese preghiamo tutti i volonterosi a mandare al più presto i loro aiuti.

SOLIDARIETÀ
per la famiglia Pallas Latorre

SOMMA RIPORTATA . . .	L. 160,40
Verona. N. Gobbi fra compagni	» 1,40
Firenze. A. G.	» 1,00
Sampierdarena. A. G. fra compagni	» 6,80

COMUNICATO (1)

Tutti coloro che hanno dato le loro offerte per la pubblicazione di un numero unico, restano avvisati che per ulteriori accordi presi con la redazione del *Sempre Avanti!...* il numero unico non uscirà più. Questa pubblicazione oltre la propaganda aveva per iscopo di rivolgere *fraternamente* due parole di biasimo ai redattori del *Sempre Avanti!...* non avendo questi pubblicato per il passato alcuni scritti di varî compagni; ora avendo con calma discussione potuto ottenere dai suddetti ciò che sarebbe stato loro chiesto nel numero unico, cioè: il *Sempre Avanti!... è a disposizione di que' compagni che avranno da far noto i soprusi dei padroni o dell' autorità e narrare que' fatti d'utilità per la propaganda;* crediamo inutile insistere nella pubblicazione del numero unico citato.

Compagni!

In questi momenti, in cui sui giornali della borghesia leggiamo che i governi stanno accordandosi per una caccia feroce contro di noi per *sterminarci*, come dicono, noi invece dobbiamo scinderci?

Noi crediamo che il massimo accordo debba regnare fra di noi; chi non sarà del nostro parere e voglia la discordia nelle file nostre, bisogna dire che colui non ha piena conoscenza dei raggiri infami della borghesia dominante.

Gli iniziatori.

(1) Vedi sottoscrizione permanente.

Sottoscrizione permanente
a favore del nostro giornale.

Pistoia. O. Innocenti l. 2. — **Sogliano Micca.** *Coll.* R. Sella l. 3. — **Palermo.** Un *libero Pensatore* l. 0,40. — **Livorno.** Un gruppo di compagni di qui, iniziatore di una sottoscrizione per pubblicare un *Numero unico* di propaganda, come si vedrà dal *Comunicato* — ha deliberato che la somma raccolta, L. 6,71, meno le spese di posta, ecc. in L. 1,55, vada a beneficio dei giornali *Sempre Avanti* (L. 2,66) e l' *Ordine* (L. 2,50). — **S. Giovanni V. D'Arno.** *Coll.* P. Piccini l. 1,25. — **Bologna.** *Coll.* G. Balena l. 1,10.

PICCOLA POSTA

Londra. *G. Pietravoia.* — Il compagno G. G. di Palermo domanda perchè non hai risposto alla sua.

Massa. *Dino.* — Di opuscoli non teniamo che quelli annunziati sul giornale. Cosa dobbiamo fare?

Napoli. *N. Macellaro.* — Come sopra — Continua a mandare corrispondenze, ma su cartolina con risposta.

Spezia. *P. Papignano.* — Ti abbiamo spedito le solite copie del giornale. Fanne ricerca. Seguitiamo la spedizione.

Pietrasanta. *G. Barsanti.* — Ricevemmo il 15 Novembre c. vaglia di L. 3, di cui ci parli nella tua; per isbaglio non lo avremo annunziato nelle *Somme.*

Terni. *E. Pulcini.* — Indirizza tutto ciò che ci concerne al giornale *Sempre Avanti,* Livorno.

Alessandria. *L. Baldini.* — Non abbiamo inteso bene cosa ci hai detto a proposito di P. Pagella. Riscrivici e faremo subito ciò che sarà conveniente.

Palermo. *Garibaldo Bosco.* — Se volete che vi sia provato, con dei fatti, che il poliziotto siete voi, un compagno di Sicilia vi potrà contentare: volete?

Sampierdarena. *G. Galleani.* — Il tuo resoconto l'abbiamo inviato al giornale *La Riscossa* di Buenos-Ajres, avendone ricevuto altro più breve... ciò che ci ha favorito molto per il poco spazio disponibile che avevamo. Quando cominci il giro?

Milano. *L. Alfredo.* — Troppo tardi. Guarderemo di far meglio riguardo spedizione. — *F. C.* Alcune considerazioni buone, altre poi non vanno addirittura. Ravachol assassino? Abbiamo notato in te un cambiato radicale dall'epoca in cui, sull'*Idea liberale,* facevi una stupenda teoria del furto, ecc. Fai altro.

S. Giovanni V. D. *P. P.* — Nell'*Inverno* c'è la buona volontà, ma troppo componimento scolastico. Di' all'autore che continui... può fare del buono in seguito.

Tunisi. *N. Ponzio.* — Nel sonetto inviatoci non abbiamo riscontrato nulla di speciale. Di poesie non pubblichiamo altro che quelle molto buone.

Piacenza. — Impossibile pubblicare perchè troppo lungo, prolisso e con poco di nuovo.

Pietro Gori. — I compagni di Fossombrone ti desiderano per un processo di compagni che si svolgerà il 23 corr. T' hanno scritto a Milano; rispondigli subito.

Roma. *F. U. B. O.* — Consigli ne accettiamo da tutti; però vi facciamo osservare che dei pettegolezzi siamo acerrimi nemici. Se vi spiace la polemica con l'*Asino* è segno che voi non sentite il bisogno di mettere a posto coloro che tengono i piedi in due staffe, e che hanno per principio l'indeterminatezza. Del resto poi è nostra abitudine di dire il nostro parere in faccia a chiunque, amico o avversario, ed abbiamo agito verso l'*Asino* come faremo sempre con qualcun'altra... bestia dell' orbe. — *G. De-Angelis.* Ci occupiamo, come vedete, dell'affare. Nel pross. n. guarderemo di far di più.

Somme ricevute
Dal 8 al 14 Dicembre in pagamento d'opuscoli e giornali

Rosignano M. R. M. l. 2,40. — **Massa.** L. P. l. 1. — **S. Giovanni V. D'Arno.** P. P. l. 5,75, P. I. l. 1,25. — **Pisa.** Frat. S. l. 10, R. B. l. 3. — **Pietrasanta.** G. B. l. 1. — **Lucca.** F. E. l. 2, I. B. l. 2. — **Valle Inf.** A. L. l. 10. — **Giulianello.** F. F. l. 1,80. — **Pavia.** G. G. l. 2,25. — **Terni.** E. P. l. 1. — **Lastra a Signa.** U. S. l. 5,40. — **Alessandria.** L. B. l. 5. — **Catania.** G. S. l. 4. — **Brescia.** R. B. l. 6. — **Biella.** A. C. l. 4,40, l. 5. — **Castel Bolognese.** R. C. l. 3,40. — **Verona.** N. G. l. 4. — **Campiglia M.** A. A. l. 1,50, 1,50. — **Carrara.** D. A. C. l. 1. — **Firenze.** G. V. l. 13, S. L. l. 3. — **S. Croce sull' Arno.** G. V. l. 5. — **Roma.** A. L. l. 10, l. 3,75. — **Milano.** P. B. l. 44,50, l. 10. — **Monterotondo M.** U. M. l. 1. — **Palermo.** G. G. l. 1. — **Ustica.** E. C. l. 1,50. — **Napoli.** N. M. l. 6,80. — **Spezia.** P. P. l. 1,60. — **Seravezza.** F. A. l. 1. — **Fiesole.** C. l. 1,50. — **Chioggia.** P. l. 2. — **Forlì.** E. D. l. 4. — **Cette.** (France) C. S. 10.

PUBBLICAZIONI

A Montevideo (Repub. dell' Uraguay) si pubblica il giornale comunista anarchico

El derecho e la vida

esce quando può.

Indirizzo: *Tesar Tlivio.* — Avenida Gal Mondeau 128.

Biblioteca del "Sempre Avanti!... „

CECILIA comunità anarchica sperimentale. — **UN EPISODIO D'AMORE nella Colonia Cecilia di G. Rossi** *(Cardias)* . . . . Cent. 25

EVOLUZIONE E RIVOLUZIONE di E. Reclus. . . . . Cent. 20

NUOVI ORIZZONTI, versi sociali di *Leonardo Zino* con prefazione del prof. G. B. Gavassini . . Cent. 80

FRA CONTADINI di E. Malatesta. . . . . Cent. 15

ORIGINE DELLA RICCHEZZA, di S. De Cosmo. . . . . Cent. 25

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

Anno II. (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 23 Decembre 1893* (Conto corrente colla Posta) Num. 72.

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA
Anno . . . . . L. 4,—
Semestre. . . . . „ 2,—

ESTERO
Anno . . . . . L. 6,—
Semestre. . . . . „ 3,—

Un numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 Centesimi

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale **Sempre Avanti!...** Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento.

Scrivere sempre con RISPOSTA PAGATA.

QUEL CHE BOLLE IN... PENTOLA

*** Spesso e volentieri i socialisti legalitari, vociferando contro i mezzi violenti, da noi consigliati al popolo per l'umana redenzione, van scrivendo sui loro giornali che noi facciamo l'interessi della borghesia e siamo perciò i più acerrimi nemici del proletariato; ribattono, infine, le nostre affermazioni rivoluzionarie cercando di dimostrare con un reticolato di parole che i *veri rivoluzionari* sono loro.

Guardiamo un po' questi rivoluzionari in azione.

Ognuno sa sotto quali lugubri auspici si sieno prodotte le dimostrazioni di Milocca, di Partinico e di Giardinello, e come quest'ultime due abbiano avuto un tragico epilogo; orbene, sentite nel resoconto sull'inchiesta del *Comitato centrale regionale del Partito Socialista* — vedi *Giustizia Sociale N. 43* — in che modo si esprimono quei *bravi* e *disinteressati* amici del popolo: « .... se fatti avveraronsi, non consigliati e non consigliabili dalla tattica del nostro Partito, ciò si deve esclusivamente al fatto che la benefica influenza della nostra propaganda non erasi ancora fatta sentire a Giardinello. »

Chi tien dietro al movimento siciliano conosce perfettamente le cause che hanno esteso in un breve spazio di tempo l'agitazione in tutta l'isola ribelle, cause residenti in una miseria spaventosa, nel lavoro superiore alle forze umane, e irrisoriamente remunerato, in una crisi agricola gravissima e negli esorbitanti balzelli che colpiscono quella regione fiorente.

Questo popolo che insorge spinto dalla disperazione e dalla fame ad affrontare tutto per tutto è tenuto in freno dai parolai socialisti, e ciò nel loro linguaggio gesuitico si chiama *propaganda benefica*, come *fatti non consigliati nè consigliabili dalla tattica del partito*, le proteste energiche dei rivoltosi, l'invasione della casa municipale e la distruzione delle carte in essa contenute!

Eppoi si venga a dire come un certo *Nemus* della *Giustizia sociale*, che noi siamo *spie camuffate da novatori*! Giudichino gli imparziali fra questi eroi da commedia e le *spie anarchiche*, di cui rigurgitano le galere, e a cui si applicano leggi eccezionali, come benemerenza speciale dei loro *amici* borghesi.

Il governo italiano provvede intanto alle condizioni miserrime della Sicilia, mandandovi truppe da tutte le parti di Italia. La Sicilia par diventata un paese da conquistare, molte città sono state messe letteralmente in istato d'assedio, e il general Corsi, esortando alla calma la popolazione di Partinico si lascia sfuggire le parole seguenti che passeranno certamente alla storia: « Se si toccherà una piuma del cappello di un bersagliere passeremo sui vostri cadaveri. » Questa frase racchiude una promessa e una minaccia, ed un nuovo argomento in favore della tesi, svolta dal compagno Hamon: il militarismo è la scuola del delitto.

I presidenti dei Fasci *rivoluzionari* raccomandano la calma, consigliando il popolo ed attendere giustizia coi mezzi legali.

Bravi, i nostri rivoluzionari!!

*** Se noi avessimo la genialità del Saint-Beuve, vorremo far balzare vive e parlanti dinnanzi ai lettori certe figure che per la loro impudenza, ciarlataneria o leggerezza vennero a galla nel mondo della politica. I nostri sono schizzi: spetta all'artista — se ha voglia — a completarli, elaborarli, dar loro anima, colori e vita.

Il De Felice Giuffrida, dopo essersi sbizzarrito come lascivo puledro nel campo della democrazia, venne legato al carro del socialismo, insieme a Prampolini, Agnini, Ferri e Berenini. Filippo Turati, generoso e fieroautomedonte, schioccando la frusta e lavorando di redini, infrena, regola e sfrona i bizzarri puledri che, ora impennandosi come bravi destrieri, ora salticchiando e trotterellando come somari in fregola, vorrebbero, ad ogni svolto di via, fornicare coi partiti affini. opera vana quella del rigido Filippo!

Il De Felice Giuffrida, al pari degli scaccini la Domenica delle Palme, porta dovunque il ramoscello d'olivo, lo porta tra i socialisti e gli anarchici, tra i democratici e i socialisti, lo porterà — speriamo bene — tra socialisti e clericali, perchè dove non arriverebbe quella sua bonaria indulgenza larga come la misericordia di Dio?

Ha un cuor d'oro, ecco tutto: ha fatto suo il verso del Petrarca: Io vo gridando: pace pace pace. Se lo conservi il signor Giuffrida, se lo conservi quel suo pacifico, dolcissimo, pastosissimo cuore, e che mai una testa bislacca venga fuori a profetare coi versi di Beppe Giusti:

« Il cuor suo accartocciato,
Nel sentirsi dilatato
Cesserà di battere »

IL SEQUESTRO DEL N. 71

Il nostro processo

Pare impossibile, ma è vero: le prime tre pagine – notino i lettori che nella 4ª pagina son contenuti comunicati, annunzi di publicazioni, resoconto di sottoscrizioni e piccola posta — le prime tre pagine, dunque, sono state trovate dal R. Fisco incriminabili. Incriminabile *Quel che bolle in pentola*, una narrazione succinta di fatti accaduti nella settimana, con qualche piccola postilla della Redazione, incriminabile l'articolo *I barbari*, sguardo retrospettivo alla lotta ingaggiata fra la borghesia e il proletariato, di due civiltà, l'una apparentemente forte, ma in realtà anemica e decaduta, l'altra giovane e fiorente di vita, lotta paragonata dall'autore a quella della barbara Roma e della Grecia civile; incriminabili le *Lettere parigine*, cronaca genuina dell'attentato alla Camera e riproduzione de' giudizi della stampa borghese; incriminabili in fine *Il bacio amorfista*, un articolo arcadico quant'altri mai e — sorridete o lettori! — il *Movimento Siciliano*, rubrica aperta da qualche tempo sul *Sempre Avanti!...* e passata finora inosservata dalle autorità poliziesche; e come complemento a tuttociò è stato pure sequestrato un appello *Ai compagni d'Italia*, inviatoci da Forlì, e riguardante alcune quistioni di tattica.

Come non dire che il sequestro è un abitrio bell'è buono, un vero abuso di potere, un eccessivo spirito di zelo? Probabilmente gli articoli non sono stati neppur letti, e non si è avuto il coraggio di diramare, come suol farsi in simili casi, speciali raccomandazioni nelle diverse località perchè in altre città il nostro giornale è stato venduto impunemente, e fino nella vicina Pisa è stato urlato dagli strilloni nei pubblici caffè!

E allora?

Allora, diremo parafrasando un verso dantesco

« E se non *ridi*, di che *rider* suoli! »

Il rispetto alle opinioni bisogna averlo; ma pero c'è il *codice penale*. Si espresse press'a poco così il Pubblico Ministero il giorno 19 corr. nel sostenere l'accusa contro il nostro gerente per il sequestro del N. 61 del « Sempre Avanti!... » Rileviamo queste parole e diciamo noi: quando si rispettono le opinioni altrui bisogna o ammetterle oppure discuterle: volendo discutere bisogna lasciare la libertà ampia di esposizione, quindi opporre idee ad idee e confutare; e questo vorrà pure ammettere il P. M. che rappresentava la legge nel processo suddetto. Le idee della borghesia, e perciò anche quelle che dovrebbero essere di esso signore, sono racchiuse nelle leggi tutte e specialmente dal codice penale che le completa e le sanziona; ora, dalle parole sopra riferite appare chiaro che col codice non si discute, quindi non si discute neppure con le idee della borghesia; che resulta da ciò?

Appare evidente in qualunque caso, che colui che non discute le proprie idee, in confronto ad altre, ammette o sente inconsciamente di essere nel torto: ci pare che il ragionamento sia perfettamente logico, nevvero?

Allora noi diciamo al Pubblico Ministero che egli sentì, in quel momento, e si lasciò sfuggire, incosciamente forse, la debolezza delle idee sue che sono quelle della borghesia, quindi la condanna della borghesia stessa.

Il processo si faceva per un articolo, sequestrato nel n. 61, intorno a PAOLINO PALLAS. Si trattava di eccitamento a delinquere, (secondo l'accusa). L'avv. Vaturi — a cui dobbiamo infiniti ringraziamenti — che difese valorosamente il gerente Passani, constrinse ad ammettere che quando uomini come Ravachol, Pallas e Vaillant, incontrano anche la morte per tenere alte le loro idee, ogni persona di cuore deve ammirare. E queste espressioni, forse più incriminabili del nostro articolo sequestrato, non ebbero neppure un richiamo da parte del presidente! Si presentiva forse la ineluttabile fatalità che spinge ciò ch'è del passato nel nulla?

Malgrado però tutto il *rispetto per le altrui opinioni*, il P. M. chiese *quattro anni* di reclusione pel Passani, e la responsabilità civile del tipografo Belforte. Dopo una lunga seduta in camera di consiglio, il tribunale venne fuori con sentenza che assolveva il tipografo da ogni responsabilità, e condannava il gerente Antonio Passani a mesi 18 di reclusione.

Si *rispettano* le opinioni condannando uno per degli scritti, che parlano di esse, a 6 ANNI di carcere, che tanti ormai sono — compresa la condanna precedente di 4 anni e mezzo di reclusione — quelli che pesano sul nostro gerente.

Staremo a vedere cosa deciderà la corte d'appello di Lucca il 30 corr. sulla condanna prima. Se la sentenza sarà riconfermata, ed il processo pel N. 71 (ultimo sequestro) portasse, com'è certo, un'altra enorme condanna, c'è proprio da far passar la voglia di esporre le idee a parole, quantunque a *parole* sieno rispettate!

Lettere Parigine

Perquisizioni, arresti ed espulsioni — Nuove leggi.

Amici miei, si salvi chi può! Così sarebbe tentato di dire chi non conoscesse abbastanza noi e l'ideale nostro dinnanzi al pietoso spettacolo che offre in questo momento la borghesia Europea. Non c'è che dire: fintanto che si trattò di qualche bombificazione particolare e privata, la borghesia e relativi sostentacoli si contentarono di prendere delle mezze misure; ma dal giorno in cui una *umile* scatola da... sardine scoppiò in parlamento fu il segnale del finimondo. Meditate un po', voi incoscienti, voi cretini, voi bruti, in che consiste la forza e l'onnipotenza dei governi!

All'indomani dell'esplosione stampa e governo non ebbero che il grido: « Ma non siamo abbastanza armati per difenderci dagli assalti dell'anarchia, all'infuori delle nuove leggi, dei nuovi prestiti, dei nuovi poliziotti? Presto, se no addio società *civile!* » E tutto questo per una scatola di sardine, riempita con polvere verde e qualche centinaio di chiodi da stivale!...

Decisamente la pelle de' tuoi rappresentanti, o popolo, è ben preziosa — questa pelle che non si sente abbastanza difesa in Francia da tre milioni di soldati, da mezzo milione di poliziotti, un'infinità di bombe, di dinamite, di fucili, di melenite, di preti, di pedagoghi, di moralisti, di umili servitori, di lustra scarpe, di affaristi, di camorristi, di ruffiani, di commercianti, d'industriali, di beghini, di patriotti, ecc. ecc. contro un pugno di anarchici, di malfattori e, come si dice, di belve.

E per domarli, o borghesi, voi li perseguitate, li affamate, li imprigionate, li strangolate e coi loro corpi tentate di soffocare le loro idee. Avete fatto delle nuove leggi sulla stampa e sulla parola, avete messa la censura, avete esaurito tutto quel che ci fu di più sporco e di più obbriobriosamente tirannico ai bei tempi dell'inquisizione, dell'impero, del terrore bianco e del terrore rosso.

Come siete ridicoli e imbecilli! Non vi accorgete che premendoci ci obbligate a... scoppiare?

Sempre la stessa risposta avete data ai sofferenti, agli affamati, agli insoddisfatti. A chi vi domandò pane, avete sempre dato piombo; a chi vi domandò libertà, avete dato l'ergastolo; e a noi, che *vogliamo* l'uno e l'altro, date la morte. Se così agite con noi è perchè sapete bene che nessuna speranza abbiamo in voi, nessuna trattativa con voi vogliamo aprire, e perchè sapete bene in qual giusto *conto* noi vi teniamo. Vi difendete, e vi difendete colla forza e con tutte quelle misure che il terrore v'ispira... fate bene, benissimo; ma, e allora con che ragioni volete proibire a noi di fare altrettanto? Ah, ma non volete discutere con noi; non ci combattete colla persuasione, cogli argomenti filosofici: i vostri argomenti sono la ghigliottina, il garrote, la fucilazione, la prigione, la persecuzione. E dire che se voleste, questo sarebbe il più bello dei mondi, poichè non son sanguinari i nostri sogni, i nostri istinti; ma son di pace, di gioia, di concordia, d'amore! Però voi, o borghesi ciechi e nefandi, siete nati per odiare, per uccidere, per torturare; al vedervi all'opra si direbbe che questo solo è il pensiero, questa sola è l'ispirazione che vi occupa, che vi fa vivere!

Badate bene: chi semina vento raccoglie tempesta!

***

D'ora innanzi qui, come in Italia, ci saranno per la stampa, arresto preventivo e sequestro; qui, come in Italia, un uomo cinto di uno straccio tricolore avrà il diritto di sciogliere un comizio o una riunione. Valeva proprio la pena di fare una rivolu-

zione (89) per avere una repubblica? Bella la repubblica francese! E dire che questi governanti hanno la faccia tosta di reclamare dette leggi in nome dei principî dell'89, dei diritti dell'uomo, e dello splendore della repubblica! A proposito: nell'89 quante esplosioni, quanti incendi, quanti sgozzamenti d'innocenti — uomini e donne, vecchi e fanciulli — non si fecero? Ma il governo e la borghesia li giustificano bene questi fatti perchè tornarono a loro profitto.

Com'è candida la borghesia: conviene, sì, che c'è molto a fare pel buon popolo; ma quando questi, stanco di aspettare, reclama con troppa vivacità, reprime colla violenza, e i suoi giornali rispondono: « Sicuro, avete un po' di ragione; ma non siate violenti, domandate umilmente, colla violenza non s'ottiene nulla. »

In grazia, con che avete capovolto l'impero, la monarchia e la nobiltà? con delle... giuggiole? Con che avete conquistato il Dahomey, il Tonkino, Tunisi, ecc. ecc.? Con dei bomboni! E Napoleone I e tutti i suoi imitatori che fecero? Basta, altrimenti non si finirebbe più.

A sentire i borghesi sono soltanto loro uomini; noi non siamo nemmeno cani; tutt'al più siamo muli, nati colla sola missione di stare al loro servizio. Loro vogliono comandare ad altri, e noi vogliamo solo esser padroni di noi.

***

Le espulsioni vanno a vapore: non c'è bisogno d'essere anarchici, basta invece essere sospetti tali. I decreti d'espulsione sono tutti pronti e segnati da oltre un mese. La polizia li *consegna* a misura che gli stranieri gli capitano tra le mani. Molti compagni hanno preso le loro *misure;* molti anche *francesi* hanno fatto lo stesso perchè da questo governo e in questi momenti c'è da aspettarsi qualunque cosa.... sempre in nome della libertà.

E i nostri sacialistoni? ancora un poco, e li dimenticavo. I capi, come al solito, si sono mostrati puri e vilissimi politicanti, piangono lagrime coccodrillesche al vedere la grande maggioranza che s'aggruppa attorno al governo, loro che aspettavano qualche prossima crisi ministeriale e intravedevano già il momento d'accalappiare qualche portafoglio! E dicono, i poveretti, che gli anarchici favoriscono la reazione e la maggioranza governativa.... così loro non possono far fortuna in Parlamento. Poveri diavoli, ci farebbero pietà se non ci mettessero ribrezzo! Vedete bene, o loschi che in loro credete, che genia sono i vostri politicanti! Eppure si chiamano rivoluzionari! Attenti che uno di questi giorni faranno votare la rivoluzione dal parlamento, e l'uguaglianza universale e il collettivismo. Pare però che i loro elettori non la pensino del tutto così, perchè si dinota, da qualche tempo in qua, una seria evoluzione verso i nostri principî. Attenti agli scanni parlamentari!

***

Come c'era da aspettarselo, la polizia cerca i compiici di Vaillant, l'autore dell'attentato alla Camera. Può ben cercare; però nel caso che non ne trovi, può fabbricarne! In questi momenti sì che starebbe fresca l'associazione o l'organizzazione anarchica!

So bene che i partigiani di queste cose mi diranno: « ma se fossimo organizzati non si farebbero atti individuali.... » Benone; ed allora sarebbero ben costretti d'inventare una *museruola* da mettersi a tutti gli anarchici per impedir loro di fare qualsiasi scatto individuale. Chi terrà la bacchetta?... Sono idee del '48, miei cari; e colle idee d'oggigiorno non c'è nulla da spigolare nel nostro campo: è tempo perso, e buona notte!...

***

Un bel farabutto è Augusto Crotti, corrispondente dell'*Asino* di Roma, il quale, avendo ricevuto il decreto d'espulsione, scrisse una lettera piagnucolosa al prefetto di polizia di Parigi, protestando altamente non essere lui nè *Asino* (ch'è tutt'uno!) nè anarchico.

Si proclama grande amico della Francia e lo prova coll'essere stato a Roma nell'1888, ove fu arrestato per aver voluto, al tempo della visita di Guglielmo II, organizzare una contro dimostrazione.

Mi sembra, dice lui, aver meritato della Francia e della Repubblica, del resto non sono che semplice socialista.

Io e l'*Asino* (che fanno il paio) abbiamo anche parlato in favore della Francia al momento dei fatti di *Aigues-Mortes.*

È o no questo un parlare da farabutto e peggio?

***

Per ordine della polizia fu proibita la rappresentazione, in un teatro di qui, di una commedia intitolata: « *Anime Solitarie,* » semplicemente perchè tradotta dal compagno olandese *Cohen* che trovasi in prigione e che sarà espulso fra giorni.

Notate bene che tale commedia non contiene nessunissima allusione politica; ma la polizia la considera sovversiva solo perchè tradotta da un anarchico. Avendo lo stesso *Cohen* tradotto in tedesco le opere di Emilio Zola, stiamo a vedere se i governi austriaco e germanico confischeranno le dette opere per la stessa ragione.

***

Sorpassano i 200 i decreti d'espulsione, preparati contro anarchici e socialisti stranieri residenti in questa città. Più della metà sono per gli italiani.

***

La nuova legge sulla stampa non fu solo rivolta contro la *Révolte*, il *Père Peinard* ed altri giornali anarchici qua esistenti; ma altresì contro una diecina di riviste politiche-letterarie che particolarmente volgono, da un po' di tempo, verso l'Anarchia.

Parigi, 20 Decembre '93.

Aria! Aria!

A Parigi i filosofi dell'ottimismo delittuoso non vedono la miseria e, non solamente non la vedono, ma la negano.

— Abbiamo decretato l'abbondanza generale, dicono.... La felicità fa parte della nostra costituzione.... È iscritta sui nostri monumenti, e fiorisce gaiamente alle nostre finestre quale insegna nazionale... Non sono poveri che quelli che vogliono esserlo.... sono testardi... Per conseguenza che ci diano la pace!.... se ci sono d'impaccio, si diano loro dei colpi di fucile!....

E come potrebbero vederla, la miseria? Parigi la nasconde sotto il suo lusso mentitore, come una fanciulla nasconde sotto il velluto e i merletti del suo *corsé* il cancro che le rode in seno.

Per non accogliere le grida che salgono dagli inferni sociali Parigi affoga il lamento della miseria nell'orchestra dei suoi piaceri. Nessuna voce di povero diavolo rompe il rumore continuo delle feste e il moto dell'oro degli affari.

Solo le esplosioni avvertono, di quando in quando, che esistono dei miserabili assai esasperati della vita per sognare, nei loro cervelli saturi di sofferenze, la distruzione universale compiacendosi dell'ebbrezza selvaggia dell'annientamento.

E si resta storditi e indignati! E si invoca a grandi grida di spavento la soppressione di questi arditi delinquenti che non vi lasciano più la libertà di godere senza terrore le attitudini voluttuose delle ballerine e i vini buoni che richiamano la gioia e formano buona carne, tanto al teatro, dove si *dinamita*, che al *restaurant*, dove si uccide.

Ma lo sanno forse che esistono ammucchiati nelle dimore strette e malsane migliaia e migliaia di esseri umani per i quali ogni aspirazione d'aria equivale a una gozzata di veleno e che muoiono di quello di cui gli altri vivono?...

— L'atmosfera in cui dormiamo, — mi diceva un operaio — è talmente viziata che al mattino quando mi sveglio, dopo aver mal dormito, ho sempre la sensazione di una debole asfissia. È nella strada mentre vado al mio lavoro che i miei polmoni si ripuliscono dei veleni assorbiti nella notte.

Pensate un po' se ci vado allegro al mio lavoro, con la fronte pesante, la gola rauca, lo stomaco mal nutrito e le gambe troncate! Come volete poi che i fanciulli non siano malati? E la donna?... io mi domando dove trova la forza per resistere a questo lento e continuo avvelenamento!.... E non vi è rimedio.... è abbominevole!....

Nelle case dove siamo forzati ad abitare noi altri proletari, non vi è nemmeno aria.... Dove prenderla? la porta si apre in un pianerottolo puzzolente per le emanazioni delle latrine e dei canali... La finestra dà sur una corte profonda, umida e nera come un pozzo dove vivono, nell'aria già irrespirabile delle città, tutti i germi mortali dove turbinano tutte le pullulazioni bacillari che possono produrre le spazzature depositate e gettate da cento cinquanta abitazioni incassate in celle oscure.

Io credo meglio di non aprire e di respirare soltanto i miei odori... Si sono fatte delle rivoluzioni gridando: « Pane! Pane!; ma si potrebbe farne una gridando: « Aria! Aria! »

Siccome poi le rivoluzioni fino a quì del pane non ce ne hanno dato di più, bisogna credere che non ci darebbero nemmeno dell'aria pura... Allora cosa?

Ed è proprio così. Non solamente i poveri non hanno pane, ma, nelle città, non hanno nemmeno aria.

Leggete il rapporto raccapricciante che il dottor Longo rivolge, — senza il minimo successo però — ai suoi colleghi della società di medicina del diciassettesimo compartimento. Egli esprime il voto seguente:

« Ogni essere umano non potrà abitare un locale di una capacità inferiore a *cento metri cubi.*

Abbisognano all'uomo per vivere cento metri di aria pura per ogni ventiquattro ore, e al di sotto di questa quota comincia l'asfissia.

Ora gli alloggi non hanno, in media, che una capacità di trenta metri. E in questi trenta metri stanno ammucchiati la famiglia, il cane, il gatto, gli uccelli, senza contare i fiori che esalano dell'acido carbonico per otto ore della notte. Aggiungete che spessissimo questi trenta metri non formano che una sola stanza, che fa nello stesso tempo da cucina e da camera; che il camino o il fornello ribelle, la lampada che brilla, prendono l'ossigeno utile e rigettano i *gas* pericolosi; che, ad ogni sbatacchiamento della porta, penetra dell'aria — che di camera in camera è passata da tutta la casa — dell'aria che è stata a ventilare le caverne polmonali di un tubercoloso del piano superiore o di un catarroso dell'inferiore.

Conclusione: malattia, miseria, e finalmente la morte.

Riassumendo la sua inchiesta oltremodo pratica, il dottor Longo pone le conclusioni seguenti.

« Concludendo che l'aria e la luce sono necessarie alla vita, che l'aria e la luce sono distribuite in quantità insufficentissime agli abitanti dei quartieri poveri, la società dei medici del diciasettesimo compartimento esprime quanto segue:

« 1.° Ogni luogo di abitazione dovrà avere una capacità *minima di cento metri cubi* per ciascuna unità umana;

« 2.° Questo locale sorgerà soprà una strada di cui la larghezza sarà eguale almeno all'altezza totale della casa, o sopra una corte di superficie eguale a un quadrato di cui il lato misurerà l'altezza della casa;

« 3.° Ogni stanza di questo alloggio dovrà essere di una capacità minima di 50 metri cubi ed essere munita al meno di una finestra a superficie minima di due metri quadrati.

E si ride ancora.

***

Gli ottimisti che conducono le popolazioni, che fabbricano leggi, non vogliono aver mai davanti agli occhi altro che spettacoli sorridenti e la vista delle felicità egoistiche.

Mai sono scesi nei luoghi di sofferenza e di tortura dove milioni di esseri agonizano, uccisi dalla società che protegge solo i ricchi e i felici.

Da qualunque parte venga e qualunque sia la menzogna che li porta al potere, menzogna monarchica o menzogna rivoluzionaria, non hanno che uno scopo: disarmare i piccoli ed armare i grandi. Per ogni nuova riforma è un po' di lana che strappano dai corpi assiderati dei poveri e un po' di seta che mettono alle membra riscaldate dei ricchi.

Qualche volta sul loro cammino, fra la tavola dove hanno rimpizzato i loro ventri e il letto dove snervano il midollo, incontrano all'angolo delle strade, sotto i portoni, degli esseri inzaccherati nel fango e che implorano. Chi mai sono questi miserabili che osano insudiciare coi loro cenci la ricchezza delle facciate illuminate, disturbare colle loro querele la noncuranza e la feroce allegria dei passeggieri?

Non sappiamo forse che i poveri non mendicano, non si espongono al pubblico, ma crepano solitari inascoltati nelle loro tane come letame sopra letame?

E gli ottimisti bestemmiano contro la polizia che tollera questa presenza di faccie pallide, di corpi contorti, di brandelli putrefatti, contro questo letamaio che non riempie però la gerla insieme alle immondizie delle cucine contro questi rimasugli umani.

E io non posso fare a meno di pensare a questa spaventevole, a questa abominevole sfida lanciata in altri tempi da Gambetta all'umano dolore: « Non v'è questione sociale ».

MIRBEAU.

(Dall'*Echo de Paris.*)

Questioni di principî e di tattica

Sull'A NOI

In verità la discussione che ha fatto seguito all'articolo **A noi** poteva essere più interessante di quello che è stata.

E. M. di Milano ed *Antropo* di Roma, che hanno risposto, se pure fossero riusciti a modificare in qualche modo alcuni apprezzamenti che l'autore faceva su fatti da lui citati, non lo avrebbero — come non lo hanno — potuto distruggere quei fatti stessi, i quali, per quanto riguardino certe alterazioni dell'idea anarchica, esistenti nel pensiero di molti che si dicono anarchici, sono veri, ed esistendo non portano nessun profitto alla propaganda.

Così se l'articolo *A noi* ne faceva la critica con lo scopo di rilevare e combattere l'errore dove lo trovava, *E. M.* ed *Antropo* se ne mostravano, l'uno indifferente, il secondo anche seccato, e, mentre il primo avrebbe preferito la politica del lasciar fare, il secondo sembrava condividere l'idea che il semplice fatto di chiamarsi anarchici basti per avere l'immunità di dire e fare quello che dell'anarchia è la negazione assoluta.

Quest'ultimo è un pregiudizio più osservato che propagato, e assai più generale di quanto si creda.

Esso ci viene dalle abitudini dei partiti vecchi e nuovi, nei quali si usa di far segno a una speciale indulgenza gli affiliati, quando abbiano commesso o detto degli errori, e ciò al fine di preservarli dalle critiche altrui che — si dice — ricadrebbero a danno del partito. Abitudini che verranno fortemente scosse allorchè si sarà imparato a dire che anarchico è chi si afferma tale, e non chi si dice, e far comprendere infine, come la nostra solidarietà nella lotta per l'anarchia, è necessario darla a chi fa la propaganda anarchica, e non a chi la mentisce o la insulta.

Fin che si tratta di dimostrare che costoro sono irresponsabili, e che la colpevole è la società, sta bene, e sta anche meglio quando si tratti di rivolger loro i nostri consigli correttivi in forma benevola e amorosa. Ma che si venga con la teoria del lasciar fare e si pretenda di presentare per anarchico ciò che è soltanto l'aborto di intelligenze confuse o bislacche e, se vuoi, anche corrotte. — Ciò per uno strano modo di confondere autorità con iscambio di libere idee, o per un'ancor più strana idea di libertà, secondo la quale sarebbe permesso di agire per proprio comodo anche se a danno altrui — questo poi no!

Il progresso dell'idea anarchica ha bisogno della propaganda pura di essa. Là dove si veda alterata od erronea non può essere che nociva; ed allora si rileva l'errore, se ne misura l'importanza, se ne studiano le cause e gli effetti, per giungere infine a suggerirne i rimedî.

E questo ci attendevamo, per gli errori avvisati nell'**A noi,** dalla discussione che è seguita; ma non avendolo fatto è rimasta incompleta.

Ma se il farlo adesso sarebbe fuori di tempo, pure non crediamo utile esimerci dall'esporre chiaramente le nostre opinioni in proposito.

In quelle concezioni falsate dell'idea anarchica, delle quali il nominato articolo si occupava, ci sembra di ravvisare in alcune un vizio di coordinamento di idee dovuto certo a digiuno forzato di studi, per cui la mente non è stata esercitata al raziocinio della deduzione dalla premessa alla conseguenza, in altre un'interpetrazione abusiva della parola *libertà,* per cui si è giunti ad una concezione di anarchia fondata su sentimenti tutt'affatto personali, i quali risentono perciò dei caratteri più o meno violenti degl'individui, delle circostanze sociali dalle quali fu accompagnata e si accompagna la loro vita. In altri parlerà ancora qualche avanzo mal dissimulato di ambizioni sciocche o di vanità, per le quali si vorrebbe guadagnarsi un titolo di ammirazione per originalità o per audacia d'ingegno — cause tutte queste, diremo così, di ambiente sociale, e che non potranno essere eliminate e corrette se non dalla progressiva evoluzione dell'organismo sociale verso l'anarchia, ma contro le quali possiamo pure chiedere qualche rimedio a noi stessi con la nostra stessa propaganda. E la prima cosa a farsi, secondo noi, sarebbe quella di infondere nelle menti vergini della

nostra idea, come primo elemento fondamentale, una concezione chiara e netta dell'organamento sociale a cui aspiriamo, dei principi e dei sentimenti, che costituiscono il fondamento morale anarchico, da porsi a base di tutte le manifestazioni collettive e individuali della vita umana; quindi la coscienza di quei sentimenti di benevolenza e di rispetto reciproco che sono l'ornamento dei principî d'armonia sui quali s'innalza lo splendido edificio dell'ideale anarchico. Si eviterà così, in maggior parte, l'inconveniente di quelle interpetrazioni dell'anarchia nelle quali, chi le ha, intravede gli uomini muoversi senza impegni, senza riguardi fra loro, come se la felicità consistesse, per essi, nel guardare al godimento proprio, seguendo ogni capriccio e facendo astrazione dalle leggi della produzione, dall'interesse sociale, dalle necessità, dalle libertà altrui.

Una volta fissata questa chiara concezione dell'anarchia, sarà facile far comprendere la necessità logica di eliminare le istituzioni odierne; e il lavoro critico, divenuto cosciente, saprà distinguere ciò che dell'oggi dovrà sussistere e ciò che dovrà sparire.

Perchè molti sono i tesori che la evoluzione storica dell'umanità ha portato fino a noi e che dobbiamo conservare e, in parte, spingere a incessante progresso, non solo nel campo delle conquiste scientifiche, ma anche in quelli delle conquiste morali e delle libertà politiche.

Il basarsi sul principio: che i bisogni dell'anarchia l'uomo li sente, essendo nella sua natura, per passare da ciò alla propaganda che fa appello al sentimento primo più che alla coscienza, se può essere un mezzo necessario per certi momenti decisivi della lotta, è però un principiare il lavoro a metà e lasciar libero campo alla confusione, quando sia usato per infondere una vera e propria convinzione dell'idea negli inconscienti. Perchè, insieme a que' bisogni parlano, nell'uomo d'oggi, quelli che gli vengono dalla educazione borghese e che altro non sono se non manifestazioni contraffatte dei primi. E guai se, all'indomani o durante la rivoluzione, le masse nell'edificare prendessero a guida i proprî sentimenti!

Sicure iniziative di uomini coscienti si esigeranno allora, e queste coscienze bisogna formarle. È necessario che si sappia prima cos'è anarchia, e poi il resto.

A questo scopo dunque si volga la propaganda nostra.

Da Barcellona

Si legge nei periodici locali che si effettuerà una classificazione degli anarchici detenuti per gli ultimi fatti di Barcellona. Verranno formati tre gruppi: il primo, composto dagli anarchici *più compromessi*, sarà imbarcato sull'incrociatore *Navarra* che li deporterà in regioni lontane; il secondo, di coloro non tanto compromessi, resteranno prigionieri nel castello di Montjuich; il terzo nel carcere ed a disposizione del giudice, che, dopo nuove informazioni, li porrà in libertà.

A confermare questa notizia ed a renderla vera concorre ancora che il menzionato incrociatore è attualmente nel porto. Tutto viene a mostrare evidente che le autorità sono disposte a commettere uno de' soliti mostruosi arbitrî proprî ai governi assoluti.

Le autorità chiamano *più compromessi* i partitanti della propaganda con i fatti; e siccome essi operano senza relazioni numerose, ed isolatamente, e d'altra parte la polizia, fino ad oggi, non ha potuto prendere gli autori — secondo quello che dice pure la stampa locale — non può esistere fra gli arrestati nessun compagno compromesso; quindi la deportazione di alcuni di essi è un'altra crudeltà ed infamia.

Certo appare che altro non si cerca che di soffocare il grido dei ribelli, più che di colpire gli autori di fatti determinati; e le autorità al servizio della borghesia tendono a quello con qualsiasi mezzo, pur di sopprimere questi *settari* più o meno *pazzi ed esaltati*, come ci chiama la stampa nella sua opera deletoria di avvelenatrice dell'ambiente.

Se quel fatto avverrà, con qual diritto verranno i borghesi, dipoi, a chiamarci selvaggi? Chi più selvaggio: un governo che perseguita, incarcera e deporta innocenti, oppure l'anarchico che tien fermo davanti al legislatore arbitrario o al borghese ambizioso?

Posti i combattenti in un medesimo terreno tutti gli atti sono giustificati.

Nelle mie precedenti dissi che il corpo di vigilanza speciale era formato; ora resulta, e ciò dalla stampa locale, che si è desistito dal formarlo.

Questo corpo di vigilanza doveva essere segreto; una specie di spionaggio e polizia antica con ampli poteri di fare e disfare. Sia una manovra quel far circolare la voce che non si formerà più, che sia gia fatto, e si neghi pubblicamente la sua esistenza per meglio ingannare gli anarchici e poterli cogliere a man salva? C'è da aspettarsi ogni cosa! In guardia, dunque, compagni!

È morto uno de' primi arrestati, e corre insistente la voce che la sua morte non sia *naturale!*

***

Ogni giorno aumenta l'agitazione operaia in Andalusia. Bande di operai che morivano di fame, stanchi di aspettare un aiuto che chiedevano umilmente e loro si prometteva senza mai adempirlo, si sono sparsi per la regione andalusa, specialmente in Jerez, e prendono ciò che loro appartiene di diritto e che la società attuale loro nega. Aumenta sempre più l'opera della fame e, pure, il numero dei disperati, in tal modo che le autorità han pensato bene a mandare de' *soccorsi*... alcuni reggimenti di fanteria e di cavalleria!

Sempre i medesimi; si chiede pane legalmente e si ottiene promesse mai mantenute: si reclama in fine il diritto alla vita e si manda piombo e baionette! E dicono a noi selvaggi!

Barcellona, 16 Dicembre 93.

Miseria e ribellione!

Cogliere l'occasione dagli ultimi attentati anarchici per gettar odio e disprezzo contro il nostro ideale: ecco il facile compito della borghesia e dei suoi vigliacchi gazzettieri! Ed il popolo credenzone si presta a questo giuoco.

Sicuro, gli affamati, i senza tetto, i *va-nu-pieds*, i miserabili di tutto il mondo, aizzati dalle carogne che hanno venduto la loro penna, il loro ingegno alla borghesia, si scagliano contro gli anarchici ed aiutano gli sgherri, i poliziotti, i protettori dell'*ordine attuale*, nella caccia spietata che si dà agli anarchici!

Sta bene, ciò è giusto: dal momento infatti che il *proletario* è così ignorante da morire di fame mentre il suo *padrone* ingrassa nell'ozio, è naturale che sia anche tanto bestia da difendere il suo *padrone* contro gli attacchi di chi lo aggredisce! E come potrebbe essere diversamente? Non si insegna forse nelle scuole e nelle chiese che l'*autorità* deve essere rispettata e che Dio ha creato i poveri perchè servano di godimento ai ricchi? Non si insegna forse ai poveri che è peccato desiderare le ricchezze altrui e che la rassegnazione è la virtù che sarà premiata col Paradiso eterno? — Senonchè i miserabili stessi che oggi inveiscono contro un pugno di coraggiosi, domani imprecano contro il padrone sfruttatore, contro la società borghese che li mantiene in triste selvaggio... piangono ed imprecano; ed all'uomo forte che ha il coraggio, invece di perdersi in querimonie inutili, di agire, mandano una maledizione! Vigliacchi!

Chi sono gli anarchici? Che cosa vogliono? Nati poveri in mezzo al marciume odierno hanno compreso che la società umana è basata sul falso, sull'assurdo, sulla più vile delle brutalità umane, *l'astuzia*.

Ribelli alle menzogne che il maestro ha loro insegnato a scuola ed il prete in chiesa, essi, sacrificando la ricchezza che dalla borghesia avrebbero avuto mettendo a suo servizio il loro ingegno, si sono prefissi di diffondere i principî di verità e giustizia. Bisogna sradicare le vecchie superstizioni dal cervello degli uomini, bisogna lottare contro inveterati costumi, bisogna, privi di mezzi, imporsi...! Come fare? O soffrire e tacere, o risentirsi apertamente contro la società attuale! Altro che leggi sociali; altro che governo di popolo, altro che placidi tramonti! Noi vogliamo l'abolizione assoluta di ogni Autorità, di ogni governo, di ogni legge. Noi siamo logici e non facciamo vedere al popolo iucciole per lanterne: fino a che esisterà nella mente degli uomini il principio autoritario, sarà necessario un governo, sarà necessaria una legge! E che cosa è una legge senza il carabiniere che la fa eseguire? Una parola vana. I buffoni del socialismo autoritario ci fanno compassione quando vanno predicando su pei teatri che vogliono l'abolizione dell'esercito! Ma di quale esercito? Di quello che esiste, per crearne un altro, forse più terribile, più numeroso e più atroce difensore di un novello stato non certo meno autoritario di quello che al presente ci tormenta! — La società attuale bisogna rifarla dalle fondamenta, essendo tutta basata sopra menzogne secolari, sopra patti imposti dal più forte o dal più astuto al più debole. Come? Con che? Con altre leggi forse? No, mai! La cura omeopatica di guarire il male col male non fa al caso nostro!

L'idea anarchica, figlia dell'umano pensiero, s'imporrà da sè fatalmente quando i proletari avranno compreso che dio è stato creato dai ricchi per giustificare la loro autorità (che essi dicono avuta da lui), e che le leggi non servono ad altro che a mantenere la divisione antinaturale tra schiavi e padroni, sfruttati e sfruttatori, governanti e governati, imbecilli e furbi! Suvvia, dunque, fratelli pezzenti, quelli che vi insegnano ad essere uomini, quelli che, commossi dalle vostre lagrime, invece di piagnucolare invocando coi sistemi legali un inutile palliativo, agiscono da forti, quelli non disprezzatili ma unitevi a loro per aiutarli nell'opera faticosa di rinnovellamento.

RIVISTA DI PUBBLICAZIONI

A cura del « Fascio dei Lavoratori » di Bologna è stata pubblicata una conferenza di Giovanni Domanico sull'argomento: *I partiti politici e la situazione.*

Da questa conferenza citiamo volenterosi qualche brano, a completa edificazione dei nostri lettori.

A pag. 22 si legge: « La parola, (anarchia) bene o male appropriata che sia, è sinonimo di decentramento e di federazione amministrativa. »

Pure ammessso che il frazionamento dell'ingerenza dello stato possa essere un passo verso l'anarchia, è agevole riconoscere che l'equivalenza fra essa e il decentramento non sussiste e, per conseguenza, è male malissimo appropriata la parola anarchia ad uno dei capisaldi del programma politico del marchese Di Rudinì.

A pag. 21: « C'è chi dice, chi fa dire e chi trova comodo di dire, che socialisti ed anarchici siano due partiti differenti, anzi avversari tra loro. Io credo di non sbagliare asserendo che socialisti ed anarchici sono frazioni di uno stesso partito. »

Quando un partito come il socialista, declina energicamente ogni e qualunque comunanza d'intendimenti con noi, quando esso scaglia — approfittando vigliaccamente della nostra impotenza a rispondergli per le rime — contumelie e insinuazioni al nostro indirizzo suvvia, diciamolo francamente, è commendevole la attitudine fiera magari intransigente non la parola pacificatrice e di perdono! O con noi, o contro di noi: ecco il dilemma, e chi lo sfugge o lo disdegna è un fedifrago, dato e non concesso, che abbia avuto una fede.

A pag. 24: « Abbiamo la propaganda razionale delle idee, ottima specialmente là ove l'intelligenza è sviluppata. Ma lo studio dei fenomeni economici, ma la parola rigorosa della scienza non deve sorpassare, deviare o limitare l'AZIONE

Qui non c'è equivoco: il conferenziere vuol fornicare cogli anarchici.

A pag. 28: « Epperò, possiamo prevedere sin da oggi che, le basi della nuova organizzazione saranno — almeno presso i paesi latini — *la federazione dei gruppi produttori nel Comune, e la federazione dei Comuni, e dei gruppi di Comuni autonomi.*

Cos'è questo spirito profetico di cui sembra animato il Domanico? Non rivestiamoci, per carità, se non vogliamo esser ricoperti di ridicolo, delle funzioni di pitonessa, non saliamo sul tripode a trarre gli auspici della società avvenire!

Dovremo pure sapere come gli errori de' primi socialisti, di Cabet, di Fourier, di Owen, provenissero appunto dal considerare l'organismo sociale come un congegno plasmabile e, sopratutto, adattabile all'idea personale e artificiosa di que' creatori di mondi fantastici, di città uniformi e regolari, di abitudini noiosamente monotone e di un metodismo esageratamente sviluppato!

Finalmente, a pag. 27 leggesi: « L'espropriazione, o la socializzazione del capitale deve compirsi da per tutto ove il fatto sarà possibile senza preoccuparsi se la totalità o la maggioranza d'Europa o di tal paese, è pronta ad accettare il collettivismo. — Gli inconvenienti che resulteranno da una applicazione parziale del collettivismo, saranno compensati largamente dai vantaggi apportati. » E a pag. 30: « È evidente che noi dobbiamo, durante il periodo preparatorio che stiamo attraversando, concentrare tutti i nostri sforzi su di una larga propaganda dell'idea dell'espropriazione e del collettivismo. » A pag. 31: « Noi crederemmo opportuno richiamare l'attenzione di tutti i volonterosi sullo studio del primo organismo rivoluzionario: il COMUNE COLLETTIVISTA. »

E così per tre volte, G. Domanico fa professione di fede collettivista.

Da tutto questo risulta chiaro e lampante l'oscillamento del conferenziere fra questo e quel partito e noi che della fermezza del carattere e dell'affermazione dell'idea, in qualunque evenienza e in qualunque luogo ci gloriamo altamente, additiamo allo spirito fine de' nostri lettori, come un soggetto di studio, questo bell'esemplare di camaleonte politico.

Movimento Siciliano

Palermo, *17 Dicembre.* — **Partinico** tiene ancora duro, e da ben 8 giorni il paese non paga dazi, e ben 700 uomini di truppa occupano le strade e le piazze tanto da temere una ripetizione delle stragi di Giardinello, come ha minacciato un *don chisciotte* d'alto bordo.

Anche **Monreale** è in fermento. Più di 500 soldati sono sul luogo. Il sindaco Balsano, nella seduta di ieri, si scagliò contro il governo e propose l'abolizione dei dazi sui generi di prima necessità e la quotizzazione delle terre comunali a favore dei contadini. Fu destituito telegraficamente e deferito all'autorità giudiziaria. Mentre scrivo si temono *gravi disordini* e sono stati inviati colà due squadroni di cavalleria.

Balestrate, della provincia di Palermo, è in sommossa. Le donne scesero in piazza armate, assaltarono la casa del capo messo comunale saccheggiandola. Sono partite le truppe per colà.

Continuano nel nostro porto gli arrivi di vapori carichi di soldati d'ogni arma. Sono pure qua ancorate quattro navi da guerra di 1ª classe.

I giornali borghesi, il canagliume dei commendatori alla Chauvet, consigliano l'uomo delle rivoluzioni del 48 e del 60, ora salito al potere, a voler vedere *de visu* le cose. Ben venga il *compatriotta* dal pugno di ferro e vedrà che in Sicilia non si scherza!

Trapani, *13 Dicembre.* — Il *fascio* di questa città, dal giorno che arrivò Senzales, ispettore generale di P. S. — e che si disse venuto per iscioglierlo — non ha dato quasi più segno di vita.

Ora molti soci di detto *fascio* han visto che la ragione era dalla parte nostra, e son proclivi per le nostre idee, perchè son convinti che la sola anarchia può salvare il proletario dalla schiavitù borghese.

I compagni non mancano di fare propaganda dovunque, in quanto è nelle proprie forze, e c'è da ripromettersi buoni resultati.

Il *fascio*, in sulle prime, contava più che 1500 soci, e ciò perchè i capoccia dettero ad intendere a coloro che simpatizzavano per le idee nostre che era la stessa cosa; ed anche alcuni compagni furono attratti credendo ingenuamente di poter fare un po' di propaganda; ma visto poi l'imbroglio e l'intolleranza dei ca-

poccia, la cretineria di tanti operai che credevano aver trovato l'arca di salvezza nel socialismo legalitario, protestarono e si ritirarono. Molti operai ne seguirono l'esempio, ammaestrati anch'essi dalla mala fede legalitaria, e nell'ultime elezioni amministrative essi scelsero candidati fra loro stessi, ciò che prova che gli operai non hanno coscienza propria nè fiducia nei ciarlatani. E veramente come possono aver coscienza propria e fiducia ai loro capi quando in cambio di apostoli della verità trovano mestatori che uniscono il vero al falso, che predicano il socialismo, ossia l'eguaglianza in tutto, e l'autoritarismo? Come possono credere ai loro capi? Che coscienza debbono avere, allevati a quelle scuole?

Dagli Stati Uniti

SCIOPERO

A *Dembury Canatien* gli operai cappellai hanno dovuto lasciare forzatamente il lavoro, perchè gli industriali minacciarono licenziamenti ed eseguirono la minaccia. Ora però i lavoranti stessi consci de' loro diritti tengon duro, non vogliono riprendere i lavori e non cederanno alla più benchè minima domanda dei borghesi, i quali si credevano di trattare con essi come trattavano coi poveri negri quando erano schiavi, e volevano far dell'operaio ciò che meglio credevano.

Fin'ora tutto procede con un carattere serio abbastanza: nessuno si è presentato al lavoro, e per evitare che qualche vigliacco pieghi alle lusinghe dei *padroni*, ogni giorno intorno alle fabbriche si stabilisce una guardia, e la locale società dei cappellai ha votato una multa di cento dollari a chiunque entrasse in fabbrica sotto qualsiasi pretesto.

Speriamo che quei lavoratori non si lasceranno sfuggire una sì buona occasione per far terminare la cuccagna degli sfruttatori.

Orange Walley, *4 Decembre 1893.*

Nostre Corrispondenze

Ai legalitari.

Mantova, *19 Decembre.* — Bisogna essere maligni proprio come il corrispondente mantovano della *Lotta di classe* (giornale dei prostituiti) per scrivere certe falsità e cretinerie, come fece *anfibio* nella corrispondenza ultima, su quel giornale pubblicata. Non posso comprendere con qual faccia tosta abbia potuto scrivere che il Gori fu combattuto, anzi, con poche parole, messo a *dovere* dal dottor Romei... il quale, poveretto! a dire il vero, fece la figura la più meschina, non sapendo incrociare due parole per bene, proprio come uno scolaretto imbarazzato nel giorno degli esami. Basta dire che il Gori colle sue poche parole dette in confutazione a quelle dell'on. Ferri si era di già acquistato la fiducia dei numerosi presenti, i quali incominciavano ad applaudirlo, e avrebbe potuto abbattere il *colosso* legalitario, se la sua mal ferma salute non gli avesse vietato di continuare.

L'anonimo corrispondente soggiunge di poi — non so con quale impudenza — che gli anarchici mantovani si perdono in piccinerie e puerilità!

Piccinerie e meschinità, dirò io, che voi — o legalitari de' miei c..alzoni, non avete il coraggio di affrontare, e *coraggiosamente* rifuggite dalla discussione, come faceste a S. Benedetto Po, al Teatro Andreani e in cento altri ritrovi in cui gli anarchici o domandavano di parlare o vi lasciavano la facoltà di discutere le loro idee.

Basta notare intanto, che in ogni paese della nostra provincia le nostre idee vengono accolte entusiasticamente, mentre la propaganda di voi, o dolci puppazzetti... legalitari, è simile a quei fuochi di paglia che non durano che pochi minuti.

O pusilli, perchè allora tanta tema delle nostre piccinerie, delle nostre meschinità?

Propaganda anti-elettorale.

Pavia, *17 Dicembre.* — Ieri sera, annunziato a colpi di gran cassa, venne tenuto al Teatro Fraschini il Comizio dei socialisti per le elezioni amministrative di quest'oggi.

Dopo una chiaccherata inconcludente di Turati, ed alcuni pistolotti elettorali del Maffi, ebbero la parola il collettivista avv. Preglieri e il repubblicano Pirolini.

Ad un tratto, con grande sgomento di Don Filippo e compagnia, una voce dall'alto domandò la parola. Era il compagno Pietro Gori il quale, fra un religioso silenzio dell'imponente uditorio e tra applausi ognora crescenti, spiegava la tattica rivoluzionaria degli anarchici, facendo un attacco a fondo contro il galoppinaggio elettorale della frateria turattiana.

Il discorso del Gori, impreveduto dai nostri socialisti, sgominò le loro grandi cicalate, facendo ad essi ripiegare prudentemente le vele, e chiudere alla lesta il comizio che fu un fiasco vero e proprio ed un trionfo pei nostri ideali.

— Quest'oggi poi il compagno Gori ha tenuta un'applaudita conferenza, presenti anche molti repubblicani e legalitari. — Avendo questi ultimi difeso i metodi elettorali, il Gori, con due repliche serrate e incalzanti, li ridusse nell'impotenza assoluta, tra gli applausi degli intervenuti.

Ed ora, signori legalitari, a rivederci alla gran discussione del 14 gennaio.

— I socialisti anarchici di Pavia, ripetutamente provocati dai socialisti legalitari in ingiuriosi articoli pubblicati sulla *Plebe*, rispondono con lo sfidare i medesimi ad una pubblica discussione in contraddittorio.

Il compagno Pietro Gori, invitato dagli anarchici pavesi, terrà una pubblica conferenza al Teatro Guidi la domenica del 14 gennaio, a ore 13, sul tema: *Socialismo politicante e socialismo puro.* I legalitari di Pavia sono pubblicamente invitati, dai promotori della riunione, a sostenere la discussione in contraddittorio.

Famiglia borghese.

Milano, *18 Decembre.* — Altro che scagliare improperi e fango contro di noi anarchici per le nostre idee sulla famiglia e sul matrimonio.

Se qualcuno di cotesti sputasentenze si fosse trovato l'altro giorno in via S. Antonio avrebbe assistito ad uno spettacolo proprio edificantissimo.

In una casa di quella strada vi abita una famiglia di b rghesi composta dal marito, dalla moglie, dai figli, dalla serva e dall'....*amico*, un tipo da eunuco, una accia cretina, insomma uno di quei piccoli mostriciattoli chinesi che si mettono sugli *etagère*.

L'altro giorno il marito si accorse..... della *cooperazione* dell'*amico?*.... Oibò, di ciò è un pezzo che si è accorto, ma vede, *assiste* e tace perchè la moglie poverina soffre di nervi. Si accorse che suo figlio primogenito, un ragazzo di 16 anni, ogni notte gli frugava nelle tasche e gli toglieva i soldi coi quali andava a divertirsi colle veneri pubbliche.... Sdegnato, il padre, corse in questura, denunciadolo qual ladro. La polizia, sempre pronta a ghermire i ladri minuscoli, mandò subito i suoi birri, e arrestava il ladruncolo proprio dinanzi alla porta di casa; e siccome l'arrestato si ribellava il fracasso e le grida fecero accorrere i vicini alla finestra e il pubblico dalla strada.

Ma il ragazzo ammanettato dai polliziotti non era ancora in fondo alla via, che la madre, usciva dalla porta abbraccetto all'amante, e si recava al passeggio tranquilla e sorridente..... mentre il marito, il povero *Menelao* era magari di sopra in casa disperato per lo scandalo avvenuto. Immaginarsi lo stupore e le risa dei vicini e degli esercenti della strada a simile spettacolo!

Però gl'immorali sian sempre noi e le nostre teorie!

— Il Signor *Forn*, corrispondente della *Sera*, a proposito di alcuni manifesti distribuiti costì giorni fa, mette in un sol fascio teppisti e anarchici e chiude la sua corrispondenza con queste parole: *a Livorno il partito anarchico è insignificante, non per tanto fa meraviglia l'inettitudine dimostrata dalle autorità.*

Caro Sig. *Forn*, se vi piace così tanto veder arrestare dei cittadini perchè la pensano colla loro testa, raccomandatevi al questore, egli se il volete può iscrivervi fra i suoi birri, così dopo potrete riparare all'*inettitudini* delle autorità.

A proposito della *Sera*, dopo l'*entrefilet* pubblicato sul N. 68 sta in guardia quando parla di anarchici. Gli è andata a fagiuolo la lezioncina!!

— Il 15 corr., difesi dal comp. Gori, il tribunale condannava a pene da 2 a 24 mesi i carissimi compagni Mandelli Amos, Fradegrada, e Bongiorno.

Prodezze dei legalitari, ecc.

Alessandria, *20 Decembre.* — Domenica fu qui di passaggio l'illustre Brando il quale tenne una conferenza nel Circolo dei socialisti legalitari.

Inutile il dirvi che, presentatisi parecchi di noi per assistere alla... Brandoiata, fummo messi più o meno gentilmente alla porta.

Graziosi, nevvero, questi redentori dell'umanità? — Sono quattro topi entro la gabbia, non estendono la cerchia della loro propaganda e impediscono a noi di poterli confutare.

Chissa! forse avranno paura di essere smascherati.

È da notarsi che il Brando, per rendere vieppiù *brillante* la sua chiacchierata, disse che nella giornata ebbe confutato un nostro compagno mettendolo nell'impossibilità di dire *acca*. Che robaccia questi legalitari!

— Nel frattempo che la borghesia tormentava e processava il compagno P. Schicchi, nella vicina Via Alessandro III moriva di freddo e di fame un bambino.

Così va benone...

Socialisti e repubblicani.

Foligno, — I socialisti e i repubblicani di quì, facendo eco ai loro capi rivoluzionari a base di scheda, continuando a vomitare fiele contro gli anarchici e, mostrando tutto il loro *santo orrore* per gli ultimi attentati di Barcellona e di Parigi, si fanno un dovere (loro che di *doveri* se ne intendono davvero) di tacere sugli eccidi che commettono i governi su coloro che hanno il diritto di non morir di fame: Conselice, Caltavuturo, Serradifalco, Giardinello..... ad essi non ricordano nulla!

E il peggio è che molti operai, dalle bagolate mistificatrici di questi sedicenti *amici del popolo*, si lasciano prendere al laccio e stupidamente accolgono le raccomandazioni di calma che vengono loro fatte, col pretesto di non esser giunto ancora il momento delle rivendicazioni, mentre ovunque tanti infelici che chiedono di che vivere sono presi a colpi di fucile!

Il tempo è dunque ora, amici proletari, di fare la rivoluzione.... a colpi di listino elettorale? Benissimo!

Comprendete finalmente di mandare alla malora i capi, tutti gl'imbroglioni e tutte le calme... d'Egitto predicate da questi parolai politicanti di mestiere.

E ricordatevi che a simile razza malefica appartiene ancora quel vostro *maestro* reperibile in certo caffè e che mi sembra si chiami, se non sbaglio, *pagliaccio Toni* ammaestratore anche di belve e propagatore della lotta di classe con la scheda per la conquista del municipio.

La situazione.

Roma, *20 Decembre.* — Qui si potrebbe dire che siamo in uno stato normale, poichè v'è sempre la medesima miseria e la medesima apatia di chi ne risente le conseguenze. Gli operai disoccupati sono numerosi, e que' pochi che lavorano si prostituiscono per una lira o due al giorno; i bottegai gridano contro il governo che mantiene gravose tasse e la mancanza del lavoro; e, conseguentemente, il guadagno non copre le spese. Le autorità, sospettose che il popolo si stanchi, invigilano non solo noi sorvegliati anarchici, ma tutti — specialmente ora che regna nella penisola un'agitazione socialista.

— La scorsa settimana assistemmo ad un processo nel quale la nostra *giustizia* si manifestò in tutta la sua... bellezza.

Si processava un ricco figlio d'un grosso mercante di campagna, accusato e confesso di aver sedotto una povera contadina, sua amante, e per non poter effettuare il suo desiderio di matrimonio — così disse all'assise — pensò di suicidarsi insieme a lei; ma, appena uccisa l'amante, fuggì... mancandogli il coraggio di rivolgere l'arma contro di sè. — Ebbene i giurati credettero alla favola del signorotto mandandolo assolto! — Io credo però che il Dio-denaro c'entri per qualcosa nel verdetto!

AGLI ABBONATI

che non sono in pari coll'Amministrazione, sospenderemo l'invio del giornale, cominciando dal numero straordinario, che uscirà il primo dell'anno.

Volendo regolarci sulla tiratura del **Numero Straordinario** di capo d'anno, preghiamo tutti i compagni e rivenditori a volerci indicare il numero delle copie che loro necessita, avvertendo però che coloro i quali sono stati replicatamente invitati a mettersi in regola colla nostra amministrazione e che fin'ora non l'hanno fatto, non riceveranno le copie altro che dietro invio dell'importo anticipato.

Sarà messo in vendita al prezzo di

Centesimi 10.

Sottoscrizione permanente
a favore del nostro giornale.

Broni. C. Gustavo *Coll.* fra compagni l. 6,40. — **Orbetello.** R. Pietro l. 0,60. — **Livorno.** Agide *Coll.* fra compagni l. 2,65, T. l. 1. — **Campiano.** M. Pio *Coll.* fra compagni l. 2,90. — **Milano.** B. Paolo *Coll.* idem l. 5,25. — **Brescia.** B. Riccardo *Coll.* idem l. 2,50.

SOLIDARIETÀ
per la famiglia Pallas Latorre

SOMMA RIPORTATA. . .	L. 169,40
Orange Walley. La vendita di 20 opuscoli *Cecilia* a l. 0,50 l'uno, invece che a l. 0,25, ha fruttato al Gruppo di qui l. 5 in più, che vi spediamo in sottoscrizione per la famiglia Pallas	» 5,00

COMUNICATO

Prego tutti quei compagni di Roma, cui sta a cuore il nostro ideale, di volermi aiutare nella diffusione dei nostri giornali, poichè, nonostante il mio buon volere, io non riesco a diffonderli per tutta la città. Se tutti prendessero un certo numero di copie per distribuirle ne' loro quartieri, potrei aumentare il numero delle commissioni e farne venire de' nuovi, che non conosciamo, o almeno non me ne rimarrebbero come ora. Attualmente in casa mia, Via Rattazzi 12, int. 9 v'è il *Sempre Avanti L'ordine* e *L'Uguaglianza Sociale.*

Roma, 20 Decembre '93.

ALCEO LATINI.

PICCOLA POSTA

Curitiba. (Paranà Brasile) *G. Rossi.* — Ricevuto il tuo manoscritto SOCIALISMO PRATICO. Continua a lavorare per noi. Ti scriveremo. Salute e avanti!

Trapani. *F. Sammartano.* — Ti abbiamo spedito le 20 copie dell'opuscolo chiestoci. Mandaci aiuti subito.

New-York. *C. Severino.* — Ricevuto lettera con 2 doliari. Ti spediamo le 20 copie dell'*Episodio*. Non teniamo però il *Primo passo*... quali altri desideri?

Milano. *Père Duchene.* — Il *N. 71* fu sequestrato... maraviglia, non è vero!?... Il *248* non è ancora uscito... Della *Gleba* non sappiamo nulla... Ti abbiamo spedito il 65.

Castelfiorentino. *V. C.* — Gori gira... L'inno l'abbiamo perduto. Mandate aiuti.

Torino. *Ordine.* — I compagni di Paterson domandano se avete ricevuto, nei primi di Novembre, L. 15.

Marsala. *Uguaglianza Sociale.* — Come sopra.

Paterson. *Circolo Diritto all'esistenza.* — L'opuscolo su Schicchi non fu più stampato. Avete ricevuto altre 20 copie della *Cecilia?* Vi spediamo 10 copie del 64 chiestoci. Salute e solidarietà.

Savona. *Z. Leonardo.* — Sappici dire, per annotarlo, quanto hai avuto dal Moneta. — La *Conquista del pane* non è ancora uscita.

Forlì. *V. B.* — Ben volentieri pubblicheremmo nuovamente *Ai compagni d'Italia*, se il Fisco non avesse creduto prudente non farlo prendere in considerazione dai compagni, sequestrandolo. Maraviglia, vero? Seguitate voi di costà a lavorare su tale soggetto. — Di dove t'hanno chiesto il manifesto? — Anche noi saremmo del tuo parere.

Genova. — Degli arresti ne parlammo nel numero passato. Quanto al corrispondente è persona *ben conosciuta* da noi. Non merita pubblicare perchè troppo lunga e poco interessante. Mandate altro.

Marsala. *G. M., R. M.* — Non possiamo pubblicare. Riguardo a quel tale, se ne avete le prove potreste aggiustare le cose da voi stessi.

Roma. *A. A.* — Scrivi in prosa; sarà meglio. — *F. U., B. O.* — Siate un po' logici: dal momento che siete convinti dell'utilità, per la propaganda, di mettere a posto chi tiene i piedi in due staffe, perchè avete ritegno a farlo con l'*Asino* il quale dichiara tanto apertamente essere *dannosa* la *separazione* fra anarchici e socialisti-legalitari? Vi siete ingannati poi se avete pensato a qualcosa di male, quando vi dicevano queste parole: « come faremo con qualcun'altra persona dell'orbe. »

Mantova. *V. V.* — Ci dispiace ma non possiamo pubblicare. Procura di farti un'idea esatta dei principî, in seguito scriverai.

Milano. *G. Lantiggia.* — Impossibile pubblicare sul nostro giornale. Scegliete qualche giornale di parte vostra.

Somme ricevute
Dal 15 al 21 Dicembre in pagamento d'opuscoli e giornali

Sagliano Micca. R. A. l. 4. — **Langhirano.** A. G. l. 3,40. — **Savona.** P. P. l. 10. — **Broni.** C. G. l. 6. — **Vercelli.** F. B. l. 2. — **Ghezzano.** G. S. l. 3. — **Mantova.** C. B. l. 10. — **Como.** P. B. l. 2,20. — **Verona.** S. D. l. 2. — **Alessandria.** *Circolo p.* l. 7. — **Novi-ligure.** L. B. l. 1,40, l. 1,15. — **Reggio.** A. C. l. 10. — **Roma.** A. L. l. 4. — **Pietrasanta.** G. B. l. 1. — **Empoli.** I. S. l. 1,10. — **S. Vincenzo.** C. Q. l. 4. — **Bologna.** E. G. l. 6. — **Milano.** P. B. l. 9,75. — **Castagneto.** L. M. l. 1,25. — **Brescia.** R. B. l. 10. — **Casal M.** *Lega l.* l. 8,50. — **Colfiorito.** A. P. l. 10. — **Terni.** E. P. l. 1. — **Trapani.** F. S. l. 2. — **Fermignano.** *Gli sbandati del Metauro* l. 6,80. — **Novi Ligure.** *L. Bagnasco.* — Vendita di 5 copie ricevute della *Riscossa* l. 0,25.

Sovvensioni mensili

Orange Walley. *Coll.* Gianti Spirito L. 25.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

Anno III. Livorno, 1 Gennaio 1894 Num. 73.



NUMERO STRAORDINARIO
DI CAPO D'ANNO

Centesimi 10

Abbonamento Postale

L'ANNO 1893

L'alba di quest'anno schiude l'epoca della capitolazione del Credito e della caduta del principio parlamentare.

L'epidemia panamidica, oltrechè in Italia colle famose malversazioni bancarie, si estende in Inghilterra, in America, perfino nella lontana Australia.

Le gesta dei quattro commendatori sono variamente commentate dalla stampa e dal paese; la Camera chiede, reclama un'inchiesta, perchè il putridume svelato dall'azione giudiziaria macchia la sedicente onorabilità di molti senatori, deputati e ministri: allora sorge il Comitato dei sette, la cui opera lunga, paziente, laboriosa riesce una bolla di sapone.

Sembra oramai che la lezione sia eminentemente ammaestratrice, che il popolo non si presterà più al gioco elettorale, quando i fatti luttuosi di Serradifalco suonano aperta smentita al rialzamento della dignità umana. Dei proletarî si fanno massacrare per portar sugli scudi un candidato al Parlamento, da cui si aspettano forse, nella loro ingenuità, la fine di tutte le loro miserie, di tutti i loro dolori!

Ma nè il processo clamoroso di Cuciniello, nè l'eccidio di Serradifalco, nè lo squilibrio economico che prostra le classi inferiori, distoglie la Corte italiana dal celebrare fastosamente le nozze d'argento dei sovrani. In attesa della venuta degli imperiali di Germania, che dovranno rendere più imponente la festa, la polizia fa esplodere delle bombe innocue — come pretesto ad una grande retata d'anarchici — in varî punti della Capitale; viene arrestato certo Raul Santiangeli, che passeggiava impunemente con una castagnola in saccoccia, e viene inaspettatamente rilasciato, dopo qualche giorno, in libertà provvisoria: l'unico su cui gravassero maggiori sospetti e l'unico, fra i numerosi individui confinati nel carcere, su cui l'autorità siasi mostrata più longanime e blanda!

Il processo delle bombe anarchiche, *alias* questurinesche, termina con un'assoluzione completa degli imputati.

L'opinione pubblica si convince più che mai delle manovre, poco accorte, della polizia.

Altre bombe, e questa volta bombe autentiche, scoppiano nell'Andalusia. Un compagno italiano, certo Momo, rimane vittima di una di esse, scoppiatagli fra le mani, mentre la caricava, col fermo proposito di far saltare in aria l'officina Armenteras, a Barcellona.

Grandi scioperi minerarî avvengono frattanto in Francia, nel Belgio e in Inghilterra: a Parigi si fa il processo indiziario per l'esplosione al *restaurant Very*, e il compagno François vien condannato in contumacia a 20 anni di lavori forzati. La libera *Albione*, nonostante le tradizioni, consegna alle autorità francesi il *terribile* anarchico, mentre rifiuta l'estradizione di Cornelio Herz, implicato negli scandali del Panama.

Per le critiche condizioni economiche i contadini andalusi promuovono un'agitazione; ma l'intromissione del governo ristabilisce l'ordine, ripiombando nella miseria quei forti ribelli.

Paolo Schicchi compare innanzi alla Corte d'assise di Viterbo, sotto diverse imputazioni. Il fiero anarchico stupisce pubblico, giudici e giurati col suo contegno sdegnoso; e, all'annunzio della sentenza che lo condanna a 12 anni di lavori forzati scaglia all'indirizzo dei giurati l'epiteto di *pecorari*, e dice di essere orgoglioso di aver sacrificato gioventù e libertà per l'ideale anarchico.

Ad Alessandria, ove egli compare colla casacca del galeotto, innanzi al tribunale militare, per rispondere del reato di diserzione, non smentisce sè stesso, e senza jattanza, ma con coraggiosa franchezza, espone le sue idee sull'esercito. Il tribunale lo condanna a 70 giorni di reclusione.

La caccia all'anarchico segue alacremente in Italia: a Bologna, a Ravenna, a Lugo, ecc., s'imbastiscono processi per sedicenti associazioni a delinquere contro la proprietà e le persone; molti dei nostri compagni son condannati a pene enormi.

A Parigi è condannato a morte, pel furto di un coniglio e per minaccie ai rappresentanti la legge, il compagno Foret: Carnot commuta la pena in quella dei lavori forzati a vita. Foret accoglie la sentenza mostruosa al grido di « W. l'anarchia! »; nel corso del dibattimento tiene un'attitudine *crânante*, spiega le ragioni che l'hanno spinto a rubare; com'egli, cioè, si trovasse senza lavoro, collo spettro della fame a ridosso, e riputasse ignominioso elemosinare, quando intorno a lui rigurgitavano i magazzini di generi alimentari.

La nota più triste dell'anno è, senza dubbio, l'eccidio di Aigues-Mortes: operai contro operai per concorrenza di lavoro, invece di unirsi e attaccare energicamente l'idra capitalistica! Quei che soffiano nelle cattive passioni popolari, quei che sognano guerra e lotte fratricide, la stampa borghese sopratutti, hanno trovato in quel fatto doloroso largo pascolo ai loro punzicchiamenti delle corde patriottiche, hanno invocato la dignità nazionale, manomessa ed oltraggiata!

E i resultati sono stati immediati e superiori all'aspettativa. Nelle varie città italiane sonosi avute dimostrazioni contro i francesi; a Napoli però il movimento ha preso un'altra piega, piega decisamente rivoluzionaria. Lo sciopero dei cocchieri è stato il pretesto a una vera rivolta proletaria; sono stati rovesciati e bruciati dei tram, frantumati parecchi fanali, saccheggiate alcune botteghe.

Ma ecco che l'attenzione di tutti è rivolta in Ispagna. A Barcellona, mentre il generale Martinez-Campos passa in rivista, esplode una bomba! Muore un ufficiale, molti altri son feriti, fra cui lo stesso generale. Si arresta l'autore del fatto, che si riconosce per l'anarchico Paolino Pallas. Sottoposto ad un interrogatorio, egli si mostra dolente di aver fallito il colpo; al processo, sereno e disinvolto, come Schicchi, come Foret, ascolta la lettura della sentenza ineggiando al nostro ideale. Mentre lo conducono al luogo del supplizio, lancia alla folla le memorabili parole: « La vendetta sarà terribile! »

Altri eventi scuotono il mondo dei soddisfatti! Mentre l'alta aristocrazia barcellonese assiste alla rappresentazione del *Guglielmo Tell* al *Liceo*, due bombe sono scagliate dal lubbione; una di esse resta inoperosa, l'altra uccide e ferisce molti spettatori delle poltrone. Gli autori restano sconosciuti.

La stampa reclama misure energiche contro gli anarchici; il sistema reppressivo si estende su tutta la Spagna. Si versano lacrime di coccodrillo sulle poche vittime del teatro, e si dimenticano le cento e cento vittime di Santander!

In Sicilia scoppiano dimostrazioni, accompagnate da incendi e saccheggi, a Milocca a Montelepre, a Siracusa, dappertutto; molte truppe sono inviate dal governo per calmare l'agitazione. All'ispettore Sensales è affidata la cura della repressione. Il grido predominante nelle parziali sollevazioni è: « abbasso le tasse! abbasso il Municipio! » Infatti quelle popolazioni si trovano in uno stato miserando; nulla comprendono di socialismo; e, benchè facenti parte dei *fasci* socialisti, mescolano gli evviva al Re e alla Regina cogli evviva alla rivoluzione sociale! A Racalmuto, a Giardinello, a Monreale, a Lercara ecc. ecc., i soldati tirano sul popolo insorto, rinnovando le stragi di Caltavuturo e di Conselice!

Il compagno Léauthier trovandosi senza lavoro compie un atto di audacia e di protesta contro la Società, colpendo con un trincetto, in un albergo parigino, un decorato, il ministro serbo Georgevicht.

Finalmente, alla Camera francese, Augusto Vaillant getta una bomba, che ferisce molti deputati, giornalisti e signore! Arrestato, dice di non aver complici.

In Russia, quasi periodicamente, si scuoprono complotti nikilisti, ove sono coinvolti studenti d'ambo i sessi, molti dei quali spartanamente si uccidono.

***

Questi i fatti più salienti: la nostra propaganda ne ha ricevuto incremento e sviluppo? noi rispondiamo affermativamente.

Il Panama e gli scandali bancari hanno contribuito mirabilmente alla nostra propaganda astenzionista; gli scioperi e le sommosse avvenuti qua e là, i fatti di Napoli, il movimento siciliano hanno scosso l'inerzia dei popoli, ravvivando lo spirito rivoluzionario; come coronamento a tutto ciò gli atti esemplari di Schicchi, di Foret, di Pallas, di Léauthier, di Vaillant e degli anonimi del *Liceo* hanno aperto largo campo all'azione individuale, storicamente necessaria all'insurrezione collettiva, attraendo nell'orbita della schietta interpetrazione dell'autonomia umana incondizionata gli artisti e i poeti più in voga nel mondo letterario parigino, hanno delineato meravigliosamente la forza di un uomo, nel cui cervello sussulta un'idea grande e largamente redentrice, forza che sovrabbonda nella frase scultoria di Stockmman nel *Nemico del popolo* d'Ibsen: « L'uomo più potente è quegli ch'è più solo. »

ANNO NUOVO!

Anno che sorgi, perchè ancora il reazionario convenzionalismo si ostina a chiamarti nuovo? Perchè ancora la tardigrada sapienza popolare continua a ripetere, in mezzo alla congerie dei mille proverbi contraddittori, che ad anno nuovo vita nuova? Eppure il torrente umano segue il suo corso, sempre più torbido e limaccioso pel fango che sale, che sale, incessantemente. Nè ancora le raffiche violente che squassano le cime annose degli alti privilegi, di tanto in tanto, sospingono la corrente a corso più sfrenato; si alte sono le dighe che il pregiudizio ha innalzate a difenderla!

E se talvolta un'ondata più forte e più ampia viene a rompersi contro gli acuti spigoli dell'alveo, dando al sole in mirifiche iridescente, non per questo la pettegola chiacchierata delle altre onde, che dovrebbero essere sorelle, prende toni più acuti, nè la melma del fondo diminuisce la propria resistenza incondizionata.

Perchè dunque si grida tanto alla novità in questo giorno? Perchè l'ipocrisia umana tanto si affanna a persuadere sè stessa?

Anno che sorgi, oh, si potesse pur sperare da te che i mille fatti isolati che la cronaca registra quotidianamente, prodomi significativi, si accelerino e si unifichino, dando un'intonazione sola ai movimenti varî! oh, si potesse almeno aspettare la fine dei vani bizantinismi, nel trionfo della logica e della coerenza!

Meriteresti di essere chiamato nuovo. E nel grido convulso che sale dai tuguri abbandonati, dove batte il rovaio, e dove alberga la fame; negli urli di rabbia e d'odio che elevano al cielo gli assassinati dei recenti conflitti; nelle querimonie rassegnate che un immane esercito di disgraziati avventa quasi di nascosto, incapace di rivendicare alto il proprio posto al sole; un augurio profondo mi prorompe dall'animo:

Anno 94, non potresti tu essere il benedetto delle plebi, non potresti tu segnare nella storia una data memorabile?

NEMO.

ANARCHIA

Sulle cime nevose delle Alpi, laddove l'aquila spazia libera e la natura è orridamente bella, cresce un fiore gentile e poetico, che i tedeschi chiamano *Edelweis:* per cogliere quel fiore spesso l'audace alpinista incontra serii pericoli, talora anche la morte; perciò su di esso corre una strana e mesta leggenda.

Sulle più alte vette della scienza e della speculazione filosofica, sormontante dal pensiero ne' suoi voli eccelsi e vertiginosi, attraverso il cielo immenso e radioso dell' investigazione creatrice, cresce e vegeta rigogliosa *l' Anarchia*, questo bel fiore dell'Idea, che ha pure una leggenda, la leggenda di Prometeo e di Anteo, dell'eterna lotta e dell'eterno dolore.

Il suo profumo non ha il potere narcotico di certi fiori orientali, che sopiscono lo spirito nelle molezze voluttuose dell'estasi contemplativa, ma risveglia invece l'intelligenza operosa, la fierezza superbamente divina e le audacie indomite.

L' Anarchia non agita ai venti una bandiera settaria, ma sfolgora nella luce della verità; essa è la sintesi luminosa dell'evoluzione umana, il centro d' attrazione suggestiva delle aspirazioni individuali; è la più aita poesia del sentimento ed è la più rigorosa e matematica teoria dell'integrale perfezionamento umano. Sottopone ad accurata disamina i problemi più complessi e più difficili della felicità, palpita nei cuori anelanti giustizia, freme nell'anima delle moltitudini oppresse.

Come ogni idea grande, generosa, emancipatrice, l'Anarchia nel suo movimento ascensionale verso l'ardita e contrastata mèta, s'imbatte nel misoneismo degli uomini del passato, nel sogghigno mefistofelico degli egoisti del sentimento, nelle insidie e nelle imboscate continue dei vili; ma chi può trattenere il guizzo istantaneo del fulmine? chi può trattenere l'areostato che sale a prodigiosa altezza al disopra delle nubi? chi può trattenere il corso istancabile del vecchio Saturno?

L' Anarchia trae dal sangue de' suoi martiri la linfa necessaria al suo sviluppo, dalle persecuzioni la forza e il vigore, l'affrettamento del suo trionfo.

Nelle sue grandiose concezioni indovina e concreta i bisogni più prepotenti, più imperiosi, che sentono indifferentemente spiriti eletti e iloti della civiltà; come idealità è superiore a tutte, perchè è nata coll'uomo, co' suoi dolori, colle sue speranze, co' suoi dubbi, colle sue lotte titaniche per la conquista del bello, del buono e del vero; perché, infine, forma quasi il substrato della natura impaziente dei popoli, sempre sitibondi di luce e di progresso, soffrenti da secoli la nostalgia della Libertà.

Gli astri roteanti armonicamente nello spazio etereo, gli atomi e le molecole componenti i corpi, e che si muovono continuamente in mille guise, cambiando posizione in ogni secondo di tempo, ubbidiscono tutti a leggi dinamiche. Ove essi disubbidissero a queste leggi, addio musica delle sfere, addio forma dei corpi!

Nella macchina animale è impossibile, del pari, supporre funzioni indipendenti fra loro, e nell'umano consorzio, nel secolo di Darwin e di Volta, sarebbe oltremodo strano credere la vita sociale separata e nettamente differenziata dalla vita individuale. La legge che presiede a questi due ordini di fenomeni, è schiettamente economica, è lo *spirito d' associazione.*

Questione sociale e questione umana sono dunque due termini che si equivalgono e completano a vicenda, sono perciò due termini sostituibili.

Ma questione umana vuol dire conquista del più alto grado di evoluzione fisica, morale, affettiva e intellettuale, vuol dire dunque conquista del benessere.

Il benessere: ecco la gran parola nel cui nome sorgeranno a milliaia, a milioni i combattenti delle battaglie dell'avvenire, ecco l'insegna logica del socialismo!

La prima condizione al benessere è la più larga autonomia individuale. La tirannide dello stato ha pesato sempre gravosamente sulla spontaneità degli atti umani e sul libero espandersi delle varie iniziative. Fino a quando i popoli erano istupiditi nell'ignoranza e nella superstizione, lo stato poteva intervenire come tutore, e spogliare, secondo le qualità inerenti alla sua speciale attribuzione, senza misericordia, i poveri ed ingenui pupilli; ma oggi le nuove generazioni hanno acquistata abbastanza esperienza per fare a meno di un tutore dissanguatore, e si accingono con lena inusitata a rovesciare dal suo piedistallo quest'idolo di creta, che tante lacrime ha fatto versare all'umanità sofferente.

Quando all'ingerenza autoritaria e accentratrice dello stato, sarà sostituita l'iniziativa individuale, allora l'uomo potrà dirsi veramente libero e sovrano di sè stesso!

L'anarchia raccoglie il grido disperato delle plebi affamate, l'imprecazione di coloro che gemono nelle bolgie della prostituzione e del delitto, i singulti angosciosi della passione traboccante, che non trova nella società ipocrita uno sfogo naturale; raccoglie gli sforzi immani degli Enceladi moderni, agitantesi sotto il masso granitico de' pregiudizi e della morale borghese.

Essa non porta, come Atlante, il fardello del Cosmo, ma trascina seco un mondo d'ideali!

Fra suoni e colori

Attraverso i secoli la scienza va facendo conquiste, afferma verità, le dimostra, le prova; si spoglia di quanto di falso la debolezza umana l'ha rivestita e tende al suo trionfo, a quando cioè nulla più le sarà ignoto.

Ogni cosa va alla perfezione fatalmente, dall'essere organico evolventesi dalla cellula primordiale all'essere organizzato più perfetto, fino al gran tutto che col bilanciarsi delle manifestazioni tende, senza mai raggiungerlo, all'ultimo suo effetto, cioè alla pace perfetta, alla calma assoluta, quando saranno equilibrati in tutto lo spazio i contrasti. L'essere umano logicamente anch'esso corre alla perfezione sua, al raggiungimento di una felicità completa e ad essa si accosterà fatalmente, nessun ostacolo varrà ad opporglisi: così è, così dev'essere! Qui risiede la ragione logica dell'anarchia, e questa ragione logica si fonda sul materialismo. Stabilito ciò resta a vedersi l'attendibilità del materialismo stesso.

Guardiamo un po':

— Gettato un sasso nell'acqua, noi vediamo che essa, digradando in cerchi successivi, si allarga ondulando; supposto un galleggiante fra quelle ondulazioni, si vede che ad ogni incresparsi ed abbassarsi dell'acqua esso acquista un movimento progressivo e regressivo tale che, quando tutto è ritornato in quiete, rimane al posto primo; chiaro appare che il sasso gettato nell'acqua non ha spostato le molecole intorno, solo ha loro impresso un movimento che si manifesta all'occhio nostro sotto forma di ondulazioni partenti da un centro ad una periferia. Il moto ripetesi al disotto ed al disopra dell'acqua; ma, nel primo caso, la resistenza della massa liquida essendo grande, non si propaga molto; nel secondo, le ondulazioni essendo troppo tenui, causa del mezzo più debole, noi non le percepiamo: possiamo, non pertanto, affermare che questo moto ondulatorio tende ad irradiare sfericamente.

Avviene per il suono e per la luce alcunchè di simile: toccando una corda di un qualche strumento, una lamina metallica infissa, e via dicendo, l'oggetto si pone in movimento che vien comunicato alla massa d'aria, ove produce delle ondulazioni, specie di con-

densazioni e rarefazioni dell'aria stessa; quando quelle vibrazioni si rendono regolari e velocissime, colpendo la membrana del nostro timpano la fanno vibrare, noi abbiamo allora conoscenza del suono. Le molecole dei corpi, che noi diciamo luminosi, hanno una energia potente di movimento, questo si ripercuote nell'etere cosmico, ed esso, di ondulazione in ondulazione, lo porta all'infinito: ciò si spiega data la quasi assoluta mancanza d'attrito e la tenue densità dell'etere stesso, il quale si può considerare forse come l'ultima forma che possa assumere la materia stessa: quelle ondulazioni giungendo al nostro occhio, con le dovute misure di intensità e velocità, ci fanno percepire la luce.

Anche un orecchio non bene ammaestrato percepisce in un seguito di suoni e de' più alti e de' più bassi: se ne possono sentire distintamente sette, e l'insieme di essi costituisce la scala diatonica. Si capirà facilmente che la differenza fra le sette note dipenda dal numero delle vibrazioni, le quali devono stare in rapporto costante fra loro nel modo seguente:

.... do re mi fa sol la si ....
1 $^{9}/_{8}$ $^{5}/_{4}$ $^{4}/_{3}$ $^{3}/_{2}$ $^{5}/_{3}$ $^{15}/_{8}$

Abbiamo così una scala dato al *do* un numero di vibrazioni stabilito, si vede che tanto più ci avviciniamo al *si* il rapporto tende a divenire 2, cioè un numero di vibrazioni doppio del *do* fondamentale; avremo una nota simile al *do* ma più acuta, che chiameremo do_2, ad esso faranno seguito altre note da formare un'altra ottava, e via di seguito, le ottave si succedono, si incrociano, s'incalzano furiose, stridenti, tenue, vellutate, sottili, volando all'infinito in un corimbo evolventesi, spandentesi di suoni; ma... coll'aumentare infinito delle vibrazioni si arriva a a tal punto che il nostro orecchio non può più riceverle, ed allora silenzio di tomba! — cosa simile avviene diminuendo le vibrazioni.

Facendo passare un fascio di luce attraverso un prisma apposito, e ricevendolo sopra uno schermo, vediamo in questo apparire non una striscia come di luce, ma bensì variopinta, allungata; cos'è avvenuto?

Appare nello spettro solare, che così chiamasi l'immagine ottenuta, che i fasci rossi sono deviati dalla linea retta, così pure gli altri con minore deviazione fino al violetto, il quale quasi continua la linea della luce stessa: si deduce da questo che la luce bianca non è una luce semplice, od in altri termini, essa non consta di *onde* perfettamente eguali sotto ogni rapporto; le *onde* che la compongono hanno rinfrangibilità diversa fra loro, ed abbiamo così tante luci elementari od omologhe che, vibrando nello stesso tempo, ed essendo in rapporto costante (come verificasi nelle note musicali) fanno sull'occhio lo stesso effetto che la scala diatonica fa sull'orecchio, percepiamo cioè tutta una ottava.

Guardiamo ora ai numeri:

Discerniamo coll'orecchio, sotto forma di suono, un'ondulazione che abbia almeno 32 vibrazioni al secondo; l'occhio però non vede luce se non quando le vibrazioni hanno raggiunto la velocità di 450 bilioni al secondo: il più alto suono che possa percepirsi raggiunge 24,000 vibrazioni, quindi percepire circa nove ottave; non così è della vista, perchè a 800 bilioni di vibrazioni si ha il violetto più cupo oltre il quale l'occhio non vede più nulla; potendo arrivare a 900 bilioni si percepirebbe di nuovo il rosso, ma più cupo, più intenso, e così gli altri colori all'infinito, con succedersi continuo, incessante di nuove tonalità più intense, acute, colla stessa periodicità delle scale musicali.

Possiamo noi negare questo, se i nostri sensi ristretti ci negano di percepire oltre un limite?

Oh, poter avere la comprensione di quanto si svolge nell'infinito; abbracciare d'un guardo le interminabili scale cromatiche da lampi foschi, sanguigni, verdi, opalini, sfumati, succedentisi all'infinito; poter udire le immense armonie forti, potenti, tuonanti, acute, leggere, dolci, tenue, vellutose delle scale diatoniche, nelle immense plaghe coll'intrecciarsi dei mondi, dei soli roteanti, evolventi al progresso, interminabile nello spazio! Ma siamo legati qui, e contentiamoci di constatare quelle cose potendo per esse mostrare la ragione nostra e dei nostri ideali.

L'organismo nostro dà dei fenomeni che confermano le scoperte scientifiche, fenomeni psichici e fisici. Chi è, infatti, che sentendo della musica dolce, piana, vellutosa, oltre un vellicamento sensuale non gli par di vedersi passare davanti agli occhi della mente lampi di tinte dolci, tenere? chi è che, udendo delle forti note, non le confronti a foschi colori, sanguigni, verdi, biliosi? La lingua metaforica è la ad affermare.

E non succede la stessa istoria in fatto di colori? A convalidare sempre più ciò, oltre le fiamme vibranti, si sono verificati dei casi in cui uomini, udendo dei suoni, delle note musicali, videro realmente balenarsi davanti agli occhi lampi del corrispondente tuono di colore, da alcuni questo è indicato come anomalia, io però opino per una perfezione acquisita.

Riepilogando le leggi dei suoni e dei colori troviamo tante analogie dalle tonalità ai rapporti, alle scale succedentesi, che possiamo argomentare — data l'immensa differenza dalle 32 vibrazioni pel suono, alle 450 bilioni per la luce — che potendo portare le vibrazioni musicali a quell'immenso numero, noi percepiremmo un colore, e, viceversa, potendo ridurre quelle della luce all'esigua cifra di 32, si potrebbe percepire un suono. Per meglio chiarire riporterò una dimostrazione di un valente fisico del quale non ricordo il nome:

« Supponiamo che in una stanza buia sia un'asta oscillante e con essa un apparecchio per aumentare all'infinito le vibrazioni; entrando nella stanza quando le vibrazioni siano, supponiamo, sei al secondo, io non sentirò nulla se non avvicino la mano all'asta e che essa mi colpisca. Aumentando le oscillazioni fino a 32 allora un suono basso, profondo mi ferisce l'orecchio; si fa sempre più acuto e percorre la scala diatonica e le altre ottave percepibili, poi quiete!

Pieno di meraviglia sento, dopo non molto, dal luogo dove partiva il suono, una gradevole sensazione di calore che si rende sempre più grande fino a parere una vampa di fuoco, e nello stesso tempo — aumentando infinitamente, s'intende, le oscillazioni — comincio a vedere una debole luce rossa, che sempre più incupisce, percorre tutte le gradazioni della scala cromatica fino al violetto, e poi tenebre e silenzio d'accapo.

Così la natura parla ai vari sensi prima un linguaggio sommesso, un bisbiglio che non s'intende se non a grandissima vicinanza, poi una parola più chiara e che giunge a maggior distanze, ed in fine, con lo scintillio della luce, diventa un grido che si propaga fin nelle lontananze più remote dell'infinito. »

Appare chiaro che questi due fenomeni disparati, luce e suono, non sono in ultima analisi che due fasi del fenomeno stesso — e come di questi più facilmente si dimostra per il calore, il moto, l'elettricità e via dicendo — si può dunque dire che sono l'identico fenomeno. Allora, quando noi percepiamo delle manifestazioni, in ultima analisi, eguali, partenti da corpi separati, noi possiamo certamente dire che quei corpi sono formati dall'istessa sostanza; e, giunti a questo punto, traendo le ultime conseguenze della premessa, giungiamo logicamente ad ammettere l'unicità della materia.

E qui dobbiamo fermarci davanti a quest'**x** incognita. Noi non possiamo dimostrare cos'è quest'elemento primo, e molti diranno che allora tanto vale la tesi degli spiritualisti ammettenti un essere supremo; ma noi loro rispondiamo: abbiamo un problema da risolvere, applichiamo delle regole pratiche che suggerisce la scienza, arriviamo, in ultimo, ad un incognita **x**, che nel nostro caso è la materia unica, e, per le applicazioni della scienza stessa, ammessa quest'**x** come verità — come succede in chimica ed in fisica per gli atomi, in geometria per la linea ed il punto, e via di seguito — veniamo a dare delle spiegazioni pratiche di tutti i fenomeni non solo, ma praticamente li riproduciamo; dall'altra parte si prende lo stesso problema e si complica in modo tale col soprannaturale che infine ci troviamo di fronte a due incognite **x** (materia), **y** (essere supremo), applicazioni pratiche non se ne fanno, non potendole fare, non si può spiegare neppure quale dei due principi abbia la precedenza, ed in ultimo, quando la matassa è ingarbugliata, si dimostra ogni cosa non con la esperimentalità, ma col *volere* dell'incognita **y**.

Dunque l'attendibilità della risoluzione del problema è in favore del materialismo; così il *debole* parere della scienza umana che fugge davanti alla *comoda* scienza divina.

La base è buona perciò, solida e logica: — anche l'edificio che sopra sorge dev'esser tale. Allora l'anarchia, forte della sua ragion d'essere, del suo fondamento, abbattendo colla scienza gli idoli soprannaturali e terreni pone gli uomini di fronte eguali in tutto e per tutto; storicamente s'impone perchè gli esseri umani, seguendo le leggi del progresso infinito che regolano il gran tutto, tendono anch'essi alla felicità, e ciò sarà fino a che mutate le condizioni propizie allo sviluppo ed al propagarsi della manifestazione — uomo, questi dovrà necessariamente sparire per far posto ad altre forme magari più perfette di lui.

La scienza borghese

Abbasso il cappello, è la scienza che parla! Il papa è un mito: solo la scienza è ora infallibile. A chi ne dubitasse toccherebbe una patente d'asineria, in luogo delle passate scomuniche. La scienza è l'incarnazione di un nuovo dio, che deve condurre gli uomini alla felicità. Il moderno progresso, la sbalorditiva civiltà, l'indescrivibile benessere, l'incomparabile libertà che noi possediamo, è tutto un portato della scienza. Inchiniamoci dinanzi ad essa! La giustizia, la morale, la verità è, in ogni momento, una delle molteplici forme della scienza, la quale però è sempre una ed unica in ogni tempo ed in ogni luogo. E come dio è uno e trino, così la scienza è una e frazionata, e quale sia l'armonia o la concordanza delle parti nell'unità, è facile comprenderlo quando si dia uno sguardo all'intorno.

Nella *scienza economica* havvi che dice esser la *proprietà* un furto, ed havvi chi la ritiene sacra ed inviolabile. Havvi chi sostiene aver tutti gli uomini diritto alla proprietà, e chi trova giusto invece l'esistenza contemporanea dei proprietari a fianco degli espropriati.

Nella *filosofia*, la scienza delle scienze, l'Hobbes dimostra scientificamente, e con tutta la potenza della sua critica, che il dispotismo e l'autoritarismo assoluto, sono il più giusto, il più logico ed il più vantaggioso sistema di vita sociale per gli uomini: mentre il non men celebre Locke prova, pure scientificamente, tutto il contrario e fa vedere i vantaggi e l'inevitabilità del liberalismo illimitato. Ed anche i grandi filosofi ufficiali dell'oggi, dimostrano, in Italia, in Germania ed in Russia, esser la monarchia la forma sociale scientificamente e filosoficamente più giusta e più adatta per gli uomini: mentre in Francia, in Isvizzera ed in America, si rileva l'assurdo di tali conclusioni e si inneggia scientificamente e filosoficamente alla repubblica. Nell'uno e nell'altro caso però si ammanniscono lauti stipendi ed onorificenze elevate a questi grandi professoroni, disinteressati sostenitori degli ordini costituiti e delle loro cattedre.

La *Storia*, scritta ordinariamente nelle reggie o nelle sacrestie, è monca e silenziosa in Germania, per le epoche anteriori al 1870 sino al 1789, mentre in Francia è dettagliata, esagerata, partigiana, precisamente dal 1789 al 1870, per sorvolare a certi fatti posteriori, o tacerli o svisarli, perchè poco onorevoli per la *Grande Nation*.

In *Chimica*, il Lavoisier dimostra, colla bilancia, la *materia* indistruttibile ed increata, mentre una falange di celebri pagnottisti insegnano ancor oggi, che il mondo e l'universo ebbero un principio ed avranno una fine. E se da un lato la chimica vien ora impiegata esclusivamente per ingrossare i capitali dei grandi industriali e per aumentare gli agi di pochi privilegiati, d'altra parte

avvelena, intisichisce, uccide migliaia e milioni d' uomini, vittime dell' arsenico, degli alcaloidi, degli acidi, degli alcali, del pulviscolo, dei vapori corrodenti, del piombo ecc., che le piovre capitaliste somministrano in deboli ma continuate dosi all' *umanità*.

In *Fisica* si dimostrò nel 1842, da I. B. Mayer, la *conservazione della forza*, ed alla nostra gioventù s'inocula ancora il principio metafisico delle forze extra-naturali.

La *Meccanica* forni ad una minuscola minoranza dei congegni e delle macchine per sfruttare a sangue tutta la grande maggioranza degli uomini mentre quelle macchine, basate su leggi semplici e grandiose della fisica, scoperte da genii morti nella miseria, dovean apportare dei vantaggi all'intero genere umano.

La scienza borghese, insomma, è quella che oggi fabbrica le leggi ad esclusivo profitto dei ricchi contro i più elementari diritti dei poveri. Essa crea gli uomini di stato che devon mantenere soggiogato e schiavo il popolo. La scienza quindi è la grande ruffiana della borghesia; ed è pienamente giustificato lo sdegno che il Bakounine manifesta in un suo scritto, dal quale togliamo le seguenti righe:

« L'avvenire rinnegherà la *scienza dell'oggi*! La scienza seccante, pedante, snervatrice, paralizzatrice, abrutente! La scienza diplomata dal privilegio, gelosa delle sue prerogative, facili ai grandi, dure ai piccoli. — La scienza idropica, pletorica, tentennante, che spande sul mondo, con delirante cicaleccio, le tenebre, lo sguardo losco, la miopia, la cecità! La scienza che si racchiude strettamente in un santuario infetto, dov'essa accumula alambicchi, catene, veleni, malati e cadaveri! — La vecchia dai capelli rari, che si trascina vergognosamente rimorchiando la giovane *Scoperta* dalle trecce profumate. — L'ignorante, la superba, che nasconde la sua impotenza sotto lunghe frasi, raccolte fra le spoglie dei greci! — L'intrigante, l'avara, la falsificatrice, l'usuraia, la plagiaria, che s'appropria i lavori de' suoi nemici, li denatura e li inscrive nei suoi libri d'alchimia. — L'antica, l'accademica, la monastica, l'etica, l'universitaria, la solitaria, che separa la sua causa da quella dell'umanità: che specializza, che intristisce e strangola tutte le questioni che tocca, separandole sempre dalle grandi questioni d'interesse generale. — La scienza codarda che non tralascia mai di dare il calcio del mulo alle vittime travolte dall'ingiustizia sociale!

Anatema su questa scienza!

Perisca una tale scienza piuttosto d'aver un governo dei suoi sapienti! »

Amile.

RUIT HORA!...

Avanti! Avanti! — Non è più sogno di pochi illusi, non più concezione metafisica di solinghi pensatori, ma coscienza di popolo. Il ruscello s'è fatto rumoroso torrente e le sue acque svellono, i suoi gorghi schiantano e trascinano.

Il pensiero si traduce in azione, l'iniziativa dei pochi dà l'energia irrefrenabile dei molti, il brulicame dei pigmei sorge e mira in volto i giganti.

A che valsero le repressioni dei primi impulsi? A che varrà la reazione continua e disperata? Forse a ritardare l'avvento dei nuovi tempi e a prolungare il dominio della borghesia? La storia c'insegnerebbe il contrario. Non si arresta cogli equivoci mezzi dell'autoritarismo l'impeto di tutta una ribellione sociale, non si soffoca impunemente nel sangue il singhiozzo e la fatidica minaccia dei miserabili.

L'eco della fucilazione di Pallas non era ancora svanita allorchè uno schianto angoscioso e terribile portò lo sgomento nel massimo teatro di Barcellona e richiamò dagli incanti delle melodie Rossiniane alle tragiche e dolorose realtà della vita.

La polizia di Spagna infuriò allora colla sua inquisitoriale ferocia nella ricerca degli inesorabili demolitori, nello stesso tempo che in Austria s'investigavano con astuzie ed arbitrii d'ogni sorta le traccie d'una *trama* anarchica: poco dopo, a Marsiglia, una nuova esplosione dava il capogiro alle autorità francesi. Dovunque perquisizioni, arresti, violazioni di domicilio e di tutte le sedicenti libertà statutarie: dovunque guerra senza quartiere ai ribelli. Parve con ciò alla pavida borghesia di poter ripristinare per sè quella calma e quella sicurezza che tanto le giovano nel suo continuo lavoro di sfruttamento e d'intigro, condizioni e conseguenze logiche dell'attuale stato di cose.

Ma la reazione cieca non valse; e, fra gli stessi devoti allo *statuquo*, sorsero i più intelligenti a dire che se è possibile di sfrattare, di perseguitare, di sorvegliare alcuni uomini colpevoli di non voluto servaggio e di ribellione violenta a tutto un sistema sociale, non è possibile di arrestare le idee nè di precludere il cammino ad un logica demolitrice che sprezza ostacoli d'ogni sorta e piomba inaspettata a portare la disperata protesta dei delusi e dei miserabili nel bel mezzo dei soddisfatti e dei privilegiati.

Così, dopo che la bomba di Barcellona aveva disturbato tragicamente la digestione dei gaudenti a teatro, fu seminato lo sgomento nel *teatro* Borbone di Parigi: e si udì anche in quell'aula, echeggiante al solito di sbadigli o di insolenze, di magniloquenti sproloqui o di mirabolanti promesse non mantenute, il dinamitico rombo.

Non certo, i senza tetto, i pezzenti, i morenti di fame, gli sfruttati di Francia e del mondo intero, ebbero lagrime per le tanto decantate *vittime* di quell'*illustre* consesso.

Ne ebbero, o ne finsero, i giornali della borghesia più o meno stipendiati, e alzarono alte e pavidissime strida gli *onorevoli* non di Francia soltanto, ma di tutte le nazioni, che si videro il nemico di fronte, e un nemico che non si ferma dinanzi alle persecuzioni e che non paventa la galera e la morte.

E tutti furono costretti a riconoscere nel lanciatore della bomba non il volgare malfattore spinto dall'interesse, non il delinquente nato, dagli zigomi sporgenti e dal mento bilobato, ma l'uomo in tutta la pienezza delle sue facoltà fisiche e psichiche, che con un sangue freddo degno di tempi migliori, dà la sua vita per l'atto di ribellione, e porge risoluto e sorridente il collo alla mannaia pur di lanciare in viso a coloro che ritiene turlupinatori del popolo la vigorosa protesta, e di marchiar loro l'ignominia in fronte.

E tutti allora, dagli assolutisti del sistema borghese agli assolutisti del collettivismo, si strinsero in un'ammirevole solidarietà coi panamisti del palazzo Borbone e bandirono più furibonda che mai la caccia all'idea anarchica.

Ma il fremito rivoluzionario s'estende, corre, nascosto o palese, sotterraneo o alla luce del sole, e ravviva d'un alito supremo le regioni dove imperano più terribilmente la fame e la miseria.

La terra dei Vespri scuote il terpore dei lunghi anni di servaggio e le sommosse pullulano ogni giorno avvertitrici di un'êra novella.

A Partinico una folla enorme di contadini, uomini e donne, vecchi e bambini, prende d' assalto il municipio, fuga gli impiegati, saccheggia e incendia carte, registri, mobili, demolisce furente gli uffici daziari.

A Giardinello accadono gli stessi fatti: la truppa incosciente fa fuoco sulla inerme popolazione lasciando sul terreno morti, moribondi e feriti, la turba la assale furiosamente costringendola a ritirarsi.

Nello stesso tempo, quasi che il movimento insurrezionale si propaghi alla penisola, si arde vivo a Bitonto un agente di finanza, si piglia a fucilate la forza pubblica e si resiste disperatamente all'autorità, lasciando nella lotta cadaveri di popolani.

Quelli

Quelli un tempo all' ap
da nascoso poter spi
dopo l' ira e il furor
scendean con l' arme
e spesso, avvolti nell'
da ferocia maggior,
gittavan la vita al n
come l' avesser fieri a

Questi striscian sul vent
notte per l' ombre asp
la disignata vittima le
e feriscono al tergo, e
strage ancor lordi, pri
tornano onesti ed uom

Ed ecco nuove ribellioni in Sicilia: a Monreale la popolazione sorge al grido unanime di *abbasso le tasse*, incendia le garette del dazio e il portone della caserma dei carabininieri, accoglie a fischi i panciuti e socialistoidi mettitori di pace, e a sassate i *fratelli dell'esercito* che fanno una cinquantina di feriti.

A Lercara i dimostranti assalgono i carabinieri con una fitta sassaiuola, e mentre questi, indietreggiando, tirano micidiali fucilate, la folla, alla vista dei cadaveri, infuria più accanita all'assalto.

e Questi

erto e al sole in faccia
ti al delitto,
della minaccia
in pugno al reo conflitto
orrenda caccia
el sen trafitto
lla in braccia
gran dispitto!

re e della scura
ettan che volga
schiene,
dell' impura
a che il sol li colga,
ini dabbene.

D. Milelli.

A Valguarnera i tumultuanti rompono la linea telegrafica, mandano in fiamme il palazzo comunale, la pretura, gli uffici pubblici, e saccheggiano le case dei facoltosi.

Un periodico ligio alle istituzioni constatava che in questi giorni l'esercito aumenta il numero delle sue glorie; ma il popolo crede che Conselice, Serradifalco, Caltavuturo, Napoli, Giardinello, Bitonto, Monreale, Lercara, Valguarnera, formino il quadro doloroso del suo martirologio.

Il governo manda nuove truppe nell'isola ribelle e, aiutato dalla parola pacificatrice e mistificatrice dei capi socialisti, riesce a localizzzare le rivolte e ristabilire l'ordine.

Ordine che fatalmente costa sangue e miseria.

E intanto Crispi, l'antico agitatore siciliano, ascende l'ambito scanno del potere: il suo programma implica 60 milioni di nuove imposte, destinate a *rialzare il credito del paese.*

Chi non sa che esse ricadono ineluttabilmente e sempre più dolorose sui proletari che contendono giorno per giorno il tozzo di pane nella lotta continua del lavoro?

Chi non sa che la spogliazione che il popolo ora subisce è già ad un limite che la borghesia stessa riconosce *pericoloso?*

Potranno i lavoratori, quotidianamente sfruttati e calpestati, contribuire a *rialzare codesto credito del paese*, abbassato dalle truffe dei loro pretesi protettori rappresentanti?

È ciò che si attende di vedere.

Forse si vogliono riserbare all'esercito nuove *glorie* e al popolo le definitive battaglie.

Felix.

L'amorfismo nell'anarchia

Il concetto non è totalmente nuovo, poichè in germe era già contenuto in quasi tutti i nostri più classici opuscoli di propaganda; ma è affatto nuova l'importanza che va prendendo il principio amorfista nell'evoluzione scientifica delle nostre idee.

Amorfismo significa letteralmente negazione di forma, ossia, sviluppando con maggiore chiarezza il valore della parola, negazione di ogni organizzazione preconcetta secondo un piano determinato.

L'anarchia trova che le basi del malessere sociale stanno nel fenomeno autoritario, fatalmente prodottosi nel corso dello sviluppo biologico dell'uomo da organismi antropoidi inferiori: l'amorfismo allarga ancor più siffatta concenzione, e trova che le radici del fenomeno autoritario stanno nel fatto stesso di una qualunque organizzazione a formula fissa.

Se l'uomo primitivo, per ineluttabile necessità dell'esistenza sua, non avesse dovuto sottomettersi all'organizzazione dell'*orda sociale*, della *tribù*, del *clan*, l'autonomia individuale non sarebbe stata così malamente calpestata ed infranta.

Ma l'uomo civile, mediante il perfezionamento del suo sistema neurocerebrare ed il corrispondente progresso dell'osservazione scientifica obbiettiva, si è redento oramai da certe condizioni dell'ambiente.

E la migliore formula di associazione fra individui evoluti e coscienti consiste appunto nella più completa dissociazione, poichè la omogeneità degli sforzi comuni deriva non già dall'artificio di norme preconcette, ma sibbene dalla identità dei fini, che ciascun individuo della massa amorfa si propone.

Gli è solo nell'anarchia amorfista che l'uomo potrà trovare la voluttà suprema dell'organismo intelligente e pensante, la più illimitata espansione di sè stesso.

Questi bruti di socialisti, che al benessere del loro ventricolo sono pronti a sacrificare quanto vi ha di più prezioso nell'esistenza — la libertà — mi fanno semplicemente compassione.

E domani, quando avranno impiantato la loro mostruosa burocrazia, essi dovranno pur fare i conti con noi, gli apostoli, i profeti, i martiri, se occorre, dell'idea liberalista.

I mezzi estremi piuttosto, ma questa goffa e pesante concezione del socialismo non prevarrà sulla terra.

Si dice a torto che il principio della divisione del lavoro, indispensabile in una società di uomini civili, richieda assolutamente l'accordo prestabilito delle energie individuali.

Ciò sarebbe vero, se tutti gli uomini in natura costituissero delle unità perfettamente simili e fossero foggiati sullo stesso identico stampo; ma ognuno sa che ciascun organismo ha un'impronta speciale incancellabile la quale nettamente la diversifica dagli organismi omologhi.

Ed in qualunque società umana alla molteplicità delle funzioni sociali fa perfetto ed armonico riscontro la varietà dei caratteri, dei temperamenti, delle idiosincrasie.

L'uomo non può non essere ciò che le condizioni dell'ambiente necessariamente lo fanno; è un ruscello che scorre a valle gorgogliando tranquillo lungo una china fatale; lasciatelo libero, non tentate di arrestarlo, non deviatelo dal suo decorso.

L'ordine naturale non va disturbato. Se no, guai a voi.

G. Antenore Conelli.

Fame e Delitti

Le vecchie forme sociali precipitano, più che non vanno, al loro sfacelo. Invano una turba ingloriosa di mestieranti e di interessati si affannano, con l'ansia della disperazione, a riattare questo congegno mostruoso, che oramai da mille screpolature irrimediabili accenna rovina. Il corpo evolutivo degli eventi acquista velocità nel moto ascendentale, vertiginosamente; e da migliaia di indizi, da migliaia di sintomi forieri, si presagisce nell'aria, dintorno, un acuto odor di procella. — Quando?

Ma due aspetti speciali del proteiforme problema umano gravitano con imperiosa e terribile veemenza sulle folle spaurite. — Fame e delitti, due sfingi mostruose che, per triste retaggio di secoli, annebbiarono sempre le coscienze po-

polari, suadendole a moti indeterminati; e che ora, spaventosamente esagerate dall'imperativo categorico delle lotte intersociali, saranno esse stesse a smuovere le supreme audacie delle masse.

Se l'operaio è caduto sì basso nella scala dell'individualità, da vendere corpo, pensiero, dignità, volere, nell'assenza di ogni buono e civile proposito, non vi fu spinto forse dagli impeti folli della fame? Se la prostituzione ha dilagato ampiamente in tutti i meandri dell'esistenza, inquinando cose e persone, non fu forse sempre la ineluttabile voce dell'indigenza che spinse il corpo della vergine nel brago immondo dei lupanari?

Se tanti atroci fatti di sangue infestarono da tempo antichissimo le comunità dei viventi, da far disperare che l'uomo vanti al disopra degli animali facoltà volitive più perfette. non compare quasi sempre nella compagine di quei semplici drammi un elemento invariabile, il bisogno?

D'altra parte accanto alla fioritura minacciosa degli eventi antiumani, sorse una morale fittizia, unilaterale, che infieri crudelmente contro il fatto compiuto, senza curarsi di scrutare nelle anime, obliosa di risalire alle cause e di colpire queste senza quartiere. E questa morale, per forza di reazione contro i fatti delittuosi, dei quali colpivano le masse soltanto le atroci apparenze, dilagò in una legislazione feroce draconiana, che innalzò a suo labaro il concetto dell'espiazione, e che incontrò e incontra tuttora il plauso e l'assentimento delle classi che unicamente ne sono colpite, ma che pure nella loro ignorante verginità non sanno sottrarsi all'impulso spontaneo del cuore.

Perciò si è visto la plebaglia anonima assistere, briaca di entusiasmo e di giubilo, alle morti eroiche dei martiri del pensiero, che, affascinati dal vero, erano stati sì audaci da sembrar delinquenti. Perciò gli antesignani tutti dei grandi movimenti sociali, dovettero prima combattere contro l'incredulità conservatrice del popolo, cui sembrava delitto voler mutare il mondo. Perciò gli anarchici, cui solo infiamma un elevatissimo sentimento di fratellanza universale, incontrano il più sovente i più feroci detrattori e nemici in quelle schiere appunto di proletarî, che nelle lotte redentrici non portano il libero ausilio della propria coscienza, ma osservano il più servile e pecorile omaggio alla interessata parola di demagoghi mestieranti.

Ed ecco come per fame si possano commettere delitti di lesa umanità, e come questi, generando una superficiale impressione di ripugnanza, possano sospingere a delitti di lesa individualità.

Ma questa dolorosa alternativa può essere essa mai una necessità dell'esistenza? È essa forse una delle tante fatalità della vita contro cui è inutile lottare?

No, mille volte no; con unanime assenso tutti pensano che alle relazioni umane null'altro presiede che la responsabilità degli uomini, e che il rinnovarsi degli ambienti sociali da niente altro è prodotto che dall'allargarsi nelle coscienze delle affermazioni di generose intellettualità.

Ora è indubbio che, malgrado la crassa ignoranza che regna tuttora fra le masse incolte, vi è però sviluppata una forte intellettività che, non più paga del fatto, ama scrutarne le cause e rimontare alle origini.

Ed è pure un fatto di facile constatazione che la triste cronaca delle azioni deleterie per la libertà degli individui si va sempre più ampliando, e che a combatterle nessuno più crede all'efficacia delle pene e delle repressioni che son nemesi sociali, non sociale riparazione dell'ordine turbato.

Ed allora? Con le continue crudeli prove dell'egoismo che, per malvolere di persone e per necessità di eventi, allarga e profonde sempre più forte con la fame e l'ignoranza i germi di funesti conflitti; col ripetersi sempre più minaccioso di azioni violenti ed audaci, che son pur esse delittuose, per quanto dalla forza delle cose rese nobili e belle: con l'ansia indomabile che vince tutto, in un desiderio potente di equilibrio sociale, di pace, di tranquillità, di ordine: che meraviglia se da null'altro possa sperarsi uno stabile assetto che da un profondo rinnovellamento di cose, e quindi di ambiente sociale?

Verrà il tempo, e sarà la fame ad affrettarlo, che muoveranno le masse, furibonde, audaci, eppur nobilmente fiere, alla definitiva conquista dei diritti conculcati; e nelle convulsive esagerazioni della pazienza stanca, saranno innumerevoli delitti che funesteranno la vita.

Ma quando, eliminati gli attriti, e composta la lotta secolare, fossero, sulle rovine del privilegio, assicurata l'eguaglianza e la libertà, per tutti, senza ambagi e restrizioni, sarebbero forse possibili ancora fame e delitti?

Orsù, retori e legislatori accaniti, se con l'opera vostra tendete a garantire l'ordine sociale, e se è sempre vero che lo spirito vivifica e la lettera uccide, perchè ci condannate ancora per apologia del delitto e per eccitamento all'odio?

NEMO.

Vi ricordate?...

Sono i giorni delle memorie. Perchè vorremmo negarlo noi, che altri chiama feroci, e che pure amiamo la poesia delle cose umane, anche se questa aleggia intorno ai ruderi di fedi moribonde? Passi dunque la ondata delle mie memorie. Perchè dalle memorie zampillano le speranze, scintillando innanzi a più limpide aurore.

La storia degli uomini procede, come fiumana maestosa, senza soluzione di continuità. Tutto ciò che avviene è fatale. Così il bene, come il male. Daltronde che cos'è il bene, cos'è il male? Combattimenti per la vita — ecco le strofe palpitanti dell'eterno poema umano. Il rimanente è retorica. E il sentimento non è retorica? Forse no — benchè il sentimentalismo, escrescenza patalogica del sentimento, ne sia una forma predominante. Le memorie son vibrazioni del passato — e il passato non è padre del presente? E se a ricostruire la storia, onde conoscerne le rigide leggi, è necessario rintracciare i frammenti delle vita collettiva — a studiare la psicologia sociale non sarà necessario indagare gli episodî del pensiero individuale? Così si spiegano i fenomeni della psiche. Così noi, i ribelli dell'oggi, spieghiamo la convinzione religiosa, ingenua e profonda della nostra fanciullezza. Vi ricordate?...

Vi ricordate, o buoni montanari dell'Elba?... O voi, che ragazzi con me, facevate arrabbiare il vecchio prete — suonando disperatamente le campane della vecchia torre pentagonale, arcigna e screpolata — vi ricordate, come ci credevo nel *buon Dio*, allora?

Vi ricordate di quel ragazzuccio, lungo e smilzo, che rubacchiava in sagrestia i mozziconi di candela e le croste d'incenso per adoperarle innanzi ai piccoli iddii dei nostri minuscoli altarini?

Chi avesse avuto a dire che quel mezzo abatucolo e mezzo *Gavroche* avrebbe poi dovuto finire col *guastare* la gioventù del suo paese, come scrisse in un suo rapporto un questore arguto!

E quella sera, che cominciai a *guastarvi*, vi ricordate?... Era la notte dell'Epifania — la Befana, come si dice da noi — ed erano passati degli anni dal tempo degli altarini.

Io tornavo dalle città ai vostri monti — ma già *guasto* ahimè — dicevano i maggiorenti del paese. Fuori spirava una brezza di mare indiavolata. Voi, antichi compagni rosei della mia puerizia, oggi precocemente invecchiati dal lavoro, sedevate intorno al fuoco. Io vi leggevo un opuscolo di propaganda anarchica — il dialogo fra Beppe e Giorgio, di mirabile semplicità.

Ma intanto che voi sentivate le vostre convinzioni cedere con quelle del vecchio Giorgio dinanzi alla serrata logica di Beppe, che parlava per mia bocca — io ripensavo, non so perchè, alle messe cantate che avevamo strillato in compagnia, ed alle *pastorelle* inflitte al bambino del presepio a Natale, ed ai *miserere* mugolati per le vie del paese intorno al bel Cristo morto, antica proprietà di mia famiglia, la sera del venerdì santo.

E tutte le ricordanze di quel misticismo religioso, che tanto fascino esercita ancora sulle masse. avvolgevano la mia mente in non so quali misteriose fantasticherie.

Quella lettura modesta, di argomentazioni semplici come le parabole bibliche, nella solennità del silenzio e del raccoglimento vostro, mi pareva l'inno d'una fede nuova, che dell'antica raccogliesse quel tanto di serenamente umano, che in essa trovavasi, e che i suoi sacerdoti hanno rinnegato.

Alla fine della lettura qualcuno di voi era già *guasto* — vi ricordate?..



Vi ricordate, o buoni montanari dell'Elba, quella vigilia di Natale che un nostro piccolo amico restò sepolto sotto una frana della miniera? L'avevo veduto tante volte quel gracile corpicciuolo arrampicarsi, povera formica umana, su per i sentieruoli ascendenti dalla cava profonda. E tutti voi ci siete passati, tutti voi l'avete fatta, o poco o molto, quella vita. E dei tesori scavati, e dei pericoli corsi, e delle fatiche sopportate che cosa rimase nelle vostre tasche?.. Ogni anno, tornando all'Isola, vi ho trovati poveri, sempre più poveri. E si osa dire che è lavorando che si diventa ricchi. Rispondetelo voi.

Vi ricordate quel corpicciuolo infranto?... Un ammasso di tenere carni presso il corbellino del minerale. Aveva la madre sola, inferma, e doveva portarle il pane per il giorno di Natale. Invece!... La madre morì qualche giorno dopo di stenti e di dolore.

Innanzi a quelle misere carni spezzate, là, presso il corbellino, insanguinato da quelle prime affannose battaglie del lavoro — innanzi a quella giocondezza infantile divelta via dalla vita — balzò per la prima volta nell'animo mio lo spettro della vigliaccheria umana — una vigliaccheria collettiva che uccide i fanciulli, e che nondimeno i codici non chiamano delitto. D'allora il germe anarchico mi si conficcò nel cuore, vi crebbe, e vi divenne gigantesco. Il militante di convinzione non fece in me che sbocciare dal ribelle per sentimento.

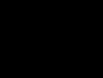


Vi ricordate, o pallidi lavoratori della maremma, o compagni della mia adolescenza, le lunghe veglie di propaganda — la notte di Natale — quando i contadini venivano a frotte dal piano, per la messa notturna — e sù e giù per la via passeggiavano i carabinieri?

Erano quelli i primi entusiasmi e le prime persecuzioni. C'era una santa alleanza di tutte le *persone distinte* del paese contro *quelle canaglie di anarchici, che ne vogliono mezzi, che vogliono spartire* (come dicevano in farmacia) e noi eravamo segnati a dito come antropofagi. Ci furono le diserzioni, le stanchezze, i tradi-

menti anche. Ci sono stati i vuoti fatti dalla morte, nelle nostre file. Alcuni si spensero, fiaccati dal lavoro esauriente, bestiale. Per quale spaventoso, occulto processo di denutrizione ci furono strappate quelle giovani vite? È la storia inedita di un *martirologio* oscuro, d'una ecatombe immane di ignoti lottatori per la vita di cui niun Omero, giammai, canterà la Iliade sanguinante.

Vi ricordate, o amici della Toscana arridente nelle memorie di mia giovinezza, quando eravamo pochi e dispersi? Vi ricordate le strane riunioni nelle stamberghe semi-oscure delle città, in cui agli operai bandivamo la buona novella del socialismo, ma di quello schietto e vero completantesi nell'anarchia? Allora non erano anche scesi nell'arringo i socialisti dell'ultima ora, quelli che fanno di questa alta idealità un genere di sport, o un'inverniciatura moderna per i loro programmi elettorali. Allora c'era pericolo a dirsi soltanto socialisti — oggi non più. Ogni pericolo ed ogni anatema sono ormai per gli anarchici. E perchè no?... Dopo tutto la borghesia è logica. Gli altri socialisti (quelli di Via S. Pietro all'orto, qui a Milano) la fanno ridere.



Dalle memorie, dicevo, zampillano le speranze. Quelle echeggianti dal passato — queste vibranti nell'avvenire. E noi, anche rammemorando, ci sentiamo giovani. Perchè sulla vecchia fede, che avvizziva, abbiamo innestato una fede vigorosa e feconda. Siamo credenti ancora, ma non nella morte, o nell'oltre tomba — siamo credenti nella vita. E sulla terra vogliamo che i poveri conquistino il loro paradiso, la loro parte di pane, di sole, di scienza, di libertà — lasciando ai poveri di spirito il regno dei cieli. È sempre, se si vuole, la mite idealità di Cristo; meno le finalità trascendentali, e più la ribellione ardente a tutto ciò che è ingiustizia, sfruttamento, oppressione.

Con questo di più arduo per noi, faziosi dell'oggi: che non è più possibile, con un semplice bastone, cacciare i mercanti, come Cristo fece, dal tempio.

Perchè il tempio della vita non sia più profanato dai mercanteggiatori di carne umana, dagli inguantati negrieri... di schiavi bianchi, ci vogliono bene altri argomenti.

In questo rigido e plumbeo inverno sociale, tra il gelo che agghiaccia i cuori, tra lo sfacelo delle cose fino ad oggi credute inviolabili e sante — c'è una gente nova che nasce, come il messia biblico, per rigenerare il mondo. Non è un secolo che passa, è un millennio che muore. Non è una religione che spunta, è un mondo che sorge.

Presentate le armi, o milizie dei vecchi potentati!... È questo il Natale, a cui noi, catecumeni d'una fede umana, leviamo gli osanna. E quante volte, o amici della Toscana, vi ricordate?...

Pietro Gori.

Dove andiamo?

Noi, gli anarchici, non vogliamo e non creiamo nulla, nel senso che non è nei nostri gabinetti di studio, — che non abbiamo, — segregandoci dal mondo in cui viviamo, che prepariamo un piano prestabilito di organizzazione sociale.

Siamo troppo positivisti, per non adoperare nella ricerca delle leggi sociali il medesimo metodo che serve alle altre scienze. Noi non diciamo quello che *vogliamo*, ma quello che ci induce a volere lo studio dei fatti sociali. Tutto ciò che si svolge nella società presente dove ci spinge dunque?

La società d'oggi è basata sul principio della proprietà individuale e su quello dell'autorità — per essere più precisi potremmo dire solamente su quello dell'autorità.

La proprietà individuale crea inevitabilmente la concorrenza con le sue leggi fatali che governano tutto l'odierno movimento economico e politico — questo essendo subordinato e coordinato a quello. E nella lotta economica di tutti contro tutti il grosso capitale uccide il piccolo, la miseria aumenta spaventevolmente, le ricchezze si accentrano in mano di pochi, sempre più; il numero dei proletari aumenta smisuratamente come, in conseguenza, quello dei senza-lavoro, anche e precipuamente per il macchinismo sempre perfezionantesi, che, nelle condizioni attuali economiche, mentre accresce la ricchezza dei pochi, è causa di miseria crescente nei più.

Nel disordine attuale dell'economia la produzione non ha per mira, regolata qual'è dalle leggi della concorrenza, la soddisfazione dei bisogni umani: produr molto al più basso prezzo possibile per guadagnar molto, ecco il desiderio incessante d'ogni capitalista, ed il mercato si ingombra di prodotti, le crisi *pletoriche*, per soprapproduzione, si succedono periodicamente, inevitabilmente; i prodotti marciscono e gli operai sono costretti allo *chomage*, allo sciopero forzato. Donde la necessità, nei borghesi, dell'esportazione, di trovare sempre nuovi sbocchi alle loro merci, d'imporle con le armi.

Di qui la necessità d'un esercito forte, che faccia rispettare la *patria* in sostanza, che faccia vendere le merci dei borghesi. E ciascuna patria cerca di avere un esercito più forte, ed il militarismo ad oltranza consuma le entrate degli stati, che hanno già tanti debiti che a pagarli non basta l'intero prodotto di diverse generazioni. Donde il fallimento a breve scadenza dei governi.

Noi, come si vede, non facciamo che accennare assai brevemente alle condizioni della società odierna, cercando anche di tener conto di cose innegabili, inconfutabili. Le cose sono giunte a tal punto che i più indifferenti, sentendo il malessere che ci opprime, esclamano: « così non si può più andare!! »

Ma la grande produzione ha sviluppato pure il lavoro collettivo; per cui diviene una necessità sociale, la società non potendo perire, che la produzione capitalistica, cioè lo sfruttamento di questo lavoro collettivo a favore di pochi e sulla base della concorrenza, dell'egoismo, scompaia, per far posto alla produzione socialistica basata sull'autonomia individuale, sulla solidarietà, modo di produzione sprigionantesi dalle compagini medesime dell'organamento economico presente.

Già senza tener conto del numero crescente dei socialisti in genere che accettano questo modo di produzione, che diventa sempre più popolare, i più restii non possono fare a meno d'accettarne il principio, donde in Francia la formula: « la mina al minatore », in Inghilterra la municipalizzazione di alcuni lavori, la nazionalizzazione della terra, in Italia il collettivismo dei *Fasci* di Sicilia.

Queste sono dunque le tendenze sociali nell'ordine economico — ed in quello politico?

Chiesa e Stato sono talmente connessi tra loro da essere considerati come due faccie di un medesimo prisma — il *principio d'autorità*. — Il *libero esame* di Lutero doveva inevitabilmente produrre l'ateismo — cioè l'assenza d'una autorità, d'una persona divina, soprannaturale, che regoli i fenomeni, le leggi naturali. Ed il *libero esame* trasportato in politica deve produrre l'anarchia (che è l'ateismo politico, l'assenza cioè d'un'autorità, di un dio terrestre, che regoli i fenomeni, le leggi sociali).

Il nesso è talmente intimo che fin dai tempi della *riforma* avemmo l'*anabattismo*. — Il processo evolutivo del pensiero ci conduce inevitabilmente dall'ateismo all'anarchia.

Se Boccaccio non è sorto ancora a scrivere le sue *Novelle* su questi nuovi frati e preti della religione dello Stato è perchè il parlamentarismo le scrive da sè stesso col Panama e con le Banche; ed il coraggio di questi Don Abbondio si trincera dietro le baionette, rafforzando la baracca, che va in isfacelo, con nuove leggi repressive, che accelerano, come per il potere temporale i *non possimus* di Pio IX, la caduta dello stato.

Socializzazione del capitale, abolizione d'ogni principio d'autorità nei rapporti umani, sono il punto di partenza della nuova fase sociale — che si prepara, come risultante immediata dell'evoluzione del pensiero, in tutti gli ordini sociali.

Dott. Niccola Converti.

ULTIME ORE!

. . . . . .

Dunque domattina tutto sarebbe finito, glielo aveva appreso quel povero avvocato, il quale s'era dato da fare tanto per lui; e lui l'aveva baciato commosso, quel vecchio che, invano, aveva tentato strapparlo alla sua sorte e che per unica ricompensa aveva ricevuto un rifiuto sdegnoso della sua difesa, quando la legge lo pose accanto alla gabbia dell'imputato. « Tu sei forte e grande, ragazzo mio, e mi ricorderò sempre di te; d'ora in avanti quel consiglio di beccai non udrà più la mia voce, essa suonerà protesta di fuori, tu m'hai aperto gli occhi. » E il tempo passava veloce in quell'intimo sfogo di due uomini che si comprendevano, ma entrò il carceriere ed il buon vecchio, rattenendo a stento le lagrime, baciato replicatamente quel malfattore, uscì repentino per non mostrare la debolezza sua.

La porta si richiuse, un cigolio di chiavi a catetenacci, poi silenzio; solo attraverso lo spessore del legno udivasi il monotono passo della sentinella preposta alla guardia del condannato: questi dapprima, colla testa in subbuglio, rimirò fiso alla porta sperando, si riaprisse, irritato poi di veder passare continuamente davanti allo sportello ingraticciato quell'odiosa faccia d'ebete mastino, si buttò sul letto; ma neppur lì ebbe pace: furiosa lotta si combatteva in lui, un dubbio atroce ora, nell'ultimo istante, s'affacciava alla mente sua proprio come poco innanzi di eseguire il fatto pel quale trovavasi a tal partito. E la battaglia fu, come allora, terribile, e come quel giorno la vittoria restò all'io logico, coerente, tanto che egli, col viso illuminato da un lampo vivido di fermezza esclamò: sì, sì così dev'essere; non ci sono innocenti!

« Cosa bestemmi costà, assassino! » — urlò dallo sportello il mastino che guardava la carne fresca per satollare il nuovo Molok della società dominatrice, la giustizia!

Lui si scosse nelle spalle e, rivoltatosi sul letto dalla parte del muro, piano piano, essendosigli rilassate le fibre, il sangue calmato, si addormì; e il cervello, pure nel sonno, continuava l'opera sua di percezione: le immagini e i pensieri da desto si ripetevano mentre dormiva, ma confusi, sconvolti, intrecciati in modo strano e scompigliato.

Era lì, nel tempio della giustizia, in quella nuova chiesa innalzata per una religione di sangue e torture, per questa nuova dea insaziabile di dolori e delitti; i suoi sacerdoti, colle cappe rosse del sangue ancor fumante, lo tenevano avvinto e lo sospingevano tremendi nella vorace bocca della dea. Parlava, ed il popolo, tenuto lontano dall'altare, affollavasi alla parola sua, e sempre più aumentava quella massa: ondate furiose, incalzanti spingevano, spingevano da ogni parte, e salivano, salivano sù. Il mostro dalle mille teste invadeva quel sacro recinto, le cui muraglie, sotto il vibrare de' suoi polmoni d'acciaio, de' suoi gridi, e de' suoi urti, scuotevansi; impallidivano i sacerdoti e tentavano fuggire. Lui, sorgendo gigante, cacciò il grido: uomini, uomini levatevi alfine! Un ultimo movimento e le solide muraglie, spinte come da un immenso cuneo, si spaccarono; la potente voce della verità, la furia popolare, disperse ogni vestigio! E l'idea a lui sorrideva...

...Laggiù, laggiù nell'ampia pianura correvano, si riversavano come torrenti immani masse d'uomini, ed egli, avanti! una divina fanciulla a lui accanto, lo ricingeva del braccio alla vita e lo trascinava in una corsa vertiginosa.

Avanti, avanti! e l'idea lo baciava in fronte, negli occhi, sulla bocca, con quei baci gli accendeva il sangue, gli ardeva il cervello.

Ecco la méta, là dove sorge il sole... ancora, ancora avanti! e l'eterea fanciulla lo premeva al seno, si confondeva in lui.

Il sole, il sole! si levava il grido.

⁂

Buio pesto! Si sentiva avvinto da ogni parte, e gli pareva che un bagliore rossigno s'avanzasse; era la schifosa piovra dagli occhi fiammanti, che tendeva i mille tentacoli dalle mille ventose e lo avvinghiava... il popolo, ch'ei voleva spingere al sole, lo teneva fermo nelle tenebre, acciocchè la giustizia — perchè in quel mostro ravvisava colei — lo prendesse.

⁂

Cacciò un grido doloroso, aperse gli occhi; ma li dovette richiudere: una viva luce lo colpiva in faccia: il carcere era pieno di uomini armati.

« Alzati » — disse un uomo vestito di nero, dalla faccia grifagna.

« Ho capito... è l'ora! «

⁂

Il sole sorgeva appena, e nella piazza, ancora sepolta nelle brune notturne, si discerneva un confuso movimento di esseri umani.

Laggiù, sul cielo grigio, s'alzavano due immense braccia scarne...

Montò, socchiuse gli occhi, e l'eterea fanciulla, l'idea imperitura, gli sorrise nella mente sua, e gli sugellò le labbra d'un bacio di morte...

Uno scatto secco, un rotolio, un gorgoglio di sangue...

Interesse individuale

Giudicando da quanto giornalmente succede sotto i nostri occhi, ci andiamo sempre più accorgendo che ormai è radicato in tutti, anche in quelli che per fini proprî non lo dimostrano, il convincimento che causa precipua e, direi quasi, unica di tutti i mali da cui è afflitta la presente società è il maledetto interesse individuale.

Nella famiglia, anche in quella in cui il fanatismo religioso è al massimo grado, e secondo i cui dettami, concordia, carità, amore dovrebbero animare tutti i membri di essa, non regna invece che gelosia, discordia, odio spietato che il più delle volte ha il suo triste epilogo nelle terribili tragedie, di cui sempre si hanno frequentissimi casi.

E ciò non meraviglia affatto, ci sembra anzi la cosa la più naturale di questo mondo perchè i figli, invece di essere trattati alla stessa stregua, sono, a seconda delle simpatie o antipatie che ispirano ai loro genitori, a seconda dei loro sentimenti, sieno questi i più puri ma non consentanei con quelli dei proprii genitori, oggetto di disparità di trattamento che non osserviamo solamente in tutti i più piccoli atti della vita giornaliera, ma anche e maggiormente nella suddivisione delle eredità, nelle quali la più gran parte dei genitori seguono dei criterii di ripartizione, che beneficiano un fratello più dell'altro, una sorella più dell'altra. Non vi è quindi chi non veda come questa disparità di trattamento, e quindi questo interesse individuale, faccia nascere tra i figli delle gelosie terribili, degli odii inestinguibili, che inesorabilmente dissolvono quella famiglia, che a noi i borghesi rimproverano voler distruggere.

Ma sì, noi vogliamo che sparisca la famiglia, questa famiglia « nel cui santuario il marito forza la moglie a sozzure da cortigiana; quest'arca santa intangibile ove si consuma l'incesto, la forma più repugnante dell'amore; si pratica la sodomia, la più abbietta delle infamie umane; si incretinisce nella masturbazione, il vizio della virtù. È nella monarchia assoluta della famiglia, che la mano del vigliacco percuote la guancia della donna; che i giovinetti crescono alle tristi abitudini di obbedienza, di simulazione, al desiderio di potere un giorno, a loro volta, comandare. Fu nelle tragiche contese tra i genitori che i bambini — parteggiando o per il padre o per la madre — appresero a odiare. Fu nelle parzialità, nelle predilezioni per l'uno o per l'altro di loro, che i fratellini appresero l'invidia e la gelosia. Fu nei primi insegnamenti materni che appresero l'egoismo, la superstizione, la menzogna. Nella famiglia, la prole ripete e perpetua lo stupido *clichées* dei genitori. »

Che dire poi della grande famiglia umana, dove l'interesse terribile, inesorabile, spietato bandì dal cuore degli uomini ogni idea di giustizia, di pietà, di amore?

È qui che la lotta per la vita si manifesta nella sua nequizia, è qui che l'interesse individuale calpesta inesorabilmente decoro, dignità, amicizia, pietà, pudore, pur di essere soddisfatto nelle sue insaziabili brame, nei suoi più obbrobriosi desiderii.

E primieramente è degno di nota il criterio col quale viene contratto il matrimonio. Un giovine, povero o ricco che sia, spinto per legge naturale verso la persona dell'altro sesso, invece di consultare il suo cuore per vedere se esso è capace di amare la donna che sarà la sua compagna, invece di scegliere fra le donne quella che sarebbe realmente al caso di riamarlo, va in cerca della donna che possiede, della donna che, se povero, lo aiuti nella lotta per la vita, se ricco, gli accresca la sua ricchezza per meglio soddisfare a tutte le sue passioni. Quali le conseguenze? Trascorsi i primi mesi di matrimonio, nei quali le due parti fanno uso della più grande ipocrisia, gareggiando nel nascondere i proprii difetti, i loro veri sentimenti, la natura incatenata, frenata per un momento si svincola più forte che mai dalle convenienze, e dà principio a un'odissea di guai, che possono riassumersi nelle parole: indifferenza, disprezzo, adulterio, infelicità eterna.

Ma invece, abolito il matrimonio borghese basato sull'interesse, e assicurato secondo la futura società il sostentamento ad ogni essere umano, l'uomo e la donna si unirebbero liberamente senza alcun vincolo che li leghi eternamente, spinti solo dalla simpatia reciproca, dal reciproco affetto, legami molto più saldi dell'interesse.

Gli operai poi e i contadini sono quelli che maggiormente sono vittima dell'esoso interesse. Per questo essi vengono vilipesi, sfruttati, defraudati; il loro trattamento può paragonarsi a quello di una macchina assoggettata a continuo lavoro, colla differenza che questa, a causa del denaro costato per l'acquisto, è oggetto delle più grandi cure, e riceve l'alimento necessario per potere lavorare, mentre essi pel trattamento bestiale, per la derisoria mercede loro data, non potendo procacciarsi gli alimenti necessarii alla vita, atti a dar loro forza per sopportare il lungo, continuo e faticoso lavoro, muoiono di privazioni, di stenti e di fame.

Ma che importa ai borghesi che queste privazioni, questi stenti avvelenino la vita di tanti disgraziati, che facilmente possono, senza spesa alcuna, rimpiazzare, quando il loro interesse viene ad essere avvantaggiato? Che importa ai borghesi che tanti disgraziati, inconsci dei loro diritti, non potendo sopperire ai loro più piccoli bisogni, vendano le loro mogli, le loro figlie, quando il loro capitale viene ad essere aumentato? Ma è ormai tempo che simili nefandezze finiscano, è ormai tempo che gli operai ed i contadini comprendano una buona volta pel loro bene quel che valgono e che si uniscano, forti dei loro diritti, per non farsi più oltre dissanguare da pochi gaudenti.

Questo stato di cose prodotto dall' interesse non colpisce solamente i nullatenenti, colpisce anche i piccoli industriali, i piccoli commercianti, i piccoli capitalisti, i quali man mano scompariscono, schiacciati dai grossi, non potendo, granelli di sabbia, resistere alla veemenza della grande fiumana invadente.

Anche questi quindi devono fin da ora, per non vedere da un momento all' altro la miseria battere alla loro porta, aiutarci nella lotta contro questa società che genera tutti i delitti, anche questi devono venire a noi, propagatori delle idee realmente umanitarie, perchè solamente nell' attuazione di queste si troverà quella pace e felicità che invano si va chiedendo.

V. R.

PICCOLA POSTA

Pisa. *Gino.* — *La Psicologia del Secolo XIX* è un tema che merita uno svolgimento più ampio. — Tu l'hai trattato in modo che, quasi quasi, c'è più sostanza nel titolo.

Castelvetrano. *Giovanni B.* — *Paspostamento* (!!!), cosa diavolo vai *paspostando?* Questo piccolo saggio ci fa rinunziare a chiederti tutto l'opuscolo.

Livorno. *Dott. Gianpio N.* — *La Carità e l'Idea* non è altro che una debole imitazione di altro migliore. apparso or non è molto sulla *Vita Moderna.* Fatti conoscere, perchè dubitiamo molto che quello che ci mandi sia il tuo vero nome.

Buti. *A. P.* — *Destatevi!* sequestrabillissimo.

Castelvetrano. *Giovanni G.* — *Il sole dei tempi nuovi,* slavato; pare un sole di gennaio. — Alcuni versi zoppicano, altri non sappiamo cosa voglion dire, e son di dubbia fonte, come questi:

« Sorride il sole, come il fatidico
sole del mille. »

Ancona. *Savarin.* — *La famiglia* e *Le otto ore di lavoro*; il secondo non è d'attualità, poi non tanto interessante. La prima, richiedendo delle note in alcune parti, perchè non perfettamente collimando colle idee nostre, non possiamo pubblicare data l'indole speciale del presente numero. — Pubblicheremo nei numeri successivi facendo le debite osservazioni.

Torino. *Fosforo.* — *I loro delitti....* « strazia, sminuzza, sbrana (!!!)... », o che credi non ci sia la Procura Regia qua a Livorno?

Chaux de Fonds. *Anarco M.* — *Visione sovversiva* — *Senza patria* — *L'avanti.* Che roba, bimbo mio, c'è da far ribellare perfino i caratteri tipografici, che non vorranno far da complici a simili mostruosi delitti di lesa *armonia*!

« E quella cosa che s'agita rossa e nera,
Che sventola al sol fra tutto quel baccanale:
Urrà! è l'invitta nostra bandiera! »

(Visione sovversiva)

Povera bandiera, come ti trattan male!
Altri gioielli:

« Senza pan, lavor, ostello,
Miseri emigriam pel mondo,
Cercando lavor, pan, di città a paesello,
Portando della miseria il pesante pondo. »

(Senza patria)

« Siam noi che tra l'asservito gregge,
Alta teniam la fiaccola della rivolta;
Siam i demolitor, noi siam la scolta;
Siam i fuor di legge. »

(L'avanti)

Quest'ultimo verso non importava. Perchè non sei più buono, e scrivi in prosa?

Brescia. *B. G.* — Il tuo disegno non esprimeva, o esprimeva poco, il concetto del *Sempre Avanti!...* e, adoprandolo, — concesso che ci fosse piaciuto il tuo modo di lavorare, invece di quello della nuova Scuola — avremmo dovuto intitolarlo *Giustizia.* Pertanto ti ringraziamo.

ANTONIO PASSANI, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

Anno II.I (Sottoscrizione permanente) *Livorno, 13 Gennaio 1894* (Conto corrente colla Posta) Num. 74.

Condizioni d'Abbonamento

ITALIA
Anno . . . . . L. 4,—
Semestre . . . . . „ 2,—

ESTERO
Anno . . . . . L. 6,—
Semestre . . . . . „ 3,—

Un numero separato in tutta Italia
Centesimi 5 *Centesimi*

SEMPRE AVANTI!...

ESCE OGNI SABATO

AVVERTENZE

Indirizzare lettere, vaglia ecc. al giornale Sempre Avanti!... Livorno.

Ai soli venditori di mestiere, si accorda lo sconto del 35 per cento.

Scrivere sempre con RISPOSTA PAGATA.

Compagni!

Le misure preventive che, con le ultime disposizioni ministeriali, si vogliono prendere contro gli anarchici perchè sia più assicurata l'esistenza delle nostre patrie istituzioni, ci costringe a metterci in guardia dai ladronecci legali che possono perpetrarsi — schiaffeggiando così impunemente il codice borghese — a danno nostro. — Cosicchè i compagni e rivenditori che si vedranno diminuito il numero delle copie non si meraviglino punto. Questo lo facciamo anche perchè, essendo avvenuti in tutta Italia degli arresti di compagni, non siamo certi chi sono quelli incarcerati, e quelli che sono tutt'ora, per miracolo, in *libertà*.

Crediamo bene poi mettere in guardia tutti i nostri corrispondenti perchè non si lascino cadere imprudentemente — a causa di corrispondenze private che possono essere documenti compromettenti, ecc. ecc. nella trappola della giustizia borghese.....

Vedremo quali provvedimenti bisognerà prendere in seguito. — Se ci vorranno impedire, sfacciatamente, di far delle chiacchiere, risolutamente dovremo ricorrere a mezzi di lotta più persuasivi per i nostri buoni governanti, e più efficaci per la nostra propaganda.

C'intendiamo, vero?

QUEL CHE BOLLE IN... PENTOLA

*** L'attenzione di tutti essendo rivolta alla Sicilia, noi alla Sicilia daremo il primato nella rassegna degli avvenimenti di questi ultimi tempi.

I moti parziali, moltiplicatisi rapidamente in un breve periodo di tempo, assunsero ovunque un carattere spiccatamente rivoluzionario: di qui i saccheggi, gli incendi, le interruzioni delle comunicazioni telegrafiche, le colluttazioni di Valguarnera, di Gibellina, di Monreale, di Castelvetrano, di S. Caterina, di Marineo, ecc, ecc.

Il movimento insurrezionale diviene generale, e il governo di Crispi è costretto a far mettere in istato d'assedio tutta l'isola, nominando, per decreto reale, il generale Morra di Lavriano commissario straordinario, con pieni poteri. I dispacci che pervengono ora ai giornali borghesi dicono che la calma è ristabilita completamente nelle diverse provincie siciliane. Ma come conciliare in tal caso questo stato di quiete colla chiamata sotto le armi dell'intero contingente della classe 1869 e di buona parte di quello della classe 1868?

È evidente, assiomatico quasi, che la paura del governo è in ragione diretta col rinforzo delle truppe, rinforzo il quale — notisi bene — porta una notevole passività nel bilancio della guerra. — Dunque lo stato di cose in Sicilia, al momento che scriviamo, è, può dirsi, invariato. — E invariato vuol dire che gli animi sono tuttora eccitati, e predisposti a rinnovare quando che sia gli atti che la stampa venduta chiama vandalici.

Questi atti, è forza riconoscerlo, hanno avuto l'immenso vantaggio di mettere a prova il rivoluzionarismo di certi socialisti di nostra conoscenza, facendo emergere chiara e tonda la loro suprema vigliaccheria, il loro ignobile e nauseante contegno.

È vigliaccheria ritirarsi dalla lotta, quando è in giuoco la vita di migliaia di proletari affamati, che non attendono stoicamente la rivoluzione a scadenza indeterminata, e preferiscono morire combattendo anzichè soffrire tacendo, in aspettativa di riforme di là da venire. Ma non pare giusto questo all'on: Colaianni che in un proclama al popolo siciliano, a quel popolo che vede in lui l'arcangelo, il quale verrà a lenire le sue miserie, larva sotto parvenza di consigli pratici la sua pusillanimità dinanzi all'epica rivolta contro i secolari privilegi; nè pare giusto questo ai socialistoidi della *Plebe* di Pavia, che con ragionamenti pseudo-scientifici, si mostrano meno moderni dei repubblicani del *Piccolo*, tacciando di sentimentali e poetiche le rivolte della miseria, che non mirano alla conquista dei pubblici poteri.

E si che, perdio, qui non si tratta dei soliti *delinquenti* anarchici! È la folla anonima vindice che saccheggia, incendia e uccide, è la rivoluzione della fame che batte alla porta dei pasciuti, lugubre e minacciosa! Sembra che nel Congresso tenuto dal Comitato centrale socialista, alcuni membri abbiano propugnato la necessità d'immischiarsi ai rivoltosi e far causa comune con loro; naturalmente questo proposito generoso è stato rigettato dalla maggioranza.

Risicare di esser fucilati? Quale pazzia!

Ma nonostante l'appello alla calma, l'agitazione serpeggia in tutto il continente; dimostrazioni di solidarietà cogli insorti siciliani hanno avuto luogo a Roma, a Napoli, a Milano, e in molte altre città. A Ruvo di Puglia i contadini hanno eseguito l'esempio dei loro fratelli dell'isola, così pure a Corato.

*** In Francia e in Ispagna continua il *terrore verde*, e gli anarchici ne pagano le spese. — Come strenna di capo d'anno il *Père Peinard* ha avuta l'invasione dei propri uffici, con relativo saccheggio. Arresti e perquisizioni sonosi avuti a Parigi e nei dipartimenti; anche l'amico e compagno Eliseo Reclus ha ricevuto la visita della polizia, che gli ha sequestrato tutta la sua corrispondenza anarchica. Come complemento a tutto ciò il governo della democraticissima repubblica ha diramato ordini speciali agli uffici postali, onde vengano sequestrate le lettere indirizzate a parecchi dei nostri compagni, dei quali la *Petite republique* dà i nomi.

Badino però i signori governanti che la corda troppo tesa si strappa, e allora... væ victis!

LA CONDANNA DI VAILLANT

Il compagno Augusto Vaillant, il *feroce* delinquente che ha spinto il governo della Repubblica Francese a stabilire per gli anarchici la legge dei sospetti in tutto il suo orrore, è stato condannato dalla Corte d'Assise della Senna alla PENA DI MORTE.

La società, con questa sentenza, è salva. W la repubblica!

Non diciamo altro, ritenuto che si farebbe l'apologia del delitto se notassimo che questo *assassino volgare* — su cui la psichiatria moderna troverà le caratteristiche del reo-nato — non ha piegato vigliaccamente il capo dinanzi ai suoi giudici, e se a lui noi — suoi compagni di lotta, — si credesse doveroso inviare un estremo saluto come affermazione di solidarietà; mentre è permesso approvare entusiasticamente ai massacri che il generale Arimondi ha compiuto sopra i Dervisci nella Colonia Eritrea, ed alle fucilazioni degli inermi contadini di Sicilia.

Notiamo frattanto che in Francia c'è ancora chi si prende la libertà di rubare della dinamite, e di scrivere delle lettere minatorie ai giurati.

Le leggi eccezionali votate alla Camera dai panamisti illustri, e loro accoliti, a che valgono dunque?

Diamine! a mettere un po' più in ridicolo la paurosa e grassa borghesia, per la quale noi, secondo i suoi ruffiani dei legalitarî d'ogni risma e colore, facciamo l'interesse.

Punto e da capo

Queste nostre parole non sono dirette già agli anarchici provetti, a quelli che da lungo tempo in azione sulla breccia, hanno dato prove molte e luminose del loro spirito di sacrificio, ma bensì a quelle persone che sono convinte di avere buon cuore e di essere in pari con la loro coscienza per il solo fatto di dare di quando in quando, uno spicciolo ad un bimbo sudicio e seminudo e di appartenere ad uno de' tanti Comitati filantropici, oggi in pieno rigoglio.

Davvero fa pena (o rabbia) vedere come queste persone, fra le quali ve ne hanno alcune di non tarda intelligenza e di non comune cultura, non siano peranco riuscite ad allontanare dalla parola « *anarchico* » le altre di *utopista, delinquente, squilibrato et similia verbo* e si ostinino a trincerarsi nella vieta e comoda conclusione che « i poveri ed i ricchi sono sempre esistiti in questo mondo: » buona ragione questa per non tentare di spazzar via da questa lurida società il già troppo vecchio e vergognoso dissidio tra le indigestioni e gli sbadigli! Fa rabbia poi il coro che taluni fanno ai giornali borghesi, i quali, convinti di uscire in una spiritosa trovata, declamano a tutto pasto che gli anarchici sono degli ambiziosi, avidi soltanto di popolarità, che il loro contegno è una *posa* continua e che il pensare agli affamati, le cui file ingrossano tutti i giorni, è il solito luogo comune del sentimento, anzi una ridicola ostentazione del sentimento. Oh, come deve esser facile l'argomentare in questo modo, essendo a tavola, centellinando l'ultimo dito di vino, mentre il caffè, già mesciuto nella tazza, manda al soffitto le sue nuvolette di fumo odoroso! Come deve esser facile... specialmente poi se c'incastra il pizzicotto nel c...ollo alla serva bofficiona già iniziata allo scaldamento del letto!..

Ma dunque queste persone sono proprio convinte che questa loro società sia una gran bella cosa, degna di essere levata continuamente al cielo? Sono proprio convinte che ad assicurare una vita decente a questa povera umanità, torturata da tanti altri ed irrimediabili mali, basti l'esser governati dal ministero C più tosto che dal ministero D e l'esser rappresentati, laggiù, al Parlamento dal deputato Caio più tosto che dal deputato Sempronio? No, noi non lo possiamo, non lo vogliamo credere: non si può essere partigiani di questa enorme ingiustizia, di questo schifoso patto sociale che ad uno dà tutto mentre all'altro toglie tutto, di questa baracca barcollante al soffio delle nuove idee, senza essere vigliaccamente egoisti; e gli egoisti non hanno, secondo noi e secondo tutte le persone di cuore, alcuna ragione di esistere. Chi approva, alzi la mano.

Le mani alzate (me l'aspettavo) non sono molte: ma in compenso, quante teste abbassate intente alla meditazione, al ragionamento! Meditate, ragionate: noi, per ora, ci contentiamo di questo; non è molto: il resto, il resto verrà da sè.

In fin dei conti poi, se dopo di aver riflettuto vi accorgerete di non aver fatto un passo, nemmeno un piccolo passo verso di noi, se continuerete a considerarci come pazzi scappati da un manicomio per inavvertenza dei guardiani, noi, a muso duro, vi diremo: questi sono i nostri fini, questi i nostri mezzi; avete nulla di meglio da proporre? No! dunque, almeno fino a prova contraria, abbiamo ragione noi; ed andiamo avanti.

Attenti, veh! un vecchio motto dice: i colpi non si dànno a patti!

Da Barcellona

Dopo l'ultima mia hanno variato in modo straordinario i dati conosciuti intorno al processo che si farà per il fatto del *Liceo*.

Era impossibile, per avanti, stabilire minutamente le varie versioni che sopra ai particolari correvano di bocca in bocca, e che la stampa dava per certe in un giorno, smentendole la mattina dipoi.

Però dacchè l'autorità giudiziaria tolse il divieto di comunicazione a vari detenuti, considerati come autori principali del fatto, si va facendo la luce intorno a ciò.

Da un'intervista che dei giornalisti ebbero con i presunti autori si apprese chiaramente che le attuali autorità nulla hanno ad invidiare ai ministri del santo inquisitoriale ufficio dei secoli passati. Poca, molto poca luce davano le dichiarazioni dei prigionieri al principio per porre sulla pista le autorità. Però queste si ricordano talvolta dei buoni resultati che prima dava la tortura e l'hanno applicata con manifesta violazione di ogni loro legge vigente.

La stampa locale, quantunque velatamente, lascia comprendere, in modo non dubbio, che, perchè i prigionieri parlassero, si è ricorso alle torture più atroci. Quali? Ufficialmente si smentiscono e si occultano; ma la voce pubblica — questa voce pubblica che, a volte, indovina le cose più occulte — conta di stringimenti alle parti genitali, bagni di acqua gelata e cose simili che, se fossero certe, costoro si mostrebbero degni figli della borghesia imperante.

Non si capisce, d'altra parte, come gli arrestati abbian fatto certe rivelazioni, o esplicato certi dettagli, tanto minuziosi in sè che svelano che se l'autorità giudiziaria si è posta sulle traccie dei veri autori, lo deve indubitatamente a certi procedimenti da indignare e sollevare l'anima più fredda. Infatti la stampa non ci dice di come e dove si riunì il gruppo, il quale deliberò l'attentato al generale Martinez-Campos, e quello del *Liceo*; il numero delle bombe che fabbricarono, dove le nascosero, e che l'autorità conobbe, in grazia a piano esat-

tissimo, somministrato dal dolore degli arrestati; il numero degli individui di cui si componeva il gruppo: il nome di questo; l'individui sorteggiati (dei quali fu primo il Pallas); i piani che si proponevano; l'abitazione di tutti essi, e altri dettagli?

Tanti furono questi ultimi, che fino il nome di chi gettò la bomba al *Liceo* correva di bocca in bocca. Cominciavasi però a dubitare dell'esistenza reale di costui, quando il giorno 2 corr. il telegrafo comunicava la sua cattura a Saragozza, arresto eseguito da sbirri, che, indubbiamente, dovevano esser bene informati mercè le rivelazioni, strappate chissà come, ai prigionieri.

Al momento di essere arrestato si sparò delle revolverate al petto, producendosi una ferita di undici centimetri di profondità, e la palla si conficcò nel ventre in tal modo che non hanno potuto estrarla fino ad ora. Versa in grave pericolo di vita.

Interrogato confessò essere autore del fatto del *Liceo;* che non aveva complici; che oprò per conto proprio e mosso dal giusto desiderio di colpire la borghesia che uccise Pallas; e che sapendo la sorte che lo aspettava, aveva preferito uccidersi, avanti di cadere in mano dell'autorità.

Chiamasi Santiago Salvator Franch; è ammogliato ed ha una bambina di 14 mesi.

Fu portato all'ospedale di Saragozza, e quivi legato al piede con una catena che pende dal letto; prostrato dal dolore della grave ferita e dall'intensa febbre, versa in grave pericolo di vita.

Disse che gettò la bomba dal quinto ordine, potè fuggire in grazia alla confusione momentanea, si nascose in una casa, da cui fuggì a piedi in Aragona, nella quale provincia è nato. E' di famiglia relativamente agiata e il suo parlare dimostra l'interezza dell'animo suo e le sue forti convinzioni anarchiche.

Come sempre, la stampa borghese ha fatto correre in questi giorni tutte quelle calunnie che sempre accumula quando si tratta di anarchici. Solo il tempo smentirà ciò, dimostrando così la mala fede di tutti questi prostituiti dalla penna venduta.

Il giudice speciale ha dettato atto di processo per il fatto del *Liceo* contro i seguenti detenuti: Ruggiero (costui fu arrestato in Perpignano e si credette in principio il vero autore), Codina, Cerezuelo, Carbonell, Archs, Fontanals (questo è un poliziotto mascherato da socialista), Ripoll, Saldani, Logas, Salvat, Fruitos, Bernard, Mir, Aragò, Alfredo Vaccherini, Navarro, ed altri che non ricordo.

Nello stesso tempo si sta costituendo un consiglio di guerra contro gli anarchici Codina, Cerezuelo, Bernard, Archs, Falarn, Vaccherini, Navarra, ed altri, che si credono complicati nell'attentato di Pallas.

Trattasi indubitabilmente di aggiungere carico a carico contro questi detenuti, affinchè non abbiano a sfuggire ad un *castigo esemplare*, che l'autorità si propone effettuare per sradicare *la mala erba dell'anarchia.*

Dei 250 arresti operati, alcuni sono nelle carceri civili, la maggior parte; quaranta a bordo dell'incrociatore Navarra e quelli sotto consiglio di guerra sono nel castello di Montjuich.

Tale è l'aspetto che van prendendo le cose; e sempre più è dimostrato evidente come la borghesia agisca quando si tratta di anarchici.

Resulta chiarissimo il proposito che si ha: esser terribili contro questo fantasma che turba i sogni dei soddisfatti. Che i mezzi di cui si valgono sian riprovevoli, il resultato finale un'infamia; ciò a loro poco importa. L'essenziale è colpire, uccidere, voler del sangue per mantenere i privilegi; del resto poco si curano.

Procurerò di tenere informati i lettori del *Sempre Avanti* su questi mostruosi processi nei quali, al certo, non mancheranno infamie da constatare.

***

Negli ultimi dell'anno fu a Madrid, davanti ai giurati, discussa la causa contro alcuni detenuti per la commedia poliziesca, detta delle bombe (che non scoppiarono) della Camera, avvenuta l'anno avanti. Questo processo ha mostrato una volta più tutto ciò di cui è capace la polizia per acquistar prestigio, e mostrarsi come la salvatrice della società.

Durante la discussione è apparso chiaro che fu la polizia a trarre in inganno Debats e Ferreira per mezzo della spia Munoz che, fingendosi anarchico, propose e preparò il complotto che condusse al carcere buon numero di compagni, più tardi posti in libertà, eccetto i due sopracitati.

Nell'interrogatorio del Munoz risaltò evidente che fu egli a dare i pedardi a Debats e Ferreira, ed a portarli nelle vicinanze della Camera. Però, siccome è necessario che la polizia non debba soffrire delle sue mali arti, non son valse agli accusati le brillanti difese, nè la convinzione, nel pubblico, della loro innocenza: i giudici li hanno condannati a 7 anni di prigione, e al Munoz non è giovato l'essere un ferro di bottega, poichè i giurati, certo sbagliando, hanno dato 7 anni anche lui.

La sentenza fu accolta con indignazione.

***

Con il rigore invernale e le conseguenti nevicate, la miseria è aumentata in modo straordinario.

In Madrid, nella notte, si son trovati degli accattoni morti rannicchiati alle porte delle case.

La casa di soccorso è piena d'operai che il freddo e la miseria ha reso etici e che la fame ucciderà nella mattinata. Cosa simile avviene nel nord di Spagna.

Nell'Andalusia, specialmente nella campagna, la miseria è spaventosa. Le donne, coi bambini in braccio, girano per le vie in cerca dei rosicchioli di pane. Intere famiglie di campagniuoli abbandonano i paesi avviandosi a piedi nelle città, in cerca di nutrimento. Non passa giorno che si raccolga per le strade qualcuno morente d'inedia, abbandonato come un cane.

Gli uomini, cui la mancanza di lavoro rende ribelli, si convertono in banditi: saccheggiano le proprietà dei borghesi, facendo fronte a mano armata — come a Rota (Cadice) — alla guardia civica, che il governo ha mandato per contenerli.

Non si creda che questi fatti siano isolati. No; in tutta la regione andalusa, che soffre più delle altre il peso della miseria, accadono giornalmente. La stessa stampa borghese dipinge queste cose a foschi colori; e ci fa conoscere l'impotenza delle autorità locali per soccorrere quegli infelici: — Soccorsi governativi! umanitarismo borghese!... impiastri che a nulla servono.

Se l'ignoranza di quei contadini non fosse sì in alto grado, si avrebbe di sicuro una seconda edizione della regione siciliana; e ciò con grande profitto.

***

Vittima delle persecuzioni, il valente periodico *El Corsario* dovrà sospendere le sue pubblicazioni. In cambio è apparso all'Avana (Cuba) un nuovo confratello, *La alarma,* il primo numero del quale è buono, e son certo continuerà sulla via intrapresa per la propaganda.

Muore uno, sorge l'altro: ecco la prova dell'inutilità degli sforzi della borghesia per arrestare la diffusione delle nostre idee.

Barcellona, 6 gennaio 1894.

LE OTTO ORE

Le tre parole di cui s'intitola questo mio scrittarello, formano a dirittura l'incubo dei socialisti rosei, e della *Lotta di classe* in ispecie.

Chiunque, poche settimane fa, avrebbe potuto infatti vederle campeggiare a caratteri di scatola, e tra grida di giubilo, nelle colonne del magno giornale milanese.

A me, in mezzo a tanto tripudio, è venuto il ticchio di stabilire che vi sia di buono e di utile in tanta strombazzata conquista, e che in definitiva costituisce la pietra angolare del programma minimo, per non dir massimo, del partito collettivista.

Se i compagni operai vorranno seguirmi, riuscirò senza troppa fatica a persuaderli che l'invocata riforma, una volta attuata, tornerebbe a danno più che a vantaggio della classe lavoratrice.

Prima, però, facciamoci un esatto concetto della questione che stiamo per criticare.

La macchina, sostituendosi all'utensile del mestiere indipendente, ha creato la piaga della disoccupazione. Questa piaga, invece di rimarginarsi, andò sempre più inasprendosi coll'apertura di nuovi sbocchi e col conseguente allargarsi della concorrenza. L'aumentata domanda di prodotti spinse, in altre parole, il capitalista ad introdurre, nella macchina stessa, perfezionamenti su perfezionamenti, i quali, pur contrassegnando l'alto grado intellettuale conseguito dall'uomo, formano, peraltro, la disperazione dei poveri lavoratori, che si vedono sempre in maggior numero gettati sul lastrico. Ma l'esercito dei disoccupati non accenna a diradare le proprie fila — Le macchine rese meglio maneggiabili, pongono il capitalista nella possibilità di sfruttare forze-lavoro, che, come quelle della donna e del fanciullo, costino assai meno della forza-lavoro dell'uomo.

Non basta: ecco che l'operaio, condannato all'ozio forzato, non può consumare i prodotti, i quali a loro volta, venendo ad ingombrare il mercato, provocano crisi e rendono sempre più fitta la tempestosa armata dei disoccupati.

***

Posta così la questione, è facile capire a quali conclusioni tendino i fautori delle otto ore.

Il capitalista non volendo in alcun modo rinunziare ai lauti profitti, e dovendo, d'altra parte, continuare nel disordinato sistema di produzione, onde far fronte alle esigenze della concorrenza, non potrebbe esimersi dal reclutare in seno all'armata dei disoccupati, tutte le braccia che si renderebbero necessarie in seguito alla riduzione di due o tre ore dell'attuale giornata di lavoro.

Disoccupazione e bassi salari scomparirebbero come per incanto, e ciò, per gli operai, vorrebbe dire salute, educazione, istruzione e cento altri benefici già descritti a colori vivacissimi dai nostri.... buoni collettivisti.

***

Volendolo, potremmo abbreviare la nostra investigazione, e fermarci ad una confessione preziosissima dello stesso pontefice massimo del socialismo cosidetto scientifico.

Eccola qua: *coll'accorciamento della giornata, il lavoro diventa più intenso pel fatto che la capacità d'azione di ogni forza animale è in ragione inversa del tempo durante il quale agisce.*

Dunque? Se un operaio può in otto ore produrre tanto quanto in dieci, il capitalista s'infischierà di tutti i disoccupati di questo e dell'altro mondo, e le cose potranno rimanere allo *statu quo.*

La teoria, del resto, viene confermata dalla pratica. In Inghilterra, in Australia ed agli Stati Uniti, ove la giornata di lavoro è appunto di otto o nove ore, la produzione, invece che diminuita, vi è aumentata, e i disoccupati si contano a migliaia. A Londra, per esempio, la capitale del paese classico della legislazione sociale, vi sono attualmente *seicento mila* persone senza lavoro, ed altrettante che sbarcano il lunario giorno per giorno.

Ho detto che potremmo far punto qui; ma nell'interesse della verità è meglio procedere ancora un po' figurandoci la giornata di otto ore come un fatto compiuto, ed esaminare se gli sperati frutti non siano destinati a rimanere un pio desiderio.

Il fabbricante che dovrà impiegare altre braccia, sarà naturalmente costretto ad aumentare il macchinario. Questo solo fatto che porterebbe ad un aumento di produzione superiore ai bisogni degli stessi nuovi consumatori, basterebbe per creare nuovamente ingombro di merci, crisi, disoccupazione e miseria. Ma v'ha di più; dal momento che il capitalista sarà costretto di aumentare le macchine, preferirà quelle di ultimo tipo, le quali, molto probabilmente lo metteranno in grado di fare a meno anche di una parte degli operai ond'era provvisto prima dell'accorciamento della giornata.

Che quanto abbiamo esposto non sia cervellotico, lo prova lo stesso Marx nell'opera citata. — Risulta — egli dice — *dai fatti stabiliti dall'ultimo* RETURN *(statistica ufficiale) del 1856 che il sistema di fabbrica si estende rapidamente, che il numero delle braccia è diminuito proporzionalmente alle macchine.... I grandi miglioramenti introdotti nelle macchine d'ogni specie hanno attenuato di molto la loro forza produttiva. Uniti agli sforzi più intensi dell'operaio, questi miglioramenti hanno condotto al risultato che in una giornata ridotta di due ore, o di un sesto, si fa per lo meno altrettanto lavoro quanto prima.*

E dopo ciò, dove ne vanno lo sviluppo intellettuale e degli affetti — l'amore e il regolare funzionamento della famiglia — l'educazione, l'istruzione e tutta quella po' po' di roba che dalla legislazione sociale si ripromettono i propugnatori delle otto ore?

E l'igiene, la salute dell'operaio?

Riattingiamo alle *pure* fonti del socialismo scientifico.

« *Benchè in Inghilterra* — è sempre Marx che scrive — *gl' ispettori di fabbrica non si stanchino, e con grande ragione, di ottenere risultati favorevoli dalla legislazione del 1844 e 1850, sono nondimeno forzati a confessare che la delimitazione della giornata ha prodotto una condensazione tale di lavoro* DA ATTACCARE *la salute dell' operaio, e di conseguenza la sua stessa forza produttiva...:*

« *Nella maggior parte delle fabbriche di cotone, seta ecc. lo stato di sovraeitazione che esige il lavoro alle macchine, il movimento delle quali è stato straordinariamente accellerato negli ultimi anni, pare che sia una delle cause delle infezioni polmonari e della conseguente eccessiva mortalità.* »

E che più? Il capitalista di ben altri mezzi dispone per violare e rendere lettera morta qualsiasi legge. Egli speculerà sui cinque o dieci minuti del pranzo, dell'entrata e dell'uscita dalla fabbrica; eluderà la sorveglianza degli ispettori facendo passare i fanciulli da una fabbrica all'altra, rialzerà il prezzo dei generi di consumo, ed infine farà tutto quello che.... gli parrà.

***

Dopo ciò non mi lusingo di aver rimosso neppure di una linea le convizioni dei signori della lotta di classe, perché si sa che non v'ha peggior sordo di colui il quale non vuol sentire. Peraltro io spero che gli operai si saranno persuasi di questo: che data una società barata come l'attuale, sugli antagonismi di classe, nessuna riforma, nessuna legge potrà conciliare il gran dissidio tra capitale e lavoro.

Spero inoltre che i compagni operai si convinceranno che, se lo stato si decidesse anche domani a concederci un'intera legislazione sociale, la quale *schiacciando,* come assicura Carlo Marx, *la piccola industria ed ingrossando la massa degli spostati, servisse a generalizzare la lotta direttamente accesa contro il dominio del capitale,* si convinceranno, dicevo, che non saremmo certo noi anarchici a rifiutarla. Ma pretendere di ottenere tutto questo pacificamente, e pel tramite dei deputati, è pazzia o volgare mistificazione.

La storia ne ammaestra che le riforme, come l'emancipazione completa mai si ottennero dai privilegiati chiedendole, bensì strappandole; ed oggi la classe dei salariati otterrà definitiva vittoria sulla borghesia, organizzandosi liberamente a intendimenti schiettamente rivoluzionari.

Il capo d'anno di Vaillant

Traduciamo dalla " *Révolte* „ la seguente lettera che Augusto Vaillant scrisse dalla *Prison de la Santé,* alla sua compagna Marchal la quale si trovava gravemente ammalata di congestione polmonare complicata da pleurite:

Prigione de *la Santé.*

Mia dilettissima,

Ho ricevuto la lettera tua che mi schiantò il cuore; piango come un fanciullo, io che credevo poterti abbracciare ancora come una volta; ma ciò che mi fa più male è di vedere che anche tu sei contro di me. Oh, non mancava altro che questo supremo dolore! Tu che io adoravo e che adoro infinitamente, perchè mi fai soffrir così? Se io ho fatto quel che ho fatto, non è forse perchè vi vedevo soffrire tutt'e due? Tu sai bene ch'io mi contentavo di poca cosa; se io soffrivo era per voi, e, qualunque cosa abbia fatto e su ciò si dica quel che si vuol dire, — ammettendo anche la peggiore ipotesi ch'io mi sia ingannato (cosa che nego) — non dovreste esser voi due a farmene colpa. Capisco bene che la vita è molto dolorosa per te; ma, ed io dunque, credi tu che sia per divertimento se vado incontro alla ghigliottina oppure a passar la mia intera vita ai lavori forzati? la mia vita non è forse spezzata? Tu almeno resti nel mondo; tu puoi lavorare, rimetterti in salute; tu puoi rincontrare ancora un compagno, amarvi e passare la vostra vita felici; mentre che io, se continuerò a vivere, io non avrò che il ricordo del passato, il quale non potrà che ravvivare il dolore pensando a te soprattutto, che hai saputo farmi gustare un po' di felicità sulla terra; perchè te, che conosci la mia vita sì disgraziata, sai esser stata sola ad amarmi.

Ma non parliamo più di ciò, perchè c'è da sconvolgere un cervello meglio equilibrato del mio — Non avrei mai creduto che si potesse soffrir tanto, eppur continuare a vivere.

Dimmi, mia amata, perchè sei in collera con me avendoti domandato

dei giornali? — Io non vedo in ciò, cosa ti possa compromettere: si sa bene che sono anarchico; ed è naturale ch'io domandi dei giornali alla mia compagna. Sei pure impermalita perchè ho preso un altro avvocato, invece di quello che tu m'indicasti. Guardiamo un po': non è naturale che io faccia difendere il mio atto — che è un atto anarchico — da un avvocato che difende le nostre teorie?

Il signor Saint-Mery non è anarchico; dunque non può comprendere i motivi che mi hanno spinto a ribellarmi: egli avrebbe potuto difendermi come un assassino volgare, ma io voglio esser difeso come anarchico perchè sostengo che non sono un delinquente.

Nella tua lettera non mi parli di ciò che t'avevo domandato nell'ultima mia: i miei calzoni, come pure la lettera, che ti scrissi il giorno dell'esplosione, potendo servire a mia difesa.

In quanto alla bambina, t'ho sempre consigliato di non tenerla.... nel caso che tu restassi sola: rimettila alla famiglia di sua madre, Simon non rifiuterà di prenderla; del rimanente tu sai che quella bambina non mi vuol tanto bene. Dunque è meglio, per essa, che resti nella famiglia di sua madre, che ha lo stesso suo carattere.

Quando scrivi, dimmi cosa fa Georges, perchè possa scrivergli, dimmi pure se tu puoi continuare a corrispondere con me, nel caso che io sia deportato.

Addio, mia diletta. — Abbraccia Ninie per me. — Ricevi un abbraccio affettuoso da colui che t'ama.

AUGUSTO VAILLANT

La Marchal non potendo rispondergli, la bambina Sidonia Vaillant scrive a suo padre la lettera che segue:

Mio povero babbo,

Non posso augurarti un buon anno, perchè questo comincia molto triste per noi; non ti perdere di coraggio: bisogna sperare che vedremo la fine dei giorni tristi. Io sono giovane e ho degli anni da trascorrere: ho molto riflettuto da quando sei partito, e se Maria si separa da me, non sarò in collera con lei, perchè ella mi vuol molto bene, tu lo sai; in fine, povero babbo mio, non c'è che ella che sappia quanto ha sofferto. Tu gli domandi se vorrà sempre corrispondere con te; non hai bisogno di fare una simile domanda, perchè tutto ciò che te riguarda interessa pur lei.

Il migliore regalo del nuovo anno sarebbe stato di vederti, ma, come è stato detto ancora ieri a mamma, ciò è impossibile. Perchè quegli uomini son così cattivi? Quello che ho da dirti per ora è che tu non stia a tormentarti; avrei voluto abbracciarti; ma poichè è impossibile, ricevi i miei auguri per il nuovo anno e difenditi meglio che puoi.

Il mio più grande desiderio sarebbe di vederti libero.

Mi ricorderò sempre delle tue lezioni; e quando sentirò dire che tu sei un assassino, io sarò certa che non è vero.

Finisco la lettera abbracciandoti.

La tua figlia che t'ama
SIDONIA VAILLANT.

Dalla "Tribuna,,

In risposta ad una lettera dell'on. Enrico Ferri, la "Tribuna,, di Roma nel N. 10 pubblica quanto segue:

Piace all'egregio deputato di credere e lasciar credere che noi abbiamo voluto falsificare le convinzioni ed impugnare la buona fede dei firmatari di quel manifesto.

Ecco, per verità, noi abbiamo tutta la possibile stima personale per l'on. Prampolini, che fa con molta convinzione e molto sincero ardore la sua propaganda, per gli on. Badaloni e Berenini, due uomini egregi di idee politiche e sociali avanzate e capitati, non abbiamo inteso bene il perchè, nel sinedrio lombardo della lotta di classe, per l'on. Agnini, un industriale assai beneviso nel suo paese, e non c'è bisogno di dirlo per l'on. Ferri, che ha conquistato coll'ingegno vivace, se non un posto avanzato a Montecitorio, certo uno di prim'ordine - la cattedra di Francesco Carrara, nel campo scientifico. E dell'on. Ferri, se propositi di ostilità personale ci avessero animato, dell'on. Ferri che parla di quello che i socialisti hanno sempre detto ed hanno sempre fatto, potremmo ricordare che non volge ancora un bimestre dacchè la vera luce della lotta di classe lo sorprendeva tra i banchi della Sinistra costituzionale e quelli della estrema Sinistra.

Ma questo innocente divertimento di prendere in mano i libri e l'opera parlamentare recente dell'on. Ferri per metterli in rapporto colle conclusioni del socialismo in genere e della lotta di classe in ispecie, non abbiamo inteso di prendercelo, e siamo disposti ad ammettere che l'on. Ferri, come i suoi compagni di manifesto, credano perfettamente a tutto quello che dicono.

Una cosa l'egregio deputato mantovano ci deve concedere — ed è la intima sostanziale contraddizione tra quello che frase più frase meno i suoi correligionari dicono e chiedono in tempo di pace e quello che predicano allorchè, come nel caso attuale, si disegnano più o meno vicini dei moti convulsionari.

In tempi di calma diranno magari, e potranno anche documentarlo con qualche brano d'articoletto, che rifuggono dalla mitraglia e dalla dinamite, ma in sostanza cercano suscitare giorno per giorno, ora per ora, le masse contro la borghesia, contro la classe dominatrice e sfruttatrice e fanno appello quotidiano alla rivoluzione.

Quando una rivoluzione, magari in sessantaquattresimo, appare sull'orizzonte, quando i colpiti da molte innegabili ingiustizie sociali, ricordano gli insegnamenti, i consigli e accennano ad iniziare la guerra civile, allora essi, i capi del partito, pubblicano una specie di *errata corrige* — dicono che non è questo quel che essi domandavano, che i proletari si sono sbagliati, che la violenza danneggia il partito e bisogna conservare la calma.

Naturalmente se un candidato alla rivolta il quale ha appreso la sostanza dei discorsi di prima, legge i consigli di adesso, nella migliore ipotesi li piglia per un linguaggio convenzionale e precauzionale di circostanza e non ci dà retta nè punto nè poco.

Ecco perché dicevamo che quando pur soggettivamente sinceri gli incitamenti odierni alla calma hanno un valore obbiettivo assai problematico.

Che se poi si volesse la nostra modesta opinione su questo: se nell'intimo loro i capi del socialismo, diremo scientifico, credano alla utilità delle violenze e siano disposti ad iniziarle anche coll'esempio, risponderemo facilmente e volentieri che no.

Essi sono in fondo quasi tutti dei buoni borghesi; tali per condizione sociale, per temperamento, per abitudini.

Vagheggiano una costruzione sociale nuova di sana pianta; vorrebbero magari affrettarne l'avvento, ma la sanno benissimo così lontana che non arriverà in tempo a disturbarli nelle loro abitudini, a sconvolgere l'andamento delle loro famiglie, ad impedire la capitalizzazione dei loro lucri professionali; rifuggono poi per naturale mitezza dell'animo dallo spargimento di sangue e da qualunque operazione micidiale.

Questo ammettiamo ben volentieri.

Ma dobbiamo e debbono essi riconoscere anche questo: che è impossibile regolare tutti gli effetti della propaganda che si fa in tempi calmi, e non vale disconoscerla come uno dei coefficenti del turbamento condannato, quando questo sopravvenga.

N. d. R. — Le idee svolte dal giornale romano sono pur quelle che, sotto una forma più mite, esponemmo reiteratamente sul « Sempre Avanti! . . . » - La « Lotta di Classe », nella riproduzione che abbiamo fatto di tale articolo, vorrà trovare forse nuova conferma da ciò che ha detto più volte, cioè che borghesi ed anarchici sono completamente d'accordo; ma noi osserviamo che è questa l'unica volta che un giornale ministeriale si esprime in un modo identico al nostro.

Crediamo ancora utile far rivelare che l'on: Ferri, non solo tra i banchi della estrema Sinistra in Montecitorio, ma ancora dalla cattedra di Francesco Carrara nell'Ateneo pisano, mostravasi fino a poco tempo fa ostile alla *lotta di classe*.

Sull'*Ordine* di Torino, perchè impossibilitati a farlo sul nostro periodico, rinfacciammo all'illustre professore le sue patenti contradizioni.

CORRIERE DI NEW-YORK

La Borghesia e le sue istituzioni.

Questa società è simile al genio malefico della favola, tutto ciò che tocca e tutto ciò che crea è maledetto:

Dalla unione di due esseri trae il mostro legale della famiglia; dal lavoro, che dovrebbe essere fonte di gioia e di benessere per l'umanità, crea la miseria più abbietta e spaventosa; dalle scoperte più utili e nobili dell'ingegno, trae fonte di maledizione e terrore (basti rammentare la sedia elettrica per uccidere i cosiddetti colpevoli); ed altre infinite cause di mali apporta che la mitica Pandora non sognava certo di avere nel suo vaso. Pertanto la nostra opera di combatterla non solo è utile, ma necessaria; e ciò dev'essere con tutte le armi possibili per ridurla più presto allo sfacelo.

Fra le tante istituzioni borghesi create nel secolo nostro di filantropia senza sacrifici (leggi a buon mercato), vi sono le Società di Assicurazione sulla vita; il che, in buon volgare, vuol dire che pagando una certa somma, in caso di morte la famiglia ritirerà altra somma stabilita fra l'assicurato e la società. Ciò sarà bello, ma per lor signori, giacchè i poveri, ai quali è impossibile assicurare la cena dopo il desinare, figuriamoci se hanno i mezzi per assicurarsi e lasciar così qualche soldo alla moglie od ai figli!

Pure è una istituzione molto benefica, a quanto pare, tanto benefica e borghese che ha fatto venire la voglia a più di una madre (e ciò nella sua semplicità è tanto eloquente per dimostrare quali sentimenti alti è capace di suggerire la sete dell'oro) — di assicurare la vita ai figli, e dopo, o con veleni, o con maltrattamenti d'ogni sorta, farli morire per riscuotere il premio pagato dalla moralissima istituzione di previdenza; ma qui non si ferma lo ingegno umano per accumular danaro: un medico di qualche valore, certo Meyer, un borghese non un operaio (e chi sa quanti ce ne sono di simili dottori!) un bel giorno si associa ad una donna e la sposa, dipoi girarono in varie città degli Stati Uniti, la signora sotto altro nome prende un altro marito e lo consiglia ad assicurarsi la vita; questo secondo marito dopo non molto è assalito da uno strano malore e la buona moglie gli presenta come medico il primo marito, il quale s'incarica della cura, e, com'è naturale, l'altro povero diavolo passando nel numero dei più, la vedova riscuote il premio d'assicurazione. La storia si rinnova in pochi anni ben quattro volte: l'ultimo a cui toccò era un complice il quale si fingeva ammalato e si doveva sostituire in luogo suo un cadavere preso all'ospedale, all'ultimo non potendo procurarselo i due avvelenarono quel disgraziato per davvero.

Questi fatti non avrebbero bisogno di commenti, tanto sono eloquenti, per dimostrare che la società attuale nelle sue manifestazioni, anche nell'ordine borghese, non può far nulla che non porti il marchio d'origine, cioè la sete dell'oro accompagnata al pervertimento degli individui, del qual pervertimento si devon trovare le origini nella società stessa.

La nota infinita di quei delitti è impossibile compilarla, giacchè le statistiche giudiziare ci apprendano che su ogni delitto punito (borghesemente parlando) venti ne restano impuniti. Quelle statistiche ci apprenderanno pure che la signora B è stata condannata a morte per aver ucciso il figlio con prolungate sevizie; che il medico Meyer e sua moglie sono stati *elettroidizzati* (nuovo termine che arricchirà il dizionario delle voci fuori d'uso), e così la società borghese e repubblicana per giunta, mostro spaventoso, prima crea la causa, dopo crede sopprimere gli effetti rendendosi essa stessa omicida: passando di delitto in delitto, vecchia e corrosa dai suoi stessi vizi e dall'odio dei popoli, passerà alla storia maledetta da tutti.

Ciò ci serva d'esempio e di sprone a non stancarci nella lotta, giacchè questi fatti che presi isolatamente hanno un valore relativo, uniti agli altri di cui ci dà spettacolo tutti i giorni la borghesia ed a quelli del popolo (vedi Chicago, Barcellona, Parigi ecc.) servono a fare la diagnosi della società ed a indicarci molto vicino il giorno che passerà il vecchio ordine di cose per dar posto alla nuova era di pace vera e di eguaglianza fra gli uomini.

Mefisto.

New-York Decembre 93'

La partenza dei nostri "fratelli" per la Sicilia

Facciamo plauso alla cittadinanza livornese che, in occasione della partenza dei nostri *fratelli* per la Sicilia, ha saputo così eloquentemente col silenzio prendere uno spiegabilissimo atteggiamento anti-militare; per quanto i bellimbusti e gallonati ufficialetti, sognanti nei futuri massacri degli affamati contadini siciliani, le glorie dell'esercito, e l'interesse delle proprie tasche, si siano sforzati, con i loro gridi di gioia, di riscuotere l'applauso e l'incoraggiamento per tale *nobile* impresa.

Soltanto i ragazzi, stuzzicati con la musica delle tradizionali canzonette popolari (fra le quali, *la gobba*) hanno un po' urlato.

I fischi e il silenzio degli uomini, animati non più dalla fede patriottica, ma da quella degli ideali di giustizia e di uguaglianza, sono però la risposta vera e logica a queste pagliacciate, trasformantesi in vere carneficine sul luogo ove degli esseri umani reclamano con la forza e col diritto naturale un po' più di pane e di sole al banchetto della vita.

Livorno, questa volta, non ha saputo affermarsi più forte ed efficace delle altre. Del resto il momento — nel caso d'una buona iniziativa presa — sarebbe stato molto propizio.

Sarà così pure nell'avvenire? — Noi non lo speriamo.

Avvertiamo tutti i compagni che teniamo ancora un buon numero di copie del NUMERO STRAORDINARIO; a coloro che ne desiderassero volgiamo preghiera di farne richiesta prestissimo, altrimenti non potremo dar corso alla loro domanda visto il successo e la diffusione del numero stesso.

Nostre Corrispondenze

Nei penitenziari industriali.

Biella, (*Ilioto*). — Questa industriosissima città, dove la clerico-monarchico-socialista canaglia trionfa boriosa fra gli applausi della massa incosciente che muore per fame cronica, gode fama di albergare sfruttatori di ogni tinta. Un tipo che merita è un tal viaggiatore dello stabilimento Boglietti, nel quale lavorano, o meglio sono rinchiuse più che mille operaie. Quel bel tomo, oltre le mille angherie che si usano a tutti gli operai del mondo, vole aggiungere qualche cosa di suo ed ha la sfrontatezza di rimproverare alcune di quelle operaie perchè (secondo lui) si permettono troppo lusso (!!) e le minaccia senz'altro di multe. Cosa dirà quel signore quando tutti gli operai sentiranno veramente (compresa la loro dignità d'uomini) la necessità di soddisfare tutti i bisogni, quelli cosidetti di lusso specialmente?

Lui che pretende che un uomo debba vivere con una lira al giorno, mantenere la famiglia e fare de' risparmi!

Dire che la odierna società è retta e sfruttata da gente di simil conio ed il popolo applaude!

A forza di tirare, la corda si spezza, dice l'antico adagio; ma quando?

Dalla Compagnia di Disciplina.

Capri, *Gennaio.* — Nella cosidetta civiltà moderna non v'ha nulla di più iniquo che possa eguagliare il militarismo; esso tutto inghiotte e nulla dà, e se qualche cosa dà è del piombo a chi muore di fame, a chi reclama il diritto all'esistenza, e a chi protesta contro ogni prepotenza, ingiustizia ed infamia, che, ad onor del vero, nell'odierna società pullulano in grado estremo. Ma oggi non ci occuperemo del militarismo in generale, nè de' suoi bassi strati che sono la sua logica conseguenza, no, ci occuperemo solamente, ed in parte, della compagnia di disciplina. Nessuno ha idea benchè minima di quali e quante infamie vi si commettano e quali siano i superiori, se non ebbe la sventura di farvi parte.

Sentite un fatto:

Nello scorso settembre fu licenziata la classe 1870, non coloro che facevano parte della medesima e che erano alla Compagnia di disciplina perchè professavano idee opposte alle istituzioni attuali oppure ribelli al giogo abbrutente della militare disciplina; or non è molto furono rinviati pure i soldati della Compagnia trasferiti colla classe 1871, ma non tutti; quest'immensa gioia l'ebbero sol coloro di 1ª categoria ed altri pochi a piacimento del colonnello Pietro Vernè. Pensare poi che ci sono dei disgraziati che per 15, 10, 8 e magari un giorno solo devono fare un anno o per lo meno altri sei mesi di servizio militare.

E tutto ciò dipende o da incapacità o da cattiveria del suddetto colonnello comandante gli stabilimenti militari di pena, nell'interpetrazione delle leggi militari.

Questo non capire o non voler capire nemmeno i regolamenti delle compagnie di disciplina, e specialmente le ultime modificazioni all'allegato N. 12 ci pone un dilemma: o questi illustri gallonati che devono applicare le leggi militari sono cretini oppur malvagi!

In ogni caso guardate in che mani si casca.

Le disposizioni surriferite sono, del resto, la cosa più crudele che si possa immaginare ed emanate dall'ill.mo generale Pelloux. Animi crudeli solo potevano pensarlo; ma in Italia ed altrove questa genia abbonda ed impera.

E poi d'ogni parte sì levano grida d'orrore se sorge un qualche Misdea o Seghetti!

Innocue dimostrazioni di socialisti.

S. Remo, *8 Gennaio.* — Domenica scorsa diversi socialisti vollero fare una delle solite innocue dimostrazioni, cantando i soliti inni. La polizia aiutata dai cari fratelli dell'esercito intervenne — furono operati 4 arresti fra cui un nostro compagno, il quale indignato di veder malmenare un povero vecchio di 70 anni volle protestare. Un degno aguzzino di polizia si diè a percuoterlo con un nerbo ferrato, è inutile il dire che quella massa di dimostranti se la diè a gambe non appena luccicarono i revolvers e le baionette, lasciando nelle mani della polizia il compagno nostro Giacomo Balestreri ed altri tre.

La paura borghese.

Cosenza, *8 Gennaio.* — Qui la tranquillità è perfetta perchè i lavoratori sono incoscienti. Non ostante la polizia proibì un manifesto invitante gli operai ad unirsi e tiene sorvegliata la casa del compagno D. Milelli.

Macerata, *5 Gennaio.* — Un freddo intenso mi tiene irrigidite le mani al punto di non poter stringere la penna. Da tre giorni continui la neve incessantemente cade sulla città e sui dintorni. Incominciano i drammi della fame e del dolore a dar tormenta al popolino, mentre i ricchi ben riparati dal freddo e provvisti di ogni alimento se la passano oziosamente sciupando nel giuoco le ricchezze accumulate con la solerzia dell'operaio.

E questa mane spirava per mancanza di nutrimento e per freddo un povero uomo sulla sessantina che l'altra notte fu tocco da una paralisi. Pover'uomo! La moglie è all'ospedale malata ed egli non ha avuto durante la crudele sua agonia un cane che gli porgesse un tozzo di pane, che gli dicesse una parola di consolazione! Eppure non è stato di quelli che non han voglia di lavorare. Nei primordi della sua giovenezza aveva un buon negozio di stoffa che per le inevitabili crisi commerciali e per la sua troppa onestà è andato deperito. Adesso s'industriava alla meglio con una cassetta di merceria che quasi tutti i giorni a piedi portava a vendere sui mercati dei paesi vicini. Salve, o povero Enrico Mariani.

Fasciomania.

Forlì, *5 Gennaio.* — Anche qui la smania *fasciatoria* ha incominciato a far breccia nell'animo di parecchi, fra cui qualche anarchico. Io vorrei ingannarmi: vorrei non fosse vero quanto fummi narrato da persona che, d'altronde, ho ragione di ritenere molto addentro in tale faccenda; ma mi consta che appunto alcuni anarchici si presentarono giorni sono ad uno de' più conosciuti pontefici del socialismo legalitario per sapere da lui se il suo partito avrebbe aderito di far parte dei fasci che sono in gestazione; e n'ebbero in risposta che l'adesione si sarebbe data di buon grado (oh! che degnazione!), data purchè i fasci avessero accettato completamente il programma della *Lotta di Classe*, e la indispensabile *conquista dei poteri pubblici!!* Gli interpellanti — sempre *si vera sunt exposita* — non avrebbero pel momento risposto nulla e se ne sarebbero andati riservandosi di deliberare. È doloroso davvero il vedere degli anarchici per la foia di una mal compresa organizzazione, elemosinare l'appoggio di coloro che — sempre e dovunque — sonosi mostrati degli arrabbiati mangia-anarchici, e che li hanno sempre messi alla porta da tutti i loro conclavi pseudo rivoluzionari. Se in seguito avrò informazioni più esatte e più precise sull'argomento ve ne terrò informati; giacchè mi dorrebbe assai che dei compagni i quali sino ad oggi ardimentosi ed intransigenti si mostrarono, possano oggi pensare a venir meno — sia pure per un momento solo — al loro vecchio programma, alla loro antica fede.

Invitiamo tutti coloro che hanno ricevuto delle copie della RISCOSSA, d'inviarcene sollecitamente l'importo.

COMUNICATI

I compagni di Mantova stanno pubblicando:

LA SOCIETÀ
all'indomani della Rivoluzione

del compagno JEAN GRAVE, tradotto per la prima volta in italiano dal compagno Ciro Baraldi.

L'opuscolo si comporrà di circa 150 pagine, e per facilitarne l'acquisto ai compagni si pubblichera per dispense settimanali a cent. 5 cadauna.

I compagni ne sollecitino le domande; la prima dispensa uscirà coi primi dell'anno.

Ai rivenditori sconto del 25 per cento.

Dirigere le domande a:

La Favilla — Mantova.

N. B. I giornali amici che annunceranno tale pubblicazione per 5 volte, ne riceveranno 2 copie gratis.

***

La redazione della *Riscossa* di Buenos Ayres, prega tutti i compagni a cui inviò il giornale, ad accusare ricevuta delle copie che ricevono, con lettera o cartolina postale di cent. 15.

Indirizzo: Giornale *La Riscossa* — Casilla de Correo n. 989.

(Argentina) Buenos Ayres.

***

Vi prego di raccomandare privatamente ai compagni che sanno scrivere dei buoni articoli, di spedire all'indirizzo del giornale *Casilla Correo N. 989*, alcuni scritti di propaganda, perchè sono *solo* a compilare *La Riscossa*, e le mie povere forze intellettuali non arrivano a fare un lavoro migliore di quello finora dato alla luce.

E poi sono occupatissimo e non posso consacrare tutto il tempo che vorrei alla propaganda delle idee.

Fortunato Serantoni.

SOLIDARIETÀ
per la famiglia Pallas Latorre

Somma antecedente	L. 174,40
Pesaro. Circolo L.	L. 8.85
S. Croce sull'Arno. Puccini *Coll.*	» 3.50
Urbino. G. Frattini fra compagni	» 1.35
Sestri ponente, fra compagni	» 2.00
Alessandria (Egi) C. Picchi, *Coll.*	» 14.75
Milano. P. Baorzzi, *Coll.*	» 6.00
	L. 210,85

PICCOLA POSTA

Milano. *Alfredo.* — Non teniamo, non essendo ancora pubblicata, la *Conquista del pane;* riceverai adunque gli altri soltanto. — A Paolo è bene non indirizzare più nulla dal momento che gli sequestran tutto!...

Lecce. *M. Carlo.* — La tua lettera l'avremmo pubblicata volentieri se il Regio Fisco non se ne avesse a male. — Continua a lavorare, ricordandoti però di questa egregia persona che ci vuol tanto bene. — Hai ricevuto Opuscoli?

Pisa. *R. Lanciotto.* — Per quanto noi non si vedano tanto utili le dichiarazioni di fede, pure avremmo pubblicato la tua quando fosse stata un po' più succosa e non avente bisogno di una riguardata che non possiamo dargli non avendone tempo.

Grosseto. *G. Faustino.* — Spediremo settimanalmente copie richieste; però inviateci l'importo ogni due settimane.

Firenze. *P. Pietro.* — Idem. Sconto 35 0[0 con resa. — *L. Silvio* — Ricevemmo L. 4, e pubblicammo L. 1 in sott. nel n. 71.

Giulianello. *F. Francesco.* — Ricevemmo tuo lavoretto ma non lo credemmo pubblicabile nè per noi nè per il Fisco. Ti spediamo ora le 2 copie del *numero* s. — Scusa il ritardo.

Torino. *Fosforo.* — Ricevuto tuo lavoro del quale attendi un pronto nostro parere. Continua.

Spezia. *M. Giuseppe.* — Non sappiamo l'indirizzo dei parenti P. Pallas. Noi ci rivolgeremo ad una persona sicura.

Seravezza. *A. Ferdinando.* — Ti dispiace se ti diciamo che il tuo lavoretto non è affatto pubblicabile?

Fontevivo. *F. Giuseppe.* — Non teniamo gli opuscoli da voi chiesti; quelli che vedete notati sul giornale sono gli unici che abbiamo.

Buenos-Ayres. *E. Bertani.* — Inviamo continuamente il giornale a vostro figlio in quella città; però è parecchio tempo che non abbiamo notizie di lui, quantunque il giornale non venga respinto.

Alessandria. *P. Pagella.* — Il contegno da te tenuto non ci piace punto punto, per quanto tu ti sforzi di dimostrare che ciò facevi nell'interosse della propaganda. Per molte ragioni è meglio non pubblicare.

Somme ricevute
dal 22 Dicembre '93 all'11 Gennaio '94
in pagamento d'opuscoli e giornali

Sestri ponente. Ferrari, l. 4. — *Bordighera.* E. A., l. 2. — *Volterra.* G. B., l. 3. — *Adernò.* P. C., l. 1,50. — *Sciacca.* G. G., l. 2,30. — *Rirarolo.* C. G. M., l. 1. — *S. G. Valdarno.* I. P., l. 5. — *Spezia.* C. M., l. 3. — l. 3.75. — P. P., l. 4. — *Tunisi.* G. P., l. 1. — *Carrù.* C. F., l. 1.15. — *Piombino.* R. F., l. 1. — *Faenza* G. C., l. 5. — *Castel Bolognese.* R. C., l. 1.45. — *Cascina.* M. V., l. 2. — *Barricella.* Società « Speranza » l. 4. — *Marsala.* I. M., l. 1.75. — *Perugia.* C. G., l. 3. — *Rosignano M.°* R. M., l. 5.10. — *Fabriano.* A. C., l. 1.90. — *Napoli.* C. F., l. 2. — M. N., l. 6.30. — *Verona.* M. D. F., l. 2. — N. G., l. 2.60, l. 2.25. (cent. 25 della « Riscossa »). — C. D. T., l. 2. — *Poggibonsi.* L. R., l. 6. *Seravezza.* F. A., l. 1. — E. U., l. 1. — *Colle V. d'Elsa.* F. C., l. 1. — *Lecce.* C. M., l. 3. — *Caltanisetta* D. D. L., l. 5. — *Camerino.* A. D. C., l. 1.90. — *Viareggio* B. G., l. 2.75. — *Urbino.* P. R., l. 3. — *Rio Marina.* A. L., l. 2.45. — *Olano di Piave.* J. E., l. 2.20. — *Terni.* E. P., l. 1. — *Brescia.* B. R., l. 5. — *Genova.* Frat. D. C., l. 4. — l. 3. — *Marciana M.* A. C., l. 10. — *Cremona.* G. B., l. 2. — *Balmuccia.* Z. S. l. 1.25. — *Casal M.°* Lega L., l. 6.40. — *Fossombrone.* S. M., l. 3. — *Sagliano.* A. S., l. 1.80. — *Roma.* G. D. C., l. 2. — B. T., l. 1.50, l. 1.50. — A. L., l. 4.40, l. 6. — *Alessandria.* Circolo P., l. 7.— L. B., l. 5.15 (cent. 25 « Riscossa »). — *Corato.* S. T., l. 2. — *Bologna.* G. B., l. 1. — *Novi ligure.* L. B., l. 1.15. — l. 2.40. — *Valle Inf.* A. L., l. 4. — l. 5.50. — *Lugano.* L. G., l. 5. — *Pavia.* G., l. 4. — (l. 0,50 « Riscossa » spedito a T. A.) — *Vercelli.* F. B., l. 4.90. — *Marina di C.* M. F., l. 2. — *Pisa.* G. S., l. 7.50. — R. B., l. 2. — *Foligno.* R. B., l. 1. — *Rimini.* G. M., l. 3.40. — *Sampierdarena.* G. S., l. 10. — *Massa.* P. L., l. 1. — D. F., l. 2. — *Siena.* B. L., l. 1.90. — *Macerata.* A. D., l. 15.35. — *Arezzo.* B. F., l. 2. — *Firenze.* O. G., l. 3. — D. Martelli, l. 1.50 — *Perugia.* I. C., l. 1. — *Cairo* (Egitto). N. G., l. 7. — *Milano.* B. P., l. 25.20.

Sovvensioni mensili

Alessandria (Egitto). *Coll.* C. Picchi., l. 27.50. — *Tunisi., Coll.* N. Ponzio, l. 25.

Sottoscrizione permanente
a favore del nostro giornale.

Cattolica (Romagna). P. Mecchi, *Coll.* l. 1.50. — *Milano.* Gruppo di P. Garibaldi, l. 3. — Gruppo di P. Tenaglia, l. 5. — *Como.* Raccolti dai *Coll.* P. Porta e V. Fabrizioli in due riunioni di compagni, l. 7.30. — *Sogliano Micca,* A. Grosso, *Coll.* l. 2.75. — *Milano.* Felix, *Coll.* l. 1, Alfredo P., l. 1. — *Recanati.* V. Condulman, l. 0.50. — *Mestre.* Cir. Studi Sociali, l. 1. — *Intra.* E Barioli, *Coll.* l. 5. — *Roma.* G. Deangelis, *Coll.* l. 2.75. — *Rivarolo.* L. G. Mini, *Coll.* l. 3. — *Roma.* A. De Luca, *Coll.* l. 5. — *Macerata.* A. B., l. 5. — *Livorno.* Alfredo, *Coll.* l. 5.90. — Agide, *Coll.* l. 2.45. — *Sciacca.* S. Gulino, l. 0.30. — *Parma.* G. Pamabra *Coll.* l. 3.40. — *Sciacca.* L. Gulino, l. 0.50. — *Alessandria.* L. Baldini, vendita « Riscossa » l. 0.25. — *Caltanisetta.* D. D. L., l. 0,60.

PUBBLICAZIONI

Fra giorni sarà pubblicato, a cura dell'Editore Niccolò Giannotta di Catania:

LEONE

Dialogo in versi di MARIO RAPISARDI.

Diviso in tre parti e dedicato alle vittime di « Calatabiano, San Luri, Conselice, Caltavuturo, Giardinelli, Bitonto ».

Formerà un elegante opuscolo su carta reale in-VIII, di pag. 32, al prezzo di

LIRE UNA

L'articolo 248

per alcuni ostacoli incontrati col tipografo, difficilmente potrà uscire prima della fine del mese.

—

La scienza del diritto privato
Rivista critica

di filosofia giuridica, legislazione giurisprudenza

Esce ogni mese. Direzione e amministrazione: *Via Ghibellina N. 105* — FIRENZE.

—

L'AVENIR

Periodico letterario.

Viale Monforte 16 — MILANO.

organo operaio indipendente della Svizzera Romande.

Si pubblica ogni quindici giorni Indirizzo: *Rue de Cendrier, 17* — GENÈVE.

—

Abbiamo ricevuto pure un libro di versi del compagno Zino Domenico, intitolato

Nuovi orizzonti

pubblicato dall'Editore *Antonio Moneta.*

Tutti coloro che lo desiderassero si rivolgano all'Editore *Antonio Moneta* — SAVONA.

Prezzo d'una copia: Cent. 80.

Biblioteca del "Sempre Avanti!..."

CECILIA comunità anarchica sperimentale. — **UN EPISODIO D'AMORE** nella Colonia Cecilia di G. Rossi *(Cardias)* . . . . Cent. 25
EVOLUZIONE E RIVOLUZIONE di E. Reclus. . . . . Cent. 20
NUOVI ORIZZONTI, versi sociali di *Leonardo Zino* con prefazione del prof. G. B. Gavassini . . Cent. 10
FRA CONTADINI di E. Malatesta. . . . . Cent. 05
ORIGINE DELLA RICCHEZZA, di S. De Cosmo. . . . . Cent. 25

STAIGER GINO, *gerente respons.*

Stab. Tip. S. Belforte e C., *Livorno.*

1° Numero Unico — Livorno 5 Marzo 1901 — 1° Numero Unico

SEMPRE AVANTI!...

IN TUTTA ITALIA
Centesimi 5

Indirizzo del " Sempre Avanti „
Ghcrardo Gori fermo in posta - Livorno

ALL' ESTERO
Cent. 10

I° MARZO

Al martirologio dei nostri, fu aggiunto or sono 5 anni il nome di ARGANTE SALUCCI.

I persecutori degli uomini e del pensiero, lo avevano rapito alla famiglia, relegandolo in uno scoglio lontano. Qui, mentre il sole volgeva al tramonto, ed i baldi coatti anarchici indignati contro il brutale trattamento fuflittoli, sfidavano inermi i fucili, cantando un inno di rivolta, **Argante Salucci** usciva dalla lurida taverna, per unire la propria voce all'imponente armonia del canto ribelle, quando il piombo *dei fratelli* lo colse nel petto, fracassandogli quel cuore, che tanto aveva palpitato per la causa nostra.

Salutato dalle pupille, che si spegnevano per sempre, un grido le uscì dalle labbra e questo grido Viva l'A..... fu l' evocazione a un' epopea di martiri, a un'Ideale di Pace e di Amore.

Precursore di questo Sublime Ideale **Egli** entrava con la sua morte, a far parte di quella schiera di eroi, che rampogna noi tutti a seguire, se occorre, il il loro esempio.

Alla tomba, che prematuramente ti fu dischiusa, **oggi**, anniversario della tua morte, noi mandiamo un mesto Saluto di riconoscenza, mentre il cuore addolorato spera in giorni migliori.

La Redazione

AI COMPAGNI

Fu l' impulso vivissimo del nostro cuore indignato, per la vile persecuzione all' Idea, ed ai suoi apostoli, che ci spronò a dar la luce a questo " Numero unico „ col titolo di un foglio, che ha una tradizione qui in Livorno.

Spiegammo la ravvolta bandiera, e chiamiamo intorno a quel nero vessillo, quanti un giorno provarono un palpito per il nostro Ideale.

La nostra voce, sappiate che parte da cuori angosciati per le presenti infamie, ma però fiduciosi nell' avvenire; è per far questo di uno splendido azzurro, che la nostra bandiera stanca di star ripiegata, audace, sfida nuovamente le raffiche, e col suo sventolare vi chiama a raccolta, o voi tutti compagni di Livorno!

Compagni, se credete utile che sorga la voce nostra per additare al lavoratore le vie da seguire per la conquista del benessere, e della felicità. se conservate ancora amore all' idea che vivifica, e se infine avete fiducia nella nostra buona volontà, aiutateci come meglio potete.

COMPAGNI,

Questo primo Numero unico *che evoca col suo titolo un tempo nel quale voi tutti eravate concordi nel propagare l' Ideale, serva oggi di risveglio nei vostri cuori, e vi sia pure d'invito, affinchè il* **Sempre Avanti!** *. . . possa ritornare sulla breccia, fiero portavoce delle idee della falange compatta A. R. di Livorno.*

IL GRUPPO
SEMPRE AVANTI

Sette anni di sosta

Dopo sette anni di sosta, eccoci nuovamente al nostro posto, posto di battaglie cruenti per l'avvenire, posto di gioie e di dolori.

Di gioie, perchè nella palestra del giornalismo indipendente a cui mandiamo il caldo e affettuoso saluto; il nostro saluto fraterno a coloro che in buona fede combattono le loro battaglie, il nostro fraterno saluto di solidarietà a quei compagni che ci precedettero a levare fiera la nostra voce, a portare la speranza nei cuori dei lavoratori, indicando loro la meta spinosa si, ma sicura, di una società basata in modo ove tutti abbiano il loro posto al banchetto sociale; di dolori, perchè lottando, saremo forse fatti segno, a più vive ed acute persecuzioni.

Ma che sono queste di fronte all' Ideale che vivifica ? Sterili soste, che nell' immenso cammino del Progresso sono così impercettibili che quasi non se ne accorgiamo. Che vale rivangare il passato? Il nostro sguardo rivolto all'avvenire ci indica la via da seguire, la via retta, sicura, indelebile ed è, per maggiormente indicarla ai lavoratori, che siamo sorti, che ci mettiamo al lavoro.

E il nostro lavoro per ora periodico, poi si spera settimanale, non sarà il paladino di questa piuttosto che di quell' altra tattica, sarà invece il portavoce di tutti coloro che in un modo o nell' altro vorranno contribuire allo sviluppo della sublime idealità, alla volgarizzazione della teoria Comunista-anarchica.

Queste sono le nostre modeste pretese. Riusciremo? Al compagni tutti la risposta, poichè noi se avremo larga la loro *solidarietà*, mai piegheremo la Bandiera, che con questo primo numero unico abbiamo spiegata.

LA REDAZIONE

IL LAVORO GRADEVOLE

Quando i socialisti affermano che una società affrancata dal Capitale, può rendere il lavoro gradevole, e sopprimere ogni lavoro ingrato, ripugnante e malsano, si ride loro sulla faccia. E pure, anche oggi giorno, si possono constatare i progressi meravigliosi compiuti su questa via; e dovunque questi progressi si sono verificati, i padroni si felicitano dell'economia di forza ottenuta in tal guisa.

È chiaro che l'officina potrebbe esser resa altrettanto sana e gradevole di quel che lo sia un laboratorio scientifico. Ed è non meno evidente che, a far ciò si ricaverebbe vantaggio e non perdita. In una officina spaziosa e ben aereata, il lavoro riesce migliore; vi si applicano agevolmente i piccoli miglioramenti, ciascuno dei quali rappresenta una economia di tempo e di mano d'opera. E se la maggior parte delle officine perdurano ad essere i luoghi infetti e malsani che noi conosciamo, ciò avviene perchè il lavoratore non è considerato per nulla nell'organizzazione delle fabbriche, e perchè lo sciupio più assurdo delle forze umane è il loro tratto caratteristico.

Nondimeno si trovano già, qua e là, allo stato di eccezioni rarissime, alcune officine così bene disposte, che sarebbe un vero piacere di lavorarvi dentro. — se il lavoro non dovesse durare più di quattro o cinque ore il giorno, s'intende, — ed ognuno avesse la facilità di variarlo a suo piacimento.

Ecco una fabbrica, — consacrata disgraziatamente agli ordigni da guerra — la quale nulla lascia a desiderare sotto il rapporto dell'organizzazione sanitaria e intelligente. Essa occupa venti ettari di terreno, di cui quindici sono coperti da invetriate. Il pavimento di mattoni refrattarii è nitido quanto quello di una casetta da minatore, e la tettoia di vetro è accuratamente pulita da uno stuolo di operai che non fanno altro.

Vi si fondono delle verghe di acciaio, che pesano persino venti tonnellate, e, quando si è a trenta passi da un immenso fornello, le cui fiamme hanno la temperatura di più di un migliaio di gradi, non se ne indovina la presenza che quando la immensa gola di esso lascia sfuggire un mostro d'acciaio. E questo mostro è manovrato da tre o quattro operai soltanto, che aprono, ora qui, ora là, una valvola che mette in movimento, per la pressione dell'acqua nei tubi, delle gru immense.

Si entra, preparati a sentire il rumore assordante dei colpi di pilone, e si scopre che non vi sono piloni: gli immensi cannoni da cento tonnellate e le assi dei vapori transatlantici sono foggiate con la pressione idraulica, e l'operaio si limita a far girare una chiavetta per comprimere l'acciaio che si preme, invece di fucinarlo; ciò che dà un metallo più omogeneo, senza screpolature, e dei pezzi di qualsiasi spessore.

Uno si attende ad uno stridore d'inferno, e si vedono invece macchine che tagliano blocchi di acciaio di dieci metri di lunghezza, senza produrre altro rumore di quello che ne bisogni per tagliare del formaggio.

E quando noi esprimevamo la nostra ammirazione all'ingegnere che ci accompagnava, egli ci rispondeva:

" Ma è una semplice questione di economia. Questa macchina che pialla l'acciaio ci serve già da quarantadue anni. Essa non ci avrebbe servito dieci anni, se le sue parti, mal connesse o troppo deboli, si urtassero, stridessero ed urtassero ad ogni colpo di pialla.

" Gli Alti Forni? Ma sarebbe una spesa inutile quella di lasciar disperdere il calore, invece di utilizzarlo: perchè arrostire i fonditori quando il calore perduto dallo irradiamento rappresenta tonnellate di carbone?

" I piloni che facevano tremar gli edifici a cinque leghe all'ingiro, ancora uno sciupio! Si fucina meglio per mezzo della pressione che per mezzo dell'urto, e costa meno; vi è minor perdita.

« Lo spazio accordato ad ogni banco, la chiarezza dell'officina, la sua nettezza, tutto ciò è una semplice questione di economia. Si lavora meglio quando ci si vede bene e non si è costretti dal poco spazio a rasentarsi l'un l'altro.

« E' vero, egli aggiungeva, che noi eravamo in un sito molto ristretto, prima di venir qui. Il terreno costa terribilmente caro nei dintorni delle grandi città, ed i proprietari sono così rapaci! »

La stessa cosa avviene per le miniere. Non fosse che per mezzo di Zola o dei giornali, tutti sanno che cosa sono le miniere odierne. Ora la miniera dell'avvenire sarà ben ventilata, con una temperatura così perfettamente regolata come quella di una camera di lavoro, senza cavalli condannati a morir sotterra, poichè la trazione sotterranea si effettuerà per mezzo di un cavo sotterraneo automatico messo in movimento alla gola del pozzo; i ventilatori saran sempre in moto e non avverranno più esplosioni. E questa miniera non è un sogno; se ne vedono già in Inghilterra, e noi ne abbiamo visitata una. Anche qui questa più moderna disposizione di cose è una semplice questione di economia. La miniera di cui parliamo, malgrado la sua immensa profondità di 430 metri, fornisce mille tonnellate di carbon fossile al giorno con 200 lavoratori soltanto, cioè cinque tonnellate al giorno per ogni lavoratore, mentre che la media, per i 2000 pozzi dell'Inghilterra, è appena di 300 tonnellate all'anno per ogni minatore.

Se bisognasse, noi potremmo moltiplicare gli esempi, dimostrando che per ciò che concerne l'organizzazione materiale, il sogno di Fourier, il Falansterio, non era un'utopia. Ma questo argomento è già stato frequenti volte trattato nei giornali socialisti, e l'opinione si è formata su di esso. La manifattura, l'officina, la miniera, « possono » essere non meno sane, non meno superbe dei migliori laboratori delle università moderne; e meglio esse saranno organizzate, sotto questo rapporto, e più produttivo sarà il lavoro umano.

Ebbene, può dubitarsi che in una società di uguali, in cui le braccia non saranno costrette a vendersi a qualsiasi condizione, il lavoro non diventi realmente un piacere, un sollievo? Le faccende ripugnanti e malsane dovranno sparire, imperocchè è evidente che in queste condizioni nuocciono alla società intera. Potevano dedicarcisi gli schiavi; l'uomo libero creerà nuove condizioni di un lavoro gradevole ed infinitamente più produttivo. Le eccezioni di oggi saranno le regole di domani.

(Dalla Conquista del pane di Pietro Kropothine).

PRIMAVERA

Le medesime fasi delle stagioni vediamo, a grandi spazi di tempo, ripercosse nella storia dei popoli.

L'INVERNO, il freddo torpore delle masse, languenti nell'inerzia e nella ignoranza oppresse da un rigore snervante.

La prima fase di una Società.

La PRIMAVERA, il tepido risveglio del sangue e della mente, l'annunzio di nuova vita, il germoglio di fiori nuovi, freschissimi, olezzanti; la nascita di piante robustissime, che faranno la generazione nuova, che daranno l'ESTATE e l'AUTUNNO!

Ma, ahimè!.. tutto questo bello avvicendarsi di progresso, tutti questi fiori, tutte queste piante, che nella stagione morale degli uomini sono rappresentate dagli uomini stessi, e dal loro progresso intellettuale, saranno ingoiati dal VERNO rapace, cioè dall'egoismo scarno ed affamato di quelli che oltre i fiori, oltre i frutti della terra, sanno e vogliono pascersi dell'innocenza e dell'opra delle masse per lasciarne la carcassa smunta a concime di nuovi raccolti!

Sarà sempre così?

E' questa la domanda che oggi i popoli si rivolgono, e, mentre col saluto della primavera il sangue affluisce e più caldo al cuore, il pensiero si tempra sulle calende passate, e, la volontà vuole per se, PER SE, E SEMPRE, il frutto della fatica!

Dopo tanto passivo sciupio di DOVERI ecco l'ora dei DIRITTI, e, guai! guai! a coloro che vorranno far argine alla fiumana della umanità che scende da quel monte sulla cui vetta fa capolino luentissimo il sole della RAGIONE!

E.

RIFLESSIONI

La neve cade. Chiuso nella mia camera ben riscaldata, penso a chi soffre. E nel pensare a chi soffre, penso ai difensori dei sofferenti, e agli anarchici in ispecie, perchè i più bersagliati, e i più calunniati, perfino dai difesi stessi. Ed infatti, spesso ho letto su per i giornali, ed ho ascoltato, che gli anarchici sono delle vere canaglie, non degne della società.

Ma perchè? Chi sono gli anarchici?

Uomini precisamente uguali agli altri, coi loro difetti e con le loro virtù; uomini che preferiscono i loro, a tutti quei principii che si disputano l'avvenire; uomini, finalmente di buona fede e convinti di far bene, fino al punto di sacrificare la loro libertà, e magari la vita, col santo obbiettivo del bene di tutti i simili. Hanno o no, questi anarchici, ragione dei principii, che con tanto entusiasmo professano?

Chi sa! Il tempo, e la serena, quanto civile discussione delle loro teorie, ci faranno persuadere se queste sono idee da mattoidi, oppure da nomini equilibratissimi, che sanno veder chiaro.

Date le ingiustizie palpabili del presente, gli uomini sono indotti dalla stessa necessità di cose, ad aspirare a un migliore avvenire. I repubblicani, i collettivisti, gli anarchici — tutti uomini con due gambe ed una testa. — vedono rispettivamente nella repubblica, nel collettivismo, e nel socialismo anarchico, il modo differente con cui, ed in cui, si dovrà svolgere la preoccupante questione sociale. Però, dopo tutto, non so davvero per questo comprendere, gli anarchici di Lombroso, nè quelli col naso torto, del buon De Amicis. Ho veduto preti, monarchici, repubblicani, socialisti, e anarchici, variare d'opinione, ed entrare con entusiasmo e coraggio nelle file di un altro partito, senza che gli zigomi o il naso abbiano subito un qualsiasi cambiamento. Si nasce forse con l'essenza dell'anarchismo in corpo?

Non cerchiamo, per carità, di confondere gli atti violenti con le teorie socialiste-anarchiche, per sostenere, che chi le professa, è un delinquente, che trova in queste il modo di dar sfogo — dando loro una vernice politica — alle proprie cattive tendenze, o che il socialismo-anarchico, è naturale estrinsecazione dell'odio, e della invidia che anima i pezzenti, e gli invidiosi, del bene dei ricchi, poichè disgraziatamente, la violenza — la storia non si cancella — è un triste stramento usato in ogni tempo da ogni specie di partito, quanto questa è stata — o almeno creduta — necessaria allo sviluppo, alla vendetta, al conseguimento di un fine del partito che se ne è servito.

La violenza è — senza dubbio — cosa deplorevole, anticivile, antiumana, e ben sarebbe che venisse cancellata dalle umani azioni. Ma invece il vero difetto, dei partiti in generale, è quello di eroizzare la violenza, quando è adoprata a proprio vantaggio, e di vilipenderla, quando è a proprio danno, dimostrando così, che non è il brutale atto violento che si deve condannare, ma il male che conseguentemente da questo se ne riceve. Non è proprio vero?

Che la violenza sia abbandonata dagli uomini, e che l'evoluzione delle nuove e sane idee, non trovi ostacolo nel tarlato vecchiume, che attualmente a loro risponde con le manette, l'esilio ed il fucile!

∴

La neve seguita a cadere ed io a riflettere.

Lasciata alla fantasia dei buoni poeti l'immediata trasformazione della società, abbracciato il campo fecondo delle lotte economiche, dal partito socialista-anarchico, si aspetta l'avvenire.

Le organizzazioni operaie, fatte una da i comuni interessi, dovranno conquistare i propri miglioramenti, senza abdicare alla potenza della loro energia e della loro forza, ai rappresentanti parlamentari, che cristallizzano, o male indirizzano queste due preziose prerogative della massa.

Abituate le masse a far da loro, quello che da loro viene conquistato, è frutto veramente cosciente, e per conseguenza resta patrimonio intangibile del popolo. Le piccole libertà, e i piccoli miglioramenti economici che si possono conseguire col fluttare del parlamento, rimangono addirittura fuori dell'orbita della pubblica coscienza, e perciò a quest'alternativa di bene in peggio non c'è da meravigliarsi se esse — le masse — restano apatiche e non curanti.

Del resto, il fine differente delle scuole socialiste, giustifica i mezzi adoprati per il rispettivo conseguimento.

Riflettendo, vedo che la via dettata dai socialisti-anarchici, per l'umana emancipazione, è chiara e possibilissima. E se in oggi loro, sono impossibilitati a fare pubblicamente una seria e sana propaganda, la colpa non va attribuita alle loro teorie, ma sibbene ad un cumulo di circostanze che fa vedere nero, dove in realtà c'è il rosco.

IDEALE

Come se il notturno viandante, nell'oscurità della notte, vede un'amico chiarore, si affretta a giungervi, fiducioso di riposarsi dopo lungo cammino, così se il cosciente lavoratore nelle sofferenze presenti ha di conforto un'Ideale di vita migliore, lotta vigoroso contro l'attuale suo misero stato, e cerca d'instabilire il regno di quell'Ideale, che gli fù nel soffrire di grande conforto.

La vita è, noi crediamo, per la maggior parte degli uomini, da paragonarsi ad una fitta foresta di arbusti spinosi, fra i quali fiorisce è vero, qualche timida pianticella di rose, per coglier le quali è però necessario il pungersi. Perciò, senza un Ideale di vita migliore, noi crediamo, che colui che soffre e che continua a vivere è folle; noi preferiremmo in tal caso la morte.

Ma siamo molto, molto lontani, da questa funebre risoluzione, poichè un'Idea che germoglia nel sangue dei suoi apostoli, infonde nei nostri cuori talora addolorati, una fiera speranza, e dalla visione di questa sublime Idea, ci sentiamo incoraggiati alla lotta per la vita. Questo Ideale, che c'invita a propugnare i suoi principi tra le turbe scettiche o sfiduciate, non ci mormora mellifluamente alle orecchie di rallegrarci al presente funesto, ma c'invita a trarre forza e vigore dall'attuali sofferenze per le Rivendicazioni Supreme del domani.

I governi, manutengoli di quei pochi che guazzano nelle ricchezze tolte ai molti che le produssero, vogliono distruggere questo grande Ideale, ne strozzano nei petti l'allusioni, e quando traduciamo in scritto il nostro pensiero che si libra, in questo sere mefitico, sorretto dalle faci splendenti della Verità e della Giustizia, allora ci condannano quali delinquenti e gettano in faccia a noi le loro sozzure, prima di rinchiuderci in carceri malsani, ove prima o poi troveremo i germi di malattie che ci condurranno prematuramente alla tomba.

E non sono frottole, quelle che racconto, giacchè si saprà come, e non è molto, i Tribunali di Genova e di Ancona giudicarono colpevoli del reato previsto e punito da quegli articoli, dei quali gerani sono vennero imputati alcuni fav. reggiatori di Musolino, quei compagni che moralmente o materialmente aiutavano a Genova il periodico Combattiamo! e ad Ancona la percossa Agitazione.

Per quanto in nostro danno continuamente si perpetrino questi delitti LEGALI possiamo ripetere col poeta:

Solcati ancor dal fulmine
Pur l'Avvenir siam noi

Infatti mentre fioccano le violenze, noi non cessiamo di spargere la voce del nostro Ideale, che ovunque trova apostoli pronti al sacrificio di tutto, per il bene dell'IDEA CHE NON MUORE!

L'IDEA NON MUORE! no, e sia a dispetto dei suoi nemici, che ciechi nel loro pazzo furore e nell'egoismo ributtante, non vedono che i vuoti lasciati da coloro che oggi furono sacrificati subito vengono colmati da altri, che vivaddio! mai mancheranno ad un'Idea Sì Sublime, Sì Santa!

E in questi nostri nemici, molti dei quali energumeni ben pasciuti ci aggrediscono inconsultamente, è una pazza Idea; quella di voler contrastare all'evoluzione naturale di tutto ciò che VIVE. — L'Esperienza quotidiana ci mostra come ogni individuo quotidianamente tenti migliorare il proprio Stato. La storia ci narra come il miglioramento delle condizioni politico-economiche, sia stato il fine successivamente conseguito dalle varie classi sociali, le quali fino ad ora si servirono del proletariato, che ha sempre pagato le spese dell'altrui benessere.

Ora, che questa classe tanto malmenata, si è svegliata dal suo troppo lungo torpore ed ha un Ideale di felicità, che comprende non solo se stessa, ma l'Umanità intiera, tenta di scuotere le secolari catene e vuole formare una società che avendo per base l'Eguaglianza dei singoli Individui conduce necessariamente alla felicità universale, ora i pochi che godono le ricchezze di molti, a mezzo dei governi vogliono frenare questo oceano irrompente degli Umani diritti.

I loro sforzi saranno vani, quali possono essere quelli d'innalzare palizzate, laddove il fiume straripante allaga l'immensa pianura . . . . . anzi l'ostruire la marcia vittoriosa della plebe può esser molto pericoloso.

Il nostro Ideale, potentissimo faro converge i propri fasci di luce purissima sui pallidi visi delle plebi stanche di un lungo soffrire, ed addita ai loro occhi abbagliati da tanto chiarore la via da seguire. Questa sarà lunga e difficile, la capparbietà e la malvagità di alcuni uomini hanno innalzate e forse innalzeranno barriere all'incedere della folla anelante di Libertà, di pace, di lavoro: ma irromperà vittoriosa spargendo nell'aria purificata l'inno solenne del proprio trionfo, che è quello, ripetiamo, dell'Umanità.

Quanti hanno fiducia in questi nostri pensieri, noncuranti delle raffiche che ogni tanto si sollevano per respingerci, lavorino compatti per questa grande missione, e forse un giorno, tanto nemici che avversari, colpiti dalla nostra compattezza e dalla bontà dell'idea ci apriranno libero il varco e a noi si uniranno, per TUTTI marciare alla pacifica e sublime conquista della felicità Umana.

Da Firenze riceviamo una buona notizia. Quei compagni ci fanno sapere che il RISVEGLIO uscirà il 7 del prossimo Aprile, in formato di rivista e in 8 pagine.

Auguri di lunga e prospera vita, da parte della Redazione del

SEMPRE AVANTI!...

La Camorra in Italia..

Fiorisce rigogliosa dappertutto... Al domicilio coatto, nelle carceri, nell'officine, nei lupanari dovunque evvi miseria e ignoranza, là vi è camorra... Ma accanto alla camorra esercitata dal **guappo** napoletano a danno del proprio compagno di catene e di sventura... presso al **mafioso** siciliano che per una parola **taglia la faccia all'amorosa** che la mantiene col sudore del postribolo, vi é un'altra camorra, più **gentile**, più **civile** inguantata, profumata, dorata, ma al pari della prima e forse di più ferocemente, vile, infame, e sfacciata . . .

La psicologia moderna ha studiato i varii **tipi** componenti quel gran tarlo della civile società umana, che si chiama **Camorra** e **Maffia**, e ci ha fatto la storia del come e del perchè, essa nasce e cresce, e con criteri più o meno borghesi, ci ha narrato le cause che potrebbero eliminarla ...

Perciò noi non intendiamo ripetere ciò che da molti fu già esaurientemente dimostrato; e non c'importa ora di giudicare se i **rimedi** a base di piombo e di manette, suggeriti da qualcuno, siano opportuni per togliere quella gran piaga ...

Vogliamo soltanto dimandare a tutti coloro che veramente e coscienziosamente, al pari di noi, deplorano lo sviluppo delle camorre alte e basse, in questo bel paese che si chiama civile: Credete veramente possibile estirpare il contagio camorrista con riforme più o meno penali, giuridiche, amministrative? Se lo credete, siete in errore, perchè la statistica, l'esperienza e la **logica**, ci provano che in qualunque tempo e dappertutto la **pena** fu inefficace rimedio per togliere delitti e vergogne...

La camorra è un male sociale come, permetteteci il paragone, potrebbe essere la **tubercolosi**.. Che direste di un medico che proponesse come rimedio solo e indispensabile della **tubercolosi**, l'uccisione di tutti coloro che disgraziatamente ne restono colpiti? Lo taccereste di pazzo e peggio..

Ebbene, volendo soltanto **punire** il male proveniente dalla **Camorra**, senza pensare invece di **prevenirlo**, non si fa che uccidere, disperdere, annientare tanta umanità, la quale potrebbe **vivere, guarire**, esser libera e lieta, se le condizioni morali, economiche e politiche di questa povera Italia, fossero quali noi le vagheggiamo.

E' inutile nasconderlo. L'egoismo, l'amore sconfinato del proprio **Io**, predomina oggi più che mai.

Il desiderio di godere, di assaporare le **delizie** dell'esistenza, nei più, è divenuto lo scopo, la meta, l'idealità della vita..

La corruzione è incredibilmente profonda ed estesa... Il carceriere in barba ai regolamenti, ruba lo scarso pane al povero detenuto e tresca con i camorristi... Il birro in nome della giustizia compie dell'ingiustizie, il prete in nome di Dio ci esorta alla rassegnazione, e intanto a corpo pieno difende le ingiustizie borghesi..Tutto è putredine, è viltá, è egoismo.. Che cosa è dunque di sorprendente la camorra quando saranno tolte le cause che l'alimentano?

Noi vagheggiamo un'avvenire migliore, e siamo certi che splenderá presto sulla terra...

Allora non più camorre nè delitti ne, miseria, ma amore, pace benessere e libertà.

Ma siccome il sole dell'avvenire non è sorto e intanto molti **mali** affliggono l'umanità e ritardano il cammino al progresso, così a noi veramente desiderosi di ogni miglioramento ci uniamo di cuore a tutti coloro che combattono la mala pianta delle Camorre tutte; ma rammentiamo che certe vergognose sètte non si eliminano colla carcere nè col domicilio coatto, ma sibbene con quella riforme umane e civili, degne di un popolo libero.

Vittor Hugo disse, non esservi nè uomini malvagi né erbe cattive, ma soltanto dei cattivi coltivatori...

Coltiviamo bene, e raccoglieremo.

Ambicle

PER L'IDEA

Poichè, dopo lungo torpore, i compagni di Livorno danno la luce a questo « 1.° *numero unico* » non è inutile, crediamo, lo spiegare, ai compagni *tutti*, qual sia il fine precipuo propostosi dal gruppo Sempre Avanti!... organizzatore del presente foglio.

Il R. Fisco non ci permetterà di fare alcuni apprezzamenti circa un fatto, che ha avuto una somma influenza sulla reazione spiegatasi sugli anarchici d'Italia, e a questa involontaria omissione supplirà la perspicacia dei lettori. È però cosa necessarissima che l'idea nostra affermi potentemente il proprio ed inviolabile diritto di esistere nella mente degli uomini, ed il fare agire questi, in conseguenza dei loro principi.

Riconosciuta questa *necessità* bando dunque, ai dissidi per le diverse tattiche, alle antipatie personali, e a tante frivolezze, che malgrado la loro fatuità gravano in danno dell'ideale nostro. Se tutti coloro che amano veramente l'*Idea*, hanno tuttora fiducia in quella stella, che ci guiderà alle rivendicazioni supreme di diritti conculcati delle plebi, si schierino di nuovo sotto la comune bandiera e più vigorosamente lavorino, affinchè il nostro e loro Ideale, riacquisti quì in Livorno, quella potenza che può assicurarli la vittoria. Si rammentino i compagni che pure avendo pensieri diversi circa i modi immediati di agire, un fine comune gli anima ed è per mostrare ai novelli inquisitori l'Immortalità dell'Idea, occorre che **concordi** si accingano a formare una schiera forte e compatta da poter se lo vorrà, resistere ai venti furiosi della vecchia e nuova reazione. Anche le città dell'antica Grecia erano in continue lotte intestine, ma davanti al comune nemico furono unite e conseguirono la vittoria. La decadenza di questa storica nazione si deve agli odi che dilaniavano continuamente le città fiorentissime alla cui terra, i romani conquistatori tolsero perfino il nome.

Il volere persistere in quei dissidi, sarebbe voler cooperare coi nemici dell'Idea, e aiutarli, nella loro pazzesca opera di distruzione.

Per riunire, dunque, le disparse forze dei compagni di Livorno, è sorto questo « numero unico » che ha la nobile missione, di placare i dispettucci personali e le diversità di tattica che oggi, **non devono**, *se si vuole la salvezza dell'Ideale, separare i compagni fra loro.*

SPRAZZI DI LUCE

L'idea Anarchica nacque spontanea dalla voce della natura; e gli uomini che ebbero la coscenza pura e la mente equilibrata e rivolta al pensiero del bene e del bello, se ne fecero di quella, un culto, vi consacrarono gli anni più belli della giovinezza, vi sparsero i bei fiori della intelligenza, e poi caddero — non tutti ma molti di essi — sotto i colpi impetuosi della tirannide dei tempi!

L'idea anarchica nacque spontanea, e gli uomini di cuore e d'illibati sentimenti se la fecero sua, perchè in essa videro rifulgere i raggi di quel bel sole immacolato, che, per fatalità di eventi, un giorno deve riscaldare l'umanità, oggi assiderata e quasi negletta da quella nebbia glaciale a base di leggi e di rancidi ordinamenti sociali.

L'idea anarchica — ad onta di tante battaglie cruenti quanto sleali che deve affrontare — serena e bella domina sovrana su tutto il creato, e renderà l'uomo umanamente felice; e di tutto ciò che oggi impera, in quel giorno in cui l'anarchia sarà cosa fatta, non rimarrà del presente che una brutta pagina di s la quale farà sorridere an che la leggerezza, riflettendo sulle cause che indussero gl uomini a tanta pazienza, a tanta insipienza da tollerare, con una passività da somari; il grave fardello di tante leggi ipocrite, di tanti pregiudizi, di tante miserie, di tante infamie!

L'idea anarchica ha una potenza incredibile, perchè si basa su la verità filosofica della natura, sulla giustizia *vera*, perchè mai reclinò il capo nell'estasi della libidine del lucro o nella impudenza delle transazioni, nella bontà, perchè mai conobbe cosa sia infamia: è una idea, che, simile al sole non teme il soffiar dei venti, ma come quello sovente s'offusca, per il sopraggiungere di qualche nube fortiera di tempesta.., e le meteore di carattere tempestoso, per la nostra idea, furono le leggi di repressioni tante volte sancite: ma quelle s'involarono impallidendo, e la idea anarchica ritornò a risplendere con maggior fulgore, rallegrando gli uomini che hanno la coscenza pura e la mente equilibrata e rivolta al pensiero del bello e del bene!

L'idea anarchica deve inevitabilmente assorbire l'idea religiosa: perchè questa pfennille, — per un sentimento delicato di *economia morale* — il meritato premio oltre la tomba..... mentre l'idea nostra, indica la mèta che l'uomo deve raggiungere, onde assurgere a quel grado di perfezione morale e materiale, lasciando alla natura la cura di vegliare nelle cose di oltre tomba.

E adesso non so comprendere, perchè vi debbano essere degli uomini, i quali, reputandosi ragionevoli e un tantino anche dotti, abbiano la perseverante costanza di voler disconoscere — senza confutare — i meriti del nostro ideale.

E non so comprendere altresì che vi siano altri, i quali abbiano la inveterata cocciutaggine di combatterli, p mendo in campo a tal uopo, certi sofismi, da far sorridere il più grande imbecille degli uomini!

Ai primi non sappiamo che rispondere; ma li compiangiamo con una tale sincerità che, prescindendo dal nostro sentimento Anarchico, la si potrebbe chiamare cristiana; ai secondi raccomandiamo loro, di ricoverarsi sotto l'egida scientifica del Prof. Lombroso... poichè, a simil gente è necessaria una cura radicale dell'apparato nervoso!

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Anarchico è il pensiero, e verso l'anarchia và la storia

G. IOVIO

Da una riunione di compagni, riceviamo la seguente dichiarazione, di alcuni simpatizzanti intervenuti, che volentieri pubblichiamo.

"Di fronte alla reazione sfacciata, alle minacce borghesi, governative, questurinesche, all'ira ingiustificata riversatasi a danno di quell'Idea'e di libertà, e di giustizia, che un dì non lontano affratellerà gli uomini tutti, noi fino a questo giorno ammiratori costanti, ma inoperosi partigiani del Socialismo Anarchico; dichiariamo di schierarci fin da questo momento nelle file di quei valorosi, che subirono per il trionfo della verità, dolori e persecuzioni.

«Di contribuire con tutte le nostre forze alla propaganda delle umane e civili rivendicazioni; di aiutare, coll'appoggio morale e materiale nostro, chiunque ingiustamente colpito dall'ira partigianesca, voglia e sappia protestare.

"E mentre ci auguriamo un prossimo e migliore avvenire, inviamo un saluto a tutte le vittime della presente organizzazione Sociale.

(Seguono le firme)

Siena, 23 Febbraio 1901.

Così, ad onta dell'infamie che ogni giorno si commettono in danno nostro, le nostre file vanno ogni giorno sempre più aumentando!!

SEMPRE AVANTI!...

N. d. R.

LA DONNA

.... È l'affabilità, la gentilezza, la premurosità innata.

Bambina, ama il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, e vive felice e questi affetti le bastano.

Fanciulla, sente palpiti nuovi, sentimenti insiti; tutto la commuove, tutto desidera, tutto ama, è un perpetuo stato di malinconia e di rivelazioni nuove e sconosciute. Il suo cuore aspira ad altri affetti più profondi e sentiti.

Ama... oh, strana, celeste rivelazione! Era l'amore che mancava a quell'ingenuo e gentil cuore di fanciulla, era l'amore. È corrisposta oh, ora è felice la giovinetta, tutta intenta a preparare il corredo nunziale fra un bacio dello sposo e un sorriso d'amore.

Giunge il giorno tanto desiderato.., vanno in chiesa, vanno innanzi la ciarpa tricolore,.. eccoli uniti per sempre, hanno pronunziata una parola, che di fronte alle leggi li ha incatenati l'uno all'altro.

Catena di rose ed eterna! pensano loro, speranzosi; nell'ebrezza del momento. Ma le rose, ahimè, appassiscono, ed un vecchio assioma dice che appassite che sono, restano le spine.

... E gli auguri, i baci, i doni finiscano; poi... cessa tutto. Ecco che l'uomo si è formata una famiglia.

Dapprima è la luna di miele, dorata, affettuosa, ma non eterna. Vengono le ristrettezze economiché, causate dal cattivo ordinamento sociale generatrici di questioni dove la donna è sempre più bersagliata perchè appunto la più sottoposta nella scala delle posizioni sociali; ed ognuno rimprovera a se stesso, di aver legata per sempre la propria esistenza e giunge il giorno che a prezzo di tutto desidererebbe infrangere la catena che lo avvince. Ma l'uomo più fortunato, trova più facilmente il mezzo di distrarsi, e la donna?? Se è debole, ed io pure ammirandola la disprezzo, sopporta, tace e teme. Per lei tutto è finito. É la serva dell'uomo, cercata solo nell'ebrezza del momento e pel brutale bisogno della passione. - Se poi la donna, accorgendosi di non essere più amata si ribella e dice:

" Anch'io voglio amare, anch'io voglio la mia parte di felicità: e con questo sentimento ama un altro cedendo alla voce del proprio cuore, oh, allora!, allora, non le manca l'anatèma di certi moralisti i quali l'additano dicendo. " È un prostituta, aveva il marito, non le bastava? „ Ma non era l'uomo che le mancava, o ingiusti pessimisti, era l'affetto, era l'amore!... E che, vorreste forse proibire ad un cuore di amare? Ma è impossibile! É contro natura!... Ama tutto il creato; ama l'angelletto col canto, il leone col ruggito potente, amano i fiori,... tutto l'amano. È un cuore di donna, una donna che vede, sente, apprezza e desidera, perchè legata per sempre, deve vivere insensibile, immota?

Lo può, pei pregiudizi del mondo, ma si struggerà simile ad una candela, appassirà come il fiore che si ripiega su se stesso e muore per mancanza di rugiada, oh sì, perchè la rugiada è pei fiori ciò che l'amore è pel cuore. . . . . .

. . . . . .

No, o donna, non morire, alza il capo, o schiava, e seguici. Ama, ama, liberamente, desidera ed inneggia all'avvento del Comunismo Anarchico, poichè in esso non sarai più là schiava delle leggi e dei pregiudizi, il capro espiatorio delle basse e brutali passioni dell'uomo, ma la compagna adorata dell'eletto del tuo cuore. Ma per raggiungere questo scopo, questo altissimo fine umanitario, è d'uopo di una propaganda continua ed incessante in mezzo alle nostre compagne di sventura. Infatti, se noi vogliamo che l'umanità si emancipi, credo che sia nostro imprescindibile dovere di far comprendere ad ogni singolo individuo, ed in special modo alla donna, il ridicolo che è di fronte all'umanità, e che commette un delitto colui che s'incaponisse di proibirle moralmente o materialmente la completa esplicazione di un qualunque bisogno fisiologico.

Quando noi avremo raggiunto questo scopo, questo altissimo fine umanitario, poco ci resterà a fare pel raggiungimento della completa emancipazione, per l'istaurazione del comunismo Anarchico.

Perciò non restiamo indifferenti o compagne, ma sommiamo le nostre forze ed unite e compatte porgiamo il nostro modesto sì, ma sincero, aiuto ai nostri valorosi compagni che fidenti nell'avvenire, nessuna reazione per quanto brutale, è bastante a fiaccarli. Compagne, all'opera!

SEMPRE AVANTI!..

Beppina

NUOVE PUBBLICAZIONI

Il carissimo compagno Avv. Luigi Molinari, ha edito a Mantova, una rivista bimensile, che raccoglierà nelle sue colonne le migliori lezioni, che saranno tenute nelle università popolari.

Dal primo numero di questa rivista apprendiamo, che fra breve, il compagno, carissimo Elisco Réclus, vi pubblicherà un suo lavoro.

Raccomandiamo a tutti gli studiosi e in special modo ai compagni, la diffusione dell'Università Popolare, che ha per nobile fine la volgarizzazione della scienza.

I compagni di Pisa annunziano per oggi, 1° Marzo la pubblicazione della rivista « L'Idea libertaria ».

Auguri.

Nessun delitto, avendo tutti la loro radice nella cattiva organizzazione odierna, attristerà la società libera e egualitaria; scienza ed arte si uniranno armonicamente pel bene di tutti; nulla di anormale potrà trovar posto, nella dimestichezza fra uomo e donna, essendo entrambi liberi, uguali e col medesimo grado d'istruzione e, materialmente, pure egualmente indipendenti; nessuna miseria dilanierà più il cuore degli uomini, e l'egoismo stesso si modificherà nel senzo altruista.

(August Reinsdorf and die propaganda der that)

AVVISO

Tutti i compagni che ricevono il presente 1° Numero Unico, se ne desiderano maggior N.° di copie, e se gradiscono ancora altri numeri che eventualmente usciranno, sono pregati di farcene cenno.

Sono altresì vivamente esortati a rimettersi a rigor di posta l'importo delle copie ricevute.

Desideriamo l'indirizzo di buoni compagni di Genova, Milano, Roma Napoli, Bologna, Spezia, Rimini, Foggia, Macerata, Massa Marittima, S. Giovanni Vald'Arno, Pontedera.

PICCOLA POSTA

Livorno — A. V. — Riguardo alla inserzione della réclame, rivolgiti al "Popolo Sovrano „ o alla " Parola dei Socialisti „ essendo le colonne dei nostri giornali riservate alla Propaganda.

Siena (Artorige e compagni) Scrivemmo cartolina.

Empoli (G. T.) (E. P.) Perchè non vi siete fatti vivi?
Inviateci scritti.

Pisa. (Compagni) come sopra.

Paris Les temps nouveaux — Reçu le N. 41 du votre journal — et la carte P. nous vous remercions — donnez nous l'adresse du " Libertaire„

London — Freedom — (Cantwell) We wrote you a post card, and we posted a note circular — We have not received the reply — Why?

Madrid — Revista Blanca — Quiere vosotros hacer el cambio? os saludamos.

Gerente Responsabile Giberardo Gori

Livorno, Tipografia F. Marchetti

Anno LV° N.° 190 Livorno, 31 Agosto 1945 Prezzo L. 3,-

I.I.S.G. COLLECTIE UGO FEDELI

FONDATORE
PIETRO GORI
—
Livorno 1891
—

Sempre Avanti!

Crollano
i troni infranti
Sfuman le larve
del passato impure
Avanti,
Sempre Avanti
Con le fiaccole
in pugno e
con le scure
O. GUERRINI

Edizione speciale per la Federazione Anarchica Ligure - Toscana

In cammino con la storia

"Sempre Avanti!,,

Balza di nuovo sulla pedana e porge il saluto delle armi ad amici ed avversari.

Questo nostro foglio di battaglia è ormai alla sua quarta ripresa.

Soppresso nella sua prima edizione del 1889, con 34 sequestri su 37 numeri, (s'intende sempre regolarmente distribuiti in barba al fisco occhialuto e tardigrado); risorse dopo il gesto di protesta eroica di Gaetano Bresci, tiratore infallibile, contro il **buon** re, che gratificava di medaglie d'oro i suoi generali Heusch, Morra di Lavriano e Sozï, che cannoneggiavano il popolo affamato della Lunigiana, della Sicilia, e quello delle Cinque giornate.

Risorse dopo il ritorno del domicilio coatto di uno dei suoi fondatori, (il Mazzoni) per la prima volta, e risorge oggi per la quarta, non più a Livorno, ma è la stessa cosa, per volere dei Compagni anarchici della Liguria.

Vibra la stessa Fede indistruttibile nella pugnace anima dei suoi redattori e la penna non trema, ma balena in pugno ai suoi collaboratori, come una buona spada di lucido acciaio.

In attesa di combattere una buona battaglia possiamo limitarci a fare un giornale.

Piccolo il foglio, ma grande assertore di verità inoppugnabili e di un Ideale di Libertà, che non si sminuzza, non si ripiega, non si smarrisce per via, lungo il cammino della Storia; nè col comodo pretesto di contingenze eccezionali e di compromessi pagliacceschi ed opportunistici; nè per tornaconto o per viltà.

Banditore di dottrine, che non perdono di vista le finalità sociali, per le quali è sorto; che non rinnegano supinamente, per paura della critica avversaria, che non ripudiano **l'azione rivoluzionaria**, per farsi soppedaneo di "legalità,, ignobilmente paurose, che non rinnegano l'amor libero, — magari praticandolo nell'ombra codarda, — in omaggio alla morale sdentata degli amoralismi petacciani, o di ancor più turpi connubi....

La **morale** dei farabutti, la "**legalità**,, dei rinnegati, **l'ordine** dei cimiteri, degli strozzini, dei Farisei, degli affamatori, degli sfruttatori, dei venduti, delle meretrici, dei lenoni, dei politicanti, degli arrivisti, col ceffo glabro incipriato di rosso, per non tradire il pallore della paura, non fa per noi, Comunisti Libertari, che fummo da tutta codesta caterva d'ipocriti, tacciati di fautori del **disordine**.

Si, signori moralisti da postribolo, al vostro **ordine**, noi vogliamo che, procedendo irresistibilmente coi fati e con la storia, nel suo "fatale andare,, verso l'immancabile domani, l'Umanità sostituisca il **disordine** della fratellanza fra tutti gli oppressi, della **socializzazione** della terra, delle industrie, delle ricchezze, della proprietà immobiliare, immenso comune retaggio di tutte le genti umane, e del lavoro d'iloti, di schiavi di servi, di salariati, loro sottratto col **furto legale**, con lo sfruttamento, con la rapina e con la frode. Il **disordine** della Libertà vera, fraterna, di un consesso sociale non insozzato da coercizioni, da costrizioni, da menzogne convenzionali o da catene: Il **disordine** dell'Armonia Universale, fondata sul **libero accordo**, di libere cellule, associazioni, consigli sovietici federati, di libere "Comuni,, sorte sulle rovine del capitalismo ladro ed assassino, sotto qualunque maschera larvato sia essa teocratica, democratica, pseudo repubblicana, pseudo socialista, e magari falsamente comunarda.

È verso tal **disordine** sacro, che vertiginosamente camminano la sociologia moderna, l'umanità nuova e la Storia.

Vertiginosamente, non più lentamente e supinamente, come nel passato; ma con la rapidità dell'onda di Herzes, delle segnalazioni radioelettriche, dei velivoli, che giungono in ventiquattr'ore da un emisfero all'altro, per recarvi, non più le stragi, le bombe atomiche, la distruzione, la morte; ma lo scambio dei prodotti richiesti ai compagni che ne abbondano dai compagni, che ne abbisognano; il saluto vibrante dei fratelli ai fratelli lontani, la buona novella della Pace, della Concordia, della Unione libera e felice dell'Umanità redenta!

È verso un tal **disordine**, o versipelle della stampa prezzolata, pennivendoli del lenoncinio e della statolatria, (la più bassa e schifosa forma d'idolatria incosciente e servile,) che l'Umanità ed il suo più luminoso Ideale, il **Comunismo Libertario** o **l'Anarchia** s'incamminarono, avvicinandosi sempre più al traguardo sospirato.

Agli amici ed anche agli avversari leali recheremo col saluto delle armi, il ramoscello d'ulivo della comprensione reciproca e della pace; ai nemici, ... " non ragioniam di lor, ma guarda e,, ... sputa!

Sempre Avanti!

**O IDEALE ANARCHICO
TU SOLO SEI VERO**

SOLO NEL COMUNISMO LIBERTARIO, SI REALIZZERANNO LA VERA GIUSTIZIA SOCIALE E LA VERA LIBERTÀ.
V. S. M.

Sempre Avanti!....

Al nostro giornale!

Te non dei fiacchi la falange innumere
salutera nei carmi,
non te, che sei la voce umil del popolo
avrai l'onor de l'armi

Solo queste mie strofe ti confortano
al mesto battagliare,
tristi e povere ancelle, che accompagnano
il tuo fatale andare.

E nell'arduo cammino a ta ripetono
come fidate scorte
le bibliche parole de l'Arcangelo:
" Va' combatti, sii forte!,,

Altri dirà che noi siamo gli apostoli
di una folle utopia
e tu, fogliuccio, avrai gli sbirri e l'indice
a sbarrarti la via.

Giova meglio, a le odierne "Semiramidi,,
strisciar, danzando, il piede,
che sacrare il vigor degli anni giovani
a una lotta, a una fede.

Giova meglio agitar fronde e turiboli
per qualche aureo vitello
e girsene ai festini, fra le maschere,
con la croce a l'occhiello,

che, a viso aperto, ogni viltà combattere,
pronti alla gran giornata,
che apprestare a le umane ire una pagina
od una barricata.

Ma noi, che non amiamo il nido, il ciondolo
o la deputazione;
noi, che sacriamo il fior de gli anni giovani
a la gran ribellione;

fra le ben'educate e linde alcàiche
del lirismo borghese,
getteremo i brandelli di miseria
e l'onte del paese:

del "bel paese,, dove a l'ombra comoda
del patrio tricolore,
l'ingordo appaltatore ingrassa e gongola
e l'operaio muore.

Dove il ricco oziando, nei convivii,
cibi scelti divora,
cibi che sono il sangue, son le lacrime,
di chi stenta e lavora;

e dove chi lavora, stracco stendesi
su di un mucchio di strame,
ed ove, chi ogni ben produce, ... è libero
di morirvi di fame!

Noi svelerem codesta miserabile
menzogna, di una vita
sonnecchiante fra un codice ed un sigaro,
fra un servo e un parassita!

Dietro a te ringhieranno i tronfi botoli
de la canaglia grassa
e tu, sferzando quelle bestie idrofobe,
leva il tuo grido, e passa!

Il grido che rivela la grande anima
de le plebi pugnanti,
il grido salutante i nuovi secoli:
Avanti! Sempre Avanti!

Livorno 1 Gennaio 1887

Pieto Gori

Questa sferzante poesia sempre fresca e sempre cara del nostro "poeta gentil dell'Anarchia,, è comparsa in mezzo alla prima pagina delle tre precedenti edizioni: Non abbiamo potuto farla mancare, perciò, neppure nella quarta.

N. d. R.

Noi Libertari

1) Il Comunismo Libertario si distingue dal Comunismo di Stato, in quanto esso si esprime nella forma politico-economica dell'autonomia del Comune, ed ha per caratteristica, anzichè l'imposizione dall'alto (lo Stato), l'attività cosciente e continua degli individui, cioè nel FEDERALISMO DEI COMUNI.

2) La gestione dei mezzi di produzione (macchinari ed attrezzi d'ogni genere) che appartengono solo alla collettività, viene esplicata dal Sindacato o dalla Cooperativa.

Il lavoratore è libero di appartenere al Sindacato, alla Cooperativa o di lavorare indipendente, quale artigiano.

Il lavoratore consegna i suoi prodotti alla collettività, secondo la formula "**Ciascuno dà secondo le sue forze per ricevere secondo i suoi bisogni**,,.

Per evitare che il Comunismo Libertario sia considerato la Mecca degli oziosi e degli infingardi, sarà tenuto calcolo dei reali meriti di ciascuno, nei limiti che saranno fissati dalla collettività.

Il detto: " Chi non lavora non mangia,, conserva, per i Comunisti Libertari, il valore più assoluto ed attuale.

3) La collettività si assume il compito di fissare le norme per la più **ampie assistenze** ai bambini circa il vitto, la salute e l'istruzione, per i lavoratori tutti in caso di malattia od infortunio, ai vecchi per la soddisfazione di ogni loro più piccolo bisogno.

4) Il Comunismo Libertario **non nega la famiglia**, ma la eleva, liberandola dal mantenimento dei figli e dall'obbligo, ove si verifichi, di una convivenza priva d'accordo e d'amore fra i sessi.

5) Il Comunismo Libertario **non nega** la patria, ma la fa più grande con l'abolizione delle frontiere e facendo degli esseri umani, da un polo all'altro polo, tanti fratelli, anche se di costumi e razze differenti.

6) Il Comunismo Libertario **non nega la Religione** qualunque sia, ma chiede che ogni uomo la professi in sacerdote, dopo il lavoro compiuto e allor che vecchio gode del giusto riposo.

Nessuna lotta quindi di religioni ma equiparate e poste tutte su un piede di uguaglianza nella libertà più assoluta di culto e discussione.

7) Il Comunismo Libertario **nega lo Stato** perchè lo ritiene perpetuatore del privilegio, una criminosa sovrastruttura, una impalcatura armata per la protezione di una classe dominante: Allo Stato oppressore, accentratore di forza bruta, mostruosa, fautrice di soprusi e di guerre, nemico dell'uomo, dalla nascita alla morte (come disse G.Bovio) subentrerà la libera **Federazione dei Comuni** autonomi, retti e guidati fra loro da un patto di solidarietà e cooperazione, in una vasta **organizzazione del lavoro** per la raccolta e la distribuzione dei prodotti della terra e dell'industria.

8) Il Comunismo Libertario non è quindi per la **Monarchia**, nè per la Repubblica nè per un **partito** piuttosto che per un altro, ma propugna la solidarietà fra tutti i lavoratori delle officine e dei campi, del braccio e del pensiero, fra tutti gli uomini di scienza e di coltura, studenti, professionisti e artisti, per un radicale cambiamento sociale in una società di onesti assertori del progresso e della perfezione umana.

9) Poichè in un ambiente o in una società corrotta dal perdurare delprivilegio e dell'egoismo la scuola non insegna nulla e le coscienze, sospinte dal bisogno non saranno mai sane, i Comunisti Libertari lottano per **la creazione dell'ambiente** che, ipso facto, modificherà e creerà le coscienze, in quanto, seppur qualche volta l'uomo riesce a modificare l'ambiente in cui vive, è pur sempre l'ambiente che fa l'uomo e non viceversa.

10) I Comunisti Libertari si propongono, quale sistema di lotta, la propaganda orale e scritta delle loro idee, sana e cosciente, nonchè **l'azione rivoluzionaria** per conquistare il diritto alla vita di tutti i lavoratori.

Tanto perchè si sappia, la Federazione Comunista Libertaria ha i suoi rappresentanti nelle Camere del lavoro e nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro, a sostegno dell'interesse morale e materiale di tutti i lavoratori iscritti o no ai troppi partiti politici.

Invita quindi tutti gli uomini di buona fede con onesti propositi, sani e puri, a portare il loro contributo alla causa comune, a difendere il rosso e nero vessillo della Libertà e del divenire sociale.

Crediamo che i concetti sopra esposti nella loro sostanza chiariscano a sufficienza i principi a cui il **Comunismo Libertario** si riferisce e le linee fondamentali della loro applicazione pratica.

E' tempo più delle armi che delle idee: le armi gravano inutili e dannose se non sono ispirate da una grande fede.

Quale fede è mai più alta e più degna di quella del **Comunismo nella Libertà?**

Noi e la Costituente

Oggi, nella stampa, nelle Conferenze, negli stabilimenti, un po' dappertutto si parla della Costituente, come della panacea, che dovrà guarire se non tutti i mali sociali, almeno eliminarne la più grande parte, e naturalmente s'invitano tutti i lavoratori del braccio e del pensiero, a partecipare alla prossima battaglia elettorale, dalla quale sorgerà (secondo i competenti dell'alchimia parlamentare) la Nuova Società del Lavoro. Come se le classi capitaliste nostrane si potessero rassegnare alla spontanea rinunzia dei loro privilegi economici e politici e come se la reazione che s'annida nell'anacronistico istituto monarchico, fosse già debellata e scomparsa dalla scena politica italiana.

A parte tutti i nostri argomenti contro il parlamentarismo, contro l'elezionismo, avvalorati da quasi un secolo di corruzione elettorale, resta il fatto che la reazione non si riterrà obbligata al responso delle urne e farà (se ne avrà la forza) quello che fece negli anni 1919-20 e seguenti; cioè contrasterà e renderà nullo un eventuale trionfo delle forze progressiste, creando un altra forma di fascismo.

E questo perchè, mai, da che mondo è mondo, una classe privilegiata ha rinunziato spontaneamente ai propri privilegi.

La leggenda della notte del 4 Agosto è ormai definitivamente sfatata e tramontata.

Qual'è allora il compito nostro, oggi di fronte alla Costituente?

A prescindere dal fatto che noi non abbiamo nessuna ragione di modificare il nostro programma ed il nostro metodo anti-parlamentare, perchè siamo convinti che serviremo meglio la nostra Causa Anarchica, e l'interesse generale della Rivoluzione Sociale, restando fedeli alla nostra metodologia libertaria, che trae le sue origini dalla gloriosa Prima Internazionale, siamo anche persuasi che domani s'imporrà il cozzo cruento delle due parti in lotta da millenni e millenni, (il mondo del Lavoro contro quello dell'ozio) ed allora il nostro compito, come educatori e come rivoluzionari è quello, non di andare a votare per eleggerci un padrone e darci delle leggi, che saranno un ostacolo al fine che si propone il movimento ascensionale delle masse lavoratrici, ma di restare in mezzo agli operai, ai contadini, e favorire quello spirito di rivolta, quella formazione di coscienze rivoluzionarie, che poi si materializzeranno in conquiste di libertà e di benessere per tutti; perchè la rivoluzione prima di concretarsi nei fatti deve già essere avvenuta nelle coscienze, negli individui, in queste cellule determinanti di ogni società.

Ecco il compito nostro, la nostra caratteristica come comunisti libertari, come preparatori cioè di quella società di liberi e di uguali, nella quale il libero sviluppo di ognuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti Essa dovrà sorgere dalla dissoluzione del presente assetto sociale, basato sullo sfruttamento e sulla coercizione dell'uomo sull'uomo: perciò ,invece di questo empiastro sul corpo sociale, detto "empiastro della Costituente,, sarà bene prepararlo ad un'operazione più radicale e coraggiosa, con la quale soltanto si può risolvere il problema altrimenti irrisolvibile della "Questione Sociale,, problemi sociali e scientifici, fra i quali una certa "Questione Sociale,, che non riescì mai a risolvere nessuna "Democrazia,,. che ora ha preso qual maschera, anche la "Teocrazia,,. Ed apprenderà altresì che più che ai titoli tendono a conquistare, in nome della **vera** "Giustizia Sociale,, e della **vera** "Libertà,, l'adesione sincera e spontanea di anime non ipocrite al loro **movimento** – scusi non è mica lei, quel tale, cui dà ombra che noi lo chiamiamo così invece che "Partito,,? – Perchè dev'essere **partito** se non è ancora **arrivato?** – e che negò essere la "meccanica,, scienza, e la Sociologia, e – se non le spiace – anche la Ragioneria, "Scienza del Controllo Economico,, com'ella ben sa.

Noi, come i primi cristiani, teniamo più all'essenza, che all'apparenza delle cose. Ed essi, come noi, non avevano allora nè canoniche di preti politicanti nè sacrestie contaminate da passioni ed ambiziani mondane, nè troni ed imperi da consacrare, nè uomini mandati dalla provvidenza da benedire, prima o dopo i loro misfatti.

Da buon democratico cristiano, benchè giovane, Ella non può ignorare che l'umile e rozzo pescatore Simon Pietro ancorchè tre volte rinnegato, (quante volte cantò il gallo), salì in cattedra a guida di tutta la Cristianità, e che Paolo, ex soldataccio convertito dal mistero di una voce giuntagli sulla via di Damasco, fece cattedra a sua volta e rivolse epistole varie alle chiese allora esistenti, pur adattandosi a fare l'umile mestiere di intrecciatore e fabbricante di sporte.... non rotte e sporche come la maggior parte di quelle dei nostri tempi.

Con qual coerenza si meraviglia ora, se un ragioniere ha studiato anche Fisica Sperimentale, Astronomia, Chimica e Geologia? Non illudendosi di ottenere Cattedre ed impieghi nella Università, perchè anarchico, – malfattore politico ed antimonarchico – dovrà adattarsi a prendere l'umile laurea in Scienze Economiche e sociali, ed anche un semplice diploma, che gli renda possibile entrare in una modestia amministrazione e lavorare per vivere.... non alle spalle dei gonzi, senza abbandonare i suoi studi ed il suo Ideale, ch'è la sua religione civile, vera ed umana.

È vero che l'età nella quale viviamo, che voi chiamate **nuova** ha invece imposto agli umili, come nell'oscuro medio-evo inquisitoriale, la miserabile massima, di "lavorare e tacere,, o peggio ancora, l'altra: «Credere, obbedire, combattere». Ed Ella creda, obbedisca e combatta, magari i mulini a vento, come il Cavaliere dalla trista figura, ma non il "Comunismo Libertario,, anche se conduca all'Anarchia, come affermava il filosofo Giovanni Bovio, perchè è poi la più alta realizzazione di sana e verace "Democrazia,,.

Credo ch'Ella abbia pieno diritto di criticare «il vecchietto» che parla di scienza – se non può parlarne un "lattonzolo,, sfaccendato; – forse obliando che se la fiammella dello "Spirito,, scendente su gli apostoli e i discepoli dall'alto, che fu per due millenni inutilmente attesa, venne accesa in forma di fiaccola, che illumina già il mondo, dai Comunisti Libertari,.... se non le spiace.

È vero che Victor Hugo scrisse, che «anche in ogni più remoto villaggio c'è una fiaccola accesa, ed un soffio che tenta di spegnerla» – il prete. Ma noi sappiamo che, a fianco dei nostri manipoli, vi furono anche sacerdoti che stimiamo ed amiamo e ricordiamo con animo sinceramene cammosso, quale Don Raffaele Fortini, Parroco di San Lupo, e Don Vincenzo Tamburri, Parroco di Gallo, amici e compagni del nostro venerato e compianto Errico Malatesta, al tempo delle Bande del Beneventano.

Possiamo assicurare il gentile avversario, che se vorrà onorare la nostra modestissima Federazione Comunista Libertaria di una sua visita, lo accoglieremo cortesemente e gli daremo in lettura un libro scritto da uno scienziato che ci fu compagno e Maestro Pietro Kropotkine; libro che s'intitola appunto "La Scienza Moderna e l'Anarchia,, che gli darà un concetto più esatto di una povera e modesta conferenza del sottoscritto, di quello che sono i "Comunisti Libertari,, e della perfetta coerenza del tema e dell'oratore che lo svolse.

E chiudo questa mia sommaria replica al non so quanto lusinghiero o presuntuoso censore, (prima erano i vecchi, censori dei giovani, ora s'impancano i giovani a censurare i vecchi), col dichiarare lealmente che non è stato nelle mie intenzioni di fargli dispiacere, nè di prendere atto della sua conclusione, cioè di trarre a rimorchio il Signorino.... Morchio, verso il "Comunismo Libertario,,.

Il Vecchietto Anarchico sempre giovane

Al Giovine Ipercritico de l'Età Nuova

Democratico - Cristiana

Un amico gentile mi ha mandato il N. 13 del giornale simpaticissimo, dei giovani democratici-cristani, segnalandomi in esso un articolo intitolato: "Conoscete i libertai?,.

Ringrazio l'amico e l'articolista, il primo per l'invio di quel giornale, il secondo per la garbata, ancorchè velata critica alla mia conferenza "La Scienza Moderna e il Comunismo Libertario,,. (Non i Comunisti Libertari,,) malgrado il suo «proprio così», egregio ipercritico dalla piacevole, anche se non troppo fine ironia.

Ella non vede, ed è spiegabilissimo, (sono molto miope anch'io) i **legami** fra i due argomenti, e non è il solo che non possa arrivare a vederli! Ma se vi è un "Socialismo **scientifico** autoritario, non si sorprenda se vi è anche un "Comunismo **scientifico** libertario, con permesso del suo reverendo Parroco e consigliere.

Non c'è bisogno di esser pozzi..... di sapienza, per comprendere una verità così elementare.

Ella si è giustificata assai bene del fortuito intervento a quella peccaminosa conferenza, (per fugare la noia che dopo la Santa Messa, prende i giovani sfaccendati come lei) e sarà stato certamente assolto dal buon Curato, per avervi assistito, con la semplice penitenza d'infarcire intorno ad essa il suo critico e salace commento.

Quanto al comprare "stringhe dal postino,, e "pasta dal ciabattino,, o udir parlare di Scienza da un Ragioniere, - spiritosissimo paragone, - lasciamo correre-

Non le rispondo per «amor proprio offeso» perchè anche il mite Rabbi di Nazareth, non era che un povero falegname analfabeta ed insegnava **sociologia cristiana.**

Ella apprenderà forse, un giorno, che i Comunisti Libertari non tengono molto ai titoli accademici, consacrati su una pergamena con tanto di "stemma del tabaccaio,, e quanto allo studio dei

Tra la fiaccola e la scure

Che cosa promettevano i parolai:

Epurazione - Ricostruzione - Requisizione dei prodotti non conferiti agli ammassi, apertura di spacci annonari per la vendita a basso prezzo di tali prodotti, in tutti i quartieri, rendendo difficile, la losca attività del **mercato nero** (che trova pure i mezzi di trasporto ed i generi mancanti), aumenti nella **razione del pane** mantenendolo a **basso prezzo,** lavoro per tutti, magari mediante lo sgombero delle macerie ingombranti, illuminazione ed anche ripulitura dei **sestieri** vicini al centro e dei sobborghi popolari; lotta contro **la borsa nera;** sgombro del Porto e sua riattivazione ecc. ecc.

Che cosa hanno fatto?

Nulla di tutto ciò... come son soliti di fare!

Signori, bisogna provvedere a quanto sopra o rassegnarsi a sparire.

Avviso a chi tocca

La nostra pazienza è molta, ma non troppa.

La nostra Federazione è la Comunista Libertaria, ma "Libertario,, nel vocabolario, (prendiamone uno qualunque: il Salveraglio p. e.) non significa altro che "Anarchico,, e "Anarchia,,, nella etimologia greca e italiana, vuol dire An-(non) - archia, (governo) - non governo anche se nel significato secondario e peggiorativo vien detta dai vocabolaristi della greppia monarchica **confusione.**

Un giornalista livornese, ex garibaldino rinnegato, (il Bandi) cadeva spesso in questa definizione, non ignorando che offendeva, così facendo, gli onesti seguaci di un Ideale di **Vera Giustizia Sociale, di Vera Libertà e di Pace.**

Richiamato più volte alla realtà, non se ne dette per inteso: (i giornalisti **unilaterali** sono caparbi quanto ignoranti), ed un bel giorno, anzi un brutto giorno, un anarchico meno paziente degli altri e di noi, lo punì e lo ridusse al silenzio per sempre. Non abusate della pazienza nostra, Signori giornalisti! Ricordatevi che **caos, disordine, maresma, ferocia** son gli unici effetti del **sistema capitalistico.**

Doctor Mefisto

Redattore ed Amministratore
GIOVANNI BANDI
Gerente Responsabile
GIUSEPPE LUCCHESI